La Biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati da [...]

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

{BnF Gallica

Padiglione, Carlo. La Biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati da Carlo Padiglione. 1876.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
- La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.
- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :
- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter **reutilisationcommerciale@bnf.fr**.

LA BIBLIOTECA

DEL

MUSEO NAZIONALE

NELLA CERTOSA DI S. MARTINO IN NAPOLI

ED I SUOI MANOSCRITTI

esposti e catalogati

DA

CARLO PADIGLIONE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO GIANNINI

Via Museo Nazionale, 34

—

1876

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

LA BIBLIOTECA

DEL

MUSEO NAZIONALE

ED I SUOI MANOSCRITTI

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE
DON
DENISE BURNOUF
N°

8. Q.
4241

LA BIBLIOTECA

DEL

MUSEO NAZIONALE

NELLA CERTOSA DI S. MARTINO IN NAPOLI

ED I SUOI MANOSCRITTI

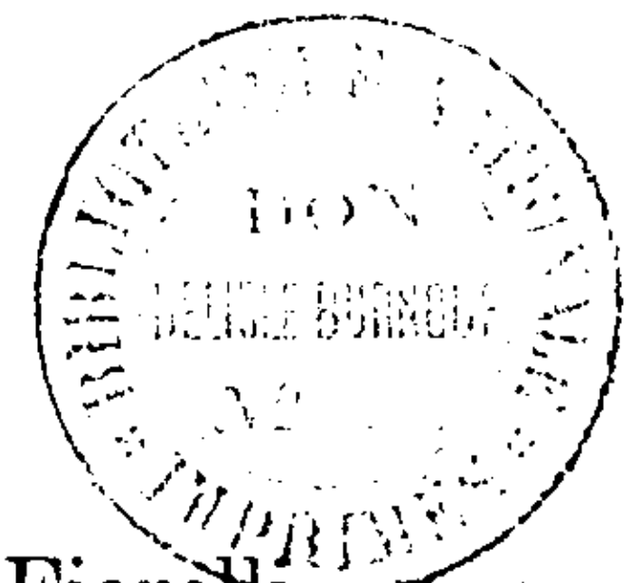
esposti e catalogati

DA

CARLO PADIGLIONE

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI F. GIANNINI
VIA MUSEO NAZIONALE, 34

1876



Il chiarissimo senatore Giuseppe Fiorelli, uomo assai stimato per l'opinione concorde degli scienziati, della gente colta e della cittadinanza intelligente, noto per i lavori di archeologia e numismatica, e per l'indefessa volontà di conservare i patrii monumenti e gli oggetti più insigni del mondo antico, non che delle arti belle, che con lunghi studii ed amore (1) riordinò, volle con nobilissimo ed utile pensiero creare una biblioteca assolutamente napoletana, che avesse cioè uno scopo speciale ed una particolar fisonomia, non generale nè identica a quelle delle altre bi-

(1) Salazaro: *Studi sui Monumenti della Italia Meridionale dal IV.° al XIII.° secolo. Parte Prima. Napoli, MDCCCLXXI, in fol. gr.* (Ded. al Comm. Fiorelli)

blioteche esistenti nella città nostra. In essa fu suo proponimento raccogliere tutto quanto offeriva la tipografia della nostra provincia, dalle origini della stampa sino ai nostri giorni: imperocchè anche Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Sorrento e Vico Equense ebbero tipografie, delle quali la nostra biblioteca possiede delle opere. Sorrento non vi è ancora rappresentata per la rarità in cui oggi è l' opera del Castaldo: PACIFICUM CERTAMEN, colà pubblicata nel 1637; opera rarissima ed ignota perfino al Giustiniani (1), e ricordata dal Vezzosi (2). Ma noi facciamo voti perchè anche la patria del Tasso abbia il suo onorevole posto nelle stanze della Certosa, che accolgono il patrio pensiero. Facciamo altresì voto che la biblioteca acquisti i seguenti due opuscoli, di cui il primo è ricordato pure da Camillo Minieri-Riccio (3): **Cappelli (Colombano)**: *Sermone in ringraziamento all' altissimo Iddio pel glorioso riacqui-*

(1) *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli. Napoli, Orsini, MDCCXCIII, in 4.to*

(2) *I Scrittori dei Chierici Regolari Teatini.* T. I. Pag. 252.

(3) *Catalogo dei Libri Rari della Biblioteca del Sig. Camillo Minieri-Riccio. Napoli Prigiobba, 1864, in 8.* Vol. I.° Pag. 67. N.° 278.

sto del Regno di Napoli dalla Maestà del Re Ferdinando IV. Recitato nella Venerabile Congregazione di S. Matteo Maggiore al Lavinaro nel di 7 luglio 1799. *Procida*, 1799. *Presso Domenico Sangiacomo Regio stampatore. In* 8.° *di p.* 16. L' altro, come pur ci assicura l' indefesso raccoglitore di cose patrie, signor Minieri-Riccio, è così intitolato: *Memoria intorno alla censuazione del Tavoliere della Daunia. S. Giorgio a Cremano*, 1805, *in fol. piccolo.* Ci piacerebbe aver siffatti opuscoli, per la indicazione del luogo in cui figurano essere stati stampati; essendo noi convinti essere quella una finzione per uno scopo qualunque dello scrittore o del tipografo. In fatti se in S. Giorgio a Cremano vi fosse stata davvero tipografia, lo stampatore avrebbe segnato il suo nome nel ricordato opuscolo, e non lo avrebbe taciuto. E il sermone del Cappello essendo stato scritto per essere recitato nella Chiesa di S. Matteo al Lavinaio della nostra Città, ed essendo il tipografo che figura nel libro, napoletano, sorge chiaro che quel libro fosse stato stampato a Napoli, e se figura Procida gli è solo per un fatto politico o per un capriccio dello stampatore o dell' autore. E che il li-

bro non sia stampato a Procida lo dimostra altresì l'aver la squadra Anglo-Sicula occupato l'isola, togliendola ai repubblicani il giorno 9 luglio, cioè due giorni dopo del 7. D'altra parte non si può credere che egli lo avesse colà fatto pubblicare quasi in omaggio alla sua patria, poichè egli non era procidano, sì bene napoletano, come apparisce dall' opuscolo in morte di Pio VI (1), e dal sonetto che leggesi innanzi al libro del Lamberti (2). Ci piacerebbe aver pure i seguenti tre documenti, notati dal Minieri-Riccio (3), perchè ricordano il campo di Giugliano nelle rivoluzioni politiche del 1647-1648, e non perchè fossero stati stampati colà, come appare: *Henrico di Lorena Duca di Guisa, Conte d' Eù, Pari di Francia.* ec. *Difensore della Libertà, Duce della Serenissima, e Real Repubblica di Napoli, e Generalissimo delle sue armi. Nel campo di Giugliano, per Lorenzo Gaffa-*

(1) *Elogio in morte del sommo romano Pontefice Pio VI. Recitato nella Venerabile Chiesa, e Congregazione di S. Matteo Maggiore al Lavinaro dal fratello Dottor Colombano Cappelli nel dì 11 novembre 1799. Napoli, MDCCC, in 4.*

(2) La *Statica degli Edificj di Vincenzo Lamberti. Napoli, 1781, in 4.* Il Cappelli dicendosi napoletano, tra gli Arcadi Florisbo Spartense, loda l'opera del Lamberti.

(3) *Op. Cit.* Pag. 237 e 239, n. 831.

ro stampator di S. A. Serenissima 1647, *in fol. gr. volante.* — *Lettera alle Provincie. Henrico di Lorena* ec.—*Spirito di Remond Barone di Modena, Mastro di Campo Generale delle armi della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e suo Regno. Nel Campo di Giugliano , per Lorenzo Gaffaro stampatore di S. A. Serenissima.* 1648, *in fol. gr.* Sento eziandio che altra terra della provincia , qual' è Capri, figuri in qualche libro come luogo nel quale questo sia stato stampato. A noi però non è riuscito saperne la precisa notizia.

E volle ancora l'esimio uomo che l'ingegno ed il genio dei nati , vissuti ed originarii della stessa e quanto dal rimanente degli italiani e ancora dagli stranieri si è scritto intorno alla medesima ed agli egregi ed operosi uomini di essa, venisse colà radunato ed onorato. E ciò volle onde conservare sì fatte opere, le quali per il frequente uso nelle altre biblioteche vanno prestamente consumate e disperse. E perchè potessero servire alla compilazione della storia della letteratura napoletana e della storia letteraria, politica, civile ed artistica della provincia a coloro che accingendosi a siffatti lavori , non sgo-

mentati dalla poca lontananza dalla Città, amano meglio e più quietamente studiare nella solitudine, ove trovano quel corredo di elementi da rispondere pienamente ai loro desiderii per fare delle opere profonde, minute, esatte. Certo questa importante istituzione desterà nell'animo dei concittadini del Fiorelli novello amore ed ossequio verso la sua persona, e sarà un'altra corona che rinverdirà sul capo di lui, che vivente seppe meritarsi dalla sua Napoli un busto d'onore, erettogli nella maggior sala della Biblioteca Nazionale (1). Egli memore che un giorno ebbe esistenza presso i PP. Certosini della nostra Città in S. Martino (2), luogo reso storico e memorando dal-

(1) *Poche Parole dette in occasione dell' inaugurazione del busto del senatore Giuseppe Fiorelli nella Biblioteca Nazionale di Napoli il 14 giugno 1874. Napoli, Fernante 1874, in 4.*

(2) Questo monumento storico ed artistico ebbe molti illustratori, ed uno degli ultimi e più accurati fu Raffaele Tufari, del quale il Dalbono (a) scrive che colpito al petto combattendo contro le bande armate, soffrì acerba e dolorosa infermità che lo trasse finalmente al sepolcro. Erra il Dalbono, poichè il Tufari non morì di ferita, ma di dolori reumatici, prodottigli forse dai disagi delle campagne in Gaeta, dove trovavasi qual sottotenente del 58.mo di linea. Egli fu in Napoli dopo la metà di gennaio 1864, e nel 22 del detto da Gaeta ci scriveva trovarsi crocifisso in letto con un vescicante alla

(a) *Guida di Napoli e Dintorni. Napoli, 1876, in 16.* Pag. 237.

la dimora del Petrarca e del Tasso, una ricca biblioteca, posta in belli armadii di noce nera e con capricciosi intagli, opera dell'abbastanza noto certosino, che da falegname si fece architetto ed ingegnere (1), Fra Bonaventura Presti; della quale biblioteca, anche elogiata per i mss. che conteneva (2), oggi soprav-

costola. Il 3 febbraio ci pervenne il triste annunzio della morte di lui, ed il 17 marzo del medesimo anno fummo fra i testimoni nella cancelleria della pretura di S. Giuseppe di questa Città, per l' atto notorio di sua morte. Egli giace inonorato a Gaeta, laonde a riparare all' avverso caso a noi piace ricordare l' epigrafe che leggesi nel cimitero di S. Martino, ove quei buoni Padri, riconoscenti alle fatiche di lui, gli accordarono un luogo ove un giorno avessero potuto trovare riposo le sue ceneri; la qual cosa ignora il Dalbono, allorchè nella sua guida desidera colassù un ricordo al Tufari. — *MDCCCLIV — Al cavaliere Raffaele Tufari — napolitano — del sacro Militare Ordine del S. Sepolcro — di Gerusalemme — devoto alla Fede di Cristo — e al culto della Patria — i Certosini di S. Martino — Priore il P. D. Francesco Ferreira De Mathos — concessero ancor vivo — questa terra santificata dalle acque lustrali — premiar volendo—chi scrisse con lode su' Monum. della Chiesa — e sulla storia del loro Cenobio — Santo Patriarca Brunone — intercedi per chi ti ha venerato — accogli nel tuo bacio chi ti amò.*

(1) Celano: *Notizie del Bello, dell' Antico e del Curioso della Città di Napoli. Con aggiunzioni del Cav. Giovanni Battista Chiarini. Napoli, Mencia, 1859, in 8.°*

(2) Tosti: *La Biblioteca dei Codici Manoscritti di Monte Cassino. Napoli, 1874, in 4.°* Pag. 29.

vive solo ben ordinato catalogo, edito nel 1764 (1), volle adunare questo corpo di libri in questa antica Certosa, fondata da Carlo figliuolo dell' angioino che fu amico del Petrarca e del Boccaccio, il primo creator della lirica, il secondo della prosa nel secolo XIV, e dove oggi per disegno del medesimo comm. Fiorelli sono raccolti e disposti in bell'ordine i monumenti dell' arte antica in ogni specie, e quanto rivela le vetuste napoletane costumanze.

Le stanze adibite ad uso della Biblioteca, dalle quali si mira la sottoposta città, il golfo, il vesuvio, la costiera di Sorrento e le isole di Capri, di Nisida e di Procida, che le fanno corona, sono propriamente quelle che vede a lui di rincontro, colui che dalla via del molo procede alla piazza del municipio.

L' esimio commendator Fiorelli, volendo attuare il suo nobile desiderio, credette riconoscere in noi la persona che avesse potuto (scegliendo da quella

(1) *Bibliothecae Regalis Carthusiae Sancti Martini Catalogus. Neapoli, Typog. Simoniana*, 1764, in fol.

massa immensa di libri venuta in S. Martino dalle varie librerie degli aboliti monasteri, e fra questi quelli de' teatini, dai quali pervenne anche l' archivio) dare ordine a quei che più si accostavano al patrio proposito. Se rispondemmo all'intendimento di lui, noi non sappiamo dirlo. Certo è che attendemmo al lavoro con attività, adempiendo con solerzia al religioso compito, sicuri che se non per altezza di studi, la costanza, l' assiduo e diligente lavoro, l' amore all' istituto, il vivo sentimento del proprio dovere, lo stimolo per adempiere agli obblighi assunti, le ricerche indefesse, la risoluzione, tramutano in realtà i nostri propositi!

Da prima facemmo la cerna di molte migliaja di volumi, destinati, perchè non conformi all' indole della nostra istituzione, ad esser permutati con altri che con acconci cambi potessero interessare la biblioteca di S. Martino; le quali permute ebbero prontamente e buon effetto. Imprendemmo poscia lo scrupoloso esame delle singole opere per rivelarne e confrontarne le imperfezioni, e quindi determinarci a porre a parte gli esemplari doppii, detti comunemente doppioni, cioè le copie di

una medesima edizione per opportunamente permutarle; perchè se è lodevole che in una vasta biblioteca vi sieno più copie di diversa edizione, le quali agli occhi del bibliografo non sono nè possono essero duplicate, le identiche sono di peso inutile. Ritenemmo i dizionarii delle lingue più studiate tra noi, e credemmo ritenere come guida del bibliotecario tutti i cataloghi di libri sieno alfabetici, sieno per materia, non che ogni altro libro che potesse riguardare l'arte tipografica, parendoci simili opere utilissime, anzi indispensabili in una biblioteca, qualunque fosse l'indole della stessa. Imperocchè per le medesime si viene alla conoscenza dell'edizioni rare e pregevoli, si discernono le falsificazioni tipografiche e le imperfezioni cui possono andar soggetti i libri, non s'ignorano opere interessanti in qualunque siasi ramo del sapere, come ancora si viene a conoscenza degli autori, dei loro pregi e difetti, della lor patria e del tempo in cui fiorirono. Si scoprono gli scrittori anonimi o che usarono lo pseudonimo. La biblioteca del museo di S. Martino va divisa, moralmente considerandola, nelle seguenti categorie:

I. Le opere dovunque pubblicate da scrittori nati

nella provincia di Napoli, originarii della stessa o dai vissutivi per pubblici uffici, per propria volontà, o perchè appartenenti ad ordini monastici passarono nella provincia stessa la non breve lor vita; non che tutt' i libri che trattano della sua particolare storia o che riguardano gli uomini di essa, dall' opera voluminosa a quella di poche pagine, per così suscitare l' amor della patria, le antiche tradizioni, i nobili costumi, le leggende ed i ricordi locali, le descrizioni di particolari avvenimenti ed altro di simile. II. Le opere storiche che riguardano il reame di Napoli; conciosiacchè facendo parola delle provincie meridionali, non è possibile che non trattino della loro metropoli. III. Le opere intorno alle belle arti e quant' altro illustra la provincia medesima negli altri rami del sapere. IV. Le produzioni rappresentate sui teatri della stessa, sì in musica che in prosa. V. Le pubblicazioni nel nostro dialetto, o per avventura in quello di altre città o villaggi della provincia. VI. Tutte le opere pubblicate in essa, dai primi anni dell'arte sua tipografica fino ai nostri giorni, utili o no che fossero; imperocchè anche nelle inutili o leggiere vi può essere

alcun che da poter destare interesse, e perciò la bibliografia detta non doversi nulla rifiutare. Ed anche per istudiare i progressi o regressi dell'arte tipografica nostra, assai poco (grave colpa!) conosciuta dai bibliografi italiani e stranieri; e della quale solo il Giustiniani fece fuggevol cenno (1). A tale uopo piacqueci preparare un quadro cronologico, nel quale potessimo registrare, a misura ch' è dato raccoglierli dalle opere che pervengono nella biblioteca, i nomi di quei tipografi che esercitarono nella nostra provincia l'arte nei primi quattro secoli dalla stampa. In esso vi è il nome dello stampatore, il titolo dell'opera pubblicata, l'anno ed il luogo della provincia in cui venne stampata, ed il suo sesto, come dal seguente specchio.

(1) *Op. Cit. Altri, seguendo il Giustiniani, trattarono pure della nostra tipografia, ma per incidente. Fra essi ricorderemo:* Mele (Carlo). Degli odierni ufficii della Tipografia e de' libri. Discorso pratico ed economico. Napoli, 1834, in 12 — Nobile (Gaetano). Alcune idee sul riordinamento delle Stamperie in Napoli o sul modo da regolarne con convenevoli precetti l'andamento. Napoli, Nobile, 1850, in 4.° — Giannini (Francesco). Le Tipografie Napoletane. Studii. Napoli, Giannini, 1874, in 4°.

QUADRO CRONOLOGICO degli stampatori, che nei primi quattro secoli della stampa, cioè dal secolo XV al XVIII esercitarono l'arte nella provincia napoletana, giusta le opere raccolte in questa Biblioteca.

COGNOME E NOME DELLO STAMPATORE	TITOLO DELL' OPERA	LUOGO DELLA PROVINCIA OVE VENNE PUBBLICATA	SECOLO XV	SECOLO XVI	SECOLO XVII	SECOLO XVIII	SESTO	*OSSERVAZIONI*

Esso manifesta il notevole progresso dell' arte tipografica e la coltura intellettuale di coloro che la esercitarono, e prepara nel medesimo tempo una storia sulla tipografia della provincia, ricordando il Moravo che nel secolo XV introdusse nelle sue stampe

uniformità di colorito, esattezza, scrupolosità di spaziatura e preciso registro nel numero dei fogli; il Mayr che nel secolo XVI, in cui le stampe gareggiavano con le olandesi, usò ben formati caratteri ed abili compositori; e poscia il Bulifon, il Mosca, il Muzio, il Naso, il Gravier, il De Simone, il Raillard, il Perger, il Kommarek, il Porcelli, il Principe di S. Severo (*Raimondo de Sangro*), che stamparono libri pregevoli e difficili a rinvenirsi; il Terres, lo Stasi, il Cervoni, l'Orsini che stamparono opere famose in tutte le materie, numerose di volumi, nitide per caratteri. VIII. Da ultimo tutte le scritture dei letterati del rimanente d'Italia e di quegli stranieri, che nelle loro lingue trattarono di proposito o per incidente delle cose della nostra provincia.

Nel collocare le opere nei rispettivi scaffali badammo solo ai formati, per impedire la disarmonia delle altezze, ritenendo, a nostro modo di vedere, grave errore quel voler riunire sotto gli occhi i libri di una stessa materia in una grande biblioteca, senza punto badare al futuro! E questo pensiero deve essere vivo nella mente del bibliotecario, onde non porre in fastidio i succedanei col continuo

tramutamento dei libri! Infatti il considerevole aumento che il tempo porta, porrebbe in molestia i posteriori bibliotecari, i quali dovrebbero sottostare ad una rifusione continua di lavoro. Dovrebbero far cangiare di sito le classi, ora stringendo e rifacendo più volte le fila o plutei degli scaffali, or triplicandole col rialzare con tavolette i formati minori, or ponendo parecchi volumi a ridosso degli altri, impedendone la sollecita estrazione a stanco o malavoglioso distributore. D'altra parte se avessimo voluto dividerli per classi, per evitare gli errori di quelli che si ostinano in volerli assolutamente collocare per ordine di materia, avremmo dovuto rimanere spazio pel tempo successivo, spazio che non potrebbe mai esser definito perchè non è in noi porre un limite al movimento del pensiero, e perchè per il naturale incremento ineguale delle classi, alcuni armadi si vedrebbero pieni a ribocco ed altri sarebbero rimasti quasi vuoti. Esse opere, rappresentando le varie facoltà dello scibile, le abbiamo divise nelle seguenti sei grandi categorie: teologia, giurisprudenza, scienze, belle arti, e con queste le arti ed i mestieri; belle lettere, storia, e tutte in sezioni, determinate

su larghe sintesi, tornando inutile frangerle di soverchio. Ci è parso parimente utile aggiungere altre due categorie, non meno delle prime importanti. La prima di esse riguarda l'educazione e l'istruzione; la seconda, ch' è complemento della parte storica, è detta di occasione, e comprende quegli scritti che si pubblicano in congiunture particolari, come per nozze, nascite, per messe novelle, per onorificenze, per monacazioni, per morte ec.; non che per avvenimenti pubblici, come a dire, inaugurazione di monumenti, pubbliche feste, perchè il conservar la memoria delle gioje e dei dolori cittadini e domestici è rilevante servigio prestato agli studi monografici del luogo, delle famiglie e degli individui; studi oggi grandemente apprezzati. Dividemmo quindi nelle suddette poche categorie lo scibile, svolto da autori, le opere dei quali o furono stampate in Napoli, o essi della provincia, trattarono di materie alla stessa estranee. In quanto agli scrittori di cose napoletane, oltre all'aver classificato le loro opere secondo le categorie, cui appartengono, ci fu grato aprire indici speciali in ordine alfabetico, fatti con assai minute distinzioni, onde facilitare gli studiosi nelle singole

ricerche delle patrie istituzioni, monumenti e via dicendo. Sotto la classe Belle Lettere ponemmo la poesia e la eloquenza, che nel *Casiri* troviamo divise senza addursene ragione. Il Gesner comprese le arti e le scienze, che noi dividemmo, nella sola classe filosofia: il Martin e l'Ewards posero in una sola classe scienze ed arti, delle quali noi facemmo due categorie separate.

Anche a noi venne pensiero di dar posto alla classe degli *Estravaganti*, che in una recente monografia (1) troviamo aggiunta alle altre, leggendo in essa che prendono luogo nella classe menzionata quei libri in cui lo scibile non ha forma organica; siccome sono le enciclopedie ed altrettali compilazioni informi. Ma poscia ripensandovi sopra non sapemmo trovare quali fossero i libri che mancano di forma organica, e presentano compilazione informe. Lo scrittore di quella monografia nota solo le enciclopedie. Ma può dirsi di esse che non hanno forma organica? A noi pare il contrario, perchè esse rispondono al fine proposto, ch'è quello di esporre il rias-

(1) *Notizie della Biblioteca Nazionale di Napoli. Napoli, 1872, in* 4.to

sunto dello scibile umano o metodico od in ordine alfabetico: che anzi essendo il complesso del sapere umano, nessuno dirà che non hanno forma organica. Gli atti accademici, le raccolte di diverse materie, le opere collettive, le strenne, le riviste non le annovereremo adunque tra i poligrafi? Non metteremo tra questi le enciclopedie? Vero è che noi diciamo poligrafo quel libro che svolge svariate e molteplici materie, o meglio chiamiamo tale quel volume che comprende una moltiplicità di argomenti: ma perchè non possiamo chiamare poligrafo un libro che concerne materie differenti, come le enciclopedie, le quali sono il riassunto delle conoscenze umane, e dal Brunet poste nella Scienza Generale, e che noi collocammo nella classe Belle Lettere? Il Garzoni Piazza universale, il Tesoro di Brunetto Latini, le storie universali che espongono le vicende politiche e religiose dei popoli, la loro letteratura, le scienze, le arti, i dizionarii universali, i giornali li collocheremo in conseguenza anche negli *Estravaganti*? La qual parola invero non è nuova, e venne usata per denotare i decretali di papa Giovanni XXII, ai quali per la diversità dell'indole piacque dar nome di *E-*

stravaganti, e questi essendo appendice del corpo del diritto canonico non sono compresi in esso, ma ne fanno parte. E però si chiama *estravagante* qualunque costituzione pontificia, raccolta nel corpo canonico dopo la compilazione dei decretali.

Dopo questo rapido cenno della fondazione e riordinamento di questa biblioteca, non esistendo ancora finoggi norme uniche e sicure per la compilazione dei cataloghi (1), atteso le varie difficoltà che presenta, noi verremo qui cennando il metodo da noi tenuto nell'ordinare i cataloghi della stessa, onde agevolare il lettore nella ricerca del libro o degli scrit-

(1) Auguriamoci un giorno (e non lontano) in cui tutte le biblioteche governative avranno modo uniforme di catalogare i libri, già sapendosi che quasi ogni biblioteca ha metodo speciale. Speriamo che anche allora vi sarà sistema uniforme nella parte disciplinare: al qual proposito osserviamo la inutilità della firma del richiedente il libro, la quale domandasi in parecchie biblioteche. Tal nostro voto trova forza e ragione nell'avere osservato nella biblioteca Brancacciana, che parecchi segnano cognomi a capriccio, ed altri, cognomi che sdrucciolano all'osceno. Nel qual caso qual diritto a rimostranze ha l' uffiziale addetto al ritiro dei libri, quando egli si accerta che questi sono nel medesimo stato che furono dati a lettura? Qual legge dà facoltà ad un impiegato di biblioteca obbligare un cittadino a dirgli il proprio nome? E nella certezza che il nome apposto alla scheda non fosse il vero, può ritenere di propria autorità colui che lo scrisse quando non è colpevole?

tori dei quali ha maggior desiderio. In fatti l'ordinamento delle biblioteche è riposto unicamente nei cataloghi, senza dei quali il frutto e l'utilità delle medesime non può rispondere al fine per cui furono istituite. Facemmo il catalogo topografico della biblioteca , ch'è a riguardare come inventario della stessa. In esso i libri sono descritti progressivamente come trovansi collocati nelle sale, nei plutei e nelle scansie o palchetti. Tal forma di catalogo garantisce la proprietà della biblioteca ed assicura la non dispersione del libro, accerta la proprietà scientifica e letteraria e dà il modo di riconoscerla facilmente.

Compilammo un catalogo generale a volume con le norme ordinarie di un ordine alfabetico, descrivendo in esso tutt'i libri che contengonsi nella biblioteca, non che il sito ove trovansi. Questo è anche illustrativo per le cose napolitane. Tra 'l nome di un autore e quello di un altro lasciammo dello spazio per supplirvi altri nomi che vi potrebbero aver luogo per ragione alfabetica. Lo stesso ordine praticammo nel notare le opere di uno stesso scrittore, per dar luogo alle altre sue pubblicazioni che potrebbero in seguito pervenire in biblioteca. Il catalogo alfabetico è necessarissimo,

perchè esistente solo quello delle materie tornerebbe malagevole la ricerca di una tale opera su cui cade dubbio a quale delle categorie sia stata attribuita. E perchè dal titolo di un libro non sempre si può definire l'indole dell'opera, epperò questa potendo essere stata collocata in una classe anzicchè in un'altra, secondo il vario giudizio dei lettori, non si rinverrebbe nel luogo ove richiesta si crederebbe stesse più acconcia, e per ciò rimarrebbe perduta, cioè inutilizzata per gli studiosi. Il medesimo ordine alfabetico abbiamo tenuto nel registrare le varie opere di uno istesso scrittore. In ciò non abbiamo creduto seguire il metodo cronologico, essendo i cataloghi fatti per agevolare la ricerca dei libri, sì al distributore, che allo studioso; i quali ignorando l'epoca precisa della stampa di una data opera, sarebbero costretti a percorrere, ove il catalogo fosse fatto cronologicamente, intiere colonne dello stesso per ritrovare fra le pubblicazioni di un autore quelle di cui vanno in cerca. Facemmo del pari un catalogo a cartine o schede ordinate in cassette, onde il distributore possa con facilità trovare il libro chiesto dai lettori. Tal forma di catalogo è raccomandata vivamente dai bibliografi;

imperocchè non solo facilita il reperimento del volume, ma mantiene sempre vivo l'ordine e l' incremento della biblioteca.

Scrivemmo pure altro catalogo alfabetico delle opere distribuite nelle categorie sopra cennate. Questo è anche in volume e non a schede separate ; perchè ove per caso andasse smarrita una delle schede che potrebbe contenere la materia di una sola categoria nella quale da un solo autore si è scritto , ciò riuscirebbe di danno agli studiosi, perchè con la perdita della scheda andrebbe smarrita quella speciale categoria. Molte fiate però un libro lo collocammo in due o più rubriche, ma questo praticammo costrettovi da assoluta necessità !

Degli elogi, delle biografie, e delle opere che registrano fatti memorandi od aneddoti interessanti, oltre la scheda dell'autor loro, facemmo altresì quella di richiamo che segna il nome dell'elogiato od il titolo del fatto o dell'aneddoto o della festa od altro simile accaduto, disponendole per ordine alfabetico nell' intento di renderne facili le ricerche.

Ogni opera è indicata con la più gran fedeltà, essendo questa la base principale ed il punto neces-

sario, determinando il nome dell' autore, il numero dei volumi, il luogo della stampa, il tipografo, l'anno della pubblicazione ed il sesto. E benchè per brevità di tempo si usa segnare la data dell' anno in cifre arabe, quantunque scritta con lettere romane, pure noi volemmo preferire queste, parendoci cosa migliore per la esattezza bibliografica. Ed invero noi non approviamo il sistema di coloro che tengono in questo, metodo contrario al nostro, e però facciam plauso all'egregio sig. Giuseppe Salvo-Cozzo (1) quando esclama: Chi pensa che nella descrizione dei libri si possa stringere di qua, allargare di là, mutare una parola, tralasciarne un'altra, alterare insomma i titoli in modo da non potersi più riconoscere da' proprii autori, suo danno e peggio.

Facemmo ogni possibile perchè fossimo venuti in chiaro dei nomi degli autori delle opere anonime e pseudonime, e giunti a conoscenza degli stessi li registrammo anche sotto il loro nome, per rendere a tal modo completa la bibliografia.

(1) *Sulle Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori Napoletani Fioriti nel secolo XVII, compilate da Camillo Minieri-Riccio. Palermo, Virzì, 1876, in 4.to* Pag. 14.

Dei libri stampati a Napoli o nella sua provincia, che hanno forma di miscellanea, noi registrammo anche gli scrittori non napoletani, compresi in essi. Notammo poi in quelli stampati nelle altre città d' Italia e nei paesi stranieri, oltre gli scrittori napoletani, che per avventura hanno potuto trovarvisi, anche i non napoletani, purchè però avessero parlato di Napoli e sua provincia. Registrammo il cognome dell' autore secondo che trovasi nel libro o per volontà dello scrittore o di quelli che lo ristamparono, non di rado avvenendo che esso trovasi in diverse opere dello stesso variamente scritto, sia perchè traslato nell'idioma latino, sia perchè va preceduto o seguìto da qualche lettera o sillaba. E quindi nelle opere latine il lettore supplirà con la sua mente la parola, che secondo il caso da noi scritto crederà aver dovuto l'autore o l'editore adoperare. Abbiamo però avuto cura di catalogare tutte le opere del medesimo autore sotto il nome più conosciuto dello stesso; ciò facendo con ischeda di richiamo. Di quei nomi che facilmente si confondono coi cognomi, e che sono composti di due nomi, soprammodo fra gli antichi, e dei nomi indivi-

duali abbiamo segnato nel catalogo quello col quale viene generalmente indicato. Le quali norme abbiamo ancora ritenuto per quegli autori che hanno usato il proprio soprannome, il nome di patria e quello accademico, quello anagrammatico, lo pseudonimo, l'anonimo, od il nome individuale, della dignità, del grado sociale, di famiglia, civile o chiesastico; notando però il cognome gentilizio e facendo la scheda di richiamo sotto questo, ritenendo a proprio luogo nel catalogo quello col quale l'autore volle annunziarsi. Quando i cognomi sono preceduti dall'articolo o dalla particella li abbiamo calendati, facendoli seguire dalla particella o dall' articolo, non avendoli voluto comprendere nella lettera con la quale cominciano tali articoli, preposizioni, monosillabi o qualunque altra parola, pèr non rendere troppo copiosa detta lettera. Oltre a che facciamo riflettere che il *De* nulla aggiunge o toglie al cognome, nè accenna a nobiltà, come si crede da parecchi, non essendo che una semplice preposizione di diritto comune, come parimenti è di diritto comune farsi il proprio stemma. In fatti nel passato secolo presso noi meridionali il *De* quasi sempre precedeva i cognomi, specialmente

nelle carte tribunalizie (1). Quando un libro è riconosciuto più dal suo titolo, che pel nome dell'autore, l'abbiamo notato col titolo com' è conosciuto, facendo la scheda di richiamo per lo scrittore. I libri anonimi od i miscellanei li abbiamo inseriti nel corpo del catalogo, cominciando dal primo nome sostantivo di esso ed in quello che indichi più facil-

(1) *Che la particella De non costituisca nobiltà presso noi lo dice anche il Tommaseo quando scrive che non sa perchè il De abbia a denotare la nobile origine* (a). *E già lo avevano detto l' Alfieri* (b), *il Gioja* (c), *ed il Cesarotti* (d). *Che non formi di per sè stessa nobiltà nè anche in Francia, com' è comune opinione, lo dicono il De Coston* (e), *il Dangeu* (f), *il Beaune* (g), *il Bouton* (h), *il Loyseau* (i), *il Maulbon d' Arbaumont* (j), *il De la Roque* (k), *il De Chèrgè* (l), *il De la Conge* (m), *il Paris* (n), *il De Magny* (o), *il Borel d' Hauterive* (p) *e l' autore del libro De la Noblesse Française en 1861.*

(a) Il Borghini. An. Terzo, Firenze. 1865. Pag. 479. (b) Nella Satira la Plebe. (c) Del Merito e delle Ricompense. T. 11. Pag. 226. (d) Opere. T. XV. Pag. 274 nell'aringa di Demostene per la corona. (e) Origine, Etymologie et significations des Noms Propres et des Armoiries. (f) La particule Nobiliaire. (g) Des Distinctions Honorifiques et de la Particule e Le Hérault d'Armes Revue Illustrée de la Noblesse. Paris, 1863, pag. 102-105. (h) Le Hérault d' Armes. Pag. 8-11. (i) Traité d'Ordres. (j) Le Hérault d'Armes. Pag. 171-175. (k) Traité de l'origine des noms et des surnoms. (l) Le Hérault d' Armes. Pag. 417-420 e Lettres d'un Paysan Gentilhomme sur la loi du 28. Mai 1858 et le décret du 8 Janvier 1859 relatifs aux noms et titres nobiliaires. (m) Le Hérault d'Armes. Pag. 236. (n) De la Particule dite Nobiliaire. (o) Le Roy d'Armes. Pag. AA 190-191 (p) Annuaire de la Pairie et de la Noblesse de France. An. 1847. pag, 324, an. 1848, pag. 377, an. 1861, pag. 395, an. 1862, pag. 364, an. 1865, pag. 207, an. 1869, pag. 427.

mente l'indole sua. Abbiamo fatto poi la cartella di richiamo o pel traduttore o pel loro comentatore se ve ne fosse. Per quelle opere poi che presentano una miscellanea abbiamo fatto ugualmente, cominciando nel registrarle dal primo sostantivo del titolo delle stesse, facendo le singole schede di richiamo dei nomi degli autori che le compongono. Di un libro tradotto nella nostra lingua od in una straniera se il traduttore è molto noto o dà maggior autorità al libro, lo registrammo sotto quello del traduttore, facendo per l'autore la scheda di richiamo. Da ultimo abbiamo unito gli opuscoli per categorie. Ogni libro porta l'indicazione del posto ov'è collocato, cioè dello scaffale, della fila, del sito come si trova nei cataloghi ; e per evitare dispersioni ponemmo a ciascun volume per motto: *Biblioteca del Museo di S. Martino. Napoli.*

Il nome di Re Vittorio Emanuele è augurio di ogni progresso e di ogni bene all' Italia (1), e però ci

(1) Bonghi: Relazione che precede il Decreto col quale nel 13 giugno 1875 venne istituita in Roma la Biblioteca Vittorio Emanuele. Ved. *Giornale di Napoli.* Anno XVI. n° 191. Giovedì, 15 luglio 1875. Pag. 1.

fu lieto ricordare il venticinquesimo anno della sua ascensione al trono, ponendo principio al catalogo alfabetico il dì appresso a quest'epoca solenne e memoranda colle seguenti parole: « Oggi, XXIV mar-
« zo, giorno posteriore a quello in cui l' Italia intera
« festeggia il venticinquesimo anno dell' ascensione
« al tronó di Re Vittorio Emanuele II, che, forte
« del suo valore, della sua fede nel diritto, manten-
« ne con animo tetragono la libertà dei suoi popo-
« li, elevando a dignità di nazione la terra italia-
« na, io pongo mano alla compilazione di questo
« catalogo che registra i libri della Biblioteca Na-
« poletana, fondata nella Certosa di S. Martino per
« volere ed intendimento patriotico del chiarissimo
« Giuseppe Fiorelli, decoro delle lettere e del paese,
« senatore del Regno, soprintendente generale e
« direttore del museo nazionale e degli scavi di an-
« tichità — Il Bibliotecario Carlo Padiglione. »

I posteri ci saranno grati di questo ricordo, fatto per quel glorioso Re, il quale testè un egregio nostro cittadino (1) salutava, dicendogli: « Re soldato,

(1) PRUDENZANO: *Novelle Cavalleresche. Napoli, Rinaldo e Sellito, 1876, in 16.* (*Dedica al Re*). *Siamo grati all' egregio Cav.*

« pugnaste da forte con antico valore sui campi « lombardi e nella terra dei Dogi. Re Padre, niuna « sventura metteste in oblio. Re Italiano, riponeste « la spada nel fodero allorquando vedeste sventola- « re sulla torre del Campidoglio il tricolore ves- sillo !

Facciamo voti che gli scrittori di questa parte d' Italia considerando al vantaggio ed al decoro che aggiunge a questa nostra Città siffatta istituzione vogliano mandare i prodotti del loro ingegno in questa Biblioteca. Ed in tale certezza preparammo un registro particolare per le opere che entreranno in essa , spontaneamente per dono dei loro autori, od editori , onde coi doni arricchirla. E piaceci annunziare che già parecchi nostri concittadini, quali

Fr. Prudenzano per avere, cedendo alle nostre premure, donato a questa Biblioteca l' indice autografo dell' opera di Tullio Dandolo: Passeggiate nell' Umbria , *che quell' illustre scrittore inviavagli, come da lettera dello stesso che abbiamo unito all'indice , prima di stamparla , chiedendogli giudizio per la disposizione delle materie , ed anche perchè in quell' opera si parla di S. Francesco D'Assisi, della scuola pittorica dell' Umbria, non che di quel tempio , museo famoso delle arti cristiane al medio evo , del che il cav. Prudenzano ha diffusamente trattato nell'altro suo libro :* FRANCESCO D' ASSISI ED IL SUO SECOLO , EDITO NEL 1858.

sono l'Alianelli, il Casella, il Radogna, il Minieri-Riccio, il Settembrini, il comm. Carlo Giorello, il cav. Benedetto Minichini, il comm. Broccoli, il conte Candida-Gonzaga, il comm. Jaccarino, il duca di Oratino, *Giovanni Giordano*, il cav. de Rinaldis, il cav. Gaetano Macaluso, lo Scacchi, il Lauria, il Prudenzano, il cav. Ernesto Pesce, il cav. Costantino Inglozzi, hanno donato le loro opere o pregiati libri. Il chiaro avvocato Eugenio Raffaelli donava una raccolta di opuscoli rarissimi in istoria civile ed artistica, poesie di occasione per alti avvenimenti politici, ed oggi quasi impossibili a trovare, l'egregio cav. Scipione Volpicella offriva gli statuti antichi di qualche nostra confraternita che rivelano l'affratellamento di un popolo in opere di beneficenza e carità. Il comm. Giuseppe Colonna donava legate in un bel volume le carte monetate, le quali tutte tessono la storia del nostro Banco, dalle origini fino ai nostri giorni. Dobbiamo ancora congratulare ad una egregia straniera esprimendole la nostra riconoscenza. Ella è la duchessa di Rancidello Ottilia Heyroth Wagener, la quale con nobile e gentile intendimento, pari alla mente ed al cuore che sì l'adornano, ha donato a

questa Biblioteca parecchie pregiate opere, che racchiudendo memorie del nostro paese interessano la nostra istituzione (1).

Del modo da noi tenuto nel descrivere ed ordinare i codici manoscritti, dei quali è pur ricca questa Biblioteca, parleremo nell' altra parte.

Quali esse sieno le nostre fatiche noi le presentiamo ai dotti, augurandoci la loro indulgenza. Ci è poi obbligo rivolgere la nostra gratitudine sì al chiarissimo comm. Fiorelli, sì al cav. Giulio de Petra, successogli nell' alto ufficio di Direttore del

(1) Al momento ci giunge da generosa mano altro dono che comporesi di una raccolta di stampe e manoscritti. Tra questi ultimi troviamo una copia del tempo della conosciuta opera inedita di Francesco D'Andrea: *Gli avvertimenti ai Nipoti*, alcune lettere autografe, dirette all'autore del libro la *Felicità Pubblica*, Giuseppe Palmieri, ed al padre di lui, ed un diploma in pergamena, che la repubblica degli Stati Uniti di America rilasciava nell'aprile del 1829 all' esimio nostro scultore Luigi Persico, in attestato di omaggio e di benemerenza per la statua per quella terra scolpita. Le lettere al padre del Palmieri sono quelle del card. di Benevento, Orsini, (che poscia fu papa sotto il nome di Benedetto XIII); all' autore della *Felicità Pubblica* vanno dirette quella di Ferdinando Corradini, che nel 9 marzo 1787 nominavalo, per volere del re, consigliere del supremo consiglio di Finanza, e quelle di Giovanni Acton, che con una gli scrive aver presentato ai suoi *Reali Padroni* i due volumi dell'opera citata e questi averli accettati con gradimento: con un'altra gli dice averne il re gradita la lettura.

Museo Nazionale, pel modo largo e cortese tenuto con noi nel lasciarci libero sì nella compilazione del catalogo, che nell'ordinamento ed incremento della Biblioteca, la quale sia che resti ove trovasi o che venga altrove destinata, attesterà in ogni tempo la nobile, alta e patriotica istituzione.

Dalla Certosa di S. Martino, il dì della Festa Nazionale del 1876.

DI ALCUNE

STAMPE RARE OD IMPORTANTI

La nostra biblioteca e per provenienza delle sciolte case monastiche e per la permuta de' libri raddoppiati che non rispondevano alla nostra istituzione, contiene opere assai pregiate, sì perchè assai rare, sì per ragioni tipografiche. Se di tutte volessimo far parola noi avremmo un catalogo a stampa. E però faremo parola di alcune specialissime tra esse, le quali diremo con l'egregio bibliografo Sig. Pennino, se ignorate rimangono, sono come un ricco capitale lasciato a giacere infruttuoso ne' forzieri di un mal accorto mercatante (1). E primamente facciam noto possedere quindici incunabuli o libri del primo secolo della stampa napoletana, che ognun sa di quanta importanza siano nel mondo delle lettere. Essi si ottennero dalle permutazioni di opere che non erano dell'indole della nostra. E quindi merita lode speciale il comm. Fiorelli del pensiero di non farsi sfuggire la propizia congiuntura di tale acquisto, riuscendo quasi impossibile poterne riunire sì bel numero in un tratto, quantunque scarso relativamente agli stampati di quell'epoca, e venendo a tal modo a far pago in parte il desiderio del Giustiniani (2), che sin dal 1810

(1) *Catalogo Ragionato dei Libri di Prima Stampa e delle Edizioni Aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Palermo, Lao, 1875, in 8.* Pag. VI.

(2) *Memorie Storico-Critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli. Napoli, de Bonis, 1818. in 8.*

proponeva che nella Biblioteca Borbonica, oggi Nazionale, si raccogliessero in sito distinto gli incunabuli della napolitana stampa, compiendosi con molta solerzia in questa di S. Martino, quanto in quella non ha fin oggi avuto luogo. La qual cosa meritamente desiderava il Giustiniani per fare che anche in siffatta specialità tipografica risplendesse l' onore della nazione. Ed essendo inutile rifare quello ch' è stato fatto da altri, noi ricorderemo solo, ma non descriveremo le summenzionate stampe quattrocentine, perchè lo fecero altri che ebbero a parlare del primo secolo della stampa; ed esso Giustiniani, nome assai noto, ed oggi non so come dimenticato dai due chiarissimi uomini, quali sono Luigi Settembrini e Paolo Emilio Imbriani: il primo nella erudita prefazione alle novelle di Masuccio Salernitano (1), edite in Napoli pel Morano nel 1874, ed il secondo nel discorso inaugurale per l' apertura della Biblioteca Provinciale in Napoli (2), allorchè dichiarando che gli incunaboli formano il pregio della vita tipografica primeva, e ricordando quelli di Olanda, Inghilterra e Venezia trasanda i nostri che ben possono stare a paragone di quelli. Ugual dimenticanza osserviamo anche nel Gar, e certo assai colpevole, imperocchè avendo egli trattato di proposito e distesamente di bibliografia (3) non avrebbe dovuto trasandare chi descriveva tanto acconciamente il progresso della stampa nel primo secolo presso di noi. Gli incunabuli adunque da noi posseduti sono a sufficienza ben conservati; noi li indicheremo secondo l'anno in cui vennero stampati, rimandando il lettore per la descrizione degli stessi alle due edizioni dell'opera del Giustiniani *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli* (4).

(1) Il Giustiniani parla del Masuccio nel suo *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli.* Nella prima edizione, ch'è del 1793 ne parla a pagina 100; nella seconda, ch'è del 1817, a pagina 197-198.

(2) *Parola Inaugurali della Biblioteca Provinciale di Napoli collocata nell'abolito convento dei Crociferi a'Mannesi. Napoli, 1875, in 4.*

(3) *Letture di Bibliologia, fatte nella Regia Università degli studi in Napoli durante il primo semestre del 1865. Torino, 1868, in 8.*

(4) In quella del 1793 vanno letto le pagine 44, 45, 52, 53, 54, 49, 57, 58,

Essi sono i seguenti — *De Timore Divinorum Judiciarium* di Roberto Caracciolo, stampato da Arnaldo di Bruxella nel 1473 — *De Proprietate Priscorum Verborum* di Giuniano Maggio, edito dal Moravo nel 1475; e la ristampa senza indicazione del tipografo, ma attribuita dal Giustiniani anche al Moravo, edita nel 1490. Il Maggio, per adulare il suo tipografo, scrive nella lettera che precede essere stato il Moravo il primo stampatore presso noi (1). Egli, il Maggio, che ebbe a discepolo il Sannazzaro, seppe molto avanti nel latino, e porse al mondo letterato l'idea di un dizionario in questo suo libro prima che il medesimo non facesse il frate Nestore Dionigi da Novara nel suo pubblicato a Milano nel 1483; e Serafino Aquilano, che prima al suono del liuto cantò improviso in rima (2) — Abbiamo il libro del Seneca *Opera*, pubblicato dal Moravo nel 1475 — Le *Epistole* del Plinio anche edite dal Moravo nel 1476. Alla copia da noi posseduta manca la lettera che Giuniano Maggio, per cura del quale vennero stampate, dirigeva a Giovanni Carrafa. Tal mancanza però non ci fece rifiutare il libro, essendo esso assai raro — Il libro del filosofo Macri *De Naturis Qualitatibus et Virtutibus Octuagintaocta Herbarum et primo de Arthemisia*, stampato da Arnaldo di Bruxella nel 1447—*De Civitate Dei* di Aurelio Agostino, edito dal Moravo nel 1477—L'*Antidotario* di Nicola Falcuzio, stampato dal Moravo nel 1478. — L'opera *Rationalis Divinorum Officiorum* del Durante, edito dal Moravo nel 1478. Il Durante, della cui opera abbiamo anche la traduzione fatta dal nostro concittadino Colantonio Carmignano (3), come scrivono il p. Onorato da Santa Maria (4), ed il De La Curne de S. Palaye (5), ci dà l'idea della milizia ca-

59, 61, 62, 77, 96; nell'altra, cioé in quella del 1817 le pagine 71, 72, 93, 107, 108, 111, 114, 115, 118, 119, 120, 122, 125, 131, 134, 135, 184, 185, 202.

(1) GIUSTINIANI: *Op.e Cit.e Nell'ed. del 793, p. 22, in quella del 1817, p. 26.*

(2) BURSOTTI: *Del Debito d'onorare gl'ingegni che fiorirono in Napoli. Ragionamento. Napoli, 1844, in 8.* Pag. 30.

(3) *Napoli, Sultzbach, 1539, in 4.°*

(4) *Dissertazioni Storiche e Critiche sopra la Cavalleria.* Pag. 203.

(5) *Mémoires sur l'Ancienne Chevalerie. Considérée comme un etablissement politique et militaire.* Pag. 127.

valleresca ecclesiastica, paragonando nel terzo libro gli ornamenti vescovili alle armi di un cavaliere.—Il *Tractatus Clausular.* di Vitale de Cambanis, edito dal Moravo nel 1481 — Il libro *De Laudibus Sanctorum* di Roberto Caraczoli, edito dal Moravo nel 1478.— Il libro *Forma recognoscendi et confitendi peccato pro salute animarum confitentium*, edito nel 1481—Il libro *De Aspiratione* di Gioviano Pontano, stampato dal Moravo nel 1481 — L'opera di Zacaria Lilio dal titolo *De Situ Orbis*, edita dal Cantone nel 1496. — Da ultimo notiamo possedere la *Nobilissima e Vera Antiqua Cronica composta per lo generosissimo Johanne Villano e il Tractato deli bagni di Pizolo e de tre Pergule e de Agnano* ec. L' esemplare della Cronaca del Villano che abbiamo ha parecchie tarme, manca di alcune carte e di alcune parole in altre di esse, le quali vennero sostituite a mano di carattere di Camillo Minieri Riccio, che ne fu uno dei possessori. Nel piatto destro della guardia è una nota che noi facemmo incollare, e che era volante in una delle carte. Essa dice: *La cronica di Villano io l'attribuii al Riessinger non ebbi a sbagliare perchè i caratteri sono gli stessi del trattato de sindacatu di Paride del Pozzo stampato in Napoli nel 1485 e dell'altro de ludo*. E poi dopo molto spazio vi è scritto pure di mano del Minieri Riccio essere autografo di *Lorenzo Giustiniani*. La qual cosa dimostra che fu posseduta dal Giustiniani innanzi alla seconda edizione del suo saggio sulla tipografia , nel quale a pag. 230 correggendo quello che aveva scritto a pagina 38 della prima, la mette tra le dubbie, attribuendola al Tuppo o al Preller, e non al Riessinger, come aveva detto; rettifica sfuggita al Minieri Riccio (1), che descrivendo l'opera di Giovanni Villani, dice averla il Giustiniani attribuita ai tipi del Riessinger. Alla carta bianca che precedeva il testo e che faceva da frontespizio agli incunabuli, come era costume di quei tempi, uno dei possessori, ha sostituito uno scudo sostenuto da due angeloni nella forma barocca del secolo XVII.

(1) *Catalogo di Libri Rari della Biblioteca del sig. Camillo Minieri Riccio. Vol. I. Napoli, 1864, in 4.°* Pag. 332.

L' impossibilità di poter corredare anche la nostra Biblioteca di opere ebraiche, pubblicate a Napoli nel primo secolo della stampa ci tolse l' agio di esprimere nella prefazione il desiderio di volerle. Gli storici ci narrano che gli ebrei, espulsi da Napoli per l'angarie e per le usure che esercitavano sui poveri , parte distrussero e parte portarono seco quei libri, che nella loro lingua erano stati stampati nella nostra città. Infatti l'eruditissimo Giustiniani, dichiarando non essergli potuto riuscire vederne alcun esemplare, nella sua opera sulla tipografia napoletana (1) dà l' elenco da pagina 77 a pagina 84, di quelle opere, che trasse da scrittori a lui anteriori che furono il Wolfio, il Le Long, il Denis, il Maittaire, il Clemente ed il de Rossi. E poichè il Giustiniani dice (2) che fra quelle opere vi ha il *Psalterium cum comment. R. Davidis Kimchii*, stampato nel 1487, del quale gli scrittori di bibliografia dicono essere la edizione la più pregevole di quante mai prima e dopo della medesima vedute si fossero nella repubblica letteraria; di quel Kimchio di cui molti e fra questi il Bartoloccio (3) parlano con molta lode, ci piace far notare che tra i libri a stampa della Biblioteca Brancacciana ci riuscì di recente scovrire un ms. messo erroneamente fra essi da remoto bibliotecario; tal' è il commentario all'opera del cennato Kimchio.È cartaceo, ha il seguente titolo latino, di scrittura moderna, è del secolo XVI, di cinquecentoquindici carte in fol. ed ha le postille di carattere rosso: *Commentarii in librum Psalmorum Sapientissimi R. David Kimchi Hispani cum notis marginalibus et interlinearibus Latine, et Hispanice.*

Tra le cose speciali notiamo poi possedere una raccolta quasi completa di scrittori nel patrio dialetto; e ciò devesi alle cure incessanti del Comm. Fiorelli, che ben vide a fondo l' importanza

(1) *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli.* Ediz.ne del 1793.

(2) *Op. cit.* Pagina 79.

(3) *Biblioteca Magna Rabbinica De Scriptoribus et Scriptis Rabbinicis, ordine alphabetico Hebraice, et latine digestis. Pars secunda. Romae M.DC.LXXVIII, in fol.*

che oggi prendono i dialetti, trovandosi in essi la ragione e la radice di molte voci, maniere e frasi italiane. Possiede ancora una vasta raccolta di opere teatrali, rappresentate in Napoli, gran parte delle quali di argomento patrio o lavoro di scrittori napoletani, che rivelano l'indole del paese. Altro vantaggio deriva ancora da questa raccolta, quello cioè di far conoscere scrittori ignoti del dialetto» ed in fatti troviamo sconosciuti al Martorana il Foppa, il Gasbarri, il Livini, il Signoretti, il Sogner e lo Zini. (1) Vediamo pure che Nicola Gianni, come rileviamo dalla dedica, è l'autore della commedia *Lo Spellecchia*, malgrado che nel frontespizio porti il nome di Carlo alias Lucio De Petris; il qual nome è anche ignorato dal Martorana. Ed ecco il titolo della Commedia: *Lo Spellecchia Commedia pe Musica de Carlo, alias Luccio De Petris recetata a lo Teatro de Shiorentine l'anno 1709. Napoli, Mutio; 1709, in* 12, pag. 54. Con musica di Gio. Tommasiello de Mauro. Dalla dedica a D.ª Giovanna Pignatello D' Aragona Pymentel , y Cortes , firmata dal Dottor *Nicola Gianni* si rileva esserne questi l'autore. Diciamo ancora che dalla prefazione si ritrae aver l'autore stampato molte commedie prima di questa e tutte ben accolte dal pubblico, le quali sono altresì ignorate dal Martorana. Ed invero, egli a pag. 239 della sua opera dice non conoscere altro del Gianni se non la commedia dal titolo: L'*Alloggiamentare* pubblicata l'anno 1710. Così il Martorana parlando di Giuseppe Palomba (2) ci dice trovarsi le opere di lui impresse dal 1780 al 1802. La qual cosa ci dimostra ch'egli ignorava le due commedie, intitolate: *L'Amor contrastato* musicate, dal Paisiello, che simili tra loro, sono solo pel titolo uguale a quella pubblicata nel 1788, musicata dal Cimarosa. Ignorava del pari *Amor Tutto Vince*, musicata da Carlo Pietro Guglielmi e stampata nel 1805 e nel 1807, non che l'*Audacia Delusa*, pubblicata nel 1813 e musicata in quel-
l'anno da Luigi Mosca pel teatro dei Fiorentini, come le altre precedenti: e così ignorava *l'Equivoco degli Sposi*, pubblicato nel 1804

(1) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napolitano.*

(2) *Op. Cit.* Pag. 321.

con musica del Guglielmi; e *l'Erede senza Eredità*, musicata da Silvestro Palma o di Palma, e pubblicata nel 1808 e 1811, nei quali anni venne pur rappresentata sul teatro Fiorentini. Fra esse troviamo altresì produzioni per musica sconosciute al Florimo (1), ed altre che rettificano date della loro rappresentazione o della stampa segnate inesatte dallo stesso; e da alcune di esse si trae argomento a rettificare le notizie biografiche od altre nuove di molta importanza dell'arte, o nella cronaca patria. Queste produzioni noi collocammo nella sezione *Letteratura Drammatica* appartenente alla classe *Belle Lettere* formandone un quadro, dal quale, noi riportiamo i titoli di alcune produzioni, o come esempio, o perchè han meritato alcune nostre osservazioni storico-bibliografiche. Se la colonna nella quale è registrata la cronologia delle stesse qui osservasi vuota, ciò abbiamo fatto per aver preso a salti gli esempi portati, e non con quell'ordine mantenuto a proprio luogo nel catalogo.

(1) CENNO *Storico sulla Scuola Musicale di Napoli. Napoli, Rocco, 1869, in 8.°*

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
Teatro della Pace						
1.° Abbate (L') Collarone Comesechiamma. Napoli, De Simone, 1749 in 12.	Commedia	Trinchera (Pietro)	Fischetti (Domenic o	1749	Ignota al Florimo.	
Teatro S. Bartolomeo						
7.° Clitarco, o sia il più fedel tra gli amici. Napoli, Ricciardo, MDCCXXVIII, in 12.	Dramma		Scarlatti (Pietro)	1728	Il maestro è ignoto agli scrittori di cose musicali.	
12.° Selim Re d'Ormuz. Napoli, Muzio, 1712, in 12.	Dramma	Pioli (Gio.Domenico)	Mancini (Francesco)	1712	Ignoto al Florimo.	
Teatro dei Fiorentini						
1.°Agatina, o sia la virtù premiata. Napoli,Tipografia Flautina, 1817 in 12.	Dramma		Pavesi (Stefano)	1817	Il Florimo conosce quello scritto per Milano nel 1814.	
3.° Amante (L') Astuto. Napoli, stamp. Flautina, MDCCCII, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	Zini (Saverio)	Tannoni (Cesare)	1802	Ignoto è l'autore al Martorana.	
4.° Amanti (Gli) dispersi. Nap., MDCCLXXXVII, in 12.	Farsetta in prosa cogl'intermezzi in musica con dialetto napol.		Piccinini (Nicola)	1772	Sconosciuta al Florimo.	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
6.° Amor (L') contrastato. Napoli MDCCLXXXIII, in 12.	Commedia	Palomba (Giuseppe)	Cimarosa (Domenico)	1788	Ignota al Florimo.	
7.° Idem. Napoli, stamp. Flautina, MDCCCIII, in 12.	Commedia	Palomba (Giuseppe)	Paisiello (Giovanni)	1803	Simili alla precedente solo nel titolo; e ignote al Florimo.	
8.° Idem. MDCCCV, in 12.	Commedia	Palomba (Giuseppe)	Paisiello (Giovanni)	1805		
9.° Amor (L') a dispetto. Nap. MDCCXCVIII. in 12.	Commedia	Palomba (Giuseppe)	Fioravanti (Valent.)	1798	Il Florimo la dice scritta nel 1797 pel Fondo.	
31.° Fanatico (Il) in Berlina. Napoli, MDCCXCII, in 12.	Commedia		Paisiello (Giovanni)	1792	Il Florimo conosce quella scritta pel Fondo nel 1797.	
41° Ginevra degli Almieri. Napoli, Tip. Flautina, 1817 in 12.	Dramma tragico comico con dialetto napolitano.	Foppa Sig.				
45.° Innocente (L') ambizione. Napoli, stamperia Flautina, MDCCXCVII, in 12.	Commedia in dialetto nap.	Gasbarri (Gaetano)	Farinelli (Giuseppe)	1817	L'autore è ignoto al Martorana.	
48.° Matrimonio (Il) in contrasto. Napoli, MDCCLXXXII, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	Palomba (Giuseppe)	Fioravanti (Va'ent.)	1797	L'autore è ignoto al Martorana.	
58.° Pietra (La) simpatica. Napoli, MDCCXCVI, in 12.	Commedia con dialetto napolitano		Guglielmi (Pietro)	1782	Il Florimo la dice rappresentata nel 1776.	
64.° Ser Marcantonio. Napoli, tipograf. Flautina, 1817, in 12.	Dramma giocoso		Palma di (Silvestro)	1796	Il Florimo la dice rappresentata nel 1795.	
			Pavese (Stefano)	1817	Ignoto al Florimo, il quale lo ricorda come rappresentato a Milano nel 1811.	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
67.° Sposi (Li) in cimento. Nap. Stamperia Flautina, MDCCV, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	Zini (Saverio)	Mosca (Luigi)	1805	L' autore è ignoto al Martorana.	
71.° Trame (Le) Deluse. Nap. Stamp. Flautina , MDCCCIII, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.		Cimarosa (Domenico)	1803	Il Florimo la vuole rappresentata sul Teatro Nuovo nel 1786.	
75.° Villano (Il) in Angustie. Napoli, MDCCCIX, in 12.	Dramma con dialetto napolitano.		Fioravanti (Valentino)	1809	Il Florimo la dice rappresentata nel 1801.	
Teatro Nuovo						
2.° Amanti (Gli) Comici, o sia D. Anchise Campanone. Nap. MDCCXCIV. in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	G. B. L. (*Gio: Batt.ª Lorenzi*).	Paisiello (Giovanni)	1794	Il Florimo la vuole scritta nel 1772.	
4.° Amare per finzione. Nap. Napoli, Tip. Orsiniana, 1822, in 12.	Melodramma con musica (*così*).		Sogner (Pasquale)	1822	Il Sogner benchè si dica Napolitano , pure non è ricordato nè dal Villarosa, nè dal Florimo.	
13.° Camilla. Napoli , Tipogr. Flautina, 1820, in 12.	Melodramma con dialetto napolitano.		Fioravanti (Valentini)	1820	Il Florimo ricorda quello scritto per Lisbona nel 1801.	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
19.° Contadina (La) Fortunata. Napoli, MDCCCVII, in 12.	Commedia		Per (Ferdinando)	1807	Il maestro non è ricordato nè dal Villarosa nè dal Martorana.	
22.° Costanza (La). Napoli, MDCCXLVII, in 12.	Commedia	Palomba (Antonio)	Logroscino (Nicola)	1747	Ignota al Florimo.	
52.° Giuramento (Il). Napoli, Seguin, 1840, in 12.	Melodramma	Rossi (Gaetano)	Mercadante (Saverio)	1840	Il Florimo lo ricorda come rappres. a Milano nel 1837, ed a S. Carlo nel 1838.	
54.° Impresario (L') Burlato. Napoli, Stamperia Flautina, MDCCXCVII, in 12.	Melodramma con dialetto napolitano.	Signoretti (Francescantonio)	Mosca (Luigi)	1797	L' autore è ignoto al Martorana.	
57.° Locandiera (La) di Spirito. Napoli, MDCCCIX: in 12.	Farsa con dialetto napol.		Farinelli (Giuseppe)	1809	Il Florimo, senza ricordare l' anno in cui la Locandiera venne rappres. la dice opera semiseria in due atti.	
59.° Lucerna (La) d' Epitetto. Napoli, s. a. (1827) in 12.	Azione allegorica con dialetto Napol.	Checcherini (Giuseppe)	Ricci (Luigi)	1827	Il Florimo la dice opera semiseria in due atti, e la vuole rappresent. nell' inverno: essa invece è in tre atti e fu rappres. nell' autunno.	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
62.° Matrimonio (Il) in Contrasto. Napoli, stamp. Flautina, MDCCCVI, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	Checcherini (Giuseppe)	Guglielmi (Pietro)	1806	Il Florimo la dice in tre atti, scritta pel Teatro dei Fiorentini nel 1776.	
86.° Selim e Zulmira, ovvero la Breve Fortuna di Pulcinella. Napoli, Nobile, 1829, in 12.	Melodramma con dialetto napolitano.	Tottola (Andrea Leone)	Cipullo (Antonio)	1829	Il Florimo non menziona il maestro. Il Villarosa lo chiama Cipolla e lo dice scrittore di molte musiche per uso di chiesa e suonate di organo.	
106.° Viaggiatore (Il) in Angustie. Napoli, tipogr. Flautina, MDCCXCIX, in 12.	Commedia con dialetto napolitano.	Piccinni (Domenico)	Elia (Giuseppe)	1799	Il maestro non è ricordato dal Florimo: il Villarosa lo dice scrittore di musiche sacre.	
Teatro S. Carlo						
11.° Argia. Napoli, tipografia Flautina, 1826, in 8.°	Componimento drammatico.	Schimdt (Signor)	Raimondi (Signor)	1826	Il Florimo lo vuole scritto nel 1823.	
38.° Ecuba. Napoli, tipografia Masi s. a. (1812) in 8.°	Tragedia	Milcent e Schimdt	Manfroce (Nicola)	1812	Colla traduzione francese a fronte. Il Florimo la dice composta nel 1813.	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
94.° Prologo da cantarsi a tre voci il 10 luglio MDCCLX. Napoli, stamperia reale, in 4.°	Dramma		Majo (Giovan Francesco de)	1760	Il De Majo, intitolandosi in esso maestro di Cappella a Napoli al servizio del Re, non pare che sia nato nel 1745, come sostiene il Florimo, cui è ignoto tale componimento, nè nel 1747, come vuole il Grossi, perchè non poteva darsi quel titolo a 15 anni, nè a 17, nè a quell' età poteva scrivere per S. Carlo!	
110.° Trionfo di Camilla. Napoli, Riccardo, MDCCXXXV, in 12.	Dramma		Porpora (Nicola)	1740	Il Villarosa ed il Florimo lo vogliono scritto nel 1760. Di Angelo Carasale o Caresale come firma nella dedica del presente dramma, giudicato dal Colletta, e da quei che lo seguirono, architetto di S. Carlo credo non sia inutile porre a notizia del lettore che malamente gli si attribuisce tale qualifi-	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
					ca non essendo stato altro che soprainten-dente delle fabbriche e quindi impresario. Nel 1726 egli pubbli-cava l'*Ernelinda* che il Villarosa ed il Flo-rimo chiamano *Erme-melinda*, pel Teatro S. Bartolomeo, scritta pel 4 Novembre, ono-mastico del re. Dalla dedica fatta al vicerè card. Michele Fed. Al-thann, non appare se sia l'autore od editore, certo è che sembra l'impresario del tea-tro. Nel 1739 e 1740 pubblicava: *La Semi-ramide riconosciuta ed il Trionfo di Ca-milla*, drammi pel di natalizio del Re, 20 gennaio, posti in mu-sica per S. Carlo da Niccolò Porpora, e de-dicava l'uno al re l'al-tro alla regina. Nella *Semiramide* scriveva (circa quindici mesi dopo l'apertura del	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
					teatro, che venne fatta nel 4 novembre 1837) *per aver già terminato l' incumbenza del teatro*, che nel frontespizio del libretto egli chiama *nuovo famoso real teatro*. Le quali parole poste d'accordo con l'*Ernelinda* pubblicata nel 1726 pel teatro S. Bartolomeo mi fecero dedurre che egli non fosse stato l'architetto del S. Carlo, si bene il primo impresario o l'amministratore, pel quale uffizio non avendo saputo o potuto rendere i debiti conti fu posto sotto giudizio, ma non dopo pochi mesi terminata la fabbrica, si bene dopo parecchi anni, se nel 1740 il teatro era ancora a lui affidato. Ed infatti l'Onofrj nell'elogio a Carlo III nel parlare della fondazione del teatro dice che tale com-	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
					missione fu data ad Angelo Carasale, uomo di bassa estrazione ma intraprendente, il quale fece fare un maestoso disegno dal brigadiere ingegner Medrano, soggiungendo che esso Carasale per far cosa grata al Re volle sopraintendere alla fabbrica e praticò anche lo stesso pel Teatro di Portici oggi ridotto a chiesa. Per le quali cose, fatte le debite indagini venni a conoscenza conservarsi tra le carti della segreteria di stato di casa reale, esistenti nel grande archivio, l'originale contratto per la fabbrica del teatro, stipulato il di 4 marzo 1737, munito delle firme del colonnello ed ingegniere direttore Antonio Medrano e non Giovanni, come il Florimo dice, e di Angelo Carasale che in	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
					in quell' atto si qualifica impresario del teatro S. Bartolomeo ed appaltatore del S. Carlo. È bello anche notare che nella dedica del *Trionfo di Camilla* egli s' intitola tenente Colonnello, grado che credo gli venne conferito dal re a rimeritarlo delle cure con cui aveva sopraintеso alla fondazione ed all' apertura del teatro. Qui cade del pari in acconcio correggere un errore nel quale sono caduti il d' Onofrj il Florimo ed altri. Essi riferiscoche il S. Carlo venne fatto edificare dal re per soddisfare al desiderio di Maria Amalia, che aveva fatto voto di non andare mai più al teatro S. Bartolomeo, sgomentata dal ripetuto cader de' cavalli del suo cocchio, a cagione diquel-	

LETTERATURA DRAMMATICA

TITOLI	COMPONIMENTI	AUTORI	MAESTRI	ANNI in cui vennero rappresentate	OSSERVAZIONI	CRONOLOGIA DEI MEDESIMI
					la via scoscesa, Gli stessi però non posero mente che il S. Carlo venne aperto nel 4 novembre del 1737, cioè circa un anno prima del matrimonio e della venuta in Napoli della regina.	
Teatro del Fondo						
34.° MATRIMONI (I) PER MAGIA. Napoli, MDCCXCIV, in 12.	Farsa con dialetto napol.		FIORAVANTI (Valentino).	1794	Con carte tarmate. Il Florimo la vuole scritta nel 1797.	

Ci è poi grato cennare tra le cose degne di considerazione una raccolta di documenti, riguardanti il solenne ed insieme tristissimo periodo della storia napoletana del 1799. I quali documenti, meno pochi che leggonsi nel Giornale Patriotico; nella collezione fatta da Aniello Nobile (1), pur da noi posseduta, o qua e là, riescono importantissimi, perchè non riportati dagli scrittori delle storie di quell'epoca, e però potrebbero dare molta luce e somministrare grave materia agli storici futuri. Essi sono proclami al popolo, indirizzi all'esercito, ordinanze cittadine, leggi penali, civili e militari, regolamenti interni e relazioni coll'estero e quanto altro riguarda il consolidamento e la grandezza della Repubblica Partenopea. L'acquisto di essi è dovuto all'egregio cav. De Petra, che avendo a cure la istituzione non tralascia occasione alcuna come fecondarla.

Abati (Lorenzo).

Notiamo ancora un opuscolo che riguarda Napoli, e la pietà e la religione dei suoi cittadini. Esso non ha titolo; è scritto in lingua spagnola, venne stampato in NAPOLES POR IUAN DOMINGO RONCALOLO NEL 1609, ed è di pag. 14 in 4. È diviso in due parti, che sono una dedica in quattro pagine alla vice-regina Donna Mencia Requesens, y Zunica, contessa di Benavente, che fu moglie di D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera, stato vicerè dal 1601 al 2 luglio 1610; ed un indirizzo a trentanove signore napolitane. In questo fa voti che mercè la loro cooperazione si edificasse in un borgo della città una chiesa conforme a quella del S. Sepolcro di Gerusalemme, sia per la forma esterna, che per la interna, con le medesime adorazioni diurne e notturne, senza interruzione alcuna dei fedeli, e ciò egli desiderava col permesso dell'arcivescovo card. M.r Acquaviva e del suo vicario vescovo di Calvi (*Fabio Maranta*)

(1) PROCLAMI, LEGGI, EDITTI, SANZIONI ED INVITI COSÌ DEL GENERALE IN CAPO CHAMPIONNET CHE DEL GOVERNO PROVVISORIO, MUNICIPALITÀ, E COMITATI *dal giorno primo della Repubblica Napolitana in poi. Napoli 1 ventoso, anno 1. della Repubblica Napolit., Nobile e Bisogno. Tomo 1°, in Parti due, in 4.°*

per tener viva la memoria dei santi luoghi in mano degli infedeli. Dichiara rivolgersi a quaranta signore, quante furono le ore che Gesù Nazareno dimorò nel sepolcro. In ultimo i nomi delle Signore sono notati con i loro titoli feudali. Nella dedica prega la vice-regina a compiere il numero delle quaranta, e ad influire sull'animo del marito e di quanti la circondano per il compimento della santa opera. Dell'autore Don Lorenzo Abati, come si firma nella dedica, non sappiamo nulla, ammenochè non fosse egli quel nobile e vecchio prete, di cui parla nell'indirizzo, stato molti anni schiavo dei turchi, e liberatosene per la intercessione della Santa Vergine: e che forse nel tempo in cui scrisse questo indirizzo era sacrestano della chiesa di S. Maria Visita Poveri (cui dirigeva le signore per avere chiarimenti ai loro dubbi) già esistente nella piazza della gran dogana, e distrutta nel 1647 dai soldati spagnoli, per agire con più libertà contro il popolo nei tumulti di quel tempo. L'idea del buon prete, del quale niuno storico fa motto e nemmanco il Celano, non venne mai attuata, o per la partenza della vice-regina da Napoli avvenuta poco di poi dell'anno 1610, o per la morte di lui, o per altre circostanze che s'ignorano.

Calamo (Biagio De). I Giorni Festivi fatti per la presa di Buda dall'armi Austriache nella Fedelissima Città di Napoli dall'Eccellentissimo Sig. Marchese del Carpio, Vicerè, e Capitan Generale della detta; e da suoi Cittadini l'anno 1686. Descritti dal Dottor Biagio De Calamo, e dedicati all'Illustrissimo Signore, e Padrone singolarissimo il Signor Andrea Brancati Barone d' Urzo marzo, e Abbate Marco. Ad Istanza di Carlo Troise. s. l. ed a. (Napoli, Troise, 1687) in 12.

Il libro è di pag. 31, oltre il frontespizio, l'antiporta e la

dedica , a tergo della quale leggesi un epigramma in lode dell'autore, scritto dal dottor Vincenzo de Rinaldo.

Nell'antiporta sonvi quattro genietti alati. I due che stanno nel basso del campo inginocchiati sorreggono con una mano lo stemma del Brancati, cui il libro venne dedicato, e coll'altra mano si tengono l'estremo di festoni di fiòri che pendono dalle mani dei due genii che sono nell' alto : i quali con la mano libera sostengono la scritta che racchiude le prime parole del titolo del libro. Le armi del Brancati vanno così descritte: Di argento al braccio destro vestito di rosso, la mano al naturale, impugnante un fiore di bianco, stelato di verde, il braccio addestrato nel capo da una cometa d' argento, posta in banda, e accompagnato nella punta da due spade di rosso, guernite di oro, le punte in giù, passate in croce di Sant' Andrea. A piè dell' antiporta, e propriamente tra i due angeletti di basso, vi è altro scudo che rappresenta: Spaccato: nel 1° di argento al pesce di azzurro, linguato di rosso , nuotante nel mare di tre onde di azzurro : nel secondo di argento a tre torte di azzurro 2 e 1. E questo siamo in dubbio se appartenga a casa Troise leggendosi sotto di esso le parole *ad istanza di Carlo Troise*, parole che ci fecero giudicare essere stato il libro stampato da esso , tipografo di quel tempo e che stampò a sue spese alcune commedie del Badiale, o pure del Sig. Andrea Sorite, come ci pare più probabile, da cui è firmata la dedica. Il Melzi (1) ci fa conoscere che il Mongitore nella sua opera inedita *Gli scrittori smascherati* dice nascondersi sotto il nome di Biagio De Calamo il signor Giacomo Badiale , dottore in legge, accademico infecondo del Platano, degli Spensierati di Rossano, e Promotore della Consulta in Roma per gli Accademici Pellegrini. Aggiunge che contro di esso Andrea Perrucci scrisse la Biageide, ad imitazione della Cicceide, per rintuzzare la maldicenza di lui. A noi pare che il De Calamo od il Badiale non appartenesse agli Spensierati di Rossano, poiché

(1) *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime di Scrittori Italiani o come che sia aventi relazione all'Italia.*

il Gimma ed il Tremigliozzi che di quell' accademia tessero la storia, (1) pochi anni dopo la pubblicazione del libro del De Calamo non fanno alcuna menzione di lui. Anzi il Gimma nel ricordare la Biageide del Perrucci dice che la scrisse contro un poeta che soleva sparlare di tutto e di tutti, dal che ne consegue che ove si voglia credere, come scrive il Mongitore, che la Biageide fu scritta contro del De Calamo o del Badiale, ha da dirsi che questi non era accademico spensierato, perchè avrebbe certo trovato nel Gimma un difensore. Osserviamo altresì che nella Drammaturgia dell'Allacci (2) troviamo notate alcune produzioni sotto il nome di *Giacomo Badiale* a pag. 358, 374, 617 e 827, ed altre sotto quello di *Biagio de Calamo*, a pag. 42, 60 e 202, scritte dal 1687 al 1720, senza che il compilatore avesse espresse essere ambedue la stessa persona. In un catalogo, che sappiamo essere del Minieri-Riccio (3), a pagina 5, sotto i numeri 26 a 28 sono riportate alcune comedie di Giacomo Badiale, scritte dal 1695 al 1718, tra cui l' Elmira, ignota alla Drammaturgia, senza far menzione che questi usava lo pseudonimo di Biagio de Calamo. Il De Mira infine (4) non solo non conferma o confuta l' asserto del Mongitore, che come sopra dicemmo scrive nascondersi sotto il nome di Biagio de Calamo quello di Giacomo Badiale, ma se ne passa dal farne affatto menzione. In ogni modo queste sono le poche notizie, che abbiamo potuto dare intorno all'autore del libro, del qua-

(1) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal dottor d. Giacinto Gimma pubblicati da Gaetano Tremigliozzi colle Memorie storiche della Società stessa aggiunte dal medesimo nella seconda parte. Napoli, Troise, MDCCIII, in 4.°*

(2) Drammaturgia di Leone Allacci Accresciuta e Continuata fino all' anno MDCCLV. Venezia, Pasquali, MDCCLV, in 4.

(3) Catalogo di Commedie, Drammi, Tragedie, Rappresentazioni Sacre, Favole, Pastorali, Cantate ec. e di Libri riguardanti il Teatro. Napoli, 1865, in 4°.

(4) Bibliografia Siciliana, ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere, edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano, stampate in Sicilia e fuori. Palermo, Gaudiano, 1873, in 4.

le parliamo. In esso vengono narrate le feste che ebbero luogo per 14 giorni di seguito dal 12 al 25 sett. 1686, per la notizia giunta al vicerè Gasparo De Haro marchese del Carpio della presa di Buda per le armi austriache, avvenuta il 2 del detto mese, e dove al dir del Filamondo (1) pag. 61, si distinse quel valoroso nostro Antonio Carafa, e per quella di Napoli di Romania, accaduta nel 30 agosto, per il valore delle armi venete. Si narrano i divertimenti dati al popolo durante quel tempo, che furono salve nei castelli, mascherate per le vie a piedi e sui carri, pubbliche rappresentazioni sacre e profane in diversi punti della città, musiche quà e là serotine e diurne, fuochi di gioia, luminarie, fontane di vino, piramidi di formaggio e pane, alle quali dava l'assalto la plebe, ed altre simili baldorie; aggiungendovisi atti di beneficenza quali furono elemosine ed escarcerazioni ed altro di simile. Rileviamo altresì che nelle ore vespertine del 16 settembre ebbe luogo nella prima sala del real palagio una serenata con novanta istrumenti da musica e venti voci composta dal Sig. Alessandro Scarlatti, che l'autore dice: *Portentoso miracolo di questa etade, in tanta, e si vaga virtude, che non v'è uomo che lo eguagli, non che lo superi.* E soggiunge che le parole della stessa furono le medesime che in Mergellina si cantarono quando dal vicerè si volle fare atto di omaggio alla maestà di Luisa di Borbone, Regina delle Spagna, cioè *l'Olimpo in Mergellina.* Dal qual fatto appare che lo Scarlatti trevavasi in Napoli, nel tempo in cui l'egregio comm. Francesco Florimo nel suo elaborato libro (2) dice non esservi ulteriori notizie di lui dal 1684 al 1693, dimendicando che parlando poi del figlio Domenico lo dice nato in questa città nel 1685 (3): e venghiamo a sapere della sua serenata *l'Olimpo in Mergellina* a 20 voci e 90 istrumenti, sino ad oggi ignota a tutti, e però non registrata dal Florimo. E qui vogliamo dar luogo ad una nostra osservazione intorno

(1) *Il Genio Bellicoso di Napoli. Napoli, Parrino, M.DC.XCIIII. in fol.*

(2) *Cenno Storico Sulla Scuola Musicale di Napoli. Napoli, Rocco, 1869. in 8.* Pag. 203.

(3) *Op. Cit.* Pag. 2011.

all' epoca della nascita dello Scarlatti. Il comm. Florimo scrive nell'anzidetto libro che alcuni lo vogliono nato nel 1649, altri nel 1659; ma poichè (segue a dirci) dalla iscrizione esistente nella Cappella di S. Cecilia nella nostra chiesa di Montesanto è detto che morì il 24 ottobre del 1725 di anni 66, ne risulta che la sua nascita debba stabilirsi nel 1659. Noi invece opiniamo che lo Scarlatti nascesse nel 1649, anzicchè nel 1659, parendoci cosa esagerata che un giovane a 27 anni, se fosse nato nel 59, come vuole il Florimo avesse fatto echeggiare il suo nome nel mondo civile; nè l'epigrafe può farci sicuri che moriva a 66 anni, poichè la stessa fu collocata da amici o dagli ammiratori o meglio dai maestri di musica che avevano cura della Cappella di S. Cecilia, e non dai prossimi parenti. Nè essendo lo Scarlatti nativo di Napoli, si bene Trapanese, potevasi nel tempo della sua morte ignorare l'epoca precisa della sua nascita. Infatti nella iscrizione è detto che egli moriva di 66 anni, ma non si nota nè il luogo, nè il mese, nè l'anno di sua nascita; il che mostra chiaramente che colui che compose l'epigrafe era sfornito di tali notizie. Ritornando nuovamente alle feste ci piace notare che tra i carri di mascherate, comparsi al 22 Settembre, ve ne erano due notevoli per la nostra città, perchè ritraevano fatti speciali della circostanza, e costumi nostri. In uno di essi eranvi il Pascià Amurat e Pulcinella che fingevano fra loro contesa, dopo la quale il secondo distribuiva al popolo un sonetto a forma di dialogo, scritto in dialetto, che a noi, perchè ignoto a tutti, piace qui riportare:

PULCINELLA E AMORAT

DIALOGO

Pul. Arriennete Maùma, ò te sfracasso.
Am. Gran Bassà mi volir, spettar aiuta.
Pul. Lo soccurzo de Pisa, ò assai da rasso.
Am. De Serachier eserceta venuta.

Pul. Lorena è ncampo, e no le dà lo passo.
Am. Tre sciurna aspettar Buda, e pò renduta.
Pul. Priesto arriennete mò cà te scarcasso.
Am. Trasir, trasir Compar, già star caduta.
Pul. Annuie sio Vicerrè, lo dato è fora,
Dammole nncuollo, e escimmone chiù priesto.
Perchè lo iuoco n'è scomputo ancora
Mò che chiagnie Torchia l'anno vesiesto
Scornammola sta Luna tradetora;
Massa l'avanzo, e toppa co lo riesto.

Nell'altro carro fatto dall'eletto del popolo in nome della Città, si rappresentava Buda assalita dai cristiani, i quali dopo breve combattimento la espugnavano; e dopo che la plebe aveva assalito il carro, sacchegiandolo dei commestibili, usciva il Pulcinella che dispensava il seguente madrigale in dialetto, sin oggi pure ignoto che a noi anche piace pubblicare.

Quanno maie sè credea Polecenella
D'ammascarare fora la stascione?
Allato m'haggio messa stà scioscella,
Così commanna Carpio, lo patrone,
E mò ch'à mano sarva à Buda bella
Stà sfracassato ogni torreione,
Io pure voglio i à fà nà chianchecella,
E giocare à doie mane stò spatone,
Cà vole la raggione, e la Fortuna,
Che schiave sta dell'Aquela la Luna.

Chiude il libro la descrizione della festa, fatta per la medesima circostanza ai 6 ottobre dai padri domenicani nella chiesa di S. Domenico Soriano in Piazza Dante, allora detta fuori Porta Reale.

Campanile (Filiberto). DELL' ARMI, OVERO INSEGNE DEI NOBILI. OVE SONO I DISCORSI D' ALCUNE FAMIGLIE,

COSÌ SPENTE COME VIVE NEL REGNO DI NAPOLI. SECONDA IMPRESSIONE. NAPOLI, LONGO, MDCCXVIII, IN FOLIO.

Dotte e moltissime note a mano, da voler essere consultate, fregiano questa copia. Esse vennero scritte dal P. Giovanni Francesco Daniele, che dal libro — Nomi e cognomi dei Padri e Fratelli Professi della Congregatione dei Chierici Regolari. Roma, 1698, in 4.—rileviamo essere di questa Città, ed aver vestito l'abito teatino il dì 31 maggio del 1631 nel monastero dei SS. Apostoli. Abbiamo giudicato che le postille fossero di lui dal leggere sulla coverta: *Campanile con annotationi et corretioni del P. Daniele.*

Cerlone (Filippo). LA SCONFITTA DELL' ERESIA COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA IN ONORE DEL GLORIOSO S. GAETANO TIENE FONDATORE DE' CHIERICI REGOLARI DA CANTARSI IN CASA DELL' ECCELLENTISSIMO SIG. D. FRANCESCO ROVEGNO PRINCIPE DI PALLAGORIO, E MARCHESE DI UMBRIATICO. PER SOLENNIZZARE LA FESTIVITÀ DI DETTO SANTO. NAPOLI, STAMP. SIMONIANA, MDCCLXVII, IN 4.°

Quest'altro oratorio, la cui musica fu scritta dal maestro Gennaro Astarita, lodato dal Grossi (1) e dallo Charron e Fayolle (2) e dal marchese di Villarosa (3), neppure è riportato dai bibliografi. Abbiamo voluto notarlo a quel che ci dicono gli scrittori, cioè che Francesco Cerlone veniva diretto ed inspirato nelle sue commedie da un tale, il

(1) *Le Belle Arti.— Opuscoli Storici Musicali. Napoli, M.DCC.XX, in 8.°* Pag. 27.

(2) *Dictionnaire Historique des Musiciens. Paris, 1817, in 8.* Pag. 30.

(3) *Memorie dei Compositori di Musica del Regno di Napoli. Napoli, stamperia reale, 1840, in 4.to*

quale perchè frate antoniano, secondo il Cav. Carlo Dalbono (1) o dell'ordine domenicano, secondo altri (2) voleva che il suo nome rimanesse ignoto. Non potrebbe forse stare che l'autore di questo oratorio, contemporaneo del Francesco fosse l'ispiratore dello stesso? Cotal nostra idea, e che il Cerlone venisse diretto ed ispirato dal frate antoniano o domenicano che fosse, potrebbe essere distrutta ovè si verificasse il dubbio mosso dal chiarissimo Luigi Settembrini nella Nuova Antologia di Firenze (3). Egli rovistando con la solerte e notissima sua cura nell' archivio della nostra Università trovava tra i laureati in legge del 1750 un Fran cesco Cerlone, napoletano. Noi facendo eco alla sua domanda ripetiamo fosse questi colui che scrisse commedie, e che si dice essere un povero sarto o tintore o ricamatore, come altri asserisce ?

Crisolini Malatesta (Alessandro). Il Trionfo di Maria Vergine Assunta in Cielo. Oratorio da cantarsi nel giorno 15 agosto nella domestica cappella del Signor D. Massenzio Perrotti. Napoli, stamperia Raimondiana, MDCCLXXXIII, in 4.°

È di carte diciotto, di cui la sesta e la settima ripetute.

L'opuscolo è ignoto ai bibliografi; noi lo abbiamo notato perchè ci pare importante per le seguenti ragioni: 1.° Perchè dalla lettera di dedica che il 1° agosto del 1783 il Crisolini scriveva al nostro P. D' Onofrj dell' Oratorio, si rileva che la musica per la cantica scritta da Gennaro Manna, che fu giudicata una delle migliori sue

(1) *Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII e dei Contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo. Vol. nono. Venezia. Cecchini, MDCCCXLIV*, in 4.

(2) Martorana: *Op. Cit.* Pag. 109.

(3) *187-1.* Pag. 959.

opere, non avvenne nel 1780, come scrive l'egregio signor Florimo (1) si bene nel 1783. 2.° Perchè i cantori furono Francesco Roncaglia che sosteneva la prima parte nel real teatro di S. Carlo, e Giuseppe Millico pur cantore di bella fama, ambo ignoti al cav. Fantoni nell' elenco che riporta nella sua storia del canto (2). Il Millico poi è lodato molto dal De Rogati, come maestro di musica ed uno dei primi cantori d' Italia, nel discorso preliminare di Anacreonte e di Saffo da lui recati in versi italiani (3).

Daniele (Francesco). ALCUNI MONUMENTI DEL MUSEO CARRAFA. In NAPOLI MDCCLXXVIII. IN FOL. PIC. CON TAVOLE INCISE IN RAME COLLE DICHIARAZIONI DELLE FIGURE A PRINCIPIO.

Ricordiamo questo libro, perchè uno delle 12 copie esistenti nell'intera Europa. E che fossero dodici le copie tirate ce lo assicurano riputati bibliografi, tra i quali il compilatore della Biblioteca Firmiana T. IV, pag: 168, che dice aver letto ciò di carattere dell' autore nella copia esistente nella biblioteca del conte Carlo Firmian.

Giuliani (Giov. Bernardino).

Le nostre ricerche ci hanno fatto scovrire un altro libro eziandio ignoto ai bibliografi. Esso è lavoro di Bernardino Giuliani, autore di altri scritti, tra i quali una pregevole monografia sull'eruzione del Vesuvio, avvenuta nel 1631. Il titolo dell'opera non conosciuta è il seguente: DESCRITTIONE DELL'APPARATO FATTO NELLA FESTA DI S. GIOVANNI DAL FEDELISSIMO POPOLO NAPOLITANO ALL'IL-

(1) *Op. Cit.* Pag. 392.

(2) *Storia Universale del Canto. Milano, 1873, in 16. Vol. 11. Cantanti dal 1750 al 1859.* Pag. 251 a 257.

(3) *Colle, MDCCLXXXII, in* 8. T. I. Pag. 16.

LUSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. D. EMMANUELE ZUNICA ET FONSECA CONTE DI MONTEREY VICERE DI NAPOLI L'ANNO MDCXXXI DI GIO: BERNARDINO GIULIANI SEGRETARIO DEL MEDESIMO POPOLO FEDELISSIMO. NAPOLI, MACCARANO, MDCXXXI, IN 4. I biografi dell' autore non ne fanno menzione alcuna: e l' egregio Sig. Michele Radogna, che nell' anno 1873 pubblicava un libro sulla Chiesa di S. Giovanni a mare (1), nel ricordare le feste che il popolo nostro faceva in onore del santo, dichiara che intorno alle stesse dopo molto cercare gli riuscì finalmente di avere tra mani per la cortesia del Sig. Adolfo Parascandolo, diligentissimo raccoglitore di scritture patrie, tre volumetti, nei quali Giulio Cesare Capaccio descriveva le feste degli anni 1625, 1626 e 1627; e che nella Biblioteca Nazionale, trovò la descrizione di quella avuta luogo nel 1629, scritta dal Sig. Francesco Orilia nel 1630, col titolo: *Il Zodiaco over idea della perfezione dei principi*. E da ultimo ricorda che il Parrino nel suo Teatro dei Viceré narra anche di quelle feste. Delle quali troviamo fatta menzione anche negli annali mss. del Caputo (2), nei quali è detto che nel giugno del 1642 trovandosi in letto la vice regina, che era Anna Carafa, per lo sgravo di una fanciulla che accadde il dì 9 di quel mese, venuta la vigilia della natività di S. Giovanni Battista non potette effettuarsene la festa. Ci è poi grato aggiungere che di quella del 1629 troviamo anche ricordo nel libro intitolato PANTHERON (3), ch'è una raccolta in lode di D. Andrea Guerrero y Torres, scritta pel possesso da lui preso all' ufficio di Luogotenente della Sommaria; che dell' altra avuta luogo sotto il Vicerè D. Pietro Antonio D' Aragona nel 24 giugno del 1669 fanno ricordo fra Evangelista De Benedetto (4) che scrisse in lode di quel Vicerè, non che Giulio Cesare Isolani,

(1) *Monografia di s. Giovanni a Mare Baliaggio del s. M. O. Gerosolimitano in Napoli. Napoli, 1873, in 16.* Pag. 74-76.

(2) Ved. VOLPICELLA: *Descrizione Storica di Alcuni Principali Edificii della Città di Napoli. Napoli, 1850, in 4.* Pag. 130.

(3) *Napoles, Parrino, MDCCIII, in 4.* Pag. 10.

(4) Pag. III.

che contraddisse il primo (1). Il Sig. Camillo Minieri-Riccio, pur solerte raccoglitore di patrie cose, nel Catalogo de'libri rari della sua Biblioteca nota possedere due della descrizioni del Capaccio,

(1) *Apologia di Giulio Cesare Isolani alla lettera stampata sotto nome di Fra Evangelista de Benedetto a 15 di novembre 1671. In Bologna, 1672, in 4°.* Pag. 142. E poichè abbiamo ricordato il De Benedetto e l'Isolani diciamo fuggevolmente esser libri del pari assai rari e sconosciuti agli scrittori di cose patrie, e perfino al Soria (a) che nominandoli con titoli alterati, mostra non averli avuto tra mani! Sconosciuti sono del pari al chiarissimo cav.

(a) Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani. Napoli, stamp. Simoniana, MDCCLXXXI, in 4.° Che il Soria non abbia avuto fra mani l'Isolani ed il De Bedetto lo deduciamo dal modo com' egli li descrive a pagina 663. « Evangelista di « Benedetto autore mascherato. Lettera istorica del governo di D. Pietro Antonio « D'Aragona nel regno di Napoli. 4. Napoli 1671. La quale fu impugnata da Giulio « Cesare Isolani coll' Apologia contro la lettera stampata sotto il nome di Fra « Evangelista Di Benedetto ec. » Dal modo adunque tenuto dal Soria nel descrivere i due cennati libri appare chiarissimo come non li abbia avuto fra mani. Lo stesso è a dirsi del Giustiniani il quale a pagina 231 della sua opera: *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli* ripete il titolo nel modo riportato dal Soria, mutando solo le parole *autore mascherato* dette da questi nelle altre non *si sa l' autore*. Il libro del De Benedetto, che trovasi nella Biblioteca Nazionale di questa città, mancante del frontespizio, e non *Di Benedetto*, come dice il Soria, è così riportato dal Minieri-Riccio, senza togliere la maschera all'autore, e pur confessando esser senza frontispizio la copia da lui posseduta, nel *Catalogo di Libri Rari della sua Biblioteca a pag. 83 del Vol. I, sotto il n. 341:* DE BENEDETTO (EVANGELISTA). RAGUAGLIO, COME DAL PUBBLICO DELLA CITTA DI NAPOLI SIA STATA INTESA LA PROVISTA DEL GOVERNO DI QUELLA NELLA PERSONA DEL MARCHESE D'ASTORGA(1671). Nella copia a mano che abbiamo nei ms. vi è per titolo: LETTERA DEL DUCA DI ASTORGA. Allorchè parleremo di essa diremo come tal titolo non ci pare adatto e ritenghiamo che se la lettera ha un titolo, questo deve essere quello datogli dal Minieri, quantunque noi non abbiamo saputo trovare donde egli lo avesse tratto. Ci asteniamo dal far parola del libro dell' Isolani, avendone sopra riportato il vero titolo. Nel *Catalogo di Giuseppe Dura. Napoli, Cardamone, 1857, in 8*, redatto dall'egregio cav. G. Vigo, a pag. 379 del Vol. I.° sotto il num. 7372 all'art. ISOLANI (Giulio Cesare) leggiamo esser questo uno pseudonimo nel quale si nasconde il cav. napolitano Antonio Muscettola e sotto quello di Fra Evangelista De Benedetto il regio consigliere Bonito. Noi diciamo invece che sotto il nome di Giulio Cesare Isolani va nascosto il Duca dell' Isola Don Giulio Cesare Bonito, che era stato consigliere di S. Chiara sino al 15 Gennaio del 1668, e che se sotto il nome di Fra Evangelista De Benedetto ha da nascondersi un Muscettola dev'essere quel Michele Muscettola, che aveva già scritto in lode del vicerè D. Pietro Antonio D'Aragona e che fu presidente di Camera.

quelle cioè dell'anno 1626 e 1627 (1). Da ciò è manifesto come il libro di cui facciam parola sia ignoto generalmente e rarissimo. Esso è di pagine 118, oltre la dedica ed ha breve margine. Le

(1) *Napoli, Priggiobba, 1864*, in 8. Vol. 1.° a pag. 83, n. 355 e 356.

Scipione Volpicella. Infatti egli nel riferire (a) l'epoca del trasferimento del corpo di Alfonso 1.° d'Aragona in Ispagna per cura del vicerè D. Pietro Antonio D'Aragona, mentre censura gli scrittori dell'opera: *Napoli e i Luoghi celebri delle sue vicinanze*, che la fissarono nel 1666, non istabilisce l'epoca precisa di tal trasferimento, e pare anzi che stia all'opinione del Celano, che dice avere il vicerè portato seco le ossa di Alfonso nel 1672, quando lasciò il Governo di Napoli. Ma se avesse conosciuto l'Isolani avrebbe posto mente alle parole dello stesso, il quale scrivendo precisamente di tal fatto nel 1672, dice che allor quando ebbe luogo la cennata traslazione se ne parlò a bocca piena, e che il cadavere, uscito dalla chiesa di S. Domenico, dopo essere stato in luogo abietto, negletto e vilipeso molto tempo, fu portato in Ispagna senza pompa veruna (b). Da ciò è chiaro che il trasferimento ebbe luogo in epoca antecedente al 1672, ed anche a quella indicata dal Parrino, il quale dal racconto, che fa della vita di Pietro Antonio D'Aragona pare che lo ritenga avvenuto nel 1671 (c). Intanto il Caputo (d), uno dei parecchi citati dal Volpicella, le cui parole valsero giustamente al lodato scrittore per censurare con gli scritti del Muscettola (e),

(a) *Op. Cit.* Pag. 270, e 435 e 436.

(b) *Op. Cit.* Pag. 21.

(c) *Teatro Eroico e Politico de'Governi de' Vicerè del Regno di Napoli. Tomo terzo. Napoli, Parrino e Mutti, M.DC.XCIV, in 12.* Pag. 258.

(d) *Descendenza della Real Casa d'Aragona nel Regno di Napoli della Stirpe del Serenissimo Rè Alfonso Primo. Napoli l' ultimo di dell'anno 1667, in 4.°* Pag. 38 e 40.

(e) Del Muscettola (Michele) abbiamo avuto fra mani la seguente opera, che troviamo col medesimo titolo registrata dal Toppi a pag. 217 e riportata nel volume 5.° della raccolta di varie cronache fatta dal Pelliccia. *De traslatione regalis depositi cadaveris Serenissimi regis Alphonsi de Aragonia primi huius Regni : Historico-Juridica Probatio. Pro Excellentissimo Don Petro Antonio de Aragonia eiusdem Regis Gentile, ac huius Regni Neapoli Prorege Pervigili, et suavissimo moderatore D. Michaele Muscettula Patritio Neapolitano, Judice M. C. Authore; eiusdem Excellentissimi, et Magni principis, ac Eminentissimi Cardinalis D. Paschalis de Aragonia Fratris, perpetuo Cliente. Neapoli, MDCLXVII, in 4.°* Il Volpicella nel libro citato a pagina 431 lo ricorda col medesimo titolo da noi riportato ed a pagina 435 poi lo nota in altro modo, ch'è quello stesso registrato dal Minieri-Riccio nelle *Memorie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* a pag. 233: *De Sepolturis et cadaverum tran-*

parole del frontespizio sono chiuse da un disegno in rame, che rappresenta il Sebeto in figura di vecchio e Partenope da giovane donna. L'una e l'altra figura, alate, dalla cintola in giù han la for-

del Petra (a) e del Celano, l'opinione degli autori di *Napoli e i Luoghi Celebri delle sue vicinanze* , che seguirono il Sigismondo (b) ed altri, scrivendo l' ultimo dì del 1667 , dice che in quell' anno erano state le ossa di Alfonso consegnate al vicerè, ma che non erano ancora partite. Il Ceva Grimaldi riferisce che partirono due secoli dopo l' avvenuta morte, cioè nel 1669 (c); la quale opinione tra le tante e svariate , a noi pare la più accettabile. In fatti il De Benedetto , che firmava la sua lettera con la data del 15 novembre 1671 , dice (d) che quando il vicerè fece trasportare il cadavere d'Alfonso in Ispagna , ciò ebbe luogo dopo averne ottenuta venia dal *Papa all'hora regnante.* Or siccome Papa Clemente IX, cui si riferiscono le parole della lettera *Papa allora regnante* , morì ai 9 dicembre pel 1669 ed una delle disquisizioni a favore della istanza del vicerè, e propriamente quella

slatione opusculum a D. Michaele Musettula Patritio Neapolitano S. C. R. Senatore contextum. Occasione traslationis Regalis cadaveris Serenissimi Regis Alphonsi Aragonei primi Regni Neapolis, diu in Ecclesia Sancti Dominici Neapolis depositi, efflagitante in anno 1667. Excellentissimo Domino D. Petro (Antonio) Aragoneo Regni Prorege ejusdem Regis Gentile. Neap. 1667, in 4.°
A noi però è riuscito impossibile trovarlo con questo titolo. Il Giustiniani nel Tomo II, pag. 289 delle *Memorie degli Scrittori Legali del Regno di Napoli* lo rammenta con la medesima denominazione, che a pag. 156 della sua opera *La Biblioteca Storica, e Topografica del Regno di Napoli* corregge secondo il titolo ritenuto dai più, cioè *De Traslatione* ec. Nelle *Memorie degli Scrittori Legali* nel T.° e pag. citata dice che la dissertazione del Muscettola venne pure impressa nel 2° vol. delle osservazioni di Domenico Manfrella sulle decisioni di Ettore Capecelatro, nell'edizione napoletana fattasene dal Bulifon nel 1681 e nella ristampa che se ne fece dal De Bonis nel 1721. Ricorda essere poscia anche stampata dal Perger nella sua raccolta. T. V. Pag. 82. Quindi pare ch'è ignota a lui come agli altri, che essa è anche tra le allegazioni del Muscettola che trovansi nel Rota: *Lucubentissimae annotationes ad aurea Consilia domini regentis Scipioni Rovitti* ed il titolo è quello precisamente : *De Translatione Regali depositi Cadaveris* ec.

(a) *De Trasferendis Serenissimi Alphonsi de Aragonia ejusdem regni primi regis cineribus a Neapolitana urbe ad Basilicum majorum tumulum Paraenensi. Neap. De Bonis, 1668, in 4.°*

(b) *Descrizione della Città di Napoli e suoi Borghi. Napoli , 1787, in 8.°*

(c) Ceva Grimaldi : *Della Città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Napoli, 1857, in 4.°* Pag. 158.

(d) *A pag. 23.*

ma di sirena. Sovrasta alle parole lo scudo del vicerè, ch'è inquartato. Primo e quarto d'oro a cinque stelle di nero, ordinate in croce dei Fonzeca: secondo e terzo d'argento alla banda di nero, con una catena d'oro, posta in orlo e attraversante sul tutto dei Zunica. Segue il frontespizio un'altra figura ugualmente incisa in rame piena di lavoro. É la natività del santo in culla, cui fanno amoroso corteggio i genitori ed altra gente di famiglia. Il fondo della figura ritrae panneggi e fiori a festoni. Succedono a questa figura i ritratti a mezzo busto di Emanuele Zunica e della vice regina sua moglie Eleonora Maria De Gusman.

Nel libro è descritta la festa che ebbe luogo il XXIII di giugno di quell'anno 1631 per cura dell'eletto del popolo dottor Francesco De Angelis. L'autore riporta i versi scritti da Luca Palombo, Antonio Basso, Gio. Domenico Agresta, Girolamo Genuino, Gio. Battista Basile e Girolamo Fontanella non che le parole dell'eletto con le quali accolse il vicerè e quella dei consoli degli orefici al medesimo. Narra degli archi, dei fiori, dei trofei, delle statue, degli emblemi, delle fontane, dei giardini, dei pubblici balli, delle luminarie e fuochi artificiati: e descrive i simboli allusivi alla vita pubblica e politica del vicerè, che a fargli omaggio si esposero in quella congiuntura. Le vie abbellite da simili apparecchi e percorse dal vicerè furono, incominciando dal luogo detto la Guardiola (1), Piazza dell' Olmo o via di Porto, Lanzieri, S. Pietro Martire, Mercanti, Piazza Larga, Orefici, Pietra del Pesce, Spezieria Antica, Giupponari, Rua Francesca, Sellaria, Pendino, Armieri, Loggia e Porta del Caputo.

del Petra, ebbe il *si stampi* il 22 marzo 1668, il resto di quell' anno valse a dar termine al giro dei documenti necessarii a tale ecclesiastica autorizzazione. Gli è quindi che il trasferimento senz'altro ebbe luogo nell'anno 1669. Non abbiamo poi creduto tener conto della memoria del Muscettola perchè egli chiudendola al 15 ottobre del 1667 col dire a pag. 33 *sic speramus*, fa voti perchè il Papa annuisca alle suppliche del Vicerè, e perciò è chiaro non essere stata accordata in quell'anno tale licenza.

(1) Veniva cosi chiamato quello spiazzo ch'è tra la porta del Castel Nuovo e la chiesa di Monserrato.

Il volume è terminato da una lettera del cav. Gio. Battista al vicerè, nella quale lodando il libro dice cho può permettersene la stampa.

Hirpini Poetae in Germanum Penthecatostichon. Neapoli, 1789, in 12.

È noto generalmente essere questo poema in verso elegiaco, stato scritto dall'erudito abate Filippo De Martino (1) o Martino, (2) beneventano, in confutazione di un libro che il tedesco Archenholtz pubblicò contro i napoletani. Il De Martino rivendica le glorie nostre, e Pasquale Guida nelle copiose ed erudite note che adornano il libro, scrive le biografie di tutti i più insigni letterati del secolo XVIII, che fiorirono in Napoli. Noi ricordiamo tal libro, non perchè sia raro, ma perchè reca una notizia che porta luce sulla bella ed infelice Eleonora Fonseca, vittima illustre del 1799. La qual notizia, con nostra somma maraviglia, vediamo inosservata da tutti i biografi di lei. Il De Martino a pag. 15, chiamandola nei suoi versi Fonseca, la dice un'altra Saffo e decima fra le muse; la dice concepita sulle sponde del Tago, nata sul Tevere e maritata su quelle del Sebeto. Soggiunge che se di Omero si disputarono i natali sette città della Grecia, della elogiata, nei venturi secoli tre fiumi si disputeranno la pertinenza (3). A pag. 44 il Guida scrive essere la Eleonora Fonseca, sorta da patrizia famiglia di Lisbona, venuta in Italia verso il cader del

(1) *Ritratti poetici con note biografiche di alcuni illustri uomini del secolo XVIII nel Regno di Napoli del marchese di Villarosa (Carlo de Rosa) Napoli, Porcelli, 1842, in 8. Pag. 130.* Giustiniani: *Memorie Storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.* Martorana. *Op. Cit.* Pag. 249 e 451. Quest'ultimo dice averlo trovato scritto anche col cognome De Martini.

(2) *Scritti e Documenti Varii di Francesco Ricciardi Conte di Camaldoli preceduti dalla sua vita, scritta da suo figlio Giuseppe, e da un'introduzione di Leopoldo Tarantini. Napoli. Nobile, 1873, in 16.* Pag. 3.

(3) *Altera quae Sappho, nec te Fonseca, silebo—quam decimam dixit Graecia Pieridum; — Quae concepta Tagi, sed Tibridis orta, virenti—Litlore Sebethi deinde jugata Viro.— De Patria certan septem Urbes dulcis Homeri. Post aliquot de te secula tres fluvii.*

secolo in cui scriveva. Dice che Eleonora nacque in Roma, venne educata in Napoli, e quivi divenne sposa. Era scrittrice di versi italiani, aveva studiato assai bene la lingua latina, l'astronomia e le matematiche, ed aveva tradotto dal latino la dissertazione di Nicola Caravita, dal titolo: *Niun diritto compete al Sommo Pontefice nel Regno di Napoli* che corredò di note storiche critiche e politiche. Conchiude che per i suoi meriti venne beneficata dal sovrano di annua pensione. Indi a pagina 52, sotto il numero VIII, la loda dirigendole dei distici. Tal nuova merita a nostro credere considerazione, perchè diversifica da quanto intorno ad essa riferiscono i biografi, e non è del tutto conforme a quel che scrive l'egregio nostro cugino cav. Camillo Minieri-Riccio. Il quale in un suo libro (1), ricordando un sonetto della illustre donna, scrive essergli riuscito ritrovare che il padre di lei avesse avuto nome Lopez y Roy, che fosse stato un nobile portoghese, che venuto in Napoli vi stabilì la sua dimora, e che ella ebbe un fratello guardia del corpo del re di Napoli. Però non ci dice da quali fonti egli abbia attinto il nome del padre di Eleonora, e l'ufizio del fratello. Soggiunge che il nome di Fonseca Pimentel le venisse dal primo marito, denominandosi il secondo Tria De Solis, che l'aver l' Eleonora messo in fronte a tutte le sue produzioni il cognome di Fonseca Pimentel fece credere che tale fosse il suo cognome, che non fosse napolitana, e che mai avesse avuto marito; opinione in vero che ricordiamo non di tutti, perchè parecchi la dicono Pimentel, maritata ad un Fonseca, ed altri Fonseca Chaves, maritata ad un marchese di Pimentel come il Perrone, che la chiama Maria Clementina, in luogo di Eleonora (2). Dice essersi assicurato che l'Eleonora avesse avuto un secondo marito, dal sonetto da lei scritto nella solenne apertura della reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, e firmato da Eleonora di Fonseca Pimentel nei Tria de Solis: noi in-

(1) *Catalogo di libri rari della biblioteca del Sig. Camillo Minieri-Riccio. Vol. I. Napoli, 1865, in 8.* Pag. 7. Num. 21.

(2) *Storia della Repubblica Napoletana del 1799. Napoli, 1860, in 12.* Pag. 570.

vece osserviamo che il cognome Lopez Royo esisteva nelle nostre provincie assai tempo innanzi la venuta di un Lopez y Roy, che il Minieri assegna per padre alla Leonora, e che dice esser venuto dal Portogallo in Napoli. (1) Che se il cognome di Fonseca Pimentel fosse stato quello del primo marito, essa lo avrebbe già deposto, entrando in seconde nozze, e per conseguenza non sarebbe stato usato nel sonetto di lei, ricordato dal Minieri. Che anzi essendo tal sonetto firmato Fonseca Pimentel *nei Tria De Solis*, ci dimostra abbastanza essere il *Tria de Solis* il cognome del marito, e quello di Fonseca il cognome della famiglia di lei. Che questa fosse cognominata *Fonseca* lo giudichiamo ancora dall'altro sonetto che il medesimo Minieri nella citata pagina ricorda aver la fonseca Pimentel diretto a Maria Carolina, Regina delle due Sicilie, per l'augustissimo parto d'una seconda bambina. Imperocchè essendo la neonata (Luisa Maria Amalia, che fu poscia Granduchessa di Toscana nel 1790) nata nel 27 luglio del 1773, è chiaro che quando il sonetto venne scritto, la Fonseca Pimentel, che secondo la storia morì assai giovine, non poteva in quell'epoca contare più di tre lustri. Tale idea trova riscontro in una lettera del Metastasio, che nel 1770 la chiama giovanetta, che appena comincia il quarto lustro (2), e nell'Enciclopedia Popolare, nella quale è scritto

(1) I Lopez y Royo erano feudatarii di Taurisano, Monteroni, e del Casale di Ortenzano e Malcandrino in Terra di Otranto. Nel 1725 surto litigio tra Antonio Lopez y Royo e suo fratello Pietro per la divisione dei beni lasciati dal duca di Taurisano Michele, padre di loro, nel 1679, Pietro scrisse in sua difesa una memoria, che dice *discorso prodotto ed ingenerato fra due potenti nimici dell'orazione: cioè della Fretta e dell'Impazienza*, col seguente titolo: *Aringo del sig. D. Pietro Lopez Royo in una sua causa in grado di Reclamazione con l'Ill. Duca di Taurisano suo fratello avanti lo spettabile Reg. Presidente del S. R. C. Ill. Duca Argento e delle due Rote del Regio Consigliere sig. D. Carlo Carmignano et Ill. Conte Panzuto in 4.°* di carte 55. A questa famiglia appartenne pure monsignor Filippo Lopez y Royo consigliere a latere di Ferdinando IV, cavaliere di S. Gennaro, dell'ordine costantiniano, di quello gerosolimitano ed arcivescovo di Palermo nel 1793.

(2) VANNUCCI: *I Martiri della Libertà Italiana*. Pag. 62.

esser nata nel 1759. Ora essendo Ella di età cosi giovine, e non vendo pubblicato sino allora nessun componimento sotto il cognome che il Minieri-Riccio attribuisce al padre (che non era certo uno degli ultimi), giudichiamo che nel 1773 non era ancora maritata e però il Fonseca Pimentel era il cognome paterno. Che questo fosse Fonseca trova certezza nell' elogio che di Ferdinando Lopez Fonseca lesse in Catanzaro il presidente di quella gran corte civile D. Zaccaria Padula, quando quella cospicua città al defunto magistrato volle offrire solenne tributo di lodi, nel dì VIII marzo del 1840. Il Padula a pag. 8-9 dice che dal ramo dei Fonseca, che dal regno di Lione si fosse trasferito nella Lusitania, fossero discesi Michele padre di Ferdinando, ed il fratello Giuseppe Fonseca-Chaves-Lopez-De Leon-Enriquez-Pimentel, i quali dallo zio materno abate Lopez, fratello di uno dei ministri di Lisbona, furono condotti a Roma, dalla quale città vennero in Napoli; dove poscia fatti adulti ed istruiti, avendo amichevoli relazioni contratte colle più cospicue napolitane famiglie, pensarono qui restarsi, e sotto il nome di Lopez Fonseca furono conosciuti. Chi non vede in queste parole dell'accorto elogiatore che i fratelli Fonseca fecero precedere uno dei cognomi materni al loro, onde evitare le persecuzioni della mala politica borbonica, che sarebbero spettate ad essi, retaggio miserando delle colpe sublimi dell'illustre Eleonora? Trova anche riscontro nella biografia che del maresciallo di Campo Giuseppe De Fonseca Chaves tesse l'egregio Mariano d'Ayala. (1) Il quale scrive che l'elogiato, nato in Lisbona l'anno 1747, figliuolo di Ferdinando avvocato della corona e di Maria Michela Lopez, figliuola ad aulico consigliere di Giovanni VI, fu dalla madre, vedovata del consorte, una col secondo nato Michele, condotto dalla patria a Roma, dove, dice il d'Ayala, « già da parecchi anni aveva fermato « stanza la famiglia del cognato Clemente Fonseca bellamente deco- « rata di quella eternalmente rimpianta Eleonora, la quale nata in

(1) *Le vite dei più Celebri Capitani e Soldati Napoletani dalla giornata di Bitonto fino a dì nostri. Napoli, 1843, in 8.°* Pag. 409-418.

« Roma, e venuta anch'Ella in Napoli tostamente, rimase nobilissi-
« mo esemplo di forza d'animo e d'ingegno fra le più chiare donne
« italiane ». Riassumendo dopo tali ricordi il fin qui detto affermiamo che osservando che il cognome paterno datole dal Minieri esisteva nelle nostre provincie innanzi la venuta del padre di Eleonora, ed invece leggendo gli elogi che le venivanp fatti col cognome di Fonseca, chiamato dal poeta irpino, di famiglia patrizia di Lisbona, e vedendo che fin dall' adolescenza ella avesse firmato i suoi componimenti con questo nome, e trovando più tardi un altro sonetto di lei firmato Eleonora De Fonseca Pimentel nei Tria De Solis, diciamo fermamente essere il cognome Fonseca il paterno, quello Pimentel uno dei parecchi della madre, ed il Tria De Solis aggiuntovi, quello dell' unico marito. Che ove voglia ritenersi che anche il Metastasio (che in una lettera (1) l' appella amabilissima musa del Tago) ed il poeta irpino chiamandola Fonseca avessero voluto darle tal nome in omaggio del marito, non sapremmo trovar la ragione perchè tacquero il cognome paterno, come non la sapremmo trovare nel vederlo taciuto da lei stessa. Affermato dunque essere il cognome paterno di lei Fonseca, diciamo esser ella stata concepita nel Portogallo, nata in Roma, educata, maritata e divinizzata dal martirio politico in Napoli, patria diletta al suo cuore, alla quale offrì gli studi e la vita. Aggiungiamo solo che ponendo mente che i fratelli Michele e Giuseppe unirono al proprio cognome Lopez, che loro veniva dalla madre Maria Michela, e considerando che l' egregio Minieri-Riccio dice tal cognome essere anche appartenuto alla Eleonora, quantunque lo attribuisca al padre, sorge chiaro il concetto che Ella fosse germana dei summenzionati fratelli, avendo a madre la Lopez, e perciò figliuola di un Ferdinando Fonseca, e non già di un Clemente, come dicono il D'Ayala (2) ed il Perrone (3) ammenocchè il Clemente non avesse sposato anche una Lopez.

(1) *22 luglio 1776.* Ved. METASTASIO. *Opere. Napoli, Porcelli, 1816, in 8.°*
(2) *Op. Cit.* Pag. 409.
(3) *Op. Cit.* Pag. 571.

Lambardi (Camillo)

Crediamo altresì notare un libretto di note musicali, d'indole religiosa. Il suo titolo è il seguente—Il secondo libro di Motetti a due voci di Camillo Lambardi maestro di cappella dell'Annunziata di Napoli.Con il Basso continuo per sonare nell'Organo.*Napoli, Carlino, 1613, in 4.* Il frontespizio è chiuso da una cornice incisa in legno. Il volumetto, ch'è di sole ventotto pagine, contiene salmi ed inni, le parole dei quali si leggono fra le note musicali. Dalla dedica di esso ai Signori Fabio Caracciolo principe di Forino, Aniello Di Amato, Baldassarre Golino, Giovan Tomaso Borrello e Capitano Giuliano Bellendo, Governatori della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, si rileva che i mottetti furono dal Lambardi composti nelle occasioni di diverse feste e cantati in quella pia casa, nella quale egli era maestro di cappella. Dal titolo del libro, come si vede, appare ancora esservi state anteriori pubblicazioni dell'autore, del quale con maraviglia non vediamo fatto cenno alcuno dai biografi non che dagli scrittori di cose musicali. Egli è vero che primo a nobilitare l'arte musicale in Napoli e a darle nuovo ed altro indirizzo fu Alessandro Scarlatti, che visse, come sopra abbiamo detto, circa trent'anni dopo il Lambardi; ma è pur vero che dalla storia dell'arte apprendiamo che anche prima dello Scarlatti la musica presso di noi lasciava quel piglio goffo ed ordinario, soprammodo per opera del maestro Pietro Ceroni, che semplificava le regole del contropunto per cui saliva in bella fama presso i contemporanei (1). Ed or scrivendo il Lambardi precisamente a tempo del Ceroni le musiche, perchè si cantassero nella pia Casa della Nunciata, giudichiamo essere egli uno dei più eletti maestri dell'epoca. Gli è quindi che cresce in maggior valore la molta rarità di questo libro, il quale è anche ignoto al Giustiniani, (2) che parlando del tipografo

(1) Di lui abbiamo: *Le Regole del Canto Fermo. Nap. 1609 ec.* Ed *El Melopeo y Maestro Tractado de Musica Theoritica y Pratica. Nopoles 1613 ec.*

(2) *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli.*

Carlino (1) dice che la sua tipografia era provveduta di quanto mai era necessario alla buona esecuzione dell'arte; e i suoi caratteri di ogni sorta con delle note musicali a getto, ed atte a comporre qualunque cantilena, furono nitidi daddovero, e di molta bellezza.

Monitore Delle Due Sicilie.

Abbiamo ancora una raccolta di giornali di diverse epoche, tra cui il Monitore che era il giornale officiale di Napoli. Esso incomincia dal 1 marzo 1806, e non come dice il Ruggiero (2) dal Febbraio 1811, asserendo che fino a quell' epoca il giornale officiale erasi pubblicato col nome di Corriere di Napoli. Col titolo di Monitore va dal 1 marzo 1806 al 1 febbr. 1811, dal quale giorno piglia il nome di Monitore delle due Sicilie. Diciamo che questo era il giornale officiale, e non il *Corriere*, perchè dal numero 1 sino al numero 514, cioè dal 1 marzo 1806 al 30 gennaio 1811, ha un numero progressivo, perchè contiene gli atti giudiziarii, e perchè sin dal 14 aprile 1810 in testa alla prima colonna ha il titolo: *Regno delle Due Sicilie. Il Corriere* invece non ha gli avvisi giudiziarii, e la rubrica *Notizie Interne* non giustifica essere il *Corriere* giornale officiale, perchè simili parole sono anche proprie dei giornali privati. Dal programma stesso del *Corriere* apparisce chiaro non essere il giornale officiale. E nel suo numero 545 del 30 gennaio 1811 dice che esso ed il *Monitore Napolitano* (del quale il Ruggiero non fa punto ricordo) si sarebbero fusi insieme dal 1° febbraio detto anno, assumendo il nome di *Monitore delle Due Sicilie*; e che da quel giorno gli atti del governo, inseriti in esso, erano stati dichiarati *uffiziali*. Da ciò è chiaro che ove si volesse ritenere che il *Monitore Napolitano* non fosse foglio officiale, è certo che il *Corriere di Napoli* neppure lo era; nel quale caso il *giornale*

(1) *Op. Cit.* Pag. 166.

(2) *Catalogo di una scelta biblioteca da vendere. Nap. Trani, MDCCCLXXIII, in 4.°* Vol. II Pag. 65.

officiale delle Due Sicilie sarebbe incominciato il 1° febbr. 1811 col titolo: *Monitore delle Due Sicilie.* Aggiungiamo poi che il Monitore successe alla *Gazzetta Napolitana.*

Nicodemo (Lionardo). ADDIZIONI COPIOSE ALLA BIBLIOTECA NAPOLETANA DEL DOTTOR TOPPI. NAPOLI. CASTALDO, MDCLXXXIII, IN FOL.

Questo libro merita essere studiato con particolar cura dai cultori delle lettere, ed in ispecie dagli amanti delle patrie cose, per le abbondanti ed erudite note che leggonsi manoscritte al margine. Dal complesso di esse rileviamo che vennero scritte da un frate di S. Domenico Maggiore di Napoli, e dopo il 1785. Noi ne riteniamo autore il P. Eustachio D'Afflitto, che in quell'epoca mandò in luce la storia degli uomini di lettere del regno di Napoli, della qual opera con gran detrimento dei patrii studi vennero solo indicate le scritture di quegli egregi, i nomi dei quali cominciano da A e da B.

Perrucci (Andrea).

Vogliamo pur notare che nella nostra Biblioteca abbiamo anche il libro del PERRUCCI: *Dell' Arte Rappresentativa Premeditata, ed all' Improvviso* (1), ricordato dal signor Pietro Martorana, che con tanta cura e zelo raccolse notizie intorno agli scrittori del nostro Dialetto (2). Ci è piaciuto notarlo, onde far conoscere ai nostri lettori che quando il Martorana l'ebbe fra mani non pose mente che anche questi parlava dell'origine della maschera del Pulcinella, della quale egli fa ricordo, scrivendo su di Antonio Petito (3).

(1) *Parti due, Napoli, Mutio. 1699, in 22.*
(2) *Op. Cit.* Pag. 324.
(3) Pag. 327.

Il Perrucci adunque dice che la maschera del Pulcinella ebbe origine non da Andrea Ciuccio, secondo il Pacichelli, opinione che abbiamo visto ritenuta ora dal Tranquillino Moltedo (1), ma da un commediante, Silvio Fiorillo, che venne in seguito perfezionato da Andrea Calcese, detto Ciuccio, sarto e non addetto ai tribunali, morto nella peste del 1656, come tutti ricordavano (2). E poichè il Napoli—Signorelli (3) riferisce essere il Silvio Fiorillo autore di un'Egocla scritta in dialetto napoletano ed in lingua italiana, stampata a Milano, nel 1605 dal titolo: *Amor Giusto*; il Martorana (4) aggiunge altra anche in Napoletano e toscano, intitolata: *La Ghirlanda*, stampata in Venezia nel 1624. Noi notiamo questi altri lavori drammatici del Fiorillo, e le diverse edizioni dei suoi lavori, comprese anche quelle dei cennati dal Martorana, il quale avendo degli altri scrittori riportàte anche le produzioni scritte non in dialetto, non troviamo la ragione perchè di questo autore avesse trasandato registrare le produzioni scritte in italiano. I continuatori. dell'Allacci riportano (5): Amor Giusto *Egloca Pastorale in Napoletana, e Toscana Lingua* (in terzine), *in Milano, per: Pandolfo Malatesta, 1605, in 8, in Napoli, per Ottavio Beltrano 1625 in 12.* Poesia *di Silvio Fiorillo, Comico, detto il capitan Matamoros.* Ariodante Tradito e la morte di Polinesso da Rinaldo Paladino. *Opera rappresentativa, in Pavia, per Giambattista de'Rossi 1692 in 12, di Silvio Fiorillo, Napoletano, Comico, detto il Capitan Matamoros.*—Cortesia di Leone e di Rug-

(1) *Il Grecismo di Napoli. Napoli, 187-4, in 4.* L' erudito p. Moltedo a pag. 57 aggiunge in nota. « L'abito bianco proprio degli Hilarodi, col quale riappare Pulcinella fin sotto Andrea Calcese nel 1600 e poco prima, s'è sempre mantenuto fra noi segno della genuina antichità.

(2) Pag. 327.

(3) *Vicende della Coltura nelle due Sicilie. Tomo V. Napoli, Flauto, MDCCLXXXVI, in 8.* Pag. 367.

(4) Pag. 200 e 434, 435.

(5) *Drammaturgia di Leone Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV. Venezia, Pasquali, MDCCLV, in 4.°* Colon. 60, 109, 222, 398, 399, 490, 780, 781.

GIERO, CON LA MORTE DI RODOMONTE. *Soggetto cavato da Lodovico Ariosto, e ridotto in istile rappresentativo, in Milano, per Pandolfo Malatesta, 1624, in 8, di Silvio Fiorillo, fra' comici detto il Capitan Matamoros*. LA GHIRLANDA *Egloca in Napoletana, e Toscana lingua, in Napoli, per Tarquinio Longo. 1609, in 12 — ivi, per Simone Bozzino. 1609 in 12—ed in Venezia, per Giambattista Combi. 1624 in 12—di Silvio Florillo* (*sic*), *Napoletano detto il capitan Matamoros* — LA ZUCILLA COSTANTE, *o sia le ridicolose difese e prodezze di Pulcinella. Commedia, in Milano per il Malatesta. 1632 in 8, di Silvio Fiorillo detto il Capitan Matamoros*.—I TRE CAPITANI VANAGLORIOSI. *Capricciosa Rappresentazione* (*in prosa*). *in Napoli, per Domenico di Ferrante di Maccarano. 1621 in 12; ed in Macerata per Girolamo Salvioni 1640 in 12—di Silvio Fiorillo, Comico Napolitano*. Nel libro poi intitolato: Catalogo di commedie Italiane (1) trovo a pagina 42 le due seguenti sotto il nome di FIORILLO (SILVIO) LA CORTESIA DI LEONE, E DI RUGGIERO, CON LA MORTE DI RODOMONTE. *Milano per Pandolfo Malatesta, senza data, in 8* — LE FORTUNATE DISAVVENTURE DEL PRENCIPE ALDIMIRO. *Bologna per Gioseffo Longhi 1670, in 12*. Ed aggiunge la Drammaturgia ne cita una stampa di Bologna presso il Longhini in 12, ma senz'anno, e la fa d'autore incerto. Il che dimostra, diciamo noi, che i compilatori del catalogo ignoravano la edizione citata della Drammaturgia, che l' aveva preceduta in Venezia solo di anni ventuno ! Vogliamo pur dire che

(1) *Venezia, Fenzo, MDCCLXXXVI, in 12 con un'Appendice*. IL MELZI nel Dizionario di Opere anonime e pseudonime a pag. 185 del vol. primo ne dice autore l'Ab. Morelli, aiutato dal Balì Farsetti, proprietario della raccolta delle commedie nel catalogo registrate, ed autore della prefazione. In fatti sul frontespizio vedesi lo stemma di Casa Farsetti di Venezia, il quale è ricordato dal Frescot: Li pregi della Nobiltà Veneta a pag. 333 e nel libro del Ginanni: L'arte del Blasone vien così descritto: *Spaccato di azzurro, e di rosso con una Luna crescente d'argento nel 1., e due dardi impennati d'oro passati in croce di S. Andrea colle punte all'ingiù nel 2*. Noi aggiungiamo che il Farsetti aveva nome Tommaso Giuseppe, che a p. 41, 42, 52 e 53 di questo Catalogo troviamo autore di commedie.

l'egregio ed infaticabile scrittore cav. Carlo Tito Dalbono, parlando del Pulcinella (1) confonde, seguendo forse il Napoli-Signorelli (2), il nostro Silvio, che si faceva chiamare il capitano Mattamoros con l'altro Fiorillo, di nome Tiberio, pur valente attore di parti ridicole, conosciuto in Francia col nome di Scaramuccia ai tempi del Molière e del gran Luigi XIV, di cui era la gioia: e morto al dir del Signorelli e del Dalbono, nel 1685, e nella vita mss. di lui posseduta da Camillo Minieri-Riccio (3), nel 1694. Il Molière, secondo il Settembrini, (4) lo pregiava tanto che non perdè mai una rappresentazione di questo attore; anzi apprese da lui la grazia, la festività, e lo scoppiettare dei motti e dei frizzi che messe nelle sue commedie. E tornando al Perruccio diciamo che quantunque il Gimma, scrittore contemporaneo, lo dica nato nel 1651, noi dal vederlo, come appare da un ms. del quale parleremo a suo luogo, segretario della congregazione della sciabica nel 1668, diciamo che egli ebbe a nascere parecchi anni prima. Imperocchè avendo in detta epoca 17 anni, se fosse nato nel 1651, non avrebbe potuto essere eletto a quella carica, a disimpegnare la quale si richiede maturità di mente e quella dignità che viene da una età maggiore. Aggiungiamo ancora che in quegli atti egli è chiamato Perruccio e non Perrucci.

Sassonia (Ludolphus de).

VITA JESU CHRISTI REDEMPTORIS NOSTRI EX FECUNDISSIMIS EVANGELIORUM SENTENTIIS ET APPROBATIS AB ECCLESIA DOCTORIBUS EXCERPTA PER **Ludolphum de Sassonia** SACRI CHARTUSIANORUM ORDI-

(1) A pag. 60 del Vol. II del libro: Usi e costumi di Napoli e Contorni, descritti e dipinti. Opera diretta da Francesco De Bourcard. Napoli, 1860, in 4.

(2) *Opera ed Edizione Cit.* Pag. 376.

(3) *Catalogo di Mss. della Biblioteca di Camillo Minieri-Riccio. Vol. II. Napoli, 1868.* in 8. Pag. 169.

(4) *Storia di letteratura Italiana. Lezioni dettate nell'Università di Napoli. Napoli, in 16.* Vol. II. Pag. 316.

NIS OBSERVANDISSIMUM. LUGDUNI 1536, IN 4. Questo volume ha in molte pagine delle note marginali di antica scrittura, giudicate di mano di S. Andrea Avellino, il qual giudizio lo rileviamo dalle seguenti parole, apposte nel frontespizio nell'epoca in cui Andrea era ancora *beato*, col qual titolo è chiamato: *fuit ad usum B. patris And. Avellini clerici reg.ris apparet ex aliquibus eius annotationibus ad margines.*

I MANOSCRITTI

DEL

MUSEO NAZIONALE

Nella Certosa di S. Martino in Napoli

ESPOSTI E CATALOGATI

La Biblioteca del Museo di S. Martino, che ha in mira di raccogliere quanto offre l' ingegno napolitano, possiede molti e pregevoli manoscritti, che con isplendido ed onorevole pensiero il comm. Fiorelli volle radunarvi. Questi possono divrdersi in varie categorie o classi. Alcuni riguardano la storia politica, civile ed economica, ed è il maggior numero; altri la letteratura, altri viaggi ed impressioni, altri processi di canonizzazione: e questi hanno grande interesse, sì per gli autografi di persone note, come per le loro relazioni. Quelli che riguardano la storia civile recano molta luce ai tempi che prendonsi a descrivere, o per la narrazione, o per le note di uomini esimii; sono testimonio degli usi e dei costumi del

tempo e di molte particolarità ignote agli storici che per ordinario si occupano più dello spirito dell' epoca che dei piccoli, ma spesso interessanti avvenimenti. Altri ricordano missioni religiose in terre straniere ed infedeli, che mostrano il perenne proponimento degli italiani, ed in ispecie dei meridionali, nell' illustrare la patria coi viaggi, colle difficili imprese, con ogni maniera di coraggio e di animo nobilissimo, per cui la storia pronunzia con riverenza i loro nomi. Essi nel loro complesso svolgono grande interesse, sì per le conoscenze storiche, che per le cronologiche e geografiche, ed ancora perchè contengono speciali notizie sopra fatti singolari nostri. Abbracciano poi ogni ramo dello scibile, per modo che trovi trattate le scienze sacre e le profane, le astratte, le naturali, le positive e le morali non che le araldiche e quanto altro abbraccia le conoscenze filologiche, artistiche, le patrie, le storiche, e le critiche. Meritano particolare attenzione perchè contengono autografi di uomini eminenti nelle lettere, nella magistratura, nelle armi, nel campo politico od in quello della chiesa. Onorevole posto ha pur tra essi il dialetto napoletano del quale abbiamo alquanti ms. in prosa

ed in versi che ritraggono i costumi, gli affetti e la vita del nostro popolo.

Di essi daremo notizie al lettore come segue, avendo posto mente all' ordine alfabetico e non alle materie, nè alla cronologia.

L'egregio uomo che concepiva il disegno della Biblioteca Napoletana, propugnando con indefessa volontà ed amore le patrie istituzioni, volle che avessimo compilato questo catalogo per provvedere all' utilità degli studiosi, onde sappiano all'occorrenza avvalersene e cercare qualche scrittura che facesse al loro proposito, e perchè tante buone fonti non rimangano ignote a coloro che ben sappiano usarne.

Malgrado che si dà il titolo di *codice* a qualsiasi scrittura antica o moderna che fosse, pure noi usammo la parola *manoscritto*, riputando, a nostro avviso, che il titolo di *codice* debbasi solo attribuire a scritture di tempo remoto. Nel compilare il presente catalogo fu nostro pensiero di offrire ai colti lettori una guida per quanto fosse completa della nostra biblioteca e non uno scarno indice da meritare il titolo di redattor d' elenco. Accompagnammo sovente con note illustrative i personaggi e le epoche delle scritture,

usando, come un egregio scrittore (1) dice, delle note letterarie, che servono ad ingentilire ed a variare a quando a quando la ingrata materia. Ciò adoperammo, non isgomentandoci le lunghe fatiche, i noiosi riscontri, le difficili ricerche; chè anzi facemmo come colui che continua ad inebbriarsi d'amore sempre che può; poichè il tormento è così delizioso, che più se ne ha e più se ne vorrebbe (2). Nel registrare i titoli e nel riportare qualche brano di scrittura abbiam serbato la medesima ortografia, tenuta dagli autori, e per l' autenticità del lavoro, e per l' interesse che può destare lo stesso.

Non indicammo la qualità di ogni singolo manoscritto se membranaceo, bambagino o cartaceo, perchè dall' epoca in cui venne scritto ben si comprende, la natura dello stesso.

La maggior parte di essi furono da noi ordinati e riuniti dalla colluvie indivisa degli stessi. Le an-

(1) Salvo-Cozzo: *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori Napoletani Fioriti nel secolo VII compilate da Camillo Minieri-Riccio. Palermo, Virzì, 1876, in 8.* Pag. 7.

(2) De Zerbi: *L' entrata dell'Imperatore a Milano* (Guglielmo I. di Prussia) Ved. *Il Piccolo. Anno VIII.* N. *291. Napoli, Mercoldì 20 Ottobre 1875.* Pag. 1.ª

tiche rilegature le ritenemmo solo per pochissimi, perchè le altre vecchie e sdrucite furono da noi fatte rinnovare per conservare la scrittura; d'altra parte è nostra opinione che le rilegature debbansi sol conservare quando esse abbiano ricchezza, maestria artistica, o presentino stemmi di famiglie, o simboli accennanti a concetti morali o a fatti storici.

Nel descrivere i nostri manoscritti avemmo pensiero, com'era nostro obbligo, di dire se essi fossero inediti o già pubblicati; e qual divario corresse tra la scrittura rimasta inedita e quella già stampata. Che se qualche ms. o qualche raro lavoro a stampa (1) li portammo come sconosciuti, ciò deve attribuirsi al lungo periodo occorso alla stampa di questo catalogo, durante il quale sono stati quei lavori scoverti dalle altrui ricerche.

(1) Tra i ms. è stato di volo cennata il Feltrio sulla congiura ossuniana dal Capasso nella nota 1.ª al suo libro: *La Famiglia di Masaniello*. Esso deve essere quella storia che trovasi alla Brancacciana, che nella forma diversifica dal nostro. Tra gli stampati *l'apparato delle feste di S. Giovanni del Giuliani* annunziato dal cav. Capasso nel libro citato a pagina 50 ed il *cartello* di Biagio De Calamo ricordato fuggevolmente dal Martorana nell'appendice della sua opera.

BIBLIOTECA

e

1. **Acta** PRO DEPUTATIS IN FESTIVITATE DIVI THOMAE AQUINATIS.

È mss. dei primi anni del secolo XVII, di carte ventidue, di cui sette non scritte, in fol.

Sono alcuni atti, che ebbero luogo nei primi anni del secolo XVII intorno a chi dovesse portare le aste del baldacchino nelle feste e nelle processioni delle traslazioni delle reliquie di quel Tommaso D'Aquino, che *se insegna, pruova; se argomenta, convince* (1). Il primo di essi è del 14 gennaio 1605. Con questo vien disposto che, giusta l'antica sentenza di Re Federico (2), nella sollennità del 20 gennaio di quell'anno, cinque aste venissero portate dai nobili di piazza ed una dall' eletto della piazza del popolo, la quale, secondo leggiamo nel Fasano (3), venne portata da quell'Anello Di Martino, di cui in questo libro più innanzi parleremo.

(1) MINICHINI. *Pel Centenario di S. Tommaso d'Aquino. Napoli, De Angelis, 1874, in 8.°* pag. 23.

(2) Questa venne emanata ai 18 giugno del 1499. Chi volesse conoscere ampiamente delle quistioni che sorgevano in quei tempi intorno a chi avesse a portare le aste del baldacchino e chi la prima di esse e chi la seconda e via via, legga il PASSARO, il SUMMONTE, il SORGENTE, il PARRINO ed altri scrittori delle cose nostre.

(3) *Vita dell'Angelico Dottor San Tomaso D'Aquino. Venetia, Farri, MDCVII, in 4.°* pag. 59. Il Fasano fu dell'Ordine de' Predicatori e frate di *San Lunardo di Napoli in Chiaia.*

Tra gli ordini coercitivi notiamo quello col quale Domenico Barrile regio scrivano di mandamento, intima ai sei del seggio di Capuana, *sotto pena de Ducati diecimilia et altra ad arbitrio di Sua Eccellentia riserbata*, che pel giorno 17 di gennaio debbano eleggere e deputar cavalieri della loro piazza, onde intervenissero nello istrumento da stipularsi il mercoledì 19 del detto mese ed anno, col quale S. Tommaso dovrebbe esser dichiarato protettore della Città; e nel giorno vegnente portassero l'asta del baldacchino nella processione. I nomi dei sei del seggio, in tale atto ricordati, sono: Il Principe di Avellino, Iacovo Caracciolo di Ferrante, il marchese di Cercello, il Conte della Rocca, Gio: Capece Galiota, e Mario Capece Bozzuto.

Lo stesso atto si commina ai sei della piazza di Montagna i quali sono: Decio Rosso, Fabio Cicinello, Don Antonio Carmignano, Gio: Ricordo Sanfelice, Ottavio Muscettola, e Cesare Coppola. Questi sollecitamente eleggono a rappresentare la loro piazza: Gio: Paolo Sanfelice, Fabio Sorgente, Gio: Battista Poderico, Cesare Carmignano e Carlo Miroballo.

Seguono altri atti che tolgono il pretesto da consuetudini di usi religiosi intorno a precedenza, e giungono sino al 1612.

2. **Adriani Monachi** Paraphrases in Psalmos ex libris olim Bernardini Rotae.

È cartaceo del secolo XV, di carte centotrentatre non numerate, delle quali quattro bianche, in 4.°

Sulla guardia del libro e a piedi della prima carta vi è notato di mano di Bernardino Rota il suo nome e cognome: *Bernardini Rotae. In omaggio all'autografo dell'illustre possessore fu il libro ritenuto.*

3. Afeltro (Antonio D'). Notamenti cavati dalle scritture di Antonio D'Afeltro.

È cartaceo del secolo XVI, di carte venti numerate in fol. di carattere non uniforme.

Sono quegli stessi pubblicati dal Pelliccia nel vol. primo della Raccolta di varie Croniche, Diarj etc. pag. 288 e seguenti. Differenziano però nella forma ed in parte nella sostanza; la qual cosa dimostra essergli questa copia sconosciuta. Il nostro mss. espone più notizie, ed i fatti sono detti più largamente. Arriva sino al 1500, e la pubblicazione del Pelliccia sino al 1496. A documentare come il nostro contenga più larghe notizie, riportiamo i seguenti esempii. Il nostro scrive: Anno 1435. *Alli 2 di febraro morse la regina Giovanna fu il dì della Cannalora si atterò alla Nuntiata la sera di notte.* La copia della cronica del Pelliccia dice: 1435. A 2 di febraro morse la Regina Giovanna. Nel nostro è scritto: Anno 1442 *alli due di Giugnio entrò Re Alfonso in Napoli per lo tradimento del Pozzo à Santa Zufia per anello dell'acq. fu di sabbato matino, et tutta la pose a Saccomanno.* In quella del Pelliccia si legge: 1442. A 2 d'giugno fu preso Nap. per Re Alfonso. Nel nostro troviamo: *Alli 2 o vero 3 ottobre di venerdì a 12 morse Re Ferrante (1496);* ed in quella pubblicata dal Pelliccia è detto esser ciò avvenuto ai 7 dello stesso mese. Parlano di Antonio Feltrio, o D'Afeltro o De Afelatro, come variamente è chiamato, il Toppi, il D'Afflitto, il Soria ed il Pelliccia che dà all'opera mss. di lui il titolo: Chronica Delle Cose del Regno di Napoli da Antonio Feltrio ricavata dai notamenti de' suoi antenati. Tutti dicono essere stato assai versato nella storia patria, dottore in leggi, ed aver lasciato un mss. intitolato: *De Nobilitate Neapolit.* del quale parleremo nell' articolo BOLVITO.

4. **Alba (Duca d')**, LETTERA À PAOLO 4.°

É di carte due in fol.

Ferdinando Alvarez di Toledo scrisse questa lettera da Napoli il 21 agosto del 1556. Essa potrebbe riuscire di molto interesse per chi ama studiare i tempi di Paolo IV e sapere le dissenzioni che ebbero luogo fra lui e Filippo II di Spagna; le quali cose vennero distesamente narrate dal nostro concittadino Alessandro D' Andrea, da Pietro De Nores e da altri.

5.° **Albertino**. BREVE RELATIONE DELL'REGENTE ALBERTINO CIRCA CHE LA CITTÀ DI NAPOLI MOLTIPLICHI DI HABITATORI. VED. NOTIZIE VARIE DEL REGNO DI NAPOLI RICAVATE DAGLI ARCHIVII

6. **Alexandri Celesini** DE GESTIS ROGERII SICILIAE REGIS. VED. **Guillielmi Apuliensis.**

7. **Aliaga (Fra Luigi)**.

È di carte due, di cui una scritta, in fol.

È una lettera scritta in ispagnuolo e diretta nel 12 luglio del 1615 dall'Aliaga confessore ed intimo del Re Filippo III. al Card. Decio Carafa, che nato in Napoli, in cui fu poscia Cardinal Arcivescovo, trovavasi allora Nunzio in Spagna. Gli scrive per cose di giurisdizione.

8. **Ammirato (Scipione)**. HISTORIA DELLA FAMIGLIA CARAFA DELLA SPINA.

Intorno alla famiglia Carafa è un miscellaneo a fogli volanti, che paiono una volta fossero stati cuciti in quella

pergamena che li riunisce, al dorso della quale leggesi: *Famiglia Carafa di Pacca, Costanzo, Zazzera etc.* Oggi vennero da noi coll' istesso ordine antico fatti rilegare per amore di conservazione.

Il libro comincia con l'albero genealogico di alcuni personaggi della famiglia, quasi come appunti, ed arriva sino al 1487. Poscia seguono altre postille su i Carafa, poste senza ordine, e giungono sino al 1500. Occupano carte scritte quattro, di carattere del secolo XVII in fol.

Vien dopo una scrittura di SCIPIONE AMMIRATO, dal titolo: *Ilistoria della famiglia Carafa della Spina.* L'autore, scrivendo da Firenze il dì XX settembre 1583, dedica tal sua memoria di carte 16 non numerate, di carattere del secolo XVI in fol. al signor Gio: Francesco Carafa Viceré di Terra di Otranto, cui raccomanda la sua patria; e cominciando da Bartolomeo Caracciolo o Carafa, vivente nel 1332, ed esecutore del testamento di Carlo Duca di Durazzo, arriva sino a Federico, il quinto di quei Carafa che possedettero la Contea di Policastro. Il quale marito di Giulia Ruffo sorella del Conte di Sinopoli e Principe di Scilla, sappiamo dalla storia essere stato padre di Lelio, Pirrantonio, Ottavio, e Fabrizio.

Questo lavoro poi dal nipote Scipione Ammirato, pubblicato sessantotto anni dopo che venne composto, e cinquanta dopo la morte dell'autore, fu dato alle stampe senza modifica alcuna, ed inserito nell'opera del vecchio Scipione dal titolo: *Delle famiglie Nobili Napoletane. Parte Seconda, Firenze, Massi, MDCLI, in 4.* Pag: 160 a 175.

Segue dopo l'Ammirato altro mss. cartaceo del secolo XVI, di carte n.° cinque, ed è intitolato: *Ilistoria della famiglia Carafa di* COL'ANIELLO PACCA. In esso l'autore parla dell'origine dei Carafa, ed arriva sino a quel personaggio divenuto Conte di Molise. Il quale era Baordo II. figlio di Gian Luigi ed Anna Sanseverino, che secondo il Zazzera, quantunque povero ma bellissimo, sposatosi a Giovannella Carafa, ebbe

da Carlo V, dal quale, come dice lo stesso storico, era molto amato, il Contado da cui s'intitolò. Forse è questo il Mss. del Pacca, ricordato dall'Aldimari a pag. 73 del vol. 1.°

Seguono alcuni fogli stampati intorno alla medesima Casa. E sono la monografia dei Carafa tolta intieramente dall'opera del ZAZZERA, dal titolo: *Della Nobiltà d'Italia. Parte II. Napoli, Beltrano, MDCXXVIII, in 4.*

Chiude poscia il volume una breve scrittura di carte scritte n.° cinque, del secolo XVII, in 4.°

È una lettera diretta al Principe di Stigliano, che fu quel Luigi Carafa secondo di nome e quarto Principe di Stigliano, che, letterato dei suoi tempi, morendo nel 1630 quasi all'improviso, venne seppellito con pompa principesca in S. Domenico Maggiore. Le fanno da titolo le parole: *All'Eccellenza del signor Principe de Stigliano mio Signore*, ed è firmata da Napoli il 20 d'agosto 1623 da un tale, che, dicendosi umilissimo creato e che da 46 anni trovavasi al servizio di Casa Carafa, non abbiamo saputo intendere chi ei si fosse. Il suo nome pare che sia Girolamo, leggendosi chiaramente le tre prime lettere Gir.: il cognome è inintelligibile, vedendosi solo una *C* seguita da una linea orizzontale, che pare essere composta di lettere. L'autore discorre della genealogia di Scipione Carafa e di suo figlio Gio: Loisio dell' Isola di Cipro, discendenti da uno Stefanello Carafa, che quivi si condusse nel 1480. L'Aldimari non facendo menzione di questo mss., nè dei personaggi in esso nominati nella sua opera sulla famiglia Carafa ci mostra chiaro essergli rimasto sconosciuto. E avvegnacchè nel dorso del miscellaneo leggasi il nome del Costanzo, pure di esso non vi è nulla; il che ci fa tenere per fermo dal modo come è ridotto il libro, che mano rapace abbia tolto al volume quanto sì fatto autore aveva scritto. E forse era questo quel mss. del Costanzo, del quale l'Aldimari fa menzione a pag. 43 del vol. 1.° della sua opera testè citata. Gli appunti che formano l'albero genealogico

della Casa Carafa, le pochissime note marginali che leggonsi nella memoria dell'Ammirato, sono di carattere del P. Francesco Daniele, il quale fu napolitano e teatino nei SS. Apostoli di Napoli, dove vestì l'abito il 31 maggio del 1631. Che fossero di lui lo giudichiamo dalla somiglianza di carattere ch'è tra queste e le note a mano che fregiano il libro a stampa di FILIBERTO CAMPANILE, pur da noi posseduto, dal titolo: *Dell'Armi, ovvero insegne de'nobili. Napoli, Longo, MDCXVIII, in fol.* Sulla guardia del quale leggesi: *Campanile con annotationi et corretioni del P. Daniele.* Egli forse ebbe a studiare le Carte nobiliari riguardanti i Carafa, dai quali era venuto quel Paolo IV Pontefice, stato già del suo Ordine, onde mostrare il lustro della Casa dalla quale era questo pontefice disceso.

9. **Angeriani** (GASPARIS) ORDINIS IUDITIARII LIBELLUS AD FILIOS IN AN. M. D. XIII.

È cartaceo del secolo XVI, di carte numerate centonovantotto, in 4.° È in molti luoghi guasto dalle tarme.

Di questo giureconsulto napoletano, com'egli stesso s'intitola, fa solo ricordo il D'Afflitto, che parlando di Girolamo Angeriano elogiato poeta del secolo XVI, menzionato anche dal Toppi nella *Biblioteca Napolet.* e dal Nicodemi lo dice figliuolo di Gaspare giureconsulto, che sostenne varie magistrature nel Regno. Il Toppi nell'altro suo libro De Orig. Tribunal. nol ricorda punto, ed ebbe del tutto ad ignorare questo libro mss. di lui sulla procedura. Ricorda però un Ludovico Angeriano tra i giudici di Vicaria, e lo dice *veramente distinto.* Questi vien menzionato dal nostro Gaspare, e però lo crediamo anche suo parente. Il Giustiniani nelle *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli* non fa ricordo alcuno degli Angeriano.

10. **Anonimo.**

È cartaceo del secolo XVII, di carte cento dieci non numerate, in fol.

È un indice, scritto da un anonimo, di tutti gli individui componenti cinquantatre rami della nobilissima Casa Caracciolo, ciascuno dei quali va distinto per uno speciale soprannome preso per diversi accidenti in varii tempi. Di ciascun personaggio è segnata la dignità o l'uffizio ottenuto, od il feudo di cui trovavasi possessore, avente ognuno di essi al margine un numero che manda il lettore a documenti forse smarriti, o negli archivii un tempo detti della Zecca.

11. **Anonimo.** De Rebus Friderici Imperatoris, Corradi et Manfredi Regum.

È cartacco del secolo XVIII, di carte centodue, in fol.

Questa cronica, che ricorda i fatti del gran Federico II, di Corrado e Manfredi suoi figli, è una di quelle copie circolanti innanzi alla pubblicazione fattane dal Baluzio, dall' Ughelli, dal Caruso, dal Muratori, dall'Eckard e dal Gravier. L'Ughelli (1) la pubblicò come di anonimo col seguente titolo: Anonymus: *De Rebus Friderici Imperatoris, Corradi, et Manfredi Regum*. Il Muratori con validi documenti dimostrò comporsi di due parti; l'una disse opera di Nicola De Jamsilla, l'altra di Saba Malaspina, e la pubblicò nel T. VIII: Rerum Ital. Script. nella colonna 490 a 615, intitolandola: Nicolai de Jamsilla *Historia de rebus gestis Friderici II. Imperat. ejusque filiorum Conradi, et Manfredi Apuliae et Siciliae Regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII: adnectitur Anonymi supplementum de rebus gestis ejusdem Manfredi, Caroli Andegavensis, et Conradini regum ab anno MCCLVIII usque ad MCCLXV*. Il Giustiniani nella *Biblioteca Storica*, e

(1) Italia Sacra. T. X, colon. 561 a 654.

Topografica del Regno di Napoli a pag. 152, nell'articolo Federico II., di questa stessa cronaca ne fa due diverse. L'una attribuisce ad un anonimo, l'altra al Jamsilla. La prima intitola: ANONIMO : *De Rebus Friderici Imp. Conradi et Manfredi ejus filiorum*, ed aggiunge : *fu pubblicato da Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra, T. 9, pag. 752 a 888.* Questa è la stessa da noi ricordata di sopra come riportata nel T. decimo dell' Ughelli, perchè il Giustiniani citando il T. nono, e non il decimo, ha notato l'edizione del 1662, ch'è la prima, e non l'altra del 1721. La seconda intitola : *Niccolò Di Jamsilla, o Giansilla: Historia de rebus gestis Friderici II. Imperatoris, ejusque filiorum Conradi, et Manfredi* etc. Egli però non si accorse ch'è la medesima che l'Ughelli attribuì all'anonimo.

12. **Anticamera** DI PLUTONE SOPRA LE RIVOLUZIONI DEL REGNO DI NAPOLI.

È cartaceo del secolo XVII, di carte quarantaquattro, in fol.

È di saggio e dotto uomo che volle serbare l' anonimo ed è di sommo interesse storico politico economico e morale. Egli introduce a parlare il Duca d' Alva, il Duca di Ossuna, D. Peppe Caraffa, Minos, D. Consalvo di Cordova, Tomas Aniello , il Principe di Salerno, Gio. Francesco Caraccioli Priore di Bari, Cesare Mormile , Claudio e Placido di Sangro , persone già morte ed assai note. Alcune di esse figurarono politicamente nella dominazione spagnuola ed altre nei diversi rivolgimenti politici di quei tempi. Finge che s' incontrano nell' inferno mentre che Napoli era assediata da D. Giovanni D' Austria figliuol naturale di Filippo IV. di Spagna. Il loro colloquio verte sulla forma di governo da adottarsi dai napoletani, e stabiliscono non potersi dal Re fare innovazione alcuna nelle leggi, senza il parere della nazione. Passano quindi a rassegna tutti i sovrani regnanti dell' epoca , discutendo qual di essi potrebbe prendere il

governo del reame onde non accettare il dominio di D. Giovanni D' Austria. L'egregio Sig. Emanuele Palermo nel T. IX dell' Archivio Storico Italiano, nel volume intitolato: Narrazione e Documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, compendiò il concetto del dialogo di quei morti, che dichiarava aver trovato nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli. Il nostro ms. dallo stemma che ha in fronte apparisce essere stato dei padri teatini. A noi piacerebbe pubblicarlo per intero per dar saggio delle opinioni che militavano di quel tempo intorno al governo spagnuolo, e quali fossero le idee dei napoletani sullo stesso, che non erano favorevoli come appare dal grande incendio suscitato da poca favilla. Ci dispensiamo dal far le biografie degli interlocutori perchè i loro nomi sono già consacrati in quel famoso periodo storico dei tempi del napoletano Tommaso Aniello d' Amalfi, non che nelle agitazioni politiche precedenti. A carta 38 parlando dei Principi di Casa Savoia è detto quanto segue tra il Priore di Bari e Cesare Mormile. — Priore di Bari: *Giacchè voi pensate, che il popolo non possa ritrovare in Napoli una testa che sia habile per sostenere una Carica simile, bisogna vedere diligentemente, se il restante d' Italia, ò vero qualch'altro Clima straniero ce lo potesse far trovare nel suo Capo, ò nella sua Casa; voi sapete ch' ella è delle più antiche e delle più illustri del Mondo* (1), *e che il medesimo suo Duca Giovane, è figlio d'una figlia di Francia, e nipote di una di Spagna* (2). — Cesare Mormile: *Quest' ultima qualità è quella che deve indurre à non tanto riguardo al-*

(1) È manifesto esservi qui un vuoto per parole mancate forse dall'amanuense, ma i lettori vedono che si allude a Casa Savoia, siccome apparisce dal concetto.

(2) Parlando di un Duca giovane, e figlio di una figlia di Francia e nipote d'una di Spagna, allude al Duca Carlo Emanuele II che fu figliuolo di Cristina di Francia e nipote, perchè ava, di Caterina d'Austria. La quale fu madre di quel Tommaso da cui cominciò la linea dei Principi di Carignano, destinata due secoli dopo a succedere alla corona e a rendere più amiche a libertà le forme politiche del reggimento dello Stato.

l'altre, non è già ch'io non riverisca questa qualità sì gloriosa a'haver origgine dalla Casa di Sassonia, e che uno de' suoi discendenti discacciasse gl' infedeli da Rodi, ma li Prencipi di questa razza essendo Prencipi del sangue di Spagna ne possono essere un giorno li Padroni (1) e passando per mezzo di questo nuovo Titolo di Napoli all' Escuriale ci potriano un giorno far ricadere nel principio, dove adesso ci ritroviamo.

13. **Antiphonarium.** CARTUSIENSE ABBREVIATUM.

È cartaceo di carte dugentodue, in 24.mo. Manca però di una carta in principio, e di qualched' un'altra in fine. Essendo simile per carattere al Diurnale, di cui parleremo a suo luogo, lo riteniamo di quel medesimo paziente cenobita.

14. **Apologia** PARADOXICA.

È cartaceo del secolo XVII di carte centoquattro numerate, in fol.

Trattasi in essa della nobiltà e antichità delle famiglie delle Città di Lecce e Cosenza, contro le ragioni e le pretensioni di quelle di Capua. L'anonimo scrittore, che pare fosse stato un cittadino di Lecce, dichiara nell'introduzione volere

(1) Dice poter succedere i Principi di Savoja al trono di Spagna, o perchè discendenti di Margherita d'Austria od in forza del testamento di Filippo IV di Spagna, il quale nel 1665 stabilì che mancando l' unico suo figlio superstite Carlo, che poscia regnò sulla Spagna e su Napoli, fossero eredi i principi austriaci di Germania, escludendo i discendenti delle austriache maritate in Francia; e dopo gli Austriaci chiamava i principi di Savoja. Che avrebbe detto il Mormile se avesse dopo oltre due secoli veduto che fra i tanti principi che si passavano a rassegna, i nipoti di quel Duca di Savoja dovevano regnare in Napoli ed in Italia tutta, chiamativi dal voto dei popoli, per l'amore all'indipendenza ed alla grandezza nazionale da essi dimostrata ?

svolgere il suo pensiero in tre libri, dei quali però solo il primo venne a compimento. L'abbiam ritenuto perchè parlando della nobiltà di varie provincie viene a toccare, benchè di passaggio, la nobiltà napoletana; oltre a ciò ha pregio per qualche periodo storico sul reame.

15. **Aragona (Diego D').** VERDADERA I DISTINTA RELACIONE DEL TUMULTO SUÇEDIDO EN PAL.^{mo}. JUNES A BOS 20 DE MAJOS 1647 I DI LO SEGUITO ASTA LOS 20 DE JULIO DIA DE S.^{ta} ROSOLIA PATRONE DESTÁ CIUD.

É del sècolo XVII, di carte ventidue, di cui cinque bianche, in fol.

A piè del Ms. di carattere del P. D. Carlo Pignatelli leggonsi le seguenti parole, le quali ci spinsero a notare e a ritenere tra i Ms. appartenenti alle cose napoletane, quello che invece per indole sua propria appartiene alla storia di Sicilia. *Questo notamento*, scrive Carlo Pignatelli, *o relazione è scritta di carattere del signor D. Diego D' Aragona figlio del signor D. Pietro fratello del Duca di Terranova, e che Poi fu ammazzato in Napoli, e morì in SS, Apostoli e fu ritrovato questo fra l'altre sue scritture nell'anno del Signore 1660 da me Carlo Pignatelli C. R.*

Per quanto avessimo cercato non ci è riuscito sapere le ragioni della morte di Diego D'Aragona. Di esso e del padre di lui D. Pietro, che il Pignatelli dice fratello del Duca di Terranova, con nostra maraviglia non vediamo fatto ricordo alcuno nè dagli scrittori di Casa Pignatelli, che dai D'Aragona ereditarono il Ducato di Terranova, nè da coloro che scrissero proprio della famiglia D'Aragona, della quale quegli era nato, come l'Emanuele (1) il Palazzolo (2) ed altri moltissimi. Solo nella Platea de' SS. Apostoli nella rubrica

(1) *Sicilia nobile.*
(2) *Il Blasone di Sicilia.*

D. Diego Carlo D'Aragona e sua eredità (*Didaci Caroli D'Aragona*) troviamo che questi essendo venuto da Palermo per condursi in Ispagna, alloggiò, perchè di passaggio, nella casa de' SS. Apostoli, aspettando il tempo in cui le galee dovevano partire per quella volta. Ma essendo egli stato malamente ferito nel luglio del 1660, vedendosi disperato dai medici, dichiarò in presenza de' testimoni che intendeva lasciar tutto il suo avere, sia in mobili che in stabili, al P. D. Carlo Pignatelli suo cugino, ed in quel tempo preposito dei chierici Regolari.

16. Arezzo (Paolo D')

È del secolo XVI, di carte cinquanta in fol.

Sono alcune costituzioni che Paolo D'Arezzo, poscia nostro arcivescovo, scrisse per il seminario, pel monastero delle povere orfanelle e per quello delle donne convertite, fondati a sue spese in Piacenza. Queste pagine rivelano la bontà dell'animo suo, le oneste e nobili intenzioni di lui, non che il gran bene che avrebbe potuto arrecare alla nostra città, venutovi da Piacenza col titolo di Cardinale, e della quale, come altrove diremo, era già benemerito, se la morte non lo avesse immaturamente colpito. Seguono alcune riforme da lui introdotte nella vita monastica delle suore piacentine emanate, nel 1573. I titoli delle costituzioni sono i seguenti ;

I. Ordini, che si devono servare nel seminario di Piacenza, fatti dall' Ill.^{mo} e R.^{mo} Monsig.^{or} Paolo D' Arezzo vescovo di Piacenza, e Conte, QUESTI SONO IN CARTE QUATTORDICI DELLE QUALI QUATTRO BIANCHE.

II. Ordini per il governo della Casa delle povere putte orphanelle di Piacenza qual Casa fu piantata nell'anno 1574 dall' Ill ^{mo} Cardinale Paolo d' Arezzo Vescovo di Piacenza. CARTE SEI DI CUI UNA BIANCA.

III. Constitutioni, et Capitoli da osservarsi dalle Venerabili Convertite della Città di Piacenza di ordine dell' Ill.^{mo} e

R.mo Monsignor Paolo d'Arezzo vescovo, et Conte di essa Città fatte, et stabilite, per sua Signoria Ill.ma et Rev.ma viste, et approbate. CARTE VENTISEI, DI CUI UNA BIANCA. Le riforme per le monache vanno contenute in CARTE QUATTRO.

17. Argento (Gaetano).

É del secolo XVIII, di carte centocinquantasei in fol.

Alle parole ; PER LA SUCCESSIONE DELLA MONARCHIA, che sono del medesimo carattere del testo, seguono di scrittura più moderna queste altre : DELL'IMPERATORE CARLO SESTO ULTIMO DELL' AUGUSTA CASA : OPERA DEL CELEBRATISSIMO PRESIDENTE D. GAETANO ARGENTO. Quest'opera, l'autore della quale venne lodato dal Giannone e da altri valorosi scrittori, e noto abbastanza per le consulte in materie giurisdizionali, merita essere studiata per le tante quistioni feudali che vi sono svolte. Potrebbe forse esser quella che troviamo registrata dal Minieri-Riccio (1), col titolo : *Dimostrazione della Giustizia della Prammatica Sanzione pubblicata dall' Imperatore Carlo Sesto per regolamento della successione de' suoi Stati.*

18. Ariosti (Ludovico).

È cartaceo del secolo XVI, di carte tre in fol.

È un autografo di Ludovico Ariosto, contenente tante ottave dell'Orlando Furioso con molte cancellature, correzioni e aggiunte ; il che dimostra essere di primo getto. Le prime delle due carte contengono ventuno ottave del canto XLVI, cioè dalla L alla LXXI. La terza carta contiene parecchie ottave di altri canti dell' istesso poema. Benchè tale autografo, quantunque dell' immortale cantore d' Orlando, non dovesse far parte della nostra biblioteca napoletana, pure credemmo

(1) Catalogo di Mss. della Biblioteca di Camillo Minieri-Riccio. Vol. II. Napoli, 1868 in 8.° pag. 189, notata sotto il n. 224 nel vol. 3 delle CONSULTE FATTE A SUA MAESTÀ DAL PRESIDENTE GAETANO ARGENTO.

ritenerlo, perchè rarissimo presso noi come scrittura di mano dell' Ariosto, e perchè preceduto da una nota del padre Ludovico Antinori. In essa egli dichiara, che essendosi recato in Ferrara per predicarvi la quaresima dell'anno 1640, se l'ebbe in dono dagli eredi del Poeta. Ritornato a Napoli nel 1641 lo presentò al bibliotecario della casa religiosa cui apparteneva, P. Francesco Bolvito, perchè lo conservasse tra le cose manoscritte della stessa. E le parole dell' Antinori sono le seguenti: *Io D. Lodovico Antinori de' Chierici Regolari ritrovandomi l'anno 1640 in Ferrara per predicare la Quadragesima nella nostra Chiesa della Pietà, hebbi dagl'Heredi del signor Lodovico Ariosti autore dell'Orlando Furioso questi due fogli originali di mano dell' istesso autore; quali hoggi 15 di giugno 1641 io consegno al P. D. Fr. Bolvito Bibliotecario della Casa de SS. Apostoli acciochè si conservi nella Biblioteca manoscritta di detta Casa. D. Lodovico Antinori C. R.*

Facciamo riflettere che essendo il ms. di tre carte, non risponde all'assertiva dell'Antinori che lo dice di due fogli. È chiaro quindi che dal secondo foglietto manca una delle carte, strappata da mano vandalica. È ancora a riflettere che la terza carta è un poco più corta delle altre; è di carattere della stessa mano sì, ma di poco più antico. Il Padre Ludovico Antinori napoletano, appartenne all' ordine de' Chierici Regolari e ne vestì l'abito nella Casa de' SS. Apostoli ai 10 novembre del 1625. Fu predicatore famoso nei suoi tempi, e morì per peste in Napoli ai 7 luglio del 1656. Il Padre Francesco Bolvito anche napoletano vestì l'abito nella stessa casa ai 15 gennaio del 1595. Fu scrittore di nome, e lasciò parecchi manoscritti, come diremo in prosieguo.

19. **Arnolfini (Pompeo)**. DELLA VITA, ET FATTI DI ANDREA DORIA PRINCIPE DI MELFI. LIBRI DUE. TRADOTTI DAL LATINO DI CARLO SIGONIO NELLA NOSTRA VOLGAR LINGUA DA POMPEO ARNOLFINI.

É cartaceo del secolo XVII di carte centottanta, in 4.° È guasto nel margine per modo che in tutte le carte alcune ultime lettere son rimaste tosate. Le ultime sedici carte poi hanno tale una tarla che le parole vennero dalla stessa distrutte. Non ha frontespizio, perchè la dedicatoria segue immediatamente il titolo. È una copia dell'opera stampata a Genova dal Pavoni nel 1598.

Il Sigonio ed il suo traduttore ignorarono la vita che Lorenzo Capelloni, che li aveva preceduti, scrisse del valoroso ammiraglio. Il quale per liberi suffragi ebbe nome di padre della patria Genova, e che nel 1552, di ottantacinque anni, tornato in mare, seppe mettere in fuga i Turchi, che capitanati da Dragut Reis mandavano a guasto le coste napolitane. In fatti il Sigonio e l'Arnolfini, senza confutare il Capelloni asseriscono, tra le tante cose nelle quali differenziano, essere il valoroso vincitore di Tunisi nato ai 30 novembre del 1468, e morto nel 1560, avendo compiuto il nonagesimo terzo anno dell'età sua, manco cinque giorni, mentre il Capelloni (1), a pag. 3, lo dice : *nato l'anno del mille quattrocentossessantasei, il giorno di Sant'Andrea, e morto alle dodici hore, Lunedì alli venticinque di novembre, nell'anno del millecinquecentosessanta, di novantadue anni, undici mesi et venticinque giorni*. Abbiam voluto notare questa differenza negli elogiatori del Doria perchè anche oggi il cortese Cav. Scipione Volpicella nell'erudite note storico-

(1) CAPELLONI (LORENZO). *Vita del Prencipe Andrea Doria Descritta. Con un compendio della medesima vita. Venetia, Giolito di Ferrari, MDLXVII, in 4°*

filosofiche ai Capitoli del Tansillo (1) a pag. 71, parlando del famoso condottiero, lo dice pur nato nel 1468, seguendo in ciò il Sigonio e l'Arnolfini, anzichè il Capelloni che fa nascere Andrea Doria nel 1466.

20. Austria (Giovanna D').

Sono dodici lettere del secolo XVII, in fol.

Vanno dirette al P. Preposito di S. Paolo, che in quel tempo era il dotto P. Andrea Castaldo Pescara, generale dell'Ordine de' Chierici Regolari. Vennero scritte da Palermo, da Catania e da Militello nel 1628 e nel 1629 da D.ª Giovanna D' Austria, di cui la sola firma è autografa. In esse gli parla della figlia Margherita, che in occasione di essere afflitta dal vajuolo, dice pupilla degli occhi suoi; si raccomanda alle preghiere di Francesco Olimpio, nostro concittadino, morto nel 1639, scrittore teatino, e che oggi per le esimie virtù religiose aspetta gli onori dell'altare. La Giovanna manda al Castaldo dei doni, tra cui quaranta anelli d'argento e dodici di oro, che dice essere stati nelle dita di S. Agata: fa voti perchè proceda la fabbrica della Chiesa della Vittoria a Chiaia, per la fondazion della quale ella contribuì in memoria della tanto celebrata battaglia di Lepanto, nella quale suo padre disfece i musulmani. Essa fu figliuola naturale del Principe D. Giovanni D'Austria, figliuol naturale di Carlo V. Fu nel 1603 moglie di Francesco Branciforte Principe di Pietraperzia e di Butera e Marchese di Militello, uomo assai dotto ed autore di pregiati lavori a stampa. Pel qual matrimonio, entrando D.ª Giovanna in Palermo ai 20 di luglio 1603, venne pubblicata un' accuratis-

(1) *Capitoli Giocosi e Satirici di Luigi Tansillo editi ed inediti con note di Scipione Volpicella. Napoli, 1870, in 16.*

sima relazione (1) al dir di Domenico Schiavo (2), la quale non vediamo ricordata nel difficoltoso lavoro dell' erudito signor Giuseppe M. Mira (3). Giovanna D' Austria morì in Napoli nel febbraio del 1630, come ricordano il Parrino ed altri, e fu seppellita nella Chiesa di S. Paolo.

21. **Barberinus (F. Card.)**. PER ILL. ET R. D. EPO DI CURTI *Neapolim*.

È una lettera diretta dal Card. Francesco Barberino al Vescovo De Curte in Napoli, nel 25 ottobre del 1623. Lo ringrazia delle congratulazioni fattegli, e benchè non ne dica la cagione, pure noi argomentiamo fossero state per la sua elezione al cardinalato, concessogli da Papa Urbano VIII nei primi giorni di quel mese. In fronte alla stessa di mano del P. Antonio Caracciolo è scritto: *Mi ha dato Monsignor De Curte queste lettere.* Le quali parole vanno intese anche per le altre che seguono, delle quali perciò parliamo in questo luogo.

Il De Curte fu napoletano e figliuolo di Giovann' Andrea Regio Consigliere. Vestì l' abito de' Chierici Regolari in S. Paolo nel 1607 col nome di Andrea. Fu Vescovo di Ravello e poscia d' Isernia, nel quale uffizio assunse il nome di Paolo. Fu caro ai Papi Clemente VIII e Gregorio XV, in nome dei quali resse le legazioni di Benevento e di Spoleto: morì nel 1629. Alla lettera del Barberino segue un breve di Clemente VIII del 1° gennaio 1604 ad esso De Curte, in risposta

(1) *Relazione della pomposa intrata della Serenissima signora D. Giovanna d'Austria nella Città di Palermo a 20 di luglio 1603 descritta da* ALFONSO BIANCHI. *Palermo, De Francisci, 1603, in 4.*

(2) Ved. nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia. T. II. Part. II. pag. 128.*

(3) *Bibliografia Siciliana, ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere edite ed inedite, antiche e moderne di autori Siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori. Palermo,* 1873-75. AD.-GIOV.

ad una lettera di questi scrittagli da Isernia nel dicembre del 1603: il breve è copia fatta dal De Curte, e pur di sua mano è la copia della lettera che aveva mandato al Pontefice. Poscia segue altra lettera dello stesso al medesimo Pontefice, infine della quale è scritto: *In questa lettera ho voluto alludere ad alcune cose che si trattavano per la pace tra Francia e Spagna.* L' ultima lettera del De Curte è del 1623. È diretta a Papa Urbano VIII, e si compiace della sua elezione a Pontefice.

22. **Bargei (Petri Angelj)** De Historicorum ordine observando in Historia legenda quae ad Romanorumq. Imperatorum res gestas pertinent. — Ha in continuata paginaz: Compendium rerum Neapolitanarum et alia hujsmodi sexcenta, quae à nostris scripta sunt.

È del secolo XVI, di carte quattro, in fol. ed ha nota autografa del P. Antonio Caracciolo.

23. **Baronius (Caesar C.)** Sacra Regia catholica Majestas.

È in carte due, in fol.

È una lettera al Re Filippo III di Spagna, scritta nel 13 giugno del 1605: solo la firma è autografa. Il dotto prelato scrive sul suo libro *De Monarchia Siciliae*, col quale volle sostenere i dritti ecclesiastici del Papa sopra il regno di Sicilia. A questa, com' era di ragione, abbiamo unito l' altro ms. del secolo XVII di carte sei in fol. dal titolo: Ascanii Card. Columnae eorumquae Caesar Cardinalis Baronius de Sicilia Monarchia scripsit judicium. Il Baronio con la sua lettera cerca giustificarsi di aver scritto quel suo trattato, che poscia venne dal governo spagnuolo proibito con

pubblico editto del 30 ottobre 1610. E poichè questo trattato trovavasi inserito nell' undecimo volume nella prima edizione degli annali di lui, venne esso volume pubblicamente per mano del carnefice gittato alle fiamme. La lettera del Baronio fu stampata nel 1619 in *Lug. Bat.* ed inserita nel *Lunig*: *Codex Diplomaticus*. La polemica tra i due insigni prelati trovasi inserita nel libro del Baronio dal titolo: *Tractatus de Monarchia Siciliae. Accessit Ascanii Card. Columnae* ec. edito a Parigi nel 1609.

Il Colonna richiesto dallo stesso Baronio gli scrisse contro col suo JUDICIUM il cui testo a penna, secondo il Mira, *Bibliografia Siciliana*, conservasi a Milano. Il nostro ms. diversifica solo nella punteggiatura dalla lettera pubblicata dal Forno, da pag. 88 ad 89 della 1ª parte del suo libro: *Istoria della Apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di Regia Monarchia*, la qual cosa il Mira manca di notare mentre non gli sfugge ricordare che esso JUDICIUM è riportato dal *Goldasto* nella sua *Monarchia* vol. III. pag. 616. *Abbiam ritenuto queste due scritture e perchè una di esse reca la firma autografa del Baronio, e, quel ch' è più, perchè interessano la storia dei nostri Sovrani.*

24. Barrile (Isabella) LETTERE.

È del secolo XVII in fol.

Contiene ottanta lettere, che dal 1604 al 1615 Isabella Barrile, monaca in Napoli, diresse al Preposito de' Chierici Regolari D. Matteo Santomango, del quale si dichiara *Affez. Serva, e figlia che desidera obbedirlo sino alla morte, e che l'ama di tutto core.* Hanno il nº d'ordine, manca però la prima lettera, perchèil volume incomincia dalla seconda. Sono legate all' olandese, e portano scritto al dorso: *Raccolta di Lettere Ascetiche*, e al basso, *S. Paolo*, alla cui biblioteca appartenne. Benchè nel dorso della rilegatura tali lettere rechino il titolo di ascetiche, noi troviamo che non tutte sono di tale

indole, essendovene parecchie che parlano di affari privati. Esse, meno poche, tutte di mano dell' Isabella, hanno la sola firma autografa.

25. Benci (Matteo.)

É cartaceo del secolo XVI, di carte quarantadue scritte, in 4°.

Per le diverse notizie che contiene intorno ad argomenti differenti lo chiamiamo SCRITTI VARII. Sull' antica guardia, che oggi fa da antiporta, leggonsi in carattere assai poco intelligibile le parole: *Manoscritto originale del venerabile Ben . . . . morto e sepolto in S. Paulo*. Fra le tante notizie in esso scritte a modo di ricordi ne troviamo una dal titolo: *Delli Pretenzioni di Rè di Francia nel Regno di Napoli*, ed altre su i *Teatini di Napoli*. Il Benci nacque in Montepulciano, ma visse in S. Paolo di Napoli dove fu Preposito e dove morì.

26. Benedetto (Evangelista De) LETTERA DEL GOVERNO DEL DUCA DI ASTORGA.

È cartaceo in 4°, di carte cento tredici, di cui tre bianche. Sull' antiporta leggesi ad usum U. I. D. Nicolai Pastina 1724 di scrittura simile al testo, per cui diciamo esser copia autografa del possessore.

La lettera è firmata con le parole: *Napoli a' 15 novembre 1671 di V. S. Umilissimo Servo frà Evangelista De Benedetto*, ed incomincia con le altre: *Mio Signore Osservandissimo*. Sul dorso è scritto: *Fra Evangelista di Benedetto. Lettera del Governo del Duca di Astorga*. Parole ripetute a tergo della prima carta di carattere diverso e con la mutazione della particella DI in luogo del DE. Loda la savia amministrazione, non che le opere pubbliche fatte fare dal Vicerè D. Pietro D' Aragona. Di essa, perchè già pubblicata, parlammo nell' articolo **Giuliani** (**Bernardino**) nei libri a stampa, al quale rimandiamo il lettore. Vogliamo solo ag-

giungere che il titolo dato allo scritto: *Lettera del Governo del Duca di Astorga* non ci sembra acconcio, perchè il Vicerè D. Pietro D' Aragona non assunse mai il titolo menzionato. Invece usava il titolo di marchese, e non di Duca di Astorga, colui che lo surrogò, cioè D. Pietro Alvarez D'Ossorio. Che se la lettera ebbe un titolo, e che se in questo si legge anche la parola D' Astorga, a noi pare che il titolo è quello riportato dal Minieri-Riccio (che non dice donde lo tolse) come innanzi dicemmo.

27. **Benedictus PP. XIV.**

È in pergamena, in fol.

Il Pontefice Lambertini con un suo breve del di 2 maggio del 1875 concede a Francesco Giordano napoletano la facoltà di celebrare la messa in casa.

28. **Beringucij (Ioannis).** Oratio Habita in Auditorio Neapolit. ec. Ved. **Bolvito (Giambattista)** Volumen Variarum Rerum.

29. **Bilancio** del fruttato dato a Beneficio de' Consegnatarii d'Arrendamenti nel passato anno 1729 giusta le note ricavate da Bandi di questa Fedelissima Città.

È di carte sei in fol.

La lettura di questo breve scritto riesce di saggio del come davansi i conti amministrativi in quell'epoca. I consegnatarii d'arrendamenti, detti anche assegnatarii, erano coloro che assumevano a partito obbligatorio la riscossione di alcuni dazii che riversavano al governo.

30. Bolvito (Giambattista). Registro De le Cose Familiari de Casa Nostra.

È cartaceo del secolo XVI, volumi due in fol.

I volumi sono autografi di Giambattista Bolvito, chiamato dal dotto Cav. Luigi Volpicella (1) acuto ed esimio investigatore delle patrie memorie, e riguardano la Storia di Amalfi in forma di discorsi su di un'antica Cronica di quel Ducato, già Repubblica temuta e grande, le cui galee toccarono i lidi più remoti d'Oriente. E parla ancora di Napoli e dei Normanni nel nostro reame, e li ricorda in Aversa, in Salerno, in Puglia, in Capitanata. A tergo del frontespizio del primo tomo leggesi la descrizione dell'arme dell'autore, come segue: *Stet Domus Haec—Fluctus Donec Formica—Marinos—Ebibat, et Totum—Testudo Perambulet—Orbem.* Le quali parole mostrano essere stato l'autore assai leggiero profeta, perchè la famiglia Bolvito in poco tempo s' estinse! I volumi dovevano essere parecchi e non due, i soli rinvenuti; noi lo giudichiamo dalle parole che seguono la descrizione dello stemma, le quali dicono: *Di queste nostre arme vedasi nel Registro 3.° al fol. 114-126. Et dal 134 insino al 150.* Il qual terzo volume o registro, ch'è pur ricordato a pag. 72 del vol. 2.°, è uno di quelli, che non abbiamo trovato. Il primo volume manca di molte carte: strappate a studio ci paion parecchie e propriamente quelle che contenevano la dedica ai figli, della quale leggiamo solo le parole: *Pace, et Benedictione di Nostro Signor Giesu Christo sia sempre con Voi; Et per sua ineffabile misericordia vi conceda la sua Divina Gracia. In Napoli, nel primo di luglio del Anno, Mille et Cinquecento Ottanta Cinque.* Abbiamo detto che parecchie carte vennero strappate artatamente, perchè nell' indice per materia che

(1) *Le Consuetudini della Città di Amalfi.*

tien dietro al volume è cancellato, senza però che non possa in certo qual modo leggersi, tutto ciò che riguarda la Casa Bolvito. A noi vien sospetto che esse vennero forse strappate da suo figlio Paolo, quando per dirsi patrizio napoletano ed imparentato con Casa Durazzo, come altrove diremo, volle distruggere ogni vestigio da cui appariva non appartenere a quella nobiltà della quale egli si vantava. In questa idea ci confermiamo rilevando da questi discorsi, malgrado la radiatura, essere la sua famiglia originaria di Tramonti, paese che non costituisce nobiltà, nè per seggio, nè per division di ceto, e che solo per uffizii nobili occupati da parecchi cittadini fu oggetto, secondo il Camera (1), che gli fecero pretendere la nobiltà. Osserviamo che il Pansa nella sua storia di Amalfi dice che del Bolvito esisteva nell'Archivio dei SS. Apostoli una cronaca amalfitana, ma non dice che erano discorsi sulla stessa; ed il Camera citando la Cronaca Amalfitana, come esistente presso i teatini, non nomina il Bolvito. Il primo volume, chiamato Registro Primo, contiene due discorsi su i primi venti capi dell'antica Cronica del Ducato di Amalfi, la quale il Bolvito dice essersi trovata fabbricata in un muro in Tramonti. Questa cronaca, come sa bene il lettore, è la stessa pubblicata dal Muratori (2), che dichiarò averla avuta dal P. Eustachio Caracciolo, e venne ancora pubblicata dal Pelliccia nella raccolta del Perger. La dissertazione è divisa in cinque parti, incominciando ciascuna con un proemio ai figliuoli, ai quali l'autore dice scriverla per loro uso e col proprio e semplice suo nativo idioma napolitano; la qual cosa è inesatta, essendo essa scritta con forma italiana. Il Bolvito principia col descrivere l'origine e l'antichità della *generosa et inclita Napoli* della quale fa gli elogi, e la chiama sua patria. Descrive l'edificazione della stessa, e parla dell'ambito onore di molti di essere suoi concittadi-

(1) Storia di Amalfi.
(2) T. 1. Antiq. Italic. Med. Aevi.

ni, della sua religione, dei suoi abitanti, delle famiglie napolitane originarie del regno e specialmente di quelle venute da Amalfi. Poscia parla lungamente di questo Ducato, e ricordando alcuna volta i volumi dei quali faremo parola nell'articolo seguente, è chiaro che questi registri vennero scritti dopo di quelli. Dalle parole non perfettamente radiate nell'indice del volume, da cui, come innanzi dicemmo, venne strappata la dedica, rileviamo parecchie notizie sull'autore che completano quelle daremo nell' articolo che segue ed altrove. Rilevasi da esse che Galieno suo padre morì a 67 anni nel 1564, la qual cosa si legge pure nella iscrizione che già esisteva nella Chiesa della SS. Nunciata di questa Città e riportata dall' Engenio (1). Si ricava che un Salvatore seniore procreò Giannotto, questi Oliviero dal quale nacque Salvatore juniore, che generò Galieno da cui venne il nostro Giambattista, che con Vittoria Torno sua diletta moglie diede vita a Francesco ed agli altri figliuoli, dei quali diremo altrove. Si rileva del pari che nel 1546 morì l'avo Salvatore dell'età di novanta anni, congiuntura a notarsi, essendo il proavo di questi, che pur si chiamava Salvatore, morto della medesima età. Apprendiamo poi che l'autore ebbe vita molto travagliata, perchè calunniato e tradito ! Noi però ignoriamo le cagioni di tali sue angustie per le pagine strappate ! Nel corpo dei discorsi troviamo altre notizie di Casa Bolvito. Rileviamo che Giambattista nella sua adolescenza dipinse per curiosità in libro *separato* con molta diligenza la gran copia di stemmi, che già dugento anni innanzi erano stati ritratti nell'antico supportico della casa di Lucio di Loffredo nel vico all' incontro del Palazzo dell'Arcivescovato di Napoli. Leggiamo che Monsignor Agostino Campanile Vescovo di Minori, che poscia morto nel 1594 sappiamo sepellito in S. Pietro a Majella in questa città, era suo zio consobrino, e che Galieno suo padre, essendo nel 1553 tesoriere

(1) Napoli Sacra.

nell'esercito imperiale di Carlo V, nella gloriosa impresa contro Siena, vide, come uomo naturalmente affezionato delle cose di legge, in Firenze le Pandette originali di Amalfi, intorno alle quali scrive parecchie pagine. Il Bolvito scrivendo nel secolo XVI, chiama gloriosa l' impresa di Carlo V contro Siena, quando invece avrebbe dovuto lodare quei cittadini che mostrarono per parecchi anni una rara costanza contro la sterminata potenza spagnuola sino a che Cosimo di Firenze, insieme con il Duca di Marignano che guidava le truppe di Carlo, non ebbe a costringerli a capitolare perchè strettivi dalla fame ! Si rileva ancora essere la sua famiglia originaria di Tramonti. Il volume ha infine l'elenco dei notai, incominciando dal 1006 e terminando ai tempi suoi.

Il secondo registro o tomo comprende le sue note sino al Capitolo quarantanovesimo, ch'è l'ultimo della cronaca. Nel Capitolo 79.mo dei suoi discorsi, parlando di alcune sue osservazioni sulla cronaca di Eremperto, dice *il mio Heremperto*. Fosse quello pubblicato dal P. Antonio Caracciolo nel libro *Antiqui Chronologi?* Ricordando poscia il fatto di Barbarossa sulle coste di Amalfi, dice che quell'avvenimento ebbe luogo nel più caldo tempo dell'estate, imperocchè fu di venerdi alla vigilia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, cioè nel 28 giugno, dichiarando però aver trovato in un notamento di suo avo Salvatore (parole pure radiate) essere ciò avvenuto nel dì 27 giugno. Parlando di Pozzuoli rammenta il nostro canonico napoletano Gian Francesco Lombardo e la sua opera *Sinopsis eorumque de balneis*. Il volume manca di moltissime carte : esse però mancavano sino dal secolo XVIII, poichè di carattere del P. Eustachio Caracciolo è il seguente avvertimento a tergo della carta 236: *Deficiunt de hoc volumine paginae integrae centum quinquaginta et unum ut ex numeris marginalibus. Ex quibus videtur deficere quartam quintam et sextam partem huius operis ut apparet ex his quae subduntur.*

I volumi racchiudono moltissime altre notizie; in particolare sulla nobiltà, tra le quali notiamo quella da cui appare essere l'illustre Michele Riccio (la cui famiglia oggi è estinta in quella dell'emerito Sovraintendente degli Archivii di Napoli, Cav. Camillo Minieri-Riccio nostro cugino) della Casa Riccio di Tramonti, venuta poscia annoverata tra quelle di Nido di Napoli.

Tra le cose strappate, come rileviamo dall'indice, vi era una lettera, che di quanto interesse fosse stata appare dal titolo stesso: *Sancti Bernardi Abbatis Epistola; de cura et regimine Rei Familiaris.*

Vogliamo pur notare che il Bolvito scrisse questi discorsi innanzi al 1593, perchè tra i figliuoli, cui sono dedicati, vediamo l'Antonio. Il quale non essendo contemplato nel testamento, di cui diremo appresso, fatto da Giambattista in quell'anno, è chiaro esser morto innanzi il 1593, e quindi essendo i discorsi dedicati anche a lui, si deduce che essi furono scritti prima di quell'anno.

Da ultimo dichiariamo rilevare dalle carte 207 e 229 del tomo secondo aver Giambattista scritto gli annali ed un libro degli epitafii, andati del pari smarriti.

31. Bolvito (Giambattista). Volumen Variarum Rerum.

Vanno cosi intitolati cinque volumi di carattere del secolo XVI, dei quali il primo è sino alla carta 108 in 4.°, e poscia in 8.°; il secondo in 4.° e gli altri tre in folio. Essi contengono una raccolta di notizie interessanti intorno alla storia: hanno note marginali e pare che il lavoro sia stato fatto per uso e studio particolare di chi lo compose. I volumi sono sfregiati, mancandovi qua e là delle pagine, non che degli intieri capitoli. Certo mano vandalica commise tal sacrilegio per comparir bello come il corvo della favola che adornossi con le penne del pavone! Il primo volume manca del principio e delle carte 93 a 100, 109 a 112; il secondo

delle carte 103 a 109, 150 a 183 e di altre; il terzo dalla carta 92 va alla carta 111 e poi manca dalla carta 109 a 113, il quarto manca della carta seconda, e poi dalla settima va alla ventunesima; il quinto è scemo delle carte 1 a 22, 70 a 75, 216, 221 a 229.

Di Giambattista Bolvito poco sappiamo dagli scrittori che di lui trattano: alle nostre ricerche però è riuscito trovare parecchie sue notizie, che sono interamente sconosciute a tutti i suoi biografi, le quali noi diamo nel luogo ove ci è caduto a taglio. Gli scrittori di lui concordano nel dire che fu nobile napolitano, dotto letterato, e che raccolse molte storie del nostro reame. Sul numero però dei volumi lasciati mss. non sono uniformi. Il Muratori (1) nella colonna 201, e non 204, come scrive il Mazzucchelli (2), dice che i Ms. volumi lasciati da lui fossero sei. Seguono il Muratori lo stesso Mazzucchelli, il Vezzosi (3) che nell'articolo Bolvito chiama carta quella, che avrebbe dovuto dir colonna, il Tafuri (4) ed il Minieri-Riccio (5). Il Toppi (6) dice averne rimasto quattro. Il D'Afflitto (7) non ne precisa il numero. Noi siamo con coloro che dicono averne lasciato sei, imperocchè chiunque avrà a svolgere il manoscritto, di cui parlammo nell'articolo precedente, ed al quale pare che nessuno pose mente, vedrà che il Bolvito citando come riscontro or l'uno or l'altro dei presenti libri, ricorda anche il volume sesto, il quale è da conchiudere che andò miseramente perduto. In fatti a carta 13, in nota, parlando di Goffredo Malaterra e dell'abate Alessandro, storici come ognun sa dei Normanni ricorda che nel sesto volume delle sue

(1) Dissertat. V. Antiq. Italic. Med. Aevi.
(2) Gli Scrittori d' Italia.
(3) I Scrittori de' Clerici Regolari detti Teatini.
(4) Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.
(5) Memorie storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.
(6) Biblioteca Napoletana.
(7) Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli.

cose varie aveva parlato della genealogia di Roberto Guiscardo. Ricorda pure tal volume a carta 76, 116 ed altrove.

I volumi sono autografi: si rileva dal secondo tomo nel principio del quale leggiamo: *Adsit principio Christus, adsit Ioannes. Adsit principio Virgo Maria Mater*; e poi: *Joannes Baptista Bolvitus Neapolitanus manu propria in anno 1567.* Che siano del Bolvito si rileva pure dalla carta 119 del 3.° volume, dove è ricordato esser Galieno Bolvito suo padre e lo ricorda come quegli che gli raccontava un'evirazione fatta ad un fanciullo dalla propria sorellina, infastidita che esso in tutte le notti bagnava il letto. Si rileva dal dire (allorchè parla degli Ayerbi) averlo fatto a premura di suo zio Gian Camillo Barnaba, il quale nel 1567 gli aveva dimandato della famiglia di uno degli Ayerbi, che aveva preso il dottorato, essendo solito il Barnaba domandar nuove delle famiglie di coloro, che ottenevano diplomi di dottore in *utroque jure*, e infine si rileva dalla lettera a lui diretta da Don Vittorino di Aversa, la quale viene da noi ricordata in questo articolo.

Incomincia con un atto col quale i congregati del Sedil Capuano nel 1298 stabiliscono delle leggi suntuarie, mercè le quali dichiarano, atteso la scarsezza dei tempi, astenersi da ogni spesa superflua, e di non dover oltrepassare una cifra stabilita nell'abbigliarsi. Dice averlo copiato da un'antica pergamena esistente presso Troiano Caracciolo. Soggiunge esser tradizione avere un Dragonetto Bonifacio risposto ad un di Portanova, che gli domandava ragione di quella legge, averla i nobili stabilita, onde rimanere coll'economia nel primiero lustro senza impoverire il patrimonio degli avi: in tal modo lasciavano libertà ai popolani, che guadagnavano molto con l'industria e col commercio ai nobili vietato, di sfoggiare dissennatamente coi loro lucri; laonde non potendo essi arricchire ne veniva in conseguenza che i nobili rimanendo nel loro alto grado, sareb-

bero perciò sempre rispettati e tenuti in pregio, ed essi avviliti.

Parla indi di Napoli, della sua antichità e molto delle sue famiglie, dei seggi e delle armi di questi ; riferisce i capitoli o meglio le norme stabilite per coloro che pretendevano esservi aggregati. Parla delle famiglie Aquino, Monforte, Grassis, Gambacorta, Ayerbo, Scondito, Cotugno, Carduino, Caracciolo-Rossi e di altre moltissime. Oltre le notizie storiche su Napoli contiene quelle religiose, non che di varia letteratura, come: *De Titulo Magistri*, *De Scriptura et Litteris*. Dice pure di Sorrento e delle sue famiglie, di quelle del Ducato di Amalfi, delle Città di Cosenza, di Gaeta e di Firenze. Descrive altresì un viaggio a Montecassino , e dice le ragioni della controversia tra Alfonso Duca di Calabria, e Federico Principe di Altamura, ambedue poscia divenuti Re. Le note sono del pari interessanti : da alcune sappiamo che nel 1587 in S. Domenico Maggiore venne fatto uno scavo sotto la cappella dei Guevara ; e che nel 1585 venne aperta la via che dal largo S. Aniello mena alla strada Costantinopoli. Troviamo altresì registrati i nomi dei barbieri di Napoli (tra i quali quello del barbiere del Re), che nel 1473 si congregarono in S. Cosmo e Damiano , chiesa allora esistente dove oggi è la porta maggiore del tempio dei PP. dell' Oratorio detto dei Girolamini.

Oltre le scritture del Bolvito, sonovene nei volumi raccolte parecchie altre di diversi autori : crediamo non trasandar le seguenti.

I. Elegia : De Origine et Antiquitate Sedilis Capuano d' **incerto autore.**

II. Magnifici **Antonij Feltrij** Iurisconsulti Neapolitani : De Nobilitate Neapolitana Compendiolum. È forse una di quelle copie del Ms. ricordato dal Toppi (1) e dal Giu-

(1) Biblioteca Napoletana.

stiniani (1). Dalla nota al margine si rileva che il Feltrio la scrisse in favore della Casa De Forma per le ragioni esposte dal Soria (2) nell'articolo *Feltrio*.

III. Discorso dottissimo del Mag. M. **Pierro Antonio** di **Lecthiero** cittadino et Tabulario Napolitano, circa l'anthica pianta et ampliatione de la Città de Nap. Et del itinerario del Acqua che anticamente flueva et dentro et fora la p.ta città per aquedocti mirabili. Quale secondo per vive raggioni se demostra, era il Sebetho celebrato dagli antichi auttori. Questa interessante monografia scritta dal De Litterio nel 1560, e che potrebbe riuscire forse di molto giovamento a quanti ai nostri giorni si occupano della grave quistione delle acque nella nostra Città, venne pubblicata dal Giustiniani (3), che dichiara averla esattamente esemplata dal Ms. del Bolvito. Tale assertiva però è inesatta, stante le varianti nella forma che presenta quella da lui pubblicata, ed alcune volte in modo da alterarne per fino il concetto. Vi mancano poi le parecchie note che leggonsi nel Ms.

IV. Arbor et Notitia Veridica antiquae Nobilitatis Mag. Camilli De Tocco de Neap. dictata per P. Mag.cum **Antonium Feltrium** U. J. D. ac ill.mo D.no Proregi porrecta.

Da questa scrittura del Feltrio, sconosciuta ai biografi di lui, rilevandosi che egli la dirigeva al Vicerè D. Giovanni Manriquez, che governò il nostro reame solo per pochi mesi nel 1558, sorge chiaro aver bene avuto ragione il Soria nel sostenere che il Feltrio fosse morto nel 1562, e non al di là del 1501, come dice il Toppi (4).

V. Oro. Dni **Joannis Beringucij** U. J. D. Senensis filij q. Domini Marcelli Beringucij qui desero ordinarias lecturas Neapoli interpetrabatur. Habita in auditorio Nea-

(1) La Biblioteca Storica e Tipografica del Regno di Napoli.
(2) Memorie Storico Critiche degli Storici Napoletani.
(3) Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli.
(4) Biblioteca Napoletana.

POLITANO PAULO POST PREDICTI SUI PATRIS OBITUM DUM E SENIS REDIENS ; AGGRESSURUS ESSET USOCAPIONUM MATERIAM.

Il Mazzucchelli (1) nel ricordare i due Beringucij, ambedue stati professori di Ragion Civile nello Studio di Napoli, non riferisce le relazioni di lor parentela, anzi pare che li creda àssolutamente di famiglia diversa, notando l'uno col cognome di Beringuccio e l'altro con quello di Berlinguccio. L'orazione scritta da Giovanni, dopo la morte del padre, per introduzione alla materia dell'usucapione, è anche ricordata dall' Origlia (2), che chiama il suo autore *Berlinguccio*, e *Bolovito* il Bolvito, nei ms. del quale dice aver letto quell' orazione.

VI. Oro MAG.ci **Ioannis Berardini Longi** ART. ET MEDI. DOCTOR ET PHILOSOPHIAM IN AUDITORIO NEAPOLITANO DESERO LEGENTIS. HABITA IN INGRESSU T. ANAZARETH CASTRIMARIS DE STABIA EPISCOPI, REGIJQ. CAPPELLANI MAIORIS.

Questa orazione è ignota agli scrittori del nostro Longo. L'Arcivescovo di Nazaret, pel quale venne scritta, fu Bernardo Figuera di Granata, nominato Cappellano Maggiore nel 1553, regnando Filippo II., e poscia Arcivescovo di Brindisi nel 1572, la qual chiesa resse per 14 anni.

VII. TRANSLATIO, CORPORIS SANCTI JANUARIJ DE NEAPOLI IN BENEVENTUM EXEMPLATA A QUODAM PERVETUSTO LIBELLO IN ARCHIEPISCOPATU NEAPOLITANO EXISTENTE. Il Tutini (3) lo ricorda come ms. del Bolvito, il che è erroneo, secondo rileviamo dal titolo stesso della dissertazione.

VIII. RELATIONE FATTA ALL' ILL.mo S.r VICERÈ DEL REGNO DA ME **Leonardo de' Zocchis** ALIAS **Terracina** CITTADINO NAPOLITANO CIRCA LI AUGMENTI DE LA MONETA DI QUESTO REGNO DI NAPOLI. Essa è sconosciuta a tutti coloro, che trattarono della moneta, come il suo autore è ignoto a tutti gli scrittori.

(1) Op. cit.
(2) Istoria dello Studio di Napoli.
(3) Memorie della vita Miracoli e Culto di S. Gennaro Martire ec.

Egli si dice *conservatore de li campioni originali e uno degli officiali della Regia Zecca di Napoli*: E poichè la relazione è datata dà Napoli il 5 dicembre del 1555, è chiaro che il Vicerè, cui la dirigeva, era D. Berardino Mendoza.

IX. COPIA DE LA LETTERA CHE A DÌ 29 DE APRILE 1586 INVIÒ AD ME GIOAN BATTISTA BOLVITO QUI IN NAPOLI IL PADRE DON **Victorino Aversano**, MONACO CASSINESE; DAL MONASTERO DI S. LORENZO DI AVERSA.

Questa lettera contiene una notizia del Conte Tancredi di Altavilla. Il P. Don **Victorino Aversano** MONACHO CASSINESE è quel Vittorio Manso, che fu poscia Vescovo in Castellammare nel 1599, e indi di Ariano, e del quale parlano a lungo moltissimi scrittori, niuno dei quali però ricorda l'interessante punto storico, scritto al nostro Giambattista.

Vogliamo da ultimo notare che nel vol. III. sono strappate le carte 45 a 52, ed in loro luogo leggesi la seguente nota: *E quì era un trattato de Duelli quale per essere prohibito dall'indice di n. S. PP.ª Clemente 8. Lo ho Levato via per non incorrere in La scomunica;* la qual cosa dimostra, essendo stato Clemente VIII eletto Papa nel 1592, che il Giovanni Battista Bolvito, morto nel 1593, tenne sino agli ultimi giorni di sua vita questi volumi tra mani. Crediamo poi non esser inutile ricordare che nel Tomo V. dalla carta 23 a 165 leggesi il diploma con cui Lettere, nella nostra Provincia, è dichiarata Città nobile da Giovanna II nel 1443.

Del Bolvito troviamo fatto nobile ricordo dal De Lellis nei suoi Discorsi delle famiglie, e dal celebre Vescovo di Vico Equense Paolo Regio, che nelle Vite dei Santi, t. primo, ultimo foglio, lo chiama eccellente gentiluomo napoletano, e grande osservatore dell'antichità.

32. **Bolvitus (Antonius).** De Origine Sacri Regii Consilij Neap. Tractatus.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

L'autore dà piena conoscenza storica e legale del Sacro Regio Consiglio, e ricorda i parecchi presidenti che ebbe dalla sua origine sino a Vincenzo De Franchis, che occupò tale uffizio nel 1597, ed al quale è dedicato il Trattato. Questo manoscritto, eseguito nel 1716, è copia di altro esemplare già esistente nei SS. Apostoli, come dichiara con le seguenti parole il trascrittore di esso. *Extracta est haec presens copia ab altero exemplari quod asservatur in Archivio Domj SS. Apostolor. Neapolis, fideliter ab E. C.* (Eustachio Caracciolo) *C. R. eiusd. Domj Archivario hoc anno 1716.*

Dello stesso autore, appartenente a famiglia di uomini colti, amantissima delle cose patrie, quali furono Giambattista e Francesco Bolvito, sappiamo dal Giustiniani nella Biblioteca Storica, a pag. 161, esistere altra opera ms. dal titolo: *Notamenti delle cose appartenenti al Regno di Napoli, e la tassa delle Collette antiche, che si pagavano.* Le quali collette esigevansi col metodo dei Fuochi, o sia tasse imposte a ciascuna famiglia, che dicevansi Fuochi.

33. **Bonelli (Michele).** Lettere.

Di questo porporato sonovi cinque lettere, scritte dal 1589 al 1592, delle quali due in copia. Vanno dirette ad un Monsignor Vitagliano, ora chiamato Visitator Apostolico, ed ora Vescovo di Bisignano, che egli chiama: *Molto Rev. Sig. come fratello*. Gli scrive da Prefetto della Sacra Congregazione per la riforma dei monasteri delle monache in Napoli. Una delle lettere verte su quelle monache riottose all'ubbidienza delle riforme già apportate, e sostiene che il rispetto alla fragilità del sesso deve avere il suo limite, ma che alla fine era d'uopo

di usare mezzi tali, perchè la volontà del visitatore apostolico venisse eseguita. Il Bonelli era dell'Ordine de'Predicatori: fra i tanti che di lui parlano vi ha il Palazzi, il Ciacconio, l'Ughelli ed il Milante (1). Egli era anche noto col titolo annesso alla porpora, cioè di *Card. Alessandrino*, con cui son firmate queste lettere, anzichè col proprio cognome, che noi interpretammo dallo stemma apposto alle lettere. Il Vitagliano, cui sono dirette le lettere, nacque in Napoli ed ebbe nome Prospero. L' Ughelli lo dice morto nel 1574, quando vediamo che nel 1592 era ancor vivo! Quindi a giusta ragione il benemerito defunto Canonico Leopoldo Pagano, nel trattare della Diocesi di Bisignano e Sammarco, dice (2) doversi di quei vescovi scrivere un indice cronologico ed istorico, meno imperfetto e più esatto di quello rimasto dall'Ughelli.

34. **Borbone (Francesco).** Lettere.

Sono due lettere autografe di Francesco Borbone, poscia Re di Napoli. L'una, senza indirizzo, è del 19 luglio 1820, l'altra, diretta ad un *signor Generale*, è del 20 luglio dello stesso anno. Ambedue sono firmate col solo nome proprio. Noi crediamo non inutile la pubblicazione di entrambe; (3) ed eccole: *Napoli 19 luglio 1820*. Ho ricevuto la Vostra Lettera con l'annesso stato dei Movimenti de' varii corpi che approvo, e vi autorizzo ad eseguire.

Sento quanto mi dite riguardo al Re mio amatissimo Padre, e son troppo sicuro dei Vostri sentimenti d'amore, e rispetto per Lui. Quai sentimenti non faranno che tutto giorno accre-

(1) *De Viris Illustribus Congregationis S. Mariae Sanitatis* ec. pag. 13.

(2) *Cenni storici sulle Chiese Arcivescovili, Vescovili e Prelatizie del Regno delle Due Sicilie, raccolti, annotati, scritti per l'Ab. Vincenzo D'Avino. Napoli, Ranucci, 1848, in 4°.*

(3) Il donatore di esse, egregio Generale Francesco Carrano, valoroso soldato delle guerre per la italiana indipendenza, le stampò con punteggiatura e con qualche leggiera modifica nella *Vita di Guglielmo Pepe*, edita in Torino nel 1857.

scersi nella Nazione, e nell'Armata, mercè le Vostre Cure, su delle quali io conto, e con tali sentimenti sono FRANCESCO.

Napoli 20 luglio 1820. Signor Generale — Ancora una volta vi scrivo per i soldati di Farnese la mia Lettera di Grazia e Completa fatela giungere a tempo e tranquillizzate il mio Cuore in ciò riguardate me amico dell'umanità e che desidera che siate anche Voi riguardato generoso e che niun rimorso sia attribbuito (sic) al Vostro Generoso e Patrio Cuore e sono FRANCESCO.

Il Generale cui sono dirette è l'illustre Guglielmo Pepe, uno dei più insigni italiani che cooperarono con tutto il lor cuore alla rigenerazione della patria. Quanti siano leali i sentimenti di umanità che Re Francesco esprimeva nella lettera del 20 luglio, è agevole comprenderlo volgendo uno sguardo all'epoca in cui scriveva!

Le lettere sono incluse in un foglio, su cui di mano del benemerito Comm. **Fiorelli** è scritto: Anni 1820 e 1821.

1.° Lettera di Francesco Borbone Vicario del Regno al Generale Guglielmo Pepe, approvando i movimenti delle truppe.

2.° Idem per la grazia fatta al Reggimento Farnese ribellato.

3.° Rapporto autografo di Del Carretto, Capo dello Stato Maggiore del 2.° Corpo di Esercito alla frontiera Abbruzzese. — Dono del Generale Francesco Carrano al Museo di S. Martino 10 settembre 1873. **G. Fiorelli.**

Il Rapporto del DELCARRETTO, (1) diretto a S. E. il Tenente Generale D. Florestano Pepe Capo dello Stato Maggiore Generale in Napoli, è scritto da Solmona il 17 febbraio 1821, ed ha per epigrafe: *Stato Maggiore del 2.° Corpo d'Armata n.°*

(1) Nell'autografo l'art. *Del* non vedesi diviso dalla parola *Carretto*, perchè forse non era invalsa ancora fra noi la falsa credenza, oggi dimostrata tale anche in Francia, (l'uso della quale gli italiani vollero imitare) che i cognomi preceduti da articolo o da preposizione indicassero nobiltà!

205. Esso occupa un foglio intero, scritto solo nel lato destro in carattere stretto ed uniforme, ed è autografo. Il Delcarretto, sottoscrivendosi con la qualifica di Capo dello Stato Maggiore Divisionale, espone dapprima il critico stato finanziario in cui si trovava il corpo d' armata, di cui era molta parte. Pare scritto con molto giudizio e vedute economiche. Lamenta non esservi danaro, e dice : *Non vale eccellenza che il Ministro delle Finanze dica che in queste casse vi dev' essere danaro, il dev' essere non essendo l'è.* Poscia consiglia un imprestito forzoso per far danaro, dichiarando necessario adottare misure straordinarie se si vuol salvare la patria. Da ultimo passa a dimostrare come si era scarsi in artiglieria, e talmente, che scrive : *Una difesa brillante ed ostinata è vietata e resa impossibile.* Dalle nobili e patriottiche parole con le quali chiude la sua relazione od il suo rapporto, come dicesi con termine militare, e che noi riportiamo, è manifesto il divario tra gli alti e generosi sentimenti che nudriva in quell' epoca, e la dura politica posteriormente esercitata ! *Non ostante Eccellenza, sia certa il Principe ed il Parlamento, che noi simili ai 300 famosi della storia, resteremo estinti al nostro posto; ma qual rimorso non rimarrà eternamente, qual'aspide al cuore non strazierà chi n'è la colpa pel sacrifizio di vittime degne di miglior sorte ed avendo tradita la migliore delle cause (?)*

35. Borbone (Leopoldo). Lettera.

È di carte due, in 4°.

È una lettera che Leopoldo Borbone, figliuolo di Re Ferdinando I delle Due Sicilie, scrive di mano propria dalla *Villa Favorita* il dì 8 febbraio 1836. È diretta ad un marchese Genovesi, e comincia: *Caro Marchese Genovesi. Voi vi maraviglierete certamente e con ragione se io vi diriggo* (sic) *questa lettera senza il piacere di conoscervi*; ec. è firmata col nome

intero e con la iniziale del cognome. Gli domanda un convenio, nel quale dichiara voler avere il piacere di conoscerlo di persona per parlargli di un affare e chiedergli un favore, che è certo ottenere da *una persona tanto probba* (sic). Conchiude, scrivendo: *Non ho bisogno di pregarvi che il passo che vengo di fare, rimanghi* (sic) *nel segreto fra Voi la persona che vi recherà questa mia, e me stesso e pregandovi di accordarmi la Vostra Amicizia come siete anticipatamente in possesso della mia sono.* Un principe reale che prega un privato che ancor non conosce, e noto forse solo per le sue ricchezze, perchè gli accordi la sua amicizia mostra il gran bisogno che aveva di lui!! La lettera reca a tergo *S. A. R. signor Principe di Salerno*, parole forse scritte dal possessore di essa, per indicare chi fosse quel *B.*, ch'è a piedi della lettera, quantunque dal corpo di essa si comprende al primo sguardo. Sulla stessa di carattere dell'egregio Comm. FIORELLI è scritto: *Dono del Senatore Pasquale Atenolfi 18 giugno 1872.*

36. **Borbonii (Caroli)** VITA SERENISSIMORUM PARMAE, PLACENTIAE ETC. DUCUM BREVITER EXPOSITA EX GALLICO IDIOMATE IN LATINUM CONVERSA PRIMIS STUDIIS HISPANIARUM INFANTIS, SICILIARUM, ET JERUSALEM REGIS, PARMAE, PLACENTIAE, CASTRI ETC. DUCIS ET ETRURIAE MAGNI PRINCIPIS HAEREDITARII NEAPOLI MDCCXXXV. PER BARTHOLOMAEUM SAMPELLEGRINI PLACENTINUM.

È di carte quarantaquattro, di cui due bianche, in 4°.

Sono i primi studi di Carlo Borbone, asceso poscia al trono delle Due Sicilie col nome di Carlo III. Egli ricorda brevemente i fatti di Pietro Luigi, Ottavio, Alessandro, Rainuccio I, Eduardo, Rainuccio II e Francesco Farnese, suoi ante-

nati materni. Precede la dedica alla madre Elisabetta, per la quale mostra riverente affetto. La scrittura imita con molto studio ed arte, che desta maraviglia, la stampa: trovi nelle lettere sveltezza di forme, nettezza di contorni, uniformità di colorito ed esattezza. Il frontespizio ed il testo hanno contorni semplici e delicati: le lettere iniziali sono bellamente delineate, ed assai bei fregi adornano il volumetto, che ha in fronte lo stemma dei Borboni inquartato con i sei gigli d'azzurro per Casa Farnese. Dalle diverse date che vediamo alla fine delle biografie pare che il Sampellegrini vi abbia lavorato intorno a tre anni. La guardia del volume è in pelle con contorni dorati. Il manoscritto venne donato al Museo di S. Martino il dì 11 giugno 1874 dal chiarissimo bibliografo e giureconsulto di molta fama Comm. Francescantonio Casella.

37. **Borgarucci** (**Bernardino**). Elogi et Presagij historici ritrovati nelle vite de Pontefici.

È cartaceo del secolo XVII ed è composto di ottantatre carte, le quali non sono segnate con numeri, in 4.°

Essi vennero dedicati a D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano il dì 31 agosto 1646. Sono biografie a piccoli tratti dei romani pontefici, dalle origini del papato sino ad Innocenzo X (Panfili) 1644. Il libro venne ritenuto, perchè contiene le vite di parecchi pontefici napolitani. L' autore nella prefazione dice di aver composta altra opera dal titolo: *Della libertà del dire*, la quale non venne mai stampata.

Bernardino Borgarucci da Canziano, Castello soggetto alla Città di Gubbio, fioriva verso il 1658 e fu avvocato della Corte di Roma al dire del Mazzucchelli e del Giacobilli. Lasciò molte opere ms. fra le quali quella dal titolo: *Osservazioni Pontificie per sedare i tumulti di Napoli*. Da quel che il Borgarucci narra di sè stesso e dal modo come il Mazzucchelli

trascrive il titolo di questo lavoro è manifesto come non l'ebbe mai fra mani. Il nostro ms. è preceduto, come abbiam detto, da una sua lettera dell'ultimo di agosto 1646, indiritta a D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, che ci piace riportare: « Ill.mo et Ecc.mo Seg.re Oss.mo. La confidenza, ch'io « passai con il già S. Cardinale Sanseverino mi fece contrahe- « re servitù con il S. Cardinale fratello di V. E. quando tornò « dalla V. legatione di Ferrara. Il partir improviso poi di V.E. « dalla Corte mi levò l'occasione di reverirla presentialmen- « te supplisco hora con dedicarmele servitore di singular « Devotione et la supplico à gradire una delle Primitie della « mia penna, che corre sotto il titolo d'Elogij, et Presagij Pon- « tificij, non ricevuta dal Sacro Collegio nel principio dell'ul- « tima sede vacante per la speranza di far il Papa in 24 ho- « re. Contiene l'opera un pensier nuovo che il Primato Apo- « stolico non si soglia dare all'improviso, ma con precedente « notitia d'anni, lustri, et secoli, come particolarmente si è « osservato in Paolo IV della famiglia di V.E. s'è mandata alle « due più poderose Corone, et à qualche potentato d'Italia. « Però mi par conveniente inviarl'ancora ad un Primato Prin- « cipe del Regno, che tanta parte hà havuto, et può havere « in questa Monarchia. Compiacciasi V. E. di ricevere un re- « verente ossequio della mia osservanza m' honori della sua « protettione e per fine li fò profonda Reverenza l'ultimo di « agosto 1646. Humilissimo Servitore Bernardino Borgarucci».

Questi è quel Tiberio Carafa, che a tempo del Vicere Ramiro Gusman Duca di Medina, fu valoroso maestro di Campo generale in Napoli, quando nel 1640 i francesi vennero ad assediarla (1), e che dal Filamondo (2) vien ricordato come Commissario Generale e strenuo soldato nelle guerre di Catalogna. Ebbe, a 21 anno, in prime nozze D.ª Giulia Orsini, figliuola del Duca di Gravina Antonio, e di D.ª Felicia Sanse-

(1) *Giannone* Lib. XXXVI.
(2) *Il Genio Bellicoso di Napoli.*

verino, sorella di Bernardino, da cui ebbe il principato di Bisignano, che come unica erede portò al marito. In seconde nozze poi ebbe D.ª Maria Ruffo che gli portò in dote il Principato di Scilla. Fu uomo munificente, cultore de' buoni studj ed adorno di molte virtù cavalleresche. Parecchi scrittori di molta fama trattarono della sua vita, la quale offre punti considerevoli nella storia politica del paese ed in ispecie nella rivoluzione di Masaniello, nella quale egli sostenne i diritti del popolo (1).

Il titolo dell'opera è dopo la dedicatoria ed in cima al primo capitolo, sul quale leggesi: *All' Ill.mo et Ecc.mo S.r Oss.mo il S.r D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano. Elogij et Presagii Historici ritrovati nelle vite de Pontefici da Ber.o Borgarucci Cap. I.*

38. **Breve** NOTIZIA DELLA VITA DI S. PATRIZIA VERGINE RACCOLTA DELL' UFFICIO ANTICO CHE NELLA SUA CHIESA SI DICE; DELLE VITE CHE DI ESSA SCRIVONO PAOLO REGIO VESCOVO DI VICO, E GIO: BATTISTA MANSO MARCHESE DI VILLA; E DA QUEL CHE NE DICE IL P. D. ANTONIO CARACCIOLO NELLE MONUMENTA DELLA CHIESA NAPOLITANA.

È del secolo XVII, di carte sette scritte, in 4.°, di carattere assai minuto.

È brevemente narrata in diciassette paragrafi la vita di quella Patrizia che i nostri maggiori elessero a protettrice della Città nel 1625.

L'autore sembra non fosse napolitano.

(1) Di Tiberio Carafa ha scritto diffusamente l'egregio Cav. Benedetto Minichini nel suo libro: *Discorso Storico Politico sulla vita di Tiberio Carafa. Napoli, Giordano*, 1867, in 8.

39. **Breve** Relaçion De los servicios hicios a la Serenissima Casa de Aragon, ij a la Poderosissima y siimpre Augusta Casa de Austria Por La Casa de los Condès y Dugue de Matalon Condes de Cherrito y Marqueses de Arienzo.

È del secolo XVII, di carte tredici, in fol.

Ricorda i fatti splendidissimi di Casa Carafa da quel Diomede, figlio di Antonio Carafa detto Malizia, che in benemerenza dei servigi del padre, resi a Giovanna II. e di altri da lui ai Re Aragonesi, fu creato Conte di Maddaloni, sino a quelli vissuti all' epoca del Vicerè D. Pietro Giron Di Ossuna secondo di tal nome. A tergo del frontespizio vi è l'elenco degli scrittori che parlano dei fasti della famiglia.

40. **Breve** racconto delle Vita di D. Hettorre Pignatelli Duca di Monteleone.

È del secolo XVII, di carte dieci, in fol.

L'elogiato nacque nel 1574 da Camillo e da Girolama Colonna, germana del valoroso Marcantonio. Andò Vicerè e Capitan Generale in Catalogna, dove morì nel 1622. *Abbiam ritenuta questa biografia, perchè riguardante una famiglia troppo nota nella storia napolitana.*

Unimmo al precedente gli altri seguenti documenti pure spettanti ai Pignatelli di Monteleone. Essi sono del tempo ma in copia, meno il primo che crediamo originale. Come ognun vede riguardano la storia di quel famoso periodo che dicesi di Masaniello. Essi riusciranno forse non inutili a quanti vorranno rifare la storia di quei tempi, specialmente perchè registra i fatti importanti del Duca di Monteleone che vennero quasi per incidente accennati nel Diario del Capecelatro.

1° Relazione di quello chie oprasse D. Fabrizio Pignatello Duca di Monteleone in servizio della Corona di Spagna nel tempo delle Revolutioni del Regno di Napoli al tempo del Duca d' Arcos.

2° Carta del Rey (*Filippo II*) Catolico al Duque de Monteleon en arrandimjento de lo que iia hecho en su servitio en el tiempo de las Revolutiones del Reyno el ano 1647.

3° Carta de D. Iuan de Austria. È la nomina di Vicario Generale della Provincia di Calabria in persona di D. Fabrizio.

4° Consulta del Consejo de Aragon à fabor del Duque de Monteleon.

Il primo è di carte cinque, il secondo di carte due, il terzo è composto anche di carte due, ed il quarto è parimenti di carte due : tutti hanno la forma dell' in-folio.

41. **Buonfantini (Bruno).** Operetta in cui si tratta dell' Umiltà. Divisa in due tomi composta dal P. D. Bruno Buonfantini Procuratore della Certosa di Capri. Anno Domini 1792.

È di carte settantadue, in 4°.

È una raccolta di massime su quel precetto: esse non videro mai la luce.

42. **Cagiano (Giovanni Antonio).** Ammaestramenti Spirituali cavati dalle lettere, chie scriveva il B. Andrea Avellino Ch. Regolare alle persone sue confitenti (*sic*) e divote. Et in questa seconda impressione dall' istesso accresciuti.

È del secolo XVII, di carte sessantacinque, delle quali tre bianche, in fol.

È l' autografo della seconda edizione degli ammaestramenti fatti stampare nel 1640. Il permesso del si stampi ha

la firma autografa del Can. Dom. Aulisio, del D.r Felice di Gennaro, dotti nostri concittadini e di Alessandro Luciani, non che quella di D. Honofrio Anfora Preposito Generale de' Chierici Regolari, al qual Ordine appartenne il Cagiano che fu napoletano, vestì l' abito in S. Paolo e scrisse varie opere.

43. **Calendarium** Ecclesiae Neapolitanae.

È membranaceo del secolo XVI, di carte sei, in 4.° piccolo. Ha qualche tarla.

Il ms. non ha titolo, ma è chiaro essere il calendario della Chiesa nostra, dal vedervi santi che si ebbero nella chiesa napoletana un culto peculiare. Le iniziali di ciasun mese sono dorate ed a rabeschi. Il rimanente dello scritto è a caratteri rosso e nero. Tal calendario però è informe, avendo dei vuoti per mezzo, non vedendosi notato in pareochi giorni, dei dodici mesi il santo che in essi la chiesa festeggia.

44. **Campanile (Filiberto)**. Discorso intorno all'origine della Famiglia Carrafa.

È del secolo XVII, di carte novantadue, numerate, in fol.

Accosto al titolo si legge, di carattere diverso dal testo, *Author Filibertus Campanilis*; e al dorso del volume: *Filiberto Campanile Della Famiglia Carafa.*

Dalle mende qua e là nel ms. noi riteniamo essere autografo. Il Campanile parla dei Carafa incominciando da Tommaso, che viveva nel 1266: li distingue per categorie dei feudi da loro posseduti e riporta ciascun personaggio sotto quella denominazione per la quale venne riconosciuto e di ognuno loda le virtù militari o civili o chiesastiche. Il ms. ha delle note marginali di altro carattere, che richiamano libri, memorie, date, alle quali l'autore allude, e aggiungono

chiarimenti sull'esposizione dei fatti. Precede il ms. l'albero genealogico della Casa; è in fol. e venne inciso da quell'Alessandro Baratta di Scigliano di Calabria, del quale abbiamo in questo Museo di S. Martino riunite in un sol foglio grande due elogiate incisioni (1). E poichè l'albero del Baratta nota, come figliuolo di Antonio Duca di Mondragone ed Elena Aldobrandini, solo Giuseppe, che chiama Duca di Mondragone, senza far menzione di Anna, sorge chiaro che venne inciso innanzi alla sua nascita.

(1) 1.° *Fidelissimae Urbis Neapolitan. cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIII.*

2.° *Vero Disegno della nobilissima cavalcata che si suol fare in questa fedelissima Città di Napoli così nell' ingresso di ciascheduno Vicerè come in ogni altra occasione di donativi alla Cattolica Real Maestà o d'altre allegrezze e particolari accidenti ne quali si dimostra la fedeltà e magnificenza di tutt'il Regno.*

Lo ZANI nel suo pregevole lavoro (a) nota due Alessandro Baratta, ed anzi dubita fossero un solo. Li dice ambedue di Parma. Dell' uno scrive esser nato nel 1637, e morto nel 1714, dell'altro, tacendo l'epoca della nascita, scrive che operava nel 1666 (la qual cosa manca di dire del primo) e che morì nel 1708 : il primo dice essere stato architetto civile, disegnator di vedute, incisore di stampe a bulino; chiama il secondo pittor quadratorista, pittor architetto, pittor ornatista. Il LE BLANC (b), seguendo alcuni autori tedeschi, si contenta di dire che Alessandro Baratta, del quale riporta i titoli delle incisioni in modo diverso da quello per noi fatto, fu *dess. et Grav. au bul: trav. à Naples de 1627 a 1632.* Noi al contrario sosteniamo che nacque in Scigliano di Calabria, imperocchè in un pennone di un albero di una delle navi figuranti nel nostro golfo nella incisione che rappresenta Napoli, si leggono le seguenti parole: *Alexander Baratta Calabriae Scigliani excudit cum privilegio summi pontifici ac superiorum licerit.* Non ci si dica poi che lo Zani volle ricordare il nostro Alessandro in quell' ALESSANDRO BARATIA, del quale scrive essere nato in Napoli o di nazione napoletana, aver operato nel 1627 ed essere disegnatore incisore. Imperocchè quantunque questi dalle qualità attribuitegli e dall'epoca in cui si vuole fiorito paresse fosse il nostro, pure il Zani non intese parlar di lui, avendo collocato il BARATIA ove cadeva secondo lo stretto ordine alfabetico ; e l'aver serbato tale ordine mostra non es-

(a) Enciclopedia Metodica delle Belle Arti. Parma, MDCCXX, in 4.
(b) Manuel, de l' Amateur d' Estampes. Paris, 1850, in 8.

Il ms. parla da prima del tronco principale della Casa Carafa, incominciando da quel Tommaso che viveva nel 1266, e poi viene a far parola dell'origine dell'agnome Della Spina e della Casa Carafa, ch'è contradistinta da questa denominazione, ed arriva sino a Fabrizio, Settimo Conte di Policastro, marito di Giulia Carafa sua nipote (perchè figliuola di Vittoria Loria e di Lelio suo fratello, nato dal comun padre Federico che fu il 5.° tra i Conti di Policastro, marito di Giulia Ruffo) da cui nacquero Giovanni e Francesco. Nelle carte 91 e 92 poi fa cenno della famiglia De Sabrano, della quale in tempi posteriori ha parlato anche il De Lellis (1). Il Campanile nella prima edizione della sua opera. L'*Armi, ovvero Insegne De' Nobili* (2) parlò della Casa Carafa: nel ms. è venuto ampliando quel lavoro, aggiungendovi personaggi ed avvenimenti nuovi. Che questo fosse rimasto sconosciuto lo dimostra l'avere gli editori della terza edizione dell' opera testè citata, riprodotta la prima (poichè nella seconda manca quanto riguarda i Carafa) senza le aggiunte che pel ms. avrebbero potuto dare al discorso sulla famiglia. Senza intrattenerci a dire quel che scrive l'autore intorno alla famiglia Carafa crediamo non esser superfluo far notare l'origine che egli attribuisce all'agnome Della Spina, differente da quella che altri le danno, fra i quali il Costanzo, ch' è preceduto dal Contarini (3), e da

ser la poca diversità dei cognomi errore di stampa come qualcuno potrebbe immaginare, non avendosi notizia alcuna del BARATIA. E qui ci corre l'obbligo di volgere parole di grato animo al Segretario Capo del Museo Nazionale, Cav. Felice Niccolini, figliuolo dell'elogiato Antonio, non che germano dell'egregio Fausto, cultori esimii della scienza architettonica, il quale, intelligentissimo com' è, con rara cortesia pose a nostra disposizione parecchi libri che ci dettero notizie sul Baratta.

(1) *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli. Napoli, Savio, MDCLIV, in 4°.*

(2) *Napoli, Longo, MDCX, in fol.*

(3) *La Nobiltà di Napoli, 1569, fol. 109.*

quanti lo seguirono, non escluso l'ultimo scrittore dei Carafa, esimio Cav. Benedetto Minichini (1). E lo diciamo convinti che l' opinione del Campanile sia sfuggita a quanti ebbero tra mani (e hanno dovuto esser parecchi) il manoscritto di lui. E innanzi di porre a disamina le ragioni del Contarini, del Costanzo e degli altri che lo seguirono, veniamo ad esporre l'opinione notata in un ms. di un tale Agostino Aliraman Miranda (2), del quale troviamo dato in luce un libro dal titolo: *Discorso de molti e varii significati del nome Giudice. Napoli 1704, in 4.* Crediamo che sotto lo pseudonimo di Aliraman Miranda stia nascosto il nome di Biagio Aldimari. Che sia questi lo giudichiamo dal sostenere che si fa in tal ms. essere il ramo dei Carafa di Roccella, anzichè quello di Forlì, il primogenito; quistione assai dibattuta in quei dì in cui Biagio Aldimari, scrivendo della Casa Carafa, disse quei di Roccella essere lo stipite del primo nato. L'Aliraman Miranda adunque dice esser le spine simbolo d'incorruttibilità e di fermezza nella fede; che i Carafa le adottarono per dimostrare che discendevano da sangue regio, memori che in Babilonia allignavano delle spine chiamate regie. Dice altresì che per essere le loro armi degne di rispetto le avevano circondate di spine, di quella specie dette difensive, o perchè le spine essendo simbolo delle armi, secondo il Saavedra, le avevano essi adottate per dimostrare che dalle armi aveva il lor nome ricevuto gran lustro; o

(1) 1.° *Descrizione Storica, Artistica, Letteraria della Chiesa, del Convento ec. di S. Domenico. Napoli, 1854. Pag. 446.*

2.° *Del Cognome e dello Scudo dei Carafa. Napoli, 1860, in 4. Pag. 6.*

3.° *Discorso Storico Politico sulla vita di Tiberio Carafa ec. Pag. 16.*

(2) *Discorso della vera origine della nobilissima Famiglia Carafa, nel quale similmente si raggiona, come nelle sue arme fù introdotta la Spina, è la Stadera. Ed anco si dimostra qual casa sia la primogenita, Capo e Ceppo di tutta questa Illustrissima Famiglia. All'Ill.mo ed Ecc.mo signore D. Carlo Brancifort Maria Carafa, Principe di Butera, della Roccella e del S. R. I. Grande di Spagna.*

perchè reggendosi la spina senza nessuna coltura, i Carafa l'adottarono per affermare che essi per ricchezze, natali ed onori reggevano da loro senza aver bisogno della potenza altrui. Egli però nello esporre le cennate opinioni rifiuta quella che sostiene che i Carafa che seguirono Goffredo di Buglione in Terra Santa, usarono per distintivo in sul cimiero la spina, la quale poscia mutarono in leopardo, ponendo quella a traverso le armi col motto *tout droit*. Ora torniamo al Costanzo, il quale nel IV libro, parte prima, narra che il Re Carlo Martello avvistosi, nella giostra tenutasi a piazza Carbonara, che le armi gentilizie di due di casa Carafa erano simili a quelle sue, fece loro intèndere che conveniva come privati le variassero. Il che essi fecero tosto per ubbidire alla volontà del principe e tolte due spine dalla siepe di un orto vicino ciascun di essi ne pose una a traverso alle proprie armi. Col Costanzo troviamo esser d'accordo anche il Pacca nella sua memoria ms. di Casa Carafa, ricordata nell'articolo AMMIRATO. Egli lo afferma contraddicendo il Sansovino, seguito poscia dal Mazzella, che racconta che Carlo Martello avendo seco condotto in Ungheria Andrea Carafa, gli concesse un castello, e nel mandarlo pel possesso gli consegnò per contrassegno una spina, la quale l'investito aggiunse alla sua arme, ponendola per traverso. Il Pacca dice essere la congettura del Sansovino priva di fondamento, ed a coloro che vorrebbero non ritenere la opinione del Costanzo, per la differenza di numero ch'è tra le fasce dell'Ungherese Re e quelle dei Carafa, risponde che l'uniformità del colore e della disposizione di esse non le facea distinguere. Alla opinione del Costanzo, che il Campanile non nomina, e di quanti lo seguirono, si oppone il nostro autore, ed adduce per ragione che le giostre non facevansi in campagna ma in città, ove mancano le spine; esser queste verdi e non azzurre come vedonsi nelle armi dei Carafa; e quantunque si vedesse nell'arme ungherese il campo vermiglio come nella

carrafesca, e le fasce che si vedono sì nell'una che nell'altra fossero d'argento, pure nella prima se ne contano quattro, e nella seconda tre. Esser morto Re Carlo Martello nel 1300, e la spina essere stata usata non prima del 1340 sul monumento di Letizia Caracciolo, moglie di Filippo Carafa, in S. Domenico. E conchiude che essendo il sepolcro a Letizia stato fatto dal figliuolo Bartolomeo, il quale aveva sposato Mobilia Montefalcione figliuola di Andrea, la cui famiglia usava appunto per arme una spina azzurra attraversata alla stessa maniera che l'usavano i Carafa, congettura che Bartolomeo alla propria arme volle aggiungere quella della moglie, a manifestare con ciò il nuovo parentado: e ad avvalorare tal sua opinione reca parecchi esempi di altri che praticarono a tal modo per dimostrare le parentele alle quali si congiunsero. Aggiunge altresì che Bartolomeo volendo dare altra prova affettuosa del parentado stretto con la Casa Montefalcione, pose ai due suoi figliuoli i nomi di Andrea e Pietro, che erano quelli del padre e del fratello della moglie. Ignoriamo poi perchè l'autore abbia detto essere il color della spina azzurro, mentre i Carafa l'usano in color nero, come vedesi nelle Cappelle di nostra Donna del Rosario, ed in quella di S. Bartolomeo in S. Domenico Maggiore, ed altrove; non mancandovi ancora chi la dica di color verde. L'opinione dell'autore sull'origine della spina parendoci probabile, a noi non sembra di rifiutarla, quantunque parecchi storici, tra quali il chiaro Cav. Scipione Volpicella (1), dicano che Andrea figliuolo di Bartolomeo avesse dato origine allo stemma della spina come il fratello Tommaso lo aveva dato alla stadera, senza però discorrere dell'origine dell'una e dell'altra. Infatti se alcuno volesse dirci che la piazza Carbonara, ove avvenne la voluta giostra, allora trovavasi fuori la città, e che

(1) *Descrizione Storica di Alcuni Principali Edificii della Città di Napoli. Napoli, 1850, in 4. Pag. 172, 200 e 324.*

perciò era facile il ritrovo della spina, egli è certo che Carlo Martello divenuto Re di Ungheria nel 1292, figliuolo di Carlo II il zoppo e non di Carlo I, come per involontario errore dice il prelodato Cav. Volpicella (1), morì di trenta anni molto tempo innanzi che i Carafa usassero la spina nera, cioè nel 1301, venendo seppellito, prima che fosse traslocato altrove, nell'altare maggiore del nostro Duomo, con la moglie Clemenza figliuola di Rodolfo D'Austria, vicino alla tomba di Carlo I suo avolo. D'altra parte è a riflettere che se qualcuno dei Carafa avesse mutato l'arma per desiderio o volontà del Re Ungherese, ne sarebbe venuto di conseguenza che tutti di tal famiglia ne avrebbero seguito l'esempio, assumendo la spina e non già alcuni questa, ed altri la stadera fuori dello scudo. Che se alcuno voglia farci osservare che nell'Aldimari (2), nel 3.° dei quindici volumi manoscritti degli stemmi (3), posseduti dall'egregio Cav. Cesare De Sterlich dei Cermignano, e nell'opera di Giuseppe Campanile (4) si vede che i Montefalcione usassero la banda ondata e non spinata, è da ricordare che il medesimo Campanile a pag. 348 (5) dice che i Montefalcione avessero anche usata la banda spinata, ma aggiunge, senza citar documento, che da ondata la mutarono in banda spinata a tempo di Carlo VIII, quando ebbero la città di Acerra con titolo di Conte. Il che, se fosse stato vero, Filiberto Campanile, che precede Giuseppe e però più prossimo ai tempi di Carlo VIII, avrebbe potuto sapere con più facilità, e non avrebbe asserito che la banda fosse spinata sin dai tempi di Andrea Montefalcione.

(1) *Op. cit. pag.* 15.
(2) *Memorie Historiche delle Famiglie Nobili Napoletane.*
(3) *Pag.* 178.
(4) *Notizie di Nobiltà. Napoli, Fusco, 1672.*
(5) *Op. Cit.*

45. **Campanile (Giuseppe).** Come si devono formare li Cartelli di Giostra, e di steccato.

È del secolo XVII, di carte quattro, in 4.°

È indicato in queste pagine il modo a tenere nello scrivere i cartelli di sfida, costume di quei giorni, che risponde a quel che fassi oggidì mandandosi i secondi per la sfida. Dice che essi dovevano essere scritti schiettamente ed esprimere la querela con voci proprie, assegnando il tempo ed il luogo, dando cosi agio all'avversario di formar la risposta per sua difesa. Vuole che essi siano onestissimi, cortesi e di stima, per dimostrare di contendere con uomini di qualità, nè debbano esprimere rodomontate onde non destare giustamente il riso. Soggiunge macchiar la propria riputazione chi tenta calunniosamente offendere il nemico. Piglia occasione di parlare della nobiltà, e dice che essa non va mai disgiunta dalla virtù, e la divide in tre classi, che sono: 1.ª quella di sangue, che dice venerata dal volgo; 2.ª quella di virtù, che dice compresa dai filosofi, e chiama perfettissima la 3.ª ch'è quella che partecipa dell'una e dell'altra. Ci piace di notare che egli parlando di coloro che non avendo meriti proprii cercano di trovarli fra gli antenati, li definisce figure semplici senza spirito. Conchiude scrivendo egli stesso un cartello di sfida fra persone finte, e dice averlo scritto a richiesta dell' ambasciatore del Gran Duca della Toscana, Marchese di Baselice signor Carlo Romicini. Lo invia ad un ignoto, che nelle congiunture cavalleresche erasi sempre egregiamente regolato, invitandolo a dargli il suo giudizio. Chi volesse minuti ragguagli su tali cartelli o manifesti, legga quanto l'egregio cavaliere Luigi Volpicella, con quella erudizione sua propria ed eleganza di linguaggio, ne scrive in una recente sua

pubblicazione su di un duello del secolo XVI (1). E poichè in essa ricorda un manifesto sulla querela tra Cesare e Fabrizio Pignatelli, che dice esistere nella Biblioteca dei Padri Filippini, notiamo che altro esemplare troviamo descritto assai minutamente dal cav. Camillo Minieri Riccio come da lui posseduto (2).

Il Campanile è assai noto come scrittore di materie nobiliari. Il ms. non è autografo, perchè altre scritture di varii autori da noi tenute, sono del medesimo carattere di esso. Abbiamo voluto notar ciò, onde togliere il sospetto che fosse tale, giudicando forse il Campanile amico dei teatini, nella biblioteca dei quali era il ms. E la credenza di quest'amicizia potrebbe esser fondata dal vedere nelle *Prose Varie* (3) di lui quella dal titolo: *La Carità verso di Dio* ec. dedicata *Al Padre D. Carlo Pignatelli de' Duchi di Monteleone Preposito Chietino in Santi Apostoli di Napoli.*

46. **Capasso (Nicola)** Alluccate contro li Petrarchiste. Sonetti.

È del secolo XVII, di carte undici, in 4°.

Questi sonetti, in numero di quaranta, scritti con intendimento di deridere gli insipiti e noiosi cicalòni, imitatori del Petrarca, trovansi stampati dal Porcelli (4) che seguito poscia dal Liberatore, li attribuisce a Nicola Corvo, autore di un'opera ms. dal titolo: Lo Masaniello, azzoè li Remmure de Napole. Carlo Mormile, come ricorda l'egregio Martora-

(1) *Fra Francesco de Guevara ovvero un Duello nel decimosesto secolo. Napoli, 1875, in 16.*

(2) *Catalogo di Libri Rari della Biblioteca del signor Camillo Minieri Riccio. Napoli, Priggiobba, 1864, in 8. Pag. 9.*

(3) *Napoli, Fusco, 1666, in 12.*

(4) *Collezione di tutti i Poemi in Lingua Napolitana* T. *XXIV.* 1789.

na, (1) corregge tale opinione e riferisce essere tali sonetti non del Corvo, ma del Capasso. Al che aggiungiamo essere il nostro ms. anteriore alla stampa del Porcelli. Vanno seguiti da una Satira latina dello stesso, in sei carte, contro il signor Vincenzo Gravina. È una diatriba alle tragedie di quell'illustre critico e giureconsulto, e trovasi già pubblicata per le stampe. Segue al Capasso un canto, di carte sette, di un ANDREA DE ROSA, dal titolo: LO CONTE O CHELLO CH'È DE SANTO STEFANO. Sono versi in dialetto napoletano, frammisti a versi maccheronici spagnuoli, del salernitano Andrea De Rosa, come appare dalla sua firma messa a piè del componimento. Questo scrittore è rimasto ignoto ai raccoglitori delle pubblicazioni nel patrio dialetto, perchè forse nulla diè a luce per le stampe. In questa sua scrittura egli rivela le piaghe sociali del suo paese. Il Conte di S. Stefano, Francesco Benavides, fu Vicerè dal 30 nov. 1687, al dodici luglio del 1695.

47. **Capecelatro (Francesco).** DELL'ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI DETTO DI CICILIA DI D. FRANCESCO CAPECELATRO NAPOLITANO LIBRO SECONDO NON ANCORA MANDATO ALLA STAMPA MA ESTRATTO DAL SUO ORIGINALE.

È del secolo XVII, di carte centottantanove, non numerate, in fol.

È il secondo libro della Storia del Capecelatro, nel quale sono svolte le gesta di Federico II lo Svevo, protettore illustre dei letterati, e cooperatore al buon nascimento della lingua italiana. Il ms. è una di quelle copie che girava per le

(1) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napolitano. Pag.* 80, e 161.

mani di tutti, innanzi alla prima pubblicazione che ne fece Domenico D'Orsi nel 1724, per Andrea Benvenuto. Ha però delle note che mancano nella stampata. Differisce poi notevolmente dalla edizione fattane dal Gravier (1) nel 1769, che venne curata da Gennaro Chiarito, il quale non tenne alla edizione del D'Orsi, alterandola in parecchi luoghi.

48. Capicij (Domini). Investitura Feudalis.

È cartaceo del secolo XVI, di carte dugento novantasei, in fol.

Quest'opera è del famoso Antonio Capece napoletano, professore della nostra università. Di lui e dell'opera sua di molto interesse per la storia feudale, e già divulgata più volte con le stampe, parlano a lungo parecchi scrittori, e però noi ci rimaniamo dal farne parola.

49. Capitolazioni per il Monte, e Per la Real Ecclesia della Cesarea.

È del secolo XVII, di carte dieci, non numerate, in fol.

Riguarda la fondazione della Chiesa ed Ospedale per gli infermi febbricitanti di S. Maria della Pazienza della Cesarea nella Città nostra, fondata sotto la protezione regia da Annibale Cesareo, Segretario del Sacro Regio Consiglio, che volle che l'una e l'altro portassero il suo nome. Precede la domanda di fondazione al Vicerè Don Ferdinando De Castro, il quale nel 31 marzo del 1601 rafferma le norme con cui il Cesareo vuole che si regga la chiesa e l'ospedale. Il fondatore stabilisce la elezione dei governatori che vuole siano quattro, oltre il capo, che avrà nome di protettore e sarà sempre il presidente del Sacro Regio Consiglio. Innanzi tutto dispone siano napolitani, dottori in legge, delli *dot-*

(1) Raccolta degli Storici Napoletani. Vol. 1°.

tori di qualità, o nobili di Piazza o fuori Piazza, un maestro d'atti o segretario del sacro regio consiglio e due cittadini principali del fedelissimo popolo di Napoli, da eleggersi dall'eletto e dai consultori della piazza popolare. Vuole che il primo gennaio del 1603 venga aperto l'ospedale, posto in un tenimento comprato per ducati quattromila e cinquecento da Giovanni Dottor De Mauro del fu Marcello, già Presidente della Regia Camera della Sommaria. Stabilisce un monte di maritaggi, e distribuisce il modo come spendere oltre a sessantamila ducati per l'opera. Nomina esattore Francesco Cesareo, figliuol naturale di Giulio Cesare Cesareo, e gli dà gratuita abitazione *si lui voleva starci*. Stabilisce la precedenza nelle funzioni di coloro che prestavano servizio, pei quali stabilisce pure il modo come avevano a retribuirsi. Ordina che tutti i paramenti abbiano a tenere delineata la sua arme, la quale dispone venga anche scolpita in marmi nei principali siti che indica. Da ultimo stabilisce le feste sollenni che hanno a farsi nella Chiesa, che vuole si chiami *S. Maria della Pacienzia Cesarea*. Alle costituzioni predette abbiamo unito un altro ms. del secolo XVII, di carte dieci, in fol. Esso è copia del Breve Apostolico col quale Papa Clemente VIII. nel dì 8 dicembre del 1601 dà il suo assenso per la predetta fondazione. Incomincia con le parole: *Clemens Episcopus Servus Servorum.*

50. **Capitoli** DELLA CASA SANTA DEL REFUGGIO.

È così intitolato un ms. del secolo XVI, di carte cinque, in fol.

Sono le regole di quel conservatorio detto della Madonna del Rifugio, fondato in via de' Tribunali, dal piacentino Alessandro Borla, ch'è detto *prete e gentilhomo*, per raccogliere le deflorate non maggiori di quindici anni, le quali perciò venivano rifiutate da quello dello Spirito Santo, dove s' accoglievano solo le donzelle in pericolo del pudore. Le regole

sono divise in varii paragrafi. È detto dover esser i governatori un nobile e quattro cittadini, i quali ultimi però non potevano avere che solo due voti; vuole che avessero oltre i quaranta anni, e fossero ammogliati. Stabilisce che l'ammissione delle fanciulle dovrebbe procedere da un caso compassionevole, o per salvarle da gravi pericoli della vita o dell'onore. È detto essere stato istituito questo conservatorio perchè alcune madri poco pudiche, spinte dal desiderio del guadagno col mezzo de corpi delle figliuole, *ben spesso non essendo ancor la fanciulla d'età colle proprie mani l' hanno tolto il fior verginale.* Chiamandosi il Borla o Burla, come lo dice il Coleti (1), parlando di Carlo Baldino Arcivescovo di Sorrento, *prete* e *gentilhomo*, è chiaro che la Casa del Rifugio fu fondata da lui prima ch'egli si ascrivesse tra i Padri dell'Oratorio, come dicono i nostri scrittori.

Esiste degli stessi Capitoli un altro esemplare diverso alquanto nella forma, del secolo XVII, di carte sei, in 4°. Ha inoltre un proemio o prefazione.

51. **Capitoli** DEL SEGGIO DI NIDO.

È del secolo XVI, di carte sette scritte, in fol. ed è copia.

Nel 1507 gli aggregati al seggio di Nido stabiliscono il modo come debbano essere eletti i cinque, che semestralmente hanno a rappresentare la loro piazza, e stabiliscono altresì le qualità che debbano aver coloro che dimandavano di essere ascritti allo stesso; essere, cioè, *gentilhomo antiquo et di quattro quarti virtuoso et senza repulsa.* L'aggregazione ai sedili era data a tutti quelli, che dimoravano nei quartieri dei Seggi, pagavano le collette insieme con i nobili, erano vissuti nobilmente per lungo tempo, ed avevano stretto legame di parentela con gli ascritti agli stessi seggi. Da questa epoca

(1) *Ughelli: Italia Sacra. T. VI. Col. 624.*

si fermarono più severe norme per le nuove ammissioni, come abbiamo di sopra cennato. Vi sono i nomi degli intervenuti, che essendo moltissimi ci dispensiamo dal notarli.

52. Capitoli del Venerabile luogo di S. Maria Succurre Miseris.

È del secolo XVII, di carte diciotto, delle quali quattro bianche, in 4.° È di soverchio scemo di margine.

Sono le regole di una pia casa, nella quale sarebbero state accolte donne che volessero lasciare la vita disonesta. Però non essendosi determinato il luogo ove istituirla, i primi fondatori stabilirono che le prime donne si riunissero ogni mercoledì, nelle ore del giorno, nell' Oratorio privato di S. Paolo, fino a che non si fosse acquistato un luogo all'oggetto, giusta l' istrumento fatto il 6 febbraio 1613, di mano di Notar Verneste. Tra gli articoli della regola ci sembra speciale quello che parla della superiora. Vuole che sia di età conveniente e vergine, e le ragioni sono che forse l'elezione di una di quelle donne a quel grado cui la regola dà il nome di madre, non tornerebbe in omaggio al servizio di Dio, e le subalterne le mancherebbero del dovuto rispetto. Il vestire era, secondo la regola, di una camicia di lino e l'abito di color bigio di panno di lana grossetta. Ciascuna di esse doveva avere una sottana con tunica al di sopra, secondo le *tertiere* col cinto di fune: le loro calzette di panno con scarpe semplici e pantofole nere; vita comune, il vestire a tutte conforme, capelli tosati coperti da velo bianco, la gola chiusa da soccanno. Il prodotto dei loro lavori andrebbe in beneficio della casa. Il luogo dove poscia si riunirono fu quello detto ritiro di S. Antoniello dei Vergini nella strada di tal nome, che precisamente s' intitolò *S. Maria Succurre Miseris*. In fatti il Celano e gli scrittori sulle opere pie della Città nostra di-

cono che questo conservatorio sotto il titolo di S. Maria Succurre Miseris fu fondato per dare asilo alle donne del mondo (assegnando loro che avessero l' abito di S. Francesco) e che le fondatrici furono la Principessa di Stigliano, la Marchesa di Bracigliano, Maria Caracciolo e Dorotea del Tufo, le quali nel 1613 comprarono un palazzo della famiglia Marzano, e vi racchiusero nel 1616 quelle donne, che già si erano riunite in una casa sin da due anni, volendo lasciare le laidezze del mondo, nelle quali giacevano.

53. **Capitoli** REGOLE ET STABILIMENTI PER IL GOVERNO DELLA CASA DELLE CONVERTITE ERETTA NELL' ANNO DEL SIG. 1613 SOTTO IL TITOLO, ET PROTETTIONE DI SANTA MARIA SUCCURRE MISERIS.

È del secolo XVII, di carte tredici, in 8.

Sono le medesime regole che le precedenti, con leggiere modifiche. Dalle correzioni qua e là nel testo e al margine appare essere autografo di chi le compose. Rileviamo dover essere i governatori cinque dell'età non minore di anni trenta, dei quali tre nobili di piazza, e due di famiglie nobili fuori piazza, sia di Napoli, sia del Regno; e di questi uno poter essere anche nobile fuori Regno. Sappiamo ancora che il primo rettore eletto fu il R. D. Giovanni Pietro Bruno.

Il seguente scritto, ch' è del secolo XVII, di carte quindici, in 4.°, quantunque per la prima parola del titolo dovrebbe essere altrove collocato, pure ci è piaciuto unirlo ai precedenti perchè riguarda la stessa istituzione.

REGOLE ET ORDINI DA OSSERVARSI NEL MONASTERIO DELLE SORELLE DI SANTA MARIA SUCCURRE MISERIS.

Queste regole riguardano l'amministrazione e gli obblighi religiosi delle congregate, e vennero scritte quando eransi già riunite in monastero. Esse dal loro disordine mostrano

che l'autore le scriveva a ripresa, e a seconda dei pensieri che gli si affacciavano alla mente.

54. **Capitoli,** ET REGOLE DEL SACRO HOSPEDALE DELLE POVERE ORFANELLE REFORMATE DI SANTA MARIA A SICULA.

È del secolo XVII, di carte sei, in 4°.

Incomincia con la domanda di autorizzazione per la fondazione dell'ospedale e pel conservatorio annessovi. Da essa rileviamo che un Gio: Carlo Mancino napoletano ideava fondare un ospedale, nel quale povere donne inferme venissero accolte ed assistite da orfane bennate e povere. E però volle che quell' ospedale venisse intitolato: *Hospedale de Povere Donne Inferme dell' Orfane Reformate di Santa Maria a Sicola.* All'uopo dichiara avere stabilito ducati mille l'anno, e vuole che le ammesse siano orfane ben nate d'onorate famiglie, vergini da' 12 a 25 anni; che le vesti siano di panno bianco, che abbiano a tenere il capo coverto in modo da non mostrare i capelli, e bianche anche le scarpe. Dopo le regole per le orfanelle seguono le *Constitutioni, e Regole da osservarsi nel Sacro Hospedale dell'Orfane Reformate dè Santa Maria à Sicola.* Stabilisce che in esso siano ammesse donne onorate e povere di qualsivoglia nazione; vuole che le nobili poi siano curate separatamente in un luogo detto Ospedale de' Nobili. Del Conservatorio e dell'ospedale stabilisce sei governatori, cioè un regio scrivano, tre capitani delle ottine e due mercanti ricchi: vuole che il protettore ne sia l'eletto della piazza del popolo, al quale ordina che si doni ogni anno una coppa d'argento di prezzo, desiderando in cambio che egli faccia fare le carità dall'arte de *Suggici*, cioè *Panettieri, Vermeccllari, Polecari lurdi, Magazenieri, Macellari, seu Chiachieri* (sic) *et altri suggici.* La istituzione propugnata dal Mancini non ebbe sciaguratamente effetto; e

però nessuna menzione ne troviamo presso gli storici e presso gli scrittori di opere pie. E quantunque s' intitolasse S. Maria a Sicola, pure non ci sembra che abbia nulla di comune con quel conservatorio che fondato presso la chiesa di Santa Maria a Sicola in contrada de' Caserti per Pier Leone Sicola gran protonotario di Carlo I. D'Angiò, passò poscia nella valle della Sanità, mutando l'antico nome in quello di *Antesaecula* (1).

55. **Capitoli,** ET NOVE ORDINATIONI DA OSSERVARSI PER LI MAG. GENTILHUOMINI DEL NOBILE SEGGIO DI PORTO DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

È copia delle leggi stabilite nel 1526 PER LO QUIETO VIVERE, ET HONORATO REGGIMENTO DELLA PIAZZA. Sono composte ed ordinate dai signori Geronimo De Angelis, Aloisio Macedonio, Mario Pappacoda, Andrea Venato, Simonetto Januario, Salvatore D'Alessandro, Gismundo di Dura. Tra le varie norme ci piace notare esservi quelle per procedere all'elezione dell'eletto, e dei deputati della pecunia, quello delle mura, della gabella nova, non che dei procuratori della Staurita, del guardiano del porto, del capitano a guerra, del procuratore di Santa Chiara, del deputato dell'acqua, di quello della confraternita di S. Gennaro e del maestro di S. Nicola.

(1) *Degli Stabilimenti di Beneficenza nella Città di Napoli, Memoria di* GIULIO PETRONI, *e* NEREO DOMINICUCCI. *Napoli, 1866, in 4.° Pag, 14-15.* LAZZARO: *Le Opere Pie di Napoli. Napoli, 1874, in 4°.* GALANTI: *Guida Sacra della Città di Napoli, Napoli, 1873, in 16. Pag. 438.*

56. **Capitoli** ET ORDINATIONI DA OSSERVARSI PER LI SIGNORI GOVERNADORI ET MAESTRI DEL VENERABILE HOSPITALE DELL' INCURABILI PER IL BUON REGIMENTO DI QUELLO.

È del secolo XVI, di carte sei, non numerate, in 8.

D. Pietro di Toledo, Vicerè notissimo del nostro reame, nel 30 ottobre del 1539 ordinò queste regole, e volle che fossero messe in atto dai governatori dell' epoca, Cicco de Loffredo Michele Caracciolo, Gio: Martiale, Gio: Battista Coronato, Pirro Antonio Sapone, Andrea Sbarra, Alfonso Sanchez, Camillo Muscettola, Gio: Tomaso Minadois, Gio: Battista Manso, Nicolò de Guano, Conte di Morcone, Dottor Barone, e Conte di Sant' Agata. .

Questi nomi abbiam voluto ricordare, perchè nessuno degli scrittori patrii li rammenta; e neppure ne troviamo fatta menzione dal Magnati nel Teatro della Carità. Segue alle regole la bolla di fondazione di Papa Leone X, promulgata il dì 11 marzo 1519, e riportata dal lodato autore.

57. **Capitoli** ET ORDINATIONI DELLA PIETOSISSIMA OPERA DEL MONTE CONGREGATIONE ET ARCICONFRATERNITA DELLA PASSIONE DEL N. SIGNORE IN SERVIZIO DE' POVERI MORIBONDI ET AGONIZZANTI DI TUTTO IL MONDO.

È del secolo XVII, di carte diciotto, in fol.

Sono le regole di una pia istituzione del secolo XVII, alla quale con ispirito veramente cristiano e civilissimo eransi associati nobili e plebei; ed indicano le vie ed i mezzi per conseguire il fine propostosi. Essa venne fondata dal R. P. Fra Giacinto Cappuccino, sotto il titolo di *Monte Congregatione et Arciconfraternita della Passione di Nostro Signore,* e cooperavano alla vita ed al buon andamento della stessa

quattro ordini religiosi, cioè quello de' teatini, de' gesuiti, dei domenicani e dei cappuccini, che la regolavano succedendosi a periodi determinati. Fra i documenti vi ha la domanda ai teatini, invitandoli a quell'opera pia, e l'accettazione autografa del preposito Filippo Guadagni a nome dei suoi confratelli. Abbiamo unito a questo ms. parecchie altre carte che trattano con altra forma la medesima istituzione; non che altro ms. dello stesso secolo, di carte dieci, in 4.° dal titolo: STATUTI DELLA PIA OPERA, CHE SI FA IN NAPOLI PER AIUTO DEGLI AGONIZZANTI DI TUTT' IL MONDO. CON UN'ISTRUTTIONE PER HAVER ARTE D' APPARECCHIAR SÈ STESSO, ET ALTRI ALLA BUONA MORTE. STAMPATI AD ISTANZA DE SIGNORI GOVERNATORI DI DETTA OPERA.

Ignoriamo però se essi furono veramente stampati: crediamo di no, perchè non hanno nè luogo nè data, nè figurano nei cataloghi.

58. **Capitulatione (De)**, ET CONCORDIA REGIS CATHOLICI CUM REG. FRANCORUM VULGARITER DICTA DELLA TRIPALDA.

È del secolo XVIII, di carte tre, in fol.

Interessa la storia del reame ricordando i patti della pace tra il Re di Francia Lüigi XII e quello di Spagna Ferdinando il Cattolico. Come leggesi a piedi, è copia fatta nel 1718 da Marino Albrizio, archivista della Badia della SS. Trinità della Cava, da un documento esistente in quell'archivio.

59. **Capitulatione** DEL MONTE DEI CAPECI.

É del secolo XVII, di carte tredici scritte, in 4°.

Nel primo gennaio del 1584 coloro che rappresentavano i varii rami discesi dalla illustre Casa Capece, i quali *per diversi accidenti havevano preso altro nome et altre insegne*, cioè gli Aprano, i Bozzuto, i Capeci di Capuana, i Capeci di

Nido, i Galioti, i Latri, i Minutoli, i Piscicelli et Sconditi, i Tomacelli ed i Zurli, considerando *che il vero sostegno della nobiltà è la ricchezza et senza quella ne può risplendere, ne fare l'attioni che al sangue purgato convengono anzi mancando quelle, s' induce alle volte à tanta bassezza, che s'annulla*, stabilirono perchè l'avito splendore non venisse mai meno delle leggi, in virtù delle quali fondavano per i discendenti da essi dei maritaggi per le donzelle, ed un monte per i maschi caduti in povertà per un infortunio qualunque. Accortisi però che tali statuti avevano bisogno di riforme, le praticarono nel 1.° maggio del 1591, stabilendo nuove norme, che divisero in trentatrè paragrafi, contenuti in questo ms., che venne copiato dall'antico nel 26 giugno del 1626. Ci pare degno di nota l'aver essi stabilito le classi con le quali si voleva che sì le lor donne che i maschi apparentassero, per godere dei vantaggi cennati. È detto dover essere la persona con la quale avveniva il matrimonio, delle *cinque piazze nobili di questa Città, o nobili fuor di Piazza, purchè fossero di nobiltà antiqua, polita et certa.* Interessando alla storia dell'araldica, crediamo non dover trasandar di dire che l'articolo ottavo prescrive che i cavalieri *inclusi et includendi* vennero obbligati pingere l'arme de' Capici, cioè il leone di oro in campo nero, e quelle che si trovavano aver usata, giacchè non erano le antiche della famiglia Capece, ma le insegne pigliate dagli stessi per varie occasioni, potevano porre *dalla parte di fuora dello scudo*, dove meglio a ciascun cavaliere paresse, purchè non venisse toccata la forma e lo scudo predetto, e che dentro ci fosse solamente il leone di oro in campo nero. È detto ancora che tutti gli ascritti minori di quattordici anni, lasciando ogni altro aggiunto, avevano a chiamarsi esclusivamente Capece, e tali dovevano appellarsi i discendenti di coloro, che essendo già conosciuti coll'agnome, non potevano lasciarlo senza che i loro interessi ne soffrissero.

61. **Capitulatione** DEL MONTE DELLA MISERICORDIA.

È del secolo XVII, di carte sei, non numerate, in fol.

Parla della ragione e della fondazione del Monte, che oggi, benchè abbia mutato indirizzo per condizioni diverse di tempi, pure segue l'alta sua missione di beneficenza.

62. **Capitulorum** MATRIMONII INHITI INTER SERENISSIMUM ET INVICTISSIMUM PRINCIPEM DOMINUM FERDINANDUM REGEM SICILIAE CITRA FARUM HYERUSALEM, HUNGARIAE ETC. ET ILLUSTRISSIMAM DOMINAM INFANTAM IOANNAM FILIAM IO: REGIS ARAGONUM NAVARRAE ETC.

È del secolo XVIII, di carte quattordici, in fol.

Lo ritenemmo, perchè, come ognun vede, riguarda la storia dei Sovrani del nostro reame. In fine è detto esser copia di documento esistente nell'Archivio di Cava, fatta nel 1718 da Marino Albrizio, che n'era l'Archivista.

63. **Caraccioli (Antonii)**. CONTROVERSIA HISTORICA P.ma DE ACCESSU B. IACOBI APOSTOLI AD HISPANIAM.

È di carte ventinove, in 4.°, ed è autografo.

I biografi del Caracciolo non fanno punto menzione di questa interessante memoria. Di essa abbiamo una copia di altro carattere del tempo, di carte quattordici, ma incompleta.

64. **Caraccioli (Antonii)** SANCTORUM NEAPOLIT. ECCLESIAE FASTI, ET VITAE.

È del secolo XVII, di carte dugento, in fol.

Ha note autografe dell'autore, essendone il testo di altro carattere. Lo scritto è rimasto inedito. L'autore però avendo

intenzione di pubblicar l'opera per le stampe, disegna egli stesso di sua mano il frontespizio, dando al tipografo delle norme per le figure e per i varii ornati da aggiungervi, come era costume de' suoi tempi.

64 *bis*. **Caraccioli (Antonii)** VITAE SANCTORUM.

Sono due volumi in 4.°, che aventi al dorso il numero d'ordine V e VI, mostrano che altri volumi mancano di una raccolta di esse, fatta dal P. Antonio Caracciolo.

Il volume segnato col n.° V ch'è di carte centonovantotto, è di mano del raccoglitore, e contiene parecchie vite che sono nel volume seguente. In fine vi è una copia di quella dissertazione, della quale parlammo nell'art. **Bolvito (Giambattista)**, dal titolo : TRANSLATIO CORPORIS BEATI IANUARII DE NEAPOLI. L'altro volume è cartaceo del secolo XVI., di carte trecentodiciassette. A tergo della guardia a manca è scritto con la data di Napoli 1621, che Antonio Caracciolo, cognome indicato con le sigle Ant.us C. Cl. Reg., ebbe quel libro dal sacerdote D. Giuseppe Massarelli. Le vite dei santi, che stanno in esso, sono di S. Gennaro, S. Aspreno, Santa Candida, S. Severo, S. Gaudioso, S. Antonino e S. Andrea. Da carta 201 a 204, va notato esservi per coloro che s'interessano della storia chiesastica di Napoli la seguente : LEGENDA FRATRIS NICOLAI SANCTAE MARIAE AD CIRCULUM PROPE NEAPOLIM : DICTATA PER MAGISTRUM IACOBUM DE PISIS.

65. **Caracciolo (Antonio).** APOLOGIA DEL RICEVIMENTO DELLA MAESTÀ DELLA REGINA D'UNGARIA FATTO DALLI PADRI DI S. PAULO IN NAPOLI ALLI 15 DI SETTEMBRE 1630 SOTTO IL BALDACCHINO.

È del secolo XVII, di carte cinque, in fol.

È narrato il modo splendido con cui i teatini riceverono nella loro chiesa Maria d'Austria Regina di Ungheria, sorella di Filippo IV Re di Spagna. La ragione che indusse il dotto P. Caracciolo a scrivere la cennata apologia fu per difendere i padri del suo ordine, censurati dall'avere accompagnato la Regina due volte nella loro chiesa, sotto l'ombrella; rito che usasi solamente al sagramento eucaristico. È ricordata dal Vezzosi (1), che nè dà il titolo con linguaggio latino, secondo aveva usato il Silos.

Abbiamo unito a questo ms. altra copia della medesima narrazione; essa però diversifica dalla precedente nel carattere; ed ha infine la firma autografa dell'autore. È anche di carte cinque, ed è simile per concetto alla prima, ma ne differisce qua e là per poche parole nella forma. Segue anche una terza copia, simile in tutto nel concetto e nella forma alla seconda, dalla quale diversifica solo per esser compresa in quattro e non in cinque carte.

66. **Caracciolo (Antonio).** DE LUCIFERO CAROLITANO INTER SS. NON ADSCRIBENDO.

È autografo di carte cinque, in fol.

Al solito l'autore, in questa memoria, che riguarda un vescovo di Cagliari a nome Lucifero, come negli altri suoi la-

(1) *I Scrittori de' Clerici Regolari ec.*

vori, mostra molta erudizione ecclesiastica, svolta con ordine e con sobrietà di esposizione.

67. **Caracciolo (Antonio).** THEOLOGIA TRACTATIO DE SCOPO INSTITUTA PSALMODIAE CONTRA GREGORIUM DE VALENTIA ET ALIOS.

È di carte sette, in fol.

È autografo ed è la bozza di quella dissertazione, scritta dal Caracciolo contro il Valenza, ricordata dal Vezzosi (1) dal titolo: *Apologia pro psalmodia in Choro.*

68. **Caracciolo (Carlo).** LETTERA.

È scritta da Villa Santa Maria, il dì 9 giugno del 1630.

Va diretta allo zio P. Antonio Caracciolo teatino in S. Paolo, cui invia due lettere, che danno notizie del santo dottore Tommaso d' Aquino. In una, il rev. GIOSUÉ CASELLI, abate di Loreto, il dì sette del detto mese ed anno, ricorda tra le dimostrazioni di devozione fatte al suo raccomandato Conte Caracciolo, colà arrivato, l'avergli fatto vedere le stanze dove era fama avesse abitato il santo D'Aquino. Con l'altra, Fra LUDOVICO SANGUINETO, Cappuccino da Chieti, ricordato con lode dal Toppi (2), scrive il dì 4 di giugno del 1630, che la Teodora, moglie di Landulfo D'Aquino, padre del santo, della quale gli storici, dicendo con Guglielmo De Tocco (3) esser donna di gran santità, tacciono il cognome, appartenne alla Casa Caracciolo.

(1) *I Scrittori de' Clerici Regolari ec. T. I. Parag. 1°.*
(2) *Bibliot. Napolet. pag. 189.*
(3) *Bolland. VII. Mart. Cap. VII.* Nella vita di S. Tomaso.

69. **Caracciolo (Eustachio)**. CHRONOLOGIA ECCLESIASTICA PROPHANA REGNI NEAPOLITANI.

Sono quattro volumi in fol. di mano dell'autore. Il primo volume è di carte scritte dugentotto, il secondo di quattrocentosessantacinque, il terzo di carte quattrocentocinquantasei, ed il quarto di trecentonovantadue.

Sono materiali di un'opera sulla storia cronologica civile ed ecclesiastica del nostro regno, dal principio dell'ora cristiana sino al millecinquecentouno, che forse l'autore intendeva dare a luce. Il Caracciolo è nome noto e benemerito. Egli vesti l'abito de' Chierici Regolari nei SS. Apostoli il dì 19 marzo 1684.

70. **Caracciolo (Eustachio)**. DICTIONARIUM UNIVERSALE TOTIUS REGNI NEAPOLITANI GEOGRAPHICUM, TOPOGRAPHICUM HISTORICUM, SACRUM, PROPHANUM, VETUS, AC NOVUM IN QUO DESCRIBUNTUR IPSIUS REGNI PROVINCIAE POPULI PRINCIPATUS, URBES, OPPIDA, CASTRA, AC PAGI, MONTES, AC VALLES; MARIA, LACUS, FLUMINA, RIVI, BALNEA, FRETA, PROMONTORIA, INSULAE, AC PENINSULAE; ARCHIEPISCOPATUS, EPISCOPATUS, ABBATIAE, AC PRIORATUS, BALLIATUS, AC COMMENDAE. IPSORUM OMNIUM SITUS, EXTENSIONES LIMITES, AC DISTANTIAE IPSORUM LOCORUM CUM PERIPLO TOTIUS REGNI.

È del secolo XVIII, in due volumi in fol. Il primo è di carte scritte cinquecento sessantatre, il secondo di quattrocentoventicinque. Ogni lettera però ha una numerazione particolare.

È lavoro autografo dell'erudito e paziente Eustachio Caracciolo, il cui nome non si legge nel frontespizio, ma nel

dorso dei volumi. In esso l'ordine alfabetico non è strettamente osservato onde manca del primo anello necessario in quei libri che han forma di Dizionarii. Manca altresì di un proemio qualsiasi; il che ci fa credere che l' autore non ancora lo aveva ben riordinato per darlo alle stampe ; nella quale opinione ci raffermiamo vieppiù per alcune note marginali, per delle notizie staccate inserite qua e là nel manoscritto, non che per alcune linee bianche in parecchie sue pagine. Il Giustiniani (1) osserva essere un ms. degno di venir consultato, e lo dice veramente interessante. Noi riteniamo per ottimo tal suo giudizio, specialmente per la parte ecclesiastica.

Pare che a qualcuno sia venuto il desiderio nei primi anni del presente secolo di stamparlo sia originalmente che in italiano, imperocchè vi è il conto delle spese per pubblicarlo si nell'una che nell'altra lingua. Da esso risulta che le spese di stampa erano due terzi di meno di quello di oggi giorno!

A questi due volumi si aggiunge un terzo di carte centonovantasette, in fol., dal titolo : NOTIZIE VARIE DEL REGNO DI NAPOLI. Esso non è ricordato dal Giustiniani, e comprende una raccolta di appunti e notizie geografiche, sia dell'autore che di altri. Sono anche rilegate in detto volume notizie riguardanti l'antico testamento, ed alcune lettere private dirette al Caracciolo; parecchie delle quali provvenienti dalla Spagna nel 1714, con firma convenzionale. Tra queste avvi una lettera intiera in numeri arabici, la spiega dei quali doveva esser nota solo al P. Caracciolo, cui era diretta. E che questa fosse una lettera lo induciamo da un'altra lettera, nella quale parlando di una persona ridotta in miseria, lo scrittore ne segna il nome in cifre arabiche onde rimanesse sconosciuto ad altri, in caso di dispersione. In esso trattasi ancora

(1) *La Biblioteca storica e Topografica del Regno di Napoli.*

minutamente della nobiltà Sorrentina. Con i tre precedenti va anche unito altro volume in fol. obl. di carte scritte centoquindici, dello stesso, dal titolo : ADVERSARIA REGNI NEAPOLITANI.

71. **Caracciolo (Eustachio).** MARTYROLOGIUM REGNI NEAPOLITANI IN QUO ADNOTANTUR NE DUM SANCTI QUI IBI NATI AUT OBITI SUNT SED ETIAM OMNES ALII QUI ALIQUANDO ET SI PER BREVE TEMPUS IBI FLORUERUNT VEL QUOR. RELIQUIAE QUOCUMQUE LOCOR. REGNI TRANSLATAE FUERUNT AUT FESTAE DIES AGITUR ET ANTIQUAM CONSUETUDINEM.

È del secolo XVIII, di carte scritte dugentododici, non numerate in 4°.

È scrittura autografa di Eustachio Caracciolo, e la giudichiamo tale, sì per essere il carattere uniforme alle altre sue scritture, e sì per l'assicurazione che ne vien fatta di altro carattere a tergo della carta bianca che precede il volume, nella quale leggesi : MARTYROLOGIUM REGNI NEAPOLITANI, UT VIDETUR, EUSTACHII CARACCIOLI. Sonovi in tal libro, divisi pei dodici mesi dell'anno, brevi cenni di santi, nati, o morti nel Regno di Napoli, o vissutivi per poco, o che vi abbiano le reliquie o che vi vengano festeggiati. Le notizie su i detti santi sono divise per rubriche, cioè di martiri, di confessori, di vergini e via dicendo.

72. **Caracciolo (Giambattista)**. Ved. **Incerti Autoris Epistola ec.**

73. **Caracciolo (Ianuario)**. GASPARIS GUSMANI COMITIS DE OLIVARES DUCISQUE DE SAN LUCAR LA MAYOR RES GESTAE, AUCTORE IANUARIO CARRACCIOLO (sic) NEAPOLITANO CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM.

È del secolo XVII, di carte ottantaquattro scritte, non numerate, in fol.

È la biografia di quel Gaspare Guzman che nacque in Roma nel 1587 da Maria Pimentel e da Errico, che in quel tempo trovavasi colà ambasciatore della Corte di Filippo II, presso Sisto V ; e poscia fu Vicerè in Napoli. Il Caracciolo minutamente ricorda i fatti di Gaspare Guzman, che secondo il Parrino veniva chiamato il Conte Duca. Espone quanto egli fece sotto il regno di Filippo IV, governando col titolo di *Privato* o sia primo ministro per ventidue anni la Monarchia. Tal biografia non è compiuto e dalle varie correzioni e pentimenti la crediamo autografa. Il titolo però ed una copia della dedica che trovasi anche riunita al ms. (forse perchè intendeano por le notizie in netto) sono di altro carattere. È dedicata a Filippo IV, ch'è chiamato *Augustissimo gran Re Cattolico delle Spagne ed Imperatore dell'America;* ed ha la data del 1641.

L'autore ebbe nascimento in Napoli, e quivi nel 1609 vestì in S. Paolo l'abito de'Chierici Regolari ; e recatosi in Madrid vi morì ancor giovane. Il Vezzosi ed altri che parlano del Caracciolo non ricordano tra le varie opere di lui questo suo lavoro.

Altra scrittura dal titolo : RELATIONE DEL CONTE OLIVA-

RES abbiamo unita a quella del Caracciolo. È del secolo XVII, di carte tredici, non numerate, in fol.

In questo ms. si discorre della caduta dall'alto ufficio di primo ministro nella Corte di Spagna del precedente. Se ne narrano le cagioni, non che i vantaggi che ne pervennero al popolo ed al Re. Sono quindi descritte le feste fatte in tal congiuntura dal popolo, liberatosi dal gravoso e sospetto governo di lui. Si fa cenno dei tramutamenti dei capi delle Provincie sue creature, ed è detto perciò che al Duca di Medina Las Torres, che governava il reame di Napoli, sarebbe successo il Marchese di Las Velez ; il che non ebbe luogo immediatamente, essendo stato mandato prima di quest' ultimo il Duca d'Arcos, divenuto assai celebre nella nostra storia.

74. **Caracciolo (Tristani)** De Inquisitione Epistola.

È del secolo XVIII, di carte otto, in fol. È copia di mano del P. Eustachio Caracciolo.

Questa cronaca, che ricorda l' inquisizione in Napoli del secolo decimosesto sotto Pietro di Toledo, è venuta, come tutti conoscono già pubblicata dal Muratori (1) e dal Gravier (2). Il nostro ms. però diversifica dalle due edizioni in molti luoghi, nel concetto e nella forma.

75. **Caracciolo (Tristano)**. Genealogia Caroli primi Regis Siciliae ex Ms. Cod. Salernit.

È del secolo XVII, di carte nove scritte, in fol.

Dopo il titolo leggonsi le seguenti parole di mano del P. Antonio Caracciolo: *Sunt qui hoc opusculum tribuant Tristano Caracciolo.*

(1) *Rer. Script. Italicar. T. XXII.*

(2) *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell' Istoria generale del Regno di Napoli* ec. *T. VI.*

La dissertazione diversifica nel concetto, nella forma e nell'ortografia dalle pubblicazioni della stessa, fatte dal Muratori (1), dal Pelliccia (2), e dal Gravier (3).

76. **Carafa (Giulio)**. ISTORIE DELLA FIANDRA. LIBRI 11. CHE CONTENGONO GLI AVVENIMENTI DI QUELLE GUERRE, DALL'ANNO 1559 FIN ALL'ANNO 1657.

È del secolo XVIII, di carte dugentosessanta, non numerate, in fol. Esso è copia di altro antecedente ms., come chiaro apparisce dai caratteri e dalla carta non del tempo in cui l'autore visse. Il frontespizio è fregiato all'intorno da doppia linea, e al dorso della guardia del volume leggesi: Giulio Carafa Cav. di Rodi Istoria di Fiandra. Ognuno intende di leggieri come nel titolo le cifre arabiche sono alterate, chè dove leggesi 1559 e 1657 deve leggersi 1550 e 1587. Come abbia avuto luogo tale errore non sappiamo intenderlo: certo è che o il trascrittore di questa copia, o qualcuno dei suoi possessori ha commesso simile anacronismo.

È in questo lavoro narrata la ribellione degli Stati di Fiandra contro la Chiesa ed il Re, quando quei cittadini dettero origine all'eroica lotta che li liberò dal giogo spagnolo sotto il regno di Filippo II, resistendo alle crudeltà del Duca di Alba e alle simulate dolcezze di Requesenz. In tale storia vengono narrati i fatti, gli episodii diversi, le ragioni della ribellione; e vengono descritti i costumi, l'indole e le forme di quegli abitanti, non che la topografia di quelle terre. É delineato il nobile carattere del germano di Re Filippo D.

(1) *Op. Cit. T. XXII.*
(2) *Raccolta di Varie Croniche ec T. 1.*
(3) *Op. Cit.* T. VI.

Giovanni che fu mandato colà nel 1576 per ridurli a quiete, e farli rientrare nella fede cattolica. Si racconta l' assalto e la presa delle fortezze di Namur e di Charleroi, la vittoria riportata sui ribelli a Gerublux nel 1577, e l'assedio di Mastrict nel 1578. Si narra eziandio il valore dei nostri napoletani quivi comandati da Ferrante di Toledo, non che da quel Cecco Loffredo e suo fratello Carlo, figliuoli di Ferrante, III di questo nome, che il Filamondo (1) chiama Capitani d' immortal grido. Contiene inoltre le condizioni di pace tra i cittadini ed il Re, non che il carteggio fra questi, il suo segretario Antonio Perez e D. Giovanni. Il libro comincia con le parole: *Avendo io trascorsa buona parte degli anni miei giovanili, et robusti dietro al militare esercitio, arte fermamente delle più nobili e degne, che in questo Teatro del Mondo si trovino* ec., e finisce con le altre: *Se Iddio mi concederà salute, e tempo, manderò fuori appresso tutti gli avvenimenti infino ad oggi seguiti, e quegli ancora, che in oltre adiverranno*. Dall' Ammirato, dal Costo, dal Campanile, dall' Aldimari rileviamo che l' autore nacque terzo tra i figliuoli a Giulia, sorella di Fabrizio Carafa Conte di Ruvo, ed a Giambattista, che fu il 3.° tra i Conti di Policastro. Passò l'abito di S. Giovanni di Gerusalemme, che avvenne secondo il Del Pozzo (2) nel 1563; e fu tra i valorosi cavalieri che difesero Malta assediata da Solimano, nella quale il prode Carafa entrò il 29 giugno 1565, come racconta il Bosio (3), tra le genti che portarono soccorso all'assediata Città. Il Toppi (4) dice che alla nobiltà del sangue ed alle altre sue virtù

(1) *Il Genio Bellicoso ec.*

(2) *Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani ricevuti nella Venerabile Lingua d' Italia ec. Torino, 1738, in fol.*

(3) *Dell' Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Milizia di S. Giovanni Gierosolomitano. Parte Terza. Napoli* MDCLXXXIV. Pag. 586.

(4) *Bibliot. Napolet.*

univa il culto alle belle lettere, e che scrisse assai bene nelle lingue latina, spagnuola e toscana, della quale fu grande osservatore. Il Carnevale (1) lo dice persona (come ognun sa) e in valore e in dottrina cotanto chiaro. Il ms. del Campanile, di cui parlammo a suo luogo, narra che fu ornato di molte buone lettere. L' Ammirato dice che vestì di forme toscane molti concetti dell'animo suo, e che ebbe spesso a soffrir prigionia, e tale, che lo stesso storico scrive: *ma per non so qual acerbità di fato condannato a continue prigioni per molte brighe et quistioni avute, l'hanno di continuo tenuto oppresso.*

Gli scrittori delle cose di Fiandra, i bibliografi di quella parte, tra'quali il Lasor a Varea, sotto cui va nascosto Raffaele Savonarola, ed il Denis e gli scrittori di Lui non ricordano punto la storia della quale è autore. Solo il Toppi (2) ed il Minieri Riccio (3) che ne dà il titolo latino, ne fanno parola, senza però dirci l'anno ed il luogo in cui venne stampata; il che ci rende certi che niuno dei due bibliografi napoletani abbia mai visto l'opera del Carafa. Essa è scritta in buona lingua italiana, la qual cosa mostra non essersi male apposti coloro che lo giudicarono buon cultore delle nostre lettere.

77. **Cardami (Lucio).** DIARJ. NE'QUALI SI CONTENGONO LE MEMORIE ISTORICHE DE'SUOI TEMPI DALL'ANNO DI CRISTO MCCCCCX SINO ALL'ANNO MCCCCCXCIIII.

È del secolo XVII, di carte cinquantasette, in fol.

Vennero pubblicati da Tommaso Tafuri, che li inserì nell'opera di suo padre Gio: Bernardino dal titolo: *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.* Il periodo dal 1410 al

(1) *Ragionamento de' Titoli.*
(2) *Bibliot. Napolet.*
(3) *Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.*

1438 trovasi nel Tomo II. Parte II., e l'altro dal 1439 al 1494 nel Tomo III. Parte I.

78. **Cardoino (Andrea)**. RELAZIONE DI GINEVRA NELLA QUALE COMPENDIOSAMENTE SI RAGIONA DELLO STATO DI QUELLA CITTÀ, PARTICOLARMENTE DELL'ANNO 1535, CHE VI FU INTRODOTTO IL CALVANESIMO, E MUTATO IL GOVERNO FINO ALL'ANNO 1625, FATTA DA ANDREA CARDOINO CAVALIERE NAPOLITANO NATO IN GINEVRA.

È del secolo XVII, di carte cinquantasei scritte, non numerate, in 4°.

Ritenemmo il ms. per il semplice predicato di napolitano, che accompagna il Cardoino. I biografi ed i bibliografi non fanno cenno alcuno di questo scrittore: sappiamo però essere la famiglia Cardoino originaria di Aversa, aver avuto parecchi uomini noti, tra i quali quel Nicola che nel secolo XV fu Giudice della Gran Curia della Vicaria, Avvocato Fiscale, Consigliere e poscia Presidente della Regia Camera.

79. **Carolus (Cum)** VI IMPERATOR SUPPLICAVERIT

Con tali parole incomincia un ms. del secolo XVIII, di carte sei, in fol. di carattere del P. Eustachio Caracciolo.

Esso riguarda l'investitura del Regno di Napoli fatta a Carlo VI Imperatore.

80. **Casa (Giovanni Della)**. INSTRUTTIONE DATA AL CARD. CARAFA DON CARLO SOPRA IL NEGOTIO DELLA PACE CON IL RE FILIPPO IN PERSONA DI PAOLO IIII.

È del secolo XVI, di carte numerate quindici, in fol.

Venne scritta dopo la rotta che le armi di Filippo II di Spagna dettero ad Errico II di Francia in San Quintino ai 10

agosto dell'anno 1557, giorno memorando in cui Emanuele Filiberto mostrò quanto valesse il valore di Casa Savoja. Il Card. Carafa nacque in Napoli nel 1517, e dopo gli alti ufficii sostenuti, venne processato, e per volontà di Papa Pio IV strangolato nelle prigioni! Venne scritta in nome del pontefice da Monsignor GIOVANNI DELLA CASA, nelle opere del quale (1) si trova, col titolo: *Instruzione al Cardinal Carafa per trattare col Re Cattolico Filippo Secondo sopra il negozio della Pace col Re Cristianissimo Enrico Secondo scritta in persona di Papa Paolo Quarto.* Per tale ragione mettemmo il nome del DELLA CASA a questa scrittura. Non possiamo però tacere l'errore in cui caddero coloro che pubblicando le opere di lui, ve la inserirono. Essa rammentando la vittoria di S. Quintino, che avvenne il 10 agosto del 1557, non poteva essere scritta dal DELLA CASA, che morì nel 14 novembre dell'anno precedente. Notava anche ciò il chiarissimo Cesare Guasti nella rassegna bibliografica delle *Lettere d'uomini illustri, conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato* (2).

(1) Venezia, Pasinelli, MDCCXXVIII, in 4.

(2) *Archivio Storico Italiano. Nuova Serie. Tomo Primo, Parte 2.ª Firenze. 1855, in 8. Pag. 207.*

81. **Castaldo (Andrea)**. DE SACRIS ROMANAE ECCLESIAE RITIBUS IN DIVINIS OBSERVANDIS ACCURATA TRACTATIO A P. D. ANDREA PISCARA CASTALDO NEAPOLITANO CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM PRAESBYTERO SACRA THEOLOGIA PROFESSORE COMMUNI ECCLESIASTICORUM UTILITATI IN TRES PARTES OPTIMO ORDINE DISTRIBUTA. IN QUO SINGULI ECCLESIAE MINISTRI QUID, QUOVE ORDINE, AC MODO, QUIBUSVE TEMPORIBUS IN ECCLESIASTICIS FUNCTIONIBUS EX EQUI DEBEANT EXACTE INSTRUUNTUR.

È del secolo XVII, in tre volumi, in fol. Il primo è di carte ottocentodue, il secondo di trecentonovantuno, il terzo di carte centonovantadue.

Per la maggior parte è l'autografo dell'autore dell'opera di simil titolo, pubblicata nel 1625, e dell'altra THEORIA SACRORUM RITUUM, in cui, secondo il Silos ed il Vezzosi, volea il CASTALDO coll'antichità sacra e documenti dei santi padri, interpretare, spiegare e render ragione di tutti i sacri riti della Chiesa.

82. **Castaldo (Andrea)**. LETTERE.

È del secolo XVII, in tre vol. dei quali due in 4.° ed uno in fol. Il primo è di carte sessantasei, il secondo è di carte sessantatre, ed il terzo è di carte dugentosedici.

È copia autografa delle lettere che dal 1618 al 1623 il P. Andrea Castaldo scrisse a Sovrani, a Cardinali, ad eminenti personaggi, e a donne illustri. Tra i nomi che vi figurano vi ha quelli del Reggente Tappia, del Duca di Ossuna, del Duca di Baviera e di Ascanio Filomarino. Esse sono di preghiere, di raccomandazioni, di ringraziamenti, di buoni augurii. Mol-

tissime non hanno data; sappiamo essere di mano del Castaldo da altri scritti, ed in ispecie da lettere da lui firmate. Il vol. in fol. ha due margini: nel primo è segnato il luogo di direzione; nell'altro l'argomento della lettera.

83. **Castaldo (Andrea).** RELATIONE DELLA VISITA DELL'ABBADIA DELLA FERRARA FATTA PER ORDINE DELL'ILL.^mo ET R.^mo CARDINALE ALDOBRANDINO ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

È del secolo XVII, di carte otto, in fol. Del Castaldo sono autografe solo le parole: *Dal P. D. Andrea Castaldo,* aggiunte dopo la parola Ravenna.

Il P. Andrea Castaldo Pescara, qualificandosi de' Chierici Regolari e Preposito della Chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli, dirige la sua relazione al Cardinale da cui aveva avuto incarico di riferire sull'Abbazia di Santa Maria della Ferrara, in Diocesi di Teano. La scrive da Napoli verso la fine dell'anno 1613. Dice essere il titolo della Chiesa Abbaziale Santa Maria dell'Assunta detta la Ferrara, ed esser servita da sette padri cisterciensi, che nomina, ed i quali, incluso il priore, non avevano nè anche licenza di confessare. Aggiunge non aver trovato quel Priore *Don Michelangelo de Simone che era assente quarant' uno giorni prima e si ritrovava in Napoli allogiato all' Insegna dell' Imperatore alloggiamento pubblico de' Secolari in quella Città ove sole andare più volte l' anno et dimorarci lungo tempo con dispendio et disturbo del luogo, et con qualche sorte di scandalo, et occasione di mormorare.* Dice del modo di vivere de' monaci, degli obblighi loro annessi, e della poca cura con cui erano tenute le cose sacre. Descrivendo il campanile dice essere una torre di fabbrica con tre campane, grande, mezzana e piccola; la prima essere assai bella ed avere un suono grave e devoto, le altre averlo

bellissimo. Fa l'inventario delle reliquie, quello delle sopellettili e dei beni, che possedevano. Propone de' rimedii intorno all'amministrazione e alla vita monastica. Racconta tra gli annedoti che il vice priore *s' attaccò con due frati della Marca, et se diedero delle pugne, che si cavorno sangue, et maltrattorno dall' una parte, et l' altra.*

Accompagna la relazione del P. Castaldo altro ms. di carte sei, di cui una bianca, dal titolo: INSTRUTTIONE PER LI VISITATORI DELL' ABBADIE. Esse, come ognun vede, sono le norme dettate dal Card. Pietro Aldobrandino, Camerlingo di Santa Chiesa e Arcivescovo di Ravenna, secondo le quali il Castaldo doveva regolarsi. Il carattere è uniforme a quello della relazione.

85. **Castaldo (Antonio).** HISTORIA.

Abbiamo due copie dell' accurata cronica di ANTONIO CASTALDO, conosciuto col nome di ANTONINO, *narratore diligente dei fatti dei suoi tempi e notaio del Regno*. Esse hanno titolo diverso, e variano altresì nel concetto e nella forma. Sono quindi due esemplari diversi di quelle molte copie girate innanzi alla pubblicazione di essa, che il Soria (1), il Giustiniani (2) ed altri assicurano aver visto diversificare fra loro. Il titolo di ambedue varia pure da quello del Toppi (3), e da quello usato dal Gravier (4), il quale va lodato per aver il primo pubblicato nella sua raccolta l' interessante racconto del Castaldo. L' una ch' è del secolo XVII, di carte centoquattordici, non numerate in 4°, è intitolata: HISTORIA DI ANTONIO CASTALDO NAPOLETANO PRINCIPAL NOTARO DEL REGNO, DELLE

(1) *Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.*

(2) *La Bibliot. Storica e Topografica del Regno di Napoli.*

(3) *Bibliot. Napolet.*

(4) *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell' Istoria Generale del Regno di Napoli.*

COSE OCCORSE IN NAPOLI DAL TEMPO, CHE VI FU VICERÉ DON PIETRO DI TOLEDO MARCH. DI VILLAFRANCA, ET D'ALCUNI PARTICOLARI DA MOLTI ANNI PRIMA INSINO ALLA RIBELLIONE DI FERRANTE SANSEVERINO PRINCIPE DI SALERNO, E D' ALTRE OCCORRENZE DAPPOI SEGUITE. L'altra va intitolata nel modo seguente: HISTORIA D' ANTONIO CASTALDO NAPOLITANO. Succedono a tali parole, di diverso carattere le altre: LIBRI 4, e poi segue: PRINCIPAL NOTARO DEL REGNO, CHE TRATTA NON SOLO DELLE COSE OCCORSE IN NAPOLI NEL TEMPO CHE FU VICERÈ DON PIETRO DI TOLEDO MARCHESE DI VILLAFRANCA, MA D'ALCUNI PARTICOLARI MOLTI ANNI PRIMA DI DETTO GOVERNO INSINO ALLA REBELLIONE DI FERRANTE SANSEVERINO PRINCIPE DI SALERNO ET DELLA VENUTA D' ANTONIO PERRENOTO CARDINAL GRANVELA SUCCESSORE DEL DETTO GOVERNO. Questa è in un ms. in fol. del secolo XVII, di carte numerate centoventuno, ed ha al dorso della guardia scritto: CRONICA DI NAP. DI ANTONIO CASTALDO. Delle due copie questa è nel concetto uguale a quella pubblicata dal GRAVIER; n' è dissimile solo nella forma che sa del tempo in cui venne scritta. L' altra diversifica da quella del GRAVIER e per la forma e pel concetto.

86. **Castaldo (Antonino).** HISTORIA DI NOTAR ANTONINO CASTALDO NAPOLITANO. BREVE TRATTATO DI QUELLO CHE SUCCESSE DI BENE AL REGNO DI NAPOLI, ET BARONI PER L' ANDATA DEL MAG. GIO. PAOLO CORAGGIO PER NOME, E PARTE DELL' INVITISSIMO IMPERADORE CARLO QUINTO A TEMPO DEL GOVERNO DEL CARDINALE COLONNA PER LI SOLLEVAMENTI DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte quaranta, in 4.°

È una di quelle copie che andavano per le mani di tutti innanzi alla pubblicazione fattane dal GRAVIER nel Tomo VI della sua raccolta col titolo: *Breve Trattato e discorso di*

quello, che successe di bene al Regno di Napoli, e a Baroni per l'andata del Magnifico Gio: Paolo Coraggio per nome e parte di detto Regno, mandato alla Corte dell'Invittissimo Imperatore Carlo Quinto a tempo era nel Regno Luogotenente il Cardinale Colonna.

Il Soria (1) dice che questa scrittura erroneamente va sotto il nome del CASTALDO, perchè lo stile di essa è assai differente da quello di questo scrittore. Soggiunge però che egli non fece altro che semplicemente ritoccarla.

87. **Castaldo (Giuseppe)**. LA SIRENA COMPOSTA DAL SIG. Dr CIUSEPPE CASTALDO NAPOLITANO.

È cartaceo del secolo XVII, di carte dieci, non numerate, in fol.

Il Minieri Riccio (2) porta come stampato a Napoli dal Roncagliolo nel 1648 un opuscolo dello stesso titolo e dello stesso autore. Noi non avendolo presente non possiamo dire se il nostro ms. sia identico allo stampato, se vi siano riforme, o se sia ben altro lavoro recante il titolo medesimo. In esso ms. si allude all'epoca di Masaniello.

88. **Castaldo (Giuseppe)**. POESIE.

È del secolo XVII, di carte trecentoundici, non numerate, in 8 grande.

Abbiamo dato il titolo di POESIE a questo ms, perchè contiene componimenti poetici di vario argomento sacri e profani. Gli stessi, *meno pochi che eliminiamo per la serietà del* nostro lavoro, sono i seguenti:

I. COMPOSIZIONI *Armoniche per le feste celebrate del na-*

(1) *Op. Cit.*

(2) *Catalogo di Libri Rari della Biblioteca del sig. Camillo Minieri Riccio. Napoli, 1865, in 8. Vol. 11. Pag. 20. N.° 104.*

tale di Giesù nell' anno 1671 dalla CONGREGAZIONE DE' CAVALIERI *della Casa Professa de' PP. Giesuiti.*

Sono parecchi componimenti di forma drammatica.

II. LA PIA CONTESA *nel sollennizzar la Festa degl' otto nuovi Santi, e Beati dell' Ordine di S. Domenico nell' altare eretto à loro honore dal Tribunale della Regia Camera nella Città di Napoli a' 2 febraro 1673.*

Tal componimento è preceduto da una prefazione, firmata da un FRANCESCO CORRADO razionale della Regia Camera. In essa egli dice che volendo il Tribunale contribuire alla festa di quei santi, ordinò che si fosse splendidamente sollennizzata, e destinò lui ad essere uno dei direttori. Fece altresì erigere presso la Chiesa dello Spirito Santo un sontuoso altare che il Corrado descrive. La cantata che venne esegnita su quell' altare o palco contiene una contesa tra la Spagna, l' Italia, l' India e Partenope, a chi di loro spetta a festeggiar quei santi, assegnando ciascuna le proprie ragioni per esser preferita. In quella appariscono degli angeli, i quali calmano i contendenti, dicendo avere tutti il diritto a sollennizzarne la gloria.

III. OSSEQUII *di Partenope espressi nel festino celebrato dalla Nobiltà Napolitana a gloria dell' Ecc.mo signor Marchese d'Astorga, e da lui consegrato al giorno Natalitio della Reina nostra Signora a' 21 dicembre 1673.*

Il componimento, che ebbe luogo nel real palazzo, è preceduto da una prefazione, nella quale è descritta la festa. Chiudono il canto sei quadriglie. La prima, *di color camorgia, negro, et argento*, condotta da D. ANTONIO GUSMAN, nepote del Vicerè, aveva per componenti *D. Antonio Gusman*, il *Marchese di Torrecusa*, il *Principe di Satriano*, il *Principe di Belvedere*, e per esso, *D. Nicola Pignatello*, il *Duca di Sicignano*. La seconda, di *color verde et Oro*, condotta dal *Principe d'Ottajano* aveva per componenti il *Principe d'Ottajano*, il *Principe d'Acquaviva*, e per esso,

D. Geronimo di Costanzo, il *Duca di Giovenazzo*, il *Marchese di S. Giorgio*, *D. Tomaso Guinnazzo*, ed il *Conte di Policastro*. La terza, di *color argento e negro*, condotta dal *Duca di Maddaloni*, aveva per componenti il *Duca di Maddaloni*, e per esso, il *Duca d'Ascoli*, *D. Domenico Caracciolo di Torella*, *D. Gio: Battista Carucciolo*, e per esso *D. Nicolo Maria Caracciolo*, *D. Gio: Carrafa*, e per esso *D. Gioseppe Capano*, *D. Domenico Carrafa*, e per esso *D. Gio: Cicinello*, *D. Ottavio Caracciolo* e per esso *D. Ferrante Caracciolo*. Facevano parte della quarta quadriglia, di *color torchino ed argento*, guidata dal *Marchese di Monacilione*, *D. Gioseppe Gaetano*, e per esso il *Marchese di Monacilione*, *D. Marco Antonio di Gennaro*, *D. Filippo Grimaldo*, e per esso *D. Pompeo di Palma*, il *Marchese di S. Marco Pignatello*, il *Duca di Pierdifumo* ed il *Principe Forino*. La quinta, di *color incarnato et argento*, aveva per condottiero il *Principe di Cardito* ed i componenti erano il *Principe di Cardito*, *D. Marino Carrafa*, e per esso il *Marchese di Pontelatrone*, *D. Girolamo Pignatello*, e per esso *D. Fabritio Pignatello*, il *Marchese di Casadalbero*, e per esso *D. Matteo Capuano*, il *Duca di Lacconia*, e per esso *D. Francesco Piccolomini*, ed il *Marchese di Laino*. Componevano la sesta, di *color negro, et oro*, guidata dal *Duca di Palma*, il *Duca di Palma*, *D. Marco Antonio di Palma*, *D. Giulio Caracciolo*, *D. Nicolò Muscettola*, il *Duca di Santo Mauro e D. Gioseppe Ruffo*.

In fine del componimento leggesi la seguente nota: *Questo festino dovendosi celebrare a' 21 dicembre 1673 giorno natalitio di D. Marianna D' Austria Regina di Spagna per la indispositione del Marchese d'Astorga Vicerè di Napoli, il quale in quel tempo si trovava infermo, fu trasferito sino al Carnevale prossimo, et fu celebrato a' 4 febraro 1674 nella sera della Domenica di Quinquagesima.* Esso rendesi

interessante perchè ricorda una festa a sufficienza popolare, ma dimenticata dal Parrino nel suo Teatro de' Vicerè.

IV. Francesco Troise *Eletto del Popolo di Napoli essendosi mostrato nell' Elettato poco amorevole della Nobiltà, nel fine del suo officio, che fù ad aprile 1670 se gli consacrò questo elogio.* È un' epigrafe contro il Troise, mostratosi troppo ossequente al Vicerè Pietro d'Aragona.

V. *Havendo la dataria di Roma concesso un canonicato di Napoli a D. Ottavio Gaudioso musico eunuco, gli fù fatto il contro da tutti gl' altri Canonici del Capitolo Napolitano non stimandolo habile a tal dignità per difetto dell' eunucità, nulla di meno difeso l' eunuco da Roma gli fù mantenuto quello se gli era concesso, et mentre durano le contrarietà uscirno questi ridicoli sonetti.* Sono componimenti nel dialetto napoletano.

VI. *Nella morte ripentina del pregiatissimo devoto Rev. P. D. Andrea Bologna predicatore famosissimo nella chiesa di S. Paolo di Napoli accaduta a' 7 gennaro 1671. Sonetti.*

VII. *Al molto Rev. P. Maestro Frà Bonaventura Rossi da Gravina dell'Ordine de' Minori Conventuali celebre Predicatore nella Regal chiesa di S. Lorenzo di Napoli nel Quadragesimale dell'anno 1671. Sonetti.*

VIII. *Essendo il Marchese d'Astorga, Ambasciatore Cattolico in Roma, stato eletto dalla Corte di Spagna per Vicerè di Napoli, restò in suo luogo Ambasciatore appresso Clemente X. il padre Everardo Nitardo Giesuita un tempo confessore della Regina di Spagna, et perchè il Papa non lo volle ricevere da Religioso, fù necessario, che se gli desse Prelatura, et con ciò venne dichiarato Arcivescovo d'Edessa per la qual cosa s' intese poi per Roma la compositione che siegue. — Nell'ingresso dell' Ambasciata, che pro interim ha da fare in Roma il P. Everardo Nitardo Alemano Giesuita, dichiarato Arcivescovo d' Edessa, mentre in habito*

della sua Compagnia, come pretendevano i Giesuiti, non ha possuto essere ricevuto.

IX. *Trovandosi la Città di Napoli sprovista di grano, et in gran penuria, D. Pietro Antonio D'Aragona Vicerè, mandò nel mese di gennaro 1672 il Regio Consigliero Don Diego Soria Marchese di Crispano nella provincia di Terra di Lavoro con carica di Commissario Generale à prendere tutti i grani che vi trovava per inviarli a Napoli. Il che essendosi eseguito, si sentirono in lode del Ministro inviati li seguenti sonetti, per haver posto in grasso la Città. A lo Llostrissemo Segnore Marchese de Crespano D. Dieco Soria Regio Conzegliero.* È in dialetto napoletano.

X. *Havendo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli con poca lode terminato il suo Governo, mentre che lasciava la Città senza provedimento di grano; et il Regno in gran penuria discostato che ne fù con la partenza che fece à 14 febraro 1672 uscì in suo biasmo la seguente compositione:* Canticum *Pro D. Petro D'Aragonia Prorege Neapolis ec.*

Non rechi maraviglia se questo componimento è d'indole diversa dal precedente, vituperando quello che nell'altro loda! Ciò mostra avérli l'autore scritti in epoche varie, sotto impressioni differenti.

XI. L'Abbate Cesare Riccardo *famosissimo Capo di Banditi è stimato men Ladro di D. Pietro, per haver questo nel suo Governo tolto à Napoli sino le quattro statue della bellissima fontana, ch'era nel Molo et inviatele à Spagna Matrecale.* Anche nel nostro dialetto.

XII. Seguono in latino maccaronico tre componimenti dal titolo; Diesilla *per il medesimo D. Pietro d'Aragona.* Lamento *della Doppia carcerata dal medesimo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli.* Confessio *Malae Administrationis D. Petri ab Aragonia.*

XIII. Avertimento d'un Napolitano al Marchese d'Astor-

GA *nuovo Vicerè, il quale entrò in Napoli à 11 febraro 1672 et prese il possesso del Governo à 14 dell' istesso mese. Sonetto.* È in dialetto.

XIV. ALL' ILL.mo ET ECC.mo SIG.re D. ANTONIO PIETRO ALVAREZ OSORIO, GOMEZ, DAVILA, TOLEDO *ec. Marchese d'Astorga, di Velada, e di S. Roman, etc. nuovo Vicerè, Luogotenente et Capitan Generale nel Regno di Napoli. Sonetti.*

XV. A LO M. R. P. FRÀ GNATIO SAVINO DE MENURE OSSERVANTE *famosissemo Predecatore nell'Arcevescovato de Napole la Quaraiesima dell'anno 1672. Sonetto.* È anche in dialetto ed ha al margine questa nota: *Questo Predicatore per esser stato nella Quadragesima di quest'anno il migliore, e troppo eccellente, hebbe tanto concorso di gente, che fù necessario predicasse in un pulpito posto in mezzo dell' Arcivescovato, acciò l'ascoltanti non tanto s' affollassero per intenderlo.* Segue allo stesso un epigramma latino.

XVI. IN LODE DEL M. R. P. DON PAOLO PIGNATELLO CHIERICO REGOLARE TEATINO PREPOSITO IN SS. APOSTOLI, *et Insigne Predicatore nella Chiesa di S. Paolo la Quadragesima del medesimo anno 1672. Sonetto.*

XVII. PER IL NUOVO VESTIR, *che si fe dalla nobiltà, detto alla Sciamberga introdotto dal Marchese d' Astorga Vicerè nelle Recreationi, e passatempi di Posilipo dati dall' istesso Vicerè à Dame e Cavalieri nelle state dell'anno 1672.*

Seguono con numerazione propria alcuni drammi. Il primo va intitolato: *Gl' intrighi d' amore. Melodramma Boscarecccio, composto da chi non sa d' amore, Antonio Maria Perlafaralfea Malfidoni. Napoli 1674.* Ha un prologo e tre atti in centotrentatre carte. Tra gli interlocutori vi sono due personaggi, che parlano il dialetto napoletano. Nella prefazione leggesi in fine, in data del 1674, *gradisci finalmente le primitie d'una penna che ha desiderio di sollevarsi per dilettarti.* Il Castaldo, già noto scrittore sin dal 1658 col

dramma musicale: IL TRIONFO DELLA PACE PER LE FASCE DEL SERENISSIMO PRINCIPE DELLE SPAGNE.

Avendo dato a questo suo componimento per autore un PERLAFARALFEA MALFIDONI, finge esser questo il primo parto del suo ingegno. Succede altro dramma con prologo e cinque atti, in prosa ed in versi, e con dialetto napolitano. Manca il titolo del soggetto, il quale riguarda S. Rosa da Lima. Chiude il volume altro simile componimento con un prologo e due atti, cui manca del pari il titolo. Il soggetto sembra che fosse sulla morte. Il secondo atto finisce al principio della scena terza, ignoriamo se per mancanza del trascrittore, o per cagione dipendente dal poeta. Tutti i notati componimenti sono ignoti ai bibliografi, e neppure l'accurato Martorana (1) ricordò il Castaldo. Del quale il Parrino (2) ricorda i versi, che egli scrisse nel 1661 pel nascimento del Principe di Spagna Carlo II, pel matrimonio del quale, avuto luogo nel 1680, abbiamo a stampa dello stesso scrittore la *Relazione Istorica dei Tributi Ossequiosi della Fed. Città di Napoli per gli applausi festivi delle nozze reali del Cattolico Monarca Carlo II. Re delle Spagne, sotto la direzione dell'Ecc. signor Marchese de Los Velez Vicerè di Napoli.*

89. **Castaldo (Giuseppe).** POESIE.

È di carte centotrentasette, non numerate, in 8 pic. Manca di frontespizio e di qualche carta.

Sono poesie di vario argomento, asceliche, amorose, morali. Alcune di esse, che sono sonetti e tarantelle, recano il nome di un GIUSEPPE CAVA: altre sono ad imilazione di quelle

(1) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napoletano.*

(2) *Teatro de' Vicerè di Napoli.*

del Cav. Marino. Il volumetto ha in fine poche pagine che trattano l'argomento d'una festa fatta nel real palazzo di Napoli nel 1649, che ha questo titolo: *Argomento della festa fatta nel real palazzo di Napoli dai gentilhuomini della Corte dell'eccellentissimo signor Conte di Ognatte Vicerè per il felice arrivo in Milano della Real Sposa del cattolico, e Gran Rè Filippo Quarto nostro Signore. Con l'assistenza dell'Eminentissimo signor Cardinal Filomarino e di principalissime Dame e Cavalieri di questo Regno.* TRIONFO DI PARTENOPE LIBERATA.

90. **Castilionis** (**Jos.**). DE VOCABULO DIVUS.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

Sono due lettere del Castiglione, letterato dei suoi tempi, dedicate al Card. Silvio Antoniano, uomo chiarissimo in lettere, e in lavori educativi. La scrittura del titolo è di carattere del P. Antonio Caracciolo, il quale aggiunge non sapere se l'opuscolo del Castiglione fosse stato pubblicato.

91. **Castrillo** (**Conte de**). LETTERA.

È del secolo XVII in fol.; ed è in ispagnuolo.

Il Vicerè napoletano D. Garzia d'Avellaneda et Haro, il di 11 gennaro del 1658, scrive lettera all' *Ill.mo e Rev. S.r el Obispo de la Ciudad de Caserta.* Gli dice aver ricevuto lettera dall'Arcivescovo di Palermo, che governava quell' isola da Vicerè che colà non ancora era arrivata la notizia officiale del felice sgravo della Regina, che il di 28 novembre del 1657, giorno dedicato a S. Prospero ed al Beato Giacomo, aveva dato un successore a Re Filippo IV. Il Vescovo di Caserta era il napoletano Bartolomeo Crisconio; l'Arcivescovo di Palermo D. Pietro Martinez Rubeo.

92. **Catalogo** Generale di tutte le Opere Nuove rappresentate ai Reali Teatri di Napoli dall'anno 1800 al 1859.

È di carte centoventisei, in 4°. La guardia è in pelle rossa, vendo in un de'lati lo stemma regio della passata dinastia.

Contiene le opere in musica cantate nei teatri di S. Carlo, del Fondo, del Teatro Nuovo, de'Fiorentini e della Fenice. Benchè dal titolo apparisca che esso termini al 1859, pure si prolunga sino al marzo 1860. Dalle notizie raccolte sappiamo esserne stato compilatore un tale Salvatore Adamo, stato già suggeritore nel teatro S. Carlo. Di ogni rappresentazione egli nota sempre il maestro ed i cognomi dei principali attori, moltissime volte anche il nome del poeta ed il giudizio sulla riuscita della musica. È adunque un lavoro di un certo interesse nella storia del teatro.

93. **Catania (Tomaso De).** Cronechia Antiquissima.

È cartaceo del secolo XVI, di carte scritte numero ventinove, in 4°.

Essa ricorda avvenimenti pubblici e privati di Napoli e di alcuni paesi delle antiche province napolitane. Venne pubblicata dal Pelliccia. Vol. I. (1). Questa differisce dalla nostra, in quanto che incomincia dall'anno 866, e la nostra dall'anno 789. V'ha pure da notare che quella del Pelliccia ha parecchi vuoti, ch'egli riempì con punti; il che mostra anche per questo che egli non ebbe mai fra mani la nostra tra le tante, com'egli dice che gli riuscì consultare. Chi volesse avere notizie sull'autore, potrà trovarle nel Pelliccia.

(1) *Raccolta di Varie Croniche, Diarj* ec. Pag. 24-47.

Solo noi osserviamo che non perchè il Catania avesse detto che le notizie le avesse avute da *Scipione di Cesare*, che le aveva ricevute da *Orazio Agitono*, debba intendersi aver copiato il lavoro. A noi pare che egli ha tratto da quelli le date ed i fatti, esponendoli poi con forma tutta propria.

94. **Cava (Giuseppe).** Ved. **Castaldo (Giuseppe).**

POESIE.

95. **Certa (Gioan Paolo).** DISCORSO.

È cartaceo del secolo XVI, di carte ventisei, in 4°.

Incomincia: *Allo Ill.mo Signor Il. S.or Marco Antonio Doria, electo Prencipe de Melfi, mio Signor, et Padrone osservandissimo Gioan Paolo Certa de Nap.* Tali parole sono precedute da altre di carattere antico sì, ma di mano diversa. Esse riferiscono il seguente titolo, dato allo scritto: DELLE COSE DEL GRAN CAPITANIO DISCORSO DI GIO: PAOLO CERTA; parole pur ripetute al dorso della guardia, in cui leggesi: CERTA DELLE COSE DEL GRAN CAPITANO. Dal carattere si rileva essere questo esemplare di mano del nostro Gio: Bat. Bolvito, che al margine pose qualche sua osservazione ed il sunto di ciascun periodo, che gli pareva di maggior importanza. È questo il medesimo discorso del CERTA, pubblicato in Napoli nel 1840 dall'egregio Cav. Scipione Volpicella, col titolo: DELLE COSE DEL REGNO DI NAPOLI DAL TEMPO DEL RE ALFONSO II. SINO AL TEMPO DEL RE FERDINANDO IL CATTOLICO. Il nostro ms. diversifica da quello pubblicato dal Volpicella per la forma, e per qualche quasi inavvertita modifica nel concetto, per la data della lettera, alla quale l'autore risponde ch'è dei XXII e non dei XXIII dicembre, e per leggersi V. E. in luogo di V. S., usato nell'esemplare del Volpicella. Diversifica altresì, come ognuno ha visto, perchè contiene il nome del personaggio, ch'è il Principe di Melfi, cui è dedicato. A tal uopo è bene

riflettere che il nome del personaggio non prima di oggi è venuto a conoscersi, e ciò in virtù di questo esemplare. Ed in vero, quello pubblicato dal Cav. Volpicella mancava di tal nome, com'egli stesso riferisce nel preambolo che precede la pubblicazione del suo ms., dicendoci ch' era ignoto, sebbene dovette essere un barone ed uomo di molto conto. Giova il dire che i teatini, che possedevano tal ms., pare non l'avessero neppure degnato di uno sguardo, ingannati forse dal titolo. Che ove lo avessero fatto, si sarebbero di leggieri accorti essere il loro ms., quantunque con titolo simile a quello pubblicato dal Volpicella, ed all'altro del quale diremo or ora, pure da essi posseduto, interessante per farci noto a chi dedicava il CERTA il suo discorso. L'altro ms. del CERTA è DEL SECOLO XVII, DI CARTE VENTIDUE, IN 4°. È intitolato: DISCORSO DI GIOVAN PAULO CERTA. Dopo il cognome seguono di carattere diverso da quello del ms. le parole: SOPRA L'HISTORIA DI NAPOLI, con le quali colui che le aggiunse in tempi più prossimi a noi volle intendere che quel discorso riguarda la storia del reame, e non quella propriamente della Città di Napoli. Questa copia diversifica dalla pubblicazione fatta dal Volpicella solo per la dizione, ch'egli dall'antico ridusse nella moderna. Ed avendo egli ricordato varii esemplari del CERTA capitatigli tra mani senza citare il nostro ms., è chiaro che questo non gli venne mai sottocchi.

96. **Cesareo (Agostino).**

È cartaceo del secolo XVI, in due tomi in un volume, in 4°. Il primo è di carte quarantatre, l'altro è di carte quarantaquattro.

L'uno è intitolato: RIME SPIRITUALI SOPRA VARII SOGGETTI; E CINQUE SALMI DI DAVID IN VERSO HEROICO CON SPIRITUALI CONCETTI RIDOTTI PER D. AGOSTINO CESAREO. Il primo è dedicato allo *Ill.^mo Signore Don Carriglia de Cassada*, nome so-

stituito ad altro antecedente con molta accortezza radiato. Il secondo: *Allo molto Ill. et Eccellente Signore Giulio Azzolino* nome pur sostituito ad altro antico. Le dediche sono identiche: differiscono solo nella data. Quella del primo volume è dell'anno MDLXXXVI, quella del secondo è del MDLXXXVII. I salmi tradotti che trovansi nel primo, sono il 90.mo, il 53.mo l'8.mo, il 13.mo, ed il 36.mo così disordinatamente disposti.

Evvi nel primo volume altra lettera firmata dal Cesareo *da Casa li 20 febraro 1591.* Egli offre *al molto Ill. et Ecc. Sor S.or Giulio Azzolino* la traduzione dei sette salmi. Ignoriamo chi fosse questo scrittore, ma poichè il suo cognome era familiare in Napoli, noi lo riteniamo come pertinente alla nostra Città. Di Casa Cesarco fu colui, che dopo aver edificato a sue spese la Chiesa dei Domenicani al Vomero, fondò l'altra, dal suo nome detta della Cesarea, come innanzi dicemmo. I Cesareo ricordati dal Toppi (1) e dal Nicodemo (2), che vissero ai tempi del nostro, quantunque Cosentini, pur dichiararono nei loro scritti aver passato la maggior parte della lor vita in Napoli. Dall'indole delle poesie, dal predicato d'onore *Don*, distintivo proprio dei sacerdoti (3), usato dal Cesareo, e dalle seguenti parole scritte a tergo della carta terza, *Permissu R. P. D. Superioris*, riteniamo che il nostro autore fosse prete.

(1) *Bibliot. Napolet.*

(2) *Addizioni Copiose alla Bibliot. Napolet.*

(3) MURATORI: *Ant. Ital. Diss. 23. T. II.* CANCELLIERI: *Lettera sopra l'origine delle parole* Dominus e Domnus *e del titolo di* Don cc. ZENO: *Lettere. T. V.* SARNELLI: *Lettere Ecclesiastiche. Let. VI.* Nel già nostro reame ed in Sardegna la concessione Sovrana del titolo di *Don* è considerata come titolo di nobiltà (*a*)

(*a*) PAROLISI: *Ragioni Pel Reverendo Signore D. Gennaro Gattola. Napoli, 1852.* MOMORIALE *della Consulta Araldica* cc. NARDI: *Della Famiglia Giovene.* Lucca, 1736.

97. **Chioccarelli (Bartolomeo).** MAGNI ARCHIVII SCRIPTURARUM PRÒ REGALI JURISDICTIONE REGNI NEAP. EX OMNIBUS REGIIS ARCHIVIIS PHILIPPI IV. POTENTISSIMI REGIS HISPANARUM MANDATIS ET ACURATISSIMA DILIGENTIA DIURNOQUE LABORE PER REGIAE CAMERAE PRAESIDENTEM AC REGII FISCI PATRONUM D. VINCENTIUM CORCIONEM NEC NON PER V. J. D. BARTHOLOMEUM CHIOCCARELLO EXCEPTARUM SUISQUE SEDIBUS, PRO UT UNA QUAELIBET MATERIES EXIGEBAT LOCATURUM, ET IN UNUM COLLECTARUM DE INVESTITURIS REGNI NEAPOLI.

È di carattere del secolo XVII e XVIII, in due tomi, in fol. Il primo è di carte centonovantanove, il secondo è di trecentoquarantaquattro, mancandone però le prime sedici.

Appartengono all'opera della raccolta giurisdizionale, abbastanza nota, del Chioccarello, la quale in tutti i tempi ebbe moltissime copie a mano. I due volumi contengono donazioni fatte alla Chiesa dai Sovrani di Napoli, incominciando da quella di Costantino a Papa Silvestro; relazioni di investiture del Regno, concesse da diversi Pontefici, e giuramenti di fedeltà prestati in diverse epoche dai Sovrani Napoletani ai Papi. Il secondo volume manca delle carte 1 a 32, ed ha in fine aggiunta la Bolla di Papa Clemente XII, emanata nel 1738, nella quale le investiture concesse dai precedenti pontefici sono riassunte e confermate. Il libro ha molto interesse storico come scrive il Minieri Riccio (1), anche possessore di un esemplare di esso, ma che pare meno completo del no-

(1) *Catalogo di Ms. della Biblioteca di Camillo Minieri-Riccio. Parte Terza. Napoli, 1868, in 8.*, pag. 44 sotto il n.° 10.

stro che ha la Bolla di Clemente XII ed altre notizie, che in quello mancano come desumiamo dall'elenco dei documenti pubblicati dal Minieri Riccio.Il quale nel trascrivere il frontespizio della copia da lui posseduta non pose mente ad una notevole omissione per la quale viene al Chioccarello una qualifica che mai ebbe.Non essendovi le parole *D. Vincentium Corcionem nec per U. I. D.* sorge chiaro che mentre si toglie il Corcione, che pur ebbe tanta parte in questo libro, si danno al Chioccarelli uffizii che non sostenne mai e che invece erano del Corcione.

98. **Chioccarello (Bartolomeo).** INDEX SIVE SUMARIUM SCRIPTURARUM ARCHIVII REGIAE IURISDICTIONIS QUOD EX OMNIBUS REGNI ARCHIVIIS, ET UNDE CUMQ. COLLECTUM EST. AUCTORE BARTOLOMEO CHIOCCARELLO NEAPOLITANO IL. DOCTORE.

È cartaceo del secolo XVII di carte dugentosettantatre numerate, in fol. col taglio dorato. Sulla guardia all' una parte e all'altra in mezzo a fregi dorati sonovi le armi di colui che ne fu il principal possessore. Egli fu Innico Velez di Guevara e Tassis, Conte d'Ognatte, che governò il nostro reame dal 1648 al 1653. Dopo il frontespizio vi ha il sommario dei capitoli, dopo del quale leggesi il nome del trascrittore e del primo possessore dell' esemplare, che fu un Francesco Grassi, il quale scrisse le seguenti parole: *Est huius libelli scriptor et Dominus Franciscus Grassi.*

Dal titolo dell'opera ognuno crederà che questo indice dell'utilissima raccolta storico-legale, fatta dal Chioccarelli per le gravi quistioni giurisdizionali sia l'originale del *Compendium in unum volumen redactum de rebus jurisdictionibus*, fatto dallo stesso autore, e pubblicato poscia dal sacerdote

Angiolo Rocchi, mascherato sotto l'anagramma di Gio: Carlo Chino, nel 1721 a Venezia, col titolo: *Archivio della Giurisdizione del Regno di Napoli.* Tal giudizio sarebbe inesatto, imperocchè il manoscritto che abbiamo presente differisce in più punti dallo stampato per concetto, per forma e per fino per cronologia. Per amor di brevità ci asteniamo dal fare i raffronti a prova del nostro asserto. Non possiamo però tacere un nostro pensiero, cioè se il nostro ms. o pure lo stampato sia la chiave di quanto esiste nei diciotto volumi del Chioccarelli, che trovansi nell' Archivio generale in questa città. Certo è che il nostro ms. contiene maggiori notizie del libro stampato.

99. **Chronica** COMO LA CASA DE FRANZA CIOÈ EL CONTE CAROLO FÒ INVESTITO DELLO REGNO DE NAPOLE, E DURÒ QUESTA SIGNORIA DI FRANCESI NEL DETTO REGNO PER FÌ ALLA CONQUISTA CHE FE RE ALFONSO PRIMO DE CASA DE ARAGONA: FÒ DITTA INVESTITURA NEL-L'ANNO 1230.

È del secolo XVI, di carte due, in fol. di fitto carattere.

È quel racconto pubblicato dal Pelliccia nel T. 1.° della raccolta del Perger, intitolato: CRONICA DE' RE DELLA CASA DI ANGIÒ. Il nostro ms. quantunque sia più moderno del codice del 1411 da cui il Pelliccia dice aver copiata la cronaca da lui pubblicata, è chiaro essere rimasto a lui sconosciuto. Da esso poi ne viene un bene alla storia, perchè supplisce quello che il Pelliccia forse pensatamente tolse, se pure non gli piacque riempire di punti i vuoti che egli forse trovò nella copia della cronaca venutagli tra mano. In fatti quando nella Cronaca pubblicata dal Pelliccia è scritto essere stato il corpo di Manfredi sepellito in campagna *fora dell' Ecclesia* mancano le parole che si leggono

nel nostro ms.: *come à scommonicato, et maledetto da la Sede Apostolica*. Nel Pelliccia vedesi la parola *Baruni* preceduta da punti; nel nostro ms. in luogo dei punti vi ha la parola *mali*. Quando da ultimo racconta che Re Ladislao si vendicò di tutti i baroni che permisero che fosse ucciso suo padre Re Carlo, ai puntini che seguono le parole: *tutti li ammazzò, et li fe mangiare alli cani, et maxime.....*, vanno sostituite le altre *ad tutti quelli di Casa Sanseverino*.

100. **Chronicae** Antiquissimae Casinensis Epitome.

È del secolo XVIII, di carte otto, in fol.

La ritenemmo per essere di mano del P. Eustachio Caracciolo, leggendovisi in fine: *Extracta è praesens copia ex schedis P. D. Camilli Borrelli An. 1720 E. C. C. R. m. p.* sigle indicanti *Eustachio Caracciolo Chierico Regolare manu propria.*

101. **Chronicon** Romualdi II. Archiepiscopi Salernitani. Et alia ad ipsam salernitanam Historiam directa.

È di carte scritte ventidue, in fol.

La cronaca di Romualdo Guarna, del quale giudizioso articolo scrive il Soria (1), venne pubblicata dall'Ughelli e dal Muratori. Noi l'abbiamo ritenuta, perchè autografa del laborioso P. Eustachio Caracciolo. Le altre cronache che l'accompagnano, utilissime agli studiosi di cose storiche, hanno i seguenti titoli che il Caracciolo registra a tergo del frontespizio.

1.° *Della Vita e geste di Pietro Barliario Salernitano.* 2.° *Chronica antiqua Salernitana.* 3.° *Copia inter caet. no-*

(1) *Mémorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani.*

tabilium decerptar. ex directorio Romualdi II. 4.° *Della Inventione delli SS. MM. Fortunato Gaio ed altri.* 5.° *Vite de SS. Salernitani Raccolte dal sig. Giulio Ruggio.* 6.° *Osservationi sopra la famiglia Guarna dello stesso.* 7.° *Epitaffi antichi di alcune Chiese Salernitane.* 8.° *Trattato de Canonici e Diaconi Cardinali della Chiesa Salernitana.* 9.° *Delli Ministri, Religione, et Opere pie.* 10.° *Bolle Pontificie e di alcuni Arcivescovi Salernitani di Concessioni alla suddetta Chiesa ed alcuni Privilegi di diversi Principi.* 11.° *Successi particolari nelle pertinenze di Salerno.* 12.° *Del Principe Gisulfo Primo come tradito da suoi.* 13.° *Chi sia stato il Principe Giovanni.* 14.° *De temp. Archiep. Salernitani erecti sub Joanne Principe.* 15.° *Del Principe Gisulfo.* 16.° *Dominanti la città di Salerno dalla venuta de Longobardi.* 17.° *Della venuta de Normanni in Italia.* 18.° *Particolari per la nascita di Tancredi Re di Sicilia.* 19.° *Di alcuni Vescovi di Salerno.* 20.° *Series Principum Salernitanor.*

102. **Chronicon** Salernitanum.

È del secolo XVIII, di carte settantanove, in fol.

Sono le istorie di Eremperto, pubblicate da' Antonio Caracciolo nel suo libro *Antiqui Chronologi quatuor* in Napoli nel 1626. È copia di mano di Eustachio Caracciolo, fatta in Napoli nell'agosto del 1715, da altra antica copia di questa storia eseguita fedelmente, com'è detto, in Castellammare nel 15 ottobre 1560. Ha poi le aggiunte che trovansi nel Codice che esiste nella Biblioteca Vaticana. La maggior parte delle note leggonsi nella *Historia Principum Langobardorum* T. 11. del Pellegrino, edita in Napoli pel De Simone nel 1750, e poscia dal Muratori, col titolo *Anonymi Salernitani nel T. 11. Part. II. Rerum Italicarum Scriptores.*

103. **Cirillo (Domenico).**

Di questo uomo illustre, che riunisce la doppia dignità di scienziato e di cittadino, amantissimo della libertà della patria, per la quale ascese con animo tetragono il palco, abbiamo due volumetti in 8., l'uno di carte centosettantasette non numerate, intitolato: MALATTIE DELL'ANNO MDCCLXXV; le quali parole sono seguite dall' altre in carattere rosso: *O.d'Incurabili*; il secondo, di carte dugentoventotto, intitolato: MALATTIE DELL'ANNO 1777 e 1778. In ambedue sono notate giorno per giorno le malattie delle persone che curava con i corrispondenti rimedii, per modo che li chiameremmo *Casuistica di Clinica Medica Privata ed Ospedaliera*. Questi vennero donati alla nostra biblioteca dall' egregio Cav. Camillo Minieri Riccio. Di essi il chiarissimo Mariano D'Ayala parla nella vita del Cirillo (1), nel modo che segue: « . . . . . « del Cirillo la medesima scrittura sempre bella, sempre « chiara e corretta; e dalla legatura in marrocchino rosso con « borsette a destra e a sinistra come fossero taccuini, si scor- « ge che li portava in dosso nel visitare gl'infermi. E quelle « note dimostrano come l'uomo retto e insigne sapesse dar « l'opera sua; e come con l'esempio educasse i suoi pratican- « ti e la gioventù medica a studiare con coscienza le malattie « e i temperamenti. Si scorge il medico generoso, il quale « non pensa all'avido guadagno e alle rapide visite, ma sta « ad osservare minutamente i fenomeni che si presentano « ne' vari giorni, e tante volte pur mutabili nella giorna- « ta (*a*) » . . . . . Nel suo giornale, segnava in testa

(1) *Vita di Domenico Cirillo. Firenze, 1870, in 8.*

(*a*) « Questi libri sono intitolati, e sempre di mano del Cirillo: « Malattie del- « l'anno 1775 » e in carattere rosso: « O. d' Incurabili ».

« Ma vi si comprendono anche le malattie del 1776, e quelle del gennaio e feb- « braio dell'anno dopo.

« Malattie dell'anno 1777 e 1778 ».

« ad ogni pagina il vento ed i gradi del termometro Faren-
« heit ; a destra poi la malattia, accompagnandola giorno
« per giorno insino alla guarigione cui mirava ansiosamen-
« te, ovvero all'ultimo termine della vita. Non si contentava
« negli ospedali di porre il numero del letto, ma il nome,
« l'età e il reggimento, se soldati ».

Dalle parole del D'Ayala appare che i due volumetti fossero in marrocchino rosso con borsette a destra ed a sinistra; noi invece diciamo che un solo ha la legatura cennata, essendo l'altro legato in quella forma che dicesi all'impostura. Non ci pare poi che li portasse addosso per iscrivere al momento istesso che visitava l'infermo le opportune osservazioni; primo per la uniformità del carattere e dell'inchiostro, il che non sarebbe stato possibile ottenere qua e là nelle diverse famiglie ove recavasi per le sue visite: imperocchè malgrado che questi diarii diano ad intendere dal titolo contenere malattie d'infermi dell'ospedale degl' Incurabili, pure la cosa è diversa, stante che in essi sono notate non solo malattie degli infermi dell'ospedale, ma anche quelle di altri sparsi nella città; secondo perchè essendovi a piè di molte pagine citazioni di Galeno, d'Ippocrate e di altri sapienti nell'arte medica non era possibile praticar ciò con l'aiuto della sola memoria, ed in casa altrui, ove i momenti sono fuggevoli, nè vi può essere quella pacatezza necessaria in simili studi. Il D'Ayala ne descrive la bella ed uniforme mano di scrittura: li dice anche autografi, ed altresì unici in Napoli prima che il Direttore dell'Orto Botanico signor Barone Cesati avesse recato le due lettere, che il Cirillo mandò al naturalista Bellardi in Torino. Innanzi però che fossero venute a Napoli le due lettere dirette al Bellardi, nell'Archivio di S. Paolo già ne esisteva altra, rimasta però sempre confusa ed ignorata, e solo oggi da noi rinvenuta nel riordinare la colluvie immensa di carte ammonticchiate da quei buoni padri alla rinfusa ed a casaccio! La data della let-

tera, ch'è diretta al Cotugno è del 1777. Noi la pubblichiamo a documento dell'animo suo nobilissimo e della stima in cui teneva l'esimio medico suo concittadino (1). Dalla uniformità del carattere di essa con quello dei diarii è chiaro all'evidenza esser questi autografi. Vogliamo altresì notare che nell'archivio di S. Severino esiste nell'incartamento degli esami che il Cirillo diede per prender la laurea dottorale di medicina nell'antichissima scuola di Salerno, la sua firma autografa. (2) Da ultimo osserviamo che l'epoca dei Diarii non termina al 1778, secondo dice il D'Ayala, appoggiato al frontespizio, si bene al 1779.

104. Clemente VIII. Dilectae in Christo filiae nobili mulieri Isabellae Principissae Bisinianj.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

È copia di una lettera, con la quale nel 22 dicembre del 1595 Papa Clemente VIII fa le sue condoglianze alla Principessa di Bisignano per la morte di un figliuolo di lei. La Principessa cui scriveva Papa Clemente era figliuola a Guidobaldo Della Rovere Duca di Urbino e moglie a Berardino Sanseverino V. Principe di Bisignano e X. Conte di Trica-

(1) *Casa 5 febbraio 1777. — Stimatissimo signor D. Domenico. Vi presenterà questo mio Biglietto il signor D. Pietro di Lucro giovane di sommo talento, che da otto anni si è applicato alla pratica della medicina. Egli è stato nominato alla condotta di Manfredonia, e siccome i capi di quella Città desiderano per questo soggetto la vostra approvazione, come circostanza essenziale, vorrei, che per mezzo mio potesse da voi ottenerla, conoscendo io troppo particolarmente con quanta bontà solete favorire chi a voi si raccomanda, e me sopra ogni altro, che ve ne professerò eterne obbligazioni; e senza annojarvi più lungamente, pregandovi de'vostri comandi, vi abbraccio di cuore* — Umilis.mo Obb.mo Servo ed amico — Domenico Cirillo.

(2) Settembrini (L.) *Le Carte della Scuola di Salerno, e gli Autografi di illustri Napoletani laureati nell' Università di Napoli.* Ved. Nuova Antologia ec. Vol. XXVI. Firenze, 1874. Pag. 959

rico. Che fosse quella da noi ricordata lo rileviamo dall' essere il Bernardino nel 1580, epoca in cui scriveva l'Ammirato (1) quello stesso Principe di Bisignano che il Campanile scrivendo nel 1618 (2) dice esser morto pochi anni innanzi senza prole.

105. **Clemente VIII.** Lettera.

È del secolo XVII, in fol.

È una lettera scritta dal Papa a Filippo II per affari di giurisdizione, e trovasi in un ms. di carte sette così intitolato: Copia di una lettera di Papa Clemente VIII santa memoria alla Maestà di Filippo II. e della risposta della stessa maestà al medesimo pontefice. Et inoltre copia di due altre lettere scritte dalla stessa Maestà nel medesimo negotio di giurisditione in Roma e l'altra al Conte d'Olivares Vicerè di Napoli consegnate nel 1596 per l'archivio de' SS. Apostoli da Monsignor D. Gio. Battista Del Tufo Vescovo di Aversa. Sono lettere riguardanti quistioni di giurisdizione assai comuni di quei giorni tra il potere laicale e l'ecclesiastico: La lettera del Papa è del 15 ottobre 1596, la prima del Re è del 25 dicembre dello stesso anno, le altre hanno la data di gennaio 1597.

106. **Clemente VIII.** Ved. **Barberinus** (**F. Card.**) Per Ill.^mi e **Jurisdictionis** Regiae Opuscula.

107. **Colecchi (Ottavio).**

È di carte venticinque, di cui due bianche, in 4°.

È di mano del profondo matematico e filosofo Ottavio Colecchi Abruzzese morto in Napoli nel 1847. Sono idee di

(1) Delle Famiglie Nobili Napoletane. Parte Prima.
(2) Dell'Armi, ovvero Insegne dei Nobili.

materie filosofiche, ed hanno correzioni e postille. Il Comm. Fiorelli dichiara in un apposita carta che lo accompagna, essere autografo del Colecchi.

108. **Collezione** DELLE FEDI DI CREDITO NOMINATIVE ED A SOMME FISSE EMESSE DAL BANCO DI NAPOLI GIÀ BANCO DELLE DUE SICILIE 1873.

È di carte centocinquantaquattro, in fol.

Contiene le fedi di credito nominative, cioè quelle in testa ai privati, corpi morali e ditte, dal 1816 in poi, carte per polizze notate, e polizzini sciolti dal 1863, impressioni dei bolli a secco per le fedi nominative, fedi di credito a somme fisse, cioè quelle emesse in testa al cassiere maggiore del Banco dal 1866, le impressioni dei bolli a secco per le cennate fedi e le carte monetate di oggidì; le quali cose tutte sono, diremmo, di comento alla storia del Banco Napoletano.

Essa venne donata dal Direttore Generale del Banco esimio Comm. Giuseppe Colonna, che sulla guardia del volume volle scritto a caratteri dorati: *Il Banco di Napoli al Museo Nazionale, 1873.*

Tale raccolta, appartenente all'arte calcografica, litografica e tipografica non avrebbe dovuto aver luogo tra i manoscritti, ma pel frontespizio fatto a penna e per gli altri fregi di simil lavoro posti con gusto ed assai ben eseguiti, non che per l'illustrazione a piè di ciascuna pagina ov'è affissa la polizza, la fede di credito o carta monetata è giusto che vi venisse allogata.

109. **Columnae (Card. Ascanii)** Ved. **Baronius (Caesar C.)** SACRA REGIA ec.

140. **Compendio** DE PROCESSI DI HERESIE ESTIRPATE, ET IN PARTICOLARE DI QUELLA DEL PRETE ANIELLO ARCIERO NAP. DI SUOR GIULIA DE MARCHIS NAPOLIT., E DI GIUSEPPE DE'VICARIIS D'ARIENZO CON LA FORMA DELL'ABIURAT.I FATTE IN ROMA L'ANNO 1615.

È cartaceo del secolo XVII, di carte settantasei, in 4ª.

I patimenti raccontati in queste pagine dai miseri sofferenti, i dolori corporali e morali cagionati agli stessi sino a *doppiamente ferrarli nelli mani, nelli piedi e nel collo*, l'aver tratta la Giulia da Napoli a Cerreto e di quivi a Nocera e poi nuovamente a Napoli nelle carceri dell'Arcivescovato e della Nunziatura, e finalmente in quelle del S. Uffizio a Roma, non che le confessioni, che dalle laidezze rivelate e dall'uniformità di esse mostrano essere state estorte, attestano chiaramente che il S. Uffizio con a capo i Teatini, i quali *castigavano severamente et in virga ferrea li delinquenti*, aveva esistenza in Napoli, sebbene di carattere non ufficiale!

Formano proemio allo scritto alcuni fatti relativi all'inquisizione, avvenuti nei primi tempi che voleva introdursi presso di noi. Di questo processo è fatto ricordo nell'opera del Parrino (1), in quella del Giannone (2), e nel Catalogo di MS. della Biblioteca di Camillo Minieri-Riccio (3). Ne parleremo ancora nell'articolo: SCRITTURE APPARTENENTI AL FATTO ec.

(1) Teatro de' Vicerè. Vol. 11.
(2) Storia del Giannone. Tom. V.
(3) Vol. 11. Pag. 48-49 e 155-156.

111. **Compendio** DI PROCESSI DI ERESIE, E PARTICOLARMENTE DEL PRETE AGNELLO ARCIERO, SUOR GIULIA DE MARCHIS, E GIUSEPPE DE VICARIIS.

È del secolo XVIII, di carte trentadue, non numerate, in fol.

È copia del precedente, dal quale sono tolti i fatti dei primi tempi dell'inquisizione, non che quanto riesce odioso contro i teatini.

112. **Componimenti** PER LA MORTE DI DOMENICO JANNACCONE.

È una copia di bel carattere del secolo XVIII, di carte venti, in 4.

Sono componimenti in prosa ed in versi di Ferdinando Galiani, nei quali egli imitando lo stile di alcuni scrittori napoletani che lo avevano escluso dall'accademia tenutasi in casa del marchese Castagnola, pubblicò col loro nome, conditi di quello spirito che gli acquistarono fama di scrittore brioso, faceto ed arguto. L'imitazione dello stile ne fu tanto felice, che gli stessi autori confessarono esser quella veramente la forma e disposizione del loro scrivere. Il Galiani per umiliar maggiormente coloro pubblicò tali componimenti col nome di un tale Onofrio Galeota passato in proverbio per le scempiaggini ed inettezze.

Tra il ms. e le stampe v' ha del divario nella dicitura e nell'ordine dei componimenti. Ve ne ha pure uno dal titolo: *Pontanniclino ringrazia l'incognito poeta*, che crediamo ancora inedito.

113. **Conclusione** DELL' ILL.MA PIAZZA DI CAPUANA.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

È copia del tempo della conclusione fatta dai congregati del Seggio di Capuana, con la quale il 5 aprile del 1647 dichiararono che sulla proposta fatta dai sei, come venivan chiamati i Deputati o Governatori del Sedile, accettano a protettori della Città i santi *Ignatio da Loyola, Francesco Xaverio* e *S. Maria Egettiaca*. Notiamo che in essa stabiliscono che tutte le spese hanno da farsi dalle rispettive religioni, cui i santi appartengono.

114. **Conforto (Domenico).** DELLI GIORNALI DELLE COSE SUCCESSE IN NAPOLI.

È del secolo XVII, in quattro tomi, in tre volumi, in 4.° Il primo è di carte dugentottantaquattro, numerate all'una facciata e all'altra, il secondo è di centotrentadue, il terzo, che trovasi rilegato col secondo, è di carte centocinquantuno; il quarto è di trecentodue.

Essi incominciano dall'anno 1684 e procedono sino al 1699. È una delle tante copie diffuse. Il Giustiniani (1) lo ricorda sotto il titolo; *Giornale di Napoli*, e dice che comincia dall' anno 1683 e termina al 1697. Il nostro ms., come appare in varie carte, apparteneva nel 1732 al D.r dell'uno e l'altro diritto Nicola Pastina. Alcuni brani di esso sono già stati pubblicati dagli scrittori di patrie cose; a noi parrebbe assai utile che venissero dati in luce per intiero, e perchè dipingono gli usi e costumi del tempo, e perchè recano luce alla storia contemporanea. Solo sembraci non sarebbe super-

(1) *La Biblioteca Storica Topografica del Regno di Napoli.*

flua qualche opportuna nota a deciferare dei punti che potrebbero parere oscuri.

115. **Confuorto (Francesco).** LE VERITÀ SVELATE A PRENCIPI OVERO SUCCESSI TRAGICI, ET AMOROSI OCCORSI IN NAPOLI, Ò ALTROVE A'NAPOLITANI INCOMINCIANDO PRIMA DALLI RE ARAGONESI.

È del secolo XVII, di carte centosessantuno, in fol. La foliazione va così divisa: centotrèntasette carte numerate, precedute da due senza numero, nelle quali si contiène il frontespizio e l'indice. Dopo le centotrentasette carte seguono tre bianche non numerate, e poi carte diciannove anche senza numero, ma tutte scritte. Il carattere in poche carte che sono in ultimo, incominciando da quella segnata col n.° centoquarantadue, diversifica dal precedente.

Sono in esso narrati avvenimenti della nobiltà napolitana, nei quali vediamo dipinti fatti turpi ed atroci, ratti, costumi depravati, adulterii, incesti, uccisioni e carnalità abominanti contro natura! Quantunque questo ms. porti il nome del CONFUORTO, noi opiniamo essere uno dei tanti esemplari che con diversi titoli si attribuiscono a SILVIO E AD ASCANIO CORONA o A SILVIO ASCANIO CORONA. In fatti il Giustiniani (1) ricorda il titolo del ms. de'Corona capitatogli tra mano, essere: *Fatti Tragici ed Amorosi successi in Napoli e a'Napoletani dal tempo di Alfonso sino al 1600.* Il Minieri Riccio nel suo Catalogo (2) sotto i numeri *33*, vol. 1.°, pag. 127; *254*, vol. 2.°, pag. 217; *33* e *61* vol. 3.°, pag. 78 e 90 segna di SILVIO ASCANIO CORONA: *Fatti Tragici Amorosi Successi in Napoli, e al-*

(1) *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli.*
(2) *Catalogo di Ms. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio.*

trove ai Napoletani; di SILVIO ET ASCANIO CORONA: *La Verità Svelata in varij Successi tragici, et amorosi occorsi in Napoli, e fuori*; di SILVIO ET ASCANIO CORONA: *La Verità Svelata in varii Successi occorsi in Napoli;* di SILVIO ASCANIO CORONA: *La Verità Svelata*. Nel Catalogo Dura (1) troviamo notato tra i mss. CORONA (SILVIO ASCANIO): *La Verità Svelata*. Il Minieri Riccio nel n.° 8, vol. 2.° pag. 7 del citato catalogo lo segna ancora sotto il titolo: *Avvenimenti Tragici e Amorosi diversi*, e nel n.° 2°, Vol. 3°, pag. 27 lo nota col titolo: *Successi Tragici, ed Amorosi*. Nel *Catalogue Mensuel de Livres Anciens et Modernes, 1874* del Detken a pag. 93 n. 2082 è notato col titolo: *Successi Traggici Amorosi occorsi* ec.

Giudichiamo che questo ms. sia uno degli esemplari recanti il nome dei Corona o De' Corona e non del Confuorto dalla somiglianza nella maggior parte dei fatti, lor titoli e persone che trovansi in quelle scritture che si attribuiscono ai Dei o De' Corona. Che se vi è negli altri numero maggiore di racconti, ciò è da ritenere come giunte de' continuatori. Altra ragione che fa crederci apocrifo quel nome Confuorto la desumiamo dal vedere ricordata tra le amanti di D. Giovanni D'Austria, figliuolo di Carlo V., una Zenobia Conforto di Gio: Vincenzo; la qual cosa se l'autore di questo ms. fosse stato un Conforto, avrebbe per rispetto al medesimo suo cognome taciuto; chè non gli tornava certo ad onore un simil fatto, malgrado che il damo della Conforto fosse un principe imperiale! Dopo aver esposto la nostra opinione, crediamo utile riferire che il Giustiniani (2) scrive essere difficile trovar di questo ms. un esatto esemplare, e che alcuni vogliono essere autore dello stesso un Antonio Severino, perchè solo questa famiglia va esente dalle acri censure. I racconti van-

(1) *Catalogo di Libri Antichi e Rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura. 1857: pregiata fatica dell' egregio Gennaro dei Marchesi Vigo.*

(2) *La Bibliot. Stor. e Topogr.* cc. Pag. 231.

no così intitolati: Degl' Amori di Ferdinando primo Re di Napoli–Degli Amori di Alfonso II.–di D. Alfonzo e di D. Sancia D'Aragona, Duca Valentino ed altri – di D. Giovanni Ventimiglia con D.ª Eleonora Macedonio – di Eleonora d'Aragona, con D. Diego Cavaniglia–di D.ª Beatrice d'Aragona–di D.ª Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e Bari, e D.ª Bona sua Figlia–di Bona Sforza–di Ercole d'Este, e Costanza di Capua–di Gio: Antonio Tomacello–Origine delle Grandezze della Famiglia Farnese – di D. Antonio Bologna, con la Duchessa d'Amalfi–della Morte di Giacomo Sanseverino Conte della Saponara, e Fratelli – di D. Filippo di Dura, ed altri – di D. Vincenzo Blanco, ò Blanch – di D. Gio: Battista Lomellino – del Conte di Montemiletto – di D.ª Maria d'Avalos Principessa di Canosa, e D. Fabrizio Carrafa Duca d'Andria–di D.ª Elena del Tufo – di Paolo Poderico – Degl'Amori di D. Giovanni d'Austria in Napoli – di D. Giacomo Caracciolo – del Duca, e Duchessa di Palliano, Marcello Capece, Diana Brancaccio, ed altri – Del signor Antonio di Bologna Gentilhuomo Napoletano, et della signora Duchessa d'Amalfi – Giulia Caracciolo moglie del signor Guido Capece – del signor Ardizzino Valperga Conte di Masino, e del signor Roberto Sanseverino Conte di Caiazzo – di Nicolò, e Fratelli de Trincij.

116. **Conscelerata** Gualtherij Mercij Vita et Mors.

È del secolo XVII, di carte otto, in fol.

Di mano del P. Antonio Caracciolo è scritto accosto al titolo: *Habuit hoc opusculum à Nicolao Fierlberto Anglo viro ornatissimo mihique amicissimo A. C.*

117. **Constitutioni** delle Venerabili Monache Converte di Napoli con le corretioni di la Santità di N. S. Papa Pio Quinto di mano propria nelle mangini, come per l.ra dell'Ill.mo et R.mo Cardinale Antonio Carrafa appare, si fà fede, et appare in questo originale.

È del secolo XVI, di carte trentasette, non numerate in 8. Le parole come *appare in questo originale* potrebbero far credere che fosse proprio l'originale di cui parlasi, ma invece è una copia dello stesso, eseguita con bella mano di scrittura.

Esse regole come si rileva dalla prefazione, vennero composte dal R.mo maestro Ottavio Preconio Arcivescovo di Palermo, Correttore e Visitatore, delle Monache. Le stesse furono scritte per quelle donne, clie in un luogo accosto all'ospedale degli incurabili, lasciate le laidezze del mondo vollero vivere sotto le regole del terzo ordine di S. Francesco, ed innanzi che si fossero distinte in conventuali ed in riformate (1), le quali ultime si dissero pure della *buona morte* perchè assistevano i moribondi dell' Ospedale (2). Le monache che troviamo chiamarsi convertite, i signori Dominicucci e Petroni (3) appellano *meritrici pentite,* il cav. Pasquale Tu-

(1) Celano: Notizie del Bello ec. Vol. 11, pag. 689.
(2) Galante: Guida Sacra della Città di Napoli ec. Pag. 81.
(3) *Degli Stabilimenti di Beneficenza nella Città di Napoli* ec. Pag. 16.

riello (1) chiama *donne pentite*; e *dissolute pentite* le appella il signor Achille Lazzaro (2).

Queste regole meritano di essere studiate, onde giustificare il progresso dei tempi che ha ragionevolmente bandito cotanta barbarie! Le pene assegnate alle giudicate colpevoli sono quelle dei ceppi, della disciplina *circulare*, del carcere a tempo, *digiunando in pane ed acqua le mercordì et venerdì*, ed anche in perpetuo! Si commina il carcere a colei ch'è trovata a dormire con altra compagna! Le spie dette esploratrici sono organizzate in modo da non risparmiare la stessa madre superiora. Le ammesse venivano soggette a varie prove, e dovevano avere i seguenti requisiti: *E non sia persona infamata, ò suspetta de heresia, ò maga. Non sia maritata, ò gravida. Non abbia alcuna infirmità incurabile, occulta, ò manifesta, non sia serva, ò obbligata ad altra religione. Non ecceda l'età de anni quaranta, et sia pubblica meretrice secondo la Bolla de Bona Memoria di Papa Giulio Terzo.* Gli obblighi delle congregate, secondo apparisce dallo statuto, non sono quelli di curare le femine inferme di corpo e di mente, sì bene di lavorare per pubblica e comune utilità. Forse l'obbligo di curare l'inferme, ricordato dagli scrittori della città nostra, fu introdotto in seguito.

118. **Constitutioni** DELLE VERGINI REGOLATE DI GIESÙ MARIA.

È del secolo XVII, di carte ventotto, in 4°.

Sono esse divise in tre parti: la prima riguarda il culto religioso, la seconda i voti, e gli obblighi annessi, la terza gli uffici da esercitarsi dalle suore. Vengono dette *Regolate di Gesù e Maria* perchè poste sotto la protezione dell'uno e del-

(1) *Degli Stabilimenti di Beneficenza nella Città di Napoli* ec. Pag. 29.
(2) Le Opere Pie di Napoli ec. Pag. 138.

l'altra, colla speranza di essere regolate od indirizzate da essi nelle pratiche religiose. Vi è stabilito che l'abito sia bianco di sotto e nero di sopra, per indicare l'onestà, la modestia ed il lutto, perchè morte al mondo. Tali regole però rimasero solo scritte e non ebbero effetto, perchè l'Ordine non si stabilì mai.

119. **Consuetudini** DELLA CASA PROFESSA DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte quattordici, in fol.

Esse riguardano, com'ognuno intende, l'Ordine Gesuitico. Vanno distribuite per capi e potranno giovare a coloro che un giorno vorranno studiare la storia di quest'Ordine. Tra le cose a notarsi, quella che a noi ha destato un pò di ilarità, è la seguente. È detto che i predicatori dovevano avere carezze e doppio pasto, cioè un antipasto d' arrosto di più e un dopo pasto doppio, tanto la mattina che la sera!

120. **Consulta** DEL CONSEJO DE ARAGON À FABOR DEL DUQUE DE MONTELEON. VED. **Breve** RACCONTO DELLA VITA DI D. HETTORRE PIGNATELLI DUCA DI MONTELEONE.

121. **Consulta** DELLA RÉAL CAMERA DI SANTA CHIARA PER IL SANTO UFFIZIO.

È del secolo XVIII, di carte ventidue, in fol.

È una relazione che fa la camera di Santa Chiara nel 19 dicembre del 1746. In essa dimostra che la Curia Arcivescovile Napoletana esercitasse nelle cause di miscredenze atti colle formole proprie del Santo Uffizio, il quale se non esisteva legalmente, trovava alimento e vita nella malvagità e superstizione del clero ignorante! Tal giudizio parte dalle crudeli

condanne fatte dalla curia di quei tempi in persona del sacerdote Antonio Nava, condannato a carcere perpetuo; del diacono Angelo Petrella, e del laico Francesco Frascogna, condannati al carcere temporaneo. Dimostra come gli imputati non dal tribunale ordinario del clero vennero condannati, sì bene da quello del Santo Uffizio, ed in appoggio all' asserto reca il silenzio del procedimento, le reiterate estorte confessioni e giuramenti che valevano come torture morali, lo spettacolo dell' abjura del Nava, celebrato troppo incautemente con tutti gli orribili riti dell'inquisizione nella Cappella dell'Arcivescovil Chiesa, tra l'ottava del glorioso S. Gennaro *che vale a dire in tempo di maggio*, e dà la descrizione dello stemma collocato nel tribunale inquisitorio, figurante due mani, una di S. Pietro colle chiavi, l'altra di S. Paolo colla spada erta e nel giro del suggello le parole: *Sanct. Offic. Archiep. Neap.* Narra brevemente in tale occasione i mali che afflissero la povera Napoli nel 1510, 1547, 1564 e 1661, per il tribunale della santa fede, dell' inquisizione o del santo uffizio. Da ultimo dichiarando nulle, insussistenti e perniciose come contro le pubbliche leggi del Regno quelle condanne, si propongono i mezzi come estirpare daddovero quell' infernal tribunale. Essa è pubblicata in parte da un nostro concittadino (1) che dice averla tolta da un ms. esistente nella R. Bibliot. Borbonica, ora Nazionale.

Una minuta relazione del durissimo procedimento sui tre coaccusati venne scritta il dì 11 novembre del 1746 dal dottore Ottone Michele Pastore, e venne pubblicata per Roberto Guiscardi (2), che la copiò dal Vol. VII delle Conclusioni della Deputazione contro il S. Ufficio.

Abbiamo unito al suindicato ms. altro di carte due, in fol. Esso è un dispaccio spedito ai signori Deputati del Santo

(1) BALDACCHINI: *Storia Napoletana dell'anno 1547*. Pag. 218 e seguenti.
(2) *Saggio di Storia Civile del Municipio Napolitano* ec.

Uffizio di questa Città di Napoli, dato in nome del Marchese Brancone il dì 29 dicembre del 1746. È l'originale di quella scrittura pubblicata in italiano ed in ispagnuolo in Napoli nel 1747, per i tipi di Niccolò Migliaccio, in 4°, diretta *A los Deputatos del Sancto Oficio*. Con essa vien disposta la esecuzione dei provvedimenti che la consulta aveva proposti per la causa de' tre condannati ; cioè l'abolizione totale del santo officio e le norme ai tribunali ecclesiastici come debbano procedere nelle cause spettanti a detti tribunali. È anche riferito in parte dal Baldacchini (1) il quale, nulla dicendo della pubblicazione fattane nel 1747, ricorda trovarsi tra i ms. della citata Biblioteca.

121. **Costanzo (Angelo Di).** SONETTI ET ALTRE OPERE FATTI NELL'ANNO MD.....

È cartaceo del secolo XVI, di carte cinquantasei, in 4.° È abbastanza maltrattato e logoro.

Vi sono di alquante poesie latine e parecchi sonetti editi : non potremmo dire essersi tutti pubblicati, non avendo potuto avere tra mano la più ricca raccolta fattasene in Palermo nel 1843 dal dotto letterato Agostino Gallo. Quantunque l'epoca segnata nel titolo rechi MD. ognuno immagina essere state le cifre che dovevano seguire cancellate, poichè il *Di Costanzo* nacque nel 1507.

(1) *Op. Not.* Pag. 213 e seguenti.

122. **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI, ED ALTRO.

È di otto volumi, in fol. Il primo di carte trecentotrentasei, il secondo di quattrocentotrentacinque, il terzo di trecentocinquantasette, il quarto di quattrocentoventotto, il quinto di trecentoquindici, il sesto di seicentotrentanove, il settimo di quattrocentoventi e l' ultimo di trecentodiciasette.

Dalla enorme quantità di carte tenute alla rinfusa dai teatini abbiamo con grave fatica raccolto discorsi, dissertazioni, relazioni mediche, non che molte lettere del chiaro Domenico Cotugno, e di altri a lui dirette da molti luoghi d'Italia e dall'estero. Questi scritti sono stati da noi riuniti ed ordinati cronologicamente, dando agli stessi il titolo succennato. E a rendere più completa l'anzidetta raccolta abbiamo aggiunto altri documenti riguardanti l'illustre scienziato, che abbiamo pure rinvenuto nella cennata disordinatissima quantità di carte.

Le lettere volgono su diverse materie: alcune, e sono le più, contengono consulti medici; altre sono erudite, politiche archeologiche, ed altre puramente familiari. Su moltissime di esse e sulle relazioni che gli venivano spedite vi è di mano del Cotugno la data dell'arrivo, o quella dell'invio della risposta, o la indicazione delle medele ch'egli credeva adatte al male indicato nelle medesime; sono perciò assai pregiate e perchè trattano molte teorie della scienza medica, e pei savii rimedii indicati alle varie infermità dalla mente eccelsa Cotugno.

La mole dei cennati scritti fu da noi classificata n' seguente: lettere e scritti autografi, alquante r accademie ed altre onorificenze, biglietti onorari

napoletani e di case religiose con le quali veniva richiesto della sua professione, altre carte che lo riguardavano, le memorie mediche stategli inviate, le lettere che gli venivano dirette, e da ultimo le relazioni.

I. Le lettere scritte interamente da lui sono quelle che forse non furono mandate al loro destino, e quelle delle quali volle il Cotugno tener copia. Alcuni degli scritti autografi sono indicazioni di medele a varie malattie, altri sono le prime idee di scritti che egli in prosieguo allargò e divulgò per le stampe, altri sono inediti, ma appena accennati, ed hanno per titolo : *Respubblica Medicorum*, *Del modo di studiar la Medicina*, e questo con la data del 6 maggio 1776, ed un' *Orazione latina ai giovani studenti di chirurgia*. Sonovi pure alcuni libri di quell'opera, posseduta anche autografa dall' egregio sig. Francesco Paolo, Ruggiero, che la ricorda a pag. 162 del suo Catalogo (1). Il titolo n'è: *De Humani Corporis Fabrica*. L'autografo posseduto dal Ruggiero è di sei libri, e dovrebbe essere di sette, come assicura l'erudito bibliografico. Il nostro ms., che non ha frontespizio, dall'indice mostra che dovrebbe essere di dieci libri; e mentre di qualcuno abbiamo solo il principio, il decimo l'abbiamo completo ! Ciò appalesa che gli altri libri furono guasti, sperperati e mal custoditi da quei frati, cui furono donati! Pare ch'egli voleva pubblicare quest' opera in italiano, perchè nella nostra lingua troviamo il titolo di essa, non che la dedica che ne faceva a Re Ferdinando.

II. Non indichiamo le nomine e le onorificenze, perchè di poco numero quelle rinvenute.

III. Tra i biglietti onorarj o lettere d'invito ve ne ha del duca e della duchessa di Atripalda ; dei Teatini , che gli offrivano ducati dodici l' anno, oltre il pane; della duchessa della Salandra, del monastero di Regina Coeli, di quello

(1) *Catalogo di una scelta Biblioteca da vendere.*

del Divino Amore, del marchese della Sambuca, dei Certosini di S. Martino, del duca di Mondragone, del principe di Fondi, del principe di Scilla, del marchese di Ruffano, del duca di Quadri, del principe di Leporano, del duca di Bovino, di Domenico di Gennaro, del conte di Conversano, del gran giudice Francesco Ricciardi, pel quale Pasquale Borrelli scrisse *parer sempre celere la morte per coloro che sanno render utile la vita* (1). Il Ricciardi offrendo una ricca tabacchiera con cento ducati si mostra assai più generoso degli altri nominati.

IV. Le carte che riguardano il Cotugno sono fedi di credito del Banco delle Due Sicilie, pagamenti di fondiaria, spese di casa ed altro di simil fatta. Vi sono pure le patenti con le quali veniva dichiarato or medico di carrozza ed or senza; il che importava divario nel pagamento di tassa, cui le professioni erano soggette. Ricordiamo del pari che egli conservava un documento che ci piace notare. È un ricevo che la *cittadina* Colomba Belliazzi rilascia al *cittadino* Domenico Cotugno di un pagamento fattole per marmi bisognati alla Cappella di lui in via Miradois. È autografo della Belliazzi: in un canto è scritto: *Libertà*; e nell'altro: *Eguaglianza*. Nel mezzo: *22 marzo 1799 Anno 1.° della Repubblica*.

V. Dopo di aver ricordato le carte riguardanti l' illustre uomo, facciamo parola di alcune dissertazioni mediche, le quali miste alle tante scritture, giudicammo non poter essere state possedute che da lui. Esse sono le seguenti, che abbiamo disposto per ordine alfabetico.

A. **Galbiati (Gennaro)**. MEMORIA SUL TAGLIO DELLA SINTESI DEL PUBE. È di carte venti, in fol.

La dissertazione, ch'è scritta con largo margine e propriamente a metà di facciata, e che venne letta nell' accademia

(1) *Discorso pronunziato presso il Feretro del Conte di Camaldoli il dì 19 dicembre del 1842.*

Medico-Chirurgica a'30 giugno 1818, com'è scritto in principio di carattere diverso dal testo, la crediamo autografa per parecchie correzioni nella forma e nel concetto. L'autore, che ebbe fama di valoroso ostetrico, in questa memoria dimostra con ragioni mediche e con fatti che espone, che nei difficili parti la sinfisiotomia è utile e meno pericolosa della Cesarea.

B. **Giuliano (Paolo)**. OSSERVAZIONI SU LE AFFEZIONI SPASMODICHE. È di carte venti, in fol.

A tergo del titolo v'è una lettera di VINCENZO STELLATI, che da Segretario Perpetuo dell'Istituto d'Incoraggiamento dichiara il dì 8 giugno del 1817, aver ricevuto la dissertazione. Segue la dedica che della stessa il Giuliano, elogiato autore degli Aneurismi interni e delle Emorragie, fa al Cotugno. Noi la riportiamo una con la lettera, con la quale l'accompagnava, come esempio delle gonfiezze e strane metafore del seicento, che l'autore, benchè del secol nostro, volle imitare.

A.S.E. il signor Cavaliere D. Domenico Cotugno, Presidente dell' Accademia Reale delle Scienze, Professore Primario di Anatomia nella Regia Università degli Studj, e Protomedico generale. A te che sei il Mecenate della gioventù, il protettor delle scienze, il lume e l'ornamento della nostra Italia; a te saggio conoscitor del fisico dell' Uomo, Medico sagace, e Nestore della Medicina; a te finalmente, che m'hai da' strani ingegni ed insulsi, cui le verità naturali in sul primo lor nascere, quasi per inevitabil fato van soggette, per più fiate rivendicato e difeso. In segno di riconoscenza, di amicizia, di stima. Questa qualunque siasi produzione. Offro, dedico e consacro. E poi continua: *Vaglia per questo la seguente dedica. Al Mecenate della gioventù studiosa: Al protettor delle scienze: Al Lume, all'ornamento della bella Italia: Al saggio conoscitor dell'Uomo: All' Esculapio, al Nestore della Medicina de' nostri tempi: All' Inclito Promotor de' talenti: Al*

morale: Al benefico: Al Pio Domenico Cotugno Protomedico generale del Regno, in segno di riconoscenza, di amicizia, di stima, questa qualunque siasi produzione si offre, e consacra.

Nella dissertazione dimostra che una polvere detta deostruente, e composta da una miscela di medicamenti, ch'egli nota, sia vantaggiosa alle malattie delle spasmodiche. La memoria, ch'è in sei capitoli, divisi in ottantasette paragrafi, ha una prefazione e l'indice del contenuto degli uni e degli altri.

C. **Langelotti (Francesco).** MEMORIA PER PROVARE L'ESISTENZA DE' NITRITI. È di carte sei, scritte alla metà di facciata, in fol.

Il nome dell'autore della breve memoria è a piè della dedica, che ne fa all'Istituto d' Incoraggiamento. Egli parla con particolarità del nitrito di potassa, e ne discorre dagli esperimenti fatti. Il Langellotti ha scritto parecchi volumi, tra cui quelli sulla chimica applicata alle arti, sulle acque di Pozzuoli e di Gurgitello, ed una memoria, oramai divenuta rara, sulle acque sulfuree di Napoli.

D. **Leone (Giuseppe).** LA DIETICA DE' MORBI CRONICI DEL DOTTOR FISICO GIUSEPPE LEONE MEDICO DELLO SPEDALE DEGL' INCURABILI, E SOCIO DELL'ACCADEMIA MEDICO CHIRURGICA RECITATA IN DETTA ACCADEMIA IL DÌ 29 MARZO 1818.

Tali parole leggonsi nella prima facciata di un ms. di carte diciannove in fol. Il nome dell' autore è ripetuto a piè della dissertazione, la quale è divisa in otto capitoli, suddivisi in trentasette paragrafi. Egli dimostra che il più delle volte i mali cronici si curano con l'aria salubre, col cibo adattato alla costituzione ed alle sofferenze dell' infermo, e con un regolato moto corporeo.

E. **Orlandi (Serafino).** DISSERTAZIONE SULLA PESTE E SULLE FEBBRI MALIGNE PESTILENZIALI. È di carte venti, in fol.

In data del 29 febbraio 1816 venne dedicata al sig. Giambattista Colajanni, Maresciallo di Campo e Intendente di Terra di Lavoro. L'autore s' intitola primo eletto e medico condot-

tato di Picinisco: noi l'abbiamo ricordata, perchè indubbiamente fu inviata al Cotugno.

F. **Rensis (Vincenzio De).** Piano Fisico Pratico per uso delle Prigioni di Vicaria. È di carte nove, in fol.

È una relazione che il De Rensis, medico delle prigioni, dirige al Ministro dell'Interno. Con evidenti ragioni dimostra che ad evitare le malattie frequenti e continue nelle carceri non crede necessario il costruire buoni ospedali con abbondante numero di medici, ma doversi piuttosto mutare l'indole fisica di esse. Propone il non affollamento sia nelle carceri che nell'ospedale, per non aver la mancanza dell'aria vitale, la nettezza dei carcerati, la temperatura dell'aria, la buona qualità degli alimenti. Da ultimo indica praticamente la riforma necessaria per le prigioni di Vicaria o Castel Capuano. Stabilisce il numero dei carcerati per ciascuna stanza, secondo l'ampiezza della stessa. Parla delle aperture per la necessaria ventilazione; della nettezza dei cibi e di quanto altro concerne l'igiene necessaria ai carcerati.

G. **Rossi (Gaetano).** Giornale Clinico ossia Cedolario-Ufficiale de' Febbrosi-Acuti ed intermittenti dell' Ospedale della Pace, Trattati, e guariti coll'uso interno della China — China-Artificiale È di carte quindici s. n. in fol.

Il titolo da noi compendiato è lunghissimo. In esso il Rossi da Catanzaro si dice *inventore e possessore dell'enunciato rimedio dietro i fascicoli originali formati all'uopo dal Prof. Vincenzo Lanza*, il quale ebbe tale incarico dal Cotugno, per disposizione del Ministro dell' Interno.

L'autore, abbastanza noto per la sua opera sul Tetano, si propone dimostrare i vantaggi della sua invenzione col notare i nomi dei guariti della malattia, dei quali discorre per cenni. Non sono che i primi fogli di un giornale che l'autore prometteva voler pubblicare due volte al mese. In fine di ogni esperimento, di mano del Lanza, è scritto: *Concorda con l'originale, Lanza.*

H. **Zuccari (Marij)** De Motu Aquárum Insalubrium. É del secolo XVII, di carte cinque, non numerate, in fol.

È a forma di lettera. È diretta a Luigi Carafa, Principe di Stigliano e Duca di Sabioneta, a premura del quale lo Zuccaro scrisse la dotta relazione, la quale ignota all'Origlia (1) e a tutti i biografi di lui, crediamo essere autografa. Lo Zuccaro nacque in Napoli e scrisse parecchie dotte opere. Divenne nobile e Conte Palatino per diritto venutogli dall'aver dettato per oltre venti anni nella nostra Università, della quale fu primo professore di teoria medica. Morto nel 1634, il suo cadavere fu tumulato in S. Maria del Popolo negli Incurabili, che egli chiamò sua erede. I governatori di quell'ospedale, in segno di gratitudine, gl'innalzarono il suo mezzo busto, che collocarono sulla tomba. La Dissertazione ha la seguente chiusa: *Servus tuae Exc. Marius Zuccarus publicus atque Ordinarius Theoriae Medicinae professor primus in Neapolitano Gimnasio.* Questo scritto potrà molto interessare coloro che trattano dei bagni e dell'idroterapia.

VI. Le lettere dirette al Cotugno alcune hanno data, altre ne mancano: le prime ponemmo per ordine cronologico, le altre per ordine alfabetico di coloro che le spedivano. Lo stesso metodo serbammo per le relazioni, meno per quelle senza data e prive del nome dei mittenti, che ponemmo alla rinfusa. E sì le lettere che le relazioni gli vennero inviate in gran parte da uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nella vita pubblica, tra i quali notiamo quelli di Leopoldo Maria Caldani, Vito Caravelli, Pasquale Carcani, Filippo Cavolini, Luigi Chiaverini, Francesco Colangelo, Camillo Corona, P. Eustachio D' Afflitto, Melchiorre Delfico, Giovanni Maria Della Torre, Cesare Della Valle Duca di Ventignano, Antonio Di Gennaro Duca di Belforte, Pietro D'Onofrj, Giovanni Fantoni, Tommaso Fasano, Marino

(1) *Istoria dello Studio di Napoli.*

Guarani, Monsignor Gualtieri, Giovanni Jatta, Ciro Saverio Minervino, Pietro Napoli Signorelli, Francesco Saverio Poli, Pietro Ruggiero, Natale Saliceti, Michele Sarcone, Matteo Scalfati, Antonio Scarpa, Antonio Sementini, Francesco Serao, Domenico Tata, Michele Torcia, Michele Troja, Michele Vargas Macciucca, Attilio Zuccagni, Lucio Anderlini, Giuseppe Antonucci, Nicola Arcovito, Angelo Boccanera, Vincenzo Corigliano Marchese di Rignano, Marchese Haus, Pietro Moscati, Federico Meuricoffre, Paolo Ragondino, Carlo Romano da Molfetta, Salvatore Maria Ronghi, Dottor Santini di Corsica, Matteo Tarantino da Corato, Luigi Targioni, Giovanni Vivenzio. Ve ne ha pure di Vescovi, Principi, Cardinali, che noi non notiamo, perchè i nomi dei primi oscurano quei dei secondi. Quelle però che hanno alto interesse e che ci commossero profondamente, perchè di uomini che con altezza d'animo affrontarono intrepidi la morte per la libertà della patria, sono di **Luigi Serio**, di **Francesco Caracciolo**, di **Domenico Cirillo**, uomini gloriosi, la fama dei quali durerà, a dirla con l'Alighieri, *quanto il mondo lontana*. Di quella del **Cirillo** ne parlammo allorchè facemmo parola di questo scrittore. Di **Francesco Caracciolo**, morto ai 29 giugno 1799, del quale l'egregio Conte Giuseppe Ricciardi (1) scrive: *non so se abbiasi ad ammirare maggiormente l'animo generoso e la virtù cittadina, o il valor militare ed i chiarissimi gesti,* abbiamo una lettera senza data. Essa comincia con alieno carattere, e gli raccomanda la signora Contessa Sorgo di Ragusa, giunta a Napoli ed albergata al secondo piano della casa di Caravita a Fontana Medina, che voleva essere da lui visitata: soggiunge che la lettera gli perverrà per mezzo della Segreteria di S. E. Acton; la qual cosa ci fa chiaro esserne lo scrittore quel Caracciolo martire illustre della libertà, e non un suo

(1) *Martirologio Italiano dal 1792 al 1847. Pag. 51.*

omonimo. Dopo le quali parole vi sono alquante linee in bella scrittura di mano del Caracciolo che ripetono la raccomandazione nel modo seguente. Caro signor D. Domenico. I sopradetti signori Sorgo sono vostri antichi clienti; e perciò non vogliono ascoltar nessun altro Professore, nè intraprender veruna cura senza il vostro oracolo. Compiacetevi perciò di destinare un giorno per visitarli; ec. Div.mo Obb.mo Serv.re ed Amico FRANCESCO CARACCIOLO.

Di **Luigi Serio**, egregio poeta napolelano, morto il 13 giugno del 1799 sulle sponde del Sebeto, combattendo, malgrado la sua cecità, contro le orde borboniche, abbiamo due lettere che rivelano in uno stile festoso l' indole dell' autore (1). Da una di esse traspare che il De Turris non gli era nipote come vogliono il Colletta e quanti lo seguirono, bensì figliuol naturale, come scrive il Martorana (2), dicendo averlo saputo da

(1) Ven.mo Signor D. Domenico. Sono nella necessità di pregarvi a prendervi la pena di venir oggi a quell' ora, che più vi è comoda in casa di D. Donato de Turris appresso alla porta piccola di S. Chiara, ove altra volta mi favoriste. Ci è un ragazzo, il quale di giorno in giorno dimagrisce, soffre nn calor non naturale, ed è gravato da un catarro, che è oggimai invecchiato. È quello stesso ragazzo, a cui bambino deste molti baci, e diceste, che aveva un anima parlante negli occhi. Io l' amo con infinita tenerezza, ed ho fiducia, che una vostra visita gli sarà di assoluta utilità: ve lo raccomando dunque; ma vi sia di norma, che la madre cerca i vostri favori a condizione di adempiere all' obbligo suo. V. b. l. m. D. V. S. Ill.ma Div.mo Serv.re Obb. Amico LUIGI SERIO.

Ven.mo Signor D. Domenico. Un indegnissimo vostro collega, ma pur vostro collega, un garzone dell' officina letteraria, un bifolco del Monte Parnaso, un vostro antico servidore vi prega di favorirlo per restituir la salute a un innocente bello, e grazioso ragazzo, e voi avete avuto la crudeltà di ritardare i vostri favori. Aggiungete, che le preghiere son date in termini di esatto dovere; e perciò vi supplico di venire dommattina, o al giorno, e se siete così inumano, che non vogliate compiacermi, ditelo almeno perchè verrò io da voi. Vi b. l. m. D. V. S. Ill.ma Div.mo Obb.mo Ser re ed Amico LUIGI SERIO. Al tergo della prima leggesi: Per sua sig. Ill.ma sig. D. Domenico Cotunnio Casa. Al tergo della seconda leggesi: Per l'Ill.mo sig. D. Domenico Cotugno Regio Cattedratico Casa Subito.

(2) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napolitano.*

persona contemporanea e morta da pochi anni. Il D'Ayala, nella biografia che fa del Serio, ci narra possedere altra lettera autografa di quest'uomo onorando.

Del chiarissimo **Angelo Fabroni** vi è una lettera, con la quale offre al Cotugno la cattedra medica nella Università di Pisa con pingue stipendio: il qual fatto ci pare sia ignoto ai suoi biografi.

Da ultimo aggiungiamo esservi una lettera anonima, che desta pietose commozioni a chi la legge. È una donna che la scrive: essa narra al Cotugno le sue sventure, dice che ha ventotto anni, e che a causa della fucilazione di due suoi fratelli maggiori, avvenuta nel 13 giugno del 1799, aveva fatto uno sgravo difficile e pericoloso; lo prega indicarle i farmachi opportuni per la guarigione. In sull'alto del margine della lettera vi è scritto di mano del Cotugno *Backer*, il che ci rende certi essere la sorella di quei Backer devoti al governo borbonico, la cui storia è narrata dal Coco e dal Colletta. Tra le lettere di Francesco Jatta ve ne sono moltissime che ricordano Pietro Ruggiero, che fu valente medico e professore di Nosologia dell'Università di Napoli e padre del vivente Francesco Paolo Ruggiero, che fu Ministro delle Finanze nel 1848 e 49, e che ora ha pubblicato per le stampe un esatto e ben pensato catalogo della copiosa sua privata biblioteca. Francesco Jatta scrive essere Pietro giovane di assai buona morale, e volere perciò che il suo figliuolo Giovanni, divenuto poscia valente archeologo, abitasse con lui onde tenerlo lontano coi suoi consigli dai lacciuoli della moglie di un tipografo. Ve ne ha poi altra dello stesso, nella quale si descrive il mal governo che si faceva dei liberali, che egli raccomanda al Cotugno con le seguenti parole: Stimatissimo signor Zio. Credo saprete che di continuo dalla Vicaria quasi ogni notte li carcerati vengono trasportati a Castello-Amare, ed in Capua, per ordine della Giunta, ne' quali luoghi essi vengono spogliati, ed oltrag-

giati, finnanche; a farli dormir nella nuda terra. Sicchè vi prego adoprarvi presso di chi stima, e fra l'altro di D. Antonio la Rossa, Ispettore o direttore generale di polizia che abita a S. Carlo la rena e proprio dove abitava Giovanni al secondo piano, affinchè li nostri non patissero, e far che Giuseppe dalli Magazini si porti nelli stessa Vicaria. Mi sarei portato di persona, ma da jeri mi sento poco bene, nel mentre resto con la sicurezza de' soliti favori col cuore obb.° D. V. S. Div.mo Nipote e Compare FRANCESCO JATTA. Questa lettera non è autografa del Jatta, e però ha parecchi errori ortografici.

123. **Cronaca**.

È del secolo XVII, di carte quarantatre, in fol.

È una cronaca nel dialetto volgare dall'anno 1264 al 1420, e propriamente da Re Carlo II. ad Alfonso D'Aragona, non pubblicata nè sinora conosciuta, e di autore incerto. Pare anzi fosse una di quelle antiche cronache che il venerando Gino Capponi nella sua storia della Repubblica di Firenze (1) dice per lo più messe insieme in più tempi e fatte di pezzi. Essendo di carattere del secolo XVII, è chiaro esser copia di lavoro scritto parecchi secoli innanzi. L'autore registra giornalmente gli avvenimenti che avevano avuto luogo, e descrive molti costumi del tempo. Essa manca d'intestazione; e non avendo conclusione e mancandovi la parola *fine* c'induciamo a credere che l'amanuense non continuò lo scritto. Quanto in essa si narra trovasi sparso in altri libri che trattano di quell'epoca; ha però il pregio di contenere notizie peregrine che gli stessi non recano, pel che sarebbe forse utile agli studi di storia patria se venisse pubblicata. Nella narrazione poi non è osservato l'ordine cronologico, ma procede per

(1) Firenze, 1875, in 8. Lib. 2.° Cap. 8.° Vol. 1.° Pag. 154.

salti. Incomincia dall'epoca medesima dei Diurnali di Monteleone. Nelle notizie remote che dà cade sovente in errori, frutto della buona fede dell'autore, o della poca sua coltura, ma più dall' assoluta mancanza di conoscenza della filosofia della storia. In fatti i Diurnali di Monteleone, ed il Minieri-Riccio (1) dicono che la moglie di Carlo I.° D'Angiò venne in Napoli nel 1266, ed il nostro autore dice nel 1264. Il Minieri-Riccio scrive che Carlo II nacque nel 1254, ed il nostro ms. nel 1264. Carlo I morì secondo i Diurnali nel 1284, e secondo il nostro ms. nel 1274. Parlando di Carlo II il nostro autore dice aver avuto tredici figli legittimi, nove maschi e quattro femine, mentre gli storici tutti, i Diurnali ed il Minieri dicono averne avuto quattordici, oltre uno naturale. I Diurnali dicono che la campana di S. Chiara della Città nostra fu inalzata nel 20 maggio 1418, ed il nostro ms. nel 20 maggio del 1417. Manifesto è poi l'errore l'avere il nostro ms. attribuita la morte a Carlo II nel 1322.

124. Cronache.

Per la materia che contiene dammo tal titolo ad un volume di carte dugentocinquantasei, scritte in fol. con numerazione progressiva in ambo le facciate. E benchè talune di queste cronache non riguardassero Napoli, e però non fosse il ms. rispondente all'indole di questa biblioteca, a noi convenne ritenere il volume per intero, onde non isfregiarlo, e perchè tutto di carattere del paziente e dotto P. Eustachio Caracciolo.

La prima cronaca, ch'è da carta quarta alla 16.ª, essendo le prime tre bianche, va intitolata : Ex codice in pergameno

(1) *Genealogia di Carlo I. D'Angiò. Prima generazione.*

Sanctae Matris Ecclesiae Neapolitanae. Ricorda la venuta di S. Pietro in Napoli, e parla di S. Maria del Principio o di S. Restituta nel nostro Arcivescovato. Essa è quella, che il Chioccarelli (1) ed il Selvaggio (2) ricordano come conservata nell'archivio arcivescovile napoletano. Dalla fine della medesima si rileva che il P. Eustachio Caracciolo la trascrisse nel 1714 da altra copia fedele, estratta dall'antico codice da Gio. Antonio Carafa nel 1533. Poscia mancano le carte che seguono dalla carta n.° 17 a 38, che furono strappate da mano rapace, il contenuto delle quali è a noi ignoto. Le carte 39 e 40 sono bianche. Dalla carta 41 a 50 leggesi il Chronicon Trium Tabernarum che venne pubblicato dall' Ughelli nel T. XI., parlando dei Vescovi di Catanzaro. Da pag. 53 a 61 segue: Chronicon Extractum ex Bib.ª Monasterii SS. Trinitatis Cavae per D. Jo. Baptistam Bolvito. Il Muratori (3) ed il Pelliccia (4) pubblicarono anche un *Cronicon Cavense* ma non con la medesima lezione del nostro, essèndovi notevoli variande, anzi l'una può servire di comento alle altre, e viceversa. E a riflettere ancora che quello da essi pubblicato arriva sino al 1318, ed il nostro, che pur incomincia dal 569, arriva sino al 1507. Il Minieri (5) nel ricordare il Manso Vescovo di Castellammare ci dice che fosse esso l'autore del *Cronicon*, pubblicato dal Pelliccia, indotto forse in tal credenza dall'aver letto nel Toppi che il Manso avesse lasciato ms. una cronaca di tal titolo. Il Pelliccia invece non dice a chi appartenesse quella da lui pubblicata ch'è simile alla stampa fattane dal Muratori, il quale pubblicando le annotazioni del Beda con tal titolo, per colpa

(1) *Antistitum Praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae Catalogus.*
(2) *Antiquitatum Christianarum Institutiones. Lib. 1, Pars 1.*
(3) *Rerum Italicar. Script. T. VII, dalla colon. 918 a 932.*
(4) *Raccolta di Varie Croniche. T. IV. da pag. 135 a 154.*
(5) *Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli. Pag. 196.*

del copista, al dir dell'erudito padre Michele Morcaldi (1) spesso pecca d' inesattezza ne' nomi, d' infedeltà spessissimo nelle date. Oltre ai *Cronicon Cavense* da noi cennati, ve ne ha un altro pubblicato dal Pellegrino (2), che incominciando dall'anno 794, e terminando all'anno 1085 non ha nulla di comune cogli antecedenti. Crediamo non superfluo il dire che quanti hanno scritto di Giambattista Bolvito, non hanno fatto mai menzione di questa cronaca cavense; il che ci dimostra essere stata ad essi ignota. Le carte 62 a 64 sono bianche. In quelle da 65 a 76 leggesi la cronaca dal titolo I. M. I. NOTABILIORA EX HISTORIALI S. VINCENTII PROPE VOLTURNUM. Essa venne già pubblicata. Bianche sono le carte 77 e 78. Nelle carte 79 ad 88 leggesi BREVIS NOTITIA DE CIVITATE, ET ECCLESIA SANCTA TROJANA IN APULIA. Sotto tal titolo vanno raccolti dei passi tolti da varie opere intorno a questa antica Città delle Puglie. Le carte 89 e 90 sono bianche. Quelle che avevano segnato 91 a 100 furono strappate da mano rapace.

Nelle carte 101 a 108 leggesi: GENEALOGIA CAROLI I.° REGIS SICILIAE EX M. S. CODICE SALERNITANO SUNT QUI HOC OPUSCULUM TRIBUANT TRISTANO CARACCIOLO. Essa, ch' è simile a quella di cui parlammo nell'articolo **Caracciolo (Tristano)**. GENEALOGIA CAROLI PRIMI ec., venne pubblicata con notevoli modifiche nella forma e nella sostanza dal Muratori, dal Pelliccia e dal Gravier. Il Muratori scrive di averla avuta tra i ms. che gli si dissero essere di Tristano Caracciolo. Il Pelliccia la dice anonima, perchè il P. Eustachio Caracciolo avendola fatta trascrivere in un volume con altre operette, l'ha rimasta anonima. Noi invece osserviamo che nel volume che abbiamo sottocchi è detto in cima attribuirsi a Tristano Caracciolo. E

(1) *La Biblioteca del Monumento della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni ec. Relazione*. Pag. *12*.

(2) *Historia Principum Langobardorum T. IV. Neapoli, MDCCLIII, in 4.* Pag. 381 e seguenti.

questo volume diciamo essere precisamente autografo di Eustachio Caracciolo, perchè del medesimo carattere della prima cronaca dello stesso volume, a piè della quale è detto averla esso Eustachio trascritta. Anche a Tristano Caracciolo l'attribuisce il Cravier. Da 109 a 112 le carte sono bianche. In quelle segnate 113 a 188 leggesi l'opera di LONARDO SANTORO: *Sacco di Roma et assedio di Napoli*. Il chiaro Scipione Volpicella pubblicò nel 1858 l'opera del Santoro col seguente titolo: *Dei Successi del Sacco di Roma e Guerra del Regno di Napoli sotto Lotrech per Leonardo Santoro da Caserta*. Egli nella prefazione dichiara averne veduto tre copie, l'una nella Brancacciana, ma mancante di un foglio nel mezzo, l'altra nella libreria di Francesco Caraffa di Policastro, abbastanza guasta, e l'ultima presso di sè che dice più accurata e per avventura più corretta delle altre. Il nostro manoscritto, finora sconosciuto, diversifica in parte nell'ordine cronologico da quello pubblicato dal Volpicella. Ha poi il pregio di note interessanti marginali, che mancano a quello del Volpicella. Il Santoro fece parte dei fatti che espone: parla molto di Napoli e di ciò che in essa avvenne ai tempi di Lotrecco. Ricorda altresì molti luoghi della nostra Provincia. Chi bramasse notizie sul Santoro legga la prefazione premessa alla edizione fatta dal Volpicella. Aggiungiamo che come ms. questa cronaca è ricordata pure dal Giustiniani (1) col seguente titolo: *Historia del Sacco di Roma dato dall'esercito Imperiale sotto il comando di Carlo di Borbone Conte di Avernia, e di Mompensieri, e dell'assedio di Napoli da M. Odetto Foix signor de Lautrec.* Da carte 189 a 197 leggesi la: LETTERA DI MERCURIO GATTINARA COMMISSARIO DELL'ESERCITO IMPERIALE ALL'IMPERATORE CARLO V. Essa, che il Gattinara dichiara aver fatto scrivere in italiano per mano di altri, contiene notizie interessanti intorno all'asse-

(1) *La Bib. Stor. e Topogr* Pag. 95

dio e al sacco di Roma, che ebbe luogo ai suoi tempi per le armi imperiali di quel Sovrano, che deposta la corona chiuse i suoi giorni nella pace del chiostro. Mercurio Arborio di Gattinara, italiano, consigliere dei Duchi di Savoja, poi di Carlo V, difensore dei diritti di Margherita d' Austria, figliuola dell'imperatore Massimiliano, e da ultimo insignito della porpora cardinalizia, è noto per ispecchiate opere d'ingegno, non che pel trattato di Cambrai, pel quale andò legato a Luigi XII di Francia, e per quello per la pacificazione fra Clemente VII e Carlo V; ed indi per l'altro concluso a Bologna tra il Papa, l' imperatore, la Repubblica di Venezia ed il Duca di Milano. Le carte 198 a 204 sono bianche. Da carta 205 a 256 evvi il secondo processo informativo per la congiura dei Baroni del Regno, che nel 1 giugno 1488 il giureconsulto Francesco Tuppo e Segretario di Ferdinando D'Aragona stampò per i suoi tipi. Incomincia colle parole : *Fidelis traductio in formam.* Il ms., che abbiamo sottocchi, n'è la copia, e venne trascritta anche dal P. Eustachio Caracciolo nel 1714. Molte carte bianche seguono, nelle quali forse il Caracciolo aveva in mente di copiare altro.

125. Curte (Paulus Episcopus De). Epistola.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

Il dì 1° marzo del 1627, il vescovo De Curte, del quale già innanzi parlammo, scrive lettera al Papa, ch'era Urbano VIII. Gli parla di varie cose e del figliuolo di sua sorella, Muzio Capece, dei Padri dell' Oratorio. Le parole con cui firma: *Sanctitatis tuae addictissimus atq. humillimus servuus Paulus Eps. de Curte* sono autografe.

Curte (Paulus De). Ved. **Barberinus (F. Card.).**
PER ILL. ET R. D. EPO DI CURTI *Neapolim*.

126. **Daniele (Francesco).** ALBERI DI CASA CARACCIOLO.

È del secolo XVII, di carte venticinque scritte, in 4.°

Sono sotto il titolo di *alberi* alcune informi notizie di quella illustre e nobile Casa. Li attribuimmo al P. Daniele perchè il carattere è uniforme alle note manoscritte nell'opera del Campanile Insegne dei Nobili, sulla guardia del quale è detto, come nell'articolo AMMIRATO esponemmo, essere esse di mano del menzionato padre Teatino.

127. **Del Carretto (Francesco Saverio).** RAPPORTO DIRETTO A S. E. IL TENENTE GENERALE D. FLORESTANO PEPE Ved. **Borbone (Francesco).** LETTERE.

128. **Deo (Emmanuele De).** LETTERA.

É in fol. piccolo, scritta in tutti i quattro lati, e non ha margine.

È copia del tempo di una lettera che quell'Emmanuele De Deo, uno dei festeggiatori alla bandiera della libertà, venuta nelle nostre acque dalla Francia, scrisse ad un suo fratello dalla cappella della Vicaria il dì 17 ottobre (venerdi) del 1794. Essa è piena di argomenti filosofici, nell' intento di calmare l'animo del fratello e della famiglia per la grave sventura che lo sovrastava, nella quale si mostra coraggioso ed impavido. E se leggonsi le parole esser egli tranquillo nell'abbracciare il decreto della suprema giunta e del *mio, e vostro sovrano*, è a rillettere che egli le scriveva ad oggetto di non compromettere il suo carissimo fratello, ove per mala

ventura quella lettera cadesse nelle mani dei birri. Dalla stessa si rileva non esser egli napolitano come vogliono il Colletta, il Vannucci, il Ricciardi, il Fantoni ed altri; e neppure di Gioja, come leggesi in sull' epigrafe inserita nel n. 14 del Monitore, la quale era destinata per iscolpirsi ad una colonna, in memoria de' martiri della patria; sì bene di Minervino, dove trovavasi il padre, la madre e le sue amate sorelle, che egli raccomanda vivamente al fratello, persuaso che la sua disgrazia *sovra di esse più tosto piomberà*. Gli storici riferiscono concordemente essersi data la morte al De Deo nel 4 ottobre del 1794, intanto la nostra lettera porta la data del 17 di quel mese; la qual cosa indica che la esecuzione capitale del De Deo, se ebbe luogo in quel mese, non avvenne nel giorno quattro indicato dagli storici.

129. Descrizione di tutti i luoghi pii di Napoli.

È cartaceo degli ultimi anni, del secolo XVI di carte ventidue, non numerate, in fol.

Dallo insieme dello scritto giudichiamo essere una relazione fatta al Card. Alfonso Gesualdo, benchè non nominato, dei fuochi e delle anime che trovavansi nelle parrocchie, dopo la divisione e l'accrescimento delle stesse da lui fatto. Il ms. è molto interessante per le notizie che reca, imperocchè nel definire i confini delle parrocchie nomina luoghi e famiglie, che spesso è bello ricordare, Le parrocchie sono le seguenti.

Ecclesia Metropolitana — Ecclesia Sanctae Sophiae — S. Thomae ad Capuanam — Sanctae Mariae Omnium Sanctorum — Sanctae Mariae ad Cancellum — Sanctae Mariae ad Plateam — Sancti Georgij Maioris — Sancti Archangeli Armeriorum — Sancti Eligij — Sanctae Mariae de Scala — Sanctae Catharinae in Foro Magno — Sancti Angeli ad Arenam — Sancti Ioannis ad Portam — Sanctae Mariae de Misericordia — Sanctae Mariae Gratiarum Capitis Montis —

Sanctae Mariae Maioris — Sanctae Mariae dell'Avvocata — Sancti Agnelli Maioris — Sanctae Mariae Arenellae — Sanctae Mariae Rotundae — Sanctae Mariae d'Ogni Bene — Sanctae Mariae in Cosmodin Portae Novae — Sancti Gennarelli all'Ulmo — Sancti Ioannis Maioris — Sancti Iacobi Italorum — Sanctae Mariae Incoronatellae — Sancti Ioseph — Sanctae Mariae Charitatis — Sancti Matthaei, et Francisci — Sanctae Annae, prope Regium Palatium — Sancti Marci Textorum — Sanctae Mariae della Catena — Sanctae Mariae ad Nives — Sancti Strati, Pausilipi — Sancti Archangeli ad Signum — Sancti Joannis in Curtim.

Oltre il numero delle anime di ciascuna parrocchia, vi è pure segnato il numero dei monaci e delle monache in essa compresi. Chiude il volume LA NUMERATIONE DE' FUOCHI, ET ANIME DI NAPOLI E SUOI BORGHI DIVISE PER LE OTTINE DE' CAPITANIJ e fatta nel 1591 al 1596 E POSCIA IL RISTRETTO DI MONASTERIJ, CONSERVATORIJ, HOSPIDALI, SEMINARIO, CARCERI, FORTEZZE, E GALERE. Con questi elementi si potrebbe venire a capo di un' esatta statistica della Città nostra nel secolo XVI.

130. Diario.

È del secolo XVII, di carte ottantasei scritte, e dieci bianche, in fol.

Ci piacque dare tal titolo alla narrazione di fatti avvenuti e registrati quasi giorno per giorno in Napoli dal 5 ottobre 1670 sino al giovedì 2 febbraio 1673. Riguarda, come ognun vede, un periodo del governo viceregnale; e dagli avvenimenti che racconta intorno a feste religiose e civili, morti, sponsalizii e carcerazioni di persone note, non ricordati in gran parte da altri scrittori, a noi parrebbe assai giovevole la pubblicazione dello stesso.

È degno di particolar menzione il ricordo della venuta in Napoli il 18 aprile del 1671 (sabbato) del signor Di Colbert, il

quale senza alcun dubbio tra i diversi di tal cognome allora viventi in Francia, fu il marchese di Seignelay, Giambattista, l' illustre economista, il protetto del Card. Mazarino e l'amico di Re Luigi XIV. Ricorda altresì che il dì 3 luglio 1872, domenica, il Vicerè andò in gondola a Posilipo col seguito di taluni titolati, i quali con S. E. vestirono di una nuova foggia *detta alla sciamberga cioè calzone, marsina et croatta al collo che rendevano vaga vista.* Che il dì 11 novembre 1672 visitò questa Certosa di S, Martino salutato da una salva di Castel S. Elmo. Che il 20 del detto mese nel Conservatorio de' figliuoli di S. Maria di Loreto nel Borgo si rappresentò in musica un' opera spirituale molto famosa, intitolata la Fenice D'Avila Teresa di Gesù, composta dal Dottor Giuseppe Castaldo. Notiamo da ultimo che dice che la sera di lunedì 9 marzo 1671 fu data onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Domenico Maggiore al signor Giannettino Doria un tempo generale delle regie galee, mentre il Parrino invece assicura che venne sepolto nella Chiesa della Madre di Dio de' PP. Scalzi Carmelitani.

131. Diario.

È del secolo XVI, di carte trentuno, in 4.°

Gli dammo il nome di Diario, perchè registra giorno per giorno fatti di alcuni Pontefici, fioriti dal 1544 al 1555; in essi sono ricordati parecchi cardinali di Napoli di quell'epoca. Incomincia con le parole ✠ *1544 In domini nostri anni: Die...* È di mano di quel Virgilio Rosario, di cui parleremo all'articolo **Diurnale** DI TUTT' I DANARI.

132. Dilecto Filio Iacobo de Marchia Ordinis Minorum de Observantia professori.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

Sono copie di bolle di Pio II. (1462, 1463, 1464). Sisto IV. (1477), e Leon X (1595) al Vicario dell'Arcivescovo di Napoli e a Fra Giovanni Tomacello Guardiano di Santa Maria la Nova, e altri documenti che riguardano quel Giacomo della Marca, il quale acceso da cristiana carità fondò in Napoli la Congrega dei Bianchi, che composta di sacerdoti e laici aveva pietoso incarico di confortare nelle ore estreme i condannati a morte.

133. Diogene (Ex Laertio) De Sententiis Et Responsis Philosophor.

É un codice membranaceo della fine del secolo XV, di carte centotrentanove, in 4.° piccolo.

Le iniziali e le rubriche sono in rosso, ed il carattere del testo nero è chiaro e bene eseguito. Nel basso del retto della seconda carta leggesi *Bernardinj Rotae*, autografo senza alcun dubbio del chiarissimo autore delle egloghe pescatorie, che dimostrandoci il possessore del libro ci fu ragione a ritenerlo.

134. Discorsi.

É un ms. del secolo XVII, di carte quarantacinque, in 4.°

Sono tre discorsi politici intorno l' investitura dell' antico nostro reame concesso da Papa Innocenzo II. a Ruggiero Guiscardo, nei quali l'autore rende con sue ragioni vivo omaggio alla chiesa. Essi vanno così intitolati: Discorso Primo. *Si esamina la cagione della Investitura delle due Sicilie. data*

in Napoli da Innocentio secondo Pontefice catturato, a Ruggiero Guiscardi Usurpatore vittorioso. Discorso Secondo. *Si propongono le ragioni politiche, per le quali Innocentio secondo deve concedere a' Ruggiero Guiscardo l' investitura delle possedute Sicilie.* Discorso Terzo. *Si dimostra che se Innocentio secondo non ancor liberato concede l' investitura a Ruggiero vincitore, non per questo pregiudica alla reputatione del Sacerdotio, e si conclude la causa con la coronatione, e la pace.*

135. Discorso.

È del secolo XVIII, di carte diciotto, in 4.°

Manca di titolo ed incomincia con le parole: *La diminuzione dell'entrade* (così) *Reali, cagionate dalle vendite immense, che* ec. Venne scritto quando le nostre province erano occupate dalle armi austriache nel principio del passato secolo. In esso si dimostra come per rifare la dote della cassa militare, e sostenere le milizie di occupazione oltre i laici sono tenuti a contribuirvi anche gli ecclesiastici, fino allora eliminati dalle contribuzioni. Le rágioni che lo scrittore espone per sostenere il proprio assunto sono ricche di prove storiche e di nozioni di diritto civile ed ecclesiastico. Il discorso è diviso in tre capi. Nel primo dimostra che le chiese, gli ecclesiastici e loro beni erano esenti, ed immuni da qualunque dazio, colletta, imposta, contribuzione o tributo. Nel secondo dimostra che questa immunità cessa in tutti quei casi nei quali concorre la necessità e la pubblica utilità, perchè allora in *subsidium* delle sostanze de' laici devono gli ecclesiastici contribuire. Nell'ultimo si esamina il modo col quale dovrà praticarsi e regolarsi la contribuzione degli Ecclesiastici.

136. **Discorso** Politico sopra de' Capitoli conclusi della Piazza del Sedile Capovano de Napoli.

É del secolo XVII, di carte dodici, in 4.°

Questa scrittura dimostra non aver forza legale le conchiusioni di Sedil Capuano, con le quali veniva dichiarato di non concedersi gli uffizi e gli onori dovuti ad un nobile di essa per averne trasgredito alcuni ordini. E trova giusto l'operato del governo che aveva ordinato venissero radiate per mano di un giudice di Vicaria quelle conclusioni dal libro delle stesse.

137. **Discorso**, ò Relazione sopra lo Stato, e Controversie dell' Inquisizione di Napoli, per prender Lumi intorno alla pendenza della Causa della Beatificazione del Servo di Dio P. D. Paolo Burali Teatino, detto il Cardinale d' Arezzo, diviso in quattro punti cioè

nel 1.° si porrà la Serie dell' Introduzione in Napoli sino al tempo di Ferdinando il Cattolico ;

nel 2.° punto si porrà lo Stato dell' Inquisizione nel Regno di Napoli, da Ferdinando il Cattolico sino a Filippo II. ;

nel 3.° si stenderà lo Stato dell' Inquisizione di Napoli sotto Filippo II, e suoi successori, ove si tratterà della Legazione del Servo di Dio P. D. Paolo d' Arezzo ;

nel 4.° si esporrà il modo tenutosi dal S. Officio di Napoli circa il secreto di non manifestare i nomi de' Testimonj, continuato anche dopo la Legazione del P. D. Paolo.

É del secolo XVII, di carte nove scritte, in fol.

Con questo discorso l'autore vuol dimostrare che l'esistenza del santo uffizio in Napoli, benchè da molti impugnata, fu vera

ed innegabile, quantunque non all'uso di Spagna, secondo egli dice ; il che significa men feroce di quella colà esercitata (1). In prova reca i nomi dei principali inquisitori che tennero in Napoli l' iniquissimo uffizio, cominciando da Fra Giacomo da Chieti, che viveva nel 1269 : ricorda altresì le carceri inquisitorie esistenti in S. Domenico Maggiore, ed aggiunge che vedevansi ancora nel tempo in cui egli scriveva. Questa breve scrittura è interessantissima per gli studi della Storia Napoletana. Essa, benchè in gran parte tratti del P. Burali D'Arezzo Teatino, e quindi potrebbe trovar luogo acconcio nel catalogo de' manoscritti che riguardano quell'Ordine pure, abbiamo creduto collocarla qui, perchè in essa si tratta dell'inquisizione come fatto della storia napoletana. Unimmo alla precedente altra scrittura del tempo di carte tre in fol. Essa è una confuta di un discorso col quale si dimostrava che Napoli non doveva sottostare al Tribunale inquisi-

(1) Abbiamo parecchi scrittori che ci raccontano come l' inquisizione non attic- chì mai fra noi, malgrado gli sforzi della Spagna. Michele Baldacchini, noto scrittore napoletano, ci lasciò inedito un lavoro dal titolo : *Storia Napoletana dell'anno 1547*, oggi messo a luce dall'egregio signor Stefano Paladini. È questo a parer nostro il libro più esatto, e che fornisce ad un tempo maggiori notizie, intorno al tentativo d' introdurre il tribunale d' inquisizione fra noi. La resistenza fiera ed immutabile dei napoletani contro la istituzione di tal tribunale è forse la pagina più gloriosa della nostra istoria. Il Notargiacomo, il Caracciolo, il Miccio, il Castaldo, il Summonte, il Cangiano, il Parrino, il Giannone ed altri, non che gli scrittori particolari di quei tali tumulti dipingono vivamente e la ferma idea degli spagnuoli nel voler l'inquisizione appo noi, e la fermissima ed eroica resistenza napolitana in respingerla. Nè sarà mai che si dimentichi la nobile e recisa risposta data da Annibale Bozzuto di sedil Capuano all' iracondo Pietro di Toledo (a). Costui acceso di sdegno disse ad Annibale, andatogli oratore in nome della sua piazza: *Sì per Dio, che a vostro dispetto io pianterò l' inquisizione in questa ribelle città.* Cui l'Annibale con fiero sogghigno rispose: *No per Dio; chè l'eroica mia Napoli respingerà sempre l'iniquo tentativo* : e gli volse senza dir altro le spalle, partendosi da lui !

(a) *Summonte* : Lib. X. Cap. I.

torio, si bene a quello ordinario. Questa confuta ha massime scellerate. Comincia con chiamare eretico lo scrittore di quel discorso, solo per aver detto essere l' inquisizione un' iliade di miserie ! Sostiene poi essere giustissimo e di obbligo che i fratelli, il figlio, il padre si denuncino scambievolmente; che la tortura sia cosa onesta e giovevole allo scovrimento della verità, santo il procedere contro i defunti, ed altre cose da destare raccapriccio !

138. **Dissertatione** DELLA GRANDE ERUTTIONE FATTA DAL VESUVIO NEL MAGGIO DEL 1737.

È del secolo XVIII, di carte ventitre, non numerate, in 4.°

In essa si dànno notizie topografiche del monte e dei luoghi vicini, sono descritti i fenomeni fisici dello stesso e si notano i dànni di quella eruzione. Chi fosse l'autore della dissertazione è ignoto. Il Giustiniani l'ha a pag. 224 della sua opera *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli*, sotto il n.° 100, attribuita allo Zannolini. Se però l'avesse letta, da alcune espressioni usate dall' estensore, che si dice pure testimone oculare dell' eruzione del 1698, avrebbe visto l'errore nel quale incorse. Forse egli cadde in tale sbaglio perchè seppe o vide che essa era rilegata con altro ms. del Zannolini, pur esistente presso i SS. Apostoli, come diremo a proprio luogo, e perchè scrittura della stessa mano di questa. La dissertazione è interessante, tanto più che pare che di quell'eruzione del 1737 avessero parlato solo il Serao ed il P. Domenicano F. B. Di Geronimo (1). Non notiamo quella ISTORIA DELL' INCENDIO DEL VESUVIO ACCADUTO NELL'ANNO 1737 che va sotto il nome del DARBIE e che leggesi nell'opera DEI VULCANI O MONTI IGNIVOMI PIÙ NOTI E DISTINTAMENTE DEL VESU-

(1) GIUSTINIANI : *La Biblioteca Storica e Topografica* e pag. 221, n.° 61 e pag 225 n.° 126. SORIA : *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani*. Pag. 630 e 697. VETRANI : *Il Prodromo Vesuviano*. Pag. 235, n.° 94 e 95.

VIO ec. (1) perchè è il 1.° e 6.° capitolo di quella che venne scritta dal Serao! È curioso che nè il Soria (2), nè il Giustiniani (3), nè i biografi del Serao, nè tutti i bibliografi dell'eruzione Vesuviana avvertirono l'errore nel quale incorrevano, non ponendo mente alla frode libraria! Anzi vediamo con maraviglia che il Soria (4) chiama giudiziosa operina la dissertazione del Darbie, nell'atto stesso che a pag. 637 (5) ricorda le diverse edizioni dell'opera del Serao, senza far punto menzione di quella che falsamente va sotto il nome del Darbie!

139. **Diurnale** CARTUSIENSE. CUM PARVO OFFICIO BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE, SEPTEM PSALMIS POENITENTIALIBUS, ET OFFICIO DEFUNCTORUM, SECUNDUM EUNDEM USUM ..... FECIT.

È del secolo XVII, di carte scritte dugentotrentasei, in 32. Ha il carattere rosso e nero, ed ha le note musicali fra mezzo il testo.

Qual fosse il nome del paziente cenobita, che con tanta precisione lo scrisse, lo ignoriamo, stante che mano profana ed invidiosa lo ha tagliato, ed al vuoto lasciatovi seguono le parole *fecit 1607*. Col medesimo titolo troviamo messo a stampa un libro nel 1655 in Parigi, anche in 32.° ed in caratteri rossi e neri. Osserviamo poi che se per le parole che sono infine del Diurnale *Laus Deo Finis. Sum Cartusiae Sanctorum Stephani et Brunonis*, avessimo dovuto escludere il libro, perchè di un Certosino di S. Stefano, abbiamo creduto

(1) *Tomo II.* Pag. 125 e seguenti.
(2) *Op. Cit.* Pag. 628.
(3) *Op. Cit.* Pag. 220, n.° 44.
(4) *Op.* e *luog. Cit.* Pag. 628.
(5) *Op, Cit.*

ritenerlo perchè rinvenuto in S. Martino ove probabilmente dimorò l'autore. Certo è che il libro fu tra le mani de' frati del Cenobio. Aggiungiamo essere questo lavoro della mano medesima che scrisse l'Antifonario.

140. **Diurnale** DI TUTTI DANARI ET ENTRATE DELL' ILL.MO ET R.MO CARD. DI NAPOLI CHE PERVERRANNO IN MANO DI ME VIRGILIO RO....

É cartaceo del secolo XVI, di carte, quarantaquattro, in 8.°

Incomincia dal 1.° aprile 1553, e va sino al 21 maggio 1555. È chiaro trattarsi del Card. Gio. Pietro Carafa, stato poscia Papa col nome di Paolo 4°. Del quale è in foglio volante nel libretto un ricevo autografo con cui il dì 29 di marzo del 1555 assicura di aver ricevuto in Roma ducati trecento d'oro d'Italia, giusta una cambiale in favore di lui, tratta in Napoli il 23 di detto mese ed anno, dal canonico del duomo sig. Luigi Riccio o Ricco, com'è scritto. Quantunque il cognome non ha che le due prime lettere, perchè le altre rose dalle tarle, pure diciamo essere il compilatore di questo diurnale un VIRGILIO ROSARIO di Spoleto; il che rileviamo da una lettera, trovata nel ms. in cui il suo nome è scritto per disteso. Essa vennegli diretta da Roma il dì 8 maggio del 1554 da un tal Jacomo Antonio Cretelli, che gli chiede in prestito uno scudo *per non haver dove recorrere per carestia de bonj amicj* ec.

141. **Diurnali** DEL DUCA DI MONTELEONE.

É del secolo XVI, di carte centocinquantacinque, numerate, in fol.

Il titolo da noi dato è quello che vedesi scritto nel dorso della guardia in pergamena. In cima poi alla prima facciata del testo leggesi: **Libro** DE COSE ANTICHE DEL REGNO ESTRATTO DA UNO LIBRO ANTICHO DEL S.R HETTORRE PIGNATELLO PRI-

MO DUCA DI MONTELIONE. Al titolo segue di carattere minutissimo COMINCIA DAL 1265 E FINISCE NEL 1478. A piedi dell'ultima carta son notate le seguenti parole: (*Quanto è scritto fino al presente e stato extracto dal libro del Duca di Montelione*) *Finis;* e poi segue il registro che dall'A va al V con le parole: *Tutti sono d' otto foglij eccetto l'ultimo che e d'un foglio.*

È una delle copie esistenti innanzi alla pubblicazione fattane dal Muratori nel T. XXI *Rer. Italicar. Script.* col titolo: *Diaria Neapolitana ab anno* MCCLXVI *usque ad annum* MCCCCLXXVIII; e poscia dal Gravier nel T. XVI della sua Raccolta, col titolo: *Giornale dell' Istorie del Regno di Napoli quale si conserva per il Duca di Monteleone dall' anno 1266 sino al 1478.* Dalle modifiche nella forma dell' uno e dell'altro ambedue diverse dal nostro, è chiaro che questo esemplare fu ignoto al primo ed al secondo. Il Muratori (la prefazione di cui venne riportata fedelmente dal Gravier) dice avere scritto tali Diarii in volgar italiano un autore anonimo, ed egli averli avuti dal dotto napolitano consigliere Costantino Grimaldi, che li trascrisse da un codice di mano di Giambattista Bolvito, posseduto dal giureconsulto Francesco Valletta figliuolo a Giuseppe. Soggiunge averli Gio: Antonio Summonte chiamati il *Libro del Duca o Giornale a penna del Duca di Monteleone.* A noi piacerebbe chiamarli Cronaca e non Diurnali, Diaria o Giornali, perchè gli avvenimenti non sono segnati giorno per giorno. Colui da cui i Diurnali presero il nome, perchè noto possessore degli stessi, morì Vicerè in Sicilia nel 1535. Egli fu quell'Ettore Pignatelli, che nel 1526 chiese ed ottenne dal sommo imperante Carlo V, al quale fu carissimo, la grazia di riunire molti beni feudali e burgensatici coi titoli di Conte di Borrello e Conte di Montcleone (poscia commutato in quello di Duca) in un sol corpo, e sottoporli ad un maggiorato *agnatizio, mascolino, primogeniale, saltuario, irregolare* e colla sempiterna esclusione

delle femine *per modum regulae*. Il qual maggiorato dette luogo ad acre quistioni che oggi finalmente dopo tre secoli vennero risolute e definite.

142. Documenti.

È del secolo XVII, di carte dodici, in fol.

Dammo il titolo di Documenti ad alcuni attestati che certificano i buoni servizi militari resi da un Giuseppe Caravello napoletano, forse antenato di quel Vito, celebre matematico dei nostri tempi. Essi dimostrano che il Caravello da soldato d'infanteria nella compagnia di Decio Mazza capitano nel Terzo del Maestro di Campo Marcello dello Jodice toccò il grado di Capitano. Fu valoroso soldato nelle Fiandre sotto il comando del maestro di Campo Giovan Tomaso Spina, in Genova ed altrove. I documenti rilasciatigli sono dal 1621 al 1632. Essi hanno le firme autografe di Decio Mazza, Onofrio de lo Priore, Donato Antonio Falcon, Consalvo Guerra de la Vega, Prospero Lubello, Ettore Ravaschiero Principe di Satriano, de' Conti di Lavagna ec. Maestro di Campo, e del Marchese di Santa Croce.

143. Documento.

É del secolo XVIII, di carte due, in fol.

È l'originale Decreto della Repubblica Cisalpina, la quale nel 26 fiorile, An. IX da Milano per mezzo del Ministro dell' Interno Pancaldi, Segret. Massa, invitava l' illustre nostro concittadino giureconsulto e scrittore, avvocato GIUSEPPE RAFFAELLI ad occupare nella Università di Brera la cattedra di pratica civile e criminale e digius municipale; con lire 2500 annue, oltre ad un conveniente alloggio.

In esso il foro napoletano è appellato il più illustre d' Italia. Tal onorevole documento la nostra biblioteca l'ebbe in

dono dalla squisita cortesia del figliuolo dell' esimio defunto egregio scrittore ed avvocato Eugenio Raffaelli. Il quale già lo aveva reso pubblico facendolo precedere all'orazione inaugurale, che il Giuseppe Raffaelli pronunziò nell'occupar quella cattedra. Mutati i tempi, l'autore della *Notomosia Penale*, tornato in Napoli, ascese a cariche eminenti, sino a quella di Consigliere di Stato. La nomina ha in cima, in mezzo alle parole *Libertà Eguaglianza*, una incisione che rappresenta una donna col capo coverto da elmo e col bastone, ch'à in cima il frigio berretto, appoggiato sul diritto braccio. Essa con atto imperioso, calpestando cannoni e strumenti da guerra, accenna coll' indice della man diritta ad un monumento su cui poggia il gomito dell' altro. Nel monumento vedesi inciso in un ovale un soldato a cavallo che si precipita in una voragine da cui schizzano vive fiamme: ha al di sotto le parole *Pro Patria*. Ognuno intende essere il soldato a cavallo Curzio Romano.

144. Documento dei tempi della Repubblica Partenopea.

Sotto queste parole registriamo un atto con cui i cittadini Caffiero e Politi, componenti la Commissione Generale della sussistenza, scrivono da Napoli il dì 21 Pratile (19 giugno 1799) anno 7 della libertà al cittadino Giuseppe Balsamo, come segue: « Cittadino. Per urgente bisogno della Repubblica, che « non si può trasferire senza restar responsabile del disordi- « ne potrebbe arrivare, v' invitiamo a consegnare al cittadino « Ignazio Calvanico, persona destinata a tal uopo, Botti qua- « ranta di Vino. Ne combinerete il prezzo collo stesso Cal- « vanico da chi ne riceverete il ricevo per presentarlo in « questa Commissione ed esserne soddisfatto. Salute e fra- « tellanza. » Segue il ricevo del Calvanico della eseguita consegna, rilasciato nello stesso giorno.

In capo al foglio, in mezzo alle parole *Libertà Eguaglianza Repubblica Napolitana*, vedesi assai bene inciso lo stemma della Repubblica sotto la figura di donna, tenente nella mano destra il bastone coverto da berretto, ed a piè, di esso vedesi rovescio il corno dell' abbondanza; nella sinistra la scure ed il fascio dei littori: calpesta poi col piè sinistro una corona reale rovescia. Ha poi due registrate, la prima del 1806, la seconda del 1821, il che ci fa supporre che tal documento venne esibito ad uso legale. Esso venne offerto con altri tre documenti riguardanti lo stesso cittadino dall' onorevole Cav. Giuseppe Balsamo, *juniore*, al nostro Museo, il Segretario Capo del quale, esimio Cav. Felice Niccolini, lo inviava alla nostra Biblioteca con le seguenti parole: *Museo di S. Martino. Dono del Cav. Giuseppe Balsamo 10 Luglio 1875.*

I tre documenti che abbiamo avuti dal Balsamo, e da noi pure uniti al presente, sono: 1. Un atto col quale il dì 26 luglio del 1809 il Prefetto della Polizia Antonio Maghella ringrazia il Sig. Giuseppe Mariano Balsamo di aver offerto ducati quattrocento per concorrere alla formazione delle venticinque barche donate alla Maestà del Re, e lo invita a passarli al Marchese Sinno. 2.° Una scrittura del detto Marchese, Presidente della Camera di Commercio, colla quale il 18 agosto 1808, accusa ricezione dei ducati quattrocento, ricevuti dal Sig. Balsamo *da essere impiegati alla confezione delle venticinque Barche cannoniere offerte a S. M. a nome di tutti i negozianti di Napoli.* 3.° Un invito dello Intendente della Provincia di Napoli, che il dì 28 febbrajo 1811 previene esso Sig. Balsamo qual membro del Collegio Elettorale dei Commercianti di questa Città a recarsi il dì 10 marzo alle ore due pomeridiane nella Congregazione dei Nobili nel soppresso monastero di S. Paolo, per la istallazione e seduta dell'assemblea. Questi tre documenti sono a stampa, meno le firme scritte a mano, ed autografe; come ancora manoscritta è

l'intestazione al Balsamo, cui sono diretti: è per questo che l'abbiamo ritenuti tra i manoscritti.

145. **Documento** DEL MUNICIPIO NAPOLETANO.

È del secolo corrente, ed in pergamena, in fol.

Il Sindaco di Napoli, Principe di Belvedere (*Marino Carafa*) nel 22 maggio del 1816, assicura tutte le autorità che il reverendo signor D. Carlo Mehofer con real decreto del 17 aprile era stato naturalizzato suddito del Regno, ed a tal uopo aveva prestato il giuramento di fedeltà ed ubbidienza al Re. Incomincia con le parole: *Corpo Municipale della Città di Napoli.*

146. **Donzelli (Giuseppe)**. PARTENOPE OVERO RACCONTO DELL' HEROICA RIVOLUTIONE FATTA DAL POPOLO DI NAPOLI PER SOTTRARSI CON TUTTO IL REGNO DAL GIOCO DELLI SPAGNOLI.

È del secolo XVIII, di carte dugentodue, numerate all' una ed all'altra facciata, in 8.°

È copia del libro a stampa del Donzelli, il quale è oggi divenuto rarissimo. In esso sono narrati con molto ordine e verità i fatti della rivoluzione di Tomaso Aniello d'Amalfi, l'eroe del 7 luglio 1647.

Nel frontespizio manca la parola LIBERATA, che nel libro stampato segue la parola Partenope, come pur si vede in testa alla prima carta del ms. Facciamo anche riflettere che altri in seguito non contento della parola soppressa dal copista, radiò, ma non a perfezione, le parole *dall'insopportabile* che nel libro stampato e in capo alla prima facciata del ms. precedono la parola *gioco*, e ne formò la parola *dal*. Aggiungiamo ancora che in questo ms. manca la dedica al

Lorena, l'epigramma del Ratta all'autore, il proemio al lettore, non che i brevi sunti dei paragrafi, che leggonsi al margine dello stampato.

Dell'opera del DONZELLI abbiamo altro ms. Esso è di carte dugentonove, in 4°, di carattere del secolo XVII. Manca di titolo e delle prime cinquantuno carte, per modo che il racconto incomincia dal giorno undici luglio di quel 1647. Precede il volume, messa in carta separata, la seguente nota, che a noi pare dell'erudito e gentil Cavaliere Bartolomeo Capasso: *Il ms. è la* Partenope liberata *del dott. Giuseppe Donzelli. Fino alla p. 185 corrisponde nella sostanza, e spesso anzi quasi sempre nella dizione della P. I. di quell' opera, che fu stampata verso la fine dell' anno 1647. Io sospetto che sia la prima redazione, poi migliorata ed in qualche punto anche cambiata per la stampa. Dalla p. 185 alla fine poi è la P. II della detta opera, che non fu mai data alle stampe.*

A noi però sembra che il divario non sia in parte, ma nella generalità. Badisi pure che se vi è un certo accordo fra questa copia ed il libro stampato sino alla descrizione della trincea fatta dal popolo la notte del 31 ottobre innanzi la chiesa di Santa Maria Visita Poveri, nella qual congiuntura venne questa distrutta, il rimanente è del tutto diverso. Il Capasso dice che dalla pagina 185 comincia la seconda parte del Donzelli, che non venne mai stampata. Noi che vediamo che la prima parte non è interamente trascritta, che il Donzelli non è seguito neppur da vicino dalla faccia 182, e che il manoscritto non ha distinzione nè di parte, nè di paragrafi, non sappiamo donde l'egregio Cav. Capasso abbia tratta tale opinione. Forse qualche contemporaneo dell'autore variando a suo modo la cronaca di lui, la seguì per altre poche carte quante ne restano dal n.° 185, secondo il Capasso, e dal n.° 182, secondo noi, al n.° 209. Le quali pagine contenenti fatti comuni e detti già da altri non hanno molta importanza. Esse narrano gli avvenimenti che ebbero luogo in Napoli fi-

no al ritorno in Provenza del Principe Tommaso di Savoia di Carignano, progenitore dei nostri Sovrani, che il Botta dice stimato per nome, per valore, per perizia. Il ms. però afferma che la partenza del Principe avvenne il 14 agosto 1648, mentre il Parrino, il Capecelatro e tutti gli altri storici dell'epoca la dicono avvenuta il 19; il che ci mostra che il ms. non è del Donzelli ch' è tenuto come scrittore esatto. Altra prova dell' inesattezza del ms. è che in esso si dice il Principe Tommaso esser giunto a Procida il 23 giugno, quando i ripetuti istorici ne fermano l' arrivo il 5 agosto.

147. **Enciclopedia.**

É del secolo XVI, di carte dugentottanta, in fol.

A questo ms., che non ha titolo, dammo il sopra segnato per le molte e vaste notizie che contiene, raccolte da un ignoto, forse ad uso de' suoi studi. All' articolo geografia parla delle isole della nostra Provincia e della città di Napoli, della sua antichità e di altri luoghi notevoli.

148. **Epistolae** Nostratrum Graecae et Latinae.

É del secolo XVII, di carte scritte cinquantaquattro, in 4.°

Contiene lettere greche e latine di molti preclari teatini ad illustri personaggi o ad uomini famigerati del medesimo ordine. Qualcuna di esse è autografa come a dire quelle di Antonio Caracciolo, di Francesco Bolvito ed altri. Le lettere vertono su materie diverse. Tra gli scrittori sono napoletani Gabriele Lotterio, Francesco Bolvito, Gio: Battista Vivaldo, Antonio Agellio, Giuseppe Silos, Salvatore e Antonio Caracciolo, Crescenzo De Vivo, Antonio Bilotta, Ludovico Antinori, Andrea Castaldo. Dalla carta 41 a 56 alcune delle greche sono tradotte in latino ed è detto che sono state tradotte dagli autografi esistenti presso i SS. Apostoli.

149. **Eroe (L') Romita.** Opera Sacra del Glorioso Patriarca S. Bruno Fondatore dell'Ordine Certosino. Finita a' 19 agosto 1713 in S. Martino.

È di carte centododici, in 8°.

È un dramma in versi, e parlandosi della fondazione dell'Ordine Certosino, si ricordano gli ultimi cinque anni della vita di S. Bruno. Tra i personaggi vi è quello di un servo a nome Cicco, napoletano, che parla il proprio dialetto. Precedono due dediche in prosa: l'una al glorioso Patriarca fondatore dell'Ordine, l'altra al lettore. In questa ultima troviamo massime in vero speciose, che mostrano l'egoismo e la poca modestia del frate Certosino. Con la prima è detto: *Chi sodisfa se stesso non ha obligo di rendere ad altri ragione del proprio genio*. Con l'altra leggiamo che se il componimento *non porta tutti quelli caratteri della scienza, che si convengono, non è in tutto effetto d'ignoranza, ma elettione dirò così di compiacenza per incontrare il gusto dei moderni* ec.

150. **Escarcerazioni.**

È del secolo XVI, di carte dieci, in fol.

Abbiamo dato questo titolo ad un ms. che ricorda un'opera veramente pia, esercitata nel cadere del secolo XVI dai padri teatini per volontà di una nobil donna. Costanza del Carretta d'Oria (così) disponeva con suo testamento del 3 maggio 1587 una somma per iscarcerare i condannati a tempo, dell'un sesso e dell'altro, i quali escomputata la loro pena rimanevano tuttavia in carcere fino a che non avessero scontato qualche lor debito con chi loro somministrava cibo od altro di simile. Essa morì nel 1501, fu donna piissima, e dispose del largo suo censo a beneficio *del Spedale della Nonciata, delle Novicie Convertite, de la Redention de Cattivi, de condemna-*

ti nelle galere, escarceracion de carcerati per debiti, alle orfanelle di S. Eligio, alla Chiesa del Spirito Santo, alli orfanelli de S.ª M.ª dello Reto è alli Rev. Padri è luogo de Camaldoli dela Incoronata di Sant' Angelo, all' ecc.ª e padri dell' Oratorio al presente situata incontro de l'Arcivescovato de questa Città. Il ms. è il conto renduto delle escarcerazioni praticate dai teatini dal 24 dicembre 1592 al novembre 1597. In esso è indicato il nome, il cognome, l' arte, la patria od il luogo di dimora, il numero dei componenti la famiglia, la carcere dalla quale usciva il liberato e la cifra del debito estinto per ciaschedun carcerato.

In lode della Costanza scrisse un'orazione quel Don Agostino Cesareo, del quale parlammo nell' articolo **Cesareo**. Essa è fra i ms. della Biblioteca Brancacciana. Il titolo è il seguente: *Della Vera Beatitudine. Discorso sopra le parole dello Apocalisse Beati Mortui, qui in domino moriuntur. Fatto per la morte della Ill.ma ed Ecc.ma Signora Donna Costanza Carretta.* Venne composta nel 1592 come rileviamo dalla dedica, la quale comincia con le seguenti parole: *Al molto ill.re e R.mo Monsignor Sebastiano Barnaba vescovo di Potenza* DON AGOSTINO CESAREO MDXCII.

151. **Espedienti** PER IL SOCCORSO DELLA GUERRA DATI IN S. LORENZO NELL'OTTOBRE DEL 1730 DAI DEPUTATI DELLE PIAZZE DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVIII, di carte cinquantasei, in fol.

L'Imperatore Carlo VI D'Austria, nel mandare i suoi soldati nel nostro reame onde impedire che gli spagnuoli lo invadessero, e per le spese della guerra che aveva da sostenere contro gli stessi, domanda danaro alla fedelissima Città di Napoli con sua lettera scritta da Vienna il 5 luglio del 1730, al Vicerè D'Harrac, nella quale dice: *E confidando ancora nella*

sempre sperimentata fedeltà della mia Città e Regno di Napoli, al quale è ben palese che il mio real animo viene violentemente forzato ad entrare in questa guerra sòlamente per difendere tanti fedelissimi vassalli, opponendomi debitamente ec.

Seguono i pareri dei Deputati degli espedienti, eletti dalle piazze dei nobili e da quella del popolo. Essi mentre descrivono lo stato di angustie in cui versava la città e mostrano la miseria in cui giaceva il popolo napoletano, suggeriscono i mezzi come pagare la somma richiesta, non arrestandosi a proporre nuovi balzelli detti espedienti per soddisfare alla volontà imperiale! Il che praticavano in ogni circostanza, che riuniti in parlamento in S. Lorenzo dovevano far dei donativi (1) al Re, nell'atto che formolavano la proposta delle grazie che in nome della città domandavano allo stesso. Tra le carte meritano attenzione due documenti mandati dai Deputati della Città di Napoli al Re, e da questi al Conte de Harrac, perchè riferisca sugli stessi. In uno sono esposti i privilegi di franchigia di cui gli oriundi e gli *alletti* (cioè regnicoli) godevano per antichissimi capitoli o concessioni: nell'altro chieggono che non si conferiscano impieghi se non ai naturali della città, non già ai cittadini regnicoli, ammenochè questi non avessero anche la moglie regnicola o non vantassero decenne dimora.

(1) I donativi furono straordinarii sino a Pietro di Toledo, riuscendo sempre di odioso e crescente gravame al popolo. Questo vicerè li ridusse ad ordinarii, e però più odiosi e di onere maggiore! Chi desidera avere un'idea di quelli toccati al solo Filippo II, onde formarsi concetto di qual tirannia era il governo spagnuolo appo noi, legga il Mazzella, il Costo, il Summonte, il Tassone (1), che no fanno un elenco minuto.

(1) *De Antefato*.

152. **Excerpta** ex Regiis Archiviis. T. VII.

É così intitolato un grosso volume di carte seicentocinquandue, del secolo XVI, in fol. sulla guardia del quale leggesi, in carattere assai poco intelligibile: *Dalli Repertorii del Sig. Cesare Pagano padre del presente Sig. Duca de Terranova.*

Mancano di questa raccolta i primi sei volumi. Questo settimo, quantunque fosse un semplice catalogo compilato al modo di quelli lasciati da Sigismondo Sicola ed Angelo Chiarito, pure è interessante per la storia delle famiglie, che vi sono nominate per ordine alfabetico; il quale però non è strettamente osservato per le sillabe. Esso è il ricavato dalle cancellerie Angioina ed Aragonese, cioè dai *Registri Angioini*, che contengono gli atti svariati, rigùardanti l'amministrazione dello Stato, e dalle altre due scritture che loro fanno seguito, l'una detta *Ratio Thesauriorum*, conto de' Tesorieri, e l'altra *Cedularia*, cedule o tasse spedite dai maestri razionali ai regii esattori, dalle quali si rileva tutto ciò che riguardava la finanza ed il commercio interno ed esterno, dai *Fascicoli*, annotazioni, verifiche e procedimenti fiscali per agevolare la esazione delle rendite dello Stato, provenienti dalla feudalità e dai dazii, dalle *Arche*, atti scritti su pergamena intorno ad affari fiscali, cioè tasse, dazii, gabelle, moneta, merci ec. dalla *Curia*, ordini ed istruzioni relative alla percezion delle tasse ec., dai *Notamenti*, repertorii delle carte lette discusse e risolute nel consiglio di Stato, dalle *Esecutoriali*, esecuzione data in *forma Regiae Camerae* alle lettere regie ed ai privilegii, e dai *Quinternioni*, privilegi delle donazioni e delle investiture dei feudi chiamati quaternati, concessioni di titoli di nobiltà e di ufficii feudali ec. Molte altre notizie sono tolte, com' è detto, dai libri di Antonio

Afeltro e Gio: Mercadante. L'epoca cui giunge il catalogo è il 1552. Fra le cose a notarsi crediamo sia di maggior interesse quel capitolo, tolto dal libro delle Precedenze che trovavasi in S. Lorenzo, ove sono nominati molti nobili napoletani, i quali nelle funzioni civili accadute in Napoli sino alla venuta di Carlo V, ebbero in quelle ad esercitare l'ufficio più dignitoso ed onorevole.

153. **Facto (In)** PRO ILL.MO COMITE SAPONARIAE JOANNE JACOBO SANSEVERINIO: EIUSQ. IN PRESENTE DICTA CAUSA FUIT ADVOCATUS MAGNIFICUS JOANNES BAPTISTA DE AFFLICTO.

È cartaceo del secolo XVI, di carte sedici, in fol.

La presente scrittura riguarda una delle molte quistioni che si agitarono nei passati secoli, e la crediamo ignota del tutto sino ad oggi. Nel cadere del secolo XVI alcuni di casa Sanseverino domandano di essere aggregati al sedile di Nido; sostenendo essere essi discendenti di Vincislao Duca di Venosa e di Amalfi. Il Conte della Saponara Gio: Giacomo Sanseverino dimostra essere falsi i documenti da quelli presentati e lo fa con ragioni che paiono persuasive. Non appare quale ne fosse stato l'esito. Facciamo solo considerare vedersi scritto a piè del titolo le seguenti parole che dimostrano che per gravi motivi si era imposto silenzio a tale controversia! *Die 14 Julii 1581 huic causa fuit impositum perpetuum silentium.* Il Conte Gio: Giacomo è senza alcun dubbio quegli di cui l'Ammirato (1) a pag. 16 scrive: *il quale oggi vive* e che dice figliuolo di Ferrante e Violante Sanseverino. Coloro cui veniva fatto ostacolo per l'ammissione tra quei di Nido erano Scipione, Berardino, Cesare, ed altri de' Signori della Calvera e de' Baroni di San Donato di cui parla l'Ammirato,

(1) *Delle Famiglie Nobili Napoletane. Firenze, 1580, in fol.*

che riporta una lettera scrittagli da Giulianova il dì 24 aprile del 1571 dal Principe di Bisignano Berardino Sanseverino nella quale chiama quelli suoi parenti, perchè discendenti dal comune progenitore Pietro Antonio Sanseverino, Barone di S. Donato. A piedi del titolo leggesi :

Titulus autem processus est; Herculis, Hectoris, Caesaris, et aliorum n.° 36 de familia de Sancto Severino cum Il.e Sedile Nidj. Joannes Angelus Civitella est actore Magister in sacro consilio.

Sed certior Titulus introscripti processus ex quo sumitur praesens memoria factj est int.jnter jl.mum Comitem Saponariae ex Una et Magnificos Scipionem et alios de Sancto Severino ex altera Joannes Robertus Scannapechus est actore magister in sacro consilio.

154. **Falconis Beneventani** Chronicon de rebus suo tempore gestis in Regno Neapolitano, et potissimum in Civitate Beneventana descriptum, et exemplatum fidelissime, ac summa diligentia ex eius originali codice scripto in Pergameno, literis Longobardis, qui servabatur in Archivio maioris Ecclesiae Beneventanae, ut ex fide publici Notarij, et legalitate eius Civitatis in Calce huius libri, qui quidem Codex originalis nomine est deperditus.

É del secolo XVII, di carte centoventitre, in 4.° É esemplata su di un antico ms., come si legge dalle attestazioni fornite di ogni formola legale, che la dichiarano autentica.

Il notaio apostolico Vincenzo Zamparelli di Benevento, il dì 10 dicembre del 1612 certifica nell'ultima facciata di esso esser copia estratta e collazionata da un libro presentatogli dall' illustre D. Fabrizio Griffo Beneventano. La Cronaca del

Falcone venne pubblicata dal Caracciolo, dal Muratori, dal Pellegrino e dal Pratilli. Il nostro manoscritto diversifica da tali stampe, e per l'ortografia, ed alcune volte anche nel concetto. Il latino parci più popolare. Abbiamo altro esemplare in copia uniforme. È DEL SECOLO XVIII, DI CARTE CENTOCINQUANTADUE, IN FOL. In ambedue il frontespizio è di carattere simile. Nell'esemplare più moderno la prefazione, che nelle stampe è fatta in nome di un Giulio de Sindycis, porta il nome di Giulio de Sinius, che era lo stesso che si leggeva nell'antica copia innanzi che mano moderna lo avesse mutato in de Sindycis. Dopo le parole del frontespizio da noi riportate di sopra, leggonsi a piè di esso le seguenti, che ci avvertono che la Cronaca del Falcone, pubblicata per la prima volta dal Caracciolo, sia piena di errori e di mancanze. *Ex hoc libro apparet quam mendosus, erroneus, mutilus, ac mancus sit idem liber editus in lucem opera D. Antonij Caraccioli Clerici Regolaris.*

155. **Fatti (Dei)** DE RÈ DI NAPOLI.

É cartaceo del secolo XVI, di carte trecentosei, in fol.

È diviso in sei libri e reca al margine il richiamo del soggetto di cui parla in ciascun paragrafo.

Tal ms. crediamo fosse quello del quale il Giustiniani (1) a pag. 148, sotto il n.° 4 della rubrica *Re di Napoli Scrittori Generali*, scrive: « Anonimo. Storia de' Re di Napoli MS. Vi « fa precedere lo stato di queste nostre regioni prima della « nostra Monarchia, ed indi parla partitamente de' nostri Re « sino al 1561 ».

(1) La Bibliot. Stor. e Topografica del Regno di Napoli.

156. Fatto per la Piazza del Fidelissimo Popolo di Napoli. Per la Processione del Glorioso S. Gennaro fatta alli 4 maggio 1652.

É del secolo XVII, di carte quattro in fol.

É un atto con cui è fatto ricordo che nell'anno 1652 la festa in onore del patrono della nostra Città S. Gennaro venne sollennizzata dalla Piazza del Popolo, che a tal uopo aveva fatto innalzare sontuoso altare nella strada della Selleria: che i cappellani della Piazza, secondo il costume, si erano preparati a portare le aste del pallio nella processione, che doveva aver luogo, ma il Cardinale, *Ascanio Filomarino*, già resosi abbastanza noto ai tempi del secondo Masaniello, e che per un caso quasi simile commesso nel 1646 ai nobili di Capuana fu causa di un tumulto (1), volle che invece le avessero portate i suoi canonici. In esso i consultori della Piazza ed i Capitani delle Ottine con l'assistenza dell'eletto Giuseppe Volturale, congregati il di 6 maggio nel solito reggimento della Fidelissima Piazza del Popolo in S. Agostino, vogliono ricordare ai posteri tale procedimento arbitrario, dichiarando che essi avevano ceduto al capriccio del Cardinale solo per evitare scandali. La relazione è scritta dal Segretario della Piazza ed il fatto e la protesta dei congregati non li troviamo ricordati da alcuno, mentre altri fatti, d'indole presso che simile, avvenuti alle Piazze dei nobili, vennero fedelmente registrati. I nomi dei Consultori e Capitani intervenuti, che soscrissero l'atto, furono i seguenti, che noi riportiamo come ricordo di patrie memorie: SS. Consultori: *Tomaso de Vivo, Dott. Francesco Capaldo, Dott. Vincenzo Manna, Gio: Domenico Bove, Giuseppe Tipaldo, Dott. Gio: Girolamo Ca-*

(1) Parrino: *Teatro Eroico e Politico dei Governi de' Vicerè.* Zigarelli: *Biografie dei Vescovi e Arcivescovi della Chiesa di Napoli.*

cace, Pompeo d' Anna, Giuseppe Lorenzo Battimiello, Ignatio della Moniea : SS. CAPITANI : *Aniello d'Aprea, Iacovo de Santis, Gio: Paolo Cavaliero, Carlo d'Aveta, Francesco de Martino, Matteo de Rosa, Marco d'Anastasio, Dott. Tomaso Aniello de' Mari, Tomaso Cangiano , Luise Pisano , Dott. Francesco Antonio de Alois, Egidio Longo, Francesco Frezza, Gio: Tomaso de Palma, Agostino Beltrano.*

Fayette (De La) Ved. **La-Fayette (De)**. LETTERA.

Feltrij (Antonij) DE NOBILITATE NEAPOLITANA COMPENDIOLUM. Ved. **Bolvito (Giambattista)**. VOLUMEN VARIARUM RERUM.

157. **Feltrio (Horatio)** CONATUS IRRITI PETRI GIRONIS , OSSUNAE DUCIS ; NE A REGIMINE NEAPOLITANI REGNI AMOVERETUR. AD LECTOREM HORATIO FELTRIO NEAPOLITANO VIRO PATRITIO AUTHORE.

Il Feltrio narra il vano tentativo della rivolta suscitata da Pietro Giron Duca di Ossuna, secondo vicerè di Napoli di tal nome, che resse per Filippo III. il reame, dal 1616 al 1620. La qual rivolta fu da lui promossa onde non lasciar Napoli, essendo stato destinato a surrogarlo il Card. Borgia.

Di tal narrazione abbiamo due copie, di carattere uniforme del secolo XVII, in 4°. L'una di carte scritte ventitre, l'altra di ventiquattro. La seconda da alcune mende che ha nel testo e al margine pare essere stata scritta la prima. Il racconto ha in fine una dichiarazione, con la quale è detto che quello che contiene fu proprio visto e inteso dai più, e in buona fede tramandò ai posteri Orazio Feltrio, figlio di Antonio, nipote di Marco, che di propria mano la sottoscrisse il di 2 ottobre del 1628. Segue alla dichiarazione un attestato del notaio Giovan Battista Bracale di Napoli, il quale assicura

che essa alla sua presenza, *proprius oculis inspectis* venne sottoscritta di propria mano dal Feltrio. Il racconto del Feltrio è ignoto a tutti non che al Leti, scrittore della vita dell'Ossuna. Forse il nostro Orazio è il medesimo scrittore che il Giustiniani sotto il nome di Orazio Afelatro dice autore dell'opera ms. dal titolo *de Monte Vesuvio, et ejus eruption*. Ed è forse quello che il Minieri Riccio chiama Da Feltro nel vol. III del Catalogo della sua Biblioteca (1) sotto il n.° 215 dove leggiamo: RAPPRESENTANZA DI ORAZIO DA FELTRO *sul preteso dominio de' Veneziani sul Mare Adriatico. In fol. di pag.* 20 *di carattere moderno*. Il Da Feltro firmò questa sua scrittura in data di Napoli il 22 d'aprile 1618. È indubbiamente poi quell'*Horatio da Feltro*, di cui abbiamo una lettera nei ms. della Biblioteca Brancacciana, diretta il dì 22 aprile 1618 *All'Eccellenza del signor Duca di Ossuna*. Questa opinione trova in noi certo fondamento per essere stato Antonio padre di Orazio chiamato indifferentemente Feltrio, Da Feltro, Afeltrano. E qui facciamo osservare che essendosi egli detto figliuolo di Antonio, e scrivendo nel 1628, è chiaro, come pur dichiarammo in queste pagine, a carta 31, che il padre, autore della Cronaca pubblicata dal Pelliccia, fosse morto nel 1562, come dice il Soria, e non al di là del 1501, secondo scrive il Tafuri: imperocchè se fosse morto nell'epoca segnata da questo ultimo, non potrebbe essere Orazio suo figliuolo, passandovi nientemeno che lo spazio di 128 anni! Crediamo poi esser egli quello stesso Orazio Feltro, cui il Tasso dirigeva sue lettere di dolore; quegl'istesso che celebrava in versi latini le virtù di Adriana Basile (2).

(1) *Catalogo di Mss. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio* cc. Pag. 155.

(2) Ved. il libro: *Il Teatro delle Glorie della Signora Adriana Basile alla virtù di lei dalle cetre degli Anfioni di questo secolo fabricato*. cc.

Feltrium (Antonium). ARBOR ET NOTITIA VERIDICA ANTIQUAE NOBILITATIS MAG. CAMILLI DE TOCCO DE NEAP. Ved. **Bolvito (Giambattista).** VOLUMEN VARIARUM RERUM.

Filippo II. Ved. **Clemente VIII.** LETTERA.

Filippo III. Ved. **Phelippe (Don).** LETTERE.

158. **Filonico.** VITE DI FILONICO, COMPENDIATE DA D. FERRANTE DELLA MARRA DUCA DELLA GUARDIA. CON LE NOTE DI MONSIGNOR CLAUDIO FILOMARINO.

É cartaceo del secolo XVII, di carte trentadue, in fol.

Le vite, rilevando spesso scene intime di famiglia, mostrano i costumi corrotti ed osceni dell'epoca, o laidi, come dice il Caputo (1), malgrado che l'egregio e colto Cav. Scipione Volpicella si sforzi a dimostrare il contrario, allorchè parla nel giornale *L' Iride* (2) di Filonico Alicarnasseo o Filocolo, Filotimo (3) Filesio o *Filesimo*. Le persone delle quali si fanno le vite sono Costanza e Dorotea D'Avalos, *Principessa di Francavilla*, Isabella D'Aragona, *Duchessa di Milano*, Prospero Colonna, Maria D'Aragona, *Marchesa Del Vasto*, Vincenza Spinella, Giovanna D'Aragona, *Duchessa di Pallia-no*, Principe Andrea Doria o D'Oria, Ferrante Francesco D'Avalos, *Marchese di Pescara*, Vittoria Colonna, *Marchesa*

(1) *Discendenza della Real Casa d'Aragona nel Regno di Napoli.*

(2) *An. I. 1856. Num. 2, 4, 5.*

(3) Il Palermo nel paragrafo II. del discorso che precede le narrazioni ai documenti sulla Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, che sta *nel Tomo IX dell'Archivio Storico Italiano*, a pag. XI, parlando della vita di D. Pietro di Toledo, nella nota e nel testo chiama il FILONICO, FILOTIMO, ed aggiunge in nota ALICARNASSEO.

di Pescara, Pietro di Toledo, *Vicerè di Napoli*, Alfonso D'Avalos, *Marchese del Vasto*, e Giulia Gonzaga. Le note del Filomarino sono genealogiche, storiche e critiche. Il Cav. Volpicella, nella citata scrittura, vuol dimostrare che sotto il nome di Filonico o altrimenti si nasconde fra Costantino Castriota Scanderberg, che fu Cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nel 1561 ; il che accenna parimenti nelle note ai Capitoli Giocosi e Satirici di Luigi Tansillo a carte 52, 55, 101, 118, 170, 229 e 336. Egli così scrive nel citato giornale:

« In alcune di queste vite, e propriamente in quelle del « marchese e della marchesa del Vasto, di don Pietro di To- « ledo, della duchessa di Palliano e di Giulia Gonzaga, ra- « giona l'autore di sè medesimo e ci dà le seguenti notizie. « Quando il marchese del Vasto fu nel 1528 ferito e fatto pri- « gione nella battaglia navale data presso Capodorso nel mar « di Salerno, altro non ebbe che lo accompagnasse, servisse « e medicasse oltre al Filonico, il quale era a quei giorni « fanciullo e suo paggio. Avvisato da questo il marchese delle « parole dette in sogno dal Doria, onde costui si mostrava « crucciato contra re Francesco di Francia, va ad ascoltarle, « e poi s' ingegna con felicissimo effetto di fare che il Doria « si dichiarasse favoreggiatore della parte imperiale. Portò « il Filonico nel 1530 al detto marchese la spedizione man- « data in corte, e poi dal campo, ch'era in Toscana, venne a « Napoli in poste ad annunziargli la morte del principe Fili- « berto d'Orange. Mergolicchio sicario, che per instigazione « di Ferrante Sanseverino principe di Salerno uccise Vin- « cenzo Toraldo marchese di Polignano, fu accolto dal Filo- « nico e tenuto in casa nascosto, finchè il vicerè Toledo, « avendone avuto alcun sentore, non gliel richiese ; onde fu « dal suo protettore accompagnato fino ai confini del Reame « e fatto in Francia fuggire. Avendo il Filonico convitato nel « 1541 alquanti seguaci del Ringone e del Fregoso, discopri

« la trama di re Francesco, e fu cagione che venissero quelli « due presso alla imboccatura del Ticino assaltati ed uccisi. « Tentando il marchese del Vasto nel 1543 se sorprender « potesse Torino per intelligenze che dentro vi aveva, sospet- « toso di qualche pratica doppia, va nel fosso della città a « conoscer lo stato delle cose con Cesare di Napoli e col Fi- « lonico. Venne questi un giorno alle mani con lo auditore « di Basilicata, e liberò due suoi staffieri dalla masnada, i « cui capi ferì e disarmò di spiedi ed alabarde. Non consentì « nelle turbolenze del 1547, che i deputati della città di Na- « poli andassero, siccome fecero, a parlare col vicerè intorno « all' introduzione del tribunale del Santo Uffizio. Fu man- « dato in corte a cercar d'ottenere che Carlo V concedesse « per grazia a Camilla Castriota lo stato del defunto fratello « duca di Ferrandina. Dopo i suoi molti servigi ed il sangue « sparso a pro de' dominanti Spagnuoli, ne venne perseguì- « tato per essersi difeso da più assassini che lo assalirono in « casa. La marchesa del Vasto, domandata chi tenea per il « più savio uomo di quella stagione, rispose : *Filonico, per- « ciò che, procurando di fuggire i litigi co' figliuoli, si fe' frate « di S. Giovanni nella vecchiaia, per non aver moglie e per « stare sciolto di pene di casa sua, e vive egli tutto l'anno « nelle osterie di vari regni senza sospetto*. Molto valorosa- « mente operò il Filonico, cavaliere gerosolimitano, negli « assalti, che furono l'anno 1565 dati all' isola di Malta dai « Turchi. Nacque il Filonico d'assai illustre lignaggio. Servì « di consiglio e di cartelli il duca di Traetto avverso allo zio « duca di Montalto. Di lui diceva il Marchese del Vasto, *es- « sere atto a ciascuna cosa se comandar si potesse.*

« Tra tutte queste notizie, che ho brevemente accennato, « un solo particolare mi ha fatto scoprire il diritto nome del « cavaliere, che si volle occultare sotto quello di Filonico « Alicarnasseo. Dappoichè dicendosi nella relazione dell'as- « sedio di Malta, ch'è nella vita di Giulia Gonzaga, essere

« stato lo scrittore Filonico inviato col commendatore Me-
« dina e col capitano la Roccia a riconoscere lo stato del forte
« Sant' Elmo, ho potuto comprendere essere egli fra don Co-
« stantino Castriota, secondo ciò che si narra dal Bosio nel
« libro ventesimosesto della terza parte dell' Istoria della Re-
« ligione e Milizia di San Giovanni Gerosolimitano. Il che
« mostra come mal si apponessero attribuendo il dottor Ca-
« puto nel decimosettimo secolo a don Antonio d'Aragona,
« ed il cavaliere Pietro Ercole Visconti alquanti anni addie-
« tro a Giovanni Filocalo il libro delle undici vite composte
« da Filonico Alicarnasseo. Fu questo Costantino, di cui si
« trova ricordo tra le lettere di Nicolò Franco e nel quarto li-
« bro del Cavallo frenato di Pirro Antonio Ferraro, figliuolo,
« per ciò che dicono il Bosio ed il Ferraro, d'Alfonso Castriota
« Scanderbech marchese di Atripalda, ed educato dal padre
« nel cavalcare e nella moral disciplina. Fu nell' ottobre del
« 1561 ricevuto tra' cavalieri gerosolimitani della lingua d'Ita-
« lia, siccome si legge nel Ruolo generale di quelli raccolto
« dal balì di Napoli fra Bartolommeo del Pozzo. Lasciando
« stare le gloriose azioni di fra don Costantino, raccontate
« nella storia del Bosio, è bene solo significare, riferirsi da
« questo scrittore che *se ben il capitan fra don Costantino*
« *Castriota era cavaliere e soldato capriccioso, aveva nondi-*
« *meno con quel suo umore, che al gran maestro non dispia-*
« *ceva, nel passato assedio fatto non poco servigio alla re-*
« *pubblica.* Il che concorda con l'opinione, che sopra si è
« detto aver del Filonico avuta il marchese del Vasto, e con
« le opere che di lui ci rimangono. Imperocchè il signor
« don Costantino Castriota a dì 28 d'ottobre del 1550 indirizzò
« di Brusselle a giovani cavalieri e donne un suo libro inti-
« tolato *Il Sapere util' e dilettevole in sette libri destinto con*
« *le Tavole delle cose più scelte, e de Significationi di Gene-*
« *rati, per le Inventioni,* che fu stampato *in Napoli, alli Vir-*
« *gini per Cilio Allifano.* Nel qual libro, divenuto rarissimo,

« dice l'autore avere scritto un dialogo d'armi e d'amore, un « dialogo del Misopono, un trattato di Cavalleria ed alcun'al- « tra operetta; tutte scritture che sono affatto smarrite. E di « un trattato di Cavalleria dice il Ferraro in due luoghi del « Cavallo frenato, che rimase molti anni sepolto nell'oscurità « per i termini filosofici e filosofie introdottevi dal suo cor- « rettore don Costantino Castriota. Non altrimenti che lo sti- « le, bizzarri sono assai volte i concetti, e soverchia è l'eru- « dizione del Castriota, sì nello stampato libro nominato al « disopra, e sì nelle undici vite non ancora date alla luce. Ma « perchè a tutti chiaramente apparisca essere Filonico Ali- « carnasseo e Costantino Castriota una stessa e sola persona, « mi piace qui riferire come nel libro intitolato *Il sapere « util'e delettevole,* ragionandosi de' poeti, a faccia 21 si dice: « *Perciò ch'ardivano raggionar de le Dei, furo theologi no- « minati, volendo questo solamente tal voce significare, fur « ancho indovinatori reputati, a qual proposito, disse Ovidio.*

Ciò che tu leggi de i propheti il primo
Vengon severo dalli intonsi geti.

« Le quali parole, non che il concetto, assai somigliano alle « seguenti più larghe del proemio della vita di Vittoria Co- « lonna composta per fermo dopo l'anno 1565. *E perciocchè « ardivano ragionar degli dei e delle cose divine, sublimi, « sempiterne ed alte, teologi furo più d'una volta nominati « dal divino Platone, e profeti e vaticinanti dai professori di « poesia, come si scorge in Stazio napolitano, in Flacco, in « Marone ed in Ovidio sulmonese, per lasciar gli altri infi- « niti che poetaro. Il quale, scrivendo al suo compagno Se- « vero ed assoldato nella poetica legione, scrive su tal testi- « monianza queste parole :*

Profeta de' profeti, ciò che vedi
Scritto dalla man mia, per queste note
Dogliose e lamentevoli potrai
Creder che vengon elle dai nevosi.
Caro Severo, ed agghiacciati Duci.

« Per le quali tutte cose sono in opinione avere il Castriota, « nelle stravaganze del suo intelletto, preso il nome di Filo- « nico Alicarnasseo, sì per annunziare essere egli originario « di Grecia ed amator di contese, e sì per riputarsi con nessu- « na modestia emulatore d'Erodoto e di Dionisio, famosi sto- « rici che furono d'Alicarnasso ». Quantunque le ragioni dal Volpicella esposte ci sembrano accettabili, pure ci piace fare osservare che per le seguenti parole del Filonico, riportate dal Della Marra nella vita di D.ª Giulia Gonzaga, ponendo cioè di accordo le parole *cara la parentela nostra* con i *Castrioti*, non pare doversi intendere sotto il nome del FILONICO quello di FRA COSTANTINO CASTRIOTA. Le parole adunque del FILONICO riferite dal DELLA MARRA sono coteste: *Gli nostri Gonzaghi sì bene furono già poveri, e vissero finalmente a stato tale, che Ferrara Urbino e Milano hanno apparentato con noi e nel Regno hanno avuto cara la parentela nostra Orsini, Aquini, Castrioti, Balzi e S. Severino.* Notiamo che tra il nostro compendio ed il ms. visto dal Cav. Volpicella, corre divario, poichè nel primo vi è la vita di Vincenza Spinella, seconda moglie del vicerè D. Pietro di Toledo, (quindi dodici le vite), la quale manca nel secondo, giusta la enumerazione fattane dal prelodato Cav. Volpicella. Il compendio manca poi del proemio e della lettera dedicatoria a quel Giambattista Pirro che il Volpicella dice bizzarro e satirico letterato del secolo XVI.

159. Fraggianni (Nicola).

É di carte quattro, in fol.

Nicola Fraggianni fa relazione al Re intorno alla stampa di un libro da pubblicarsi pei tipi di Marcello De Bonis, dal titolo : *Ordo Divini Officii ad horas Canonicas, et Missae Sacrificium*, o come dicesi *Ordinario* da servire per le Chiese del Regno e della Diocesi di Napoli, per l'anno 1672; la revisione del qual libro era stata al Fraggianni commessa. Egli risponde allo incarico informando il Re che per il libro destinato per le Province non poteva aver luogo la revisione, stante che il tipografo lo aveva stampato arbitrariamente sin dall'anno innanzi in numero di diecimila esemplari, ed inviatolo nelle Province. Per l'*Ordinario* delle Chiese di Napoli egli assicurava di aver fatto togliere due disposizioni che ledevano i diritti e la dignità Sovrana. La prima, che esisteva nell' *Ordinario*, era l'obbligo della lettura nel Giovedì Santo della Bolla in *Coena Domini*, che dichiara non solamente abborrita, ma dispregiata. Quella *cotanto famosa e rinomata bolla* (1) e nella quale *sono raccolti i decreti di diversi pontefici, avendovi voluto ogn' uno aggiungervi del suo sale per manomettere quanto fosse possibile la giurisdizione de' Principi* (2). La seconda disposizione era l'obbligo di recitare le lezioni del secondo notturno dell'officio di S. Gregorio VII, con le quali la regia potestà veniva invasa dall'ecclesiastica e sottomessa alla stessa. Conchiude che avendo comunicato al Vicario Generale in Napoli tali disposizioni, erasi quell'ecclesiastico dispiaciuto perchè le modifiche erano cadute solo sull'*Ordinario* delle Chiese della Diocesi di Napoli e non su quello delle Chiese delle Province del Regno;

(1) GIANNONE: *Istoria Civile del Regno di Napoli. Libro Trigesimoterzo.*
(2) GRIMALDI: *Storia delle Leggi e Magistrati.* T. VII. Pag. 343.

il quale, come abbiamo detto, era stato arbitrariamente e innanzi la revisione stampato. Del Consigliere Nicola Fraggianni ci asteniamo far parola, essendo noto abbastanza. Fra i molti suoi meriti vi fu quello di opporsi, sostenendo la tradizione della patria volcntà, all'istituzione del tribunale del Santo Uffizio in Napoli.

160. **Fundaçion** ORDEN Y ESTATUTOS DEL RECOGIMIENTO Y CONVENTO DE LAS ARREPENTIDAS ESPANOLAS DE LA MADALENA DESTA CIUDAD DE NAPOLES.

È del secolo XVII di carte dieci, non numerate, in fol.

Sono le regole di quel monastero che ebbe origine da Donna Eleonora Maria de Guzman Contesa di Monterrey e De Fuentes, viceregina moglie di D.ª Emanuele Fonseca e Zunica. Da esse appare che la idea di tal fondazione fosse stata del padre di lei Errico de Guzman Conte de Olivares, già vicerè, che trovò sua imitatrice l'altra viceregina Contessa De Lemos Donna Catalina De La Cerda. Essa riuniva le ascritte in sodalizio in una casa privata che fu fondato a monastero da una Donna Isabella De Ripa *viuda, noble, y Virtuosa y de buen exemplo*, forse quella stessa che i patrii scrittori chiamano D. Isabella D'Alarcon: la quale però lo avrebbe fondato in questo luogo e non nel vicoletto del Carminello, dove è oggi la congrega di S. Carlo de'Sacerdoti; dal qual luogo dicono i precitati scrittori lo avesse trasferito la Eleonora Guzman. E perciò portiamo opinione che le parole *novas sedes ampliores extruxit* che leggonsi nell' epigrafe ch'è sulla porta del parlatorio, vanno intese nel senso morale, cioè che innanzi di questa fondazione legale già vivevano riunite insieme, osservando vita religiosa. Nelle regole è detto dover essere i governatori di nomina della viceregina natural protettrice. Le Convertite, che dovevano essere native spagnuole, o discendenti per linea mascolina da spaguuoli, furono con

breve di Papa Urbano VIII nel 1634, poste sotto l'invocazione di Santa Maria Maddalena, ed aggregate all'ordine domenicano. Sappiamo ancora che la vicina chiesa fu aperta con gran sollennità la prima volta al pubblico il dì 25 marzo di quell'anno 1634.

Con questo ms. ne abbiamo unito un altro del tempo, di carte quattordici, dal titolo: PRO MONASTERIO SANCTAE MARIAE MAGDALENAE ORDINIS SANCTAE CLARAE PROPE ECCLESIAM SANCTI IACOBI HISPANORUM. Da esso appare che i governatori e gli economi della Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo degli Spagnuoli presentarono al Card. Buoncompagno il Breve di Papa Gregorio XIII, col quale furono i loro antecessori autorizzati a fondare due monasteri, uno per le Vergini, e l'altro per le pentite. Dichiarano che essendo già stato edificato il primo, intendono fabbricar l'altro in un luogo tra il Rosario, ch'è dentro il quartiere Spagnuolo, e Santa Anna di Palazzo. Dopo il breve è l'autorizzazione data dal Buoncompagno il 28 settembre del 1633 ai richiedenti di poter fabbricare il monastero *cum campanili humili, et campanis, claustro, dormitorio, refectorio, cellis et aliis membris et officinis necessariis.* Stabilisce che esse convertite hanno da intitolarsi da Santa Maria Maddalena, e sotto la regola di Santa Chiara. Adunque è chiaro che la viceregina avesse voluto fondar ella quel monastero che desideravano istituire i governatori di quell'ospedale, e ciò onde liberare quel pio stabilimento dalle spese occorrenti. Il divario fu solo di averlo aggregato all'ordine di S. Domenico, e non a quello del Serafico d'Assisi, cui appartengono le Clarisse.

Seguono alcuni documenti, dai quali risultano gli acquisti fatti per uso dell'anzidetta fondazione.

161. Fuscareno (Pietro).

É cartaceo del secolo XVI di carte 209 in 4.° Incomincia con le parole *De Constitutionibus*, e finisce con le altre: *Laus Deo Salvatori nostro*. Ha pure un indice, ma di carattere posteriore. Al dorso della guardia leggesi: *Pet. Fuscarens. Veronens.* ed esso è il libro intitolato: *Commentaria in Libros Decretalium.*

Noi l'abbiamo ricordato, perchè il Foscareno fu monaco dei Chierici Regolari in Santa Maria della Misericordia, oggi detta Misericordiella, in Napoli fuori porta S. Gennaro, che fu la prima casa abitata dai primi componenti quell'Ordine. Egli nato in Verona, mutando il nome di Giansimone in quello di Pietro vestì l'abito ai 15 febbraio 1534, e morì in S. Paolo nel marzo 1551. È ricordato dal Vezzosi e da altri scrittori Teatini; e di lui Andrea Avellino scrisse che era *dotto e d'una presentia bella e veneranda, modesto et umile e di poche parole.*

Il libro è coverto da una pergamena che contiene un pagamento fatto ai teatini di S. Paolo da alcuni di casa Galiberti di Barletta, per quello Stefano che nel 1596 vestì l'abito dei Chierici di S. Paolo. Mal vezzo usualissimo nei secoli passati era quello di adoperare pergamene, ed anche di grande interesse ad usi comuni e spesso anche bassi, imitando l'uso più barbaro dei secoli precedenti, nei quali si praticava radiare diplomi e pergamene, spesso importantissime, per scrivervi su notizie e faccende quasi sempre di poco interesse! Dello stesso Fuscareno o, come altri dice, Foscareno, abbiamo altro ms. che crediamo autografo. Esso è del secolo XVI, di carte trentacinque, non numerate in 4.°. Manca del titolo, e tratta di cose ascetiche. Reca scritto al dorso della guardia: *Don Petri Veronensi Clericor.*

162. Fusco (Fra Giovanni Leonardo). Lettere.

Di questo frate di Santa Maria della Sanità, conosciuto col nome della Religione Fra Giovanni Leonardo de Lettere, come firma, abbiamo due lettere autografe, dirette a Suor Geronima Macedonia di S. Andrea delle Monache in questa Napoli. L'una è del 4 gennaio 1618, l'altra del dì 8 febbraio dell'anno seguente. Le dice che ogni dì la raccomanda nelli *santi sacrificij* della messa e nelle sue *fredde orationi*. *La prega di farlo gradire alla signora Marchesa olim de Casa d'Alvero, alla signora Emilia olim Grimalda, alla sorella di Suor Geranima d'Afflitto ed alla sorella del signor Principe di Avellino.* Chi desidera avere notizie speciali di Fra Giov. Leonardo, legga tra i parecchi autori le biografie che di lui scrissero i padri dell'ordine cui egli appartenne Fra Domenico Marchese (1) e Fra Pio Milante (2).

163. Gaeta (Goffredi De). Ritus Regiae Camerae.

È del secolo XVII, di carte trecentosettantuno, in fol.

Non ha frontespizio, leggendosi il titolo al dorso della guardia. Incomincia con la tavola delle rubriche. Dopo delle stesse principia il testo che ha per proemio le seguenti parole: *Lectura seu Declarationes U. J. D. Goffredi de Gaeta Praesidentis, et Locumtenentis Domini Camerarij Regni Siciliae, quas idem author composuit ad relevandum legentes à labore corrigendi et interpraetandi Ritus Regiae Camerae Summariae.*

Da carta 381 leggonsi le *Additiones Marcelli De Mauro fisci patroni ad lecturam Goffredi de Gaeta*, le quali aggiunte

(1) *Napoli, 1723, in 8 ed altre edizioni.*
(2) *De Viris Illustribus Congregationis S. Mariae Sanitatis.*

vennero ricordate dal Giustiniani nell'articolo che tesse del De Mauro.

In fine del nostro esemplare leggonsi le seguenti parole, le quali mostrano esser questa una di quelle copie che corsero per le mani dei giureperiti innanzi alla pubblicazione dell'opera, fatta in Napoli nel 1699 da Cesare Pisani, con sue note. « Si sono spesi di copiatura et carta docati dodici et « tarì due: si è cominciato a' 15 di novembre 1619 et è finito « alli 29 vigilia di S. Andrea di Venerdi ».

Galbiati (Gennaro). MEMORIA SUL TAGLIO DELLA SINTESI DEL PUBE. Ved. **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI, ED ALTRO.

164. **Garibaldi (Giuseppe).** LETTERA.

È un autografo inviato al nostro Carlo Mileti qual Direttore del giornale *Il Popolo d' Italia* che si stampava in Napoli. Gli dice esser questo giornale *certamente uno de' più forti campioni della libertà nel Mezzogiorno della nostra Penisola*. Esso venne scritto da Vinci, Castello nel Val d'Arno inferiore, nel dì 19 luglio 1867, e fu donato a questa Biblioteca dall'egregio signor Mileti.

165. **Giannone (Pietro).** ABIURA E PROPOSIZIONI DELLA SUA STORIA CONFUTATE.

È del secolo XVIII, in due tomi in 4.°: il primo è di carte dugentonove, il secondo di centonovantacinque.

Il ms. non ha il titolo da noi datogli, ma il seguente: PETRUS JANNONIUS IMPUGNATUS, perchè esso contiene l'abjura che il dì 24 marzo del 1738 il Giannone scrisse sotto la pressione delle sofferenze nel carcere a Torino; non che le confutazioni della dotta ed erudita sua storia, le quali sono fatte in

forma di proposizioni. I titoli dei capitoli dei volumi sono i seguenti :

Nel I. Tomo :

1.° *Spontanea Comparitio et Abiuratio suorum errorum facta à Petro Jannonio Neapolitano, dum esset Taurini in Carcere sub die 4 aprilis 1738.*

2.° *Propositiones perniciose, aut malé sonantes, aut erroneae, quae notantur in Primo Tomo Historiae Civilis Neapolis a Petro Giannone Italico sermone conscriptae, aeditae Neapoli per Nicolaum Naso hoc anno 1723.* E queste sono cinquanta.

3.° *Proposizioni che si notano nel Secondo Tomo dell'Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone, stampato in Napoli per Nicolò Naso nell'anno 1723, come sediziose, scandalose, ed atte ad ingenerare errori, e fomentare scismi anzi alcune di esse contenenti errore manifesto. E queste sono trentadue.*

Nel II. Tomo.

4.° *Proposizioni, che si notano come di non sana dottrina, temerarie sediziose, e scandalose nel Terzo Tomo dell' Istoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone stampata in Napoli per Nicolò Naso quest'anno 1723. Le quali proposizioni sono dieciotto.*

L'abiura ed il giudizio vennero già pubblicati nel 1763 con prefazione di Giovanni Federico Le Bret in Erlanga, e leggonsi pure nel II. Vol. delle opere postume dell'autore, edite dal benemerito editore Mariano Lombardi nel 1866 in Napoli. Le altre sono il riassunto delle riflessioni fatte alla storia del Giannone dal Gesuita P. Giuseppe Sanfelice sotto il nome di Eusebio Filopatro.

166. Giannone (Pietro). Prima idea del Triregno.

È in fol. piccolo di carte quattro, essendo le prime tre interamente scritte nel lato destro, l'ultima ha solo otto versi nel diritto della carta.

Incomincia con le parole: *Florebat Antipater*, e finisce con le altre *ac caelestes complectitur*. È autografo di quel sapientissimo storico e giureconsulto e fu donato dall'egregio Cav. Camillo Minieri-Riccio a questa Biblioteca. Il Minieri volendone arricchire il patrimonio delle lettere lo pubblicò per le stampe col seguente titolo : Opuscolo inedito di Pietro Giannone in cui si ha la prima idea della sua opera il Triregno (1). Precede il ms. una carta a stampa in cui leggesi Pietro Giannone. Prima Idea del Triregno (Dono di Camillo Minieri Riccio). Stampata in 102 esemplari nel 1860. Del Triregno, che va diviso nel dominio della religione, della potestà civile e della chiesa moltissimi ne tennero di questi giorni discorso o ne svolsero il concetto: il Ferrari (2), il Minieri Riccio (3), il Castellani (4), il Bursotti (5) ed altri valorosissimi.

(1) *Napoli, 1860, in 4.°* La stampa è preceduta dalla seguente avvertenza: *Tra i moltissimi mss. che conservo nella mia privata biblioteca evvene uno autografo dell'insigne storico Pietro Giannone, in cui l'autore espresse la prima idea della sua grandiosa opera del Triregno. Il ms. é in fol. piccolo e di carte quattro, ogni pagina è scritta nel solo lato destro, rimanendo in bianco l'altro. La faccia 7.ª ha soli* 8 *versi, co'quali termina il ms. Vi si osservano alcuni pentimenti.*

Per la piccola sua mole essendone facile la dispersione, ò creduto mio debito non defraudarne la repubblica delle lettere, e perciò per la prima volta lo metto a stampa. Camillo Minieri Riccio.

(2) Nel corso delle lezioni dato nell' Istituto di Milano.

(3) *Catalogo di Mss. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio. Vol. III.* Pag. 3 e seguenti.

(4) *Del Triregno di Pietro Giannone. Discorso letto nel R. Liceo Broggia* (Foggia) *per la festività scolastica del 1867.*

(5) *Il Triregno di Pietro Giannone*, pubblicato nel 1874 con le iniziali : F. B.

167. **Giannone (Pietro).** PROFESSIONE DI FEDE SCRITTA DA P. G. AL P. GIUSEPPE SANFELICE DIMORANTE IN ROMA, PER LA CUI SANTITÀ, FERVOROSO ZELO E CALDE ESSORTAZIONI, SI È IL MEDESIMO CONVERTITO À QUELLA CREDENZA, CH'E' INCULCA NELLE SUE RIFLESSIONI MORALI, E TEOLOGICHE CO' DUBBJ PROPOSTIGLI INTORNO ALLA SUA MORALE.

È del secolo XVIII, di carte centoquattordici, in 4.°

Questa professione di fede di Pietro Giannone è stata già pubblicata tra le opere postume dell'autore, e ultimamente dal solerte editore Mariano Lombardi nel 1866.

168. **Giojosa (Claudio).** VITA DEL CARDINAL DECIO CARAFA.

È del secolo XVII, di carte tre, in fol.

Il Carafa fu napoletano di nascita, andò Nunzio in diversi luoghi e fu Cardinale Arcivescovo della sua città natia per 13 anni, essendovi stato eletto nel 1613. Tra le cose notevoli ricordasi l'aver egli abbellito la nostra cattedrale, dove riposano le sue ceneri sin dal 1626.

169. **Giornale** DELL'INCENDIO DEL VESUVIO L'ANNO 1660.

È del secolo XVII, di carte quindici, in fol.

È descritta l'eruzione che ebbe luogo dal 3 al 25 di luglio del 1660. Forse è copia dell'opuscolo che con tal titolo venne stampato in Roma nel 1661, in 4.°, come leggesi a pag. 228 dell'opera del Giustiniani: *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli*. Il qual giornale il Soria (1) dice es-

(1) *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani*. Pag. 641.

sersi furtivamente stampato colla data di Roma nel 1661 in 4.°, quantunque fosse stato fatto per ordine pubblico, senza intenzione di darsi alle stampe. I bibliografi del Vesuvio sono di diversa opinione sull'autore di esso, come ci assicura lo stesso Soria, il quale scrive che il P. Vetrani ed il P. Della Torre lo dicono di un P. Matematico di Napoli, l' abate Mecatti ne vuole autore un Giuseppe Carpano, l' abate Galiani l'attribuisce al P. Bartoli. Il Melzi (1) poi al già detto dal Soria aggiunge essersi stampato per il Lazzari nello stesso anno 1660 in Roma un libro colle iniziali A. C., le quali al riferire del Mandosio (2) tomo 11., pag. 652 n.° 88, significano Alessandro Crescenzi, Romano, ebreo fatto cristiano, molto valente nelle matematiche.

170. **Giornali** del Duca di Ossuna. Lettere e Dispacci.

È del secolo XVII, in due volumi, in fol. L'uno è di carte centosettantaquattro, l'altro di dugentododici.

Non ha titolo, ed al dorso della guardia leggesi: Duca di Ossuna, Giornali, Lettere e Dispacci. Il primo tomo incomincia con le parole Libro Primero Dia Primero anno de 1616. Esso contiene i giornali in lingua spagnuola, scritti da Francesco Zazzera, dai quali furono tratte da Francesco Palermo quelle narrazioni che leggonsi nell'Archivio Storico Italiano T. IX; alla prefazione del qual tomo rimandiamo quanti bramano sapere di essi. Contiene ancora altre notizie scritte in italiano, latino e spagnuolo, che narrano principalmente i fatti del Governo di Don Pietro de Giron Duca di Ossuna juniore, e secondo vicerè di tal nome in Napoli dal 1616 al 1620. È interessante per la storia del tempo. Il secondo tomo incomincia col *Biglietto* del Duca di Ossuna scritto nel no-

(1) *Dizionario di opere Anonime e Pseudonime.* Tomo 1.° *A-G.* Pag. 451.
(2) *Biblioteca Romana seu Romanorum Scriptorum.*

vembre del 1617, col quale dimanda al Re di essere sostituito perchè infermo; è però più lungo di quello riportato nell'Archivio Storico Italiano, nelle narrazioni del Zazzera. Vi si leggono poi le conclusioni delle piazze e le lettere scritte dai nobili a favore e contro di lui. Narra i fatti di quel Genoino, uomo di acutissimo ingegno e di sufficiente dottrina, ma di animo torbido (1), il quale cospirando contro la nobiltà voleva sostenere il governo del Duca. Sonovi ancora registrati i nomi dei Capitani di ciascuna Ottina, (2) fatti nominare dal Genoino. A documento dei tempi e dell' odio dei napoletani contro il mal governo spagnuolo crediamo non vano ricordare le scritture dal titolo: *Passio Regni Neapolitani secundum veritatem* ed il *Pater noster*, nelle quali s' ingiuria l'Ossuna, cui fra i tanti epiteti, è dato anche quello di *Moecenas inter Latrones!* Il ms. contiene pure altre notizie riguardanti Napoli, la lettura delle quali riesce utilissima per la conoscenza delle cose nostre. Di alcune ci piace riportare i titoli, che sono i seguenti:

Orazione di Fabio Caracciolo alla Maestà del Re Filippo 3.° per giustificazione del possesso dato al Cardinal Borgia del Governo di Napoli.

Relazione della morte di Rè Filippo 3.° Monarca delle Spagne con li successi, del Principio del Regnare del Re Filippo IV con altre curiosità spettanti alla Città e Regno di Napoli.

(1) Capasso: *La Famiglia di Masaniello. Episodio della Storia Napoletana nel secolo XVII.*

(2) La Città nostra, sino al 1806, era divisa in ventinove rioni, che dicevansi Otine. Esse avevano tale denominazione dagli otto scelti per voto di tutto il rione tra i suoi migliori abitanti, per eleggere il proprio Capitano, innanzi che tale nomina per volere di Federigo d'Aragona venisse fatta dal re. Il Summonte, il Tutini, l' Imperato ed altri parecchii parlano di esse e dell' ufficio del Capitano, del qual diffusamente dice un libro assai raro, scritto dal Dottor Gaspare Di Blasio Avvocato Napoletano, dal titolo: *Ragionamento intorno all' Ufficio dei Capitani delle Ottine della Fedelissima Città di Napoli.* — *Napoli* 1739, *in 4.°*

Cedula di Sua Maestà per la quale si dà ordine che si tolgano al Duca di Lerma Cardinale i docati settantaduemila che ei teneva dal Rè Filippo 3.° e si reintegrino nel suo Real Patrimonio assegnandone le caggioni.

171. **(Giosa Nicola De).** AUTOBIOGRAFIA.

È in un sol foglio, e comincia dal tergo della prima carta.

È autografo di questo egregio maestro vivente. Contiene la sua biografia, ed indica i titoli delle opere e delle altre composizioni da lui musicate sino al 1664 in Napoli, nelle altre Città d' Italia ed in Parigi. Principia con le parole *Nicola de Giosa fu educato*, e finisce con le altre *N. De Giosa.* È difeso da un foglietto, su cui è scritto di mano dell'emerito Comm. FIORELLI: *autografo di De Giosa. F.*

Giuliano (Paolo). OSSERVAZIONI SU LE AFFEZIONI SPASMODICHE. Vedi **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI, ED ALTRO.

172. **Giustiniani (Lorenzo).**

In un brano di carta, di figura bislunga (nel cui basso di mano dell' egregio nostro cugino Cav. Camillo Minieri Riccio, è scritto: *Autografo di Lorenzo Giustiniani*) leggiamo : *Gaetano Argento fece ricevuta nel dì 14 ottobre 1716 per otto pezzi di MSS. per mandarli a Sua Maestà Cesarea.*

173. **Glielmo (Antonio).** COMPOSITIONI.

È del secolo XVII, di carte sessantasei scritte, in 8.°

È un volumetto di varî componimenti scenici in versi ed in prosa. Il copista ha messo innanzi al manoscritto un fronte-

spizio con ornati a stampa, che rappresenta due genii alati che sostengono una conchiglia. In mezzo vi ha un vano bianco ove è scritto a mano il titolo del libro.

Il primo lavoro, in carte quarantaquattro, è in un atto in versi in cinque scene, intitolato: *Il Gaudio et il Dolore.*

Il secondo, in carte sette, è in un atto in tre scene, anche in versi e di argomento sacro, dal titolo: *Il Viaggio delli Due Discepoli in Emaus.*

Il Terzo, intitolato *La Maddalena*, è in carte cinque, in un atto in due scene.

Il quarto, ch' è in carte quattordici, è intitolato: *L' Elemosina.* È di argomento morale in un atto ed in quattro scene: v'ha del dialetto napolitano, ed in questo l' autore vien chiamato GIELMO.

Segue, in carte dodici, un altro componimento scenico diviso in tre intermedii od atti, intitolati: *Coronazione, Sogno e Giudizio di Salomone.*

Chiude il volume un altro componimento sacro morale in prosa in un atto. In esso Cristo raccomanda la pazienza e le altre virtù del cristiano a chi lo vuol seguire, per essere certi dei beni eterni nell' altra vita.

174. Glielmo (Antonio). COMPOSITIONI.

È del secolo XVII, di carte settantaquattro, in-8°

La prima, in carte trentanove, è una commedia, dal titolo: *La Ridicola Morale. Nell' anno 1649.* Ha il frontespizio circondato da fregi. È in un sol atto, diviso in dieci scene. Alla prosa sono mescolati dei versi, e v' ha quà e là del dialetto napoletano. L'atto è preceduto intieramente da un prologo nel nostro dialetto.

Segue un' altra produzione scenica, in carte ventidue, dal titolo BAGIANERIA che in buon italiano suona vanità. É un atto diviso in cinque scene, misto di prosa e di versi. Il fron-

tespizio è pur circondato da fregi. Chiudono il volume alcuni componimenti poetici sacri e profani e sono sulla *Concezione, sull'Annunziazione e sul Gioco*. Il primo, in facciate tre, va intitolato: *La Concettione della B. V. rappresentata in uno degli Altari di Palazzo l'anno 1642*. Il secondo, in facciate quattro, ha per titolo: *L'Annunciatione della B. V. per un'altro Altare dell' Anno 1643*. Il terzo, in facciate due, si intitola: *La Concettione della B. V. rappresentata l' anno 1641*. Il quarto, in facciate cinque, ha per titolo: *Cartello sopra il Gioco*.

175. Glielmo (Antonio). Contesa degl'Amori.

È del secolo XVII, di carte ventidue, in-8.

Il componimento ch'è allusivo agli Angeli che si contendono l'Amore di Maria, è in un sol atto diviso in sei scene. È preceduto dagli avvertimenti per la messa in iscena. La guardia del volumetto è in pergamena, ha contorni dorati e nel mezzo dell'un lato e dell'altro vi sono delle figurette, una delle quali rappresenta un eremita penitente, e l' altra una santa. In una delle facce ha le lettere S. G. S., nell' altra F. P. B. iniziali forse dei possessori.

176. Glielmo (Antonio). Il Capriccio. 1647.

È del secolo XVII, di carte scritte venticinque, in 12.

L' autore che in questo componimento è chiamato Glelmi e non Glielmo, stabilisce un'antitesi fra il capriccio e la ragione, mostrando la leggerezza del primo e la stabilità della seconda. È commediola in un atto in cinque scene in prosa con dei versi intercalati in alcune scene, in parecchie delle quali vi ha anche il dialetto napoletano.

Segue al Capriccio, in carte venti, un' altra rappresentazione scenica dell' autore in un atto in quattro scene. È an-

che in prosa mista di sacro e di profano, ed ha pure dei versi intercalati, cantati dagli Angeli. Chiudono il volume alcune massime morali in tre carte, intitolate: INGANNI DEL MONDO.

177. **Glielmo (Antonio).** IL SCHIAVO DEL DEMONIO. RAPPRESENTAZIONE SPIRITUALE.

È un volumetto del secolo XVII, di carte sessanta, non numerate. Il frontespizio è circondato da fregi.

È in un atto diviso in sette scene in versi, di cui ci piace dare un saggio! *Non si vive giocondo — Senza quadrini al mondo, — Ond' io ch' à guisa di spelata quaglia — Non mi ritrovo in borsa alcuna maglia — Altro pensier nel cor non posso havere, — Che darmi al gran Diavol' in potere.*

Dopo due carte bianche, ed in nove scritte, segue dello stesso pure in versi in un atto in quattro scene, ed avendo allo intorno del frontespizio delineato un fregio: IL PECCATOR PENTITO, *Rappresentazione Spirituale.*

A questa tien dietro, dopo tre carte bianche, L'ANIMA AMANTE, Rappresentazione Spirituale. Il titolo è circondato di fregi disposti in guisa diversa dei precedenti. Il componimento in versi e in prosa è in un atto in quattro scene, ed occupa carte diciannove. Chiudono il manoscritto due carte bianche.

Il Crasso (1) il Toppi (2) ed il Villarosa (3) (Carlantonio De Rosa) dicono che nato nel 29 ottobre 1596 morì di 48 anni nel 19 Novembre 1644; lo chiamano buon predicatore e ricordano parecchie opere di lui, le quali, meno quella dal titolo: L'Incendio del Monte Vesuvio, che venne pubblicato nel

(1) *Degli Elogi degli Huomini Letterati. Parte Seconda. Venetia. MDCCLXVI, in 4. Pag. 287.*

(2) *Biblioteca Napoletana. Pag. 27.*

(3) *Memorie degli Scrittori Filippini o siano della Congregazione dell' Oratorio. Napoli. 1837. in 4. Pag. 142.*

1631, nel 1632 e nel 1635, e secondo la Drammaturgia di Leone Allacci (1) nel 1632, e poscia rivisto dall'autore nel 1634, vennero in luce dopo la sua morte. Il Villarosa intitola *Il Diluvio Universale* quel poema sacro in ottava rima, che nel Catalogo dei libri appartenenti al fu Don Gaspare Selvaggi (2) troviamo chiamato *Il Diluvio del Mondo*, edito dallo Scoriggio in Napoli nel 1634, in 4.

Vogliamo far riflettere che mentre il Villarosa chiama il nostro autore Ghlielmo, noi lo abbiamo trovato Glielmo, Gielmo e Glelmi, nel Catalogo testè citato, in quello di libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura (3), nel Toppi, nel Crasso, nella Drammaturgia dell'Allacci, e nel Giustiniani (4) è chiamato Glielmo.

I manoscritti componimenti del Glielmo, la maggior parte endecasillabi e settenarii sono ignoti ai suoi biografi, e rivelano lo stile dell'epoca in cui fioriva la gonfia ed esagerata scuola del Marino. Dalle date 1647 e 1649, che veggonsi in due rappresentazioni è manifesto che le stesse vennero copiate da altro originale dopo la morte dell' autore, se questa ebbe veramente luogo nel 1644.

Glielmo (Antonio). Ved. **Rosalinda (La).**

178. **Gonzaga (Isabella).** LETTERE.

È del secolo XVII, di carte quaranta, in fol.

Sono numero diciannove lettere che la Principessa di Stigliano diresse al P. D. Andrea Castaldo, Generale de'Chierici Teatini. Meno poche, datate da Torre del Greco, le altre non

(1) *Accresciuta e Continuata fino all' anno MDCCLV. Venezia. Pasquali. MDCCLV, in 4.*

(2) Napoli. 1859, in 8.

(3) Napoli, 1857, in 8.

(4) La Bib. Stor. e Topogr. di Napoli.

hanno data nè di luogo, nè di tempo, e tutte vanno firmate ad un modo ed in carattere poco intelligibile, *La Principessa di Stigliano*. Accennano a fatti di famiglia, e pare che la stessa non fosse stata contenta della casa in cui era entrata, e nella quale aveva *consumato trentasei anni e la sua gioventù*; in quella del 2 agosto 1621 dice essere oramai ridotta un cadavere. Dalla storia rileviamo essere la scrittrice Isabella Gonzaga figliuola ed erede di Vespasiano Duca di Sabioneta, e di Anna D'Aragona, ed essere moglie di quel Luigi Carafa Principe di Stigliano, che accademico ozioso col titolo il *Solitario* fu stimato da quanti il conobbero; e morto nel gennaio del 1630 di anni 60 fu, come innanzi dicemmo, sepellito con grandissima pompa in S. Domenico Maggiore.

Il Cav. Scipione Volpicella a pag. 120 e 121 della sua pregiata opera *Descrizione Storica di alcuni Principali Edifici della Città di Napoli* (1), dice non essere stato possibile ritrovare il dì della morte di Antonio Carafa Duca di Mondragone; esser certo che quegli era morto l'anno 1628, perciò che fu stampato in quell'anno la seconda parte della Nobiltà d'Italia di Francesco Zazzera (2), ove ragionandosi dei Gonzaga è detto che Antonio figliuolo d'Isabella Gonzaga moglie di Luigi Carafa, era morto, anzi potersi sostenere essere morto nell'anno o innanzi all'anno 1627. Da una lettera della Principessa di Stigliano si rileva invece che tale morte fosse avvenuta assai prima ed innanzi al 1621, ed è la lettera che il 2 agosto 1621 Isabella Gonzaga aveva diretta alla Duchessa di Mondragone, Elena Aldobrandini a Roma, che con sua missiva del dì 23 luglio detto anno l'aveva ringraziata dell'invito fattole di ritornarsene in Napoli. Ambedue le lettere trovansi unite a quelle che abbiamo tra mani: esse sono in copia, e dalla Stigliano furono mandate al P. D. Andrea Castaldo,

(1) *Napoli, 1850, in 4°.*
(2) *Napoli, Beltrano, MDCXXVIII, in fol.*

onde regolasse la sua coscienza. A meglio raffermare la verità delle nostre parole, essere cioè la morte di Antonio avvenuta innanzi al 1621, crediamo acconcio quì riportare la lettera della madre di lui.

« Ill.ma et Ecc.ma Signora mia

« Hoggi che sono li 2 de agosto ho recevuta la carta de V. E. « delli 23 de luglio per mano del patre Natale Caputo dove « meringratia del cortese invito che il Principe li ha fatto a « nome proprio e mio. Il che mi ha dato maraviglia per quello « che tocca à me perchè mi haveria parso fare torto à me « istessa convitare V. E. alla sua propria casa poichè essendo « delli suoi figlioli nessuna casa è sua, se non questa et cosi « hò resposto al patre già generale de' Theatini, alla S.ra Ciom- « ma de Capua, ad Aprano, et alistesso patre Natale mio con- « fessore che hanno fatto officio meco che mandasse à con- « vitare V. E. perchè desiderava venirsene sogiongendoli che « io non credeva questo per che mi haveria scritto questa « sua volontà, sapendo il dolor grande che sentivi della sua « partita è quanto lapregai che non mi lassasse in quella « acerbità de dolore de mio figlio et che almeno se tratte- « nesse finchè li suoi figli fossero slattati però signora mia si « è vero che ha voglia de stare con li figli suoi in questa casa « sua venga in bon'hora che in questo non ci vogliono ceri- « monie, poichè io che li sono ava ho faticata tanto per aiu- « tarli et ci hò posti quaranta milia docati l'anno de intrata « mia senza che nessuno l' habbia mai conosciuto à tempo « che essendo morto mio figlio ritrovandomi vecchia et non « havendo nessuno per me dovea ritirarmi dal mondo et ser- « vire à Dio et apparecchiarme alla morte et per non abban- « donare questi figlioli et alla casa ho perso tutto questo « tempo. hora quanto più V. E. che è matre giovene deve « stare con li figli suoi giachè Io hormai sono uno cadavero « che devo attendere all'anima et concludendo che questa è « sua Casa, li bascio le mani; Dalla Torre del greco Ii 2 de

« agosto 1621. — De V. E. — Affezionatissima serva come « matre La Principessa de Stigliano. S.ra Duchessa de Mon- « dragone. »

Che ove non esistesse la lettera della madre, le parole medesime del Zazzera ricordate dal Volpicella a pag. 121 valgono a combattere la sua stessa opinione. Infatti lo Zazzera nel discorso de' Gonzaga della linea dei Duchi di Sabioneta, a tergo della carta sesta scrive, che Antonio morì *nel più bel fiore degli anni suoi;* il che non potrebbe dirsi se tal morte fosse avvenuta all'epoca dal Volpicella fissata, tenendo allora l'Antonio almeno 40 anni, essendo già divenuto marito nel 1602! Nè il Zazzera che scrisse, come pare al Volpicella, nel 1628 avrebbe mancato di palesare che la morte di Antonio Carafa, della quale parla in termini generali, fosse avvenuta l'anno precedente, cioè nel 1627, come dice potersi sostenere il lodato Cav. Volpicella. Ma lo Zazzera scrisse la storia delle famiglie nel 1628, come scrive il Volpicella e come appare dalla data della stampa? A noi sembra che essa venne composta assai tempo innanzi, e maravigliamo come siano sfuggite all'acuto ingegno del Cav. Volpicella le ragioni che a noi hanno dimostrato come le monografie del Zazzera fossero state scritte in tempo assai anteriore a quelle in cui vennero in luce. Nella dedica del volume dello Zazzera, scritta dal Dottor *Lutio Gallo* nell'anno stesso in cui il libro venne stampato, non è detto che l'autore dello stesso era già morto? Ed anche non apparisse dalla dedica essere già avvenuta la morte dello Zazzera, non si vede dalle parole medesime dell'autore che l'opera era composta parecchi anni innanzi il 1628? Il Zazzera parlando di Tiberio Carafa (1) lo dice vedovo della moglie Giulia Orsino, per la quale s'intitolava Principe di Bisignano, e che dal Minichini (2) sappiamo morta ai 14

(1) *Casa Carafa.* Pag. 9.
(2) *Discorso Storico Politico sulla vita di Tiberio Carafa.* Pag. 46.

giugno del 1609. Il nostro Giulio Cortese, nel dedicare allo stesso la sua favola boschereccia *La Rosa*, che vide la luce in Napoli pel Maccarano, nel 1621, lo chiama Principe di Bisignano e di Scilla. Ora se nel 1621, lo troviamo già Principe di Scilla, titolo che ebbe dalla seconda moglie Maria Ruffo (1), se il Zazzera gli dà solo il titolo di Principe di Bisignano e lo dice vedovo, è chiaro che il Zazzera aveva innanzi al 1621 composto la storia delle famiglie, che vide poi la luce nel 1628. Ma ove non vorremmo tener presente il fatto essenzialissimo del Tiberio Carafa e della morte dell' autore avvenuta prima del 1628, che fossero state scritte innanzi all'anno in cui vennero in luce, lo confermiamo anche da un'osservazione dello stesso Volpicella. Egli a pag. 121, comentando alcune parole che leggonsi nell'*Aggiunta alli Giornali di Scipione Guerra*, scrive che Giuseppe, figliuolo di Antonio, forse morì l'anno 1627 o 1626 (3). Ora se questi morì negli anni indicati e l'opera del Zazzera fosse stata composta nel 1628, non già solamente stampata, come nel discorso di Casa Gonzaga nel

(1) *Il Minichini nell'opera succennata a pag. 54, dichiarando di non sapere indicare l'anno in cui ebbe luogo il matrimonio di Tiberio Carafa con la Ruffo; nota che i primi che ne avessero fatto menzione fossero stati Giulio Cesare Capaccio, che parlò della seconda moglie del Carafa nel suo libro Il Forastiero, edito nel 1634, ed il Pietrasanta che nei suoi Simboli Eroici, anche editi nel 1634 ricorda il Tiberio col titolo di Principe di Bisignano e con l'altro di Principe di Scilla, il quale ultimo usava in virtù di questo secondo matrimonio; lo che dimostra che anche alle indagini del Cav. Minichini sfuggì il libro del Cortese.*

(2) *Il titolo di Principe di Bisignano fu nel 10 marzo 1622 concesso a Luigi Sanseverino Conte della Saponara, accordandosi al Carafa sua vita durante, quel titolo, col quale dal Parrino e dai tanti scrittori contemporanei è sempre chiamato.*

(3) *Chi si farà a leggere la vita del* Duca d'Alba, *scritta dal* Parrino *nel* Teatro de' Vicerè *vedrà che la morte di Giuseppe, figliuolo di Antonio Carafa Duca di Mondragone, avvenne nell'agosto del 1624: la qual notizia sfuggì all'egregio cav. Volpicella.*

luogo medesimo, lo Zazzera, nel ricordare Giuseppe morto prima del 1628, e uno dei figliuoli di Antonio, avrebbe aggiunto: *il quale sarà sesto Principe di Stigliano e sesto Duca di Mondragone*? Dalle quali cose tutte sorge chiaro che Antonio Carafa fosse morto innanzi al 1621. Il nostro asserto trova altresì appoggio nelle parole del ms. del Campanile di cui abbiamo parlato a pagina 44 e seguenti, le quali dicono che Antonio, colto da importuna morte nel più bel fiore della sua vita, fosse alla stessa mancato in età molto acerba; il che mostra che egli quando morì doveva essere veramente giovanissimo!

E poichè da cosa nasce cosa ci si permette altra digressione, sicuri che nelle ricerche storiche non si è mai soverchi. Il Cav. Volpicella, a pag. 114 e 120 dell'opera citata, scrive che tra i figliuoli di Antonio e di Elena Aldobrandini fosse stato anche un Onofrio, e questo sulla dichiarazione dell'Aldimari; e congettura che Anna fosse nata innanzi a Giuseppe, perchè lo Zazzera nel discorso della famiglia Gonzaga nomina Anna innanzi a Giuseppe. Noi siamo di opinione che l'Onofrio non avesse avuto mai esistenza, e che Anna fosse nata dopo di Giuseppe. Che l'Onofrio non fosse mai nato lo proviamo colle parole del Zazzera, del Campanile, dello Strozzi, del Caputo e del Pietrasanta. Il primo nella seconda parte della Nobiltà d'Italia, nel discorso della famiglia Carafa (cart. 6 a tergo) parlando di Antonio Carafa, dice che questi *ammogliato con Anna Aldobrandina* (ed avrebbe dovuto dir Elena) *nipote del Pont. Clemente 8. dopo haver da lei acquistati Giuseppe, ed Anna morì quasi che di morte violenta*, ec. *i quali prencipini si allevano oggi sotto la cura della Principessa loro avola*. Il Campanile nel ms. da noi posseduto in questa Biblioteca, dice che Antonio, colto da importuna morte nel più bel fiore della sua vita, aveva sposato *Helena Aldobrandina e di Lei* (*morendo egli in età molto acerba*) *lasciò due figliuoli Gioseppe, et Anna, da quai si spera la perpe-*

tuazione di questa illustrissima Casa. Lo Strozzi(1) parlando di Antonio Duca di Mondragone, dice che dall' Aldobrandini ebbe D.ª Anna Carafa, ed aggiunge: *Questa dopo la morte di un suo picciol fratello* (che era senza alcun dubbio Giuseppe) *rimasta unica erede di sì gran Casa, fù la Penelope del suo secolo.* Ed il Caputo negli Annali ms. della Città di Napoli, riportati dallo stesso Volpicella a pag. 126, scrive parlando di Anna, *la quale per la morte di suo fratello era rimasta erede di tutti gli stati paterni e dell'avolo Luigi Carafa* ec. Il Pietrasanta (2) scrive: Josephus Carafa, Antonij IV. filius, Stiliani Princeps, Montis Draconis, Sabionetae, Traiecti Dux; Aliani, Fundi, Carinolae Comes, etc. unusque ex S. R. I. Principibus, et ex Magnatibus Hispaniae; *qui excedens è vivis, cum nondum excessisset è pueris, Annae sorori dotem maximè opulentam, hoc est, enumeratas eas amplas ditiones, ad primas Italiae nuptias reliquit.*

Adunque dalle esposizioni dei menzionati scrittori appare chiarissimo che il nominato Onofrio mai fosse nato. Dalle stesse appare eziandio come Giuseppe avesse preceduto Anna, non parendoci sufficiente che la nostra opinione venisse distrutta solo dalla contraddizione in cui cade lo Zazzera, il quale mentre nel discorso della famiglia Carafa pone Giuseppe innanzi ad Anna, in quella della famiglia Gonzaga pone Anna innanzi a Giuseppe.

(1) Il Tempio della Virtù e dell'Onore, eretto in Napoli, nella Chiesa di S. Gio: a Mare, a festeggiar le glorie dell'Eminentissimo Principe F. D. Gregorio Carafa ec. Napoli, De Bonis, 1681, in 4.

(2) Elogium Gentis Carafae ac Stemma Procerum ejus. Pag. XLVIII, che precede il libro: De Symbolis Heroicis. Antuerpiae, Moreti, MDCXXXIV, in 4.

179. **Granelli** (Gio: Battista). RAGGUAGLIO STORICO DELLA SOLLEVAZIONE ACCADUTA IN NAPOLI NELL'ANNO 1701 SINO ALL'ESALTAZIONE DI BENEDETTO XIII DEL PASTORE ARCADE GIO: BATTISTA GRANELLI DETTO IN ARCADIA ALCINOO PARTENOPEANO. TOMO PRIMO.

È del secolo XVIII, di carte dugentottantadue in fol. e va diviso in sei libri. Tra le facciate 92 a 93 sonovi inserite quattro carte della stessa scrittura, le quali mostrano che l'autore fece notevoli giunte al suo lavoro. Come altresì è a notare che forse per la stessa ragione veggonsi ripetute le carte segnate da 130 a 139.

È manifesto come la sollevazione di cui parla questo ms. sia quella che pigliò nome dal capo dei congiurati Gaetano Gambacorta Principe di Macchia, che ebbe luogo in Napoli nel settembre del 1701, essendo Vicerè Luigi Della Zerda y Aragon Duca di Medina Coeli. La qual congiura animò nobili contro nobili, perchè al governo dei Borboni si voleva far precedere quello degli Austriaci, chiamando al trono l'Arciduca Carlo D'Austria, figlio secondo nato dell'Imperatore Leopoldo. Il che sarebbe avvenuto se un Giuseppe Massa non avesse confidato ad un Ottavio Nicodemi, che credeva sincero amico, la congiura, lo scopo della quale era quello di avere un Re che avesse la sua sede nel Regno e propriamente in Napoli, Capo e Metropoli di tutte le altre provincie, che ora diconsi meridionali. Ottavio palesò il segreto ad un suo fratello a nome Nicola, il quale denunciato il fatto al Vicerè, ed avutone guiderdone, ebbe però per breve tempo a godere del prezzo del suo tradimento per le mutate condizioni politiche (1). Tal

(1) PALMIERI (BASILIO). Per i fratelli Di Nicodemi col Regio Fisco. Napoli, 1769 in 4.

mutamento fu quello per cui Carlo Sangro e Giuseppe Capece, già giustiziati per la medesima congiura del 1701, si ebbero solenni funerali e furono messi in tombe speciali nel 1708, onorati di elogio funebre da Giambattista Vico (1).

Questo ms. è rimasto ignoto agli scrittori delle cose nostre. Ha però dell'importanza pel modo come in esso son narrati i fatti, sebbene quella congiura sia stata descritta da parecchi scrittori di molta fama, tra i quali Carlo Majello, Giambattista Vico ed Angelo Granito. Dopo la esposizione di quell'avvenimento l'autore prosegue la storia del Regno, dall'entrata di Filippo V in Napoli sino al 1724, epoca in cui salì al trono Benedetto XIII. Il ms. è diviso in sei libri. Nel titolo è detto T. I. ma non pare che lo seguissero altri volumi, poichè il periodo storico, che, giusta il titolo, l'autore si propone trattare, è completamente esaurito.

Gio: Battista Granelli è sin oggi sconosciuto. Facciamo però riflettere che intitolandosi il nostro scrittore nell'Arcadia Romana Alcinoo Partenopeano, è chiaro ch'egli era napolitano.

Lo crediamo poi dei Certosini, perchè il carattere di questa scrittura è uniforme a quello della storia di detto Ordine, della quale parleremo or ora, come altresì parleremo di altri lavori, che essendo della stessa mano di scrittura crediamo fossero anche del medesimo Granelli o Graniello, come è detto nel supplimento alle satire di Salvator Rosa, delle quali diremo ancora, non potendo supporre che fossero stati trascritti da un amanuense, il quale avesse copiato le opere che portano il nome di Granelli o Graniello, e quelle di altri.

Le opere che attribuimmo al Granelli sono le seguenti:

I. Annali della Rivoluzione di Francia con note ed illustrazioni analoghe. L'opera contenuta in sette volumi, in sei

(1) Publicum Caroli Sangrii et Josephi Capycii Nobilium Neapolitanorum Funus a Carolo Austrio III cc. Neapoli, CIↃIↃCCVIII, in 4.

tomi, in fol. è distribuita in dodici libri. Il periodo della storia che tratta, incomincia dal 1789 e finisce al 1795: in essi l'autore parla sovente delle cose di Napoli. Il primo tomo di carte trecentotrentacinque, il secondo di trecentosettantasei, ed il terzo di carte trecentosessantatre, sono completi, e ciascuno ha infine un indice analitico delle materie. Il quarto di carte centoquarantatre manca delle facciate.30 a 33, 138, 42 a 284, e 499 a 522. Ha duplicate quelle da 447 a 456, ed ha del pari l'indice. Il quinto che sta col quarto, di carte dugentottantotto, non ha il sommario: principia dalla facciata ottantuna, e manca delle facciate 139 a 142. Il sesto di carte trecentoundici, ha ripetute le facce 245, 246, 567 a 576, e manca della facciata 601. Il settimo di carte contonovantatre, giunge sino alla facciata 384, e però è incompleto. Non sapremmo assegnar le ragioni perchè quest' opera sia guasta ed incompleta, ma così se l'ebbe questa biblioteca dallo sciolto monastero dei certosini.

II. LE DIECI VEGLIE IN CENTO NOVELLE MORALI TRATTE DAI MIGLIORI E PIÙ CELEBRI AUTORI OLTRAMONTANI DEL SECOLO PRESENTE.

Pare che l'autore avesse voluto dividere il suo lavoro in cinque tomi in fol. avente ciascuno venti novelle, divise in due veglie. Il primo volume, ch'è completo, è di carte trecentocinquantasette, numerate, all'un lato e all'altro. Un altro volume, che indubbiamente ha da essere il secondo, manca delle facciate 1 a 193, nelle quali erano comprese le novelle una a quattro, e principio della quinta della terza veglia, delle facciate 327 e 328, e da 346 alla fine. È di carte settantasei e sta col primo. L'autore disse veglie questa sua raccolta, togliendo di peso il titolo all'opera di Bartolomeo Arnigio (1), ma non ne ritrasse la buona coltura, l'ordine e lo spirito nella

(1) Le Dieci Veglie de gli Ammendati Costumi dell'Humana Vita. Brescia, Marchetti, 1577, in 4.

narrazione dei fatti; per le quali doti venne l'Arnigio lodato dal dotto Giambattista Passano (1) come buon novellatore.

III. Offizio de' Defonti. Secondo l'uso, e Consuetudine del Sacro Ordine Cartusiano.

É di carte centotre, in 4.

Il testo latino ha in fronte la traduzione ch'è in versi. Attribuimmo questa scrittura senza nome al Granelli perchè di carattere, sebbene più antico, uniforme ai precedenti suoi scritti.

IV. Origine delle Fondazioni di tutte le case del Sacro Ordine Cartusiano Disposti nelle sue Provincie al costume dell' Ordine, Estratto dal opere del P. D. Benedetto Tromby con diverse aggiunte e note.

È in due volumi, in fol. Il primo di carte quattrocentòtrentatre con undici tavole designate a mano, il secondo di trecentocinquantacinque con una tavola: ambedue hanno un indice analitico, e parecchi numeri delle facciate sono duplicati.

È la storia della fondazione dell' Ordine Certosino diramato nel mondo della Chiesa, diviso in XVII Provincie ed in altrettanti capitoli. Vediamo fatte a penna con molta diligenza la Certosa di S. Stefano di Calabria, la carta topografica del sito di essa, la tomba del fondatore nell'eremo di S. Maria del Bosco in Calabria, ed il prospetto di questa Certosa di S. Martino, la quale una con l'altra di S. Giacomo di Capri fanno parte della seconda Provincia che dicevasi di S. Brunone, detta prima della più remota Lombardia, che trovasi descritta nel primo tomo. L'autore parlando della fondazione dell'Ordine, discorre a lungo della storia di Napoli. Trattando della Certosa di S. Martino serbò lo stesso metodo tenuto con le altre; cioè ne racconta prima la storia sino al 1804, e poi ne fa la descrizione: la lettura di questo libro rimasto ignoto finoggi non sarà inutile a coloro che tratteranno

(1) I Novellieri Italiani in Prosa Indicati e Descritti. Milano, MDCCCLXIV, in 4.

dell'Ordine di S. Brunone ed in ispecie della Certosa di Napoli. Tra i punti storici che vanno ricordati è quello che racconta che il 23 gennaio del 1799 fu occupata dai francesi, e poscia il 5 aprile dello stesso anno dai liberali, cui era a capo il Commessario Michele Pierro. Rileviamo altresì dalla lettura di esso che l'elenco dei Priori pubblicato dal Tufari è erroneo anche in quello che egli dichiara di aver seguito il Tromby. In fatti il Tufari (1), tenuto presente dal Modestino (2), asserisce che Severo Turboli fu la prima volta eletto Priore nel 1581 , mentre dal nostro ms. appare che tale elezione avvenne nel 1583.

V. Dei Priori della Gran Certosa e dei Generali dell'ordine Certosino.

É di carte dugentosessantadue, numerate in ambo le facciate, in 4. Non ha frontespizio, ed incomincia dall'indice. Il primo di cui parla è il B. Landino, che successe a S. Bruno, e viveva verso il secolo XII. L'ultimo è Bruno II, che visse sino al 1632. Di tutti parla diffusamente. Il titolo lo assegnammo dalla lettura del ms.

VI. Serie Cronologica degli Uomini Illustri che fiorirono nel Sacro Ordine Cartusiano per Santità e Dottrina.

È di carte centocinquantuno, numerate, in fol.

Sino a qual punto conducesse l'autore la sua storia noi ignoriamo, non avendo trovato di tale opera che solo il primo tomo, che arriva sino all'anno 1208. Dalla prefazione però, ch'è tutta in lode de' Certosini, rileviamo che l'opera era divisa in tre volumi: i due primi contenevano la cronologia degli uomini illustri, ed il terzo le gesta di tutti i Priori della Gran Certosa, e Generali dell'Ordine.

(1) *La Certosa di S. Martino in Napoli.*
(2) *Della Dimora di Torquato Tasso in Napoli.*

180. **Graniello (Giambattista). Satire** di Salvator Rosa Napolitano Pittore e Poeta con le note d'Anton Maria Salvini e d'altri; ed alcune notizie appartenenti alla vita dell'autore. Tomo Primo.

È di carte centosettantasei in fol. con una tavola. È copia perfetta della edizione colla data di Amsterdam del MDCCLXXXI. A questo segue un secondo volume puramente di note, col seguente titolo: Note del Graniello ovvero Supplimento alle Satire di Salvator Rosa.

È di carte dugentotredici, con sette tavole delineate a mano.

Notisi che il Granelli qui chiamasi Graniello. Le note che il Graniello aggiunse anche nel primo tomo a quelle del Salvini sono storiche e bibliografiche, ed hanno interesse per la loro erudizione. Il primo volume è adorno del ritratto del Rosa, imitato con molta diligenza dalla stampa di Amsterdam: vi sono però aggiunti i simboli dalla musica, della pittura e della poesia (tavolozza, lira ed alloro). Il secondo volume ha pure bene eseguite a mano delle medaglie ed il sepolcro di Virgilio. Anche in questi volumi mancano delle facciate: nel primo manca la 141.ma nel secondo quella segnata col n.° 275.

Granvela (Card.). LETTERE. Ved. JURISDICTIONIS REGIAE OPUSCULA.

Gregorii XII (Bulla). Ved. JURISDICTIONIS REGIAE OPUSCULA.

181. **Guarini (Luigi).** ALBERI DI FAMIGLIA.

È in quattro fogli grandi.

Sono alberi genealogici delle nobili ed illustri famiglie Caracciolo di Marano, e Pignatelli di Monteleone, e quelli di Casalnuovo, scritti di propria mano dal P. Guarini. A questi abbiamo unito altri alberi, in sette fogli piccoli, delle case Capecelatro di Nevano, alla quale appartenne lo storico Francesco; Capecelatro di Siano, non che quelli dei Pignatelli di Casalnuovo, e di Monteroduni, autografi dell' illustre Conte Pompeo Litta, come apprendiamo dal Guarini, che a tergo dell' albero di casa Capecelatro scrive: *Notizie di famiglie estratte di proprio pugno del Cav. Litta che ha girato per fare la storia delle famiglie illustri d' Italia e che è stato nella mia stanza per l' oggetto. P. Guarini.*

182. **Guarini (Luigi).** D. DIONISIO LAZARI FAMOSO ARCHITETTO DE' TEMPI SUOI VENDICATO.

È di carte ventisette, in fol.

È la difesa che il P. Guarini, il nome del quale rileviamo dalla scrittura di mano di lui, fa dell' architetto Dionisio Lazari, che dice accusato dal Celano, (il quale per altro non precisa il nome del menzionato architetto) essere stato cagione della caduta del famoso tempio di Castore e Polluce presso la Chiesa di S. Paolo di questa città, avvenuta il 5 giugno 1688, perchè scosso dai lavori per le feste della canonizzazione di Gaetano Tiene, dirette precedentemente dal Lazari. Questa monografia ha qualche foglio ripetuto; il che mostra più una bozza che l' opera perfezionata. Sia comunque, essa rendesi interessante per la storia della Chiesa di

S. Paolo, e venne composta dopo il 1847, come appare da citazioni di opere pubblicate in quell' anno.

183. **Guarini (Luigi).** LOCALI SOPPRESSI A CHE USI DESTINATI.

È di carte sette, in fol.

È una lista di Conventi e di Chiese, che subirono mutamenti di forme e di occupazione, durante l' epoca francese, detta del decennio. Rendesi interessante per la storia patria. Dal carattere la giudicammo del P. Guarini, che la scrisse poco dopo il 1815, trovandosi in essa ricordo del luogo designato per ergersi il tempio a S. Francesco di Paola.

184. **Guarini (Luigi).** NOTIZIE DELLA MORTE, SEPOLTURA, E TOMBA DEL CAVALIER MARINI.

È di carte undici, in fol.

È autografo, ed è l' originale dell' opuscolo stampato in Napoli dal Guarini pei tipi del Coda, nel 1817. Ha in fine le iniziali dell' autore *L. G. C. R.* significanti *Luigi Guarini Chierico Regolare.* Seguono con lo stesso titolo altre carte undici in fol. Esse sono le fonti dalle quali l' autore attinse le notizie pel cennato opuscolo.

185. **Guarini (Luigi).** PARERI.

È di carte sedici, in fol.

Sono pareri che il P. Luigi Guarini dava dal 21 agosto 1827 al 15 ottobre 1829 su di opere da stamparsi, e su di altre le quali, già stampate, venivano inviate dalla Corte Criminale di Lecce e da quella di Napoli al Presidente della Pubblica Istruzione, e da questi al Guarini per l' analogo parere sulle stesse. Facciamo ora le nostre condoglianze ai signori Luigi Guglielmi e Michelangelo Pisanelli di Lecce, i quali a causa dei pareri del P. Guarini non potettero non esser condannati! Così fatti pareri mostrano il Guarini molto ignorante per i parecchi errori di grammatica che li ingem-

mano! Miserandi tempi! Doveva esser ben terribile il P. Guarini, e lo giudichiamo dall' essere egli stato esibito dal Presidente della Pubblica Istruzione, con lettera riserbata, alla revisione di opera su cui altro revisore aveva dato il suo parere favorevole! Il Canonico Girolamo Pirozzi permise la stampa del libro intitolato: *Il Segretario degli Amanti*, giudicandolo di niun danno. Il Guarini invece lo dichiara libro dannoso! Gli ufficii della Presidenza della Pubblica Istruzione, diretti al Guarini per tali revisioni hanno la firma autografa del Presidente Monsignor **Colangelo**, o sono autografi del Segretario Generale D. **Antonio Coppola.**

186. **Guarini (Luigi).** ZIBALDONE.

È di carte centosessantacinque in fol. Molte di esse sono di carattere autografo.

È una raccolta di notizie che egli chiama Zibaldone. Tali notizie, alle quali egli appose di propria mano note dichiarative, gli furono dirette da varii e gli valsero a scrivere la Storia dei Cappellani Maggiori, pubblicata anonima in Napoli col titolo: Catalogo de'Cappellani Maggiori del Regno di Napoli ec. Napoli, 1819, in 8°.

187. **Guillielmi Apuliensis** DE REBUS NORMANNICIS. LIBRI QUINQUE. ALEXANDRI CELESINI DE GESTIS ROGERII SICILIAE REGIS LIBRI QUATUOR. GAUFRIDI MALATERRE DE GESTIS ROBERTI GUISCARDI LIBRI QUATUOR.

È del secolo XVIII, di carte centocinque, in fol.

Sono riuniti in esso in continuata paginazione, tre lavori intorno alla dominazione Normanna nel Regno di Napoli. Il primo è la narrazione di Guglielmo Pugliese, il secondo quella di Alessandro Celesino o Telesino e l' ultima quella di Goffredo Malaterra. Ampie notizie sui cennati tre scrittori si rinvengono nel Caruso, nel Muratori, nel Soria.

Oltre il titolo generale del volume, ciascuna narrazione poi ha

titolo speciale. La 1.ª s'intitola: *Guillielmi Apuliensis Rerum in Italia, ac Regno Neapolitano Normannicarum. Libri Quinque — Rothomagi Apud Riccardum Petit et Riccar. l'Allemant MDLXXXII Excripsit D. E. C. In Mense februario.*

La seconda: *Rogerii Siciliae Regis Rerum gestarum Libri Quatuor Alexandro Celesini Coenobij Abb. Auctore.*

E la terza: *Incipit Liber De acquisitione Regni Siciliae Calab: Apuliae per Gloriosum Principem Robertum Guiscardum et fratres de Normannia Venientes—Compilatus a Gaufrido relligioso et honesto viro B. Benedicti Monacho ad petitionem Ill. Principis Rogerii Trinacriae Comitis quam de infida tyrannide Saracenorum ad devotionem Xpi reduxit.*

Il ms. per i titoli, meno in quello del Celesino, e per la forma diversifica dalle stampe del Caruso e del Muratori, ed ha parecchie note marginali autografe del P. Eustachio Caracciolo. Autografo del medesimo è altresì l'intiero ms., come si rileva dalle parole *Excripsit D. E. C.* iniziali significanti il suo nome Don Eustachio Caracciolo.

Il Guglielmo Pugliese, quantunque sia copiato sull' edizione del 1582, pure ha le note fattevi dal Leibnitz nella ristampa del 1707, ponendolo tra gli scrittori Brunswincensi. Dopo i cinque versi che seguono l'*Explicit Liber Quintus*, e che leggonsi anche nel Caruso e nel Muratori, vi è l' elogio in versi di Roberto Guiscardo, com' è scritto in una Chiesa di Venosa.

Il Muratori ed il Caruso nella stampa che fecero della narrazione del Malaterra, oltre le note dichiarative, vi aggiunsero l'appendice all' ultimo capitolo del libro quarto che dicono aver tolto dal codice del marchese Giarratana. Di questa e di altre aggiunte manca naturalmente il nostro ms., che ha preceduto la stampa del Muratori. Esso termina con le parole: *Hic non videtur finis hujus operis ex antedictis.* E poscia *Excripsit hoc opus D. E. C. In mense Aprili.*

Noi vogliamo aggiungere alle varie notizie date dai varii biografi sul Malaterra essere egli autore di un opuscolo dal titolo: *Decla-*

mationes de colloquio Simonis cum Jesus ex S. Bernardi sermonibus collectæ, che trovasi nel T. VIII della Raccolta di Trattati, Opuscoli, Epistole o Sermoni de' SS. Padri Greci e Latini intorno ai doveri degli ecclesiastici, tradotti in italiano e illustrati con copiosissime note da frate Felice Maria da Napoli.

188. **Historia** DEL REGNO DI NAPOLI.

È del secolo XVII, in quattordici volumi, in 8.° Il primo è di carte sessanta, il secondo di centottantadue, il terzo di dugentoquindici, il quarto di centoquattro, il quinto di centotrentotto, il sesto di centosettanta, il settimo di dugentoquarantanove, l'ottavo di centosessantatre, il nono di centodieciotto, il decimo di ottantacinque, l'undecimo di centoquarantuno, il dodicesimo di centoventotto, il tredicesimo di centotrentasette, e l'ultimo di carte cinquantacinque.

Dal numero progressivo, posto al dorso dei volumi da mano diversa dal testo, appare che un di essi vi manchi, e propriamente il terzo, e questo conteneva, secondo l'indice degli argomenti di tutti i libri dell'opera, i quali leggonsi nel tomo primo, le notizie sugli spettacoli romani e sui gladiatorii, celebrati nell'antica Napoli.

L'autore nella prefazione dice di aver molto viaggiato, esser Napoli sua patria, ed aver per suo ricordo raccolte quelle memorie. Ha note autografe del P. D. Eustachio Caracciolo, e del Canonico Matina, la cui famiglia si estinse col germano dell'ava nostra materna, Ludovico Matina de'signori di Palmariggi, morto maresciallo di campo nel 1847.

In questa storia, parlasi dell'antica Napoli o Ausonia, della sua corografia, delle sue qualità e prodotti, dello stato politico dell'antica Napoli, della forma di governo e di coloro che la ressero, degli ordini cavallereschi, degli uomini illustri nelle armi e nelle lettere dei tempi antichi, dei sette officii del Regno, dei costumi dei suoi abitanti, e dei tributi, cui erano soggetti. Parla del sito e delle fabbriche della moderna Napoli sino al Vicerè de Bena-

vides, Conte di S. Stefano, che governò le nostre Province dal novembre 1687 al 12 luglio 1695, e del contado della stessa.

L'opera, quantunque pare che avesse dovuto parlare delle dodici provincie, in cui era diviso il reame di Napoli, pure non fa cenno che di quelle di Terra di Napoli e di Terra di Lavoro.

Il numero d' ordine progressivo dei volumi ed i titoli dei libri nei quali è ripartita l' opera hanno subìto tante modifiche, per quanti furono coloro che ebbero i volumi tra mani, i quali ne alterarono perfino l'ordine delle pagine! Noi in tanta confusione abbiamo creduto dare altro ordine progressivo al preesistente, per modo che ora i quattordici volumi vanno così classificati. Abbiamo fatto precedere il volume che contiene l' indice degli argomenti, poscia i cinque tomi contenenti la storia della provincia di Napoli, indi i sette riguardanti Terra di Lavoro, e da ultimo il volume che tratta delle Isole vicine a questa ultima provincia.

189. **Incartamento** DELLE SCRITTURE DEL NOBILE D. RAFFAELE RUFFO DE' PRINCIPI DI SCILLA PRETENDENTE D' ESSER RICEVUTO NELLA SACRA RELGIONE GEROSOLIMITANA DETTA DI MALTA IN GRADO DI CAVALIERE DI GIUSTIZIA DELLA VENERANDA LINGUA D' ITALIA DI MINOR ETÀ PER LA CONSAGUINITÀ COLLI qq.^{m} PRIORI DI S. GIOVANNI A MARE FR. D. FRANCESCO DI CAPUA CHE PROVÒ LA FAMIGLIA RUFFO Pat.^{na} Fra D. MICHELE REGGIO PER LA FAMIGLIA REGGIO AVA PATERNA E COL CAV.^{RE} D. PASQUALE DELLA LEONESSA PER LI QUARTI MATERNI DELLA LEONESSA E SOMMA.

È del secolo XVIII, di carte duecentosessantaquattro, in fol.

È la copia dei documenti presentati dal nobile D. Raffele Ruffo dei Principi di Scilla e Palazzuolo, minorenne, per passare nel 1784 l' abito di S. Giovanni di Gerusalemme. Il processo, come addiman-

dasi quella raccolta di notizie, ha fedi di battesimo, capitoli matrimoniali, alberi genealogici e quant' altro potesse riguardare, ad ottenere lo scopo, le famiglie Ruffo, Reggio, Della Leonessa e di Somma, che erano gli avi del postulante. Compariscono come testimoni i patrizi napoletani Tommaso Firrao, Domenico Grillo, Fabio Caracciolo, e Vincenzo Ruffo.

Abbiamo unito a questa raccolta altre carte riguardanti il Monte de' Ruffo, e le controversie sostenute dai Ruffo di Bagnara contro le pretensioni di D. Fabrizio Ruffo Pignatelli. Portiamo opinione che le une e le altre pervennero ai teatini insieme con le carte del Cotugno, il quale, com' è noto, si strinse in nozze con una Ruffo dei Bagnara.

190. **Incerti** AUTORIS EPISTOLA AD PATREM NEAPOLITANAE URBIS NOBILIUM MORES GRAPHICE DESCRIBENS.

È del secolo XVIII, di carte trentuno, in 4.°

Descrive i costumi licenziosi dei suoi tempi, dà un saggio di quelli dei nobili, del modo loro di vestire e di tenere addobbate le case. Dalle note è chiaro com'egli parli di Napoli, soprammodo da quelle segnate coi numeri 162, 171, 192, 218, 254, 271, 298 e 340. È un poemetto latino di trecentonovantotto versi esametri, corredato da centosettantaquattro note italiane, a piè di pagina.

Questo lavoro trovasi stampato senz' anno e luogo, e venne scritto dal P. Giambattista Caracciolo, che ascrittosi tra i Chierici Regolari de' SS. Apostoli nel 1° Gennaio del 1712, morì vescovo di Aversa. Non desti maraviglia se sia stato scritto da un ecclesiastico, considerando che in quei tempi anche nelle persone di Chiesa vi era l' uso di scrivere licenziosamente; però il nostro Caracciolo se ne valeva a satirizzare i guasti costumi. Il nome dell' autore lo abbiamo ricavato da una nota ch' è alla fine del manoscritto, dal Vezzosi, (1) dal Giustiniani (2) e dal Minieri Riccio (3), il quale

(1) *I Scrittori de' Clerici Regolari detti Teatini* ec. Pag. 200.

(2) *La Biblioteca Storica Topograf.* ec. Pag. 127.

(3) *Catalogo di Libri Rari della Biblioteca del sig. Camillo Minieri Riccio* ec. Vol. 1.

ultimo a pag. 72 del suo catalogo ricorda due opuscoli che, stampati in Napoli senza data di luogo, senza anno, e senza nome di autore, censurano acremente il Caracciolo.

191. **Incerti authoris** De Origine et Antiquitate Sedilis Capuani. Elegia.

Loda la città di Napoli, e ricorda le famiglie Capece, Caracciolo, Aienti, Arcella, Loffredo, Filomarino, Barile, Seripando, Bozzuto, Minutolo, Tomacelli, Galeota, Aprani. Ved. Bolvito (Giambattista). Volumen Variarum Rerum.

192. **Inclita (Cum)** Ungariae et Bohemiae Regina Regnum Neapolitanum ec.

È del secolo XVII, di carte cinque, in fol.

In queste poche carte sono esposte le ragioni perchè in persona del marchese di Laino (1) venga riconosciuto il diritto di far uso del grandato di Spagna, concesso all'avo di lui (2) da Carlo V, nel 1530. Sostengono con forti e molti argomenti tal diritto Ortensio Pietro De Venere, Antonio Caracciolo, Giovan Tomaso Rogerio, Partenio Petagna (3) e Vincenzo D' Andrea, i quali dimo-

(1) Questi dev'essere quell'Alfonso di Cardines, sesto marchese di Laino e Conte dell'Acerra che viveva ai tempi del De Lellis e ricordato a pag. 155 del T. 1° dell'opera di lui: *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli.*

(2) Questi fu D. Ferdinando di Cardines, marito di D.ª Berardina Carafa, morto nel 1537. Il Rosso (a) dice che tra i molti Baroni e Signori del nostro reame, che furono a Bologna ad ossequiare Carlo V, fuvvi il marchese di Laino, cui venne il 1° gennaio 1530 concesso insieme a pochi altri dal Sovrano l'onore di coprirsi alla sua presenza. La qual cosa vien anche ricordata dal Giannone (b), parlando dei Grandi di Spagna.

(3) Fu poscia Presidente della Regia Camera. Egli è ricordato nelle patrie istorie per essere stato il fiscale nella causa politica, in cui il marchese D'A-

(a) Istorie delle Cose di Napoli sotto l'Imperio di Carlo V.
(b) Istoria Civile del Regno di Napoli. Lib. Trigesimosecondo.

strano che essendo il Vicerè la cosa medesima del Repotevá *suo jure*, sentito il Consiglio Collaterale, decidere di tale ragione del De Cardines.

È chiaro che vennero scritte nel 1630, quando i nobili napoletani facevano viva ressa perchè a ciascun di essi venisse riconosciuto il diritto di precedenza allorchè trovavasi in Napoli Maria sorella al Re Filippo IV, che andava sposa a Ferdinando Ernesto d' Austria, Re di Ungheria e di Boemia. (1).

193. **Instruçion** DE LO QUE VOS ILUSTRE DUQUE DE ALCALA' PRIMO NUESTRO HAVEIS DE HAZER EN LA ADMINISTRACION DEL CARGO DE VISORREY LUGARTENTE CAPITAN GENERAL EN EL NUESTRO REGNO DE NAPOLES.

È del secolo XVI, di carte ottantasei, in fol.

Sono le istruzioni del Re Cattolico al Duca d'Alcalà intorno all' amministrazione del viceregnato di Napoli, l'anno 1559. E volgono in 178 paragrafi intorno a materie religiose, di giurisdizione, di nobiltà, di legislazione civile, amministrativa e penale, e di ordinamenti militari. Esse sono datate da *Granata* il X *de henero* 1559, e perciò diversificano dalle altre, ricordate dal Giustiniani,

caja di casa Monti fu condannato a morte per aver congiurato in favore dei francesi contro il Governo Spagnuolo (a). E ricordato pure perchè il dì 2, Domenica, Febbraio 1648 sotto la sua casa, ch' era verso Chiaia, trenta popolani, quivi afforzatisi, guardavano una trincea, dalla quale vennero poi discacciati da cinquanta soldati spagnuoli, comandati dal Sergente Maggiore Diego Mansione (b).

(1) Chi fosse vago aver notizie delle feste che ebbero luogo nella nostra Città in quell' occasione, legga il libro di ALESSANDRO PELLECCHIA, edito in Napoli pel Roncagliolo nel 1630, in 4, dal titolo: VIAGGIO DELLA MAESTÀ DELLA REGINA DI BOHEMIA, E D' UNGHERIA DA MADRID SINO A NAPOLI. CON LA DESCRITTIONE DI PAUSILIPO, E DI MOLTE DAME NAPOLETANE.

(a) GIANNONE: Op. Cit. Lib. Trigesimosesto. PARRINO nel Duca di Medina Ramiro de Guzman.

(b) CAPECELATRO. Diario. Parte Seconda. Pag. 503.

come esistenti presso l' Orlando, le une in data di Brusselles ai 3 gennaro 1559, le altre dallo stesso luogo nel 1560.

194. **Instruttione** a Monsignor Panfilio Auditore di Rota Nuntio in Napoli.

È del secolo XVII, di carte sedici, non numerate, in 4.°.

Sono delle istruzioni dategli dalla Corte Pontificia il 26 marzo 1621, regnando Gregorio XV, successo a Paolo V. Tra gli incarichi affidatigli, quelli che con ispecialità gli si raccomandano sono: la difesa e mantenimento dell' Immunità e Giurisdizione Ecclesiastica e dell' autorità della Sedia Apostolica, l' uso prudente e ragionevole delle facoltà che egli tiene, la cura diligente, ma sempre giusta e leale del raccogliere le spoglie degli Ecclesiastici. Per i quali spogli ognuno ricorderà l' operato de' Nunzi, che ponevano le mani sui beni degli Ecclesiastici e dei Prelati, che morivano e, secondo il Giannone (1), anche agonizzanti!

195. **Instruttione** A V. S. Monsignor Vescovo d'Aversa Nuntio destinato da N. S. alla Maesta' Cesaria da Ferdinando Secondo Imperatore.

È del secolo XVII, di carte cinquantacinque, non numerate, in 4.°.

In essa è ricordata la lega cattolica di quei tempi contro la Francia, e si suggerisce al prelato che si adoperi vivamente a propagar la religione e faccia ogni sforzo a rialzare l'avvilita giurisdizione e disciplina ecclesiastica nella Germania, dove egli fu mandato per Gregorio XV nel 1621. Il Nunzio era quel Carlo Carafa napolitano, del quale parleremo nell' articolo Oratione.

Instruttione per li visitatori dell'Abbadie. Ved.

(1) Istoria Civile del Regno di Napoli. Lib. Undecimo.

Castaldo (Andrea). RELATIONE DELLA VISITA DELL'ABBADIA DELLA FERRARA ecc.

196. **Instruttioni** PER L'ILLUSTRISSIMI SIGNORI AMBASCIATORI ORIGINALMENTE CONSIGNATE AL SIG. DUCA DI BRUZZANO AMBASCIATORE DI NIDO.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

Sono con esse prescritte le norme che gli eletti della Città di Napoli, riunitisi in S. Lorenzo il 10 Luglio 1649, dànno all'ambasciatore Duca di Bruzzano (Carafa), che devesi presentare alla Regina. Tali norme rivelano la nobiltà di animo, non che la dignità dei rappresentanti la Città. Gli eletti sono Pietro Carafa, Paolo Francone, Annibale Capuano, Fabrizio Capece Bozzuto, Cesare Coppola, Felice Basile.

Alle istruzioni segue la relazione dell' ambasceria. È detto che gli eletti delle piazze partono da Napoli il dì 11 Luglio 1649, e vanno a Finale nel Genovesato ad ossequiare Marianna D' Austria, che da Vienna andava a Madrid a congiungersi in nozze con Filippo IV.

La relazione è interessante, perchè ricorda il viaggio fatto, il modo come vestivano gli eletti, e coloro che l'accompagnavano, tra cui un Carlo Filangieri, cavaliere d' Alcantara. È descritto il loro seguito, ed il modo come vennero ricevuti. Ci piace notare le parecchie genuflessioni degli eletti, e la cortesia della regina, che non poche volte toltosi il guanto in segno di special distinzione, diè loro a baciar la mano. Il Parrino nel suo Teatro de'Vicerè ricorda -sommariamente talo incontro, che erroneamente dice essere accaduto nel 1648; e tace il luogo dove avvenne.

197. **Isolani (Giulio Cesare).** APOLOGIA ALLA LETTERA STAMPATA SOTTO NOME DI FRA EVANGELISTA DE BENEDETTO A' 25 DI NOVEMBRE 1671. IN BOLOGNA. ANNO 1672.

È del secolo XVII, di carte settantacinque, numerate all' una parte e all' altra, in 8.°.

È interessante per le molte notizie che riguardano Napoli, non che il governo viceregnale di D. Pietro D' Aragona. Dalle parole *ad usum U. J. D. Nicolai Pastena 1723*, che leggonsi sul frontespizio, si rileva il nome del possessore e l' anno in cui lo possedeva. É copia dell' opera già pubblicata, della quale abbiamo già parlato nei libri a stampa, nell' articolo GIULIANI (GIO. BERNARDINO).

Oltre alla presente ve ne ha altra copia di carte ottanta, in 8.°, e di carattere più antico. Manca però del frontespizio e dell' indice. Ha invece una giunta di carte dodici, nella quale sono stabilite le regole per l' Ospizio di S. Gennaro de'Poveri, fondato dal D' Aragona, che dopo la peste del 1656 volle riunire in un sol luogo orfane, vedove ed altri poveri di ambo i sessi, privi di ogni mezzo di vita (1). Quest'appendice manca all'opera stampata e alla copia precedente.

198. **Istoria** DE' RE DI NAPOLI.

Ne abbiamo due esemplari simili, copiati dalla stessa mano. Ambi sono del secolo XVIII. L'uno, di carte centoventicinque, numerate, ha nel dorso della guardia le parole: *Istoria dei Re di Napoli da Carlo II sino ad Alfonso*, parole ripetute a tergo della prima carta. L'altro, di carte centocinquantotto, non numerate, reca al dorso le parole: *Istorie Napolitane*, e nella prima carta le parole: *Storia Varia Napolitana*.

È copia di quella Storia napoletana che s' intitolava CRONICA DI NAPOLI D'INCERTO AUTORE, e correva per le mani degli amatori

(1) PANDOLFI: LA POVERTÀ ARRICCHITA, O VERO L'HOSPITIO DE'POVERI MENDICANTI FUNDATO DALL'ECC. D. PIETRO ANT. RAYMONDO FOLCH DE CARDONA EC. VICERÈ DI NAPOLI, DOVE SI DESCRIVE LA SUA FUNDATIONE, STABILIMENTO, MINISTRI, REGOLE, E STATO DEL DETTO HOSPITIO. NAPOLI, 1671, in 4.

delle patrie cose, innanzi alla pubblicazione fattane nel 1769 dal GRAVIER nel tomo IV della sua raccolta col titolo: *Della Istoria del Regno di Napoli d'incerto autore. Dalla morte di Carlo II fino a quella d'Alfonso I° d'Aragona.* Alla prefazione del Gravier mandiamo coloro che desiderano maggiori notizie intorno alla stessa. Crediamo solo non esser superfluo dire che la nostra copia manca delle note di cui l'esemplare del Gravier era fornito; e che essa arriva sino ad una parte del quinto libro degli otto, in cui la Storia pubblicata dal Gravier va divisa. Ciò forse per tempo mancato al trascrittore.

199. **Istrumento** DEI FONDATORI DELLA CHIESA DI S. CATERINA CORONA.

È del secolo XVI, di carte cinque, non numerate, in fol.

Esso è in copia, e non ha titolo, principiando invece con le parole: *In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen.* È la scrittura pubblica, in virtù della quale i fondatori della Cappella o Chiesa di S. Caterina Corona stipulano nel 1 Novembre del 1354, regnanti Ludovico e Giovanna, alcuni diritti di giurisdizione e canonici. I nostri storici chiamano tale Chiesa non semplicemente S. Caterina Corona, ma S. Caterina Spina Corona. Alcuni di loro dicono essere stata fondata dai nobili di Nido; altri, tra cui il Celano, da quelli di Portanova. Dal documento invece leggiamo che i fondatori furono Giovanni, Nicola e Luca De Regina, Rizardo de Cruce, Leone Pinto, Paolo e Giovanni De Sparano, Giovanni, Pietro, Gaetano e Nicola Zizi, Giovanni Arcamone, Marino De Fazio, Giovanni De Giglio, Giovanni Jossa, Cirello De Turre, Tomaso De Crugos, Perfetto e Masello De Gaeta, Bartolomeo De Corrado, Giovanni e Francesco De Raho, Angelillo e Bartolomeo Zozi, dei quali tutti, solo alcuno fu nobile di Sedile. E poichè la Chiesa, detta anche delle *Zizze* o de'*Trinettari*, era nella regione della Piazza di Portanova, non ci pare probabile che i fondatori, anche che appartenessero a

seggio, fossero stati di quel di Nido, come dicono il Chiarini (1), il Galante (2) ed altri, contro l'opinione del Celano (3).

200. **Istrumento** PER L'AFFITTO DEL OFFICIO DEL SIG. GIUSTENSIERO DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte dieci, in fol.

È il contratto del fitto dell'officio di Giustiziero, che dopo *allumata la candela* (o come dicesi all'asta pubblica) e dopo i *Banni* di uso assunse per tre anni dai Signori Eletti della Città di Napoli Fabio Sorgente nobile di Montagna, ultimo licitatore rappresentato da un tal Aniello Gramatico. Esso venne stipulato nel 20 Settembre del 1649 nel luogo detto il Capitolo nel monastero di S. Lorenzo, innanzi agli Eletti Francesco Capece Bozzuto, Cesare Coppola, Annibale Capuano, e Felice Basile, non che innanzi ai Deputati Ferdinando Sorgente, Sigismondo Arcamone, Giov. Bat. Capuano, Nicola De Ligorio, Francesco Valentino e Pompeo De Anna.

I patti stipulati sono i seguenti: Il Sig. Fabio Sorgente *esercitarà, et cavalcarà detto officio con suo integro stato, jurisdittione, mero o misto imperio, et con tutti lucri gagij* (ostaggio) *et emolumenti, Potestà e Dignità.* Ha il diritto di poter nominare ogni sorta di suoi officiali, non eccedere il numero di quaranta, gli emolumenti ed i gagij sieno suoi: il grassiero potrà aver che fare con i subalterni di lui, le pene corporali e pecuniarie dovrà infliggerle attenendosi al *capitolo del buon vivere.* Si obbliga pagare docati settemila e seicento l'anno, franco da qualsivoglia *Jus*, dei quali tremila prima di assumere l'officio, da computarseli nell'ultimo pagamento, rinunzia prima al beneficio *della patientia non prestita, et ad ogni altro soccorso, e beneficio di legge;* si obbliga

(1) *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli Raccolte dal Can. Carlo Celano* ec. *Con aggiunzioni del Cav. Giovanni Battista Chiarini.* Vol. IV pag. 126.

(2) *Guida Sacra della Città di Napoli.* Pag. 306.

(3) Opera cit. nella nota (1) pag. 125.

del pari *pagare li Cristalli* alla Deputazione e Ministri Fabrizio Capece Bozzuto, Paolo Francone, Eligio Sersale, Cesare Coppola e gli altri nominati di sopra.

Il Giustiziero aveva ai tempi di tal contratto giurisdizione sui venditori di commestibili; aveva quella civile e criminale sugli stessi, per fare eseguire i bandi e gli statuti degli eletti e del Grassiero (1) andava a cavallo tutti i giorni per la città, e però la parola *cavalcarà* detto ufficio; egli aveva il diritto di porre in atto il *Capitolo del Buon vivere* che leggesi nelle Prammatiche, dal titolo: *Annonariae Urbanae Leges* ed *Annonariae Urbanae Edicta*, con le quali sono prescritte le pene da infliggere ai contravventori ed ai trasgressori, pene modificate due anni dopo dall' altra Prammatica emanata il 19 gennaio del 1651 dal Vicerè Conte di Ognatte, dal titolo: *De Annona Civitatis Neapolis.*

Delle parole *pagar li Cristalli* non abbiamo saputo intendere il vero significato nel silenzio sistematico degli scrittori delle cose nostre della spiega di esse, non ritenendo che in quella parola s'intendesse propriamente *cristallo da sorbetto*, come qualcuno opina. Congetturiamo che per le parole *pagar li Cristalli* s' intendesse un' offerta pecuniaria, come ristoro ai fastidii di coloro che gratuitamente si prestavano in alcuni ufficii.

201. **Istruttioni** PER L'OPERA DE MORTI NEL MONTE DELLA MISERICORDIA.

È del secolo XVII, di carte quattro, non numerate, in fol.

In queste poche pagine sono racchiuse le regole della seconda delle sette opere della misericordia, qual'è quella di seppellire i morti. È a notarsi tra le prescrizioni date che i cappellani i quali erano chiamati a suffragare le anime dovevano esser persone di *buona et religiosa vita di buone lettere e di buon aspetto.* Sta scritto altresì che le messe durino sino all'*uscita de Tribunali nel qual tempo*

(1) *Il quale ciò che il Grassiero e gli eletti comandano pone in esecutione.* CAPACCIO: *Il Forastiere.* Pag. 640.

vi suol esser concorso e con difficoltà si trovano messe in altre Chiese che siano così comode a' negotianti. Notiamo in fine altra particolarità speciosa. Se muore qualcuno degli ascritti al Monte è ordinato avessero buona musica, con il *trombone*, *et il cornetto.* Tali istruzioni non leggiamo nel libro del VENUTO (1).

Jannonius (Petrus) IMPUGNATUS. Ved. **Giannone (Pietro)**. ABIURA.

202. **Joannis Diaconi** CHRONICON EPISCOPORUM ECCLESIAE NEAPOLITANAE.

È del secolo XVII, di carte scritte quattordici, non numerate, in 4.°.

Le parole dategli da noi per titolo, leggonsi al dorso della guardia. Sul frontespizio invece è scritto: EPISCOPORUM NEAPOLITANORUM CHRONICON SCRIPTUM À JOANNE DIACONO NEAP. ET A PETRO SUBDIACONO CONTINUATUM. A queste parole segue di carattere del *P. Antonio Caracciolo* EX M. S. COD. VATICANO. In fine del ms. poi dalla stessa mano del trascrittore venne scritto: *Desunt reliqua in jam dicto M. S. codice — Vaticano ex quo haec descripsi.*

Tale cronaca venne pubblicata dal Muratori (2), dal Pelliccia (3), nella raccolta conosciuta sotto il nome del Perger, che ne fu l'editore, e dal Comm. Stanislao D'Aloe (4). Ma se quella pubblicata dai due ultimi non è che copia di quella pubblicata dal Muratori, che dice averla avuta dal nostro teatino P. Eustachio Caracciolo, la nostra ne diversifica nella punteggiatura, alcune volte nella forma e talune anche nel concetto, poichè in esse mancano alcune cose che leggiamo nella prima. Laonde giudichiamo essere una delle tante

(1) ISTRUZIONI PER LO GOVERNO DEL MONTE DELLA MISERICORDIA ec. NAPOLI, 1777, in 4.°

(2) Rerum Italicar. Scriptores. T. 1. Part. II.

(3) T. III.

(4) Storia della Chiesa di Napoli Provata con Monumenti. Vol. II.

copie più o meno abbreviate, che naturalmente se ne fecero, quando dal nostro P. Caracciolo fu mandata al Muratori quella che questi pubblicò nella sua preziosa raccolta.

Non abbiamo saputo intendere perchè il numero d' ordine che seguiva in carattere romano ciascun nome vedesi cassato, ed invece dalla stessa mano che aggiunse le parole di sopra notate o qualche postilla, si è messo innanzi! Forse nel codice è così scritto, o colui che fece la modifica volle imitare il Muratori? O si è creduto che la storia pei primi quarantasei vescovi che conta la Chiesa Napolitana, da Aspreno che ne fu il primo, ad Attanasio il giovane che ne fu l'ultimo, venisse mutata cronologicamente, potendo intendere il lettore che quel numero che seguiva il nome ricordava colui che fosse stato tra i tanti di tal nome, anzicchè quegli che per ordine cronologico avesse occupato la cattedra dell' Episcopio Napoletano ?

Della stessa abbiamo altro ms. del secolo XVIII, di carte ventitre in fol. Essa sì pel titolo che pel testo è simile a quella pubblicata dal Muratori, dal Pelliccia e dal D' Aloe.

203. **Joannis Northumbriae** NUPER DUCIS IN ANGLIA CUM AD SUPPLICIUM PRODUCTUS ESSET ORATIO.

È del secolo XVI, di carte due, non numerate, in fol.

A piè di essa leggesi il nome del trascrittore, nelle parole: *Descripsit Fab. Russo Neap. die 29 ott. 1553 ora XX.* Il Duca di Northumberland, ribelle a Maria d' Inghilterra, volle contrastargli il diritto al trono: la sanguinaria Regina, pigliando a pretesto esser egli ribelle anche alla Chiesa Cattolica, lo fece decapitare.

204. **Jordani (Fabii)** ECLOGHAE PISCATORIAE.

È del secolo XVI, di carte trentasette, in 8.°. Ha scritto in fronte di carattere diverso dal testo: JORDANI FABII ECLOGHAE PISCATORIAE M. S. CUM NOTULIS ET LITURIS AUTHOG.

205. **Jordani (Fabii)** JUVENILIUM LUSUUM.

È dello stesso secolo del precedente, di carte scritte centoventiquattro, in 4.°. Al dorso della pergamena, che lo racchiude, è ripetuto il titolo del libro, e nel frontespizio la parola JORDANI è seguita dall'altra NEAP. A tergo del frontespizio leggonsi alcuni versi, che Gio. Battista Arcuzio o Arcucci, come è chiamato da parecchi scrittori, dirige da Napoli all'autore.

I due ms. del Giordano sono quegli stessi che il Giustiniani (1) dice aver visto nella Biblioteca dei SS. Apostoli. Benchè il primo è detto essere autografo, noi invece diciamo che se dei due qualcuno è scrittura di mano dell'autore questo è il secondo. Imperocchè sebbene ambedue avessero mende e correzioni, pure quest'ultimo è tutto di carattere uniforme, e però lo crediamo autografo: l'altro ha delle carte della medesima scrittura di questo, e ne ha altre di mano diversa.

Juan (D.) de Austria. CARTA. Ved. **Breve** RACCONTO DELLA VITA DI D. HETTORRE PIGNATELLI DUCA DI MONTELEONE.

206. **Jurisdictionis Regiae** OPUSCULA.

È del secolo XVII, di quattro volumi in fol., di carattere non uniforme. Il primo tomo è di carte trecentocinquantasette, il secondo di duecentosettantaquattro, il terzo di centottantaquattro, ed il quarto di carte quarantadue.

In essi sono trattate molte quistioni di epoche diverse intorno a giurisdizioni e vertenze fra il potere laicale e l'ecclesiastico, che trovansi svolte dal Chioccarelli nella sua opera ms. e dal Gri-

(1) *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.* Tomo II. Pag: 107.

maldi (1). Il tomo secondo ha molte di quelle relazioni, delle quali parleremo all' articolo VILLANI, meno il paragrafo: *De Collectis*, e quello dal titolo: *Decime che spettano a Sua Maestà*. Contiene il quarto tomo copie di scritti varii; di essi ricordiamo i seguenti.

1. LETTERA SCRITTA DAL CARD. GRANVELA VICERÈ DI QUESTO REGNO ALLA S.tà DI PAPA GREGORIO XIII SOTTO LA DATA DELL' ULTIMO DI XBRE 1572.

In questa lettera è svolta una quistione di giurisdizione tra lo Stato e la Corte di Roma, intermediario il Nunzio.

II. BULLA GREGORII XIII DIRECTA REGENTI SALERNITANO CLAUSA ET SIGILLATA; IN CUJUS TERGO ERAT SCRIPTUM: DILECTO FILIO THOMAE SALERNITANO REGNI NEAPOLITANI CANCELLARIAE REGENTI 18 DIC. 1572.

Venne diretta nel 1572 per la precedente quistione a quel Tommaso Salernitano giureconsulto napoletano, del quale parlammo in altri nostri scritti (2).

III. MINUTA DI LETTERA SCRITTA A S. M. A' DÌ 15 MARZO 1573 SOPRA LE COSE PASSATE CON L' ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Il Vicerè Card. Granvela (*Antonio Perrenotto*) scrive al Re, che quantunque egli non avesse voluto consentire ai prelati che in questo regno procedessero contro i laici sudditi nei casi detti misti; pure il Card. Arcivescovo aveva abusivamente fatto imprigionare nelle carceri dell'Arcivescovato due accusati di furto; e non avendo voluto consegnarli all' autorità civile, questa ebbe a procedere per via di fatto per liberarli, forzando la porta della prigione. Del che indignato il Cardinale fulminò di scomunica coloro che a quell' accaduto avevano contribuito.

IV. VOTA MINISTRORUM REGIS ISPANIARUM IN COLLATERALI CONSILIO NEAPOLITANO IN CAUSIS JURISDICTIONEM ECCLESIAM CONCERNENTIBUS DIE 21 FEBR. 1570.

(1) *Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli.*

(2) I. *Memorie Storiche ed Artistiche del Tempio di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli.* II. *Biografia di Tommaso Salernitano Reggente di Cancelleria e Vice-Protonotario del Regno.*

Sono pareri dei componenti il S. R. Consiglio intorno a questione di giurisdizione tra la Chiesa e lo Stato, emessi in epoca differente.

V. Clementis VIII Epistola Dilecto filio Nob. viro Joanni Pimentel Comiti Beneventi Regni Neapolis Proregi.

Venne scritta il 7 Dicembre 1604, e riguarda un accusato di poligamia, Gabriele Suriano, che si dichiara dover essere giudicato dai tribunali ecclesiastici e non laicali.

VI. Consulta in materia di Giurisdizione alla M. Cattolica di più consiglieri dell' anno 1604.

I giureconsulti Gio. Francesco De Ponte, *Marchese di Morcone*; Fulvio di Costanzo, Marchese di Corleto, D. Pietro de Castellet ed Andrea De Salazar una col Vicerè Conte de Benevente (Giovanni Alfonso Pimentel d' Errera) danno nel 1604 a S. M. Cattolica il loro parere con ragionata consulta, dichiarando che gli accusati di bigamia (causa appartenente ai casi di foro misto) vanno soggetti al giudice secolare, ch' è quegli che solo ha il diritto di procedere contro essi.

VII. L'Abbate Vincenzo Pagano da Napoli il dì 8 Ottobre scrive all'Ill.mo Sig. Card. Borghese per il Santo Officio.

Egli riporta il nome di parecchi accusati di bigamia, e condannati dai Tribunali ecclesiastici. È curioso che il Pagano si sforza a dimostrare che i Napoletani tolleravano l' inquisizione in opposizione alla storia, la quale ci ha mostrato avere Napoli reagito contro cotesto iniquissimo tribunale, e contro l' assertiva del De Ponte, il quale aveva scritto che Napoli andava in rivolta nel sentir solamente profferita la parola inquisizione. A tergo dello scritto del Pagano, che ignoriamo chi fosse, vi è copia di una lettera del Card. Borghese del dì XVI di settembre 1505, diretta allo stesso, con la quale gli dichiara con compiacimento essersi letto il suo avviso nella congregazione del Santo-Ufficio, alla presenza del Pontefice.

VIII. Allegazione mandata dalla B. me: del Card. Santa Severina per il bigamo di San Severo alli Ministri Regii.

È una scrittura del dottissimo cardinale Giulio Santoro Casertano, conosciuto assai più col nome di Cardinale di Santa Severina,

per essere stato Arcivescovo della Diocesi di tal nome, e del quale l' Ammirato fa somme lodi (1). Venne scritta nell'anno 1601, e però è forse l'ultimo lavoro dell' erudita sua penna, essendo egli morto nel 1602. Egli scrive ai Regi Ministri, sostenendo che la giudicatura contro la bigamia sia unicamente giurisdizione del Tribunale ecclesiastico.

Chiude il volume una sentenza del Vicario della Curia napoletana, emanata contro un bigamo. Essa ha questo titolo :

PER VICARIUM CURIAE ARCHIEPISCOPALIS HUIUS CAP. ET FIDELISSIMAE CIVITATIS FUIT CONDEMNATUS QUIDAM BIGAMUS QUOD EODEM TEMP.re DUAS DUXERAT UXORES AD REGIAS TRIREMAS ET AD ABJURANDUM DIVISIM.

207. La-Fayette (Marquis De). LETTERA.

È in fol. pic.

É una lettera autografa, diretta al generale Guglielmo Pepe dal Marchese De La Fayette, che l' erudito marchese di Villarena, Vincenzo Mortillaro (2), chiama sincero. Essa è senza data, ed ha il seguente indirizzo: *Monsieur Monsieur le général Pepe 102 fauboury Saint honoré Paris.* Gli dice star dolente per essere il fratello di lui (Florestano) partito senza dir parola di congedo; dispiacere diviso dalla moglie, dalla quale neppure aveva tolto commiato. Conchiude che per ritornare la pace fra loro era necessario condurgli a pranzo l' amico Sig. Lamennais, ed usa queste speciose parole: *C' est de prendre par le collet notre ami M. Lamennais, et de l' amener diner avec nous le jour que vous voudrez.* La lettera è firmata *A.* (amico) *L. tte.* Il marchese De La Fayette, abbastanza noto per patriotismo, disinteressamento e nobiltà di animo, e per aver preso parte a tutti gli avvenimenti della sua

(1) *Opuscoli. Tomo. I.* PARALELLI. *Paral. CXV.* (*Pag.222*) tra Fabio Massimo ed il Card. di Santa Severina Giulio Santoro.

(2) *Leggende Storiche siciliane dal XIII al XIX secolo.* Leggenda XXXV L' Italia nel 1830.

epoca ebbe nome Maria Giovanni, e secondo alcuni Giuseppe, Paolo Rocco Jves Gilbert Motier secondo l' Hoefer (1) ed il Lalanne (2) ed altri biografi, o Mottiers o Mortier, confondendolo così col Duca di Treviso, secondo il D' Harmonville (3) o Moitier come asserisce l'Enciclopedie de Famille. In questa lettera, scritta dopo il 1821, epoca della dimora del Pepe a Parigi, il De La Fayette fa menzione di sua moglie *sa femme*. Intanto i biografi di lui ci assicurano che la moglie Signora De Noailles, figlia del Duca d' Ayen, sposata agli 11 aprile del 1774, morì nel 1807. È a conchiudere adunque che il De La Fayette ebbe una seconda moglie, il nome della quale è rimasto ignoto, perchè nè storici nè biografi ne fanno menzione.

Nello stesso foglio che fa da guardia alla lettera del De La Fayette ve ne ha un' altra del poeta chiarissimo GABRIELE ROSSETTI, la quale è in piccolo foglio, ed è scritta in tutte le quattro pagine. Ci è grato riportarla per intiero, pei nobili, gentili ed insieme patriotici sensi che racchiude.

« Mio caro Generale,

« Un nostro cortesissimo Napoletano, quantunque abbia nome
« Francese, M. Dumont; con la sua amabile consorte torna da Lon-
« dra a Parigi per dirigersi a Napoli. Mi fo un piacere di farvi
« fare la sua conoscenza con questa mia che vi consegnerà. Il titolo
« di Napoletano è per se sufficiente a farlo accogliere come con-
« viene dal Generale Pepe; ma doti personali troverete in lui che
« accresceranno un tal titolo.

« Sto leggendo con una somma soddisfazione le vostre memorie
« interessanti per fatti, ordinate per metodo, eleganti di stile, cor-
« rette di lingua, in somma è una produzione degna di voi. Il mio

(1) *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusq'a nos jours. Paris, MDCCCLVII, in 8.°*

(2) *Dictionnaire Historique de la France. Paris, Lahure. 1872, in 4.*

(3) *Dictionnaire des Dates des Faits, des Lieux et des Hommes Historiques. Paris, 1843, in 4.*

« suocero Polidori, uomo versato nel bel dire, s' imbattè qui in « una sera che fu cominciata la lettura di esse Memorie; e ne fu « così dilettato che mi pregò non continuare se non quando egli vi « fosse; così procediamo lenti, in buona compagnia, e gustiamo « in solido ciò che vi otterrà un plauso universale. Ve ne fo le mie « più sincere congratulazioni. Voi trasudate amor patrio da tutti i « pori: bell' anima è la vostra; e il Polidori mi ha detto ier sera: « Ditegli che io l'amo. »

« Vi prego salutarmi con distinzione i chiarissimi Mamiani e Leo- « pardi, e di presentare i miei ossequj alla Signora.

« Di me che posso dirvi? Pare che la mia salute sia in ragione « inversa della mia vista: a misura che la prima avanza la seconda « va mancando sempre più. Verità funesta! Mi resta però sempre « l' anima ardente per la patria, e farò come i nostri fringuelli « Napoletani che quando vengono acciecati, cantano più. Ultima- « mente ho dettato innumerevoli versi intorno alla cara patria no- « stra, e credo che morirò cantando come si dice del cigno. Il mio « Poema di cui vi feci debito omaggio, ha fatto e fa grandissimo « strepito in Italia; lettere gratulatorie, composizioni poetiche, e « testimonianze di ogni genere me ne son di là giunte; e attual- « mente si sta battendo una medaglia con la mia effigie. Così se i « tiranni ci odiano, gl' Italiani tutti ci amano; e voi più che me, « mio caro Generale, di cui sono e sarò sempre — 13 Aprile (47) « *Sincero Amico* — GABRIELE ROSSETTI. »

Il Rossetti (I), benchè abruzzese, è a ritenersi come nostro per la lunga dimora fra noi, per i pubblici ufficii che qui tenne, e per la tenerezza di affetto che mostra per questa cara terra.

Ambo le lettere furono dono del General Carrano come leggesi nel foglio che le accompagna, ed eccone le parole: *Autografi. 1. Gabriele Rossetti. 2. Generale La Fayette, dono del Generale Carrano al Museo di S. Martino. G. Fiorelli.*

(1) *Il Chiarissimo Conte Quintino Guanciali, uno dei più insigni latinisti d' Italia, ricordava testè con parole di affetto l' illustre suo concittadino.* Ved. CARMINA QUINTINI GUANCIALI. NEAPOLI, GIANNINI, MDCCCLXXV, in 4.

Lammnais (F.). LETTERA. Ved. **Pepe (Guglielmo).** LETTERA.

Langelotti (Francesco). MEMORIA PER PROVARE L'ESISTENZA DE' NITRITI. Ved. **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI ED ALTRO.

Lecthiero (Pierro Antonio Di). DISCORSO CIRCA L'ANTHICA PIANTA ET AMPLIATIONE DE LA CITTÀ DE NAP. ET DEL ITINERARIO DEL ACQUA CHE ANTICAMENTE FLUEVA ET DENTRO ET FORA LA P.ta CITTÀ PER AQUEDOCTI MIRABILJ. QUALE SECONDO PER VIVE RAGGIONI SE DIMOSTRA, ERA IL SEBETHO CELEBRATO DAGLI ANTICHI AUTTORI. Ved. **Bolvito (Giambattista).** VOLUMEN VARIARUM RERUM.

Leone (Giuseppe). LA DIETICA DE' MORBI CRONICI. Ved. **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI ED ALTRO.

208. **Leonis Papae (Bulla)** DE CONCORDIA CUM CAROLO QUINTO SUPER FEUDO REGNI NEAPOLITANI.

È del secolo XVII, ed è copia di altro ms. più antico. È di carte dieci, in fol.

Essa venne promulgata nel 1521 da Papa Leone X, quando da nemico divenne amico del potente Sovrano Carlo V. Il Pontefice gli dichiara la sua amicizia e gli conferma la investitura del Regno di Napoli, con la facoltà di poterlo signoreggiare, una coll'Impero, sotto certe condizioni (1).

(1) Di esse parla dottamente il dottor GIO. ANTONIO CASTAGNOLA nella Proposiz. 8.ª del suo libro, edito a Napoli nel 1704, in 4.° del titolo: FILIPPO QUINTO MONARCA LEGITTIMO DELLE SPAGNE, *o vero Dimostrazione dei diritti*

209. **Lettera.** Ad un Padre Teatino.

È del secolo XVII, di carte tre, in fol.

È una relazione scritta in lingua francese antica con la rispondente versione italiana, fatta in Napoli nel 19 luglio del 1620, con la quale un Abramo Du Cognet di Vienna di Francia, da calvinista si rende cattolico. A piè della stessa il nostro P. Antonio Caracciolo fa la storia del giovane ugonotto, che dice essersi presentato a lui la prima volta con sproni e fare da militare.

210. **Lettera.** Al Vicerè di Napoli.

È del secolo XVI, di carte tre, in fol.

È scritta da Roma il dì 21 Agosto 1589, da un cardinale, ed è diretta al Vicerè di Napoli (D. Giovanni Zunica Conte di Miranda). É copia del tempo anzichè originale, per non avere la firma di colui che scriveva, che crediamo fosse stato il Card. di Santa Severina. Gli raccomanda il visitatore apostolico D. Carlo Baldino, e lo difende per aver fatto catturare un frate di S. Domenico nel monastero di S. Pietro Martire; gli dice che bene aveva operato, e che i piati del generale di quell' ordine a nulla valevano, perchè i delitti del frate erano assai gravi. Loda l' invio a Roma del frate fatto per mare, acciò i rumori eccitati dalle monache, ed i fautori di esse non avessero impedito il debito gastigo delle sue scelleratezze. Piglia tale occasione per raccomandargli i visitatori acciò venissero rispettati come suoi affezionati e servidori. Conchiude che esso Vicerè potrebbe per sua bontà provvedere perchè nè gli eletti della Città, nè i deputati delle Piazze pensino di offendere nè in fatti nè in parole, come facevano, i Visitatori Apostolici. Il Baldino, secondo il Toppi, era di Nocera di Pagani, secondo l'Ughelli, di Napoli, nello studio della quale detto diritto canonico (1), e poscia fu arcivescovo di Sorrento. Di lui parlano moltissimi.

del Cattolico, e Glorioso Monarca Filippo V. per la successione della Monarchia di Spagna, e di tutti i Regni, e Dominj à quella uniti.

(1) Origlia: Istoria dello Studio di Napoli.

211. **Lettera.** A S. E. Il Signor Capitan Generale dell' Armata Austriaca nel Città di Napoli. Sue Mani.

È una denuncia di un malvagio del Reggimento Marina, che si nasconde nelle tenebre! Egli manda per posta, come dal timbro, ch' è del 10 Aprile 1822, la sua nota. Incomincia con le parole: *Reggimento Real Marina.* Parecchi del reggimento sono chiamati masonici, giacobini del 1799 e capi della congiura, carbonari fazosi (*così*) giurati. Dal Colonnello scende giù ai gregarii, avendo a ciascun nome aggiunto una delle qualifiche notate, distinguendo pure quelli che erano fermi nella opinione, e gli altri cui aggiunge *che si fanno il fatto loro.* Tra i capi notiamo il colonnello Capocelato, (Capecelatro) il Tenente Colonnello Pagano, i maggiori Lanzetta e Jaquet, i capitani ed uffiziali Delavero, Renda, Stecchini, Console, Duca, Zaballi, Esposito, Garofalo, Scaglione, Melia, Tomasoli, Favales, Rossi, Sciarrone, Palumbo, Ceci, Greiech, Squillace, Pagano e l'ajutante Lamoglie. A tergo della nota è detto con caratteri assai poco leggibili non esservi Carbonari in quel reggimento.

212. **Lettera**—Ministero di Stato delle Finanze—primo Dipartimento—secondo Carico -- N° 648.

È una riservata, che il 22 marzo del 1822 il Ministro delle Finanze D' Andrea (Giovanni) invia al Direttore della Marina. Gli dice che il Re nel Consiglio di Stato del 12 dello stesso mese si era degnato ordinare che non venisse dato corso alle domande di liquidar pensione di ritiro degli impiegati sì civili che militari, se prima non avessero documentato di aver subito lo scrutinio della loro condotta e questo esser risultato favorevole. Soggiunge quindi respingergli tutte quelle domande di ritiro degli individui, i quali non ancora erano stati sottoposti a scrutinio, ed aver perciò dato disposizione alla gran Corte de' Conti di sospendere quelle liquida-

zioni, sfornite del certificato richiesto. È chiaro come tale scrutinio riflettéva la condotta politica pei fatti del 1820, e non altro! (1)

213. **Lettera** DI CONFIDENZA SCRITTA DAL RE CATTOLICO AL VICERÈ DI NAPOLI INTORNO AL BUON GOVERNO DI QUEL REGNO.

È del Secolo XVII, di carte ventiquattro, in fol.

Il Re Filippo IV, che regnò dal 1621 al 1665, scrive da Madrid a colui che faceva le sue veci a Napoli, ch' era Innico Velez d' Ognatte, che governò dal 1648 al 1652, che Innocenzo X e gli altri Principi di Europa non vedevano di buon occhio il mal contento che il governo spagnuolo cagionava in Napoli. Dichiara che niuno dei governi italiani gli dava pensiero, perchè o amici o deboli: ne eccettua Casa Savoia, la quale solamente potrebbe dargli soggezione; il che dice con le seguenti parole: *Il Duca di Savoia può darci qualche gelosia per l'ampiezza, fertilità, sicurezza, e difesa de'suoi stati per il valore de'suoi vassalli per la contiguità, che ha con nostri stati per la vicinanza, et amicizia, che tiene con la Francia stretta non solo dal legame del sangue, quanto vi e più animata dal fervore di Madama sorella del defonto Christianissimo* (2) *e Zia del Giovinetto Regnante la quale perchè da Noi e conosciuta Donna d' alto sapere, e di gran risoluzione, habbiamo applicato il penziero, come obligar la potessimo a' nostri disegni, il che pure speriamo d' ottenere per mezzo delle speranze che attendiamo di farle concepire di unire col Real maritaggio il Duca suo figliuolo alla nostra Real famiglia* (3).

(1) I nostri lettori non ignorano che per le politiche vicende del 1820 vennero stabilite nell'anno appresso (14 aprile 1821) delle commissioni destinate a giudicare della condotta degli impiegati dello Stato in quella poco felice rivoltura. Esse chiamavansi *Giunte di Scrutinio.*

(2) Qui allude a Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII, morto nel 1643, e zia di Luigi XIV, nato nel 1638.

(3) Il pensiero politico di Filippo IV di stringere novello parentado per nozze

Delle potenze straniere dice non averne egualmente timore (*meno però la Francia*) e ne dà per ragione o la loro lontananza, o dissidii interni ed esterni. È fermo nella idea di non voler perdere Napoli, di cui descrive i grandi vantaggi, dicendo: *Troppo gran colpo sarebbe alla nostra monarchia, la perdita di Napoli, che fu sempre quella viva Miniera, che ci providde così d'Eserciti, per far le guerre, come de' Tesori per mantenerle, Privi di questo Regno, siamo più che sicuri, di non poter gli altri ne difendere, ne sostenere; l'armi nostre non riportarono giamai vittoria, che 'l ferro Napolitano non mietesse le palme, la stima che fanno della Nostra Corona tutti li Potentati d' Europa, e la riverenza che ci portano i Prencipi Italiani dal solo Regno di Napoli lo riconosciamo.*

In questa scrittura contengonsi massime empie: in una dice che il sangue dei rei ingioiella le corone dei potenti; in altra dichiara di non voler mantenere i privilegi napoletani, che se dati da Carlo V o da altri intende revocare. In una terza suggerisce che abbreviando le solennità delle leggi punisca sommariamente e a sua discrezione per fino l'ombra di un delitto di Stato!

214. **Lettera** scritta da un Principe Napolitano al Sig. D. Gio. d'Austria Intercetta dal VRè di Napoli nella quale viene esortato farsi Rè di Napoli e Sicilia.

È del secolo XVII, di carte nove, in fol.

Lo scrittore accenna alle angarie del governo spagnuolo verso i napoletani, e consiglia ed esorta il figliuol naturale di Filippo IV a ribellarsi al padre e a crearsi Re di Napoli. Lo assicura che niuno

tra Savoja e Spagna non ebbe effetto, perchè Savoja mal guardando la subdola politica spagnuola, amò invece imparentarsi con la Francia. E però il Duca di Savoja, Carlo Emanuele II, ch'era il giovanetto regnante, cui allude la lettera, sposò in prime nozze Francesca d'Orleans, ed in seconde Giovanna Battista di Savoja-Nemours.

dei potentati di Europa si opporrà al fatto compiuto, passando a rassegna le ragioni in cui si trovano le corti dell' Europa, per cui non potranno o non vorranno opporvisi. Nell' esporre le condizioni politiche degli Stati Italiani loda quello di Casa Savoja, e dice delle splendide parole per il Principe Regnante che egli chiama giovinetto eroe, per cui scrive le seguenti parole che ci è grato riportare: *L' Altezza di Savoja benchè più d' ogni altro Principe Italiano sia lontana da Napoli si farà oltre tanto sperimentare da vicino più d' ogni altra Potenza de' vostri vantaggi partiali imperciocchè il Giovinetto eroe non poter meglio assicurare il suo stato tante volte, ma in vano infidatoli dà' spagnuoli, et anco parte usurpatogli, come la Città di Vercilli* (1) *in tempo che non era in età di brandire lo stocco alla difesa, col smembrare li Stati e Regni loro.*

215. **Lettera.** Sul giuoco a lotto.

È scrittura dei primi anni del secolo XVIII, di carte sedici, in fol.

Dalla forma le dammo il titolo di Lettera. È un teologo che scrive contro il giuoco del lotto, che all' usanza di Genova e di Milano volle ristabilire in Napoli il Vicerè conte Carlo Borromeo. Egli dichiara che a suo parere il gioco del lotto non meno la roba che la coscienza del pubblico distrugge. Loda Carlo II, che col concorde parere delle autorità civili ed ecclesiastiche aveva bandito dal nostro reame il giuoco, quantunque essendo composto di soli ottanta numeri vi era più probabilità di vincere. Loda la Repubblica di Venezia che non aveva mai voluto permetterlo. Dimostra con ragioni

(1) Lo scrittore della lettera commette un anacronismo, imperocchè la piazza di Vercelli fu restituita dagli Spagnuoli a Casa Savoja nel 1563, regnando Emanuele Filiberto, mentre l' anonimo parlando d' un giovinetto eroe Principe Regnante allude senza dubbio alcuno a Carlo Emanuele II, che nacque nel 1634 settantuno anni dopo la restituzione di quella piazza, e che regnava ai tempi di D. Giovanni d' Austria, cui la lettera è diretta.

di diritto civile e canonico, e coll' appoggio di gravi autori essere il giuoco del lotto ineguale, fraudolento ed ingiusto ; respinge l'idea che il Vicerè era stato costretto a introdurre tal gioco in Napoli, e perchè la cassa militare trovavasi esausta, e perchè quantunque fra noi non vi fosse tal giuoco, nondimeno i napolitani, ed in ispecie i più rigidi claustrali, nell' animo di cui avarizia *ha il suo soverchio*, mandavano a Genova, e a Milano a giuocare. Manca una o più carte verso la fine e la lettera è diretta ad un *Ill.mo Signore,* che non è nominato.

A tale lettera ci è piaciuto unire, come una specialità, una polizza a stampa, detta volgarmente *pagherò* che rilasciava l'impresa dei lotti ai giocatori per valersene in caso di vincita. Esso incomincia *M. D. C. C. ventitre Febraro Pagherò Ducati, come sotto per ogni Terno estratto de' seguenti ec.* Le fanciulle dotate in questa estrazione furono: *Zanetta Gariboldi*, *Angela della Martina*, *Giovanna Bontempo*, *Angela Grandi*, e *Venturina Berlinetti.*

Da una scrittura che l' accompagna si rileva che questa stampa venne trovata nel Novembre del 1849 nel cavarsi la terra per la costruzione di un pozzo, in via Mater Dei, ed alla profondità di palmi 105.

216. Lettere. A don Benedetto Mandina.

È del secolo XVI, di carte trentasei, in fol.

È una raccolta di lettere per noi disposte cronologicamente. Esse sono dal 1596 al 1604, e vanno dirette in Varsavia, Praga, Polonia e Napoli a Monsignor Vescovo di Caserta Nunzio Apostolico in Polonia. Egli fu Benedetto Mandina *seniore* di Melfi, che da avvocato in Napoli vestì l'abito teatino in S. Paolo nel 1584, e fu fatto Vescovo di Caserta. Poscia da Papa Clemente VIII nel 1596 mandato legato a Rodolfo Imperatore, ed a Sigismondo Re di Polonia, riuscì onorevolmente nella sua missione come raccontano il Silos ed il Vezzosi. Le lettere quasi tutte vertono su materie politiche, e gli vennero scritte dal Vescovo di Cremona (*Cesare Speciano*)

da Praga, dove trovavasi come Nunzio, dai Cardinali di Sangiorgio (*Cinzio Passero Aldobrandino*), Gaetano (*Errico*), di Firenze e da altri eminenti personaggi. Ve ne ha una con la firma autografa di Sigismondo Re di Polonia, ed è la stessa riportata dal Silos nella sua storia dell'ordine. Il Cardinal di Firenze (Alessandro Medici) nel 1604 gli scrive lettera con la quale gli dichiara averlo Papa Clemente VIII destinato alla sopraintendenza della Chiesa di Napoli, sino a quando il nuovo arcivescovo Decio Carafa, che allora trovavasi in Ispagna, non si fosse messo nel nuovo ufficio.

217. Lettere. A Don Garzia de Toledo.

È del secolo XVII, di carte centocinquantacinque, in fol.

Credemmo non inutile riunire e disporre secondo il nostro metodo, cioè cronologicamente, molte lettere dirette ad un Don Garzia de Toledo, marito di D.ª Eleonora de' Leyva, la quale lasciò il suo asse alla chiesa di S.ª Maria degli Angeli a Pizzofalcone. La Eleonora era della famiglia di quel generoso Antonio Leyva Principe d'Ascoli, il quale dispose che morendo senza eredi il suo figliuol naturale Giuseppe (1) legittimato per grazia del Principe, natogli da una spagnuola nobile e cristiana, venisse fondato un monte di maritaggi, che s'intitolasse dal suo nome, per le donzelle povere spagnuole, napolitane, di Gaeta, di S. Germano e di Ascoli.

Le lettere vennero scritte a Don Garzia negli anni 1602 e 1603, quando cioè esercitava l' uffizio di Governatore e Capitano a Guerra (2) in Catanzaro, e Vicario Generale nella Calabria Ultra *Catanzaro* di quel Francesco Di Castro che a 23 anni tenne le redini

(1) Antonio Luigi De Leyva y Lugo Luogotenente del Re in Canaria, Cavallerizzo generale, cavaliere dell' Ordine di S. Spirito e maestro di Campo ebbe per moglie Anna Florenza De La Zerda, da cui non ebbe figliuoli. Il Giuseppe perciò divenne suo figlio legittimo per grazia del Re. Ci è parso non soverchio dir ciò, poichè gli scrittori delle opere pie lo chiamano suo figliuolo senz'altro aggiunto.

(2) Prefetto della Città e della Guerra o meglio Governatore Politico e Militare.

del nostro reame, e poscia volle vestir l'abito benedettino (1). Riguardando esse in gran parte disposizioni governative riferèntisi, all' amministrazione politica, giudiziaria e militare che possono interessare gli studiosi, le ritenemmo. Hanno le firme autografe del De Castro e qualche disposizione anche autografa del Garzia. Notiamo esistere tra esse il Bando originale sulla milizia emanato il dì 5 settembre 1602.

Fra gli altri incarichi affidati al Toledo vi è quello del 20 marzo 1603 con cui è premurato di recarsi a Reggio di Calabria per pacificare le famiglie De Bellisariis, chiamata anche Melisaris, Del Fosso, Mosolini (*così*) e De Riso, onde quella città gli divenisse a tal modo amica. Lo Spanò-Bolani nella Storia di Reggio nomina solo le famiglie Melissari e Monsolino; dice che la tregua avvenne nel 1605 ma non ricorda punto la commissione affidata al Toledo nel 1603.

218. **Lettere.** Al P. Don Andrea Avellino il Vecchio.

È un volume di carte scritte dugentonovantadue, in fol.

Sono lettere scritte dal 1578 al 1608 e trattano di svariate faccende: esse vennero da noi disposte cronologicamente. Tra coloro che le scrissero notiamo i nomi del Marchese della Polla, del Card. Ascanio Colonna, di Margherita Duchessa di Ferrara, della Duchessa

(1) Parrino: *Teatro Eroico, e Politico de' Governi de' Vicerè del Regno di Napoli*, nella vita del Di Castro, ed in quella del Conte di Lemos D. Pietro Fernandez Di Castro. Auria: *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia.* Pag. 84.

Esso, che il Giannone (a) dice *maturo di senno e di prudenza,* fu figliuolo secondogenito del Vicerè Don Ferdinando Ruiz Di Castro Conte di Lemos, il cui nome sarà ricordato alla più tarda posterità insième con quello di Fra Tommaso Campanella del quale testè l' egregio Professore della nostra Università Cav. Giuseppe De Blasiis raccontava nuovi fatti e nuove cose (b).

(a) *Istoria Civile del Regno di Napoli. Libro trentacinquesimo.*

(b) *Una seconda congiura di Campanella.* Ved. Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche. Napoli 1875.

della Tripalda, dell'Arcivescovo di Damasco (Decio Carafa), di Barbara D' Este Trivulzio, di Giustina Trivulzio da Este, della Marchesa D' Este Sfrondata, di Fabio Gesualdo, di Caterina Carafa, di Beatrice Follero, moglie di Carlo de Lannoy, Duca di Bojano, del P. Marcello Oda, del Card. Cusano, di Gio. Girolamo Avellino, della Principessa di Roccaromana, del Card. di Santa Severina, di Pompeo Carrafa, di Benedetto Mandina seniore, d' Isabella Villano, di Francesca Visconti, del P. Ignazio Alois, del P. Marco Palescandolo, di Ranuccio Farnese, che gli scrive per fino dalle Fiandre nel 1591 dove trovavasi a combattere per la fede: esso intitolavasi Principe di Piacenza, come si legge sul suggello, perchè vivente suo padre Alessandro. Ve ne ha pure di Odoardo Farnese.

Notiamo ancora i nomi del P. Lorenzo Scupoli, di Delia Sanseverino, della Principessa di Stigliano (Isabella Gonzaga) e del marito di lei che era quel Luigi Carafa Principe di Stigliano, del quale abbiamo parlato parecchie volte, e che il Capaccio (1) dice gloria di casa Carafa che per ogni parte di grandezza di Principe non potea invidiare a qualsivoglia Signor d' Italia. Questi in una lettera del 7 agosto 1605 gli parla di un *Don Luigi nostro morto*, che non abbiamo saputo intendere chi fosse: in quella del 14 dello stesso mese ed anno gli dice essersi ritirato in Teano per fare economia, ed aggiunge *noi non semo de li titulati ordinarii di Napoli ma mercè al Sig. forse la prima casa di questo Regno e bisogneria in Napoli stare con splendore che non è il mio bisogno per adesso.* Nella stessa dice convenire esser l'aria di Torre del Greco migliore di quella di Teano, ma avere *li suoi contrappesi perchè* il Duca (il figliuol Antonio Duca di Mondragone) *essendo così giovane spesso anderia a Napoli, poteria giocare e perdere in grosso e li falconi lo anderiano a trovare in sino a la torre*, d' altra parte stando alla Torre e non facendosi vedere spesso a Napoli e spendere e fare quello che fanno *li altri giovenni saria anchora male* (2). In quella del 21 agosto del me-

(1) *Il Forastiero. Giornata VIII.* Pag. 715.

(2) *Dalle quali parole non pare che l' Antonio fosse già marito, e però*

desimo anno fa voti perchè il Signore presto li voglia consolare con dare un altro figlio alla Duchessa (allude alla moglie, figliuola unica a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneta); nell' altra del 12 novembre dello stesso anno gli scrive perchè preghi il Signore per la gravidanza della Duchessa; nell' altra del 7 marzo 1606 scrive esser del parere di Andrea che sarebbe stato meglio spendere per amor di Dio quel danaro speso *nel pigliare il tosone* (1); soggiunge averlo dovuto fare per l' occhio del mondo, al quale doveva mostrare aver egli accettato con soddisfazione la grazia ricevuta da S. M. Nelle lettere del 22 marzo e 19 luglio del medesimo anno gli scrive volersi confessare.

La Principessa di Stigliano, con sua lettera del 14 settembre 1607 pur da Teano, gli scrive essere afflitta per la perdita di un suo nipote, che ci è riuscito impossibile sapere chi ei si fosse.

A qualcuno forse parrebbe che queste lettere e le altre che seguono dovrebbero appartenere alla rubrica che riguarda l' ordine teatino, per essere dirette a teatini. Noi facciamo riflettere che trattando esse materie varie, e scritte in gran parte da uomini del secolo e da gentili donne, parve a noi più acconcio collocarle in questo luogo.

erra l'Altimari quando nella storia genealogica della famiglia Carafa asserisce essersi Antonio ammogliato con Elena Aldobrandini nel 1602.

(1) Allude al nobilissimo, distinto, raro e pregiato ordine del Toson d' oro, la maggiore delle distinzioni cavalleresche della Spagna, istituito nel 1429 da Filippo Duca di Borgogna, per le sue virtù cognominato il Buono.

Il Carafa di Stigliano fu nella serie dell' illustre ordine il trecentesimottavo. Egli dallo Chifletio (a) dal Maurice (b) dal Kaschutnig (c) e dall'Altimari (d) è chiamato D. Luigi o Ludovico Carrafa De Marra. E questo perchè i Carafa ebbero il feudo di Stigliano da Isabella Della Marra moglie di Luigi Carafa Conte di Mondragone.

(a) Insigna Gentilitia Equitum Ordinis Velleris Aurei.

(b) Le Blason des Armoiries de tous les Chevaliers de la Toison d' or.

(c) Vellus Aureum Burgundo-Austriacum sive Augusti et Celeberrimi ordinis Torquatorum Aurei Velleris Equitum fidelis et succinta Relatio Historica.

(d) Historia Genealogica della Famiglia Carafa.

219. **Lettere** AL P. DON ANDREA CASTALDO PREPOSITO DI S. PAOLO DI NAPOLI ED AI PP. GENERALI DELL'ORDINE TEATINO.

È del secolo XVII, in quattro volumi in fol. Il primo di carte scritte cinquecentotrentadue, il secondo di trecentoquattro, il terzo di trecentotrentadue ed il quarto di dugentonovanta.

Le lettere non serbano ordine cronologico, perchè così unite furono da noi ritrovate. Vennero scritte dal 1606 al 1628 da principi di case regnanti, da cardinali, da illustri uomini e da donne di case illustri. Notiamo quelle dei cardinali Bandino, Barberino, Bellarmino, Borgia, Bonsi, Sforza, Serra, d' Este, Borghese, Spinelli, Doria, Ginnasio, Vidonio, Decio Carafa Arcivescovo di Napoli, Farnese, Bevilacqua, Pio, Ludovisi, Sauli, Spinola, Rivarola, De Medici, Federico Borromeo, emulo di Carlo e reso illustre dall'immortale Manzoni, Muti, Savelli, Millino, Lennio, D' Aquino, Bonifacio e Luigi Gaetano, Pier Luigi Carafa, Filonardi, Lancellotto, Campori, Peretti, Sanseverino, Montalto, Valente, Vendramino, Verallo, Toschi, Gallo, Capponi, Cobelluzzi, Gozzadini, Annibal di Capua napoletano, Aldobrandino, che scrive da Napoli dalla Villa Belvedere il dì XI ottobre del 1616, dei cardinali di Camerino (Mariano Perbenedetto), d' Aracoeli (Agostino Galemino), d'Ascoli (Felice Centino), di S. Eusebio (Ferdinando Taverna), degli Arcivescovi di Genova (Domenico De Marinis), di Cosenza (Paolo Emilio Santoro), di Bari (Ascanio Gesualdo), di Chieti (Paolo Tolosa), di Salerno (Lucio Sanseverino), dei Vescovi di Mantova (Francesco Gonzaga), di Caserta (Diodato Gentile), di Tropea (Fabrizio Caracciolo), di Ruvo (Cristofaro Memmoli), d' Isernia (Paolo de Curtis), di Troia (Pietro Antonio De Ponte), della lontana Posnonia (Andrea Opalingki), d'Imola (Ridolfi Palcotti), di Bergamo (Giovambattista Milani) e di Ventimiglia (Nicolò Spinola). Ve ne ha pure di Fabio Da Lagonessa (Patriarca di Antiochia), di Muzio Vitelleschi (Generale)

dei Gesuiti), di Antonio Barberini (Generale dei Cappuccini), di Girolamo Pignatelli napoletano, arcivescovo di Rossano, di Basilio Pignatelli, anche di Napoli, Vescovo di Aquila, di Monsignor Gio. Battista del Tufo, Vescovo di Acerra, napolitano, di Alvaro de Toledo, Cappellano Maggiore, di Cesare Ragone Vescovo di Piacenza.

Delle donne illustri vi ha lettere di Margherita Gonzaga (Duchessa di Ferrara), Cristina di Lorena (Granduchessa di Toscana, e moglie di Ferdinando I De' Medici Granduca), Caterina di Lorena (Duchessa di Mantova, e moglie di Carlo Gonzaga Duca di Mantova) Isabella di Modena (moglie di Alfonso d'Este, Duca di Modena, e figliuola di Carlo Emanuele Duca di Savoja), Vittoria Doria Gonzaga, Porzia Brancia, Duchessa della Saracina, Marchesa di Santa Croce, la cui figlia sposò D. Gironimo Pimentel figlio del Conte di Benavides, che era generale di cavalleria a Milano, Marchesa di Vico, Isabella Orsini Gonzaga, Giovanna Doria Colonna, Marchesa di Villafranca, Principessa de Cardenas, Francesca Lanois (Marchesa di Andria), Placida Doria Spinola, Diana Mari Spinola, Principessa d' Avellino, Principessa di Stigliano, Contessa De Castro, Anna Gonzaga, Veronica Grimaldi De Mari, Duchessa di Nocera (D.ª Anna Pignatelli), Duchessa Felice Orsini (moglie del Duca di Sermoneta Gaetano), Beatrice d' Aragona, Caterina e Maria D' Este, Polestina Gonzaga, Duchessa di Mondragone, Marchesa di Chiusano, Marchesa di S. Giorgio, Margherita (Aldobrandino) Duchessa di Parma, Olimpia Aldobrandino, D.ª Giovanna d'Austria, Giulia D'Este, Margherita di Savoja (moglie di Francesco Gonzaga Duca di Mantova e figliuola di Carlo Emanuele Duca di Savoja) Principessa di Caserta, Brigida Spinola, Olimpia Trivulzio, Maria di Savoia, Marchesa di Belmonte, e Marchesa di Arena (Conclubet).

Tra gli illustri personaggi poi che le scrissero notiamo i nomi di Francesco Duca di Lorena, di Alfonso D'Este (Duca di Modena), Ferdinando Gonzaga (Duca di Mantova), Vignacourt (Gran Maestro dell'Ordine di Malta), Duca di Vietri (Giovanni di Sangro), Duca di Laurino, Duca della Saracena, Duca della Tripalda (Marino 2.º Carac-

ciolo) Duca di Andria, Duca di Sermoneta, Marchese Sfrondato, Carlo De Tapia, Marchese di Castiglione, Giovanni Cornaro, Simon Contarino, Ignazio Alois, Marchese della Polla (Giov.Battista Villani), Principe d' Avellino, Camillo Locatelli, del Gran Camerlengo Marchese di Pescara, del Gran Conte d'Altavilla e Principe della Riccia (Vincenzo Luigi di Capua), del Principe della Roccella, Principe di Caserta, Filippo Colonna Duca di Palliano, Marchese di Bedmar, Cesare Gonzaga Conte di Guastalla, Don Fabrizio Carafa, Ranuccio ed Odoardo Farnese, Francesco Duca di Urbino, il solo che firma con la stampiglia, Principe di S. Antimo, Marchese di Santa Croce, Duca di Nocera, Principe dell'Oliveto, Marco Thieni (Marchese di Scandiano), Ferdinando II. Gonzaga (Principe di Guastalla e di Molfetta), Contestabile Colonna, del Duca di Ossuna (Pietro Giron, 2° di tal nome) da Palermo il dì 7 marzo 1616, trovandosi quivi Vicerè e di Francesco de Castro pur colà Vicerè nel Dicembre 1618, del Senato di Messina, di quello di Siracusa, degli eletti della città di Napoli del nostro Giambattista Manso, di Michele Peretti Principe di Venosa e del Marchese di Villafranca (Pietro de Toledo, 2° di tal nome).

Il Principe dell' Oliveto chiede di collocare nel Monastero di Donna Regina le due sue figliolette Donna Vittoria e Donna Antonia, con una *creata*, pregando che l' ultima delle figlie, che non aveva più di quattro anni, pure vi fosse ammessa! Oh tenerezza paterna! Il Duca di Nocera (Francesco Maria Carafa, abbastanza lodato dal Filamondo nel suo Genio Bellicoso) con lettera del 13 agosto 1616, reclama contro i soprusi fattigli dal padre, sino a togliergli per circa due anni colei con la 'quale aveva contratto solo gli sponsali. Gli eletti della Città di Napoli Cesare Rosso, Scipione Dentice, Michele Muscettola, Matteo Capuano, Achillo Pagano il 5 febbraio del 1620 pregano il Generale de'Teatini perchè da parte sua raccomandi a chi di ragione, onde il Papa approvi sollecitamente la fondazione del ritiro delle donzelle vergini, secondo la regola di Suor Orsola Benincasa, o l' istituzione dell'eremo annessovi sul Colle di S. Elmo.

La Principessa di Stigliano, in una sua dell' Ottobre 1619 al Ge-

nerale dei Teatini, che in quel tempo era il P. Andrea Castaldo, parlando di affari di famiglia, allude senz'alcun dubbio alla morte di suo figlio Antonio Duca di Mondragone, nelle parole: *sapia che quando morse il Duca mio.* La qual cosa ci conferma nella idèa essere il Duca di Mondragone morto innanzi al 1621 come dimostrammo nell' art.° Gonzaga.

Di Giambattista Manzo tipo di alte beneficenze (1), nobile generoso proteggitore degli uomini di lettere (2), amico di Torquato Tasso, del quale scrisse un' accurata vita, sonovi due lettere. Con una, ch' è dei 18 Marzo del 1621, scrive da Madrid esser suo desiderio che i teatini siano quelli che abbiano ad avere in cura il collegio dei nobili, da lui fondato in Napoli: con l'altra, ch'è del 21 agosto dello stesso anno, e nella quale s' intitola Marchese della Villa, desidera una commendatizia per avere una stanza nel convento di S. Antonio a Milano, in cui da Madrid aveva a condursi, e dove dovendo dimorare per circa quaranta giorni, voleva rimanere ignoto.

220. **Lettere.** Al Sig. Marchese di Castelnuovo Vincenzo Frascone Fresidente della Regia Camera di Napoli e del Consiglio della S. M. C.

È del secolo XVIII, di carte trecentonovantatre, in fol.

Vennero scritte dal 1711 al 1716. Tra coloro che le scrissero meritano di esser ricordati Domenico Pisanelli, la Contessa Carrafa, il Principe di Ruffano, Giulio d' Avalos, Gio: Battista Colloredo, il Principe di Bisignano, il Barone dell' Oratino (Gennaro Giordano, i cui discendenti mutato quel titolo nell' altro di Duca, sono oggi rappresentati dagli egregi Federico e Giovanni), Giuseppe Brunasso Duca di S. Filippo, il cui nome è ricordato ai po-

(1) Minichini: *Discorso Storico Politico sulla Vita di Tiberio Carafa.* Pag. 22.

(2) Valle: *Descrizione Storica, Artistica, Letteraria della Chiesa, del Convento e de' Religiosi Illustri di S. Domenico Maggiore di Napoli dal 1216 al 1853.* Pag. 378.

steri per la raccolta fatta per la sua morte (1) e l' Arcivescovo di Bari (Muzio De Gaeta seniore, del quale il Gimma (2) tesse lungo elogio). Gli parlano di affari o gli mostrano la loro amicizia. Solo un tale Spedazzi, il dì 1 Marzo 1713 da Vienna, gli parla dei fatti che accennavano ad intorbidire l'Europa, e dice che la *povera dama d' Italia è bramata da tutti.*

Queste lettere, teniam per certo, pervennero nelle mani dei teatini, fra le carte dei quali le trovammo confuse, per effetto di eredità, cioè trovate fra le cose donate ai teatini da persone al loro ordine devote.

221. **Lettere.** Al Sig. Luzio De Lieto o Lieto in Foggia.

È del secolo XVII, di carte sessanta, in fol.

Le ritenemmo perchè la maggior parte sono scritte da napoletani, quantunque ignoti. Esse vennero dirette al De Lieto, che pare fosse negoziante di cavalli, dal 1645 al 1649. Tra quelle scrittegli da Napoli ve ne ha una del 1649, direttagli da un Backer. Ci è piaciuto notarla, onde mostrare che tal cognome esisteva in Napoli innanzi l'epoca fatale del 1799, e ciò in confutazione di coloro che sostengono che il primo che avesse tal cognome fosse venuto dalla Svizzera tra noi al cadere del secolo passato.

222. **Lettere** al Sig. Paulo Grisigniano o Grisagnano in Napoli.

È del secolo XVII, di carte centotrentasette, in fol.

Sono scritte dal 1651 al 1692, e dirette al *Sig. Paulo Grisignia-no o Grisagnano Spetiale alla porta piccola di S. Lorenzo in Napoli*, e però le ritenemmo. Riguardano affari privati e commerciali.

(1) *Componimenti in morte del Sig. Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso. Napoli, Stamp.ª Muziana, MDCCXL, in 4.º*

(2) *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano.*

223. **Lettere** DI ALCUNI CONDANNATI POLITICI PER LE RIVOLTURE DEL 1848 E DI BENEMERITI DELLA CAUSA ITALIANA.

È di carte centosettanta, in fol.

È una raccolta di lettere autografe, molto interessante per la storia contemporanea del nostro paese. Esse vennero scritte da alcuni benemeriti della causa italiana e da alcuni condannati politici, dei quali taluno di alta fama che oggi vediamo meritamente in uffici dignitosi, che espiavano l' immeritata pena nelle galere di Montefusco, di Montesarchio e di S. Stefano, nobili martiri, scelti fra gli uomini più probi, fra le intelligenze più sollevate, fra'cuori più umani (1).

Tra le varie notizie che contengono, ricordano tirannie e crudeltà efferate della polizia borbonica, e se alcune rivelano un animo pusillanime affettando ossequio alle autorità, avendo fiducia nella clemenza del Re e confessando alcune pratiche religiose, forse perchè gli scrittori di esse erano certi che le stesse venivano lette dagli uomini di quel governo, altre rivelano uno spirito nobile ed elevato, fiducioso soltanto nell' avvenire e nella maturità dei tempi. Meritano tra queste speciale menzione quelle di Michele Pironti e di Silvio Spaventa, l' ultimo dei quali da S. Stefano il dì 8 Feb. 1857 non sa lodare coloro che preferivano di rimanere nelle galere e non accettare il lontano esilio, temendo che fuori del territorio napoletano non raggiungerebbero mai la bramata libertà!

Le lettere scritte dalle galere di Montefusco e di Montesarchio datano dal 1853 al 1857, e sono del Duca Sigismondo Castromediano, di Vincenzo Dono, di Gaetano Errichiello, di Nicola Nisco, di Nicola Palermo, di Michele Pironti, di Carlo Poerio, di Panfilo Serafini; inoltre nei medesimi fogli di alcune del Dono ne scrissero due il Poerio, una Stefano Mollica, due il Pironti ed una il

(1) DE RENZI: *Tre Secoli di Rivoluzioni Napolitane.* Pag. 314.

Nisco. Esse sono precedute da una lettera del Sig. Henry Wreford, il quale, scrivendola il 12 Marzo 1874, dice le ragioni per cui le stesse si trovavano presso di lui, e soggiunge che avendole a suo tempo mandate ai signori Gladstone e Lord John Russel, il primo gli rispose in iscritto che quelle lettere avrebbero un giorno recato grande effetto sulla pubblica opinione. Conchiude che egli le offre al Fiorelli, contento di avèrle depositate presso colui *il fermo ed illuminato patriotismo del quale ha avuto occasione di ammirare per un lungo periodo di tempo.*--Ed ecco proprio le parole del benemerito straniero.

« *Capri*, 12 *Marzo* 1874. — Pregevole Signore Commendatore.
« Per molti anni ho tenuto in mia mano alcune lettere di grande
« interesse, le quali credo che appartengono all' Italia più che a
« me. Tali lettere furone scritte dall'illustre patriotta Carlo Poerio
« e suoi compagni da Montefusco e da Montesarchio, e mi per-
« vennero nel modo seguente.

« Come ella sa bene io sono stato, e sono ancora Corrispon-
« dente della stampa periodica Inglese, e nel triste e pericoloso
« periodo posto fra il 1848 e il 1860 mi pervennero molti docu-
« menti importanti, alcuni dei quali ora affido a lei. In quel tempo
« diedi ogni possibile pubblicità a quei documenti; ed ella ricono-
« scerà essere un fatto interessante per la storia, l' averne fatto
« pervenire alcuni a M.r Gladstone ed a Lord John Russell, i quali
« ne fecero uso nel Parlamento Inglese quando peroravano la causa
« dei Napoletani. M.r Gladstone poi mi restituì quei documenti ac-
« compagnandoli con la lettera seguente:

« Carlton SS. Terrace London May 6 1857. » Ho letto con pena
« profonda e dolorosa le lettere che vi siete compiaciuto spedirmi
« nel 22 e 26 Febbrajo, e le altre lettere incluse. Sin da che le
« ho ricevuto ho discorso in Parlamento delle cose di Napoli in
« modo di attenermi ai vostri suggerimenti. Io deploro assai che
« gli sforzi del Governo Inglese, sia per le sfavorevoli congiun-
« ture, sia per ogni altra cagione, sieno rimasti inefficaci nel loro
« scopo umanitario. — Per quanto piccole e remote possono es-

« sere le speranze che noi abbiamo probabilità di fondare sulla « maggiore pubblicità. Tali documenti mi sembrano che le circo- « stanze ci offrono, ed io confido che si troveranno uomini i quali « presenteranno al giudizio della pubblica opinione, la quale si mo- « stra molto favorevole a tali quistioni, fatti ben constatati, i quali « sieno sufficienti a giustificare l' appello alla forza morale della « pubblica opinione ec. ec. ec. W. Gladstone.—Mi addolora di pri- « varmi di documenti i quali trattano di avvenimenti. Quæque ipse « miserrima vidi —et quorum pars magna fuit. V.; ma essi apparten- « gono all' Italia, non a me ; e solo mi sia lecito manifestare una « speranza che in qualunque sito ella depositerà quei documenti, « vorrà associar loro il nome di un uomo i cui lavori e simpatie « sono stati per lunghi anni consecrati al suo bel paese l' Italia. « Assieme ad essi Ella si benignerà, forse, di unire ancora que- « sta lettera. Ho raccolto pure altri autografi di grande impor- « tanza storica, durante quei tempi burrascosi, e tra essi ancora « alcune lettere concernenti me personalmente, ed io amo ritenerle « vivo. Sono ordini dati dall' uffizio della Polizia segreta di Napoli « per sorvegliare i miei movimenti per molti anni, e racchiudono « lettere del famoso Peccheneda, e di ogni altro agente di Poli- « zia da Napoli fino a Capri.— Sono pregevoli questi documenti, « sopra tutto ad illustrare il modus operandi di un Governo il quale « è ora estinto per buona ventura, e della cui sorveglianza Ella « e tanti altri nobili Patriotti hanno sofferto, come vi ho sofferto « sebbene in proporzioni minori io che ho l'onore di scriverle que- « sta lettera. Per quanto mi addolora di partirmi da documenti « che ho serbato per tanti anni con tanto affetto, pure mi conforta « il poterli depositare nelle mani di Lei, Signor Commendatore, il « quale ho avuto l' onore di conoscere per tanti anni ed il cui fer- « mo ed illuminato patriottismo ho avuto l' occasione di ammirare « durante un tal lungo periodo di tempo — Mi creda di essere « colla più alta stima Divot.^{mo} suo Amico e servo — Henrry Wre- « ford. — Al Ill.^{mo} Signor—Il Sig. Commendatore Fiorelli. »

Alle lettere da Montefusco e da Montesarchio fanno seguito al-

tre due lettere. La prima è scritta da Nicola Pomarici Santomaso relegato in Capri, ed ha la data del dì 2 Novembre 1856 senza indirizzo; essa però pare vada diretta al Wreford, a tergo della quale dichiara essere stato il Pomarici relegato parecchi anni senza ragione, aver egli fatto il possibile ma inutilmente, per liberarlo dalla immeritata pena dalla quale lo aveva tolto la morte! La seconda è scritta nel 13 Luglio 1861 dal D.r Poppi, sotto lo pseudonimo di Fidoman. È diretta al Wreford e gli dà notizie delle cose di Napoli. Vuole, tra le altre cose, che il governo aprisse gli occhi su pochissimi individui, che *vestendo la divisa di galantuomini sono i veri promotori del gamorrismo. . . . . Questi in oggi si vede chiaramente sono gli agitatori ed i soverchiatori in capo di questo docilissimo paese.* A tergo è un autografo del benemerito inglese che dichiara essere stato il D.r Poppi col nome di Fidoman uno dei suoi più fidati corrispondenti ed amici dal 1848 al 1860.

Alle precedenti lettere fu bel pensiero del Comm.re Fiorelli unirne altre di emigrati e di condannati politici, indiritte ad un Nicola Faccella, parrucchiere, il quale, benchè di bassa condizione, pure si rese utilissimo alla causa italiana coi molti servigi prestati in quella congiuntura. Esse sono di G. D'A. (Giovanni D'Avossa) che le scrisse da Valletta, dal 1855 al 1857, e poscia da Torino nel 1862, di Luigi Dragonetti, da Parigi il dì 8 Marzo 1856 e da Alessandria d'Egitto il 16 Ottobre 1860, di Pietro Leopardi da Torino, il 16 Marzo 1861 e di Silvio Spaventa, quella dalla galera di S. Stefano il dì 8 febbr. 1857, e l'altra dalla Baja di Cadice il dì 14 Feb. 1859. In questa ultima Giuseppe Pica manda di tutto cuore un abbraccio al suo carissimo Nicola. Ve ne ha pure, con qualche copia di proclami dell'invitto Garibaldi, una diretta al Faccella il 13 Agosto 1861 da Caserta da un Luigi Spasiano, che dimostra sentimenti generosi e dichiara di aver molto contribuito alla nobiltà della causa italiana.

224. **Lettere** DI SOVRANI, CARDINALI ED ALTRI DI

GNITARII DELLA CHIESA, PRINCIPI E PRINCIPESSE DI CASE REGNANTI, LETTERATI ED ILLUSTRI UOMINI NON CHE DI ESIMII TEATINI.

È in sette volumi in fol. Il primo è di carte quattrocentosedici, il secondo di trecentotrentasette, il terzo di trecentottantuno, il quarto di trecentosettantatre, il quinto di trecentoventisei, il sesto di dugentosessantasette ed il settimo di dugentottantacinque.

Dalla immensa colluvie di carte in cui giacquero lungamente confuse e disordinate presso i teatini sono state da noi tolte e disposte cronologicamente le lettere dirette dal 1578 al 1851 ai teatini, o da compagni dell'Ordine o da illustri ed eminenti personaggi. Molte riguardano la religion teatina della quale danno importanti notizie; altre moltissime, sebbene a teatini, trattano di faccende private per la qual ragione le collocammo in questo catalogo speciale e non in quello particolare dell' ordine.

Notiamo fra quelli, cui vanno dirette, i seguenti nomi che della religione de' Chierici Regolari si resero più benemeriti. Andrea Avellino il vecchio, Francesco Bolvito, Antonio Cagiano, Antonio, Giuseppe, Pietro e Vincenzo Caracciolo, Gregorio Carafa, Andrea e Giambattista Castaldo, Ignazio D' Alois, Tommaso D' Aquino, Giambattista del Tufo, Giacomo Dentice, Carlo De Palma, Tommaso Grimaldi, Filippo Maria Guadagni, Isidoro Macedonio, Benedetto Mandina, Stefano Medici, Gio: Francesco Nisio, Paolo Nobilione, Francesco Olimpio, Valerio Pagano, Marco Palescandolo, chiamato anche Parascandolo, Angelo Pistacchi, Matteo Santomango, Giovan Battista Spinola, Giovanni Villani. Riportammo quest'ultimo fra i teatini, seguendo l'opinione di molti fra cui quella del P. Marchese (1). Noi però non trovandolo nei cataloghi dell' ordine riteniamo che non vi appartenne, ma mostrò solo desi-

(1) *Vita della Serva di Dio Suor Maria Villani. Bol. MDCLXXXIII*, in 12.

derio di esservi ascritto, come rileviamo dalle sue stesse lettere scritte dalla *Polla*, feudo di sua famiglia.

Tra i Teatini che le scrissero ricordiamo quelli che si elevarono per alti ufficii chiesastici, o per opere d' ingegno o altre umanitarie e civilizzatrici; e questi sono: Bonifacio Agliardi, Ludovico Antinori, Agostino Bosomo, Gio: Battista Brancaccio, Gio: Antonio Cagiano o Cangiano, Antonio e Vincenzo Caracciolo, Gregorio Paolo e Tomaso Carafa, Tommaso Carpegna, Andrea e Giambattista Castaldo, Eustachio d' Afflitto, Onofrio D' Anfora, Carlo Maria Danese, Agostino De Bellis, Gio: Batt. Del Tufo, Dionisio e Giacomo Dentice, Carlo De Palma, Giovan Vincenzo Doria, Francesco Filomarino, Clemente Galano, Vincenzo Giliberti, Giovanni Gonzaga, Francesco Gorini, Filippo M.ª Guadagni, Gio: Battista Guastaferro, Francesco Maggio, Girolamo Magnati, Giuseppe Maria Maraviglia, Girolamo Meazza, Stefano Medici, Andrea Migliore, Gaetano Miroballo, Eliseo Nardini, Gio: Batt. Nisio, Pietro Paolo Nobilione, Luigi Novarini, amato dai principi e letterati dei suoi tempi e dottissimo nelle lingue orientali, Marcellino Oda, Francesco Olimpio, Valerio Pagano, Marco Palescandolo, Tommaso Pelliccione, Stefano Pepe, Carlo e Geronimo Pignatelli, Angelo Pistacchi, Matteo Santomango, Tomaso Sersale, Giuseppe Silos, Antonio Spinelli, Gio: Ambrogio e Gio: Battista Spinola, Girolamo Tazzino, Gaetano Tieno il giovane, Giovanni Villani, Placido Visconti, Gio. Battista Milani, Ilario Cavo, Stefano Santini e Antonio Castriota.

Tra gli illustri poi notiamo sovrani, cardinali ed altri dignitarii della Chiesa, principi e principesse di case regnanti, letterati esimii ed altri egregi uomini, che mostrarono amore all' ordine dei Chierici regolari. I loro nomi e predicati interpetrammo più che dalle cifre inintelligibili dagli stemmi dai quali le lettere sono fregiati; la qual cosa mostra la grande utilità dell' arte o scienza blasonica e la necessità di studiarla, come dimostrano fra tanti egregi il De Le Spine, (1) il Marchese De Magny, (Claudio Dri-

(1) *Le Leggi del Blasone o l' Arte vera dell' Arme.*

gon), (1) il De La Porte, (2) il Conte Franchi-Verney, (3) il Barone di Pancaldo Giuseppe Galluppi (4) ed il Gourdon de Genouillac. (5).

Essi sono: Card. Acquaviva, Card. Aldobrandini, Card. Bandino, Card. Barberini, Michele Bauldry, Colontonio Bell' Albero, (6) Ottavio Beltrano, Card. Claudio Bentivoglio, Card. Biscia, Card. Borghesi, Card. Borgia, figliuolo al Duca di Candia che solo per pochi mesi tenne nel nostro reame le veci di Re Filippo II, di Spagna, card. Borghese, card. Federico Borromeo, card. Brancaccio, card. Campori di Cremona, card. Annibale Di Capua, card. Caracciolo, card. Antonio Carlo e Pier Luigi Carafa, card. Decio Carafa Arcivescovo di Damasco e poscia di Napoli, Gregorio Carafa gran maestro dell'ordine gerosolimitano, Carlo e Paolo Carafa vescovi di Aversa, card. Colonna, card. Cornaro, Duca di Andria, card. D'Aragona, Pietro D' Aragona Ambasciatore in Roma, il Vicerè Duca D' Arcos, il Principe d' Avellino, Alfonso De Cardenas Conte della Cerra, Denis de Lailliere gran Commendatore dell' ordine Gerosolimitano, Ferrante Della Marra, Cosmo III De' Medici Granduca di Toscana, card. Doria, Ferdinando Maria Elettor di Baviera, Filippo V. Re delle Spagne, card. Ascanio Filamarino, card. Gaetano, Bartolomeo Gamba, Bartolomeo Gavanti, il dotto generale de' Barnabiti, card. Ginetti, card. Ginnasio, Vincenzo Giustiniani Vescovo di Brescia, Francesco Gonzaga di Guastalla, card. Gozadini, Monsignor

(1) *Nouveau Traité Historique et Archeologique de la Vraie et Parfaite Science des Armoiries.*

(2) *Trésor Heraldique.*

(3) *Armerista delle Famiglie Nobili e Titolate della Monarchia di Savoja.*

(4) *Sulla necessità ed importanza dello studio dell' Araldica.*

(5) *Grammaire Héraldique.*

(6) *Questi appartenne ai Padri dell' Oratorio di Napoli. Dal Toppi* (a) *è chiamato* NICOLO ANTONIO BELARBORE, *dal D'Afflitto* (b) NICOLANTONIO BELLARBORE, *dal marchese di Villarosa (Carl' Antonio De Rosa)* (c) NICOLÒ BELARBORE.

(a) Biblioteca Napoletana.

(b) Memorie degli Scrittori Storici del Reg. di Nap.

(c) Memorie degli Scrittori Filippini.

Francesco Ingoli, card. Ludovisi, Luigi XIV Re di Francia, card. Magalotti, card. Di Marquemont (Luigi Gaetano), Monsignor Massari, card. Mattei, card. Millino, card. Montalto, card. Muti, card. Nini, Gian Paolo Oliva, Generale de' Gesuiti, Luigi Pappacoda, Vescovo di Lecce, Conte di Penneranda (D. Gaspare di Bragomonte Vicerè di Napoli), Gio: Tomaso Pinelli, Vescovo di Molfetta, Giacomo Anello Polio, dotto gesuita, Giulio Cesare Riccardi, Arcivescovo di Bari, card. Rospigliosi, card. Rossetti, card. Santoro, card. Sauli, card. Savelli, Duca di Segorbe y Cadorna (D. Pietro Antonio D' Aragona Vicerè di Napoli), Duca di Sermoneta, card. Sforza, Monsignor Spinelli, card. Spinola, Niccolò Spinola Vescovo di Ventimiglia, card. Trejo, card. Valerio, card. Verallo, Duca di Vietri (Giovanni di Sangro), Marchese di Villarosa (Carlantonio De Rosa), Muzio Vitelleschi, card. Zacchia.

Tra le donne poi notansi parecchi nomi noti nella storia, e sono: Oriana Aleardi di Vicenza, che firma con le sigle O. A, donna di singolare virtù, Duchessa di Airola, Duchessa di Baviera (Adelaide di Savoja figliuola al Duca Vittorio Amedeo I.°, e moglie a Ferdinando Duca di Baviera) da Monaco, Maria Bucca d' Aragona, Arcangela e Francesca Caracciolo monache in S. Andrea, madre e sorella di Giuseppe Caracciolo Teatino, Caterina Duchessa di Mantova, moglie di Carlo Gonzaga, Anna Felice Conclubet, monaca di S. Andrea delle Monache nella nostra città, Suor Maria Carmela di Somma, monaca nel monastero della Sapienza di Napoli, Margherita Gonzaga Duchessa di Guastalla, Isabella di Savoja, infante di Modena (che firma col suo nome e colla sigle ES. indicante il cognome del marito Alfonso D' Este, figliuolo di Cesare Duca di Modena e quello del padre di lei), Suor Beatrice Longo, monaca in S. Chiara, Suor Maria Mormile, Angela Pasqualigo di Venezia, celebrata per le sue virtù religiose, e suora delle Vergini Regolate di Gesù e Maria (1), Maria Francesca Pescara Castaldo, so-

(1) Questa suora a nostro credere fu quella che mandò da Venezia le regole del suo ordine, delle quali parlammo a pag. 112, e che dicemmo non essere stato mai presso di noi messo in pratica.

rella dei Castaldo, dell' ordine teatino bell'ornamento, Dianora Spinelli, la Principessa di Stigliano e Cristina di Francia Duchessa di Savoja e Regina di Cipro, moglie di Vittorio Amodeo I.°, germano a quel Tommaso Principe di Carignano stipite glorioso del nostro Re Cavaliere Vittorio Emanuele II.

È pregio intanto dell' opera notare che hanno maggiore importanza le lettere seguenti.

Quelle del Card. di Santa Severina (Santoro) riguardano i tempi in cui volle rendersi più severa la disciplina nei monasteri delle donne; ve ne ha poi una, ch' è del 23 sett. 1589, dalla quale rilevasi essere stata la bisavola materna di lui della Casa Macedonio.

Suor Beatrice Longo, monaca in S. Chiara di Napoli, dirige una sua istanza al Card. Matthaei: gli espone trovarsi in carcere nel monastero non per altro, che per aver detto di voler far sapere ai visitatori dello stesso molte imperfezioni delle sorelle monache. Prega perchè cessi l' ingiusta prigionia, per la quale si trova tanto afflitta, che aggiungendosi al dispiacere la continua infermità che ha con due *rottorij dubita di morirsi ad ogni hora*. A tergo della istanza leggesi di mano del Cardinale: *Si scriva à Don Marco Visitatore in Napoli che mi voglia dare informo*. Il Don Marco era il dotto D. Marco Palescandolo, che visse in S. Paolo di Napoli. La lettera è del 1590.

Giulio Cesare Pinto, Francesco Antonio Quaranta, Giuseppe Naccarelli, Lelio Capograsso, Orazio Solimele e Prospero Prignani eletti della città di Salerno scrivono a Marco Palescandolo nel 1605 e 1606. Il Duca di Andria (Antonio Carafa) nel 26 Ott. 1618 scrive al padre Giambattista Castaldo: gli parla di Maria Carafa, che vedovata del consorte e madre di Vincenzo Carafa, generale dei Gesuiti (che a torto nell'Enciclopedia Popolare e dal Modestino (1) è ricordato come germano del fondatore della Congregazione dei Pii Operarii, Carlo Carafa (2)) volle nel 1606 col nome di Maria Maddalena vestire

(1) *Della Dimora di Torquato Tasso in Napoli*. Disc. secondo Pag. 49.
(2) Questi nacque nel 1561 da Fabrizio, 1. Signore di Mariglianella (figliuolo

l' abito del Guzman nel monastero della Sapienza, ove morì nel 1615, e della quale il P. Giambattista lasciò la vita.

Ci piace ancora aggiungere il seguente brano di altra lettera dello stesso Duca di Andria, dal quale appare che ebbe tra i suoi fratelli un Luigi che morì a 14 anni, non appena venne nominato Cavaliere di S. Giacomo. Abbiamo creduto notare ciò in confutazione dell' Altimari, che attribuisce a Fabrizio tra gli altri, due figliuoli, chiamati Luigi e Scipione, aggiungendo che il primo morì benedettino e l' altro senza figliuoli, scrivendo proprio *di Don Scipione, ne meno vi fu successione* (1). È questo un errore, perchè colui che nel secolo chiamavasi Luigi, cavaliere di S. Jacopo, come pure il chiama l' Altimari, fu quegli che morto a 14 anni non ebbe eredi e Scipione fu quegli, che secondo l' Armellini (2) assunse il nome di Luigi nell' entrare nell' Ordine Benedettino.

« La Marchesa di Sp. (*Spinozzola*) si chiama D. Portia Carafa « il Marchese Francesco Pignatello, l' altra sorella morì figliuola « di quattro anni, li due altri fratelli uno si chiama D. Luigi fu « il secondogenito è morì di 14 anni, l' havean dato l' abbito de « S. Giacomo se ben non arrivasse a metterselo è questo saria so- « verchio dirlo l' ultimo fratello fu pòstumo è lo chiamarono Fa- « brizio come mio padre, e morì da capo delanno l' istessa notte « che sè succedè la disgratia ».

Ci è grato altresì riportare un periodo di una lettera che Giambattista Castaldo scriveva da Roma al P. Valerio Pagano il dì 10 giugno del 1611. Esso è interessante, perchè vi si parla di quel Paolo IV che mutò in avversione l' amore agli ingrati nipoti da lui

naturale, poscia legittimato, di Iacopo dei Conti di Ruvo) e da Caterina De Sangro de' Principi di S. Severo (a), quegli nacque nel 1585 da Maria Carafa di Stigliano e da Fabrizio secondo Duca di Andria, che Carlo Gesualdo uccise miseramente una con la propria moglie, Maria D' Avalos D'Aquino di Montesarchio, colta in adulterio nel 17 ottobre del 1590.

(1) Genealogia di casa Carafa. T. III. Pag. 92; 100 e 101.

(2) Bibliotheca Benedictina Casinensis. Pars. Prima. Pag. 9.

(a) ALTIMARI: *Historia Genealogica di Casa Carafa*. T. III. Pag. 21.

altamente beneficati, i quali sotto l' egida del suo nome avevano abusato della loro potenza.

« Nell' Apologia del Card. Antonio Carafa mandatami da V. P.; « tre carte avanti il fine ci mancano queste due parole, non in- « tese forse da quello che l' ha copiata. La prima è questa — Trat- « tandosi principalmente della sua dignità: conciosia .... contra « la sua vita erano tenute per imprudenti. —

« La seconda e poco più giù — le quali erano del Re di Fran- « cia sotte la cura del .... della guardia — V. P. per fare la « carità compita mi faccia favore di veder l' originale et scrivermi « come ha da stare.

« Tratando io sto perplesso sè ho da mettere la detta apologia, « tradotta in latino, nella vita di Paolo 4° che fò adesso. Per al- « cune cose veramente è molto à proposito, ma dall' altro canto « quel discorso tra il Duca d' Alba et Colonnesi circa la provoca- « tione data a Paolo 4° e cose simili che scrive verso l' ultimo « ancorchè verissime non so come piaceranno a quelli delli Regij. « I tempi son tali, et la memoria di quel papa ancorchè santissi- « mo è appresso loro così odioso, che se ben essi stessi conoscono « la verità, non patiscono però che si dica, ò almeno non la vo- « gliono così cruda ma cotta et condita per poterla digerire. Nel « resto della vita che scrivo, credo che non haveranno occasione « di lamentarsene. V. R. una col mio padre D. Ignazio ci pensi « et mi scriva il loro parere ».

La Duchessa d' Airola (moglie a Francesco Caracciolo) nel 25 Aprile del 1615 scrive lettera, che ci piace riportare. Essa è diretta al P. Valerio Pagano, dotto scrittore teatino.

« e patre D. balerio come se scordato de me figlia loro a no me « scrivere uno vierso pareve buono ch' sa quanto lamo e mo mene « andero a dairola ch' como sene vera con grazia de i Dio io nolo « vedero le soi sorelle stanno bone mo e lo desideranno assa ch'sa « ch' nonanno nisciuno per lore abiale pieta e portame uno paro « de forficelle ch' nosiamo troppo picole ma coli ponte sottili pe « tagliarme longne ch' subito ce le pagaro e scrivame cio ch' fa

« e portame inongne modo lo patre D. tomase nostro de givara (1)
« e le b. l. m. co la S.ra cornelia de napole — a 25 d' Aprile 1619
« laduchessa d' Airola. C.

I Deputati della Città di Napoli nel Settembre 1616 chieggono ai PP. Teatini dell' argenteria in prestito per festeggiare S. Gennaro nella Chiesa di S. Angelo a Nido.

Ottavio Beltrano, operoso, erudito ed elegante tipografo napoletano del secolo XVII, scrive da Roma il 14 febbraio 1620 al P. Benedetto Mandina, *juniore*, ricordato dalla storia come uom di lettere, e perchè congiunse in matrimonio Anna Carafa al Duca di Medina della Torre Ramiro Filippo di Gusman (2): gli chiede del danaro per comprare caratteri, ed accenna ad un lavoro nel quale dice dover impiegare 130000 lettere. Egli forse allude all' opera del Mandina, che da lui venne stampata in Napoli in quell' anno 1620 dal titolo: *Expositiones in primum Jeremiae Prophetae Caput.*

« Molto R.do P.re. Con questa dono aviso alla Paternità sua,
« come per la Dio gratia havemo portato al Padre D. Paolo il
« Silvio, con il soprasilvio, et un poco di Hebreo, et questa set-
« timana abuscarò anco un poco di Greco, havemo havuta anco
« la lettera piccola per far le postille, et l' havemo havuta nova,
« et piacendo al Sig.re frà quindici ò vinti giorni spero venire à
« servire alla P. S. — però la priego mi faccia gratia di rimettere
« un poco più di moneta al P.re D. Paolo, acciò possino bastare
« per il d.o servitio, peche mi sono trovato gabbato in quanto alla
« spesa, che mi credeva no arrivare la d.a stampa in tante libre
« di stagno, ne anco in tanto numero, che in tutto saranno libre
« mille, et duecento, et il numero delle lettere cento, et trenta
« milia, che tra lo stagno, et la fattura costerà più di cento, et
« settanta scudi: però la priego grandissimamente rimettere tanti
« danari al P.re d. Paolo, che arrivino alla d.a somma di scudi

(1) D. Tomaso de Guevara Napoletano vestì l' abito teatino in S. Paolo di Napoli, il 25 Agosto 1585.

(2) CAPUTO. *Annali MS.* Ved. VOLPICELLA: *Descrizione storica di alcuni Principali Edificii della Città di Napoli.* Pag. 126.

« cento, et settanta. hò scritto al mio Procuratore Marcello, che « portasse li danari alla P.S. et lui m' ha risposto, che subito li « portava. Però no sia dubio à sua Paternità di cosa alcuna, per- « che come piacendo al Sig.re jddio, che sarà stampata l' Opera, « se ci restasse qualche risiduo da dare à sua Paternità no cavirò « fuori un tantino di robba per insino, che no habbia dato sodi- « sfattione alla P. S. come sara obligo mio, et anco il dovere, « havendo ricevuto tanti favori dalla Paternità sua, che no sarei « bastante (se campasse mille anni) di finire l' obbligo quale tengo « co la Paternità sua; però la priego per amor d'Iddio a no man- « carmi di qsta gra, et anco la priego ad esser quanto prima la « d.a rimissione dello complimento di d.ti scudi cento settanta, per « che hormai habbiamo finito, et qui no serve perdere il tempo; « no altro faccio alla P. S. molto veneranda humilissima riverenza, « baciandoli i piedi da Roma li 14 di Febraro 1620 — Saluto, et « humilissamente bacio le mani al P.re don stefano, et per sua « gratia li sia raccomandato. Di sua Paternità molto R.da Humilis- « simo servidore Ottavio Beltrano. »

Ferrante della Marra (1) ai 13 novembre del 1621 scrive lettere ad Antonio Caracciolo, e gli parla della vita di Papa Paolo IV che quegli stava scrivendo, e di un suo fratello a nome Francesco.

Il Card. Federico Borromeo scrive ad Andrea Castaldo il 5 agosto del 1626; lo ringrazia per il libro delle cerimonie chiesastiche ricevuto, nei seguenti termini:

« Molto Rev. P.re - Hora ricevo la Prattica delle Cerimonie Ec- « clesiastiche dalla P. V. fatte et inviatami con la sua lettera de'2 « Aprile. Le rendo gratie particolari dell' affettione, ch m' và con- « tinuando, e del contrasigno, ch' gli è piacciuto darmene con que- « sto mezzo ancora. Si conserverà l' opera istessa nella Biblioteca « nra Ambrosiana p. memoria dell' Autore. E qui resto augurando

(1) Questi avea già ottenuto il titolo di Duca di Guardialombardi dalla munificenza di Re Filippo III, nel 6 agosto del 1611 (a).

(a) Ricca: *Istoria De Feudi del Regno delle Due Sicilie* ecc.

« alla P. V. tutt' i veri beni — Di Milano à 5 d' Agosto 1626.—
« D. V. P — Come f.ello aff.mo Il Card. Bor. — P. D. And.a Ca-
« staldo. »

Monsig.r Fagnano scrive nel 1627 al P. Giambattista Castaldo, esser desiderio del Papa vederlo a Roma.

Il P. Girolamo Magnati con sua lettera del dì 11 maggio 1628 scrive della morte del P. Andrea Castaldo, e riferisce l' affollarsi del popolo intorno al cadavere del venerabile defunto, stimato in vita uomo di fede alta ed operante.

Da una lettera del padre Filippo M.a Guadagni, che riportiamo, si rileva quale animo duro avessero i monaci nel punire i loro confratelli. Scandalo veramente detestabile, imperocchè invece di porre in pratica il principio di carità e di amore fraterno secondo il divino Vangelo, nutrivano unicamente vendette! La lettera venne scritta il 18 Ottobre 1636, e riguarda un Giustino Barnaba (1) carcerato in Capua.

« Rev.di in C.ro P.ri — Non hò mancato d' incaricare con ogni
« premura à P.ri di Capua, che volessero tenere in quella Casa
« carcerato D. Giustino Barnaba; ma si sono scusati, di non poter
« farlo, perche non hanno luogo ove possono custodirlo, che sia
« lontano dalla strada, o dalla Chiesa, che però dubitando de' soliti
« gridi, e rumori di detto P.re, non possono ne devono esporsi a
« pericolo de scandali. Per adesso scrivo à quel P.re Preposito,
« che lui come Giudice ordinario prenda informatione, e facci Pro-
« cesso del delitto commesso da D. Giustino ultimamente, e che
« se frà tanto bisognerà tenerlo sequestrato da Capua lo mandi à
« cotesta Casa in loco depositi; ne dò aviso alla RR. VV., acciò
« possono preparare da adesso la carcere; se doverà venire, ne sarà
« prima avisato il P.re Preposito. Dopo che sarà fatto quest' ul-
« timo Processo, le RR. VV. potranno fabbricare l' altro in or-
« dine à dichiarare Incorrigibile D. Giustino, essendo di parere che

(1) Questi, napoletano di nascita, vestì l'abito dei teatini nei SS. Apostoli di Napoli, il dì 8 luglio del 1612.

« si possa fare, come n' habbiamo discorso in Consulte per questo. « Nella fabrica di questo Processo bisognerà far costare tutta la « serie de delitti commessi, e la continuazione nel fare male, con « non essersi giamai emendato. Per Assessore servirà il P.re D. Leo- « nardo Duardo che lo stimo pratico in questa materia e dopo che « sarà fatto il Processo, si continuerà tenerlo in carcere detto D. Giu- « stino, con fargli fare l' altre Penitenze imposte nella Bolla. Con « che alle orationi delle RR. VV. di cuore mi raccomando. Roma « 18 di Ottobre 1636. Delle RR. VV. Servo nel Sig.re Filippo M.a « Guadagni — L.ra per S. Paolo. Alli Rev.di in C.ro P.ri Prep.to « e Vocali de Ch.ci Reg.ri S. Paolo Napoli. »

La lettera del Card. Ascanio Filomarino, che ringrazia i Teatini per le loro congratulazioni per la sua esaltazione alla porpora. Essa è la seguente :

« R. P.ri Io che ho amata sempre cotesta Casa, et desiderato « occas.ni di mostrarle il mio affetto, mi persuado grandiss. il con- « tento, che le PP. VV. hanno inteso delle mie esaltazioni al « Card.to; et a cotesta Chiesa, et l' havermelo elle voluto rappre- « sentare con lor l.ra è stata un accrescere la mia privata sodi- « sfatt.ne Ne ring. le PP. VV.; com' anco dell'augurio, che in s.e « hanno voluto mandarmi; assicurandole, che si come conservo « verso cotesta Casa il mio solito affetto, così le prego à darmene « cambio con le lor orationi, et alle PP. VV. auguro ogni vera « contentezza. Di Roma à 2 di Genaro 1642. Affett.mo di Cuore « Il Cardinal Filamarino — P.re Prep.to Visit.ri de Ch.ci Reg.ri di « S. Paolo (Napoli.) »

Il vicerè Duca d'Arcos ai 6 Agosto del 1647 prega il Preposito dei Teatini, perchè innalzi coi suoi corroligionari orazioni a Dio, onde scongiurare i mali della minacciante rivoluzione.

Fra Sebastiano da Gaeta, Commissario Generale dei Minori Osservanti, nel 1654 chiede scusa a parecchi teatini, della mancanza commessa dal Pergamo da un fra P. Salvatore da Firenze, predicatore annuale in S. Maria la Nuova : forse questi ebbe ad offendere l' ordine, o almeno personaggi insigni dello stesso.

Tra quelle scritte da Adelaide di Savoja, di cui parecchie senza data, notiamo quella diretta al P. Stefano Pepe da Monaco in lode di S. Gaetano; l' altra al P. Stefano Pistacchi del 26 maggio 1662 con la quale fa voti perchè abbia la sospirata grazia di un figlio maschio; e quella del 28 luglio 1662 al P. Carlo De Palma, che ringrazia per le congratulazioni fattele per la nascita del figliuoletto.

Il Villarosa (Carlo De Rosa, Marchese di Villarosa, che mostrò tanto amore alle patrie cose) nel 18 nov. del 1816 scrive a Gaetano Monforte Arcivescovo di Otranto, e già teatino: parlandogli di affari privati tocca qua e là dell'Ordine. L' illustre Bartolomeo Gamba, bibliografo egregio, da Venezia scrive lettera il dì 3 aprile del 1819 allo stesso che trovavasi a predicare nel Duomo di Milano: lo loda per il suo libro *Difesa del Galano* che chiama dottissimo, sembrandogli che tratti con valore una giusta causa, e che sia tale da fare veramente onore alle lettere italiane e alla memoria dell' illustre sig. Galano.

Antonio Caracciolo scrive al Padre Valerio alcune notizie su Maria Longa, e dice aver saputo da Cesare d'Engenio chiamarsi Suor Maria Francesca. Le lettere di Andrea Castaldo dirette al P. D. Valerio Chierico Regolare, e quella ad un P. D. Marco D' Angeli, riguardano la religione teatina, alla quale il Castaldo riusciva di onore per dottrina e per ispecchiate virtù, ed in parecchie di esse discorre della celebre Suor Giulia di Marco della quale queste carte han fatto ricordo. Il P. Valerio non è altri che quel Valerio Pagano, di cui abbiamo la storia dell' Ordine al quale apparteneva: il D'Angeli è Marco De Angelis Capuano, che vestì l' abito teatino nel 1586.

Suor Maria Francesca Castaldo Pescara, monaca in S. Andrea delle monache nella nostra Città, scrive al fratello Giambattista: tra le altre cose gli parla della morte della comune zia Suor Cecilia sua compagna di monastero, e racconta i principali appunti della vita dell' altro fratello Andrea, che sappiamo seppellito nella cappella di S. Giuseppe in S. Paolo.

Le lettere a Francesco Bolvito vennero scritte dal 1631 al 1647: esse riguardano l' ordine teatino, ed in ispecie i fatti religiosi di quei padri nelle missioni straniere, in Persia, nella Giorgia ed altrove.

Le lettere al P. Carlo De Palma, che da teatino passò vescovo in Pozzuoli, interessano specialmente perchè ricordano la storia delle case dell' ordine al quale egli appartenne, esistenti in Baviera e nella Germania. Merita pure attenzione quella direttagli dal Card. di S. Onofrio, con cui il De Palma è invitato a professar teologia nel Collegio di Propaganda.

225. **Lettere e Relazioni** SULLA IMMAGINE DELLA PURITÀ CHE SI VENERA IN S. PAOLO MAGGIORE IN NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte dugentoquindici, in fol.

Tal titolo dammo ad una raccolta di carte, di cui alcune in copia, disposte per noi in ordine cronologico. Esse, scritte dal 1631 al 1671, sono lettere e relazioni sulla Madonna della Purità, antico dipinto de'tempi aragonesi (1), secondo appare da queste relazioni, che vedesi nella prima cappella della nave sinistra del maestoso tempio che nella Città nostra s' intitola da S. Paolo apostolo (2). Tra gli autografi vanno notate le lettere dei teatini Bonifacio Agliardi, Agostino Bosomo, Gio. Ant. Cagiano, Antonio, Francesco e Gregorio Carafa Vescovo di Cassano e poscia Arcivescovo di Salerno, Vincenzo Caracciolo, Giambattista Castaldo, Alessandro Diotallevi, Girolamo Gambarelli, Marco Milano, Gaetano Miroballo, Arcivescovo di Amalfi, Angelo Pistacchi, Stefano Quaranta, Arcivescovo di Amalfi, Giuseppe Silos, Vincenzo Giliberti, Angelo Maria Verricelli, ed altri di minor fama, di

(1) Il Chiarini, il Galante ed altri, ai quali erano ignote queste relazioni, lo dicono quadro originale di un Errico Fiammingo.

(2) Di questa immagine, non che delle feste pei prodigi operati, oltre ai padri Silos, Maggio e Schiara, ne parla largamente il P. Girolamo Coppola, chierico regolare napolitano, nel suo libro: *La Purità di Maria Madre di Dio, spiegata con discorsi.*

Monsignor Pallavicino Prefetto dell'annona, di Suor M.ª Castaldo, del Card. Filippo Vastavillano, non che quelle di D. Diego Bernaudo (1) e Mendozza y Toledo, che lasciati i fasti ed i titoli di famiglia, fattosi prete volle con solenne pompa introdurre la devozione per quella immagine, già appartenuta alla sua casa. In esse lettere si parla della devozione verso l' immagine in diverse parti del Regno, della festività e della coronazione della Vergine fatta in Napoli il dì 8 Settembre 1641. In copia poi, ma di mano del Miroballo, vi sono lettere del Vicerè Pietro Antonio D'Aragona, e della moglie Anna De Cordova. Le relazioni riguardano quella al General Medici, scritta dal P. Gio: Antonio Cagiano sulla festa fatta nel tempio nel porre nella cappella destinatagli il dipinto, la cui antichità venne, secondo esse relazioni, attestata da Alessandro Maiello e da quel Nicolò De Simone, che il De Dominici chiama *ragionevole pittore dei suoi tempi*, quella al Generale Gregorio Carafa sulla festa solennizzata dai teatini, quando dichiararono la Vergine della Purità Patrona della Casa e della Chiesa, e l' altra del Carafa al Bernaudo sulle feste fatte in Roma dai Chierici Regolari per tale solennità. Sono compagni ad esse gli istrumenti della seguìta padronanda, e gli atti capitolari con cui i monaci dichiaravano volerla. V'ha ancora un sonetto del Conte Luigi Menzini, poeta del XVII secolo. Nè vi mancano gli estratti autentici delle conclusioni degli eletti della Città in ossequio della Vergine, scelta anche sotto il titolo della Purità protettrice e padrona di Napoli. Le conclusioni sono del 1648, 1649 e 1650, e vennero ottoscritte da Ottavio Capece, Cesare Antonio Mormile, Vincenzo Di Gennaro, Ignazio De Maio, Lelio Caracciolo, Fabio Sorgente e Giacinto Cangiano: Carlo Serra, Pietro Carrafa, Paolo Francone, Annibale Capuano, Fabrizio Capece Bozzuto, Cesare Coppola e Felice Basile: Giov: Sanchez De Luna, Gennaro Muscettola, Astorgio Agnese, Luise M.ª Macedonio, Luise Cavaniglia, Ottavio Guindazzo e Giuseppe Volturale.

(1) I Bernaldo o Bernardo dettero il loro nome alla terra di Camarda in Basilicata, quando l' ebbero in feudo.

Aggiungiamo altresì che fra queste carte vi hanno alcune lettere del tutto familiari, che sono copie autografe di lettere di D. Diego Mendozza. Fra esse avvene una diretta ad un suo cognato ed alla moglie di lui, sua sorella, che chiama Duchessa. Scrive loro il dì 26 febbraio 1633 esser morta ad 83 anni il 24 dello stesso mese, giovedì giorno di S. Mattia Apostolo, la marchesa della Valle che dice madre più che zia, e che chiama Isabella (1). Descrive poi l'accompagnamento fatto il venerdì alla stessa nella chiesa del Gesù Nuovo ove ebbero luogo pompose esequie, che parimenti descrive.

226. **Lettere.** In lode di casa Burali D'Arezzo.

È di carte settantasei, in fol.

È una raccolta di lettere che riguardano la casa Burali d'Arezzo, alla quale appartenne quel nostro Card. Arcivescovo Paolo. Esse datano dall' anno 1516 all' anno 1633, e furono da noi disposte in ordine cronologico. Vennero scritte da Prospero e Vespasiano Colonna, da Giulia Felice d' Este, da Francesco Antonio Villano, famoso nostro Reggente, da Benedetto Burali d' Arezzo, che parla della nobiltà di sua casa, da Gio. Paolo Marincola (*Vescovo di Teano*), dal Card.

(1) Fu la madre di Ferrante de Alarcon e Mendozza, Marchese di Valle Siciliana, marito di Lucrezia Coscia, nata da Giovan Paolo Duca di Sant' Agata, il quale di quei dì aveva acquistato il diritto patronato sulla cappella già dei Fornaro, ch' è la seconda a destra di chi entra nel Gesù Nuovo, nella quale dovette venir perciò sepolta. Fu figliuola di Don Antonio di Mendozza e di D.ª Francesca Lombardo, contessa di Gambatesa. Il P. D'Orsi ne scrisse l'elogio nel suo libro: *Inscriptiones*.

Nel 1808 le ossa dei Mendozza vennero traslate e riunite in quella di S. Giacomo degli Spagnuoli, come leggesi nell' epigrafe ch'è nella cappella di fronte, messa nella navata a sinistra di chi entra. La quale epigrafe non essendo riportata da alcuno, ci fa vedere l'alta necessità che il solerte ed accurato abate Galante mantenga la promessa di raccogliere e pubblicare le epigrafi sparse nelle chiese, che sono gran parte della nostra istoria; e così far per intiero un lavoro che l' egregio Comm. Stanislao D' Aloe cominciò nel 1835 in Napoli, col titolo Tesoro Lapidario.

De Medici, da Filippo Buoncompagni (*Card. di S. Sisto*), fatto poscia Papa nel 1574, da Bernardino De Mendozza, che tenne nel 1555 pel Re Filippo IV il reame di Napoli, non che dallo scrittore della storia ecclesiastica di Piacenza Pietro Maria Campi e dal Vescovo della stessa Claudio Rangone. Vi è pure una lettera degli eletti della Città di Napoli, con la quale nel 1555 assolvono dal Sindacato il giudice Scipione d' Arezzo, il quale fu quegli che deposta la toga perchè fastidito delle ingiustizie del mondo entrò nell' ordine teatino col nome di Paolo, del quale esiste in questo volume una sua lettera intorno a faccende domestiche e religiose, firmata il 16 novembre del 1576, con la qualifica di *Cardinal di Napoli*, e diretta ad un suo nipote. Ve ne ha altra dello stesso in copia legale, scritta alla *Comunità di Arezzo,* la quale dice *stimare per esser discesi i miei maggiori da cotesta e nobile, et antica Città donde Casa mia porta il cognome, et per reputarla Io patria mia come io vi fussi veramente nato et allevato.* Tra le lettere di Prospero Colonna ve ne ha alcune dirette ad un Paolo d'Arezzo suo segretario, che fu padre del nostro Cardinal Arcivescovo, con dei periodi in cifre arabiche, il qual metodo sappiamo essere stato tenuto anche dal nostro Cardinal Ascanio Filomarino coi Barberini, di cui era familiare carissimo (1). D. Bernardino De Mendozza scrive a Scipione d' Arezzo, poscia Paolo, in Roma quando era nel *Consiglio di Sua Maestà*, e gli parla di materie penali. Il Villano, scrivendo le sue lettere allo stesso, lo chiama fratello, con la quale parola volle intendere essergli collega in magistratura. È pregio poi dell' opera aggiungere che oltre agli autografi del Villano esistenti presso di noi, altro ve ne ha dello stesso nella Biblioteca Nazionale di questa Città. In fatti il Cav. Volpicella (2) dice esistere nel Codice intitolato: *Epistolae Consanguineorum di Geronimo Scripando* un'altra lettera autografa del nostro Villani, colla data del 4 ottobre 1555.

(1) Capecelatro: *Diario.* Parte seconda. Pag. 70.
(2) *Capitali Giocosi e Satirici di Luigi Tansillo.* Pag. 386.

227. **Lettere.** In lode di S. Andrea Avellino.

È del secolo XVII, di carte trecentododici, in fol.

Ricordano la vita di Andrea Avellino, non che i prodigi operati da lui: la maggior parte delle lettere vennero scritte in occasione della sua canonizzazione. Le disponemmo per data dall'anno 1608 al 1674. Esse furono dirette agli illustri teatini Gio: Antonio Cangiano o Cagiano, Andrea e Giambattista Castaldo, Vincenzo Giliberti, Tommaso de Guevara, Benedetto Mandina il giovane, Angelo Pistacchi, Carlo di Palma. Le scrissero poi i teatini Giuseppe Albertini, Francesco Bolvito, Gio. Ant. Cagiano o Cangiano, Vincenzo Caracciolo, Andrea Castaldo, Tommaso D'Aquino, Tommaso De Guevara, Giambattista Del Tufo, Marco Palescandolo, Tommaso Pelliccione: i cardinali Aldobrandino, Antonio Caracciolo, Campori, Carafa (*Decio*), Doria, De Sourdis, Gaetano, Mellino, Pio, Savelli, S. Marcello (*Francesco Cennino*), Soardo, Ubaldino, Valieri, Vidoni: l'arcivescovo di Firenze (*De Medici*): i patriarchi d'Antiochia (*Fabio della Lagonessa*), D'Aquileja (*Antonio Grimano*) e di Venezia (*Giovanni Thiepolo*), il vescovo di Padova (*Marco Cornelio*). V'ha pure lettere di Annibale Macedonio, del Conte di Castro, di Cesare, Ferrante e Camillo Gonzaga, del Principe D'Avellino (*Marino Caracciolo*), che scrive da Pozzuoli nel 1623, de Principe di Venosa (*Gironimo Gesualdo*) nel 1624, non che del cardinale Pier Luigi Carafa ai Deputati della Città di Napoli, e di altri moltissimi.

228. **Lettere.** In lode di S. Gaetano Tiene.

È di carte trecentottantotto, in fol.

Sono lettere autografe od in copia dal 1606 al 1671 da noi disposte con ordine cronologico. Vennero scritte da molti illustri teatini, principi, Sovrani ed altri, e sono dirette a teatini e ad uomini insigni. Esse riguardano S. Gaetano Tiene, e mettono in chiaro le sue virtù.

Notiamo quelle del Duca di Parma Odoardo Farnese, e di Margherita sua moglie al Cav. Alfonso Carantini in Roma, quelle dei cardinali Alessandro d' Este, Ginetti, Rivarola, Barberini (*Antonio*), Doria, Campori, Brancaccio napoletano da Viterbo, degli arcivescovi di Chieti (*Nicolò Radulovich*), di Cosenza (*Giuseppe Maria Sanfelice*), di Sorrento (*Antonio del Pezzo*), dei vescovi di Lucera (*Silvestro d' Afflitto*), di Nola (*Francesco Gonzaga*), di Lecce (*Luigi Pappacoda*), di Caserta (*Ventriglia*). Ve ne ha del Principe Della Rocca, della Duchessa di Mondragone, di Gio. Thiepolo Patriarca di Venezia, di Laura Pio di Savoia, del Principe di Massa (*Carlo Cibo*), di Gio. Francesco Fedele, arcidiacono del duomo di Milano, di Ottavio Thiene, *marchese di Scandiano*, e di altri moltissimi della casa del Santo che scrivono *Thiene* e *Thieni*. Notiamo pure una lettera scritta da Torino il 23 luglio del 1628 dal Duca di Savoja, di cui sono autografe le parole: *Ducamedeo*. Essa è diretta a Roma *all'Illustre Gran Croce, et Ambasciatore presso Sua Santità. Il Conte Don Ludovico d'Aglie San Martino*, al quale il Fontanella (1) scriveva—*Tu de l'Alpino Re fra mille Heroi—Ne l'ampia Reggia del Pastor Sacrato—L'alto valor rappresentar sol puoi.* Il Duca lo chiama suo carissimo, e gli raccomanda di cooperare da parte sua alla beatificazione e canonizzazione di Gaetano.

I teatini cui vanno dirette sono Andrea e Giambattista Castaldo, Giacomo Dentice, Carlo Maria De Palma, Antonio e Gaetano Caracciolo, Gio. Battista Pietro Parma, e Gaetano Gregorio Reina.

Le scrissero poi i Teatini Agostino Bosomo, Tomaso Palagano, Gregorio Carafa, Tommaso Carpegna, Gio. Battista Castaldo, Francesco Carafa, Gaetano Tiene nipote, Antonio e Vincenzo Caracciolo, Gio. Antonio Cagiano, Marco Romano, Tommaso Pelliccione, Leonardo Duardi, Nicolò Spinola, Gio. Francesco Nisio, Marcello Capasso, Tobia Speroni, Ignazio Alois, Gio. Sagarriga e Gio. Battista Passerini della stessa famiglia dell'attual Conte Luigi Passerini, che tanto si distingue pei suoi lavori genealogico-storici di illustri case

(1) *Nove Cieli. Poesie. Napoli, Mollo, 1610, in* 12, pag. 74.

italiane. I nomi degli scrittori, come quelli cui vanno dirette, sono di persone ben chiare nell' ordine teatino.

Va pure notata la relazione delle feste fatte in onore del santo nella città nostra, nell'Ottina *dell'Armieri*, nell' agosto 1654.

È in forma di lettera, datata il 18 settembre di quell'anno. Ha la firma autografa del Capitano dell' Ottina Gio. Paolo Cavaliere, ed è diretta all' Ill. sig. Eletto del *Fedelissimo Paolo*. Il Capitano dice essere la festa durata tre giorni, e talmente splendida che venne giudicata non cosa umana ma opera del cielo! Aggiunge che egli il più canuto della sua piazza non ricordava festa più solenne e clamorosa da oltre quarant' anni.

In copia troviamo anche di molte lettere e sono di Luigi (XIV) di Francia, di Maria di Portogallo, di Adelaide di Savoia, moglie di Ferdinando Maria Elettore di Baviera, del Marchese di Astorga, di D. Pietro d' Aragona, Duca di Segorbia, Vicerè a Napoli e del Santo Gaetano Thiene.

229. **Lettere** (Copia di varie) originali scritte da Vescovi, Cardinali ed Uomini illustri.

È del secolo XVIII, di carte ottanta, in fol.

Sono lettere latine ed italiane, scritte da illustri del secolo XVI, e propriamente dal 1514 al 1560. I principali scrittori di esse sono Girolamo Seripando, Paolo Manuzio, Papa Paolo III, il Card. De Medici, il Card. Morone. Dalla mano della scrittura venimmo a riconoscerlo del secolo cui l' attribuimmo, e crediamo che il compilatore le avesse riunite per ornamento della sua privata libreria, tanto più che il ms. è netto e molto uniforme, ed a varii colori.

230. **Lettere** otto.

Sono del secolo XVI, in fol.

Sono autografe, e raccontano il modo come si procedette alla elezione del Papa Marcello II, che creato l'anno 1555 regnò solo

giorni ventidue, e di Paolo IV (Gio. Pietro Carafa Napoletano). Sono interessanti, perchè mettono in chiaro i raggiri che usansi anche nei conclavi, che sono gli stessi delle altre elezioni religiose o no!

231. **Lettere (Fra Gio. Leonardo De).** Ved. Fusco (Fra Giovanni Leonardo). Lettere.

232. **Lettioni** Orationi ed Epistola proposte da PP. Giesuiti per la prima volta alla S. Congregat.e de Riti per l'officio di S. Ignatio da porsi nel Calendario, con la corretione di detta S. Congregat.e

È di carte quattro, in fol.

È autografo del P. Carlo De Palma, il quale nel 23 dicembre del 1645 dichiara che trovandosi a Roma nell' Agosto e Settembre di quell' anno ne aveva fatto di sua mano copia fedelissima da quella che aveva avuto da un teologo, al quale un cardinale aveva dato incarico di riveder le lezioni. Dice che ciò che vedesi sottolineato fu cassato nella prima revisione della Sacra Congregione de' Riti.

233. **Libri** Corali.

Intitolammo Libri Corali quattro volumi membranacei del secolo XVII, in fol. che avendo infine di ciascun volume scritto le parole *Iste liber est Sancti Martinj*, ci dicono che appartennero a questa Certosa. Il primo è di carte centodicianove, il secondo di settantasei, il terzo di centosettanta, ed il quarto di carte centotre, di cui una bianca in fine.

Contengono il Calendario ecclesiastico, e diversi inni ed antifone che la chiesa pone fra mezzo i salmi degli ufficii divini. Nel testo sono intercalate le note musicali. Le iniziali sono dorate, i capi

versi sono miniati ed il resto è tinto a nero, rosso e di altri svariati colori con fregi, parecchi dei quali hanno ancora dell' interesse. Dalle membrane, il cui uso sappiamo esser cessato affatto con la fine del secolo XV, e dall' esser esse sottili e levigate, c'induciamo a credere che tal lavoro, compiuto nel secolo XVII, deve avere avuto il suo cominciamento nel secolo XV.

Litta (Pompeo). ALBERI DI FAMIGLIE. Ved. **Guarini (Luigi).** ALBERI DI FAMIGLIE.

234. **Lotterij (Gabrielis)** EPICEDION VITA D. GABRIELIS LOTTERIJ.

È del secolo XVII, in fol.

L' autore con pochi distici latini tesse la sua vita domestica e sociale, sperando del bene operato ottenere il divino perdono.

235. **Lotterij (Gabrielis)** IN DIE FLORIDA OCCURSUS VENERANDI CAPITIS, ET SACRATI CRUORIS DIVI JANUARIJ MARTYRIS, PATRIAE TUTELARIS HYMNUS.

È del secolo XVII, in fol.

Ci asteniamo di svolgere il concetto di questo componimento e degli altri che seguono, intendendosi chiaramente dai titoli che recano. Essi sono tutti ignoti ai biografi di questo chiaro scrittore teatino, che troviamo elogiato anche dal Parrino (1).

236. **Lotterij (Gabrielis)** IN FUNERE SERENISSIMAE REGINAE MARGARITAE AUSTRIACAE INVITTISSIMI PHILIPPI III HISPANIARUM CATTHOLICI REGIS CONJUGIS. Elegia.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

(1) *Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè del Regno di Napoli*, ragionando del Conte di Olivares Don Arrigo di Gusman.

È dedicata a Fulvio Costanzo, Duca di Corleto e Decano Reggente del Supremo Consiglio Collaterale. Segue in continuata paginazione, in carte due, un endecasillabo dal titolo : IN EODEM FUNERE AD EUNDEM.

237. **Lotterij (Gabrielis)** IN OBITU MARGARITAE AUSTRIACAE CATHOLICI REGIS PHILIPPI CONJUGIS. Elegia.

È dello stesso secolo della precedente, di carte due, in fol.

238. **Lotterij (Gabrielis)** LAETITIAM PROSPERE REDUCIS ILL.MI MARCHIONIS CORLETI CATH.CI È LATERE CONSILIIS D. MARIA CARRAPHA M. SUAE NEPTIS DEFECTUM CONQUAERENS TEMPERAT. ODE.

È di carte due in fol. e dello stesso secolo della precedente.

Il Poeta con la sua ode dice che Maria Carafa tempera il dolore per la perdita di una sua nipote con la gioia del prossimo arrivo dell' Illustrissimo Marchese di Corleto.

Crediamo cadere qui in acconcio notare alcuni documenti, riguardanti il Lotterio. Essi sono in carte sette, ed hanno a titolo : *Acta pro D. Gabriele Lotterio C. R. coram prorege Neapolis et quod fuerit revisor libri regentis De Curte.* Contengono: 1.° ANNOTATIONES SS. DOMINI CARD. BLANCHETTI IN LIBRO REGENTIS DE CURTE. II. RELATIO CAUSAE D. GABRIELIS LOTTHERIJ CORAM PAULO QUINTO PONTIFICE MAX.° ET ILL. DD. CARDINALIBUS SANTISSIMAE INQUISITIONIS DEPUTATIS. Da essi si rilevano i fastidii recati al P. Gabriele Lottiero, che altri chiama Di Lottiero, dal tribunale dell' inquisizione. Egli era stato per ordine del Card. Gesualdo una col Roberto Bellarmino, revisore del libro del nostro Reggente Camillo De Curte, e pare avesse lasciato in esso una qualche frase lesiva alla potestà ecclesiastica in materia di giurisdizione. Il libro venne posto all'indice nel 1605, e fu quello dal titolo : SECUNDA PARS DIVERSORII; SIVE COMPREHENSORII JURIS FEUDALIS. Il Lotterio, che n' era stato il revisore di fatto, fu chiamato a Roma a dar

ragione del suo operato. Egli fu napoletano di nascita, vestì l'abito de' chierici regolari in S. Silvestro di Roma, e morì nei SS. Apostoli di Napoli il di 9 dicembre del 1625. Fu uomo dotto. Il Minieri-Riccio (1) lo dice prete napoletano, quando invece è chiaro essere stato teatino. Il Lotterio scrive il *congresso* o l'udienza tenuta con Paolo V. Dal suo autografo si rileva aver egli saputo dimostrare al Pontefice quello che già aveva esposto ai signori dell' inquisizione, cioè che nel libro vi erano delle frasi le quali, malgrado che fossero lesive alla potestà politica, erano sfuggite ai ministri del Re!

239. **Louis.** LETTERA.

È del secolo XVII, in mezzo fol.

Venne scritta il 30 aprile del 1615 ed ha a tergo l'indirizzo: *Mon Cousin Le Cardinal Carafà.* In esso lo scrittore dice al Carafa che mandando il Cavalier De Vendosme suo fratello naturale apresentare i suoi omaggi al Papa, vuole che visiti anche lui, quale argomento di ossequio e di antica stima. Scrisse tal lettera Luigi XIII di Francia, detto il giusto, in quell' anno uscito di minor età, che fu figliuolo di Errico IV, il quale con Gabriella d'Estrèes procreò tra gli altri figliuoli un Alessandro detto il cavaliere de Vendosme, nato nel 1598, ch' è quegli che si accenna nella lettera. Egli divenne Gran Priore di Francia, e morì nel Castello di Vincennes nel 1629 (2). Il Cardinal Carafa, cui è diretta la lettera non è altri che quel Decio Carafa che di quel tempo era nostro Arcivescovo, poichè allora non esisteva altro porporato di tal cognome. Noi dunque ritenemmo la lettera perchè diretta ad insigne porporato napoletano.

240. **Louis Philippe.** LETTERA.

È del corrente secolo, in fol.

(1) *Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.*

(2) *Dictionnaire Généalogique, Héraldique, Chronologique et Historique* par M. D. L. C. D. B. (a) Tome 1. pag. 21.

(a) De La Chesnaye-Des-Bois (M.r Fr.—Alex.—Aubert. (Ved. GUIGARD. *Bibliotèque Héraldique de la France.* Pag. 310. n. 3290-91.

É una lettera autografa di Luigi Filippo di Francia a Ferdinando II di Napoli, che chiama fratello, cugino e nipote. Lo ringrazia delle congratulazioni che gli aveva fatto per essere egli scampato dall' attentato contro la sua persona; nella qual cosa confessa l'opera della provvidenza. La lettera è datata da Parigi il dì 27 febbraio 1837, ed ha il seguente indirizzo: *A' Monsieur mon Frére, Cousin et Neveu le Roy du Royaume des Deux Siciles*, ed é firmata: *De Votre Majesté bon Frère, Cousin et Oncle Louis Fhilippe.* La chiudeva un laccio di seta nera, fermata da due suggelli a cera lacca del medesimo colore. L' avvenimento al quale Luigi Filippo allude è indubbiamente la congiura di Giuseppe Fieschi che ebbe luogo il 28 luglio del 1835. Non rechi maraviglia il ritardo della risposta perchè ciò ebbe ad aver luogo per essergli giunta anche tardi la lettera gratulatoria di Re Ferdinando, che forse volle mandargliela per mani speciali e non per vie diplomatiche.

241. **Loyola (S. Ignatii De)** EXERCITIA SPIRITUALIA. CUM FACULTATE SUPERIORUM ROMAE. IN COLLEGIA SOCIETATIS JESU MDLXXXVI. ET M.D.XCIIX. NEAPOLI FIDELITER MANUSCRIPTA ATQ. EX CEPTA (*sic*).

È del secolo XVI, di carte cinquantanove, in 8.

Dal titolo s' intende la materia che tratta, la quale poi venne ampiamento svolta nell' opera: EXCERCITIA SPIRITUALIA S. P. IGNATII LOYOLAE, edita a Parigi in fol. nel MDCXVIII.

242. **Magaldus (Joseph).** IURA PRO FID.^{MA} CIVITATE NEAP.^{IS} QUIBUS OSTEND.^{R} FID.^{MAM} CIVITATEM ESSE MANUTENIENDAM IN POSSESS.^{E} IN QUA AB IMMEMORABILI TEMPORE REPERITUR PROCEDENTI CRIMINAL.^{R} CONTRA SUBDITOS DELINQUENTES CIRCA ANNONAM.

È del secolo XVII, di carte tre, in fol.

Con questa memoria si dimostra che gli eletti della Città, altrimenti Tribunal di S. Lorenzo, che l'autore dice *Tribunal Electorum*, avevano da epoca remota la giurisdizione criminale sui soggetti all'annona col mero e misto imperio. Diritto, aggiungiamo, che venne sempre conservato, e sappiamo che Carlo VI nel 1713 annuì al desiderio degli Eletti, i quali chiesero la giurisdizione criminale su i soggetti all' annona, col mero e misto imperio, ed uso delle pene corporali. Volle però che tal giurisdizione appartenesse non agli eletti individualmente, ma ad essi riuniti in corpo. Prescrisse ancora altre norme valevoli a mitigare i rigori dell' applicazione di quella concessione.

243. **Manifesto** DELLA REGINA D' UNGHERIA MARIA TERESA D'AUSTRIA ALLA NAZIONE NAPOLETANA QUANDO LE SUE ARMI TENTARONO DI CONQUISTARE IL REGNO.

È del secolo XVIII, di carte sette, in fol.

Maria Teresa, divenuta erede del padre Carlo VI nel 20 ottobre del 1740, ebbe tutti i sovrani d' Europa, eccetto Giorgio II. d' Inghilterra, nemici, che le mossero fierissima guerra. In conseguenza avendo Carlo di Borbone occupato il trono di Napoli contro la fede del trattato di Vienna stipulato nel 1738, ella mandò dei soldati comandati dal Generale Principe de Lubthoviz, per sostenere i suoi diritti e scacciarlo dal Regno. In questa congiuntura pubblicò da Vienna il presente editto nel dì 14 aprile del 1744. Con esso promette ampia amnistia, conferma i privilegi della città, dei nobili e dei baroni, promette abolire i nuovi tribunali e le nuove gabelle, aggiunge avrebbe dato gli uffizii solo ai regnicoli, avrebbe sbandeggiata ogni idea futura d'inquisizione, ed assicura altri notevoli vantaggi.

244. **Manifesto** RITROVATO DI MATTINA AFFISO IN UNA PIAZZA DI NAPOLI STAMPATO IN AIX.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

In esso è detto che il Re dei francesi (Luigi XII), accogliendo i reclami dei napoletani, promette loro che manderà le sue forze di terra e di mare comandate dal Duca di Guisa a liberarli dalla tirannide spagnuola. Segue nella carta seconda e si prolunga per altre due carte, della stessa mano di carattere, la risposta a questo documento, col titolo: RISPOSTA DEL REGNO DI NAPOLI AD UN SUPPOSTO MANIFESTO DE' FRANCESI. In essa i napoletani mostrano ripugnanza al soccorso francese, e però fan voti non si accetti, ricordando non avere dalle altre occupazioni francesi riportato vantaggio alcuno.

Dovette essere stata scritta contemporaneamente a quell' altra stampa, pubblicata a tempo dell' Ognatte, come assicura il Parrino (1) nella vita di lui. O a quella che il Giustiniani (2) chiama opuscolo rarissimo, che risponde allo stesso manifesto, cui risponde il nostro, ed ha, secondo il Giustiniani, il seguente titolo: *Risposta del fedelissimo popolo napoletano, Manifestante la sua fedeltà e costanza verso S. M. Cattolica, e l'odio capitale contro della nazione francese. In Napoli per Francesco Antonio Orlando Regio Stampatore 1648, in 4°*; della quale il Toppi, il Minieri-Riccio, il Melzi fanno autore il dotto Medico napolitano Onofrio Riccio, o all'altra, pur venuta in luce contemporaneamente alla nostra, dal titolo: *Risposta al Manifesto del Christianissimo Re di Francia, nel quale espone le raggioni delle sue armi incaminate al Regno di Napoli, impresso in Parigi a'26 d'Aprile 1648. Napoli, per Domenico Maccarano, 1648. in 4.°* Questo opuscolo attesta la sua rarità col non essere stato neppur ricordato dal Giustiniani. Ci è grato dire che a questa Biblioteca ne venne fatto dono dal chiarissimo cav. Scipione Volpicella.

215. **Mannelli (Luca).** FRAGMENTI DEL MANOSCRITTO INTITOLATO LA LUCANIA SCONOSCIUTA DEL P. MAESTRO LUCA MANNELLI DELL' ORDINE DI S.° AGOSTINO CAVATI

(1) Ediz. del 1692. vol. II, pag. 433.
(2) Saggio Storico sulla Tipografia del Regno di Napoli. Pag. 176.

DALL' ORIGINALE CHE SI CONSERVA IN SALERNO NEL CONVENTO DELL' ISTESSO ORDINE.

È del secolo XVII, di carte novantotto, in fol.

È il libro quarto dell' opera del Mannelli che contiene la storia del nostro reame: essa cominciando dalla caduta dell' Impero Romano viene man mano a trattare del governo dei Goti, de' Longobardi, de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi e degli Austriaci sino a Carlo II. Il Mannelli nacque in Diano in Principato Citra, e tale lo ritengono il Toppi, il Gatta, ed altri moltissimi. Egli però da noi è ritenuto come napoletano, poichè l' OSSINGER nella sua *Biblioteca Augustiana* asserisce che nato in Diano, fu alunno della Provincia di Terra di Lavoro, e figlio del monastero di Napoli ove morì. Facciam poi notare che il MS. che si conservava nel convento di Salerno, e che secondo questi frammenti aveva il titolo di *Lucania Sconosciuta*, forse è lo stesso che dal Toppi, dal Giustiniani, e dall' egregio Cav. Luigi Volpicella viene intitolato: *Lucania Illustrata*. Quest' ultimo in un suo libro pubblicato nel 1852 (1) nell' articolo LUCANIA sotto il numero 9 segna un P. Luca Mennelli, che, stando al detto del Giustiniani nella Bib. Topog. Storica, dice autore della Lucania Illustrata e sotto il n° 15 un Mandelli autore di un MS. dal titolo Lucania Sconosciuta, che dice ricordato dall' Antonini nella prefazione ai discorsi della Lucania, e dal Giustiniani alla pag. 34 del Tomo X del Dizionario Storico geografico del Regno di Napoli. Da tali note dell'egregio bibliografico maggiormente ci fermiamo nell' idea che l' opera la Lucania Sconosciuta sia la stessa che quella chiamata la Lucania Illustrata. Ed in fatti, se l'Antonini dà all'autore di quella col primo titolo il nome Mandelli, non ricorda l'opera dal secondo titolo alla quale vien

(1) *Notamento delle Opere relative alla Storia ed alla Topografia della Provincia di Basilicata tratto da un lavoro inedito intitolato: La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli, raccolta e pubblicata nell' anno 1795 da Lorenzo Giustiniani, ed ora corretta, accresciuta ed in miglior ordine disposta da L. V. — Estratto dal Giornale Economico-letterario della Basilicata, nuova serie, anno 1852, fascicolo terzo.*

dato dal Toppi e dal Giustiniani per autore un Mennelli. Il Giustiniani, se due fossero stati gli autori ed in conseguenza due le opere, avrebbe fatto di ambedue menzione nel suo Dizionario e nella sua. Biblioteca Storica, e non avrebbe citato solo un *Mandelli* autore della *Lucania Sconosciuta* nel primo, e nella seconda poi, cioè nella *Biblioteca*, un *Mennelli* come scrittore della *Lucania Illustrata*. Il che ci dimostra che uno fu l' autore ed una l'opera, e che il Giustiniani cadde in errore, quando in due sue opere diverse, di un autore volle farne due e ad una medesima opera volle dare due titoli. Crediamo non inutile riferire che il Toppi mentre nel corpo della sua Biblioteca Napoletana chiama l' autore della Lucania illustrata o sconosciuta che fosse, *Mennelli*, nell'indice per cognome lo chiama *Mendelli*. Stimiamo altresì notare che Gherardo Gatta nella edizione che fece nel 1732 dell'opera di suo padre, *Memorie Topografico-Storiche della Provincia di Lucania*, ricorda un P. Luca Mandelli come autore di un ms. sulla Lucania, del quale però non ci tramanda il titolo preciso. Nell'altra edizione poi fatta nel 1743 da Giuseppe altro figliuolo dello scrittore delle Memorie, l'autore del ms. sulla Lucania è chiamato Mannelli.

Il Toppi, seguito poscia dal Giustiniani e dal Volpicella, asserisce che il Mannelli fosse morto nel 1672. A noi invece pare che la sua morte fosse avvenuta più tardi, stando alle medesime parole di lui. Egli nel chiudere il suo libro, facendo voti per la prosperità del regno, scrive — Così voglia Iddio aggiungere prosapia a questo secondo Carlo Regnante, acciò da noi, e da coloro, che appo noi verranno si possa godere intiero possesso di una sospirata felicità. Osserviamo adunque che se l'autore fosse morto nel 1672, epoca in cui Carlo era fanciullo, perchè nato nel 1661 e quindi sotto la reggenza, non avrebbe egli usato l'esplicita frase *Re Carlo Regnante*. Ma avrebbe piuttosto fatto intravedere il periodo di reggenza, la qual frase ci rafferma nell'idea che l'autore visse oltre l'epoca assegnatagli dagli scrittori.

246. **Maria de Loreto (Santa)** CONTRO LA FED.MA CITTÀ DI NAP.

È del secolo XVII, di carte sette, in fol.

Incpmincia con la conclusione degli eletti della Cittá di Napoli, fatta ai 27 giugno del 1560, con la quale volendo beneficare gli orfanelli di Santa Maria di Loreto fuor la porta del Mercato, concedono ai governatori del loro ospizio il diritto di nominare all'officio di Mastro Mercato di Napoli persona di loro scelta; purchè fosse di buona coscienza ed onorato; e ciò era giusto perchè l'investito di tale ufficio aveva *lo jus dello peso* di tutti li frutti. Gli intervenuti furono Cesare di Bologna, Fabio de Dura, Gio. Cesare de Loffredo, Fabrizio Stendardo, Angelo de Costanzo, Alfonso Gagliardo e Mario Pagano Segretario.

Segue poi un bando degli eletti, emanato il dì 21 maggio 1580 da Lutio de Sangro, Ottavio Caracciolo, Ascanio de Ligoro e Carlo Burrello, Mario Pagano Segretario. Con esso si ordina ad evitar frode ed inconvenienti che dai potecari i frutti dovessero esser comprati solo nel tenimento o distretto della Città, perchè comprandoli nel mercato venivano per diritto di bilancia, a contribuir giovamento agli orfanelli di quella Santa Casa.

Segue un ricorso di Andrea Serro, il quale nel 22 novembre del 1624 dice che avendo affittato dai Governatori di Loreto il jus delli pesi del Mercato, con meraviglia aveva saputo che i suoi dipendenti, i pesatori Antonio Imparato, Col' Aniello de Maria, Agostino Bracale e Simone Frostiero, erano stati fatti carcerare da Fra Lelio Brancaccio Grassiero (1) sotto pretesto che voleva vedere il diritto vantato da S. Maria di Loreto. Prega perchè siano escarcerati, il che gli è concesso, previa cauzione, dal Reggente Gio. Battista Valenzuela, il quale in pari tempo ordina al Marchese di Montesilvano Gio. Lelio Brancaccio di non molestare nè essi, nè il Serro nè la Santa Casa di Loreto per quel diritto, nel quale erano in possesso.

Seguono altri reclami del 1635 e 1639, fatti dai Governatori del pio luogo.

(1) Venne assunto all' uffizio di Grassiero o Prefetto dell' Annona nel 1624 Vel. Parrino: Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè, T. II. Ediz. del 1692. Pag. 166.

Aggiungemmo a tali carte due altri documenti dai quali si rileva che i Padri Somaschi, che le patrie tradizioni ci dicono essere venuti ad educare gli orfanelli del cennato stabilimento, vennero a premura dei padri teatini nel 1568; la qual cosa é taciuta del tutto dagli storici. Lo scritto come rilevammo dai nostri studi e confronti, è autografo del P. Valerio Pagano.

247. **Marra (Ferrante Della).** Avversità e ruine di Case Napolitane.

È del secolo XVII, di carte ventisei, in fol.

Sono brevi cenni scritti dal Duca della Guardia Ferrante Della Marra, intorno ad individui delle seguenti grandi case, colti da inattese sventure—Prencipe di Bisignano: Sanseverino — Duca di Termoli: Capoa — Duca d'Amalfi: Piccolomini — Prencipe di Sulmona: Lanoy — Marchese di Montefalcione: Poderico — Marchese di Padulo: Carbone — Conte di Serino: Tolfa — Conte di Potenza: Guevara — Duca di Ferolito: Caracciolo — Prencipe di Scilla: Ruffo— Marchese di Vico: Caracciolo — Prencipe di Venosa: Gesualdo — Prencipe di Stigliano: Carafa — Duca di Monteleone: Pignatello— Conte di S. Angelo: Caracciolo — Marchese di S. Elmo: Caracciolo — Conte di Sarno: Tuttavilla — Barone Tomacello — Marchese di S. Lucido: Carafa — Prencipe di Montesarchio: Avalos — Duca di Gravina: Orsino — Marchese di Casalbero — Prencipe di Caserta: Acquaviva—Marchese di Trevico: Loffredo — Prencipe di Squillace: Borgia — Conte d' Anversa: Belgrado — Duca della Nucara: Loffredo — Marchese di Padulo: Brancia — Prencipe d' Ottajano: Medici.

Che sia, come appare dal frontespizio, lavoro del Della Marra non ne dubitiamo: ce ne assicurano alcuni brani che dello stesso troviamo nella sua opera: *Discorsi delle Famiglie Estinte Forestiere, o non comprese nei Seggi di Napoli. Imparentate colla Casa Della Marra* (1). In fatti in questi allorchè egli parla della

(1) *Napoli, Beltrano, MDCXLI, in fol.*

famiglia CARBONE troviamo letteralmente le medesime parole che ei nel MS. riporta intorno a Gio. Antonio Carbone Marchese di Padula. Da ultimo diciamo che questo MS. è forse lo stesso che il Chioccarelli (1) ed il Giustiniani (2) ricordano con titolo diverso. Il primo lo intitola: *Della caduta di molte Case grandi del Regno di Napoli*; il secondo: *Rovina delle Case Napolitane, propriamente dei suoi tempi.*

248. **Mayorica (Giacomo).** L' INCENDIO DI VESUVIO SUCCESSO NELL'ANNO DEL SIGNORE 1631 A 16 DICEMBRE. OPERA DEL P.RE D. GIACOMO MAYORICA NAPOLITANO MONACO CASSINENSE DEL MONASTERO DI S. SEVERINO DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte ventinove, in fol.

Il racconto del Mayorica principia dal 16 Dicembre 1631, e va sino al primo gennaio 1632. In esso sono descritti i disastri che produsse l' incendio e la lava negli alberi, nei campi, nelle case rurali; non che lo spavento che produsse a Napoli e nei vicini paesi per cui vennero fatte pubbliche preghiere, processioni di penitenza ed altro di simile che ebbe luogo di quei giorni per placare la giustizia divina. È questa, a quanto ci dice l'autore medesimo, la traduzione di una memoria da lui scritta innanzi in latino. Per quanto noi sappiamo sì la latina relazione, che la versione sono ignote a tutti i bibliografi; non esclusi quelli speciali del Vesuvio. Del Mayorica, oltre le notizie che ha dato di lui lo storico Cassinese, Armellini, non conosciamo altro che un MS. così citato in un pregiato catalogo napolitano (3): *Tesoro di Sanità cavati da varij autori, di carte 79, in 4.°*

(1) *De Illustribus Scriptoribus.* Pag. 116.

(2) *La Biblioteca Storica, e Topografica del Regno di Napoli.* Pag. 230.

(3) *Catalogo di Libri Antichi e Rari, vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura. Napoli, 1857. in 4.* Pag. 540.

Precedono la relazione alcuni componimenti poetici, e sono un Madrigale al Vesuvio, in lingua napolitana di D. Felice De Gennaro; alcuni versi, anche nel nostro dialetto di Jacovo Fenice; poscia alcuni versi italiani in istile bernesco. In latino vi è il *Dialogus de Vesuvij Incendio* di Fabio Albino, ed un *Epigramma ad auctorem* del P. Padinerij. Il De Gennaro, ignoto al Martorana ed agli scrittori tutti del nostro dialetto è forse quel prete ricordato dal Toppi (1) come scrittore di opere teologiche; o quel Consigliere Felice Di Gennaro, relegato a Pozzuoli d'ordine del Visitator Generale Francesco D' Alarcone (2) e tanto elogiato nelle iscrizioni del D'Urso. L'Albino è quegli che il medesimo bibliografico chiama *nipote del grande Albino* (Giovanni Segretario de'Re Aragonesi). I versi di Jacovo Fenice *alla Montagna de Somma* che leggonsi in questo MS. — *Chi te l'avesse ditto — O Monte de Vesuvio* ec. Sono quelli stessi che trovansi nel libro del medesimo autore, dal titolo: *Lo Struppio della Montagna de Somma in Rima Napoletana ec. Napoli 1632*, del quale in questa Biblioteca abbiamo una copia di mano del signor Pietro Martorana, mancato di recente al culto delle patrie lettere con pena dei suoi amici, per le rare virtù che lo adornavano. Qui osserviamo che dall' esistere un libro nel quale il Fenice è chiamato Jacovo e non Giorgio, troviamo giusto il rimprovero che il Martorana (3) fa con sana critica al Soria, all'Altobelli, al Giustiniani, al Liberatore, i quali citando il libro senza tenerlo presente, e perciò copiandosi l'un l'altro, chiamano il Fenice Giorgio e non Giacomo, come era il suo vero nome. Il Dialogo dell' Albino trovasi stampato nel *Discorso sul Vesuvio di Scipione Falcone*, edito in Napoli in 4.° nel 1632.

249. Medicinales.... EX COLLOQUIIS DONATI ANTONIJ

(1) *Biblioteca Napoletana.*

(2) PARRINO Teatro Eroico e Politico dei Governi dei Vicerè. Ediz. del 1692 T. II. Pag. 179.

(3) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napoletano.* Pag. 191-192.

AB ALTOMARI MEDICI PERITISSIMI AD MENTEM HIPPOCRATIS ET GALENI.

È del secolo XVI, di carte numerate centonovantasei, in fol.

L' opera, come ognuno vede, è un sunto delle lezioni mediche che dava il celebre Donato Antonio Altomare sulle opere di Ippocrate e di Galeno. Abbiam ritenuto questo libro, perchè l' Altomare quantunque del Cilento, è stato da noi considerato come Napolitano perchè in Napoli fece egli i suoi studi, quivi dimorò per tutta la sua vita e quivi morì, venendo sepolto nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli, come nel libro intorno a questa Chiesa ricordammo.

250. Memoria.

È del secolo corrente, di carte otto, in fol.

Sotto tal titolo è una raccolta di notizie intorno alla famiglia Laviano, o de Laviano dei Duchi di Satriano e Marchesi del Tito. Lo scrittore dice averle raccolte da un Diploma di Carlo VI, spedito ad un D. Pietro Laviano, non che dai notamenti del Bolvito, che asserisce tolto ai teatini nelle passate rivolture. Soggiunge averlo fatto per essersi perduti nel feudo del Tito i documenti originali nell' epoca del 1799. Le notizie giungono sino alla fine del secolo XVI.

251. Memoriale AL RÈ DEL GIUDICE DI VICARIA CRIMINALE GIULIO MIRABELLI IMPUTATO DI DEBOLEZZE, BARATTERIE E SORTILEGI. 1756.

È di carte sei, in 4.°

Sono colpe delle quali il poeta fingendo che il Mirabelli accusi sè stesso, addossa ai compagni di lui che furono Colangelo, Vargas, Porcinari, Belli, Carfora, Mauro, Sambiase, Verduzj, Romano, Ra-

polla, Di Rosa, Majori, Palmieri, D'Ippolito e Scassa. La forma è poetica ed in verso sciolto.

Seguono in carte ventotto, altri componimenti lirici di vario argomento, dei quali non facciamo cenno perchè comuni, di poco conto e di basso argomento, come quello intitolato : *Capitolo delle Pippe*. Alcuni di essi recano la firma di un Giovanni Pallante. Dallo stile dei componimenti di lui noi giudichiamo essere dello stesso scrittore gli sciolti, nei quali il Mirabelli parla. Il Pallante fu poscia Consigliere del Sacro Regio Consiglio.

252. **Memoriale** dei Padri Somaschi di Napoli.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

I padri Somaschi, residenti nel Collegio Macedonio presso la Chiesa di S. Demetrio ai Banchi Nuovi, si difendono contro le accuse che fece loro al Nunzio il Sig. Giov. Vincenzo Macedonio. Dichiarano non essere vero l'aver essi circuito il Macedonio e fattosi dallo stesso cedere il palazzo per aprirvi collegio, ma invece essere stata spontanea volontà di lui donargli nel 1645 tale stabile, per l'uso indicato. E chiamano a contestazione del fatto il Vescovo d'Ischia (Francesco Tontoli) l'avvocato sacerdote D. Evandro Berti ed il fratello di lui P. Isidoro monaco di S. Paolo ove erasi stipulato l'istrumento. Dicono, che in questo non gli si era proibito far andare delle donne nell'appartamento a lui riserbato durante la sua vita nel collegio, ma ciò intendersi chiaramente in omaggio alla morale. Espongono i beneficii da lui ricevuti, tra'quali l'avergli salvato i beni nella terra di Campora, suo feudo, quando nel 1647 la plebe di quella voleva bruciarglieli; non che la vita a Napoli ove il popolo voleva nell'anno medesimo ucciderlo perchè riputato uno dei promotori della gabella sui frutti. Averli il Macedonio accusati falsamente, perchè pentito dell'atto generoso compiuto aveva loro offerta una transazione che essi non avevano potuto accettare. L'esposto è preceduto da una lettera di un tale P. Morgano Somasco al Nuncio con la quale respingendogli il reclamo, dice che non sapendo egli i

fatti non poteva darne un giudizio, ma che gli avrebbe invece inviato il Padre De Angelis, Rettore del Macedonio, che avrebbe saputo di tutto informarlo. La lettera ha per data il 1655, ed ha il seguente indirizzo: *All' Ill. e Rev. Sig. mio Padrone Colendissimo Monsignor Nuntio di Napoli.*

Tal documento rendesi interessante, perchè dà notizia del fondatore del collegio Macedonio nella città nostra, della qual fondazione niuno dei patrii scrittori poco gratamente fa cenno alcuno. Del P. Isidoro Macedonio e di suo fratello Gio. Vincenzo fanno menzione parecchi che scrissero del 1647, fra quali il Capecelatro nel suo Diario (1).

253. **Memoriale** PRESENTATO À SUA M.TA CIRCA LA COLLATIONE DE' BENEFICIJ DA FARSI À NATURALI DI QUETA FEDELISSIMA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI.

È di carte otto, del secolo XVII, in fol.

I Deputati della Piazza della Città di Napoli supplicano la Maestà del Re, onde si degnasse di ottenere dal Papa perché i beneficii ecclesiastici esistenti nel Regno di Napoli venissero assegnati a prelati napoletani, dimoranti nelle Province napoletane, acciò le rendite degli stessi non andassero altrove con danno della vita economica dei napoletani. La domanda è fondata su ragioni di diritto civile ed ecclesiastico, svolte con molta erudizione e dottrina.

254. **Metastasio** (PIETRO). LETTERE.

Sono sei lettore di quel Pietro Metastasio creatore della poesia melodrammatica al secolo XVIII. Di esse le prime cinque sono autografe, l'ultima è in copia, assai ben imitata. Le prime sono scritte dal 1765 al 1772, e da Vienna sono dirette alla signora Anna De

(1) Vol. I. Annotazioni. Pag. 14-15. Vol. III. Parte II.

Amicis, al qual cognome in quella del 1772 v' ha aggiunto l'altro di Belsollazzo che vedesi cassato, forse dai Belsollazzo, che si credevano probabilmente adontati dal vedere il loro cognome unito a quello di una donna di teatro. In esse le parla di cose riguardanti il teatro ; in quella del 17 febbraio del 1772 ricorda l' esimio nostro poeta Saverio Mattei , noto abbastanza per la bella versione dei salmi di David. L' acquisto delle suddette devesi al solerte attual Direttore del Museo Nazionale Cav. Giulio De Petra, professore d'Archeologia nella nostra Università. La sesta é scritta da Vienna il dì sei dicembre 1779, ed è diretta *A S. E. il sig. Marchese di S. Giorgio, Napoli.* Gli dice che la musica da lui apposta ad alcuni versi, intitolati *via Crucis* e ad esso Metastasio attribuiti, essere assai bella ; nel ringraziarlo di tale onore dichiara che il componimento, malgrado che sia bellissimo e del quale si sarebbe onorato , non essere sua fattura. Lo avvisa dunque di ciò, parendogli assai male che venisse privato il vero autore degli encomii dovutigli.

255. **Migliore (Gio. Battista).** NEGOTII DI GIURISDITTIONE TRATTATI CON S. S.TA DAL CONSIGLIER GIO. BATTISTA MIGLIORE.

È del secolo XVIII, di carte sei, in fol.

É autografo, ed incomincia con le parole : *Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore*, e finisce con le altre : *Da Napoli 6 febb. 1623 Humilis. Creato Gio. Batt. Migliore.* Tali parole ci fanno veder chiaro essere questa lettera diretta al vicerè del tempo. Ricorda che nel 1621 per ordine del Vicerè Card. Zapata si recò in Roma presso sua Santità per proporgli gravi negozii controversi di giurisdizione. Poscia fa la relazione di quegli affari trattati coi cardinali presso i quali venne inviato dal Pontefice. Tralasciamo di notare quali fossero queste faccende, indicando solo che fra esse ve ne ha una riguardante la Chiesa e l'Ospedale di S. Onofrio dei Vecchi

della Città nostra, che trovavasi interdetta dall'arcivescovo Cardinale Carafa.

Il Migliore, ammirato da Gregorio XV per la sua dottrina ed eloquenza, scrisse opere riputate in giurisprudenza, ed è sepolto in Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli, come abbiam notato nella nostra opera illustrativa di quella chiesa monumentale.

256. Millino (Card.): Lettere.

Sono quattro lettere: due di esse hanno la data del dì 8 ottobre, una del 14 dello steso mese e l' ultima del dì 12 novembre. Tutte del 1616, e da Roma vennero dirette al nostro Car. Arcivescovo Decio Carafa. Il Cardinal Giovanni Garsia Millino gli parla di cose concernenti il governo del Duca di Ossuna (Don Pietro Giron) che in quell' anno incominciò il suo ufficio di Vicere nel nostro reame.

257. Miscellaneo.

È una raccolta di scritti in vario genere del secolo XVII, di carte dugentoquarantanove, in diverso sesto.

Notiamo esservi una relazione di Suor Maria Felice Macedonia, monaca in S. Andrea di Napoli sulle virtù religiose di suora Maria Francesca Pescara Castaldo, ed alcune lettere autografe di Pietro Avitabile che le scrive da Goa ove esercitava le sue missioni nel 1645, e quelle dell'Arcivescovo di Salerno Gregorio Carafa pur napolitano nel 1670. Evvi anche un racconto della vita del P. Giuseppe Caracciolo, secondo di tal nome, di Napoli, scritta da Giacomo Dentice, anche napolitano, e ambo teatini in S. Paolo; l' uno vestì l'abito nel 1608 e l'altro nel 1614. Il Dentice pubblicò varie opere, ricordate dal Vezzosi. Di parecchie altre cose ascetiche, prose e versi, non tocchiamo: solo vogliamo far menzione di un opuscolo che va intitolato: *Ricordi Esempi, e Memorie cavati così in ascoltando da vintiquattro Prediche del Molto R. Padre Don Dionisio*

Dentici Teatino Napolitano Predicatore nel Duomo di Torino del quadragesimale dell'anno MDCXXI. Sono pensieri ed esempi, svolti giorno per giorno dal Dentice. Vanno preceduti da una dedica di un ignoto a due sconosciute signore che frequentarono la chiesa nel corso di quei sermoni. Dionisio Dentice, napolitano, vestì l'abito teatino in S. Paolo nel 1599, lasciò varie opere e fu valente predicatore dei suoi tempi.

258. Miscellaneo.

È del secolo XVI, di carte ottantadue, in fol.

É un volume che comprende quistioni legali dei tempi Aragonesi, parla di alcuni ufficii del Regno, delle leggi feudali e di altre cose simiglianti. Contiene, scritte in un italiano volgare, lettere di Giovanni Battista Spinello e di Giovanni Castriota, Duca di Ferrantina, che fu colui, che dall' Engenio e dal De Lellis (2) vien ricordato per aver portato un' asta del pallio d'oro che covriva la bara,nella quale Beatrice figliuola a Ferdinando,e regina d'Ungheria, fu il 13 settembre del 1508 condotta a seppellire nella chiesa di S. Pietro Martire. E viene altresì ricordato dal Passaro (3) e dal Cav. Luigi Volpicella (4) per essere stato quegli a cui Pietro Antonio Crispano mandò cartello di disfida per quel trombettiere Socio, che perciò venne poscia proditoriamente ucciso il 5 di ottobre del 1513. V' ha poi copia di alcuni privilegi dati da Re Ferdinando d' Aragona. Fra essi notiamo quello concesso a Giovanni Antonio D'Acquaviva Marchese di Bitonto, col quale chiamandolo affine gli dà segno di maggior benevolenza, volendo che al proprio cognome aggiungesse il suo, come pure che nel proprio stemma inquartasse le armi di lui concedente. Notiamo del pari l'altro privilegio dell'ufficio della mastrodattia d'Ischia, concesso a Giovanni Pontano, che

(1) Napoli Sacra. Pag. 459.
(2) Famiglie Nobili. Parte Prima. Pag. 53. Nella Famiglia di Cardines.
(3) Storie in forma di Giornali.
(4) Fra Francesco de Guevara ovvero un Duello del secolo decimosest

fu' poeta, scrittore egregio e fondatore dell'Accademia Pontaniana. In ultimo leggiamo alcune lettère di Giovanna D' Aragona a Giovanni Castriota. Per tutte le quali cose il volume pare un libro raccolto e compilato da qualcuno per proprio uso ed interesse.

259. **Miscellaneo** DI FATTI CRIMINOSI.

È del secolo XVII, di carte trentasei, in 4.°

Sono alcune relazioni di fatti criminosi, avvenuti in Roma in epoche diverse, come quello della Beatrice Cenci, nel quale sono messe a nudo le laidezze del padre e la nobile fermezza della infelice giovanetta. Vennero scritte dalla stessa mano, ma con diverso inchiostro. Fra esse quelle che riguardano Napoli sono a facciate 15-17, 22-23 e 27-29. La 1ª è intitolata: *Giustizia fatta fare da Sisto V. per un adulterio commesso da Agata Pignucci Napoletana, con l'Abate Ciampoli Romano.* La seconda: *La scellerata morte fatta da Antonio Camardella napoletano, quale morì impenitente il dì 24 settembre 1749, al tempo di Papa Benedetto XIV. e del P. Leonardo da Porto Maurizio.* La terza: *Relazione della Giustizia che dovea eseguirsi contro l'Ambasciatore di Spagna per la ritenzione delle scritture Originali del Regno di Napoli ordinata da Sisto V.*

260. **Miscellaneo** PER S. GENNARO PATRONO DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte ottantacinque, non numerate, in fol.

Sotto questo titolo riunimmo alcuni documenti che ci paiono non inutili, e riguardano la cappella di S. Gennaro, la sua deputazione e l'obelisco al santo. Il primo documento contiene le norme stabilite per la buona amministrazione della Cappella del Santo, eretta dalla città di Napoli nel 1635. Il secondo e terzo riguardano le quistioni insorte tra i deputati della Cappella ed il Cav. Cosmo Fansaga pel prezzo e pel pagamento dei lavori dell'obelisco in onore del santo patrono della Città, che vollesi di rincontro al Monte della Misericordia, che principiato nel 1637 venne scoverto nel

16 dicembre del 1660. Da essi si rileva che dieci anni litigò con costanza l'artista che si tenea mal retribuito, e che ebbe per fino a soffrir sequestro di parecchie masserizie per essere rimasto debitore di alcune partite. Il Cav. Cosmo dichiara volere che il suo lavoro si apprezzi per intero e non per le sue parti, quindi non esser contento di quello fatto dagli artisti Antonio Solaro, Giovanni Mazzetti, Costantino Marasi e Francesco Valentini. Alla dimanda del Fansaga segue una minuta relazione per la misura e per l'apprezzo fatto il 4 aprile del 1662 dal celebre Dionisio Lazari. Il quarto documento riguarda Giuliano Fanelli contro i Deputati: il 4 settembre del 1638 insiste per lo pagamento della statua in bronzo da lui fatta per l'obelisco eretto dal Fanzaga; segue l'apprezzo. Gli altri documenti ricordano la donazione fatta da Lucrezia De Cardines Principessa di Squillace nel 1628 a pro della Cappella, la sua costituzione canonica, e le indulgenze concesse alla stessa dai Papi. È in ultimo un ricorso al Re, col quale parecchie religioni reclamano contro i Deputati, dichiarando di voler essere esentati dal pagamento che dovevano per lo trasferimento della statua del santo lor patrono dall'Arcivescovato alle proprie chiese.

261. **Moles (Francesco).** MANIFESTO DEL DUCA MOLES GIÀ AMBASCIATORE DI CARLO 2.° RÈ DI SPAGNA ALLA CORTE CESAREA.

È del secolo XVIII, di carte sei, in fol.

È un ricorso che il Duca di Parete fa all'Imperatore D'Austria Leopoldo, nel quale giustificandosi dalle accuse e sospetti politici, e pei quali avea sofferto persecuzioni e prigionia, ne implora la protezione. Egli fu figliuolo di quel D. Diego Moles ricordato dal Giannone (1), fu uditore fiscale, avvocato dei Poveri e Presidente di Camera. Poscia Reggente in Ispagna e Consigliere di Stato, Ambasciatore in Venezia ed in Portogallo di Carlo II, a Leopoldo, e poi

(1) Istoria Civile del Regno di Napoli. Lib. XXXVIII.

di Giuseppe a Carlo III. Sposò una nobil donna di casa Orsino, fu aggregato al sedile di Portanova. Nel 1703 fu nominato Duca di Parete, e però il suo reclamo venne scritto dopo di quell'anno.

262. **Monarchia** (Della) DEL REGNO DI SICILIA.

È del secolo XVI, ed è copia di scritti di questo secolo e del precedente. È di carte scritte centocinquantuno, in fol. Non ha frontespizio, onde il titolo che abbiam dato allo stesso lo abbiam ricavato dalla materia che lo contiene.

È libro utilissimo per coloro che vorranno studiare le gravi quistioni tra i nostri sovrani ed i pontefici. Trattando l' istoria dell' Apostolica Legazione annessa alla corona di Sicilia, la lettura di esso riesce giovevole pei chiarimenti che può offrire agli scritti del Baronio (1), del Dominis (2), del Dupin (3), del Caruso (4), del Mortillaro (5), e all'opera del Barone Agostino Forno su tale argomento.

Benchè dal titolo dei documenti apparisca riguardare unicamente la Sicilia, pure è chiaro che riguarda anche il reame di Napoli. L' indice del volume che ripertiamo mostra la molta utilità dello scritto—Conseglio d'Incerto authore circa la avocatione delle cause del Regno di Sicilia non obstante la Monarchia — Memoria di doi Prelati sopra il trattato del governo ecclesiastico in Sicilia, facta nel Consiglio Tridentino di ordine dell' Ambasciatore di S. Maiestà — Relatione di fra Thomasi Alai sopra la monarchia di Sicilia — Tractato di Monarchia di Incerto Authore — Parere dato da Antonio Montalto — Parere di Andrea di Grimaldo — Tractato de monarchia, che le bolle senza executorie viceregie non si debano exequire — Lettro (così) pel Sacro Conseglio, per le quali si consultano

(1) *Tractatus de Monarchia Siciliae.*

(2) *Repubblica Ecclesiastica.* Lib. VI. Cap. 12.

(3) *Defense de la Monarchie de Sicile.*

(4) *Discorso Storico Apologetico della Monarchia di Sicilia con note ed osservazioni di Giuseppe M. Mira.*

(5) L'Apostolica Legazia, nelle : *Leggende Storiche Siciliane.*

con S. Maestà tre capi intorno l'executione del Conseglio Tridentino — Lettere del Cardinal di Palermo, et del Vescovo di Siragosa dirette a Giovan di Vega allora che si trattava di carcerarsi il Vescovo di Patti et sua risposta — Allegationi ad istanza del Vescovo di Patti — Conseglio in favor di clerici — Lettere di fra Thomaso Fazello al Duca Medinaceli — Lettere di Don Ugo di Moncata alla Maestà Cat.ca — Lettere del sacro Conseglio sopra il libro della Monarchia mandato da Giovan di Vega a S. Maestà — Lettere di Don Carlo di Aragona Presidente di Sicilia alla M. del Rè circa il visitare le Chiese — Parere di Cifontes di Heredia Pietro Augustino Ottavio Corsetto, Pietro Riziri, et Guglielmo Pugiades — Parere della G. C. — Parere del Trib. del Pat.io — Lettere di Giovan di Vega alli Prelati del Regno, che non possano procedere ad excuminicare officiali, ne vassalli regij senza darne notitia prima al Regitore del Regno — Minuta di lettera allo Ambasciatore di Roma sopra la causa del Conte di Raccuya in tempo del Duca di Medinaceli — Trattato di accordio fra il Duca di Montelebne Vicerè di Sicilia et il Baron del Burgio — Sententia dello Abbate Siculo — Actus creationis advocati et Procuratoris Reg. Pat.ij in personam Antonini Xibecca, et Ignatij Monforti per Marcum Antonium Columna Siciliae Proregem — Infor.ne della qualità delle cause si trattano nello off. et Magistrato della Regia Monarchia del Regno di Sicilia; et della manera et forma delli atti, et scritture, che in quelle si conservano — Appontamento fatto per Marco Antonio Colonna tra lo Arcivescovo di Palermo; et Don Nicola Stizia giudice della Monarchia. — Ordinatione dell'Ex.mo Marco Antonio Colonna da osservarsi nel Magistrato della Regia Monarchia. — Voto del Presidente Gambacorta sopra la executione del Privilegio di Giudice della Regia Monarchia in persona di D. Nicola Stizia. — Allegationi di Ferdinando Bongiorno de Prehominentia reg. Monarchiae. — Relatione del D.r Jo. de Grado Ivez della Monarchia sobre alcunas cosas pertinentes a ella. — Le preminenze ecclesiastice che sua Maesta tene in lo regnio de Sicilia por el doctor Pietro Andrea de Grimaldi.

263. **Monastero** DI S. ANDREA DI NAPOLI DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

È del secolo XVII, di carte quarantaquattro, in fol.

È una raccolta di lettere e di atti che riguardano la vita religiosa di quel monastero, ch'è nel vicolo detto Settimo Cielo, in prossimità della Chiesa Parrocchiale di S. Agnello Maggiore. Sifatte scritture datano dall' anno 1631 all' anno 1647. Esse vennero scritte da alcuni insigni, non che da parecchie suore del monastero. Dalle lettere di Luigi Sanseverino, Principe di Bisignano e Conte della Saponara, ai Cardinali Mattei e de La Gueva si rileva che il Cardinal Filomarino aveva proibito che il confessore di dette monache fosse teatino; onde il Sanseverino pregava quegli insigni porporati, dai quali le monache dipendevano, a contentare quelle religiose perchè tornasse a loro confessore un teatino; dal qual Ordine il monastero era stato sempre retto, perchè fondato dai padri teatini e propriamente dai padri D. Marco e D. Innocenzo Palescandolo. Altre lettere riguardano una certa Margherita Ruffo dei Scilla, che per mancanza di mezzi non aveva potuto compiere il suo voto, quello cioè di sacrarsi suora in quel monastero.

I nomi delle suore che firmano le lettere mostrano come esse appartenessero tutte alla nobiltà napoletana di quei tempi: Esse sono: Caracciolo, D'Aragona Colonna, Molignano, De Ponte, Mormile, Pignatelli, Della Tolfa, Grimaldi, Conclubet, Di Bologna, Di Montoya, di Cardona. Opiniamo che queste carte si trovavano presso i teatini, perchè le persone che ne erano posseditrici le mandarono a quei padri, come documenti che riguardavano il loro Ordine.

Abbiamo fatto precedere tale raccolta da uno scritto del secolo XVII, di carte venti in 4.°, dal titolo: LA FONDATIONE DEL MONASTERIO DI S. ANDREA DI NAPOLI, DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO. Lo scrittore ne racconta la storia, e ne dice le regole. Nota i nomi delle prime suore, che vi si chiusero, e ricorda le persone che intervennero nelle prime sue feste. È detto in esso come

lo storico Cesare Baronio fu quegli che assistè una delle sorelle Palescandolo (Agnese), quando nel 19 febbraio del 1583 passò di questa vita. Lo scritto è di un teatino, come si rileva dal concetto dello stesso, nominando sovente i padri di quell'ordine *suoi fratelli*. Dalle parecchie mende lo crediamo autografo, benchè non abbiamo potuto in modo alcuno sapere il nome dell'autore, essendo lo scritto mancante di ogni possibile indicazione. Esso ricorda la fondazione del monastero, e ne prolunga la storia fin' oltre la metà del secolo XVII, nella qual epoca venne scritto.

264. **Monastero** DI SANTA MARIA DELLA SAPIENZA.

È di carte dugentosettantacinque, non numerate, del secolo XVII, in fol.

Dammo questo titolo a molte scritture d'indole diversa, riguardanti il monastero della Sapienza, che sorge alla strada detta di S.ta Maria di Costantinopoli, dal tempio di tal nome. Fu detto della Sapienza, perchè il Card. Oliviero Carafa, nostro Arcivescovo, intraprese nel 1507 a fabricare colà un Ateneo, o come dicesi Università degli studi che voleva intitolar la Sapienza. Esse, disposte da noi cronologicamente, vanno dall' anno 1581 al 1703. Contengono la donazione di Suor Maria Maddalena Carrafa, nel secolo Isabella Duchessa di Cerza Maggiore, e vedova di Girolamo Carrafa, fatta nel primo Aprile 1617; quistioni di giurisdizioni tra le monache ed i teatini, indulgenze accordate al monastero da varii pontefici, e lettere dei Cardinali Brancaccio, Carpegna, Ginetti, Colloredo ed altri. Vi ha un elenco delle Priore dal 1532 al 1668, e sono le Villani, le De Marinis, le Capece, le Cavaniglia, le Marchese, le Albertini, le Grisone, le Tolosa, le Piccolomini, le D'Alessandro, le di Somma, le Milano, le Spinelli, nomi splendidi per alta nobiltà, che fanno bella armonia cogli altri pure splendidi delle Pignatelli, delle Ravaschieri, delle Blanco, delle Tocco, delle Sanseverino, delle Carafa, monache semplici. Tra le lettere vanno notate quelle del P. Carlo de Palma, del P. Falangola e del P.

Generale Paolo Leonardelli al Padre Carlo Mario De Raho, dotto autore del *Peplus Neapolitanus*, che riguardano il diritto dovuto alla priora per l' elezione dell' ordinario. Crediamo non inutile ricordare la lunga controversia che riguarda un' Aurelia Di Capua di anni 21, cui per ben tre lustri il padre, Principe di Conca, e poscia il fratello negano il dritto di potersi monacare! La reclamante dice che tale opposizione le veniva fatta per fini particolari: noi crediamo piuttosto per ragioni d' interesse. Ma che altro poteva desiderare una povera giovane chiusa in quel chiostro dall'età di sei anni, se non quello di monacarsi e di seguire a vivere in quel suo piccolo mondo, l' unico che aveva conosciuto in sua vita? Nel 1703 la Priora Maria Caterina Carafa ed altre monache dichiarano al Generale dei Teatini di pregare *più con le lagrime che con l'inchiostro*, perchè non sia tolto a loro superiore il P. D. Filippo Sifola. Dicono essere ciò avvenuto per raggiri di alcune suore, cui non piaceva la ragionevole autorità del medesimo, per aver fatto murare alcune finestre del monastero, dalle quali si sentivano delle serenate che alcuni giovani audaci recavano a delle suore d' indole leggiera e mondana! La lettera menzionata è la seguente:

« . . . . che detto P. Sifola non faccia nulla mossa tanto « più che ha esercitato il suo officio con tanto zelo, e prodenza, « devono l' Em.ze loro saper la causa perchè ha fatto questa mossa « il Gen.le: è stato per certo inconveniente succeduto nel nostro « Monasterio; fecero fare una scandalosa musica diverse notte, « havendo inteso ciò il P. D. Filippo Sifola nostro Superiore fè or- « dine che si fabricassero alcune finestre, che corrispondevano nella « strada nè ciò si fè senza ordine dello Em.mo Cantelmo no- « stro Arcivescovo, e per haver evitati altri scandali più enormi, « che per modestia non possono ponersi in Carta: Stizzato di ciò « alcune poche giovene in particolar una corrispondente del P. D. « Paolo Falangola Segretario del P. Gen.le per essere detto P. « Gen.le *mezzo* stordito, il Secretario lo porta per naso, e per re- « gali havuto da queste tale giovane ha fatto fare dal Gen.le ri-

« solutione di levarci un superiore di tanto zelo, e spirito, hoggi « la Religione attende solo à fare superiori che non habbiano zelo « anzi che mantengano alla sola larghezza tanto la loro Religione, « quanto il nostro Monasterio. Il P. D. Giuseppe Caracciolo Visitatore « della Religione Theatina per essere amico delle larghezze, che « si pratticano nella Religione, e per essere lui Superiore del no- « stro Monasterio della Sapienza con regali fatti al Falangola Se- « cretario ha procurato far contro al P. Sifola soggetto zelantis- « simo, e di tutta bontà, e spirito-». Conchiudono che solo facendo il piacere loro saranno contente, in opposto (*scrivano*) — quanto non haveremo questo staremo nell' inferno —!

Segue poi uno scritto autografo del P. Andrea Castaldo, col quale è narrata la fondazione del Monastero, e sono descritte le circostanze ed il procedimento tenuto in tal fondazione, non che le ragioni perchè in esso venisse adottata la regola di S. Domenico. Esso è in carte tre ed ha il seguente titolo: *Il modo, come il Padre Don Gio: Pietro Caraffa fundò, e principiò il Monasterio delle Reverende Madri della Sapienza in Napoli sei anni dopo ch' ebbe fundata la nostra Religione in Roma.*

Ad esse carte abbiamo unito altro scritto, in due carte, dal titolo: DI SUOR MARIA CARAFA SORELLA DI PAPA PAOLO. L' autore, con istile secentista, nella quale epoca scriveva, fingendo di parlare con la famiglia Carafa, dice le virtù della fondatrice del Monastero, nell'occasione che la Chiesa ne preparava la beatificazione. Da esso rileviamo che la Carafa aggiunse al suo nome quello di Maddalena, che in ebraico suona *rosata*, onde dimostrare ch'Ella aveva a cuore la divozione del rosario.

Abbiamo collocato in fine le note, dalle quali risulta quanto ricevevano i padri teatini come compenso all' esercizio degli ufficii religiosi fatti nel monastero; non che i doni che le monache solevano fare nelle feste solenni e nell' estate ai loro medici, avvocati, notai e agli altri che prestavano ad esse servigio.

Vi è pure il conto della spesa per la Cappella della natività, fatta da Suor Maria Giacinta Spinelli per mano del P. Carlo De Palma,

di cui è autografo. In esso vediamo notate le spese pagate al Cav. Giacinto de Populis, pittore, del quale il De Dominici ricordando alcune pitture, eseguite in questa chiesa, non fa parola di quelle fatte nella menzionata cappella.

Monasterio (Pro) SANCTAE MARIAE MAGDALENAE ORDINIS SANCTAE CLARAE PROPE ECCLESIAM SANCTI JACOBI HISPANORUM. Ved. **Fundaçion** ORDEN Y ESTATUTOS DEL REGOGIMIENTO Y CONVENTO DE LAS ARREPENTIDAS ESPANOLAS DE LA MADALENA DESTA CIUDAD DE NAPOLES.

265. **Montalto (Francesco).** PREDICA DI S. BACOLO FATTA NELLA CHIESA DI S. ANGELO A NIDO DI NAPOLI A 29 GENN. 1656.

È del secolo XVII, di carte sei, in 4.°

L' oratore fu napoletano, e vestì l' abito dei Chierici Regolari in S. Silvestro di Roma per la Casa in Sorrento, il dì 10 Luglio 1633. Il santo elogiato è supremo argomento di nobiltà per la nobilissima Casa Brancaccio.

266. **Montalto (Francesco).** PREDICA DEL B.° GIOVANNI DI DIO FATTA IN S.ª M.ª DELLA PACE DI NAP. A 7 DI MARZO 1652.

È del secolo XVII, di carte sei, in 4.°

La giudicammo dello stesso autore: della prima, non tanto perchè di scrittura conforme a quella, quanto perchè ha con la medesima molta somiglianza di stile.

267. **Montorfano (Giampaolo).** DODICI DEVOTISSIMI

DISCORSI BELLISSIMI ET UTILISSIMI INTORNO ALLA REGALE ORATIONE DEL PATER NOSTRO PER ECCITARE L' AFFETTO DI FIGLIUOLI NELL' AMORE DELLA DIVINA MAESTÀ LORO PADRE, CREATORE E SIGNORE.

È del secolò XVI, di carte ventisei, in 4.°

Il nome dell' Autore si rileva dalle seguenti parole, che leggonsi sulla guardia del MS. *Esposizione del Pater Nostro per il R.do Don Gioanpaolo Montorfano de Clerici Regulari*; e dalle altre che sono a tergo della prima carta, di carattere del P. Antonio Caracciolo, che scrisse : *Operetta del nostro Venerabile P. D. Giampaolo Montorfano C. R.*

Noi lo abbiamo ritenuto, perchè quantunque il Montorfano fosse nativo di Como, pure vestì l'abito teatino in S. Paolo di Napoli nel 1553, e morì in Vico Equense nel 1580. Il Vezzosi e gli altri scrittori di lui non ricordano punto questi suoi discorsi, che hanno in fine un' *Orazione a Dio*. Vogliamo poi notare che sulla seconda facciata leggesi la seguente dedica: *Alla molta R.da Madre del Sacro Monasterio di Santa Orsola della Città di Como, la Madre Sor Serafina de Montorfano Ameda osser.ma et Sor' Angela Catrina Nece dilettissima, ambidue sorelle in Giesu Christo sempre amabilissimo.*

268. **Muscettola (Antonio).** IL BORDELLO SOSTENUTO. POEMA DIVISO IN TRE CANTI.

È del secolo XVII, di carte quarantacinque, non numerate, in 4.°

Il Muscettola ebbe riputazione per altri suoi componimenti di argomento onesto. Le altre sue cose, tra le quali quella di cui abbiamo riportato il titolo, perchè immorali, caddero nell' obblio. Al margine di ciascuna facciata vi sono delle note del medesimo carattere del testo, nelle quali si rilevano luoghi e persone che il poeta

nomina nei suoi versi sotto nomi finti. Questo poema osceno in sésta rima è dal Minieri-Riccio (1) registrato senza nome di autore, col titolo: La Carilda, ovvero Il Bordello sostenuto dal signor . . . . . In Napoli mdccvii. in 4.° di pag. 94, e sappiamo che i varii personaggi di Napoli, di cui tratta sotto finti nomi, vengono nel MS. da lui posseduto *dichiarati in una chiave trascritta in* quattro pagine dopo il frontespizio. Sebbene il MS. del Minieri-Riccio non avesse nome di autore, e fosse di titolo diverso, pure noi abbiamo ritenuto essere lo stesso che il nostro, ed essere del Muscettola, perchè sappiamo che questi trattò fra le altre cose materie oscene, e perchè la protagonista del poema posseduto dal Minieri-Riccio è la stessa di quello posseduto da noi, cioè una Giulia De Caro, che crediamo fosse parente a quel medico Nazario, a cui, come diremo nelle poesie che seguono, il poeta diresse un sonetto, e che noi diremo avesse cognome de Caro. Lo giudicammo altresì essere lo stesso del nostro per gli argomenti dei tre canti, che sono quegli stessi riportati dal Minieri-Riccio. E se alcuno osservasse che il MS. posseduto da quest' ultimo, portando la data del 1707 fosse posteriore al Muscettola, per esser questi morto nel 1679 (2), ed il nostro esser copia di esso, ed avergli il trascrittore posto il nome del Muscettola; per dargli credito, osserviamo essere il nostro di carattere più antico di quello posseduto dal Minieri-Riccio ed essere del Duca di Spezzano Antonio Muscettola per le ragioni dette di sopra, cioè che il Muscettola scrisse anche oscenamente e che la Giulia De Caro, è forse parente a quel Názario De Caro, di cui qui appresso parleremo.

269. **Muscettola (Antonio).** Poesie.

E del secolo XVII, di carte settantatre, senza numerazione, in 4.°

(1) Catalogo di MSS. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio. Vol. Terzo. Num. 64.

(2) Ricca: La Nobiltà delle Due Sicilie — Istoria de'Feudi. Pag. 256. Feudo di Spezzano o Molinara in Principato Ultra.

È una raccolta di poesie bernesche, nel qual genere il Muscettola segnalavasi. Tra le stesse notiamo quelle a Fra Fulgenzio Arminio, Vescovo di Nusco e dotto scrittore de' suoi tempi, al medico Nazario, che deve essere quel Nazario De Caro che scrisse nel 1680 *L' Idea ombreggiata delle Febbri Velenose*, ed al quale il Palmerio dedicò la sua opera: *Hippocratis Aphorismi Poetici Salis Aspersi*. Notiamo pure quelle a Tommaso Cornelio filosofo, matematico e medico, ed a Giuseppe Valletta, dotto giurisperito, chiamato chiarissimo dal Vico per l'ingegno splendido che palesò nei suoi dotti lavori. Il Muscettola, come vediamo da due poesie inserite in queste, fu scrittore nel nostro dialetto, ma egli sì dal Martorana che da altri bibliografi non è ricordato come tale. Argomento delle due poesie napoletane, che trovansi in questa raccolta, sono: *A' lo Cappotto di Domminaco Roma* e *La Caputeide Ottave à nore, e gloria de lo sio Ciccio Caputo*. Il numero delle stanze è di 65; in fine dell' ultima è scritto: *restò imperfetta per morte dell' autore.*

270. **Navarro (Juan Antonio).** ADVERTIMIENTOS, I REGLAS PARA HAZER ESQUADRONES EN DIVERSAS FORMAS.

È del secolo XVI, di carte scritte, venticinque, non numerate, in 4.° Ha disegni a mano, intercalati nel testo, sufficientemente bene eseguiti. È dedicato a Don Giovanni De Zunica Conte de Miranda, che fu vicerè di Napoli dal 1586 al 1595, nipote dell'altro di simil nome, distinto col titolo di Principe di Pietrapersia, e che governò il nostro reame dal 1579 al 1582.

Nella Bibliografia Militare Italiana (1) dell' egregio sig. Mariano D' Ayala troviamo: « NAVARRA GIOVANNI ANTONIO (*Sar-*
« *gente Maggiore*) *Avvertimenti e regole di formare squadroni*
« *in diversi modi.* Codice della Magliabechiana, segnato 15. Nella

(1) Pag. 44. Parte Prima. Su le arti Militari in generale.

« dedica a Giovanni Zunica vicerè di Napoli, dov'è scritta l'opera, « dice esser 32 anni che va militando. Le figure sono stampate. » Se il MS. di cui parla il D'Ayala è in italiano, argomentiamo essere traduzione del nostro, nella quale idea ci raffermiamo leggendo nella citata Bibliografia essere nell'esemplare della Magliabechiana le figure a stampa. Aggiungiamo altresì che nel nostro MS. è detto aver l'autore, che pur s'intitola *Sargento Mayor* (1) militato per 31 anno e non 32, come leggesi nel MS. visto dal D'Ayala. E poichè siam sicuri ch'egli vorrà ristampare la elogiata sua opera, crediamo non superfluo fargli notare l'equivoco nel quale cadde parlando di un altro Navarro. Egli a pagina 310 (2), nel ricordare l'elogio funebre che un Gaetano Navarro scrisse nel 1844 del Conte Giuseppe Navarro brigadiere de' reali eserciti, dice essere Gaetano Navarro *quel famoso Navarro*, *presidente del Tribunale feroce di politiche vendette nel 1849 e 1850. Il Cielo lo ha punito di tribolata morte* ec. Che il D'Ayala sia in errore lo dimostra l'essere stato il Navarro che scrisse l'elogio di Giuseppe suo padre, Eletto Aggiunto della Città nostra (3), ed essere autore di altre pregevoli scritture, tra cui non ultima quella pubblicata nel 1855, quando cioè il Presidente Navarra era già morto, dal titolo: *Le Biografie dei più celebri Scrittori che han trattato delle Catacombe.* Diciamo da ultimo che il Presidente, non Gaetano avea nome, sì bene Domenicantonio. E ciò senza voler sostenere che questi firmava Navarra e quegli Navarro, imperocchè noi sosteniamo, per le ragioni che altrove esponemmo (4), non potersi confutare l'ille-

(1) Il grado di Sargento Maggiore, di cui si fregia l'autore, corrisponde al Capo Battaglione dei tempi del Parrino (a), al Maggiore dei nostri tempi.

(2) *Op. cit. Parte Sesta.*

(3) *Brevi Parole di Gaetano Navarro Aggiunto del Corpo della Città di Napoli funzionante da eletto della Sezione Avvocata. Napoli, 1844, in 8.°*

(4) *Dizionario Bibliografico e Istorico della Repubblica di S. Marino.* Pag. let. C.

(a) Teatro Eroico e Politico de' Vicerè. Ediz. del 1692 T. II, Pag. 169.

tità di un cognome di un individuo; sol perchè il cognome ora abbia una desinenza ed ora un' altra.

271. **Noailles (Cardinal De).** EDITTO DI SUA EMINENZA ARCIVESCOVO DI PARIGI PER LA PUBBLICAZIONE ED ACCETTAZIONE DELLA COSTITUZIONE UNIGENITUS SECONDO LE SPIEGATIONI APPROVATE DA UN GRAN NUMERO DI VESCOVI DELLA FRANCIA. COPIATA E NOTATA DAL P. D. EUSTACHIO CARACCIOLO TEATINO. A PARIGI APPRESSO A GIO. BATTA *Delespine*, 1772, *in fol.*

È del secolo XVIII, di carte otto, in fol.

Lo ritenemmo solo per essere autografo del nostro Caracciolo, e per le note, che egli vi appose.

272. **Nonius Marcellus.** LEXICON DICTIONUM Latinarum.

È cartaceo del secolo XVI, di carte centottantaquattro, in 4.°, ed è scritto a due colonne.

Noi lo abbiamo ritenuto, perchè appartenne al monastero di S. Severino di Napoli, come appare a piè della prima carta. E benchè il primo possessore abbia messo al libro il titolo succennato, noi osserviamo essere lo stesso dello stampato, col titolo: *De Proprietate Sermonum*, del quale sono state fatte moltissime edizioni. Chi voglia sapere dell'autore, riscontri l'ultima stampa fatta dagli eruditi signori Gerlach e Roth in Basilea, nel 1862.

273. **Nota** D'OSSERVAZIONE FATTA PER LA DISCIFRAZ.NE DE' CONFINI PER LI CENSI DEL TERRIT.° ANTICO DEL REAL MONISTERO DI S. MARTINO SITO NELLA STRADA TOLEDO SOTTO IL TIT.° DEL FONDACO DI S. BIASE.

È del secolo XVIII, di carte undici, in fol.

Ricorda la concessione di un censo su di un territorio vacuo, con un ospizio di case nella strada di Toledo, nominato il Fondaco di S. Biase, contiguo alle mura antiche sistenti nel territorio del monastero di S. Martino data a D. Antonio d' Alessandro. Dice poi che essendo stato dato ad Antonio il territorio solamente, non già le mura, male avéva fatto Nicola d' Alessandro erede e fratello del primo, concedere una porzione di esse a D. Egidio de Tappia che vi fece un grande edifizio; soggiunge che tali osservazioni furono riconosciute giuste con sentenza del 4 luglio 1571. Dimostra che sulle case del De Tappia abbia esso monastero il dominio diretto, e che gli eredi Mercurio e Fulvio d' Alessandro concessero al nobile Andrea Genuino e Felice Mola censo enfiteutico perpetuo di altro territorio vicino al primo, ceduto pure col consenso dei monaci ad esso De Tappia. Da ultimo ricorda che Marianna De Tappia contessa del Vasto, erede di Carlo de Tappia Marchese di Belmonte, figliuolo di Egidio, fa con S. Martino nuovo istrumento per meglio determinare i confini della reciproca proprietà, e stabilisce anche un censo enfiteutico, riconfermando il già fatto dai suoi. La concessione fatta ad Egidio De Tappia, Giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale, nel 1567, fu dalla strada del ponte di Tappia fin all' angolo dell' altra strada della Bagliva. Da questa nota risulta che per causa dell'acquedotto, o sia cloaca, dove erano situate le case, ebbero queste nel 1676 a soffrire, e rimasero devastate; e che sin da quel tempo sono nominati i due vichi delle Belle Donne, che confinavano con la Casa di S. Pietro e Paolo de' Greci e dei Belli Fiori.

274. **Notae** PROCESSORUM CAUSARUM IN SEDILIBUS NEAP. ET CIVITATUM REGNI AC SUPER NOBILITATE CUM SEDILI CAPUANAE ET CIRCA ALIAS LITES, ET CURIOSAE DIFFERENTIAS.

È del secolo XVII, di carte dodici, in 4.°

È un semplice indice di famiglie nobili, che ebbero quistioni coi sedili di Capuana, di Nido, di Montagna, di Porto e di Portanova di Napoli, o con quelli di alcune Città del regno, come di Aversa, Capua, Salerno e Sorrento, pretendendone l'aggregazione o reintegra. Vi è pure nota di famiglie, la nobiltà delle quali è dichiarata. Noi ci asteniamo di far ricordo delle famiglie nominate, perchè numerose.

275. Notizie Della Famiglia Pinto.

È del secolo XVIII, di carte dodici, in fol.

In questa scrittura si parla a lungo della famiglia Pinto, nobile del sedile di Portanova in Salerno, e della Piazza di Porto in Napoli. Incominciando dal secolo XIII va sino al secolo XVIII. Parla ancora di alcune famiglie salernitane con essa imparentate.

276. Notizie di alcune famiglie Popolari della Città e regno di Napoli, divenute per ricchezza e dignità riguardevoli d' incerto autore: anno 1693.

È del secolo XVII, di carte scritte novanta, in 4.°

Le famiglie di cui tratta e di alcune dello quali si nega l' origine, della quale menavano vanto, sono: « Ametrano de' Duchi « di S. Donato, Altomari, Anastasio, Angelis, Anna, Aquino, « Apicella, Ardia, Benevento, Bracato, Calà, Campolo, Capo- « bianco, Caputo, Cavaliero, Cimmino, Cioffo, Cito, Cordova, « Favilla, Filippo, Freitas y Pinto Mendozza, Fiorillo, Fulgoro, « Gagliardo, Grasso, Garofalo, Giannattasio, Grimaldi, Grutter, « Iovino, Longo, Lucarelli, de Luca, Maffeo, Marano, Marciano, Mez- « zacapo, Migliore, Mirella, Natale, Naccarella, Orefice, Palma dei « Duchi di Sant' Elia, Palo, Parise, Petrone, Pepe, Petagna, del « Pezzo, Pisano, Pisanello, de Ponte, Provenzale, Raitano, Ristaldo, « Rovegno, Sclano, Salernitano, Stajvano, di Stefano, Salvo, Vaaz,

« Valdetaro, Vargas, Vandenein, Venuto, Vernassa, Vidman, Ve-
« spolo, Vignapiana, e Zevaglios. » Quantunque dal titolo apparisca essere stato scritto nel 1693, pure è da supporsi che il lavoro venne continuato per altri anni posteriori, poichè a pag. 57, parlando della famiglia Longo, scrive : *in questo anno 1695.*

277. Notizie d' alcune famiglie Popolari della Citta, e Regno di Napoli divenute per dignita e ricchezze riguardevoli.

È di carte centoundici, in fol.

La narrazione dei fatti è dettato del secolo XVII, ma reca delle notizie aggiuntevi del secolo posteriore. É simile al ms. precedente, ma in questo si legge Gagliano in luogo di Gagliardo, Vaghez in luogo di Vaaz, ed altre piccole varianti. Inoltre nel primo sonovi due famiglie, Cimmino e Petrone, che mancano nel secondo. Il quale però contiene le famiglie Egizio, Lettieri o Lottieri, Manfrella e Valletta, che mancano nel precedente.

Tenghiamo opinione che quantunque i due ms. di questa Biblioteca non portino il nome dell'autore e meno la lieve differenza che vi ha fra i due, cioè pel tacere o per l'aggiungere di qualche famiglia siano due delle tante copie corse sotto il nome di Fortundio Erodoto Montecco, pseudonimo, al dir del Minieri-Riccio (1) del napoletano Domenico Confuorto (2).

(1) Catalogo di MSS. della Biblioteca di Camillo Minieri-Riccio. Parte Prima. Pag. 99.

(2) Ignoriamo la ragione perchè il Conforto debba chiamarsi Confuorto, ammenocchè non si fosse voluto usare in questa voce il dialetto. Noi lo troviamo come Domenico Conforto e De Conforto nel parere del 24 febbraio 1693, dato con Pietro de Fusco, Giuseppe Costantino e Nicolò Caravita ai sig.ri della Piazza di Porto sulla dimanda di reintegrazione agli onori di detta Piazza, fatta da Fra Francesco Cordova e dai suoi nipoti. E Di Conforto lo veggiamo chiamato nell'anonima stampa, dal titolo : *Emendazione della Critica di Roberto Lanza, cioè di D. Domenico Di Conforto a due principali luoghi dell' Istoria della Famiglia Caraffa composta dal Regio Consigliere*

Ci raffermiamo in tal credenza dal vedere notati tra i ms. della Biblioteca di esso Minieri-Riccio (1) sotto tal nome due altri esemplari abbastanza diversi tra loro, e dal modo come sono annunciati i cognomi o dal numero delle famiglie ricordate, che sono sessantre in un esemplare e settantaquattro nell' altro. Il Giustiniani (2) dal quodus forse rilegato col Zannolini fa autore del nostro ms. Nicola Zannolini, senza por mente che questi vivendo nel 1735, come diremo all' articolo ZANNOLINI, non poteva esserne autore, perchè lo scrittore di esso parlando della famiglia Vidman, dice essersi egli nel 1640, cioè novantacinque anni prima del Zannolini, trovato a Foggia.

278. **Notizie** SEGRETE DI ALCUNE FAMIGLIE NOBILI DEL NOSTRO REAME.

È del secolo XVII, di carte venticinque, non numerate, in 4.°

Mancando il ms. di titolo, noi gli dammo quello cennato, che abbiam tratto dall'indole della narrazione. Tali notizie riguardano

BiagioAltimari—Il quale teniamo fosse anche autore dello scritto in sua difesa testè menzionato. E Domenico di Conforto lo vediamo segnato nei Discorsi Postumi del sig. Carlo de Lellis nella dedica al sig. Jacopo Falletti. E Domenico Conforto lo chiamano il Soria (a) ed il Melzi (b) quando scrivono che sotto nome di Roberto Lanza confutò l'Altimari per le notizie date sul ramo primogenito dei Carafa, e Domenico Conforto è l'autore dei Giornali dei quali, parlammo nell'articolo CONFORTO. Notiamo altresì che tra le schede notarili di Napoli troviamo un Dottor Domenico de Conforto, che esercitò l'uffizio di notaio dal 1636 al 1679, che crediamo fosse il nostro. Da ultimo osserviamo che questi manoscritti che riguardano famiglie nobili, ove non fossero del Domenico Conforto o De Conforto, potrebbero essere di quel Francesco Confuorto, che in questo catalogo a suo luogo troviamo pur autore di un libro intorno a famiglie nobili.

(1) *Op. Cit. Vol. Primo. Parte Prima, n. 79 e Vol. Terzo, n. 8.*

(2) *La Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli. Pag. 230.*

(a) Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime di Scrittori Italiani. T.II. Pag. 66.

(b) Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani. Pag. 16.

alcune famiglie nobili del tempo, che sono le seguenti: « Accorram-
« bone, Acquaviva, Afflitto, Aldobrandini, Alessandro, Aiello, Ar-
« camone, Avolos, Del Balzo, Bologna, Bonifacio, Brancaccio,
« Cabano, Capani, Capece, Capua, Caracciolo, Carmignano, Carrafa, o
« Carraffa, Cavaniglia, Ceva-Grimaldi, Cicala, Colonna, Dura, Fa-
« langola, Filangieri, Filippo, Filomarino, Gaetano, Gallucci, Gam-
« bacorta, Gargano, Gesualdo, Giudice, Guindazza, Hodierno,
« Imperiale, Leonessa, Liguoro, Lombardo, Mariconda, Marra, Mar-
« riquez, Mercanti, Minutolo, Miroballo, Monforte, Mormile, Mor-
« ra, Orsino, Ottavio, Palma, Pappacoda, Pignatelli, Pisano, Pisci-
« celli, Portogallo, Regina, Riccio, Rossi, Sangro, Sanseverino,
« Scondito, Spinelli, Strambone, Tocchi, Tuttavilla, Vicarii.

In alcune pagine vi sono delle cassature con inchiostro forte, onde covrire quelle macchie, che mano interessata amaya s' ignorassero. Vi sono delle note marginali di confutazioni e di schiarimenti, ma di carattere diverso da quello del testo. Portiamo opinione che fossero del P. Francesco Daniele, che nato in Napoli, vestì l' abito teatino il dì 31 maggio del 1631 nel monastero de' SS. Apostoli (1). Veniamo in questo giudizio, perchè la scrittura è simile a quella delle note manoscritte, apposte all'opera di Filiberto Campanile, dal titolo: *Insegne de' Nobili*, sulla guardia del quale è scritto: *Campanile con Annotazioni et Correttion del P. Daniele.*

279. Notizie Varie del Regno di Napoli ricavate dagli archivii.

È del secolo XVII, di carte dugentosessantasette, in fol. È di carattere non uniforme, ed ha delle note marginali.

È un ms. che merita essere studiato per le molte e svariate notizie che contiene di storia militare, civile, giudiziaria ed ecclesia-

(1) *Nomi e Cognomi dei Padri e Fratelli Professi della Congregatione de' Chierici Regolari. Roma. 1698; in 4.*

stica del Regno Napoletano. Parla degli ufficii di Corte e dei sette Grandi Uffizii, non che della giurisdizione finanziaria. Tra le cose particolari che vanno notate vi è un cenno dei donativi, fatti dal nostro popolo ai varii sovrani che lo ressero, dal 1253 al 1642. Fa ancora menzione delle castella del Regno, dei Luogotenenti del Gran Camerario nel Tribunale della Regia Camera dal 1306 al 1644, dei Reggenti del Sacro Regio Consiglio di Capuana e suoi Ministri, sino al Reggente D. Diego Bernardo Zofia, e propriamente sino al 1667. V' ha pure una breve relazione del Regente Albertino, nella quale suggerisce dei mezzi onde non fare accrescere il numero dei cittadini per nuovi vegnenti, e per ottenere tale scopo propone l' abolizione dei privilegi che i sovrani in antico avevano accordato alla Città di Napoli, perchè vi accorresse gente forestiera ad accrescerne la popolazione. Tale relazione merita attenzione perchè narra l' aumento della popolazione di Napoli, pigliando le mosse dal 1265 sino al 1561, epoca in cui scriveva. Ha delle note marginali che noi dal concetto abbiamo ricavato essere dell' amanuense.

L' Albertino ebbe nome Girolamo o Gio: Girolamo, e fu della nobile Casa degli Albertini di Nola dove nacque, ed al cui clero appartenne. Amato dai pontefici e dai Sovrani ebbe altissimi ufficii, tra cui quelli di Reggente nel 1542, Vescovo di Avellino e Generale per Carlo V contro Siena nel 1562. Morì in Napoli nel 1563, e di lui parlano tra gli altri l' Ughelli, il Toppi, il Remondini, l' Amenta nella dedica de' Rapporti di Parnaso a Giulio Cesare Albertini, l'egregio Cav. Giuseppe Zigarelli, nella storia della Cattedra d'Avellino, e da ultimo l' erudito Cav. Scipione Volpicella, che a pag. 34 dei Capitoli Giocosi e Satirici di Luigi Tansillo, in nota dice esservi nella Biblioteca Nazionale di Napoli sue lettere autografe.

280. Oda (Marcellino). Lettere.

È del secolo XVII, di carte sessantanove, non numerate in fol.

É un lavoro ascetico sotto forma di lettere, dirette ad una monaca. In esso oltre alle massime riguardanti le pratiche religiose si danno dei consigli intorno alla vita perfetta ed esemplare del chiostro. Le poche lettere che recano data l' hanno dal 1601 al 1614. Esse, com'era costume presso i teatini, vanno firmate solo col nome proprio: *D. Marcellino*. Il quale sappiamo essere stato quel Marcellino d'Oda, napolitano che teatino ne' SS. Apostoli nel 1573, divenne Generale dell'Ordine nel 1612.

281. **Oda (Marcellino).** SERMONI FATTI DAL PADRE DON MARCELLINO NELLA CHIESA DE'SS. APOSTOLI PER ECCITAR LE PERSONE DEVOTE ALL' EXERC.E DELL' ORATIONE MENTALE.

È della fine del secolo XVII, di carte settantasette, in 8.°

È autografo dell' Oda, che rivela la sua fervente religione ed i suoi buoni studii teologici. Fanno parte ancora del volume alcuni versi sacri, non che elogi di varii santi.

282. **Officium** BEATAE VIRGINIS MARIAE.

È membranaceo del secolo XV, di carte dugentonove, non numerate, in 12.

È senza titolo. Le iniziali dei salmi, delle antifone e delle orazioni sono miniate e dorate. Le facciate sono chiuse da fregi. L'ufficio è preceduto dal calendario: non tutti i giorni dei mesi hanno il loro santo; ma è chiaro ch' e calendario per la chiesa o per lo festo napoletane, non mancandovi quei santi che s' invocano da essa, e sono particolarmente in venerazione presso la medesima. Dopo il calendario vengon le parole: *Off. B. Virginis Marie.* Queste son circondate in fregi colorati, e nel mezzo ovvi la figura della B. V. con alcuni monaci in atto riverente, ma assai malconci dal tempo. Pongon fine al libro le seguenti parole: *Explicit sine labore felici-*

ter MCCCCXXXXIIIJ Die 13 mensis Junij ; il che dimostra essere uno degli ultimi libri membranacei, essendo di questi tempi presso a finire l' uso delle membrane nei manoscritti.

283. Officium Gabellae Neapolis.

È del secolo XVII, di carte centoquarantanove, in fol.

Il ms. è latino, non ha titolo ed incomincia coll' indice delle materie. Esso è pregevole, perchè ricorda la storia delle gabelle dal secolo XIV al secolo XVII. Designa il modo che teneasi nell'esercizio di tale ufficio; onde può giovare a coloro che studiano la storia della nostra finanza, ed illuminare anche gli studiosi della storia politica. Tra le cose degne di osservazione v' ha la pragmatica di Re Roberto per le frodi che commettevano i mercanti!

284. Onofrj (Pietro D'). Lettera.

È in mezzo foglio.

Il dì 6 giugno del 1801 il D' Onofrj, nome abbastanza noto per le sue scritture, dirige lettera al Sig. D. Carlo Luigi Federici Bib. di S. A. a Nilo, detta oggi Brancacciana, la quale ieri, ventiquattro del 1876, venne affidata alle nostre cure.

Il d' Onofrj dice al Federici mandargli alcune sue operette, ed offrirsi ai suoi comandi.

285. Oratione Funerale in lode di Carlo Carrafa Nuntio di Germania e Vescovo di Aversa.

È del secolo XVII, di carte dieci, in fol.

Venne scritta in lode di Carlo Carrafa napoletano, primo vescovo di tal nome della metropolitana, non di Anversa come erroneamente dicono il Piccinini (1) ed altri biografi, ma di Aversa che

(1) *Dizionario Storico Universale ovvero Biografia.*

resse dal 1616 al 1644. Fu figliuolo di Fabrizio Principe della Roccella e di Anna Vittorii. Andò Nunzio per Gregorio XV, e Legato per Urbano VIII presso Ferdinando II di Germania, della quale scrisse lo stato della religione (1). Egli, che sulla tomba volle gli venisse scritto *maximè peccatoris*, ebbe molti elogiatori, fra i quali il Francolino (2) ed il compianto Gaetano Parente (3).

L' orazione, e per lo stile gonfio, e per lo strano delle metafore, mostra il secolo in cui venne scritta.

286. Ordini Regij per li commissarij della fabbrica in Regno.

È del secolo XVIII, di carte sei, in fol.

È l' atto in virtù del quale è riconosciuta nel nostro reame dal Governo la nomina di D. Fabio Manni a Secretario ed Economo in Napoli della *reverenda Fabbrica* di S. Pietro. Venne copiato, come leggesi in fine, dal documento esistente nell' Archivio di Cava da Marino Albrizio, che n' era l'Archivista nel 1718. Dicesi Fabbrica di S. Pietro quella rendita che serve al mantenimento di una chiesa, massime delle chiese cattedrali ed insigni, tanto per le riparazioni, che per le manutenzioni del sacro edifizio e degli ornamenti. Gl'incaricati avevano anche l'obbligo d'invigilare alla esecuzione dei legati pii ed alle analoghe disposizioni. Giulio II. volendo inalzare in Roma un magnifico tempio ad onorare il Principe degli Apostoli, fondatore e Capo Supremo della Cattolica Chiesa, pensò di conseguirne la costruzione a spese altrui, e stabilì con la sua costituzione del 1500 che tutti i legati lasciati a luoghi pii, a luoghi incapaci di ricevere donazioni o che dagli eredi non si

(1) *Commentaria de Germania Sacra restaurata sub summis Pontificibus Gregorii XV, et Urbani VIII. regnante Ferdinando II. Aversae, Longhi, 1630*, in fol.

(2) *Pentalogo Loretano. Napoli, 1680, in 4.*

(3) *Origine e Vicende Ecclesiastiche della Città di Aversa. Napoli, 1858, in 8.*

sieno soddisfatti, s' intendessero ricaduti a favore di questa fabbrica (1). Leone X nel mezzo del 1577 creò alcuni commessarii della fabbrica, ad oggetto di riscuotere i legati per tutta la cristianità. Della esistenza amministrativa di essa presso di noi ha parlato a lungo il Giannone (2); alla qual fonte rimandiamo il lettore.

287. Orioli (Card.). Lettera.

Venne scritta da Roma dall' eminente personaggio al P. Luigi Guerini (*Guarini*), Preposito Generale dei Chierici Regolari Teatini, il dì 23 dicembre 1851. Lo ringrazia degli augurii pel Natale, che gli restituisce a cento doppii, e lo ringrazia altresì dei buoni dolci speditigli. Non collocammo questa lettera tra quelle degli illustri personaggi, scritte ai teatini, perchè trovata in una colluvie di carte disordinate, riguardanti il monastero di Suor Orsola, delle quali parleremo a proprio luogo.

Orlandi (Serafino). Dissertazione sulla peste e sulle Febbri Maligne Pestilenziali Véd. **Cotugno (Domenico).** Lettere e scritti autografi, relazioni ed altro.

Osservationi fatte in una scrittura in cui l'autore pretende di prov.re che atteso la minor età del Ré delle Sicilie sia fatta la Deputat.ne d'un Balio da eliggersi dalla Sede Apostolica Véd. **Ragioni** della Sede Apostolica, nel Regno di Napoli stante la minor età di Carlo Secondo Ré di Spagna.

(1) Grimaldi: *Storia delle Leggi e Magistrati.* T. VI. Pag. 266.
(2) *Istoria Civile del Regno di Napoli. Lib. Trigesimo secondo.*

288. **Pacca (M. Cola Anello).** DISCORSI CIRCA LI SEGGI DI QUESTA CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVI, di carte diciotto in 4.° All' antica numerazione, che si vede radiata, è stata surrogata una seconda; la qual cosa ci fa credere essere il ms. parte di un volume, dal quale staccato si è data forma isolata. È copia di mano di Giambattista Bolvito.

Parla dell' antichità dei seggi, ne definisce la natura e dice che non è da intendersi, come dalla generalità si vuole, che coloro che appartenessero a seggi della Città dovessero governarla, ma sì avere il diritto d'intervenire in alcune adunanze privilegiate. Il Soria (1) dice che nella Storia della famiglia *Gennaro* a pag. 60 il nostro Pacca vien chiamato autore di un discorso ms. intorno ai seggi di Napoli, soggiungendo che può esser quello che col titolo di *Famiglie* si conserva in S. Angelo a Nido. Il ms. esistente nell'or cennata biblioteca, da noi osservato, mostra esser ben diverso dall'altro che trovasi in S. Martino. Quello della Biblioteca di S. Angelo a Nido o Brancacciana non contiene che solo alcuni appunti sulle famiglie Accrocciamuro e D' Ajerbo; è di carte due del secolo XVII ed ha una nota al dorso di mano di Giuseppe Antonio Gizio. I ricordi delle predette due famiglie, come rileviamo dalle seguenti parole che li precedono, furono tolti dalle carte 17 e 69 di un manoscritto del Pacca, intitolato Delle Case e Famiglie di Napoli, non esistente nella Brancacciana, come comunemente si crede, ma conservato dal signor Nicola Caputo. Ed ecco le testuali parole: *Manoscritto di Col' Anello Pacca Napoletano Delle Case e Famiglie di Napoli. Questo libro manoscritto si conserva dal sig. Nicola Caputo.*

289. **Pacca (Col'Anello).** HISTORIA DELLA FAMIGLIA CARACCIOLO.

(1) *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani.* Pag. 461. Art. PACCA.

È del secolo XVI, di carte quarantadue, in fol.

Ha parecchie mende ed aggiunte illustrative al margine di aliena scrittura. L' autore parla diffusamente della famiglia, e di ciascun personaggio che nomina racconta le gesta. E poichè egli censura l' Ammirato che pubblicò la sua opera Delle Famiglie Nobili Napoletane, in Firenze pei tipi del Marescotti nel 1580, dedicandola a quel Marino Duca di Atripalda, che il Pacca dichiara vivere nell' atto che egli scriveva le memorie su Casa Caracciolo, argomentiamo che compose quest' Opera poco innanzi la sua morte che avvenne nel 1585. Il ms. è ignoto al Soria, al Giustiniani e a tutti i bibliografi e storici.

Pacca (Col' Aniello). HISTORIA DELLA FAMIGLIA CARAFA. Ved. **Ammirato (Scipione).** HISTORIA DELLA FAMIGLIA CARAFA.

290. **Pagano (Valerio).** COMPROMESSO IN NOME DI PARECCHI NOBILI CONTRO IL DUCA OSSUNA.

È del secolo XVII; in carte due, in fol.

Alcuni Deputati delle Piazze della Città di Napoli il dì 15 gennaio del 1619, saputo che al P. Lorenzo da Brindisi era stato impedito di recarsi in Ispagna onde presentare al Re Filippo III un reclamo contro il Duca Ossuna, pel mal governo e per lo sperpero delle pubbliche sostanze, fanno compromesso da cavalieri, che ove il P. Lorenzo non potesse in niun modo compiere la indicata missione, di eleggere il loro compagno Gio.Fran.co Spinello, obbligandosi alle necessarie spese di viaggio e di dimora. Tale atto ha le firme autografe degli intervenuti *Bernardino de Cardenas, Gio. Battista Poderico, Astorgio Agnese, Bartolomeo Coppola, Francesco Serra, Alessandro Pagano.*

Tal documento abbiamo posto all'articolo PAGANO, primo perchè autografo dello stesso, secondo per dimostrare che tali riunioni avevano luogo presso i teatini, i quali lagrimando le condizioni infelicissime di Napoli, cospiravano insieme con i cittadini contro il mal governo spagnuolo. Il P. Lorenzo, cui venne affidata la missione dei nobili, fu uomo di santi ed intemerati costumi, di fede accesa, per cui operò prodigi strepitosi; onde leggiamo che si tagliavano ancor vivente le vesti di lui, e si toccavano dai devoti le corone sulle stesso (1). Il Parrino, il Giannone, il Minieri-Riccio ed altri parlano di lui con molto onore. Sappiamo che nel secolo ebbe nome Giulio Cesare de Rossi, e che nel 20 febbraio del 1778 venne dichiarato dai signori eletti uno dei Protettori della Città di Napoli (2).

291. **Pagano (Cesare)** HISTORIA DELLE FAMIGLIE DEI NOBILISSIMI SEGGI DI NAP.LI DEL SIGNOR CESARE PAGANO. IN CUI S' HÀ NOTIZIE DI MOLTE FAMIGLIE FORASTIERE INSINO DALL'IMPERATOR FEDERICO II. CON LOR GRADI E DIGNITÀ. E DELLE COSE DEGNE DI MEMORIA PER PIÙ DI MILLE ANNI IN DIVERSE PARTI DEL MONDO.

È del secolo XVI, di carte cinquanta, non numerate, in fol.

Dopo il frontespizio è la dedica a Re Filippo D'Austria, con la data da Napoli il 15 febbraio 1583. In essa l'autore gli parla delle glorie di suo fratello Muzio, delle quali dichiara voler dire più lar-

(1) *Narrazioni tratte dai Giornali del Governo di Don Pietro Girone Duca di Ossuna Vicerè di Napoli scritti da Francesco Zazzera (1616-1620), Nell'Archivio Storico Italiano. T. IX. Pag. 538.*

(2) *Marchese D. Floridoso Capodelatro, D. Francesco Muscettola* Duca di Melito, *D. Gabriele Sanchez de Luna, D. Giovanni Caraffa di Trajetto, D. Gio. Carlo Doria* Principe d'Angri, *D. Trojano-Maria Monnile, D. Giovanni Lembo. Girolamo Vassallo Segretario.*

(3) *Compendio della Vita del Beato Lorenzo da Brindisi Generale dell' Ordine de' Minori Cappuccini. Napoli, MDCCLXXXVIII, in 8.*

gamente nella storia di sua casa. Dell'opera annunziata non abbiamo trovato che il solo proemio, nel quale il Pagano ricorda i fasti dei seggi, il loro nome, il sito, le leggi che li regolavano e dà generali notizie sulle famiglie che appartenevano agli stessi.

L'autore era Duca di Terranova. Oltre il presente cenno lasciò altre opere inedite di genere istorico, per le quali è lodato dall'*Ammirato*, da *Giuseppe Campanile*, dal *Giustiniani*, nella dissertazione: *Ragioni per li signori D. Carlo, D. Ascanio, D. Alfonso e D. Decio Pagano contro l'Ill. Piazza di Porto*, edita in Napoli nel 1704, ed in quella intitolata: *Emendazione della Critica di Roberto Lanza*, di cui parlammo nell'articolo NOTIZIE D'ALCUNE FAMIGLIE POPOLARI DELLA CITTA' E REGNO DI NAPOLI &c.

Fu dei nobili del Sedile di Porto, del quale fu deputato nella lite mossa nell'anno 1575 da Camillo e Fabrizio Pagano contro detto Sedile, per la loro reintegrazione, che poi ottennero. Fu eletto della Città, come in questo libro altrove abbiamo detto.

292. Pagano (Valerio). RELAZIONE SU SUOR GIULIA DI MARCO E SUOI COMPAGNI.

È del secolo XVII, di carte scritte otto, in fol.

Dal carattere ricavammo essere lo scritto del Pagano, che dalla storia sappiamo avesse avuto molta parte nello scoprimento di quei fatti. Egli racconta la vita della Giulia, della quale noi abbiamo fatto ricordo negli articoli: COMPENDIO DE PROCESSI, COMPENDIO DI PROCESSI E SCRITTURE APPARTENENTI &c., e della quale ne parlarono fra tanti il Giannone (1) ed il Balaguer (2) che la chiama *Beata Diabolica*. Il Pagano giunge fino al racconto dell'abjura che la Giulia una con i compagni pronunziò in S. Pietro a Roma. Soggiunge che finita la tremen-

(1) *Istoria Civile del Regno di Napoli. Napoli, 1865, in 16.* Volume V. Lib. Trigesimosecondo.

(2) *Les Estragos Del Temblor, y subterranca Conspiracion. Napoles, Mosca, 1697, in 4.*

da funzione il De Vicariis, uno dei socii di lei, avesse ripetute volte esclamato *Deo Gratias Deo Gratias*, parole che il pubblico non seppe intendere, se dette di cuore o ironicamente. Il Pagano mostra rammarico contro i Gesuiti, che crede proteggessero la Giulia. Noi dammo, ricavandolo dalla materia, il titolo succennato allo scritto, il quale incomincia con le parole: RR. IN CHRISTO PP. E FRATELLI.

293. Pagano (Valerio). VOLUME SETTIMO DELLE FARRAGINI APPARTENENTI A'SOMMI PONTEFICI, A'CARDINALI, À PRINCIPI, À RELIGIOSI, ET AD ALTRI. RACCOLTE DAL P. D. VALERIO PAGANO NAPOLITANO CHIERICO REGOLARE.

È un volume in cui sono raccolti documenti che vennero scritti nel secolo XVI e XVII. E di carte trecentosessantasette, in fol. E poichè essi documenti sono di vario argomento e di autori diversi, ci è piaciuto intitolare il volume dal nome di colui che li riunì.

Il volume è assai pregiato per le memorie che raccoglie, il che ci fa esser dolenti per la mancanza degli altri miseramente smarriti. Esso contiene autografi, copie di documenti, e qualche memoria a stampa. La maggior parte di essi riguardano i teatini, illustri personaggi napoletani tra i quali Papa Paolo IV, non che materie attinenti a Napoli. Tra gli scritti vi ha qualche cosa che non risponde all' indole della nostra Biblioteca, ma noi non l'abbiam tolta per non deprezziare il volume, l'utilità del quale apparisce dall' indice che riportiamo con la medesima ortografia in cui venne scritto. Facciamo poi riflettere che nel volume vi sono alcuni scritti che non trovansi notati nell'indice. Di essi non facciamo ricordo, perchè non rispondono all'indole delle cose nostre, e perchè di per sè stessi non hanno interesse alcuno. Vogliamo solo ricordare esservi tra gli stessi, in copia, una lettera di Papa Paolo IV, scritta il dì 12 settembre 1558 a Giulio Archive-

scovo di Sorrento, il quale fu Giulio Pavese o Pavesio, bresciano, che, già Vicario di Napoli, e poscia Nunzio, dal Vescovato di Viesti era stato nel 20 giugno di quell' anno, traslato all'Arcivescovado di Sorrento: di lui parla anche il Del Tufo (1). L'Indice è il seguente. Ad alcuni articoli di esso abbiamo aggiunto delle postille, a dichiarazione di fatti che possono destare maggiore interesse. — **Breve summario De tutte le scritture sono in questo settimo Tomo delle Farragine.**—Nel 1.° fog. vi è la lettera scritta da Solimano Granturco a Papa « Paolo 4.° con la quale dimanda certi Hebrei Christiani rinegati « presi da Christiani in Ancona con molta facultà di mercantie. — « Nel 2.° fog. vi è la risposta del Papa con la quale li dona tutta la « robba, che valeva da quattro cento milia docati, ma li renegati non « ce li volse dare perche si doveano castigare. — Nel foglio 3 ci sono « l'Instructioni date da Papa Paolo IV al Cardinale Trivultio man- « do ad Errico Re di Franza. — Nel fol. 5 ci sono l' Instructioni « date dalli Cardinali Monte, Santa Croce, e Polo à Ludovico buc- « catello per il Concilio di Trento. — Nel fol. 7. vi sono lettere « del Clero Toletano a Papa Paolo 4.° congratulatorie. — Nel fol. « Q. ci è il Breve fatto da Papa Paolo 4.° con lo quale priva A- « scanio e Marc'Ant.° Colonna — *Questa Bolla è copia della stampata che in questo stesso volume si trova a pag. 215.* — Nel fol. « 19 vi sono ordini di Papa Paolo 4.° al Governatore di Roma. — *Tra essi ve ne ha alcuni che riguardano il modo da usarsi in Roma dalle maschere nelle feste carnevalesche.* — Nel istesso « fol. a ter. ci è la nota della famiglia di Papa Paolo 4.° — *Per famiglia intendesi i suoi famigliari. Tra essi leggiamo i nomi di parecchi napoletani, che sono: Tiberio Caraffa dei Duchi di Nocera, Andrea Matteo Acquaviva d'Atri, Gio. Antonio Della Tolfa, figliuolo di una sorella del Pontefice, Antonello Gabaniglia, Alfonso Caraffa, Cardinal di Napoli, il Vescovo d'Ischia e Girolamo Manieri, figliuolo del Vicerè d'Abruzzo, valoroso soldato sotto Carlo V., il quale l'egregio nostro cugino Camillo Minieri-*

(1) *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari.* Pag. 38.

Riccio riportai nelle Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli (1), come suo antenato. Vi è infine la lista delle spese della Casa Pontificia. — Nel fol. 23 ci è un increpatoria, et hortatoria di Papa Paolo 4.° alli Vescovi di Germania. — Nel fol. 25 ci è l'oratione fatta da Papa Paolo 4.° alli Cardinali mentre stava moribonno. — Nel fol. 27 vi è un trattato del P. Jacomo Pontano de la Comp. del Giesu di Papa Paolo 4.° — *È tolto dal libro dello stesso dotto gesuita dal titolo: Attica Bellaria* (2). *Scrive l'elogio di Papa Paolo IV.* — Nel fol. 30 vi è una lettera scritta dal P. Bernardino Realino dell'istessa Comp. p. il nostro luogo di Lecce. — *È autografo di questo dotto e pio gesuita, assai elogiato dal d'Orsi nel suo libro:* INSCRIPTIONES. — Nel fol. 32 come li nostri Padri di S. Paolo di Napoli fecero venire li Padri Sommaschi in S. Maria de lo Reto nel istessa Città di Nap. — *È autografo del P. Valerio Pagano Teatino ed è simile a quel documento ricordato nell' art.* MARIA DE LORETO (SANTA), *pure di carattere del Pagano: documento interessante perchè ricorda un fatto del quale fa cenno fuggevole solo il Del Tufo* (3), *ma non rammentato nè dagli scrittori delle cose nostre, nè da quelli delle famiglie nobili, che pur ne avrebbero dovuto lasciar memoria, trovandosi governatore di essa pia Casa D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone del Consiglio di Stato.* — Nel fol. 35 vi è un Epitaffio fatto alla morte di Fra Paolo Servita Venetiano. — *Che fu quel dotto Paolo Sarpi scrittore della Storia del Concilio di Trento.* — Nel fol. 37 vi è una lettera in lingua hebrea scritta a Fra Bartolomeo Spina. — *La lettera venne scritta da un Gio. Batt. Habascinus ed ha la traduzione latina a fronte. Lo Spina cui era diretta era maestro del Sacro Palazzo.* — Nel fol. 42 ci è un Breve di Papa Sisto V.° con il quale persuade le persone ecclesiastiche a osservare il digiuno dell' Avento. — Nel fol. 46 ci è il Breve di Paolo V. Papa per fondare un Mo-

(1) Napoli, 1844, in 4. Pag. 223.
(2) Augustae Vindelicorum, 1617. Pag. 637. Syntagm. 8. Num. 72.
(3) Op. Cit.

« nistero di donne, diretto al Principe d' Avellino. — Nel fol. 52 « vi sono lettere del Duca di Mantua, che desidera li nostri Padri « in quella Città. — *Sono autografe. Colui che le scrisse ebbe nome Guglielmo che resse il Ducato di Mantova dal 1550 al 1567. Una è tutta di suo pugno, l'altra ha autografa la sola firma.* — « Nel « fol. 58 ci è una relatione de la Ricuperatione de la Città di Pra- « ga.—*Con questa relazione un Fra Pietro della Madre di Dio, nel 16 nov. del 1620, descrive il valore che il maestro di Campo Carlo Spinello, del quale l' Orsi* (1) *fa bell' elogio, con il 3.° valorosissimo Napoletano mostrò agli 8 novembre del 1630 all'assedio di Praga. Accompagna la monografia la figura dell' assedio, incisione in rame, fatta in Napoli dall'Orlandi di Roma. A piè di essa è scritto* : Praga Città grandissima e Capo della Boemia per la « gratia di Dio ricuperata dal Sereniss.mo Signore Duca di Baviera, « et dal Ill.mo Sig.re Conte di Bucoi Maestro di Campo, et Generale « del Invicts.mo Imp.re Ferdinando II.° d' Austria, e dal Maestro « di Campo Carlo Spinello con il 3.° valorosis.mo Neapl.no 1.no 1620 « alli 8 di novembre, delli nostri ni sono morti mile et del inimi- « co dieci mila. Quest' impresa e stata miracolosa. Questo disegnio « è venuto da Augspurg in terra tedesca, et ristampata in Napoli « per Gio. Orlandi Romano. — Nel fol. 64 vi è il disegno de la det- « ta Città di Praga. — Nel fol. 67 ci è una Relatione della Libe- « ratione delli Heretici de la Valtellina. — Nel fol. 72 vi sono Re- « lationi della Sceleragini fatte dall'Heretici nella Valtellina. —*Que- st'opuscolo inserito nel volume è stampato ed ha il seguente titolo* : RELATIONE DELL' EMPIA SCELERAGINE DE I BERNESI, ZURI- « GANI, ET GRIGIONI HERETICI NELLA LORO PASSATA IN VALTELLI- « NA. IN MILANO, ET DI NUOVO IN NAPOLI 1620, *in* 8.°. *È di carte quattro ed è sconosciuta a tutti i bibliografi.* — « Nel fol. « 73 vi è il Disegno di tutta la Valtellina. — Nel fol. 80 ci è « come fu edificata la Chiesa di S. Maria di Chiuri in Giovinaz-

(1) *Inscriptiones.* Pag. 221.

« zo, con un miracolo. — *È copia del tempo ed è in forma legale. Ricorda quella Giovinazzo, che quantunque misera e spopolata ora apparisca, pure un tempo fu ricca e potente, e nelle sue mura ebbero stanza nobilissime famiglie* (1). — « Nel fol. 85 vi « è la relatione dell' assalto al Re di Polonia, e le signalate vitto- « rie contro Turchi. — Nel fol. 94 vi è la Prigione, e morte del « Principe di Spagna Carlo d' Austria.— Nel fol. 98 vi sono molte « lettere per le quali si vede che li nostri Padri di San Paolo han- « no fatto venire in Nap. li Padri del Oratorio. — *Da esse risulta che i Padri dell'Oratorio* (*Girolamini*) *vennero nella nostra Città a premura dei Teatini nel 1585. Il che ricorda anche lo storico* « *de' Teatini Del Tufo* (2). — «Nel fol. 112 ci è una lettera dell'Imp.e « Carlo V. scritta al Senato di Roma dopo il sacco di essa dolen- « dosi. — Nel fol. 116 vi è la Grandezza de la Religione Hieroso- « limitana di Malta. — *Il titolo di questo scritto è il seguente* : Con- « clusio quaedam fratris Joannis Baptistae de Rosa militis et « Equitis Hierosolymitanae Religionis sup. excellentia suae Religionis—*Come apparisce dallo scritto esso tratta dell'eccellenza dell'ordine Gerosolimitano. Il De Rosa, che n'è portato autore, non lo troviamo registrato nè dal Del Pozzo, nè dal Solaro* (3), *nè in altri ruoli di quell'ordine. Essi invero non potevano registrarlo, imperocchè è chiaro che all' antico nome venne sostituito il nuovo di altro carattere, col quale vennero poi scritte nel basso della nota* Frater Joes. Batt. De Rosa Miles et Eques Sanct. Joan. Jerosolimitani. *Parole inutilmente ripetute, ma scritte ad arte per convalidare la falsità usata a favore di qualche vanitoso de Rosa, che ambira aver avuto nella sua famiglia un cavaliere dell' ordine gerosolimitano, come per antonomasia chiamasi l'ordi-*

(1) Volpicella : *Due Discorsi del Decimosesto Secolo sopra la Città di Giovinazzo.*

(2) *Historia della Religione dei Padri Chierici Regolari.*

(3) *Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia sin all' anno 1738.* Torino, MDCCXXXVIII, in 4.

ne di S. Giovanni di Gerusalemme, che non è da confondersi con quello del S. Sepolcro, conosciuto fra noi sin dal 1269, (1) *pur chiamato gerosolimitano* (2) *perchè istituito da Goffredo Buglione nella terra, ove nacque Cristo e compiè l'umana rigenerazione, continua ad avere colà sua sede. Conchiudiamo le nostre parole col dire che in luogo di Gio. Batt. de Rosa noi crediamo doversi piuttosto leggere Gio. Batt. Rossi, che nato in Napoli passò l'abito di quella religione il 5 aprile del 1565.* — « Nel « fol. 118 ci è la serie delli Vescovi, et Arcivescovi di Beneven- « to. — Nel fol. 120 vi è la Relatione dell' Annuntiata di Firen- « za. — Nel fol. 122 vi è la visita fatta dal Papa Nicola V. al « corpo di S. Francesco. — Nel fol. 124 ci sono le ragioni per- « chè noi altri usamo la Palla dentro il Corporale — *È copia di una lettera scritta dal P. Antonio Caracciolo.* — « Nel fol. 128 ci « è un Trattato del Primario officio del Pontefice fatto dal Car- « dinale Belarmenio. (*Bellarmino*). — Nel fol. 136 vi sono tre « Sermoni del Supplicio, e Morte di nostro Signor Giesu Christo. — *Precedono questi tre sermoni, che sono in latino le seguenti parole dalle quali si rileva che il celebre Cardinale Giulio Antonio Santoro avea in grande stima questi discorsi, per modo che nella settimana santa voleva che gli si leggessero mentre egli era a pranzo:* JULIUS ANTONIUS SANCTORIUS CARDINALIS SANCTAE SE- « VERINAE, VIR RELIGIOSISS.^{S} TANTI AESTIMABAT HOS SERMONES, UT « SINGULIS HEBDOMADAE SANCTAE DIEBUS, COENANTI SIBI, DESCRIPTO « RECITARI FACERENT. — «Nel fol.170 vi è il Breve di Papa Paolo 4.° « con il quale ordina al Nuntio di Nap. che ricuperi l'Isola di Nisita « per la Chiesa Cadredrale di Nap. — *È copia del tempo.* — « Nel fol. « 172 vi sono alcuni versi fatti alla breve morte di Papa Marcello. — « *Noi riportiamo i concettosi versi, perchè racchiudono l'augurio*

(1) *Reg. Ang. 1269.A. n. 3. fol. 102. t. Ved.* MINIERI RICCIO: *Il Regno di Carlo I.° d' Angiò dal 2 Gennaio 1273 al 31 Dicembre 1283.* Pag. 52.

(2) FURERI: *Itinerarium Aegypti, Arabiae, Palestinae, Syriae. Aliarumque Regionum Orientalium. Norimbergae, CIↃIↃCXXI, in 4.* Pag. 61.

dell'ascensione al Pontificato di Papa Paolo IV. che avvenne ventuno giorni dopo la morte di Papa Marcello IV.

« Marciò il marcio Marcello, e marcio il gioco
« Hebbero i suoi parenti. E i falsi Preti
« Ne stan invece lor giocondi, e lieti
« Non temendo cangiar habito ò loco.
« Ma non durara molto il riso, el' gioco
« Goffi uccellacci, et asini indiscreti,
« Che sara Papa il Cardinal di Chieti,
« E cascaran da la padella al foco.

« Nel fol. 174 sono alcune lettere del Duca di Monteleone per « una sua grande afflictione. — *Dello stesso ve ne ha una in copia scritta al Duca di Vietri Fabrizio di Sangro. Quella al padre è autografa. Gli scrive da Parigi il dì 8 ott. 1617 e gli parla di affari di famiglia. Il Duca di Monteleone che scrive fu Ettore III. di nome, figliuolo di Camillo e Geronima Colonna. Le sue virtù vennero descritte dagli storici di sua casa, dal D' Orsi* (1), *dal P. Geronimo de Florencia* (2). — « Nel fol. 181 vi è una descrittione de « la persona di Giesù Christo. e sue fattezze. — Nel fol. 182 vi è « il Breve di Papa Pio 4.° al Cardinale Alfonso Carafa per il Governo « di Benevento. — *È copia.* — « Nel fol. 184 a ter. vi è l'aggiusta- « mento fatto fra il nostro P. Generale, e quello della Compagnia « del Giesù per la Reliquia di S. Irene in Lecce. — Nel fol. 185 vi « è una lettera del P. D. Michele gislerio, con la quale ragguaglia la « morte del P. D. Eliseo Nardino. — *Il Padre Ghislerio dirige la sua lettera ch'è di mano propria al P. Antonio Caracciolo il dì 8 aprile 1617.* — « Nel fol. 187 vi è una lettera del P. D. Ales-

(1) *Inscriptiones.* Pag. 235.

(2) *Sermon en las Honras del Duque de Montelcon dirigido a la Excellentissima Senora Donna Geronima Pignatelo y Colona Duquesa de Montelcon. Madrid, Sanchez, 1622, in 4.* Questo opuscolo rarissimo non è nè anche registrato dall'ANTONIO nella sua BIBLIOTHECA HISPANA.

« sandro gargano, con la quale raguaglia tutto il soccesso in Pa-
« lermo, nel ponere la p.a pietra alla Chiesa nostra di S. Gioseffo. —
È autografa. — « Nel fol.189 ci è un Elogio à San Sebastiano morto
« per la Peste in Roma. — Nel fol. 192 sono Brevi di Paolo 3.° al
« Cardinale Teatino per celebrare al altare di S. Pietro. — Nel fol.
« 193 ci è un moto pp.° originale di Papa Paolo 4.° con il quale
« fa Bibliotecario del Vaticano il Cardinale Alfonso carafa vacato
« per la morte del Cardinale Roberto nobile. — Nel fol. 194 vi è
« possesso del detto officio. — Nel fol. 197 ci è una clausula del
« Breve di Papa Paolo 3.° al Ves.° Teatino e lo chiama in Roma. —
« Nel fol. 199 vi è una lettera del Ves.° di Cremona che fu poi
« Papa Gregorio XIIII. che desidera, che li nostri Padri prendano
« luogo in Cremona. — *È autografa di Nicola Sfondrato che fu
poscia Gregorio XIV.* — « Nel fol. 201 ci è una lettera del Car-
« dinale di Trani al P.D.Vincenzo Massa in Roma. — *È autografa.* —
« Nel fol. 203 ci è una lettera del Cardinale Antonio carafa, esor-
« tando li Priori a pigliare luogo in Mantova, con lettere anco del
« Duca Guglielmo. — *La lettera del Carafa è autografa: quella
del Duca di Mantova ha autografa la sola firma.* — « Nel fol.
« 268 vi è la Bolla di Papa Paolo 4.° contro li Colonnesi, e la stam-
« pata in fog. 212. — *Questa bolla ch'è dalle carte 212 a 215
è stampata ed ha il seguente titolo:* BULLA S. D. N. PAULI PA-
PAE IIII. PRIVATIONIS ASCANIJ ET MARCI ANTONIJ COLUMNENSIUM.
ROMAE, APUD ANTONIUM BLADUM. — *Essa venne promulgata nel 4
maggio del 1556.* — « Nel fol. 217 ci è il Banno stampato del po-
« polo Romano dopo la morte di Papa Paolo 4.° che niuno possi
« tenere l' insegne del armi di Casa Carafa. — *Questo è stampato
ed in fol.Dalla data che porta, 20 d'Agosto, crediamo fosse lo stesso
che nel Catalogo dei ms. posseduti dal Marchese Gino Capponi* (1) *e
redatto dal sig. Carlo Milanesi, e che noi avemmo dalla cortesia del
Conte Demetrio Finocchietti Vice-Governatore del Real Palazzo a*

(1) Quest' illustre e glorioso uomo, decoro ed ornamento dell'Italia, sapientissimo storico, filologo e letterato, moriva nella sua Firenze jeri, giovedì, 3 febbraio del 1876.

Firenze, troviamo così descritto sotto il n.° 853: BANDO CONTRA QUELLI CHE TERRANNO LE ARMI DI CASA CARAFFA. DA ROMA, LI 20 D' AGOSTO 1559. CODICE XXXIV. Car. 173. — « Nel fol. 220 ci sono « lettere di Papa Clemente 8.° al Re di Spagna, con le resposte ; « dolendosi per l' oppressioni, che si fanno da suoi ministri giuri- « sdictione Ecclesiastica. — *Sono in copia.* — « Nel fol. 227 vi è una « lettera del Cardinale Alfonso Carafa a Sor Costanza sua sorella alla « Sapientia. —*È autografa e le scrive di cose relative al monastero.* — « Nel fol. 229, ci è un Trattato del Cavalier Salvago.alla Rep. « di Genova. — Nel fol. 232 ci è una lettera d'alcune cose aperti- « nenti a Papa Paolo 4.° — Nel fol. 237. Il Ves.° di Cisena avisa « la Marchesa di Montibello de la liberatione del Cardinale Alfonso « Carafa suo figlio. — Nel fol. 239 vi è una Relatione del Re- « gno di Polonia. — Nel fol. 241 vi sono molte scritture aperte- « nenti all' Interdetto de la Rep. Veneta. — Nel fol. 301 li Pa- « dri Giesuiti dimandano la confirma delli loro privilegii al Papa « Paolo 4.° et esso ci haveria voluto mutare due sole cose — Nel « fol. 303 ci sono alcuni Ricordi di Papa Marcello al Concilio di « Trento. — Nel fol. 306 ci è una Relatione del occorso al Cardinale « Clessellio in Vienna. — Nel fol. 311 vi è una lettera del Siripanno « Arc.° di Salerno a Papa Pio 4.° e la risp.ª—*È copia di una lettera del nostro Cardinale Geronimo Seripando, che chiamato dal Castaldo nella sua* ISTORIA *dottissimo, virtuoso, di santa vita e d'ottimo governo fu ambasciatore per la nostra Città a Carlo V. e morì in Trento legato del Concilio, quando compiera fedelmente la missione affidatagli* (1). *Essa venne scritta nel 1560.* — « Nel fol. « 313 vi è una bella lettera scritta da Re Cattolico a Fran.° de « Monti suo Imbas.re in Ungaria, e l'ordina che sempre facci pre- « cedere li Vescovi alli Baroni — *È in copia.* — Nel fol. 315 vi è « una lettera ove si racconta la morte di Gio. Matteo Giberto Ves.° « di Verona. — Nel fol. 317 li nostri Padri di Venetia avisano de un « signalato favore riceverne dal novo Duca; dopo la morte del Donà

(1) LINGUITI : *Prediche di Girolamo Seripando.*

(*Donato*) — « Nel fol. 318 ci è il Voto dato in Concistorio dal Cardi-
« nale Baronio per la causa di Ferrara. — Nel fol. 319 vi è il Decreto
« ottenuto per la lite in San Giro di Genova, con li Padri Giesuiti. —
« Nel 322 vi è la Relatione del origine de la Riforma di Padri San
« Bernardo. — Nel fol. 321 una relatione vera del unione, e di-
« sunione di nostri, con Padri Sommaschi. — Nel fol. 324 vi è
« una lettera scritta da Re Filippo 2.° à Papa Gregorio XIIII. con
« gran riverenza. — *È copia.* — « Nel fol. 326 vi sono Avertimenti
« dati da Luigi Lippomano Vescovo di Bergamo al Re di Polonia.—
Sono in copia.—«Nel fol. 328 vi è un Discorso sopra la riformatione
« di S. Chiesa, e de la Convers.ne de Infedeli. — Nel fol. 332 vi
« è il Voto delli Cardinali Gropperio, e Vitellozzi. — Nel fol. 336
« Il Lippomano scrive a Re Filippo 2.° — *È autografo del dotto prelato Veneziano che fu segretario di Papa Giulio III., nunzio apostolico in Germania, come ricorda il nostro Del Tufo* (1) *e grandemente si distinse per la sua eloquenza nel Concilio di Trento.* — « Nel fol. 339 ci sono le Ragioni per creare li Vesco-
« vi in Fiandra. — Nel fol. 351 vi è la Seria del Imperatori Ro-
« mani. Da Cesare Agosto. — Nel fol. 372 ci è Il principio de
« la Christiana Pietà in Brettagna. — Nel fol. 374 vi sono alcuni
« Avertimenti dati ai nostri Fratelli da Superiori. — Nel fol. 377
« ci è una regola per acquistare l'humiltà. — Nel fol. 378 ci so-
« no alcune defensioni del Cardinale Carlo Carafa, di quanto li era
« imputato. — Nel fol. 384 ci sono lettere del Cardinale Alfonso
« Carafa al Padre, et Madre de la sua scarcer.ne — *Sono auto-
grafe.* — « Nel fol. 393 vi sono Avisi dati da Fran.° sonnio imba-
« sciatore del Re a Pp. Paolo 4.° — *Hanno la firma autografa.*—
« Nel fol 395 vi è una Relatione di Enea Vaini de le cose de la
« guerra di Papa Paolo 4.° — *È autografa ed è scritta da Napoli il 25 dicembre del 1574.* — « Nel fol. 399 ci è un Trattato del In-
« nece de li libri proibiti. — *È in latino; in esso si dimostrano le ragioni per cui la chiesa si decise d'istituire a pubblica moralità*

(1) *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari.*

l'indice dei libri proibiti. — « Nel fol. 403 vi è la Relatione del « Miracolo fatto dal B. Andrea in Palermo in persona del Abb. « Rao. — Nel fol. 401 ci è il Breve di Papa Giulio 3° al Imp. « Carlo V. p. il possesso del Vescovo Teatino al Arc.to di Napo- « li. — *Ognuno di leggieri intende che il Vescovo teatino fu Giovan Pietro Caraſa, che poscia col nome di Paolo IV. venne assunto al Pontificato.*

294. **Palaganus (Helias).** Epistola.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

Incomincia con le parole : *Per Illustris. Viro Antonio Caracciolo Clericor. Regularium Presbytero integgerrimo*, e venne scritta il 13 marzo 1622. In essa il Palagano dimostra qual fosse l'antica lingua dei partenopei, che furono i primi abitatori di questa Napoli, della quale tra i tanti scrittori si occuparono il Mazzarella Farao, ed il dotto P. Francesco Tranquillino Moltedo (1) dei barnabiti. A piè della lettera vi ha una nota autografa del Caracciolo.

295. **Palescandolo (Marco).** Trattato de'cambij et in particulare De Cambi detti di Leone, e Bixanzone, Composto dal M. R. P. D. Marco Palescandolo Napolitano De la Religione di Chierici Regolari.

È del secolo XVI, di carte cinquantasei scritte, guastate qua e là da tarme. È in 4.°

È diviso in capitoli, e non è ricordato nè dai bibliografi, nè dagli scrittori teatini. Lo crediamo autografo. L'autore cittadino napoletano, vestì l'abito teatino in S. Paolo nel 1572.

(1) *Il Grecismo in Napoli. Napoli, 1874. in 4.*

296. **Palmerio (Aloysio)** VINDICTA JURIUM ECCLESIASTICORUM CONTRA QUOSDAM, QUI EORUM A VECTIGALIBUS, ALIISQUE TRIBUTIS PERTURBARE CONTENDUNT PRAETEXTU SUBVENIENDAE COMMUNITATIS, ATQUE SUBSIDIIS PRINCIPI PRAESTANDI EXIBITA A REV.DO P. D. PETRO ALOYSIO PALMERIO CLERICO REGULARI.

È del secolo XVII, di carte otto, in fol.

Sostiene non dovere gli ecclesiastici essere soggetti a tributi, e dimostra essere erronea la opinione di coloro che vogliono che il clero debba sottostare a tali obblighi, quando trattasi di giovare al proprio comune o al principe. L'autore fu napoletano e vestì l' abito teatino in S. Paolo il dì 10 novembre del 1691.

297. **Panigarola (Fra Francesco).** LETTERA.

È del secolo XVI, di carte due, in fol.

È una lettera autografa, che il milanese Francesco Panigarola dell'ordine francescano, e celebre predicatore del secolo XVI, scrive da Napoli il di 9 aprile del 1580. Essa incomincia con le parole: *Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio Padrone Colendis.mo*, e termina con le altre *mi contento almeno di esser ambitioso di cosa che basta à far prevaricare ogni uno, ciò è della protettione e gratia dell' E. V. alla quale prego da Dio benedetto tanta felicità, quanta consente tutto il mondo, ch' essa meriti, e le faccio humilissima riverenza. Di V. Ecc.a* — Il Panigarola, mentre fa le condoglianze per la morte del figlio di colui al quale scriveva, si rallegra con lo stesso dell'animo forte col quale aveva resistito al dolore, superandolo. Rivolgemmo ogni cura in indagare il soggetto cui dirigeva la lettera, e di chi intendesse nella stessa parlare. Le parole *perchè era figlio* indicano che egli intendeva parlare di persona premorta al padre. Le altre: *perchè*

avanzava di gran lunga l' età col valore, *perchè era di già fatto*, *perchè era gionto à gradi troppo superiori à gli anni*, *perchè tutta Italia havea conversi gli occhi della speranza in lui*, *e simili*, e poi *che questo giovane è morto con senno*, *con sacramenti*, *con demonstratione d'infinita pietà in servigio del suo Re*, *in grado altissimo*, *pianto da tutta la Christianità*, *e cose tali*, ed il rallegrarsi poscia della fermezza dimostrata da colui al quale scriveva, dicendo: *ne credo vi sia stata mai così giusta occasione di rallegrarsi con lei per le Vittorie riportate anco d'esserciti intierj*, *quanto per haver hora in caso di tanta importanza vinto il vincitor de gli esserciti*, *cioè se medesimo*, dimostrano che il padre era stato valoroso generale, e che il figliuolo lo era stato del pari. Le quali cose insieme, aggiunte all' altra, che colui la morte del quale egli deplorava era un *sig.r Fabritio*, ci fecero argomentare che egli parlasse di Fabrizio Colonna, che fu marito di Anna Borromeo e figliuolo della pia Felice Orsino e di quel Marcantonio gran contestabile del regno, che nella più grande battaglia del secolo XVI, in quella di Lepanto, rese celeberrimo il suo nome. Che il nostro giudizio non sia erroneo, lo prova l'asserto di parecchi storici che dicono esser Fabrizio primogenito di Marcantonio, premorto al padre (1), ed esser egli giunto all'alto posto di capitan generale delle galee della squadra di Sicilia (2) dove morì, mentre il padre era di quel regno vicerè (3). È bene osservare che i pochi storici che ci dicono il grado altissimo di Fabrizio non fanno (eccetto il Mugnos) menzione alcuna delle sue virtù militari, perchè le glorie del padre

(1) Gualdo Priorato: *Vite et Azzioni di Personaggi Militari e Politici.* Imhoff: Genealogiae Viginti illustrium Familiarum. Pag. 222. Moreri: *Dictionnaire.*

(2) Mugnos: *Historia della Augustissima Famiglia Colonna.* De Santis: *Procerum Columnensium Icones et Memoriae.*

(3) Auria: *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia.* Di Blasi: *Storia Cronologica de' Vicerè Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia.* Mugnos: *Teatro Genealogico delle Famiglie Illustri, Nobili, Feudatarie et Antiche de' Regni di Sicilia Ultra, e Citra.*

oscuravano quelle del figlio. Il Panigarola al contrario tiene via diversa dai primi, e le loda con affettuoso entusiasmo onde molcire il paterno dolore. Lo scrittore soggiunge che una delle ragioni per cui avevagli diretta quella lettera era stato un comando ricevuto dall' *ecc.ma sig.ra D. Gerolama.* Ella dovette essere sorella di Marcantonio e moglie di Camillo Pignatelli conte di Borello e duca di Monteleone (1), della quale cantarono le lodi gli accademici occulti (2) l'*offuscato* (Carlo da S. Bonifacio) ed il *solingo* (Bartolomeo Arnigio). Fu figliuola di Ascanio, che il Sansovino (3) dice *illustre nelle armi et huomo di gran consiglio, et riverito da tutti i Principi d'Italia* e di D.ª Giovanna d'Aragona (4), di cui abbiamo nella Biblioteca Nazionale lettere con sua firma autografa (5), la bellezza della quale venne levata a cielo da Agostino Nifo (6). Che di questo Fabrizio e non del precedente parlasse il Panigarola è chiaro, perchè l' altro Fabrizio, marito d' Ippolita Gonzaga, quantunque fosse premorto al padre (7) di febbre nelle guerre di Parma (8) con carico di generale (9) dell'esercito imperiale, morì assai tempo innanzi al Panigarola, e perchè questo Fabrizio, che morì nel 1551, fu figliuolo di Ascanio duca di Palliano, che quantunque fosse morto, dopo il figlio, come ricordano il Sansovino (10) e parecchi altri storici, pure era morto assai tempo innanzi al 1580, epoca in cui scriveva il Panigarola.

(1) De Sosa: *Noticia de la Gran Casa de los Marqueses de Villafranca y su parentesco con las Mayores de Europa.*

(2) *Capitoli Giocosi e Satirici di Luigi Tansillo, editi ed inediti con note di Scipione Volpicella.*

(3) *Rime De Gli Academici Occulti con le loro Imprese et Discorsi.*

(4) *De Pulchro et Amore.* Cap. V.

(5) *Cronologia del Mondo.*

(6) De Lellis: *Discorsi sulle Famiglie Nobili*: Famiglia Pignatelli. Campanile': *Insegne de' Nobili.* Sansovino e De Soza: *Op. Cit.*

(7) De Sosa: *Op. Cit.*

(8) Sansovino: Op. *Cit.*

(9) De Sosa, e Mugnos: *Op. Cit.*

(10) *Op. Cit.*

298. **Paulino (De S.)** EXCERPTA EX BIBLIOTHECA VATICANA. N.° 524.

È del secolo XVII, di carta una in fol.

Ha note autografe del P. Antonio Caracciolo.

299. **Paulus PP. iiij.** AD FUTURAM REI MEMORIAM.

È del secolo XVI, in fol. di carte due.

È copia di un moto proprio di Papa Paolo IV, emanato nel 1559 a favore della Repubblica di Lucca.

300. **Peccheneda (G.).** LETTERA.

Venne scritta il di 14 giugno del 1852.

Ha la firma autografa del celebre Gaetano Peccheneda, il cui nome suona spavento perchè riuscì troppo molesto ai napoletani dopo il 1848. Risponde al p. Luigi Guarini teatino, che nessuna richiesta era venuta al ministero di Polizia sul conto di Andrea Sabato; soggiungo che per fargli cosa grata prenderà tosto le analoghe notizie. Questa lettera non la ponemmo fra quelle scritte ai teatini, perchè trovata tra le carte del monastero di suor Orsola.

301. **Pepe (Guglielmo).** LETTERA.

È in fol. scritto in un sol lato di tutte le quattro facciate.

È una lettera autografa senza data nè firma, che l' illustre general Pepe dirige a papa Pio IX, invitandolo ad accettare la dedica delle sue Memorie. Gli suggerisce di promuovere una lega fra i principi italiani per liberare la grande patria dallo straniero. Scri-

ve che egli, benchè di principii repubblicani, verrebbe volentieri a transazione purchè l' Italia acquistasse la sua libertà ed indipendenza. Conchiude: *Deh non permettere per Dio, mio Benigno padre, che la gioventù italiana si rida di tanti uomini gravi che fidano nel patriottismo, e di me canuto guerriero, cui l'aver conosciuto da presso i principi e incontrato vicende politiche le più diverse ; cui tre incarcerazioni, due confische, due esili, una condanna nel capo non avrebbero bastato ad ammaestrare.*

Seguono due lettere , senza data, del celebre abate De Lamennais in fol. piccolo. In una dice che sebbene egli creda che il papa avesse le migliori intenzioni a pro dell' Italia, pure atteso le sue condizioni, non può dar passi in contraddizione delle stesse; eccone a documento le parole: *Je crois que le nouveau Pape est animé du plus sincère désir du bien, mais je crois aussi que ce désir serà inéfficace. Comme Pontife, il est condamné à l'immobilité. L' institution dont il est le chef repose sur des principes absolus, les modifier, ce seroit les détruire. Il le voudrait, qu'il ne le pourrait pas. Comme prince, quelles reformes de quelque valeur peut-il accomplir, malgré l'opposition du plus grand nombre des cardinaux, du clergé . . . . . Seulement ses efforts, stériles d'ailleur, contribuiront à propager chez le peuple italien l'esprit patriotique, en y attachant une sorte de sanction religieuse.* Nell' altra scrive a Pepe essergli piaciuta la lettera di dedica a Pio IX, ed esser pronto a tradurla. Lo dissuade però da tal passo , che era stato pur suo sentimento , onde un giorno non se ne penta e non rimanga macchiata la sua opinione. E all' uopo gli dice queste memorande parole: *par exemple, est-ce de lui qu'il seroit possible d' attendre la liberté de conscience, la liberté de la presse, la reconnaissance du droit des pleuples est de leur pleine Souveraineté? Evidemment il y a une contradiction absolue entre ces choses et les doctrines de la Papauté. Or de votre Dédicace on concluroit ou que cette contradiction ne vous a pas frappé . . . . . Je vous exhorte très instamment à ne pas vous exposer à de parailles interprétations. Aucune ombre ne doit obscurcir un caractère aussi pur que*

le vôtre, et vous ne devez avoir rien à expliquer dans vos paroles ni dans vos actes. Le lettere vanno firmate: F. LAMMNAIS e non LAMENAIS come generalmente è chiamato il dotto filosofo UGO FELICITA' ROBERTO DE LAMENNAIS o DE LA MENNAIS secondo il Louisy (1). E sì la lettera del Pepe che quelle del Lammnais sono accompagnate da un foglio sul quale è scritto : *Anno 1846. I. Dedica che il G.le Guglielmo Pepe intendeva fare al nuovo Pontefice delle sue Memorie. Autogr.* 2. *Lettere di Lamennais che lo dissuadono. Dono del G.le Francesco Carrano al Museo di S. Martino. 10 Sett. 1873. G. Fiorelli.*

302. **Perillo (Donato Antonio).** SERIE ISTORICA DE I RE DI NAPOLI DA RUGGIERO I. NORMANNO SIN AL NOSTRO RE CATTOLICO DELLE SPAGNE FILIPPO V. OVE NON MEN I PRINCIPALI SUCCESSI, E MUTAZ.NI DE DOMINJ, AVVENUTE PER LO SPAZIO DI SEI SECOLI CHE TUTTE LE MONETE E MEDAGLIE, QUALI IN CONGIUNTURA DELLE CORONAZIONI, VITTORIE ED ALTRE IMPRESE DI TAI NOSTRI MONARCHI IN QUESTO REGNO SI CONIARONO CO I LORO IMPRONTI PARTITAMENTE RAVVISANSI.

È del secolo XVIII, di carte centodiciotto non numerate, in fol.

Il volume è preceduto da una dedica latina a re Carlo ed ai suoi avi : a questa ne precede un' altra a Giuseppe Gioacchino di Montcallegro. Innanzi di parlare dei sovrani, l' autore fa la descrizione delle regioni che componeano il nostro reame. Tal libro se è breve , considerato storicamente , ha però molto interesse per la conoscenza delle diverse monete napolitane. Il ms. è ricordato solo dal Giustiniani (2), il quale aggiunge possederlo l' avvo-

(1) Ved. HOEFER : Nouvelle Biographie Générale.
(2) *La Biblioteca Storica, e Topografica del Regno di Napoli. Pag. 150.*

cato Orlando, ed essere corredato di tavole simili a quelle del Vergara nella sua opera intorno alla numismatica. Del Perillo abbiamo altre opere manoscritte, delle quali faremo parola negli articoli: SERIE DI FATTO E RAGIONI ec. e SCRITTURA IN CUI DIMOSTRA ec.

303. **Pezzo (Joseph M. Del).** DISSERTATIO.

È del secolo XVIII, di carte quattro, in fol.

È una dissertazione con la quale il Del Pezzo con molta dottrina confuta nel 15 settembre del 1711 il libro scritto dal marchese Fr. Perez Navarrete, dal titolo: *La divozione del sacro sacco di S. Francesco che si conserva nel Convento de' PP. Minimi Conventuali della Terra di Montella*, edito in Benevento nel 1710 in 4.°. Il Del Pezzo, insigne teologo napoletano, fu chierico regolare in S. Paolo, dove vestì l' abito nel 1694, e vi morì nel 1765. Tale sua scrittura rimase inedita e col raffronto fatto con altre scritture del medesimo autore la giudichiamo autografa (1).

(1) « Sull' argomento trattato vennero pubblicate altre scritture, che cre-
« diamo non inutile ricordare. Eccone i titoli: « RELAZIONE mandata dal sig.
« Gio. Luise Liento della Terra di Montella dalli campi Elisij del Sacro Sacco
« di S. Francesco d' Assisi, Sant'Amato Vescovo di Nusco, e S. Guglielmo
« di Monte Vergine, e che in Montella non vi sono stati uomini dotti, così
« descritto in un libro del sig. Arciprete di Chiusano D. Francesco Noja, e
« che 'l fiume Calore non sia della detta Terra, ma di Bagnuolo: così stam-
« pato fra' suoi discorsi critici. Venetia 1709 di pag. 34 in 8. — 2. Risposta
« ad una lettera con note, e ponderazioni sopra un attestato di Monsignor
« Vescovo di Nusco diretti al sig. D. Francesco Perez Navarrete sopra la
« traduzione, venerazione, e miracoli del Sacco detto di S. Francesco, dati
« in luce dal P. Baccelliere Frate Francesco di Montesarchio de Minori Con-
« ventuali per consuolo de' devoti del Sacco di detto Santo. In Velletri presso
« gli eredi di Mastino Ammacca all' Insegna della Falce s. a. in 8.° — 3. Dello
« stesso sig. PEREZ NAVARRETE; Racconto istorico dell'antica, vera ed univer-
« sale tradizione del Sacco di S. Francesco d' Assisi e de' prodigi oprati verso
« i divoti per virtù del medesimo Sacco, che si conserva in Montella diocesi
« di Nusco di questo Regno di Napoli di RR. PP. Min. Conventuali. Bene-
« vento 1714 in 4. »

304. **Phelippe (Don).** Por la gracia ec.

È del secolo XVII, in fol.

Re Filippo III di Spagna scrive tre lettere in forma di dispacci ad un Cardinal Carafa che chiama mio caro e mio amato amico. Con quella del 10 ottobre 1616 gli raccomanda un predicatore, con l'altra del 14 ottobre dello stesso anno gli parla per la festa delle stimmate di S. Francesco; e con l'ultima ch'è dei 24 ottobre 1617 gli raccomanda la festa della Concezione. In esse, benchè non fosse notato il nome del Cardinale, cui son dirette, pure diciamo essere Decio Card. di Napoli, il solo di tal casa che, insignito di tal dignità, vivesse in quell' epoca.

305. **Phelippe (Don).** ec. Per quanto el Rey mi S.^{a} y Padre ec.

È del secolo XVII, di carte sei, in fol.

È la copia di un privilegio, col quale Re Filippo III. concede ai 17 dicembre del 1621 ad Ambrogio Spinola del Consiglio di Stato in Napoli, Marchese del Sesto e Maestro di Campo nelle Fiandre, il titolo di Marchese di Balbasos. In esso sono enumerati i servigi resi nel Regno dagli Spinola. Ambrogio Spinola uno dei più forti capitani del suo tempo fece rifulgere il valore italiano sui campi fiamminghi. Lo Strada, il Bentivoglio, il Grozio, il Thou ed altri ricordano le sue gloriose gesta. Alla stessa abbiamo unito altra scrittura di Alessandro Besutio. Essa che crediamo autografa, è del secolo XVI, di carto otto in fol. con un albero genealogico. Ricorda i fatti e le grandezze di Casa Spinola e più particolarmente di quelli dei signori di Serravalle. Degli Spinola, originarii di Genova, parlarono molti scrittori, e tra questi più diffusamente il Mugnos (1) ed il Deza (2). Il Besuzio o Besozzi che scrivendo da Mi-

(1) *Teatro Genealogico delle Famiglie Illustri, Nobili, Feudatarie; et antiche dei Regni di Sicilia Ultra, et Citra.* T. III.

(2) *Istoria della Famiglia Spinola descritta dalla sua Origine fino al secolo XVI.*

lano il 13 giugno del 1590 s'intitola nella sua relazione al Re Preside delle Provincie Milanesi non lò troviamo nominato nella Biblioteca dell'Argelati (1), che pur registra parecchi scrittori del medesimo cognome. Ciò dimostra che il nostro Besuzio non ha pubblicato cosa alcuna per le stampe.

306. **Pheudo (De)** REGNI NEAPOLITANI. CON LA CONCESSIONE DI ESSO, ET INVESTITURA A'DIVERSI RETRO REGI CON IL TRIBUTO SUO ANNUO CENSO ET ALTRI OBBLIGHI DEL RE CATTOLICO ALLA SEDE APOSTOLICA. CON LE RISERVE PER GLI ECCLESIASTICI IN OMNIBUS ALLI ORDINARIJ ECCLESIASTICI.

È del secolo XVII, di carte trentasei, in 4.°

Dal titolo apparisce l' indole dello scritto.

307. **Piacente (Gio. Batt.)**. LE RIVOLUZIONI DEL REGNO DI NAPOLI NEGLI ANNI 1647-1648 E L' ASSEDIO DI PORTOLONGONE.

È del secolo XVII, in due volumi, in fol.
Il primo è di carte dugentotrentatre, il secondo di dugentoquattro. Non ha frontespizio ed incomincia con la dedica dell' autore: ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR SCIPIONE LANCELLOTTI MARCHESE DI LAURO.

Dal titolo è chiara la materia che nel libro è svolta. Questa

(1) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium.*

opera, benchè inedita, era conosciuta da parecchi scrittori prima che l' egregio Cav. Giuseppe Dentice d'Accadia la pubblicasse nel 1861 con sue erudite note ed aggiunte (1). Non sapremmo dire se la nostra copia fosse originale o una delle parecchie esistenti di quel lavoro. Certo è ch' è sconosciuta ai più dotti conoscitori delle cose patrie. Il Cav. Dentice asserisce aver confrontato l' esemplare da lui posto in luce, ch'è quello posseduto dal marchese di Toverena Giuseppe de Goyzueta con parecchi altri, e d'aver egli il primo, per renderne più regolare la edizione, distinto il libro settimo dal sesto, i quali benchè avessero tale differente denominazione, pure andavano sotto l'istesso argomento. Dice d'avere staccato il settimo, pigliando per tema dello stesso le seguenti parole che nel ms. sono infine del libro sesto: *D. Gio. d'Austria congiunto col Conte assedia Portolongone, e lo prendono — Parte l' Ognate per Spagna e gli succede il Conte di Castriglio.* Nel nostro ms. quantunque anche in fine del sesto libro si trovino tali parole, con la sola differenza che *congiunto al Conte*, anzicchè seguire la parola *D' Austria* seguono l'altra *assedia*, pure il settimo libro è totalmente staccato dal sesto e porta il seguente titolo: LA PRESA DI PORTOLONGONE DALL' ARME AUSTRIACHE, PER OPERA DEL SIG. CONTE D' OGNATTE, SOTTO IL COMANDO DEL SERENISSIMO SIG. D. GIOV. D'AUSTRIA, QUALE S' È AGGIUNTO DALL'AUTORE PER LIBRO SETTIMO. Essendovi adunque nel nostro manoscritto la divisione dei due libri che il signor Cav. Dentice scrive aver egli fatta pel primo, emerge chiaro che tale scrittura gli era totalmente ignota.

308. **Piaggi (Antonio).** LETTERA.

È in fol. gr. in pergamena.

(1) *Le Rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l' assedio di Piombino e Portolongone. Narrazione di Gio. Battista Piacente dettata nel 1648-1649. La quale per la prima volta viene in luce sul manoscritto che Bartolomeo Lipari Genovese trascriveva nell'anno 1786 corredata di annotazioni storiche e documenti per cura di G. D. A.*

Carlo III Re di Napoli da Portici il dì 23 ottobre 1754 si congratula con Ottomano III o altrimenti Osmano II, figliuolo di Mustafà II, Imperatore dei Turchi per la sua assunzione al trono avvenuta per la morte del fratello Maometto. Le parole del Re sono le seguenti: « Carolus Dei gratia Utriusque Siciliae Hispaniarum In-
« fans, Dux Parmae, Piacentiae, Castri etc. Magnus Etruriae Princeps
« Haereditarius ec. ec. Serenissimo ac Potentissimo Principi Do-
« mino Osman Imperatori Othomanorum ac Asiae, Graeciae *ec. ec.*
« Salutem ac prosperitatis incrementum Serenissime ac Potentissi-
« me Princeps.

« Quanto grata e gioconda ci è pervenuta la notizia dell'Esal-
« tazione di Vostra Serenità a codesto suo Imperial Trono; tanto
« maggiormente ne abbiamo celebrato il successo nel riceverne da
« Lei stessa, colla graziosissima Lettera che ci hà scritta, l'obligante
« partecipazione. Compiacendoci Noi sempre della reciproca buo-
« na corrispondenza Nostra, sodamente stabilita con codesta Subli-
« me Porta Ottomana, godiamo di questo avvenimento così inte-
« ressante per la medesima, e così adeguato al suo adornamento
« per le elevate qualità e doti che nella Serenità Vostra amplissi-
« mamente compariscono e risplendono. Distintamente accolto e
« grandemente accetto, abbiamo perciò ricevuto l'attento prelodato
« contesto della pregiata Lettera di V. S. e ad essa corrispondiamo
« con retribuirle principalmente le grazie per l' espressioni che ac-
« compagnano la di Lei officiosità; e quindi congratulandoci Seco con
« i più ingenui sentimenti; e desiderando di manifestarleli con ef-
« fettive dimostrazioni del Nostro godimento; abbiamo pienamente
« istruito delle Nostre coerenti disposizioni codesto Nostro Ministro
« D. Guglielmo de Ludolff, Sogetto circospetto, prudente, savio,
« abile, e benemerito Nostro; e lo abbiamo destinato deputato, ed
« abilitato à presentarsi alla S. V. in qualità e carattere di No-
« stro Inviato Straordinario, ad esponerle in Nostro Real No-
« me, e colla viva sua voce i premessi Nostri Concetti, e per
« adempire anche al debito di complimentarla colle nostre vera-
« cissime felicitazioni. Preghiamo V. S. di ascoltarlo gradevolmente

« e di dargli una intiera Fede e così in questa come in ogni al-
« tra occasione ed importanza Nostra ; particolarmente sopra le
« assicurazioni, ch'Egli farà a V. S. per parte Nostra; e che Noi
« stessi qui le ratifichiamo, della letizia, colla quale si è da Noi
« e da Nostri Popoli glorificata la di Lei Elevazione al Trono dei
« suoi Maggiori : e parimente sulli forti vincoli di Pace e Com-
« mercio che vantaggiosamente sussistono fra i Nostri rispettivi
« Dominij ; che desideriamo, ed intendiamo religiosamente ed in-
« violabilmente e sempre, colla S. V., e colla di Lei Fulgida Por-
« ta, conservare. Con queste estrinsecazioni del Nostro Real Ani-
« mo ricambiamo alla S. V. riscontri stimabili che ci ha dati del
« propenso che dinota verso di Noi; e conchiudiamo con promet-
« terle l' immutabilità dell' Amicizia Nostra, e con implorarle dal-
« l' Onnipotente Iddio un lungo e fortunatissimo Regno. Datae
« in Soburbano Nostro Herculani VIII Kalendas Novembris Anno
« CIↃIↃCCLV. »

La scrittura ha fregi e contorni dorati, come del pari dorate sono le lettere iniziali ed alcune parole notevoli. È di assai bella mano e tale da sfidare la stampa. Essa è lavoro del P. Antonio Piaggi, benemerito sacerdote, cui deesi l' invenzione dello svolgimento dei papiri. Sapemmo essere lavoro di lui da una lettera, conservata nell' Archivio del Museo Nazionale, del Ministro degli affari interni Tommasi, il quale nel 12 febbraio 1817 ordinava a Monsignor Rosini sopraintendente della officina dei Papiri che la *lettera originale del P. Piaggi, scritta dal medesimo in pergamena e che era destinata per inviarsi dall'Augusto Monarca Carlo III. al Gran Sultano Osman* venisse conservata in memoria di lui nella detta *Officina* e che alla vedova del sig. Lentari, esibitrice della stessa, venisse assegnata su qualche ramo di beneficenza la mensual pensione di docati sei.

Avremmo dovuto collocar tale lettera nell'articolo BORBONE, pur l' abbiam collocata sotto il nome PIAGGI per la stupenda esecuzione della stessa, maravigliandoci come sin oggi coloro che han parlato dei papiri non abbian fatto parola di essa che sino

ai nostri giorni trovavasi nella sala del Museo Nazionale, destinata agli stessi.

309. **Pignatelli (Antonius).** TRACTATUS DE SPHERA UNIVERSI ET EJUS SCHEMATE, JUXTA DOCTRINAM PTHOLOMEI, AD QUEM ADDUNTUR ASTROLOGICORUM LIBRI DUO, IUXTA SENTENTIAM EIUSDEM AUCTORIS AC SANCTORUM PATRUM THOMAE, AMBROSIJ ET ALIORUM. ANNO DOMINI 1652.

È del secolo XVII, di carte cinquantatre, in 4.°

Il titolo è chiuso da cornice in doppia riga di color nero. Tra le due parole ANTONIUS PIGNATELLI, che precedono le altre ANNO DOMINI, vi è il noto stemma di sua casa delle tre pentole a piramide. Forse è autografo del Pignatelli, e il risultato dei suoi studî. Egli, napolitano, vestì l' abito de' Chierici Regolari in S. Paolo, il primo gennaio del 1645.

310. **Pignatello (Don Giovanni).** MANIFESTO.

È del secolo XVII, in fol.

È un manifesto o cartello da sfida, che il Pignatelli fa contro un vile ignoto, che per offendere un signor *Giuseppe Tomacelli* erasi servito del suo nome. Lo chiama vile e mentitore, degno del bastone, anzicchè della spada. Si mette a disposizione di chi volendo sostener l' incognito gli dica aver egli veramente offeso il Tomacelli. Chi volesse sapere minute notizie intorno ai MANIFESTI o altrimenti CARTELLI di sfida legga quanto ne scrissero il Valentini (1), Giu-

(1) *Descrittione del Sontuoso Torneo fatto nella Fedelissima Città di Napoli l'anno MDCXII.*

seppe Campanile (1), l'Auria (2), Camillo Minieri-Riccio (3) e Luigi Volpicella (4).

311. **Pignatelli (Geronimo).** CONSTITUTIONI E REGOLE FATTE ET ORDINATE PER DON GERONIMO PIGNATELLI ARCIVESCOVO DI ROSSANO PER IL VENERABILE MONASTERIO DELLE CONVERTITE, Ò CASA DEL REFUGIO DELL' ISTESSA CITTÀ.

È del secolo XVII, di carte trentadue, in fol.

Di queste regole non facciamo parola, perchè non riguardano Napoli. Le abbiamo ritenute perchè il loro autore è napolitano. Esse per altri spirano fervente cristiana carità. Il Pignatelli vestì l' abito de' Chierici Regolari nei SS. Apostoli di Napoli nel 5 giugno del 1588 (5). Dal 1615 al 1628 tenne la cattedra di Rossano. Di lui parlano l' Ughelli (6) ed il De Rosis (7).

312. **Pii II** BULLA DE Q.E SANGUINE CHRIST.

È del secolo XVI, in carte due, in fol. ed è in copia.

Al margine è scritto di mano del P. Antonio Caracciolo: *l'ebbi*

(1) *N. 45. Pag. 51 di questo catalogo.*
(2) *La Giostra. Discorso. Palermo, 1690.*
(3) *Catalogo di Libri Rari della Biblioteca del sig. Camillo Minieri-Riccio. V. 1. Napoli, 1863, in 8. Pag. 9.*
(4) *Fra Francesco de Guevara ovvero un Duello del decimosesto secolo. Napoli 1875, in 16.*
(5) *Nomi e Cognomi de'Padri e Professi della Congregazione de'Chierici Regolari. Roma, 1747. Pag. 12.*
(6) *Italia Sacra.*
(7) *Cenno Storico della Città di Rossano e delle sue Nobili Famiglie.*

in Roma mentre si faceva la Canonizzazione del B. Jacopo Della Marca nel 1590.

313. **Pio V.** Assolutione Delli Carrafeschi.

È in pergamena in fol. obl.

Incomincia con la parola Christi nomine invocato, ed è la sentenza emanata nel 1556 a favore dei Carrafeschi. Con essa vengono riabilitati Giovanni Carafa di Montebello e Diomede Carafa di Montorio. Tardi per vero giunse questa assolutoria, nè valse certo a ridonar la vita a coloro, che l' avevano già perduta sotto la scure del carnefice, e che erano stati perseguitati in modo che neppure ai loro stemmi gentilizii fu permesso continuassero a rimanere dove si trovavano già collocati! Ha nel tergo le parole notate come titolo. E però noi abbiamo riportato questo documento sotto la parola **Pio**, che fu il Pontefice sotto il cui pontificato venne pronunziata tal sentenza!

Pisis (Jacobum De) Legenda Fratris Nicolai Sanctae Mariae ad Circulum prope Neapolim dicta- ta per magistrum Jacobum De Pisis. Ved. **Caraccioli (Antonii)** Vitae Sanctorum.

Di questa cronica fa largo ricordo il Commendator d' Aloè nella Storia della Chiesa di Napoli. Vol. I. P.te I.a Pag. 186.

314. **Poesie.**

È del secolo XIX, di carte nove, in fol.

Sono alcuni componimenti che ricordano l' ultimo ferale decennio del secolo passato, nei quali figurano Luigi XVI ed Ugo Basville. Vi ha poi tre componimenti che riguardano Napoli, dei quali due nel

nostro dialetto. I titoli sono i seguenti : 1.° — *Pe li Franzise Venuti a Napoli* — SONIETTO — *Lo Puopolo Napolitano fà na chiacchiariata a lo Rè suio pe li Franzise che s' aspettano a Napoli.* — SONIETTO.

315. Poesie.

È del secolo XVIII, di carte centocinquantadue, in fol.

Contiene versi endecasillabi d'ispirazione epica. È un lungo componimento in sei libri, ed ha tinte laide.

316. Prediche.

È di carte dugentottantatre.

Abbiamo riunito sotto tal titolo Sermoni, Panegirici, Prediche ed altro di simile, di tempo, carattere e sesto vario, i soli completi dalla farragine disordinata di carte ascetiche, trovate presso i teatini. Li abbiamo quindi ritenuti come appartenenti a quei padri, ma ne ignoriamo gli autori perchè di carattere a noi del tutto sconosciuto. Non abbiamo creduto riportare i titoli di esse, perchè inutili al nostro proposito.

317. Primarosa Rosarius (Virgilius). MEMORIALE ET BREVE COMPENDIUM RERUM OMNIUM QUAE FIUNT IN CONCISTORIIS ET CONGREGATIONIBUS CORAM S.^mo D. N. PAULO III. PONTIFICE MAXIMO.

È del secolo XVI, in carte trenta, in 4.°

Dal titolo è manifesta la materia dello scritto. Il racconto delle cose incomincia dal 14 del mese di Marzo 1556, secondo anno del Pontificato di Paolo IV, sino al 27 novembre dell' anno 1558. È

autografo di quel Virgilio Rosario, nato nel 1499 in Spoleto, che da canonico di S.ta M.a della Rotonda in Roma fu Vescovo in Ischia, prelato domestico ed assistente al soglio pontificio, e poscia cardinale. Morì nel giugno del 1559 ed è tumulato in S.ta Maria della Minerva, dove il nipote Flavio Rosario gli innalzò il monumento. Nella carta seconda egli si soscrive *Ego Virgilius Primarosa Rosarius*. Dalle quali parole non potendo negare che il *Rosarius*, che segue la parola *Primarosa* sia cognome, ritenghiamo che il *Primarosa* sia altro suo cognome rimasto sconosciuto al Ciacconio, all' Ughelli e agli altri suoi biografi. Di lui parlammo negli articoli DIARIO e DIURNALE DI TUTTI DANARI ec.

318. **Puggiuolo (Ignatio).** FUGA DI VIRTUOSI.

È del secolo XVI, di carte centodiciasette, in 4.°

Sono i due primi libri dei quali componesi l' opera ascetica del Poggiolo, divisa in tre libri, che venne pubblicata poi in Napoli nel 1668 in tre tomi in 12 dal P. Andrea Castaldo. Con essa dimostra come deve fuggirsi il mondo e come liberarsi dalle vie che attraversano tale fuga. Il Poggiolo o Puggiuolo, com' è scritto nel libro, chiamato dal Silos uomo di non volgare indole, fu napoletano. Vestì l' abito teatino in S. Paolo nel 1 maggio del 1564, ed ivi morì nel 12 gennaio del 1593.

319. **Quirico Juan (Domingo).** COMPENDIO DE TODO EL PATRIMONIO REAL DEL REYNO DE NAPOLES. PARA EL REY NUESTRO SENOR.

È del secolo XVI, di carte ottantacinque, in 4.°

La dedica al Re ha la firma autografa dell' autore con la data di Madrid 20 giugno 1595. Egli dice che nel 1579 presentò un simile lavoro nel quale proponeva delle economie sulla lista civile del

Re, e mostra i vantaggi recati dai suoi progetti, messi in esecuzione. Con questo suo nuovo scritto propone altre economie che si augura vedere ugualmente attuate; tra le quali la vendita del Bosco detto degli Astroni (1), anche allora riservato alla caccia reale.

320. **Ragguaglio** Historico Topografico dell'Isola d' Ischia.

È del secolo XVIII, di carte centosettaquattro, in fol.

In esso è fatta la storia civile ed ecclesiastica d' Ischia, che il D' Ascia (2) chiama monumento del passato, ed al presente teatro di bellezza ideale: si cennano i suoi uomini illustri, e si descrivono le proprietà di quel suolo vulcanico con le sue acque termali. Si fa ricordo altresì di Cuma, Procida, Ventotene, Ponza, Casamicciola, Lacco, Forio, Castello d'Ischia. Si parla ancora delle eruzioni vulcaniche. Per le notizie importanti che contiene come per la molta erudizione merita di essere studiato da quanti amano le patrie cose. Crediamo ne fosse stato possessore l' egregio Cav. de Rivas che fu Vice-Console Pontificio in Ischia; e ciò deduciamo dalla impressione del suggello messo in prima pagina, nel quale è detto: *Consolato Pontificio in Ischia* e dalla firma autografa: *Ch. de Rivas* MDCCCXL, messa in fine.

321. **Ragionamento** fatto dal Sig. N. al Sig. Cardinale Ludovisio intorno al successo della sequestratione delle Galere Pontificie in Napoli.

È del secolo XVII, di carte cinque, in 4.°

(1) *Di questo luogo parecchi scrittori han fatto parola, ma noi rimandiamo il lettore al bel libro dell'egregio Cav. Giuseppe Rosati* (Capitano di caccia dell' augusto nostro Sovrano) *dal titolo:* Le Cacce Reali nelle Provincie Napolitane. Ricordi. *Napoli, 1871, in 4.* Pag. 28-34.

(2) *Storia dell' Isola d' Ischia.*

In esso si suggerisce al Papa di non usare le vie lunghe della diplomazia, ma sì di emanar la scomunica contro il governo Spagnuolo, perchè in Napoli sarebbe stata bene accolta: ed ecco le precise parole dello scrittore: *Se si tratterà hoggi di Munitorio contro il V. Rè, e Presidente di Consiglio* $\frac{m}{200}$ *persone, che sono in Napoli centonovanta mila ne faranno copie, e gliel' appiccheranno nelle camere proprie, e massime, che le cose di quella Città, e popolo si sà hoggi come stanno, voglio dire, che si haverà subito quello che vorremo, e con ogni nostra reputatione.*

322. **Ragioni** DELLA SEDE APOSTOLICA NEL REGNO DI NAPOLI STANTE LA MINORE ETÀ DI CARLO SECONDO RE DI SPAGNA.

È del Secolo XVII, di carte dodici, in fol.

In questa scrittura sono esposte le ragioni per le quali il Papa avrebbe dovuto coll'autorità del Baronio, del Rainaldi e del Pirro, mandare un balio a reggere il Regno delle Due Sicilie durante la minorità di Carlo II. A convalidarne le ragioni sono cennate in questo scritto le parecchie volte, che furono cinque, nelle quali i Papi da Innocenzo III. a Papa Urbano VI. esercitarono questo diritto. Aggiunge che se alla morte di Filippo III. (1621) non venne dalla sede Pontificia mandato il balio, ciò ebbe luogo o per la negligenza del fiscale, o perchè la Santa Sede pensò che all'erede del morto sovrano, avendo 16 anni, non gliene mancavano che due soltanto per raggiungere la maggiore età. Essa venne scritta nel 1665, desumendone l'epoca dalle parole: *il presente Re di anni quattro.*

A questa facciamo seguire un' altra memoria d' ignoto autore, nella quale contiensi la confutazione della presente. È dello stesso secolo, ed è di carte sette in fol. Il titolo n'è il seguente: OSSERVATIONI FATTE IN UNA SCRITTURA IN CUI L' AUTORE PRETENDE DI PROVARE CHE ATTESO LA MINOR ETÀ DEL RÈ DELLE SICILIE SIA FATTA

LA DEPUTATIONE D' UN BALIO DA ELIGERSI DALLA SEDE APOSTOLICA.

In essa si dichiara che spetta alla sede Apostolica nominare il Balio o l'amministratore del Reame solo quando il Re essendo eletto imperatore ed accettatane la nomina contro la disposizione delle investiture di detti regni che vietavano nel tempo stesso il duplice comando di Re e d'Imperatore, non voglia far perdere il reame al suo figliuolo sino al giungere di lui alla voluta età dei 18 anni, epoca della emancipazione. Sono poi esposte le ragioni perchè i papi mandarono nel reame quei balii di cui è fatto ricordo nella precedente memoria. Dice averli inviati o nell'ascensione di un Sovrano ad Imperatore o quando venivano a sapere che eranvi dei disordini, e ciò facevano nel modo come il signore diretto di un feudo può interporsi nell'amministrazione e tutela del feudatario pupillo. Unimmo a questa altra scrittura che confuta quanto essa ha esposto. Il titolo è il seguente, ed è di carte quattordici, in fol.: RISPOSTE ALL' OSSERVANTE SOPRA LA SCRITTURA DEL BALIO DEL REGNO DI NAPOLI. Dice in essa che se i Papi possono dar il balio vivente al padre, possono con ragioni maggiori mandarlo quando questi è morto. Conchiude che in tutti i casi o per rivoluzioni nel reame o per minore età i Pontefici debbono mandare il Balio, e ricorda che se il reame fu conservato, il fu solo per l' autorità del Papa. Aggiungemmo a questa un'altra memoria con cui chiudesi la quistione. Essa è scritta in ispagnuolo, è di carte trentuno in fol. ed ha il seguente titolo: RESPUESTA HISTORICA, POLITICA AL PAPEL DEL BALIATO PONTIFICIO. Sono delle ragioni che l' autore dice aggiunte a quelle già esposte dal fiscale del supremo Consiglio d' Italia, alludendo a tal modo all' opera del Marciano. Queste memorie svolgendo molte quistioni di storia e di dritto feudale, interessano coloro che trattano di simile materia. Il Parrino (1) infatti, il Giannone (2) ed altri menzionano la quistione, per la quale venne scritta tale memo-

(1) *Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè*, ragionando di D. Pietro d' Aragona.

(2) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Lib. Trigesimonono.

ria. Filippo IV morì, lasciando suo erede Carlo, detto poscia il secondo, di soli quattro anni, sotto la reggenza della madre e di alcuni ministri designati dal defunto nel suo testamento per il governo della monarchia di Spagna. Papa Alessandro VII. pretese che per antico diritto, concesso ai Papi da Ludovico figliuolo di Carlo Magno nel 817, e dalle donazioni fatte da Ottone I, come a diretti e sovrani padroni del reame, dovevano essi prendere durante la minore età del Re il governo del Reame. Le ragioni del Papa furono esposte dal Nunzio al Vicerè di Napoli D. Pietro Antonio D' Aragona, che serbando in tale evento l'alta dignità, rispose che il defunto aveva al governo del Regno ben provveduto: e volle che l' avvocato fiscale D. Marcello Marciano il giovane avesse confutato le ragioni esposte nella memoria lasciatagli dal Nunzio in nome della Corte di Roma, che vista la energica resistenza anche della Corte di Spagna, non ritornò sulle pretensioni. Il Marciano con la sua memoria *De Baliatu Regni Neapolitani* impugnò energicamente gli argomenti dell' avversario. Essa invero fu reputata la più dotta e vigorosa come assicurano il Giannone (1) ed il Giustiniani (2), e per essa il Toppi (3) scrive che essendo la *quistione del baliato una quistione che impiegò altri nobilissimi ingegni, così Spagnuoli, come napoletani, è bene vedere l' opera del Marciano.*

323. **Raimo (Ludovici De)** ANNALES LUDOVICI DE RAIMO JUNIORIS ET SENIORIS. NEC NON DOMINORUM FRANZONI ET LANZELLOTTI AEQUITUM HIEROSOLIMITANORUM.

È del secolo XVI, di carte trentuno, in 4.°

(1) *Op. Cit.*
(2) *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.*
(3) *Bibliot. Napolet.*

Essi riguardano la storia universale; sono scritti in volgar dialetto che rara volta è frammisto col latino. Il Muratori pubblicò nel volume vigesimoterzo della sua raccolta (1) una cronaca dallo stesso titolo, che dichiarò aver avuta dal nobile uomo napoletano Ignazio Como. Il Pelliccia pubblica dei Raimo un Diario Anonimo dall' anno 1197, e non 1193 come pare dall' intestazione, sino al 1487, *ritrovato nello libro di Ludovico Raymo seniore*, intitolato: Successi Varj. Dichiara il suo Diario diverso dagli annali pubblicati dal Muratori: a noi non pare esservi gran divario. Il Giustiniani a p. 54 della sua opera la Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli, malamente dice che gli annali del Raimo pubblicati nel volume del Muratori da noi citato, siano gli stessi che i notamenti di esso Raimo.

La copia della Cronaca da noi posseduta, che non fu conosciuta dal Muratori, o meglio dal Como, nè dal Pelliccia, è simile in gran parte nella forma e nella sostanza con quella pubblicata dall' uno e dall' altro. Gli Annali pubblicati dal Muratori, ed il Diario edito dal Pelliccia, fatto ricordo di un avvenimento del 1197, saltano al 1250; la nostra principia dal 1250. Quelli pubblicati dal Muratori arrivano sino al 1487: il Diario del Pelliccia termina al 1487, e poi ha alcuni notamenti o aggiunte sino al 1501, rilevate dallo stesso Raymo Juniore: il nostro ms. va fino al 1487 e poi con poco ordine sino al 1490. La qual cosa pare che sia dipesa dal modo diverso di coloro che copiarono le carte dei Raimo, scrivendo il Pelliccia a pag. XXXV. della Prefazione della citata raccolta: *Abbiamo pubblicate le Croniche tali quali dai ms. le abbiamo ricavate, senza neppure ardire di rimettere alcune epoche, che secondo la maggior parte degl' Istorici, si reputano false.* Oltre alle varietà notate tra il ms. e quelli pubblicati dal Muratori e dal Pelliccia troviamo anche le seguenti variazioni cronologiche nel nostro ms. Che Corradino fu fatto prigione agli 11 di febbraio del 1268

(1) *Rerum Italicarum Scriptores.*

(2) *Raccolta di varie Croniche, Diarj ed altri opuscoli così italiani, come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli.* Vol.1. Pag.109 e seguenti.

e che gli venne mozzato il capo ai 28 di ottobre di quell' anno. La cronaca pubblicata dal Muratori riporta invece che la prigionia avvenne nel 17 agosto e che il 28 dello stesso mese venne decapitato (1). Il Diario pubblicato dal Pelliccia dice che la prigionia avvenne nel dì 11 agosto. Così l' uccisione di Lorenzo Castagnola per la congiura dei Griffi , secondo il Muratori ed il Pelliccia avvenne nel 2 agosto del 1331 , e secondo il nostro ms. nel primo detto mese ed anno. Alle notizie che sui Raimo leggonsi nel Muratori, nel Pelliccia e nel Soria , aggiungiamo che nel Del Pozzo (2) troviamo a pag. 48 che dei due Raimo non il Franzoni , ma solo il Lancillotto avesse passato l'abito di S. Giovanni di Gerusalemme nel Priorato di Capua, nel 1480.

324. **Regola** DELLA CONGREGAZIONE DELLA PURIFICAZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA DENTRO LA CHIESA NOVA NEL BORGO DI CHIAIA. COPIATE QUEST'ANNO 1709 PRESIDENTE CAROLO APRUZESE SUMPTIBUS PROPRIIS.

È del secolo XVIII, di carte ventisette in 4.°

Il titolo ha i caràtteri dorati , e tali sono quelli dei capilettere ; è poi circondato da fregi neri e dorati. Ha pure un antiporta, nel quale vedesi pur circondato da fregi un'aurea corona che sovrasta alle lettere anco in oro M. P. OY., le quali sono lo stemma dei Padri della Madre di Dio, che reggevano la Chiesa di Santa Maria

(1) *Il Minieri-Riccio* (*a*) *con critica rigorosa dimostra con la lettura di autori sincroni che la morte dell' ultimo degli Hohenstauffen avvenne ai 29 ottobre del 1268.*

(2) *Ruolo de' Cavalieri Gerosolimitani ricevuti nella Veneranda Lingua d' Italia. Torino, Maitesse, MDCCXXXVIIII*, in 4.

(*a*) Alcuni Studii Storici intorno a Manfredi e Corradino della Imperiale Casa di Hohenstauffen.

in Portico a Chiaia, nella quale stava la congregazione. Le regole contengono gli obblighi dei confratelli, che sono quelli di sepellire i morti, di far da pacieri nelle discordie delle famiglie di Chiaia, pagare il medico ai poveri, provvederli di abiti e medicine, interrarli, vestire e dotare zitelle orfane di ambo i genitori, o che fossero abbastanza poveri, pagare i debiti ai carcerati, distribuir pane una volta al mese ai poveri di quel rione. Nelle regole sono trasandate le fogge di vestire dei fratelli, è taciuta l'origine della congrega, ma si rileva che nel 1660 già esisteva. Ci han destato viva maraviglia due articoli di detta regola. L' uno dice che i fratelli in tutto il tempo che stavano in congregazione dovevano tenere il ferraiuolo sulle spalle sedendo col cappello in testa, e dovendo star ginocchioni dovevano starci con tutte e due le ginocchia senza appoggiarsi con le braccia ai banchi ! L'altro che un fratello il quale non accostavasi alla mensa eucaristica veniva la prima volta avvisato , perchè vi adempisse: la seconda volta veniva corretto e messo in penitenza in pubblica congregazione: la terza volta si escludeva dalla stessa ed il suo nome veniva cancellato dai registri ! A noi pare che ciò superasse le angarie del santo uffizio col fare così decisa violenza alla coscienza altrui, dando luogo nel tempo stesso ai sacrilegi! Ciascun ascritto alla stessa era tenuto al pagamento di un cianfrone (1) l'anno. Il titolo di

(1) *Il Cianfrone conosciuto sin dai tempi di Carlo V trovasi descritto dal Senatore Comm. Giuseppe Fiorelli nel* Catalogo del Museo Nazionale di Napoli—Monete del Medio Evo e Moderne. *E nel ms. del Perillo, del quale abbiamo tenuta parola, scrivendosi delle monete state fatte coniare da Carlo II. è detto:* Cinfrone, o Patacca del valore di carlini cinque , mostra il mezzo busto del Re con le parole Carolus 2.º Dei Gratia Rex Hispaniarum, e nel rovescio il Tosone nel campo ornato di fogliami. *Il Vergara* (*a*) *poi scrive essere il Cianfrone o Patacca del valore di carlini cinque, di peso acini 246 1/2, mostrare il mezzo busto del Re colla iscrizione già notata e nel rovescio il Tosone colla ditta Grana 50. Del Cianfrone napoletano e della sua figura è fatto pur ricordo nel rarissimo opuscolo di* Fabrizio Bibbia, dal titolo: Discorso sopra l'aggiustamento della moneta e cambii del Regno di Napoli (Napoli 1621) in 4. pic. di pag. 88.

(*a*) Monete del Regno di Napoli. Roma 1715.

Presidente che vedesi attribuito a Carlo Apruzzese, a spese di cui veniva fatta copiare la regola menzionata, non è titolo di alto ufficio giudiziario, ma significa superiore o ufficial maggiore della Congregazione.

325. **Regole** del Ritiro della Santissima Annunciata di Napoli, hoggi li 4 d'Agosto 1688.

È del secolo XVII, di carte venti numerate, oltre il frontespizio, in 4.° Manca però della quinta.

Queste regole senza alcun dubbio riguardano il *Conservatorio del Ritiro*, che secondo l'egregio Cav. Petroni (1) venne soppresso nel 1702, e ché faceva parte di quel pio luogo, che covre con le ali della carità tanti infelici abbandonati da barbari genitori! Esse sono divise in generale ed in particolare. Le prime riguardano tutte le componenti il ritiro; le altre riguardano quelle che aveano speciale incarico per lo buon andamento dello stesso. Regola principale è che il lavoro sia comune. Ve ne ha poi altre che notiamo come singolari, e sono: essere vietato l'amore e le amicizie particolari fra loro, obbligo di sfuggire di veder persone che *li potessero imbrattare la mente — sfuggire al possibile le parole affettuose e di cose che odorano di mondo, ed ogni sorta di attaccamento — vietato di ammettere cagnoli, gatti maschi, palumbi od uccelli!* Le regole in generale, compresi gli articoli che non trascriviamo, sono molte ristrette.

Ad esse abbiamo unito il seguente documento, il quale, sebbene d'indole diversa, pure riguarda la Santa Pia Casa dell' Annunciata. Eccone il titolo: Stato Economico, e Metodo per lo buono regolamento, ed ordine per quel tanto occorre per lo vitto giornaliero alle nostre orfane sistentino in questo nostro Or-

(1) *Della Casa Santa dell' Annunziata in Napoli. Cenno Storico.* Pag. 12 e 35.

FANOTROFIO DELLA SS. ANNUNZIATA SINO AL NUMERO DI SESSANTA, SICCOME SI È PRATICATO NEL CORSO D'ANNI 28. È del secolo XVIII, di carte sette in fol. È il conto, come ognuno vede, delle spese del vitto e di altro genere di consumo di quelle alunne che dimoravano nel luogo detto Conservatorio grande, e che pigliando il velo formavano il Conservatorio o Monastero delle oblate. La lettura di tal documento non riuscirebbe inutile a coloro che vorranno occuparsi delle nostre opere pie, e fare il raffronto fra quella e l'epoca attuale. Ci piace aver notato essere costume di quell'epoca mandare in giro tre volte la settimana due orfane ad accattar limosina di farina, ed era tale la carità, che fruttava ogni anno 72 tomole della stessa. Abbiamo poi creduto farlo avvertire ai nostri lettori, stantechè niuno degli storici nostri o scrittori di opere pie ne fa menzione.

326. **Regole** E COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE E COLLEGIO EELLA SACRA FAMIGLIA DI GIESU CRISTO. È del secolo corrente, di carte centoundici, in 4.°

Queste regole riguardano la Congregazione dei Cinesi, esistente in Napoli, il cui scopo primiero era quello di esercitare un apostolato di sapienza e di carità, educando i naturali di quella vasta asiatica regione, per poi rimandarli colà a bandire la religione del vangelo di Cristo; efficacissimo apostolato, al quale non sarebbero pienamente riusciti gli Europei, che avrebbero eccitato sospetto, e pel colore, e per le forme, e per le grandi difficoltà che presenta l'apprendimento di quella lingua.

Il lavoro è diviso in tre parti: le due prime sono in bel carattere chiaro e netto; l'ultimo di carattere dissimile dalle precedenti e men bello del primo. A pie del frontespizio leggesi il nome di Raffaele Ventapane, che pare covrisse quello del possessore precedente. Questa copia venne eseguita nel 1817, del che fa fede un attestato del P. D. Romualdo Pelosi, messo alla fine del ms.

327. **Regole** ET COSTITUTIONI DELLE SUORE VERGINI CHE HABBITANO NEL COLLEGGIO DI SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI NELLA CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte trentasei, in 4.°

Le regole son precedute da una prefazione, dalla quale si rileva la storia della fondazione del collegio che ebbe origine dalla peste del 1526. È detto che quella cessò per lo rinvenimento fatto da una contadina di un'immagine di Maria, rappresentante la sua purità, e collocata in una piccola cappella la mercè dei napoletani, che a raccogliere il danaro necessario destinarono sette onorati cittadini della loro piazza. È poi soggiunto che la carità dei fedeli permise che s'ingrandisse e divenisse quello spazioso tempio ch'è. Ricorda che Orazio Campanile, Flaminio Sala, Scipione e Gio. Bat. Candida, Anello Balzarano, Gio. Girolamo Censone, Gio. Paolo Pascarello, il Presidente del Consiglio Vincenzo De Franchis , Gio. Tomaso Vespolo , consigliere, e Fulvio Di Costanzo, marchese di Corleto, ne furono i principali cooperatori. Continua a ricordare che i governatori, vista la crescente devozione, vollero fondare un collegio di *suore vergini* , *povere honorate* , *et non vedove* , *o maritate* , le quali dedicate a Santa Maria di Costantinopoli, in perpetuo la lodassero con la osservanza di certe regole accuratamente formate dal padre Fasano dell'Ordine de' Chierici Regolari. È ricordato che nella festa della Concezione del 1610 si aprì il collegio , e tra le prime fu un' Isabella Del Pozzo. Si pone termine alla prefazione con poche parole alle monache riunite per la prima volta, esortandole alla osservanza religiosa. Il Celano ed altri scrittori delle cose nostre asseriscono che la divota immagine venne ritrovata da una vecchierella popolana. Noi invece rileviamo che fu una giovine contadinella. Aggiungiamo poi che dei cooperatori alla pia opera, i cui nomi abbiamo notati, sono solo ricordati quelli del Di Costanzo, di Scipione Candida e Giov. Girolamo Censone, scritti

nell'epigrafe, ch'è nella parete a destra della stanza, che precede la sagrestia della chiesa, ch' è nella via che s' intitola dalla stessa. Seguono poscia le regole religiose ed amministrative del monastero. Di esse notiamo solo che le ammesse dovevano essere vergini, nate di legittimo matrimonio e di onorato parentado, napoletane, che fossero di buona fama e non avessero difetti corporali. Richiedevasi altresì che sapessero leggere, e che non fossero minori di 12 anni, nè maggiori di 25. Le quali notizie non le troviamo riportate dagli scrittori di opere pie di questa Città.

328. **Regole** ET COSTITUTIONI DELLE FIGLIOLE VERGINI DEL COLLEGIO DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI.

É del secolo XVII, di carte dodici, in 4.°

Queste regole, meno poche modifiche, sono simili alle precedenti.

329. **Regole** ET ISTRUTTIONI DELL' OPERA DE TUTTI INFERMI POVERI, ET DELLI VERGOGNOSI, ET STRUPPIATI ABBANDONATI DI QUESTA CITTA' ET SOI BORGHI. CALATA DALLA DIVINA PROVVIDENZA. ERETTA DALL' EM.^MO SIGNOR CARDINALE BON COMPAGNO ARCIVESCOVO DI NAPOLI. PERMESSA ET AMMINISTRATA DA SEMPLICI LAICI SOTTO IL TITOLO DI S. MARIA DEL PRINCIPIO NELLA CAPPELLA DI S. RESTITUTA NELL'ARCIVESCOVATO DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte dieci, in fol.

Dalle varie correzioni che hanno al margine o nel testo è chiaro he sono le prime idee dell' opera beneficente, istituita nella nostra

Città dal Card. Buoncompagno. Vennero composte dal P. Antonio Caracciolo, chierico regolare, come appare dal carattere del testo e dalle mende, tutte di sua mano. Pare che morto il Cardinale, la istituzione non avesse continuato.

Relation (Breve) DE LOS SERVITIOS HECHOS A LA SERENISSIMA CASA DE ARAGON, Y A LA PODEROSISSIMA, Y SIEMPRE AUGUSTA CASA DE AUSTRIA POR LA CASA DE LOS CONDES, Y DUQUE DE MATALON, CONDES DE CHERITO, Y MARQUESES DE ARIENZO.

Riportammo quest' articolo alla rubrica BREVE RELATION DE LOS SERVITIOS EC. Lo riportiamo ora corretto dai parecchi errori tipografici, piacendoci nello stesso tempo riferire essere stato tale opuscolo (divenuto rarissimo) pubblicato per le stampe, in carte sei in 4.°, senz' anno e luogo, e trovarsi, quantunque stampato, tra i ms. della Biblioteca Brancacciana.

Relatione DEL CONTE OLIVARES. Ved. **Caracciolo (Januario)** GASPARIS GUSMANI COMTIS DE OLIVARES DUCISQUE DE S. LUCAR LA MAYOR RES GESTAE.

330. **Relatione** DELLA SOLLEVATIONE DEL POPOLO DI NAPOLI NEL 1647.

È del secolo XVII, di carte quarantaquattro, di carattere non uniforme.

È una scrittura pubblicata su quella rivoluzione popolare, che ebbe moltissimi scrittori tra, i quali il Donzelli, che il marchese Granito (1) a torto accusa d'inesattezza, per aver seguito il partito dei ri-

(1) CAPECELATRO: *Diario*. Ved. Prefaz.

belli, e la quale pigliò nome da quel Masaniello, che giusto, leale, fidente, per le arti di Spagna perdeva col senno la vita (1), e che a dirla col Botta fece la rivoluzione con sincerità. L' anonimo scrittore incomincia con lodare le qualità naturali della città nostra. Parla delle gravezze che affliggevano Napoli sin dal tempo del Vicerè Antonio Olivarez de Toledo, Duca di Alva; poscia racconta gli avvenimenti noti e narrati da tutti gli storici che trattarono di quel-l'epoca, incominciando dal principio della rivoluzione, 7 luglio 1647, sino alla morte di Francesco di Bologna, figliuolo di Cesare. Va notato che alcune notizie non corrispondono a quelle stesse date dagli altri storici; e valga ad esempio il dire che nota essere la morte di Francesco Toraldo (che fu quel valente e generoso che il popolo napoletano scelse a suo generale nei fortunosi momenti di quella sommossa e che poscia ingratamente uccideva) avvenuta nel 24 ottobre, mentre il Donzelli, il De Sanctis, il Capecelatro la dicono avvenuta nel lunedì 21; il Filamondo (2) ed il De Lellis (3) nel 22, tacendo dell'Amatore dell'Hermes Stampa, del Tarsia che pur ricordando quei fatti, non la precisano.

331. **Relazione** DEI SERVIZII FATTI DAL SIG. FRANCESCO D' ANDREA NEL TEMPO CHE ESERCITÒ IL POSTO DI AVVOCATO FISCALE NELLA PROVINCIA DI ABBRUZZO CITRA, E PARTICOLARMENTE DI TUTTO CIÒ CHE DA LUI SI OPERÒ IN SERVIZIO DI S. M. MENTRE DURARONO LE RIVOLUZIONI POPOLARI, COMINCIATE IN NAPOLI NEL 7 DI LUGLIO 1647 — ED ESTINTE NEL DÌ 6 DI APRILE 1648 — SOTTO IL PRESIDATO DEL SIG. D. MICHELE PIGNATELLO—

(1) CONTRUCCI: *Opere Edite ed Inedite. Parte seconda. Iscrizioni Italiane. Epigrafi ai grandi Italiani.* Epig. CXIII.

(2) *Il Genio Bellicoso.*

(3) *Discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli.* Parte terza, pag. 190.

Preside e Governatore dell'Armi in quel tempo di ambedue le Provincie di Abbruzzo.

È del secolo XVII, di carte quarantatre in fol., non di uniforme carattere.

In essa sono ricordati i fatti che ebbero luogo in Abruzzo nel 1647, nei quali il D'Andrea, morto poscia in Candela presso Melfi nel dì 10 settembre del 1698, prese parte. È simile alla stampa che il Ravizza (1) dichiara aver pubblicata su di un ms. da lui posseduto: ed è uguale all' altra stampa posseduta dall'egregio giovane signor Adolfo Parascandolo (2), che dichiara essersi fatta nel tempo stesso che veniva tal relazione scritta; aggiungendo essere tal sua stampa in 4.° di pag. 52, senza numerazione. Di questa nella Biblioteca Brancacciana havvi altro esemplare, nel quale, non essendovi la paginazione numerata, la segnatura dei fogli di stampa a piè di pagina è distinta con lettere. Il nostro ms. è forse simile, diciam noi, a quello che il Giustiniani (3) dichiara di aver letto presso il marchese di Pescopagano D. Diego D'Andrea, e del quale nè il Ravizza nè il Minieri (4), che ricorda solo la relazione pubblicata da quest'ultimo, nè il Parascandolo fanno menzione. E ben questi tre valentuomini avrebbero dovuto ricordare che il Giustiniani avea notato tale relazione come manoscritta: i primi due per dire ch'essa era conosciuta come non stampata, l'ultimo per osservare che anche il Giustiniani, principe dei bibliografi napoletani, indica

(1) *Collezione di Diplomi, e di altri Documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla Storia della Città di Chieti. Napoli, Miranda, 1835, in 4.* T. III. N. XX. Pag. 76-158.

(2) *Supplimento alla Biblioteca Storico-topografica degli Abruzzi di Camillo Minieri Riccio composto sulla propria collezione da Adolfo Parascandolo. Napoli, 1876, in 8.* Pag. 66.

(3) *Memorie storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.* T. 1. pag. 60.

(4) *Biblioteca Storico-Topografica degli Abruzzi composta sulla propria collezione da Camillo Minieri Riccio. Napoli, 1862, in 8.* Pag. 294.

come ms. quella relazione che egli il Parascandolo dice, giudicandolo senza alcun dubbio dai caratteri, per mancanza di altra indicazione, edita nel tempo stesso che veniva scritta, cioè verso la metà del secolo XVII, ed anteriore in conseguenza al Giustiniani. In tal modo avrebbe pure con maggior evidenza affermato essere la stampa da lui tenuta veramente rara, perchè non solo ignota al Ravizza, da lui meritamente chiamato *instancabile raccoglitore di monumenti riguardanti la Provincia Chietina;* ma anche al valente Giustiniani.

Francesco D'Andrea, chiamato dal Giannone (1) eloquentissimo ed uomo di gran grido, e dal Redi (2) nobilissimo avvocato napolitano, fu quel Francesco, che sortiti i natali in Ravello (3), troviamo nel D'Occillo (4) già nato nel 1627 da Diego e da Lucrezia Coppola. Egli acquistò gran fama, specialmente quando *con amabile fierezza, con terribile dolcezza, fra gran tuoni d'eloquenza* (5) difese le ragioni del Re di Spagna Carlo II contro le pretensioni di Luigi XIV sopra il Brabante (6). Il Celano, nel ricordare il palazzo di lui presso S. Carlo alle Mortelle, lo chiama ingegnosissimo e grande uomo.

Relazione DI QUELLO CHE OPRASSE D. FABRIZIO PIGNATELLO DUCA DI MONTELEONE IN SERVIZIO DELLA CORONA DI SPAGNA NEL TEMPO DELLE REVOLUTIONI DEL REGNO DI NAPOLI AL TEMPO DEL DUCA D' ARCOS. Ved. **Breve** RACCONTO DELLA VITA DI HETTORE PIGNATELLI DUCA DI MONTELEONE.

(1) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Libro Trigesimottavo e Quarantesimo.

(2) *Ditirambo.*

(3) MINIERI: *Memorie Istoriche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*

(4) *Discorso della Famiglia D'Andrea. Napoli, Beltrano, 1627, in 4.°*

(5) REDI: *Op. cit.*

(6) GIUSTINIANI: *Op. cit.* pag. 68. DE RENZI: *Tre secoli di Rivoluzioni Italiane.* Pag. 193.

332. **Relazione** e Giornale del Viaggio dell' Ecc. sig. Principe di Santo Buono Vicerè del Perù con li vascelli che partirono dalla Bahia di Cadice li 14 novembre 1715 sino a Cartagena dell'Indie Occidentali.

È del secolo XVIII, di carte trentuno, in fol.

La descrizione del viaggio, ch'è a forma di Diario, desta molto interesse per la topografia e per i costumi dei luoghi che i viaggiatori toccarono, non che per le varie vicende alle quali furono soggetti; ed infine per la esposizione di diverse specie di pesci che scorgevano spesso intorno al loro legno in quel transito. Il viaggio fu lungo ed è detto che durante lo stesso, nel 19 dicembre, giovedì, nel giorno genetliaco del Re, la moglie del Vicerè si sgravidò del quattordicesimo figliuolo, cui venne posto nome Giovanni, e fu innocente cagione della morte di lei, che fu sepellita in Cadice dove giunsero il giorno 13 Genn. del 1716. La defunta principessa contava 35 anni, di cui ventidue di matrimonio, aveva nome Costanza Ruffo, ed era della Casa dei Duchi di Bagnara.Chi legge questa relazione, ben chiaramente si persuade esserne l' estensore al servizio del Vicerè. Il quale dalla storia sappiamo essersi chiamato Niccolò, e forse fu quegli cui Gregorio Calopreso, filosofo e letterato di gran vaglia e maestro di Gian Vincenzo Gravina, nel 30 maggio del 1696 diresse la lettera, nella quale ragiona della invenzione della favola rappresentativa, e che leggiamo nella raccolta quarta delle lettere memorabili, pubblicate dal Bulifon.

Renzis (Vincenzio De). Piano Fisico Pratico per uso delle Prigioni di Vicaria. Ved. **Cotugno (Domenico).** Lettere e scritti Autografi, Relazioni ed altro.

333. **Reprubeca (De)** NEAPOLITANA. NELLA QUALE SI PROPONGONO 24 QUESTIONI CIRCA FORMATIONEM REPRUBECAE CON LE LORO RISPOSTE CURIOSE ET RIDICOLE.

È del secolo XVIII, di carte tredici, in 4.°

Ricorda l'epoca del 1647 ed è in linguaggio latino maccaronico. Forse è copia di quel ms. ricordato dal Giustiniani (1), dal titolo: *Tractatus De Republica Neapolitana et Salernitana.*

Respuesta HISTORICA, IURIDICA, POLITICA AL PAPEL DEL BALIATO PONTIF.° Ved. **Ragioni** DELLA SEDE APOSTOLICA NEL REGNO DI NAPOLI STANTE LA MINORE ETÀ DI CARLO SECONDO RÈ DI SPAGNA.

Rey (Carta del) CATOLICO AL DUQUE DE MONTELEON EN ARRANDIMJÈNTO DE LOQUE HA HECHO EN SU SERVITIO EN EL TIEMPO DE LAS REVOLUTIONES DEL REYNO EL ANNO 1647. Ved. **Breve** RACCONTO DELLA VITA DI D. HETTORRE PIGNATELLI DUCA DI MONTELEONE.

334. **Ribera y Enriquez (D. Parafan).** LETTERA.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

È una lettera indiritta al Sig. *Lope de Mardones del Consejo Colateral de su M.d* (2) scritta dalla Torre il di *XVIII de Agosto*

(1) *La Biblioteca Storica,* e *Topografica del Regno di Napoli.* Pag. 166.

(2) *Questi o dovette essere quel Gasparo de Mardones del Consiglio di Stato, che come ricorda il Del Tufo (a) per incarico del Vicerè Ferdinando di Toledo Duca di Alba cercò nel 1559 dissuadere Giov. Giacomo Torno dal farsi Teatino, o ebbe ad essere un germano di lui.*

(a) Op. Cit. Pag. 350.

1566. Il Ribera gli parla della Duchessa di Alba, e di una festa certamente religiosa che dovea riguardare i teatini di Napoli. Che tal festa riguardasse i padri di tale ordine, ce ne fa sicuri la lettera trovata fra le loro carte, ed il sapere che D. Parafan Di Ribera Duca di Alcalà e Marchese di Ribera fosse in buone relazioni con gli stessi. Imperocchè il Del Tufo (1) narra aver avuto egli incarico di far accettare l' Arcivescovado di Brindisi a Paolo d'Arezzo, che per altri fu sempre fermo nel rifiutare quell' episcopio. Dalla data della lettera e dallo stemma che chiudeva la stessa, che ha le armi dei Ribera (2) inquartate con quelle degli Enriquez (3), è chiaro che essa venne scritta da D. Parafan De Ribera, il primo di tal nome, che tenne dal 1559 al 1571 il governo del nostro reame, che l'Ammirato (4) chiama honorato principe ed il Tuano (5) ed il Giannone (6) dicono uomo d'incorrotti costumi, savio, accorto, coraggioso e molto pio. Da ciò quindi si deduce che anche il primo Vicerè di nome D. Parafan faceva uso delle armi e del cognome degli Enriquez e non già solo il secondo come pare faccian credere gli storici (7) quando ricordano che il D. Parafan secondo Vicerè di tal nome, che tenne le veci di Re Filippo dal 1628 al 1631, tra i suoi titoli usava del cognome degli Enriquez; il qual cognome, osserviamo, avevan ben donde di usare, poichè gli Enriquez discendevano da Alfonso figliuolo di Federico Infante di Castiglia, Gran Maestro dell'ordine di S. Giacomo e figliuolo di Re Alfonso XI, e che da Enrico II Re di Castiglia quando ebbe concesso lo scudo mantellato, venne chiamato Alfonso Enriquez

(1) *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari.* Pag. 83.

(2) *D'Oro, a tre fasce di verde.*

(3) *D' Argento col leone rampante di rosso, armato, lampassato, e coronato d' oro ; del Regno di Leone , mantellato di rosso , e caricato di due Castelli o Maschi di Fortezza torricellati di tre pezzi d' oro che sono di Castiglia.*

(4) *Il Rota overo Dell'Imprese. Dialogo.* Pag. 115.

(5) *Istoric. Lib. 20.*

(6) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Lib. Trigesimoterzo.

(7) PARRINO: *Teatro Eroico e Politico de' Governi dei Vicerè.* CANDIDA: *Memorie delle Famiglie Nobili delle Provincie Meridionali d'Italia.*

in cambio di Alfonso di Castiglia. Il cognome Enriquez era già il patronimico dell' avo del primo D. Parafan Vicerè di Napoli, D. Pietro Duca di Tarifa, il quale avendo sposato D. Caterina figliuola di D. Parafan De Ribera Conte de Los Molares , volle mutare il suo cognome Enriquez in quello della moglie Ribera. (1) Laonde osserviamo che la Casa Enriquez non si estinse nella Ribera, come dice l'egregio nostro amico Conte Berardo Candida Gonzaga (2) nella storia della famiglia Afan De Rivera , ma solo un ramo di essa mutò il proprio cognome nell'altro dei Ribera: quindi la casa Enriquez non venne mai ad estinguersi ma a continuare sotto altro nome, che fu quello dei Ribera, al quale i discendenti di Pietro aggiunsero l'avito cognome degli Enriquez, memori delle antiche glorie di esso.

Il luogo donde parte la lettera è la Torre. Noi crediamo fosse quella detta *del Greco*, leggendo nel Parrino (3) che l'Alcalà aveva nel 1562 fatto colà apporre un epitaffio, lodandone la fertilità del suolo.

335. **Riconciliazione (Della)** DI ALDOBRANDINO A DÌ XBRE 1606.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

È un parere di persona anonima assai colta ed autorevole, col quale , rispondendo alla interrogazione avuta , consiglia il Re Filippo IV di non accettare la conciliazione del Card. Pietro Aldobrandini. Pare che la rottura fra il Cardinale ed il Re Filippo fosse nata dall'avere il primo avversate le proposte del secondo per fare ascendere al Pontificato alcuni personaggi di sua scelta, e che invece l' Aldobrandini avesse cercato che a quell' alta dignità fossero ascese persone contrarie al Re. Al dorso è scritto essere stato

(1) SPENERO: *Theatrum Nobilitatis Europae.*
(2) *Op. cit.*
(3) *Op. Cit.* Ediz. del 1692. T. II. Pag. 267.

mandato all' ambasciatore in Roma per mano di D. Giovanni Moncada suo fratello.

336. **Ricorso** DELLA DUCHESSA DI MIGNANO.

È del secolo XVIII, di carte sette, in fol., e manca di titolo.

La Duchessa di Mignano D. Beatrice di Capua, nel 1745 ricorre al Tribunale della Nunziatura di Napoli contro i Monaci di Montecassino, per un pagamento pervenutole dallo Zio Duca di Mignano Capece Giulio Cesare di Capua. L' Uditore presso la Nunziatura, D. Marcantonio Zollia, ordina ai monaci tal pagamento. A questa memoria abbiamo unito altro scritto, senza titolo, di carattere diverso, di carte diciassette, del pari in fol. Con esso i Monaci di Montecassino, in ricambio, con alte e valide ragioni, sostengono non dover essi dipendere dal Tribunale della Nunziatura di Napoli, sì vero direttamente da Roma.

337. **Risposta** ALLA CARTA DEL S. CARDINAL PAMPHILIO PER LA SUPPRESSIONE DE CONVENTINI.

È del secolo XVII, copia di altro ms. È di carte undici, in fol. Va preceduta dalla lettera del Panfili che è in carte tre, ed è copia della stessa mano.

Contiene una quistione del tempo intorno a giurisdizione. Il Card. Camillo Panfili scrive il di otto maggio del 1652 al Vicerè, che essendo giunto a notizia del Papa che nei piccoli conventi per difetto di sorveglianza avvenivano dei gravi disordini, fra' quali omicidi ed ogni genere di laidezze, con breve del 22 Dicembre del 1652 li soppresse in tutta Italia. Esprime in pari tempo le maraviglie ed il dispiacere del Papa, il quale vide che tal legge non ebbe nel reame esecuzione alcuna, e che anzi con i decreti del 21

e 26 aprile 1653 erasi ordinato che non si fosse dato ascolto alla volontà della Santa Sede per non avere essa domandato il regio assenso, e perchè il Consiglio Collaterale non ancora aveva dato il suo parere sulla possibilità di accettare o no quel decreto. Dice essersene il Papa assai dispiaciuto, imperocchè essendo egli il Capo della religione aveva ricevuto da Pietro la potestà di legare o sciogliere, e però gli Ordini religiosi non avere altro Capo che lui.

Il Vicerè risponde alla lettera del Cardinale, ricevuta per mano del Nunzio Monsignor Sperelli, che il Pontefice benchè abbia giurisdizione ecclesiastica negli altri regni, manca però in quelli del diritto temporale, ch' è solo devoluto al principe: non esser validi nel regno nè anche gli ordini del Re, giusta la prammatica del 1578, se in fra l'anno dalla promulgazione non avessero ricevuto l'*exequatur* dal Vicerè. Segue a dire che il Papa non si sarebbe dispiaciuto ove gli avessero esposto che non si era impedito la esecuzione del breve, ma si era solo detto che era mestieri, per eseguirlo, del regio assenso, e volersi sapere se nel regno conveniva dare opera a tale esecuzione. Dice che nella lettera del Card. Panfili trovavasi ripetuto, ciò che altra volta aveva scritto nel 5 Ottobre del 1596 di proprio pugno Papa Clemente VIII al Vicerè nel Reame di Napoli Conte di Olivares, il quale non volle far dare esecuzione per i monasteri di S. Chiara, della Maddalena e dell' Egeziaca ad un breve, col quale il Pontefice aveva ordinato al Card. Gesualdo che i Religiosi di S. Francesco si fossero astenuti dal governo *delli monasterij delle Monache*. Dice essersi sospesa la esecuzione del breve per vedere per quali conventini poteva eseguirsi e per quali altri no. Ciò non recare meraviglia, perchè da antico i brevi non si eseguivano in tutto e specialmente in quelle faccende che riuscivano di pregiudizio alle regalie e giurisdizione del Re. Ricorda che per queste lagnanze Pio V mandò nel 1570 il generale de' Domenicani P. Vincenzo Giustiniani in Ispagna, e poscia nell' anno seguente il Card. Alessandrino (Michele Bonelli) suo nipote. Ricorda che il Duca d' Alcalà ed il Granvela tennero fermi. Dice con ragioni legali e

teologiche che il regio *exequatur* venne stabilito non già perchè i principi temporali avessero giurisdizione ne' negozii ecclesiastici, nè trattassero di riformare o revocare le bolle pontificie, ma solo per vedere quelle che ammesse non venissero a ledere le leggi dello Stato. Ricorda che Pio V nel 1568 per mezzo del Nunzio scrisse a Filippo II che avesse ordinato al Vicerè in Napoli perchè avesse fatto avere esecuzione alla bolla di riforma dei frati conventuali. Dice che Filippo scrisse al Vicerè, ma con una lettera raccomandò l'esecuzione, con un' altra soggiunse che ciò doveva farsi purchè l' attuazione di quella bolla nel regno non avesse reso danno. Conchiude ricordando parecchi avvenimenti sino al Pontefice Innocenzo X, nei quali parecchie bolle pontificie non avevano avuto esecuzione nel reame.

Risposte ALL' OSSERVANTE SOPRA LA SCRITTURA DEL BALIO DEL REGNO DI NAPOLI. Ved. **Ragioni** DELLA SEDE APOSTOLICA NEL REGNO DI NAPOLI STANTE LA MINORE ETÀ DI CARLO SECONDO RÈ DI SPAGNA.

338. **Ritucci (Giosuè).** RELAZIONE STORICA SUL PASSAGGIO DEL PO ESEGUITO DA POCHE TRUPPE NAPOLITANE IN GIUGNO 1848 E SU DI QUANTO NELLA VENEZIA LORO AVVENIVA FINO AL RITORNO NEL REGNO DEL COLONNELLO COMMENDATORE GIOSUÈ RITUCCI DI NAPOLI. PALERMO APRILE 1853. INEDITA.

È di carte scritte ottantasei, in fol.

Il Ritucci, morto il 31 gennaio del 1870 a 76 anni (1), col su-

(1) Vedi Prefazione ai *Comenti Confutatorii del Tenente Generale Giosuè Ritucci sulla Campagna dell' esercito napoletano in Settembre e Otto-*

premo grado di Tenente Generale delle milizie del reame delle Due Sicilie, nella qualità di maggiore comandò il secondo battaglione de' Cacciatori Napoletani a Venezia, ove questo mostrò valore militare non secondo a quello degli altri italiani. Con tale scrittura egli dimostra quanto occorse al battaglione di suo comando, dal dì della partenza da Nocera de' Pagani il 26 aprile 1848, sino a quello del suo ritorno (10 agosto 1848), da lui con insistenza provocato ed ottenuto dal Veneto Governo! Descrive le lusinghiere accoglienze, non che i fatti d' arme sostenuti. Registra i nomi dei valorosi napoletani feriti a Marghera, e questi sono: Vincenzo Belcastro, Antonio Diglia, Domenico Marino, Giovanni Furfari, Biagio Cimino, Ignazio Petrone, Biagio Veneroso, Sig. Bologna, Sig. Caruso, Sig. Frisini, Vincenzo Robertiello, Dionisio Ciamburri, Aniello Potagna, Achille Gaetani, Ferdinando Ritucci, non che il tenente dei Zappatori napoletani Leopoldo Castellani. Non nasconde quanto fece il General Pepe, onde tal defezione non avvenisse, riportando per fino le parole memorande di quell' uomo illustre: *Soldati! Chi vi disse che non combattete per la patria vostra, chi vi disse che combattendo per questa causa santa non siete più soldati napolitani, è nemico di voi, e della sua terra nativa. Io! io il primo dichiaro di essere napolitano, e con questo carattere combattere.*

Seguono delle note con le quali il Ritucci confuta il libro del Pepe *Histoire des Revolutions* ec. (1); ed è tale lo spirito di reazione che egli non esita confutare per fino gli elogi che il Pepe gli rendeva ricordando i fatti del 1815, ai quali il Ritucci aveva preso parte come primo tenente!

Il Ritucci la scrisse da Palermo nel 1853, essendo colonnello del 7.° di linea, come si rileva dalla dedica al Re Ferdinando II, forse per guadagnar sempre più la sua benevolenza, dimostrando-

bre 1860 trattata nella Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861. Napoli, 1870. in 8. Ed *Il Vero Messaggiero del Mattino An. V. N. 35. Sabato 5 febbr. 1870. Parole del Cav. Giovanni De Torrenteros.*

(1) *Paris, 1850, in 8.°*

gli aver disertate le armi italiane al cospetto del nemico per una falsa obbedienza all' ordine di ritorno !

Il racconto non venne mai in luce, perchè la *Commissione per lo esame delle opere che dai militari si vogliono dare alle stampe* sul parere del generale Vincenzo degli Uberti, dichiarò *non per ora potersi permettere la pubblicazione per mezzo della stampa.* E il Degli Uberti fra le tante ragioni per cui opinò non essere prudente venisse in luce, scrive: *Contiene molte particolarità riguardo a persone ed a fatti incorsi in quei tempi calamitosi, i quali non son troppo lontani, per poter essere esposti, secondo mi avviso, senza urtare in qualche sconcio, e senza sollevare osservazioni critiche, e false conseguenze da parte di persone falsamente preoccupate e mosse da poco retti sentimenti di parte.*

Il ms. è rilegato in pelle, e la guardia è fregiata dello stemma borbonico in oro, il che dimostra essere la copia destinata al sovrano o a qualche principe reale. Crediamo essere autografe le seguenti parole, di carattere diverso dal testo : « Si supplica di riscontrare le note dell' autore, incontrandone le chiamate ; esse sono dalla pagina 145 in poi ».

Rosa (Andrea De). Lo Conte o Chello ch' è de Santo Stefano. Vèd. **Capasso (Nicola).** Alluccate contro li Petrarchiste. Sonetti.

339. **Rosalinda (La).** Dramma.

È del secolo XVII, di carte scritte quarantanove, in 4.°

Nella Drammaturgia di Leone Allacci, già innanzi citata, troviamo notati parecchi componimenti, intitolati : Rosalinda. Tra essi nella colonna 688 ne troviamo uno così segnato: *Rosalinda Opera Scena (in prosa) in Napoli nella Stamp. del Muzio.* 1699, *in 12 d' incerto autore.* Non avendo avuto tra mani niuno dei componimenti drammatici ricordati dall' Allacci, ignoriamo se l'avvenimento svolto nel nostro fosso lo stesso di quelli. Essendoci però in

questo degli interlocutori che usano il dialetto napolitano, è probabile che sia quello indicato nella ripetuta opera, edita in Napoli nel 1699. Potrebbe anche stare che fosse lavoro del P. Glielmo, avendo scorto in questa produzione ed in quelle di lui, già da noi ricordate a proprio luogo, una somiglianza di stile, l' uso del nostro dialetto in alcune scene, ed un so che di simile nello scurrile; il che nel secolo decimosettimo era cosa ben ordinaria, e però non reca maraviglia l' avere il Cappone (1) scritto di lui: *Ecco tu novo Alcide aurea catena—Spieghi col favellar da la tua bocca— Che 'n un bel nodo ovunque gira ò tocca — Ne lega i cori, è seco al Ciel ne mena — Dela tua voce il tuon, che rasserena— De' fatti ogn' un, che negli horror trabocca* ec.

Rosario (Virgilio). Ved. **Diario, Diurnale** DI TUTTI I DENARI, e **Primarosa Rosarius (Virgilius).** MEMORIALE ET BREVE COMPENDIUM ec.

Rossetti (Gabriele). Ved. **La-Fayette (Marquis De).** LETTERA.

Rossi (Gaetano). GIORNALE CLINICO OSSIA CEDOLARIO UFFIZIALE DE' FEBBROSI ACUTI ED INTERMITTENTI DELL'OSPEDALE DELLA PACE, TRATTATI E GUARITI COLL'USO INTERNO DELLA CHINA-CHINA ARTIFIZIALE. Ved. **Cotugno (Domenico).** LETTERE E SCRITTI AUTOGRAFI, RELAZIONI ED ALTRO.

340. **Rossi (Camillo).** LETTERA.

È del secolo XIX, di carte due, in fol.

(1) *Poesie Liriche. Napoli, 1643, in 12.*

Il Vescovo di Sansevero, Gio. Camillo Rossi, con lettera del di 13 marzo 1824 manda l' elogio funebre di Pio VII, da lui recitato in quella Cattedrale nei solenni funerali celebrati. Lo scritto non ha indirizzo. A tergo però di carattere di Camillo Minieri Riccio, che donollo, leggesi esser diretto all'Arcivescovo Alessandro Giustiniani Nunzio Apostolico nel Regno di Napoli.

341. **Ryccardum de Sancto Germano** INCIPIUNT CHRONICAE DE HIJS OMNIBUS, QUAE IN REGNO SICILIAE GESTA SUNT, VEL UBIQUE PER ORBEM A TEMPORE MORTIS GUILLIELMI SECUNDI REGIS USQUE AD TEMPORA FEDERICI 2.i ROMANORUM IMPERATORIS SEMPER AUGUSTI HIERUSALEM, ET SICILIAE REGIS. REGISTRATA PER NOTARIUM RYCCARDUM DE SANCTO GERMANO.

È del secolo XVII, di carte ottantasei, in fol.

È una delle copie della cronica di Riccardo da S. Germano conosciuta innanzi alla pubblicazione fattane dall' Ughelli e dal Muratori, tradotta poi per l' opera *Cronisti e Scrittori Sincroni*, che vide la luce in Napoli nel 1843-44. Ne diversifica però nella forma, ed alcune volte anche nel concetto.

342. **Sal (Don Juan De La).** COPIA DE UNA CARTA CHE VINO EN PLIGO DEL OBISPO DE GAETA PARA DON JUAN DE LA SAL OBISPO DE BUONA.

È del secolo XVII, di carte quattordici, in fol.

Lo scritto termina ai 26 di giugno 1620; ed in fine leggesi il permesso per la stampa che ne dà la Curia napoletana ai 29 agosto dello stesso anno. È una lettera nella quale sono raccontati

gli avvenimenti succeduti in Napoli quando vi entrò il Card. Borgia, a tempo del Vicerè Pietro Giron de Ossuna, nel 1620. Tali fatti riscontransi a preferenza nelle Narrazioni tratte dai Giornali del Governo di D. Pietro Girone Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli scritte da Francesco Zazzera (1616-1620), pubblicate nell'Archivio Storico Italiano, tomo IX.

Crediamo che questa lettera o racconto sia lavoro di quel Vescovo, cui esso pare diretto. Egli aveva nome Pietro De Ogna, era spagnuolo e fu autore di parecchie dotte opere.

343. **Sancto Severino (D. Aloysij De)** VOTUM PRINCIPIS BISINIANI D. ALOYSIJ DE S.^TO SEVERINO, SUPER DONATIVUM EXTRAORDINARIUM.

È del secolo XVII, di carte tre scritte, in fol.

È un voto pei soliti donativi, che si domandavano ai Napolitani, e che la servilità e vigliaccheria dei tempi accordava sovente, malgrado i gemiti del popolo. Questo si domanda nel 1659, ed è di dugentomila ducati.

Il Sanseverino, chiamato dal Crasso (1) col glorioso nome di tutelare delle lettere, è quel Conte della Saponara, che ebbe nel 16 marzo del 1622 dal Card. Zapatta in nome del Re, la Città di Bisignano col titolo di Principe, e che troviamo ricordato dal Parrino (2) come quegli che nel 16 aprile del 1646 trovossi tra coloro che accompagnarono il Vicerè D. Giovanni Alfonso Enriquez di Cabrera quando uscì dal regno, e che poscia sindaco della Piazza di Nido, intervenne (3) nella cavalcata che il Vicerè Don Garzia D'Avellaneda, et Haro Conte del Castrillo fece il 12 febbraio 1654 pel giuramento solenne per l'osservanza de' privilegi della Città.

(1) *Elogio d' Uomini Letterati.*
(2) *Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè.*
(3) PARRINO: *Op. cit. Vita del D'Avellaneda.*

344. **Sanfelicius (Camillus).** JURA PRO ILL.^BUS ELECTIS FID.^MAE CIVITATIS NEAPOLIS CONTRA ILL.^REM GRASSERIUM IPSIUS.

È del secolo XVII, di carte otto, in fol.

L' autore di questa scrittura, la firma del quale riputiamo autografa, deve essere quel D. Camillo Sanfelice che troviamo (1) tra quei del Seggio di Nido, che nel 10 novembre del 1646 fanno conclusione perchè i Signori Deputati della Piazza usino ogni mezzo per avere il danaro effettivo sino alla somma del milione, richiesto dal Vicerè. In essa è detto dell' ufficio del Grassiero o altrimenti Prefetto dell' Annona, e si conchiude che il diritto di punire i trasgressori della stessa non era devoluta al Grassiero isolatamente, ma in unione cogli Eletti (2). Si raccontano altresì gli abusi del Duca di Sasso, Achille Minutolo (3), che occupava di quel tempo sì fatto ufficio, e che tra gli altri soprusi aveva fatto car-

(1) CAPECELATRO: *Diario* Pag. 15 — *Annotazioni* — Vol. 1.

(2) La Città di Napoli aveva cinque sedili, i componenti di ciascun de'quali nominava sei suoi membri per l' ordine interno e per la propria amministrazione. La Piazza di Nido ne creava cinque, i quali uniti agli altri ventiquattro delle altre piazze formavano il numero di ventinove; con la qual cifra s' intendeva ricordare gli antichi ventinove sedili della Città, e perciò gli Eletti dei Seggi venivano chiamati i Signori Sei o i Signori Cinque, secondo il numero degli Eletti del loro seggio. I cinque od i sei di ciascun seggio avevano facoltà di nominare un Eletto (meno quelli di Montagna che ne nominavano due, uno dei quali in memoria del Sedil di Forcella, stato al loro riunito (*a*); aventi però ambedue un sol voto) per modo che i sei Eletti delle Piazze, uniti a quello del Popolo, erano i settemviri che avevano il potere nel governo della Città, e formavano il Tribunale di S. Lorenzo, preseduto dal Grassiero, la nomina del quale era del Vicerè.

(3) Il Minutolo, del quale il Capecelatro nel suo *Diario* scrive essere *amato e riverito dal popolo*, è assai noto nel periodo storico del 1647, epoca amosa pei tumulti di Masaniello.

(*a*) LAVIANO: *Del Patriziato e Della Baronia in Napoli.*

cerare e frustare pubblicamente un Vincenzo De Amabile console de' fornai, e battere con funi un Pompeo Novello, venditore di neve. Il Parrino ragionando del Vicerè d' Ognatte, narra di un fornaio nipote dell'eletto del popolo Felice Basile, che per denunzia di un tal Paulella, portiere della Città, colto di aver fatto il pane di minor peso, venne per ordine di Achille Minutolo, Duca di Sasso, Prefetto dell' Annona, condannato alla frusta. Questi deve essere il Vincenzo De Amabile, che il Sanfelice chiama *Consulem Pistorum*. E poichè il Parrino soggiunge che gli eletti della città offesi pretesero appartenersi loro con l' intervento del Grassiero non a questo solo la punizione di coloro che commettevano mancamenti nelle materie spettanti alla grascia, crediamo che questa memoria venne scritta in tal congiuntura.

345. **Sanfelice (Giovan Tomaso).** LETTERE.

È del secolo XVI, di carte sei, in fol.

Giovan Tomaso Sanfelice napolitano, Vescovo di Venosa , come si firma , scrive nello stesso giorno (5 novembre 1584) tre lettere dello stesso tenore. L' una al Card, D' Aragona , l' altra al Card. Gesualdo, e la terza al sig. Principe di Venosa. In esse dice che egli concede che il corpo di S. Pellegrino passi dalla sua casa in Napoli alla Chiesa di S. Paolo nella stessa città , ma col permesso del Papa, cui aveva già scritto.

Sanguineto (Fra Ludovico). LETTERA. Ved. **Caracciolo (Carlo).** LETTERA.

346. **Sanseverino (Marcantonio).** PREDICA DETTA NEL GIORNO DELL' EPIFANIA NEL MONASTERO DELLA CONCETTIONE.

È del secolo XVII, di carte quattordici, in 4.°

Il Sanseverino nacque in Napoli, e fu teatino in S. Paolo nel 9 novembre del 1608. Di lui parlano il Silos (1) ed il Vezzosi (2), i quali lo dicono predicatore popolare, per avere attratto nel giro d' Italia gran numero di uditori col magistero della parola. E Paolo Carafa, stato poscia Vescovo di Aversa, scrive il dì 14 Aprile 1618 in una lettera, che abbiamo pur ricordata in queste carte, *il padre D. Marc' Antonio Sanseverino piange come uno piccirillo per dubio che l' habbiate da mandare a Sorrento in tempo di Sede vacante, di gratia non li dia questo disgusto perchè è un cadavero* . . . . . Tali parole mostrano essere il Sanseverino di animo assai mite.

347. **Santoro (Card. Giulio Antonio).** LETTERA.

È del secolo XVI, di carte due, in fol.

Giulio Cesare Santoro, dotto cardinale, conosciuto assai più col nome di Card. di S. Severina per essere stato arcivescovo della Diocesi di tal nome, scrive una sua lettera *All'Eccell. Sig. fratello amatiss. Ill. Sig. Donato Antonio Santorio a Caserta.* Gli scrive da Roma il dì 25 ottobre 1591 che gli erano giunte grate le sue domande, con le quali egli a nome del sig. Francesco Del Balzo, desiderava avere il P. D. Marco Palescandolo dei Chierici Regolari, per istruire per qualche giorno le monache del monastero da lui fondato in Capua; e che avendone fatta istanza al Generale dell' Ordine aveva dallo stesso avuto in risposta che l' avrebbe senz' altro contentato. Cade in acconcio fare osservare che gli storici napolitani errano, quando parlando della fondazione del monistero di S. Giovanni in Napoli dicono che il Del Balzo avesse fondato nel 1593 quel monastero in Capua, da cui nacque quello di S. Giovanni; errano, giova ripetere, perchè dalla lettera del San-

(1) *Historiarum Clericorum Regularium.* Pars Tertia.
(2) *Op. Cit.*

toro sorge chiaro che sin dal 1591 esisteva in Capua il monastero fondato dal De Balzo. Era Donato Antonio Santoro medico rinomato de' suoi tempi. Tra le sue opere va notata quella dal titolo: *Epistolarum Medicinalium Libri Septem.* Egli anzichè col nome di Donato Antonio era più conosciuto con quello di Giovanni Antonio che usava nei suoi scritti.

348. **Scrittura** INVIATA A DÍ 20 AGOSTO AL NOSTRO MONARCA CARLO III SOPRA ALCUNE COSE CONCERNENTI PER IL RETTO GOVERNO DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI.

É del secolo XVIII, di carte venticinque , in fol.

L'anonimo scrittore divide la sua relazione nei seguenti capitoli: I. Dei Tribunali. II. Del Governo di Napoli. III. Dell' Alloggiamenti de Soldati in questo Regno. IV. Della Riforma degli alloggiamenti. In quello che tratta del governo di Napoli usa un acre linguaggio contro la plebe : dimostra con le seguenti parole che le nostre castella non potrebbero difenderla dalle insurrezioni popolari. « Ma parlando (egli dice) di queste della Città di Napoli, « che sono tre, Castel Nuovo, Castel Sant'Ermo et Castel dell'Uovo « Dico primieramente che non bisogna far fondamento in alcuna « di esse per difendersi da gl' essercizij , perciocchè le due sono « picciole piazze, et la terza che è Castel Nuovo si può batter da « più luoghi della Città ; oltracche il fosso è quasi ripieno , nè « per avventura è cosi ben fiancheggiato che bastasse a resistere « a batteria Reale. Poche volte è succeduto, che perdute le Città « si siano difesi i Castelli abbino ricuperato le Città, quando sono « state prese da nemici. Aggiungo che per difendersi da' tumulti « Popolari non servano nè Castel Sant' Ermo ne quel dell' Ovo , « perciocche le artiglierie di Castel Sant' Ermo non si possono li- « velar tanto basse, che le palle per il più non passino sopra le

« case della Città. E quelle del Castel dell' Ovo non possono far « altro, che danneggiare la costa di chiaggia, e da Santa Lucia « fino all' Arsenale, cose di poco momento. Solo Castel Nuovo « quando fosse ben provisto di Soldati, e di tutte le cose neces- « sarie potrebbe resistere all' impeto Popolare, e non solo resi- « stere, ma anco a danneggiare grandemente la Città dalla parte « bassa; non credo però che bastasse a costringere il Popolo al- « l' ubbidienza perciocchè potrebbono terrapienar molti edificij al- « l' incontro, et alzar tricee, e con quelli difendersi dall'arteglie- « ria del Castello. Soggiungo che tuttatre li Castelli sono soggetti « alle sorprese, nello stato che si ritrovano di presente. Li due per « essere mal guardati, si per il poco numero de' soldati (difetto « particolare del Castello dell' Ovo) et si per la mala custodia « (Imperfettione dell' uno e dell' altro) non tenendosi conto di « quanti entrano, et essendo soliti di entrar talvolta sei, o otto « insieme.

« Il terzo per esser più pieno di femine, e di altre persone im- « belli, che di soldati, et il muro, e facile da scalare per la riem- « pitura del fosso, oltra lo star aperto quasi tutta la notte, et « l' entrarvi chi vuole.

« Aggiungo, che tuttatrè si potrebbero vincere con assedio, per « esser sforniti di vettovaglie, et parlando in particolare del Ca- « stello dell' Ovo, il quale potrebbe servire per difendere tutto il « tratto, che è da Pizzofalcone sino alla punta di Chiaggia dalle « Galee nemiche, non ha artiglieria per un tal effetto quando « d' improvviso nascesse l' occasione come può nascere.

« Hora a me parrebbe (rimettendomi sempre a miglior giudi- « zio) che Castel Novo il quale può servire al Principe per una « ritirata in caso di tumulto di popolo si dovrebbe tener fornito « di tutte le cose necessarie al vivere almeno per sei mesi, vuo- « tarlo di femine, e d' altre persone inutili che consumano le vet- « tovaglie, et ingombrano; ricavar li fossi più profondi, che fosse « possibile, et custodirli con maggior cura non permettendo che « vi entrasse molta gente, e facendolo rinserrar la sera più per

« tempo e disserrar la mattina più tardi. Quanto a Sant' Ermo « loderei, che pur si fornisse di viveri, similmente per sei mesi. « Quando si pensi tenerlo per altro, che per prigioni, ma custo- « dirlo eziandio con più diligenza. Quanto à Castello dell' Ovo, « sarei d' opinione che si accomodasse in un altra forma, cioè che « il corpo di guardia stesse dove si dice hora la guardiola, ac- « ciocchè si scoprisse il Ponte, e che per quella parte si facesse « l' entrata. E dove hora sta lo stendardo s' allargasse più la piaz- « za, e vi si accomodassero tre mezze colubrine, due altre si po- « nessero dall' altra parte, e due alla guardiola, che tutte guar- « dassero verso Chiaggia, con quelli Sagri, e mezzi Cannoni che « scopassero verso Santa Lucia. Che vi si tenessero almeno Cento « Soldati e dieci artiglieri, et che non si ammettessero se non « quattro persone per volta al più, et non vi entrassero altri, che « quelli non fossero usciti prima. Quanto alle vettovaglie poco « importa tenerlo provisto, ò sfornito, perciocchè con le Galee « sempre si può provederlo; contuttocio saria pur bene, che ve ne « fossero almeno per quattro mesi, potendo occorrere alle volte « che le Galee sieno tutte lontane.

« Et questo è quanto alle Fortezze ».

Il Carlo III, cui è dedicata la scrittura, è Carlo VI imperatore di Austria, che presso noi venne detto III per esser successo nella Monarchia spagnuola a Carlo II. Col titolo di III lo vediamo nominato in un' epigrafe che si legge nella chiesa della Redenzione dei cattivi in via S. Sebastiano. E sotto tale numero d' ordine lo leggiamo nella moneta d' argento del valore di un carlino, fatta coniare nel 1707, come ricorda il Vergara (1), che aggiunge che quando poi nel 1711 egli fu assunto all' Impero, le monete vennero coniate col titolo d' imperatore. Ignoriamo chi fosse l'autore di questo scritto. Esso pare del secolo anteriore a quello che mostra la scrittura, perchè non fa menzione alcuna del Castello del Carmine che ebbe tale forma dopo i fatti del 1647. Ma essendo tale

(1) *Monete del Regno di Napoli.*

scritto inviato a Carlo III (VI di Austria) è indubitato che venne compilato nel secolo XVIII; e che se in esso non è fatta parola del Castello del Carmine, è perchè questo, non creduto di molta importanza, era destinato a presidio per le milizie, e non ad uso di fortezza: infatti sino ai nostri giorni ha avuto la denominazione di torrione. Ritenendo adunque essere questa scrittura del secolo in cui venne inviata, l' attribuiamo a Tiberio Carafa, Principe di Chiusano, che il padre, animato da falso zelo di fedeltà, arse in effigie, quando era profugo, come uno dei principali cospiratori contro il governo spagnuolo, nel 1701, nei fatti diretti da quel Gambacorta che il Colletta (1) chiama giovane pronto, loquace, povero, ambizioso. Della quale cospirazione, sorta fra i nobili con lo scopo di conseguir l' indipendenza del reame, dando un principe autonomo al regno, parlammo all'art. GRANIELLO; aggiungendo qui che ai tanti storici che fecero parola di quell'avvenimento è bene leggere i documenti riportati da Camillo Minieri Riccio (2), e gli opuscoli dallo stesso citati (3). L' abbiamo attribuito al Carafa, perchè sappiamo dal Giustiniani (4) aver egli scritto le memorie dei suoi tempi, e dall' aver appreso da una nota dell'egregio Cavalier Scipione Volpicella (5) esservi nella Biblioteca Nazionale uno scritto di lui dal titolo: *Parere di Tiberio Carafa formato d'ordine di S. M. sul sistema della città e regno di Napoli.* Il quale, benchè non contenga la medesima materia del nostro, pure dallo stile e dal concetto mostra avere collo stesso molta somiglianza.

349. **Scritture** DEL P. D. GIUSEPPE CARACCIOLO ESSENDO SECOLARE.

(1) *Istorie del Reame di Napoli.* Libro Primo.
(2) *Catalogo di MS. Della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio.* Vol. 2 Pag. 96 a 123. N. 106.
(3) *Catalogo di Libri rari della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio.* Volume I. pag. 203 e 215.
(4) *La Biblioteca Storica e Topografica* ec. Pag. 167.
(5) *De' Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli. Nota Prima.* s. a. di pag. 20.

È del secolo XVII, di carte cinquantadue, in 4.°

Il titolo succennato è scritto sulla pergamena, che fa da guardia ad un libro in cui sono raccolte notizie di dare ed avere di casa Caracciolo. A carta 180 leggiamo avere il raccoglitore la casa d' abitazione presso ss. Apostoli, e propriamente quella che fu del sig. Abate Luzio Longo e di proprietà del sig. Federico Vetorale. A tergo dell' ultima carta vi è la seguente notizia che ci è piaciuta notare, perchè forse ricorda una figliuoletta di lui, morta fanciullina: *D. Francesca Caracciolo nacque ali seie di 7bre 1603 de Sabato Matino pocho primo le sette hora, et laus et Deo et fu Battezata nella parrocchia de' S.ta Maria Magiore di Napoli li compari forno Carlo Caracciolo di Vico e Cice di Somma Moglie d' Acchille di Bologna la Mammana fù faustina chiurchia Et beatae Mariae quibus commendo andò in Paradiso nel di 15 7bre 1604 de mercordì a sera a 22 hora in circa.* Il P. Giuseppe Caracciolo indubbiamente fu quegli che nel secolo avendo nome Carlo dei marchesi Casalbero, nel 1607 si votò a Dio, nell' atto stesso che la moglie Isabella Caracciolo, dei marchesi di Vico, monacavasi in S. Andrea, col nome di Maria. Egli, secondo il Del Tufo ed il Silos, fu uomo pio e virtuoso, e morì nel 1643.

350. **Scritture** di Giuseppe Jovene affittatore del forno di S. Giacomo, e Pane a rotolo.

È del secolo XVII, di carte trenta, in fol.

Giuseppe Jovene *arrendatore* del *Jus prohibitivo del pane a rotolo* e *forno di S. Jacopo* supplica l' Ill.mi Sig.ri Eletti perchè gli si dia un escomputo. Espone le ragioni perchè non poteva mantenere i patti statuiti; fra i quali pone la compera che facevano di grani, di farine e di semmola nella città i *pasticcieri*, i *tagliarellari*; i *tarallari*, i *vermicellari*, gli *amitari*, i *zeppolari*, i *sosamellari et spetiali* quando che essi doveano comprarli trenta

miglia distante da Napoli ; non che la venuta dell' armata francese in Castellammare (1).

A' piè del ricorso vi è l' invio che l' eletto Carafa fa di sua mano il dì 13 febbr. 1655 al magnifico D.r D. Carlo Carbone Consultore della Città (2), invitandolo a farne relazione al Tribunale di S. Lorenzo.

(1) Essendo Vicerè D. Garzia d' Avellaneda et Haro Conte del Castrillo, colle mire di ritentar l' impresa di Napoli il 12 Nov. 1654, scese in Castellammare , dopo breve resistenza, l' armata francese, comandata da quell'Errico di Lorena Duca di Guisa, di amabile aspetto , di cuore generoso , prode nei fatti, e nelle parole cortese (*a*), che negli anni antecedenti (ai tempi di Masaniello) intitolavasi *Difensore della Libertà* , e *Generale dell' Armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli,* e altra volta *Difensore della Libertà, Duce della Serenissima , e Real Repubblica di Napoli* e *Generalissimo delle sue armi.*

(2) La Città aveva dieci consultori, scelti tra i giureconsulti, i quali, come riferisce il Capaccio (*b*) dovevano governare insieme con l' eletto e maneggiare i negozii del reggimento popolare, avendo ciascun di essi incarico speciale secondo che lo eletto credealo idoneo. Era esso nominato dai così detti procuratori che erano cinquantotto, perchè scelti dopo le parecchie formalità d' uso , due per ciascuna ottina, ed avevano l' incarico di creare l' eletto ed i suoi consultori. Ogni procuratore aveva ,il diritto di nominare una persona ; dai nominati se ne sceglievano venti che avevano ricevuto maggiori voti, e da questi si traevano a sorte i dieci consultori. La elezione di essi si faceva contemporaneamente con quella dell' eletto ; rimanevano in carica , meno qualche eccezione, sei mesi, nè potevano essere rieletti che dopo due anni scesi di uffizio. Chi volesse avere maggiori notizie legga fra i molti scrittori il Summonte, il Tutini, il Capaccio.

Avendo parlato dei Consultori notiamo in questo luogo un' osservazione che avremmo dovuto fare allorchè ci occorse di far parola delle Ottine. Roberto Guiscardi (*c*) dice che nella Chiesa di S. Lorenzo conservansi dodici o tredici bandiere delle Ottine; dice che talune di esse sono di seta gialla, ed altra di seta verde; contenere in mezzo lo stemma dell'Ottina ed al basso quello della Piazza del Popolo. Il suo dire adunque fa credere che le Ottine avessero avuto bandiere. Ciò è inesatto, essendo quelle, di cui egli parla , puramente votive per la peste che afflisse Napoli nel 1656, rifatte poscia nel 1773, essendo

(*a*) Giannone: *Ist. Civ. del Reg. di Nap.* Lib. XXXVII.
(*b*) *Il Forastiero.* Pag. 645.
(*c*) *Saggio di Storia Civile del Municipio Napoletano.* Pag. 37.

Seguono due esposti dello Jovene al Grassiero Gasparo De Soto, nei quali pone a rassegna le ragioni dette innanzi. Vien poscia l' istrumento di fitto, stipulato tra il Jovene ed il Tribunale di S. Lorenzo il dì 29 settembre 1654, essendo eletti pei nobili Marcello Carafa, Antonio Moccia, Tomaso Caracciolo, Giacinto Ruocco, Luigi Carmignano ; e pel popolo Giuseppe Vulturale, essendo procuratore della Città il Magnifico sig.r D.r D. Diego de Luna. In esso è detto essersi stipulato il contratto in giorno festivo, per averne

eletto del Popolo Antonio Spinelli (*a*), come leggesi nella seguente epigrafe ch'è nella bandiera della Ottina S. Giuseppe e Carità, Capitano della quale era Andrea Starace, dopo il motto QUASI VITIS.=SERICA VEXILLA VOTIVA A SINGULIS UNDETRIGINTA REGIONUM QUIBUS NEAPOLIS URBS CENSETUR PRO GRATI ANIMI SPECIMINE DEIPARAE VIRGINI SEMPER INTEMERATAE JAMDUDUM IN HOC TEMPLO DICATA CUJUS OPEM PRAESTANTISSIMAM ANNO PESTILENTI CIↃIↃCLVI CIVES SENSERANT A SAEVIENTE LAETHALI LUE VINDICATI CUM DIUTURNITATE ET QUOTIDIANO USU DISCISSA ET DECOLORA EVASERINT ALTERA AD PRISTINUM EXEMPLUM NOVO OPERE CONFORMATA UT ACCEPTI BENEFICII JUGIS MEMORIA CONSTET ET PRAESIDIUM IN POSTERUM SIBI SUPPETAT EIDEM PRAEPOTENTI PATRONAE CUM GRATIARUM ACTIONE SOLEMNI POP. NEAP. INAUGURAT CURANTE ANTONIO SPINELLIO TRIB. PLEB. II. ANNO SALUTIS REPARATAE CIↃIↃCCLXXIII REGNI FERDINANDI IV. PII FELICIS XIV. ANDR.AS STARACE P. (*b*)=Infatti lo stemma che ciascuna bandiera reca non è quello dell' Ottina , come dice il Guiscardi , sivvero un simbolo della Vergine, corrispondente ad uno dei versetti delle litanie o ad una delle antifone dell'ufficio della B. V. che leggesi sulla bandiera, avente nel basso l'ar-

(*a*) Questi era di famiglia popolare e fu due volte eletto del popolo: dal 5 marzo 1761 al 6 settembre 1765 e dal dì 11 settembre 1771 al dì 11 marzo 1775.

(*b*) Le bandiere votive di seta, dedicate già da gran tempo in questo tempio dai ventinove rioni, nei quali è divisa la città di Napoli, in segno di gratitudine alla Vergine Madre di Dio , sempre intemerata, di cui i cittadini , liberati dal crudel letal morbo , aveano sperimentato l' efficacissimo soccorso nell'anno della peste 1656, essendo ormai divenute logore e scolorate per l' antichità e l'uso (*) quotidiano, il popolo napoletano con solenne azione di grazie ne inaugura delle nuove alla medesima potentissima patrona, fatte sul modello delle prime, affinchè duri continua memoria del beneficio ricevuto, e trovi in Lei, anche in futuro, presidio e soccorso : per cura di A. Spinelli, eletto del popolo per la seconda volta, l'anno di Cristo 1773, decimoquarto del regno di Ferdinando IV. Pio Felice-Andrea Starace P.

(*) *Per uso quotidiano intendesi l' essere state sempre esposte in chiesa sin dal tempo del loro collocamento.*

ottenuta licenza dal Vicario della Curia; è detto esser Grassiero il Reggente della Regia Cancelleria D. Gaspare de Soto; è detto che Giuseppe Jovene, che si dichiara *laico et sine patre vivente*, si obbliga al pagamento di docati quarantaquattromila l'anno, di cui la quarta parte in moneta di rame, da pagarsi mese per mese,

me della Piazza del Popolo. Arrogi a questo che nessun scrittore o storico delle Ottine fa cenno che avessero bandiere; e neppure ne fa menzione l'autore, che scrivendo di quella terribile peste disse che *si fè nobile, chi non hà quarti da provare, et ambisce il seggio chi meglio sarebbe seggettaro, nè si vergogna fraporsi alle conferenze de' Cavalieri (a)*. E che le Ottine non avessero bandiera per uso continuo, lo leggiamo nel Parrino (*b*), quando ricorda che le ventinove Ottine della Piazza del Popolo fecero altrettanti stendardi nelle feste che si fecero per i Santi nuovi, canonizzati dai Pontefici Clemente IX e Clemente X, essendo Vicerè D. Pietro Antonio D' Aragona nel 1668. Le bandiere che erano in S. Lorenzo sono oggi in questa Certosa di S. Martino: esse sono quindici ed hanno le seguenti denominazioni, che noi riportiamo nel modo com'è scritto in ciascuna di esse, alcune delle quali sono di colore verde, altre gialle, alcune rosse ed altre azzurre=PUTEUS AQUARUM - OTTINA DI PUORTO. A. D. 1773.=STELLA MARIS - OTTINA SPETIARIA ANTICA. 1773.=PULCHRA UT LUNA - OTTINA DELLO CAPUTO. 1773.=VIRGA ARON - OTTINA PORTA S GENNARO. A. D. 1773.=FONS SIGNATUS - OTTINA S. GENNARELLO AL OLMO. A. D. 1773.= SCALA COELI - OTTINA DE CAPUANO A. D. 1773. = TEMPLUM DEI-OTTINA MERCATO GRANDE. A. D. 1773=QUASI CIPRESSUS-OTTINA DELLA SELICE. A. D. 1773.= QUASI VITIS -OTTINA S GIUSEPPE E CARITÀ. A. D. 1773.=TEMPLUM SALOMIONIS-OTTINA DELLA SELLARIA A. D. 1773.=QUASI OLIVA SPECIOSA - OTTINA S. PIETRO MARTIRE. A. D. 1773. = LILIUM CONVALLIUM - OTTINA DELLA ARMIERIA. A. D. 1773 = SPECULUM SINE MACULA - OTTINA DONNA ALVINA. A. D. 1773. = VELLUS GEDEONIUS - OTTINA S. GIOVANNI MAGGIORE. A. D. 1773. = ARCA FOEDERIS - OTTINA DI S. SPIRITO DI PALAZZO. A. D. 1773.

La esposizione di queste bandiere ci chiama alla memoria un altro fatto glorioso, cioè che le bandiere della Guardia Nazionale di Napoli anzichè essere chiuse nell' archivio municipale onde un giorno, ove sorgessero nuovi eventi, potessero servire a raccogliere i giovani intorno ad esse, come scri-

(*a*) *Il Giudicio di Napoli: Discorso del passato contaggio, rassomigliato al Giudicio Universale. In cui si specificano le qualità, e numeri de' morti con tutti gl' accidenti intervenuti. Opera del molto reverendo Padre D. Carlo Franciaco, S. T. et U. J. D. Abbate, e Rettor Curato di S. Sapienza di Polina. Perugia, Di Tomasio, 1658, in 8.* Pag. 363. È Dedicato al Card. Ascanio Filomarino.

(*b*) *Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè.*

ha il dritto di fare il pane a rotolo in cinque forni della città nei luoghi dove vorrà ; ha l' obbligo di fare detto pane a rotolo d'once ventiquattro per grana sei in panelli giunti in palate di sei panelli , in tortani , in panelli , in cacchietelle , stelle , senza poter fare palate d' otto panelle , nè palatoni di grana quattro , nè palatelle di grana due. Promette di non fare in detti forni pane comune nè di terza specie nè di risulta ; e volendolo fare di maggior peso delle once ventiquattro promette di non eccedere once ventisei , nè aumentare il costo delle grana sei. È stabilito di dover mantenere l' osservanza delle leggi contro coloro che avendo il privilegio di farsi il pane per uso proprio lo donassero o vendessero poi ad altri: le pene dei contravventori erano corporali, giusta i bandi del Conte d' Ognatte, oltre la perdita del pane, e le multe. Che i tarallari che vorranno far *taralli* e *biscottelle* li debbono fare scaldati, che non ascendano al prezzo di cavalli nove l' uno , e debbono avere la forma di cancellatelle ; pizze coi finocchi; viscottelle con li finocchi e siano con li pizzi e non tondi. Si stabilisce pure esser concesso dal sig. Regio Grassiero l'asportazione delle armi non proibite, tanto ad esso offerente quanto a sei altre persone così unite , come distaccate da nominarsi da esso Jovene. Seguono altri patti e condizioni che ci asteniamo dal riportare, onde non riuscire troppo gravi ai lettori.

351. **Scrittura** IN CUI SI DIMOSTRA, QUAL SIA STATA L' INTRODUZIONE DELLE INVESTITURE PAPALI NEL NO-

ve un autorevole giornale (*a*), venissero depositate in questo Museo di S. Martino perchè riuscissero di eloquente parola al popolo, il quale in esse ricorderà la redenzione del nostro paese ricongiunto senza disordini al rimanente d' Italia, resa libera ed indipendente dal glorioso Re Vittorio Emanuele II. Le bandiere chiuse nell' archivio appagheranno i dotti , mentre esposte nel Museo saranno scuola perenne al popolo, che appara la storia più dai monumenti e dalle memorie che gli cadono sottocchi, anzichè dai libri.

(*a*) *La Gazzetta di Napoli*. Settembre 1875.

STRO REGNO DI NAPOLI, E PER QUALI RAGIONI, Ò MOTIVI, SIANO STATE TALVOLTE ELLE DA I NOSTRI RÈ ACCETTATE, E PIUTTOSTO TOLLERATE; E SE MAI SIANSI LE MEDESIME DATE, Ò RICEVUTE PER IL REGNO DI SICILIA ULTRA PHARUM, OVE DA PIÙ SECOLI È STATA RILASCIATA TAL PRETENSIONE DALLA SEDE APOSTOLICA.

È del secolo XVIII, di carte cinquantuno, non numerate, in fol.

L' Autore, dubitando che Re Carlo di Borbone volesse stabilire sua dimora in Sicilia, dice le ragioni per le quali a suo modo di vedere non avrebbe dovuto posporre Napoli. Si dichiara napolitano ed autore della memoria nella quale dimostra che Re Carlo aveva diritto sullo stato di Castro e Ronciglione, presentata al Re in Aversa nell'Aprile del 1734; non che di una storia di tutti i re che governarono il reame di Napoli per lo spazio di sei secoli, che egli scrive aver umiliata a Carlo III nell' ottobre dello stesso anno. Conchiude con dire che i Papi non avevano diritto di investitura sulla persona dei Re di Napoli. Lo scritto ha la data di Napoli 20 gennaio 1735, compiendo Re Carlo il suo diciannovesimo anno. Dal dirsi autore della storia dei nostri Re è chiaro che lo scrittore di questa memoria sia Donato Stanislao Perillo. Tale scrittura però è ignota ai biografi di lui, non escluso il Giordano, storico della sua patria, Frattamaggiore, com'è ignoto essere egli stato l' autore della dissertazione sul diritto che i Farnesi vantavano su Castro e Ronciglione.

352. **Scritture** APPARTENENTI AL FATTO DI SUOR GIULIA DE MARCO, DI GIOSEFFO DE VICARIIS, ET DEL PADRE ANELLO ARCIERO. DALLE QUALI SI VEDE QUANTO SI SONO ADOPERATI LI NOSTRI PADRI DELLA CASA

DI SAN PAOLO MAGGIORE DI NAPOLI, PER FARE SCOPRIRE LE LORO RIBALDERIE CON LE QUALI TENEVANO INGANNATA TUTTA LA CITTÀ DI NAPOLI. CON LE COPIE DELLI SUMMARIJ DELLI PROCESSI ATTITATI IN ROMA AL TRIBUNALE DEL SANTO OFFICIO ET CON LE LORO ABIURATIONI.

È del secolo XVII, di carte centonovantuno, in 4.°

Sono gli atti che ebbero luogo per la Giulia De Marco, della quale abbiamo in queste carte parlato parecchie volte. Essi furono raccolti insieme dal P. D. Valerio Pagano, che vestì l' abito di Chierico Regolare in S. Paolo Maggiore il dì 11 Novembre del 1572. Egli dopo aver ricordato le diverse volte che quei del suo ordine presero parte ai fatti dell' inquisizione (che per volere divino e per la ripugnanza del popolo non allignò presso di noi) tra cui la persecuzione fatta da Gaetano Tiene a Giovanni Valdes, ch' è detto *uomo di bello, e grazioso aspetto, di persuadente loquela e letterato in tutte le scienze, ma perfido eretico*, scrive che in questo volume sono raccolti gli atti e gli altri documenti che riguardano quegli avvenimenti, ed ecco le sue parole: *In questo libro sono molte lettere originali, et altre copie, e molte scritture appertinenti a questo fatto per scoprir la verità de ogni cosa; ci sono anco li Summarij delli Processi attitati in lo Tribunale del Santo Officio di Roma, li ho raggunati insiemi et accomodatili in questo libro à perpetua memoria, e li ho posto nel nostro Archivio de la Casa istessa di San Paolo Maggiore per honor de la Casa, e di quei Padri che in tal sant' opra esposero le loro fatiche. D.* (1) *Valerio pagano de' Chierici Reg.*

(1) DON. *Ricordiamo che questo predicato, come dicemmo a pag. 93 è distintivo proprio dei sacerdoti. Ora soggiungiamo che agli ordini mona-*

I fatti esposti dal Pagano nel proemio li vediamo riportati dallo Zazzera (1) nella famiglia Carafa, parlando di Papa Paolo IV. Essendo il proemio senza data, ignoriamo se il Pagano avesse copiato dal Zazzera o se questi dal primo. Alcune lettere e dichiarazioni sono autografe; altre copie: tra gli autografi vi sono quelli della Giulia, dell' Arciero, del P. Marcellino d' Oda, generale dell' Ordine nel 1614, del Card. Carafa, arcivescovo di Napoli, del Card. Aldobrandini, del Card. Mellino, di Marco Palescandolo, del P. Benedetto Mandina, del P. Andrea Castaldo, del Vicario dell' arcivescovo di Napoli e del difensore della Giulia, Giovanni Salamanca, il quale per liberarsi dalle persecuzioni che gli vennero fatte per la sua generosa offerta dovette pagare tremila scudi e presentarsi *toties quoties et non discedendo ab urbe.* Vanno letti poi con attenzione gli autografi dei due sacerdoti Vincenzo Negri e Roberto Roberti, che si lamentano delle sofferenze cui vanno soggetti in premio di aver denunciata e forse infamata la Giulia! Merita pure di esser considerato l' autografo di Michele Negrone gesuita, che tradendo i suoi correligionarii perchè dal processo appare chiaro l'odio tra i due Ordini, manda al generale dei Chierici il ricorso che quelli gli avevano inviato, diretto al Vicerè, pregandolo perchè non avesse fatto venire da Bergamo in Napoli quel teatino P. D. Lorenzo Biffi, che a tempo di suor Giulia aveva scritto contro i Napoletani, per cui era stato sbandito da Roma. Fanno parte del volume la *Storia di Suor Giulia*, e quella dell' associazione della quale volevasi Ella fosse a capo, ed i cui socii erano divisi in principianti, proficienti, perfetti. 2. *Nota de libri*

stici che ne faccvano uso, ricordati dal CEVA-GRIMALDI (*a*), *va aggiunto il teatino. Del* DON *parlarono pure* GARIBAY, *Compendio Istorico di Spagna,* MORENO, *Discursos de la Nobleza de Espana. Discurso XIII,* CRESCENZI, *Presidio Romano,* QUADRIO, *Lettera intorno a' Titoli d' onore,* ed il GIORNALE ARALDICO GENEALOGICO-DIPLOMATICO *diretto dal Cav. Giambattista di Crollalanza.* An. 1. N. 1.

(1) *Della Nobiltà. Napoli, 1615,* T. II, Pag. 76.

(*a*) Della Città di Napoli dal tempo della sua fondazione.

manoscritti concernenti a Suor Giulia di Marco e Gioseffo De Vicariis, che sono stati altre volte visti dalli suoi figliuoli. 3. *Propositioni tenute da Sor Giulia di Marco tertiaria de la regola di San Francesco.* 4. *Scritti spirituali con i quali ingannava la gente Suor Giulia De Marco heretica, scritti di sua mano e de Violante de Toledo.* 5. *Relatione del processo dell' inquisitione della madre Giulia del Padre Anello delle Crocelle et di Giuseppe de Vicariis.* 6. *La Denuncia dei due teatini; il riassunto delle Dottrine heretiche et altri errori insegnati et praticati da Suor Giulia et Comp. et da loro confessati et abjurati.* 7. *Copia di una lettera a Don Ludovico Antinori Chierico Regolare del P. Girolamo Gergiò della Compagnia del Gesù del 10 luglio 1609 in attèstato delle virtù di Suor Giulia.* Segue la lista dei testimoni, tra cui parecchi nobili, dei quali però non esistono le loro relazioni. Chiudono il volume le tre copie dell' abjura e la condanna comminata nella Minerva ai tre perseguitati, insigniti col simbolo di panno giallo con la croce rossa, alla presenza di tutto il collegio dei cardinali, ai 12 luglio 1645 dai membri dell'inquisizione. Molte copie di tali sommarii hanno dovuto correre per l'Italia trovandone, oltre quella registrata dal Minieri, come innanzi dicemmo, citata altra nel seguente modo dall' egregio Carlo Milanesi (1): *Sommario del processo delli tre abiurati: cioè, il padre Ainello, Suor Giulia, e il dottor Giuseppe Napoletano, abjurati dal S. Ufficio nella chiesa della Minerva, li 12 luglio 1625.* Codice CCXXVII, pagine 749-63. La data del 1625 invece del 1615 è erronea: avremmo desiderato che il Milanesi avesse detto alcuna cosa più chiaramente sul processo, tanto da far intendere che la parola *Ainello* significa Agnello, e l' aggiunto *Napoletano*, dato a Giuseppe, non indica il cognome, sì bene il luogo di dimora, dove esercitava l' avvocheria, essendo egli d' Arienzo.

(1) *Catalogo de' Manoscritti posseduti dal Marchese Gino Capponi. Firenze, 1845, in 8.* Pag. 114, N. 938.

353. **Scupoli (Lorenzo).** ESERCITIO PER INFERMI.

È del secolo XVII, di carte ottantadue, in 12. A fronte del frontespizio leggesi: *Autore di questo trattato fu il P. D. Lorenzo Scupoli Ch. Reg.re qual si vede stampato frà l'operette sue doppo il Combattimento Spirituale.*

Lo Scupoli, nativo di Otranto, entrò nel 1571, di anni quaranta, nell' ordine teatino in S. Paolo di Napoli. Il Silos ed il Vezzosi parlano a lungo di lui; dicono essergli stata tolta la caratteristica sacerdotale, sospendendolo *a divinis*, per un grave fallo che ignoravano quale fosse! Tal fallo però ebbe ad essere assai leggiero, perchè nell'ultimo centenario di S. Gaetano, festeggiatosi in Napoli nel 1856 nella Chiesa di S. Paolo, tra i ritratti degli illustri dell' ordine miravasi quello del P. Scupoli, come nota il Ceva-Grimaldi (1). Il nostro autore, fra le parecchie sue opere, scrisse il Combattimento Spirituale, lavoro ascetico pregiatissimo è di elette forme italiane, il quale secondo un'accreditata tradizione, come scrive il sacerdote Gaetano Parascandolo (2), fu composto nella torre campanaria della Chiesa teatina di Santa Maria del Toro in Vico Equense, dove lo Scupoli fu tenuto prigione. Cotal libro fu lettura continuata di S. Francesco di Sales, a segno che si rammenta averlo egli per ben 18 anni tenuto addosso.

354. **Sementini (Luigi).** A. S. E. IL MINISTRO DELL'INTERNO.

È in fol.

Il dotto medico Luigi Sementini, in un esposto senza data al mi-

(1) *Notizie Storiche della Vita di S. Gaetano Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Teatini. Napoli, 1856, in 4.*

(2) *Monografia del Comune di Vico-Equense. Napoli, 1858, in 8.* Pag. 337.

nistro, si lagna contro il Prof. di Chimica applicata alle arti della Regia Università, il quale voleva attraversargli l'insegnamento ed usurpare le sue attribuzioni. Il ricorso dovette essere scritto quando il Sementini pubblicava pei tipi del Raimondi, s. a., alcune sue idee, dal titolo: MEMORIA PER LUIGI SEMENTINI RELATIVA ALLA SUA CATTEDRA DI CHIMICA, la quale quantunque non avesse data, giudichiamo fosse venuta in luce tra il 1820 al 1822, epoca in cui il Conte Giuseppe Zurlo fu per la seconda volta (1) Ministro dell'Interno. Venivamo in questo giudizio dal leggere sulla copia della stessa, ch'è unita al ricorso del Sementini, l'invio autografo colle parole: *Per S. Eccellenza il sig. Ministro dell'Interno conte Zurolo.* Il Prof. di Chimica contro cui il Sementini reclamava era il sig. Lancellotti. Come giudicammo autografe del Sementini le parole dell'indirizzo della memoria, che sono della stessa scrittura del reclamo, così crediamo autografe le parole: *Si solleciti il Rapporto di Cardito* (2) che leggonsi sulla stessa. I documenti del Sementini trovansi fra queste carte, per essere stati forse inviati al Cotugno perchè dasse il suo giudizio.

355. Serie DI FATTI E RAGIONI DA TENERSI PRESENTI NEL FARE LA CONSULTA A S. M. DIO GUARDI SOPRA I BENI DEGL'ECCLESIASTICI, MODO DI REGOLAR I LORO PESI ANTICHI, ED ALTRO CHE SI È DOMANDATO CON SUPPLICA SPECIALE ALLA MAESTÀ SUA.

(1) POZZO (DEL): *Cronaca Civile e Militare delle due Sicilie sotto la dinastia Borbonica, dall'anno 1734 in poi.*

(2) Questi fu quel Ludovico Loffredo, che dirigendo la pubblica istruzione fece nel 30 gennaio del 1819 stabilire la Cattedra di Chimica applicata alle arti nella nostra Università. Il Del Pozzo nell'opera citata lo nota nella necrologia del 1828, morto il dì 9 settembre di quell'anno; invece dal Gatti (*a*) che ne lesse le lodi nella tornata straordinaria, tenuta dal Real Istituto d'Incoraggiamento il dì 26 Dicembre 1827, rileviamo esser morto in quest'anno 1827.

(*a*) *Elogi. Napoli 1833.* Vol. II. pag. 107.

È del secolo XVIII, di carte centonove, in fol.

Campeggiano in questo le idee giannoniste, le quali favoriscono la prevalenza dei diritti del Governo su quelli della Chiesa. Al ragionamento seguono alcuni documenti che dan valore a quanto in esso vien esposto. Questa memoria è ignota ai bibliografi. Noi deduciamo esserne autore Donato Stanislao Perillo, perchè in questo troviamo svolte le istesse idee degli altri suoi lavori, dei quali abbiamo fatto parola; non che dell'altro suo opuscolo intitolato *Ragguaglio delle Ville*, rilegato insieme colla presente memoria. Al *Ragguaglio* manca la dedica al Conte di Santo Stefano che trovasi nella edizione fattane dal Naso nel 1737. Diversificando lo scritto dallo stampato in qualche parola, e più nell'ortografia, argomentiamo che il primo sia più antico del secondo.

356. **Servitios** DEL D.r JUAN DOMINGO DI MARTINO Y SU PADRE ANELLO DI MARTINO.

È di carte centosettantatre, in 4.°

Sotto questo titolo è una raccolta di documenti dal 1568 al 1621, dai quali si rilevano gli ufficii sostenuti dai germani Aniello, Vincenzo o Giovanvincenzo De Martino, non che da Domenico o Gian Domenico figliuolo del primo. Abbiamo ritenuto in questi documenti l'ordine medesimo del raccoglitore; il quale non guardando all'ordine cronologico, volle piuttosto far primeggiare quelli che a lui parevano di maggior importanza. Da essi rileviamo che Gian Vincenzo fu dottore, capitano, cioè governatore, in parecchi siti, assessore, giudice, avvocato fiscale, con la qual qualità fu mandato commessario ad istruir processi penali in moltissimi paesi delle napolitane provincie, e ne ritornò sempre con lode. Aniello suo fratello esercitò *l'officio d'uno degli eletti della città di Napoli per parte del fedelissimo popolo con molta prudenza e vigilanza e questo* per 16 anni interpellatamente, dal *Settembre 1569 all' Aprile 1616*,

giusta un attestato rilasciato dagli eletti della Città al figliuolo Domenico nel 22 giugno 1617. Fu deputato revisore nel tribunale della Visione e Revisione dei conti della Città per la piazza del Popolo. Domenico è nominato consultore ordinario dell' arte della lana nel 1610, 1611 e 1613. Nel 1615 lo troviamo giudice soprannumero delle cause civili nella gran corte della Vicaria, e nel 1617 lo vediamo nominato giudice nella stessa gran Corte e nobile della città (Napoli) *fora le piazze.* Abbiamo voluto notare tali documenti perchè possono interessare i discendenti di tale famiglia, e perchè recano firme autografe di persone insigni, non escluse quelle di parecchi Vicerè che sono D. Giovanni De Zunica , D. Enrico de Gusman , D. Giovanni Alfonso Pimentel d' Errera , D. Pietro Fernandez De Castro. Notiamo tra le altre quelle di Cesare ed Ottavio Brancaccio , Ferrante Dentice , di Giovanni Vincenzo Macedonio , di Francesco Russo , Flaminio Sanfelice , di Scipione Portio , Cesare Carmignano , Fabio Cicinello , Cesare Frezza , Ottavio Spina , Francesco Caracciolo de Forino , Fabio di Dura , Astorgio Agnese eletti o pubblici ufiziali: quelle di Sanchez De Luna, Carlo Tapia , Pietro Castellet supremi magistrati; quelle di Andrea Paulella, Giandomenico Grimaldi, Pompeo Francese, Giambattista Ferraiolo , Gio. Paolo Malagone, Gio. Felice Vetromile, Giuseppe Campagna, Alfonso Terralavoro ed Alfonso Sica Consoli pro tempore dell' arte della lana. Ci piace ancora notare quella del famoso giureconsulto Muzio Sorgente, che nel 6 giugno del 1589 sull'uffizio diretto a Gio. Vincenzo, col quale gli si domandava di una certa commessa affidatagli in Roccagloriosa a pro di Lucrezia De Caro, aggiunge accosto alla sua firma *et V. S. me harisa in che stato sta l'informe et che s' e fatto.* Fra i diversi documenti notiamo in ispecial modo gli attestati degli eletti della Città di Napoli, che dimostrano come solo in sei volte (1) che Aniello De Martino intervenne tra coloro che votavano dei donativi da farsi al Re, questi ebbe meglio che sei

(1) Negli anni 1600, 1604, 1605, 1607, 1613, 1615.

Conti d'oro, cioè sei milioni di ducati! Gli atti degli eletti recano l'arme della Città nostra (usata da Rainolfo normanno e ritenuta dai napoletani in segno di Vittoria contro i Longobardi (1)) dal campo spaccato di oro e di rosso con l'epigrafe *Civitatis Neapolis Fidelissime*. Notiamo altresì come Domenico, giudice nel civile della gran corte della Vicaria, veniva dagli eletti della Città, che avevano l'alto diritto di esercitar sindacato su tutti i componenti di essa gran corte, esentato da detto scrutinio, e ciò in benemerenza dei suoi servigi. Il Tutini, seguito da altri, nel Capo XXI, nota tra gli eletti di Napoli, i nomi dei quali dice ricavati dai libri della Piazza Popolare un notar Aniello De Martino. E perchè negli atti officiali che riguardano il nostro Aniello non lo vediamo con tale qualifica, è da supporre che l'eletto della città venne confuso con quel suo omonimo, che davvero troviamo esercitar l'uffizio di notaio in alcune carte, sistenti già nella casa dei SS. Apostoli. In fatti per mano sua nel 1583 Filippo Caracciolo, marchese di Vico, dona parte dei suoi beni per la fondazione della chiesa dei SS. Apostoli, e nel 1586 fa lo stesso Roberta Carafa Duchessa di Maddaloni. Lo stesso notar Aniello De Martino stipula l'istrumento con cui il celebre Berardino Rota censua un territorio dei monaci di Monteoliveto nel 1537; ed anche lo stesso notaio scrive nel 1592 il testamento di D. Maddalena de Rossi, moglie di D. Carlo de Cardenas, marchese di Laino, col quale essa dichiara suo erede universale il figliuol primogenito D. Francesco Antonio. E per mano di lui Andrea Barrile nel 1597 dichiara di aver comprato da Giulio e Lelio Scalaleone il feudo di Corvinara in Principato Ultra, in nome e col danaro di Berardino de Barionovo (2). Ricordiamo altresì che il Fasano, del quale parlammo a pagina 1ª, non avrebbe mancato di notar l'Aniello con quella qualità, se tale lo avesse saputo, quando lo ricorda come eletto della Piazza del Popolo. Fra i documenti che riguardano la Casa De Martino ve ne ha alcu-

(1) CELLONESE: *Specchio Simbolico Overo delle Armi Gentilitie.*
(2) RICCA: *La Nobiltà del Regno delle Due Sicilie.* Parte Prima Vol. 1.— *Istorie de' Feudi di qua dal Faro.* Pag. 309.

no estraneo alla stessa. Questi però furono uniti agli altri, perchè il raccoglitore di Casa De Martino ebbe forse in animo di dimostrare che quei tali, di cui parlano quelle carte, erano ascesi ad elevati uffizii in magistratura, solo per essere stati eletti dalla piazza del popolo; uffizio già sostenuto da Aniello De Martino. Chiude il volume un documento dell'esistenza di cui non abbiam saputo dar ragione; ne facciam però ricordo perchè riguarda la Città di Castellammare, appartenente alla nostra provincia. Con esso Orazio Vaccaro, Giuseppe Sicardo, Giacinto e Giovan Girolamo Certa, che si dicono nobili di quella Città, dichiararono il 26 marzo 1626 *come Deputati del seggio della Città di Castiello à mare de Stabia del Regno di Napoli alli quali tocca far fede quando occorre di quelli sono nobili nel detto seggio della detta città fanno piena fede come il q. Gio. Cola Montanaro et Ascanio Montanaro suo nepote tantum sono stati nobili nel detto seggio, et in quello hanno goduto tutti li privilegi, honori et prerogative che godevano et hanno sempre goduto li altri nobili di detto seggio, et come tali sono stati stimati, tenuti etc.*

357. **Severo** da Verona **(Fra)**. Parere intorno al donativo straordinario da farsi al Re Filippo IV.

È del secolo XVII, di carte due, in fol.

Un tale, sotto il nome di Fra Severo da Verona, che si dice nato in Porto Ercole, mostrandosi amante dell' economia, scrive da Verona il 1.° Sett. del 1628, dando il consiglio di negarsi il dono chiesto al Regno di Napoli da Filippo IV, il quale spesso come i suoi predecessori costringeva i popoli del nostro reame a doni che riuscivano non ispontanei, ma forzosi! Consigliava a negare il dono riguardando alla povertà del regno, e lo dimostra assai lucidamente. Ed a coloro che egli crede propensi al dono, e che dicono che il Re avrebbe trovato i mezzi di risarcire il popolo del nuovo balzello pel dono a farglisi, egli risponde: *Il Re promette; io soggiungo, ma*

non osserva la sua parola, perchè ha la lingua sciolta di promettere non risponde la mano breve ad osservare la promessa, molte cose sono promesse e pochissime concedute.

358. **Signori** Cinque e Sei dell' Illustrissime Piazze.

E del secolo XVII, in carte quattro, in fol.

Questo ms. dimostra qual fosse il potere dei Signori Sei e Cinque delle Piazze, (1) fa la storia delle loro attribuzioni (2) e dice che fino ai tempi del Duca di Ossuna (1619) essi si riunivano nella propria piazza e non in corpo nel Tribunale di S. Lorenzo, come poscia fecero; il che chiaro dimostra che essi non aveano altra giurisdizione se non quella di amministrare le ragioni del loro seggio, e non quella dei pubblici affari della intera Città. In fatti quando nel 1621 ebbe a trattarsi la riforma e a stabilirsi la potestà e le istruzioni di ciascun tribunale della Città, si tenne discorso delle diverse deputazioni del Tribunale di S. Lorenzo, cioè quella della Pecunia, della Fortificazione, della Mattonata ed Acqua, della Revisione dei conti, e di quella dei Capitoli e Privilegi, e non punto della potestà dei Cinque e Sei. Queste cose espone un Deputato dei Capitoli (3) per la Piazza di Nido in occasione che i Cinque e Sei delle Piazze avevano

(1) Chi fossero i Signori Sei ed i Cinque delle Piazze ne abbiamo cennato nell' art.° Sanfelicius.

(2) Sulle attribuzioni degli eletti hanno scritto fra' parecchi il Summonte, il Sorgente, il Tutini, il Capaccio, il Celano, il Grimaldi, il Giannone, il Troili.

(3) La Deputazione detta dei Capitoli era una delle cinque Deputazioni del Tribunale di S. Lorenzo, e vigilava perchè i Capitoli ed i privilegi della Città venissero osservati, e presentava al Vicerè reclami contro quegli ufliziali che li violavano. (*a*) Veniva composta di dieci deputati nobili e due del popolo, i quali mutavansi ogni sei mesi; i nobili erano eletti dai Sei e Cinque di ciascuna Piazza, quei del popolo dall'eletto della sua Piazza.

(*a*) Grimaldi: *Istorie delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli.* Lib. XXV. Parag. 141.

proposto al Duca d'Arcos che la *retenzione del mezzo terzo di Fiscali, Arrendamenti et Adohi* da lui stabilita si facesse in modo da riuscir di gravame alla Città, dimenticandosi essere volere del Re che nell'imporre i tributi e le gabelle deve concorrervi la giustizia distributiva, e l'aver il Re già proibita quella ritenuta.

359. **Sorrento (Arcivescovo di).** Lettera.

È del secolo XVI, in carte due, in fol.

Carlo Baldino, nome abbastanza noto nelle nostre istorie chiesastiche, col titolo della dignità che lo investiva, scrive il dì 11 agosto del 1591 una sua lettera al teatino D. Marco Palescandolo, in Napoli. Si scusa pel lungo silenzio. Dice essergli piaciuto il modello delle grate che il Palescandolo aveva fatto fare ai monasteri di Salerno, simiglianti a quelle introdotte nei monasteri delle Cappuccine di Napoli. Gli scrive aver saputo dal Nunzio essersi commesso in un monastero di monache della Città un *eccesso molto grave del che m' ho preso gran dispiacere, per il disservitio di Dio et indicenzia del decoro monastico*; desidera sapere il luogo dove è avvenuto, ed il modo come porvi rimedio in avvenire, onde più non si rinnovassero quegli scandali. Da ultimo lo incarica, e queste sole parole sono di mano di lui, salutargli Monsignor Vitagliano, celebre inquisitore dei suoi tempi. Di lui, già canonico della Cattedrale di Napoli (1) e che, come scrive il modesto e dotto Bartolomeo Capasso (2), governò con molta lode la sua chiesa, parlammo pure a pagine 56 ** e 217 **.

360. **Specialis (Nicolai)** De Gestis Siculorum sub Friderico Rege.

(1) Zito: *Breve Compendio della Fondazione di S. Gregorio Armeno.*
(2) *Memorie Storiche della Chiesa Sorrentina.*

Incipit Liber De Gestis Siculor. sub Friderico Rege et suis. Così comincia un manoscritto del secolo XV di carte numerate ottantaquattro, in fol. Esso è rilegato alla moderna ed ha al dorso le parole: *De Gestis Siculorum ;* e nel di dentro della guardia: *De Gestis Siculorum sub Friderico Rege ut videtur Saec. XIV opus ineditum.* Chi scrisse questa nota mal s' appose attribuendo la scrittura al secolo XIV, quando manifestamente si vede essere del secolo seguente. Forse egli volle intendere che al secolo XIV appartenne l'originale, del quale questo fu copia. La cronica è divisa in otto libri, e quantunque non porti il nome del suo autore è chiaro essere quella cronica che venne attribuita a Nicola Speciale, e che tratta delle cose Siciliane dall' anno 1282 all' anno 1337. La quale pubblicata la prima volta nell' anno 1688 nelle cose aggiunte nel volume di Pietro De Marca (1), venne poscia in luce nel 1723 (2). Il nostro ms. qua e là logoro e mancante in alcune pagine, venne risarcito con carte bianche, e però presenta delle lagune; alle quali aggiungonsi anche delle tarme che lo depreziano. Ha qualche differenza nella forma e nel concetto dalla cronaca pubblicata, essendo una di quelle copie esistenti innanzi alla stampa di essa. Dal titolo potrebbe giudicarsi pertinente più ai fatti dell' Isola, ma poichè in essa è trattata la storia dei sovrani che regnarono pure nel napoletano, ci determinammo a ritenerlo.

361. **Spinelli (Carlo).** VOTO NELLA PIAZZA DI NIDO CONGREGATA NEL DÌ DI S. ANDREA PER LI CORRENTI AFFARI 1634.

(1) *Marca Hispanica sive Limes Hispanicus et auctore illustrissimo Petro De Marca cc. Accessere cc. Nicolai Specialis libri VIII Rerum Siculanum, in quibus continetur historia bellorum inter Reges Siciliae et Aragoniae gestorum ab anno MCCLXXXII usque ad annum MCCCXXXVII. Parisiis, Muguet, MDCLXXXVIII, in fol.*

(2) *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum* del Grevio col titolo: *Nicolai Specialis Rerum Siculanum libri octo ab anno Christi MCCLXXXII, usque ad annum MCCCXXXVII.*

È del secolo XVII, di facciate due, in fol.

Lo Spinelli, qual Deputato della sua Piazza, si oppone vivamente alla discussione della proposta del Vicerè di volere che la Città di Napoli sia gravata di nuove imposte. Ricorda essersi esposto al Sovrano per comune consentimento di tutte le Piazze, lo stato miserando della Città, causato dai continui donativi ed imposizioni sofferte per il servizio del Re e dei suoi predecessori, non che per i 15 milioni, dei quali era stata gravata la stessa, ed averlo anzi pregato perchè fosse alleviata da talune imposte. Ricorda aver i signori Deputati delle Piazze, *li quali per non dir altro s' offriscono per servitio pubblico quell' incomodità che sente chi stà fora di Casa propria*, ritiratisi in S. Lorenzo, inviato in Ispagna un ambasciatore che dice *cavaliero, come è noto a tutti, figlio di questa Piazza, nato in una famiglia delle più principali di questo Regno, qualificato con la dignità Vescovale* (1), *e posso ancora dire habile a qualsivoglia gran maneggio e come nato sotto questo Cielo, e come allevato in quella gran scuola in quella Idea delle Corti.* Dichiara *confessare con ingenuità cristiana* di non trovar ragione di persuadersi e molto meno di convincersi, che nell'atto che si deplora la miseria o lo squallore del paese si debba *trattare d' agiungier peso a peso, impositione* ad *impositioni, gabella a gabelle, roina a roine*, con *la certa distruttione* di *questa Citta* cc. Fa voti perchè s' aspetti l' esito e la resulta del negoziato (2). Carlo Spinelli, che oggi acceso a

(1) Questi fu Tommaso Carafa, di Marcello, Vescovo della Volturara e poscia di Capaccio. Ricordano la sua ambasceria il Parrino, (*a*) l' Ughelli, (*b*) ed il Giannone (*c*); la quale per altro riuscì infruttuosa.

(2) Crediamo che in virtù delle opposizioni a nuove gabelle, sostenute energicamente nelle diverse piazze, il celebre Giov. Francesco SANFELICE avesse ideato ed eseguito nel 1638 il libro nel quale sostiene essere obbligo dei popoli pagare le imposte. L'opera di lui ha il seguente titolo: *De Munere Regi*

(*a*) *Ragionando del Vicerè D. Emanuele di Gusman Zunica e Fonzeca.*
(*b*) *Italia Sacra.*
(*c*) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Lib. Trigesimosesto.

patria carità sostiene il dritto del popolo contro qualsiasi nuova imposta o balzello, è quello stesso che sedici anni dopo (nel 1646) dimentico degli anteriori suoi nobili propositi proponeva al Vicerè D. Rodrigo Ponce de Leon Duca d' Arcos la gabella dei frutti, la quale, come dice il Capecelatro (1), che chiama lo Spinelli *uomo di natali illustri, e per le altre sue virtù riguardevole nella nostra Città*, egli caldeggiò al suo seggio con parole così efficaci da far che lo stesso (doloroso esempio !) l'approvasse pel primo fra i seggi per donare al Re un milione di oro ! (2)

362. **Statutioni,** ET ORDINATIONI, SOPRA LA RIFORMA, REGIM.^TO ET GOVERNO DELLE MONACHE, DEL VENERABILE MONASTERIO DE S.^TA MARIA EGITTIACA DE NAPOLI.

È del secolo XVI, di carte ventitre, in 8.°

Esse sono dirette alla veneranda madre abbadessa e monache dal cardinal D' Urbino Giulio Feltre Della Rovere, che le fece. Contengono le norme della vita del chiostro, e delle pratiche religiose annesse.

Stigliano (Principessa di). LETTERE. Ved. **Gonzaga (Isabella).** LETTERE.

363. **Suarez (Franciscus).**

È del secolo XVII.

nostro praestandi ad Regnum tuendum. Ad claros cives. Neapoli, Mollum. 1638. in 8.°

(1) *Diario. Parte Prima.* Pag. 5.

(2) *Annotazioni e Documenti Aggiunti alla Prima Parte del Diario*—Pagina 14.

È un parere di quel dotto gesuita su cose religiose. Venne trascritto di carattere del P. Antonio Caracciolo su di un mezzo foglio.

364. **Successi** DELLE GUERRE DI PAOLO 4.

È del secolo XV, di carte numerate centoventidue, in fol.

È legato in pergamena, ed ha al dorso le parole con cui lo abbiamo intitolato. In testa alla prima facciata è scritto: *Questo libro dei successi della guerra di Paolo 4.° di santa memoria è stato donato alla Libraria de' SS. Apostoli dall' Illustris. Sig. Ferrante della Guardia alli 23 Agosto 1638.*

Sono lettere e documenti, la maggior parte scritti in ispagnuolo, riguardanti la guerra che Paolo IV per favorire la Francia, col Re della quale aveva fatto lega, fece nel 1556 al Regno di Napoli (dimenticandosi di essere napoletano!) qual possedimento spagnuolo, essendone Vicerè Ferdinando Alvarez di Toledo. Il Giannone ed Alessandro D' Andrea più degli altri, che sono in gran numero, han parlato di questa guerra che fu di grave danno al nostro reame; della quale il Nores scrive: *non fu veramente lunga, nè per mutazione di Stati, nè per rivoluzione di fortuna insigne: ma per la varietà de' successi, per la grandezza del pericolo e per le conseguenze che portò seco, atrocissime e funeste, ben degna che se ne conservi la memoria.*

Il ms. deve essere ignoto al Volpicella, altrimenti lo avrebbe ricordato nelle note fatte all'opera del Nores (1), nella quale troviamo alcuni documenti, che sono simili a quelli che trovansi nel mss., meno alcuni mutamenti qua e là nella forma. Del donatore di tale scrittura, Ferrante Della Marra, Duca della Guardia, ci asteniamo di far menzione, essendo egli scrittore assai noto del secolo XVII, e per averne già in queste pagine fatto parola.

(1) *Storia della Guerra di Paolo IV. Sommo Pontefice contro gli Spagnuoli.* Nell'Archivio Storico Italiano. Vol. XII.

365. **Tansillo (Luigi).** Rime.

È del secolo XVII, di carte settantanove, numerate all' un lato e all' altro , oltre il frontespizio , e quattro carte che racchiudono per ordine alfabetico l'indice dei primi versi dei componimenti. Alcuni fregi adornano varie carte di esso.

Quantunque nel titolo del ms. sia chiamato nolano ed egli stesso dica in un sonetto registrato a carta 10 *la mia Nola*, ed ora si sia documentato di esser nato in Venosa di padre nolano, pure abbiam creduto di ritenerlo come napolitano , e perchè parecchi biografi tale lo han ritenuto , e perchè egli stesso mostra grande amore per Napoli, ed in queste stesse carte ora scrive: *Odami il gran Vesevo el bel Sebeto* carta 1.—ora: *Non pur Napoli mia superba fate* carta 23; e nella stessa: *Del Grand' hibero, e del mio bel Sebeto.*—Ed ora a cart. 107: *El mio Sebeto di tal gloria altiero.* Lo abbiamo ritenuto pure napolitano per la stabile dimora che egli fece tra noi, atteso l' amicizia che il legava al Vicerè D. Pietro Toledo, da cui fu ascritto tra i cavalleggieri italiani detti *continui* ch' erano gentiluomini deputati con altrettanti spagnuoli a star nella corte del Vicerè , col carico d' accompagnarlo continuo in pace ed in guerra con armi e cavalli bellissimi. Alle notizie date dal Cav. Volpicella sui *Continui* a pag. 146, 213 e 309 nelle sue erudite note ai Capitoli del nostro autore, dal Grimaldi nel T. VI. vogliamo aggiungere che di essi è fatta menzione in un ms. di Girolamo De Filippo, del quale fa ampio ricordo il signor Minieri-Riccio a pag. 21 del vol. secondo del catalogo dei ms. della sua biblioteca. Parecchie di queste rime han visto la luce , tra le quali la bellissima canzone che diresse a Paolo IV, quando seppe che i suoi versi erano stati posti nell' indice romano dei libri proibiti. Il nome del Tansillo suonò onorato anche di là delle Alpi. Infatti l' Etienne (1) parlando di lui scrive avere l' autore

(1) *Histoire de la Litterature Italienne.* Pag. 428.

del *Podere* seguito in esso fedelmente i precetti di Catone il vecchio, e che la *Balia*, altro suo componimento, ha il merito di avere prima di Rousseau consigliato alle madri di nudrire i propri figliuoli.

366. **Tanucci (Bernardo).** Documenti.

Sotto questo nome abbiamo posto un foglio nel quale sono raccolti tre documenti che riguardano la caduta del celebre ministro per la quale il Colletta (1) dice che ei ne fu *querulo e doloroso*, e l' Ulloa (2) ai nostri giorni scrive che *nulla fè per antivenir la sua caduta* ; *avvenuta non sen dolse.* — 1.° La lettera scrittagli il dì 27 ottobre 1776 da Ferdinando I, con la quale lo esonera dai suoi uffizii, rimanendogli quello di Consigliere di Stato, ed oltre ai soldi e pensioni delle quali si trovava in possesso vi aggiunge mille ducati annui. 2.° La lettera con cui il ministro Carlo De Marco il dì 27 ottobre dello stesso anno da Portici partecipa al marchese della Sambuca (Giuseppe Bologna) essere stato nominato negli uffizii che teneva il Tanucci. 3.° Lo stesso De Marco partecipa ad un tale D. Giuseppe Bonechi (il quale forse era uffiziale del ministero) che per l' avvenuta nomina del marchese della Sambuca deve a questi dirigersi nel disbrigo delle faccende. A questo va unito un foglietto che riteniamo autografo del Tanucci. In esso vi sono alcune notizie che lo riguardano, ma di poco interesse ; eccetto la prima ch' è allusiva alla dimissione dalle cariche occupate, ed eccone le parole: *Io ringrazio la Clemenza del Re che mi scarica di tanto peso , e la divina misericordia che mi lasciano tempo da pensare all' anima mia alla quale non ò potuto pensar troppo per l' addietro nel tumulto di tanti affari. Io ò amato troppo il Re, ed i suoi Regni. Non mi pento, che se l' avessi amato meno, questo colpo o non mi sarebbe venuto sopra o assai più tardi.*

(1) *Op. cit.* Lib. II.
(2) *Di Bernardo Tanucci e dei suoi Tempi.* Pag. 134.

367. **Tarsia (Antonio Di).** De S. Joannis Baptistae humanae salutis Prodromi laudibus Oratio Panegirica.

È del secolo XVII, di carte cinquantanove, in fol.

È l' originale del Panegirico in onore di S. Giovanni Battista, pubblicato in Napoli nel 1643, che i biografi dell'autore ci dicono essere stato collocato nella libreria dei teatini. Oltre le firme di coloro che ne approvano la stampa, evvi il giudizio favorevole che ne dà di mano propria il nostro storico Francesco De Petris, o De Pietri, che dal Soria (1) sappiamo essere stato suo amico, e che il medesimo Tarsia chiama *grande letrado, y muy erudito, autor celebre* (2).

L' originale è accompagnato da una lettera autografa dell' autore, diretta al P. D. Francesco Bolvito nei ss. Apostoli. In essa lo prega perchè lo conservi nella *famosa* Biblioteca in un sito qualunque, benchè non ne sia degno. La lettera è datata da Napoli il 5 Agosto 1643, e porta il suggello, avente lo scudo del Tarsia, che era spaccato: 1. con un leone rampante; 2. bandato (3). L'autore, abbate e dottore in sacra teologia, abbastanza conosciuto più che per le altre per la sua opera intorno alla rivoluzione del 1647, quantunque nato in Conversano, del signore della quale in una sua scrittura si dichiara segretario agente e procuratore generale, ebbe a passare gran parte di sua vita a Napoli, nella quale fu accademico ozioso.

368. **Theorema Theologicum.**

È del secolo XVIII, di carte due, in fol.

(1) *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani.* Pag. 585.
(2) *Memorial Politico-Historico. Madrid, 1657.* Pag. 13.
(3) Ignoriamo i colori, perchè da esso ch' è a secco, non appariscono. Aggiungiamo poi che dei Tarsia di Napoli il Gallippi nell' *Armerista Italiano* descrive lo stemma nel modo seguente: Scaccato d'oro e di rosso.

In esso si parla dei meriti dei sacerdoti. Al margine ha scritto: *nescio à quo scriptum*. Le quali parole, perchè di mano del P. Antonio Caracciolo, ci consigliarono a ritenerlo.

369. **Todaro (Francesco).** PER LA FED^ma^ CITTÀ DI NAPOLI.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

Il cinque giugno del 1637 il procuratore della città di Napoli Francesco Todaro presenta istanza alla Regia Camera della Sommaria. Con essa domanda che non si mettano in vendita i casali della città. *La Torre, Resina, Portici, Cramano, S. Gio. à Teduccio, La Villa Resino, La Varra, Ponticello Terzo, S. Pietro a Patierno, Casoria, Arzano, La Fraora, Casalnovo, Cardito, Frattamaiuro, Pomigliano, Grummo, Casandrino, Mugnano, Pane Cuocolo, Marano, Porveca, Chiaiano, Mariglianella, Piscinola, Miano, Mianella, Seconigliano, Pausilipo, Soccavo et Chianura.* Adduce in appoggio della sua richiesta il privilegio accordato alla Città nel 15 di ottobre del 1505 dal Serenissimo Re Cattolico, di non concedere ad alcuna persona li casali di detta città, l'antico possesso degli stessi, avendone alcuni *in la suo distritto dal tempo che non ci è mem.^a^ d'homo*, gli inconvenienti che per tal vendita verrebbero alla città, che allora contava 300 mila abitanti, e la inesatta amministrazione della giustizia, non che la mancanza dei mezzi pecuniarii. Imperocchè potendo ogni feudatario dei casali disporre dello derrato del casale a lui soggetto, veniva di conseguenza a soffrire la città da essi circondata dalla mancanza di quei prodotti. Queste ragioni non ebbero alcun valore, imperocchè nell'anno seguente, succeduto al governo del conte di Monterey quello di Ramiro Gusman, i casali dello città furono venduti, secondo dice il Giannone nel libro trigesimosesto della sua istoria.

Translatio CORPORIS SANCTI JANUARII DE NEAPOLI IN

BENEVENTUM EXEMPLATA A QUODAM PERVETUSTO LIBELLO IN ARCHIEPISCOPATU NEAPOLITANO EXISTENTE. Ved. **Bolvito (Giambattista)**. VOLUMEN VARIARUM RÈRUM.

370. **Tuzzoli (Cesare)**. ORATORIO PER MUSICA NELLA NASCITÀ DI NOSTRO (COSÌ) GESÙ CRISTO DI D. CESARE TUZZOLI DA CANTARSI NEL CIMITERO DI S. PAOLO IN QUEST'ANNO 1695. MUSICA DEL SIG. CAETANO (COSÌ) VENEZIANO MASTRO DI CAPPELLA NELLA STESSA CHIESA E DEDICATO ALL' ILL.^{ma} ED ECCÈLIÈNTISSIMA SIG.^{a} D. ANGELA SPINELLI PRINCIPESSA DI TARSIA.

È di carte quattordici, in 8.

Lo crediamo autografo. In esso figurano interlocutori Maria Vergine, un angelo e tre pastori. Infine vi è la dedica ad un molto reverendo padre D. Bonaventura Coraggio, ove l'autore discorre del modo come ha condotto il componimento. Parla quindi di una pastorale scritta da lui 19 anni innanzi, e di un'altra ancora nel 1695. Dice altresì avere scritto 160 *cantate spirituali negli soggetti di più rilievo e divozione!* Del Tuzzoli non troviamo notizia alcuna presso i biografi e bibliografi da noi consultati.

371. **Verità (Giovanni Antonio)**. PREDICHE.

È del secolo XVII, di carte centottantasei di diverso sesto.

Il nome dell'autore lo deducemmo dalle parole che leggonsi nell'ultima carta di quella predica intitolata: *Le Diffusioni dell'amore estatico ò pure Gli Estasi prodiggiosi del divino amore*, nella quale è scritto *Avviso della morte di D. Girolamo Verità mio fratello*. Questo sacro oratore fu di Bitonto, e vestì l'abito teatino

in S. Paolo di Napoli ai 26 giugno del 1613. (1) Il fratello di cui parla dev'essere quel D. Girolamo Verità, anche di Bitonto, monacatosi in Messina ai 13 Aprile del 1662 (2).

372. **Vico (Giambattista).** LETTERA.

È scritta in tutte le quattro facciate di un foglio.

La lettera non ha data, nè indirizzo, ed è autografo dell'immortale filosofo che fu tutto cattedra, casa e studio (3), e che parlando di lui nella sua vita usa la terza persona come Cesare nei suoi Commentarii (4). In essa parla a lungo della sua opera *Principj di una Scienza Nuova*. Dal modo come va sottoscritta è chiaro che il Vico come assicura il Mandarini (5) scrivesse il suo cognome solamente Vico, senza che fosse preceduto da particella alcuna. La lettera è quella stessa che leggesi da pag. 244 a 246 del vol. secondo delle opere di Giambattista Vico, edite in Napoli nel 1834. E però trovandosi già pubblicata, non diamo altri particolari. Il dotto editore di questa stampa, N. M. Corcia, a pag. 303 del detto volume ci dice che essa diretta all' abate poi Monsignor D. Giuseppe Luigi Esperti, Prelato domestico nella Corte di Roma, fu pubblicata la prima volta nel 1792 dall'avvocato napoletano Francesco Saverio Esperti, il quale senza apporvi il suo nome vi premise una breve prefazione, che riporta. Dalla stessa si rileva che tale lettera venne scritta, per quanto pare, nel 1715 (6) o nel cominciare dell'anno appresso. Come da casa Esperti fosse venuta in questa Biblioteca non sapremmo dire. Diciamo solo che essa fu donata dall' egregio prof. di musica Sig. Filippo Troise, e però leggesi con caratteri a stam-

(1) *Nomi e Cognomi de' Padri e Fratelli Professi della Congregazione de' Chierici Regolari. Roma. MDCXCVIII. Pag. 29 e 35.*

(2) *Idem. Roma, MDCCXLVII. Pag. 29 e 36.*

(3) DE SANCTIS: *Storia della Letteratura Italiana.* Vol. II. Cap. XVIII.

(4) CARRANO: *Veglie Napoletane.* Veg. XIX.

(5) *Il Centenario di G. B. Vico.*

(6) Crediamo debba dire 1725, anno in cui venne in luce l'opera famosa, della quale è parola nella lettera.

pa, per lungo sulla 4.ª e 1.ª facciata: LETTERA DI GIAMBATTISTA VICO. (DONO DI FILIPPO TROISE).

Victorino (Don) Aversano Monaco Cassinese. LETTERA. Ved. **Bolvito (Giambattista).** VOLUMEN VARIARUM RERUM.

373. **Viglia (Michelangelo De).** LETTERA.

Il Luogotenente Generale al riposo Cav. Michelangelo de Viglia scrive un suo ricordo al Comm. Fiorelli il dì 30 aprile 1872. Con essa accompagna una sciabola e due pistole, che dona a richiesta del benemerito Fiorelli al Museo di S. Martino. Dice essere le armi *di cui fece uso nella battaglia di Goito combattuta dagl' Italiani contro gli austriaci nel dì 30 Maggio 1848, comandando egli col grado di maggiore, il 1.° Battaglione del Reggimento 10^mo^ di Linea Napoletano, col quale occupava la testa di Ponte sul Mincio, che attaccato vigorosamente con forze superiori dagli Austriaci fin dal principio dell'azione, furono questi respinti con molta intrepidezza ed energia dai soldati Napoletani. Ricorda poi che nel giorno precedente 19 maggio il 2. Battaglione dello stesso Reggimento comandato dal Tenente Colonnello Rodriguez si distinse valorosamente a Montanara.* In quel sito ove Cesare Rossaroll alla testa del primo battaglione dei Volontarii Napoletani, tra' quali avemmo l'onore, giovane non ancora ventenne, combattere, fece prodigi di valore (1).

374. **Villani (Francesc'Antonio).** RELAZIONI DEL REGGENTE VILLANI IN MATERIE DI GIURISDIZIONI.

È del secolo XVII, di carte trecentosessantaquattro, di

(1) VENOSTA. *I Toscani a Curtatone e a Montanara.* WISER: *Cronologia Storico-Militare dei fatti d'arme, avvenuti nella guerra dell'Indipendenza Italiana del 18-48 e 18-49.* DE LAUGIER: *Le Milizie Toscane nelle guerre di Lombardia del 18-48.*

carattere non uniforme in fol. Manca di frontespizio, ed ha il titolo al dorso della guardia.

Esse interessano la storia di Napoli, perchè contengono le vertenze tra la Chiesa ed il Governo, sorte dal settembre 1570 al 1589, e palesano l' energia delle autorità politiche contro il clero che non voleva riconoscere le leggi del regno. Ha delle note di scrittura diversa da quella del testo, ed è una delle parecchie copie esistenti in varie biblioteche, che ignoriamo perchè portano il nome del Reggente Villani, ministro non men dotto che zelante (1), dato anche da altri bibliografici a simili relazioni, mentre le quistioni in esse trattate, come sopra notammo, sono posteriori alla morte del supposto autore, il quale secondo il Toppi (3), il Giannone (2), il Giustiniani (4) ed altri moltissimi, passò di questa vita ai 23 di agosto dell'anno 1570, venendo sostituito nell' ufficio di Reggente da Tommaso Salernitano (5). Il Minieri-Riccio nel Catalogo della sua

(1) GIANNONE *Op. cit.* Lib. Trigesimoterzo.

(2) *De Origine Tribunalium.* Tom. III.

(3) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Lib. Trigesimoterzo.

(4) *Memorie degli Scrittori Legali nati nel Regno di Napoli.* Tom. III. Pag. 149. Articolo SALERNITANO (Tommasagnello).

(5) Per coloro che vorranno un giorno scrivere la storia dei nostri dotti non è certamente frustraneo ricordare che nelle note fatte dal DE LA BYSSE all' opera dell' UPTONE: *De studio militari* (*a*) troviamo il privilegio con cui Tommaso Salernitano ed i suoi fratelli con i figli nati e nascituri e tutti i maschi che verranno da essi all'infinito sono da Massimiliano d'Austria nel 16 ottobre 1568 creati cavalieri aurati. Il qual privilegio, ricordato anche dal Campanile (*b*), dal Christinaeo (*c*), dal De Luca (*d*) e dal Padiglione (*e*) ci dimostra che il titolo di cavaliere, in alcuni ordini od istituzioni cavalleresche è anche ereditario, come lo era per i Cavalieri del Sacro Romano Impero. Alcuni sostengono che la denominazione di cavaliere non sia un titolo, ma

(*a*) *Londini, 1651.* Pag. 21.

(*b*) *Dell' Armi, overo Insegne dei Nobili. Terza edizione. Napoli 1680.* Pagina 166.

(*c*) *Jurisprudentia Heroica De Jure Belgarum circa Nobilitatem* ec.

(*d*) *Il Cavaliere e la Dama.*

(*e*) *Biografia di Tommaso Salernitano. Napoli 1857, in 12.*

Biblioteca (1) nota: *Trattati diversi in materia di Giurisdizione rapporto al Regno di Napoli. Compilati dal Reggente Francesco Antonio Villani Marchese della Polla. In Napoli l'anno 1580.* Dai titoli che riporta appare chiaro contenere il ms. da lui posseduto gli stessi trattati del nostro, meno però la relazione dal titolo : *Fabrica di S. Pietro* , che esiste solo nel ms. della nostra Biblioteca.

375. **Villani (Giovanni).** Cronache de l' inclita Città de Napole emendatissime, con li bagni.

una semplice onorificenza. Noi, senza discutere sul valore di tali parole, veniamo addirittura a dire che il Crescenzi nel suo *Trattato di nobiltà*, il De Beatiano nel suo *Epitome delle Glorie de' Cavalieri*, il De Pietri nella sua *Historia Napoletana* (*a*), il Candidi nel suo articolo *I Militi ed i Cavalieri* (*b*), non che l' infinita schiera degli scrittori araldici e di materia nobiliare, dicono *titolo*, com'è, quello di *cavaliere*. Le leggi napoletane non discostandosi dalla scienza araldica, e regolate in ciò da dotti araldisti, non isdegnarono chiamarlo titolo parimenti. Infatti, la legge del 10 gennaio del 1812, con la quale si prescrive che i titoli di onorificenza passano ai successori, sol quando siano uniti al maggiorato, dice nell' art. *4* (*c*) che il *titolo di cavaliere* è pure trasmissibile ai discendenti di coloro che avessero istituito un maiorasco per mantenere il lustro della famiglia. Ed anche le norme nobiliari che attualmente ci regolano riconoscono come *titolo* il cavalierato, che pur riconoscono in alcuni casi essere ereditario (*d*). Chiudiamo infine queste poche parole col dire, che una decorazione recando seco principio di nobiltà, conferisce implicitamente titolo a colui che n' è insignito; il qual principio di nobiltà si trasmette ai discendenti dell'insignito, più o meno largamente, a seconda degli statuti delle istituzioni cavalleresche, poichè in quelle ove non è detto che in virtù di quell' ordine acquistasi la nobiltà, essa intendesi di fatto acquisita.

(1) *Catalogo di MS. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio.* Parte Prima n. 37. Pag. 142.

(*a*) Pag. 119.

(*b*) *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico. Anno II. Pisa, 1875.* Pag. 217, 218, 219, 220.

(*c*) *Bollettino delle Leggi. Parte 1.ª del 1812.* Pag. 2.

(*d*) *Memoriale della Consulta Araldica. Vol. Primo. Roma, 1875, in 4.°* Pag. 14, 26, 28, 69, 100, 128, 130, 131 e fig. 9.

É un codice del secolo XIV, guasto da mano vandalica e profana. È di carte scritte centocinquanta, in 4.°

Esso ha tre titoli, quello da noi scelto leggesi in cima del testo; al dorso della guardia sta scritto *Giovanni Villani Cronica di Napoli*; sulla prima carta, come frontespizio *Historie di Napoli di Giovanni Villani.* A tergo di questa carta leggesi la seguente nota, che venne scritta da uno degli ultimi possessori: *Questo l' ho comprato da Nicola Rispolo libraro in Nap. nel mese d' ottobre 1709, et è stato della famosa libreria dei Signori Marciani; però il manuscritto antico incomincia dal foglio*

Per la qual cosa ad Laude è perchè mancava il principio fino al detto foglio; l' hò Copiato Io dal libro stampato in Napoli dal Castaldo l' anno 1680 appresso Carlo Porsile, intitolato raccolta di Varij libri, ò vero opuscoli d' Istorie del Regno di Napoli ec. del Villano, Contarini, e Falco.

Di piu si nota, che le postille, che sono in alcuni degli ultimi fogli di questo libro di carattere minuto, con le quali s' avvertisce le traduzioni essere di Cicerone, e d' Aristotele; sono di proprio carattere del Regente D. Giovanni Franc. Marciano, il quale morì in Madrid Regg.te del Supremo Consiglio d' Italia.

Di piu si nota qui per magg.r chiarezza, che questo manoscritto antico apparisce essere stato copiato nel foglio ultimo della traduzione, dell' Itinerario del Petrarca, da Vinciguerra del Poggio da Marsico nell' anno Domini 1452 indictione Xiij.

Il ms. ha delle tarme, ed è mancante di molte carte, alle prime delle quali supplì colui che scrisse la nota da noi riportata. Egli però ebbe certo ad ignorare non solo la edizione napoletana del 1475, ma anche l'altra del 1526, perchè ove le avesse conosciute non si sarebbe valso di quella del 1680, la cui ortografia neppure egli seguì. L' antica scrittura è a due colonne, ed ha le iniziali non che gli argomenti in caratteri rossi. V' ha poi in essa altre gravi mancanze non supplite da alcuno, ond' è che ne rimane affatto detur-

pata. Diversifica poi in parecchi punti nel concetto e nella forma dalle stampe fattesene in diverse epoche, ed in particolare in quelle napoletane testè ricordate, che non segue in tutti i capitoli. Ha delle postille marginali, di carattere di colui che scrisse la nota, nelle quali si avverte il lettore di alcune mancanze del ms. che trovansi nell' opera pubblicata, e quello che trovasi nel codice e che manca nella stampata, od in questa leggesi in modo diverso dal ms. Forse è la stessa cronaca del Villani, ch'era posseduta, secondo il Toppi (1), da Carlo Borrelli; è certamente quella di cui parla il Soria (2) e che dice aver visto nei teatini dei ss. Apostoli. Oltre della cronaca vi è il trattato dei bagni che diversifica non solo da quello pubblicato come supplimento alla cronica nelle diverse edizioni, ma anche alla traduzione latina fattane dall' Havercampo, che trovasi aggiunta all' Antichità di Pozzuoli di Ferrante Loffredo, pubblicata dal Burmanno nel T. IX. Parte 4.ª: diversifica pure dalla pubblicazione fattane dal Sarnelli nel 1665, la quale trovasi nelle edizioni della Storia del Summonte del 1675, 1748 e 1752. Il volume contiene lavoro di diverso genere, diviso nel seguente modo. Dopo le cronache v' ha alcuni brani di notizie storiche, religiose e profane, tra le quali le ragioni perché Capua venisse così appellata; poscia segue un brano di una canzone religiosa in lingua volgare, della quale ignoriamo il titolo perchè mancano le prime strofe, indi il trattato dei bagni, ch' è seguito dalla traduzione dell' Itinerario Siriaco di Francesco Petrarca, infine del quale leggesi a caratteri rossi: *Deo gratias. Amen. Finito esto libro redamus gloria christo. Istum librum scripsit Vinciguerra de podio de Marsico sub anno domini M° CCCCLI Indj Xiiij.* Vengono da ultimo tradotti in lingua volgare italiana due trattati di Cicerone; quello intitolato *Lelius vel de Amicitia*, e l' altro *Cato Maior, vel De Senectute.* Agli stessi segue pur tradotto nella nostra lingua il secondo libro dell' Etica d' Aristotile. Dell' Itinerario Siriaco del Petrarca, voltato in volgare dal Vinciguerra di Marsico, è fatto pur ricordo dal Pel-

(1) *Biblioteca Napoletana.* Pag. 57.
(2) *Op. Cit.*

liccia (1), come esistente presso i teatini dei Ss. Apostoli, quando rammenta la versione in volgare dialetto di esso.

Crediamo non inutile ricordare che per alcune parole che leggonsi nelle stampe dell' itinerario e male interpretate nacque la falsa credenza che il Giotto avesse dipinto nella chiesa dell' Incoronata. Opinione che sostenuta dal Celano, dal D'Aloe, dal Ceva-Grimaldi, dal Chiarini, dal Ventimiglia e da altri moltissimi trovò valorose opposizioni nel Catalani (2) e nell' opera del Duca di Casarano, nell' accurata critica del Minieri-Riccio (3), e nelle parole del Laviano (4). Dalla traduzione del Poggio da noi posseduta emerge chiaramente che le parole usate dal Petrarca accennavano avere il Giotto affrescato non nella cappella del re, ma nella reggia; In fatti parlandosi in essa della città di Napoli si legge : *questa è più nobile ancora qui porto fatto per mano di homo e sopra lo porto e castello e la casa reale.* (Così) *Ne la quale* (così) *per adietro Giotto mio terraczano prencipe dei pinturi della nostra età lasciò grandi esempj.* Adunque nel ms. del Petrarca sul quale il Poggio fece la traduzione non si legge cappella del re, ma reggia. Che se nelle edizioni dell' itinerario del Petrarca leggesi *Cappellam regis* e non *Reggiam*, di ciò è da incolparsi l'amanuense di quella copia su cui venne eseguita la prima stampa di quel viaggio. La quistione quindi sarebbe stata già risoluta se coloro che tenzonarono intorno ad essa avessero consultato il cennato codice esistente presso i teatini, e ricordato dal Pelliccia.

376. **Villani (Giovanni).** LETTERE.

Sono sette lettere del secolo XVII che il Marchese della Polla scrive dall'agosto 1625 all' ottobre dello stesso anno a Suor Maria Villani sua zia, monaca in S. Giovanni Battista di Napoli.

(1) Pag. XXV. della Prefazione alla *Raccolta di varie Croniche, Diarj ed altri Opuscoli.*

(2) *Discorso Su' Monumenti Patrii.* Pag. 73.

(3) *Saggio Storico Critico intorno alla Chiesa dell' Incoronata di Napoli e suoi Affreschi.*

(4) Nella JULIE *Ghirlanda pel 1875.*

In esse le parla di affari familiari, e le manifesta il desiderio di lasciare il mondo ed entrare nell' ordine teatino. Egli fu Giovanni Villani, Marchese della Polla, nipote di Giovanni il vecchio, reggente del Sacro Regio Consiglio, al quale, morta la moglie, gentildonna di Casa Gioenia (1), venne a venticinque anni desiderio di essere ascritto all'ordine teatino, il che ebbe luogo lui agonizzante. Fu questa forse la ragione per cui il suo nome non leggesi nei cataloghi dei componenti dell'ordine. Suor Maria Villani, già monaca in S. Giovanni Battista, fondò poscia il monastero detto del Divino Amore. Di lei parla fra Domenico Maria Marchese nella vita che ne tesse. (2) Essa ebbe a regolatore di coscienza (3) quel padre Leonardo Fusco detto *de Lettere*, da Lettera presso Castellammare sua patria, da cui traeva origine la sua nobile famiglia, del quale parlammo nell' articolo Fusco. Notiamo che il Parrino nella vita dell'Ognatte scrive che suor Maria Villano era creduta autrice di alcuno di quei proclami scritti nel 1648 contro il Guisa, coi quali esortavasi la plebe a ravvedersi degli errori commessi e a riconciliarsi col proprio principe.

377. **Vita** della Madre Giulia di Marco.

Con questo titolo abbiamo due esemplari, ambidue del secolo XVIII. L'uno è di carte quaranta, in 4.° L'altro di carte ottanta, è in 8.° E mentre il primo non ha data alcuna, questo secondo ha in fine *Napoli li 27 Ott.* 1716.

Sono copie perfette dello scritto col titolo: Compendio de' Processi di Heresie, del quale parlammo a pag. 104.

378. **Vita (La)** Humana.

È del secolo XVII, di carte quaranta, in 4.°

(1) Silos. *Op. Cit.*
(2) *Napoli, 1674,* in 4.°
(3) Marchese *Op. Cit. e Vita di Fra Giov. Leonardo Fusco di Lettere.*

È un dramma diviso in un prologo e tre atti, nel quale l'autore prende a dimostrare che la vita umana ha suo fine supremo nel cielo, ove solo in quel regno beato dello spirito compiesi la vera felicità. Vi figurano l'innocenza, la vita, la colpa, un coro di virtù, un coro di vizii, il piacere, l'intendimento. I versi a noi paiono di buona struttura, meno però qualcuno ch'è disarmonico nel numero delle sillabe e degli accenti. E malgrado l'autore fosse vissuto in un secolo in cui lo strano delle metafore e le gonfiezze di ogni genere erano forme usuali presso quei poeti, pure egli se ne tiene quanto più può lontano. Il corpo del dramma è composto di endecasillabi misti ai settenarii. I cori poi e le gabalette sono di decasillabi, ottonarii e settenarii. Tal dramma venne scritto oltre la metà del secolo XVII, e propriamente quando Cristina di Svezia, elogiata perciò dal nostro autore, cerca la sua felicità nella religione cattolica; quella Cristina diciamo che nella fiorente età di 28 anni rinunzia all'avito trono, e ridottasi nell'alma città di Roma, quivi chiude gloriosamente i suoi giorni, dedicata al culto delle lettere e delle arti. Ignoriamo chi fosse il nome dell'autore non avendolo potuto scorgere nè dalla mano dello scritto, nè dal concetto o dalla forma del lavoro. Nell'ultima carta vediamo cancellate con molto inchiostro parecchie linee, dalle quali forse appariva il nome di lui. Nelle poesie di Lodovico Casale, edite in Roma pel Di Falco nel 1670, troviamo altro dramma collo stesso titolo: esso però non ha nulla di comune col nostro.

379. **Winspeare (Davide).** LETTERA.

Il dotto autore del saggio di Filosofia Intellettuale, il dì 5 febbraio del 1844, scrive lettera a S. E. il sig. Cav. Parisio, che allora sopraintendeva al ministero di grazia e giustizia. Gli dichiara essere il giudizio di lui intorno al primo volume dei suoi saggi filosofici troppo lusinghiero, e *lo è tanto*, soggiunge, *che debbo protestare di non pensare io di me, neppure la centesima parte di quello che ha avuto la bontà di dirmi.*

380. **Zannolini. (Nicola).** Il Governo della Città e Regno di napoli diviso in due parti dedicato al merito impareggiabile di S. E. il Sig. D. Giuseppe Gioacchino de Monte Alegri Cav. dell' ordine di S. Giacomo, del Cons.° di Sua M. C. suo Segret.° Gentiluomo di Camera del Rè delle due Sicilie, suo Cons.re di Stato, e suo Seg.rio di Stato, e del Dispaccio ec. Composto per S. E. il Sig. Conte de Charny vicere, luog.te e Capitan Generale dal Cav. D. Nicola Zannolini Dottore dell'una e dell'altra legge, nobile Patrizio della Città di Faenza. Ove nella 2. parte diffusamènte si tratta dell'Abbondanza, et Annona della Città e Regno sud.° con un altro Raguaglio segreto per estirpar li vizj. E colla nuova aggiunta del Sup.mo Tribunale della Cam.a Reale di S. Chiara.

É del secolo XVIII, di carte centosessantatre non numerate, in 4.°

Nel retto della terza carta evvi un sonetto dell'autore in cima al quale leggesi: « *Nella partenza di S. M. per la conquista dell' altro suo Regno di Sicilia — Interrogato Allessandro per che piangesse nell' udire Aristarco, che si davano più mondi, rispose perche nessun padrone a meno d' uno intiero.* » Occupa dalla quarta alla sesta facciata una lettera senza data indirizzata da Napoli a quel Giuseppo Gioacchino de Monte Allegri, marchese di Salas, che il Senatore (1) nel suo giornale chiama *virtuoso*

(1) *Giornale Storico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli e di Sicilia l'anno 1734 e 1735 ec.*

oltremodo avvenente: in essa l'autore nel dedicargli l' opera lo prega *di presentarla al Re, dando le ragioni di tal sua richiesta.* Dalla carta settima alla quindicesima è l'indice delle materie del libro, il quale ne appalesa l'indole e l'interesse: esso è il seguente: « Introduzione dell'opera, nella quale ci dimostra, che ogni Re- « pubblica li necessiti un capo che governi — S. E. Il Sig. Conte « di Charni viene nominato et eletto Vicerè Luogotenente, e Cap. « Generale del Regno di Napoli — Attenzione, che deve avere il « Vicerè in questo governo — Al vicerè vengono date l'istruzioni « da Sua Maestà — La carica del Vicerè non è assoluta, mà sog- « getta alle leggi — Il vicerè deve anche esternamente mostrarsi « buon cattolico — Devota Cerimonia solita farsi dal vicerè per la « Processione del Corpus Domini — Buona corrispondenza, che deve « avere il vicerè coll'Arcivescovo — Deve il vicerè essere dissin- « teressato — Deve il Vicere immitare gli ottimi Antecessori — « À due singolari prerogative, deve invigilare l'ottima sua Con- « dotta — Il vicerè con severità punire li malvaggi — Deve il vi- « cerè onorare li Ministri di Sua Maestà — Il vicerè deve dar « udienza a' vassalli di S. M. — Deve il vicerè somma precautione « nel conferire le cariche — Non puole il vicerè provvedere le ca- « riche, che spettano a S. M. — Spetta al vicerè far la nomina de « vescovadi, e di altre Prebende Ecclesiastiche — Similmente deve « fare la nomina de Ministri, ed altri stipendiati da S. M. — Le « nomine, che fà il vicerè a S. M. deve farle di proprio pugno, » nè fidarle a segretarj — Deve il vicerè preso avrà il suo pos- « sesso darne parte alli Presidi delle Provincie, e Castellani, col « farsi venire distinta nota de' bisogni, che hanno li Castelli — Il « vicerè deve far conto, e stima del Ministero — Le nomine che « deve fare il vicerè de' Giudici — Le nomine degl' uditori de Pro- « vincie — Le nomine de Giudici de Governi — Hà facoltà il vicerè « di creare, e nominare li Cappellani tant'ordinarj come d' onore « della Real Cappella — Ordini che deve fare il vicerè quando ven- « gono Galere Forastiere — Deve il vicerè tenere con veneratione « buona corrispondenza con Sua Santità — Il refuggio di Benevento

« è causa di molti mali al Regno di Napoli — Ordini rigorosi, che « deve il vicerè dare per li Passaporti — Ottima Armonia de Tri- « bunali di Napoli, e per ciò deve il Vicerè scansare quanto può « Giunte — Non deve il Vicerè far conto de' memoriali annonimi— « Vigilanza che deve avere il Vicerè, acciò il seg.rio di Giustizia « non s'ingerisca, se non in quello, che li spetta — Ordini che do- « vrà dare il vicerè per li Govern.ri Baronali — Ordini da darsi « per li Conservatorj de povere Vergini — Deve il Vicerè dar ud.a « a Vassalli di S. M. — Ordini contro chi sparla in pubblico — « Ordini per li Banchi pubblici di Napoli — Ordini per li soldati, « e sbirri per la ronda ripartita — Alcune costumanze grate al Po- « polo di Napoli solite pratticarsi dal Vicerè — Chi dovrebbe essere « il Reg.te della Vicaria, e quali prerogative deve avere — Neces- « sita al Vicerè tenere un uditore privato, quale invigilasse, lo che « siegue nella Città — Deve al Vicerè premere, che quelli che fa- « tigano per S. M. siano stipendiati, e premiati — Il Vicerè deve « onorare li Cap.ni e stipendiati da S. M., nè deve scemarli la loro « autorità — Deve il Vicerè onorar molto il suo uditore Generale — « Deve il Vicerè invigilare acciò l' Avvocato de Poveri facci il suo « dovero in difesa dei soldati di S. M. — Milizia del Battaglione « et ordini per la medema — Ordini per li Casteli e fortezze del « Regno — Deve il Vicerè essere neutrale tra la nobiltà di Napoli, « et il Popolo — Ordini che deve dare il Vicerè a Governatori Ba- « ronali, intorno alli sudditi carcerati — Deve il Vicerè ordinare « alli soldati acciò nej loro passaggi non faccino Angharie alle uni- « versità — *Consiglio Collaterale* — Il Collaterale si divide in due « classe de Regenti — Devono li Reg.ti assistere al Vicerè all'elez- « zione delli Giudici di Vicaria — Della visita de' carcerati che si « fa da uno de Reg.ti ogni sabato — Prerogative de Reggenti — « Ogni mercoldì la vicaria Criminale va à far relazione in Collatera- « le—Ogni venerdì va il Tribunale della Camera a dar conto d'Ar- « rend.ti Partiti, et affitti in Collaterale—Come si devono distribuire « l'oro del Consiglio Collaterale—*Della seconda Classe dei Regenti-* « *Collaterali*—Incumbenze del Presidente del S. R. C., e de Consi-

« glieri—Incumbenze del Segretario del S. R. C.—Le cause di una « Rota, non possono passare ad un altra — Spetta al Presidente di « commettere le cause — Il Presidente del S. R. C. è anche Vice- « Protonotario—Spetta al detto Presidente mandare li commissàrj p. « il Regno p. visitare li Protocolli di Notari—*Tribunali della R. Ca-* « *mera*—Nel Tribunale della Regia Camera si trattano li negozj con- « cernenti al patrimonio di S. M.—Incumbenze della Rota de'Con- « ti—Incumbenze del Fiscale della R. C.—Non possono li Ministri « della Regia Camera aver parte nell' affitti — *Regente di Vica-* « *ria* — Deve il Regente contentarsi delle prerogative concessele « dalle Regie Prammatiche — Sieguono tutte l' altre incumbenze « del Regente—Ordini , che il Regente dovrà dare alli Scrivani « Criminali—Rigori contro le usurare spalleggiate da detti scri- « vani—*Commissario di Campagna di Terra di Lavoro*—Il Com- « missario di Campagna è di gran spesa a S. M., ma è necessa- « rio—Prerogative, che deve avere il Commissario di Campagna— « *Provincie del Regno di Napoli*—Delle Dodici Provincie del Re- « gno, loro Prerogative, Salarj a' ministri—Facoltà dei Presidi— « Patenti, e Commissioni dei Presidi—Il Preside non puol uscire, « ne andare per la Provincia senza licenza del Vicerè—Non ponno « li Presidi far banni da se soli, ne servirsi del sigillo del Tribunale « Ne ponno dare moratorie—Dovendo il Preside uscire per le ma- « rine, ò p. altri luoghi, non può servirsi delli danari del Tribuna- « le—*Carceri della G. C. della Vicaria*—Il Carceriere magg. quale « nomina S. M. può affittare l' officio—Diversi arbitrj, che fà il Car- « ceriere maggiore, che risultano in danno—Gravi inconvenienti, che « risultano degl'arbitrj, che fà il Carceriere maggiore—*Commissari* « *de' Controbanni d'Apruzzo*—Commissari de'Controbanni sono di « gran danno—Danni, che fanno alle Terre, dove alloggiano—Al- « tri danni , che fanno detti Commissari — Danni del Comm. « della Doganella degni d'ogni rimedio—Ciò che si potrebbe fare « se il Preside convicino fosse ministro sperimentato — Li commis- « sari de Controbanni della Sota di Calabria sono peggio dell'An- « tecedenti—SECONDA PARTE OVE SI TRATTA DELL' ABBONDANZA, ED

« ANNONA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI—L'Abbondanza princi-
« palmente conviene dire data da Dio—Deve il Vicerè proteggere
« li massari quali lavorano la Terra—Il Governo dell' Annona è
« di gran pericolo , e specialmente in Napoli — Che quantità di
« Grano consuma Napoli in tempo di Carestia—Vigilanza, che deve
« avere il Grassiero— Terra di Lavoro di gran sollievo alla Città—
« Attenzione del Grassiere per le compre de Grani—Deve perciò il
« Grassiere avere grand' autorità—Attenzione, che dovrà avere il
« Vicerè per quelli del Tribunale di S. Lorenzo — Deve meglio far
« provista del Grano—Varie ragioni circa l' Annona — Quali par-
« titi del Grano deve far la città—Altra vigilanza del Grassiere—
« Altra attenzione del Grassiere per la provvista delle Galere—Altri
« espedienti appartenenti alla Provista per avere li Grani da massa-
« ri—Molte altre incumbenze, che spettano al Grassiere ; oltre la
« Provista de Grani—Frodi di Fornari—Proposizioni fatte altre volte
« e non approvate sopra le partite de Grani—Avvertimenti per leTrat-
« te—Terra di Lavoro è di grand'aiuto alla Città—Rinovazione di
« Banni per le compre de' Grani, e diverse istruzzioni p. l' affare
« della Grassa—*Delle cose concernenti alla Grassa*—Il Grassiero
« deve esser libero, e sciolto nel rappresentare al vicerè quanto oc-
« corre—Espedienti del Grassiero contro li Rigattieri — Vigilanza
« del Grassiero per avvanzare gl' affitti—Abbondanza dell' ogli di
« questo Regno—Gran consumo d'ogli in Napoli, non solo per le
« vigilie, e lumi, ma per lavorare la lana—Abbondanza del vino, e
« suo Arrendamento—Vigilanza del ministro sopra questa materia—
« Altra vigilanza, acciò il povero non beve il vino più caro, o più
« cattivo—Espediente acciò li vini si vendono a giusto prezzo—Altre
« Istruzioni spettanti a questa materia dell'Abbondanza—Ricordi al
« Vicerè—*Ragguaglio Secreto*—Il Vicerè non puole fare tutto da sè
« mà è necess.° avvalersi de ministri—Ciò che dovrà fare il Vi-
« cerè in tal caso—Pronta giustizia che deve fare il Vicerè alli po-
« veri vassalli oppressi — Espedienti contro li Scrivani Criminali—
« Ordini a tutti li mastro d' atti Civili — Espedienti per l'insolenze
« dolle Donniciuole querelanti — Espedienti per la moltiplità dell'o-

« micidj— Precauzione del Vicerè nel conferire li Governi Regii — « Ordine, che dovrà dare il Vicerè à tutta la sua famiglia—Pre- « cauzioni del Vicerè nel conferire Delegazioni — Vigilanza del Vi- « cerè, acciò li Baroni del Regno, non facciano nuove imposizioni— « Rigorosi ordini contro le usurare — Ordini acciò li Forzati siano « trattati cristianamente — Premura del Vicerè, acciò li Giudici de- « stinati, vadano di Ronda di notte — Visita per li ministri—Ri- « forma di tre sorte di Persone — Ordini contro li Capitani di Giu- « stizia — Espediente acciò tanto il Nobile quanto il Plebeo pa- « ghino le Gabelle — Espediente contro la gente inutile. »

L'autore tratta minutamente dei tribunali, della milizia, dell'amministrazione civile, della pubblica economia, delle feste chiesastiche civili e dà altre parecchie notizie di consuetitudini napolitane.

L'opera venne scritta dopo il 1735, perchè si danno al Conte de Charny, che fu Emmanuele Borbono d'Orleans, i titoli di Capitan Generale degli eserciti di Filippo V, e Luogotenente Generale e Vicerè di Carlo; uffizii che egli ebbe nel 13 luglio 1734 e nel 2 gennaio 1735. L'autore ripete il suo nome a piè dell'ultima facciata. Dalla dedica sappiamo che egli, trovandosi al servizio di Papa Clemente XI, ebbe l'uffizio di capitano di sbarco, per dover servire in Napoli la persona del re colla squadra delle galere pontificie, quando il Pontefice mandò legato a latere di Filippo il Cardinal Barberini (1).

(1) Chi voglia aver notizie della legazione del Card. Barberini presso Filippo V nel 1702 in Napoli in nome del Pontefice Clemente XI, legga tra gli altri del tempo, il libro di Monsignor Bianchini, intitolato: *Lettera ad un'amico in ragguaglio dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Carlo Barberino alla Maestà Cattolica del Re Filippo V in nome del Regnante Sommo Pontefice Clemente XI l'anno 1702. In Roma per Pietro Olivieri, in 4.°* I bibliografi più noti pongono questa relazione sotto la denominazione LETTERA, non avendo posto mente che nell'elenco delle persone del seguito del Cardinale vi è notato come istoriografo della legazione il Bianchini, il quale fu quel dotto Monsignor Francesco, storico, astronomo e antiquario valentissimo, che il Tipaldo (*a*) ricorda avere nell'occasione dell'accompagna-

(a) Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del Secolo XVIII e dei Contemporanei. Vol. VII. in nota alla biografia del Bianchini scritta da Girolamo Venanzio.

Il Giustiniani (1) cita quest' opera col seguente titolo, asserendo che si conservava nell' Archivio dei Ss. Apostoli: *Istoria della Città e Regno di Napoli divisa in due parti. In 4. ms.* L'autore s'intitola *nobile patrizio.* Noi troviamo soverchio il primo predicato, poichè essendo l'altro predicato *patrizio* il grado supremo della nobiltà, è chiaro che in esso è la nobiltà compresa. Vero è che una legge emanata in Toscana il 31 luglio 1750, riguardante la nobiltà di quel Granducato, distingue i nobili di Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo, Volterra e Cortona in due classi, e chiama quella della prima *nobili patrizii;* quelli della seconda *nobili.* Ma non avendo la legge definito le ragioni di tali predicati noi argomentiamo che chiamò *nobili patrizi*, coloro che erano forniti di un'antica nobiltà municipale, e chiamò *nobili* quelli che tali venivano detti, ma che non vantassero quella municipale. Ciò non pertanto, malgrado tal legge, noi stiamo fermi nel dire che il predicato di nobile è superfluo. Il canonico Tarlazzi (2) però parlando della nobiltà di Ravenna, nella cui legazione era Faenza, patria del nostro autore, dice che il predicato di *nobile patrizio* che si dà ai nobili di quella città, come ai nobili di Roma, ripete l'origine dal Senamento, di cui scrisse la relazione visitato il nostro Vesuvio e salito sino alle cima del cratere. Che se nel novero delle persone non appare il nome dello Zannolini, è perchè solo i nomi dei comandanti delle quattro galee sono ricordati. Crediamo poi notara fra i parecchi libri che ricordano la venuta di Filippo V a Napoli la seguente memoria, che noi qui notiamo, perchè non di facile reperimento, e perchè indica fatti speciali, che non trovansi in altri scrittori: *Distinta e sincera relazione della Regal Cavalcata fatta per il pubblico ingresso in questa fedelissima Città di Napoli del gloriosissimo nostro Monarca Filippo V da' Titolati, Cavalieri e Baroni di questo Regno, tra' quali molti prencipi, e signori romani, con tutte le sollennità, che in funzioni così grandi accostumansi. Seguita il dì 20 maggio 1702. Napoli 1702, in 4.*

(1) *La Bibliot. Storica e Topografica del Regno di Napoli.* Pagina 113. numero 33.

(2) *Notizie Genealogiche sulla Nobile Famiglia dei Conti Ginanni di Ravenna.* Ved. GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO. Anno III. Pisa, 1876. Pag. 236.

to, essendo i patrizi dipendenti dai Senatori o dai padri del Senato.

Nello stesso volume sono rilegate la memoria dal titolo: *Dissertatione della grande eruttione fatta dal Vesuvio nel maggio del 1737*, e l'altra intitolata: *Notizie d'alcune Famiglie popolari della città, e Regno di Napoli, divenute per dignità e ricchezze riguardevoli*, delle quali tenemmo discorso ai numeri 138 e 277.

381. **Zecca (Niccolò Della).** Opere.

È del secolo XVI, di carte cinquanta, in 8.°

È assai mal ridotto, e pare in più luoghi carbonizzato. Contiene la biografia dell' autore ed alcuni suoi scritti ascetici. È senza alcun dubbio suo autografo. Sulla guardia è scritto: *Opere di D. Nicola Della Zecca Barlettano Chier. Regol. a gloria, et honor della Regina de' Cieli.* Niuno degli scrittori dell' ordine parla di queste sue dissertazioni. Lo Zecca ebbe nel secolo nome Leonardo, ed essendo già prete, a 55 anni entrò in S. Paolo di Napoli nell' anno 1568, e morì in S. Silvestro di Roma a 86 anni, come leggiamo a tergo della carta 15 del Catalogus Antiqu.s Cleric. Regul. Le sue virtù sono ricordate dal Silos (1).

Zocchi alias Terracina (Leonardo). Relatione fatta All' Ill.mo sig. Vicerè del Regno circa li augmenti de la moneta di questo Regno. Ved. **Bolvito (Giambattista).** Volumen Variarum Rerum.

Zuccari (Marii) De Motu Aquarum Insalubrium. Ved. **Cotugno (Domenico).** Lettere e scritti autografi, relazioni ed altro.

(1) *Historiarum Clericorum Regularium. Pars Prior et Pars Altera.*

SUPPLIMENTO

Non recherà meraviglia ai nostri lettori se gli articoli che riportiamo in questo luogo non vennero collocati al loro posto. Ciò , com' essi intendono, è nato dall' averli trovati in mezzo a carte, il titolo delle quali ci presentava documenti di altra natura e che noi rivedemmo minutamente, ricordando che l'ufficio di bibliotecario doveva cedere il luogo a quello di archivista, il cui ufficio è quello di non trasandare di rivedere e leggere ogni carta esistente fra la suppellettile affidatagli. Rammentiamo essersi per tali accurate ricerche trovato nel Grande Archivio di Napoli, di cui oggi ha la direzione l' egregio nostro cugino cav. Camillo Minieri-Riccio (1), ove meno si poteva sospettare, tra alcune scritture, che ognuno, secondo dice l'erudito cav. Giuseppe del Giudice (2), teneva per inutili o almeno di nessuna importanza, un documento autografo del Vico, col quale egli domandava a Carlo III di Borbone l' ufficio di Regio Istoriografo.

(1) *Merita somma lode perchè non appena ebbe occupato quest' uffizio, dispose che le Arche sciolte ed i Fascicoli angioini, dove gli studiosi della scienza storica possono trovar notizie di grande interesse, fossero immantinenti ordinati e legati in volumi.*

(2) *Del Grande Archivio di Napoli, delle Scritture Antiche e Moderne che contiene, e del loro ordinamento. Cenno Storico Critico. Napoli 1871.*

1.bis **Archamonius (Jo. Batt.).** In Jure Pro Joan. Baptista et fratribus de Archamonio contra Nobiles Sedilis Portus. Com^s. Dominus D. Didacus de Vera.

E del secolo XVII, di carte quattro, in 4.°

Giovanni Arcamone dimostra le sue ragioni, per essere insieme coi suoi fratelli reintegrato nel Sedile di Porto. Parla dei suoi maggiori, non che di quelle famiglie con le quali avevano contratto parentela. Fra i tanti scrittori che fecero parola di questa famiglia, oggi estinta, va nominato l'egregio nostro amico signor Conte Berardo Candida (1), il quale nominando altri personaggi dell'illustre Casa, non fa punto menzione di questo Giovanni, nè di Andrea detto Moncello, Francesco, Leone, Luigi e Giannotto.

2.bis **Arcos (Duca d').** Lettera.

È una lettera spaguola, che il Vicerè Duca d' Arcos scrive da Castel Nuovo nel 1 ottobre del 1647 al *Padre Preposito de Santo Pablo*, invitandolo a pregare gli altri padri suoi compagni onde innalzassero preghiere a Dio perchè allontanasse da Napoli, altri moti popolari. Di D. Rodrigo Ponz de Leon, Duca d'Arcos, abbiamo notato un' altra lettera sul medesimo argomento a pagina 246.

3.bis **Asquini (F. Card.).** Lettera.

È del secolo corrente, di carte due.

È una lettera scritta dal Card. Asquini al P. Luigi Guarini. Lo ringrazia delle cortesie fattegli. L' Asquini scrive il di 4 febbr.

(1) *Memorie delle Famiglie Nobili delle Provincie Meridionali d' Italia. Napoli. Vol. 1.° MDCCCLXXV, in 4.*

1849 da Gaeta, dove trovavasi al seguito di Papa Pio IX nel tempo che questi erasi colà rifugiato per la rivoluzione del 1848. Dice che il santo padre continua a star bene, e conchiude la sua lettera con le parole : *ed abbiam anche motivo di sperar bene nelle nostre cose.*

4.bis **Carbonius (Carolus).** NAP. SEP.nis THORI PRO ILL.MA D. MARCHIONISSA D. FRAN.CA SERSALI RUFFO CONTRA ILLUS.MUM D. MARCHIONEM D. PASCALEM CARACCIOLUM.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

È una domanda per separazione di matrimonio fra i coniugi il Marchese D. Pasquale Caracciolo e la Marchesa D. Francesca Sersale Ruffo, che l' avvocato Carlo Carbone presenta al tribunale per cagion di malattia del marito. Insiste perchè venga fatto dritto alla donna da lui rappresentata, e tra le ragioni addotte dice doversi concedere tal separazione, perchè la malattia non rechi danno alla sua cliente, per la stessa ragione che si autorizza la divisione tra due coniugi per adulterio, temendo che il coniuge offeso non rechi danno alla vita dell'offensore. E tanto rumore per due vecchi, l' uno di 65 anni, e l' altra di 60, senza prole !

L' autore fu dottore ed avvocato di buona fama. Fu consultore della Città di Napoli, e lo troviamo adibito dagli eletti del suo tempo in molte delegazioni per vantaggio del Comune. Il Caracciolo dovette essere quel Pasquale Marchese di Macchiagodena, che nel 1646 pubblicava in Napoli poesie religiose, dal titolo: *Considerationi spirituali sopra alcuni versi dei Salmi, e altre parole della Scrittura Sacra.*

5.bis **Cassano (Vescovo di).** LETTERA.

É del secolo XVI, di carte due.

É una lettera del 10 novembre 1586 del Vescovo di Cassano, ch' era Tiberio Carafa. La scrive al nipote Duca di Airola, ch'era Ferrante Caracciolo I., rallegrandosi del natogli figliuolo.

6.bis Cassitto (P. M. Luigi V.°). Lettera.

É del secolo XIX, di carte due.

È una lettera del dotto P. Maria Luigi Vincenzo Cassitto, bell' ornamento dell' ordine domenicano, e chiamato dal Gatti (1) *operaio infaticabile e industrioso*. Venne scritta il 21 marzo 1820. Essa, quantunque non avesse indirizzo, pure crediamo fosse diretta al celebre Domenico Cotugno, per le parole: *Gentilissimo Signor D. Domenico*. Lo ringrazia del dono delle opere donategli di S. Agostino, e lo prega di un soccorso per un' orfana povera, che deve maritarsi, che manca di mezzi; e per un galantuomo che trovandosi in angustie non ha come vestirsi.

7.bis Chioccarello (Bartolomeo). Lettera.

É del secolo XVII, di carte due.

È un autografo del chiarissimo Bartolomeo Chioccarello. Non ha data, nè sappiamo a chi diretta. Argomentiamo che fosse ad un teatino, perchè in essa si fa a chiedere figure di alcuni santi e beati di quell' ordine, dichiarando che attendeva a riunire le effigie de' Santi e Beati del Regno. E perchè non avesse a tenerne raddoppiate, manda a colui cui scriveva, l'elenco di quelle dei teatini che aveva raccolte.

8.bis Città (Per la) ed altri interessati.

È del secolo XVII, di carte sedici, in fol.

(1) *Elogi. Napoli 1832, in 8°.* Pag. 142.

Sono dei certificati originali di conti estratti nel 1646 dai *Protettori del Sacro Monte della Pietà di Napoli*, dal bilancio d'introito ed esito, cavato dal libro maggiore di quel Pio Luogo, e riguardano i pagamenti fatti ad un Francescantonio Montagna, per prestito all' Arte de' Potecari Lordi, quando essi dimostrarono ai Signori Eletti aver bisogno di danaro per *prevenire a fare la salata delli lardi prima del tempo solito et uscire nel mercato di Napoli per la compra dei porci per la penuria che potria essere di lardo se non se ne pigliaria espediente pel buon governo e grassa della Città.* Il Montagna aveva l' arrendamento dell' oglio.

9.bis **Consenso** DATO A D. GIORGIO MANDEZ DALLA REAL CERTOSA DI S. MARTINO COLLE RISERVE, UT INTUS.

É del secolo XVIII, di carte sei, in fol.

Nel 1748 i Certosini di S. Martino, essendo priore D. Giovanni Vernucci, danno facoltà al Monastero o Collegio di S. Tommaso D' Aquino de' PP. Predicatori nella nostra Città di pagare a D. Giorgio Mandez una somma per il suolo di diretto dominio della Certosa di S. Martino, censuato nel 1525 ad Antonio D'Alessandro, dagli eredi dei quali succensuato al detto collegio. Da esso si rileva che altro censo pagava esso Collegio alla Certosa per la porzione delle antiche mura della Città o per il suolo dell'antica Cappella di S. Biagio, conceduta dalla Certosa nel 1677 e demolita per ampliare detto Collegio o Monastero.

10.bis **Factum** PRO MAGNIFICIS PETRO FRANCISCO DONNARUMMA, HORATIO CAPORALE, ANELLO ALBANO, ET LAURENTIO BASILE CUM FIDELISSIMA CIVITATE NEAP.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

È una delle quistioni trattate nel Tribunale di S. Lorenzo, e che merita attenzione. Nel 1651 i signori Eletti della Città di Napoli danno per due anni in fitto a Pietro Francesco Donnarumma e ad Orazio Caporale, che lo subaffittano ad Aniello Albano e a Lorenzo Basile, il *Jus prohibendi* del panizzare il pane comune nel forno di S. Giacomo, senza ricevere grano nè farina dalla Città. Finito il periodo stabilito, e non trovandosi novelli affittatori, gli eletti vollero che il Donnarumma ed il Caporale seguissero a tenere l'appalto: e poichè questi si negarono per ragioni economiche, vennero imprigionati dal Grassiero, il quale a scusa del suo atto arbitrario addusse che in passato avevano essi panizzato non secondo il pattuito, avendo invece panizzato in due qualità. Gli appaltatori negano non solo la colpa loro attribuita ma dimandano con insistenza di essere sciolti dal contratto stipulato contro volontà, e ciò per ragioni economiche ad essi onerose. Persuasi gli eletti della città scelgono ad arbitri i signori Carlo Carbone e Giov. Geronimo De Filippis, i quali venuti a colloquio con gli arbitri dei panattieri Giov. Andrea Bonavoglia ed Antonio Moccia convengono sulla giustizia della riduzione dei patti. A questo abbiamo unito altro ms., col quale l'avvocato dei reclamanti no sostiene con forza le ragioni, e fida nella rettitudine degli arbitri. Il titolo è il seguente: JURA PRO MAGNIFICIS PETRO FRANCISCO DONNARUMMA, HORATIO CAPORALE, ANELLO ALBANO, ET LAURENTIO BASILE. È di carte nove, in fol.

11bis. **Fatto** PER ANNA STRAMBONE HEREDE DELLA QUONDAM LUCRETIA DE GAETA CON L'HEREDITÀ DEL QUONDAM FRANCESCO D'ANGELO ET LA FIDELISSIMA CITTÀ.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

Anna Strambone domanda la restituzione di alcune partite venutele dalla madre Lucrezia di Gaeta, state sequestrate insieme coi beni del defunto suo marito Francesco D'Angelo. La domanda per le medesime ragioni, per le quali erano stati restituiti precedente-

mente altri beni dimandati innanzi al Grassiero della Città Fra Lelio Brancaccio, ed ai consiglieri Ortensio del Pezzo e Fulvio Lanario.

12.bis **Fatto.** Per il Real Monistero di Santo Martino con lo spettabile Sig.r Reg.te Muscettola.

È del secolo XVII, di carte nove, in fol.

I Monaci della Certosa di S. Martino concedono in enfiteusi a Giambattista Anaclerio una masseria a Villanova di Posilipo, già posseduta da Damiano Assanto. Gli fu concessa con i suoi figli e sino alla quarta generazione, pel pagamento di annui docati novantacinque. Il figlio di Giovanbattista, Aniello, si rende moroso e però il monastero dimanda la devoluzione del fondo. Ciò gli è concesso nel 1633, accordandosi all'Anaclerio il benefizio di ripigliarsi il tenimento se fra sei mesi avesse saldato il suo debito. L'Aniello, per avvalersi di questo diritto, vende la masseria ai 29 aprile del 1634 al consig. Giovanbattista Muscettola, che si obbliga al pagamento dovuto dal primo. Morto il Muscettola, l'erede di lui, il Reggente Muscettola, nel 1660, cioè dopo 23 anni di possesso, dice, facendo sue le ragioni già esposto da Aniello Anaclerio, non esser tenuto al pagamento, perchè la misura del territorio non corrispondeva a quella indicata nello istrumento! Abbiamo unito a questa memoria l'altra dal titolo: Additiones in Facto, et Jure pro Venerabili Monasterio S. Martino. È anche del secolo XVII, ed è di carte undici, in fol. Da essa si rileva che il territorio già conceduto a Gio. Battista Anaclerio, morto lui, fu venduto dalla moglie Vittoria Cacace e dal figlio Gennaro Anaclerio ad Andrea Staivano nel 1614, contro del quale acquirente Anello Anaclerio, figlio secondo nato di Giovanbattista, intentò giudizio di rivindica per la concessione fatta a suo padre ed ai discendenti di lui, sino alla quarta generazione. Con sentenza del 1623 si fa diritto alla sua istanza.

13.bis **Fedelissima (Per la)** CITTÀ DI NAP. CONTRA L'EREDI DEL Q. FRANCESCO ALBERTINO MINUTOLO.

È del secolo XVII, di carte cinque, in fol.

Nell'anno 1632 un Francesco Albertino ebbe incarico di fornire la Città di Napoli di pane, e ne ebbe in ricambio dei privilegi dal Grassiero o Prefetto dell'Annona, e dagli Eletti della città. I quali privilegi riuscendo poi gravosi, furono tolti ai suoi eredi: da ciò questa causa.

14.bis **Fedelissima (Per la)** CITTÀ PER L' ARRENDAMENTO DEL VINO A BOTTE.

È del secolo XVII, di carte quattro, in fol.

È un elenco di parecchie cantine, chiuse nel 1642 per ordine del Presidente D. Martino de Burgueda, ed a reclamo di D. Alfonso de Aguilar, Hernando Chaves et D. Giovanni Ortigon Governatori e Sopraintendente del regio arrendamento del vino a caraffe di Napoli suoi borghi, distretti o casali, perchè vendevano il vino a barile.

Ferrari (Jacopo Antonio).

È questi l' autore del ms. dal titolo: APOLOGIA PARADOXICA, il quale essendo il solo primo libro, e mancante della dedica e di altro che osservasi nell'opera in tre libri col titolo medesimo, fatta stampare per cura di Giusto Palma in Lecce pei tipi del Mazzei nel 1707, c'inducemmo, a pag. 11 a crederlo inedito. Il Ferrari od il Ferraris scrivendo questo libro ebbe intendimento dimostrare che la sua città nativa Lecce, precedesse nei parlamenti generali, non solo Capua e Cosenza, ma tutte le altre città del Regno, eccetto Napoli. Egli per la sapienza che palesò in tutti i suoi scritti è chia-

mato dal De Angelis (1) *uomo letteratissimo, e per comune sentimento, d' ogni gran lode, e d' ogni meritevole onore deputato degno.*

15.bis **Giovanni y Centelles (Fra Andreas Di).** Documento.

É del secolo XVIII, di carte due.

È un documento legale e munito del suggello dell' ordine gerosolimitano, col quale il Luogotenente dell'ordine Fra Andrea Di Giovanni y Centelles attesta rilevarsi dai libri di Cancelleria, che il nobile Giacomo di Monforte con dispensa pontificia, quantunque minore di età, era stato nel 26 novembre 1616 ammesso a passare l'abito di S. Giovanni di Gerusalemme.

16.bis **Nota** di alcuni lavori fatti dallo scultore Napoletano della Municipalità di Napoli Angelo Viva.

È del secolo XVIII, di carte due, in fol.

È un elenco di opere dello scultore Angelo Viva, che riportiamo colla medesima ortografia colla quale è scritto. Da esso si rileva che parecchi suoi lavori sono erroneamente, in danno della fama di lui, attribuiti al Sammartino del quale, come dice il Chiarini (2), egli era discepolo. Di lui non è fatta menzione nè anche dal Grossi (1).

(1) *Le vite dei Letterati Salentini.* Pag. 423.

(2) Notizie del Bello, dell' Antico e del Curioso della Citta di Napoli raccolte dal Cav. Carlo Celano con aggiunzioni del Cav. Giovanni Battista Chiarini. Vol. III. Pag. 237.

(3) *Le Belle Arti — Opuscoli Storici su le Arti, e Professori dipendenti dal disegno ne' luoghi che oggi formano il regno di Napoli.*

« Il gruppo del ratto d'Europa di un sol pezzo con due sirene nella « fontana alla Marina del Carmine, per conto della città. — Nella « chiesa di S. M.ª degl'Angeli a Pizzofalcone, due Angeloni all'altare « Magg.re di palmi otto. — Nella chiesa della Municipalità a S. Paolo « due Angeloni al altare con gruppo dei puttini d' un pezzo. — Il « mausoleo del fu cardinale Zurolo con la sua statua intiera con genj « urna, e quando si contiene, e nel istessa chiesa bassorelievi di « stucchi nella cappella di S. Gaetano, e S. Andrea d'Avellino con « anco le mura e pilastri dipinti a marmi.—Nella chiesa della Sanità « il Mausoleo del Cavaliere Marciano con statua piangendo ritrat- « to. — Nella chiesa di S. Chiara due angeloni con tutti l'ornati, ed il « Mausoleo del fu Presidente Cito.—Nel palazzo del Principe d'Ancri « sedici statue sulla loggia, tutti li stucchi nella Galleria, gabinetto « e quando si contiene nel sud.° palazzo di Lavori di sua Arte.— « Nella chiesa di S. Giorgio Mag.re due statue a capi Altare una « velata.—Il ristauro del fiume Nilo detto Corpo di Napoli, per conto « della città. — Nella chiesa de' Pellegrini un gran gruppo della « ss. Trinità con Angeloni puttini e due statue di palmi 14 fuori la « facciata con un gran basso rilievo. Opera di stucchi. — Nella fac- « ciata del Real Teatro di S. Carlo quando si Contiene di Scolture si « de grandi bassorelievi, come il gruppo di sopra di figure. Colos- « sali lavori di stucchi. — Nella facciata della chiesa della Madda- « lena. — Nella piazza del molo piccolo tutti li bassorilievi di mar- « mi, altre scolture, e quando si contiene nel Obelisco. — Nelle « Fontane di Poggio Reale, Leoni, Sfinge, Maschere, ed altri lavori « di piperno. — Le scolture fatte nella festa avanti palazzo per la « fausta Venuta del nostro amabilissimo Sovrano. — Tutte le scol- « ture, e gran bassorilievi sopra al Casino del Principe Torella al « Vomero, con pezzi d' Antichità. — E tanti altri lavori, come tutte « le Armi in Napoli che si tralasciano per non tediare, come tanti « altri lavori in Resina, Cava e Salerno. — Quanto si contiene nelle « rifazzione del Real Teatro di S. Carlo. Consistente nel Palco di « S. M. le fame bassorelievi, Panno Reale, e tutti gli ornamenti « che sono nel sopradetto Teatro lavori di Cartapista. »

ORDINE TEATINO

I manoscritti che vanno sotto questa denominazione riguardano direttamente l' Ordine dei Chierici Regolari, detti altrimenti Paolini o Teatini, non che altre istituzioni di spirito religioso nella Provincia Napoletana, colle quali ebbe esso attinenza. Ne formammo un catalogo a parte, perchè volgendo essi su materie speciali, credemmo conveniente riunirli qui, onde non accumunarli con i precedenti, i quali trattando materie al tutto diverse e di altro concetto, a noi parve dissonanza stringerli in un fascio con questi. Ci piacque altresì presentarli separati al pubblico, perchè appartenendo essi all' Ordine, potessero coloro che fossero vaghi dello stesso averne nuove e trovar subito, e senza alcun fastidio, messe abbondante alle loro ricerche.

I. **Annale** DI NOSTRA SCUOLA DI VERITÀ, O SIA CONGREGAZIONE, ERETTA SOTTO IL TITOLO DEL REFUGIO DE'PECCATORI NELLA CASA DE' RR. PADRI TEATINI DI NAPOLI. COMINCIATO ALLI V DEL MESE DI AGOSTO 1713. COL'INDICE IN FINE DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.

È del secolo XVIII, di carte dugentotrentasei, in 4°.

È in esso registrato quanto aveva luogo nei giorni in cui gli ascritti della congrega si riunivano. Contiene notizie di certo interesse, pel che non riesce inutile alla storia del paese. Il carattere non è uniforme, e l'ordine cronologico non è seguito. Dal 1713 al giugno 1716 procede ordinatamente. Da quest' ultimo anno salta al 1751 e continua al 1767, e da quest'anno salta al 1771 e procede per tutto l'anno seguente. E finalmente dopo 23 anni di silenzio, incominciando dal 1795, va sino al 1799, anno nefasto per la infelicissima città nostra! Ha un indice alfabetico appena abbozzato, che deve essere lavoro di uno de'possessori, che dall'uniformità giudichiamo essere stato colui che nel frontespizio aggiunse le parole *Col' Indice*, e quel che segue. Vi è poi un notamento delle suppellettili possedute dalla congrega nell'anno 1809, essendone sagrestano il P. Pollio.

II. **Annales** Clericorum Regularium.

È del secolo XVI, di carte centonove, in 4°

È un libro latino senza titolo, al quale noi abbiamo dato il cennato, ricavandolo dal concetto di esso. È la storia dell' ordine dal suo principio sino al 1575, ed ha molte notizie importanti sullo stesso. Al margine di alcune pagine vi ha note autografe del P. Antonio Caracciolo. Dal carattere riteniamo essere scrittura del P. Valerio Pagano.

III. **Ardizone-Spinola (Antonio).** Miscellanea.

È del secolo XVII in tre volumi, in fol. Il primo di carte centoquarantaquattro, il secondo di centosessantadue, il terzo costa di carte trecentododici.

Abbiamo dato il titolo di miscellanea ai tre volumi indicati, perchè contengono scritti autografi o no dell' Ardizone, e docu-

menti che lo riguardano. Egli fu napolitano di nascita e figlio, secondo leggiamo in un diario teatino, di quell' Ardizone, che fu della parte del popolo contro il Vicerè spagnuolo Duca di Ossuna. Fu teatino in S. Paolo di Napoli il 18 maggio del 1625. Andò predicatore nella Giorgia ed in Colchide; in Portogallo, nelle Indie ebbe vasto campo di esercitare il suo nobile ministero edificando chiese, fondando missioni e praticando quant'altro si richiedeva alla diffusione della religione cattolica e della civiltà in quelle barbare regioni. Scrisse varie opere, e di lui, oltre gli scrittori teatini, parlano il Toppi, il Mazzuchelli, il Fabri, il d'Afflitto ed il Minieri-Riccio (1).

I documenti sono originali. Alcuni di essi sono scritti in italiano, altri in ispagnuolo, ed altri in portoghese. Nel primo volume sono scritti intorno a S. Gaetano ed al B. Giovanni Marinonio, ed eccone i titoli: « 1. Al R.mo C. Padre Bat.ta Bartolotto Prop.o Gle de Ch.ci « Reg.i Sommario Documenti, e raggioni per le quali si mostra « con ogni chiarezza, et evidenza, che il nostro Venerabile Sant.mo « religioso, il B. Giovanni Marinonio non fù mai ne è compreso « nelle proibitioni della bolla del sommo Pontefice Urbano Ottavo « spedita nel tredeci di marzo del 1625 e per conseguenza neanco in quella spedita in cinque de Luglio 1624. Ma bensì nell'eccetione declarate in esse—2.° Altri Documenti per effetto de si procurare da sua Santità la pubblica veneratione, e culto per Breve speciale, che in tutta la Chiesa Universale hebbe sempre dal giorno della morte fin al presente da Fedeli il B. Giovanni Marinonio. — 3.° Estratto dalla Relat.e che la Rota Romana fece al sommo Pontefice Urbano VIII per la Canonizatione del nostro S.to P.e S. Gaetano. » — Di suo carattere leggesi pure in una sola carta, scritta anche a tergo, la seguente memoria, in fine della quale leggesi — « questa copia sta fedelmente estratta dal suo « originale, che si conserva in Napoli nel detto monasterio de Mona-

(1) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori Napoletani fioriti nel secolo XVII.*

« che di S. Andrea.—» La memoria poi va così intitolata: Della fondazione del Monistero di S. Andrea nella Citta di Napoli dell'Ordine eremitano del Gran Patriarca S. Agostino dalli Padri Chierici Regolari Teatini.—A piè del secondo scritto leggesi *non ho potuto continuar questi documenti per mancarmi la salute ed il tempo.*

Seguono alcune lettere che approvano l' opera di lui sul culto del Marinonio: esse vennero scritte da Lisbona nel 1681. Alle stesse è riunita l' autorizzazione che nel 3 gennaio 1687 il p. d. Carlo Clodinio preposito generale dell'ordine rilasciava per la stampa del libro, dal titolo: *De Pubblico et Antiquo cultu B. Joannis Marinonij.* La quale opera però crediamo che non abbia visto mai la luce, perchè nè gli scrittori teatini nè i biografi di lui ne fanno ricordo alcuno. Vengono poi carte e documenti intorno alla fondazione della Casa teatina col titolo *Della Divina Provvidenza* in Lisbona nella quale egli ebbe gran parte, essendo stato l' esecutore testamentario della Signora D.ª Marianna De Norogna e Castro, che ne volle l'istituzione. Fra queste vi ha delle sentenze originali, date in favore di lui nel capitolo generale dell'ordine del 3 maggio 1663 contro le accuse mossegli per quella fondazione dai padri di Lisbona. Nel 1677 e 1681 gli vengono rilasciate alcune dispense, in virtù delle quali, atteso la sua vecchiezza, viene esentato da alcuni obblighi religiosi. Nel 1683 gli vien permesso di poter pubblicare le sue *Discussiones Apologeticae*, che neppure abbiamo in luce, e delle quali nessuno fa menzione. Avvi ancora il permesso di leggere e ritenere i libri proibiti, che ottenne di assai matura età nel 10 gennaio 1689, essendo preposito in S. Paolo di Napoli. Con maraviglia vediamo fra gli eccettuati le opere di Niccolò Macchiavelli, che Sisto V leggeva, ed in ispecie *il Principe*, con amore ed ammirazione perenne!

Vi sono poi lettere autografe dei Cardinali Panfili, Barberini, Capponi, Altieri e Ghigi, e dei teatini Stefano Medici, Onofrio Anfora il vecchio, Vincenzo Caracciolo, Bonifacio Agliardi, Francesco Carafa, Agostino Bosomo, Giuseppe Silos, Pietro Avitabile, Gaetano Capece Minutolo, Tommaso Sersale e Gasparo Maria

Crollalanza, della stessa famiglia dell' egregio nostro amico Giambattista, che oggi mantiene vivi in Italia gli studi nobiliari. Il P. Clemente Galano ed il p. Carlo Maria Danese lo elogiano per ciò che aveva operato in Portogallo; e il vicario della nostra curia arcivescovile canonico Francesco Verde per le sue virtù. Notiamo ancora contenere questi volumi la critica fatta dal p. De Amaia contro la sua predica intorno all' Eucaristia. Il titolo della qual critica è il seguente: *Instructiones morales de Sacra Eucaristia administrandis contra concionem R. P. D. Antonij Ardizoni Spinola . . . quam Goae in Ecclesia Metropolitana predicavit anno 1645 in solemnitate Corporis Christi.* Da ultimo diciamo esservi il libro sullo stesso Sacramento, edito in Lisbona nel 1648, dal titolo: *Sermano de Sagrado Comuhano que na Metropolitana et Primocial sede Goa* ec *na solemnitade de Corpus Christi* che egli scrisse quando con la forza della sua parola, coadjuvato dall' Arcivescovo Primate delle Indie, convinse quei parroci ad amministrare quel sacramento ad ogni classe di persone, nobile o plebeo che fosse, e non soltanto ai signori come erasi amministrato fino a quel tempo. Oltre al libro messo a stampa vi è, a sostegno delle sue idee, altro opuscolo sul medesimo soggetto, in forma apologetica: esso, pure scritto in portoghese, è ignoto ai bibliografi ed agli scrittori di lui.

IV. **Auctarium** Historiarum Clericorum Regularium.

È del secolo XVII, di carte novantanove, in fol.

Contiene una giunta alla storia dei teatini dall'anno 1653 al 1671. Tal'epoca non appare nè dal titolo nè dalle parole: *Ab anno quinquagesimo tertio usque ad euntis saeculi abita.* Esso dà notizie interessanti sull'ordine, e però anche sulle case religiose di Napoli.

V. **Bellis (Agostino De).** Breve Racconto de Con-

GRESSI CHE PER ORDINE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEL INDICE FECERO ALLA PRESENZA DELL'EMEN.^mo CARD. CAPONE, IL P. D. AGOSTINO BELLIS TEATINO, ET IL. P. D. GIOVANNI RÒ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ INTORNO ALLA CONTROVERSIA CHE VERTE FRA IL P. D. GIOV. BATTISTA CASTALDO ET IL P. NEGRONE, CHE S. IGNAZIO SI VOLEVA FAR TEATINO.

È del secolo XVII, di carte centodieci, in fol.

È il racconto autografo del De Bellis dei Congressi tenuti innanzi al Card. Capponi suila controversia sostenuta contro i Gesuiti, la quale tratta se Ignazio di Loyola prima di fondare la religione gesuitica avesse voluto veramente far parte della teatina, come per il primo scrisse il padre Giambattista Castaldo. Il De Bellis fu napolitano, e vestì l'abito dei chierici regolari in Santa Maria degli Angeli nel 23 agosto del 1609, donde dopo di essere asceso alle prime cariche nell'ordine, venne nominato nel 1657 vescovo di Sora, ed ivi morì nel 1653 a 63 anni. Nell'occasione della famosa disputa egli fu prescelto dai capi del suo ordine a sostenere le loro ragioni nei congressi cogli avversarii nel 1645. I così detti congressi sono dodici con l'appendice. Vanno con essi le lettere scritte sull'oggetto medesimo dal De Bellis al p. Castaldo nel 1645. Vi abbiamo poi unito altro scritto, dal titolo: *Summarium* di carte ventuno. Esso verte sulla medesima questione, e benchè dettato dal De Bellis, non è suo autografo; meno le postille che sono di sua mano.

VI. **Bolvito (Franceseo)**. DIARIUM DOMUS NEAPOLITANAE SS. APOSTOLI AB ANNO 1615 USQUE AD ANNUM 1650. PRIMUM À P. D. FRANC. B.^to

È del secolo XVII, di carte quaranta, in fol.

È un autografo del P. Francesco Bolvito. Il quale di ciascun padre di quella casa registra l'epoca della sua entrata nell'ordine, delle cariche sostenute e quella della loro morte. Egli intitolò *Catalogo* questo suo scritto, ma mano posteriore rase tale parola che attraverso la luce, benchè a stento, si legge, e vi sostituì l'altra di DIARIO.

VII. **Bolvito (Francesco)**. NOTITIA DELLA CASA DI S. APOSTOLI PER D. F. B.to

È del Secolo XVII, di carte sessantasei, in fol.

È narrata la storia della chiesa e dell'ordine che la reggeva. Essa venne scritta nel 1630 come si rileva dal paragrafo: *Stato di questa casa nel 1593 per compareggiarlo con il presente del 1630.* Il p. Eustachio Caracciolo, e poscia il padre Luigi Guarini, continuarono il lavoro del Bolvito, ma a noi pare che guastarono la fisonomia del ms., non rispettandone l'antichità.

VIII. **Bolvito (Francesco)**. RELAZIONE DELLE VIRTÙ DI RICCIARDA BERNIA MANTOANA ALLEVATA NELLO SPIRITO DALLI NOSTRI PADRI DELLA CASA DI MANTOA. FATTA DAL P. D. F. B.to L'ANNO DEL SIG.re 1619.

È del secolo XVII, di carte sette, in 4.°

È autografo del P. Bolvito, ed è una leggenda intorno a Ricciarda Bernia che egli conobbe in Mantova, donde scrive. Narra le sue virtù e dice esser morta di dicianove anni compiti nel 18 gennaio 1619, venendo sepolta nella cappella della signora Polissina Gonzaga De Rossi, sorella del vescovo di quella Città.

IX. **Cagiano (Gio. Ant.)**. RELATIONE D'UNA SEGNALATA

GRATIA OTTENUTA DA CAMILLA PELLEGRINA GENTILDONNA VERONESE PER L'INTERCESSIONE DEL BEATO ANDREA AVELLINO DE CH.^i REG.^i NELLA SUD. CITTÀ DI VERONA RACCOLTA DAL PROCESSO SOPRA DI CIÒ FORMATO DALL'ILL.^mo E R.^mo VESCOVO DI D.^a CITTÀ DAL M. R. P. D. GIO. ANT. CAGIANO DELLA MED.^a RELIG.^e

È del secolo XVII, di carte scritte nove, in 4.° piccolo.

È l'autografo di quella relazione che nel 1641 venne stampata in Napoli pei tipi di Secondino Roncagliolo, in carte otto, in 12. Pure di mano del Cangiano precede quella dedica alle monache di S. Andrea, che nell'opuscolo stampato è fatta a nome del tipografo. Questo esemplare è lo stesso che venne presentato alla revisione per la stampa, e reca perciò la firma di Alessandro Luciani che l'approvò.

X. **Cagiano (Gio. Ant.).** VITA DEL BEATO ANDREA AVELLINO DE CHIERICI REGOLARI PATRONE E PROTETTORE DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI E SICILIA. RACCOLTA DA PROCESSI FORMATI P. LA SUA CANONIZ.^E E DA ALTRI AUTORI CHE HANNO SCRITTO DELLA MEDESIMA SUA VITA IN DIVERSI TEMPI.

È del secolo XVII, di carte cinquanta, in fol.

Espone le virtù del santo sì religiose, che civili, essendo egli stato fiore eletto e odoroso nel giardin della Chiesa, e cittadino d' intemerati costumi, ed utilissimo per sapienza ed opere di pietà alla patria ed al suo ordine.

XI. **Capitoli** DELL' ORDINE TEATINO.

Riunimmo sotto tale denominazione, perchè del medesimo con-

cetto, quattro volumi, dei quali tre hanno diversità di titolo, ed uno n'è privo affatto. Il primo che s'intitola: ATTI DE' CAPITOLI GENERALI, è di carte centoventitre in 4°; il secondo senza titolo, è di carte dugentocinquantatre in fol.; il terzo col titolo: CENTURIA CAPITULORUM CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM è di carte dugento diciasette; l' ultimo è di carte centocinquantotto, in fol. ed è intitolato: CAPITULORUM GENERALIUM CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM CENTURIA PRIMA INCIPIT ANNO DOMINI CIↃ.IↃ.XXIV. Gli ultimi due sono di mano di P. Valerio Pagano, che si dà la modesta qualificazione di *minimo* tra i sacerdoti de'chierici; ed hanno molto di simile fra loro, da parere che uno sia copia dell'altro. Vogliono esser riscontrati da coloro che bramano sapere dell' ordine teatino, perchè in essi sono contenute le disposizioni, i decreti i riordinamenti delle case religiose, i nomi di coloro che vi ebbero ufficii, gli ordinarii della Chiesa della Sapienza ed altro che riguarda l'ordine dei chierici regolari, dal 1524 al 1624. Fra le disposizioni notiamo le seguenti: 1.° nel 1587 i padri dell'ordine riuniti in S. Antonio di Milano stabiliscono che alla chiesa di Santi Apostoli di Napoli non venga dato il titolo di SS. Pietro e Paolo, ma quello che piacerà ai padri della casa. 2.° Nella stessa riunione è stabilito che niun teatino possa parlare da solo a solo con alcuna monaca del monastero della Sapienza, eccetto l'ordinario ed il proprio confessore. 3.° Nel 1598 è accordata all'abate D. Cesare d'Aragoni (così) di poter esser sepellito nella chiesa dei SS. Apostoli, a patto però che non vi sia pietra o alcun altro segno che indichi il luogo della sepoltura. E perchè tutto doveva rimanere segretamente, si dà l'incarico al preposito di questa casa di fare la scrittura nel modo che meglio gli pareva. Colui cui veniva concesso con tanto segreto l'ambito onore era l'abate Cesare Ragone, che avea ceduto ai teatini l'abazia e rettoria della chiesa dei SS. Apostoli, come a suo luogo diremo. Nel 1598 sono date alcune norme pel danaro lasciato ai teatini di Santa Maria degli Angeli della nostra città da D.ª Costanza del Carretto, ed è permesso il giuoco degli scacchi nei giorni di ricreazione. Nel 1601 è disposto

che la chiesa di Santa Maria degli Angeli sul monte Echia di Napoli sia continuata secondo il disegno già approvato. Si ordina che non venga cavato di prigione nella quale stava già da più tempo un fratello laico, di nome Simpliciano, se per un anno almeno non avesse mostrato mutamento di vita! Qual fosse stata la colpa non è rivelata nell'arbitraria sentenza! Si domanda poi provvedimento per un tale, il cui nome mano benefica cancellò, che esercitava il non lodevol uffizio di simoniaco, promettendo, fra le altre cose, vescovadi ai preti ed ai frati ambiziosi.

XII. **Caraccioli (Antonij)** In Costitutiones Cler. Reg. Notae, Quibus nostri Ritus ab antiquitate ducuntur, firmatur, illustrantur Opera et studio Antonij Caraccioli Clerici Regularis Caeptus hic labor, Neapoli mdxcix, absolutus ant Romae, mdcvii mense Aprili.

È di carte sessantaquattro, in 4°.

È l'autografo dell'opera che vide la luce in Roma nel 1610. Con esse note il Caracciolo dottamente illustrò le costituzioni dell'ordine, che furono pubblicate nel 1604. A questo abbiamo aggiunto altro ms., anche autografo del P. Caracciolo. Esso è in 4.to, di carte settantadue, ed ha per titolo: Caracioli Presb. Reg. Antonij ad 1 Partem Constitutionum notae.

XIII. **Caraccioli (Antonij)** Religiosum Ordinem Clericorum Regularium non solum Contemplativam sed activam etiam vitam profiteri Antonij Caracioli eiusdem Ordinis presbyteri Dissertatio Romae ex officina mdcxxvii superiorum permissu.

È in due copie, l'una di carte ventidue, l'altra di ventuno: ambedue in 4° ed autografe.

Il Caracciolo scrisse tale dissertazione, secondo apprendiamo dal Vezzosi e dagli altri scrittori teatini, contro il portoghese Diego Payva, che in un suo libro scrisse professare la religione de' chierici regolari vita monastica ed eremitica. Venne poscia stampata la prima volta da Luigi Novarini nei suoi opuscoli in Verona nel 1647. La prima copia ha sull'una e l'altra guardia le armi di Papa Barberini, cui forse era tal esemplare destinato.

XIV. **Caracciolo (Antonio).** VITA ET GESTI DI PAOLO QUARTO.

Di quest' opera elogiata dal Vezzosi e dagli altri scrittori delle cose teatine, e dalla quale il Carlo Bromato da Erano (Bartolomeo Carrara), dichiara nel tessere la vita di quel pontefice aver tolto molte notizie, abbiamo tre copie. La prima ch' è autografa, è di carte centocinquantatre numerate in fol. Ha mende e correzioni marginali di carattere uniforme al testo. Incomincia con le parole: *In questo quinterno non scrivo ordinatamente et con stile Hist.co la vita di Papa Paolo quarto ma solamente ho fatto qui una Raccolta di tutto ciò che ho trovato pertinente à formar la detta Vita.* Ed in alto, al lato destro di chi legge, sta pur scritto: *Nel nome del Sig. ilo incominciato questo abbozzamento à 4 d'Aprile 1609 in S. Andrea di Roma.* La seconda non ha titolo, è pure di carattere del secolo XVII, ed è di carte quattrocentoquarantadue in fol. La terza è dello stesso secolo delle precedenti e di carte dugentosettantanove in fol. Ha in fronte le seguenti parole: *Vita et Gesti di Gio: Pietro Carafa, cioè di Paolo Quarto Pontefice Massimo, raccolti dal P. D. Antonio Caracciolo copiata in questo volume in Napoli nel 1619 più copiosamente che quello in Roma dell'istesso Antonio C. C. R.* Ha poi al margine la seguente dichiarazione del Caracciolo: *Feci questa fatica in Roma nel 1613 più tosto per lasciar raccolto in un quinterno ciò che di sodo e di vero haveva trovato della vita e gesti di Paolo 4 che per descriverlo con ornato et ordinato stile. Vi è di più che lo scrittore*

et copista ha fatti molti errori nell'ortografia e nella lingua per esser egli lombardo et ignorante della pura favella. Crediamo non inutile dire che queste scritture della vita di Paolo IV, diverse fra loro, diversificano nella forma, ed alcuna volta anche nel concetto dalla storia che di questo pontefice scrisse il medesimo autore, e che pubblicò col titolo: *De Vita Pauli IV. Collectanea Historica Item a Caietani Thienaei, Bonifacii a Colle ec. Coloniae, 1612.* La vita del Carafa scritta dal Caracciolo valse di documento ai molti scrittori che trattarono dell'epoca agitata di quel pontefice, nella quale la Spagna, l' inquisizione, i tumulti del primo Masaniello la resero famosa. Essa sarà sempre utile a coloro che amano studiare quei tempi, e le vicende della nostra Città.

XV. **Caracciolo (Tomaso).** Relatione della Morte del P. D. Andrea Pescara Castaldo.

È del secolo XVII, di carte ventitre, in fol.

Come ognuno ricorda, l'elogiato ed il lodatore furono teatini di Napoli; dove ebbero lor nascimento. Tomaso Caracciolo ebbe nel secolo nome Marzio, ed appartenne ai Caracciolo di Bella. Fu uomo dotto, vescovo di Cirene, e poscia arcivescovo di Taranto. Di lui parlano l'Ughelli, il Silos, il Vezzosi ed altri molti. Il titolo della stessa ch'è autografa, è di altro carattere. Abbiamo giudicato che venne scritta di mano del Caracciolo per i molti pentimenti che presenta.

XVI. **Carafa (Gregorio).** Lettere.

È del secolo XVII, di carte trentaquattro, in 4.°

È autografo, e contiene copio di lettere che egli con date diverse inviò ai padri dell'ordine teatino, quando fu dello stesso Proposito Generale. Il Carafa, ricordato negli avvenimenti nel 1647-48 (1), fu

(1) Capecelatro: *Diario.* Vol. I. Pag. 150. Vol. II. Parte II. Pag. 172 e Parte III. Pag. 151 e 521.

poscia vescovo di Cassano, ed indi arcivescovo di Salerno, dove morì nel 1676. Seguono poi, di carattere diverso,altre pagine che contengono notizie svariate di poco momento sull'ordine, come a dire pagamenti, introiti ed altro simile.

XVII. **Carafae (Antonii)** S. R. E. Cardinalis in B. N. Narrationem de Pauli IIII. Vita ad Senatum Venetum Notae Apologeticae.

È del secolo XVI, di carte sedici. in 4.°

L'autore fu napolitano e parente di Gian Pietro Carafa, in favore del quale scrive. Al Chioccarelli e agli altri biografi dell'autore è ignota la sua dissertazione. Precedono alcune notizie sull'ordine, ma che interessano il pontificato dello stesso pontefice. Nel volumetto è rilegata una lettera a stampa del Card. di Nazaret Domenico Rivarola, Legato in Romagna. Essa venne diretta nel 14 settembre 1620 ad un molto R. P. Lo ringrazia di avergli fatto *vedere* la vita di un pontefice, che chiama santo. Egli senz'alcun dubbio intendeva parlare del libro del p. Antonio Caracciolo intorno a Paolo IV., scritto nel precedente anno.

XVIII. **Carte** pel Centesimo celebrato in S. Paolo nel Settembre 1824.

È di carte cinquantuno, di sesto diverso.

Sono documenti che ricordano il compimento del terzo centenario della fondazione dell'ordine teatino, solennemente celebrato in S. Paolo nei giorni 12, 13 e 14 settembre del 1824. Il primo è una disordinata relazione del fatto, scritta di mano del p. Luigi Guarini; poscia segue la descrizione dell'apparato eseguito nella chiesa, la nota delle spese sostenuto in quell'occasione per musica, refezioni ed altro. Vien dopo, di scrittura di mano diversa, l'orazione che in

lode dell'istituto teatino recitò in S. Paolo il 12 settembre il sacerdote D. Gaetano Massari, del quale ricordiamo aver egli pubblicato parecchi altri suoi scritti, tra cui un elogio in morte di Ferdinando I. È da ultimo l'elenco dei nomi dei componenti il governo dell' arciconfraternita del Divino Amore, sita nel monastero dei padri teatini in S. Paolo Maggiore, che intervennero nella processione che ebbe luogo in quel centenario. Esso è del segretario di quella Luigi Mariano Guarino.

XIX. **Castaldo (Andrea).** CAERIMONIALE CONGREGATIONIS CLERICOR. REGULARIUM JUXTA RITUM SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE ET EIUSDEM CONGREGATIONIS USUM CAPITULI GENERALIS ANNI 1610 AUCTORITATE NUPER EDITUM.

È del secolo XVII, di carte dugentotto, in fol.

È l'autografo dell' opera data in luce in Napoli nel 1613, della quale parlano con lode gli scrittori teatini. Il Castaldo fu uomo altamente stimato, ed un suo contemporaneo (1) scrive esser *teologo di somma dottrina in ogni scienza versato*; *d' integrita, di bontà di vita, di costumi e di religione singolare.*

XX. **Cataloghi** DI LIBRI E DI MANOSCRITTI POSSEDUTI DAI TEATINI DI NAPOLI.

Sono due volumi in fol. senza titolo. Il primo in fol. piccolo, è di carte settantadue ed è del secolo XVII; il secondo in fol. grande, costa di carte settantasette ed è del secolo XVIII.

Sono i cataloghi dello opere a stampa e dei ms. posseduti un tempo dai teatini. Da essi apparisce la ricca suppellettile scienti-

(1) TESTA DEL TUFO: *Cronologia della Ill.ma Famiglia Del Tufo.*

fica, che innanzi la prima soppressione ornava la loro biblioteca della quale ne rientrò assai scàrsa nel loro ritorno. Nel primo, che appartenne ai SS. Apostoli, vi sono pure notate le pitture che ornavano quella libreria ed altri luoghi della Casa.

XXI. **Catalogus** Clericorum Regularium Totius Religionis Annorum Centuria prima.

È del secolo XVII, di carte dugentotrenta, in fol.

Sono in esso registrati i nomi degli entrati nell' ordine, la loro patria, i nomi dei loro genitori, la data della vestizione, gli uffizii occupati e l' epoca della loro morte. Incominciano dal fondatore dell'ordine Gian Pietro Carafa sino al 1616. È autografo del P. Valerio Pagano, che a piè delle poche parole nelle quali dà ragione di questa sua fatica, fatta in S. Paolo, s'intitola il *minimo* tra i chierici Regolari. Esso è lavoro corretto di altri due volumi scritti pure dal Pagano, come si rileva dalla stessa mano di scrittura, in epoca anteriore che sono in conseguenza, meno qualche varietà, simili fra loro. I due volumi sono in 4.°: il primo è di carte centosessantasette, il secondo di dugentocinquantanove. Di essi solo il primo ha il titolo, ch' è il seguente: Catalogus Antiqu.s Cler. Reg. Totius Religionis erroribus involutus.

XXII. **Costitutiones** Cleric. Regularium.

È del secolo XVII, di carte trentadue, in 4.°

A tergo della guardia a destra è scritto: *Questi pochi fogli delle nostre Costituzioni che di carattere sembra del P. D. Antonio Caracciolo gli ho fatto così legare per non perderli. In questo mese di Gennaio 1854 P. Guarino.* È veramente carattere del P. A. Caracciolo e non come dubita il P. Guarini, che dice parergli essor tale.

XXIII. **Constitutiones** Congregationis Clericorum Regularium ad patrias leges, moresq. adamussim exacta.

É del secolo XVIII, di carte quarantasei, in 4.°

Dal titolo apparisce chiaramente contenere le norme per la disciplina dell'ordine teatino.

XXIV. **Constitutioni** dell'Oratorio della Immacolata Concezione fondato in S.ta M. degli Angioli a Pizzofalcone.

È del secolo XVII, di carte quindici, in 4.°

Le istituzioni di questo oratorio hanno per iscopo principale la carità verso il prossimo e l'esercizio dei doveri religiosi. Le firme autografe del p. teatino D. Serafino Filangieri e di altri certificano esser questa una copia delle antiche regole.

XXV. **Constitutioni** e Regole del Venerabile Oratorio e Monte di S. Maria del Parto detto de' Dottori eretto dentro la venerabile Casa de' SS. Apostoli de M.ti RR. PP. Teatini. Cavate dalle Regole antiche, uso della Congregatione, e delle Capitulazioni ultimamente rinovate nell' Anno 1698 et la presente poste in ordinanza. Gennaro 1701.

È del secolo XVIII, di carte trenta, in 4.°

È scritto con bella, uniforme ed elegante calligrafia. Ha in fine

le firme autografe di parecchi confratelli, non che quella del p. preposito della casa de' SS. Apostoli, P. D. Giuseppe Caracciolo. Da tutto ciò appare essere l'originale della regola fatto con molta cura per rimanere come documento del sodalizio. Allo stesso abbiamo unito altro scritto, ch'è la riforma subìta dalla congrega nel 1778. Esso è di carte dodici, in fol.

XXVI. **Conclusioni** Capitolari della Casa dei SS. Apostoli.

Sono sette volumi, dei quali il primo in 4.° e gli altri in fol. Il primo costa di carte centoventiquattro, e va dall' anno 1610 all'Aprile del 1627; il secondo, che va dal maggio 1627 al 26 marzo 1632, è di carte sessantuno; il terzo, di carte ottantotto, è dal 27 marzo 1632 al 23 novembre del 1645; il quarto, dal 24 settembre 1645 al 20 giugno 1667, è di carte novantotto; il quinto, ch'è di carte centottanta, va dal 14 agosto 1665 al 20 luglio 1702; il sesto, dal 14 settembre 1774 al 21 settembre 1776, è di carte centodieci; l'ultimo, che va dal dicembre 1776 al novembre 1808, costa di carte novantotto.

Essi sono utilissimi a chi della chiesa che s'intitola dei SS. Apostoli e dell'ordine teatino volesse fare ampia storia. In essi sono registrate per fino le punizioni e quant'altro riguarda quella casa anche sotto l'aspetto del rito. Hanno le firme autografe dei prepositi della casa. Nelle conclusioni del 23 dic. del 1613 i convenuti decidono farsi la nuova chiesa nella casa che fu del signor marchese di Brienza in allora abitata dalla signora Giovanna Piatti; in quelle del 1631 troviamo le preghiere e le processioni fatte nei giorni 16, 20 e 23 dicembre del 1631 per l'incendio del vesuvio in quell'anno. Troviamo anche notate le dispense all'ammissione a causa della minore età, e vediamo un Carlo Gaetani, fratello del Duca di

Laurenzana ammesso a 13 anni nel 26 gennaio 1623, pel quale già si era permesso, aderendo alle istanze della madre, che fosse trattenuto colà con abiti secolari, onde non si deviasse fino al giorno della diffinitiva ammissione; ed ecco come venivano i poveri giovinetti sacrificati dalle proprie mamme! I volumi contengono anche altre notizie che potrebbero interessare la storia civile del nostro paese.

XXVII. **Dentice (Giacomo).** Scritti.

È del secolo XVII, di carte centoquarantaquattro, in fol.

Sono alcuni scritti disordinati del P. D. Giacomo Dentice, che fu napolitano e vestì l'abito de' chierici regolari l' anno 1614. Sono autografi dello stesso. Essi riguardano materie religiose, ma versando in gran parte intorno alla vita di S. Gaetano li collocammo in questa rubrica; anzi essendosi pubblicata dopo la sua morte la vita di questo santo (1) da lui composta, argomentiamo che tali suoi scritti valsero di materiale alla vita menzionata.

XXVIII. **Diario** della Casa di S. Paolo di Napoli.

Sono dieci volumi (il primo in 4.° gli altri in fol.), nei quali sono notati fatti ed avvenimenti che riguardano non solo l'ordine teatino, ma anche la storia del nostro paese. Essi sono dal 1659 al 1856, ma non continuatamente. Il primo è di carte centonovantacinque, e va dall'anno 1659 al 1673; il secondo di carte dugentosettantatre è dal 1686 al 1708; il terzo dal 1709 al 1718 è di carte settantotto; il quarto, che ricorda i fatti dal 1725 al 1763, è di carte trecentottantuno; il quinto, che va dal 1743 al 1756, è di carte centocinque; il sesto è di carte dugentotto, e va dal 1759 al 1804; il set-

(1) *Vita e Miracoli del glorioso b. Gaetano Thiene, Fondatore della Religione de' Padri Cherici Regolari. Napoli, Roncagliolo, 1655, in 4.*

timo va dal 1819 al 1825, ed è di carte dugentonovanta; l'ottavo ch'è di carte dugentocinquanta, va dal 1825 al 1831 ; il nono è di carte trecentoventicinque, ed il racconto va dal 1 settembre 1832 all' ottobre 1848, e poi dal 1849 al 1851; il decimo ch'è di carte dugentoventicinque , è dal maggio 1851 al 1856. I redattori sono di epoche diverse, continuatori l' uno dell' altro. I loro nomi sono : Carlo de Palma, Giovanni Antonio De Angelis, Pier Luigi Palmieri , Gennaro Albertini , Luigi Guarini dal 1831 al 1851, essendo il resto di mano a noi sconosciuta colla firma di lui. A dare ai lettori un saggio del contenuto di questi volumi scegliamo da essi alquante notizie: eccole. Il 24 aprile del 1686 arriva in Napoli la Viceregina di Boemia, il 20 maggio dello stesso anno il Duca di Mantova. Nel settembre dell'anno medesimo è annunziata la presa di Buda ed è detto essersi eretta la cappella reale, dove i padri teatini si recavano a funzionare. Nel 20 gennaio del 1687 sono introdotte in Napoli le feste del carnevale a guisa di quelle di Roma. Il Duca di Modena arriva nella città nello stesso giorno. Nel 25 aprile 1687, nel 5 giugno 1688 e nel 8 settembre del 1694 la nostra città soffre il tremuoto. Nel 20 febbr. 1690 arriva in Napoli Guglielmo di Neoburgo. Così di mano in mano sino all'epoca segnata di sopra. Una delle ultime notizie che richiamò la nostra attenzione è l' avere il noto commessario di Polizia Giuseppe Campagna , che suonerà lungo tempo spavento, chiesta un' offerta per festeggiare il nome di Re Ferdinando nel 1856, ed ottenuto docati dieci, secondo avevano praticato i Gerolamini.

XXIX. **Diario** DELLA CASA DE' SS. APOSTOLI.

È di carte centottantaquattro, in fol.

Esso è del pari interessante come il precedente. Incomincia dal 1744, e va sino al 1805. Ha però molte lacune, perchè manca di anni intieri per incuria dei compilatori. Moltissime cose sono degne di notarsi, perchè destano interesse e piacimento. Così leggiamo che

il 3 maggio 1710 Eugenio di Savoia dirige da Vienna una sua lettera al P. Carlo Maria De Raho, ringraziandolo dell' elogio per lui composto in versi latini. Nel 1769 si fanno delle preghiere per la fame che afflisse Napoli. Da ultimo a conferma del nostro dire, e mostrare l'utilità del volume, trasandando molte altre notizie politiche e storiche, chiudiamo col riportare colla medesima ortografia le pagine in cui è raccontato l' eccidio in Napoli dell' epoca tremenda del 1799, rimasta incancellabile nella memoria dei popoli! Lo scrittore di esso, com'è noto dal carattere, è il p. d. Luigi Guarini. Egli quantunque si mostri ligio ai Borboni, non di meno irrompe nelle seguenti espressioni: *Si dice di combattere per il Re ma si combatte per la roba degli altri, e chi più ne ha più deve temere.*

« 21 Gennaio. Giorno terribile. Sul far dell'Alba si è inteso un gran « cannoneggiamento, indizio che i nemici erano vicini, corse una « quantità di Popolo ad oppporsi a' Francesi, ma furono respinti, « unitisi poi a'Lazzari alcuni soldati, ed i Camiciotti respinsero i Fran- « cesi uccidendone molti, e facendo prigioniero un Capo di Battaglio- « ne al quale tagliarono la testa, e strascinarono in Città. Fatt'ar- « dito il Popolo tenne piede a' Francesi, e per l'intera giornata, e li « pose in dubbio se potevano proseguire fino a meditare la riti- « rata — 22 detto. Giorno funesto. Disperati, i così detti Patriotti « di vedere andare a vuoto le speranze loro, pregano scongiurano « i Francesi che non li abbandonassero perch'essi sarebbero la vit- « tima, e promettono di armarsi, e far fuoco in Città da sopra i « Balconi, e finestre, e promette il sempre birbante Principe di Mo- « literno di far cedere il Castello di S. Elmo in fatti mentre pochi « soldati radunati, i Camiciotti, ed il Popolo si battevano, e contro « i Francesi, e contro i Patriotti che sparavan dalle case han ve- « duta inalberata la bandiera Repubblicana, si sono avviliti, ed han « principiato a rotrocedere, ma la Città è stata contrastata a pal- « mo, a palmo, e benchè gli altri forti si sieno resi fuorchè il Car- « mine dove si sono rifugiati i Camiciotti, pure la Città non è tutta « in potere de' francesi. — 23 detto. Giorno di dolore. Questa gior- « nata finalmente ha deciso totalmente a favore de' francesi essi

« hanno occupati tutti i luoghi, e non ci resta, che a soffrir la legge « del vincitore—Aprile. Niente si nota di quanto di avverso ci è « succeduto, e succede in quésto Anarchio Governo, perchè la penna « non corre, e la mano non regge a descrivere l' abominazione, « l'oppressione il timore e le vessazioni che abbiamo dovuto sof- « frire — Giugno. Mentre tutti i cuori eran titubanti, e mentre l'uo- « mo onesto palpitava incerto del suo fine, animato solo da una « speranza lusinghiera, che ci fosse chi ci potesse ajutare, e men- « tre gemeva tra le lagrime nella propria casa, ed impetrava dal « cielo il suo braccio, un'ordine del Governo si annunzia che allo « sparo del cannone tutti dovessero ritirarsi in casa, e chiudere « tutte le finestre sotto pena di morte, ecco accresciuti i palpiti, « ecco ingranditi i timori. Finalmente il giorno 13 Giugno verso « l'ora tardi della mattina il cannone intima il ritiro, tutti si af- « frettano a chiudersi ed ognuno teme rovina, anzi ogni uno si « aspetta la morte atteso le voci sparse ma che circa il Vespro prin- « cipia a sentirsi un cannoneggiamento le barche cannoniere che « erano lungo la costa di Portici si principiano a ritirare sparando, e « finalmente si sente la fucileria, nessuno può più frenarsi, e tutta « la gente è sugli astrici e che vede, o spettacolo, i Realisti che si « avanzano, e battono i Repubblicani, ecco acceso di speranza di « nuovo il nostro cuore. S' imbruna il giorno, la sera si avanza e « già la speranza principia di nuovo a vacillare, e si crede che non « più fusse nel giorno di S. Antonio la nostra regenerazione. Ad « ore due di notte gridi si sentono in lontano, e si vedono lumi, « ed ecco in un momento quasi si fusse torrente, che il fracasso « precorre un momento, e tutta insieme l'acqua si spande, e tutto « bagna, così subito il grido si moltiplica, i lumi si aumentano, e « la voce *Viva il Re* è universale le campane già fanno eco, ed « i Patriotti, e Republicani già vedono sopra di loro gravitare quel- « l'esterminio che poco avanti minacciavano agli altri. Tutta la « Città è in moto, una commozione generale innonda i cuori di « tutti, e le lagrime non sono più di amarezza, e di duolo, ma di « consolazione, e di giubilo. Tutta la notte si passa in veglia ognu-

« no racconta nella sua famiglia le maraviglie dell' Altissimo, e « quasi ad ognuno sembra esser noi il Popolo Ebreo liberati dagli « Egizj — 14 Giugno. In Città si combatte. Il Castello del Carmine « è preso, tutto è saccheggiato, i Patriotti che lo difendono sono « o trucidati o portati nel granile e la Bandiera Reale già sven- « tola su' bastioni. Seguita la guerra, e da pertutto si combatte. « Le case dei così detti Giacobini sono saccheggiate, e qualche or- « rore si vede in Città, perchè l'uomo di tutto fa mercimonio, e fin « dell'istessa Religione per arrivare alla meta de' suoi desiderj « benchè pravi, percui il sangue scorre a lava, le teste recise ro- « tolano come palle, e l'onore si vende, e si toglie come cosa di « niun momento, basta lagnarsi degli orrori che si commettono, « che i Calabresi ed i Lazzari subito arrestano, si dice di combat- « tere per il Re ma si combatte per la roba degli altri, e chi più « ne ha più deve temere. Finalmente si prendono anche gli altri « Castelli fuorche quello di S. Elmo. È giunta in Napoli la squadra « Inglese comandata dal Generale Nelson. Si attacca il Castello « S. Elmo — 8 Luglio. Questa notte ad ore tre è giunto S. M. a « bordo della sua fregata l'Aretusa nel canale di Procida in com- « pagnia del Generale Acton, il Principe Castelcicala, ed il Duca « d'Ascoli. S. M. non è calato a terra e nessuno del suo equipag- « gio. Il Re è stato scortato da un'altra sua fregata, e sei Vascelli « Inglesi ha portato il Reg.° Cavall.ª di Loperano, ed un'altro di « fanteria. Il foco contro il castello, è stato più terribile dell' al- « tre volte, per cui ha sofferto moltissimo — 10 Luglio. Mercoldi « Questa mattina ad ore 14 il castello ha inalberato bandiera bianca « e sottoposta la francese ed ha parlamentato. Ad ora 19 è giunta « S. M. in Rada ed è montata a bordo del Vascello dell' Ammi- « raglio Inglese Nelson. I spari dell'Artiglieria, de' fuochi artifi- « ciali, il suono delle Campane, le grida di gioja furono tante che « non si potevano rattenere le lagrime per la consolazione. Ad « ora 23 si è principiato di nuovo il fuoco contro il Castello, non « essendosi potuto convenire. Il fuoco è durato tutta questa notte « fin' alle ore undici della mattina susseguente. — 11 detto. Que-

« sta mattina ad ore undici d'Italia ha inalberato il Castello ban-
« diera bianca per parlamentare, e si è conchiusa la capitolazione
« del medesimo — 12 detto. Questa mattina i Francesi hanno eva-
« cuato il Castello, e si sono imbarcati per la Francia essendosi
« resi Prigionieri di Guerra. »

XXX. **Diarium Congregationis Cler. Regul.**

È del secolo XVI, di carte cinquantuno, in fol.

È la storia dell'ordine, dall'anno 1524 all'anno 1575. E poichè quanto riguarda l'ordine suddetto è in esso notato anno per anno, a noi pare che invece di Diario debbasi intitolare Annali come è detto in testa al volume e non Diario come leggesi nel dorso. Esso ha molto interesse per coloro che amano sapere notizie sull' istituto teatino ed è di carattere del P. Valerio Pagano, uomo operosissimo per molti pregiati manoscritti; il quale lo ricavò, come leggesi in fronte al ms., dagli annali composti dal p. d. Gregorio Veneto dell'istessa religione, esistenti nell' archivio dell'ordine in S. Silvestro in Roma.

XXXI. **Exempla** AUTENTICA PLURIUM SCRIPTURARUM DE FONDATIONE RELIGIONIS CLERICORUM REGULARIUM ET NONNULLORUM BREVIUM APOSTOLICORUM SUB ANULO PISCATORIS AD FAVOREM EIUSDEM RELIGIONIS.

È del secolo XVII, di carte ottantadue, in fol.

È la storia dell'ordine, dal 1524 al 1611. Essa è parimenti scrittura del P. Valerio Pagano.

XXXII. **Ferrarini (Carlo).** ALCUNE MEMORIE BREVEMENTE NOTATE DELLA VITA ET MORTE DEL V. P. D.

Pietro Avitabile de Ch. Règ. Missionario nell'Indie Orientali.

È del secolo XVII, di carte novantotto, in 4.° piccolo.

L'autore fu contemporaneo, e compagno dell'Avitabile, che nacque in Napoli nel 18 ottobre 1590, e recatosi nell'Indie a bandirvi la religione, morì a Goa di 60 anni e 13 giorni, nel martedì 1 novembre 1650. Le virtù di lui sono ricordate da parecchi, tra quali il Ferro nella sua opera « Missione dei Chierici Regolari ». Il Ferrarini modenese s'ascrisse tra i chierici regolari nell'anno 1647. Crediamo esser questo l'autografo che il Vezzosi dice conservarsi ai suoi tempi nell' archivio generalizio dell' ordine in Roma. Con titolo diverso abbiamo altra copia dello scritto del Ferrarini. Esso venne eseguito nello stesso secolo, ed è di carte ottantacinque, in 8.° Ha il seguente titolo: Vita del venerabile P. D. Pietro Avitabile C. R. scritta dal P. D. Carlo Ferrarini della medesima congregazione mandata da Goa al P. D. Antonio Ardizone in Portogallo. Ha inoltre, a differenza del primo, delle giunte in fine e sono gli attestati di molti notabili di quei luoghi sulle virtù dell'Avitabile. Vi è pure un atto del dottore in medicina Tommaso d'Aquino, napolitano, che fu colui che congiunse le membra dell'Avitabile, il quale non essendo di carattere dissimile dal testo, non è autografo secondo si asserisce nel libro che dice essere l'atto del D'Aquino originale, essendo la copia rimasta a Goa.

XXXIII. **Fondazione** e Regole del Sacro tempio della Scorziata sottoposto ai RR. Padri Chierici Regolari.

È di carte ottantasei in fol., ed è copia fatta nel 1852 dall' originale che si conserva nell' archivio di quel conservatorio.

Si apre il volume con l' atto pubblico del 10 giugno 1579, col quale D.ª Giovanna Scorziata vedova di Ferdinando o Ferrante Brancaccio, e figliuola del defunto Sig. Fabrizio Scorziata e di Margherita Caracciolo, dichiara la fondazione da lei fatta del Sacro Tempio e Collegio di Vergini, sotto il titolo della presentazione della Beatissima Vergine. Ricorda come lasciata orfana a due anni avesse menato vita povera e piena di dolori. Maritatasi nel 1538 a ricco ed onesto uomo, che gli fu tolto immaturamente nel 1548, ebbe otto figliuoli, parte dei quali morti in tenera età, altri entrati in religione austera e però non più da lei veduti: l'ultimo infine mancatole a 35 anni nel 1576! Ricorda come sopraffatta da dolori diessi interamente ad opera di pietà, donando i beni del figliuolo, ricadutigli per l'ava di casa Vassallo, all'ospedale degli Incurabili e fondando in pari tempo con i suoi beni un collegio di vergini nobili, nel quale si avessero ad educare e disciplinare sino all' età conveniente ed atta a matrimonio o monacato. Vuole che le ammesse debbano essere figliuole di nobili di seggio, di nobili fuor di seggio e di cittadini principali e onorati, che nè essi, nè i loro padri, figli o fratelli facciano arte meccanica e manuale. Vuole altresì che ne godessero le figliuole nate da non legittimo matrimonio. Ricorda come si fosse unita nella fondazione dell'opera benefica con le sorelle Luisa ed Agata Paparo, che per volere del padre educavano sette fanciulle. Seguono poscia le regole di siffatta istituzione, dopo delle quali vi ha degli atti di divisione tra loro avvenuta nel 1585, sostenendo le Paparo volere strettamente osservare la volontà del padre, che era quella di educare ogni sorta di donzelle di ogni grado e condizione sociale. Esse dichiarano ritirarsi nel Tempio delle Vergini di Montecalvario, ch'è quello che oggi dicesi Conservatorio della Carità e Concezione. Per questo fatto avversiamo la comune tradizione che quel tempio che esisteva nelle vicinanze di S. Severo al Pendino veniva detto delle Paparelle, per essere stato fondato da una delle sorelle Paparo, non trovando valide ragioni a legittimare le parecchie peregrinazioni delle stesse dal tempio della Scorziata a quello di

Montecalvario, e da questo al Pendino! Chiude il volume un indice generale non che un notiziario ricavato dal ms., dal quale si rileva l'ingerenza che i teatini avevano in quella pia casa, ed infine una memoria con la quale i teatini domandano la direzione spirituale di quel tempio. La lettura di questo ms. rendesi molto utile ai lettori delle patrie istorie, perchè si rettificano alcuni errori in cui sono incorsi gli scrittori intorno alla Giovanna Scorziata, sepellita come noi ricordammo in Santa Maria delle Grazie a Capo Napoli. (1) Non vogliamo tralasciare di dire che il notaio che stipulò gli atti di sopra menzionati fu quell' Antonio Castaldo, storico napoletano abbastanza noto. Seguono altri documenti dei nostri tempi intorno all'amministrazione della casa. Tra questi vi ha la nomina del sig. Antonio Cuomo a sagrestano della chiesa, nel dì 24 gennaio del 1852, con le firme autografe dei governatori Principe di Presicce, Comm. (*Nicola*) Passante e Giovanni Rubino.

XXXIV. **Formularium** LITTERARUM, PATENTIUM etc. CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM.

È del secolo, XVIII, di carte trentadue, in 4.°

È la formola delle patenti o lettere di nomina delle cariche e dignità dell'ordine teatino.

XXXV. **Guarini (Luigi).** DESCRIZIONE DELLA CHIESA DE' SS. APOSTOLI, E SPESE FATTE PÈR LA MEDESIMA. TUTTO RACCOLTO E DESCRITTA DAL P. D. LUIGI GUARINI FIGLIO DELLA CASA DE' SS. APOSTOLI.

È di carte settantotto, in fol.

(1) PADIGLIONE: *Memorie del Tempio di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli. Con cenni biografici di alcuni illustri che vi furono sepolti.*

Sono delle utili notizie sulla fondazione della chiesa de' SS. Apostoli, architettura, pitture, scolture della stessa, non che sulle tombe che quivi si osservano, loro epigrafi ed altro di simile. Vi son pure dei cenni intorno alle congreghe ed altre istituzioni pie che in essa si esercitavano. A questo ms. abbiamo unito altre carte, all'insieme delle quali il padre Guarini ha dato il titolo di ZIBALDONE, di carte centoventotto, di diverso sesto, e riguardano parimenti la chiesa dei SS. Apostoli. Tra esse troviamo un documento autografo dell'illustre architetto Mario Gioffredo, chiamato dal Conte di Lamberg, ministro plenipotenziario di Vienna in Napoli, *Vitruvio parlante* (1). Eccolo: «Essendosi esaminata la proporzione e disegno dei can-
« delieri e frasce su il medesimo altare maggiore della Venerabile
« Chiesa di S. Apostoli si è ritrovato che per il disegno si debba ese-
« quire quello di cera come più perfetto ed unisone alla Custodia, ma
« si debba inpiccolire e ridurlo all'altezza de p. 5 2|3. Per li mas-
« setti o sian frasce affinchè siano proporzionate colla grandezza
« de' candelieri non debbano oltrepassare l'altezza de 7 1|2 con tutta
« la pedagna. Napoli 3 gennaio 1776. Il Cav. Mario Gioffredo.

XXXVI. **Guarini (Luigi).** SCRITTI VARII.

È del secolo corrente, di carte quattrocentonovantacinque, di diverso sesto.

Riunimmo sotto questo titolo varii quaderni autografi del Guarini, ciascun dei quali ha delle svariate notizie biografiche su persone insigni dell'ordine. L'autore aveva forse in animo di tessere biografie intere ed ordinate, non essendo le presenti che appunti vaghi con poco ordine. I titoli dati ai quaderni sono i seguenti:

(1) MARCHESE DI VILLAROSA (CARLO DE ROSA) *nel vol. 1.° pag. 73 dell'opera*: BIOGRAFIA DEGLI ITALIANI ILLUSTRI NELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DEL SECOLO XVIII, E DEI CONTEMPORANEI ec. COMPILATA PER CURA DEL PROFESSORE EMILIO DE TIPALDO.

Storia del B. Paolo d'Arezzo — Storia di D. Giovanni Berardino Scotti, Arcivescovo di Trani, Cardinale di S. Chiesa, e poi Vescovo di Piacenza — Storia di D. Giovanni Marinonio — Storia di D. Benedetto Rosso — Storia di D. Clemente Galano — Storia di D. Andrea Rossi — Storia di D. Gaetano Maria Capece Arcivescovo di Trani — Storia del Cardinale D. Francesco Banditi— Storia di D. Giuseppe Mormile — Storia del cardinale D. Giuseppe Maria Capece Zurolo — Storia di D. Giovanni Arcamone Vescovo di Lucera — Carte servite per fare il catalogo dei Padri Generali dei Chierici Regolari detti Teatini — Catalogo del Pontefice e de' Cardinali, degli Arcivescovi ed altri Prelati presi dall'ordine dei CC. RR. per sopranome Teatini — Duplicato dell'indice dei Vescovi ed Arcivescovi; e duplicato ancora del catalogo dei libri letti; ed iscrizione posta nei funerali di Monsignor Lopez — Notizie de' Vescovi Teatini raccolte da me per fare la Storia dei medesimi, avendone scritto già il catalogo. P. Ex Generale D. Luigi Guarini Prep. l'ho così riunite in Tallone perchè fogli volanti.— Vita di D. Giuseppe Piazzi, di quell'illustre astronomo, del quale il Gatti (1) scriveva: *nulla è mancato alla tua gloria fuorchè un oratore più degno.* Di lui abbiamo in questo Museo di S. Martino un ritratto a piè del quale leggesi: *Huic . coelo . emenso . Fernandum inscribere . divis . et . cererem. Siculis . restituisse datum.* Sono pure autografi del Guarini gli altri quaderni uniti da noi ai precedenti. I medesimi hanno i seguenti titoli: *Epoche dei fasti di S. Gaetano nella città di Napoli*: ad esso, mancanti delle prime carte, vanno unite alcune notizie sul luogo della sepoltura del santo — *Opere fatte in S. Paolo nel tempo che il padre D. Luigi Guarini fu sagrestano maggiore—Estratti dai capitoli della Casa di S. Paolo.*

XXXVII. **Guarini (Ottaviano).** ISTRUZIONI DEI PARTICOLARI E GENERALI DOVERI DEGLI ALUNNI DE' SS. A-

(1) *Elogi.* Vol. I. Pag. 245.

POSTOLI DEGLI OBBLIGHI DEL F. LAICO E CAMARIERE.

È del secolo XVIII, di carte tredici, in 8.°

Dal titolo appare l'indole di questo scritto, il quale contiene i regolamenti del convitto, ad uso d'istruzione tenuto nel principio di questo secolo.

XXXVIII. **Indice** DELLE CARTE ESISTENTI IN ARCHIVIO DELLA VEN. CHIESA E CASA DE' SS. APOSTOLI DE' RR. PP. TEATINI DI NAPOLI FATTO AD ISTANZA DEL R. P. PROCURATORE D. FRANCESCO CAPECELATRO ANNO 1805.

È di carte centoquaranta, in fol.

È un copioso indice analitico delle carte e dei documenti che appartennero alla casa dei SS. Apostoli. Di tali scritture, non più esistenti, noi deploriamo la dispersione, avvenuta forse nella prima soppressione dell' istituto teatino. Esse avrebbero portato gran lume alla storia dell'ordine e delle famiglie nominate, essendo concessioni, contratti, permute, vendite ed altro di grande interesse, come ricaviamo dallo stesso. Crediamo far utile cosa nell'interesse delle famiglie nominate in esso riportar l'elenco dello stesse, ch'è il seguente:
« Abbate — Acampora — Conte d' Acerra — Accongiagioco — Ac-
« ciapaccio—Acquaviva — Adesso — Adinolfo — Advenatris—Afflitto
« — Agnello — Agnese — Agnesio — Aitoni — Ayola — Albertino—
« Albino — Alcubierre — Aliberto — Alitto — Altavilla — Altobella
« — Amabilo — Amato — Ambrosanio — Ambrosina — Amici —
« Amicone — Ametrano, o Avetrano — Amore — Ancora — di An-
« drea — de Angelis — Principe d' Angri — Antinori — Antonino —
« Apignano — Apollosa — Aponte — Aprile — Apuzzo — Aquino—
« Aragona—Arcamone — Arcella—Arciprete — Ardizzone — Prin-

« cipe d'Arena — Marchese d'Arena — Principe d' Arriccia — Arne-
« sano — Arnone — Duca d'Atella — Aveta — Avitaja — Aufeda—
« Auriemma—Auricchio — Duca di Bagnara — Bagnuolo—Baldi—
« Baldis — Baliano — Balsano — Balso — Barbato — Barbetta — Ba-
« resano — Barone — Duca di Barrea — Barrionovo — Bartoli — Ba-
« sile — Marchese di Basilete — Marchese di Basilice — Basside —
« Bassides — Battinelli — Duca di Belcastro — Duca di Belgiojoso
« — Principessa di Belmonte — Belmusso — Belprato — Duca di
« Belsguardo — Principe di Belvedere— Belvito — di Benedetto —
« della Bianca — Bibiano — Bilotta — Duca di Bisaccia — Princi-
« pessa e Principe di Bisignano — Blanch — Blanchi — Boccel-
« la— Conte di Boccolini — Duca di Bojano — Bolino — Bona —
« Bonelli — Bonito — Bonismiro — Bonomo — Borello, o Burello —
« Borriello — de Bostunis — Bottigliero — Bovardi — Bove — Bo-
« vino — Duca di Bovino — Bovo — Brancaccio — Brancia — Bravo
« — Principe di Brienza — Marchese di Brienza — Duca di Brin-
« disi — Brizzi — Buccino — Bullo — Buoncamino — Buonocunto—
« Buonsante — Burale — Buxelli — Cacola—Cacciapuolo — Caifa —
« Calabresi — Calceo — Caldora — Marchese di Calistri — Calvarese
« — Marchese di Cammarota — Campagna — Campanile — Cam-
« pione — Conte di Campobasso — Camprea — Marchese di Canne
« — Cannovale — Capece — Capece Galeota — Capecelatro — Capece
« Minutolo — Capece Pisciscelli — Capezza — Capomazza — Capone
« — Cappiello — Duca e Duchessa di Capracotta — di Capua — Ca-
« puano — Caputi — Caputo — Caracciolo — Caracciolo Casadar-
« bore — Caracciolo del Solo — Caranziolo — Caravita — Carbone
« — Carbonelli — Carbotti — Cardinali Carpegna, Frangiotti, Otto-
« boni, Sacchetto, Albini o Paolucci — Cardona — Carducci — Ca-
« rella — Principe di Cariati — Duca e Duchessa di Carinaro —
« Carizzi — Carmignano — Carola — Caroppo — Crotenuto — Carra-
« fa — Caruso — Duca, Principe e Principessa di Casalmaggioro —
« Marchese di Casalnuovo — Principe di Casaposelli — Principe e
« Principessa di Caserta — Castaldo — Castellani — Castel de San-
« gro — Castelli — Conte di Castello — Duca di Castello d'Ayrola —

« Duca di Castelluccia — Principe di Castro franco — Cataneo —
« Catone — Cava — Cavalcante — Cavaliero — Cavallo — Cayrello —
« Cecere — Cedron — Censone — Ceraso — Cerrone — Marchese di
« Cervinara — Duchessa di Cerza maggiore — Casarano — Cesare —
« Ceva Crimaldi — Principe di Chiusano — Chyros — Ciampa — Prin-
« cipe di Cursi Cicinelli — Ciofa — Cioffo — Duchessa di Cirifalco —
« Citarelli — Cito — Clavelli — Clodinio — Cocozza — Colella —
« Principe di Colle — Marchese di Collenisi — Colonna — Principe
« di ColumBrano — Comite — Principe di Conca — Conclubett —
« Marchesa di Condita — Confalone — Conte — Coppola — Corag-
« gio — Corbellini — Corcione — Cordova — lo Core — Marchese
« di Corleto — Duca di Corrafione — Cortese — Costabile — Co-
« stantino — Cotino — Cozzolano — Cozzolini — Crispano — Crispo
« — Crivelli — Cuecca — Cumis — Curcione — Curiale — Curte o
« Curtis — Cutinelli — Duchessa di Cutrofiano — Daniele — Danza
« —Dario — David — Delun — Dentice — Dies — Dolce — di Do-
« menico — Donnarumma — Donzelli — Doria — Drago — Duardo
« — Marchesa di Ducenta — Dura — Durante — Principe di Du-
« razzano — conte di Egmont — d' Elia — Erriquez — Esposito —
« di Evoli — Exarquez — Fabozzi — Fagone — Falces — Fasanella —
« Faso — Fasulo — Fata — Fazio — di Ferdinando — Ferragna —
« Ferramiento — Ferrari — Ferrariis — Ferrario — Ferraro — Fe-
« stanese — Fienga — Fighera — de Filippo — Filomarino — Fio-
« rentino — Fiorillo — Firstimbergh — Fiume — Floccaro — Follie-
« ro — Principe e Principessa di Forino — Fortunato — Franchi —
« de Franchi — de Franchis — Francischelli — Frezza — Frilingieri
« — Fuccio — Gaeta — Gaetani — Galdien — Galeota — Gallo — Gal-
« luccio — Gambacurta — Gambardella — Gargallo — Gargano — Gar-
« rerio — di Gasparo — Gatta — Gattola — Gaudetani — Gelano —
« Gemma — Principessa di Gerace, o Girace — Gesualdo — Giaco-
« mino — di Giacomo — Giambardino — Giannopoli — Giannotti —
« de Giletta — Giordani — Giordano — Giovo — del Giudice — Gon-
« zaga — Grammatico — Granassei — Granata — Granuelle — Grassi —
« Duca di Gravina — Graziano — Greco — Grillo — Grimaldi — Gros-

« so — Guarinello— Guarino — Guarracino — Guevara — Ginnas-
« sio — Guisone — Gusa—Giraldi— Girolamo — Jacomino — Jan-
« nario — Jasone — Imperato — Improta—Incamate — Infernuso—
« Ingenito — Joele — Jovine — Isola — Juliis — Izzo—Lagni—La-
« na — Lanaria — Landi—Landolina — di Latte — Laudati — Ba-
« rone e Duca di Laurenzana — de Laurentiis — de Laurentio—
« Barone di Lauria — della Lava — Lavaglia — de Leo—Leone —
« Leonessa — Leopardo — Letterese—Barone di Letto Munupelle —
« Liberto — Libroja — Lieto — de Liguoro —Duca di Limatola —
« Loffredo —Lombardi — Longo — Lopez — Principe di S. Loren-
« zo—Lottieri — de Luca—Lucchese — Luciani — Marchese di S.
« Lucido— Lucignano—Lucito—de Luna — Lungarelli — Luongo —
« Principe di Luperano — Marchese di Macchiagodena — Macedo-
« nia—Macedonio — Macone — Duca e Duchessa di Maddaloni —
« Magaldi— Magaro — Maggio —Magliocca—Maglione — Principe
« di Maida—Majello — Majetta — Majone — Malaspina — Malin-
« conico —Mandella — Mansi — Manso — Mansone — Mansorio —
« Maranta — Marchese — Marchetti — Marco — Maresca — Mari-
« conda — Mariella — Marinazzo — Marini — Marino — Marotta—
« Principe di Marsico Vecchio — Martino — Martucci — Marulli—
« Duca e Duchessa di Marzano — Marzati—Maschetti — Maselli—
« Marchese di Massanelli — Massaro — Mastrilli — Mastrogiudi-
« ce — Mataluni — Matera — di Matteo — de Mattheis — Mauro—
« Mayo — Mazzarelli — Mazzone — Melillo— Melina — Mellea —
« Mendolla — Menichino — Mensa — Merolla — Messanelli —Mie-
« le — Migliacci — Milano — de Milo — Minozza — Minutolo —
« Duca della Miranda — Mirella — Misanella—Miscio — Moccia —
« Mojo — Moles — Molignana — Molinelli — Monaco — Monforte —
» Marchese di Montagnano — Montagnaro — Montalbano — Mon-
« talto — Montanaro — Marchese di Montefalcone — Duca di Mon-
« teleone — Montella — Marchese di Montenegro — Monticelli —
« Montorio — Mormile—Morraquello — Morrillo — Mosca — Muli-
« celli — Muojo — Murconi — Muscettola — Naccaretta — Nacle-
« rio— Nanni — Narnia — Narno —Natolillo — Navaretta — Ni-

« castro —Nicolellis —Nocerini — della Noya — Oda — Odierna—
« Olimpio — Oliva —Marchese di Oliveto — Conte e Contessa di
« Oppido — Orlando — Ozies — Marchese di Paduli — Pagano —
« della Pagliara — Paladino — Palagano — Pallottieri — Palma—
« Palmeria — Palmiero— Palumbo —Pandone — Panella — Panni-
« ni — Pannone—Paolillo — Papa — Pappalardo —Parascandalo —
« Pasanisi — Pastore— Picillo — Pecora — Pelliccione — Pepe —
« Pere — Perella — Peres — Perfetta — Perone — Perotta— Per-
« rone — Petagna — Petito — Petrillo— Petrucci — Pettorano —
« del Pezzo — Pico Gonzaga— Piccigello — Pignatelli — Pinelli —
» Pinto — Pironti — de Pirro — Pisano — Piscicelli — Marchese
« della Piscopia —Planella — Planterio — Pomes — Duca de Po-
« miliano — de Ponte — a Ponte — Pontecorvo — Marchese di
« Pontelatrone — Porpora —Portanova — Porzio — Positano — Po-
« stena— Potenza — del Pozzo — Premicile — Punzo — Quarto—
« Quindazzo — della Ragione — Ragoni — Ragozzini— Raimondi —
« Rajola— Raniero — Ranuccino — Ravaschiero — del Re — Re-
« gna — Rena— Reparo — Riario — Riccardi— Ricci — Principes-
« sa della Riccia — Ridolfi — Rinaldi —Ripa -- Riva -- Rivieccio —
« Rivolta — del Ryos — Roberto — Robustelli — Romano — Ro-
« meo — de Rosa — Rosella — Rosillo — Rossi — Principe di Ruf-
« fano — Ruffo — de Ruggiero — Russo — Rustillo — Sabbatini —
« Sagolo — Marchesa di Salcito — Salerno — Salvati — Salvetta —
« Duca di Salza — Sanghez de Luna — de Sangro -- Sannino —
« Sanseverino — Principessa di Sansevero — Santariello — Duca di
« S. Arpino — Principe di S. Buono -- S. Croce — Duca di S. De-
« metrio — S. Elia — Duca e Duchessa di S. Giovanni — Principe
« di S. Lorenzo -- S. Maria —S. Martino—S. Nazzaro—S. Oronzio—
« Duca di S. Pietro—Principe di S. Pio—Principessa di S. Stefano—
« Duca di S. Valentino — Santillo — Santone — Saracino — Sar-
« gente — Sasso — Satriano — Principe di Satriano — Scaglione —
« Scala — Scalea — Scalese — Scarsella — la Schena — Schiano —
« Principessa di Scilla — Scognamiglio — Scorziata — Scotto — Se-
« bastiani — Sellarola — Sellarulo — Senerecchia — Sergio — Seri-

« pandi — Sernella — Sernicola — Duca delle Serre — Serritiello —
« Sersale — Servillo — Sete — Severino — Sguri — Duca di Siano—
« Sicola — Sicondolfo — Sifola — Silvestro — Simonetti — Sisto —
« Soccorriano — di Somma — Soreca — Sorrentino — Spalluzzi —
« Spera — Spinelli — Spina — Spogliati — Squillace — Statilà —
« Stea — di Stefano — Stellato — Principe di Stigliano — Stinco —
« Straserra — Strambone — Stroffolino — Suardo — de Summa —
« Tabasso — Taccarella — Tagliavia — Tambarro — Tansillo —
« Tarallo — Tarantino — Principe di Tarsia — Tartaglione — Duca
« di Telese — del Termine — Duchessa di Termoli — Terracciа-
« no — Duca di Terracina — Testa — Tibaldo — Tinelli — Tipal-
« di — Tofano — Tollaccio — Tondi — Tonti — Principe di Torel-
« la — Tornai — Torrigno — Toscano — Totini — Transo — Mar-
« chese di Trevico — Trinchera — Trojano — del Tufo — Marche-
« se, e Marchesa del Tufo — Turboli — Valerio — Valle — Van-
« naro — del Vecchio — Vecchione — Vela — Venderuso — Venato
« Dentice—Principe di Venosa—Ventura—Verde Oliva—Verlelle—
« Verlezza—Vero—Vespoli—Vetta—Marchesi di Vico—de Vico —
« Duca di Vietri — Vignaturo — Marchese di Villa — Marchese di
« Villamagna — Villani — Vinaccia — Marchese di Vignaturo—Vipe-
« ra — Vescovo — Viso — de Vita—Vitale—Vittoria — Volpe—Mar-
« chese di Voltorara — de Vulgheriis—Vuolo—Ungaro — di Urso—
« Zerlinga, o Zerlenga—Zuccaro. » *Segue poi il registro delle scrit-
ture in pergamena, che come leggiamo in testa di esso, esistevano
nell'archivio non legate a volumi, ma in nove involti. Eccone l'in-
dice* « Afragola (dell')— Alagna—Aniadio—de Anastasiis—Andreas-
« so — Andriella — Anglessa — Antinori — Apicella — Apreja —
« Barone di Aquara — Arpaja — Avitabile — Auria — Balestra —
« Balzo — Barresa — Beltrano — Brindisi — Cainello — Campo-
« basso — Cantelmo — Capece Piscicelli — Caracciolo — Carbone —
« Carrafa — Cavallo — del Celso — Cembalo — Ciccalese — Cin-
« que — Colonna — Coppola — di Costanzo — Dario — Durajo —
« Evarratino — Fajella — Fajenza — Filomarino — Follerio — Fon-
« tanarosa — Marchese di Fuscaldo — Gaetano — Galisto — Gam-

« bacurta — Garofalo — Garsia — Gemma — Giorgio — del Giudi-
« ce — Marchese di S. Giuliano — Gonzaga — Gonzales — Gotico —
« de Guido — Juliano — Lem — Leone — Lepore — Libroja — Lo-
« feo — Longobardi — Longo — Lopez — Malda — Mangione —
« Manso — Marchese de Marinis — Marino—Martino—Maruccella —
« Mastrorotolo — Matteo — Mendola— Meola — Milano — Moligna-
« na — Marchese di Montenegro — Conte e Contessa di Mont' Odori-
« sio — Contessa di Montrisi— di Napoli — Principe di Noya—Casa
« di Noya — Pafateodoro — Pagliara — Pallante — Palumbo — Pan-
« dona — Paraschis — Pelino — Pignatelli — Pint'ampl—Porreca—
« Portanova — Privilegio — Rablcano — Rainaldo—Renso — Ric-
« ci — Rinaldo — Ripa — Rocco—Roggiero — Rotolo — Rovito —
« Russo — Ruta — Saganano — Sanchis — Sanfelice — Sanghez —
« de Sangro — Sannicola — Sanseverino — Sansone — Principe di
« Santobuono — Contessa della Saponara — Seripa ndi — Sersale —
« Principe di Solmona — Spinelli — Stefano — Strilete — Tipaldi—
« Varone — Venaltio — Ventre. »

XXXIX. **Lettere** e Documenti riguardanti le missioni orientali dei Chierici Regolari.

È del secolo XVII, di carte dugentoventinove, in fol.

È una racolta di lettere e di altri documenti intorno alle missioni esercitate dai Chierici Regolari nelle lontane regioni, nella Georgia, nella Circassia ed altrove. In esse sono descritte le copiose conversioni al cristianesimo, gli usi, i costumi, il commercio od altro di simile di quei popoli, non che le sofferenze che durarono quegli indefessi operai della vigna del Signore ; i quali fatti sono in particolar modo ricordati dal Ferro (1) loro confratello. Incomincia con un autografo del P. D. Francesco Bolvito, dal titolo: *Breve Relatione delli primi Principii delle nostre missioni.* Essa venne

(1) *Istorie delle Missioni de' Chierici Regolari Teatini.*

scritta in Napoli il dì 9 Agosto del 1612, è di carte sei, ed al tergo dell'ultima di esse leggesi: *La consimile l'ho data al Padre Gravina mentre scrive contro il Bellarmino.* Le lettere, non disposte cronologicamente, vennero scritte dal 1612 al 1648, e sono dei teatini Pietro Avitabile, Vincenzo Giliberti, Antonio Ardizone, Vincenzo Carafa, Giacomo De Stefano, Clemente Galano, Angelo Maria Verricelli, Arcangelo Lamberti, Francesco Bolvito, Giuseppe Giudice, Alberto Maria Ambiveri, Stefano Medici, Francesco Maria Maggio, Marco Romano, Paolo Maria Grimaldo, Giuseppe Maria Arrigoni, Giov. Batt.ª Lanfranchi ed Antonio Verità, le prediche del quale vennero a suo luogo ricordate. Ivi lo chiamammo Giovanni Antonio, e non Antonio come egli si firma, perchè nella storia dell'ordine è segnato con i due nomi. Vi sono pure lettere del card. Antonio Barberini, di Monsignor Francesco Ingoli, e di Alvise Contarini da Venezia. E onde i lettori vedano meglio il concetto del libro, ne riportiamo qui per intero l'indice.

« Breve Relatione delli primi principij delle nostre missionj de-
« scritta dal Padre D. Francesco Bolvito (*autografo*)—Riflessioni so-
« pra alcuni puntj particolarj concernentj alle Missionj — Facultates
« concessae ab Urbano VIII D. Aloysio de Luna Missionario in Geor-
« gia Mengrellia et Armenia maiorj (*originale*)—Instruttione per l'ap-
« plicatione delle Messe per li nostri PP. Missionarij (*autografi dei
« PP. Bolvito e Vincenzo Caracciolo*)—Donatio facta à D. Laura de
« Balsamo in fautorem nostrorum Missionariorum — Procuratio ad
« oxigendum facta per D. Petrum Avitabilem in personam D. Fran-
« cisej Bolviti C. R. (*originale*)—Altera per D. Angelum M. Verricellj
« in eumdem (*originale*)—Instrumentum authographum solutionis du-
« catorum 120 de Mandato D. Vincentij Carrafae C. R. dum commoro-
« retur Melitae — Nota delle scritture che si conservano nell'Archivio
« della nostra Casa in Mingrellia.—Decret. S. Congreg. de Propa-
« ganda fide anno 1624 ut in receptionibus Novitiorum ad mittantur
« etiam ex Varijs Nationibus — Eadem indicit Superioribus Regu-
« laribus erigere studia linguarum praesertim Illiricae et Grecae
« anno 1625 — Eadem eodem anno idem mandat facto Verbo cum

« 25 — Eadem 1638 concedit Missionarijs facultates in Itinere iam « concessas in locis per quae transibunt si non fuerint sacerdote « catholicj neque Missionarij per octo dies tantum — Eadem con- « cedit Missionarijs facultatem exercendi artem Medicinae 1642 — « Eadem eodem anno dispensat cum tribus PP. a Voto iam elicito « ad Missiones — Eadem adscribit inter Missionarios D. Caietanum « de Alexandris, et Aloysium de Luna anno 1642 — Eadem anno « 1644 mandat alumnos congreg. Propag. fid. Mittendes ad S. Ma- « riam Sup.ª Minervam, vel ad Lectores collegij S. Bonaventurae « renuentibus Theatinis ipsas edocere sine expensis — Litterae pa- « tentes *R.mi D. Stephani de Medicis Generalis Cl. Reg.* D. « Aloysio de Luna Missionario — Eiusdem ipsum approbando ad « confessiones ubiq. locorum cum licen. Ordinarior. — *D. Petri Avi- « tabilis* lettera al Sig.r D. Palmiero di Giovanni scritta da Aleppo « 23 Dicembre 1636 — Altra del med.mo scritta da Aleppo al R.mo Ge- « nerale Anfora 8 Gennaro 1640 — Al P. D. Pietro Pawzacchj « da Aleppo 20 Genn.° 1640 — Copie al P. R. Anfora Generale « da Commorano nel seno Persico 8 7bre 1640 — Al med.° da « Goa 29 Genn.° 1641 — Al sig. Gio. Jacomo Mercurio da Goa 6 « Marzo 1641 — Alli PP. del Capitolo Generale da Goa 31 Di- « cembre 1648 — Al P. D. Clemente Galano da Goa 25 Marzo 1649. « Al P. R.mo Generale pro tempore da Goa p. Dicembre 1649 — Al « med.° con l' istessa data — Altra Portoghese non compita — *D. « Josephi Judicis C. R.* Lettera scritta al R.mo Generale pro tempore « da Cipurias nella Mingrellia 12 Ottobre 1649 — Altra al med.° dal- « l'istesso luogo 14 settebre 1641 — Al P. D. Clemente Galano dalla « Mengrellia 8 Marzo 1642 — Al med.° da Costantinopolj 7 No- « vembre 1643 — Al P. D. Teodoro da Roma 24 Feb.° 1645 — « Al P. D. Clemente Galano da Costantinopolj 2 Ottobre 1642 — « Al P. R.mo Generale da Cipuria 1649 — *D. Jacobi de Stephano « C. R.* Lettera al P. D. Antonio Caraccioli da Messina 6 Giug.° 1626 — « Al med. da Messina 29 Agosto 1626 — Al P. D. Benedetto Pontecorvo « da Scio 5 Marzo 1627 — Al P. D. Antonio Caracciolo da Con- « stantinopolj 14 Aprile 1627 — Al P. D. Giacomo Dentice da Gorj

« 10 Marzo 1630 — *D. Clementis Galani C. R.* Lettera al R.° P.
« Generale da Udise 20 Settembre 1639 — Al P. D. Onofrio An-
« fora con la med.ª data — Al P. R.° Generale da C. P. 5 feb.°
« 1642 — Al P. D. Lorenzo Bottrigari dà C. P. 8 marzo 1642 —
« Al R.° Generale da C. P. 13 Giugno 1642 — Al P. D. Gaetano
« Alessandri da C. P. 29 Novembre 1642—*D. Cristophori Castelli*
« *C. R.* al P. D. Clemente Galano in C. P. da Sepuria 14 settem-
« bre 1642 — Al med.° dalla Mengrellia 16 Aprile 1643 — Al R.°
« P. Generale 20 Dicembre 1647 — Al P. D. Clemente Galano 27
« Agosto 1648— Al R.mo P. Generale 20 settembre 1648. — Al
« med.° con la med.ª data—Al P. D. Gio Agostino Donj 28 set-
« tembre 1648—Al P. D. Clemente Galano 5 ottobre 1648 — Al
« med.° 12 Ottobre 1648 — *D. Angeli M. Verricellj* al P. Gene-
« rale da C. P. 10 Maggio 1640 — Altra alli PP. Consultorj con
« la med.ª data —Altra al P. Generale 18 Aprile 1640 — *D. Ar-*
« *changeli Lamberti C. R.* al P. Galano da Cippuria 14 Lu-
« glio 1641 — Viaggio fatto dal med.° col P. Giudicj alla Gior-
« gia — Al med.° P. Galano da Udise 18 settembre 1648 — Al
« med.° in Roma da C. P. 28 Aprile 1650 — Altra 14 Giugno
« 1650 — Altra da Ragusa 20 settembre 1650—*D. Marci Romani*
« C. R. al P. Galano da Roma 1640 — Al med.° con l'istessa data
« Al med.° 12 Aprile 1642 — Al med.° 13 Dicembre 1642 —
« *D. Caietanj Alexandri* al P. D. Luiggi de Luna da Venetia 17
« Gennaio 1643 — *D. Vincentij Gilibertj C. R.* al P. Galano in C. P.
« da Ven.ª 2 Ag.° 1641 — Al P. D. Luigi di Luna in Roma da
« Cosenza 16 Luglio 1642—*D. Vincentij Carafae* al P. D. Gio:
« Ant.° Carafa da C. P. 23 Genn.° 1633 — *D. Antonij Ardizonj*
« al P. Anfora Generale da Aleppo 12 Giugno 1640 — Al P. D.
« Geronimo Pignatelli da Goa 12 settembre 1643 — *R.mi D. Ste-*
« *phanj Medices Generalis* al P. Galano in C. P. da Roma 28
« Marzo 1643 — Al med.° 29 Luglio 1643 — *PP. Consultorum*
« *Congreg. Cl. Reg.* al P. Galano in C. P. da Roma 19 Luglio
« 1642 — *P. Fr. Joan Dominicis Nazzarj Ord. praed.* al P. Ga-
« lano in C. P. da Abaraner in Armenir 24 Luglio 1642 — *Con-*

« *suli Gallis* al P. Galano in Roma dalle Smirne 30 Novembre 1643—
« *Aloysij Contarenj* al Med. in C. P. da Venetia 5 agosto 1542 —
« *Jo: M.ª Vincentj* all' E.mo Prefetto della Congreg. de Propag. fide
« da Lisbona 17 aprile 1650—*Cardinalis Antonj Barberini* al P. Ga-
« lano in C. P. da Roma 14 settembre 1641—Altra al Med.mo 22
« marzo 1642—*Cardinalis S.Onuphrij* al P.Tomaso Monaco Armeno
« in C. P. Da Roma 13 giugno 1643—*R.mi D. Francisci Ingolis a*
« *Secretis Cong. propag. Fidej* al P. D. Clemente Galano in C. P.
« 17 agosto 1641—2.ª 7 settembre 1641—3.ª sotto la medesima da-
« ta—4.ª 26 aprile 1642—5.ª 3 maggio 1642—6.ª 31 maggio 1642—
« 7.ª 6 giugno 1642—8.ª 13 dicembre 1642—9.ª 8 gennaro 1643—
« 10.ª 7 febraro 1643—11.ª 23 marzo 1643—*Secretarij Oratoris Galli*
« al P. Galano da C. P. 20 marzo 1644—*F. Jo: Baptae a S. Petro*
« al P. D. Antonio Caracciolo da Praiano 10 settembre 1623—Pro-
« fessio fidej facta à *Ciriaco Vartabiet Patriarca C. P.*—*D. Joan*
« *Francisci Mollica C. R.* al P. Galano da C. P. 30 giugno 1649 —
« *D. Jo: Baptae Lanfranchj* al P. D. Luiggi de Luna da Venetia 23
« agosto 1642—*Albertj M. Ambiverj* al P. Galano in Roma da Ber-
« gamo p.° settembre 1649—Altra 6 settembre 1649—Altra 13 ot-
« tobre 1649—Altra 20 ottobre 1649—Altra da Livorno 1650—Co-
« pia di una lettera da Lisbona 4 settembre 1651 circa la Morte,
« e funeralj fatti al suddetto Padre Ambiverj nella medesima Città—
« Altra impressa delli Mercantj di Lisbona sopra il medesimo sogget-
« to—*D. Onophrij Cassia C. R.* al P. Galano in Roma da Modena
« 24 settembre 1649—Altra al Medesimo XI dicembre 1649—Altra
« da Alicante 12 febbraio 1650—*Paulj Mariae Grimaldj* al P. D.
« Giov: Batta Avata in Roma da Modena 25 settembre 1649 —Al-
« tra al P. Galano sotto l'istessa data—*D. Marcelli N. N. C. R.*
« al P. D. Luiggi de Luna in Roma da Firenze 28 febbraio 1643—
« Altra al Medesimo 7 marzo 1643—*D. Laurentis Botrigarj C. R.*
« al P. Galano in C. P. da Roma 10 maggio 1642—*D. Josephi M.*
« *Zampi* al P. Galano in Roma da Venetia 8 gennaio 1650—Altra
« 8 aprile 1650—Altra 15 aprile 1650—*D. Antonij Verità C. R.* al
« P. Galano in Roma da Bitonto 20 agosto 1649—Offerta per le

« Missionj con due Lettere delli fratelli Laici Remiggio Galeotj, « e Giov. Antonio Bertolinj al P. Galano in Roma—Copia Auten- « tica del R. Francesco Drauto Missionario Apostolico all' E.mo « Barberino circa le Missioni Orientalj (*Manca ed in suo luogo trovasi un lascia passare a stampa e manoscritto col quale* LE MARQUIS DE S. CHAMOND, ET DE MONTPEZAT COMTE de MYOLANS, et d'ANIOUT, Conseiller du Roy en ses Conseils, Chevalier de ses ordres, Liutenant general en ses Armes et son Ambassadeur Extraordinaire pres sa Saincteté *il 30 luglio del 1664 prega i governatori ed altri ufficiali, cui incombe, di far passare liberamente i venerandi padri D. Francesco Maria d'Andrè e D. Giuseppe Arcamone desiderosi di recarsi a Lione ed in altre città della Francia*) — Copia di Lettera del *R.mo P.re* • *D. Gregorio* « *Carafa G.le* alli CC. RR. circa la morte del Venerabile D. Giu- « seppe Giudice Missionario nelle Indie Orientali—data da Roma « 14 luglio 1646—*R.mi P.ris D. Josephi Mariae Arigonij G.lis* Let- « tera Commune circa la Morte del P. D. Antonino Ventimiglia « Missionario Apostolico nelle Indie Orientalj data da Roma 5 « maggio 1696. »

XL. **Lettere** ORIGINALI SCRITTE DALLI DEPUTATI DI QUESTA CITTÀ DI NAPOLI, DA CARDINALI, E DA ALTRE PERSONE CONCERNENTI LA PADRONANZA DI S. ANDREA AVELLINO DI QUESTA CITTÀ, E LA LITE CHE VERTE TRA LA CASA DI S. PAOLO, ED IL MONASTERO DI S. PATRIZIA CON LA PRECEDENZA DELLA STATUA DEL DETTO SANTO A QUELLA DI S. PATRIZIA.

È di carte centotrentaquattro, in fol.

Sono lettere ed atti scritti dal **1625** al 1660, e riguardano l'elezione a protettore della Città di Napoli di S. Andrea Avellino. Contengono altresì la noiosa quistione se la statua del santo do-

vesse precedere nelle processioni quella di S.ta Patrizia. Le lettere sono dirette a pontefici, a cardinali, a principi e ad altri insigni che trattavano simili faccende. Vennero scritte dai teatini Vincenzo Giliberti, Marco Romano, dai Cardinali Buoncompagni, Sacchetti, Rospigliosi, dalla duchessa di Mondragone, non che dai *deputati della fidelissima Città di Napoli.* Di questi ultimi nominiamo Ascanio e Mario di Bologna, Lelio Galluccio, Fabio Cicinello, Scipione Pappacoda, Ottavio Brancaccio, Giov. Battista Sorgente, Astorgio Agnese, Marcantonio Mormile, Giovan Francesco Sanfelice, Ascanio Carrafa, Carlo Miroballo Cesare Coppola, Giuseppe Milano, Leonardo Tocco, Francesco Rossi, il Principe di Stigliano (*Luigi Carafa*) Ottavio e Giuseppe Muscettola, Marco Maranta, Giovan Battista Apicella ed altri della Piazza del popolo.

Sonovi pure le lettere che nel 16 maggio del 1660 vennero scritte dagli eletti della Città di Napoli a diversi personaggi e cardinali, e perfino all' ambasciatore per S. M. Cattolica in Roma D. Louis Ponze de Leon. Esse sono firmate da Ottavio Brancaccio, Andrea Coppola, Scipione Filomarino, Michele Muscettola, Scipione Moccia ed Andrea Nauclerio, eletto per la Piazza del popolo. A questo ms. abbiamo creduto di unire un' altra raccolta di carte dal 1616 al 1661, le quali, come appare dal titolo, svolgono la medesima quistione. È di carte centonovantasei, in fol. e reca per titolo: SCRITTURE ATTINENTI ALL' ELEZIONE DI S. ANDREA AVELLINO IN PROTETTORE NEL 9. LUOGO ED ALLA LITE AVUTA COL MONISTERO DI S. PATRIZIA CIRCA LA PRECEDENZA DELLA STATUA DEL DETTO SANTO A QUELLA DI S. PATRIZIA. Contiene gli atti, coi quali i seggi della Citta nostra domandano a protettore S. Andrea Avellino, il fervore dei Napoletani verso lo stesso, gli atti canonici eseguiti presso la sacra congregazione dei riti, l' offerte fatte, nonchè gli atti notarili dimostranti ab antico la precedenza del santo alla santa. Da essi si rileva che fin dal 16 novembre 1625 la città in ricognizione di aver eletto a protettore della stessa il B. Andrea, fa offerta alla chiesa di s. Paolo di uno stendardo per mano di notar Anello Capolistrice, il cui nome non è ignoto alla nostra città per pie isti-

tuzioni. (1) Le parole dell' offerta ed i nomi degli eletti, dei consultori e dei capitani delle ottine, che la facevano in nome della città che rappresentavano, sono i seguenti: *A' dì* 17 *di novembre 1625 — Congregati li SS. Deputati di questa Fid.ª Città di Napoli per la Canonizatione; et Padronanza del' Beato Andrea Avellino de Chierici Regulari nel Capitolo di San Lorenzo more solito, Hanno concluso, che in questo giorno Ottavo della Festa del detto Beato se li offerisca in nome di detta Fid.ª Città un' stendardo, riconoscendolo con questa attione per suo Nono Padrone; et Protettore. Quale stendardo si è fatto à spese d' essi SS.ri Deputati, per questa volta tantum, Et che Mentre si Cantarà la Messa si osservi nel' Sedere, la bussola conforme al solito. Dalla quale è Uscita la prima, la Piazza di Capuana, la seconda di Porta Nova, la terza Nido la Quarta Montagna; et la quinta Porto — Et di questo modo hanno da precedere—Giov. Batta Surgente — Fabio Cicinello—Marcello Filomarino—Il Prencipe di Stigliano—Il Prencipe Marchese di Vico—Ascanio Carafa—Lutio Caracciolo—Fabio Caracciolo—Giov. Vincenzo Capece Piscicello — Il Prencipe de Gallicchio—Marc' Antonio Mormile—Giov. Vincenzo Macedonio D. Leonardo Tocco—Carlo Miroballo—Astorgio Agnese—D. Lelio Galluccio—D. Flaminio de Costanzo — Tommaso Carrafa—Giovan Battista Apicella—Marco Maranta — Giovanni Lorenzo*

(1) Egli fondò il conservatorio detto di S.ª Maria della Purità in via Salvator Rosa, che destinò per le figliuole dei notai. Gli scrittori delle cose nostre, e quelli dalle opere pie (*a*), lo chiamano Capestrice o Capestria (*b*) invece di Capohistrice, come egli si firma.

(*a*) Petroni e Dominicucci: *Degli Stabilimenti di Beneficenza nella Città di Napoli.* Pag. 23 — Turiello: *Idem.* Pag. 39 — Lazzaro: *Le Opere Pie di Napoli. Studii Storico-Critici e Proposte di Riforme.* Pag. 182. L' autore di questo utilissimo libro, morto recentemente, fu giovane di belle speranze al nostro paese, al bene del quale aveva nobilmente l' animo intento; ed avrebbe dato anche maggiori prove se morte immatura non l' avesse colto in verde età.

(*b*) Staffa: *Del Riordinamento degli Stabilimenti di Beneficenza nella Città di Napoli.* Pag. 58.

d'Agosta—Gioseppe Pàlmisano -- Giulio Cesare Porcelli —Marc'Antonio Ranuccio -- Notar Grammatio d' Amodeo —Iacobo Pinto. Al nome di Don Leonardo Tocco, che faceva l' offerta pel sedile Capuano, è aggiunto il predicato di *Despota di Arte e di Romania* (1). Esse carte danno del pari notizie intorno a S.ta Patrizia, che il P. F. Bolvito, come rileviamo dalla scrittura di sua mano, dimostra non essere stata mai regina di Napoli, nè nipote di Costantino Magno. Vi son pure lettere del cardinale Francesco de Monte, dei teatini Giovanni Antonio Cagiano e Carlo De Palma, e queste senza data. Tra esse notiamo esservi ancora documenti, in virtù dei quali vengono dichiarati anche protettori della città nostra S. Tommaso d' Aquino, che nell' ordine numerico precede S. Andrea, S. Giacomo della Marca, S.ta Patrizia, ch' è l'undicesimo, S. Francesco di Paola e S. Domenico.

XLI. **Libri** della Fabrica della Venerabile Casa de SS. Apostoli de RR. PP. Teatini.

È del secolo XVII e XVIII in tre volumi in fol. Il primo è di carte dugentotredici; il secondo di carte scritte cinquantuno; ed il terzo costa di carte scritte novantatre.

In essi sono registrate le spese occorse per le fabbrica dei SS. Apostoli dall' anno 1626 al 1727. Sono notate tutte Iè spese grandi, piccole e piccolissime che esse fossero, con una pazienza ed esattezza mirabile. Tali spese sono divise per materia e notate giorno per giorno.

(1) *Chi bramasse aver nuove intorno al titolo ed alla dignità dei* Despoti legga *il discorso istorico politico e giuridico di* Andrea Giuseppe Gittio, dal titolo: Lo Scettro del Despota, o vero del Titolo, e Dignità Dispctale. *Tal libro, sfuggito alle ricerche del nobile nostro amico Berardo Candida (a), si rende anche utile a chi volesse sapere della Casa Tocco.*

(a) *Memorie delle Famiglie nobili delle Province Meridionali d' Italia.* — Di Tocco.

XLII. **Libri** DELLE ELEMOSINE DI S. PAOLO.

È del secolo XVII, in due volumi , in 4°. Il primo costa di carte centoquarantanove, il secondo di carte centosettantasette.

In essi, in forma di Diario, sono notate le oblazioni che i napoletani facevano in danaro ed in altri oggetti alla chiesa di S. Paolo pel culto della stessa, e ciò dal 1632 al 1655. Tale scritto rendesi interessante, perchè registra i nomi di note famiglie napoletane ed attesta ad un tempo la viva e calda carità del nostro paese.

XLIII. **Libri** DI BILANCIO DI S. PAOLO.

È del secolo XVIII, e XIX, in due volumi in fol. Il primo è di carte trecentoquarantasei, ed il secondo di carte centoventuno.

In essi sono notate le spese e le entrate della Casa di S. Paolo dall' anno 1783 al 1796, e poi dall' anno 1802 al 1805. Segue gli stessi un altro volume in fol. piccolo, senza titolo. Contiene la stessa materia e va dall' anno 1789 al 1792.

XLIV. **Libro** DELLE RENDITE E PESI DELLA CASA DEI SS. APOSTOLI.

È del secolo XVIII, di carte centosettantaquattro , in fol.

In esso, come vedesi dal titolo, notansi le entrate e gli esiti o pesi della casa dei SS. Apostoli, dell'anno 1792 al 1793. Allo stesso abbiamo unito un altro volume in fol. del secolo corrente di carte centotrentotto, che racchiude le entrate e gli esiti del 1805 al 1809.

XLV. **Libro** IN DOVE SONO NOTATI GL' INTROITI, ED ESITI PER LA RISTAURAZIONE DELLA SOFFITTA DELLA CHIESA DI S. PAOLO MAGGIORE.

È del secolo corrente, di carte trentaquattro, in fol.

Il titolo parla da sè. Solo diremo essersi eseguiti i lavori nel 1829.

XLVI. **Libro** PER LE SPESE DELLE GIOIE DE' SS. APOSTOLI.

É del secolo XVII, di carte scritte ottantacinque, in fol.

Da esso appare come la divozione dei napoletani avesse fatto delle ricche offerte alla Chiesa dei SS. Apostoli, onde comperarne gioie ed altri oggetti di oro per corredo della stessa. Il notamento è dal 1618 al 1628.

XLVII. **Licenze (Delle)** DECRETJ, E LETTERE DELLE SACRE CONGREG.ni DE CARDINALI, E DELLE COPIE DI MOLTE ALTRE LETTERE SPETTANTI ALLA NOSTRA RELIGIONE ET ALTRE MATERIE CHE DISPERSE IN QUESTO ARCHIVIO SONO STATE UNITE IN QUESTO LIBRO.

È di carte centosettantatre, in fol.

Riguardano l' ordine o cose ad esso attinenti. Contengono licenze per tenere libri proibiti, permessi per poter vendere e dare a pegno argenterie, quadri e perfino i vasi di qualche benefattore di non lieve somma. Tali documenti segnano diverse epoche. Tra essi v' ha una lettera a Carlo Celano noto scrittore delle cose di Na-

poli, che nel 1662 esercitava l'ufficio di collettore delle decime. In essa il tesoriore generale Errico Corsino arcivescovo di Damiata, dichiara non essere i teatini tenuti di pagare le stesse. Vi ha del pari copie di lettere di illustri personaggi, gli originali delle quali non essendosi rinvenuti, ignoriamo a qual uso siansi adibiti. A chi esse appartenessero apparisce dall' indice del volume che noi riportiamo per utile dei lettori. Segue le lettere un autografo, munito delle sue armi, di Giov. Angelo Barile secretario del Regno, signore della Terra di Caivano e di S. Arcangelo, del quale il Capaccio (1) scriveva essere *persona dottissima, gran Giureconsulto, grand' oratore, cavaliere in somma che con l' autorità, con l'integrità, e col sapere, honora la nobiltà Napolitana.* Con esso il dì 27 dicembre 1618 dispone come atto di ultima volontà di docati ventimila per la fondazione di un monastero per le povere dame della propria famiglia in preferenza, poscia per quelle del sedile Capuano, ed indi per quelle del sedile di Nido, e progressivamente per quelle degli altri sedili. Vuole che il monastere fosse dell'ordine di S. M. del Carmine, che s'intitolasse a S.ta Brigida, e che le ascritte usassero l' abito leonato e bianco, recanti nella pazienza, anche bianca, una croce rossa al petto, e il numero di esse dover essere trentatre con sette converse. Lascia a sè, ed ai primonati della sua famiglia il diritto della nomina delle monacande. Il desiderio del Barile non ebbe effetto per le vicende politiche del 1647 e del 1648, che gli nocquero altamente negli averi e nell' ufficio. Che se esisto nella città nostra il monastero detto delle trentatre, dal numero delle monache, ognun sa che questo venne fondato nel 1542 da Maria Longo, ed appartiene all' ordine delle francescane Cappuccinelle di S.ta Maria di Gerusalemme. Vi ha infine delle stampe che noi non abbiamo tolte, onde non isfregiare il volume. Tra esse notiamo a preferenza la seguente: Al Religioso Zelante. Gli amici Napolitani rispondono. Napoli 10 giugno 1648, In Napoli per Egidio Longo. Ad Instanza della Piazza

(1) *Il Forastiero.* Pag. 583.

del Fidelissimo Popolo. È di carte due. Venne stampata perchè con la religione s' intendesse difendere il mal governo spagnuolo, usando parole contro i francesi, verso i quali in quei tempi volgevano i desiderii. Si loda il Governo di D. Giovanni D'Austria. Essa è una delle moltissime scritture fatte di quel tempo. Sono autografe le lettere dei cardinali Carpegna, Celso, Ubaldini, Luigi Carafa, Ginnasio, Ginetti, Sanseverino, e quelle dei teatini Giovanni Gonzaga, Giulio Maria Bianchi, Agostino de Bellis, Filippo Maria Guadagni, Stefano Medici, Giuseppe Maria Arrigoni, Giuseppe Maria e Vincenzo Caracciolo, Giuseppe Maria Maraviglia, Giovanni Vitelli, Bonifacio Agliardi, Gregorio Carafa, Giuseppe Silos, Matteo Santomango, e Luigi De Luna. Vi è pure lettera di Luigi Riccio vescovo di Vico Equense. L' indice che riportiamo è corredato da alquante nostre osservazioni che abbiam creduto necessarie.

« Licenza della S. Congreg.ne del S. Officio di potere ritenere « nella libraria di SS. Apostolj tutti li libri prohibiti che vi si ritro- « vavano spedita alli 23 di settembre 1699, pag. 1. (*Originale*)— « Altra simile più ampia spedita il p.° d'ottobre dell'istesso anno, « pag. 5 (*Originale*) — Licenza della S. Congreg.ne de Regolarj « di ricevere in Religione Nicolo Borgia, Geronimo Caracciolo, et « Antonio Galliano con la dispenza di un anno, pag. 9 (*Originale*) « Altra simile per Carlo Antonio Dentice, 13 (*Originale*) — Altra « simile per Ettorre Pignatellj, 17 (*Originale*)—Licenza della santa « Congreg.ne del Concilio alli PP. di Ss. Ap.li di potere pigno- « rare parte degl' Argentj sino alla somma di docati Millo spedita « l' anno 1653, 21 (*Originale*)—Altra simile per 500 docatj spe- « dita nel 1647, 25 (*Originale*)—Altra simile per 1200 docatj nel « 1646, 29 (*Originale*) — Altra simile per vendere alcuni quadri « vecchj nell'istesso anno, 37 (*Originale*)—Altra simile per docati « 2000 nel 1636, 33 (*Originale*) — Altra simile per vendere un « branchiglio di diamantj valutato docati 450 nell' istesso anno, « 41 — Altra simile per vendere il Suffitto Vecchio della Chiesa « valutato docati 300 et Certa tela d' oro valutata docati 600 nel « 1631, 45 (*Originale*) — Altra simile per vendere un paramento

« antico della Sagrestia nel 1628, 49 (*Originale*) — Epistola « Eiusdem Congreg.ne Ill.mo Nuntio Apostolico ne CC. RR. coa- « rctetur Ministrare Sacramentum Paenitentiae in una tantum « Suarum Ecclesiarum, 53 (*Originale*) — Lettera del Tesoriero « G.le della Cam.a non essere li Teatini tenuti al pagamento delle « Decime scritta a D. Carlo Celano Soccoll.re delle X.e in Na- » polj, 57 (*Originale*) — Decretum S. Congreg. Ritum de Obser- « vantia Verbalj Indultorum Super Beatificationibus, 61 (*Origina- « le*) — S. Congreg.ne S. Officij ne admittantur ad Celebrationem « Missarum Sacerdotes Vagj et peregrinj non habentes litteras Com- « mendatitias seu testimoniales, 63 (*Originale*)—Decretum S. Con- « greg. S. Officij pro Praedicatoribus ut Caveant ab allegatione « Doctorum et Authorum Modernorum praesertim Viventium (*Man- « ca*)—S. Congreg. negot. Reg. posse G.le Congreg. Cl. RR. Sub- « ditos ex quacumque causa etiam ob occultum crimen extraiudi- « cialiber à Confessionibus audiendi suspendere, 65 (*Originale*) Te- « stimonium Cardinalis Ginnasij pro Consecutione Indulgentiarum « stationum à CC. RR. in proprijs Ecclesijs, 69 (*Originale*) Let- « tera del Cardinale di Firenze all' Arcivescovo di Napolj essere « li Teatinj inclusi ne decretj circa l' accesso de Regolarj alli Mo- « nasterij di Monache, 73 (*Copia*)—Cop. della Lettera della S. Con- « greg. de Vescovi e Reg. all' Arciv.o Filomarino non impedisca « le Elemosine solite à farsi dal Monistero della Sapienza alli PP. « Teatinj, 77 (*Copia*)—Lettera dell' Arciv.o di Salerno a M.r Nun- « tio di Nap. in Materia di giurisdittione, 81 (*Originale*)—Lette- « ra Pastorale del R.mo D. Giuseppe M.a Arigonj, 89 (*Originale*) « Altra del P. D. Carlo Coppola Generale alli PP. di Ss. Apostolj « in occasione del terremoto succeduto l' anno 1649, 91 (*Origi- « nale* — Altra del P. D. Stefano de Medicj circa il Capitolo Ge- « nerale, 95 (*copia*) — Altra del P. D. Vincenzo Caracciolo notifi- « cando la sua promotione al Generalato, 99 (*Originale*) — Altra « Pastorale del medesimo, 101 (*Originale*)—Altra del P. D. Giu- « seppe M.a Maraviglia, 105 (*Originale*)—Littarae Testimoniales « G.rj Vici Aequensis de Ordinat. D. Francisej Pepulj C. R. in

« tribus diebus festivis, 109 (*Originale*)—Formulae Litterarum Di-
« missorialium quando adest dispensatio Aetatis apud Cl. Reg., 113
« (*Originale*)—Aliae pro Clericis, 115 (*Originale*) — Aliae pro pri-
« ma tonsura initrandis, 117 (*Originale*)—Licenza del G.le Agliardj
« alli PP. di Ss. Apostoli di potere impegnare gl' Argenti di Sa-
« crestia par la somma di *1000* Scudj, 119 (*Originale*)—Altra del
« P. D. Gregorio Carafa di potere vendere certi effettj della me-
« desima, 123 (*Originale*) — Di potere fare una transattione di 110
« docatj, 127 (*Originale*)—Di prendere ad interesse *1200* docatj, 129
« (*Originale*)—Di fare una Conventione con la Casa S.ta degl'Incurabi-
« lj, 133 (*Originale*)—Di accettare una Messa perpetua fondata dal
« Signor Prencipe del Colle, 137 (*Originale*) — Altra della Con-
« sulta di fare una retrovendita al B.co della Nuntiata; 141 (*Ori-
« ginale*) — Ordine del P. Generale Medicj circa l'Alloggio de fo-
« rastieri Secolari nelle Nostre Case, 145 (*Originale*) — Licenza
« del Generale Guadagni di prendere ad interessi d.i 1000, 149
« (*Originale*) — Altra che si possa esigere il Monte degl'Agoniz-
« zantj, 153 (*Originale*) — Altra pro impressione libri posthumj D.
« Thomae Pelliccionj, 157 (*Originale*) — Litterae testimoniale de
« Identitate Reliquiarum inclusarum in Crucibus Ecclesiae SS. Apo-
« stolorum, nec non in maiori Altari tempore Consecrationi, 161
« (*Originale*) — Copie di molte lettere de Nostri Antichi Padri Ca-
« vate dalle Originali che si conservano nell' Arch.o di S. Paolo,
« 165 — Di una Lettera toccante la Morte di Suor Vincenza d'Od-
« da, 193 (*Copia*)—Di un'altra di D. Gio. Battista N. al B. Andrea
« Avellino, 201 (*È di una monaca che la scrisse da Genova il pri-
« mo di decembre 1578: si firma la indegna ancila de Ch.ro
« Donna Bap.ta figliuola de la R. V. Il P. Andrea trovavasi
« a Piacenza*) — Del Beato Andrea Avellino a D. Gio. Girolamo
« Avellino, 205 (*Copia*) — Di Paolo IV. mentre era Cardinale à
« sua Nipote, 207 (*Copia*) — Del P. D. Francesco Speranza al P.
« Generale Anfora di giustific.ne, 211 (*È copia di carattere del Bol-
« vito* — Di NN. al Card. NN. Consolatoria in alcunj suoj infortunij,
« 214 (*Copia*) — Dell'E.mo Barberinj all'E.mo Buoncompagno circa

« il ricevimento in Chiesa della Regina d'Ungheria, 218 (*Copia*) —
« Dell' E.mo Filomarino ad Alessandro 7 promovendo la Canoni-
« zatione del B. Gaetano, 222 (*Copia*) — Supplicis Libellj Congreg.
« CC. RR. ad SS. pro Commissione Cause Canonizat. B. Caietanj
« tribus Auditoribus, 226 (*Copia*) — Copiae Brevis Celestinj V pro
« concessione indulgentiar. Ecclesiae Theatinae, 230 (*Copia*) — Gre-
« gorij XIII indulgentiarum altari S. Justini in eadem Ecclesia, 231
« (*Copia*) — Epistolarum Clementis VII. Jo: Petro Carafae Veronae
« Commorantj de rebus Graecorum, 234 (*Copia*) — Traslationis
« Cardinalis Aretij a Placentina ad Neapolitanam Ecclesiam à Gre-
« gorio XIII, 236 — Brevis Gregorij XV pro confirmatione
« privilegiorum Congreg. Clericorum Regularium, 240 (*Copia*) —
« Clementis VIII de Auctoritate P. Generalis eorumd. S. Cl. Reg.
« 248 — Paulj IV Ordinj Cartusiano dispensando cibos quadrage-
« simale tempore infermitatis, 256 (*Copia di carattere del P. Va-*
« *lerio Pagano*) — Gregorij XIII Paolo de Aretio Cardinal. ne possit
« dectarj de omnibus bonis quomodolibet ipsi spectantibus, 264
« (*Copia*) — Copia Brevis Urbanj VIII Alphonso Pepulo C. R. ip-
« sum absolvendo ab omnibus irregolaritatibus ut possit profiterj
« in Congreg. CC. RR. et ad statum Clericalem tantum, 276 (*Co-*
« *pia autentica fatta nel 1625*) — Di una Scrittura di Notar A-
« niello Capestrice delli Nomi e figure de Santj ritrovati nella
« Chiesa della Città di Lesina, 280 (*Copia*) — Donatione Originale
« di Gio. Angelo Barile S.r• della terra di Caivano, e S. Arcan-
« gelo di d.ri 20000 per la fondatione di un Monastero in bene-
« ficio dello povere Dame della piazza Capuana, 284 — Breve rac-
« conto della Morte di frà Gio. Lenardo Domenicano, 288 (*Que-*
« *sti è quel Giovanni Leonardo De Lettere, di cui facemmo*
« *parola innanzi nell' articolo* Fusco). — Copia Supplicis Lib-
« bellj ad SS. pro daefinienda Controversia circa efficaciam
« gratiae, 292 — Due lettere Originalj della Città di Nola in
« giustificatione di M.r• Moles Vescovo della mod.ma, 296 e 300
« (La firmano nel 27 agosto 1694 *gli eletti al governo della fe-*
« *delissima città di Nola* Nicolò Alfani, Michele Cocozza, Tomma-

« so de Marco) — Lettera Originale di Suor M.ª Maddalena Carra-
« fa Duchessa della Cerza circa il 4 Luogo da fondarsi da CC.
« RR. 304 — Risposta della med.ma ad una Commune delli PP.
« di SS. Apostolj circa la dispositione fatta dalla med.ma per la
« fabrica della Chiesa, 308 (*Originale*) — Copie di una lettera
« scritta dallj PP. di SS. Apostoli alla Seren.ma Duchessa di Par-
« ma col dono di una lettera Originale di s. Gaetano, 312 — Del
« Christianiss.mo al Principe di Contj per la prima pietra della Chiesa
« de PP. Teatinj in Parigj, 316 (*Copia*) — Del Duque di Alva Rey
« solze al Casamiento de D. Ana Maria Capece Galeoto, 320 (*Copia*)—
« Di M.r Nuntio di Napolj proibendo tutte le immagini di fra Mi-
« chele da Cesena, 324 (*Copia*) — *Il Cesena fu generale dei così detti Fraticelli, che erano una filiazione dei francescani osservanti: sostenevano però poter possedere, senza derogare al voto di povertà. Alcuni dicono, che il Cesena divenuto apostata del suo ordine, prese il partito dei ghibellini ed aderì allo scisma originato da Ludovico il Bavaro; altri (e sono i più) affermano che mercè le difese di lui, fatte presso papa Giovanni XXII, dal re Roberto e dalla regina Sancia, egli fosse ritornato in grembo della chiesa e morto nel suo ordine.*)—Del Principe vescovo di Sal-
« sburgo al P. D. Lorenzo Butrigarj circa la fondatione della Reli-
« gione in quella città, 328 (*Copie*)—Del Rey de Espana al Arçobispo
« de Napoles Encargandole el Ser Suez de los cavalleros de la or-
« dene de Espagna, 330 (*Copia*) — Del Duque de Alva al cardenal
« de Borsa sobre el desentierro del pricipe de s. Severo, 224 (*Co-
« pia* — De la Infanta D. Maria a Phelippe IV. su hermano enco-
« mendandole la causa de la canonizacion de s. Caietano, 338 (*Co-
« pia* —Del cardinale Colonna al canonico Mosca di Salerno in
« materia della congreg. dell'Indice, 342 (*Copia*) — Copia di una
« lettera di suor Anna Maddalena di Maria circa il miracolo fatto
« da s. Gaetano in persona propria, 346 — Breve notitia del mo-
« nistero della Sapienza, 358 (*Carattere del P. Bolvito*) — Della
« vita del P. D. Jacomo di Stefano C. R. 362 (*Di mano del P.
« F. Bolvito*)— De funeralj fatti a M.ro Milano Vescovo di Ber-

« gamo, 364 (*originale*) — Nota della scrittura che stà nella cas-
« setta posta ne fondamenti della chiesa di SS. Apostolj; 368 (*ori-*
« *ginale* — Copia de una carta de Phelippe IV. al papa encomen-
« dandole la canonizacion de s. Caietano, 372 — Otra del mismo
« à D. Gaspar de Sobremonte que accude por ella, 376 (*copia*) —
« Copia Procurationis factae ab Inclitis DD. Venetis gubernatoribus
« Hospitalis Incurabilium in personam Jo: Petri Carafe et Caietanj
« Tienaei CC. RR. fundatorum, 380 — Della conclusione fatta dallj
« Deputatj della città di Napolj di far porre sopre le porte della
« med.ª l'inscrittione e statua del Patriarca s. Gaetano, 384 (*Co-*
« *pia*) — Risposta degl'amici Napoletanj al religioso Zelante im-
« pressa, 388 (*È di carte due e venne stampata in Napoli per*
« *Egidio Longo nel 10 giugno 1648 ad istanza della Piazza*
« *del fedelissimo Popolo* — Lettera scritta alla città di Modana
« dal Duca prima di farsi capuccino. Impressa, 392 — Altra del
« med.º alla città di Reggio. Impressa, 394 — Altra del duca Fran-
« cesco suo figlio alla med.ª città di Reggio, 395 (*Stampata*) —
« Carta de Phelippe IV al cardenal Sandoval Arçobispo de Toledo
« à fabor de la fondacion de los Clericos Regulares en la Villa de
« Madrid. Impr. 396 — Breve SS. D. Greg. XV. Principj Magnae
« Brittaniae apud Catholicum Regem Commoranti impr., 400 —
« El mismo en Castellano impr. 402. »

XLVIII. **Memorie** Giornali De' Padri, Fratelli della Congregatione de' Chierici Regolari Defunti.

È del secolo XVII, di carte trecentonovantadue, in fol.

In questo sono notati tutti i defunti dell'ordine, dal 1550 al 1678. Essi vanno ordinatamente notati pel giorno in cui morirono, sia qualunque l'anno, ch'è notato, ma non come mira principale, essendo invece quella rivolta ai giorni del mese. Il volume ha

dell'interesse per la storia e per la biografia degli illustri quivi segnati.

XLIX. **Meracoli** del Beato Gaetano che alla giornata occorrono riferiti nella Chiesa di S. Paulo di Napoli.

È del secolo XVII, di carte sessantanove, in 4.to

Contiene i prodigi operati da Gaetano Tiene durante l'anno 1649. Lo scrittore dichiara aver solo ricordato la millesima parte di quelli operati dal santo.

L. Miracoli e grazie fatte da S. Andrea Avellino.

È in due volumi in fol. Il primo è di carte dugentonovanta; il secondo di dugentenovantacinque.

Sono relazioni dei prodigi operati dal Santo, dal 1600 al 1695. In parecchie di esse da noi riunite e disposte cronologicamente, non è segnata la data di quando stendevasi il documento, sì bene quella in cui era avvenuto il miracolo: alcune delle cennate relazioni sono in lingua spagnuola. Tra esse notansi la consulta dei medici sul sangue del beato, la relazione sulla morte dello stesso del P. Alessio Nisio, il racconto delle cerimonie, che ebbero luogo nella sua beatificazione, le copie autentiche delle conclusioni degli eletti della nostra città, le feste in onore di lui, fatte in Palermo. Certificano i miracoli con firme o scritture autografe Benedetto Mandina, Gio. Maria Tagliaferri, Lorenzo Bifli, Francesco Indelli, Tommaso Pelliccione, Dionisio e Giacomo Dentice, Pietro Avitabile, Vincenzo Caracciolo, Gio. Antonio Cagiano, Andrea Castaldi, Giacomo Filippi, Michele de Torres teatini; non che

Scipione Dentice, Francesco Mele, Annibale ed Antonio Capece, Carlo Brancaccio, Geronimo Mormile, Vincenzo De Liguori, Francesco di Bologna e Giacomo Pino, eletti della Città, Francesco Mirabile, medico, Giambattista Testa Del Tufo, autore della *Cronologia della Ill.ma Casa Del Tufo*, Donna Caterina de Luzan, la Principessa di Montemiletto (Porzia Carafa), la marchesa di Campiè (*Maria Paladini*), Fabrizio Tocco, Bernardino Sersale, Lucrezia de Roberto, moglie di Marcello Figliolia, la Duchessa di Monteleone (*Girolama Pignatelli*), Francesco Rocco del seggio di Montagna e governator generale dello stato di Basilicata dell' eccellentissimo sig. principe di Stigliano, non che Isabella Del Tufo duchessa della Guardia, ed il marito Luigi Della Marra, che attestano che il loro figliuol primogenito Ferrante, di anni due, era presso a morire, e fu guarito da S. Andrea (1). Questo ultimo documento, ch' è del dì 11 novembre 1629, è autografo del duca Luigi; e oltre della firma di lui e quella della moglie Isabella, ha quelle di Beatrice Della Tolfa e dello scrittore dei Discorsi delle Famiglie Imparentate, Ferdinando Della Marra, ed ha il suggello colle armi di Luigi, inquartate con quelle dei Del Tufo.

Tra i documenti con data va notato quello, col quale il clero e gli uffiziali municipali della *Terra* di Badolato in Provincia di Calabria Ultra si fanno nel gennaio del 1695 a chiedere una reliquia del Santo. Fra essi leggiamo un Antonio Peretti chiamarsi *Sindaco dei Nobili*, e Salvatore Fiocca *Eletto* degli stessi. A noi pare che questa qualificazione non sia lor propria, imperocchè con le leggi del reame napolitano potevano chiamarsi nobili quei cittadini che appartenevano al primo ceto di quelle città, che godevano l'o-

(1) Rilevando dall' opera del Cav. Ricca (*a*), che Luigi Della Marra lasciò il suo feudo alla sua figliuola primogenita Beatrice, dobbiamo dedurne che il figliuolo Ferrante, guarito da S. Andrea, fosse in seguito per altra malattia mancato ai viventi.

(*a*) *La Nobiltà delle Due Sicilie. Parte Prima — Volume II. Istoria de' Feudi delle Due Sicilie di qua dal faro intorno alle Successioni legali ne' medesimi dal XV al XIX secolo.* Pag. 57.

nore di essere allodiali, ricche e popolate, in cui vi fossero sedili chiusi, o una vera perfetta separazione dalle civili e molto più dalle famiglie popolari (1), che dicevasi sedile o piazza aperta, ed in quelle città o paesi cospicui nei quali i sedili chiusi o le separazioni di ceto per concessione del principe *quoad nobilitatem* (2), esistevano prima dell'infeudazione (3), e senza separazione o sedile riconosciuto non si dava titolo di patrizio o di nobile. Chiamavansi sedili chiusi quelli, i componenti dei quali avevano il diritto di aggregare al loro ceto, col consenso del re (4), o respingere un cittadino che pretendeva essere annoverato tra essi: separazioni di ceto, sedile o piazze aperte erano poi quelle nelle quali potevano venir aggregati d' ordine sovrano nuovi pretendenti, anche contro la volontà di coloro che vi appartenevano. E solo i cittadini ascritti ai sedili chiusi o nelle separazioni appellavansi *patrizi*, ed il loro ceto patriziato, alcune volte *nobili* ed alcune altre *nobili patrizii*, la qual qualità a noi pare, come altrove in questo libro dicemmo (5), soverchia, perchè nel patriziato è compresa la nobiltà. E però trovando Badolato sin dal secolo XVI paese feudale, soggetto ora ai Ravaschiero e poscia ai Borges, nè trovando che avesse avuto sedile chiuso, crediamo che neppure avesse po-

(1) GATTA: *Collez. de' Dispacci. Tomo 3. Parte II.* Pag. 314. *Tit. 88. Tomo 4. Parte II.* Pag. 375. *Tit. 48.* LIBERATORE: *Della Feudalità, suoi diritti ed abusi nel Regno delle Due Sicilie.* Pag. 163. RESCRITTO *del 20 maggio 1851 N. 594 Presidenza del Consiglio de' Ministri - Fortunato.* PARRILLI: *Collezione Cronologica di Leggi, Regolamenti e Ministeriali da servire per la Real Commessione de' Titoli di Nobiltà.* Pag. 43, 57 e 110. DE GIORGIO: *Delle Cerimonie Pubbliche, delle Onorificenze della Nobiltà e de' Titoli e degli Ordini Cavallereschi nel Regno delle Due Sicilie.* Pag. 113 e 125.

(2) PARRILLI: *Op. Cit.* Pag. 61. DE GIORGIO: *Op. Cit.* Pag. 261.

(3) *Estratto dal registro de' dispacci rimessi dalla Real Segreteria di Guerra nell' anno 1778 num. 35* in PARRILLI: *Collezione Cit.* Pag. 60, e DE GIORGIO: *Op. Cit.* Pag. 126.

(4) GATTA: *Op. Cit.* Pag. 484. Tit. 102 e Tit. 101. Pag, 492. PARRILLI: *Op. Cit.* Pag. 47, 49 e 42. DE GIORGIO: *Op. Cit.* Pag. 125 e 126.

(5) Pag. 405.

tuto avere innanzi a quest' epoca la vera separazione dalle civili, e molto più dalle famiglie popolari. Che se in essa la division di cittadinanza in diversi ordini civici venne fatta dagli stessi cittadini, questa è, giusta il dispaccio del 1 dic. 1770 (1), qualificata strana, insostenibile e irregolare, e per conseguenza vana ed insussistente la caratteristica di nobiltà, assunta dal Pedretti e dal Floccari. E poichè essi dicevansi *sindaco* ed *eletto dei nobili*, è chiaro che la qualità di nobile intendevano dire venisse loro dall' essere aggregati ad un seggio chiuso od aperto che fosse, non già perchè per avventura potrebbe loro attribuirsi la qualità di *nobili fuori seggio*; il che importava esser questa già da antico tempo compita, perfetta, riconosciuta per titoli di famiglia e non per quelli che venivano dai seggi. Diciamo da ultimo che, secondo il Card. De Luca (2), a tali specie di nobiltà, si aggiunge l'altra che viene dal titolo di cavaliere, nobiltà che egli dimostra trasmissibile quando dice che i discendenti di coloro che avessero ottenuto tal grado o dignità potevano chiamarsi cavalieri, cioè discendenti da cavalieri, per aver avuto questa dignità in casa (3). La qual idea del Card. De Luca trova appoggio nelle ordinanze di Luigi XIII (15 gennaio 1629) e di Luigi XIV (8 dicembre 1669) che vollero che il titolo di cavaliere non si usasse dai nobili in generale, ma solo da coloro che fossero stati decorati di un ordine di cavalleria (4). Con ciò quei sovrani vollero trasmettere la nobiltà degli ordini cavallereschi, il cui conferimento anche per diritto co-

(1) GATTA: *Collez. dei Dispacci. Tom. 3. Parte 2. Tit. 102.* Pag. 496. PARRILLI: *Op. Cit.* Pag. 54 (9) — 55.

(2) *Il Dottor Volgare. Lib. III. Cap. IX.* Pag. 143.

(3) *Op. Cit.* Pag. 151.

(4) DE BARTHELEMY: *De la Noblesse en France avant et depuis 1789.* Pag. 111. DE MAGNY: *De la Répression des Usurpations de Noms et Titres de Noblesse.* Pag. 10 e 12, et *Le Roy d'Armes.* Pag. AA 136, AA 137 e AA 199. DE LA ROQUE: *Traité de la Noblesse* Pag. 343. DE SAINT-ALLAIS: *De l'Ancienne France. T.e 1.er* Pag. 187. Questi anche ricorda il cavalierato ereditario, concesso al nostro Tomaso Aniello Salernitano, che chiama Tomaso di Salerno.

stituzionale, secondo il dotto consigliere Cav. Giuseppe De Simone (1), è tra i poteri speciali della potestà regia. È indubitato che alcune volte gli ordini di cavalleria siano ereditarii, come dimostrano diffusamente contro l'opinione del p. Onorato da Santa Maria (2), il Menestrier (3), il Borel d'Hauterive (4), il De Barthelemy (5), il De Sémainville (6), il De Giorgio (7), il Siciliani (8), Le Hérault d'Armes (9), il De Magny (*Claudio Drigon*) (10) ed altri. Tali erano l'Ordine Costantiniano, di S. Michele, dello Spirito Santo, di S. Luigi, di S. Stefano, della Milizia Aurata, de'S. Maurizio e Lazzaro, quello delle Due Sicilie, l'altro della Legion d'onore, ed altri parecchi: il qual diritto ereditario ha pur luogo per alcune famiglie che ebbero il privilegio di *portare in feudum*, cioè per tutt' i primogeniti, ancorchè femine, l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (11). E qui diciamo non esser di parere col Tafuri (12), il quale senza addurre ragione asserisce non esser la pruova di nobiltà per gli insigniti dell' Ordine Costantiniano tanto rigorosa, come quella dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Ma dunque quando egli scriveva

(1) *Gazzetta del Procurat. Anno V., N. 12. 7 maggio 1870.* Quistione sulle Commende familiari dell' Ordine Costantiniano.

(2) *Dissertazioni Storiche e Critiche sopra la Cavalleria Antica e Moderna Secolare e Regolare.* Pag. 337.

(3) *De la Chevalerie Ancienne et Moderne.*

(4) *Annuaire de la Pairie et de la Noblesse de la France, 1845.* Pag 290 — *1851.* Pag. 366 — *1863.* Pag. 345—*1864.* Pag. 374—*1865.* Pag. 345.

(5) *De la Noblesse au XIX Siècle.* Pag. 62.

(6) *Code de la Noblesse Française.* Pag. 546 e seguenti.

(7) *Op. cit.* Pag. 188 e 220.

(8) 1. *L' Ordine Costantiniano di Napoli e di Parma, e le Commende private in esso istituite.* Pag. 33 e seguenti — 2. *Sull' abolizione nell' ex Regno delle Due Sicilie dell' Ordine Costantiniano e degli altri Ordini Cavallereschi per la caduta dei Borboni al 1860.*

(9) *Revue illustrée de la Noblesse. Paris, 1863. T. 1.er* Pag. 846.

(10) *Le Roy d' Armes.* Pag. AA 198 ad AA 200.

(11) PALIZZOLO: *Il Blasone in Sicilia.* Pag. 89 e 94.

(12) *Della Nobiltà, delle sue Leggi e dei suoi Instituti nel già Reame delle Due Sicilie.* Pag. 59.

tali parole non aveva presente gli statuti dell'Ordine Costantiniano, che dicono essere i requisiti necessarii agli ascritti pari a quelli dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme? Non aveva presente i rescritti sovrani che dichiarano l' un Ordine pari all'altro? (1) Forse lo dice perchè sa che nel gran maestro, che presso di noi era il re, è facoltà insita di creare di suo moto proprio dei cavalieri ? Ma tale facoltà è anche annessa all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme , avendo il luogotenente o gran maestro di esso , diritto di sovrano, pel che può supplire colla pienezza di sua autorità alle pruove per la cognizione che ha della nobiltà degli insigniti ; e quando concede per grazia la croce di cavaliere di giustizia viene a concedere la nobiltà, come è chiaramente stabilito per l'Ordine Costantiniano , giusta il rescritto del dì 5 febbraio 1855 (2). Facoltà che pare ed è giustissima , poichè la nobiltà , a dirla col compianto Giuseppe Parolisi (3), emana solo dal re, e la sua volontà è legge che impone sulle prove di nobiltà da per ogni dove. Nè manco siamo d' accordo col prelodato scrittore (4), quando dice che negli altri ordini cavallereschi, che erano nel nostro reame, la nobiltà era personale o di privilegio. Imperocchè tale idea non essendo chiaramente espressa negli statuti degli ordini, è da ritenere trasmissibile la nobiltà, in virtù di quella massima legale, la quale interpetra in senso benigno tutto ciò che non viene limitato ed in alcuni casi contrariato d' apposite leggi. La sua opinione può aver sostegno per quegli ordini esistenti in quegli stati, in cui le costituzioni di altri ordini o leggi che a questi si riferiscono hanno stabilito che fossero produttivi di nobiltà, come l'ordine di Isabella la Cattolica in Ispagna , di S. Ludovico di Parma e dei

(1) Parrilli: *Op. Cit.* Pag. 54 (8), 61 (3) e 109. (2). De Giorgio: *Op. Cit.* Pag. 292. De Matera: *Memoria in sostegno dei diritti e privilegi del sacro reale e militare Ordine Costantiniano.*

(2) Parrilli: *Op. Cit.* Pag. 111. (4) tre.

(3) *Poche parole di Enrico Crispo in risposta ad una nota della cancelleria della luogotenenza del magistero del sacro militare Ordine Gerosolimitano.* Pag. 21.

(4) *Op. Cit.* Pag. 60.

SS. Maurizio e Lazzaro, la nobiltà del quale ultimo è trasmissibile dopo tre decorati successivamente e l'uno discendente dell'altro (1). Le quali tre successive generazioni, decorate di un ordine cavalleresco nazionale, erano pur valevoli a trasmettere nobiltà negli stati del Piemonte (2) ed oggi nel regno d'Italia.

LI. **Mirto (Placido).** Collegio de Alcalà de San Andres de los clerigos regulares — Casa de Saragoça de los clerigos règulares — Hospicio de Barcellona de los clerigos règulares.

È del secolo XVII, di carte quattordici, in fol.

(1) *Massime estratte dai pareri del Procuratore generale di Sua Maestà presso la Camera dei Conti in Torino su cose araldiche.* (P. 28 gennaio 1840). Ved. Memoriale della Consulta Araldica. Vol. Primo. Pag. 130 — A noi pare che nel tanto richiedere, il Procurator Generale non ebbe presente il parere del 20 luglio 1758 dato a Sua Maestà il re di Sardegna dai primi presidenti del Senato e della Camera dei conti in Torino, e dall'avvocato generale presso il Senato di Piemonte circa la nobiltá. Per esso è dichiarato che divenivano nobili i figliuoli dei figliuoli di un capitano (*a*), ove gli uni e gli altri sarebbero vissuti nobilmente; il che era ritenuto anche in Francia come asseriscono parecchi scrittori, tra quali il p. Onorato da Santamaria (*b*). Or se il cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro è pari, secondo gli statuti dell'Ordine, al capitano, che anche secondo il Card. De Luca (*c*) trasmette nobiltà, a noi paion soverchie le tre generazioni di decorati dell'Ordine per trasmettere la nobiltà: arrogi essere indubbia cosa che la decorazione di cavaliere è maggiore del grado di capitano, cui quella vien concessa quando questi raggiunge i requisiti prescritti per ottenerla.

(2) Cibrario: *Notizie Genealogiche di Famiglie Nobili degli antichi Stati della Monarchia di Savoia.* Pag. 58. — Del Conte Luigi Cibrario terremo sempre viva nell'animo affettuosa memoria, perchè a lui dobbiamo il benevolo ricordo dell'umile nostro nome alla Maestà del Re Vittorio Emanuele, che di moto proprio degnavasi insignirci degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

(*a*) *Memoriale della Consulta Araldica.* Pag. 135.
(*b*) *Op. Cit.* Pag. 311.
(*c*) *Op. Cit.* Lib III. Cap. VIII.

Sono relazioni autografe del P. Placido Mirto, che noi abbiamo ritenuto, e qui ricordate per esser napoletano, avendo vestito l'abito teatino in S. Paolo il dì 2 febb. 1602. In esse racconta la storia delle Case dell' Ordine in Ispagna dal 1630, epoca della loro fondazione, sino al 26 febbraio 1633, anno in cui scriveva. Alle stesse abbiamo unito numero sei lettere di lui e del suo compagno Modestino Serafini al generale de' teatini, p. d. Filippo Guadagni, perchè quantunque di epoche anteriori, pure hanno relazione con la fondazione medesima.

LII. Miscellanea Religiosa.

È del secolo XVII, di carte trecentottantaquattro, in fol.

Dammo tal titolo ad una raccolta di scritture, mancanti di qualsiasi indicazione. Esse vennero scritte dal 1627 al 1726. La loro indole contiene quistioni canoniche, ed il comento alle costituzioni teatine. E perchè questo primeggia sulle altre, abbiamo collocato il volume in questa categoria. Gli scrittori sono parecchi: tra essi abbiamo solo conosciuto la mano del P. Andrea Castaldi.

LIII. Miscellanea Teatina.

Abbiamo chiamato Miscellanea Teatina tre volumi, che raccolgono documenti che riguardano l' Istituto dei Chierici Regolari, posti alla rinfusa, senza serbare l'ordine cronologico. Abbracciano un lungo periodo di tempo che lega il secolo XVI col XVIII, e quindi di differente carattere. Sono copie di rinunzie ai beni della propria famiglia, fatte da coloro, che professavano i voti in quell' ordine religioso; contratti di compre o transazioni, testamenti, donazioni od atti simili, compiuti da coloro, che intesero beneficarlo. Questi tre volumi dall' indicazione che hanno sull' antiporta segnante i numeri VI, VII e VIII, attestano che altri cinque li precessero e forse altri li seguivano; e questi essendo andati di-

spersi, tolgono luce e documenti all' illustre religion teatina. Gli esistenti vanno così divisi. Il volume primo , ch' è di carte settecentocinquantatre dal 1547 al 1745; il secondo, che costa di carte cinquecentottantadue, dal 1593 al 1698; ed il terzo, ch' è di carte settecentonovantacinque, dal 1566 al 1745. Essi erudiscono intorno ad alcune famiglie di quei tempi, non che di alcuni luoghi notevoli della nostra città , del modo come emettevansi le fedi di pagamento dai nostri Banchi di S. Eligio, S. Giacomo, SS. Annunziata, il Monte di Pietà e S. Maria del Popolo. Tra i tanti nomi che negli atti figurano, si distinguono quelli di D. Giovanni di Guevara , *Duca di Bovino*, e poscia l' altro *Duca di Bovino* , Carlo Antonio Guevara, Felice Maria Ravaschiero, *Duchessa di Girifalco*, Francesca Capece Piscicelli , Maria de Chiros Maiorica , Roberta Carafa, *Duchessa di Maddaloni*, Girolamo Brancia, *util signore di Casalmaggiore* , l' abate Cesare Ragoni, Filippo Caracciolo, *Marchese di Vico*, Andreana Macedonio , *Duchessa di Vietri* , Felice Maria Capece Piscicelli, *Duchessa di Apollonia*, Giovanni Andrea Longo , *marchese di Vinchiaturo* , Giuseppe Caravita , Alfonso e Giovanni Gaetano di Aragona di Laurenzana , Bartolomeo Ceva Grimaldi, *Duca di Telese*, Ettore Pignatelli e Caterina Caracciolo *Duca e Duchessa di Montelcone,* Zenobia, Giulio e Geronima Pignatelli, Girolamo e Gio. Battista Seripando, signore di Casapuzzano, Perrelli, cognominato di Monasterace, Beatrice d' Aragona , *Marchesa d' Arena*, Lucrezia ed altri Capece-Minutolo , Eleonora Gesualdo, Giovanna Scorziata , Benedetta Pinella , *Principessa di Gerace* , Diana Caracciolo , *Marchesa di Brienza*, Francesco Sersale, *Marchese di Macchia Godena*, Vittoria Caracciolo di Brienza, Giulio Sersale, Cesare Brancaccio, Laudomia Milano , *Principessa di S. Severo* , che lasciando il suo asse al *Venerabile Oratorio sotto il titolo di Santa Maria Refugium Peccatorum della Scuola Secreta dentro la Casa de' SS. Apostoli*, vuole che i monaci celebrino in suffragio della sua anima ventimila messe, per le quali dona duemila ducati, Suor Maria Maddalena Carafa , la quale nel dirsi novizia nel monastero della Sapienza di Napoli, 15 dicembre

1631, non ha peritanza mostrarsi orgogliosa, aggiungendo al nome assunto nella religione le superbe parole « *nel secolo chiamata Isabella Duchessa di Cerce Maggiore* ; e Giovan Francesco De Ponte, *Marchese di Morcone*, che, quantunque avesse figliuoli, nel 26 maggio 1614 fattosi chierico regolare, dona libri e quadri della celebre scuola del Tiziano, Raffaello d' Urbino, Giulio Romano ed altri celebri artisti. Tra le cose notabili de' documenti entra la pratica e le ragioni, perchè la parrocchia che era nella Chiesa dei Ss. Apostoli fosse stata trasferita nella Cattedrale. Notasi altresì il permesso con firme autografe, accordato nel 1626 dai signori Deputati della Mattonata ai monaci della menzionata Chiesa, col quale potessero demolire una loro casa, onde ingrandire la via di palmi 16, e fare un largo di palmi 50.

Rileviamo ancora un atto con firma autografa, munito di sigillo, del Duca di Laurenzana. Da esso appare che Don Francesco Gaetano D'Aragona, Duca di Laurenzana, nel 15 Febbraio del 1608 si fitta con tutti li *bascj* una casa già appartenuta al Marchese di Brienza, sita nella strada Pozzobianco, che era prossima ai SS. Apostoli, per abitarvi un anno, incominciando il fitto dal 1. maggio, ed obbligandosi al pagamento di D. cinquecento. Abbiamo voluto notare tal documento e per la semplicità con cui facevasi il fitto, per la straordinaria e quasi incredibile modicità del prezzo, non che per l' epoca del mutamento di casa, che aveva luogo il 1. e non il 4. di maggio, come ai di nostri. (1)

(1) Il cambiamento delle case nel principio del maggio dovette aver luogo ai tempi del vicerè D. Francesco Ruiz di Castro, che governò il nostro reame dal 1601 al 1603, alla morte di suo padre il Conte di Lemos (*a*). Il che ricaviamo da una prammatica di lui (*b*), nella quale è detto che come la mutazione delle case a pigione erasi trasportata al principio del mese di maggio, lo stesso stabilivasi pel pagamento dei censi che prima aveva luogo nella metà di agosto.

(*a*) CAMPANILE: *Lettera consolatoria all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Donna Catarina Di Zunica et Sandoval, Contessa di Lemos, e viceregina di Napoli. Intorno la morte della felice memoria di D. Hernando Ruiz di Castro, Conte di Lemos, d' Andrada, Viglialva, Marchese di Sarria, e Vicerè di Napoli, successa a' 10 ottobre 1601.*

(*b*) PARRINO: *Op, Cit. nella vita del Di Castro.*

Crediamo poi notare con particolarita alcune notizie su Francesco e Gio. Battista Bolvito, le quali troviamo nel vol. segnato col n. VII, e che con somma maraviglia vediamo ignorate non solo dai biografi dei Bolvito, ma altresì dagli scrittori di quell'ordine. Esse son queste: Nel 1. febbraio del 1591 Gio. Batt. Bolvito (morto nel 1593) nel far testamento dichiara di voler esser sepolto nella chiesa dell'Annunziata (1) dentro la sepoltura marmorea della sua casa, e vuole che vi sia portato di notte con dodici torce *accese* solamente e senza niuna sorta di pompa funeraria. Dichiara esser suoi figliuoli maggiori Antonio e Carlo ; minori poi Paolo e Francesco e dispone che l' uno debba succedere all'altro. Dice essere sua moglie Vittoria Torno, anche napolitana che chiama *virtuosa et amorevolissima madre.* Dice avere una figlia a nome Livia , monaca, ed altre tre Vincenza, Sara e Maria che *paternamente esorta* a seguire la scelta della primanata in un monastero *honorato e nobile.* II. Nel 14 gennaio del 1595 Francesco Bolvito, dichiarandosi novizio dei Chierici regolari dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo coll'assistenza del Preposito D. Silvestro Del Tufo rinunzia ai beni di famiglia. III. Nel 1626 Paolo, che muore nel 1641, fa testamento e chiama a suoi eredi la Santa Casa della Nunziata di Napoli, e Maria sua sorella. Stabilisce suffragi per le anime di suo padre Gio. Battista e per i fratelli, Andrea (premorto al padre , che perciò non lo nomina nel suo testamento) Carlo ed Antonio. Fa lo stesso per Galieno Bolvito suo avo , Livia Barnaba sua ava, e Giovanni Antonio Bolvito suo zio , tutti sepelliti nell' Annunziata nel sepolcro acquistatovi dal padre con istrumento dell'ultimo gennaio del 1569.

(1) Intorno alla Chiesa della Santa Annunziata ed a quella pia Casa, ove sono accolti gli infelici trovatelli, ha dato ultimamente diffuse notizie l'egregia e pietosa donna Signora Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi, Duchessa di Roccapiemonte, il cui nome è noto abbastanza e venerato da quanti nella nostra città han mente e cuore rivolti al bene ed alla carità: e ciò ella ha fatto in un libro dal titolo *Storia della Carità Napoletana,* assai bene scritto e splendidamente stampato pei tipi dell'egregio Sig.r Francesco Giannini, che ha illustrato l' arte tipografica presso di noi per edizioni nitide, eleganti ed accurate.

Lascia al fratello P. Francesco ducati cento, a Livia sua sorella monaca e alle altre due sorelle, pur resesi monache col nome di sora Chiara e sora Cecilia, ducati trenta per ciascuna. Dal testamento di Maria, fatto nel 20 dicembre 1645 ed aperto nel 1658 appare essere le due ultime nominate, che nel secolo avevano nome Vincenza e Sara, nel monastero di S. Girolamo in Aversa, mentre la Livia era monaca nell'Egiziaca di Napoli. Tra le altre prescrizioni del suo testamento vuole che i governatori della Nunziata, seguita la sua morte, facciano rinnovare la sepoltura di sua famiglia da eccellente scultore con fini marmi. Desidera che le armi di casa Bolvito siano inquartate con le *arme regali angioine Durazzesche della linea del cristianissimo Re Ladislao per causa della parentela olim contratta tra di esse famiglie come costa per autentiche et pubbliche scritture, per fede dell'inclita e fedelissima città di Napoli e per patente della regia camera della Sommaria.* Vuole che all'antica epigrafe della sepoltura venga sostituita altra, che dica esser colà riuniti i corpi di Galieno e dei suoi figliuoli Giovannantonio e Gio. Battista, non che quelli di Andrea, Carlo, Antonio e Paolo, ultimo della linea, figli di Gio. Battista, *patrizi napoletani della nobile famiglia Bolvito, non solo in Napoli, ma anche nella famosa città di Pisa, tanto nobile che i loro antenati ebbero parentela con la cristianissima e serenissima Prosapia di Angiò di Durazzo.* Disposizione strana in lui, in cui estinguevasi la famiglia, e però mancante di nipoti che potessero far pompa dei titoli aviti! E fu forse per tal nostro pensiero che i governatori del pio luogo, benchè dal borioso Paolo minacciati di diseradazione, non si dettero cura alcuna di eseguire la sua volontà; il che giudichiamo dal vedere come il De Lellis (1), il primo scrittore delle Chiese napoletane, dopo la morte di Paolo, non serba memoria alcuna di lui! E vedi vicende dei casi umani: l'incendio che distrusse quasi tutta la bellissima chiesa della Nunziata nel 1757 non rispettò neppure l'antica lapide del sepolcro dei Bol-

(1) *Supplemento alla Napoli Sacra di Cesare D'Engenio.*

vito, per modo che se non fosse stato per l' Engenio, che ricorda l' epigrafe che il Paolo voleva rimossa, sarebbe il luogo di lor sepoltura rimasto a tutti ignorato !

Dal complesso di tutte queste notizie si rileva che Gio. Battista Bolvito fu padre e non congiunto di Francesco, come scrive il D'Afflitto, che non seppe dir di meglio nel silenzio usato dal Toppi. dal Muratori, dal Tafuri, dal Mazzucchelli, dal Silos, dal Vezzosi, dal Guarini e dagli altri scrittori delle cose dell' ordine teatino. Appare che Francesco nel 10 gennaio del 1595 ottenne dal vicario della curia arcivescovile di Napoli licenza di poter rinunciare a' suoi beni per professare i voti nella Chiesa de'SS. Apostoli Filippo e Giacomo (1) dei Chierici Regolari di Napoli. Che la madre di lui fu Vittoria Torno, che sappiamo esser morta nel 1619. Il Guarini in una nota del suo opuscolo *Notizie della morte, sepoltura e tomba del cavalier Marini* dice che Francesco morì ai 16 luglio del 1649 di anni settantadue. Che fosse morto nel 1649 non neghiamo, non avendo documenti in contrario; diciamo solo che se nel 1595 era maggiore, senza della qual cosa non avrebbe potuto far professione, non poteva nel 16 luglio 1649 aver 72 anni, sì bene oltre i 75. Il Guarini forse s' indusse a dire che il Bolvito aveva 72 anni, stando

(1) Cade qui in acconcio correggere un errore nel quale sono incorsi tutti gli scrittori delle cose napolitane, non escluso il dotto teatino D. Antonio Caracciolo nel suo libro - *De Sacris Ecclesiae* etc. - Essi concordemente affermano che la chiesa dei SS. Apostoli avevasi tal titolo dall'essere dedicata a tutti gli Apostoli ed ai Santi Martiri. Noi dal documento ricordato rileviamo che era solo dedicata agli Apostoli Filippo e Giacomo. Il qual fatto fu forse anche noto ai fratelli della Congrega di Verteceli, quando nel 1826 avuto in cura la Chiesa, ne fecero affrescare il frontespizio a chiaroscuro con le figure dell'Immacolata e dei SS. Filippo e Giacomo (*a*). Lo rileviamo del pari dal Diario Teatino nel quale é detto che essi celebravano la festa del titolare della chiesa nel giorno 1 maggio, sacro ai cennati apostoli; ai quali fu forse intitolata dopo le conclusioni capitolari del 1537, nelle quali si stabilisce che i padri della chiesa de'SS. Apostoli potevano intitolarla a quegli apostoli che ad essi piaceva meglio.

(*a*) GALANTE: *Guida Sacra della Città di Napoli*. Pag. 61,

all'assertiva dell'elenco da noi ricordato all'Art.° *Catalogus*. In fatti in esso è riferito che Francesco vestì l'abito de'Chierici nel 1593, avendo solo 15 anni. A noi par fermo che il redattore del catalogo diede al Bolvito tale età, allorchè entrò in Religione, tenendo a dicerie e non a documenti. E che fosse maggiore di 15 anni al 1593 ce lo conferma l'aver egli due anni dopo, cioè nel 1595, come innanzi dicemmo, rinunciato ai beni paterni; il che non avrebbe potuto fare se non avesse raggiunto l'età maggiore.

LIV. **Missioni** DEI CHIERICI REGOLARI TEATINI.

È di carte centotre, di diverso sesto.

Dammo tal titolo ad alcune carte che contengono la storia delle missioni dell' ordine in lontane regioni infedeli. Esse sono in parte originali ed in parte copie. Incominciano con le lettere in copia di Papa Urbano VIII, scritte nel giugno 1626, ai principi imperanti nella Giorgia, Kacheto , Curiel, Odisco ed Imerato. Seguono anche in copia parecchi decreti della Congregazione di Propaganda Fede, che autorizzano i padri teatini Pietro Avitabile , Francesco Aprile, Giacomo de Stefano ad esercitare il loro ministero in quelle terre. Sono seguite dalle facoltà chiesastiche loro concesse, e queste sono in copia autentica, fatta da diversi notai, tra cui Aniello Capohistrico. Appresso abbiam posto alcune istruzioni, dirette ai medesimi missionarii , forse date agli stessi dai lor precedessori sul sistema a tenere sì nella vita religiosa che nella civile. Di esse riportiamo un saggio che non dispiacerà ai nostri lettori : — « Che non si portino imbarazzi di vesti , libri , o di qualsivoglia « altro imbroglio sotto nessuno pretesto, perchè il tutto è occasio- « ne di impedimenti, di scoprimento o d'altre avarie e sopra tutto « di gran spesa o nessuno rilievo; sposimo più a portare quattro « piccole casce da Saida in Aleppo di tutto quel che si poteva « apprezzare quel che ci stava dentro; Ne meno si portino i pro- « prij scritti di Teologia e filosofia ne di prediche; di questi se ne

« sono portati assai ne rimedij di acque distillate o di altri pre-
« servativi, e cose di spetiarie, perchè nessuna di queste l' averà
« da servire per strada, e sono d'impedimento, il maggior preser-
« vativo e rimedio per la salute e la confidenza in Dio. Che non
« si porti altro imbarazzo di casce baulli ec. eccetto che bugge che
« queste non portano spese di datij, ne saranno vedute da doga-
« nieri, e dentro di esse le sole mutande che li possono bastare
« per strada e non più, ed il resto sia pieno di vetrilli di colore
« ed altre bagattelle simili come perle false paternostielli di co-
« lore, di ambra falsa, di oro falso, doppie finte alias iettarielli,
« ed altre coselle simili che non pigliano luogo, e si vendono à
« Venetia per niente, queste cose sono i danari di giorgia, dove
« non vi ha moneta, ma ogni cosa si vende e compra per commuta-
« tione, e la miglior commutatione e di più stima e di queste co-
« se finte e di vista, come anco anelli di ottone indorati con pie-
« tre false di vetro coll'oro bruttino sotto et si portino ancora le
« controversie del Bevano senz'altro libro, perche tutti gl'altri vi
« sono. Che ciascuno si venda i suoi libri e smaltisca le sue cose
« e quelche si vuole portare in robba, si porti in danari che que-
« sti vene e assai bisogno. Che non si portino altre vesti che l'in-
« frascritte lasciandosi l'altre à venetia, ciò è sopra il gippone e
« calloni che si ritrovano, si pongano una Casaccha lunga sino à
« mezze gambe a guisa di saio, e sopra di questa un' Abba ch' è
« il ferraiolo de'turchi, ed il cappello che si trovavano p.ª, perchè
« poi in Constantinopoli pigliaranno il turbante di colore che è il
« contrasegno de christiani da Turchi che lo portono bianco. Non
« faccino come fecimo noi che à Messina spesimo tanto à farci le
« veste alla francese che furono nove con 9 cappotti e poi non ne
« servirono per altro che solamente dalla barca quando smontam-
« mo sino alla p.ª hosteria de Turchi che ci si abbatté in terra
« loro quod est dicere per mezz'hora, perchè fù di bisogno subbi-
« to per potere caminare per le strade senza haver cetrangole al-
« le spalle da figlioli, vestirci un'altra volta con le predette vesti
« alla Turchesca con le quali si viaggia sino in Giorgia senza mai
« rimutarle, e così fecimo doppia spesa. »

Sonovi dopo le seguenti relazioni che riguardano quelle regioni e quanto operarono in esse i missionarii. Esse sono: 1.° — *Informatione della Georgia data alla Santità di N.° Sig. Papa Urbano Ottavo da Pietro della Valle il Pellegrino l' anno 1626 a' 19 di aprile* — 2.° *Breve relatione delle Missioni de Padri Teatini, fatta dal Padre D. Clemente Galano, Procuratore di esse, ed anco prima Missionario à richiesta dell' Ill.° Signore Monsignor Alberici Secr.° della S. Congreg.ne de prop. Fide* — 3.° *Della missione Indiana de Padri Teatini*—4.° *Relazione delle missioni che fanno gli Padri Orientali presentata alla Sagra Congregazione di Propaganda di D. Guglielmo della Valle Mantoano che fu Missionario Apostolico in quei Regni per lo spazio di sedici anni* — La relazione di Pietro della Valle detto il Pellegino è quella stessa già pubblicata dal Thèvenot nel volume primo della sua *Collezione*. Quelle del Galano sono autografe. L' ultima di Guglielmo Della Valle, pur teatino, la crediamo anche autografa. Essa ricorda i fatti dal 1690 al 1704. Chiudono il volume alcune lettere autografe d' insigni teatini che disponemmo cronologicamente. Esse forse sfuggirono al raccoglitore di quelle inserite nel volume che ricordammo innanzi, dal titolo LETTERE. Le scrissero Giov. Battista Spinola, Pietro Avitabile, Giacomo di Stefano, Giov. Battista Lanfranchi, Michele Pignatelli, Giuseppe Giudice, Clemente Galano, Cristofaro Castelli, e Francesco Maria Milazzi.

LV. **Misura** ED APPREZZO DE' LAVORI DI OGNI ARTE OCCORSI PER LA RISTAURAZIONE DELLA SOFFITTA DEL TEMPIO DI S. PAOLO MAGGIORE ESEGUITI SOTTO LA DIREZIONE DELL' ARCHITETTO CAV. D. LUIGI GASSE NEL-L' ANNO 1831.

È del secolo corrente, di carte centosei, in fol.

Dal titolo appare la materia del libro.

LVI. **Monforte (Gaetano).** Il Padre D. Clemente Galano Chierico Regolare difeso dalle accuse del Marchese Serpos. Dissertazione Storico-Teologico-Critica.

È de' primi anni del secolo nostro, ed è di carte quaranta, in fol.

È l' autografo dell' opuscolo stampato dall' autore in Napoli nel 1817, in 8.° Ad esso abbiamo unito un altro quaderno, l'indole del quale apparisce dal titolo ch' è il seguente: Miscellanèa di notizie nostre raccolte dal P. D. Gaetano Monforte da' nostri Diarj e da quelli di Roma. Colui che ha scritto tal nota è il p. Luigi Guarini da noi conosciuto dal carattere. Tal raccolta però non è tutta di mano del p. Monforte. Il quaderno è di carte sessanta in fol.

LVII. **Monistero** di Suor Orsola Benincasa.

È di carte quattrocentodiciotto, di diverso sesto.

È una raccolta di carte riguardanti il monastero di suor Orsola, abbastanza noto nella nostra Napoli. Noi le raccogliemmo e le ordinammo nel modo come segue, trovandosi prima disperse e mescolate con carte in gran parte inutili. I. La vita di suor Orsola di un anonimo: in essa sono descritte le virtù che l'ordinavano. II. I fatti raccolti per la sua beatificazione da un D. Joannes Naldus col titolo: Neapolitana, Processus Servae Dei Ursolae Benincasae Pro Assumenda Causa Responsio. III. Un documento col quale gli eletti della Città di Napoli nel 1618 pregano il cardinale, in quel tempo Filomarino, perchè non tolga i teatini dal governo di quella pia casa, essendo stato il desiderio lasciato in testamento dalla fondatrice. IV. Altra scrittura dal titolo: Co-

ME LA RELIGIONE FU ARRICCHITA d' una PRETIOSA GIOIA, CHE FÙ LA MADRE SUOR ORSOLA BENINCASA ET DEL GOVERNO DELLE SUE FIGLIOLE. Tal documento contiene le virtù della fondatrice e le regole del suo educandato. V. LETTERA CHE SCRIVE D. BARTOLOMEO CIRELLI, ROMANO, DELLA CONGREGAZIONE DI S. FILIPPO NERI AD ANNA BATTIMELLI SUORA DEL MONASTERO E RISPOSTE DI ESSA AL CIRELLI SULLE VIRTÙ DI SUOR ORSOLA. Sì la lettera che la risposta alla stessa riguardano le virtù della fondatrice. VI. BREVE RELATIONE DELLE RAGIONI PER LE QUALI LA CITTÀ DI NAPOLI DEVE DARE ESECUZIONE ALL' EREZIONE DELL' EREMITAGGIO INSTITUITO DALLA MADRE ORSOLA. Le ragioni per cui fu data esecuzione, benchè tardi, alla volontà di suor Orsola sono dettate da un principio religioso, e sono acconciamente esposte. VII. Lettera di mano propria del P. Giuseppe Silos al P. Carlo De Palma con la quale il 17 marzo 1668 gli scrive che nella elezione della Superiora del Romitorio della Madre suor Orsola egli ed i suoi compagni preposti alla direzione dello stesso avrebbero scelto, come la più meritevole Giov.ª Battista Pignatelli. VIII. REGOLE DA OSSERVARSI DALLE EREMITE DI SUOR ORSOLA. È del secolo XVII, di carte venticinque, in 4.° Per la facilità con cui sono scritte è manifesto essere la dettatura genuina delle regole. Esse sono scritte in dialetto napolitano ed in italiano, ed incominciano: « Iesus et Maria et Ioseph -- Sia il nostro bene figlie meie « care. Io vi dico con tutto lo core e scrivetevello in core, che « eie propio accosì. Io sono là più vile criatura, che sia in tutto « lo munno, e cercato tutto il monno, non trovate più peggio, e « più vile femina di me. Io sono là più peccatrice de tutte, la più « scura; voletelo vedere? che io non saccio manco buono parlare: « Io sono peccerolla e voi tutte per grazia det Sig.re sete granne. « Io sono ignorante, e voie savie; Io sono tanto niente, che non « merito, che là terra me tenga, e non merito manco l'acqua, che « vevo; Io, che sono tanto vile e niente, Il Sig.re ave voluto pi- « gliare per fare q.tn casa: Ve assecuro figlie meie, non e stata mia « intentione di fare concrecatione, ma il Sig.re ave voluto accosì, « per che noie ce volevo stare allla casa nostra, e farece sante,

« con attenere alla chiesa è servire è amare il Sig.re quanto più « potevamo : ma il Sig.re à voluto un' altro modo, con fare che « niente come vedete , e sapete , havesse havuta una compagnia « de tante serve de Dio come per gratia del Signore sete ecc. Il P. Maggio con linguaggio modificato nella vita che scrisse della suora (1) ne riporta de' brani ; alcuni dei quali leggonsi nel libro: *Regole lasciate dalla Ven. Madre Orsola Benincasa fondatrice della Congregazione delle Reverende Monache Teatine, e Romitaggio, ambidue luoghi sotto il titolo della SS. Concezione di Nostra Signora* (2). Chiude il volumetto di queste regole una lettera missiva della Benincasa al Rev. P. D. Matteo che pur ci piace riportare: « Giesù, Maria, Gioseppe. Molto R.do Padre Matteo mio. « Io ho fatto scrivere lè presente cose dell'eremitaggio, dà una di « q.te mie figlie perchè s'io ce l'avessi fatto scrivere dal mio Con- « fes.re per le mie infermità non averia potuto: ma per che que- « sta sorella lò potuta havere sempre lò fatto fare a poco, a po- « co; Credami V. P. che non sono stata io che lò fatta scrivere, « mà lò sposo s.to Due cose mi sono scordata, l' una, che quelli « balaustri, che ho detti che voglio, che si faccino sotto il Choro, « a fin, che le Monache, non vedino secolari, ho pensato che sia- « no di ferro, stretti, alti, e pontuti che per nessun modo vi se « possa passare, e vi sia là porta dell'istesso con una chiave for- « te, che sia facile al serrare, che uscendo là Messa subbito si « serra, e se per disgratia alcuna fosse tant' importuna, che tra- « sisse, prego le mie monache che si levano dalla Gelosia sino , « che tale persona sia mandata fuori della ferriata, l' altra cosa « e che quel tempo, che le monache staranno alla Cella che sarà

(1) *Compendioso Ragguaglio della vita, morte e monisteri della Venerabile madre D. Orsola Benincasa napoletana fondatrice della Congregazion Teatina di sessantatre Vergini, dell'Eremo Teatino di trentatre Monache e di sette Converse, e del ritiramento di dodici sacerdoti dei Padri Chierici Regolari sotto il titolo della MMaculata Concezione. Napoli, Paci, MDCLXIX,* in 4.° Pag. 184 e seguenti.

(2) *Napoli. Mollo, MDCXIV.* in 4.°

« tutto quello, che gl'avanzerà degl'esercitij detti, facciano l'arte,
« per, che poi, anderanno alla oratione, con più fervore. Io Padre
« mio sempre ho lavorato quando sono stata sana, quando ho tes-
« suto trenetto, quando, hò fatto bottoni, ò lazzi, q.te mie monache
« lo sanno, anzi, che quando stava con le sorelle mie, facevo tutti
« li servitij di casa, comc fosse stata la più grande de loro, con
« tutto, che sono così peccerella, là vita mia sempre lò fatta dal-
« le fatiche, all' oratione, dall' oratione alle fatiche si, che Padre
« mio, voglio, che le monache mie tengono conto dello lavorare;
« questo si, che voglio, che faccino arte semplice, senza manifat-
« tura per non darle occupationi, per, che quel tempo, che lavo-
« ra lo corpo, le potentie interiori stiano riposate à tale, che quan-
« do vanno all'oratione, si trovino con più fervore disposte, è il
« corpo anco più facile à fare le fatiche dell'oratione; per, che se,
« si facesse arte fastidiosa, si trovaria più travagliato, si, che l'ar-
« te sarà per fuggire l'ozio. A me pare bene, che coscissero le
« cose, che appartengano alle persone loro, filassero lino, ò faces-
« sero lazzi, e cose simili, che si possono fare senza destrahere la
« mente in pensare come s' hanno da fare. Questo pare allo mio
« poco giuditio lo tutto rimetto al parere di VP. e quanto hò
« scritto VP. può con il suo giuditio, levare, è mettere, come li
« parerà, e si in questo, come in'ogn'altra cosa che gli dirrò, e,
« che hò detto, e se à VP. e al mio Confessore, e altri R.di Pa-
« dri, che VP. farrà vedere q.to c'hò fatto scrivere, de mia vo-
« lontà, come il sig.re m'ha comandato, ve pare, che sia inganno
« o tentat.ne del nimico, metto ogni cosa alli vostri piedi che
« l'abrusciate, e fate, che non se ne parli più ed io gli prometto
« d'ubedire in tutto quello, che stà in podestà mia, atteso, che sto
« anco fuor di me, come ho detto, non stà in poter mio il parla-
« re. Signor Don Matteo mio, al testamento, hò lasciato tutti due
« li luoghi, alli Padri, e soperiori, come sapete, ma V. P.tà lò
« prego, che voglia haver più cura dell' altri, come havete fatto,
« molt'anni sono che sempre ci havete favorito, ma adesso havete
« da far conto come fossivo Procuratore di q.ta Santa opera, e

« desidero, che quelle cose, che faranno li Padri che VP.tà ne sia « consapevole, per, che spero, che il sig.re- vi darà grazia che fa- « rete la sua s.ta volontà e imparticolare p. questo primo luogo « che lo luogo tiene mag.re bisogno. Infine lo prego per quant'ama « il sig.re, che voglia aiutare questi luoghi in quale si voglia sta- « to si trova, ò soperiore, ò sudito. Riccordatevi d'Orsola poverel- « la, che ve ne vole bene assai proprio, e spera assai da V. P.tà « fo fine, con pregarlo, che non m' abbandoni per q.ti pochi di, « ch' io viverò; Resto pregando il P.re, che lo facci santo, e mi « conceda grazia, che vi dia salute, che possiate faticarvi assai « nel suo s.to servitio, e da q.to mio luogo, di novo fo fine, col « buttarme alli piedi vostri, e del Padre Generale, e del mio Con- « fes.re e de tutta là mia Relig.ne con basciarvi li piedi di tutti, « che mi consolano di quello, che ho detto al mio testamento. « Di Casa oggi festa della Vittoria. Di VP.tà MR. Serva, e Schia- « va Orsola poverella; misera peccatrice. » — Dallo stesso biografo della Benincasa sappiamo essere il P. D. Matteo quel D. Matteo Santomango, Preposito di S. Paolo, che allora guidava l' istituto di lei. IX. Regole per le vergini Romite Teatine dell'Immacolata Concezione date dalla venerabile Madre Orsola Benincasa Fondatrice, ed approvate dai Sommi Pontefici Gregorio XV e Clemente IX. Con l'aggiunta d'alcuni documenti per più esatta osservanza delle medesime Regole, cavati da diverse memorie; lasciate dall' istessa Venerabile Madre. Le regole emanate da Gregorio XV. nel 7 aprile del 1623 vennero approvate a premura degli eletti della città e della duchessa di Aquaro Caracciolo. Esse interessano ognuna delle suore, dalla superiora alla conversa, e sono dettate da uno spirito di tirannia. In fatti è stabilito che deve avversarsi la volontà delle congregate anche nelle cose più oneste e sante sino al diritto alla priora di togliere alla suora un rosario, una figura od altro di simile solo perchè verso di quegli oggetti mostrasse speciale affetto! Nulla poi diciamo delle penitenze acerbissime alle quali erano soggettati corpi delicati di gentildonne, come a dire discipline e cilizii, orazioni pro-

lungate, e da ultimo severa proibizione di parlare perfino colle medesime compagne. Di questo che sono del secolo XVII, ne abbiamo due copie ; l' una in 4.° l' altra in fol. X. REGOLE PER LE TERZIARIE DELL' ORDINE DELLA MADRE ORSOLA BENINCASA SOTTO LA PROTEZIONE DRLL'IMMACOLATA VERGINE MARIA ; E DEL GLORIOSO S. GAETANO DELLE TEATINE. È del secolo corrente di carte sette, in 4.° Sono le costituzioni dell' ordine e quant' altro riguarda quella religiosa famiglia. XI. INGRESSO DELLA PRIMA ROMITA, E SI DÀ NOTIZIA, CHE SIA STATA LA PERSONA ELETTA A DARE, COME PRESCRIVE LA REGOLA DELLA VENERABILE MADRE ORSOLA BENINCASA. È dei primi anni del secolo XVIII di carte venticinque in 4.°. Tratta della vita di Maria Maddalena Orsino, che nata nel 1618 coi nomi di Lucrezia Caterina Vincenza da Pietro e da Dorotea Orsino de' Duchi di Gravina, fattasi monaca nel monistero della Trinità passò nel 1669 con altre suore di ordini diversi, nell'eramo fondato dalla Benincasa, e quivi morì nel 16 di febbraio del 1697. Segue poscia lo stato delle rendite dell'eramo nel 1794. Indi abbiamo fatto seguire la ministeriale, firmata dal Direttore dell'Interno Francesco Scorza il dì 19 maggio 1852, con la quale scrive al p. Luigi Guarini essersi disposto chiudersi con cancelli di ferro, solo nelle ore della notte, il tratto di strada che costeggia la muraglia dell'eremo. Segue poscia una lettera del 27 agosto 1852 del canonico Gennaro de Rosa. Con essa dice al p. Luigi Guarini non poter permettere, senza chiederne l'autorizzazione al cardinale, che il p. D. Alessandro Sessa continui ad essere il confessore ordinario delle suore. V' ha poi una lettera del nunzio apostolico, residente in Napoli, monsignor arcivescovo di Sida (Innocenzo Ferreri) del di 24 aprile 1853. Scrive al p. Guarini, ex generale dei teatini, accusandogli ricezione della relazione del fatto accaduto per intercessione della regina Maria Cristina, in persona di D. Assunta De Curtis, monaca oblata nella Congregazione di Suor Orsola. Abbiamo alle anzidette carte fatto seguir altre di mano del padre Luigi Guarini, che egli chiama *Diario* quantunque le notizie non siano segnate giorno per giorno. In esso egli nota quanto credette

degno di memoria dal 1733 al 1836, nella qual'epoca egli ebbe il governo di quell'eramo. Al Diario unimmo un grosso quaderno pure di mano del p. Guarini, nel quale egli registrò tutte le spese quotidiane, anche le più minute, occorse in quell'eramo. Seguono ancora altre carte di epoca diversa, alcune datate, altre no, di niuno interesse. Vogliamo solo notare esservi una lettera del p. D. Giacomo Dentice del 14 giugno 1655, con la quale dice essersi recato nella Congregazione delle Vergini della Madre Suor Orsola Benincasa, ed avendo domandato a chi esse volessero dare una cameretta con giardino, se all'avvocato D. Evandro Berti o al loro esattore D. Vincenzo De Luna, esse a voti segreti avevano favorito il primo.

LXVIII. Monte de' Morti e Congregazione della SS. Immacolata Concezione della Beata Vergine in Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone.

È di dieci volumi in fol. Il primo ha carte trecentoundici; il secondo trecentosessantuno; il terzo quattrocentoquarantanove; il quarto cinquecentotre; il quinto cinquecentoquaranta; il sesto cinquecentoquarantaquattro; il settimo trecentoventinove; l'ottavo trecentotrentotto; il nono trecentosette; il decimo costa di carte centotrentanove.

Tali volumi costano di fascicoli, ciascuno de' quali reca il suo numero, e venne messo non sappiamo con quale intendimento, non essendo in essi serbata la cronologia; nè quelli che riguardano una sola famiglia sono riuniti insieme. Contengono tali quaderni pagamenti, fedi di credito, istrumenti od altro che riguardano il monte o la congrega colla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Noi serbando l'antico ordine numerico, non curando le parecchie mancanze dei fascicoli intermediarii, vi apponemmo nuovi numeri progressivi, notando l'anno in cui ciascuna scrittura ebbe luogo. I numeri da noi posti corrispondono all'elenco che qui riportiamo,

nel quale abbiamo segnato il nome di quella famiglia od altro che riguarda il monte, o la confraternita che risponde sotto quel numero, e che potrà interessare qualcuno dei nostri lettori—1. Gaspare del Popolo (1623) — 2. Simone Costa (1636) — 3. Geronimo Balduino (1637) — 4. Geronimo Naselli (1639) — 5. Giuseppe Ibagnes (1656) — 6. Antonio Angioino (1665) — 7. Nicola Sollazzo — 8. Diego Santoval y Roxas (1626) — 9. Eredi di Isabella di Haro (1628)—10. Giovan Girolamo Naselli (1643) 11. Benedetto Salines (1657) — 12. Gasparo del Popolo (1662) 13. Simon Costa ed Eleonora de Leyva (1704)—14. Simone Costa—15. Giuseppe Ibagnes (1706)—16. Benedetto Salines (1706) 17. Antonio de Leyva (1711) — 18. Giuseppe Ibagnes (1782) — 19. Giuseppe Ibagnes (1755) — 20. Simone Costa (1764) — 21. Simone Costa (1765) — 22. Simone Costa (1704) — 23. Niccola Jannaccaro (s.a.) —24. Capitali dovuti al Monte de' Morti (1752) — 25. Francesco Capasino (s. a.) — 26. Antonio d' Amato (1635) — 27. Legato de Leyva (1663) — 28. Altro dello stesso anno — 29. Confidenza Balduino (1676)—30. a 33. Legato De Leyva (1682)—34 a 41. Pagamenti per musica (1686), per la novena di Natale (1698), per la festività dell' Assunta (1700), per S. Gaetano (1700), per gli ornamenti alla cappella di Eleonora de Leyva (1702), per la *pietanza al predicatore della novena*—42. Eredità Costa (1704) — 43. Pagamento a S. Maria degli Angeli (1704) — 44. Pagamento coma sopra (1707)—45. Ascanio Del Tufo, Marchese di Matina (1714) — 46. Pagamenti di S. Maria degli Angeli al Monte (1718) — 47. Luciano del Noro (1734) — 48. Gaspare del Popolo (1736) — 49. Carlo Tolomeo Trivulzio Duca di Alvito, Serafina Moragas e Basilio Guinarra (1755) — 50. Pagamento (1778) — 51. e 52. Legato di Eleonora De Leyva (1778) — 53. Benedetto Salines e Giuseppe Ibagnes (1706) — 54. Luciano del Negro (1779) — 55. Giuseppe Ibagnos (1778) — 56. Confidenza Salines (1779) — 57. Girolamo Naselli (1779) —58. Pietro Vita (1779)—59. Porzia Conte (1779)—60. Nicola Sollazzo (1779) — 61. Geronimo Balduino (1779) — 62. Antonio de Leyva (1779) — 63. Eleonora De Leyva (1799) — 64.

Pagamento per musica (1683)—65. Regole appartenenti al Monte ed alla Congregazione (1620-1779) — 66. Stato Patrimoniale di tutti i beni del Monte — 67. Bilanci del Monte (1621-1782)—68. Istanze, Memoriali e Decreti (1778-1782) — 69. Capitali, legati , istrumenti ed altri ricordi legali (1781) — 70. Scritture appartenenti alla confidenza Costa — 71. Soritture appartenenti alla eredità Ibagnes — 72. Scritture appartenenti all' eredità di Eleonora De Leyva — 73. Scritture diverse per D.ª Lucrezia Petrarola, Principe di S. Martino, *Antonio di Gennaro*, Pietro d'Ita, e Francesco Diez. Seguono da ultimo le conclusioni originali , (dal 1620 al 1658 , scritte in italiano ed in ispagnuolo) la platea generale del patrimonio del Monte dei morti fatta nel 1691, e l'inventario di tutte le scritture ed i libri appartenenti allo stesso nel 1771. Dalle regole del Monte rileviamo che esso, fondato nel 1616, ebbe forma legale nel 1620, e da quelle della Congrega, che ora venne intitolata della Ss. Concezione, ora della Natività della B. Vergine, ora dei Cavalieri, rileviamo che esse ebbero una prima modifica nel 1691 e poscia l'altra nel 1799, nel quale anno vennero modificate dal Duca Jovine e da Carlo Muzj, che dovette essere quel dottissimo giureconsulto di Gallipoli, stato poscia presidente togato della R. Camera della Sommaria (1). Il Monte, i cui componenti erano spagnuoli e napoletani, aveva per principale istituzione far l'elemosina ai poveri vergognosi e mendicanti, e dare sei maritaggi di docati cento l' uno a sei figliuole orfane, tre della prima nazione e tre della seconda; ed ove l' una o l' altra delle nazioni non offriva il numero delle maritande l' intero numero dei maritaggi o gran parte di esso cadeva in beneficio della nazione che il maggior numero delle donzelle presentava. Le giovinette però non dovevano esser serve, nè di cattiva fama, e dovevano sperimentare la fortuna del bussolo. Sotto il n. 25 è bene ricordare che va registrato un attestato del portiere del Monte, Nicola Parmentola, col quale il 6 agosto del 1799 dichiara aver ricevuto incarico dal Governatore D. France-

(1) Tafuri: *Op. Cit.* Pag. 129.

sco Capassino di astenersi dal recare qualsiasi ambasciata in nome del preposito della Casa di S. M. degli Angeli a Pizzofalcone D. Michele Filomarino: ciò dimostra le continue dissenzioni che esistevano tra la congrega ed i monaci. Dalle carte dei De Leyva rileviamo che nel 1614 Eleonora De Leyva acquista la cappella della SS. Annunziata, e che avvenuta la sua morte, giusta un attestato del p. D. Marcellino D'Oda, rilasciato il dì 25 settembre 1621, le vengono in suffraggio dell' anima fatte celebrare 10000 messe! Evvi pure la traduzione del testamento di D. Antonio Luigi De Leyva y Lugo Principe D' Ascoli e Luogotenente del Re in Canaria e Cavallerizzo Generale. Lascia suo erede universale D. Giuseppe De Leyva, suo figlio di già legittimato, procreato nel reame di Napoli fuori matrimonio con donna vedova spagnuola, figlia di un nobile e cristiana antica. Fonda un monte di beneficenza, e vuole che intitolandosi dal suo feudo D'Ascoli (1), serva per maritaggio di donzelle povere napoletane, spagnuole, di Ascoli, di S. Germano e di Gaeta, come innanzi a pag. 223 dicemmo. Vuole che i governatori di essi siano eredi e successori di D. Anna Maria della Cerda sua nipote, moglie di D. Giovanni Michele della Lana ed il p. preposito di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Fu sua moglie Anna Florenza De la Cerda.

LIX. **Nomina** PROFESSOR. NOSTRAE CONGREGATIONIS ORDINE ALPHABETICO.

È del secolo XVII, di carte quarantotto, in 4.°

(1) L' antica istituzione di questo Monte esiste ancora presso di noi. Le regole di esso vennero messo a stampa col titolo: « Capitoli Stabilimenti, Instruttioni, e Formalità ordinate por l' erettione, et amministratione del Monte del sig. q. Principe d' Ascoli D. Antonio de Leyva, e distributione delli Maritaggi dal detto ordinato farnosi delle Donzelle povere orfane di natione Spagnuola, Napolitano, di Gaeta, San Germano, et Ascoli. Con quest' ordine stabiliti, e formati dalli Signori Avocato Fiscale della Vicaria Honofrio De Palma, e Gio: Michele Della Lana Esequutori Testamentarij del detto Principe, e Governatori del Monte. (s. a. e. l.)

Sono registrati i nomi, la patria e l' epoca di coloro che facevano i voti nell' Ordine, e la Casa ove tal professione ebbe luogo.

LX. **Notizie** DE' VESCOVI TEATINI.

È in due volumi in fol. Il primo di carte centottantotto, il secondo di carte centosettantasei.

È una raccolta di copie, di documenti, di carte stampate, e di lettere dirette al p. Luigi Guarini, il quale pare che da essi aveva in mente di ricavare la storia di molti illustri teatini che ebbero l'onore della mitra. Vi sono molte note di suo carattere ed un elenco informe dei cardinali, arcivescovi, vescovi ed altri prelati che appartennero allo stesso Ordine, non che un notamento di tutti gli scrittori teatini. La qual cosa mostra che egli non solo aveva in animo di parlare dei vescovi usciti dal suo Ordine, ma anche di altri egregi uomini dello stesso. Tal ms. interessa quanti vogliano sapere di questa religione, non che le famiglie che ebbero persone esimie all' ordine pertinenti.

LXI. **Obblighi** DI MESSE DELLA VENERABILE CASA DI S. PAOLO MAGGIORE.

Sono tre volumi. Il primo ch' è del secolo XVII, è di carte settantuno in fol.; il secondo in fol. oblungo, di carte centotrentasette, è del secolo XVIII e XIX; il terzo, ch' è di carte ottantasette, è del secolo XIX.

Sono notati gli obblighi che i teatini avevano in far celebrare delle messe in suffragio dei loro benefattori.

LXII. **Pagano (Valerio).** BREVE RELATIONE DEL PRIN-

CIPIO E PROGRESSI DE LA RELIGIONE DE CHERICI REGOLARI E DELLE ATTIONI D'ALCUNI DI ESSI PADRI NOTATE DA DON VALERIO PAGANO DELL' ISTESSA NAPOLITANO.

È del secolo XVII, di carte trecentoquarantotto, in fol.

È la storia dell' Ordine, e va letta da coloro che volgono i loro studi sugli Ordini Religiosi. Dopo del frontespizio vi è l' indice delle materie, il quale è di carattere del p. L. Guarini, che copiò da quello fatto dall' autore, che trovato da noi in carte sparse fu unito al volume. Il testo è preceduto dalla dedica che il Pagano dirige da s. Paolo ai suoi correligionarii il 10 gennaio del 1616, che noi riportiamo, piacendoci di mostrare la semplicità come la scrisse: « Alli Molto R.di Padri Chierici Regolari—Con l'occasione « che da miei Superiori mi fu imposto, che dovesse ponere in as- « setto le scritture che stavano male acconcie nella nostra Casa « di San Paolo magiore di Napoli, ho atteso non solo à ponere « quelle che vi erano in buon ordine, ma anco a procurarne molte « altre, e tutte antiche; et ho fatto autenticare quelle che non vi « erano. E con il vedere molte di queste scritture appertinenti « così alla detta nostra Casa, como anco à tutta la Religione no- « stra in comune; ho ritrovato molti particulari, e fatti degni di « memoria, et alcuni di essi raccontati altramente di quello, che « veramente è stato; il tutto causato perche non sono per prima « visto molte di queste scritture. Ho voluto far una racolta de le « cose più notabili da ponersi in carta, et ancor che molto ben « habbi conosciuto quest' impresa non esser per l' ingegno mio, « non havendo io, ne esperienza, ne tan poco spirito, et attitudi- « ne, ma più tosto esser di lingua rozza, e inetta; tuttavolta l'in- » tento mio non è altro salvo che notar solo le cose piu degne, « che mi han parso per non mandarle in obliviono, e lasciar il « peso ad altra persona per descrivorle con buon ordine, e con « lodevoli descrittioni, e suppliro al inperfetto mio. Ho ben notato

« tutte quelle cose che ho cavato dalle fedeli scritture, come per « esempio la fundatione de nostri primi Padri l'ho cavata dalle « publiche scritture, che per molta diligenza furono ritrovate in « Roma in Campidoglio, pochi anni sono. Altre cose da Brevi A- « postolichi che sono in essere fra la Casa di San Silvestro di Ro- « ma. quella di San Nicola di Venetia, e questa di San Paolo di « Napoli, le quali sono le più antique de la Religione. molte cose « ho cavato da un libretto mano scritto Diarium Religionis Cle- « ricorum Regularium composto dal P. D. Gregorio marini Ve- « netiano, il quale entrò nella Religione l'anno del 1531. sette « anni soli dopo che fundata. E questo P.re brevemente annotò « tutte quelle cose, che giornalmente occorrevano di novo alli no- « stri Padri. Visse questo Padre insino à l'anno 1568. è morì « carico d'anni, e di virtù; e quando questo morì seguito à scri- « vere il P. D. Ambrosio barone di Bitonto, il quale stette molti « anni di stanza alla Casa di San Silvestro di Roma, e dopò que- « sto scrisse anco nel istesso libretto il P. D. Vincenzo masso Nap.no « il quale seguitò per tutto l'anno 1575. In modo che per tutto « questo tempo con tali istructioni non ho potuto fallare. E dal- « l'anno 1571. ch'io so stato alla Religione, quelle cose che ho « visto et inteso da persone fideli, e che essi han visto, così le « ho notate con tutta la diligenza possibile per quanto le mie de- « boli forze han possuto. E desio molto che alcun' zelante de le « cose notabili de la nostra Religione ci impieghi più degne fa- « tiche ad accomodare il stile, le parole, e l'ordine di tutte queste « cose. E da me solo piglino la voluntà, è la molta fatica in lode « di Dio, et honor de la nostra Religione, la quale esso Sig.r con- « servi con agumento di spirito. Da la nostra Casa di San Paolo « magior di Nap. à 10 di Gennaro 1616. — Humil servo nel sig.r « Don Valerio pagano di Chierici Reg.ri ».

LXIII. Palma (Carlo De). Alli Devoti del B. Gaetano Tiene fondatore della Religione de Chie-

RICI REGOLARI IN PALERMO NELLA STAMPERIA DI. 1657

È del secolo XVII, di carte otto, in 4.°

È l'autografo di una lettera del P. Carlo De Palma, con la quale si lamenta che i palermitani in un opuscolo stampato in occasione della festa per onorare santa Rosalia, dicevano che i napoletani avevano festeggiato unicamente questa santa, non facendo punto menzione che avevano anche festeggiato al santo Gaetano Tiene, loro patrono e fugatore esimio del divino flagello. La lettera è datata da Napoli il dì 20 settembre 1657, ed è firmata collo pseudonimo di *D. Calisto Da Napoli Monaco*. Abbiamo detto essere essa del p. De Palma, imperocchè oltre al carattere conforme ad altre sue scritture, ha in testa al frontespizio queste parole: *Questa lettera è posta sotto nome finto dal p. D. Carlo de Palma: non fu poi stampata come si pensò per non essere più necessaria.*

LXIV. **Palma (Carlo De).** RACCOLTA DELLE COSE NOTABILI SPETTANTI ALLA RELIGIONE DE PP. CHERICI REGOLARI FATTA DA D. CARLO DE PALMA DELLA RELIGIONE PER L'ARCHIVIO DI S. PAOLO DI NAPOLI. ANNO MDCXLVI.

È di carte scritte quaranta, in 4.°

Dalla prefazione si rileva che il P. Carlo De Palma aveva intenzione di raccogliere notizie interessanti e contemporanee sulla storia dell'ordine. Loda il p. Antonio Caracciolo, Valerio Pagano, e Monsignor Del Tufo, già morti, che lo avevano preceduto nello stesso intendimento, non che Gio. Battista Castaldo e D. Francesco Bolvito, che scrive essere a suo tempo ancora viventi, ma in

età decrepita. Lo scritto del p. De Palma ricorda varie epoche. La prima incomincia dal gennaio 1646, e finisce al novembre dell'anno medesimo; la seconda dall'anno 1665 sino al 1670, e poscia nuovamente dall'anno 1668 al 1669. Vi ha nel corpo del volumetto poche notizie scritte dal p. Francesco d'Aquino, nel tempo in cui il p. De Palma trovavasi a Roma per faccende dell'ordine.

LXV. **Pignatello (Carolo)** COERIMONIALE PRO CELEBRANDO CAPITULO GENERALI CLERICORUM REGULARIUM À PATRE D. CAROLO PIGNATELLI PRAEPOSITI GENERALIS MUNERE PRIDEM FUNCTO, DISPOSITUM.

È del secolo XVII, di carte ventidue, in 4.°

Sono le norme, che per celebrare il Capitolo Generale del suo ordine D. Carlo Pignatelli stabilisce prima di occupar la carica di Preposito Generale.

LXVI. **Pignatello (Hieronymo)** ANNALIUM LIBER NUNC PRIMUM A R. P. D. HIERONYMO PIGNATELLO DOMUS SANCTORUM APOSTOLORUM CIVITATIS NEAPOLI PRAEPOSITO CONFECTAE.

È del secolo XVII, di carte quarantadue, in fol.

È un libro nel quale il P. Preposito della Casa dei SS. Apostoli di Napoli, Girolamo Pignatelli, stato poscia arcivescovo di Rossano nel 1616, registra quanto dal 1604 riguarda i padri ed i laici dell'ordine teatino. Il libro è diviso in due parti. Nella prima il Pignatelli nota l'ingresso dei padri, il loro luogo di nascita, quando ascesero agli ordini, l'epoca delle promozioni, quella in cui venne-

ro autorizzati alla confessione, e quella della loro morte. Nella seconda è notato l'ingresso dei laici, l'epoca della loro professione e quella della loro morte. I componenti tutti dell'ordine, sacerdoti e laici sono notati in varii elenchi, ciascuno dei quali abbraccia una rubrica. Fra queste vi è quella che segna i nomi di coloro che dalla casa di Napoli vennero mandati in altre case dell'ordine, e quella degli espulsi dallo stesso, tra cui notiamo l' espulsione di Ludovico (nel secolo Raimondo) De Luna, napoletano, avvenuta nel 31 luglio del 1607, con l'accusa: *habitus congregationis iam indutus pp. corporis prava habitudine à Religione dimittitur die XXXI lul. 1607.* Il Pignatelli venne ascritto all' ordine nel 5 giugno 1588. Da Arcivescovo di Rossano, secondo il De Rosis (1), morì nel 1618 in Cerchiara. E secondo l'Ughelli nel 1619 (2). Il primo lo vuol creato arcivescovo nel 1616, il secondo nel 1615.

LXVII. **Platea** della Venerabile Casa e Chiesa di SS. Apostoli di Napoli fatta nell' anno 1697.

Costa di due volumi in fol. Il primo è di carte trecentonovantacinque; il secondo di trecentosettandadue.

In essi è descritta la chiesa dei SS. Apostoli, l' annessavi Casa dei PP. teatini, gli acquisti fatti dall' ordine, e le donazioni ricevute dai fedeli. Sonovi altresì notati i legati, i censi, i crediti, i debiti. Interessa ancora le famiglie che avevano cappelle gentilizie e sepolcri in detta chiesa, non che legati di messe ed altro di simile. Dagli indici che seguono i volumi, riportiamo unicamente i nomi delle famiglie, perchè i superstiti di esse possano averne interesse: ritenemmo l' indice per nomi giusta il sistema dello scrittore, per renderne facile i ritrovi. Noi poi nell' indice generale lo tradurremo nei cognomi, secondo le sue indicazioni. — An-

(1) *Storia di Rossano.* Pag. 144.
(2) *Italia Sacra.* Tomo IX. Col. 311.

drea Pignatelli — Antonio de Cardua — Andrea de Franco — Andrea Pignatelli—Antonio Orsino—Anna de Fatio—Andrea Sersale—Alfonso Palumbo—Aurelio Amatrudo—Angela della Pagliara—Antonia Pisanella—Angela del Re—Autonio Dentice—Aurelia Caracciolo—Alfonso d' Afflitto — Antonia Trenca — Agostino Castelli — Antonio de Sangro—Antonicca S. Elia—Antonio Capece—Alfonso Filomarino — Andreana Macedonio — Aniello della Fragola — Antonio de Luna — Andriana Caruso — Andriana Avitoria — Antonio Montaldo — Annibale Cortone — Andrea Nocerino — Ambrosio Caracciolo — Aloisa Fiorillo — Anna de Stefano — Benedetta Pinelli — Bartolomeo Capona — Berardino Suardo—Beatrice della Pagliara — Beatrico d'Aragona — Bernardo del Re—Beatrice Caracciolo di Montestarace — Beatrice Caracciolo — Casa di Giovan Antonio Schiavo — Casa di Tomase Aniello Schiavo — Casa di Antonio Milano — Casa di Giovan Antonio de Baldis — Casa di Andrea Barone — Casa di Scipione Laurentia — Casa di Giovan Vincenzo Crispano — Casa di Ab. Simone Sellarulo — Casa di Marco Antonio Manzi — Casa di Lutio Boccapianola — Casa di Giovan Battista Caracciolo — Casa del Principe del Colle — Casa di Gio: Battista Brancaccio — Casa del q.° Cesare Trezza — Cesare d' Aragonia — Clarice de Capua — Carlo Pignatelli — Cesare Sersale—Conte della Saponara — Catanco Scalea — Clarice de Somma — Claudio la Voglia — Cardinal Carrafa — Cesare Palmieri — Contessa di Caselduni — Cesare Piscicelli — Candida David — Clarice Caracciola — Carlo Pignatelli di Belrisguardo — Carlo Conzaga — Carlo Coppola — Chiara d' Ancora — Cattarina Tomaselli — Duchessa di Maddaloni — Duchessa di Cerza Maggiore — Duchessa di Monteleone — Duca della Celenza — Diana de Piccolis — Diana Caracciolo—Domenico Aniello Infernuso—Diana Caracciolo di Brienza —Diana Antonicella—Domenico Pagano — Duchessa di Sicignano—Duca di Buiano — Dianora de Somma — Dianora Caracciolo—Donato Antonio de Julijs — Domenico Rea — Doratea de Capua — Duca di S. Vito — Duca di Belrisguardo — Duca di S. Paolo — Duca della Torre — Duchessa dell' Apollosa—Duchessa di Vietri—

Duchessa di S.to Vito — Duchessa delle Serre — Duchessa di Cirifalco — Domenico Borrello — Diego Carlo d' Aragona — Duca di Fragnito — Duchessa di Cotrufiano — Diego Santese — Domenico Sorrentino — Elionora Gesualdo — Eredità di Cataneo Scalea — Eredità di Laura Caracciolo — Eredità di Domenico Aniello Infernuso — Eredità di Andrea Sersale — Eredi di Vincenzo Caracciolo — Eredità di Livia Tipaldo—Eredità di Marco Antonio David — Eredità di Giovan Jacovo Masellis — Eredità di Cesare Palmieri — Eredità di Gennaro Jacomini — Eredi di Domenico Pagano—Eredità di Urilia Molignana — Errico Ungaro — Eredità di Lucretia Volpe — Eredi di Giuseppe Antonio Caracciolo — Eredi di Oratio Caracciolo — Eustachio d' Afflitto — Eredi di Giovannella Ricciardo — Eredi di Alfonso d'Afflitto — Eredità di Ippolita della Noia — Eredità di Mario Caracciolo — Eredità di Maria Bolvito — Eredità di Lauro Perella — Eredità di Antonio de Luna — Eredità di Francesco Conclubetto — Eredità di Isabella de Lieto — Eredità di Martino Gargano — Eredità di Andreana Caruso — Eredità di Isabella Zuccaro — Eredità di Ottavio Borrelli — Eredità di Ippolita Capomazza—Eredità di Andrea Avitoia — Eredità di Diego Carlo d'Aragona — Eredi di Virgilio Bolvito — Eredi di Quintiliano de Nicolellis — Eredità di Giovan Battista Coppola — Eredità di Prudentia de Roberto — Eredità di Tomaso Coppola — Eredità di Isabella Montalbano — Eredità di Francesco de Curte — Eredità di Giovan Francesco Spera — Eredità di Lucretia del Giudice — Eredità d' Ascanio Gambacorta — Eredità di Vittoria Granualle — Fabritio Pignatelli — Francesco Pignatelli — Fulvia Paulillo — Francesco Quindazzo — Francesco Caracciolo—Filippo Maria Brancia — Feliciana Caracciolo — Francosca Sersale — Flaminio Antinoro — Francesco Maria Caracciolo — Francesco Maria Suardo — Francesco Capece Minutolo — Fulvia Mazzarella — Francesco Bolvito — Fabio de Dura — Francesco de Dura — Fortunato Carrafa Cardinale — Felice Maria Capece Piscicelli—Francesca Capece Piscicelli — Felice Maria Ravaschiero — Francesco Conclubetto — Francesco Severino — Francesco d' Elia — Francesco de Sarno —

Francesco de Curtis—Filippo Donzelli—Giovan Francesco de Ponte — Giacomo Pignatelli — Geronimo Pignatelli — Geronimo Seripanno — Geronima Pignatelli — Giulia e Giulio Caracciolo — Giovan Battista Verlezzi — Giovanna Scortiata — Giovanna Piatti — Giovan Battista Sersale — Giulia Sersale — Giovan Battista Seripanno — Gurrello Caracciolo — Giuseppe de Franco — Giovanni Gaetano — Giacomo Sersale — Gio: Agostino Castelli — Giov. Jacovo Masellis — Gio: Batta Galluccio — Giov: Vincenzo Caracciolo— Gio: Battista dello Tufo — Giuseppe Maria Caracciolo —Geronimo Caracciolo — Giuseppe Antonio Caracciolo — Giovannella Riccardo — Giulia Rosselli — Giustiniana Caracciolo — Geronima de Gaeta — Giovanni Sparano — Gio: Gregorio Volpicella — Giuseppe Caracciolo — Gio: Francesco Caracciolo — Gio: Batta Caracciolo — Geronimo Pignatelli di Belrisguardo — Giuseppe Albertino — Giulia Agnese — Geronimo Bonelli — Geronima Maria Caracciolo — Gennaro Giacomino — Geronima Vitale — Giov: Batta Coppola — Giov: Batta Caracciolo — Giuseppe Vespolo — Giovanna Borrelli — Giuseppe Gargani — Giovanna Rossa — Gio: Batta Caracciolo — Gaetano Capece Minutolo — Geronimo Coppola — Gio. Andrea Nocerino — Gaetano Maria Spinelli — Giustina Montanaro — Giuseppe Caravita — Giulia Buonsanto — Isabella Carrafa — Isabella Caracciolo — Isabella Mastrillo — Ippolita Garganno — Ippolita de Somma — Innico Capano —Isabella Balestura — Isabella Conclubletto — Ippolita della Noia — Isabella Dentice —Isabella de Licto — Isabella Comite — Isabella Fiorentino — Isabella Zuccaro — Isabella Pignatelli — Ippolita Capomazza—Isabella Abbate — Isabella Montalbano —Lucretia Arcella—Livia Capece Zurolo— Luise Sanseverino — Laura Caracciolo — Livia Ripaldo — Lucretia Caracciolo — Lucretia Caracciolo vidua di Minutolo — Laura de Ponte — Lucretia Carrafa — Lucretia Volpe — Lucretia Mormile — Lucretia Lanara — Ludovico Antinoro—Luisa Egidia — Laudomia Milano — Laura Perrella — Lutio Caracciolo — Luisa Galluccio —Luise de Luna — Laudomia Rossa — Livia Capece — Luisa Coppola — Lucretia Rossella — Luisa Fiorillo — Marchese di

Morcone — Maria Maddalena Caraffa — Marchesa di S. Eremo — Monte di Giulia Caracciolo — Marchesa di Chiusano — Maria Costanza Gesualdo — Maria Quindazzo — Marchesa della Canna — Marchesa di Cervinara — Maria Caracciolo vidua di Loffredo—Maria Caracciolo vidua di Mundatorres — Marchesa di Macchiagodena — Marchesa di Brienza — Maria Conclubletto — Margherita d' Aragona — Marcello Pignatello — Marcello Capasso — Matteo Pastore — Marco Antonio David — Marcello Capece Galeota — Matteo Daniele — Marchesa d' Arena — Marchesa di Colonnisi — Maria Caracciolo vidua di Franco — Martia de Gennaro — Marchesa d'Anzi — Maria del Re — Marchesa di S. Marco — Maria Incarnato — Mario Caracciolo — Maria Bolvito — Michele Pignatelli — Margherita d' Alterio — Martino Gargano — Maria Chiros Maiorica — Maria Caracciolo vidua di Loffredo — Madalena Libroia — Nicola Comite — Nicola de Luca — Nicola Maria de Somma — Oratio Caracciolo — Oratio Giannopoli — Ottavio Borrelli — Ortentia Roberto — Principe di Casalmaggiore Brancia — Paolo Pignatelli — Principessa di S. Buono — Pietro Gargano — Portia Loffredo — Principe di Bisignano — Principe di Conca Orsino — Pietro Antonio Comite — Pardo Francischelli — Principessa di Luperano — Paolo Caracciolo — Paolo Maria Frezza — Policarpo della Pagliara — Placido de Ponte — Principessa di Tarsi — Principessa di Forino — Placido Caracciolo — Principessa di S. Severo — Principe del Colle — Principessa di Conca — Pietro Dente — Paolo Avitoia — Pietro Ant. Gargano — Principessa di Montestarace — Prudentia de Roberto — Pietro de Costanzo — Placido Raniero — Principessa di Giraco — Principe di Piombino e Venosa — Quintiliano de Nicolellis — Roberto Carrafa — Roberto de Rinaldo—Rafaele Albino — Scipione Brancia—Scipione Caracciolo da Ciarletta—Serafino Abbate — Silvia Capece — Tomase Sersale — Troiano Acciapaccia — Tomase de Franco — Tomase Coppola — Violante del Tufo — Violante Spinelli — Vittoria Palmieri — Vincenzo Caracciolo — Vittoria della Leonessa — Vescovo della Cerra dello Tufo — Vittoria de Crescienzo — Ursola d'Afflitto — Vittoria Torno—Vin-

cenza Scoppa — Vescovo de Troia de Sangro—Vincenzo Gonsaga — Vitale Conclubletto — Valeri Ferlingiero — Virgilio Bolvito — Vincenzo Coppola—Zenobia Capece Minutolo. — E poi —Antonio Catena — Agnese de Gennaro — Alesio Imparato — Angelo Grimaldo — Annibale Montorio — Andrea Vaccaro — Agnese Sanges — Antonio Coppola — Andrea Salerno — Ascanio Gambacorta — Antonia Saccone — Barbara Bonito — Barone Quarto — Barone di Teverola — Biase Martucci—Conte di Potenza — Caterina Ciampa— Carlo Lopez — Camilla Giordano — Cornelia Daniele —Marc'Antonio Milano — Diego de Marino— Domenico Lanario — Duca di Barrea— Duca di Belgioioso — Duca di Bovino — Duca di Gravina — Duca di Telese — Duca di Terranova e Monteleone — Duca di Bisaccia— Duca di Brindisi — Domenico Carelli — Duca della Castelluccia — Duca di Cerisano — Duca di San Pietro a Scafati — Duca di S.º Martino — Eredi di Giuseppe Andretta — Eredi di Diego de Marino — Eredi d'Angelo Grimaldo — Eredi di Giuseppe dell'Isola — Eredi di Caterina Ciampa — Eredi di Antonio Coppola — Eredità del Presidente de Franchis — Eredi di Giovanna Palmieri — Eredi di Domenico Pagano — Eredi di Marco Antonio Tonti — Eredi di Camilla Giordano — Eredità di Ascanio Gambacorta — Eredità di D.ª Lucretia del Giudice—Eredità del D.r Gio. Francesco Sfera — Eredità di Vittoria M.ª Granuale — Eredità di Marc'Antonio Milano — Francesco Capece Piscicelli — Francesco Porro— Felice Sicondolfo—Ferrante Caracciolo — Francesco Ant.º David — Francesco Ant.º Pappalardo — Francesco Antonio Aquilante —Filippo Cecere — Francesco Letterese — Francesco de Curtis — Giulio Caracciolo — Giuseppe Andretta — Giulia d' Orlando — Giacchino Cotino — Giuseppe del Isola — Giuseppe Gargano — Giovanne Ant.º de Sarno — Gio. Francesco de Franco — Giovanna Palmieri — Giulia de Mauro — Giulio Pepe—Giovanna Rossa — Gennaro Giacomino— Gennaro Sarnicola — Giustina Montanoro — Giulio Sersale — Giovan Francesco Spera — Gaetano Capece Minutolo — Isabella de Lieto — Ignatio Romano — Isabella Abbate — Lucretia Arcella — Laura Caracciolo — Lucretia Avitoia — Lutio Capece — Luise

Riccio — Lorenzo d'Aversa — Laudomia Rossa — Luise Barone— Lucretia del Giudice — Mutio Caracciolo — Maria Caracciolo — Marchesa di Ducento — Marchese di Montefalcone — Marco Quarto — Marchese di Brienza — Marchese di Messanello — Marchese d'Anzi — Maria della Scala — Monte di Luise Sanseverino — Marco Antonio Tonti — Maria Antonia Saccone — Michele Libroia — Nicola Tolentino — Nicola Capeco Piscicello — Principe di Conca e di Gallinaccio — Principessa di Luperano — Principe di Durazzano — Principe di Scanno — Principe di Belmonte — Patrimonio d'Annibale Montorio — Principessa di Scilla— Principessa d' Atena — Portia Loffredo — Patrimonio del Duca di Bisaccia — Patrimonio di Ferrante Caracciolo — Patrimonio del Duca della Castelluccia — Patrimonio del Barone di Teverola — Principe della Roccella — Presidente de Franchis — Principe di Bisignano — Principe di Cariati — Principe di Castelfranco — Principe della Torella — Patrimonio di Luise Barone — Patrimonio del Marchese di Macchiagodena — Principe di Sepino—Paolo e Antonio Testa — Principe di Viggiano — Silvia Capece— Serafino Abbate — Tomase de Franco — Violante Spinelli e Vittoria M.ª Granvalle.

LXVIII. **Principio (Del)** DELL' ORDINE DE THEATINI; E DI DON GAETANO THIENE.

È del secolo XVI, di vario carattere, di carte scritte nove, in 4.º

Dal titolo si rileva trattar questo opuscolo dei primordii dell'ordino teatino, e di quello che operò il suo fondatore Gaetano Tieno.

LXIX. **Privilegi**, INDULGENZE, CONCESSIONI, ATTESTATI.

Riunimmo numero settantatre documenti, di diverso sesto, quasi tutti in pergamena, che sono attestati, concessioni, indulgenze,

privilegi ed altro di simile. I pochi che non sono in pergamena sono un misto di stampa e di manoscritto. I pontefici che figurano in essi sono Gregorio XIII (13 giugno 1582) — Paulo V (14 luglio 1606, 17 settembre, e 12 ottobre 1613, e 15 febbraio 1614) — Urbano VIII (26 novembre 1627, 30 agosto 1636 e 19 ottobre 1641) — Innocenzo X (7 marzo 1645, 31 ottobre 1646, 17 maggio, 15 e 16 giugno, e 21 agosto 1648, 26 agosto 1651, 11 agosto 1652 e 14 maggio 1653) — Clemente X (6 agosto 1672 e 10 marzo 1674) — Innocenzo XI (20 agosto 1678, 29 novembre 1680, 10 dicembre 1683 e 29 gennaio 1684) — Innocenzo XII (19 settembre 1693) — Clemente XI (19 agosto e 4 settembre 1706, e 27 gennaio 1714) — Benedetto XIII (20 agosto 1727) — Benedetto XIV (12 nov. 1751) — Clemente XIII (26 marzo 1760) — Pio VII (20 dicembre 1803, 31 gennaio, e 14 luglio 1814, e 17 giugno 1818) — Gregorio XVI (24 gennaio 1824) — Pio IX (19 settembre 1851). Questa è in copia autentica fatta dal procuratore generale dell'ordine dei chierici regolari Ginseppe Papardo. I cardinali sono Carlo Barberini (16 giugno 1702). I vescovi Vincenzo Capece, vescovo di Gallipoli (12 dicembre 1612) — Carlo Pignatelli, vescovo di Gaeta (1 marzo 1725) — Francesco de Vico, vescovo Eleusino (28 luglio 1725) — Andrea Tomacelli, vescovo di Marsico (8 febbraio 1757)—Carlo Parlato, vescovo di Potenza (15 marzo 1762)— Nicola Angelo Maria Landini, vescovo di Porfiria (19 dicembre 1772, 7 settembre 1776 e 24 giugno 1781) — Orazio Matteo (6 dicembre 1772)—Geronimo Dandolfi (12 gennaio 1778)—Tommaso Battiloro, vescovo (7 settembre 1779)—Francesco Maria D'Afflitto, patrizio di Scala e vescovo di Lettere (20 agosto 1784) — Francesco Giuseppe A la Batie (7 gennaio 1785) — Giovanni Saverio Pirelli, vescovo di Sarno (19 luglio 1787) e Giuseppe Trama, vescovo di Teano (14 luglio 1838) — Il Patriarca di Costantinopoli, Francesco Antonio Marcucci (19 novembre 1785, 19 gennaio, e 9 aprile 1786). Ricordiamo esservi un attestato per l'autentica delle reliquie di S. Damaso Papa, e di S. Giovanni eremita. Esso è rilasciato nel 14 luglio del 1586 da Suor Giovanna Bea-

trice Carafa, monaca di S. Liguori, che dichiara averle donate a suo nipote D. Francesco de Cardines — Il Preposito Generale D. Giovanni Angrisani il vecchio lascia pure un attestato per alcune reliquie nella chiesa di S. Paolo nel 27 gennaio 1609.—Giambattista Del Tufo, nel 15 luglio 1618 da Roma rilascia un suo attestato per l'autenticità di un bastone, usato da Papa Paolo IV. Dichiara poi, che a premura del nipote Andrea Castaldo, vuole che da S. Silvestro passi a S. Paolo di Napoli. Egli firma col solo predicato di vescovo, perchè avendo rinunciato alla cattedra di Acerra e rifiutata quella archiepiscopale di Matera (1) offertagli, trovavasi colà qual vescovo assistente al soglio pontificio—Nel febbraio del 1645, essendo pontefice Innocenzo X, D. Giovanni Gioeni et Cardona *miles S. Jacobi de Spata, Duca de Angiò* dona a premura del p. preposito de' chierici D. Gregorio Carafa il femore di Santa Rosalia ai teatini di Monreale in Palermo.

LXX. **Processi** di Beatificazione e Canonizzazione.

Sotto tal titolo van compresi quarantanove volumi di vario sesto, che contengono gli originali e le copie di tutti gli atti, raccolti per la canonizzazione di Gaetano Tiene, Giovanni Marinonio, Andrea Avellino, e per la beatificazione di quel Burale d'Arezzo che nato in Itri di Gaeta da Paolo e Vittoria Olivieri, e stato già avvocato consigliere e giudice criminale in Napoli, volle quivi vestire l' abito de' Chierici Regolari in S. Paolo, lasciando il nome di Scipione che ebbe nel secolo, ed assumendo quello di Paolo. Dei tre precedenti, abbastanza noti, ci tacciamo. Del Burale ricordiamo che fu quegli che da teatino andò legato a Filippo II. a protestare contro l'inquisizione che si voleva nella nostra città introdurre dal tirannico ed effeminato governo spagnuolo! E questi è quel medesimo Burale d'Arezzo che ebbe la fermezza d'affrontare l'aristocrazia napoletana, sciogliendo il lussurioso convento di S. Arcan-

(1) Campanile: *Dell'Armi o vero Insegne dei Nobili. Napoli, 1618* Pag. 125.

gelo a Bajano. I quali fatti, che attestano la nobiltà dell'animo suo, lo resero carissimo alle diverse classi del popolo napoletano le quali tutte cooperarono alla sua beatificazione. Tra i documenti che riputiamo di maggior interesse sono quelli che riguardano la nobiltà della sua famiglia, il testamento di lui, che mostra la lunga corte che aveva, ed una lettera con la data di Roma del 1631, nella quale è detto che l'opinione pubblica colà era poco favorevole alle canonizzazioni! L'ordine dei volumi è secondo l'entrata nella religione dei canonizzati. Li disponemmo per sesto e non per ordine cronologico, poichè il vario formato degli stessi avrebbe cagionato disordinata apparenza; lasciammo poi a coloro che vorranno ricercare in essi la cura di leggerli per ordine di tempo. I primi tredici riguardano S. Gaetano, e di questi il primo è di carte centonovantatre; il secondo di settecentocinquanta; il terzo di centottantasei; il quarto di trecentoquarantasei; il quinto di dugentoventicinque; il sesto di trecentosette, il settimo di quattrocentosei; l' ottavo di trecentosessantanove; il nono di trecentotrentaquattro, il decimo di trecentoquarantasette; il decimoprimo di trecentodue; il decimosecondo di trecentocinquantasette; ed il decimoterzo di quattrocentosettanta. Uno riguarda il beato Giovanni Marinonio, ed è di carte centottantotto. Altri, e sono ventinove, Sant'Andrea, e di questi il primo costa di carte quattrocentodiciotto; il secondo di cinquecentosette; il terzo di cinquecentotrentacinque; il quarto di cinquecentosette; il quinto di cinquecentotrentasette; il sesto di cinquecentosette; il settimo di cinquecentotrentaquattro; l' ottavo di mille e quaranta; il nono di trecentosettantasei; il decimo di centoquarantanove; il decimoprimo di centoventinove; il decimosecondo di centoquarantacinque; il decimoterzo di trecentododici; il decimoquarto di quattrocentoquarantotto; il decimoquinto di dugentoundici; il decimosesto di centocinquantanove; il decimosettimo di trecentotto; il decimottavo di quattrocentoventicinque; il decimonono di dugentotredici; il ventesimo di quattocentosessantuno; il ventesimoprimo di dugentonovantotto; il ventesimosecondo di centosessantasette; il ventesimoterzo di trecentonove; il ventesimo-

quarto di trecentosessantuno; il ventesimoquinto di dugentoventotto; il ventesimosesto di dugentoventicinque; il ventesimosettimo di dugentoventisette; il ventesimottavo di carte dugentotrentuno; ed il ventesimonono di carte dugentoventotto. Di quelli del Burale d' Arezzo, che sono cinque, il primo costa di carte trecentosettantacinque; il secondo di dugentoquindici; il terzo di dugentotrentacinque; il quarto di dugentoventicinque; ed il quinto di trecentoventiquattro. Tutti sono od originali o copie autentiche dei processi senza alcun dubbio esistenti in Roma. Di alcuni processi di S. Andrea ve ne ha duplicati ed anche triplicati, che noi verremo così indicando. Il quarto ed il sesto volume sono simili al secondo, il quinto ed il settimo sono uguali al terzo. Il decimoterzo dalla carta una alla quarantottesima è simile dalla carta dugentoquattro alla fine dello stesso volume. Il processo ch'è dalla carta prima alla centocinquantuna del volume diciannovesimo è simile a quello ch'è dalla carta centoventicinque a dugentotto del volume decimoterzo. Dalla carta centocinquantadue alla centosettantasei, dalla carta centosettantasette alla ducento e dalla ducentouna alla fine dello stesso volume decimonono vi sono tre copie del processo stesso che trovasi dalla carta quarantanove a cinquantanove del volume decimoterzo.

Il volume ventesimoprimo dalla carta una alla carta centoquarantatre ha lo stesso processo di quello che trovasi dalla carta una alla carta centoquarantasette del volume precedente e dalla carta centoquarantaquattro alla fine è simile a quello che è nel volume decimosesto. Il ventesimoterzo è uguale a quel processo che sta dalla carta centoquarantotto alla fine del volume ventesimo. Il processo che trovasi nel volume ventesimoquarto è simile a quello che forma il decimottavo volume. I volumi segnati coi numeri ventisei, ventisette e ventotto sono simili a quello segnato col numero venticinque. Il volume ventesimonono è dalla carta una alla settantesimaprima uguale alla carta settantadue alla fine dello stesso volume. In tutti i volumi figurano come testimoni della vita e dei prodigi dei santi e beati, nomi autorevoli dell' epoca; noi ricorderemo quei soli, le firme dei quali sono autografe. Trovasi nel se-

condo volume dei processi di S. Gaetano l' autografo di Giambattista Castaldo; nel terzo quelli di Vincenzo de Juliis, vescovo di Massa, del card. Luigi Capponi, di Ascanio Filomarino, cardinal di Napoli, di Andrea Caputo, vescovo di Lettere, di Felice Tamburelli, vescovo di Sora, di Mansueto Merotti, vescovo di Acerra, di Francesco Mosca, medico, di Astorgio Agnese, e di Ludovico Antinori e di Gio. Antonio Cagiano, chierici regolari; nel quarto quelli di Bartolomeo Crisconio, vescovo di Caserta, di Carlo Carafa, vescovo di Aversa, di Giuseppe Buonocore, vescovo di Lavello, dei cardinali Carlo dei Medici, e di Federico Cornelio, di Gio. Battista Gallo, parroco di S. Angelo a segno, di Antonio del Monte, di Gio. Giacomo Carbonelli e di Adorno De Marchis, medici, di Annibale Brancaccio di Carlo, di Ferrante Apicella, vescovo di Larino, di Anna Isabella Rovito, figlia di Felice duca di Castelsaraceno, di Agasio Assante sargente maggiore (1) e governatore della terra del Tito in Basilicata, di Giuseppe Filangieri, cavaliere napoletano e figliuolo di Tommaso e Dianora Carrafa; nel quinto quelli del card. Giulio Sacchetti e di Gio. Tomaso di Manno, parroco di S. Maria delle Vergini. Nel processo del beato Marinonio quello dei cardinali Antonio Sabbatino, di Giuseppe Maria Feroni, di Giuseppe Maria Capece Zurlo, vescovo di Calvi, e di Gaetano Sanbiase chierico regolare. Nei volumi riguardanti S. Andrea sono autografe le firme di Orazio Mirto, vescovo di Ruvo, Giovan Girolamo Campanile, vescovo di Lacedonia, di Vincenzo Pagano, vescovo di Acerra, di Bernardino Sersale, di Benedetto Mandina, juniore, di Andrea Pescara-Castaldo, di Francesco Fasano, di Matteo Spasiano, di Marcello Lanfranchi, di Gregorio Carafa, di Valerio Pagano, di Marcantonio San-

(1) A carta 286 facemmo cenno di questo grado militare già tenuto dall' Assante nel terzo di Napoli del Maestro di Campo D. Giuseppe Mastrillo. Ora diremo che dei doveri annessivi parla fra gli altri il libro dal titolo: *Specchio, et Disciplina Militare di Francesco Di Valdes maestro di Campo, nel quale si tratta dell' officio del Sargente Maggiore. Nuovamente tradotto dalla lingua spagnuola nella italiana, da Gio. Paolo Gallucci Salodiano. Venetia, Arrivabene, M. D. XCVIII, in 4.*

severino e di Giovan Battista Caracciolo chierici regolari, di Giulio Cesare Caracciolo, Duca di Celenza, e della moglie Isabella Pignatella, di Fabrizio Guindazzo, di Ippolita Carafa, di Claudia e Porzia Ravaschieri, di Laura Gironda, di Porzia Caracciolo Principessa di Montemiletto, di Ippolita Caracciolo, Contessa di Monteaperto, di Suor Maria Maddalena Carafa, di Vittoria de Lagni del seggio Capuano e moglie di Carlo Carafa del seggio di Nido, di Gio. Battista Capece Galeota, tesoriere del Regno, di Maria Francesca Pescara Castaldo, di Maria Maddalena Colonna, del consigliere Annibale Macedonio e di Astorgio Agnese del Sedile di Porto, di Isabella Caracciolo Gesualdo, Duchessa di Aquaro, d' Isabella Conclubett, di Fulvio Lanario, di Maria Bucca d' Aragona, di Ottavio Prignano, di Trojano Spinelli, marchese di Vico e principe dell' Oliveto, di Scipione Dentice, di Antonio Grisone, delle pietose donne Giulia ed Agata Paparo, di Fulvio Filangieri, di Cristina Carmignano, di Giovanna Indelli, di Dianora Chiaromonte, di Gio: Antonio Foglia, di Mario Zuccaro, di Antonio Bruno, di Francesco Nola, di Elia Palagano e dell'illustre ed elogiato dal Bartolini (1), Marco Aurelio Severino, medici e scrittori, d' Isabella Gonzaga, Principessa di Stigliano e del marito Don Luigi Carrafa de la Marra che trovansi nell' ottavo. Quelli di Giovanni Antonio Angrisano, Basilio Scorza, Tommaso Pelliccione, Marcello Surgente, Lorenzo de Palma, Girolamo Toraldo, Andrea Pescara-Castaldo, Valerio Pagano, Michele Ghislieri, Gianbattista Resta, Gennaro Cesarano, Giambattista Palomba, Pietro de Guevara, Ludovico de Tomasio, Matteo Santomango, Jacobo Sasso, Lorenzo Santacroce, Antonio Pistacchi, chierici regolari, di Paolo Tolosa, vescovo di Bovino, Gregorio De Santis, vescovo di Salamina e Vincenzo Pagano vescovo della Cerra, che trovansi nel decimoterzo. E quelli di Lucrezia Caracciolo, del dottor Orazio Galluppi, di Giulia Recco, della Principessa di Stigliano (*Isabella Gonzaga*), di Caterina de Luzan, di Porzia Caracciolo, Principessa di Montemiletto, di Geronima To-

(1) *De Peregrinatione Medica. Hafniae, 1674, in 4.*

losa, di Agnese Carafa, di Giulio Cesare Caracciolo, Duca di Celenza, di Giovanna Caracciolo Principessa di Ottaiano, di Michele De Consoli, vescovo di Sora, dell' abbate Marco Antonio Angrisano di Napoli, abbate della venerabile abbadia di san Pietro della città di Sorrento, di Ippolita d'Afflitto, di Pietro Vecchioni, medico napoletano, di Antonio Spinelli, vescovo di Alessano, di Nicola Vulcano di Surrento, di Carlo e Maria Guindazzo, di Matteo Cosentino vescovo di Anglona, di Caterina de Luzan, di Camilla Staibano, e di Sore Maria Francesca Castaldo, di Giovanni Fontana, di Andrea Capece, di Gennaro Caracciolo, di Marcantonio Sanseverino, di Marcello Sorgente, di Giacomo Bessino, di Tommaso Pelliccione, di Andrea del Pezzo, di Vincenzo d' Oda, di Andrea Filangieri e Claudio Genovese teatini, che sono nel volume decimoquinto. In quelli del Burale sono di mano propria le firme di Filippo Maria Guadagni, teatino, di Giuseppe Sacchi, protonotario apostolico e del cardinale Giov. Battista Peto che trovansi nel terzo; di Andrea Pescara Castaldo, di Stefano Medici, teatini, di Gio. Giacomo Origlia, che certifica avere Scipione avuto il dottorato in Bologna nel 19 agosto del 1536, del card. Capponi e di Emilio Altieri vescovo di Camerino e nunzio in Napoli, autografi che sono nel quinto volume.

LXXI. **Processus (Criminalis)** Prò R. P. D. Dom. Morra Fisci Prom. Dep.to C.a Frates Laicos Professos Josephum Jaccarino, et Horatio Mancini Con.nis Clericorum Regularium Theatinorum.

È del secolo XVIII, di carte settantasette, in 4.°

È una raccolta di documenti formanti un processo contro i frati laici Giuseppe Jaccarino ed Orazio Mancini, i quali addetti alla dispensa del pane in S. Paolo furono cagione nel 1739 di subugli per aver usata parzialità nell'elemosine di detto pane ai poveri. Da

tali documenti appare che nel tempo che la corte procedeva nei suoi atti i detti laici dai superiori erano stati condannati a portare la veste tagliata, a non parlare con alcun secolare, sotto qualunque pretesto e di non accedere per due mesi alla mensa eucaristica. In essi sonovi le firme autografe dei teatini Andrea Bolognetti, Alfonso Sanfelice, Giusto de Marco, Gaetano Pignone Del Carretto e Giuseppe Maria Caracciolo, non che quella del fiscale della Vicaria Carmine Buonanno.

LXXII. **Professiones** Originales Clericorum Regularium Domus S.ti Pauli Neapolis.

È del secolo XVII, in quattro volumi, in 4.° Il primo è di carte trecentosessantaquattro; il secondo di dugentonovanta; il terzo di trecentosei; ed il quarto di trentatre.

Sono dei volumi nei quali vennero unite le carte nelle quali dall'anno 1550 all'anno 1805 sono scritti i voti religiosi che ciascuno della Casa di S. Paolo entrando, segnava di proprio carattere. Nella scrittura del primo volume, che venne fatto per cura del P. Valerio Pagano, come si rileva dall'avvertenza di lui, che lo precede, sono segnati soltanto i nomi degli ascritti; il cognome di ciascun di essi venne poscia aggiunto di altro carattere con chiamata al di sopra del nome. Il pregio di questi volumi non è solo per gli autografi che contiene, ma perchè alcuni di essi acquistano alta importanza, per esserne gli scrittori divenuti sommi letterati; altri ascesero agli onori degli altari; altri infine ad alti ufficii della Chiesa, fino al sommo del pontificato. Ad essi, com'era di ragione, abbiamo unito altri due volumi col titolo: Autografae Professiones Clericorum Domus Neapolitanae Sanctorum Apostolorum Clericorum Regularium. I duo volumi sono in 4.° Il primo è di carte dugentoventi; il secondo di centodieci. Essi hanno gli autografi di tutti gli ascritti in quella Casa dall' anno 1575 al 1801.

LXXIII. **Raccolta** DI NOTIZIE ED ATTI INTORNO A S. GAETANO TIENE.

È del secolo XVIII al XIX, in due volumi, in fol. Il prime costa di carte dugentosettantotto; il secondo di carte trecentoventisei.

Abbiamo creduto così intitolare molte carte del secolo XVII al XIX, alcune originali ed altre copie, autentiche o no, da noi ordinate cronologicamente, riguardanti la elezione del santo a protettore di Napoli, per l'attuazione della quale uno dei teatini più operosi troviamo essere stato quel P. Carlo de Palma, creato poscia vescovo di Pozzuoli nel 1682. In esse sono ricordati i prodigi fatti da lui nella peste che afflisse Napoli nel 1656, le molestie sostenute dai teatini per avere attribuito qualifiche di Santo in epigrafi, in figure ed in altro di simile al venerabile Gaetano Tiene innanzi che la Chiesa ne decretasse la canonizzazione. Fra i documenti, oltre gli istrumenti stipulati per la padronanza del santo su Napoli, sonovi pure le conclusioni delle piazze della città, tra le quali in copia autentica per mano di notar Aniello Capohistrice, quella del 25 maggio 1625, il carteggio sostenuto con gli eletti della Città, dei quali abbiamo le firme autografe, non che quello con le autorità civili ed ecclesiastiche, e la relazione in lode del santo, fatta dal cardinale Pietro Valiero il 30 marze 1624. Tra le altre coso crediamo siano notabili i salvacondotti rilasciati dalle autorità della Terra di Somma, dalla fedelissima Città di Pozzuoli, di Avellino, e di altri casali a pro di coloro che non erano stati affetti dal morbo. Alcuni sono a stampa ed altri ad incisione, e che noi abbiamo ritenuto e ricordiamo solo per la loro specialità. In quelli incisi oltre ai santi protettori del luogo, donde partiva l'individuo, vedesi lo stemma del vicerè, della Città o Terra ed alcune volte anche quello del signore che da esso s' intitolava. Vi ha pure la relazione della vittoria riportata a sua intercessione

contro i turchi il dì 29 luglio del 1656, per la quale è detto essergli state rese grazie in Malta. In esse leggiamo ancora le relazioni delle feste religioso fatte dai PP. Teatini di Napoli in occasione del contaggio di Messina, le controversie sostenute in Monaco di Baviera a pro dello stesso santo tra quei del suo ordine e quello gesuitico, non che la dissertazione del chierico regolare Antonio Spinelli napolitano, se Napoli riconosca S. Gaetano come quegli da cui venne liberata dalla peste. Vi son pure notizie intorno alle statue erette in onore del santo in varii punti della città e sulle porte della stessa ; da queste rileviamo avere i seggi di Napoli dato ducati cinquecento per l' erezione di quella che sorge di rincontro a San Lorenzo, con l'obbligo di fare scolpire in essa le armi della città ; eseguita la qual cosa, tal somma venne lor pagata per ordine del reggente Francesco Antonio Muscettola. Segue di carattere moderno la descrizione della festa in onore di S. Gaetano, avvenuta nel 1624, con la descrizione del succorpo di S. Paolo, ove trovasi S. Gaetano. Dell' istesso carattere segue la narrazione della festa centenaria avvenuta nel 1856. Ci asteniamo dal farne ricordo, avendo il Ceva Grimaldi (1) descritto tal festa con tutte le pompe religiose che vi ebbero luogo. In queste carte, firme autografe sono quelle di Adelaide di Baviera (Adelaide di Savoia, moglie di Ferdinando Maria Elettor di Baviera) , dei Cardinali di Rivarola , e Peto, di Tommaso Guindazzo , governatore del lazzaretto di S.ta Maria di Loreto, di Filippo Durazzo, governatore dell' altro detto di S. Gennaro , dei medici Antonio de Donna , Bernardino Corbisiero, Claudio Mastocane, dei deputati della fortificazione della Città Annibale Brancaccio, Ercole de Liguoro. Quelle di Monsignor Innico Caracciolo nostro arcivescovo, Francesco Antonio Muscettola, Alfonso de Liguoro, Astorgio Agnese, Geronimo Capece Piscicelli, Antonio Brancaccio, Rinaldo Miroballo, Geronimo Carmignano, Alessandro Guindazzo, Luise Poderico, Giovan Antonio Carafa, Cesare

(1) *Notizie Storiche della Vita di S. Gaetano Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Teatini ec.*

De Gaeta di Montepagano, Andrea Capecelatro e di Bartolomeo Crisconio, vescovo Casertano, Giovan Battista Ruffolo, sindaco di Bitonto, Lorenzo D' Alessandro, che si firma cavaliere napolitano della Piazza di Seggio di Porto, sacerdote e tesoriere del tesoro del glorioso San Gennaro e Fra Raimondo Maria Benetti, domenicano, Salvatore Borrelli, Dionisio Manfusio e Nunzio Noè, medici, e Caterina Romanelli de' Mausonij. Son pure di mano propria le firme dei teatini Domenico Zaccaria, Giovanni Centurelli, Gaetano Lucia, Giovan Battista Castaldo, Alessandro Coleta, Valerio Pagano, Filippo Maria Guadagni, Francesco Giorgi, Leonardo Duardo, Carlo de Palma, Pietro Nobilione, Giuseppe Meazza, Camillo Sanseverino, Antonio Spinelli, Agostino Bosomo, Carlo Clodinio, Scipione Turboli e Gregorio del Balzo. Vi ha pure un attestato del notaio veneto Giovanni Gallo del fu Andrea che certifica che essendosi, il dì 31 ottobre 1622, a richiesta del reverendo D. Gaetano Tiene (1) recato nel loco di *Rampaso* territorio e Diocesi di Vicenza aveva *scoperto sopra la porta della chiesa della medesima villa l'Arma* (2) *della Casata et famiglia de Thieni sotto la quale sonovi scolpite queste parole cioè* « Baptista et Gaetan.° de thienis fratres iurisconsulti a fundamentis erexerunt anno domini MCCCCCV Die X Iunij D. O. M. ac Divae Magdalenae. » Fanno parte di questa raccolta alcuni documenti, dai quali si rileva che nel 1671 i teatini di S. Paolo donano parte del piviale del santo con una lettera autografa di lui alla priora della Sapienza, con intendimento che venissero chiusi entro la statua d' argento dello stesso, che conservasi nel tesoro di S. Gennaro: il che venne eseguito. I documenti sono le pratiche fatte dai teatini, la copia della lettera scritta di mano del p. Carlo de Palma, che si dà il titolo di archivista; alcune sentenze del santo pure di mano di esso De Palma, le ordinanze con firme autografe del cav. Innico Caracciolo, e del suo vi-

(1) Questi dovette essere il nipote del santo, che pur appartenne all'ordine, vestendone l'abito il dì 14 settembre 1602 in Venezia.

(2) D' Azzurro con un onda d' argento posta in palo. Ved. De Pietri: *Dell'Historia Napoletana*. Pag. 114.

cario Marcello Talpa, con le quali è convocato il dì 29 giugno 1671 nella chiesa di S. Restituta il clero napoletano a dare il suo parere se acconsentisse a fare ascrivere tra i santi patroni della Città San Gaetano. Vi ha pure l'elenco dei componenti il clero, intervenuti a dare il proprio parere, e furono novantatre. Nella lettera del santo va notata la seguente massima: *Le madri e figli carnali hanno piacere in concepire, nel partorire hanno dolore. Le madri spirituali concepiscono con timore et tristitia, e partoriscono con gaudio.* Abbiamo da ultimo collocato due quadernetti del secolo XVII, che ricordano i miracoli operati dal santo; il primo è di carte venti in 4.°, e va intitolato: *Libro Delli Miracoli del B. Gaetano Tiene che si scrivono nella Chiesa di S. Paolo di Napoli dal mese di Marzo 1656*, il secondo è di carte cinquantasei, in 4.°, ed ha il seguente titolo: *Breve Raconto Delli Miracoli, e Gratie ottenute per l'Intercessione del Beato Gaetano Tiene Fondatore della Religione de Clerici Regolari.* Li abbiamo qui collocati e non separatamente; per essere scritture non complete.

LXXIV. **Registro** DELL'INGRESSO IN S. PAOLO DEI CC. RR. ORDINAZIONI IN SACRIS S. PAOLO.

È dal secolo XVII al XVIII, di carte ottantanove, in 4.°

Ricorda i nomi dei padri e dei laici che dal 1587 al 1704 entrarono in S. Paolo. Di essi registra l'epoca in cui entrarono, quella della lor professione, non che i nomi di coloro che uscirono dall'ordine. Il titolo messo in fronte al volume lo abbiam tolto dal dorso dello stesso, di rilegatura non antica.

LXXV. **Regole** DA OSSERVARSI NELL' EDUCATIONE DE NOVITIJ.

È del secolo XVI, di carte venti, in 8.°

Riguardano l'ordine teatino.

LXXVI. **Regole** della Congregazione del SS. Crocifisso di S. Paolo Maggiore delli RR. PP. Teatini detta la Sciabica.

É del secolo XVIII, di carte trentasette, in 4°.

Sono le norme della pia adunanza detta della *Sciabica*, che vuol dire rete, per indicare essere missione degli ascrittivi, onde col potente soccorso della parola divina raccogliere e tirare anime alla religione, come i pescatori con la rete prendono i pesci. È questo ms. una copia fatta per uso di un fratello della stessa, nominato Andrea Cuomo, nel 1751, com' è detto nelle parole che seguono il titolo. Unite alle stesse va un altro opuscolo in carte quarantaquattro, in 4.° Esso è scritto dalla stessa mano del precedente, ed è intitolato: Regole, e capitoli di quello si deve oss.re dai Fratelli scritti al monte della cong.ne det.a della sciabica ò della convers.ne de'peccatori fund.a nel cimitero di S.o Paolo mag.re di nap.i circa li beneficij del predetto monte et elettio.ne d'offi.lj et altro ut intus. Queste regole han richiamato la nostra attenzione, perchè tra le postille di chiarimento avvène alcuna, dalla quale appare essere stato nel 1668 segretario di quella confraternita Andrea Perruccio, noto letterato napoletano, del quale parlammo innanzi.

LXXVII. **Regole** della Congregatione Secreta detta scuola di Verità sotto l'invocatione della Beatissima sempre Vergine Maria Refugio de Peccatori.

È del secolo XVII, di carte diciotto, in 4°.

Sono le regole dell'Oratorio Spirituale detto de'cavalieri, che riu-

nivansi nei SS. Apostoli. Tal pio sodalizio è lo stesso di cui parlammo nell' Articolo ANNALI. Altra copia delle stesse abbiamo col seguente titolo. Essa è in carte trentasette, in 4.° dello stesso secolo: REGOLE DELLA CONGREGAZIONE SECRETA DETTA SCUOLA DI VERITÀ SOTTO L'INVOCAZIONE DELLA B.MA VERGINE MARIA RIFUGIO DE PECCATORI ERETTA NELLA CASA DI SS. APOSTOLI DE PP. CHIERICI REGOLARI TEATINI DI NAPOLI A 22 DEL 1624.

LXXVIII. **Regole (Originali)** DELLA CONGREGATIONE DE SACERDOTI SECOLARI DETTA DELLA CONVERSIONE DE PECCATORI ERETTA DA PADRI CHERICI REGOLARI NELLA CASA DI S. PAOLO MAGGIORE DI NAPOLI NELL'ANNO 1614.

È del secolo XVII, di carte venti, non numerate, in 4.°

Sono le norme a seguirsi da coloro che volevano iscriversi a tal pio sodalizio, che aveva per iscopo la conversione dei peccatori. Questa copia venne fatta nel 1635, ed ha firme autografe degli ufficiali maggiori di esso Luise Brancaccio e Gennaro Quaranta, non che dei teatini D. Giuseppe Caracciolo, D. Gregorio Carafa e D. Gio. Antonio Cagiano. Della regola di questa congrega, una delle parecchie sorte per suggerimento dei pp. teatini, abbiamo altra copia col seguento titolo: REGOLE DELLA CONGREGATIONE DEI PRETI DETTI OPERAI DELLA CONVERSIONE DE' PECCATORI. ERETTA IN S. PAOLO MAGGIORE DI NAPOLI 1631. Essa è del secolo XVII, di carte ventidue in 4.°, ed ha le firme autografe dei pp. Antonio Orefice, Giorgio d'Afflitto, Isidoro Macedonio, Matteo Spasiano, Teodosio Negrisoli e Matteo Santomango, che furono i direttori di essa. Ve ne ha pure una terza con questo titolo: REGOLE DELLA CONGREGAZIONE DE SACERDOTI SECOLARI DETTA DELLA CONVERSIONE DE PECCATORI ERETTA DA PP. CHERICI REGOLARI NELLA CASA DI S. PAO-

lo Maggiore di Napoli nell' anno 1614. È del secolo XVII, di carte ventidue in 4.° Essa è simile alle due precedenti, meno nell'osservanza di alcune pratiche.

LXXIX. **Regole** della Scuola Secreta di Mortificazione nella Chiesa di S. Paolo.

È del secolo XVII, di carte sette, in 4.°

Sono le leggi che governano quel pio sodalizio il cui intendimento è quello d'infrenare le passioni che ribellano il senso allo spirito.

LXXX. **Regole** della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento e scuola di Verità sotto l'invocazione della B. Vergine Maria Rifuggio dei Peccatori.

È di carte centosettantasei, di diverso sesto.

È una raccolta di carte, che ricorda la fondazione, le regole ed altro concernenti la suddetta confraternita, istituita nel 22 gennaio del 1622 dal D.r Orazio Giannopoli, che poscia dopo moltissimi anni nel 1681 fondò nella stessa un monte detto della Venerazione del Ss. Sacramento. Alle carte della istituzione del Monte seguono le modifiche fatte nel 1749, e quindi nel 1792, ai capitoli dello stesso. Segue poscia lo stato generale degli effetti che il Monte possedeva nel 1 gennaio 1769, ed i rendiconti dal 1798 al 1811. Indi l'inventario delle suppellettili che lo stesso possedeva nel 1803. A questi documenti tengono dietro le regole della confraternita, che il Giannopoli volle fosse composta di dodici sacerdoti e di trentatre laici, tra quali uno povero, a mostrare che il primo pensiero degli ascritti fosse l' umiltà. Lo stemma della stessa era l'immagine della Ver-

gine che reca fra mani il Ss. Sacramento, con intorno le parole: *Tantum ergo Sacramentum.* Poscia segue la nota delle chiese, alle quali il monte dava le sue candele per la esposizione delle *quarantore.* Vi ha poi dei documenti, dai quali si rilevano i nomi dei diversi governatori che ebbe: notiamo quelli del 16 maggio del 1765; dai quali appare essere stati nominati a tale uffizio il marchese di Villarosa D. Luigi de Rosa e D. Casimiro Camban. Vi ha poi una lettera con firma autografa del ministro degli affari Ecclesiastici F. Troja, indiritta il 26 luglio 1851 al p. Luigi Guarini. Con essa gli dice avere il Re approvata la nomina dei Governatori da lui proposti nelle persone del marchese D. Gaetano Sersale, del Barone di Salento, D. Antonio Degni e di Raimondo Guarini del Poggiardo. Chiude il volume il notamento delle spese degli impiegati. Il cav. Chiarini nelle sue aggiunzioni al Celano (1) dice che il Giannopoli, coadjuvato dal p. D. Carlo Pignatelli teatino, fondò nel 1660 tale congrega e monte nei SS. Apostoli, dove rimase sino al 1792. Da queste carte invece risulta essere stata fondata la prima nel 1642, l'altro nel 1681, aver il Giannopoli avuto a coadjutore il p. D. Carlo Spinelli, e che dai SS. Apostoli vennero la confraternita ed il monte trasferiti in S. Paolo dopo la soppressione della casa dei SS. Apostoli: il che ebbe luogo perchè il Giannopoli ordinò che il capo del Governo fosse in perpetuo un teatino, di nomina del padre Preposito. Di tal sodalizio parlammo pure al numero LXXVII.

LXXXI. **Regole** per l'Oratorio de' Morti.

È del secolo XVIII, di carte sette, in 4.°

Sono le norme di una pia confraternita, raccolta sotto tal titolo, e che avea sua sede in S. Paolo. Manca dell'intestazione, che abbiam ricavata dalla lettura del ms.

(1) *Notizie del Bello, dell'Antico, e del Curioso della Città di Napoli.* Vol. II. Pag. 632.

LXXXII. **Relazioni** e Memorie di alcuni PP. Teatini di Santa Vita.

È del secolo XVII, di carte centosettanta, in fol.

Dammo tal titolo ad uua raccolta di carte, la maggior parte in forma di lettere, non disposte cronologicamente, che registrano dei fatti di alcuni illustri dell'ordine teatino, che sono Scipione (*Paolo*) d'Arezzo, Bartolomeo Fiorentini (*Rustici*), Pietro Veronese (*Fusco*), Jeremia Isachino, Matteo Benci, Andrea Avellino, Giacomo Torno, Gio. Paolo Montarfano, Benedetto Mandina seniore, Andrea Castaldo, Clemente Alonzo, Gio: Battista Fondra, Francesco Maria Caraffa, Giovanni Scorcovillo, Carlo de Tommaso, Sebastiano Mancini, Ambrosio Confalonieri, Bonifacio da Colle, Gaetano Tiene, Pietro Antonio Gargano e Basilio Pignatelli. In esse vi sono gli autografi di D. Gregorio de Santis, Vescovo di Salamina, di Sofonisba Strozzi gentildonna fiorentina, di Tommaso Pelliccione, Bernardo Saraceni, Marcello Sorgente, Valerio Pagano, Benedetto Mandina juniore, Alessandre Gargano, Gio. Antonio Cagiano, Germano Cesarano, Francesco Bolvito, Gio. Grisostomo Filippini, Paolo Maria Frezza, Gio. Centurelli, chierici regolari, e di Amanzio Birago, Giovan Battista, Raffaele e Antonio Francesco Montarfano, Francesco Raijnoldo, dottore in teologia e curato di S. Pietro in Milano e del p. Cavallo missionario apostolico. Francesco Bolvito scrive in lode di Giacomo Torno, che era germano di sua madre. Parlandosi di Benedetto Mandina seniore, vescovo di Caserta, nato in Melfi e valente avvocato napolitano, innanzi di rendersi teatino in S. Paolo di Napoli nel 1594, vien riportata copia della orazione da lui recitata in Varsavia ad animare i Polacchi contro i Turchi, e pubblitasi nel 1596 in Cracovia, della quale parlano con lode il Vezzosi ed altri scrittori dell'ordine. Della narrazione dell'ultima malattia e della morte dell'esimio padre Andrea Castaldo, autore di parecchi lavori ascetici, di alcuno dei quali parlammo a proprio luogo, ne-

esistono tre copie, con lieve divario nella dizione fra le stesse. Vi è pure una lettera del p. Bonifacio da Colle, uno dei quattro fondatori dell'ordine. La scrive da Venezia il dì 15 maggio del 1546, e si firma col modesto titolo di *prete Bonifacio*. La dirige al p. Preposito dei teatini di Napoli, e gli dice, fra le altre cose dispostesi nel capitolo di quell'anno, che eransi presentati quattro padri somaschi, i quali avevano mostrato vivo desiderio in nome dei loro compagni, di aggregare il loro ordine a quello dei teatini. Il Da Colle fa voti che ciò abbia luogo. Di mano del p. Antonio Caracciolo è il titolo della relazione autografa della morte del p. D. Clemente d'Alonzo, scritta dal Pelliccione. Il d'Alonzo fu teatino nei Ss. Apostoli, dal 21 dicembre 1587 al 16 dicembre del 1614, anno in cui morì. Tommaso Pelliccione, napolitano, nel 18 gennaio 1604 venne ascritto tra i teatini di S.ª Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Fu dotto scrittore, ed è ricordato dal Silos, dal Vezzosi e da parecchi altri.

LXXXIII. **Scritti** varii intorno a Sant'Andrea Avellino.

Abbiamo riunito sotto tal titolo varii quadernetti intorno all'insigne Andrea Avellino, noto più come santo, che come scrittore. E poichè essi contenevano un sol concetto, li raccogliemmo in un sol corpo. E sono i seguenti: 1.° Per la celebrazione della messa ed officio di S. Andrea. È di carte sette, in fol. I Deputati della Città di Napoli il 5 settembre del 1625 dimandano di far celebrare la messa e l'ufficio in onore del santo, come erasi concesso a Palermo. Le lettere sono autografe, e tra esse crediamo notare quelle di Ascanio Carafa, Astorgio Agnese, Giovan Capece Piscicelli, Giovan Vincenzo Strambone, Jacobo Pinto e Gio. Battista Surgente, che s'intitolano *Deputati della fedelissima Città di Napoli*. Segue la copia autentica del Breve di Papa Urbano VIII, il quale nel 20 dicembre dello stesso anno permette l'una cosa e l'altra. Vi ha da ultimo due attestati del dotto scrittore Card. Francesco

Maria Brancaccio (1), rilasciati il 14 maggio ed il 20 giugno 1672, dai quali rilevasi essersi ordinato che la festa del santo venisse notata nel martirologio. 2.° CITAZIONI E PROCURE PER LA CAUSA DI S. ANDREA. È di carte venticinque, in fol. Sono le chiamate dei testimoni dal 1618 al 1622 a deporre sulla vita e miracoli del santo per la compilazione del processo necessario alla canonizzazione dello stesso. Esse vennero fatte in nome dei canonici napoletani Gio. Battista Montanaro, Luigi Brancaccio e Alessandro Russo d'ordine dell'arcivescovo, ed in nome dei vescovi Orazio Mirto, vescovo di Ruvo e Girolamo Campanile, vescovo di Lacedonia. 3.° LIQUIDAZIONE DEL SANGUE E DEPOSIZIONI DI COLORO CHE ASSISTERONO AL PRODIGIO. È di carte ventiquattro, in fol. Sono testimonianze di persone note del prodigio operato dal santo nell'incisione fatta all'orecchio dal medico, da cui spicciò vivo sangue. Esse sono dal 1612 al 1642. Vi è pure la relazione di quel medico Giulio Jasolino che fu scrittore accurato della virtù delle acque minerali d'Ischia e di Pozzuoli.

(1) È questi il Card. Brancaccio fondatore della Biblioteca di S. Angelo a Nilo o Brancacciana, in questa città, per la quale benefica e civilissima istituzione i napoletani debbono nutrire sensi di grato animo. Importanti opere pertinenti alla sacra e profana letteratura, alla critica, alla storia, alla giurisprudenza canonica e civile, alla filologia ed archeologia greca e latina, e manoscritti rarissimi intorno a materie nobiliari, alla storia nostra essa contiene, pel che parlarono favorevolmente il Celano, il Biornestahel, il Blume, il Theiner, il Maringola, il Chiarini ed altri moltissimi. Opere siffatte le vennere dalle parecchie donazioni di altri di casa Brancaccio, di Giuseppe Andrea Gizzio, erudito comentator di opere araldiche, di Domenico Greco, valente filologo e dal giureconsulto Adamo Santelli. Oggi novello beneficio l'è venuto per le solerti premure dal Cav. Felice Niccolini, segretario capo del Museo Nazionale, suo commessario governativo per la parte amministrativa, il quale, a darle maggior lustro e maggior comodità agli studiosi, volle con savio intendimento che venisse al petrolio sostituito il gas. Abbiam voluto ricordare tali fatti onde il governo italiano la tragga da quell'ingiusto abbandono nel quale si è trovata e trovasi tuttavia, malgrado il gran numero di opere e di manoscritti rarissimi che la rendono tra le più importanti biblioteche d'Italia, e malgrado l'esatto e solerte servizio che con poco personale, assai scarsamente retribuito, le si presta, onde porre dinanzi agli studiosi gli inapprezzabili tesori che contiene.

4.° DIVERSE SCRITTURE AUTENTICHE ATTINENTI ALLA CANONIZZAZIONE DI S. ANDREA AVELLINO. È di carte cinquantotto, in fol. Tali documenti, il concetto dei quali si rileva dal titolo, hanno le firme autografe di Francesco Sacco, gesuita, Curzio Palumbo, canonico napoletano, Geronima Tolosa, priora del monastero di Santa Maria della Sapienza, di Cristina Garbignana (Carmignano) e di Giovanna Innella (Indelli), monache del monastero di Gerusalemme dell'ordine de'Cappuccini di S. Francesco in Napoli, le quali attestano con l'autorizzazione del loro confessore fra Andrea da Morra, dei canonici del nostro arcivescovato Felice di Gennaro e Felice Tamburelli, che danno licenza di stampare le figure di S. Nicola di Bari e di S. Andrea, riunite insieme, del Card. De Monte, e di Matteo Capuano, Scipione Milano, Lelio Galluccio, Fabio Cicinello, Giov. Vincenzo Strambone, Ascanio de Bologna, Fabrizio Filomarino, Francesco Caracciolo, Giulio Cesare Moccia, Giovan Vincenzo Capece Piscicelli, Andrea Pulce eletti della città di Napoli. 5.° RELAZIONI DELLE FESTE FATTE IN DIVERSE PARTI IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DI S. ANDREA AVELLINO E DELL'ELEZIONE IN PROTETTORE DI QUESTA CITTÀ. È di carte sedici, in fol. È la descrizione delle splendide feste che ebbero luogo in Napoli ed in Montoro in onore del santo, che l'arcivescovo Paolo Tolosa chiamava *Perpetuum orationis miraculum* (1). La prima è quella del 1620, nella quale disse le lodi di lui il p. D'Aiossa; la seconda non ha data, ma dalle parole che leggonsi nella base del calice, che si dice essere stato donato in quell' occasione, si rileva che avvenne nel 1621. In essa fecero le orazioni panegiriche il p. De Juliis teatino ed il p. maestro Cortona dell'ordine di S. Agostino. La terza ebbe ad essere quella del 1622, ed in essa leggiamo che il vicerè recossi da incognito a visitare il santo, e mentre temevasi che avesse a nascere urto fra lui e gli eletti quivi adunati, la cosa in-

(1) MEAZZA: *Panerigico Sagro del B. Andrea Avellino Chierico Regolare fatto in Monaco nella chiesa di S. Adelaide di sua religione; per le serenissime Altezze Elettorali di Baviera; nella festa del B. celebrata à 10 Nov. 1666. Monaco Straub, M.DC.LXVI, in* 4.° Pag. 13.

vece riuscì pacifica e nella maggior quiete. Da ultimo si narra dal canonico D. Lucio Tango la festa che successe a Montoro nel 1631. Precede il ms. il ritratto del santo, fatto grossolanamente a penna. 6.° LETTERE DIRETTE DAGLI ELETTI E DEPUTATI DELLA CITTÀ AD ILLUSTRI PERSONAGGI O DA QUESTI A QUELLI INTORNO ALLA CANONIZZAZIONE DEL SANTO. È del secolo XVII, di carte ventidue, in fol. Esse sono scritte dal 1612 al 1626. Fra gli autografi notiamo quelli dei Cardinali Pio e Mellino, quelli di Andrea Caracciolo, teatino, di Scipione Borghese, di monsignor Tommaso Carafa, di Geronimo di Guevara, ambasciatore di Malta in Roma, di Carlo Miroballo, di Astorgio Agnese, di Giov. Vincenzo Capece Piscicelli, di Fabrizio Guindazzo, di Ascanio Carafa, di Pasquale Marchese, di Giambattista Sorgente, di Giovan Battista Sanfelice, di Andrea Macedonio, di Fabio Cicinello e di Jacobo Pinto deputati della città, e degli eletti, Prospero Tuttavilla, Orazio Muscettola, Cesare Brancaccio, Gaspare de Ligorio, Anello de Martino e Giulio Cesare Capaccio, famoso storico napoletano, che firma nei documenti scritti in italiano JULIUS C. CAPACIUS. 7.° INVENTARIO DI TUTTI LI VOTI ET OFFERTE VENUTI AL SEPOLCRO DEL SANTO DAL GIORNO DELLA SUA MORTE. È di carte sette, in fol. Sono notate le offerte fatte al santo e l'apprezzo delle stesse, che il p. Giov. Antonio Cagiano di mano propria dichiara aver fatto eseguire il 28 maggio del 1808. Le firme degli apprezzatori hanno l'autentica del notaio Giulio Cesare Ferrara di Napoli. Segue un attestato rilasciato il 10 di agosto del 1654 dal p. d. Giov. Battista Caracciolo, Preposito di S. Paolo. Egli certifica che nel 1647 trovandosi sacrestano della chiesa e dovendo il suo ordine pagare i debiti contratti, i voti venduti per l'oggetto furono oltre novecentosessanta, di libre trecentosedici ed once otto.

LXXXIV. **Scritture** DIVERSE PEL CULTO DI S. GAETANO.

È del secolo XVII, in due volumi di sesto diverso. Il primo è di carte trecentotto; il secondo di dugentosedici.

Sono delle carte che vennero scritte per mantenere il culto a S. Gaetano. Esse non hanno forma propria, perchè dovettero essere delle selve, atte a completar qualche lavoro. Molte furono estratte dai processi del santo per cura del p. Giambattista Castaldo, che ne scrisse la vita tanto elogiata da Angelo Grillo Cassinese (1). In esse sonovi due biografie del Tiene di diverso sesto, mancanti di parecchie carte, e la copia della relazione del p. D. Erasmo Danese, sacerdote della Chiesa di Gaeta, che di mano propria si conservava nell'archivio di Napoli, come è ricordato dal p. D. Antonio Caracciolo nella vita del santo. Da ultimo notiamo esservi parecchi componimenti in verso latino di nitida scrittura e con margini a lavori. Essi sono poesie latine di Pietro Bogdano, Paolo Paolino, Antonio Haas, Giovanni Amatore, Martino Beverino, Bartolomeo Pola, Tommaso Loffredo, Giovan Maria Leonardo. Vi son pure le relazioni di alcuni miracoli di mano del p. Carlo de Palma.

LXXXV. **Scritture** RIGUARDANTI LA CHIESA E LA CASA DI SANTA MARIA DELLA VITTORIA.

È del secolo XVI, di carte sessantotto, in 4.°

Manca del frontespizio, ed incomincia con l'indice che ha in testa scritto: *Racconto di tutte le scritture che contiene il presente volume*. Dall'insieme del libro si rileva essere una raccolta di notizie che riguardano la fondazione di Santa Maria della Vittoria, che abbiamo già innanzi ricordato essere avvenuta a premura di D.ª Giovanna D'Austria, figliuola di D. Giovanni d'Austria, secondo di tal nome. Seguono le regole dell' ospedale e della Casa monastica che alla stessa erano annesse.

(1) *Lettera del Rever. Padre Abate D. Angelo Grillo, Presidente della Congregatione Cassinense. Al molto Reverendo Padre D. Gio. Battista Castaldo Chierico Regolare. Venetia XVI Febbraio MDCXVII.*

LXXXVI. **Scritture** RIGUARDANTI LA PESTE DEL 1656.

È di carte quarantaquattro, in fol.

Abbiamo creduto riunir separatamente parecchie carte che ricordano la orrenda peste che nel 1656 depopulò, giusta la frase del Gatta (1), e disertò la infelicissima Napoli (2) di sessantamila abitanti in soli sei mesi. Della qual peste il Giannone (3) scrisse che *nè consiglio di medico, nè virtù di medicina pareva che valesse.* Queste scritture sono le seguenti. Colla prima il dì 2 maggio i Deputati della salute chieggono al padre preposito di S. Paolo d'inviare sei padri sacerdoti di sua religione al lazzaretto di S. Gennaro *perchè l'urgenza ricerca prestezza.* La sottoscrivono An-

(1) *Di una gravissima peste che nella passata primavera, et estate dell'anno 1656 depopulò la Citta di Napoli, suoi Borghi, e Casali, e molte altre Città e Terre del suo Regno. Familiar' discorso Medicinale, in tre libri diviso. Napoli, Fusco, 1659 in 4.°*

(2) Fabrizio Veniero, scrittore del secolo XVII, nella descrizione che fa della peste di Bari, come diramazione di quella di Napoli, dà alla nostra città collo stile gonfio e proprio dei suoi tempi i seguenti epiteti: *Napoli delle Città coronata Reina si mira, e tra per lo più del mondo di privileggiate doti singalarizzata si ammira; Di generosi eroi invidiata generosa genetrice, temuto campo di Marte; scuola sovrana di Minerva; De sollevati talenti famosa Accademia; De Cigni, e li più canori celebrato Parnaso de peregrini ingegni gloria, e la più sublime; Degl'amori bella, e vantata madre; Maestra dell'arti singolare; Nido di gentilezza: Ricorso di cortesia; Di provida Cerere feracissima corona; di Bacco superbissimo Trionfo; di Flora pompa altiera; di Pomona non ordinario vanto; di Primavera fasto ridente eterno; di Natura avveduto pregio; Dell'Italiche grandezze scena festante di grandezze, et ammirata vaghezza; Dell' Europa encomiato splendore; Del Mondo odorifero giardino, altresì delitiosa meraviglia.* Il titolo del libro del Veniero è il seguente: *Le disavventure di Bari. Venetia, Ferro, 1657,* in 4.° È dedicato a monsignor D. Gio. Montero De Spinosa, e Belmonte, del quale sono impresse le armi.

(3) *Istoria Civile del Regno di Napoli.* Libro Trigesimosettimo.

nibale Capece, Placido Dentice, Camillo Sanfelice, Giulio Cesare Moccia, Giovanni Muscettola ed altri. Colla seconda i teatini espongono ai deputati che avendo ottenuti da essi il permesso di far quarantena separata, in premio dell'assistenza prestata dall'ordine, nelle case del principe di Crucoli e del marchese Brandolino; ed avendo il capitano dell' ottina messo in esecuzione la loro disposizione erasi il Brandolino, minacciandoli, opposto. Il reclamo ha a piedi la decisione dei deputati (tra cui Fabio Capece Bozzuto e fra Carlo Pagano) con la quale il 13 luglio 1656 comminano la multa di docati diecimila contro coloro che tenterebbero ribellarsi a quella decisione. Colla terza i Deputati della salute Claudio de Ponte, Tiberio Del Giudice, fra Carlo Pagano, Giov. Tommaso De Palma, Pietro Carafa, Ferrante Sorgente ringraziano il dì 19 agosto 1656 i teatini della pia ed umanitaria opera esercitata in quella lottuosa congiuntura. Nella quarta alla diciannovesima sono i nomi dei morti in ciascuna Casa dell'ordine nel periodo della peste: esse sono S. Paolo, SS. Apostoli, S.ta Maria della Vittoria, S.ta Maria degli Angeli a Pizzofalcone, S.ta Maria di Loreto e S.ta Maria dell'Avvocata. Segue una lettera di Giulio Spinola, nunzio di quel tempo, del di 2 settembre 1656. Essa è diretta al p. Paolo Carafa. Fra le altre cose gli dice avere il giorno innanzi scritto al Papa l'assistenza da loro praticata agli appestati non che i soccorsi fatti agli stessi. Poscia vien dopo un attestato con cui quindici medici, tra cui un Carlo Pignataro, dichiarano di esser il 17 agosto di quell'anno cessato in Napoli la peste. Il suo titolo è il seguente: *Publica atque plenissima e medicorum attestatio super salutem neapolitanae civitatis post saevissimi extintione Contagij*. È datato il 2 dicembre del 1656. In ultimo vi ha in due carte di fitto e minuto carattere la relazione incompleta di quella peste scritta dal P. D. Giovanni Antonio Cagiano. In essa si fa cenno dall'epoca in cui cominciò, marzo 1656, dell'assistenza prestata dai teatini agli appestati, dei lamenti del popolo, che la riteneva importata dagli Spagnuoli, le processioni di penitenza che ebbero luogo in quei giorni, ricordando in fine i nomi dei primi due del-

l'ordine che vi perirono e che furono il p. Gregorio Carafa ed un tal p. De Rossi.

LXXXVII. **Scritture** SPETTANTI ALL'ORATORIO DELLA DISCIPLINA NEL SOCCORPO DI S. GAETANO.

È di carte quarantotto, in fol.

Sono carte che riguardano la congregazione di spirito detta della *Disciplina*, ch'è di rincontro alla Cappella sotterranea di S. Gaetano o Soccorpo (1) che trovasi nella Chiesa di S. Paolo dei teatini in Napoli. Il primo documento contiene la compra di una casa che i chierici regolari insieme con Francesco Antonio Villano acquistarono per uso di questa congregazione, che nei primi tempi, dicevasi dei Mastri e Confrati della Disciplina in favore della quale giusta la relazione del p. Gaetano Pepe, che pur è tra queste carte, un D. Pietro Bisogni di Giulio lasciò nel 1638 i propri beni. Poscia seguono le rinuncie alle cariche rispettive, fatte nel 1826 da un Salvatore Attanasio, Francesco Amitrano e Gaetano Olivieri. Sonovi ancora altre carte riguardanti quistioni tra i teatini e l'Oratorio: tra esse leggesi il ricorso autografo del p. Luigi Guarini, perchè venga proibito agli ascritti di conservare in propria casa gli argenti di pertinenza dell' oratorio. All'esposto del p. Guarini seguono altri ricorsi, che mostrano regnare nella congrega discordia e poca disciplina, e però intendersi in modo inverso il titolo di essa, cioè *congrega d' indisciplina.* Tutte queste carte son precedute dalle regole con firme autografe.

LXXXVIII. **Scritture** TRA LE CASE DI S. PAOLO, DI

(1) CELANO: *Notizie del Bello, dell' Antico e del Curioso della Città di Napoli. Con Aggiunzioni del Cav.* GIOVANNI BATTISTA CHIARINI. Vol. III. Pag. 231.

CAPUA E DI BITONTO PER UN VITALIZIO LASCIATO DA MONSIGNOR LABINI VESCOVO DI MALTA.

È del secolo XVIII, di carte ventinove, in fol.

É una raccolta di carte intorno a quistioni, sorte per la liberalità di Monsignor Labini a pro dell' istituto teatino ; delle quali crediamo inutile far cenno.

LXXXIX. **Scritture** VARIE PER L'ORDINE TEATINO.

Sotto tal titolo riunimmo gran numero di carte che riguardano l'ordine de'chierici regolari dal lato religioso e dal disciplinare, non che da quello finanziario.Documenti interessantissimi per coloro che si fanno a studiare quest'ordine che ebbe tanta parte nelle vicende della chiesa di Napoli nel secolo XVI e XVII, e fu quasi sempre antagonista dell'ordine gesuitico. Tra queste scritture vi sono ordini e decisioni dei generali dell'ordine, conclusioni capitolari, lettere di illustri appartenenti ad esso, le quali non registrammo nella parte precedente nell'articolo **Lettere**, n.° 224, unite alle altre pure scritte da teatini, perchè quelle riguardavano anche affari privati, e queste esclusivamente sono intorno a cose religiose. Tali carte venuteci innanzi tutte disordinate e confuse, noi le riunimmo in volumi, dividendole in due categorie. La prima riguarda l'ordine in generale, la seconda le singole case dello stesso nella provincia napoletana. Le carte con data vennero disposte cronologicamente; le altre senza questa furono messe in fine di ciascuna categoria e di ciascuna delle case cui appartengono. Esse sono dal 1509 al 1847, alcune originali ed altre in copia ma del tempo che indicano. I volumi sono dieci. Il primo è di carte dugentosessantanove; il secondo di dugentoquarantadue; il terzo di trecento; il quarto di dugentosettantotto; il quinto di dugentosettantacinque; il sesto di dugentosessanta; il settimo di trecentoquarantanove; l'ottavo di dugentosessantaquat-

tro; il nono di trecentoventisette ed il decimo costa di carte trecentoventuno: tutti hanno il formato in fol.

Tacendo di quelle scritture che tornano inutili al nostro scopo diciamo soltanto brevemente di quelle rispondenti al nostro proposito o che meritano per ricordi di un certo interesse, speciale menzione. Nella prima categoria notiamo i seguenti scritti.—1.° Un breve di papa Clemente VII del dì 11 maggio 1524 con cui elegge visitatore apostolico il vescovo di Chieti Gio. Pietro Carafa; gli dà facoltà di aprire scrutinio intorno a coloro non debitamente ordinati sacerdoti, accordandogli poteri sulle nuove ammissioni. Lo collocammo tra le scritture teatine, essendo il primo documento della fondazione dell'ordine teatino che sorse dalla riforma di liturgia religiosa.—2.° Copia di una lettera di Geronima d'Alagno, scritta il 25 giugno 1530 dal monastero di S. Sebastiano, del quale era abbadessa, e diretta a suora Maria Carafa priora nel monastero della Sapienza. Le parla del fratello vescovo di Chieti e della religione teatina.—3.° In copia alcune lettere di lui, scritte nel 1533 alla stessa suor Maria sua sorella. Le dà molte notizie sull'ordine teatino, ed in ispecie le parla del monastero della Sapienza.—4.° Una lettera dello stesso (in copia del padre Valerio Pagano) quando nel 1533 era vescovo di Chieti: essa è diretta ad un giovane che aveva vocazione di entrare nell'ordine, al quale egli apparteneva. — 5.° Nel 1560 il Card. Alessandrino dà facoltà di leggere i libri scritti a mano.—6.° Copia di un capitolo nel quale vennero prescritte le norme per la rinunzia ai beni del secolo, a farsi dai novizii che entravano nell' ordine. — 7.° Un attestato autentico che rilascia nel 25 febbraio 1582 Flaminio Adriano, che s'intitola notaio della santa romana ed universale inquisizione. Egli certifica che nel 1.° febbraio di quell' anno dalla congregazione del santo uffizio Giovanni Battista De Alois, napoletano, che fu figlio di Giovanni Francesco, condannato qual eretico all'ultimo supplizio, venne abilitato ad ascendere al sacerdozio, trovandosi già ammesso nell'ordine teatino, ove aveva data prova di cristiana pietà. Il padre di lui adunque ebbe ad essere quel Francesco d'Alois, il quale

come narrano gli storici che lo dicono casertano (1), venne nel dì 24 di marzo del 1564 decapitato in piazza del mercato, e poscia dato alle fiamme.—8.° Copia della lettera, colla quale il 21 febbraio del 1603 il capitolo dell' ordine annunzia al papa la morte del card. Gesualdo, e lo prega perchè presto provvedesse alla sede vacante. A tergo leggesi la risposta del papa ed alcune notizie sulla morte del cardinale Acquaviva, avvenuta nell'anno 1612, e l' opposizione del vicerè D. Francesco De Castro alla nomina di Decio Carafa a cardinale di Napoli. — 9.° Di mano del p. D. Placido Francipane Mirto, napoletano, é un attestato del dì 6 settembre 1618 con cui dichiara avere il vescovo di Cassano donato al conte di Lemos il corpo di S. Luciano Martire.—10. L'elenco di tutte le Case dell'ordine che nel 1637 si tassarono per le feste in onore del B. Gaetano.—11. Una lettera del dì 22 giugno 1601 sulla storia dell'ordine con la firma autografa di Giambattista del Tufo, che segnasi D. G. B. vescovo dell'Acerra.—12. Lettera autografa del p. Leonardo Duardo del dì 13 ottobre 1629, sulle elezioni che avevan luogo a' tempi stabiliti nell'ordine. — 13. È l'originale decreto con cui Vittorio Amedeo Duca di Savoia nel dì 8 febbraio 1634 concede ai teatini la Chiesa di S. Lorenzo in Torino in piazza Castello, accosto al palazzo del cardinal di Savoia suo germano. Sul capo del suggello di lui è la sua firma *VAmedeo*. — 14. Alcune Lettere autografe di Stefano De' Medici, Carlo De Palma e Gregorio Caraffa, scritte nel 1641 sull'ordine.—15. Documento del 1644, che regola il corpo degli studî teologici nell'ordine.—16. Descrizioni delle funzioni religiose fatte dai teatini pel contaggio avvenuto nel 1656. — 17. Lettera autografa di Angelo Pistacchi del 1662. — 18. Attestato del notaio Francesco Buonocore del 5 aprile 1663 come D. Scipione Pappacoda, presidente della Regia Camera della Sommaria, lascia trenta docati per ciascuno ai fratelli padri D. Geronimo e D. Carlo Clodinio, per disporne secondo la sua coscienza.—19. Lettera autografa

(1) GIANNONE: *Op. Cit.* Lib. trigesimosecondo. DE RENZI: *Op. Cit.* Pag. 55. BALDACCHINI: *Op. Cit.* Pag. 178.

di Pietro Nobilione scritta nel 1668. — 20. Permesso accordato nel 9 giugno del 1872 al sindaco ed agli eletti della città di Salerno, non che agli economi della Casa santa dell'Annunziata, perchè secondo il loro desiderio potessero i teatini officiare in detta chiesa. —21. Una scrittura in cui il p. Don Pietro Vincenzo Caracciolo accenna a disturbi avvenuti nell' ordine, a causa dei raggiri e partiti sorti nello stesso: indica i modi come evitarli. — 22. Lettera autografa del preposito D. Gaetano Lambiase del 1765. — 23. Lettere pur riguardanti l'ordine, scritte nel 1801 dagli arcivescovi di Trani, di Sorrento e di Messina, e dai vescovi di Bitonto e di Lecce.— 24. Un documento col quale nel dì 11 ottobre del 1809 dal segretario generale della Intendenza di Napoli signor Carlo di Tommaso è ingiunto agli eletti della città di far sentire a tutti gli ex religiosi di abbandonare l'abito fratesco per tutto il 15 di quel mese ed anno, permettendo loro di restar provvisoriamente nel locale.—Abbiamo posto in ultimo alcuni quaderni dal titolo seguente: 1. SCRITTURE E DECRETI CIRCA LE NOSTRE COSE DI ROMA. Contengono lettere autografe di Anna Colonna Barberini, che fu moglie a Taddeo principe di Palestrina, e madre di Lucrezia moglie del Duca di Modena Francesco D'Este (1); dei cardinali Gio. Francesco dei Conti Guidi, detto il cardinal De Bagno, di Alessandro Cesarino, e di Francesco Peretti. Vengon poi delle quistioni sorte tra le case dell' ordine per misere gare nate fra loro; leggiamo in una carta che la nobiltà de' soggetti napoletani fra teatini era tanta, che solo delle famiglie Caracciolo e Carafa se ne contavano quaranta. Le accompagna una scrittura dal titolo: *La Religione dei Chierici.* Con tali parole incomincia uno scritto presentato a tempo di papa Urbano VIII nel 1630 al capitolo generale dell' ordine. In esso si parla di tutte le case dei teatini esistenti in Italia. Dei napoletani, perchè destavano invidia, vien detto che essi si distinguevano fra tutti quelli delle altre città

(1) *Gendalogie Ascendante jusqu'au quatrieme degré inclusivement de tous le rois et princes de maisons souveraines de l'Europe.*

per le ragioni esposte nel reclamo, e che noi qui riferiamo: *Ma la maggiore di tutte le nazioni, e che in essa al presente a tutte l'altre sovrasta, è la Napoletana, come quella che in un numero di soggetti avanza, non solo ciascuna dell' altre in particolare, ma tutte l'altre unite e questo perchè quella nazione suol essere molto alla religione inclinata, per ritrovar in quella molti comodi onorifici, che fuor d'essa non ritrovarebbe. E poi è ben vero che li Napolitani si rendono più cospicui, perchè vengono da superiori della spetie in tutte le cose preferiti agli altri, li Giovani da studio sono collocati ne studij più fioriti, li Predicatori ancorchè di minor portata ne pulpiti più famosi, li Lettori nelle cattedre più frequenti e numerosi di scolari, et insomma in tutte le cose sono i più privilegiati et avantagiati onde non è maraviglia se ne gl'ochi del mondo saranno più cospicui e riguardevoli.* Dopo le quali parole si minaccia dai reclamanti un *vespro siciliano* (sono precise parole) ove non si ponesse rimedio al male da lor cennato. Il rimedio lo riponevano nell'indebolire i napoletani, indicando la formazione di una nuova circoscrizione della Provincia di Napoli. Segue altra scrittura intitolata: *Breve notatamento de' Dubij che occorrono fra il padre generale dei Chierici Regolari Teatini, e Padri Napolitani della stessa religione.* È la risoluzione di alcuni dubii intorno alla succennata quistione. Di carattere del padre D. Francesco Bolvito, colla firma D. F. B., sono le istruzioni date nel 1630 al sig. Tommaso Caracciolo Duca della Rocca, quando in quell'anno andò al capitolo generale in Roma a favore delle case teatine di Napoli contro quelle delle altre provincie. 11.ª Serie de' Pp. Presidenti e Generali dall'anno 1658 in poi. Arriva sino al 1760, ed ha in fine alcune informi notizie dell'ordine. III. un elenco degli illustri dell' ordine sino al secolo XVII: in esso notansi i nomi, la patria e le opere che scrissero.

Casa di S. Paolo—Sotto questa rubrica, nella quale abbiamo riunito tutto quanto riguarda istruzioni, liturgie, pratiche religiose ed altre notizie su quella Casa, veniamo a registrare i documenti e scrit-

ture che abbiamo creduto d'interesse alla storia della medesima: il qual metodo terremo per le altre Case della congregazione teatina nella Provincia di Napoli. — I. Alfonso Avalos, cavaliere del toson d'oro, marchese del Vasto, principe di Montereale e conte di Monteodorisio il dì 22 luglio dà ordine di potersi estrarre dal regno senza pagamento alcuno il grano ed il sale donato dalla città alla casa di S. Paolo per la fabbrica della Chiesa: tale franchigia è solo per ducati cinquecento.—II. Alcuni notamenti di capitoli tenuti nel 1581 e nel 1588 in Roma ed in Milano; nei quali è registrato quanto riguarda unicamente le case della congregazione di Napoli.— III. È copia di una lettera colla quale il card. Alfonso Gesualdo arcivescovo di Napoli il di 19 giugno del 1596 accettando le preghiere dei teatini accorda che i titoli, le rendite ed il servizio della cappella di S.ta Croce nella regione di Montagna passino nella cattedrale, ed il locale di essa ai teatini per essere loro contigua, essendone contento quel sig. Abbate beneficiato sig. Giambattista Grignietto. Segue l'atto di consegna della menzionata cappella ai teatini, fatta il 6 luglio del medesimo anno.—IV. Nel 1601 un Giovanni, Preposito Generale dell'Ordine, che sappiamo essere stato lo Scorcovillo, scrive ai chierici regolari di S. Paolo che aiutino i cavalieri napoletani che prestavano pia opera agli infermi nell'ospedale degl'Incurabili di Napoli; soggiunge che tali premure egli fa a preghiera di uno dei componenti il pio sodalizio, qual'era il sig. Cesare Sersale, recatosi in Roma, di dove il generale scriveva. — V. Il notaio Aniello Capohistrice dichiara che la principessa di Modena infante D. Isabella Emanuella Savoia aveva da Roma il 31 dicembre del 1616 donato copia del sudario di Cristo, che trovavasi a Torino; il qual dono essa accompagnava con una lettera, scritta in ispagnuolo, che il notaio trascrive nell'atto medesimo.— VI. Il Preposito Generale Francesco Carafa rilascia nell'anno 1617 al Preposito di S. Paolo il permesso di vendere tutti gli oggetti donati dai fedeli alle sacre immagini, onde giovare col ricavato ai bisogni della chiesa. Di permessi d' indole medesima ve ne sono moltissimi, che noi crediamo inutile registrare. — VII. È una procura, fatta il dì 14 novembre del 1622

per mano di notar Aniello Capohistrice ; con essa il generale dell'ordine Vincenzo Giliberti incarica il p. d. Giovanni Antonio Cagiano di rappresentarlo nella canonizzazione del venerabile D. Matteo Benci, nipote per sorella di papa Marcello II (1). — VIII. Il 29 gennaio del 1633 i visitatori dell' ordine Francesco Maria Castriota e d. Onofrio D' Anfora ingiungono per ragioni , che non dicono , a tutti i padri e laici della casa di S. Paolo di dichiarare se avevano roba o danaro di Giovanni Maria Tirone che troviamo essersi ascritto tra i teatini di quella casa nel 13 maggio 1607. — IX. È l' istrumento col quale il 21 ottobre del 1642 il sig. Orazio Gio. Battista Ravaschiero Principe di Belmonte, per aderire alla volontà dei padri di S. Paolo, commuta la cappella di suo patronato con un' altra; e ciò perchè la prima servisse ad onorare S. Gaetano da Thiene. In tali scritture sono segnate le condizioni di questa permuta, ed altre facoltà concessegli per abbellimenti e restauri alla nuova cappella.— X. Nel 27 ottobre 1646 il p. Giovanni Montoya scrive da Roma una lettera al padre d. Isidoro Macedonio : enumera la qualità del preposito generale D. Gregorio Carafa, e lo interessa perchè egli coadiuvi alla rielezione di lui. Il p. Isidoro era uomo influente nell'ordine ; infatti nell'anno seguente presso di lui molti dell'ordine cospirarono contro Masaniello. Egli, come dicemmo nell'articolo MEMORIALE era fratello a quel Vincenzo Macedonio che generosamente donò un suo palazzo ai padri Somaschi per fondarvi un collegio, che portasse il suo nome. Del qual donante gli storici non fanno menzione alcuna, meno quella fuggevole che la casa da lui donata era in istrada S.ª Lucia.—XI. È una lettera del 6 giugno 1665, colla quale il già da noi lodato cardinal Francesco Maria Brancaccio scrive da Roma al padre Angelo Pistacchi di alcuni legati che non ispecifica. — XII. Colla data del 1668 è una lunga memoria per la

(1) DEL MONACO: *Elogia Quartuordecim clarissimorum virorum Congregationis Clericorum Regularium quà Sanctitate quà Sapientia Illustrium. Mediolani, 1621. in 8.* Pag. 28.

maggior parte scritta dal p. d. Carlo De Palma, che ricorda l'immagine della Vergine in una conetta donata dalla principessa di S. Agata di Casa Cavalcante per i miracoli operati in sua casa. — XIII. Di carattere anche del De Palma sono alcune note di spese, fatte nell' anno 1669 per l' atrio e per la libreria, lavori eseguiti dal maestro Tilla d'Adamo sotto la direzione di D. Dionisio Lazari. — XIV. Il Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme F. D. Gregorio Carafa (1) con una sua del dì 6 agosto 1670 risponde ad una lettera, con cui i teatini di S. Paolo si congratulavano secolui per l' esaltazione al gran magistero, e li ringrazia, lodando la religion teatina. — XV. Nel 1782 vien emanato un bando, con cui si proibisce la bestemia ed il giuoco vicino alle porte di S. Paolo: a piè di esso vi è il certificato del trombettiere (2), assicurando avere eseguito il mandato. — XVI. Seguono alcuni resoconti del 1786. —XVII. Sono alcuni documenti riguardanti quel D. Carlo Mehofer che nel 1786 dalla casa di S. Gaetano di Salisburgo passa in S. Paolo di Napoli. Esso è il medesimo che in un documento del 30 sett. 1808, che è a suo luogo, è incaricato della rettoria interna della chiesa di S. Paolo.—XVIII. Sono alcune scritture del 1825. Da esse apparisce la richiesta fatta al p. D. Gaetano Monforte onde dalla sua religione indicasse un degno professore per la cattedra di diritto pubblico ecclesiastico nell'arciginnasio di Roma, e la risposta di lui, con la quale proponendo parecchi si ferma con particolarità sul p. D. Gioacchino Ventura, intorno a cui dà il seguente

(1) Fra i parecchi scrittori che han lodato il suo nome notasi a preferenza lo STROZZI che scrisse: *Il Tempio della Virtù, e dell'Onore, eretto in Napoli a festeggiar le glorie dell'Eminentissimo Principe F. D. Gregorio Carafa, Prione della Roccella nella sua esaltazione al Gran Magistero dell'Ordine Gerosolimitano da' signori Cavalieri del Priorato di Capua*, ed il Visconte F. L. DE VILLENEUVE BARGEMONT che scrisse: *Monumens des Grands-Maitres de l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem.*

(2) Questi era colui che anticamente a suono della tromba radunava il popolo, al quale poi il banditore leggeva gli ordini regii, quei di giustizia e municipali.

giudizio che dimostra quale spirito egli si avesse nell'epoca anteriore alla sua vita politica. « :.... il p. d. Giacchino Ventura attual « procuratore generale dell' ordine. Fra i detti soggetti tutti di « merito, ed a portata di disimpegnare con zelo e riuscita il det- « to incarico, non è per me il decidere a chi debbasi la preferenza; « ma giacchè nella sua lettera V. E. R. mi soggiunge, potrebbe « andar esente dalla legge del concorso quel soggetto così noto, « specialmente per le opere da lui pubblicate, che si riconoscesse per « lui superflua ogni pruova *di abilità*, mi credo perciò in dovere « farle presente qualche circostanza relativa al d.° P. Ventura. Egli « adunque nelle molteplici sue stampe pubblicate in Napoli ha dato « le pruove le più luminose non solo dei suoi talenti su la mate- « ria in questione, ma dei suoi sentimenti altresì e delle sue opi- « nioni in perfettissima armonia coi sistemi, e colle opinioni della « S. Sede, che anzi è stato per più anni in Napoli il difensore il « più deciso dei dritti, e delle prerogative del Sommo Pontefice. « In comprova di ciò le posso citare lo zelo dimostrato nel mese « di aprile del 1822 in Napoli, ove essendo egli membro della « Giunta di Pubblica Istruzione, e Regio Revisore dei libri pro- « venienti dall'Estero, o da stamparsi in Napoli, fu incaricata la « detta Giunta di formare un'Indice dei libri cattivi da servire di « norma nel regno delle Due Sicilie; egli spiegò in tale occasione « tutto l'impegno, di cui è capace il suo cuore penetrato dai più « sani principj, e riuscì a fare adottare in tutta la sua pienezza l'In- « dice formato dalla s. Congregazione, che a tale effetto fu da lui « approvato per la ristampa; e siccome credo che possa riuscirle « di gradimento le acchiudo la bella ed energica rappresentanza, « che egli stesso diresse al Governo a nome della Giunta, e di cui « spedì copia al mio predecessore; ed al Reverendissimo Segreta- « rio della S.ta Congregazione dell'Indice. Riguardo poi alla capacità « dello stesso p. Ventura, sebbene creda superfluo il parlarne, es- « sendo ben noto il di lui nome nella Repubblica letteraria, ciò « non ostante non farò che ricordare all'E. V. R. l'elogio funebre « da esso fatto alla S. M. di Pio VII, il quale è stimato appunto

« un piccolo trattato di dritto pubblico Ecclesiastico, ed una delle « più belle apologie che siansi mai fatta del pontificato romano « siccome ne fanno pruova quindici edizioni, che se ne sono fatte « fin'ora nelle più ragguardevoli città d'Italia che han reso celebre « in essa e fuori il nome dell'autore. E qui prego l'E. V. R. ad « avere presente, che il mio ordine, malgrado che conti nel ristretto « numero dei suoi individui molti soggetti capaci di sostenere con « decoro delle cattedre Ecclesiastiche, pure è il solo, che da qual- « che tempo non abbia l'onore di essere rappresentato nell'Archi « ginnasio Romano. — Da S. Andrea della Valle 18 agosto 1825— « A. S. E. R. Monsignor Cristaldi Tesoriere Generale di N. S.»— XIX. Sono documenti del 1826, nei quali vengono accordati privilegi religiosi alla *Congregazione del SS. Crocifisso detta volgarmente della Sciavica, all' Oratorio dei Cavalieri sotto il titolo del SS. Crocifisso e agli aggregati della Pia Unione eretta in S. Paolo Maggiore in onore di S. Andrea*; riunioni spirituali, le quali erano situate nella stessa casa dei teatini. — XX. Filippo Arcamone duca di S. Demetrio nel 1762 dispone fondarsi una cappellania di due messe in ogni settimana nella chiesa dei SS. Apostoli, all' altare del SS. Crocifisso nel caso si estinguesse la linea maschile della sua famiglia. Tale estinzione ebbe ad avverarsi nel 1798 nella persona del Duca di S. Demetrio D. Vincenzo, nipote di Filippo. D. Clelia Duchessa di S. Demetrio, nata Caracciolo, sopravvissuta a Vincenzo suo figlio nel 1826 domanda ed ottiene di mettersi in atto la cappellania istituita dal suocero D. Filippo, ma nella chiesa di S. Paolo, in cambio di quello de'SS. Apostoli, già soppressa.—XXI. Sono alcune lettere del card. Caracciolo nostro arcivescovo, scritte nel 1836. Con una (22 ott.) esprime il suo convincimento che i padri teatini non si sarebbero rifiutati all'assistenza agli infermi, ove Napoli fosse stata invasa dal colera; con altra (25 detto) ringrazia per essersi accettata la sua preghiera; con quella del 4 novembre concede ampie facoltà a pro dei morienti, e con l'ultima (20 dicembre) li ringrazia dei pietosi servigi prestati agli infelici nell' epidemia di quell'anno; il che fa puro con lettera del 9 dello stesso mese, il sinda-

co della città, marchese di S. Agapito (Giuseppe Caracciolo) — XXII. Il 30 agosto 1838 l' Eletto Aggiunto della Sezione S. Lorenzo, Sig. Ruggiero, ingiunge ai teatini di S. Paolo di non praticare novità alcuna negli oggetti di belle arti esistenti nella loro chiesa, senza la intesa delle autorità competenti. — XXIII. Nel 20 marzo del 1839 un colonnello Cav. Schipani scrive ai teatini di S. Paolo, d'ordine del ministro degli affari interni Santangelo, che il dì 21 di quel mese il Re in compagnia dell'imperiale Arciduca d'Austria Carlo avrebbe visitato la loro chiesa. — XXIV. È la copia di un ricorso che nel 1855 il p. Luigi Guarini scrisse contro un altro del suo ordine..... morto da poco. Se si volesse dar credito alle contumelie del Guarini apparirebbe chiaro la poca armonia esistente nell'ordine.— XXV. Delle molte lettere autografe, scritte da teatini che noi non collocammo nella parte precedente, nell'articolo n.° 224, perchè riguardanti esclusivamente l' ordine, notiamo quelle che hanno maggiore interesse e rispondono più da presso al nostro scopo. Esse sono di Gregorio Carafa (1643), di Agostino De Bellis, che il 18 agosto 1649 chiede alla Congregazione del Concilio di vendere una coltre di velluto di dugento scudi, di Stefano De Medici, di Matteo Santomango, di Clemente Gaetano, di Bonifacio Agliardi, di Vincenzo Caracciolo, di Carlo De Palma, di Paolo Carafa, di Agostino Bosomo, di Giuseppe Silos, di Marcantonio Sanseverino, di Giovanni Gambacorta, di Angelo Pistacchi, di Giuseppe Maria Maraviglia, che scrivono nel 1630, 1633, 1653, 1656, 1657, 1658, 1660, 1662 e 1665. Paolo Carafa, poi vescovo di Aversa, il 3 novembre 1657 scrive al p. d. Carlo De Palma, gli parla delle fabbriche fatte alla Cappella di S. Andrea ed altre cose. In essa dimostra pure l' avversione ai gesuiti, con le seguenti parole: *Li Gesuiti nella Congregatione de Cavalieri vanno distribuendo a ciascheduno una medaglia con li cinque santi; nè so che temerità sia questa.* Il p. d. Angelo Pistacchi il dì 24 luglio 1663 scrive da Saragozza di essere stato assai spendidamente ricevuto. Sono pure autografe le lettere di Carlo Pignatelli (1674), Leonardo Duardo (1678), Giuseppe Maria, del Pezzo (1747). Vi sono pure lettere dei Cardinali Panfili (1640),

Della Somaglia (1826), del Card. Pedicini (1832, 1841), dell'arcivescovo di Palermo Ferdinando Pignatelli (1639) e dell'Odescalchi (1847). XXVI. Tra i documenti senza data ne troviamo due degni di memoria. Il primo di essi è di mano del padro D. Carlo de Palma che scrisse la relazione di un miracolo fatto dalla Vergine delle Grazie, che si venera in quella chiesa, al Principe di S. Agata D. Cesare Firrao, che dall'epoca in cui visse il De Palma giudichiamo essere stato quel Cesare Firrao, poeta non spregevole dei suoi tempi. Il secondo è la spiega dell'orologio solare, delineato in una camera di S. Paolo, che venne abitata da un padre Dentice. Alle carte di sopra descritte abbiamo unito in fine un opuscoletto, dal titolo: *Sacerdotis Confessarij domus S.ti Pauli Majoris Civitatis Neapoli secoli XVII.* Esso è un elenco dei confessori di questa Casa teatina nominati dal Card. Decio Carafa, che tenne l'episcopio napolitano dal 1605 al 1626.

Casa de' SS. Apostoli. — Di questa Casa abbiamo creduto notare, come di maggiore interesse, le seguenti scritture. 1. La donazione di docati quaranta annui, che per lo jus padronato della Parrocchia dei SS. Apostoli, la quale venne poscia mutata in chiesa teatina, fa nel 21 luglio 1548 Niccola Caracciolo marchese di Vico, detto Colantonio, che in questo atto s' intitola *miles sancti Jacobi de la spata et perpetuus commendatarius.* Egli è quel Niccola Caracciolo, ricordato nelle storie del medio evo, che parteggiò per Pietro de Toledo quando questi voleva introdurre il tribunale dell'inquisizione a Napoli, e padre di quel Galeazzo che accusato di eresia morì ramingo, lontano dalla sua patria e dai suoi. II. L'abate Cesare Ragone ai 12 agosto del 1587, per mano di notar Celentano cede ai Padri Chierici Regolari, rappresentati dal preposito Felice Barrile, la Chiesa dei SS. Apostoli, di cui era abbate o rettore, giusta l'atto stipulato nel 1575 da notar Consalvo Califano di Napoli. L'atto menzionato è copia autentica, fatta di mano di notar Antonio De Januario di Napoli.—III. È l'atto in copia autentica, rilasciata dallo stesso notar Antonio Celentano, il quale dichiara averla estratta dai suoi protocolli. É una donazione fatta

nel 1581 da quell' Abate Cesare Ragone, che aveva già ceduto l'antica chiesa de' Ss. Apostoli. — IV. Nel 1596 Fra Ambrosio Staibano, vicario generale agostiniano, certifica che il braccio di S. Vincenzo, già posseduto da Giov. Antonio Scodes, e poi donato ai teatini de'SS. Apostoli, sia l'autentico e vero di quel Santo. — V. Il preposito Girolamo Pignatelli dichiara i nomi dei confessori dei SS. Apostoli dal 1597 al 1606. — VI. Sono alcune autorizzazioni firmate dal Cardinal Alfonso Gesualdo nel 1602, per esercitare la confessione. — VII. Seguono molti documenti rilasciati nel 1661 da parecchi, i quali attestano come Gio. Antonio Scodes aveva sempre dimostrato di voler rilasciare il suo ricco reliquiario alla chiesa dei SS. Apostoli. Fra i firmatarii notiamo i nomi più degni di memoria, e sono Giulio Cesare, vescovo Triventino, D. Pietro Matta De Haro, vescovo di Capaccio, Giovanni Villano, marchese della Polla, con un suo nipote pure a nome Giovanni, e le sorelle Isabella, e Giovanna D'Argentio, Cesare Falco, cavaliere gerosolimitano, (1) Scipione Capece Minutolo, Giulio Vallesio, Secretario del Monte della Pietà, Tiberio del Pezzo, Deodato Gentile, vescovo di Caserta, Violante de Sangro, principessa di Noja e marchesa di Cerchiara, Marcello Capece Galeota, Paolo Palomba, Domenico Borrelli, Matteo Santomango, Geronimo Pignatelli, Antonio Caracciolo ed altri teatini, tra cui quel P. Leonardo Duardo, che ha tramandato il suo nome ai posteri per il comento da lui fatto alla bolla data fuori nel 1567 da Pio V, e che per essersi pubblicata nel giovedì santo è conosciuta col nome di *Bulla Coenae Domini.* Per la quale il celebre Reggente Giov. Francesco Villani, che aveva consigliato il Vicerè a non apporvi mai l'*exequatur* nel regno, venne al letto di morte, torturato con morali tormenti dal clero che solo a premura del nunzio lo assolvè, estorquendogli una dichiara-

(1) Questi è della stessa famiglia di quel Giulio Cesare Falco, capuano, anche cavaliere gerosolimitano, autore del libro sulla Nautica Militare, che per essere stato stampato a Messina feco dal D'Ayala (*a*) e da altri ritener l'autore per messinese.

(*a*) Bibliografia Militare Italiana. Pag. 425.

zione di rimediare al passato ove ritornasse nella primiera sanità. Notiamo poi l'attestato di Francesco De'Pietri, che certamente è lo storico napoletano, che fu quegli che inventò il motto ed il nome dell' Accademia fondata dal Manzo, detta degli Oziosi. L' attestato, che crediamo qui sotto riportare, è suo autografo. È munito del suo stemma, che ha quattro stelle contrapartite. Di esso non avremmo potuto dire i colori, perchè mancano nel medesimo i segni convenzionali prescritti dall'araldica; essi però sono, come lo stesso De Pietri scrive (1), d'oro e d'azzurro, semplici e schietti colori, che a dirla con lo scrittore delle vita di lui (2), sono di remota antichità, e insegne gotiche in linguaggio degli araldisti si appellano. « Fo fede io Dottor Franc.co De Pietri qualm.te circa il mese d'a-« gosto dell'anno 1609 essendo giunto in Napoli il Signor Dottor « Paolo Beni pub.co lettore in Padova, fu menato da me per la « citta godendo delle cose più illustri, che vi sono, e fra l' altre « cose lo menai a vedere i Reliquiarij del q. Gio. Ant.o Scodes « mercadante Nap.no nella sua casa presso la piazza della Sellaria « di questa città, e qnivi ritrovammo due assai belli, e ricchi Re-« liquiarij, de' quali detto q.m Gio. Ant.o mi disse haver disposto « in benef.o de' R.di Padri Teatini e Cappuccini, cioè d' haverne « donato uno à Teatini, et un' altro à Cappuccini, alche fu pre-« sente Fran.co Ant.o Poliseno allhora mio creato, il quale era « appresso di me, et hora è monaco in S. Gio. à Carbonara, et « in fede di ciò ho scritto, e loscritto questo foglio di mia mano. « e suggellatolo del mio suggello. In Nap. il di 15 di Gen.ro 1612 « Fran.o De Petris U. I. D. qui supra manu pp. — (*Luogo del Si-« gillo*)»—VIII. È il documento con cui i teatini dei SS. Apostoli nel 12 luglio 1612 dimandano che si presegua il giudizio contro gli eredi Scodes, non ostante le ferie del Tribunale. Esso ha di carat-

(1) *Historia Napoletana.* Lib. I. Cap. XII. Pag. 100.

(2) *Cronologia della famiglia Caracciolo di Francesco De'Pietri. Edizione seconda arricchita di note non più stampate del Duca della Guardia Ferrante Della Marra e della Vita dell'autore. Napoli Stamperia Simoniana, MDCCCIII, in 4.o* Pag. IX.

tere del Tapia, che le scriveva il 27 dello stesso, le seguenti parole: *procedatur feriis non obstantibus.*—IX. Seguono alcune carte concernenti la medesima quistione, cioè se il reliquiario di Gio. Antonio Scodes appartenesse alla madre di lui Lucrezia Carafa, ai teatini o paolini dei SS. Apostoli, o ai padri di S. Luigi, (francescani). X. È l'istrumento con cui nel 1614 Lucrezia rinunzia a favore dei teatini ogni suo diritto. — XI. Il p. Antonio Caracciolo nel 1616 certifica d'aver scelto le migliori reliquie delle quali dà l'elenco.— XII. È la disposizione delle pitture da farsi nella libreria de' SS. Apostoli ed è autografo dello stesso P. Antonio Caracciolo, il quale nell'esporre l'idea degli affreschi da eseguirsi nell'ampio locale per la biblioteca in quei tempi rinomata, mostra l' ingegno ed il suo gusto artistico. Pare però che tali dipinture non ebbero mai effetto, perchè non ricordate dal Celano, nè da altri.—XIII. È un atto redatto dal p. Giambattista Palomba il dì 7 luglio 1625, col quale è detto che i padri teatini, sentito il parere di alcuni architetti secolari, scelgono a preferenza ed approvano il disegno della nuova chiesa dei SS. Apostoli, fatto dal padre D. Francesco Grimaldo. La conclusione dei convenuti è scritta sul disegno stesso, e però sono autografe le firme dei congregati che sono ventotto. Fra essi ci piace notare quelle di Francesco Bolvito, di Antonio Caracciolo, e di Marcellino Oda, di cui evvi pure una lettera autografa, scritta nol 1619, e di Andrea Pescara Castaldo. — XIV. È copia di un atto estratta da Giacinto Antonio De Monte dalle schede di Francesco Antonio suo padre. Con esso il dì 24 ottobre del 1628 D. Pietro Grimaldo napolitano rettore e beneficiato della *Cappella di Santa Maria de Verticellis nella Città di Napoli* e propriamente nelle Case della Chiesa dei Santi Apostoli, già di proprietà del marchese Vulturale, posto nel vicolo dell' Edera, cede essa cappella ai Procuratori della Chiesa de' SS. Apostoli D. Tommaso Pelliccione e D. Francesco Bolvito. Questi l'accettano, e si obbligano soddisfare al cedente alcuni pesi che promettono. Per tale atto non è più dubbio che S. Maria Verteceli, come oggi addimandasi quella laicale congrega assai nota, venne detta così dal-

l'antica cappella, appartenente alla famiglia *Verticellis* o *Vertecelli*, e non dalla parola *Vertecoeli*, sincope di *Vertice-coeli*.—XV. È il documento originale con cui il 29 nov. 1630 il cappellano maggiore D. Alvaro De Toledo scrive al Reggente Lopez potersi dare l' *exequatur* al breve apostolico del 15 Nov. 1630, dato in favore dei teatini dei SS. Apostoli, i quali avevan chiesto ed ottenuto dalla sede apostolica di non potersi stabilire case o conventi di qualunque ordine religioso, non escluso il loro medesimo, in prossimità di quella lor casa. Dice che nel dare quel parere aveva consultato il suo uditore ordinario Don Tomaso De Carleval. A tergo del parere vi è la domanda dei teatini al Reggente Lopez, la commessa che questi fa al cappellano maggiore, perchè avesse riferito, e le firme dell'uditore De Carleval e del Segretario del Lopez, un Togliavia.—XVI. Nel 1632 il Card. di S. Onofrio concede al p. d. Pietro Guevara di essere eletto *vocale*, quantunque si trovasse fuori della religione per servizio del Duca di Bovino.—XVII. Il Conte di Chiaromonte D. Carlo Sanseverino nel 5 ottobre dello stesso anno attesta che le ossa che gli venivano in quel giorno fatte vedere dal Vicario dei SS. Apostoli di Napoli erano dell'Arcivescovo di Chieti Paolo Tolosa, ch' egli stesso aveva recato da quivi: il qual fatto vien ricordato anche dal Ravizza (1). Il Tolosa nato in Napoli, fu teatino in S. Silvestro ai 4 aprile del 1575 e morì ai 4 ottobre del 1618. Fu eloquentissimo nel parlare e destro nelle negoziazioni (2). Meritò di essere aggiunto al Card. Aldobrandini quando questi da Clemente VIII fu spedito Legato in Francia presso Arrigo IV. Fu Vescovo di Bovino, e da Clemente VIII gli venne posta un'epigrafe nella chiesa sotterranea dei SS. Apostoli. Era zio dei Sanseverino, e stretto in parentela colle principali famiglie del reame, perchè della nobile famiglia dei Tolosa, discendente da quel Raimondo chiamato dal Tasso (3) *dotta e forte guida*, che nelle guerre della pri-

(1) *Memorie Istoriche intorno la serie de' Vescovi ed Arciv. Teatini.* P. 37.

(2) MARINGOLA: *Dei Vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle Scienze Lettere ed Arti. Napoli, 1853, in* 8. T. I. Pag. 106.

(3) *Gerusalemme Liberata.* C. I. S. 61.

ma crociata conducendo quattromila fanti *e bene armati e bene istrutti*, *usi al disagio e tolleranti* nella strepitosa giornata di Dorilea, sfonda le serrate fila dei nemici e vincitore s 'impadronisce del campo nemico costringendo Solimano a vergognosa fuga (1).— XVIII. É un permesso chiesto il 29 aprile del 1642 alla curia per recare in processione nel largo della chiesa la sacra pisside.—XIX. Da Roma il 19 maggio dello stesso anno un religioso a nome Bernardo Bertocci scrive a D. Giambattista Caracciolo ; gli dice che annunzierà ai suoi compagni di religione la morte del p. d. Antonio Caracciolo. — XX. Vi sono poi dei documenti coi quali i prepositi generali dell' ordine permettono al p. Giambattista Castaldo la stampa delle sue opere. Il p. d. Andrea Castaldo nel 25 giugno 1618 concede licenza che si stampi la vita di D.ª Maria Maddalena monaca della Sapienza di Napoli , che crediamo fosse rimasta inedita. Dà pure facoltà di stampare quella della sorella Lisabetta Ponti Capponi. Nel 16 dicembre 1634 il preposito Matteo Santomango incarica il p. d. Giacomo Dentice e d. Bernardo Saraceno di dare il loro parere sull'opera scritta dal Castaldo, contro il P. Negrone gesuita: l'ordinanza del Santomango è seguita dal parere favorevole dato dai due padri nel 14 gennaio del seguente anno. Nel 16 maggio 1637 il preposito Filippo Maria Guadagni dà l' autorizzazione del *Pacificum Certamen.* Il 2 febbraio del 1640 il preposito Onofrio Anfora permette che si stampi l' opera : *De Falso Monachatu Benedictino Sanctissimi Pontificis Pauli IV*, che poscia fu stampata nel 1646 col titolo: *Judicium De Monacatu Pauli IV.* Da ultimo vi è il permesso dato nel 30 ottobre 1641 dal preposito Stefano Medici, che permette darsi in luce l'opuscolo: *De Bono Justitiae*, che venne poscia pubblicato nel 1643. — XXI. Nel 12 aprile del 1644 il p. Francesco Bolvito scrive a D. Giambattista Castaldo della sua opera intorno alla quistione se S. Ignazio avesse chiesto entrare nell'ordino teatino e ne avesse avuto da quei

(1) GUERRA: *De'dipinti di recente scoperti nella Cappella della famiglia Tolosa in Monte Oliveto di Napoli.* MEMORIA. Ved. *Atti dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti. 1865.*

padri rifiuto: i nostri lettori intendono bene che l'opera di cui parla il Bolvito è il *Certamen dilucidationis*. — XXII. Sono parecchie lettere autografe del preposito generale dell'istituto Teatino Gregorio Carafa, scritte nel 1644: gran parte di esse trattano di disciplina monastica. In quella del 21 luglio dà facoltà al preposito de' SS. Apostoli di pagare al cavaliere Lanfranchi la pittura da lui eseguita in quella chiesa, e gli dà autorizzazione di pigliare a mutuo mille scudi. — XXIII. Sono quistioni avvenute nel 1661 per la elezione del preposito della Casa tra D. Carlo Pignatelli e D. Tomaso Sersale, nelle quali ambidue s' accapigliavano credendo che l'uno vantasse maggiore diritto dell'altro. — XXIV. Segue la lista delle spese sostenute per la fabbrica della libreria e Sacrestia. Troviamo per la esecuzione di tali fabbriche nominato come architetto un Fra Bonaventura, il quale deve essere il famoso certosino Fra Bonaventura Presti. — XXV. È il documento originale, con cui il vicerè Cardinale D. Pasquale d'Aragona elegge nel 13 febbraio 1666 à suo teologo familiare D. Gaetano Scaglione, chierico regolare aversano, che sappiamo aver vestito l'abito nei SS. Apostoli il 1 settembre 1613. — XXVI. Segue « Actus Capitularis autenticus PP. SS. Apostolorum de celebrandis funeralibus in obitu Philippi IV protestantes se id non facere ad mandatum pubbl. Card. Archiepis. » Con esso i teatini dei SS. Apostoli, essendo preposito il p D. Carlo Pignatelli convenuti il dì 27 ottobre del 1665 innanzi al notaio Muzio De Monte di Napoli, dichiarano che essi fanno i funerali a Re Filippo IV negli stessi giorni prescritti dal Card. di Napoli Ascanio Filomarino, non per obbedire agli ordini di lui, si bene a quelli dei loro superiori!—XXVII. È un documento col quale il 27 maggio del 1668 il Cardinale de Carpegna dispensa di un anno, dall'età voluta per l'ammissione all'istituto, Giacomo Filomarino, che poscia sappiamo essere stato eletto vescovo di Calvi. — XXVIII. È l'istrumento di concessione col quale nel 1749 accordano al Duca d. Raffaele Riario, patrizio napoletano, marchese di Corleto, utile signore della Città di Montepelo e Senatore di Bologna, e ai discendenti di lui, sì da maschi che da femmine, all'infinito, però della sua stessa linea la cappella

detta del Crocifisso, sita a man destra nell'entrare nella chiesa dei SS. Apostoli, e propriamente la terza che sta nella nave di essa. — XXIX. È un documento autentico delle rendite dei quattro palazzi attorno alla venerabile Casa e Chiesa dei SS. Apostoli e dei pesi che sono sopra di essi. — XXX. È l'indicazione dei crediti che nel 1769 possedeva la Casa dei SS. Apostoli. — XXXI. È l'istrumento con cui il 20 settembre 1773 il P. D. Scipione Turboli vende a Maria d'Arezzo ed al marito Stefano Patrizio regio consigliere e consultore del Regno di Sicilia la cappella dedicata ai due Beati Paolo Burali d'Arezzo e Giovanni Marinonio, ch'è la prima a man sinistra di chi entra per la porta maggiore in detta Chiesa. Fra le concessioni fatte al Patrizio vi è quella di poter inquartare la sua arme a quella della moglie. — XXXII. È l'atto di nascita di quel Luigi Guarini menzionato piú volte in questo catalogo. Egli con i nomi di Luigi Maria, Francesco, Antonio, Gio: Ottaviano, Giuseppe di D. Saverio Guarini e D.ª Elisabetta Froscio venne battezzato in Napoli il dì 18 Settembre 1784. — XXXIII. È il registro degli argenti venduti e liquefatti nel 1784. — XXXIV. Seguono poscia i resoconti dell'amministrazione della Casa dal 1709 al 1804, l'elenco dei padri esistenti in essa nel 1798, la stipula del contratto con cui un Giuseppe Oliva nel 1799 accetta l' esazione a partito forzoso delle rendite di quella casa, e l'elenco delle proprietà che la stessa possedeva nel 1808. — XXXV. Abbiamo poi posto le carte, con le quali i padri di quella Casa ricorrono contro il regolamento presentato da D. Scipione Turboli e D. Luigi Frisari, visitatori, pel quale essi sarebbero stati esclusi dall'intervenire all'elezione di un superiore, che giusta il decreto del 1788 doveva essere nazionale ed avere residenza nel regno. Fra queste carte notiamo esservi le firme autografe del Ministro Carlo De Marco, del Duca di Toritto, Giuseppe Caravita, e del Caporuota Francesco Pecchenedа. — XXXVI. Sono autografe le lettere di Andrea Castaldo, Giuseppe Maria Maraviglia, Giuseppe Silos, del Card. Acciajuolo che pure trattano di cose riguardanti l' ordine. — XXXVII. In ultimo abbiamo aggiunto un quadernetto che racchiude diverse notizie sulla Casa

tra le quali quelle che ricordano i nomi degli entrati in essa dal 1694 al 1761.

Casa di S.ta Maria della Vittoria. Sono alcuni documenti, che riguardano la Chiesa di S.ta Maria della Vittoria a Chiaia, fondata per opera del p. d. Antonio Anfora Sorrentino (1), e per la devota munificenza di D.a Giovanna d'Austria, figliuola naturale di quel D. Giovanni che capitanò le armate riunite, alla testa delle quali conquise la potenza ottomana a Lepanto. I documenti per noi registrati sono i seguenti:—I. Il testamento di D.a Giovanna, scritto il 6 gennaio del 1629 a Militello in Sicilia, con cui rivela l'animo pietoso, del quale abbiamo in questo libro fatto cenno nell' articolo Austria, (Giovanna D.a): In esso mostra abborrimento alle pompe del secolo, e vuole che seguìta la sua morte il corpo di lei non fosse imbalsamato, ma invece vestito dalla sua cameriera e dame, che nomina, dell'abito di S. Francesco fosse messo in povera cassa monacesca. E qui ci piace riportare proprio le sue parole: *Primieramente*; *Commando, et espressamente proibisco, che dopo della mia morte, non s'apra il mio Corpo, in nessuna parte per imbalzarlo, ne per altro, si nò vestito del'Abito di S. Francesco per mano di D. Maria Quintaniglia, mia Cammariera; per Giuditta Anfora, et Francesca Bartolotta mie Dame, si pona dentro d'una Cascia, coverta di una Saia Monacesca, proibendo tutte le pompa d'ossequij, et comando, che sia senza pompa la Bara dove anderà il mio Corpo, et che sia coverto con unà Coltre dell' istessa Saia Monacesca.* — II. Segue un documento latino, col quale i teatini di S. Paolo si sforzano dimostrare che questa Casa di S:a Maria della Vittoria nell'amministrazione religiosa e disciplinare debba dipendere interamente da loro. Questo ha firme autografe del p. Antonio Caracciolo, e di un Partenio Petagna, che deve essere lo stesso di cui abbiam fatto parola nell' articolo n. 192.— III. È una riduzione di messe, accordata dalla Santa Sede negli anni 1780 e 1790. — IV. Sono documenti, da cui appare che Car-

(1) Capasso: *Il Tasso e la sua Famiglia a Sorrento.* Pag. 61.

lo Carafa, principe di Butera pagava un censo annuale a favore di essa chiesa. — V. È un attestato, con cui nell'Aprile del 1804 i padri di quella casa dichiarano aver eletto *Vocale* per intervenire nel prossimo Capitolo il p. D. Benedetto Trigona. — VI. Sono i rendiconti della stessa dal 1780 al 1803.

Casa di S.ta Maria di Loreto. Sotto questo titolo abbiamo raccolte delle carte riguardanti la chiesa dedicata alla madonna di Loreto, un tempo dei teatini, nel luogo dove oggi sta in via Roma, già Toledo, la Chiesa di S.a Maria delle Grazie. I documenti sono:—I. Copie di due lettere scritte nel marzo del 1624 dai cardinali Ludovisio e Barberino al cardinal di Napoli Decio Carafa, con le quali lo pregano di far concedere ai teatini altra casa oltre le tre che avevano. — II. È la concessione che il card. Decio Carafa nel 12 agosto dello stesso anno fa ai teatini di ufficiare nella parrocchia di S. Giovanni Maggiore: è seguito della corrispondente bolla per tale concessione.— III. Nell'agosto del 1628 il card. Ginnasio scrive al p. Andrea Castaldo essersi egli molto adoperato per la edificazione di quella chiesa.—IV. Copie del tempo di attestati del 1628, con cui i governatori del monte dei poveri vergognosi della congregazione della Beata Vergine, sita nella casa professa del Gesù di Napoli, certificano non essersi fatta *Congregatione* o Giunta nella casa del loro monte, sita nella strada di Toledo, nè fuora d'essa di sorte alcuna, atta ad impedire che i padri teatini potessero acquistare luogo per fondare in detta strada altra lor casa o Convento. Coloro che firmano sono: Gio. Francesco Sanfelice, Gio. Battista d' Alessandro, Gio. Girolamo Naccarelli, Gio. Tommaso Borrelli , Fabio Capece Galeota, Gaspare Morales, Gio. d'Avalos, il duca di Limatola, Innocenzo Senna, Giuseppe Matina , Gio. Francesco Reviglione.—V. È un documento che narra esser successi degli scandali tra gli ebdomadarii del nostro arcivescovado ed i padri di quella chiesa, in occasione di aver permesso che quei canonici vi portassero il cadavere di D. Michele Giura. Laonde i padri il 15 marzo del 1672 proposero con giuramento a loro stessi di non permettere mai più che quei canonici ponessero piede in forma pubblica nella loro chiesa. —

VI. Sono alcune carte del 1780, che riguardano la eredità del sacerdote Gio. Buscetta. — VII. Sono carte del 1804 per la elezione del *Vocale*. — VIII. Il p. N. Sagarriga il dì 10 maggio 1805 dichiara avere egli ed i consultori eletto a *Visitatore* della provincia di Napoli il p. Luigi Guarini. — IX. Nel 6 marzo 1808 il p. Luigi Guarini attesta avere il fratello laico Francesco consegnato tutte le suppellettili ed apparati sacri, esistenti prima della soppressione di quella casa, ed averle vendute. — X. Ultimo documento è il rendiconto della casa dal 1788 al 1804.

Casa di Santa Maria degli Angioli a Pizzofalcone. Della Chiesa e della Casa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, altrimenti Monte d'Echia, fondata nel 1587 dalla carità di D.ª Costanza Del Carretto, vedova del principe di Solmona D. Orazio della Noya, pietosissima donna che sappiamo morta di morvillo nel 1591, lasciando suo erede universale D. Andrea Doria marchese di Toriglia suo nipote, abbiamo varii documenti, dei quali crediamo registrare i seguenti.—I. Alcune carte del tempo con disegni lineari, e la pianta della Chiesa con tutte le misure che ricordano la fondazione della stessa. Tal fondazione ebbe luogo sul disegno del p. d. Francesco Grimaldo nell'aprile del 1600, essendo preposito della Casa il P. D. Benedetto Rossi di Napoli, e non nel gennaio, come scrivono il Celano e coloro che lo seguirono.—II. Vengon poi alcuni documenti o copie d'istrumenti, che attestano la cennata fondazione. Da essi appare che la generosa donna compra per mano di notar Pacifici dai gesuiti un palazzo, già appartenuto alla casa Cardona su cui gravitavano dei censi a favore de'padri di Monteoliveto. Lo cede ai teatini che si obbligano fabbricar la chiesa fra due anni, e vuole che il vescovo dell' Acerra Monsignor del Tufo abbia nello stesso abitazione gratuita. Da essi rileviamo che dall'anno 1537 furono proprietarii di quei siti Pietro Ursanche, Gabriele Adorno, segretario di Pietro di Toledo, Pasquale di Domenico, Chiara Pinelli, madre dell'Adorno, il principe di Melfi, d.ª Costanza Del Carretto, figliuola di lui, poscia il nipote ed erede Giov. Andrea Doria, marchese di Toriglia, D. Pietro Borges D'Aragona,

principe di Squillace, D. Pietro Castellet, Luise suo figlio che vendè tutto al reggente Diego Bernardo Zufia, dal quale passò in retaggio a D.ª Isabella Maria Zufia, marchesa di S. Marcellino, e al Duca della Saracina, come marito di Margherita Carnero, figlia di D.ª Giuseppe Zufia, altra figlia di esso Reggente. Si rileva altresì che nell'anno 1537 il monastero di Monteliveto censua al celebre poeta Bernardino Rota alcuni beni rustici, accosto alle proprietà di lui, che poscia passarono dopo la sua morte, pel testamento fatto ai 24 ott.e 1574 per mano di notar Summonte, ad Antonio Rota, suo figliuol primonato, che vendè tutto a don Diego Robles, dal quale li acquistarono i monaci, che li venderono a D.ª Costanza Doria, Geronimo Caropreso, Fabrizio e Francescantonio Villano, la moglie del quale Lucrezia Caracciolo nel 1576 lo vendè a D. Giovanni Di Soto, Fabrizio Carafa, D. Giovanni e D.ª Maria De Cardona. Forse Bernardino Rota acquistò quel luogo per villeggiarvi, stante che la sua dimora ordinaria era in via Pallonetto S.ª Chiara (1). Segue copia di un istrumento del 1540, col quale, essendo abate D. Giulio Quaranta della Cava, addivengono all'affrancazione del censo, che avevano su quel terreno, dove poscia fu fondata la chiesa. Il 26 ottobre Aniello De Martino stipula l'atto di assenso del monastero di Monteoliveto alla donazione fatta da Cardona ai PP. Gesuiti della Casa Grande, che fu del Reggente Villano. Vi è pure l' istrumento stipulato il 30 gennaio 1596 fra D. Pietro Borges, principe di Squillace, e i padri di S. Maria degli Angeli. Con esso questi ultimi acquistano il palazzo col giardino, comprato dal primo dalla Signora D.ª Costanza Doria, con la translazione del censo e del laudemio dei giardini e casa del Rota. — III. Seguono col titolo: *Jurium Allegationes Domus contra Episcop. Acerranum* i documenti, dai quali risulta la poco gratitudine dei padri teatini verso lo storico del loro ordine Monsignor Del Tufo, vescovo di Acerra lor confratello! Egli aveva nella casa offortagli da D.ª Costanza, fatti molti miglioramenti i quali destarono le ire

(1) CATALANI: *I Palazzi di Napoli. Napoli, Migliacci*, 1845, in 4.° CELANO: *Op. Cit.* Vol. III. Pag. 431 e 432.

fratesche del suo ordine, fino ad accusarlo di usurpazione giusta un ricorso scritto da un tal padre D. Simone Crispino nel 1600; onde egli allorchè si decise a restituire la casa chiese ed ottenne il compenso di ducati tremila pei menzionati miglioramenti. I padri non indugiarono pagarglieli nel 12 ottobre 1603, protestando che essi in ciò eseguire obbedivano alla legge e non alla propria volontà! Pare che in seguito il Del Tufo si fosse pacificato con l'ordine; in fatti morendo lascia nel testamento, scritto per mano del notaio Troilo Schivello nel 16 marzo 1622, ed aperto nel 13 giugno dello stesso anno, ducati 500 ai padri dei SS. Apostoli, e duc. 500 a quei di S.ta Maria degli Angeli. — IV. Nel 1603 alcuni padri fanno convenzione con D. Luigi de Castellet in nome di suo padre il Reggente D. Pietro, perchè non si fosse innalzato edifizio alcuno nella piazza di quella chiesa. Il De Castellet è quegli che il Celano (1) ricorda possessore di un ricercato museo. —V. È un documento dal quale si rileva che il Capitolo di Caserta ricorre al nunzio apostolico di Napoli, perchè obbligasse i teatini di S.a Maria degli Angeli a restituire ad esso quattro pianete che, appartenute al loro vescovo Benedetto Mendina, non avevano potuto ottenere, malgrado ripetuti reclami. Il nunzio, Giacomo Aldobrandino, nel 23 ottobre 1604, obbliga i teatini a tale restituzione, che viene eseguita come dal ricevo del di 25 ottobre detto anno, fatto dal canonico casertano D. Cesare Giaquinto.—VI. Nel 14 luglio 1616 Francesco Grufoglietti, che s'intitola nobile di Genova, acquista la Cappella detta di S. Carlo per mano di notar Paolo de Rinaldo.—VII. È una donazione fatta nel 1650 dal Capitano Bernardo Ferraiolo.— VIII. Sono alcune carte del 1666, che dimostrano l'autenticità della santa croce che si venerava nella chiesa. — IX. È l'apprezzo delle case fatte per conto del monastero da un Giovanni Manna nel giardino di Santa Maria degli Angeli dalla parte della strada di Chiaia, a fianco della porta del giardino a sinistra, entrandovisi dalla strada di Chiaia per la via vicinale detta del Celzo. L'apprezzo è del 30

(1) *Op. Cit.* Vol. IV. Pag. 539.

settembre 1741, ed è sottoscritto da Luca Vecchione Reg. Ing. e Tavolario.—X. É una convenzione fatta nel 1776 con la congregazione della Natività per la rifazione dello scaricatoio detto volgarmente porta carrese. — XI. Seguono poi i rendiconti del 1799, 1801, e 1803, alcuni inventari ed altre cose di poco momento.—XII. Abbiam poi posto alcune polizze, tratte su alcuni banchi della città, dall'anno 1690 all'anno 1807. Da esse appare che ciascun padre aveva pagamenti intestati al suo nome. — XIII. Abbiamo anche unito altre carte col titolo: PROCESSUS VENERABILIS ECCLESIAE S.TE MARIAE ANGELORUM PATRUUM THEATINOR, CUM JOANNE DE LARA O DEL ARA (1). Esse ricordano una quistione sorta nel 1629, onde non venisse elevato edificio alcuno in prospettiva della Chiesa. Da esse appare che i teatini avevano comprato da un Cristofaro Caropreso quello stesso che Berardino Rota napolitano e cavaliere dell' ordine di San Giacomo e della Spada aveva venduto nel 1572 al padre di lui, Geronimo. I documenti sono originali, e però hanno le firme autografe del Reggente Rovito e del De Castellet.—XIV. Vi è poi un quaderno che registra i nomi di coloro che si addissero al noviziato nel 1769. — XV. Ve ne ha pure un' altro in cui sono notati i morti che si sepellirono nella Chiesa *o nel cimitero della stessa*, dal 1708 al 1790. Tra essi ve ne ha dei chiari o di famiglie note che qui ricordiamo: Teresa *duchessa* Serbellone (*17 marzo 1703 nel pilastro che è fra la cappella di S. Carlo e quella della Concezione*), Luigi Parisani, Maestro di Campo e Reg.° C. M.ª di Cappa e Spada (*14 di ottobre 1710 nel cimitero e proprio sotto la Cappella di S. Gaetano*), Livia d'Acugna marchesa di Miano (*16 settembre 1713 nel cimitero*), Gaetano Cristiano, marchese di Casella (2) (*22 nov. 1720 nel cimitero*), D. Gaetano Maria Sambiase

(1) Questa Casa differisce da quella del quale fa parola il De Salazar y Castro, nella sua *Historia Genealogica de la Casa De Lara. Madrid, De LLanos y Guzman, MDCXCVI, Tomi quattro in fol.*

(2) Di questa Casa, che pare estinta tra noi, parla lo storico Carlo Nardi nel suo *Ragguaglio storico genealogico della famiglia Giovine de' Duchi di Girasole*, edito in Lucca nel 1736. In quest' opera il Nardi dimostra anche conferir nobiltà il Don, titolo del quale parlammo a pagina 93, 370, 371.

ex generale dei teatini (*nello stesso anno, nel cimitero*), l'Ill.° ed Ecc.° Sig. Gio. Adamo libero Barone di Wertzel di Francoforte sul Meno, Generale di Artiglieria e Colonnello d'un Reggimento di fanteria (*8 aprile 1730, di anni 60, nella Chiesa*), fra Nicolò Sanbiase dell'ordine di Malta, Gran Priore di Venosa (*16 gennaio 1739 nel cimitero*), l'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. D. Emanuele D'Orleans Duca di Charny, Luogotenente e Capitan Generale del Regno (*15 maggio 1740 in vicinanza dell' altare del cimitero a man sinistra*), Beatrice Cepulli Rinaldi, patrizia capuana (*1744, nella chiesa*), monsignor di Rossano D. Francesco Maria Muscettola (*1746 nella chiesa*), contessa Isabella Paulucci (*16 gennaio 1760 nel cimitero*), Orietta Stella, principessa della Trabia (*29 novembre 1774*), D. Domenico Sisto y Britto (*4 gennaio 1775, nella chiesa: la famiglia di lui si estinse passando in quella dell'egregio marchese Luigi Verrusio*), duca di Ceglie (*21 dicembre 1776 nella Chiesa*), monsignor D. Giuseppe Carafa vescovo di Mileto e segretario de' vescovi e regolari (*8 settembre 1786 nel cimitero*), e la marchesa della Petina (*22 luglio 1787 nella chiesa*).

Casa di S. Maria dell'Avvocata—Di questa Casa, già appartenente all'ordine teatino, abbiamo i seguenti documenti. Essa, sotto il nome di S.ta Maria Avvocata dei peccatori, esisteva nella città nostra nella via di rincontro alla Chiesa di S.a Maria di Tutti i Santi, nel Borgo di S. Antonio, ed era quel luogo che oggi è il ritiro di pentite, raccolte dal benemerito sacerdote napoletano Domenico Cutillo. — I. Il padre Tommaso Sersale, che vestì l'abito teatino nei SS. Apostoli il dì 18 settembre 1638, scrive ai padri di Santa Maria dell' Avvocata il di 22 giugno 1680, dando loro l'annunzio di essere stato eletto Preposito Generale dell'Ordine.—II. È un attestato del Preposito D. Gaetano Maria Blanc, il quale certifica che nel 3 gennaio 1804 fu eletto *Vocale* di quella Casa per il prossimo Capitolo Generale il p. d. Domenico Capasso Seniore—III. Sono i rendiconti della stessa dal 1789 al 1801.

Casa di S.ta Maria del Toro—Di questa Casa, fondata dai teatini nel 1576, ad istanza di Ferrante Carafa, marchese di S. Lucido, e

Beatrice della Marra sua moglie (1), abbiamo i seguenti documenti.—I. È una copia di una lettera del 24 ottobre 1652, inviata al preposito generale dei teatini. In essa è detto che fra le Case di quell' ordine, soppresse nella provincia napoletana, giusta la costituzione del papa del 22 ottobre di quell'anno, eravi S. Maria del Toro di Vico Equense. La qual soppressione ignoriamo perchè non avesse avuto luogo.—II. Sono i rendiconti della Casa dal 1788 al 1804. — III. É una protesta dei padri di quella Casa senza data, ma del secolo XVII, contro il vescovo della diocesi di Vico, dichiarando che esso non aveva giurisdizione alcuna su di loro.— IV. Abbiamo unito a queste carte una raccolta di documenti, scritti nel secolo XVI, dal notaio Tommaso Salzano di Tramonti, nei quali attesta i molti miracoli operati dalla santa Vergine dal 1550 al 1565, che si venerava in quella chiesa di S.ª Maria del Toro innanzi che venisse data ai teatini, e che il Del Tufo (2) dice di grandissima divozione e miracolosa.

Casa di S. Antonino in Sorrento—Sotto questo titolo è una raccolta di documenti, riguardanti la già Casa di S. Antonino in Sorrento e l' annessavi Chiesa, la quale come apprendiamo dall' egregio cav. Bartolomeo Capasso (3), fu con istrumento del 21 luglio 1608 da rettoria ch' era ceduta ai teatini. Convengono sulle condizioni, colle quali una confraternita, da cui quella dipendeva , la cede, l' Abate Vespasiano Brancia e Ottavio d' Ammone del Sedile di Porto, e Antonio d' Aponte della piazza popolare per la congregazione ed il p. d. Giovannatonio Angrisani Generale dei teatini. I documenti notati sono : 1. Gregorio Carafa Preposito Generale nel 28 novembre del 1644 scrive a D. Pier Luigi Carafa, Prepositto in S. Antonino, esser suo desiderio che si traslochi colà dalla casa dei SS. Apostoli di Napoli lo studio di teologia, il che recherebbe due vantaggi. Col primo si verrebbe a diminuire il nume-

(1) Capasso: *Memorie Storiche della Chiesa Sorrentina.* Parascandolo: *Monografia del Comune di Vico-Equense.*

(2) *Op. Cit.* Pag. 136.

(3) *Memorie Storiche della Chiesa Sorrentina.* Pag. 96.

roso personale nei SS. Apostoli, col secondo la chiesa di S. Antonino avrebbe più soggetti all' ufficiatura della stessa. — II. Sono concessioni per riduzioni di messe, ottenute nel 9 maggio 1797— III. È un attestato del 2 gennaio 1804 con cui si certifica essere stato il sig. Clemente Stendardo eletto *Vocale* pel Capitolo Generale. — IV. Sono i rendiconti dal 1787 al 1804 — V. É la relazione del trasporto della statua (20 ottobre 1848) dell'Immacolata, lavoro stupendo in legno del nostro scultore Francesco Citarelli, mancato da poco all'arte che sì nobilmente coltivava — VI. Ultimo documento è una domanda del P. Guarini, con la quale chiede che quel locale ritornasse ai padri teatini ad uso di diporto.

XC. **Scritture** Varie legali riguardanti l'ordine dei chierici Regolari.

È di sedici volumi in fol. Il primo è di carte cinquecentoventinove ; il secondo di carte quattrocentodicianove ; il terzo di quatrocentonovantadue; il quarto di trecentoquarantotto; il quinto di quattrocentonovanta; il sesto di quattrocentoquarantadue; il settimo di trecentoquarantatre; l'ottavo di trecentottantasette; il nono di seicentocinquantaquattro; il decimo di quattrocentonovantunò; il decimoprimo di quattrocentoventi; il decimosecondo di trecentotrentasei; il decimoterzo di trecentocinquantuno; il decimoquarto di quattrocentodieci; il decimoquinto di quattrocentotrentaquattro; il decimosesto costa di carte dugentoventisei.

Dammo tal denominazione ad una raccolta di scritture, di atti e di documenti d'indole legale. Essi riguardano testamenti, comprevendite, permute, non che litigi, sostenuti dai teatini o da coloro da cui essi ereditarono. Tali scritture erano da prima sciolte e confuse; noi le riordinammo e ponemmo insieme notandole con numero progressivo, come dall'elenco che segue, nel quale abbiamo notato

i nomi di quelle famiglie di cui ciascun fascicolo tratta. Nel disporle non serbammo l' ordine cronologico dei fatti che espongono e neppure quello alfabetico delle famiglie nominate, per seguire in un certo modo l'antica numerazione, della quale non potemmo tener conto, pe' varii quaderni che vi mancavano. Esse riescono d' interesse anche agli studiosi di cose patrie e sono—1.° Niccolò Caracciolo, Lorenzo Greco e SS. Apostoli (1723).—2.° Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e Francesco Cajafa (1756).—3.° Olimpia Camera e Caterina Salomone (1661).—4.° Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e Marco Capano (1742).—5.° Id. e Paolo De Curtis (1624) — 6.° Id. ed Uberto e Geronimo Romano (1751).—7.° Id. e Donna Vittoria di Capua Duchessa di Bisaccia (1752). —8.° Id. e Cesare Rufolo e Giosafatte Giliberti (1698).—9.° Id. e Gio. Battista di Capua (1610). *Questi ebbe nel secolo nome Flavio e fu cavaliere Gerosolimitano.* —10. Id. e Francesco e Luigi Caracciolo e Vittoria Barone (1609). —11. Id. e Francesco ed altri Caracciolo (1650). *In esso vi è una dichiarazione con firma autografa dell'arcivescovo di Taranto, Tommaso Caracciolo. Egli dice che per secondare la buona memoria di suo fratello principe d'Avellino aveva giudicato necessario, per stabilire viepiù nella famiglia di lui la successione per lo stato di Avellino, di maritare sua nipote, sorella dell'allora principe di Avellino col sig. Duca di Airola D. Francesco Caracciolo, augurandosi da tal matrimonio della prole. Scrive come tali nozze non potettero essere effettuate per il sequestro della giovane e la carcerazione in Castel Nuovo del sig. duca di Airola, e le minaccie che egli ebbe dal Vicerè duca di Medina Las Torres se non avesse lasciata l'amministrazione del principato di Avellino, del quale esso vicerè intendeva investire il principe della Torella. Espone che a tanta violenza egli aveva dovuto cedere, riserbandosi far rivocare quando che sia quella nomina. Il principe della Torella era D. Giuseppe Caracciolo che ebbe incarico col titolo di Vicario Generale della Campagna di perseguitare i banditi che di quel tempo infestavano le nostre Provincie.* — 12. Id. e Francesco Pappacoda

per la donazione della sorella uterina D.ª Isabella Carafa, duchessa di Cerza Maggiore e poscia monaca della Sapienza (1616).—13. Id. e D. Francesco Antonio De Cardines, Marchese di Laino, D. Carlo e D.ª Maddalena De Rossi (1610). — 14. Id. e Monaci di S. Carlo dell'ordine di San Bernardo (S. Carlo alle Mortelle) (1630).—15. Id. ed Antonio Pagliuca (1683).—16. Id. e Francesco Carola (1610).—17. Id. e D. Gaetano de Roberto (1744). *Riguarda un casamento alla porta di Chiaia. Intervengono D. Bartolomeo Intieri, D. Michele Colban e D. Paolo Errera Governatori del Monastero di S. Maria degli Spagnuoli anche interessati. La relazione è fatta dal tavolario Michelangelo Porzio.* — 18. Id. e Domenico Sacco (1687). *Riguarda la costruzione della grotta presso la porta di Chiaia.*—19. Id. ed Arciconfraternita della Risurrezione, Monastero di Suor Orsola dell'ordine dei Padri della Mercede della Redenzione degli Schiavi, e Monastero di S. Maria delle Monache Spagnuole. *Per fabbriche alla porta di Chiaia.*—20. Id. ed eredi di Diego Carmona (1657). — 21. Id. e Girolamo Nardillo (1620). *Concessione di cappella. Due documenti hanno la firma autografa del Consigliere Scipione Rovito. Tale cappella appare, senza potersene precisare il come al sig. Cesare Lubrano Duca di Ceglie dal quale passò (essendo egli morto senza figli maschi) a Caterina nipote ex figlia, moglie del regio Consigliere di S.ta Chiara D. Luigi Sisto, da cui passò a D. Annibale Sisto y Britto, che nel 1780 faceva altro istrumento per affermare il diritto di jus padronato sulla cappella dell'immacolata Concezione ch'è la seconda a sinistra, entrando per la porta della Chiesa e nella quale in quell'epoca si vedevano nella balaustra le armi gentilizie della Casa Lubrano. Oggi tal diritto appartiene al Marchese Luigi Verrusio* — 22. Id. e D. Antonio Donnarumma (1740 e 1760).—23. Id. ed Antonia e Vittoria d'Elia eredi di Tommaso Michelopoli (1631).— 24. Id. e Caterina dell'Elmo e Giuseppe De Martiis (1649). — 25. Id. e Vincenzo Ferrari (1672 e 1673). — 26. Id. e Cesare Ferrari (1611).— 27. Ordinanza del Consigliere Scipione Rovito del 1634 contro D. Diego di Toledo ed a favore di S.ta Maria

degli Angeli. — 28. Santa Maria degli Angeli e D. Giuseppe e D. Andrea Ferrigno 1663 e seguenti. — 29. Id. ed Isabella Figueroa, morta nel 1540, e moglie del Capitano Ambrogio Lasso Della Vega. *Vanno notati alcuni documenti dal 1599 al 1625 riguardanti il Lasso della Vega. Fra le tante firme autografe vi sono quelle del Marchese di Santa Croce Capitan Generale delle Galere e D. Pietro Bazan. L'atto del notar Tommaso Amatruda di Napoli che consta l'apertura del testamento d'Isabella è del 23 luglio 1640. In testa al foglio veggonsi le armi del sovrano, in cattiva incisione in legno, circondate dalle parole*: SIGILLO QUATTRO TORNESI CINQUE 1640. *Ai lati dell'incisione poi leggesi*: SIGILLO QUARTO NEL REGNO DI NAPOLI. TORNESI CINQUE ANNO 1640. (Filippo IV).— 30. Id. e Pompeo Fiordelisi (1657). — 31. Id. e Carlo Lanza e Giovanni de Francesco (1649). *Tra gli autografi va notato quello del Reggente Diego Bernardo Zufia.* — 32. Id. e Girolamo Laufranco (1603). — 33. Id. e D.ª Isabella de Leone (1624). — 34. Id. e Conte Pietro del Verme (1763). *Il del Verme comparisce come procuratore di Giacomo Lucatelli per l'acquisto di un luogo nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, onde porre un epitaffio in memoria di Monsignor Giuseppe Lucatelli, patrizio ed arcivescovo di Milano, e nunzio pontificio in questa città, interrato in detta chiesa il 23 novembre 1762.*— 35. Id. e Giulia Gaudiosa e sorelle Maria Scolastica e Maria Clodia Longobardi, eredi di Giovannangelo della fedelissima Città di Castellammare per atti stipulati per mano di notar Gio. Battista Bregazzano (1621).—36. Id. e D. Carlo Petra Duca di Vastogirardi (1635) — 37. Id. e gli eredi dell' Abate Andrea de Lutio (1633). *Negli atti compariscono come eredi dell'abate de Lutio, Giovanna de Lutio e il Dottor Tommaso Aniello Del Mercato Abate della Cesarea. In queste vi son firme autografe dei Magistrati Scipione Rovito e Fabrizio Cennamo* o Cenamus, *com' egli scrive; di quel Fabrizio, vittima delle rivolture del 1647, la fine miseranda di cui viene narrata dagli scrittori dell' epoca e assai vivamente con lagrimevoli parole dal Capecelatro nei suoi Diarii e che il Tontoli ricorda nel suo li-*

bro (1) *col nome anagrammatico di Brifatio Monneca.*—38. Id. e Troiano, Giovan Battista e Girolamo Magnati eredi di D. Pietro Cavaniglia Duca di S. Giovanni (1664). — 39. Id. ed Isabella Mendozza (1673). *Il Reggente Carlo Calà su di un ricorso presentatogli dalla Mendozza, per la restituzione di alcune sue robe , scrive di sua mano il dì 18 ottobre 1673* : « Il Padre « Preposito di S. M. dell' Angeli lo rimedij con la sua prudenza, « et per maggior decoro della sua religione , et procuri che sia « quanto prima ». — 40. Id. e Francesco Maiorelli. — 41. Id. e Giacomo Manganaro (1646).—42. Id. e Michele Marziale (1651).—43. Andrea della Marra (1610).—44. Id. e Pompeo Mastrobuono (1610). 45. Id. e Teresa Merlino della Città di Bruxelles (1678).—46. Id. e D. Francesca Molina vedova del Capitano D. Giuseppe Bragamonte della città di Gallipoli (1669). — 47. Id. e Montenero e Gusman. — 48. Id. e D. Giovanni Pignatelli, principe di Monteroduni e Conte di Junghel per sua madre D.ª Anna Maria Iveglia (1736). 49. Id. ed il Principe di Montemiletto. — 50. Id. e Giuseppe Morales (1633).—51. Id. e l' arcivescovo di Rossano D. Stanislao Policastro per monsignor D. Francesco Maria Muscettola, arcivescovo della stessa città , morto in Napoli il 18 gennaio 1746. —52. Id. e l' oratorio o congregazione della natività della Madonna (1789-1814). *Vi è la relazione del tavolario D. Costantino Manni, fatta nel 1745. È accompagnato da due piante architettoniche, designate a mano, ed in una di esse vedesi il sito della Casa di Angelo Carasale. Vi sono lettere autografe del p. Nicolò Maria Maza C. R., e del Duca Proto, eletto della Sezione S. Ferdinando, nel 28 maggio del 1814.*—53. Id. ed eredi di D.ª Isabella Ortiz (1629).—54. Id. e D. Bartolomeo D' Ovieto (1651). — 55. Id. e Carlo Honorato ed Onofrio Jovine (1659).—56. Id. e Vincenza Chimera erede d' Isabella Domizia Ramires (1604). — 57. Id. ed eredi di Filippo Spinola di Girolamo di Genova (1692). *Questi nel 1619 dispone a favore della cappella di S. Giuseppe di D. cinquecento. Tra*

(1) *Il Mas'Aniello overo Discorsi narrativi la sollevatione di Napoli, Napoli, Mollo, M.DC.XXXXVIII, in 4.to* Pag. 55.

le cose a notarsi vi ha l' apprezzo fatto nel 14 agosto 1684 da Dionisio Lazari dei lavori eseguiti in essa cappella dai marmorari Paolo e Giuseppe Mazzetta. Vi ha pure degli atti notarili redatti nel 1589 da Notar Aniello De Martino.—58. Id. e Giovan Battista Domenico Recupito (1756). — 59. Id. e Bartolomea Riccio vedova di Dezio Caracciolo (1613). *Da prima acquista la Cappella intitolata a S. Bartolomeo Apostolo, alla quale vuole si appongano le armi della sua casa, e quelle della madre Isabella Caposacco. Poscia rivocando la sua disposizione ordina che si dica una messa quotidiana in perpetuo.*—60. Id. e Maddalena Di Rinaldo ed Ignazio e Giuseppe de Leone (1636).—61. Id. e Francesco Antonio Rosso (1633). — 62. Id. e Antonio Jossa e Carlo Rota (1658). *L' istrumento pel censo fatto sulle case in Pozzuoli di esso Rota è in pergamena.*—63. Id. e D. Angelo e Tommaso Ruggi (1682). — 64. Id. ed eredi di Giovan Tommaso de Sarno (1630).—65. Id. ed eredi di Lucrezia Santini (1633).—66. Id. e Maddalena Sansone. — 67. Id. e Michele ed Antonio Sarriano Conte di Casalduni (1696).—68. Id. e Giovan Domenico Santomango (1633).—69. Id. con Antonio Scafati (1648).—70. Id. e S. Maria della Verità (1661).—71. Id. e Giov. Battista Sparano (1656).—72. Id. e Ginnesio Sanguineto (1635).—73. Id. e Daniele Stalbulger (1626). — 74. Casa di S. Paolo e Benedetto Strambone (1610). — 75. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e D. Prospero Suardo Duca d'Airola (1650). — 76. Id. e gli eredi del Consigliere Paolo Staibano ed Anna Staibano.—77. Id. e Reverendo D. Marco Vaccina (1659).—78. Id. e Domiziano del Vecchio (1624). — 79. Id. e D. Vincenza Villacampo y Guero (1695). — 80. Id. e D. Giuseppe Venuto. — 81. Id. e D. Leandro de Vera (1680). — 82. Id. e Caterina Villani (1674). — 83. Id. ed Agnese Visconti (1711).—84. Santa Maria della Vittoria con D. Agostino Lingua, D. Clemente del Pezzo, D. Giovanna D' Austria, D. Maria Quintadiglia e D. Muzio Caracciolo (1714). — 85. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e Girolamo e Giuseppe Romano (1778).—86. Santa Maria della Vittoria e Girolamo Romano (1779).—87. Santa Maria degli Angeli

e gli eredi di D. Francesco e D.ª Mencia Pimentel di D. Diego Pimentel (1524). *Fra i documenti di questo proccsso, vi ha la donazione di D. Orazio Pontecorvo in favore del sig. Partenio Petagna il 25 novembre 1621. In essa questi è nominato Partenope, ed egli è quel magistrato di cui innanzi a pagina tenemmo parola, e che nel 16 febbraio 1640 strinse convenzione coi teatini. Vi son poi varii documenti originali. In uno di essi, ch' è del 1623, il Re Filippo IV autorizza D. Diego Pimentel Y Esterlique ad avere il soldo di Capitan Generale delle Galere: nell'altro, ch' è del 1628, scrive al Vicerè tener presente pel grado di Capitano D. Antonio Pimentel. Segue i due precèdenti altro documento. Esso è del Vicerè D. Ferdinando di Castro, che concedeva nel 1801 a D. Francesco De Prado Pimentel il grado di assessore della Città di Capua. Vengon poi alcune ordinanze fatte da D. Francesco Pimentel pel buon servizio di S. M. In quella di gennaio 1609 è detto che ove i suoi dipendenti avessero dimandato cosa all' Università di Bisceglie, dove erano alloggiati, egli avrebbe condannati i soldati nobili a cinque anni di relegazione o carcere, gli ignobili al remo. Vengon da ultimo alcuni attestati sindacali rilasciati da gennaio ad aprile 1609 in lode dei soldati spagnuoli. Hanno essi le firme autografe delle autorità del luogo, munite di suggello, e sono quelle di Molfetta, Ariano, Canosa, Ascoli, Barletta, Grottaminarda, Avellino e Bari.*—88. SS. Apostoli e Crescenzo Fucci (1787).—89. Id. e Marchese Nicola Del Tufo (1804). — 90 Id. e Francesco Capece Galeota Duca della Regina (1746).—91. Id. e Felice ed Angela Satriano, Marianna e Barbara Massotti e D. Francesco Maria Cozzolino (1776). — 92. Id. e S.ª Maria Verticeli (1725). — 93. Id. e D, Ettoro D'Aragona Cortes Pignatelli Duca di Monteleone e Terranova, figliuolo di D. Fabrizio (1793). *È interessante per la genealogia di Casa Pignatelli.* — 94. Id. ed il Duca e la Duchessa di Bagnara (1779). — 95. Id. con D. Giuseppe Zurlo principe di Bisignano (1800). — 96. Id e D. Nicola Arcamone Duca di S. Demetrio, patrizio napoletano del sedile di Porto (1768). — 97. Id. ed il Duca

D. Carlo Capece Piscicelli e la Duchessa D.ª Maria Rosa De Riso (1791).—98. Id. e D. Nicola Barra e D.ª Nicoletta D'Apuzzo (1767).—99. Id. e D. Pasquale Maresca (1794). — 100. Id. e la Duchessa di S. Giovanni D.ª Maria Teresa Lazzara figlia del fu D. Giacomo e D. Gennaro Pesacane del fu Duca D. Filippo. — 101. Id. ed il Marchese di Spineto D. Gio. Batt. Imparato (1755). — 102. Id. e D. Giovan Battista Capece Piscicelli patrizio del sedile capuano (1791). — 103. Id. e D. Nicola Donnarumma (1800).—104. Id. e D. Raffaele Gatta (1776). — 105. Id. e D. Giuseppe e Baculo Mastrogiudice Sersale (1793). — 106. Id. e D.ª Vincenza Graziano (1800).—107. Id. e D.ª Maria Giuseppa Barra (1804). — 108 Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone ed Andrea Zunica, procuratore dell'oratorio della conversione in S. Paolo (1789). — 109. Casa di S. Paolo e gli eredi di Giovan Maria De Lama, Giulia ed Orazio Palomba (1594). — 110. SS. Apostoli e Simone Galano (1751). — 111. Id. e Bartolomeo d' Errico (1808).—112 D. Michelangelo Mattei (1790). — 113. Id. e Carmine e Crescenzo Maio (1790). — 114. Id. con Filippo Ravaschieri Principe di Satriano (1750). — 115. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e D. Giacomo Turchi e D.ª Maria Francesca Lieti (1800). — 116. SS. Apostoli e D. Marco Milano (1725). — 117. Id. e D. Giovanni Lucito (1737). — 118. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e D. Angelo Diopoli (1798). — 119. Santa Maria della Vittoria e D. Ercole Michele Branciforte, Principe di Butera (1762). — 120 Id. con l'eccellentissima Principessa D.ª Giovanna D'Austria, vedova di D. Francesco Branciforte Barresi , Santapau e Speciale Principe di Pietrapersia (1629). — SS. Apostoli e D.ª Livia Tipaldi e D. Marcantonio David (1661). — 122 Id. D. Vincenzo Palazzo e Costantino Carpentiero (1808). — 123. Id. e D. Nicola Carifi (1808). — 124. Id. e D. Nicola e D. Michele Del Giudice (1808).—125. Id. e D. Adriano Fischetti e D. Gaetano Tavassi (1808).—126. Id. e D. Giuseppe Cerulli (1808). — 127. Id. Espedienti per contrarre debiti. 1792 — 1805). — 128. Id. e D. Salvatore Aveta (1797). — 129. Id. ed eredi di Giuseppe Ciampa (1672). — 130. Id. e D. Francesco

Capece Minutolo, Duca di S. Valentino (1776). — 131. Id. e D. Gasparo Carbonelli Barone di Letino (1761). — 132. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e D. Francesco Gargiulo (1692). — 133. Id. e D. Giuseppe Maria Marrese y Bermudez (1794). — 134. Id. e D. Andrea Zarlenga (1777). — 135. Santa Maria della Vittoria e Giovanni Aliano (1803). — 136. Santa Maria della Vittoria e Casa Butera (1805). — 137. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone e Giovanni Lopez (1627). — 138. Santa Maria dell'Avvocata e Francesco Musella e Gaspare Gari (1776). — 139. SS. Apostoli e D. Francesco de Pompei (1704). — 140. Id. per una masseria in Ponticelli nel luogo detto S. Nicola a Porchiano (1763). — 141. Id. e D. Nicola Turboli (1791). 142. D.ª Regina Assante e D. Francesco Saverio Mario (1790 — 1806). — 143. Pasquale Cirillo contro Gennaro e Giovanni Rondanini (1831). — 144 Crescenzo de Marino, D. Francesco Albano e D. Francesco Ammirato per alcune case, site nella strada muro di Forcella (1753). — 145. Pro Jo. Michaele Urbano cum Monasterio monalium Sancti Andreae Enfiteusi Neapoli.—146. Duca di S. Valentino D. Francesco Maria Minutolo (1769). *È il dritto di nomina del Rettore di S. M. a Paradiso nella terra di Pozzano, secondo la concessione fatta nell'anno 1525 da Papa Clemente VII a Francesco Scripante, già Barone di detta Terra, dal quale esso Duca è erede per la zia D. Lucrezia Capece Minutolo, moglie del fu Giambattista Scripante. Con l'albero genealogico della Casa Scripante e con quello della Casa Capece Minutolo. Vi sono molti documenti originali.* — 147. È un istrumento stipulato nelle case del Signor Francesco Antonio De David, Reggente la Regia Cancelleria, il dì 11 gennaio del 1586. Con esso Alfonso Boczavotra divide con la nipote Eleonora, figliuola a Laudomia De Flore e a Giovan Pietro Boczavotra, i beni esistenti nel casale di Barra, e già appartenenti a Camilla Sparano madre dell'uno ed ava dell'altra. — 148. D. Giambattista Aliberti contro D. Giovanni Crisafulli, D. Antonio Arditi ed altri (1813).—149. D.ª Lucrezia e D. Giulia Gaetani (1637). Fa da procuratore delle due sorelle un Paolo Giannettasio che ebbe ad essere quel medesimo che da som-

mo avvocato ascese ad eminenti ufficii nella magistratura (1).—150. I teatini dei SS. Apostoli per i beni ereditati da Ferdinando Annibale ed altri De Leo in Brindisi ricorrono alla Camera della Sommaria contro quella Città per pesi loro imposti. Vi è un reale dispaccio del 22 novembre 1783, firmato da Carlo De Marco e stampato dall' *impressore de' Regali dispacci*, Paolo Severino Boezio. Con esso è detto essere gli ecclesiastici ed i luoghi pii tenutali pagamento di ogni dazio, eccetto quello della farina.

XCI. **Silos (Giuseppe).** DELLE HISTORIE DELLA RELIGIONE DE' CH.CI REG.RI DALLA SUA FONDATIONE. COMPOSTA DAL REV. D. GIUSEPPE SILOS DELL'ISTESSA RELIGIONE E DA LUI MEDESIMO TRAPORTATA IN LINGUA ITALIANA.

È autografo in tre volumi, in 4.° Il primo è di carte centottantotto ; il secondo di dugentotrentatre; ed il terzo di carte dugentoundici.

Le ragioni che indussero l'autore a riportare nel nostro idioma la prima parte della storia dell'ordine ch' egli scrisse in latino, e venne in luce in Roma nel 1750 — 1755 pei tipi del Mascardi (2) sono dette in principio del primo volume, e sono le seguenti: « Questa prima parte delle nostre historie, che già composi in latino, « traportai poi, per ubbedire à gli ordini dè superiori in lingua vol- « gare: Ma perche contiene la brieve narratione di quanto avven- « ne al nostro S. P. Gaetano, e S. Ignatio come si narra altresi « nell'historie latine se si mandasse in luce incontrarebbe non pic-

(1) *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione Condita.*

(2) TOPPI: *De Origine Tribunalium.* T. III. Pag. 39. GIANNONE. *Op. Cit.* Lib. Trigesimottavo. FORTIS: *Il Governo Politico.* Pag. 134.

« cola difficoltà per un decreto della S. Inquisitione, per cui si « persuadano, che non se ne possa parlare: tutto che non essendo stato « prohibito il racconto del fatto; e correndo tuttavia nell'Historia « latina, e nella vita del P. Castaldo, paia che detto decreto non « si stenda alla semplice narratione, ma allo scriverne, e questio- « narne ; acciocchè nel fervore della Contesa non resti ferita la « Charità: Come par che nelle passate dispute sia avvenuto: es- « sendosi dall'una delle parti scritto non con penna ordinaria, ma « stijlo ferreo. Ho stimato perciò ben fatto , ben fatto lasciar questa « traslatione frà i M. C. di S. Silvestro; avvertendo, che per iscar- « sezza di tempo non è stata Copiata ne corretta interamente massi- « me secondo i precetti della lingua , e dell' Ortografia Toscana « D. G. S. C. R. (Don Giuseppe Silos Chierico Regolare ».

XCII. **Silos (Giuseppe).** Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita pars Prior et Altera.

É in quattro volumi in 4.º Il primo è di carte quattrocentottanta; il secondo di quattrocentosettantacinque; il terzo di quattrocentotrentasei; il quarto di carte cinquecentodue.

È l'autografo della storia latina. Il ms., abbastanza disordinato, non ha titolo, e però noi gli abbiamo dato il medesimo che leggesi nell'opera stampata.

XCIII. **Silos (Giuseppe).** Scritti varii.

È di carte dugentonovantuno, di diverso sesto.

È una raccolta autografa di scritture di vario argomento. Esse

sono piuttosto pensieri gettati in carta di materie che forse il Silos si proponeva trattare ampiamente. In esse vi è poco ordine, perchè vediamo alla rinfusa pensieri ascetici, liturgici, storici e via dicendo. A queste abbiamo posto innanzi una lettera, direttagli dagli eletti di Napoli il dì 7 ottobre 1662. Con essa, ch'è originale, lo incaricavano di scrivere la storia della Città e del Regno in idioma latino. Egli non potè accettare l'incarico avuto, essendo stato mandato in Sicilia qual confessore del duca di Sermoneta, (*Francesco Gaetani*) come rileviamo dalla lettera del generale dell'ordine, che qui insieme con la prima riportiamo.—Molto Reverende Padre. La fama del valo-
« re della penna di V. P. m. R. ci hà stuzzicati a desiderare di
« vederla impiegata a beneficio di questo pubblico, nel quale lei
« ancora ha così buona parte; che perciò assicurati della sua in-
« clinatione, siamo con questa à pregarla voglia compiacersi d'im-
« prendere à scrivere una compita Historia di questa nostra Città
« e Regno in idioma latino, acciò riesca più universale, ò per non
« esservi stato altro autore, che l'habbia sin hora esattamente ab-
« bracciata, si renderà V. P. m. R. anco per questo Capo singo-
« lare. Offrendole per parte nostra tutta l' assistenza, che le sarà
« necessaria per le scritture e notitie di quella, ed ogni prontezza
« per facilitare l'impresa, la quale siccome speramo debba riuscire
« di molta gloria à noi, così anco sia per rendere immortale il suo
« nome, e la sua persona à gran segno benemerita del pubblico
« dal quale potrà sempre promettersi ogni dovuta gratitudine, et
« una eterna memoria d'obligatione. Ne scriviamo al suo P. Ge-
« nerale acciò ce lo conceda a tal fine qui in Napoli dove l'atten-
« diamo à tal fine quanto prima per vederla applicata ad'opra tanta
« desiderata. E Nostro S. Iddio conceda a V. P. m. R. ogni de-
« siata felicità. Da S. Lorenzo Maggiore di Napoli a 7 di ottobre
« 1662 — D. V. P. m. R. Per servirla gli Eletti della Fed.ma
« Città di Napoli, Andrea de Ponte, D. Scipione Carrafa, D. Asca-
« nio Russo, D. Giuseppe Puglia — *al P. D. Giuseppe Silos Che-*
« *rico Regolare.--All. et Ecc.mi Sig.ri e Pat.ni Col.mi* — Nell'o-
« letione, che l' EE. VV. si son compiaciute di fare della per-

« sona del nostro p. D. Giuseppe Silos per comporre l'historie di « cotesta fidelissima Città, e di tutto il Regno, sarei concorso an- « cor'io con ogni prontezza di volontà, per la stima che fo de' loro « comandamenti, e per l'honore altresì, che ne risulterebbe alla « Religione: ma ritrovandomi già prevenuto dall' istanze, fattemi « con premura per parte del S. Duca di Sermoneta, Vicerè di Si- « cilia, che desidera seco questo padre, acciocchè assista alla sua « coscienza, come ha fatto molti anni, et ultimamente in Milano; « Mi duole che mi tronchi così opportuna occasione di servirle, « come ricercava il mio debito. Se questo difetto si può risarcire « con qualc' altro soggetto dei nostri, che l'EE. VV. stimassero « sofficiente posso ben rassicurarle della mia pronta dispositione e « stimarei gran ventura il potere in questa, et in ogni altra con- « giuntura, riscontrando il lor gusto, sodisfare alle mie obligationi. « Intando rendendo all' EE. VV. le convenevoli gratie di questo « honore, bacio loro affettuosamente le mani. — Roma li 14 Otto- « bre 1662 — Dell'EE. VV. Humiliss° Devotiss° ed Oblig.mo servo « D. Angelo Pistacchi Generale de C.ri Reg.ri »

XCIV. **Silos (Giuseppe).** Thesis Castaldi.

È del secolo XVII, di carte cinquantasette, in fol.

Quantunque dal titolo che porta cioè Thesis Castaldi apparisca esser lavoro del Castaldi, pure essendo scrittura di mano del P. Silos ritenemmo essere composizione dello stesso, essendo egli un dotto uomo, e però non facile a piegarsi all'improbo lavoro della copia. Esse svolgono la quistione dell'ordine teatino contro quello gesuitico per ragioni del Santo Gaetano Tiene, come ricordano il Silos, il Vezzosi ed altri moltissimi scrittori, e come noi ricordammo all'articolo Bellis (De). Il Castaldi sostenne assai bene il suo compito, come ognuno potrà vedere nell'opera di lui Pacificum Certamen che ebbe parecchie edizioni, tra cui quella fatta in Sorren-

to, unica stampa che ebbe luogo colà. In questo scritto il Silos pone altre ragioni, che fan seguito a quelle di lui.

XCV. **Testimoniale** PER D. GIACOMO DE STEFANO CHIERICO REGOLARE.

È di carte quarantacinque, in fol.

Die XXiiij m. Julii iiij in die 1636. Con queste parole si dà principio a molti attestati, rilasciati da persone dimoranti in Messina innanzi a Giovanni Scilla notaio di quella città, coi quali si certificano le virtù religiose del p. D. Giacomo De Stefano, napolitano. Egli menò vita esemplarissima e partì per lontane regioni a bandire la parola di Cristo. Fu teatino in S. Paolo ove vestì l'abito nel 1597, e morì nella Georgia. I suoi prodigi furono tali che oggi la chiesa lo festeggia come beato. Aggiungiamo ancora che fra questi atti vi è un autografo del P. Maggio, che presentava le persone al notaio che volevano deporre a pro del De Stefano. Con tale autografo, scritto dalla Georgia il dì 16 maggio 1639, ove egli trovavasi, smentisce quasi tutto quanto erasi deposto a pro dell'elogiato. Bella carità di frate, e quel ch'è peggio di un dotto qual'era il padre Maggio da Palermo! La copia dei surriferiti attestati è autentica del medesimo notaio.

Facemmo seguire tale testimoniale da una raccolta di carte di numero settantasei, in copie, che forse furono i primi elementi dei processi che l'ordine teatino compilava pel beato Francesco Olimpio, e pel venerabile Carlo Danese. Noi le ponemmo in questo luogo, perchè non avendo esse forma di processi regolari, e neppur forma legale, credemmo inutili qualificarle come processi.

XCVI. **Tufo (Giambattista Del).** HISTORIA DELLA RELIGIONE DE' PADRI CHIERICI REGOLARI.

È del secolo XVII, di carte quattrocentoventi, in fol.

È l'originale dell'opera che venne pubblicata per le stampe pei tipi del Facciotto e del Paolini nel 1609 in Roma. È di diverso carattere, ed ha come frontespizio le parole: ORIGINALE DELL'ISTORIA DEI CHIERICI REGOLARI, le quali precedono il testo. Nel dorso della guardia, ch'è all'olandese, leggesi MONSIGNOR DEL TUFO: ISTORIA DE' CH. REG. e nel basso le lettere S. P. iniziali indicanti S. PAOLO, Casa dell'ordine, cui il libro appartenne.

XCVII. **Vida (La)** APOSTOLICA RESTAURADA PELOS SANCTISSIMOS FUNDADORES, EL S.^to^ PADRE PAOLO IV. S. GAETANO THIENE, Y VENERAVLES, Y SANCTOS PATRES SUS COMPAGNEROS BONIFACIO DA COLLE, Y PAOLO CONSELLERO.

È del secolo XVII, di carte settantadue, in 4.°

Manca del primo paragrafo, che argomentiamo tolto da mano profana, la quale in luogo delle carte scritte, vi pose quelle bianche.

XCVIII. **Zizzae (Prosperi Antonii)** RELIGIO CLERICORUM.

É del secolo XVII, di carte cinque, in fol.

Sono dei versi in lode dell'ordino dei chierici regolari teatini, e vennero copiati di mano del P. Antonio Caracciolo, contemporaneo dell'autore, che prete, accademico ozioso e cittadino napoletano lasciò molte opere, ricordate dai suoi biografi.

DIALETTO NAPOLITANO

Sotto questo titolo notiamo una raccolta di scritti in lingua napoletana od in italiana, che in certo qual modo hanno relazione colla stessa copiati nella maggior parte di mano del sig. Pietro Martorana da cui l'illustre Commend. Fiorelli comperolli insieme colla raccolta delle stampe del nostro dialetto. Di questi manoscritti riportiamo solo i titoli con le osservazioni del Martorana, rimandando i lettori all' opera di lui (1) meritamente elogiata (2) dall' egregio filologo e letterato Emmanuele Rocco, che alla nobiltà dei natali unisce quella dell' animo. Noi abbiamo ad essi aggiunto alcune note credute necessarie all' interpetrazione bibliografica o biografica, secondo che abbiamo creduto cadesse in acconcio.

A — **Blundi (Raffaele).** Componimenti. A. D. 1792.

È di carte trentuno, in 4.°

Il Martorana a pag. 427 del suo libro scrive essere il ms. del Blundi « una raccolta di componimenti satirici, contro Monsignor Potenza d'Ariano, mandato Vicario a Sarno, e contro D. Pietro Fioriello, poeta nativo d'Ariano. » Noi aggiungiamo esservi alcune poesie

(1) *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napolitano.*

(2) *Giornale di Napoli. An. XVII n. 23. Lunedì 24 Gen. 1876.*

italiane, parti delle quali con la traduzione in dialetto a fronte, altre in latino maccheronico. Il volumetto del Blundi è seguito dall'indice, fatto di mano del Martorana.

Bergazzano (Gio. Battista). Bacco Arraggiato ec. Ved. **Martorana (Pietro).** Su l'Eruzione del Vesuvio del 1631 ec.

B—**Camisa (Francesco).** Jesu Maria. Gl'ultimi Componim.ti Poetici di Franc.co Camisa della terra di Gagliano in Otranto per l'imaginabile desiderio della ventura prole de Invittissimi nostri Regnanti, che iddio S. Guardi.

È del secolo XVIII, di carte quattro, in 8.°

Di questi il Martorana a pagina 185-186 parla nel seguente modo: — « Gli ultimi Componimenti Poetici di Francesco Cami-
« sa della Terra di Gagliano in Otranto, per l'imaginabile deside-
« rio della ventura Prole de nostri Invitissimi Regnanti, che Id-
« dio s. e Guardi: contenente cinque Sonetti, de' quali il primo è
« in dialetto, senza intestazione, gli altri in Italiano. Il primo de-
« gl'italiani porta l'intestazione: Per la nascita del primo Figliuolo
« della S. C. M. del nostro invittissimo Monarca Re Carlo 4.° che
« Iddio sempre Guardi, e porta la data 27 aprile 1739, il secon-
« do: In lode dell'eccellentissimo Sig. Marchese Monte Allegri; il
« terzo: Celebra l'Arbore della progenie Monte Allegri; il quarto
« senza intestazione. Infine trovasi in carattere corrente una sup-
« plica diretta al Marchese di Monte Allegri, dalla quale abbiamo
« rilevato che il padre del Camisa in pochi mesi si giuocò sessan-
« tamila scudi; ed essendo morto, il figliuolo, perseguitato da' cre-
« ditori, per non far vituperare la paterna memoria, avea venduto
« tutt'i suoi beni per soddisfar costoro; il perchè ricorre al detto

« Marchese affinchè desse un impiego a suo figlio Giuseppe Dome-
« nico, o ricevesse lui nella sua nobile famiglia.»—Dice essere il Camisa lo stesso che Giampaolo De Dommineco per essere il sonetto in dialetto ch'è in questo opuscolo, simile a quello che portando in fronte il nome di Giampavolo de Domineco leggesi nell' ultima pagina dell' opuscolo di Giuseppe Caputo, dal titolo. « Alcuni Componimenti « Poetici per le nozze del conte d'Alife D. Pasquale Gaetano D'Aragona e la principessa Maria Maddalena Croy », in fine del quale leggonsi per le medesime nozze *Altri Componimenti Poetici di varj letterati.* A noi non pare che abbia fondamento la deduzione del Martorana, poichè il Camisa avendo scritto in questo opuscolo i suoi componimenti in italiano, volle piuttosto valersi del sonetto del Giampaolo come introduzione agli stessi. D'altra parte non avrebbe usato altro nome, ma invece il proprio nella domanda ch' egli fa al Monteallegri, chiedendogli un impiego. È ancora a riflettere che essendo il Giampaolo maestro di musica in casa Laurenzana, come lo stesso Martorana dice, (1) avrebbe avuto come trarre onorata vita; qualità ch'egli non avrebbe mancato di esporre nella domanda che fa al Monteallegri.

C — Canzune e aute stramuottole poeticie fatte da paricchie Auture Napolitane pe causa de li Carre cie se facevano a Napole lo Carnevale, e le Mascarate cie l' accompagnavano chiammate Quatriglie. Aunate e raccovete da dinto a la Monnezza da lo Magnifico Dottore senza Dottrina D. Giuseppe Segesmunno. *Napoli. MDCCCLXVII.*

È in quattro tomi, in volumi tre, in 4.° Il primo costa di carte dugentoventiquattro ; il secondo di dugentosedici; il

(1) *Op. Cit.* Pag. 433.

terzo di dugentoventicinque; ed il quarto, ch'è unito al terzo, di settantaquattro.

Il costume dei canti carnescialeschi in Italia è antico, e la storia delle nostre lettere ben ricorda quei famosi cantati dal popolo a tempo del magnifico Lorenzo De Mediçi in quelle memorande, sebben funebri, mascherate. Colà essi però non erano, come osserva il dotto Settembrini (1), veramente i canti spontanei del popolo, ma di uomini colti e corrotti che cantavano a modo popolare. Non così in Napoli, terra immaginosa e proclive ai divertimenti, ove pel Carnevale, non secondo a quello di altre città d' Italia, vi ebbero canti popolari assai spontanei. E però i canti carnascialeschi nel nostro dialetto, raccolti dal dottor Giuseppe Sigismondo, maestro di musica ed illustratore delle cose napolitane, meritano di esser considerati, perchè si tramandano i costumi dell'epoca; onde ben fecero l'abate Vincenzo Cuomo, il signor Michele Capaldo, ed il Martorana a riunir questi ed altri in un sol corpo, perchè un giorno potessero venir pubblicati a ricordo di patria tradizione. Il lavoro dei tre cennati cultori delle nostre cose trovasi riunito nei volumi di cui parliamo, quasi tutti di carattere del Martorana che fu l' ultimo dei raccoglitori. Dalla data apposta al ms. dall'ultimo trascrittore apparo che tali canti fossero stati raccolti dal Sigismondo nell' anno 1867. Egli, com' è saputo, morì nel 1826 e però quest'anacronismo è frutto di distrazione del Martorana, volendo egli intendere coll'aver notato l'anno 1867, l'epoca del suo lavoro. La raccolta a noi pare poco ordinata, trovando nei predetti volumi i canti col medesimo titolo, benchè di concetto in gran parte diverso, non in un sol luogo, ma per ordine di tempo. Il medesimo disordine si osserva anche nelle prefazioni. La prima è del Cuomo, non tenendo conto di un' avvertenza del signor Michele Capaldo, che dice aver collazionata la raccolta del

(1) *Lezioni di Letteratura Italiana dettate nell' Università di Napoli.* Vol. I. Pag. 305.

Sigismondo da lui posseduta con quella stampata, avuta da D. Giuseppe Fusco, che l' aveva ereditata dal padre. Conchiude averne aggiunte altre che le sue ricerche gli avevano fatto pervenire tra mano. L' altra prefazione è dell' egregio sig. Michele Capaldo, che a pag. 413, nell' appendice del 3.° volume, dice averla trascritta con esattezza da un autografo del Sigismondo, collazionandola sulla raccolta fatta dal Cuomo di cui dichiara aver copiato per fino le note, che per distinguere da quelle del Sigismondo segna colle iniziali V. C.; e queste osserviamo essere pochissime e di lieve importanza. Dichiara averne aggiunte altre a quelle del Sigismondo. Desiderando che tal raccolta venisse pubblicata, conchiude colle seguenti parole, le quali mostrano averle scritte in un momento di avversità, non rade nella sua vita, come nota il Martorana a pag. 76 della sua opera.—« Se mai giorno verrà, come spero, ch'esse « sieno tutte raccolte affinchè la memoria di quei tempi felici in che « viveano i nostri padri, che i moderni novatori dicono barbari, sia « presente alle età posteriori, e veggano i nostri nepoti, che se coloro « che vissero nel secolo XVIII fra i mali della vita, lasciarono « pure i ricordi di gaudio e di riso; noi sventuratissimi viventi « del secolo XIX non possiamo lasciare che memorie di lagrime « e di dolori — Li 16 Marzo 1866 — Michele Capaldo. » — Nel quarto volume è la prefazione del Martorana, della quale riportiamo alcuni tratti, che mostrano aver egli scritto delle idee le quali si debbono perdonare atteso la sua natura acre e volubile, come rilevasi da quanto egli stesso ci ha detto a pagina 296 della sua opera, ove tesse non troppo modestamente la propria biografia!— « La passione ed il trasporto che ho avuto di raccogliere sempre « prose e poesie in dialetto, non scoraggiandomi affatto la triste « ed infelice posizione in cui mi trovo atteso i terribili e calami- « tosi tempi, e che non ho trovato ancora registrati i simili in quasi « tutte le Istorie Napoletane che m' abbia letto; e per raddolcire « e calmare le pene, ne' pochi momenti di riposo non tralascio « mai di visitare letterati e biblioteche, e queste ricerche mi han « sempre fruttato qualche cosa. » E poi « Ed ecco che anche noi

« possiamo vantarci di avere finora raccolti trecentotrenta e più « *Canti Carnevaleschi,* ora non ci mancherebbe altro che trovare « un Mecenate per incoraggiarci a pubblicarli ; ma disgraziatamen- « te in quest' epoca son finiti i Mecenati , e siamo rimasti tutti « macinati ! ! — Napoli 11 giugno 1868—Pietro Martorana. » — Della raccolta di queste canzoni e degli autori di esse egli ha parlato nella sua opera a pag. 57, 427, e negli articoli PALMIERI (GIACOMO ANTONIO), SAPATO (NICOLA DE), TRINCHERA (PIETRO), NIGLIO (FRANCESCO), VILLANI (FRANCESCO), autori di alcuni di questi canti. Di tutti i componimenti riportiamo l' elenco , notando l' anno in cui vennero cantati, e sono del 1680 al 1780, augurandoci che più accurate ricerche facessero ritrovare quelle dei secoli precedenti. Ai canti carnascialeschi seguono le quatriglie, le cuccagne, i capitoli ed i cartelli, tra i quali evvi quello di BIAGIO DI CALAMO di cui abbiamo fatto innanzi parola. — Vi sono le *quatriglie*, de li padulane , de li cetrancolare , de li casadduoglie , de li farenare , de li padulane e ciardenere de Napoli , de li chianchiere , de li lattare , de li pisciavinole de la porta de Chiaia , de li pisciavinole de la loggia, de li saucecciare, de li crapettare , molenare (*questa è in dialetto calabrese*) de li merciaiuole, de li maccaronare, de li mercante pisciavinole de la preta de la loggia, de li mercante pisciavinole de la preta de le marmore , de li luciane de preta de Santa Lucia, de li tavernare , de li pezzecarule , de la preta de Napoli , de la preta de puorto, de la preta Luciana, de la preta de chiaia, de li recottare, de li pisciavinole de chiaia, dell'ortolane di Napole, de li pisciavinole de santa Lucia , de li padulane de Napole , de li pisciavinole de la preta de S.ª Lucia , de li pisciavinole de la preta de chiaia, de li pulliere. » — *Le Cuccagne* sono: « Il Trionfo di Teti ed altri Dei — Il Trionfo di Cibele — Il Trionfo di Teti Dea del Mare — Il Monte Olimpio — Bellorofonte che uccide la chimera — Atteone divorato dai Cani — Meleagro che uccide il cignale — Il Tempio di Giano — Cibele tirata dai leoni — Enea ed Ascanio — Il Parnaso — Bacco — Isido col Nilo — Ercole ed Acheloo — Diana Cacciatrice — L' Annona in Trionfo—Jo cangiata

in Vacca — Il Trionfo di Teti — L' età dell' oro — Orfeo con la Lira — Ascanio alla Caccia — La Reggia di Nettuno — Giunone, Imeneo ed Amore — Gli Orti Esperidi — Atalanta — Vulcano che dà uno strale a Venere. Sonetto — Apollo da Pastore — Le Imprese d' Ercole — Arione sul Delfino. » — Abbiamo poi le « *Povesie* di Necola de Sapato — A li Piede Reale de Ferd.° IV Re nuosto — Pe lo Carnevale 1773 e pe lo Carnevale de lo 1775 — *Povesie* de Ciccio Villani — A D. Antonio Speniello — Sonietto — Pe lo compleanno de D. Ant.° Speniello—Pe augurare felicità a D. Antonio Speniello 1768—*N. P.* Cierte de lo Mercato, per la nomina ad Eletto di D. Ant.° Speniello—*Cartielle* de G. A. Palmieri — Idem de li farenare 1715 — Idem de li chianchiere 1715 — Idem de li pisciavinole 1715 — Idem de li pisciavinole 1716—Di Francesco Niglio — *Capitolo* (anno 1748)—*Cantate*— Lo recottaro — Lo nfornataro — Lo ciardiniero — Lo cacciatore Lo gnoccolaro — Lo pulliero — Lo pisciavinolo — Testamento di carnevale — Avvertimento. — E poi — *Pe quattro Quatriglie* de li crapettare, recottare, pulliere, e casadduoglie — Idem de li chianchiere, saucicciare, merciajuole, e padulane — *Per le sei Quatriglie* de li potecare, tavernare, e de le quattro prete Luciane, Loggia, Marmore e Chiaja — Carro secunno de le zetelle — Idem terzo de le zetelle—Id. quarto de le zetelle—*Cartelli* per la straordinaria mascherata del 1686 — Idem i Scamiciati (Italiano)—Idem Turchi (Italiano) — Bassà e Pulcinella (dialetto) — Idem Turchi (Italiano) — Idem Amazzone (Italiano) — Idem Eletto del Popolo (prosa) — Idem Pulcinella (dialetto)—Uno sguardo sulle Feste carnevalesche — I Carri — Le Maschere — I Canti Carnevaleschi — Cuccagna.—Le Quatriglie sono quelle del 1759, 1760, 1762, 1765, 1766, 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1772, 1775, 1773, 1774, 1776, 1777, 1778, 1779, 1780. Le Cuccagne del 1760, 1762, 1763, 1766, 1767, 1769, 1770, 1771, 1772, 1773, 1774, 1775, 1776, 1777, 1778.

Capasso (Nicola). Poesie. Ved. Raccolta di opere

INEDITE IN DIALETTO NAPOLITANO ec. e RACCOLTA DI RIME DI VARII AUTORI ec.

D — **Colluzione (la ntera)** DE LI TERMENI DE LI VENNITURI NAPULITANI CO LA LORO SPIEGAZIONE.

È di carte diciotto, in 4.°

È la nomenclatura di voci e frasi napoletane, pertinenti ai venditori. Esse sono cinquecento, a canto a ciascuna delle quali vi è la spiega nella lingua italiana.

E — **Capitolo secunno** O SIA SECONNA PARTE DE CHIESTA MMESCA PESCA FATT'APPOSTA PE FÀ FÀ NÀ RISATA A STI SEGNURE, E À L'ECCELLENZA VOSTRA E NON SENZA RAGIONE È ADDEDECATA À LA SOMMA PACIENZA DE CHI LA LEGGE, E CHI LA STÀ A SENTIRE. E SOPRATUTTO DE VOSTRA ECCELLENZA AZZO MME LA POZZATE GARANTIRE.

È del secolo XVIII, di carte dieciasette, in 4.°

In questo scritto si loda la nobiltà della famiglia Jannucci, romana, della Pratilli, capuana, e della De Simone di Cajazzo, e poscia napoletana, e imparentato fra loro e protettrici dello scrittore, che valendosi dell'idee arcadiche del secolo XVII, finge che il Tevere, il Volturno ed il Sebeto vengono a colloquio sulla nobiltà delle stesse. Chi fosse l'autore di tale componimento non ci è riuscito sapere, come non ci è riuscito trovare il primo capitolo dello scritto; la qual cosa non riuscì nè anche al Martorana. Questi registra a pag. 8 della sua opera tal poesia sotto il titolo *anonimo*: noi non

ritenemmo il suo sistema, poichè così praticando avremmo dovuto in questo catalogo porre sotto tal categoria tutti quei ms. o libri che mancano di autore; il che non risponde alle regole bibliografiche , le quali c'insegnano che un libro o un ms. deve registrarsi sotto il titolo di anonimo quando nel libro o nel ms. vi è tal parola espressa.

F — **Corvo (Niccolò).** La Perna Commedia ed altre Poesie Napolitane e Toscane di Niccolò Corvo Avvocato Napolitano e poi Presidente della Camera della Sommaria. Estratte dagli Autografi di Rocco Mormile. Napoli 1865.

È di carte ottantaquattro , in 4.°

Di questa scrittura e di quella che segue, non facciamo parola, avendone a sufficienza parlato il raccoglitore da pag. 150 a pag. 171 della sua opera. Diciamo solo essere la commedia preceduta da due lettere scritte da Torre del Greco, e dai sonetti ricordati dal Martorana, tra cui il diciannovesimo in lode del Carasale, riportato dal raccoglitore a pag. 162. Diciamo poi essere i titoli delle poesie toscane i seguenti: Per la Festa del parto della Regina al sig. D. Ferdinando Sanfelice. Sonetto — Nella promozione di tre Piazze della G. C. della Vicaria, fatta in Luglio 1738. Sonetto — Al Sig. Angiolo Vocola per la ristampa dell'Antica Cicceide, con la Giunta de la seconda Parte, dove vien trattato D. Ciccio da bestia, quando ne la Prima è trattato solamente da C.....—Per la morte di D.ª Giuseppa Pinto, Monaca nel Regal Monistero di S. Giorgio in Salerno. Sonetto. 27 Marzo 1743. A richiesta del Sig. Fortunato Laurino Mastro di Cam. del Reg. Udienza di Salerno—Capitoli in terza rima.

G — **Corvo (Niccolò).** Masaniello azzoè li remmure de Napole descritto da Cola Cuorvo.

È del secolo XVIII, di carte centoventitre, in 4.°

La Storia de li remmure de Napoli Ncignata da Masaniello d' Amarfa a VII Luglio MDCXLVII pe ttutte li juorne che Isso Campaje, si divide in dieci giornate e seicentottantasei ottave. Il Martorana scrive esser questa la copia, avuta in dono dal dottore in medicina Francesco Castinelly il di 13 dicembre del 1865. Egli fa precedere una prefazione che dice essere stata scritta da Rocco Mormile nell'agosto del 1848, quando questi aveva l'intendimento di pubblicare altra copia del ms. del Corvo da lui posseduta e creduta autografa. Della nota in fronte al ms. nella quale è detto essere stato Masaniello di Cetara, ed aver avuto cognome De Fusco, non facciamo parola, poichè oggi è chiaramente dimostrato essere egli stato battezzato a S. Caterina *foro magno*, presso la chiesa del Carmine.

Fenice (Jacovo). Lo Struppio della Montagna di Somma ec. Ved. **Martorana (Pietro).** Su l' eruzione del Vesuvio del 1631 ec.

H — **Galateo (Antonio).** Esposizione sopra l'orazione Domenicale cioè il Pater Noster fatta alla Regina di Bari 1504.

È di carte centonovantacinque, in 4.°

Dell'Esposizione del Pater Noster del celebre Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, il Martorana parla a pagina XII e 206. Lo scritto è preceduto da una prefazione del Martorana, il quale ci dice esservene copia incompleta presso i gerolomini: soggiunge che questa è completa per averla fatta copiare dal Sig. Michele Capaldo da quella posseduta dal Minieri Riccio. A pag. 386 ha posto la dedica che leggesi nell'esemplare dei gerolomini e manca in quello del Minieri-Riccio. Essa è da Pietro Ant.° de Magistris diretta All' Ill.mo Sig.re e P.ne D. Gerolamo de Monti marchese di

Corigliano. L'avvertenza del Martorana finisce con le seguenti parole: « Questo Mss. che dal titolo sembra di non essere altro che « un' opera ascetica ; esso si rende interessante per la lingua in « cui è scritto, per l' epoca a cui si appartiene, e che discorren- « do di tutto è una pagina interessante di Storia Patria, e che sa- « rebbe util cosa lo stamparlo onde andasse fra le mani di tutti. « Noi crediamo che questo Mss. siasi reso rarissimo attesochè « sferza bastantemente e giustamente i Corpi Religiosi, per cui facil « cosa è credere che questi uomini, tesori e peste della Società, « quante copie avessero raccolte tanto ne hanno distrutte. Ma una « sola bastava per darlo alle stampe ? Ma chi ardiva di combat- « tere la potenza de' Religiosi? E dopo che si avesse avuto tal co- « raggio, come al giorno d'oggi, c' è n' era un'altra più forte an- « cora a superarsi, ed è quella de' Papa, e de' Re, i quali nem- « meno sono stati risparmiati dal Galateo in questo manoscritto « in parola — Napoli 24 Maggio 1868 — Pietro Martorana. »

Galdieri (Onofrio). Ved. RACCOLTA DI OPERE INEDITE IN DIALETTO NAPOLITANO ec.

Giannino (Aniello). VIAGGIO DI PIETRO DE LA VALLE. Ved. RACCOLTA DI OPERE INEDITE IN DIALETTO NAPOLETANO ec.

Longo (Giov. Battista). IL LAGRIMOSO LAMENTO ec. Ved. **Martorana (Pietro).** SU L' ERUZIONE DEL VESUVIO DEL 1631 ec.

I — Martorana (Benedetto). RACCOLTA DI POESIE.

È di carte sessantasette, in 8.°

Sono parecchi componimenti in italiano, ed alcuni in dialetto. Di questo ms. fa parola il figliuolo di lui Pietro, a pagina 295 della

sua opera. Noi aggiungiamo esservi in fine del volumetto alcune notizie su Francesco ed altri Martorana, ed alcuni appunti sul colera che afflisse la città nostra nel 1836, scritti da Pietro Martorana, che in una carta dice: «Non più: squarciato è il velo dell'il-« lusione; non più l'esistenza può allettarmi. Quali felicità in essa « ritrovo? il dolore, il rimorso, le disgrazie; ecco l'unico retaggio « che mi appartiene su questa terra—21 agosto 1836. » L'elenco dei componimenti è il seguente: Sopra un pittore — Sopra Nice — Non omnia possumus omnes—Anacreontiche—Sogno non avverato—Varie Poesie.

J — **Martorana (Pietro).** Su l' Eruzione del Vesuvio del 1631. Opuscoli tre di Jacovo Fenice, Gio. Battista Bergazzano, Gio. Battista Longo riuniti ed annotati da Pietro Martorana. Napoli 1867.

È di carte quarantacinque, in fol.

È la copia di tre opuscoli dei cennati autori, fatta per mano del Martorana. Ciascun di essi è preceduto dalle notizie biografiche degli autori, che già trovansi stampate nell'opera del raccoglitore (1). L'intero scritto poi è preceduto da notizie sull'eruzione che il Martorana tolse dagli scrittori di essa. Aggiunge la conosciuta epigrafe Posteri Posteri di cui dà la traduzione italiana, fatta dal canonico Giovanni Tedeschi (2). Gli opuscoli vanno così disposti —1.° Lo Struppio della Montagna de Somma in Rima Napolitana con certi scherzi del Sig. Jacovo Fenice al Sig. Pietro Minutillo et Azzia suo Patrone Colendissimo. In Napoli 1632 per Secondino Roncagliolo con licenza de' Superiori stampata ad istanza di Gio. Orlandi alla Pietà alli 15 di Marzo. Questo componi-

(1) Pag. XIV, 41, 191 e seguenti, 286, 426.

(2) Ved. *Osservazioni di Giov. Orrens alla lettera XX del libr. VI di Plinio il Giovine*, traduzione dall'inglese del canonico Giovanni Tedeschi, Livorno 1755.

mento venne dal Martorana pubblicato nella sua opera, dando notizie dell'autore.—2.° Bacco arraggiato co Vorcano. Descurzo ntra de lloro di Gio. Battista Bergazzano Accademico Errante. In Napoli, per Ottavio Beltrano 1632. Con licenza de' Superiori all' insegna del Bove. Nelle carte che notammo al numero 35 delle Scritture Varie, troviamo un notaio a nome Gio. Battista Bregazzano, il quale nome, dato dal Toppi (1) dal Quadrio (2) dall'Allacci (3) e da altri al nostro poeta Bergazzano vivente nello stesso tempo, ci fa supporre che lo scrittore Bergazzano o Bregazzano sia lo stesso che il notaio Bregazzano, il quale scrivendo nel patrio dialetto volle alterare il suo cognome. Vero è che il Parrino (4) seguito dal Signorelli (5) dice essere stato il Bergazzano barbiere del principe Marino Caracciolo; di quel Marino, 2.° di nome e 3.° principe di Avellino (6), che venne elogiato con isplendide parole dal Massari (7) nel dì de' suoi funerali, ma tale ingiuria, come dice l'egregio cav. Giulio Petroni (8) è senza fondamento. Ed invero essendo egli del novero dei buoni scrittori che lottò contro il guasto dei suoi tempi, ed ascritto in parecchie accademie, non ci pare che fosse stato mai un umile barbiere; tanto più che lo sappiamo poeta di

(1) *Biblioteca Napoletana.* Pag. 130.

(2) *Storia e Ragionamento d'ogni poesia.* T. III. Pag. 88 e Tom. III. P. II. Pag. 350, 415 e 421.

(3) *Drammaturgia. Venezia 1755.*

(4) *Teatro Eroico e Politico de' Governi De' Vicerè del Regno di Napoli, ragionando del Duca d' Alcalà Ferdinando Afan di Ribera, ed Enriquez.*

(5) *Vicende della coltura delle Due sicilie.*

(6) Ricca: *Op. Cit.* Parte prima. Volume I. Pag. 78. Feudo Avellino.

(7) *Elogia Clariss. Heroum excell. Familiae Caracciolae Funeraliaq; Avellinen. in obitu excell. D. D. Marini Caraccioli III. Avell. Princ. Tripaldae Ducis, S. Severini Marchionis, Grav. Mil. Cohort. Praef. Aurei Velleris Equitis, et Magni Regni Cancell. auctore D. Jo. Petro Massario Oratinens. et Cive Neap. V. I. D. Neapoli, Roncalioli. MDCXXXII, in 4.*

(8) *Della Storia di Bari dagli antichi tempi fino all'anno 1856.* Vol. II. Pag. 355.

favole e di egloche pescatorie e secondo il Petroni (1) anche scrittore di storia. Conchiudiamo dunque essere probabilmente il Bergazzano poeta, il medesimo che il Bregazzano notaio. — 3.° Il Lagrimoso Lamento del Disaggio che ha fatto il Monte di Somma, con tutte le cose occorse sino al presente giorno composto per Gio. Battista Longo napolitano. In Napoli per Domenico Maccarano 1632. Con licenza dei Superiori. Questo opuscolo non è in dialetto, ma in cattivo volgare italico.

Minervini (Giulio). Lettera.

Essa venne scritta il dì 25 agosto 1872, ed è diretta al sig. Pietro Martorana, il quale nel lodare a pagina 306 e 444 della sua opera la versione nel nostro dialetto del Vangelo di S. Matteo, fatta dal chiarissimo archeologo Giulio Minervini, la giudica spontanea, naturale e perfetta, asserendo averla esso traduttore eseguita per la società Biblica di Londra. Il Minervini dignitosamente si difende dalla gratuita accusa del Martorana con la lettera che qui pubblichiamo. — « *Biblioteca della Regia Università di Napoli.*—Na-
« poli 25 Agosto 1872—Pregiatissimo Signor Pietro — Ne' vostri
« fogli relativi alle cose napoletane, leggo un equivoco che mi pre-
« me di rettificare. Voi dite che io feci la versione del Vangelo di
« S. Matteo per incarico della società Biblica. Ciò è falso. Io fui
« pregato di tener presente la volgata, e la traduzione del Martini,
« non senza guardare il testo greco. Da ciò poteva dedursi la qua-
« lità di coloro che richiedevano la versione; incarico che non a-
« vrei accettato da alcuna setta religiosa. Il lavoro era essenzial-
« mente filologico, e perciò mi prestai ad eseguirlo; ponendo però la
« condizione che si pubblicasse senza il mio nome. Avrei caro che
« prendeste la occasione di rendere di pubblica ragione questa mia
« dichiarazione. — Devotissimo Giulio Minervini — Sig. Pietro Mar-
« torana Napoli. » Crediamo aggiungere che gli Evangeli furono pubblicati per cura del Cardinal Bonaparte, e quello di S. Matteo

(1) *Op. Cit.* Pag. cit.

(senza che si nomini il Comm. Minervini) porta l' indicazione che la versione sia fatta da un letterato napoletano.

L' opera del Martorana benchè porti la data del 1874, pure cominciò a pubblicarsi a dispense sin dal 1865. E però la data all' opera, usata dal Martorana è quella che pose allorchè ne fu completata la stampa.

K — **Miscellanea** SUL DIALETTO NAPOLETANO.

È di carte cinquantaquattro, in 4.°

Tal titolo non è dato dal Martorana, ma da noi. Sotto di esso raccogliemmo parecchie copie di articoli sul dialetto napoletano, ai quali il Martorana dette i titoli delle opere da cui vennero estratti. cioè: « Della Favella Nobile d'Italia — Opera in 10 Volumi (1) nel « sesto volume vi è il seguente Trattatello — (La prima edizione « si crede verso il 1600) — Trattatello del Subasiano delle diffe- « renze della lingua Italiana — (Giuseppe degli Aromatarii di As- « sisi che assunse il finto nome di Subasiano dal monte Subasio « che giace à piedi di quella Città. »
E poi quanto scrissero il Capaccio (2), il Troyli (3), il Valery (4),

(1) Il Martorana dire essere tale opera distribuita in 10 Volumi. Aggiunge, senza citare l' edizione da cui egli copia il trattatello, che la prima stampa fosse stata fatta verso il 1600. Noi diciamo, anche contro il parere del Mazzuchelli, che la dice di otto volumi, essere l'opera da cui è tratto questo trattato divisa in cinque parti distribuito in 19 volumi, ed avere il seguente titolo: Degli autori del ben parlare per Secolari e Religiosi, opere diverse intorno 1. Alla Favella Nobile d'Italia. — 2. Al Barbarismo, e Solecismo, Tropi, Figure, et altre. Virtù, e Vitij del parlare. — 3. Agli Stili, Et Eloquenza Ecclesiastica. Venetia, nella Salicata, M.D.CXVIII, in 4.to. L' Edizione essere stata una sola.

(2) Il Forastiero. Dalla pag. 19 alla 23.

(3) Istoria Generale del Reame di Napoli. T. I. Part. I. Lib. VI. Cap. IV. Par.to 4.° Pag. 463.

(4) Du Dialecte Napolitain. Curiosites et Anecdotes Italiennes. Dalla Pag. 202 a 208.

il Cantù (1), ed il Baldacchini (2), gli scritti dei quali sono da lui ricordati nel suo volume a pagina 59, 70, 374, 376. Da ultimo sonovi gli articoli che il Martorana tagliò belli e stampati da vari giornali napoletani ed unì insieme perchè riguardanti il dialetto. Degli stessi noi riportiamo i titoli e gli autori, di cui qualcuno degno di molta lode, come a dire Francesco Saverio Correra, V.° « Lomonaco, Emmanuele Rocco. — I Curiosi Del dialetto Napoli- « tano. Programma seguito da critiche riflessioni. Napoli, pei tipi « della Minerva, 1836. Napoli 15 Marzo 1836. N. 16. Anno I. 3.° « Trimestre. Francesco Saverio Correra. — Il Lucifero. Anno I. « N.° 30. Napoli 29 agosto 1838. Descurze predecabbele Comm' a « dicere sermune e predeche a llengua nosta, dé no sacerdote ami- « co de lo parlà chiaro nsemprece e addo tene. V. Lomonaco. — « Il Lucifero. Anno VI. N.° 28. Napoli Mercoldì 16 Agosto 1843. « Esame di opere, Descurze predecabbele comm'a dicere Sermune « e Predeche a llengua nosta. Napoli 1842. Emmanuele Rocco — « Il Diavolo Zoppo. Vol. I. 12 febb. 1859. N.° 45. Li quatto de « lo Muolo. Nuova strenna in dialetto pel 1859. Giovanni Ga- « gliardi — Il Teatro. Anno 3, N. 34. marzo 1845 — La Ron- « dinella. Napoli 16 giugno 1859. Anno V. N.° 14. Bibliogra- « fia. Li Salme Penitenziale revotate a lengua nosta da Ferdinan- « do Bottazzi. Napoli 1859 Giuseppe Mastriani—Il Diorama. Na- « poli 11 gennaio 1860. Anno V, N.° 3. Li quatto de lo Muolo « nferta po lo 1860, anno secunno — Il Campanello. Anno I. Na- « poli 21 gennaio 1860. N.° 16. — La Patria. Anno VI N.° 112. « Martedì 24 aprile 1866.—La Pietra Infernale. Anno IV. N. 14. « Domenica 22 aprile 1866. È un invito del promotore e fonda- « tore (Domenico Jaccarino) dell'Associazione di Mutuo Soccorso « degli Scrittori e dei Cultori del dialetto napoletano a riunirsi per « proporre l'istruzione e l'educazione del volgo, la stampa di ope- « re nuove degli scrittori moderni mediante il ravvicinamento ed il

(1) Della Letteratura Italiana. Seconda Edizione. Torino, 1860. Pag. 352.

(2) Nota sopra i parlari vernacoli della Toscana e di Napoli. Dal Rendiconto delle Tornate dell'Accademia Pontaniana. 1865. Vol. XIII. Pag. 39 a 43.

« mutuo soccorso di tutti gli ingegni napoletani. — Il Pazzo Anno I.
« Napoli 30 luglio 1867. N.° 2. Dante Popolare sbotato a llengua
« nosta da lo bravo poveta Mineco Jaccarino. Luigi Cassitto da Bo-
« nito. (Questo articolo è Manoscritto) — La Staffetta. Anno I.
« Domenica 4 agosto 1867. N.° 14 sostiene una polemica col gior-
« nale il Pazzo per l'opera del sig. Do enico Jaccarino: *Dante po-*
« *polare sbotato a llengna nosta* — Il Pazzo. Anno I. — N.° 6.
« Napoli 8 agosto 1867. Appendice. Polemica. Il Pazzo. — L'Omni-
« bus. Anno 37. N.° 122. Sabato 23 ottobre 1869. Vocabolario Na-
« poletano.—Italiano compilato su' migliori Dizionari Antichi e Mo-
« derni, preceduto e arricchito da Osservazioni e Note sullo stesso
« Dialetto per cura di Pietro Paolo Volpe — Trovatore. Anno IV.
« N.° 118. Martedì 9 novembre 1869. Vocabolario Napoletano — Ita-
« liano — Farfariello — Anno I. N.° 94. Venerdì 3 deciembre 69.
« Nova prubbecazione, Vocabolario Napoletano—Italiano di Pietro
« Paolo Volpe — Lo Trovatore. Anno VI. N.° 84. Martedì 18 lu-
« glio 1871. Dante a llengua Napoletana. »

Mormile (Rocco e Carlo). Poesie. Ved. Raccolta di opere inedite in Dialetto Napolitano ec.

Nota del Reliquiario della Cava. Ved. Raccolta di opere inedite in dialetto napolitano ec.

Olai (Raffaele). Poesie. Ved. Raccolta di opere inedite in dialetto napolitano ec.

Palermo (Emmanuele). Poesie. Ved. Raccolta di opere inedite in dialetto napolitano ec:

L — **Poesie** e Prose Italiane e in Dialetto Napolitano.

È di carte centoquarantuno, in 4.°

Il Martorana riuniva sotto tal titolo componimenti di varii aspirazioni ed argomenti. E questi sono i seguenti forniti di sue note alle quali aggiungiamo qualche altra nostra—«Raccolta di varii com-« ponimenti scritti in occasione di alcune rivolte successe nel Re-« gno di Napoli 1647-1654. Masaniello e Duca di Guisa.—Lettera « Autografa di Giulio Genuino. (N. B. Questa lettera si conser-« va in un volume ligato contenente moltissimi fogli volanti stam-« pati nel tempo di Masaniello, e del Duca di Guisa, il quale vo-« lume esiste nella Biblioteca de' PP. Gerolomini.) » Seguono le assise della neve dei frutti, degli ortaggi, dei pesci , della carne ed alcuni bandi del Duca di Guisa le quali scritture sono tutte ricordate dal Minieri-Riccio nel suo Catalogo dei Libri Rari nel Vol. primo , pag. 226 e seguenti : « Sonetti e Canzona Tratti da un « MS. che si possiede dal siguor Rocco Mormile. » E questi sono: So-« netto caudato d'incerto Autore non mai pubblicato.—Peppone Giu-« seppe Carafa di Maddaloni, e Masaniello—Lazzaro Napolitano. — « Canzonetta composta da coloro ch' erano del partito opposto a « quello di Masaniello 1647.— Contro i Lazzari Napoletani.—Re-« buffo alli Spagnuoli fatto allo puosto della Doana Composto « dall' Affritto Accademico Abbesognuso in Napoli MDCXLV. » A noi non è riuscito sapere chi si nascondesse sotto questo nome. Il Martorana neppure ci dice chi fosse, ma solo ricorda l' opuscolo di lui a pagina 421 , nell'Appendice scrivendo « Affritto Accade-« mico Bisognoso. Rebuffo alli Spagnuoli fatto allo puosto della « Doana Composto dall' Affritto abbesognuso in Napoli 1648. É « dedicato a Francesco Toriello Sargente Maggiore del fedelissimo « popolo. In 8° piccolo di pag. 8 senza numerazione. » Dal modo come egli lo registra pare che la parola *Affritto* l' abbia tolta per cognome mentre non è che una qualifica allo stato miserabile dello scrittore. E però avrebbe dovuto notarlo , secondo il suo metodo sotto l' articolo anonimo o secondo noi, alla lettera *R* cioè *Rebuffo*. « Rebuffo alli Spagnuole Scherzo Napoletano. In 8° piccolo di « 8 pagine senza numerazione. Copiato 17 settembre 1866 nella « Biblioteca del Cons. Francesco Casella».—Questi è quel bibliofilo

intelligente, l'egregio avvocato e già magistrato del foro napolitano, assai noto in Napoli per la sua dottrina, per i suoi lavori e per l'amore agli eletti e buoni studii italiani.—« Masaniello Trionfante Oda « in Dialoghi di Augustino Tobbia Granatezza Accademico Occul- « to. In Napoli con privilegio MDCXLVIII. Quest'opuscolo in 4.° « di pag. 8. è copiato dalla Biblioteca del Consigliere Francesco Ca- « sella, nell'8 novembre 1866. Altra Copia trovasi nella Biblioteca « de' PP. Gerolomini, legata in un volume co' bandi. » Il Martorana nella sua opera a pag. 260-268 parla del Granatezza e pubblica i tre suoi componimenti in dialetto, che sono Masaniello Trionfante — Duca D' Arco — Li Lazzari fanno l' abbaia a li Spagnuole—Questa poesia è dedicata ad Agostino de Lieto Capitano della Guardia del Guisa. Alla dedica segue un sonetto diretto allo stesso « che per rendere in Libertà la Patria s' accompagnò con l' Al- « tezza Serenissima del Duca di Guisa. » L' una e l' altro sono in italiano. « Raccolta di varie poesie stampate in fogli volanti « dopo la rivolta di Masaniello, e che si conservano legati in un « gran volume, uniti a' bandi e decreti di Masaniello, del Duca di « Guisa ed altri. Prezioso volume che si conserva da' PP. Gero- « lomini. — All' Altezza Serenissima Henrico di Lorena Duca di « Guisa, Conte d' Eù, Pari di Francia, ec. Difensore della Libertà, « Duce della Serenissima e Real Repubblica di Napoli e Genera- « lissimo delle sue Armi. Sonetto Napolitano. A piedi leggesi L. « A. Serpico. Questo sonetto è stampato in foglio volante con un « fregio intorno, ed ha lo stemma del Duca di Guisa in testa. » Tale componimento è ricordato dal Martorana a pag. 378 della sua opera, parlando del Serpico o Spantacchia Cuomeco Grossolano, e dal Minieri-Riccio nel citato catalogo a pagina 284. « All'Altezza Sere- « nissima del Sig. Duca di Guisa. » A piedi è scritto : « questo so- « netto è stampato in foglio volante con fregio intorno, ed in te- « sta ha lo stemma del Duca di Guisa—All'Altezza Serenissima del « sig. Duca di Guisa » A piedi leggesi « Carlo Francesco Garzil- « lo. Questi due Sonetti sono stampati in foglio volante, uno ap- « presso l' altro come qui l' ò copiati, e sono chiusi da un fregio.»

Il primo dei due sonetti è in italiano, l' altro in napolitano. Il Martorana li ricorda, parlando dell' autore, a pag. 437 della sua opera. Poscia segue il sonetto al « Generoso Capitano Giuseppe Palumbo « Tenente Generale di S. A. S. ed il Contrasto tra sua Autezza « Spagnola , e Duca d' Arco » anche del GARZILLO, ricordati dal Martorana nella cennata pagina, e nell'altra 227. Son pur ricordati dal Minieri-Riccio a pag. 283. Indi vengono i seguenti sonetti di GIOV. BATTISTA BERGAZZANO. « All' Ill.mo et Exccel.mo Signore Poleto Pa- « stena Vicario e Maestro di Campo Generale degnissimo della pro- « vincia di Salerno.—Il Campidoglio delle Glorie dell' Illustrissimo « sig. Paolo di Napoli Guerriero Singolarissimo — I Poeti di Par- « tenope — Paolo di Napoli Anag. Puro il Paladino Può.—Napoli « a Parigi—San Gennaro Campione Celeste e Paolo di Napoli Guer- « riero Terreno Propugnacoli di Sebeto appresso Lo Puopolo Na- « poletano a lo partire de Lo Duca d'Arco GIOV. BATTISTA BER- « GAZZANO. » Leggesi a piedi. « Questi quattro sonetti sono stam- « pati in foglio volante, a due colonne, e chiusi da un fregio, e « sopra lo stemma di Napoli. N. B. Questo foglio manca nel vo- « lume de' PP. Gerolomini, ma si conserva dal letterato Bartolo- « meo Capasso. » I due primi sonetti sono ricordati dal Martorana a pag. 426 del suo volume, e dal Minieri-Riccio nel catalogo citato a pagina 282 e 283. Dopo troviamo : « Vero Campi- « doglio delle Dovute Glorie al Nostro Protettore S. Gennaro et « al Ser.mo Henrico di Lorena Duca di Guisa Pari di Francia, « Duce della Real Repubblica Napoletana — Contraposto — Per « epilogo degli eccessi del morto Paolo di Napoli -- Partenope a « suoi Poeti — Paolo di Napoli anagramma Puro da Lupo è in « Palo — Parigi a Napoli — Tra gli effetti di S. Gennaro s' a- « scrive la morte del Paolo — Lo Greciello de li Lazzare contra « lo stisso tradetore. » — A piedi troviamo scritto : « Il Dottor SIN- « CERO GAUDUTI — S. A. comanda che nessun altro stampatore li « ristampi per un mese li 18 febbraio 1648 — Fabrani Secr. — « Questi quattro sonetti sono stampati in foglio volante a due co- « lonne, e chiusi da un fregio.» Il .Martorana li ricorda a pag. 437

« del suo volume nel ricordare il dottor Sincero Gauduti. » Seguono « Alcune Poetiche Composizioni contro il Duca di Guisa , « e altri Generali Francesi allorchè ritornò la Flotta Francese in « Castellammare nel 1654 » Il Martorana le ricorda a pagina 423 della sua opera. Noi diremo aver esse i seguenti titoli. « Trialogo « tra Cuosemo Napoletano, e Giorgio Genovese e Pasquino Roma- « no — Dialogo tra un Cittadino e l'Allietto de lo Popolo de Na- « pole—Pasquino al Duca di Guisa—All'istesso il Lavinaro (*sonetti* « *quattro*)—Allo stesso lo spireto de Masaniello (*sonetti tre*) — A « monsù di Strica annegato alla Rocca de Mondragone.—Scritti Ri- « guardanti la congiura detta del Principe di Macchia — 1701 — « Italiani ed in Dialetto — Da manoscritti che si conservano dal- « l'Abate Vincenzo Cuomo.—I titoli degli stessi sono :—Zingara che « indovina la ventura a Filippo V. — Manifesto del Principe di » Macchia — Satira contro i Congiurati e Congiura scoverta in « Napoli a' 23 settembre 1701 — Dal Campo di Chiari 22 ottobre « 1701.—All'Intrepidezza del Colonnello D. Carlo in Procina (così) « di morte.—Al Duca di medina Caeli. Sonetto—La Zingara rive- « lazione dell'anno 1702.—Il Re di Francia à Collegati A.N.N.— « In lode del Principe Eugenio. Sonetto.—Sonetto del Duca di « Baviera doppo la Battaglia di Ostet. —- All' Italia. Sonetto. — « Il Testamento di Mantoa moribonda. Sonetto — Così parla al- « l'Invittissimo Imperatore. — SCRITTI IN DIALETTO — Orazione de « Zellosi — Alla venuta dell'Eccellentissimo Sig. Duca d'Ascalona « Vicerè in Napoli. Sonetto — Alli Napoletani che no le tocca « cchiù la mpresa de lo cavallo sfrenato. Sonetto.— All'Ec.mo Sig. « Duca di Macdina Coeli. Sonetto.—Per il Duca di Medina Coeli. « Sonetto. — Descurzo Maccheroneco de na lengua scandalezzata « pe lo banchetto fatto da lo Segnore Cardenale Cantermo Ar- « cevescovo de Napole a li Comannante de li Vascielle de Fran- « za. — Prosa e poesia in Dialetto Napoletano stampate nel Gior- « nale Patriotico della Repubblica Napolitana , dove si trovano « poste per ordine tutte le più belle produzioni patriotiche, date « finora in luce ne' fogli volanti — Nella Stamperia Pergeriana

« 1799 — N. B. Ne furono pubblicati sei volumi in 8.° ». Il Martorana erra dicendo essere il Giornale Patriotico della Repubblica di sei volumi. Erra il Minieri-Riccio scrivendo nel suo catalogo di libri rari (1) aver dovuto essere in sette, mancando il terzo che non venne mai pubblicato. Essi sono otto ed il terzo esiste nella Biblioteca Brancacciana (2) e venne stampato il 7 ventoso Anno VII. della Repubblica Francese (25 febbraio 1799. V. st.) Tra gli altri componimenti che contiene ve ne ha da pagina 3 a 13 uno in dialetto napoletano, la spiega de lo santo Evangelo di Michelangelo Cicconi, vittima illustre del 1799, spiegato sulla piazza della regia al cospetto dell'albero della libertà. Tal componimento in conseguenza rimase ignoto al Martorana; il quale parlando del Cicconi accenna soltanto alle parole del Vannucci (3) che parla del padre Michelangelo come di un oratore, e non fa cenno alcuno come di scrittore — « Decadario della Repubblica Napolitana — « Parlata pe chille che non ntenneno lo Toscanese e che nfra l'al- « legrizze stanno comme l'aseno mmiezzo a li suone. S. F. (Nel volume 2.° 30 Piovoso pag. 3.) Napoli 26 Ventoso 16 Marzo 1799. « Ngiuriata de la Coccovaja de Puorto all'ex reggina canzona ncop- « pa all' area *Bell' nè si mm' amava n' at' anno.* (Vol. 5.° Napoli « 25 ventoso 16 marzo 1799 p. 171 e 172). » Questa è pur ricordata dal Martorana a pag. 424 della sua opera e dal Minieri-Riccio nel citato catalogo pag. 157. — « Rifiuto di Maria Carolina d'Au- « stria pe' suoi funerali. — N. B. Questa nota è stata trascritta « da un mss. inedito di Emmanuele Palermo, col titolo: *Il ce n'è* « *per tutti* ec. — 1799. Copie tratte da varii manoscritti che si « posseggono dall' Abate Signor Vincenzo Cuomo. (*Sonetti tre*) « Exurge quare abdormis Domine. Sonetto. » — Il Martorana nota le seguenti poesie, dichiarando averle tolte da un ms. posseduto dal sacerdote sig. Vincenzo Cuomo, dal titolo: Il ce n'è per tutti, ossia raccolta di varie poesie satiriche fatta da Emanuele Palermo collo

(1) Pag. 155.
(2) 37. i. 30.
(3) *I Martiri della Libertà Italiana. Pag. 108.*

annotazioni dello stesso. Dichiara avere anche tolto da quell'autografo dello sventurato Palermo, di cui parla a pag. 319 della sua opera la dedica *all'erudita prosperità* e la prefazione. — « Dialogo « tra il Re Ferdinando IV, ed un Cavaliere della sua Corte in oc- « casione della sua precipitosa partenza per Palermo in Febbrajo « per l'imminente invasione delle armi Francesi nel Regno di Na- « poli. Questa composizione fu pubblicata sotto il nome *Dialogo tra* « *il Re ed il Gigante di Palazzo*. E sotto tal nome fu comune- « mente recitata da quelli dell'epoca — Nota di anonimo — Altra « Nota di Anonimo — Questo dialogo fu scritto forse dal padre Ma- « stro Agostino Patrizii verso la fine del 1805, e a' principii del « 1806. » — Questo dialogo è ricordato dal Martorana a pag. 424 della sua opera, fra gli anonimi. — « A Don Ciccio Daniele. Sonetto » E un' acre censura a quel dotto scrittore nostro Francesco Daniele, per aver lodato il famoso sig. Cristofaro Saliceti con una sua epigrafe latina nei funerali celebratigli in S. Giacomo degli Spagnuoli. — « Al Signor Principino di Canosa. Sonetto. — Canzone 'nn acca- « sione de la venute de li Cravonare a Nnapole di T. P. B. C. » « La pace de Villafranca 1859 — Ignazio Giovanetti — Inedito. » Di questo sventurato uomo il Martorana parla a pag. 252, 253 e 461. — « N'affrizione a lo Prefetto de Napole D. Rodolfo d'Afflitto « Montefiascone pe lo Capodanno de lo 1864. Napole 30 Decembre « 1863. Domenico Jaccarino. » Questo componimento venne pubblicato per le stampe. Il Martorana a p. 275, 393 e 441 ricorda varii lavori del Jaccarino nel nostro dialetto. A noi piace rammentare quello testè pubblicato: *Galleria di Costumi Napolitani verseggiati per musica con note dichiarative di A. Broccoli.* Il ricordiamo con piacere, perchè tramanda ai posteri il concetto tipico e caratteristico dei napoletani, i loro usi e costumi, l'indole e le tendenze in graziosa forma poetica, e perchè l'egregio nostro amico Comm. Angelo Broccali lo corredò di note utili e dichiarative, allo scopo di svolgere italianamente alcuni concetti, talune frasi del dialetto e qualche costume che riesce inintelligibile ai più dei lettori, senza un ricordo storico od altra impronta tutta locale. » — Na Serenata à Torino —

« Carlo Guarino, pubblicata nel Giornale Lu Cuorpo de Napole « e lu Sebeto—La Libertà. Napole 4 Aprile 1866. Carlo Guarino, « Inedita.» — Il Martorana ricorda il Guarini a pag. 270. « La guer- « ra nfra li Taliane e li Magnasive, mbroglie e mpeche deploma- « tiche. Sonetto co la coda. — La pace nfra l'Italia l'Austria autre « mbroglie cchiù grosse de la Nazione. Sonetto. Questi due Sonetti « riguardante la guerra fatta tra l'Italia e l'Austria nel 1866, di « anonimo, furono inviati in una lettera per la Posta interna al « Direttore del Giornale il Folletto nel mese di Novembre 1866 « pregando di pubblicarli. Dopo si è saputo di essere di Domenico « Capuano da Cerreto Sannito ». Noi crediamo che per la laidez- za che contengono non vennero mai pubblicati, nè li attribuiamo al Capuano, che sappiamo assai onesto, e costumato uomo.— «Risposta « all'invito ai Napoletani, fatto da O. P. . . . . « . . . — ». Questi è un benemerito cittadino, già capitano della terza legione della nostra guardia nazionale, maltrattato ingiusta- mente dal Martorana, perchè si permetteva affiggere cartelli nei quali parlava al pubblico. Il Martorana avrebbe veramente potuto risparmiarlo, considerando che questo bravo uomo, allora (nel 1860) giovanissimo e d'indole bollente, non aveva altro in pensiero che il bene della nostra patria. Poscia seguono alcune poesie del dottor Giuseppe Manfredonia del quale il Martorana parla a p. 291 e 292. Esse, meno il Sonetto sul Guaco, non sono ricordate nel libro del rac- coglitore. « In un libro in 8.° di pag. 76 compreso l'Indice, col sot- « toscritto Titolo, alla pag. 54 trovasi un Ode Italiana, ed alla pag. « 55 vi è La stessa votata a lengua nosta dal professore Giuseppe « Manfredonia. Per le Auspicatissime Sponsalizie delle loro altezze « Serenissime Il Principe Guglielmo Ernesto Duca di Bevilacqua « ec. ec. e la principessa Ernestina Willelmina contessa di Neuen- « fels, figlia di S. A. R. il Margravio Massimiliano di Baden Duca « di Zachringen. Napoli, Barone, 1856. « Ode. La stessa votata « a lengua nosta. Professor Giuseppe Manfredonia da Napoli.— « A lo Conte de Chiaromonte de li Prencepe de Bisignano pe lo « juorno de lo nomme sujo. Li 21 de giugno. Peppe Manfredonia.

« Rondinella 27 Agosto 1858, Anno IV N. 24 — Ncoppa a lo Ter-
« ramoto de li 16 decembre de lo 1857. GIUSEPPE MANFREDONIA.
« Rondinella 27 agosto , Anno IV Nº 24.—A la nobile e vertuosa
« D.ª Raffaela Serena essennose vestuta monaca dint' a lo Mona-
« sterio Riale di Santa Chiara a Napole a li 12 agusto 1858 ». Questo è inedito. La Raffaella è figliuola del Comm. Gennaro Serena. Di lei noi parlammo in un libro che ricorda la vita e gli scritti di suo padre (1). — « No Quattordece—Lo miedeco PEPPE MANFREDONIA.
« La Rondinella 16 sett. 1858. Anno IV , N. 26 — A lo Nobele
« Cavaliere D. Gennaro Serena famuso alletterato co li sciuocche
« pe lo jurno de lo nomme suio—PEPPE MANFREDONIA.»—Il Comm. Gennaro Serena, che ci onora della sua amicizia, è meritamente elogiato per i suoi studii economici e per le virtù civili che lo adornano, che lo fecero fregiare tra parecchi altri ordini stranieri, della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e di quella dell' ordine della Corona d' Italia. Egli è il padre di quell' Ottavio di ferace ingegno, autore di pregiati lavori, e che oggi in giovane età rappresenta decorosamente nel parlamento nazionale il suo collegio di Altamura.—
« Al distinto Professore Giuseppe Manfredonia. Ode. TERESA NOTARIANNI.—A l'azzellente Signora D.ª TERESA NOTARIANNI pecchè
« screvette n'Ode saffeca, laudannome contra tutti li mierete mieje.
« Sta chelleta. PEPPE MANFREDONIA. »—É inedita. — « Pe la Con-
« cezione de Maria Santissima. Sonietto. PEPPE MANFREDONIA. » Inedito. — « Ncoppa a lo Guaco. Sonetto. PEPPE MANFREDONIA.
« Dal Giornale il Birrichino. Napoli 22 aprile 1859. Anno III ,
« N. 40 ». Questo sonetto è del Farmacista Carlo Rocchi , e fu pubblicato nella Strenna Li quatto de lo Muolo nel 1859. Segue il numero del giornale Il Diavolo Zoppo, nel quale il Rocchi lamenta l'errore in cui cadde il Birricchino. Poscia una lettera autografa del Manfredonia, il quale si scusa con l'autore del sonetto se questo per errore porta la sua firma— « A lo Reverenno D. Gi-

(1) *Della Vita e Degli Scritti del Cav. Gennaro Serena Consigliere della Provincia e della Città di Napoli. Napoli 1864, in 16.* Pagina 81, 82, 83, 84, 85.

« lormo Volpe Patre Priore de lo Monasterio de la Madonna de « la Grazia a Sant' Aniello ncapo Napole. Lo miedeco PEPPE MAN- « FREDONIA. La Rondinella 7 maggio 1859. Ann. V. foglio 12.»— Sentiamo debito di gratitudine verso il reverendo padre Girolamo Volpe, provinciale del suo ordine ed oggi rettore della menzionata chiesa. Fu egli che a premio del nostro lavoro, già ricordato in quest' opera, fece concedere alla nostra famiglia un sepolcro gentilizio, sul quale è la presente epigrafe, che noi trascriviamo, perchè mal copiata dal Cav. Chiarini. (1) « Al Cavaliere Felice Padiglio- « ne — nato dal Cav. Giovanni e da Rosa Minieri — de' Patrizii « Aquilani e Conti di Mareri e Corvaro — questo sacro luogo — « per riposo di lui e de' suoi discendenti — fino al giorno del Si- « gnore — l' Illustre Ordine di S. Girolamo — Congregazione del « B. Pietro Gambacorta da Pisa — l' anno MDCCCLVII — Priore « il P. Girolamo Volpe da Napoli — generosamente concesse — in « mercè del ben sentito ed indefesso amore — onde le memorie « delle vicende e delle opere di arte—del vetusto Tempio di San- « ta Maria delle Grazie Maggiore — innanzi tutti raccoglieva ed « illustrava — il figlio Carlo cavalier Padiglione — cui primoge- « nito ei s' ebbe—da Chiara Cirillo Matina e Gajangos Lascaris— « degli antichi Signori di Palmariggi e Giurdignano — in quel di « Otranto e de' Duchi di S. Nicola — Beati quelli che muojono in « Cristo! — il grande occhio di Dio — la preghiera dei PP. Pi- « sani — su le benedette loro ossa.» Questa chiesa, una delle più insigni della città nostra per egregie opere di arte, è stata ingiustamente dimenticata dal Cav. Carlo Dalbono nella sua guida. — « Lo Guaco. A lo si D. Stefano delle Chiaje guappo miedeco e « capo retena dell'alletterati. Giornale La Rondinella. Napoli 6 ago- « sto 1859 Anno V. N. 17. — A lo Cavaliere Carlo Venturini Az- « zellente Protamiedeco e alletterato co li sciuocche n'Ancona.Gior- « nale il Biricchino. An. IV. N. 8, 16 settembre 1859.»— Il Comm. Carlo Venturini alla qualità di dotto medico unisce l' altra di uomo

(1) CELANO. *Op. cit.* Vol. II. Pag, 742.

politico, essendo Console Generale del Bey di Tunisi in Ancona.
« A lo Signore D. Mariano Piazza Miedeco addotto e poeta ren-
« nomato in S. Potito. La Rondinella. Anno V. N. 31, 23 di-
« cembre 1859 — Pe la monacazione de la Signora Eutropia De
« Mayo dinto a lu venerabile Monasterio de Santa Maria de Co-
« stantinopoli — Poesia — Trovasi alla pagina 7 e 8 di un opu-
« scolo in 8.° di otto pagine col titolo: Per la Religiosa Vesti-
« zione della nobile Signora Eutropia De Mayo col nome di Ma-
« ria Carolina celebrata nel Venerabile Monistero di S. M. di Co-
« stantinopoli a dì 9 giugno 1863. »

Poesie IN DIALETTO NAPOLETANO ED IN ITALIANO IN OCCASIONE DELLE NOZZE DI PIETRO MARTORANA CON CAROLINA CIARDI 2 LUGLIO 1847.

È di carte quarantasei, in fol.

Questa raccolta ha il merito di essere composta di autografi. Non a ragione vien detta raccolta di poesie, essendovi in essa anche epigrafi e lettere. Gli autori che vi scrissero sono i seguenti: Carlo Rocchi, *seniore* e *juniore*, Tommaso Bonito, Totonno Tasso, Barone Michele Zezza, Ferdinando Bottazzi, G. De Cesare, Giovanni L. Pasqualoni, Gaetano Micci, G. A. Limoncelli, Ignazio Giovanetti, Felice Barilla, Gaetano Valeriani ed Angelo Santilli, vittima illustre della libertà, spento dalla tirannide nel fatale 15 maggio 1848! La poesia del Zezza ha solo la firma di lui, essendo per intiero di mano di Antonio Tasso. Ci fa pena in vedere nelle biografie degli scrittori, messe in fine della raccolta, che il Martorana spesso entra in faccende private non sempre vere! Cosa veramente che mostra un animo poco grato verso coloro che tessendogli una ghirlanda pel suo giorno nuziale venivano a fargli omaggio e ad esprimergli sentimenti di affetti! A noi incresce molto far simili rimproveri a chi innanzi abbiamo lodato; ma venutici proprio ora fra mani queste carte siano rimasti maravigliati e do-

lenti dello spirito in esse palesato! Il Martorana fa seguire al titolo dato alla raccolta le parole: « Queste poesie doveano stam-
« parsi, ma cominciati gli arresti nel 1847 per i tumulti che scop-
« piarono il 27 gennaio 1848, se ne dismise il pensiero ».

Raccolta DI OPERE INEDITE IN DIALETTO NAPOLITANO, CIOÈ LI VAGNE D'ISCA DE CAMILLO PORZIO — NOTA DE LO RELIQUIARIO DELLA CAVA—VIAGGIO DE PIETRO DELA VALLE D' ANIELLO GIANNINO — LO REFETTORIO DE BIASE VALENTINO—VIAGGIO A BAJA BACOLI E POZZUOLI DEL SACERDOTE MATTIA TAGLIALATELA E POESIE DE NICOLA CAPASSO — ROCCO E CARLO MORMILE — ONOFRIO GALDIERI — RAFFELE OLAI — EMMANUELE PALERMO ECC. FATTA PER CURA DI PIETRO MARTORANA. NAPOLI 1867.

È di carte dugentosei, in 4.°

Questa raccolta del Martorana è preceduta da notizie sui lavori riuniti, e sono quelle stesse le quali trovansi nell'opera di lui. Gli scritti sono così disposti: CAMILLO PORZIO *Li Vagne d'Isca. Lettera di Fra Cerillo a l'ammice suoie a Napole.* Il Martorana dice che il Camillo Porzio autore del poemetto non sia lo stesso che il celebre scrittore, poichè essendo egli morto nel 1603, l' ospedale della misericordia che il Martorana senz'alcun dubbio vede nelle parole *De lo spitale proprio de la misericordia*, sorto nel 1601 non poteva a tempo del Porzio essere un ospedale noto e vasto da meritare speciale ricordo, e che d' altra parte il Porzio poeta si dichiara medico. Per noi le ragioni del Martorana non sono valevoli, perchè essendo il Porzio figliuolo di Simone valente medico, poteva bene coltivare le scienze del padre, e se è conosciuto come istorico solamente, gli è forse perchè tal ramo di studi lo coltivò con maggiore

interesse, perchè da natura più propenso agli stessi. Aggiungiamo poi che avendo Simone scritto il libro: *De Conflagratione Agri Puteolani*, poteva bene il figlio, imitando gli studi del padre, scrivere di cose naturali e però scrivere sulle acque d'Ischia. D'altra parte non è certo che la morte di Camillo Porzio fosse avvenuta nel 1603. Che fosse vissuto un Camillo Porzio contemporaneo dello storico non cade dubbio, ma questi fu romano, (1) e visse ai tempi di Leone X; nè lo sappiamo scrittore di cose nostre. Il Martorana avrebbe piuttosto dovuto esser più cauto nel riconoscere l'epoca in cui il poemetto venne scritto—le parole *Ca da lo si Lanario—aggio avuto st' officio—comm' a nfermiero pratico* ci dimostrano che il poemetto venne scritto nella prima metà del secolo decimosettimo, quando il Lanario, da cui lo scrittore dice aver ricevuto l'ufficio d'infermiere o medico, viveva, essendo egli senza alcun dubbio quel Fulvio Lanario celebre giureconsulto e presidente della Regia Camera della Sommaria, ricordato dall' Aldimari (2), dal Toppi (3), dal Giustiniani (4) che sappiamo essere stato ascritto nella fratellanza del Monte della Misericordia nel 1615 (5) e che perciò ebbe, senz' alcun dubbio, di quei tempi a sovraintendere all'ospedale fondato in Ischia da questa pia istituzione. Nel qual caso il Camillo Porzio autore di questo poemetto avrà avuto realmente esistenze, od un chiunque per sue ragioni volle assumere un tal nome. Avrebbe il Martorana dovuto altresì dichiarare esso non poter appartenere allo storico, stante la molta immoralità e laidezza dello scritto. Il Martorana lo chiama bellissimo, ma come gli si può dare tal titolo se egli è pieno di modi scurrili ed osceni? A piedi di esso è una nota del Martorana con la quale dice aver ricevuto lo

(1) VALERIANI: *De Litteratorum Infelicitate. Venetiis, MDCXX, in* 8.° Pagina 11.

(2) *Memorie Historiche di diverse Famiglie Nobili così Napoletane, come Forastiere.* Pag. 643.

(3) *De Origine Tribunalium.* Part. II e III.

(4) *Memorie Storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.* Vol. II. Pag. 172.

(5) CELANO: *Op. Cit.* Vol. II. Pag. 330.

scritto da cui tolse questa copia dal Sig. Rocco Mormile ed averlo donato al sacerdote Vincenzo Cuomo—«Nota del Reliquiario della Cava. (Inedito). « Nota de lo Reliquiario de la Cava. — N. B. « Questa è un'altro manoscritto, ricevuto più corretto dell'antece- « dente, percui ne ò fatto la presente copia. P. M. Gennaio 1867 » Il Martorana ricorda a pag. 423 ambo le copie di tal nota, soggiungendo non appartere, com'è fama, al noto Nicola Capasso, ma piuttosto all'altro Nicola Capasso, ricordato dal Giustiniani (1) e da, esso Martorana (2). Dice ancora essere una copia in dialetto cavese. Noi diciamo, come si legge nell'articolo scritto dal Sig. Emanuele Rocco, di sopra ricordato , essere la stampa di questo poemetto eseguita in pochissime copie, su di un manoscritto posseduto da esso Sig. Rocco.—« Lo secunno Viaggio di Pietro de la Valle overa « la famosa ciuccejata de nove Cavaliere arrante da Napole « nfi a Somma d'Aniello Giannino Accademeco Pecciuso 1696 » Il Martorana parla del Giannino e di questo componimento a pagina 239 della sua opera. «Lo Refettorio poeemetto de Biagio Valen- « tino»—Il Martorana ne parla a pagina 406. — «Poesie inedite « di Nicola Capasso—Sonetto di Orazio Cataneo » Del Cataneo e del suo sonetto trascritto dai ms. posseduti dal Sig. Rocco Mormile ne parla il Martorana a pagina 101. — « Sonetto di Aniello « Cerasuolo a laude de Matteuccio Sassano » Il Martorana pubblica il sonetto nella citata sua opera a pag. 106, in parlando dell'autore--Addittе de Masto Grillo « Questi detti furono dati al « Sig. Rocco Mormile il 3 ottobre 1866 da D. Antonio d' Emilio « che quarant'anni fa, aveva avuti dal fu avvocato D. Felice Cito « discendente di Carlo Cito amico di Nicola Capasso»—Segue «Appen- « dice Da Mss. di Michele Capaldo—Sull'Assunta di Autore incer- « to — Sonetto. Contro Michele Suarez Giudice di Cassazio- « ne. Madrigale del Consigliere di S.ª Chiara Michele Urso — « Sonietto per il decreto fatto dalla Curia Arcivescovile di Napoli

(1) *Dizionario Geografico. Vol. 4.°* Pag. 373.
(2) *Op. Cit.* Pag. 423.

« per lo scioglimento del matrimonio del duca di Maddaloni, colla « figlia del Conte della Cerra — A lo Si Caloneco D. Andrea Juo- « rio, Amico, Compagno e Cazetta de chillo che le scrive sto chil- « leto de tridece, e no vierzo, co na codella mo per mo — Pe la « notte de Natale Frottola comme vene de no poeta pocondreco « che non po piglià suonno » -- Questi due sonetti hanno la firma di ANIELLO CARFORA, del quale il Martorana parla a pagina 91 e 92. « Alli Geniali Prussiani. Sonetto fatto primo della spedizione in « Berlino — Traduzione in Dialetto — A li Geniale Prussiane, pe « lo marcosfila de lo Rre de Prussia da sotto Olmitz. Sonetto — « Il Tedesco al Prussiano. Sonetto — P' essere stato depuosto lo « Zarro de Moscovia Pietro III. Sonietto — Li Geniale Prussiani « smaniante. » Questi ed i due precedenti sonetti sono di GIANCA- PRIO SPARTIMENTO del quale il Martorana parla a pagina 338. « A « le Sdamme Brillante Jettatrici. Sonietto — « Antica Canzonetta « da un Mss. di Rocco Mormile. » — Poscia segue un sonetto di GIUSEPPE MOLLO, del quale il Martorana parla a pagina 307.—« Pe « l'accasione de la felice figlianza de Soja Autezza Riale La Du- « chessa de Calavria. Canzoncella » — « Sonetto. Di Rocco MOR- « MILE seniore scritto contro il Barone Cimino, dal quale concet- « to si rileva che avea qualche gusto per la poesia — DE CARLO « MORMILE sotto a lo ritratto de G.° Mic. . . — Giudizio dato da « CARLO MORMILE su le opere del Cortese—Sul Micco Passero — « Sopra la Vajasseide — Sopra la Rosa—Sopra Ciullo e Perna— « Sopra il Viaggio di Parnaso—Sopra il Cerriglio Incantato » — Di Rocco e Carlo Mormile, il Martorana parla a pagina 308-309. I cennati giudizii poi sono stampati a pagina 155 della stessa o- pera. — « Pe la Nasceta de llo 'nfante reale D. Alberto figlio « carnale a Ferdinanno IV Borbone, e Maria Carolina d'Austria, « che lo Cielo lle dia tant'anne, pe quanto io vorria pennacchie, « patacche e patacche e palommelle —Sonietto botta e resposta nfra « Sebbeto e Partenope » 18 Maggio 1792 di FELIPPO CARPANI, « che n'è l'autore, il Martorana, parla a pagina 428. — « Sonetto contro D. Michele Jorio di Procida Vice-Presidente del S. C.

« N. B. In un altro Mss. questo sonetto si dice di Luigi Serio— « Gaetano Fabri al nobil Uomo Sig. Gifuni in attestato di rico- « noscente amicizia, e lieti auguri nel suo giorno onomastico — « Metro I. — Gli raccomanda il figlio — II. — Strammuottolo Pai- « sano — III. » — Il Martorana parla del Fabri e dei suoi componi- « menti a pag. 433.— « La Montagna de Somma s'accorcia le brache, « e..... chiacchiarea all' astante à 15 giugno 1794, Sonetto — « Lo Sebeto che responne alla Montagna di Somma. Sonetto ». È di un Anonimo — « Napoleone a Mosca. Sonetto di Pasquale Mar- « golfo — Napoleone dello stesso — La Mala Razza Ottava Rim- « ma d'Andrea de Felice Napolitano ». — Del De Felice il Mar- torana parla a pagina 434. « Ottave — Poesie del Medico Onofrio « Galdieri — Pecchè no cierto co ziffe o zaffe vo mpezzà lo Poe- « ta — Sonietto contro D. Orazio di Penta, dal quale il Poeta « avea ricevuto alcune superchierie — Contro Anzalone na resposta « de resposta — In morte di Orazio Anzalone—Ncoppa le Mprese « che se vonno fare a li duje Comune de Sanseverino — Sulla mo- « da nuova di cappotti alla greca — Lo Monaco puosto ncoppa « all' Orologio de Michele Galiani — A la Serva de Galiani pe no « schizzo — Ll' Anmico a parte pe la serva de Galiani — In oc- « casione di una caccia di bufolo che si fece a Villa paese del Cir- « condario di Sanseverino — A li Villajuoli manna lo Pajese de « Pentasto — In occasione di una festività sacra, nella quale i « preti si disputavano come dividersi gli utili pecuniari — Contro « il Parroco D. Michele Ricciardi di Orignano, borgata del paese « di Sanseverino, uomo borioso e superbo all'otto di Novembre « 1831 sta chelleta. — Al medesimo Parroco di S. Lucia di Ori- « gnano D. Michele Ricciardi — Po no convito — Ncoppa lo fatto « de Santo Chirico.—All'utema concruscone »—Di Onofrio Galdie- ri il Martorana parla a pag. 208. — « Poche Poesie di Raffaele « Olai (trascritte dagli autografi) (Fascicolo intitolato col seguen- « to frontespizio) Alla Signora D. Agata Mirabelli (La madre del- « l' autore) tutta la sua famiglia in segno di ossequio e rispetto. « A 5 febbraio 1801 — Poesie Italiane ed in Dialetto » Il Mar-

torana ne parla a pagina 315 — « Ogge, e sempre Marame, mò « nce vo. Sonetto—Alla Conversazione. Sonetto » — Poscia segue il viaggio per Baja, Bacoli Pozzuoli del sacerdote D. MATTIA TAGLIALATELA del quale il Martorana fa parola a pag. 394.—Vengono poi le poesie di EMANUELE PALERMO inedite tratte dal manoscritto: *Il ce n' è per tutti, ossia raccolta di varie poesie satiriche fatte da Emanuele Palermo colle annotazioni dello stesso. Napoli 1817.* E sono — « A Donna Rosa Caramiello de Simone. Sonetto — A « Vincenzo de Simone per la finta gravidanza della moglie. Sonet- « to — A D. Rachele Meccoli Cazzaiti. Sonetto — Altro — Al Sig. « Duca di Frisa. Sonetto — Al Sig. D. Giovanni Bordese. Sonetto— « Pel Matrimonio di D. Francesco Fusto con Donna Rachele Giam- « barba. Sonetto— All'Amico D. Mariano dell' Aquila—No piccolo « comprimento a Soccellenza lo Menisto de le Fenanze, ca tutte « li mpiegate de lo Menesterio sujo. Chelleta de MANUELE PALER- « MO — A L'Accellenzia lloro le Frate don Sarvatore e donn' An- « gelo Irdi porzì lo Patre Don Gennaro pe lo Caporanno de lo « 1851 » Dello sventurato Emanuele Palermo il Martorana parla a pagina 319 e seguenti. Questa raccolta ha tre indici, il primo registra i titoli delle opere come trovansi situate nel volume, il secondo nota gli autori delle stesse per ordine alfabetico, ed il terzo nota le rime disposte alfabeticamente.

Porzio (Camillo). LI VAGNE D'ISCA. Ved. RACCOLTA DI OPERE INEDITE IN DIALETTO NAPOLITANO.

Raccolta DI POESIE IN DIALETTO NAPOLITANO. NAPOLI 1868.

È di carte ottantasette, in 4.°

Questa raccolta è preceduta da una avvertenza del Martorana dove dice: « In questo mss. abbiamo raccolte varie poesie, e qual- « che prosa stampate estratte da libri esistenti nella Biblioteca Na-

« zionale ed altrove, de' quali libri ci è riuscita vana ogni ricerca « per acquistarne copia. E ciò a solo scopo di completare il più che « fosse possibile la nostra collezione di libri riguardante il dialetto « Napolitano. Napoli Settembre 1868. P. Martorana. » Di tale raccolta pubblichiamo i soli titoli lasciando a chi ama sapere altro di consultare gli stampati. Le notizie sugli autori ed i loro componimenti trovansi pubblicati dal Martorana nel cennato lavoro. « Lo « Trascurzo de lo Sebeto de lo Misso de la Colonneja di SALVATORE « MASSARO Napoletano. » Il Martorana ne parla a pag. 300.— « A lo « Llustrissemo, e Rreverennissemo Monsignore lo Si D. Antonejo « Guttler Vescovo de Tiene, e Confessore de la Regina nostra ec. F. « M. F.—A. S. E. Lo Si D. Agnelo Granito Prezedente de la Regia « Cammara de la Sommareja, Marchese de lo Castiello de l'Abbate, « de la Rocca de lo Ciliente ec. » Il Martorana dice aver trascritto le due citate poesie in terza rima napoletana da un foglietto di quattro pagine esistente in un miscellaneo che trovasi nella Biblioteca Nazionale segnato 153, g, 4. Poscia segue l'unica poesia che leggesi nella Commedia di FOREANO PICA dal titolo—Lo Lavenaro—ovvero — La Diana della quale il Martorana parla a p. 293 nell'art. MARESCA, vero nome di FOREANO PICA— « Musa Partenopella Cò La Schiarefecazione « all'utemo Fuoglio pe li Frustiere che non porranno 'nteunere la « Crusca de Napole — Musa Toscana e Partenopea.—Alterna —E- « logio.—All' Invittissimo Re delle due Sicilie, Granduca di Toscana. « Sonetto—A nore, e Gloria aterna de la Casa Rjale e de Borbone. « Sonietto — A la S. R. M. de Rrè nuosto Carlo de Borbone Patrone « de le doje Cecilie, e Corona de la Capo de Napole de ccà mill'an- « ne. Sonietto — A la S. R. M. de la Regina Segnora nosta Ma- « rìa Amalia Walburga, Rjale, Elettorale de Sassonia. Sonietto— « L'ora bona pe lo Nascemiento de lo Ninno Rjale de Napole. So- « nietto — Fegura pe lo Ninno Rjale de Napole de lo Strolago d'A- « pruzzo. Sonietto — A l'Autezza Rjale de lo Prencepuzzo de le Ce- « cilie, Nfante de Spagna Pippo de Borbone, gioja de Petroncjello « Pajsano Nuosto. Sonietto — A l'Autezze Rjale de le Tre 'Nfante « Prencepesselle noste de le Cecilie Maria Lisabetta, Maria Anto-

« nietta, e Maria Luisa di Borbone, Sonietto — La Nonna pe la « Balia à lo Ninno Riale de Napole. Deterambo — Suppreca de scu- « sa à la S. R. M. de la Regina S. N. si st'Operacella non è pare « à la Grannezza Soja. Sonietto — Vocabolario de Parole Napole- « tane schiegate 'n Toscano — A groria de li duje primme Scretture « de la vera Crusca de Napole, 'n prosa, e 'n vierze. Quartetto » — Il Martorana tolse la poesia la *Musa Partenopella* sino all' altra *A groria de li duje* dal libro : La Gara delle Muse del Signor Tommaso de Pizzi del quale parla a pagina 333 e 412 della sua opera. — « Sonetto di Gabriele Fasano al M. R. Padre Gio- « vanni Battista di Paolo. ». È in lingua napoletana, ed il Martorana ne parla a pagina 434 della sua opera. « Lo Titto Scar- « tellato o sia l'Aniello mpazzuto. Dialogo rappresentante i sontuosi « festini di S. E. il Duca d'Arcos fatti in questa fedelissima Città « di Napoli l'anno 1772. Opera del Sig. Domenico Amicarelli », del quale il Martorana parla a pagina 422. Noi aggiungiamo che l'Ampollone di cui è fatta anche parola del Martorana a pag. 422 loda l'autore e la favola in una poesia che pure è trascritta. — «Ban- « chetto fatto da ciert'amici nella Trattoria de Monsù Arena a canto a « la Marina de Napole. Composta da Luigi Mazzola. In Napoli 1834 « nella Tipografia di Gaetano Eboli. Con licenza de Superiori. » Di questo opuscolo il Martorana parla a pagina 303 della sua opera. Poscia segue l'articolo « Tre con gli suoi misteri. » che leggesi nella pagina 202 a tergo n.° 1712 del libro « Della Fabbrica del Mon- « do di M.° Francesco Alanno da Ferrara. Libri 10, ne' quali si « contengono le voci di Dante del Petrarca, del Boccaccio; che « servono per esprimere, e nello scrivere è ne' ragionamenti ancora « tutti i concetti dell'uomo di qualunque cosa creata ec. Venezia « 1612 appresso Andrea Baba. » Il Martorana dice averlo trascritto perchè il Sarnelli nella sua Posillecheata de Masillo Peppone lo riporta in parte. Dallo stesso volume il Martorana trascrive pure il «sonetto di Marco Antonio Magno in lode del libro.» — È la copia del sonetto di Niccolò Piccinni che leggesi a pag. 53 del tomo III delle Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli di Lo-

renzo Giustiniani. Esso venne diretto al chiaro Don Filippo De Martino. Chiude col seguente sonetto che leggesi nel cennato volume a pagina 245 e che venne scritto nel 1788 contro le pretenzioni della Corte Romana in volere il Regno di Napoli come feudo della Sede Apostolica. « A lo RRe NNuosto Ferdenanno IV. Ddio Nce « lo guard', e mmantenga a nnomme de lo fedelissimo puopolo na- « poletano Fabbejone. ».

Raccolta DI RIME DI VARII AUTORI.

È di carte trecentottanta in 4.° piccolo.

É una raccolta poetica di vari componimenti nella nostra lingua e nel dialetto fatta da Giovanni Costanzo il cui nome è ignoto. Diamo i titoli ed i nomi de' loro autori, avvertendo che parecchi di tali componimenti vennero stampati. Comincia con un sonetto nel quale il raccoglitore facendo carezze al libro che intreccia con qualche motto laido si propone di non prestarlo in avvenire a chi che sia. Seguitano poscia i sonetti buffi e vernacchi, i quali benchè privi del titolo principale vediamo essere quelli che il Porcelli pubblicò nel tomo vigesimo secondo della collezione di tutti i poemi in lingua napoletana col titolo: *La Violejeda spartuta ntra Buffe e Bernacchie pe chi se l' ha mmeritate. Soniette de chi è amico de lo ghiusto.* Il titolo dato agli stessi è il seguente: LIBRO DE BUFFE, VERNACCHIE, E SONIETTE ED AUTE COMPOSIZEIUNE DE BUONE AUTURE RACCOVATE DA LO SACERDOTE D. GIOVANNI COSTANZO NE LO CORRENTE ANNO MDCCXXXVII. Non facciamo parola della *Violejeda* avendone il Martorana parlato nell'opera menzionata a pag. 6, 411 e 447. Poscia seguono molti sonetti e le poesie maccaroniche di NICOLA CAPASSO delle quali vennero fatte parecchie edizioni, notate dal Martorana a pag 78. I titoli delle poesie sono i seguenti, essendovi tra esse l'arguta satira contro il Gravina e la graziosa traduzione dell'Iliade di Omero, abbastanza nota. Vi son pure dei sonetti di risposta a qualcuno del Capasso: noi del pari registriamo i nomi dei loro

autori. « Sonetto sopra le correnti vicende in cui ritrovasi la Re-
« gina di Boemia. — La Corsa de' padri in Conclave per la morte
« del Papa Clemente XII. — Sfoghi del Signor D.r D. Nicola Ca-
« passo Pubblico lettore della prima catedra di legge nella Città
« di Napoli.—Roma riunita nella morte d'Innocenzo XI.—A li re-
« cetante de lo Tiatro de lo Vico de la Lava. Sonetto.—A lo Sig.re
« D.r Nicola Amenta. (sonetti quattordici). — Al Signor D. Ma-
« riano Mastellone, contro D. Filippo Ardia. Sonetto. — A Morbo.
« (Sonetti sette).— Mprenamiento de la Sposa de lo Fraceto a lo
« stisso. (Sonetti tre). — A' lo stisso Porcellino. (Sonetti tre). —
« A' Scardonio e Pantullo. (Sonetti nove). — A' Sozio Giovan-
« ni Battista Nazzi. Sonetto. — Segnorella, che si lamenta. So-
« netto. — Contro Francesco Porcellino. Sonetto. — Pe lo matre-
« monio de lo Dottore Francesco Porcellino a la futura sposa
« de lo Fraceto. Sonetto.—De lo Sio Dottore Nicola Cuorvo, fatto
« à D. Nicola Capasso parlanno de Nicola Amenta. Sonetto. — Re-
« sposta de D. Nicola Capasso a lo stisso sonetto parlando di Ni-
« cola Amenta. Sonetto. — A' lo stisso Amenta. (Sonetti due).—Be-
« neviento ruinato pe la morte di Benedetto XIII. Sonetto. — Ve-
« nere sodomitata da Vulcano, overo Vulcano Bugiarone. — A' lo
« stesso Porcellino. Sonetto. — Sonetto fatto al Sig. D. N. dopo
« esser stato creato Rettore a' Pellegrini. — A' lo stisso Amenta.
« Sonetto—A D. Liborio Cerillo—Contro Peppo Valletta. Sonetto.—
« Commedia contro Gravina. Prologo. — Contro li Muonace. — Al
« Sig. D. Alessandro Riccardo. Sonetto. — Epitaffio al suddetto. —
« Contro la Camina fatta dagl'Officiali Tedeschi per la briga tra'
« Provenzale, e Valvasont. — A lo Sio Miedeco, lo sio Nicola Cirillo
« Matematico fino, e Spantèce de lo Munno mentr' era Secolaro.
« Sonictto. — A' lo stisso Necola Cerillo, zoè lo matemateco stro-
« laco, miedeco , fiseco, e zetera, ca mente pe mmidea voze fa so-
« nietto à resposta, fece na frettata à sbreguogno d' Alecona. —
« Mentr'era scolaro. Sonictto.—Dell'Abbate Garofalo de Vienna.
« Sonetto. — Resposta del Sig. Nicola di Fusco. Sonetto. — Contro
« del d. Abb. Garofalo per il retroscritto Sonetto.—Contro l' Abbate

« Espierto. (Sonetti sei). — Contro Nicola Amenta in lingua fiden-
« ziale copiati dall' originale. Sonetto. — In morte di Amenta che
« non potè..... Sonietto. — Striverij Cardalazzi de Curiositatibus
« Romae Strangulapreticon. Ad Sardonicum Chiricagliam Amicum
« incorporeum. Carmen maccaronicum.—Ad abatem Andream Bel-
« vederium Galantominem, et Amicum Cordialem de vera Pedante-
« ria.—Carmen Macchabicum.—Capitolo al Sig. D. Liborio Cerillo.—
« Prova de Omero Stravesato a la Napolitana a lo Si C.ro D.
« M.zio D.e M.io (*Muzio de Maio*).—Canzonetta del Sig. Girolamo
« Castaldi Genovese poeta Arcade; Per una Dama alla Tavoletta
« all' uso di Genova. »

Raccolta di varii articoli riguardanti il dialetto napolitano

È di carte centocinque, in 4.°

Sono varii articoli di scrittori italiani intorno al dialetto napoletano, che il Martorana fa precedere da una sua avvertenza, che noi qui riportiamo insieme con l'indicazione dei menzionati articoli, che sono: 1.° Le prefazioni premesse da Giuseppe Maria Porcelli ai poemi in lingua napoletana, i quali sono nei volumi I, II, III, IV, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI, XXIV, XXVI, XXVII, e XXVIII, della collezione da lui stampata dal 1773 al 1789. Vi è pure la dedica *a tutte la Nobeltà Napoletana Llostrisseme ed Accellentisseme segnure* fatta da Gabriele Fasano nella sua opera *La Gierosalemme liberata da lo sio Torquato Tasso* premessa all'edizione del 1680 e ristampata dal Porcelli nel volume decimoterzo della citata collezione nell'anno 1786. — « Del Dialetto Na-
« politano articolo di Raffaele Liberatore estratto dagli Annali
« Civili di Napoli nel vol. XIV. Napoli 1837. — Il Dialetto Napo-
« letano Osservazioni estetiche di Cesare Rubini estratte da Napoli
« e sue Provincie. Album per l'anno 1844. Napoli Borel e Bombard
« Palazzo Maddaloni — Un Mucchietto di Gemme. Appendice al

« Giornale quotidiano del mattino *La Patria* — Anno VI — N.° « 50 e 51—20 e 21 febbraio 1866—Antonio Casetti e Vittorio « Imbriani.» Facciamo qui notare che gli egregi Vittorio Imbriani non che il chiarissimo Antonio Casetti, mancato di recente alla patria e alle lettere delle quali era strenuo cultore, meritano ricordo onorevole per aver pubblicato dei *Canti Popolari delle Province Meridionali*, in due volumi stampati in Torino nel 1871 e 1872. Il Martorana nell'avvertenza che quì in seguito si legge dice aver solo riportato le prefazioni che trovansi nei volumi I, II, VIII, XII, XIII, XVI, XXIV, XXVI, XXVIII: in tal contraddizione è forse caduto per la fretta che aveva di por termine al suo lavoro.

« Avvertenza. Non potendo tenere tutte le edizioni delle opere in « dialetto Napolitano, ed affaticatomi a raccogliere sempre le edi- « zioni più antiche che fosse stato possibile, ed in fatti ci ò tro- « vato varie poesie, e parecchi sonetti scritti in favore di alcuni « autori i quali sono sfuggiti al Porcelli. Ed avendo osservato che « le poche Prefazioni premesse dal Porcelli sono utili a tenersi; « come pure taluni articoli riguardanti il dialetto napolitano, che « non avendoli potuto acquistare perchè stampati in grandi opere « o perchè sopra fogli volanti, che a stento ne ò potuto aver co- « pia, così nel presente volume, ho raccolto il seguente. — Le « *Prefazioni* premesse dal Porcelli (Esse sono messe ne' vol. I. « II. VIII. XII. XIII. XVI. XXIV. XXVI. XXVIII) avanti alle « opere degli Scrittori del Dialetto Napolitano, le quali sono inte- « ressanti, per varie notizie degli autori, e delle edizioni, per quante ne « potette conoscere.—*Del Dialetto Napolitano*. Articolo di Raffaele « Liberatore, stampato nel volume XIV *degli Annali Civili*. Pur- « tuttavia questo bello articolo, non va esente da parecchi equivoci « di dato e di nomi. *Il Dialetto Napolitano. Osservazioni estetiche « di* Cesare Rubini, pubblicato nel libro intitolato: *Napoli e sue « Province*; benchè disprezza troppo il dialetto ed abbia preso va- « rie sviste, vale, però la pena di esser letto e conservato. — In « ultimo *Un mucchio di gemme* di Antonio Casetti, e Vittorio « Imbriani pubblicato in Appendice nel Giornale *La Patria*. In detto

« articolo, gli scrittori essendosi occupati raccogliere de'frammenti « delle canzoni popolari d'Italia ne hanno ricordate varie che so- « no nel nostro dialetto — Napoli 4 settembre 1866 — Pietro « Martorana. »

Raccolta DI VARJ COMPONIMENTI GIRATI PER LA CITTÀ DI NAPOLI, E FATTI IN OCCASIONE DELL' ESTREMA PENURIA DEL PANE SEGUITA NELL'INVERNO DELL'ANNO 1763 E 1764, ED IN PARTICOLARE NELLI MESI DI MARZO, ED APRILE, ED IN OCCASIONE DELLA PESTILENZIALE EPIDEMIA SUSSEGUITA NELLA PRIMAVERA ED ESTÀ DEL DETTO ANNO 1764.

È di carte centoquarantasei, in 4.°

Il Martorana con la data del dì 11 febbraio 1866 dice aver trascritto le scritture di questo volume da un ms. posseduto dal Sacerdote Vincenzo Cuomo non che da altri due di quell'epoca, aggiunge aver notato quelle che mancano nel ms. del Cuomo o le varianti. Alcune delle note sono del Martorana, come altresì parecchi di tali componimenti li troviamo pubblicati dallo stesso nell' opera citata. Noi a dar notizia di tutti ne pubblichiamo l' elenco. Vogliamo poi dire che esso incomincia con una prosa e due lettere, l'una scritta il 16 febbraio 1764 da Madrid da Maria Luisa, e l' altra da Re Carlo, che il Martorana scrive aver tolto da un ms. intitolato: *Partenope a piè dal Re Cattolico*, del quale parla a pagina 7 e 424 della sua opera già citata e che ricorda anche in questo ms. « Componimenti in occasione dell'estrema penuria— « La Bocca della Verità. — Al Cavalier D. Giovan Battista Cape- « ce Minutolo » Sonetti Due — « A. S. M. C. in ringraziamento « delli tomoli Centomila di grano promessi mandare in questa Cit- « tà » Sonetto. — « A'Cavalieri della Reggenza ». Sonetti due. — « Alle Glorie di S. E. il Sig. Marchese Tanucci Benemerito del

« Popolo Napolitano nelle presenti calamità. Sonetto. — « All'i-« stesso chiarissimo Personaggio sul medesimo argomento » Sonetto in lode del Sig. Marchese Tanucci in comparatione del sudetto con Giuseppe Giusto. Epigramma. — « A li Signure Cavalieri de « li Siegge de Napole. Sonetto (Trovato avanti il Palazzo di Cit-« tà). » — Seguono altri tre sonetti. « Stato presente — Introdu-« zione » Sonetto. — « Corolario » Sonetto. — « Dello stato pre-« sente » Sonetti sedici « Diasilla ». A piè della stessa leggesi: « Questa poesia è stata pubblicata da Luigi Chiurazzi, nel libro « le Revole de jocare e pavare lo mediatore ec. nel novembre « 1866 ». — Aggiungiamo essere stata ricordata dal Martorana a pagina 424 del suo libro. — « Popolo. Sonetti due scritti contro i Ministri caduti dopo terminata l' epidemia. — « Partenope a pie « del Re Cattolico — Nel Mss. del Cuomo dopo il fine dice: « L'autore si dice essere Francesco Cerlone! Sono quarantatre ottave. « La stessa Partenope del Re Cattolico per la proibizione « della vendita del fiore. » Ottave quattro. — « Partenope per la « seconda volta à pie del Re Cattolico » Ottave cinquantaquattro. — « Racconto di un giovine di anni 25 chiamato Posillipo, che « partì da Napoli sua Patria nell' anno 1759, tempo in cui l'au-« gustissimo Monarca delle Spagne Carlo Borbone fece il passag-« gio da questo in quelli Regni, e ripatriato dopo un lustro nel-« l'anno 1764 » Descrive le angustie della carestia la quale poco di poi fu vinta per la generosità del principe. « Nota delle sta-« tue degne di maggior considerazione trovate nello Scavo dell'Er-« colano, ed altrove, le quali stanno in diversi luoghi della nostra « Città, posteci per suo adornamento, come Opere dei più celebri « autori, scultori antichi, e dei tempi bassi; avvertendo che quelle « statue le quali non si dice ove siansi trovate, sono tutte del-« l'Ercolano » Dalla nota apposta a piè di pagina si apprende che sotto i nomi delle statue « Mercurio — Nerone — Un maestro « di Scuola — Un pappagallo — Un villano — Claudio Imperado-« re — Il Fariseo Superbo — Seneca — L'Asino di Balaam — Un « uomo idiota — Sei Manigoldi che l'assassinano — Verre Pretore

« della Sicilia — Moglie di Eleomene sua Druda — Cecilio M. « Tullio — Un ladro di sacca — Narsete — Quattro paja di c. . . » s' ascondono. « Il Cav. D. Giov. Battista Capece Minutolo — D. « Stefano Reggio Principe di Campofiorito — Marchese D. Ber- « nardo Tanucci — D. Giacomo Milano Marchese di S. Giorgio — « D. Pietro Bologna Principe di Camporeale — Cav. D. Michele « Reggio — D. Giuseppe Pappacoda Principe di Centola -- D. Do- « menico Cataneo Principe di S. Nicandro — D. Domenico di San- « gro — La Città — li Sei Eletti di Città — D. Giovanni Ascenzio « de' Goyzueta — D. Isidora . . . . moglie del Goyzueta — D. Mi- « chele Colangelo Avvocato Fiscale della R. Cam.ª—Marchese D. « Angelo Cavalcante Luogotenente di essa — Il D.r Fisico D. Car- « mine Ventapane — D. Antonio Spinelli Fuscaldo — Tutta la « Reggenza — Il Re di Spagna dice alla Reggenza » da questo componimento sino a quello intitolato: *Gridano le donne in chiesa*, vi ha a fronte la traduzione latina « Lo stesso esclama — Il Re « di Napoli al Popolo — Il Popolo al Re — Il Re risponde par- « landoli della Reggenza — Il Popolo risponde al Re. — Il Popolo « alla Reggenza ed agli eletti della Città — Gli Eletti rispondo- « no — La Reggenza risponde — Tanucci a Socj — Il Generale « delle Galee — S. Nicandro esclama — Il Principe Jaci — Il « Marchese di S. Giorgio — Il Principe di Centola — Il Principe « di Camporeale — D. Antonio del Rio -- D. Carlo de Marco — « D, Giovanni di Goyzueta — Il Medico Ventapane — Il Marchese « Fraggianni alla Reggenza — Il Principe di Stigliano esclama — « A Palazzo cercano il Capitano degli alabardieri, il quale rispon- « de — Il Re a Sangro — Sangro risponde — Il Principe della « Riccia — Il Marchese di S. Marco al Re — Il Principe Belmonte « Pignatelli — Il Principe di Francavilla dipinge Napoli a S.M.C. « I Ministri Stranieri à loro Nazionali così descrivono Napoli — « Il Re a S. M. C. — Il Re alla Reggenza — L' Ecclesiastici al « Popolo — Il Cardinale al Signore Iddio — Gridano le donne in « Chiesa -- Ragguaglio de' Libri stampati in Napoli nel 1764 — « Medaglie, che si stanno coniando alla Zecca — Cantata Compo-

« nimento Drammatico — Dalla Segreteria degli affari Stranieri di « stato nella Real Villa di Portici à 20 agosto 1764 » Questa scrittura é contro il medico Ventapane è però in fine si finge a lui diretta col nome di Contrapane ed eccone le parole: all' Ill.mo Signor, Sig. p.ne Col.mo « Il Sig. D. Carmine Contrapane Dottor « Fisico, ed Assentista generale de viveri, e della Morte — In « Napoli forse al Campo Santo.—Parlata dal P. Rocco in Reggen- « nza contro d' un Pedante — Satira per i Governatori dell' an- « no 1764. »

Sire (Giulio). La Mmesca pe la Cortellina menesta Poetica de Ciullo o sia Giulio Sirè senza data.

É di carte sei in 4°.

A piedi del frontespizio il Martorana scrive: « Opuscolo in 8.° di « pag. IV esistente nella Biblioteca Nazionale Miscellanea segnata « 156 a 20 Giulio Sire Anagramma di Luigi Serio.» A pag. 378 della sua opera poi dice che « sono delle stanze in dialetto napoletano « frammiste con diversi componimenti italiani dirette a Celeste « Cortellina, celebre ballerina di teatro ». Noi aggiungiamo che tali versi si chiudono con una lode a Ferdinando IV ed alla moglie Carolina innanzi al mutamento della loro politica pel quale lo stesso scrittore prese le armi contro di essi morendo generosamente per la causa della patria al ponte della Maddalena.

Taglialatela (Mattia). Viaggio a Baia Bacoli e Pozzuoli. Ved. Raccolta di Opere Inedite in dialetto Napolitano. ec.

Terracina (Michele). Prose e Poesie Italiane.

È di carte settantaquattro, in 4°.

Il Martorana ricorda questo ms. a pag. 399 della sua opera, senza punto descriverlo, al qual difetto suppliremo noi. Precede un'avvertenza di lui con la quale dice averlo avuto dal Sig. Carlo Bonucci, marito di una nipote dello scrittore. All'avvertenza segue una biografia a stampa, alla quale ne tien dietro un'altra manoscritta. Poscia seguono dei versi in italiano, in latino, e nel nostro dialetto. Vi ha fra essi la versione italiana del 1° libro della Eneide di Virgilio e vi ha pur delle prose. Dei componimenti che hanno titolo noi riportiamo qui l'indice.—Per nozze sulla partenza di Filodrino Cresio. « Sonetto estemporaneo » *Poesie in dialetto napoletano.* « Contro « il presidente de Jorio. Sonietto — Ncoppa a lo destino. Soniet- « to — A Monsignor Bernardo della Torre Gran Vicario di Napoli, « Ajo de' due figli di Gioacchino Murat. Sonietto — Pe la morte « de D. Nufrio Galeota. Sonietto — In morte della Signora N. N. « parla lo sposo di lei — Nerone a lo Triato. Sci ammuottolo — « Centone di versi del Petrarca. Sonetto — Samuele. Sonetto. « — Nerone a lo Triato — *Trahit sua quemque voluptas.* Virg. « Ottave — Frammento del primo libro dell' Eneide volgarizzato. « Sonetto — Dell' Eneide di Virgilio. Libro 1.° — Sonetto. Que- « sto sonetto ed i seguenti per quanto si ricava da certa notizia « furono fatti dal Terracina nella tenera età di dodici anni — « Trionfo della virtù Capitolo — A Giuseppina Terracina. Epitaf- « fio — Prose — Prosa accademica — Veturia a Coriolano — Al « Sig. Giuseppe Lavelli, Manfredonia 25 novembre 1797 — A Gen- « naro suo figlio Campobasso 11 febbraio 1809 — A S. E. il sig. « Giuseppe Zurlo Ministro della Giustizia — Al cavalier Giacinto « Martucci — Al signor Giambattista Ricciardi giudice di Cassa- « zione — A Gennaro suo figlio — Al signor N. N. — Al signor « Canonico Acquafredda » — Seguono alcune copie di lettere dirette al Terracina, una bizzarria poetica in occasione del Natale; scritta dal Sig. Francesco Maggi, un distico latino di un calabrese e due sonetti inediti di Gennaro Terracina, figliuolo di Michele, l'uno dal titolo: « All' Amicizia » e l' altro « Sopra un sogno d' un poeta » Il ms. non è della stessa mano di carattere: qualche com-

ponimento ha delle mende, ma ignoriamo da chi fatte essendo copie dell' originale, come pare dalla natura di essi. Il Martorana vi ha aggiunto l'indice dei componimenti e quello delle rime.

Valentino (Biase). Lo Refettorio. Ved. Raccolta di Opere Inedite in dialetto Napolitano.

Valletta (Nicola). Arazio a lo Mandracchio Arte Poveteca lettera a li Pisune revotata a lengua nosta »

È di carte quarantasei, in 4°.

Il Martorana a pagina 408 della sua opera fa fuggevole cenno di questo ms., laddove in omaggio all'illustre autore avrebbe dovuto parlarne assai largamente. Noi descriviamo il ms. essendo solo questo il nostro compito. Il volume è preceduto da notizie bibliografiche sulle opere del Valletta scritte dal Martorana. Poscia segue la vita dell' autore scritta dal colto e benemerito Urbano Lampredi. Indi viene la traduzione nel nostro dialetto dell'Epistola ai Pisoni detta *Arte Poetica*. Finisce coll'indice dei capitoli.

Viecchio (lo) Squarcione. MDCCXXIII. Ricopiata da Tomaso Salomone

È di carte novantadue, in 4°.

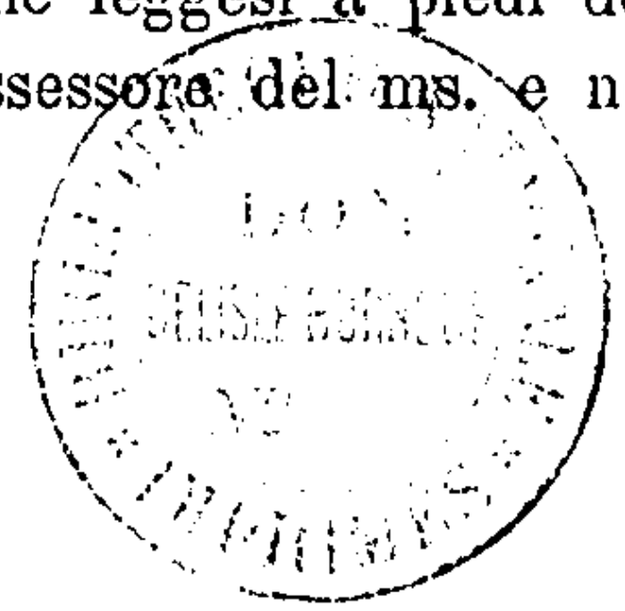
Ignoriamo chi fosse l' autore di questa commedia composta in tre atti e nel nostro dialetto. In essa è ritratto un vecchio spavaldo e innammorato, cui meritamente si dà la baia. E anche ignota al Martorana.

Vommaro (Lo). 1742. Rappresentata nella Vil-

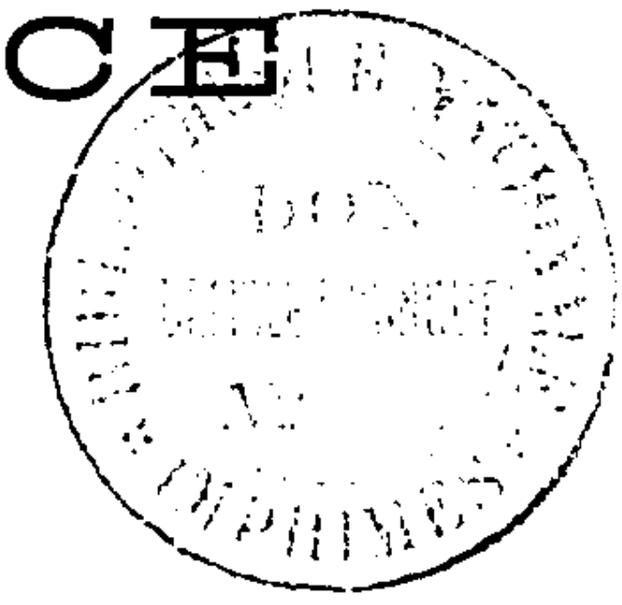
LEGGIATURA DI ANTIGNANO NEL DETTO ANNO — CAROBELLI.

È di carte settanta, in 4°

È commedia in tre atti in prosa e chiudesi con una cantata nella quale in tuono ironico si dà la baja ai medesimi attori. In essa son ritratti amori e sponsalizie di villaggio. Tal commedia non è ricordata dal Martorana nell'opera citata] nè da altri bibliografi di drammaturgia. Ignoriamo chi fosse l'autore di essa. Il cognome *Carobelli* che leggesi a piedi del frontespizio a noi pare che indicasse il possessore del ms. e non l'autore.



INDICE



Essendo il nostro libro opera di ritrovi, nella quale sono registrati fatti storici, nomi ed origini di famiglie, singoli avvenimenti che riguardano la nostra Città, ed altro che apre il campo alla critica, richiede per sua natura un indice abbondante e minuto; che noi, a compimente del lavoro, presentiamo ai nostri lettori.

A

Abati (Lorenzo) progetto di fondare in Napoli una chiesa come quella ch' è in Gerusalemme, LXVI, chi fosse LXVII.

Abbate, pagina 445.

» (Isabella) pag. 503, 505.

» (Serafino) pag. 504, 506.

Acampora, pag. 445.

Acerra (Conte d'), pag. 445.

Acciajuolo (Card.) *autogr.* pag. 550.

Acciapaccio (Troiano) pag. 504.

Acciapaccio, pag. 445.

Accongiagioco, pag. 445.

Accorrambone, pag. 292.

Accrocciamuro, pag. 298.

Acquafredda (Canonico) pag. 618.

Acquaviva, pag. 292, 445.

» (Andrea Matteo) pag. 303.

» (Card.) *autogr.* pag. 238; ricord. 534.

» (Casa) pag. 265.

Acquaviva (Giovanni Antonio) ha facoltà da Ferdinando d'Aragona di aggiungere al proprio cognome e stemma l' uno e l'altro, pag. 273.
» (Principe d') pag, 83.
Acton (Giovanni) pag. xxxv, 122, 438.
Acugna (Livia) marchesa di Miano, pag. 556.
Adamo (Salvatore) pag. 902.
» (Tilla d') pag. 539.
Adesso, pag. 445.
Adinolfo, pag. 445.
Adorno (Gabriele) pag. 553.
Adriani Monachi, pag. 2.
Adriano (Flaminio) *autogr.* pag. 583.
Advenatris, pag. 445.
Afelatro (Orazio) pag. 158.
Afeltrio, Afeltro, De Afelatro (Antonio) pag. 3, 153.
Afflitto (d') pag. 292, 445.
» (Alfonso d') 501 e 502.
» (Eustachio d') *autogr.* pag. lxxxviii, 121, ricord.
» » pag. 28, 419, 481.
» » chier. regol. *autogr.* 273; ricord. 502.
» (Francesco Maria d') *autogr.* pag. 507.
» (Geronima) pag. 169.
» (Giorgio d') *autogr.* pag. 520.
» (Giov. Batt.) pag. 153.
» (Ippolita d') pag. 513.
» (Rodolfo d') pag. 597.
» (Silvestro d') vescovo, *autogr.* pag. 253.
» (Ursola d') pag. 504.
Afragola (Dell') pag. 450.
Agapito (Marchese di S.) sindaco della città, *autogr.* pag. 542.
Agata (Conte di Sant') pag. 61.
Agellio (Antonio) pag. 148.

Agitono (Orazio) pag. 21.
Agliardi (Bonifacio) *autogr.* pag. 237, 420, 463, 552.
Aglie San Martino (Ludovico) pag. 253.
Agnello, pag. 445.
Agnese, pag. 445.
» (Astorgio) *autogr.* pag. 249, 299, 376, 457, 511, 512, 516, 524, 527; ricord. 458.
» (Giulia) pag. 503.
Agnesio, pag. 445.
Agosta (Giovan Lorenzo) pag. 488.
Agostino Aurelio pag. xxxix.
Agresta (Gio. Domenico) pag. lxxx.
Aguilar (Alfonso de) pag. 414.
Aiello, pag. 292.
Airola (duca d') pag. 560.
» (Duchessa d') *autogr.* pag. 139, 242.
Aitoni, pag. 445.
Ajerbo (D') pag. 298.
Ajossa (D') pag. 526.
Alagna, pag. 450.
Alagno (Geronima) copia di una sua lettera, pag. 533.
Alai (Tommaso) pag. 176.
Alanno (Francesco) pag. 609.
Alarcon (Isabella D') pag. 166.
» e Mendozza (Ferrante de) marchese di Valle, p. 250.
Alarcone (Francesco) pag. 267.
Alba (Duca d') pag. 4, 9, 184, 242, 467.
Albano (Francesco) pag. 567.
Alberici (Monsignor) pag. 484.
Albertini (Gennaro) *autogr.* pag. 552.
» (Giulio Cesare) pag. 293.
» (Giuseppe) *autogr.* 252.
» » pag. 503.
» (Suore) pag. 279.

ALBERTINO pag. 4, 445.
» (Giovanni Geronimo) chi fosse pag. 293; indica i mezzi come non accrescersi la popolazione in Napoli, ivi.
ALBERTINO (Minutolo Francesco) ha incarico di fornire di pane la Città di Napoli pag. 414.
ALBINI (Card.) pag. 446.
ALBINO pag. 445.
» (Fabio) suo dialogo sul Vesuvio pag. 267.
» (Giovanni) pag. 267.
» (Raffaele) pag. 204.
ALBRIZIO (Marino) archivista della Badia della Cava, pag. 62, 64, 296.
ALCALÀ (Duca di) riceve istruzioni dal Re Cattolico, pag. 201; tiene fermo alle pretensioni del papa, pag. 350.
ALCUBIERRE pag. 445.
ALDIMARI (Biagio) 6, 47, 50, 74, 185, 291, 603; suo errore 226; erroneamente attribuisce a Fabrizio Carafa due figli, e Luigi Scipione 241.
ALDOBRANDINI, pag. 292.
» (Elena) pag. 45, 181, 185, 226.
» (Anna) pag. 184, 185.
» (Card.) *autogr.* pag. 227, 238, 252, 371; va legato in Francia, pag. 547.
» CINZIO PASSERO (Card.) scrive lettera a Benedetto Mendina pag. 223.
» (Margherita) duchessa *autogr.* pag. 2281.
» (Olimpia) *autogr.* pag. 228.
» (Pietro) 80; si rompe con Filippo IV, e perchè p.348.
» (Giacomo) nunzio in Napoli obbliga i teatini alla restituzione di alcune pianete, pag. 555.
ALEARDI (Oriana) *autogr.* pag. 239.
ALESSANDRI (Gaetano) *autogr.* pag. 454; ricord. pag. 453.
ALESSANDRINO (Card.) va ambasciatore in Ispagna pag. 350, *autogr.* pag. 34, 533.

ALESSANDRO pag. 292.
» (Abate) pag. 28.
» VII, pretende prendere il governo del nostro reame pag. 333; ricord. 466.
» (Antonio d') ha in censo un territorio di S. Martino, pag. 288, 411.
» (Giambattista d') *autogr.* pag. 552.
» (Lorenzo d') *autogr.* pag. 517.
» (Nicola d') pag. 288.
» (Fulvio e Mercurio d') pag. 288.
» (Salvatore d') pag. 60.
» (d') Monache nel Monastero della Sapienza, pagina 279.
ALEXANDRI Celesini pag. 4, 195, 196.
ALFONSO di Castiglia perchè chiamato Erriquez, pag. 347.
» Duca di Calabria, pag. 30.
» XI. pag. 347.
ALIAGA (Fra Luigi) confessore di Filippo III, *autogr.* pag. 4.
ALIANO (Giovanni) pag. 567.
ALIANELLI, pag. XXXIV.
ALIBERTI (Giovambattista) pag. 567.
ALIBERTO, pag. 445.
ALICARNASSEO (Filotico) chi fosse, pag. 159, 162.
ALITTO, pag. 445.
ALONZO (Clemente) pag. 523, 524.
ALLACCI, pag. LXIX, LXXXIX, 180, 353, 587.
ALLETTI chi erano, pag. 151.
ALLIFANO (Cilio) pag. 162.
ALOE (D') pag. 209, 250, 327, 396.
ALOIS (Francesco o Giovanni Francesco d') condannato nel capo come eretico ha un figlio teatino, pag. 533 e 534.
» (Francesco Antonio) capitano della città, *autogr.* pag. 157.
» (Giovanni Battista De) napoletano, figliuolo di Francesco

o Giovanni Francesco, veste col nome d' Ignazio l'abito teatino, pag. 533.
Alois (Ignazio Alois o d') *autogr.* pag. 225, 253; ricord. p. 236.
Altavilla, pag. 445.
Alterio (Margherita D') pag. 504.
Althan (card. Michele Federico) viceré, pag. lvii.
Altieri (Card.) *autogr.* pag. 420.
» (Emilio) vescovo di Camerino e nunzio in Napoli, *autogr.* pag. 513.
Altobelli, pag. 267.
Altobella, pag. 445.
Altomari, pag. 289.
» (Donato Antonio) ritenuto Napoletano, dove sepolto pag. 268.
Alvarez de Toledo (Antonio) duca d' Alba, pag. 342.
» di Toledo (Ferdinando) *autogr.* pag. 4; ricord. 384.
» d' Ossorio (Pietro) pag. 22.
Alvero (signora D') pag. 169.
Amabilo, pag. 445.
Amabile (Vincenzo De) console dei fornai, pag. 358.
Ammacca (Mastino) pag. 319.
Amalfi sua storia e sne pandette, pag. 23, 24, 26; Barbarossa quando giunse in Amalfi? 26.
» (Duchessa d') pag. 109.
» (Tommaso Aniello D') pag. 146.
Amato, pag. 445.
» (Antonio D') pag. 492.
» (Aniello, Di) pag. lxxxvi.
» (Sant') pag. 319.
Amatore (Giovanni) pag. 528.
Amatruda (Tommaso) pag. 562.
Amatrudo (Aurelio) pag. 501.
Ambiveri (Alberto Maria) *autogr.* pag. 452, 455.
Ambrosanio pag. 445.

Ambrosino pag. 445.
Amenta (Nicola) pag. 293, 611, 612.
Ametrano de' Duchi di S. Donato, pag. 289.
» o Avetrano, pag. 445.
Amicarelli (Domenico) pag. 609.
Amici, pag. 445.
Amicis (Anna De) pag. 271.
Amicone, pag. 445.
Ammirato (Francesco) pag. 567.
» (Scipione) pag. 4, 5, 7, 48, 74, 75, 102, 153, 213, 299, 301 347.
» (Scipione) *juniore*, pag. 5.
Ammone (Ottavio d') nobile sorrentino, pag. 558.
Amodeo (Grammatico d') pag. 459.
Amore, pag. 445.
Ampollone, pag. 609.
Anaclerio (Aniello, Gennaro e Giambattista) pag. 413.
Anastasiis (De) pag. 450.
Anastasio (Marco d') capitano della città di Napoli, pag. 157.
Ancora, pag. 445.
» (Chiara d') pag. 501.
Anderlini (Lucio) *autogr.* pag. 122.
Andrea (Francesco D') chi fosse, pag. 342.
» (Giovanni D') ordina di non dar corso alle domande di ritiro di quegl' impiegati, che non avessero subito lo scrutinio, pag. 218.
Andrea (Alessandro D') pag. 4, 384.
» (Vincenzo D') pag. 200.
» (S.) Ved. Avellino.
» in Napoli (Monastero di S.) pag. 278.
Andreasso, pag. 450.
Andretta (Giuseppe) pag. 505.
Andria (Duca D') *autogr.* pag. 229, 238.
Andriella, pag. 450.

ANFORA (Giuditta) pag. 551.
» (Onofrio) *autogr.* pag. 44, 237, 420 548; ricord. pag. 453, 454, 465, 538.
ANGELI (Chiesa S. Maria degli) sua fondazione, pag. 553.
ANGELIS, pag. 289.
» (De) pag. 445.
» (Francesco De) eletto del popolo, pag. LXXX.
» (Giovanni Antonio De) *autogr.* pag. 435.
» (Geronimo De) pag. 60.
» (Marco De) pag. 247.
» (P. De) pag. 270.
ANGELO (Francesco d') pag. 412.
ANGERIANO (Gaspare, Girolamo e Ludovico) pag. 7.
ANGIÒ (Casa D') pag. 96.
ANGIOINI Registri, pag. 152.
ANGIOINO (Antonio) pag. 492.
ANGLESSA, pag. 450.
ANGRI (Principe D') pag. 445.
ANGRISANI (Giovanni Antonio) *autogr.* pag. 508, 512; ricord. pag. 558.
ANIADIO, pag. 450.
ANNA, pag. 289.
» (Pompeo De) deputato e capitano del popolo, pag. 157, 206.
ANNONA della Città di Napoli, pag. 403.
ANONIMO, pag. 8.
ANNUNZIATA di Napoli, regole e loro specialità, pag. 337; due orfane vanno accattando limosina di farina, pag. 338.
ANTIMO (Principe di S.) *autogr.* pag. 229.
ANTINORI, pag. 445, 450.
» (Ludovico) *autogr.* pag. 15, 237, 511; ricord., pag. 148 o 372.
ANTINORO (Flaminio) pag. 502.
» (Ludovico) pag. 503.
ANTIPHONARIUM Cartusiense, pag. 11.

Antoniano (Silvio) pag. 89.
Antoniello de'Vergini (S.) pag. 57.
Antonicella (Diana) pag. 501.
Antonini, pag. 262.
Antonino, pag. 445.
» (S.) pag. 65.
Antonucci (Giuseppe) *autogr.* pag. 122.
Anzi (Marchese e Marchesa d') pag. 504, 506.
Apicella, pag. 289, 450.
» (Ferrante) vescovo di Larino, *autogr.* pag. 511; ricord. pag. 458.
» (Giov. Batt.) deputato della città di Napoli, *autogr.* pag. 457.
Apignano, pag. 445.
Apollosa, pag. 445.
» (Duchessa dell') pag. 501.
Aponte, pag. 445.
» (Antonio d') sorrentino, pag. 558.
Apostoli (Chiesa dei SS.) a quali Apostoli dedicata, pag. 481; sua fondazione 423, 442, 500, 543.
Apostolica Legazione, pag. 276.
Aprani, pag. 200.
Aprano, pag. 62.
Aprea (Aniello D') capitano del popolo, pag. 157.
Apreja, pag. 450.
Aprile, pag. 445.
» (Francesco) pag. 482.
Apruzzese (Carlo) pag. 337.
Apuzzo, pag. 445.
» (Nicoletta D') pag. 566.
Aquara (Barone di) pag. 450.
Aquila (Mariano dell') pag. 607.
Aquilano (Serafino) pag. xxxix.
Aquilante (Francesco Antonio) pag. 505.

AQUINI pag. 164.
AQUINO pag. 30, 289, 445.
» (Landulfo D') pag. 67.
» (Tommaso D') Napoli festeggia il santo di tal nome pag. 1.; sua abitazione in Loreto, pag. 67.
» (») chierico regolare, *autogr.* pag. 252, 205; ricord. 236.
» (») medico, pag. 440.
ARABICHE cifre usate da Prospero Colonna e dal Cardinal Ascanio Filomarino, pag. 251.
ARAGONA, pag. 445.
» (Alfonso I D') pag. 3. 96, 125, 205; suo corpo quando fu trasportato in Ispagna, pag. LXXVII, LXXVIII.
» (Alfonso II D') pag. 91, 109.
» (Anna D') pag. 181.
» (Antonio D') pag. 162.
» (Beatrice D') figliuola di Ferdinando I e regina d'Ungheria, sepolta in S. Pietro Martire, pag. 273; ricord. pag. 109.
» (») *autogr.* pag. 228; ricord. pag. 477, 501.
» (Cardinal D') *autogr.* pag. 238, 549; elegge a suo teologo D. Gaetano Scaglione, pag. 549.
» (Carlo D') pag. 277.
» (Diego Carlo D') chi fosse, è ucciso in Napoli, pag. 12, 13, 502.
» (Federico D') pag. 175.
» (Ferdinando D') concede privilegi a Giovanni Antonio Acquaviva e a Giovanni Pontano, pag. 273.
» (Francesco Gaetano D') duca di Laurenzana fitta la casa del marchese di Brienza nella strada Pozzobianco, pag. 478.
» (Giovanna D') di Palliano, pag. 159.
» (Giovanna D') elogiata da Agostino Nifo, pag. 315.
» (Isabella D') di Milano, pag. 159.
» (Margherita D') pag. 504.

ARAGONA (Maria D') del Vasto, pag. 159.
» (Pietro D') duca di Terranova, pag. 12.
» (Pietro Antonio D') vicerè in Napoli, pag. 21, 22, 85, 86, 204, 249, 333, 367; *autogr.* pag. 238, 239; quando trasporta in Ispagna il corpo di Alfonso I.° ? pag. LXXVII, LXVIII.
» Colonna (D') monaca in S. Andrea della città, *autogr.* pag. 278.
ARAGONI (Cesare d') pag. 425.
ARAGONIA (Cesare D') pag. 501.
ARCAMONE, pag. 292, 445.
» Andrea, Francesco, Giovanni, Leone, Luigi e Giannotto vogliono essere reintegrati al sedile di Porto, pag. 408.
» (Filippo) duca di S. Demetrio fonda una cappellania, pag. 541.
» (Giovanni) fonda la chiesa di S. Caterina Spina Corona, pag. 205.
» (Giovanni) vescovo di Lucera, pag. 444.
» (Giuseppe) pag. 456.
» (Sigismondo) deputato della città, pag. 206.
» (Nicola) *duca di S. Demetrio*, pag. 565.
» (Vincenzo) pag. 541.
ARCELLA, pag. 200, 445.
» (Lucretia) pag. 503, 505.
ARCHE cosa fossero, pag. 152.
ARCHIVIO storico Italiano pag. 77.
ARCIERO (Aniello) compromesso con Giulia Di Marco, pag. 104. 105, 369; *autogr.* pag. 371.
ARCIPRETE, pag. 445.
ARCOS, (Duca d') pag. 43, 72, 380, 383, 593, 594, 609; *autogr.* pag. 238, 246, 408.
ARCOVITO (Nicola) *autogr.* pag. 122.
ARCUCCI o Arcuzio (Gio.Batt.) scrive versi a Fabio Giordano, p. 210.

ARDIA, pag. 289.
» (Filippo) pag. 611.
ARDITI (Antonio) pag. 567.
ARDIZONE Spinola (Antonio) chi fosse e suoi autografi, pag. 419, 440, 452, 454.
ARDIZZONE, pag. 445.
ARENA (Marchese e Marchesa d') pag. 446, 504.
» (Principe d') pag. 445.
AREZZO (Maria D') pag. 530.
» (Paolo o Scipione D') *autogr.* pag. 251; è ricordato per opere di beneficenze e per le sue virtù, pag. 13, 14, 347, 444, 466; va ambasciatore a Filippo II; scioglie il convento di S. Arcangelo a Bajano, pag. 508, 509; è nominato dottore in Bologna, pag. 513.
ARGELATI, pag. 321.
ARGENTIO (Isabella e Giovanna D') pag. 544.
ARGENTO (Gaetano) sua opera, pag. 14; riceve alcuni manoscritti da Lorenzo Giustiniani, pag. 176; ricord. LXXXIII.
ARIOSTI o Ariosto (Ludovico) *autogr.* perchè ritenuto, pag. 14, 15; ricord. XC.
ARISTOTILE secondo libro della sua etica tradotto, pag. 393, 395.
ARMELLINI, pag. 240, 266.
ARMINIO (Fulgenzio) vescovo di Nusco, dotto scrittore dei suoi tempi, pag. 205.
ARNALDO di Brusselles, pag. XXXIX.
ARNESANO, pag. 446.
ARNIGIO (Bartolomeo) il *Solingo*, pag 189, 315.
ARNOLFINI (Pompeo) scrive la vita di Andrea Doria, pag. 16, 17.
ARNONE, pag. 444.
AROMATARII (Giuseppe degli) pag. 589.
ARRICCIA (Principe d') pag. 446.
ARRIGO IV. pag. 547.
ARRIGONI (Giuseppe Maria) *autogr.* pag. 452, 456, 463.
ARPAIA, pag. 450.

Arpino (Duca di S.) pag. 449.
Ascalona (Duca di) pag. 595.
Ascia (D') pag. 330.
Ascoli (Duca d') pag. 84, 436.
Aspreno (S.) vescovo di Napoli, pag. 65, 209.
Asquini (Card. F.) *autogr.* pag. 409.
Assante (Agasio) sergente maggiore, *autogr.* pag 511.
» (Damiano) pag. 413.
» (Regina) pag. 567.
Aste del baldacchino nelle feste di S. Tomaso d' Aquino da chi portate, pag. 1.
Astarita (Gennaro) pag. LXXXIII.
Astorga (Marchese d') pag. LXXVII, 83, 84, 85, 87, 254.
Atella (Duca d') pag. 444.
Atena (Principessa d') pag. 506.
Atenolfi (Pasquale) senatore dona un *autogr.* di Leopoldo Borbone, pag. 38.
Atripalda (Duca e Duchessa) pag. 116.
Attanasio vescovo di Napoli pag. 209.
Aufeda, pag 446.
Augustino (Pietro) pag. 277.
Aulisio (Domenico) *autogr.* pag. 44.
Auria (Famiglia) pag. 450.
» pag. 224, 314, 326.
Auricchio, pag. 450.
Auriemma, pag. 446.
Austria (Carlo d') Principe di Spagna, pag. 306.
» » figliuolo di Leopoldo imperatore, pag. 187.
» » (Arciduca d') pag. 542.
» (Caterina d') pag. 10, 542.
» (Ferdinando II d') imperatore, pag. 305.
» (Giovanna d') *autogr.* e suo dono, pag. 17, 228, 551, 564, 566; fonda S. Maria della Vittoria, 528; suo testamento 551; dove sepolta, pag. 18.

AUSTRIA (Giovanni d') figliuol naturale di Carlo V, pag. 17, 551.
» » » di Filippo IV, pag. 10, 109, 322; 463, 528; è consigliato a ribellarsi al padre, pag 220.
» (Margherita d') Casa Savoia come per lei può succedere al trono di Spagna, pag. 130; sue lodi, pag. 256, 257.
» (Maria d') visita la chiesa dei teatini, pag 66.
» (Maria Carolina d') pag. LXXXIII, 596, 605.
» (Marianna d') festeggiata, pag. 84.
» (Maria Teresa) suo manifesto quando le sue armi tentarono di conquistare il regno, pag. 260.
» (Massimiliano d') crea cavaliere Tommaso Anello Salernitano, pag. 392.
AVALOS ed Avolos, pag. 265, 292.
» (Alfonso d') marchese del Vasto, sua vita da chi scritta pag. 160, sue disposizioni a favore di S. Paolo, pag. 537.
» (Costanza e Dorotea D') da chi ricordate, pag. 160.
» (Francesco Ferrante D') sua vita, pag. 159.
» (Giovanni D') *autogr.* pag. 552.
» (Giulio) *autogr.* pag. 230.
» (Maria) da chi ricordata, pag. 109, colta in adulterio, pag. 241.
AVATA (Giovan Battista) pag. 455.
AVELLENADA et Haro (Garzia) lettera *autogr.* per lo sgravo della regina, moglie di Filippo IV, pag. 89, giura per l' osservanza dei privilegi della Città, pag. 356; ricord. pag. 365.
AVELLINO (Città di) rilascia salvocondotto come e perchè, pag. 515.
» (S. Andrea) *autogr.* XCI; loda Pietro Fuscareno pag. 168; lettere direttegli da illustri personaggi pag. 224, 236; lodato pag. 252, 424, 508; è eletto patrono della Città di Napoli; precedenza della sua statua su quella di S. Patrizia pag. 457; suoi mi-

racoli , pag. 469; come chiamato da Paolo Tolosa e feste in suo onore, pag. 523, 524, 525, 526; sua lettera in copia, pag. 463.
AVELLINO (Giov. Girolamo) *autogr.* pag. 225; ricord. 463.
» (Principe di) è del seggio di Capuana, pag. 2; gli è diretto un breve da Paolo V. pag. 305; ricord. pag. 169, 560; *autogr.* pag. 229, 238.
» (Principessa di) *autogr.* pag. 228.
AVERSA (Lorenzo D') pag. 506.
AVETA, pag. 446.
» (Salvatore) pag. 566.
» (Carlo D') capitano di ottina, pag. 157.
» Avila Teresa di Gesù (Fenice D') pag. 134.
AVINO (Vincenzo D') pag. 35.
AVITABILE, pag. 450.
» (Pietro) sua vita, pag. 440; sue missioni, pag. 482, *autogr.* pag. 272, 420, 452, 453, 469, 484.
AVITAJA, pag. 446.
AVITOJA (Andrea) pag. 502.
» (Lucrezia) pag. 505.
» (Paolo) pag. 504.
AVITORIA (Andriana) pag. 501.
AVOSSA (Giovanni D') *autogr.* pag. 235.
AVVOCATA (Santa Maria dell') sua fondazione, pag. 557.
AYALA (Mariano D') LXXXIV, LXXXV, pag. 99 , 100 , 101 , 124, 285, 544.
AYERBO, pag. 29, 30.
AYOLA, pag. 445.
AZZOLINO (Giulio) pag 83.

B

Baba (Andrea) pag. 609.
Badiale (Giacomo) chi fosse, pag. LXVIII, LXIX; ricordato pag. 580.
Badolato, paese in Calabria, non fa nobiltà, pag. 470.
Backer, pietoso autografo di una donna di casa Backer, pag. 124.
» famiglia esistente in Napoli sin dal secolo XVII, pag. 231.
Baden (Massimiliano di) pag. 698.
Bagnara (Duca e Duchessa di) pag. 565.
Bagnuolo, pag. 446.
Balaguer, pag. 301.
Baldacchini sull' inquisizione in Napoli, pag. 113, 114, 138; ricorda Francesco d' Alois, pag. 534.
Baldi, pag. 446.
Baldino (Carlo) pag. 56, è visitatore apostolico, fa catturare un frate di S. Domenico, dove nasce, detta nella nostra università, è nominato arcivescovo di Sorrento, pag. 117; *autogr.* pag. 380.
Baldis, pag. 446.
» (Giovan Antonio De) pag. 501.
Balduino (Geronimo) pag. 492.
Balestra, pag. 450.
Balestura (Isabella) 503.
Baliaggio sul regno preteso dalla santa sede durante la minore età di Carlo II, sua storia, pag. 331.
Baliano, pag. 446.
Balsamo (Laura de) pag. 452.
» (Giuseppe) è membro del collegio elettorale dei commercianti nel 1799, pag. 144, 145; suo dono per le barche al re nel 1808, pag. 145.

Balsamo (Giuseppe) *juniore*, suo dono al museo, pag. 145.
Balsano, pag. 446.
Balzo, pag. 446.
Balzarano (Aniello) pag. 339.
Balzi, pag. 164.
Balzo, pag. 450.
» (Del) pag. 292.
» (Francesco Del) fonda un monastero in Capua, pag. 359.
» (Grègorio Del) *autogr*. 517.
Baluzio, pag. 8.
Banco di Napoli, sue carte, pag. 103.
Bandiere della Guardia Nazionale di Napoli vanno conservate nel Museo di S. Martino, pag. 367.
» delle Ottine quali fossero, pag. 365, 366.
Bandino (Card.) *autogr*. pag. 227, 238.
Banditi (Card. Francesco) pag. 444.
Baratia o Baratta (Alessandro) incisore, è di Scigliano in Calabria e non di Parma, 45, 46.
Barbarossa in Amalfi, pag. 26.
Barbato, pag. 446.
Barberini (Antonio) generale dei Cappuccini, *autogr*. pag. 228.
» (Card. Antonio) *autogr*. pag. 452, 455, 456.
» (Card. Carlo) *autogr*. 507; va ambasciatore a Filippo V. pag. 404.
» (Card. Fr.) *autogr*. pag. 18, 227, 238, 420; sua lettera in copia 552; ricord. pag. 102, 131.
» (Papa) sue armi, pag. 427.
» (Taddeo) principe di Palestrina, pag. 535.
Barbetta, pag. 446.
Barbieri napoletani quando congregati in S. Cosmo e Damiano, pag. 30.
Baresano, pag. 446.
Bargei (Pietro Angelo) sua storia, pag. 19.
Barile, pag. 200.

Barile (Giov. Angelo) *autogr.* pag. 462; lodato dal Capaccio, ivi; suo dono per la fondazione di un monistero di povere dame, ivi.
Barionovo (Bernardino de) compra il feudo di Cervinara, pag. 377.
Barilla (Felice) *autog.* pag. 601.
Barliario (Pietro) pag. 97.
Barnaba (Gian Cammillo) richiede conto delle famiglie di coloro che ottenevano il dottorato, pag. 29.
» (Giustino) chier. reg. punito colla carcere, pag. 245.
» (Livia) ava di Paolo Bolvito, pag. 479.
» (Sebastiano) vescovo di Potenza, pag. 150.
Barone, pag. 446.
» (Ambrosio) scrive la storia dei teatini, pag. 497.
» (Dottor) governatore degl' Incurabili, pag. 61.
» (Luise) pag. 506.
» (Vittoria) pag. 560.
Baronio (Cesare) sua lettera a Filippo III, pag. 19, 20, *autogr.* pag. 19; ricord. pag. 104, 276, 311, 331; assiste Agnese Palescandolo nel Monastero di S. Andrea, p. 279.
Barra (Maria Giuseppe) pag. 566.
» (Nicola) pag. 566.
Barrea (Duca di) pag. 446, 505.
Barresa, pag. 450.
Barrile (Andrea) in nome di Berardino de Barionovo compra il feudo di Cervinara, pag. 377.
» (Domenico) regio scrivano, pag. 2.
» (Felice) ottiene dall' abate Cesare Ragone la chiesa dei SS. Apostoli, pag. 543.
» (Isabella) *autogr.* pag. 20.
Barrionovo, pag. 446.
Barthelemy (De) pag. 472, 473.
Bartoli, pag. 446.
» (P) pag. 174.

Bartolini, pag. 512.
Bartoloccio, pag. XLI.
Bartolotta (Francesca) pag. 551.
Bartolotto (Battista) pag. 419.
Basile, pag. 446.
» (Adriana) pag. 158.
» (Giovan Battista) pag. LXXX.
» (Felice) eletto della Città di Napoli, pag. 203, 206, 358, *autogr.* pag. 249.
» (Lorenzo) pag. 412.
Basside, pag. 446.
Bassides, pag. 446.
Basilete (Marchese di) pag. 446.
Basilice (marchese di) pag. 446.
Basso (Antonio) pag. LXXX.
Basville (Ugo) pag. 327.
Batie (Francesco Giuseppe a la) vescovo, *autogr.* pag. 507.
Battiloro (Tommaso) vescovo, *autogr.* pag. 507.
Battimelli (Anna) monaca in Suor Orsola, pag. 486.
Battimiello (Giuseppe Lorenzo) consultore della Città, *autogr.* pag. 157.
Battinelli, pag. 446.
Battista (Giov.) pag. LXXXI.
Bauldry (Michele) dotto chiesastico, *autogr.* pag. 238.
Baviera (Duca di) pag. 78, 305, 595.
» (Ferdinando Maria elettor di) *autogr.* pag. 238 ; ricord. 254, 516.
Bazan (Pietro) *autogr.* pag. 562.
Beatiano (Del) pag. 393.
Beaune, pag. XXX.
Beda, pag. 127.
Bedmar (Marchese di) *autogr.* pag. 229.
Belcastro (Marchese di) *autogr.* pag. 229.
» (Duca di) pag. 446.

Belcastro (Vincenzo) pag. 352.
Belgioioso (Duca di) pag. 446, 505.
Bellardi riceve lettere autografe da Domenico Cirillo, p. 100.
Belarbore, Bell'Albero e Bellarbore (Nicola Antonio) p.238.
Bellarmino (Card. Roberto) *autogr.* pag. 227; è nominato revisore di un libro del reggente de Curte, pag. 257; ricord. pag. 307, 452.
Bellendo (Giuliano) capitano di Ottina, pag. LXXXVI.
Belli, pag. 268.
Belliazzi (Colomba) ricevo rilasciato a Domenico Cotugno, pag. 117.
Bellis (Agostino De) chi fosse e suo *autogr.* pag. 237, 422, 463, 562; ricord. pag. 571.
Bellisariis (De) o Melisaris o Melissari famiglia di Reggio in Calabria, pag. 224.
Belmonte (Marchese di) *autogr.* pag. 228.
» Pignatelli (Principe di) pag. 446, 616.
» (Principessa di) pag. 506.
Belmusso, pag. 446.
Belprato, pag. 446.
Belrisguardo o Belsguardo (Duca di) pag. 446, 501.
Belsollazzo (Anna) pag. 271.
Beltrano, pag. 450.
» (Agostino) capitano del popolo, pag. 157.
» (Ottavio) *autogr.* e sne lettere a Benedetto Mandina, pag. 238, 243; ricord. pag. LXXXIX, 265, 587.
Brlvedere (Andrea) pag. 612.
» (Principe di) pag. 83, 446.
Belvito, pag. 446.
Benavente (Conte di) dichiara che gli accusati di bigamia vanno soggetti al giudico secolare, pag. 212.
» (Contessa de) pag. LXVI.
Benavides (Conte di S. Stefano, Francesco De) pag. 53, 198.
Benci (Matteo) *autogr.* pag. 24; ricord. pag. 523, 538.

Benedetto (Evangelista) De o Di) chi fosse, pag. LXXVII; 204, ricord. pag. 21, 203.
Benedetto XIII, *autogr.* pag. XXXV; ricord. pag. 187, 507, 611.
» XIV, pag. 188, 507.
» (Di) pag. 446.
Benetti (Raimondo Maria) *autogr.* pag. 517.
Benevento, pag. 289.
» (Città di) Suoi vescovi ed arcivescovi, pag. 307.
Beni (Paolo) lettore in Padova, viene in Napoli ed è amico di Francesco De Pietri, pag. 545.
Benincasa (Suor Orsola) sua vita e monistero da lei fondato, pag. 229, 483.
Bertivoglio, pag. 230.
» (Card. Claudio) *autogr.* pag. 238.
Benvenuto (Andrea) pag. 54.
Bergazzano (Giov. Battista) scrittore e voluto barbiere fosse lo stesso che il Bregazzano notaio? pag. 587.
Beringuccio (Giovanni e Marcello) professano ragion civile nella nostra università e sono della stessa famiglia, pag. 32.
Berlinetti (Venturina) pag. 222.
Bernaldo, Bernardo o Bernaudo (Diego) *autogr.* pag. 249.
Bernardo (S.) Epistola strappata, pag. 27.
» (Riforma dei padri di S.) pag. 311.
Bernia (Ricciarda) sua vita pag. 423.
Berti (Evandro) pag. 269, 491.
Bertocci (Bernardo) *autogr.* pag. 549.
Bertolini (Giov. Antonio) *autogr.* pag. 456.
Bessino (Giacomo) *autogr.* pag. 513.
Besuzio (Alessandro) chi fosse; scrive della famiglia Spinola, pag. 320.
Beverino (Martino) pag. 528.
Bevilacqua (Card.) *autogr.* pag. 227.
» (Guglielmo Ernesto) pag. 598.

Bianca (Della) pag. 446.
Bianchi (Alfonso) pag. 18.
» (Giulio Maria) *autogr.* pag. 463.
» (Congregazione dei) quando fondata, pag. 135.
Bianchini (Monsig. Francesco), pag. 404.
Bibbia (Fabrizio) pag. 336.
Bibiano, pag. 446.
Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli, pag. X, XXXVII, XXXVIII, 608, 617.
» del Museo Nazionale, suo scopo e fondaz. pag. V.
» di S. Angelo a Nilo o Brancacciana. Ved. Brancacciana Biblioteca.
» di Palermo, pag. XXXVII.
» Provinciale di Napoli, pag. XXXVIII.
Biffi (Lorenzo) scrive contro i napoletani pag. 371; *autogr.* pag. 469.
Bigamia ha da essere giudicata solo dal tribunale chiesastico, pag. 213.
Bilotta, pag. 446.
» (Antonia) *autogr.* pag. 148.
Biornestahel, pag. 525.
Birago (Amanzio) *autogr.* pag. 523.
Bisaccia (Duca di) pag. 446, 505, 506.
Biscia (Card.) *autogr.* pag. 238.
Bisignano (Principe di) *autogr.* pag. 230; ricord. 101, 102, 446, 504, 506.
» (Principessa di) pag. 101, 102, 446.
Bisogni (Pietro) lascia i suoi beni all' oratorio di S. Paolo, pag. 531.
Bisogno, pag. LXVI.
Blanc pag. 446.
» (Gaetano Maria) *autogr.* pag. 557.
» (Le) pag. 45.
Blanchetti (Card.) pag. 257.

Blanchi, pag. 446.
Blanco monache nel monastero della Sapienza, pag. 279.
» o Blanch (Vincenzo) pag. 109.
Blasi (Di) pag. 314.
Blasiis (cav. Giuseppe) lodato, pag. 224.
Blasio (Gaspare Di) pag. 175.
Blasone, necessità di studiarlo, pag. 237.
Blume, pag. 527.
Blundi (Raffaele) pag. 575.
Boccaccio, pag. XII, 609.
Boccanera (Angelo) *autogr.* pag. 122.
Boccapianola (Lutio) pag. 501.
Boccella, pag. 446.
Boccolini (Conte di) pag. 446.
Boczavotra (Alfonso, Eleonora e Giovan Pietro) pag. 567.
Boemia (Vice-regina di) suo arrivo in Napoli, pag. 435.
Bogdano (Pietro) pag. 528.
Bojano (Duca di) pag. 446.
Bolino, pag. 446.
Bologna, pag. 292.
» (Andrea) predicatore famoso, pag. 85.
» (Antonio) pag. 109.
» (Giuseppe) marchese della Sambuca, pag. 386.
» (Pietro) principe di Camporeale, pag. 616.
» (Sig.) pag. 352.
» (Achille di) pag. 364.
» (Ascanio di) *autogr.* pag. 457, 526.
» (Cesare di) pag. 264, 342.
» (Francesco di) *autogr.* pag. 470 ; ricord. pag. 342.
» (Mario di) pag. 457.
» suore nel Monastero di S. Andrea di Napoli, pag. 278.
Bolognetti (Andrea) *autogr.* pag. 514.
Bolvito pag. 3, 32.
» (Andrea) pag. 479, 480.

Bolvito (Antonio) pag. 27, 34, 479, 480.
» (Carlo) pag. 479, 480.
» (Francesco) *autogr.* pag. 148, 252, 423, 451, 452, 459, 467, 523, 536, 546, 548; ricord. pag. 15, 25, 34, 236, 248, 387, 452, 479, 480, 481, 482, 498, 546, 549.
» (Galieno) tesoriere nell' esercito di Carlo V vide in Firenze le Pandette di Amalfi, pag. 26; ricord. pag. 25, 29, 479, 480.
» (Giambattista) *autogr.* pag. 23 e seguenti, 91, 298; ricord. 23 e seguenti, 34, 65, 91, 142, 159, 200, 216, 479, 480; sua cronica cavense non conosciuta pag. 127, 128; sue opere disperse, pag. 27; dipinge gli stemmi che vedevansi nel supportico della casa di Lucio di Loffredo nel vico all' incontro del palazzo dell' arcivescovato di Napoli, pag. 25; storia di sua casa e suo stemma pag. 23 e seguenti, 479 e seguenti; è padre, non congiunto di Francesco, pag. 481.
» (Giannotto) pag. 25.
» (Giovanni Antonio) pag. 479, 480.
» (Livia) pag. 479, 480.
» (Maria) pag. 479, 480, 502, 504.
» (Oliviero) pag. 25.
» (Paolo) pag. 24, 479, 480, 481.
» (Salvatore) pag. 25.
» (Sara) pag. 479, 480.
» (Vincenza) pag. 479, 480.
» (Virgilio) pag. 502, 505.
Bompard, pag. 612.
Bona, pag. 446.
Bonaparte (Card.) pag. 588.
Bonavoglia (Giov. Andrea) pag. 412.
Bonechi (Giuseppe) pag. 386.
Bonelli, pag. 503.

Bonelli (Geronimo) pag. 503.
» (Michele) detto il card. Alessandrino, *autogr.* pag. 34; va nel 1570 ambasciatore in Ispagna per Pio V di cui era nipote, pag. 350; ricord. 35.
Bonghi istituisce in Roma la Biblioteca Vittorio Emanuele, pagina XXXI.
Bonifacio pag. 292.
» (Carlo da S.) detto *l' offuscato*, pag. 315.
» (Dragonetto dà ragione di una legge suntuaria stabilita da quei di sedil capuano, pag. 29.
Bongiorno (Ferdinando) pag. 277.
Bonis (De) pag. LXXIX.
» (Marcello De) pag. 165.
Bonismiro, pag. 446.
Bonito, pag. 446.
» (Barbara) pag. 505.
» (Giulio Cesare) duca dell' Isola, pag. LXXVII.
» (Tommaso) *autogr.* pag. 601.
Bonomo. pag. 446.
Bonzi (Card.) *autogr.* pag. 227.
Bontempo (Giovanna) pag. 222.
Bonucci (Carlo) pag. 618.
Borbone (Alberto) pag. 605.
» (Carlo di) suoi appunti sugli avi materni, pag. 38, 39; ricord. 399.
» (Ferdinando) I, pag. VII, LXXXIII, 336, 366, 430, 597, 605, 610, 617.
» (») II. pag. 259, 352, 445.
» (Francesco) *autogr.* pag. 35, 36.
» (Leopoldo) *autogr.* pag. 35.
» (Luisa pag. LXX.
» (Luisa Maria Amalia) pag. LXXXIII.
» (Maria Antonietta) pag. 608, 609.
» (Maria Elisabetta) pag. 608, 609,

Borbone (Maria Luisa) pag. 608, 606, 614.
» (Pippo) pag. 608.
» d' Orleans (Emmanuele) Conte de Charny, gli è dedicata un' opera pag. 404; muore in Napoli nel 1740, pag. 557.
Bordese (Giovanni) pag. 607.
Borel, pag. 612.
Borel D' Hauterive pag. XXX, 473.
Borello o Burello, pag. 446.
Borgarucci (Bernardino) chi fosse, pag. 39, 40, 41.
Borges, pag. 471.
Borges o Borgia D'Aragona (Pietro) principe di Squillace, pag. 265, 553, 554.
Borghese (Card. Camillo) *autogr.* pag. 227, 238; ricord. pag. 212.
» (Card. Scipione) *autogr.* pag. 527.
Borgia (Card.) *autogr.* pagina 227 , 238 ; ricord. pag. 157, 175 , 356.
» (Nicola) pag. 463.
Borla o Burla (Alessandro) pag. 55, 56.
Borrelli (Camillo) pag. 97.
» (Carlo) pag. 395.
» (Domenico) *autogr.* pag. 544.
» (Giovanna) pag. 503.
» o Borrello (Giov. Tommaso) *autogr.* pag. LXXXVI, 552.
» (Ottavio) pag. 502, 504.
» (Pasquale) pag. 117.
» (Salvatore) *autogr.* pag. 517.
Borrello (Conte di) pag. 142.
» (Domenico) pag. 502.
Borriello, pag. 446.
Borromeo (Anna) moglie di Fabrizio Colonna, pag. 314.
» (Card. Carlo) pag. 227.
» (Carlo) vicerè, è censurato per aver ristabilito in Napoli il giuoco del lotto, pag. 221.

Borromeo (Card. Federico) *autogr.* pag. 227, 238, 244.
Bosio loda Giulio Carafa, pag. 74; ricord. pag. 162.
Bosomo (Agostino) *autogr.* pag. 237, 253, 420, 517, 542.
Bostunis (De) pag. 446.
Botrigarj Bottrigari o Butrigari (Lorenzo) *autogr.* pag 455; ricordato pag. 454, 467.
Botta elogia Tommaso di Savoia, pag. 148; giudica Masaniello, pag. 342.
Bottazzi (Ferdinando) *autogr.* pag. 601; ricord. pag. 590.
Bottigliero, pag. 446.
Boucard (Francesco De) pag XCI.
Bouton, pag. XXX.
Bovardi, pag. 446.
Bove, pag 446.
» (Giov. Domenico) Consultore della Città, pag. 156.
Bovino (Duca di) pag. 117, 446, 505, 547.
Bovo, pag. 446.
Bozzino (Simone) pag. XC.
Bozzuto, pag. 62, 200.
» (Annibale) nobile risposta data a Pietro di Toledo, pag. 139.
Bracale (Agostino) pag. 264.
» (Giambattista) pag. 157.
Bracato, pag. 289.
Bracigliano (Marchese di) pag. 58.
Bragamonte (Giuseppe) pag. 563.
Bragomonte (Gasparo Di) Conte di Pennerанda e Vicerè in Napoli, *autogr.* pag. 239.
Brancacciana Biblioteca pag. XXIII, XLI, e, 129, 150 , 158, 295, 298, 341, 343, 525, 596.
Brancaccio, pag. 282, 292, 446.
» (Annibale) *autogr.* pag 511, 516.
» (Antonio) *autogr.* pag. 516.
» (S. Bacolo) pag. 282.

BRANCACCIO (Card. Francesco Maria) *autogr.* pag. 238, 253, 279, 525, 538; lodato, pag. 525.
» (Carlo) *autogr.* pag. 570; ricord. 511.
» (Cesare) *autogr.* 376, 527; ricord. 477.
» (Diana) pag. 109.
» (Ferdinando o Ferrante) pag. 441.
» (Giov. Battista) *autogr.* pag. 237; ricord. pagina 501.
» (Lelio) marchese di Montesilvano e grassiero della città, pag. 264, 413.
» (Luigi) pag. 525.
» (Luise) pag. 520.
» (Ottavio) *autogr.* pag. 326, 457.
BRANCATI (Andrea) suo stemma, pag. LXVIII.
BRANCIA, pag. 446.
» (Marchese di Padula) pag. 265.
» (Filippo Maria) pag. 502.
» (Girolamo) util signore di Casalmaggiore, pag. 477.
» (Porzia) *autogr.* pag. 228.
» (Scipione) pag. 504.
» (Vespasiano) nobile sorrentino, pag. 358.
BRANCIFORTE (Carlo) pag. 47.
» (Ercole Michele) pag. 566.
» (Francesco) pag. 17, 566.
» (Margherita) figliuola di D. Giovanna D' Austria, pag. 17.
BRANCONE (Marchese di) pag. 114.
BRANDOLINO (Marchese) si oppone ad una decisione dei Deputati della Salute della città, pag 530.
BRAVO, pag. 446.
BREGAZZANO (Giov. Battista) Ved. Bergazzano (Giov. Battista).
BRET (Giovan Federico Lo) pag. 171.
BRETTAGNA (Pietà cristiana in) pag 311.
BRIENZA (Marchese di) pag. 433, 446, 506.

Brienza (Marchesa di) pag. 504.
» (Principe di) pag. 446.
Brindisi, pag. 450.
» (Duca di) pag. 446, 505.
» (P. Lorenzo da) suo nome di famiglia, ambasciatore a Filippo III contro il duca di Ossuna; è dichiarato protettore della città, pag. 299, 300.
Brizzi, pag. 446.
Broccoli (Comm. Angelo) pag. XXXIV, 597.
Broggia, pag. 172.
Bromato da Erano (Carlo) *Bartolomeo Carrara*, loda la vita. di Paolo IV, scritta da Antonio Caracciolo, pag. 427.
Brunasso (Giuseppe) duca di S. Filippo, *autogr.* 230; ricordato pag. 231.
Brunet, pag. XXII.
Bruno (Antonio) medico, *autogr.* pag. 512.
» (Giovan Pietro) primo rettore della casa delle convertite, sotto il titolo di S.ª Maria Succurre Miseris, pag. 58.
» o Brunone (S.) pag. 140, 149, 191.
Bruzzano (Duca di) va ambasciatore ad ossequiare in nome della città Marianna D' Austria, pag. 203.
Bucca d' Aragona (Maria) *autogr.* pag. 239, 512.
Buccino, pag. 446.
Bucoi (Conte di) pag. 305.
Buglione (Goffredo di) pag. 48, 307.
Bujano (Duca di) pag. 501.
Bulifon, pag. XVIII, LXXIX, pag. 345.
Bullo, pag. 446.
Buonanno (Carmine) fiscale della Vicaria, *autogr.* pag. 514.
Buoncamino, pag. 446.
Buoncompagni Buon compagno, e Bon Compagno (Card.) *autogr.* pag. 340, 457; ricord. pag. 167, 465.
» (Filippo) Card. di S. Sisto e poscia Papa, *autogr.* pag. 251.

Buonfantini (Bruno) sua opera, pag. 43.
Buono (Principe di S.) pag 449.
» (Principessa di S.) pag. 504.
Buonocore (Francesco) *autogr.* pag. 534.
» (Giuseppe) vescovo di Lavello, *autogr.* pag. 511.
Buonocunto, pag. 446.
Buonsante, pag. 446.
Buonsanto (Giulia) pag. 503.
Burale, 446.
Burali d' Arezzo (Benedetto) *autogr.* pag. 250.
» » (Paolo o Scipione) chi fosse, pag. 251, 508; sua lettera in copia legale alla comunità d' Arezzo, pag. 251; come chiamato dal reggente Villano ivi; va per la città di Napoli ambasciatore a Filippo II, e scioglie il convento di S. Arcangelo a Bajano, pag. 508; ricordato pag. 137, 138.
Burgueda (Martino de) pag. 414.
Burmanno, pag. 395.
Burrello (Carlo) pag. 264.
Bursotti, pag. XXXIX, 172.
Buscetta (Gio:) pag. 553.
Butera (Casa) pag. 567.
Buxelli, pag. 446.
Bysse (De La) pag. 392.

C

Cabano, pag. 292.
Cacace (Giov. Girolamo) *autogr.* pag. 157.
» (Vittoria) pag. 413.
Cacciopuolo, pag. 446.
Cavola, pag. 446.
Caffiero (cittadino) pag. 144.

Cagiano o Cangiano (Antonio o Giov. Antonio) *autogr.* pag. 43, 236, 237, 248, 249, 252, 253 , 424, 459, 469, 511, 523, 534, 527; ricord. pag. 252, 424, 538.
Caifa, pag. 446.
Cainello, pag. 450.
Cajafa (Francesco) pag. 560.
Calà, pag. 289.
» (Carlo) *autogr.* pag. 563.
Calarresi, pag. 446,
Calamo (Biagio De) pag. LXVIII e seguenti, e, 580, 581.
Calceo, pag. 446.
Calcese (Andrea) pag. LXXXIX.
Caldani (Leopolpo Maria) *autogr.* pag. 121.
Caldora, pag. 446.
Califano (Consalvo) pag. 543.
Calistri (Marchese di) pag. 446.
Calopreso (Gregorio) pag. 345.
Calvanico (Ignazio) pag. 144.
Calvarese, pag. 446.
Calvera (Signori della) Sanseverino, pag. 153.
Camardella (Antonio) muore impenitente, pag. 274.
Camban (Casimiro) pag. 522.
Cambanis (Vitale de) pag. XL.
Camera (Matteo) pag. 24.
» (Olimpia) pag. 560.
Camisa (Francesco) non pare fosse Giampaolo De Dommineco , come vuole il Martorana, pag. 577.
Cammarota (Marchese di) pag. 446.
Campagna, pag. 446.
» (Giuseppe) Console dell' Arte della Lana, *autogr.* pagina 376.
» (Giuseppe) commessario di polizia, chiede ai teatini un offerta per festeggiare l' onomastico di Re Ferdinando II, pag. 445.

CAMPANELLA (Tommaso) pag. 224.
CAMPANILE, pag. 446.
» (Agostino) vescovo di Minori, pag. 25.
» (Filiberto) *autogr.* pag. 44 ; ricord. pag. LXXIII, 50, 74, 75, 102, 185, 292, 315, 392.
» (Giuseppe) pag. 50, 51, 52, 301, 326, 478.
» (Giovan Girolamo) vescovo di Lacedonia, *autogr.* pag. 511, 525.
» (Orazio) pag. 339.
CAMPI (Pietro Maria) letterato piacentino, *autogr.* pag. 251.
» (Campione) pag. 446.
CAMPOBASSO, pag. 450.
» (Conte di) pag. 446.
CAMPOLO, pag. 289.
CAMPORI (Card.) *autogr.* pag. 227, 238, 252, 253.
CAMPREA, pag. 446.
CANCELLIERI, pag. 93.
CANDIA (Duca di) Borgia, pag. 238.
CANDIDA (S.) pag. 65.
» Gonzaga (Conte Berardo) pag. XXXIV , 347 , 348 , 408, 459.
» (Giov. Battista e Scipione) pag. 339.
CANDIDI, pag. 393.
CANGIANO, pag. 138.
» (Giacinto) *autogr.* pag. 249.
» (Tommaso) Capitano del popolo, *autogr.* pag. 157.
CANNA (Marchese Della) pag. 504.
» (Marchese di) pag. 446.
CANNOVALE, pag. 446.
CANOSA (Principino di) pag. 597.
CANTELMO, pag. 450.
» (Card.) pag. 595.
CANTI Carnescialeschi, pag. 578.
CANTINE chiuse per contravvenzione, pag. 414.

Cantù, pag. 590.
Capaccio (Giulio Cesare) *autogr.* pag. 527; ricord. pag. LXXVI, LXXVII, 184, 207, 225, 365, 379, 589.
Capograsso (Lelio) *autogr.* pag 240.
Capaldo (Francesco) consultore, pag. 156.
» (Michele) pag. 578 e seg., 584, 604.
Capacci, pag 292.
Capano (Giuseppe) pag. 84.
» (Innico) pag. 503.
» (Marco) pag. 560.
Capasino e Capassino (Francesco) pag. 492, 493.
Capasso (Cav. Bartolomeo) pag. e, 147, 175, 380, 551, 558, 594.
» (Domenico) pag. 557.
» (Marcello) *autogr.* 253; ricord. pag. 504.
» (Nicola) pag. 52, 53, 604, 610, 611.
Capece, pag. 200, 292, 446.
» (Andrea) *autogr.* pag. 513.
» (Annibale) *autogr.* pag. 470, 530.
» (Antonio) sua opera di dritto feudale, pag. 54.
» (Antonio) eletto della città, *autogr.* pag. 470; ricordato pag. 501.
» (Gaetano Maria), pag. 444.
» (Giuseppe) pag. 188.
» (Guido) pag. 109.
» (Livia) pag. 503.
» (Lutio) pag. 505.
» (Marcello) pag. 109.
» (Muzio) nipote di papa Urbano VIII, pag. 130.
» (Ottavio) *autogr.* pag. 249.
» (Vincenzo) vescovo di Gallipoli, *autogr.* 507.
» (Silvia) pag. 504, 506.
» suore nella Sapienza, pag. 279.
» Bozzuto (Fabio) *autogr.* pag. 530.
» » (Fabrizio) *autogr.* pag. 249; ricord. 203, 207.

CAPECE Bozzuto (Mario) pag. 2.
» Galeota, pag. 446.
» » (Anna) Maria, pag. 467.
» » (Fabio) *autogr.* pag. 552.
» » (Fabrizio) duca della Regina, pag. 565.
» » (Giovan Battista) tesoriere del regno, *autogr.* pag. 512.
» » (Marcello) *autogr.* pag. 544; ricord. 504.
CAPECELATRO (Andrea) *autogr.* pag. 517.
» (Colonnello) accusato come carbonaro, pag. 218.
» (Ettore) pag. LXXIX.
» (Floridasco) pag. 300.
» (Francesco) pag. 42, 53, 148, 193, 201, 270, 341, 342, 357, 383, 428.
» (Francesco) chierico regolare, pag. 445.
CAPECE Minutolo pag. 446.
» » (Francesco) duca di S. Valentino, pag. 502, 567.
» » (Gaetano) pag. 503, 305.
» » » chierico regolare, *autogr.* pag. 420.
» » » (Giovan Battista) pag. 614, 616.
» » » (Lucrezia) pag. 477, 567.
» » » (Scipione) *autogr.* pag. 544.
» » » (Zenobia) pag. 505.
» Piscicelli pag. 446, 450.
» » (Duca Carlo) pag. 566.
» » (Felice Maria) Duchessa di Apollonia , pag. 477, 502.
» » (Francesca) pag. 477, 502.
» » (Francesco) pag. 565.
» » (Geronimo) *autogr.* pag. 516.
» » (Giovan) *autogr.* pag. 524.
» » (Giov: Battista) pag. 566.
» » (Giov: Vincenzo) *autogr.* pag. 526 , 527 , ricord. pag. 458.

Capece Piscicelli (Nicola) pag. 506.
» Zurlo (Giuseppe Maria) vescovi di Calvi, *autogr.* pag. 511.
» Zurolo (Card. Giuseppe Maria) pag. 444.
» » (Livia) pag. 503.
Capeci (Regole del Monte istituito dai varii rami dei) pag. 62, 63.
Capestrice o Capohistrice (Aniello) *autogr.* pag. 457, 458, 466, 482, 515, 537, 538; chi fosse pag. 458.
Capezza, pag. 446.
Capelloni (Lorenzo) pag. 16. 17.
Capitano, a guerra, cosa fosse, pag. 223.
» di milizia trasmette nobiltà, pag. 475.
Capitoli (Deputazione dei) cosa fosse, pag. 379.
Capoa, duca di Termoli, pag. 265.
Capobianco, pag. 289.
Capomazza, pag. 446.
» (Ippolita) pag. 502, 503.
Capona (Bartolomeo) pag. 501.
Capone, 446.
Caporale (Orazio) pag. 412.
Caposacco (Isabella) pag. 564.
Cappelli (Colombano) pag. VI, VII, VIII.
Cappiello, pag. 446.
Cappone, pag. 354.
Capponi (Gino) pag. 125, 309, 372.
» (Luigi Card.) *autogr.* pag. 227, 420, 511, 513.
Capracotta (Duca e Duchessa di) pag. 446.
Capua, pag. 292.
» (Ciomma De) pag. 182.
» (Clarice De) pag. 501.
» (Dorotea De) pag. 501.
» (Di) pag. 446.
» (Annibale Di) *autogr.* pag. 227, 238.
» (Aurelia Di) Reclama contro il padre ed il fratello che non volevano farla monacare, pag. 280.

CAPUA (Beatrice Di) Duchessa di Mignano ricorre contro i monaci di Montecassino per un pagamento, pag. 349.
» (Costanza Di) pag. 109.
» (Francesco Di) pag 198.
» (Giovan Battista o Flavio Di) pag. 560.
» (Vincenzo Luigi Di) Gran Conte d' Altavilla e Principe della Riccia, *autogr.* pag. 229.
CAPUANO, pag. 446.
» (Annibale) *autogr.* pag. 249; ricord. 203, 206.
» (Domenico) pag. 598.
» (Giov. Batt.) pag. 206.
» (Matteo) *autogr.* pag. 526; ricord. 84, 229.
CAPUTI, pag. 446.
CAPUTO (Casa) pag. 289, 446.
» (Andrea) vescovo di Lettere, *autogr.* pag. 511.
» (Giuseppe) pag. 577.
» (Natale) pag. 182.
» (Nicola) possessore di un manoscritto del Pacca, pagina 298.
» (Niccolò) pag. LXXVI, LXXVIII, 159, 162, 185, 186, 243.
CARACCIOLI (Giov. Francesco) Prior di Bari, pag. 9, 10.
CARACCIOLO, pag. 8, 292, 446, 450, 535, 545.
» di Marano, pag. 193.
» (Ambrosio) pag. 50.
» (Andrea) *autogr.* pag. 527.
» (Antonio pag. 200.
» (Antonio) cardinale, pag. 110.
» » Chierico Regolare, *autogr.* pag. 18, 19, 64, 66, 67, 72, 89, 148, 208, 217, 237, 247, 253, 283, 312, 316, 326, 338, 341, 418, 427, 431, 524, 544, 546, 551, 573; ricord. 26, 41, 65, 67, 98, 155, 236, 244, 253, 307, 308, 312, 429, 453, 455, 481, 498, 528, 548; dice le ragioni perchè

i teatini accompagnarono Maria d'Ungheria sotto l' ombrella, pag. 66; fa il racconto d' un calvinista resosi cattolico, pag. 217; scrive al padre Valerio Pagano aver saputo da Cesare D' Engenio chiamarsi la fondatrice degl' Incurabili Maria Francesca Longa, pag. 247; compone le regole per i poveri infermi pag. 341; scrive la vita di Paolo IV e contro Diego Payva, pag. 427.

Caracciolo (Arcangela e Francesca) monache in S. Andrea, *autogr.*, pag. 239.
» (Aurelia e Beatrice) pag. 501.
» (Card.) *autogr.* pag. 738, 541.
» (Carlo) *autogr.* pag. 67.
» » dei marchesi di Casalbero, pag. 504.
» » di Vico, pag. 364.
» (Caterina) duchessa di Monteleone, pag. 477.
» (Clarice) pag. 501.
» (Clelia) duchessa di S. Demetrio, pag. 541.
» (Conte) pag. 67.
» (Dezio) pag. 564.
» (Diana) marchese di Brienza, pag. 477.
» (Dianora) pag. 501.
» (Eustachio) *autogr.* e sue opere, pag. 26, 34, 68, 76, 97, 98, 126, 127, 129, 130, 496, 197, 287, 423; ricord. pag. 24, 69, 128, 209.
» (Fabio) pag. 199.
» » Principe di Forino, pag. LXXXVI, 458.
» (Fabrizio) vescovo di Tropea, *autogr.* pag. 227.
» (Feliciana) pag. 502.
» (Ferrante) pag. 84, 505, 506.
» » duca di Airola, pag. 410.
» (Filippo) marchese di Vico. Dona alcuni suoi beni per la fondazione della chiesa dei SS. Apostoli, pag. 377; ricord. pag. 477.

CARACCIOLO (Francesca) figliuola di Carlo dèi marchesi di Casalbero, pag. 364.
» (Francesco) *autogr.* pag. 526; ricord. pag. 244, 502, 560.
» (») duca di Airola, pag. 242, 560.
» (») illustre martire del 1799, *autogr.* pag. 122, 124.
» (Gaetano) pag. 253.
» (Galeazzo) muore ramingo, pag. 543.
» (Gennaro) *autogr.* pag. 71; scrive del conte Olivares. pag. 71.
» (Geronima Maria) pag. 503.
» (Geronimo) pag. 503.
» (Giovanna) Principessa di Ottaiano, *autogr.* pag 513.
» (Giovanbattista) pag. 84, 501, 503.
» (») chierico regolare e vescovo di Aversa, *autogr.* pag. 512, 527; ricord. 199, 548.
» (Giovan Francesco) pag. 503.
» (Giovan Vincenzo) pag. 503.
» (Gironimo) pag. 463.
» (Giulia) pag. 503, 504.
» (») moglie del sig. Guido Capece, pag. 109.
» (Giulio) pag. 84, 503, 505.
» (Giulio Cesare) Duca di Celenza, *autogr.* pag. 512, 513.
» (Giuseppe) *autogr.* pag. 433, 520; ricord. pag. 239, 281, 503, 560.
» (») pag. 564.
» (») Marchese di S Agapito, *autogr.* pag. 542.
» (Giuseppe Antonio) pag. 502.
» (Giuseppe Maria) *autogr.* pag. 463, 514; ricordato pag. 503.
» (Giustiniana) pag. 503.
» (Gurello) pag. 503.
» (Card. Innico) arcivescovo di Napoli, pag. 516, 517.
» (Ippolita) contessa di Monteaperto, *autogr.* pag. 512.

Caracciolo (Isabella) pag. 503, 364.
» (Iacovo di Ferrante) pag. 2.
» (Laura) 502, 503, 505.
» (Lelio) *autogr.* pag. 249.
» (Letizia) sepolta in S. Domenico Maggiore, pag. 491.
» (Lucrezia) *autogr.* pag. 512; ricord. pag. 503.
» » moglie di Francescantonio Villano, p. 554.
» (Lutio) pag. 458, 203.
» (Maria) pag. 58, 506.
» (») vidua di Franco, pag. 504.
» (») » di Loffredo, pag. 504.
» (») » di Mundatorres, pag. 504.
» (Margherita) madre di Giovanna Scorziata, pag. 441.
» (Marino) duca di Atripalda e principe di Avellino, *autogr.* pag. 252; ricord. pag. 299, 587.
» (Mario) pag. 502, 504.
» (Michele) pag. 61.
» (Muzio) pag. 506, 564.
» (Nicola) marchese di Vico, sua donazione ai SS. Apostoli, pag. 543; parteggiò per Pietro de Toledo in occasione dell' Inquisizione, pag. 343.
» (Nicola Maria) pag. 84.
» (Niccolò) pag. 560.
» (Orazio) pag. 502, 504.
» (Ottavio) pag. 264.
» (Paolo) pag. 504.
» (Pasquale) chi fosse e sua separazione di matrimonio, pag. 409.
» (Pietro) pag. 236.
» (Placido) pag. 504.
» (Porzia) principessa di Montemiletto, *autogr.* pag. 470, 512.
» (Roberto) pag. XXXIX e XL.
» (Salvatore) pag. 148.

Caracciolo suora in S. Andrea di Napoli, pag. 278.
» (Teodora) madre di S. Tomaso d'Aquino, pag. 67.
» (Tomaso) pag. 366.
» (») arcivescovo di Taranto *autogr.* e chi fosse, pag. 428; è costretto a lasciare l'amministrazione del Principato di Avellino, pag. 560.
» (») duca della Rocca riceve istruzioni a pro dei teatini di Napoli innanzi al Capitolo Generale, pag. 530.
» (Tristano) pag. 72, 128, 129.
» (Troiano) pag. 29.
» (Vincenzo) pag. 502, 504.
» » chierico regolare, *autogr.* pag. 237, 252, 253, 452, 463, 535, 542; ricord. 236.
» Casadarbore, pag. 446.
» del Sole, pag. 446.
» dl Forino (Francesco) *autogr.* pag. 376.
» di Brienza (Diana) pag. 501.
» » (Vittoria) pag. 477.
» di Montestarace (Beatrice) pag. 501.
» di Torella (Domenico) pag. 84.
» Gesualdo (Isabella) Duchessa di Aquaro, *autogr.* pag. 512; ricord. pag. 489.
» Rossi, pag. 30.
Carafa, o Carraffa, pag. 4, 5, 6, 42, 44, 180 a 186, 265, 290, 291, 292, 309, 341, 371, 535.
» della Spina pag. 4, 44 a 50, 446, 450; perchè detta della Spina, pag. 46.
» (Andrea) pag. 49.
» (Agnese) *autogr.* pag. 513.
» (Anna) pag. LXXVI, 45, 185, 186.
» (Alfonso Card.) scrive di mano propria alla sorella Costanza monaca della sapienza e della sua scarcerazione; pag. 310 e 311, è mandato al governo

di Benevento, pag. 308; è nominato Bibliotecario del Vaticano; ricord. pag. 303, 310.
CARAFA (Antonio) si distingue nell'assedio di Buda, pag. LXX.
» (») detto Malizia, pag. 42.
» (») duca di Andria, *autogr.* pag. 240, 241.
» (») duca di Mondragone, pag. 45, 181, 183, 185, 186, 225; quando morì, pag. 184.
» (Card. Antonio) *autogr.* pag. 238, 309, 429; ricord. pag. 110, 501.
» (Ascanio) *autogr.* pag. 457, 524, 527; ricord. p. 458.
» (Baordo II.) pag. 5.
» (Bartolomeo) pag. 5, 49.
» (Berardina) pag. 200.
» (Card. Carlo) *autogr.* pag. 238; ricord. pag. 76, 311.
» (Carlo) del seggio di Nido, pag. 512.
» » principe di Butera, pag. 47, 552
» » vescovo di Aversa, *autogr.* pag. 511, ricord. pag. 211.
» » fondatore della congregazione de' pii operai, pag. 240.
» (Caterina) *autogr.* pag. 225.
» (Contessa) *autogr.* pag. 230.
» (Decio) *autogr.* pag. 225, 227, 238, 252, 371; ricord. pag. 4, 173, 223, 258, 272, 320, 534, 543, 552; interdice la chiesa di S. Onofrio dei Vecchi, pag. 272.
» (Dianora) pag. 511.
» (Diomede) pag. 327.
» (Domenico) pag. 84.
» eletto della città, *autogr.* pag. 365.
» (Fabrizio) conte di Policastro, pag. 5, 46.
» » *autogr.* pag. 229: ricord. 554.
» » duca d' Andria, pag. 109.
» » 1° signore di Mariglianella, pag. 240, 241.

CARAFA (Fabrizio) principe della Roccella, pag. 296.
» (Federico) conte di Policastro, pag. 5, 46.
» (Ferrante) marchese di S. Lucido, pag. 557.
» (Filippo) pag. 49.
» (Fortunato) pag. 502.
» (Francesco) chierico regolare, *autogr.* pag. 253, 420, 537; ricord. 523.
» » di Policastro, pag. 129.
» (Francesco Maria) duca di Nocera, *autogr.* lamenta i soprusi fattigli dal padre, pag. 229.
» (Giovanna Beatrice) monaca in S. Liguori, pag. 508.
» (Giovannella) pag. 5.
» (Giovanni) pag. 84.
» » gli è diretta lettera da G. Maggio pag. XXXIX.
» » di Montebello, pag. 327.
» » di Traietto, pag. 300.
» (Giovanni Antonio) ricord. pag. 127.
» » *autogr.* pag. 516; ricord. 454.
» (Giovanni Francesco, Giov. Luigi, Ottavio e Pirrantonio) pag. 5.
» (Giovanni Loisio) pag. 6.
» (Giov. Pietro) Card. poscia papa Paolo IV, pag. 141, 255; fonda il monastero della sapienza, pag. 281; è nominato arcivescovo di Napoli, pag. 312; sua vita pag. 427, 429; ricord. 431, 466; sua lettera di mano del p. Valerio Pagano, pag. 533.
» (Girolamo) pag. 279.
» (Giulia) moglie di Fabrizio Conte di Policastro, pag. 46.
» » moglie di Giambattista Carafa, pag. 74.
» (Giulio) sua opera sulla Fiandra, pag. 73; chi fosse, pag. 74, 75.
» (Giuseppe) Duca di Mondragone pag. 45, quando morì pag. 184, 185, 186.

CARAFA (Giuseppe di Maddaloni, pag. 9, 592.
» » vescovo di Milcto, sua morte, pag. 557.
» » Antonio) pag. 503.
» (Gregorio) gran maestro dell'ordine gerosolimitano, *autogr.* pag. 238, 539; ricord. 186.
» » chierico regolare, *autogr.* pag. 237, 249, 253, 463, 511, 520, 534, 542, 549, 558; ricord. pag. 236, 249, 456, 508.
» » arcivescovo di Salerno, *autogr.* 272, 428.
» (Ippolita) *autogr.* pag. 512.
» (Lelio) pag. 5, 46.
» (Lucrezia) madre di Giov. Antonio Scodes, pag. 503, 546.
» (Luigi) cavaliere di S. Giacomo, pag. 241.
» » principe di Stigliano, *autogr.* pag. 225, 226, 457, 512; ricord. pag. 6, 121, 181, 186, 225; perchè chiamato Della Marra, pag. 226; riceve l' ordine del tosone, pag. 226.
» (Card. Luigi) *autogr.* pag. 463.
» (Marcello) pag. 366.
» (Maria) sorella di Paolo IV, pag. 281, 533; perchè aggiunse il nome di Maddalena, pag. 281.
» (Maria) le venne ucciso il marito Fabrizio secondo Duca di Andria, pag. 240, 241; si rende monaca, pag. 240 241; *autogr.* pag. 512; ricord. 548. nipote
» » del marchese di Corleto, pag. 257.
» (Maria Maddalena) già Isabella duchessa di Cerce Maggiore, pag. 279, 478, 503, 504; priora del monastero della Sapienza, pag. 280, 561.
» (Marino) pag. 84.
» (Onofrio) non pare avesse avuto esistenza, pag. 185, 186.
» (Card. Oliviero) pag. 279.
» (Paolo) vescovo di Aversa, *autogr.* 237, 238, 359, 542; ricord. pag. 530.
» (Pietro) figliuolo di Bartolomeo, pag. 49.

CARAFA (Pietro) eletto e deputato della Città, *autogr.* pag. 249, 530 ; ricord. pag. 203.
» (Pier Luigi) chieric. regol. pag. 558.
» (Card. Pier Luigi) *autogr.* pag. 227, 238.
» (Pompeo) *autogr.* pag. 225.
» (Roberta) duchessa di Maddaloni, lascia alcuni beni per la fondazione della chiesa dei SS. Apostoli, pag. 377, pag. 477.
» (Roberto) pag. 504.
» (Scipione) *autogr,* pag. 510.
» » di Cipro e Stefanello, pag. 6.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
» (Tiberio) Principe di Bisignano, chi fosse, pag. 39, 40, 41, 183, 184, 230.
» (») dei duchi di Nocera, pag. 303.
» (») principe di Chiusano, pag. 363.
» (») vescovo di Cassano, *autogr.* pag. 410.
» (Tommaso) pag. 44, 46, 49.
» (») chierico regolare, pag. 237.
» (») eletto della città, pag. 458.
» (») di Marcello, vescovo di Volturara, va ambasciatore per la città, pag. 382.
» (») (Monsignor Tommaso) *autogr.* pag. 527.
» (Vincenzo) generale de' gesuiti non è fratello a Carlo Carafa fondatore della congregazione dei pii operai , pag. 240.
» (») chierico regolare, *autogr.* pag. 452, 454.
CARAFESCHI assoluti, pag. 327.
CARASALE o Caresale (Angelo) non fu architetto del teatro S. Carlo, ma sopraintendente delle fabbriche e poscia impresario , pag. LV, LVII, LIX, LXI ; ricord. pag. 583 ; sua casa, pag. 563.
CARAVELLI (Vito) *autogr.* pag. 121 ; ricord. pag. 143.
CARAVELLO (Giuseppe) valoroso soldato, pag. 43.

Caravita, pag. 446.
» (Giuseppe) pag. 477, 503.
Caravita (Giuseppe) duca di Toritto, pag. 551.
» (Nicola) pag. LXXXII.
» (Nicolò) pag. 290.
Carbone, pag. 446
» marchese di Padula, pag. 265, 266.
» (Carlo) chi fosse, pag. 365, 409, 412.
» (Giov. Antonio) marchese di Padula, pag. 266.
Carbonelli, pag. 446.
» (Gasparo) Barone di Letino, pag. 567.
» (Giov. Giacomo) medico, *autogr.* pag. 511.
Carbotti, pag. 446.
Carcani (Pasquale) *autogr.* pag. 121.
Carceri della Vicaria ed ufficio del carceriere maggiore, pag. 402.
Cardalazzi (Striverio) pag. 612.
Cardami (Lucio) suoi diarii, pag. 75.
Cardamone, pag. LXXVII.
Cardenas o Di Cardines, pag. 273.
» (Alfonso De) domanda il grandato di Spagna, pag. 200.
» (Bernardino De) *autogr.* pag. 299.
» (Carlo) marchese di Laino, pag. 377, 561.
» (Ferdinando Di) ottiene da Carlo V. il grandato di Spagna, pag. 200.
» (Francesco De) pag. 505.
» (Francescantonio De) di Carlo, 377, 561.
» (Lucrezia De) Principessa di Squillace, *autogr.* pag. 228; sua donazione, pag. 275.
Cardito (Principe di) pag. 84, 374.
Cardoino (Andrea) sua scrittura perchè ritenuta, pag. 76.
» (Nicola) pag. 76.
Cardona, pag. 446, 553.
» (Giovanni e Maria) pag. 554.
» monaca di S. Andrea di Napoli, *autogr.* pag. 278.

Cardua (Antonio De) pag. 501.
Carducci, pag. 446.
Carduino, pag. 30.
Carella, pag. 446.
Carelli (Domenico) pag. 505.
Carfora (Aniello) pag. 605.
» magistrato, pag. 268.
Cariati (Principe di) pag. 506.
Carifi (Nicola) pag. 566.
Carinaro (Duca e Duchessa di) pag. 446.
Carizzi, pag. 446.
Carleval (Tommaso De) uditore del cappellano maggiore Don Alvaro De Toledo, *autogr.* e ricord. pag. 547.
Carlino, pag. LXXXVII.
Carlo Magno, pag. 333.
Carlo I. d' Angiò, pag. 50, 60, 72, 92, 126.
» II. » pag. 50, 125, 126, sua nascita, morte e figli, pag. 126.
» Martello, pag. 49, 50.
» Duca di Durazzo, pag. 5.
» III. » pag. 96.
» VIII. pag. 50.
» II. di Spagna lodato per aver bandito il giuoco del lotto dal nostro reame, pag. 221 , ricordato pag. 11 , 88, 205, 262, 263, 275, 331 336, 344.
» V. pag. 6, 17, 81, 82, 108, 129, 130, 142 , 153 , 161, 200, 216, 220, 293, 303, 312, 336 ; si duole del sacco di Roma, pag. 306.
» VI. 14, 76, 150, 260, 268, 276, 362.
» di Borbone, Conte di Avernia e Monpensieri, pag 129.
» » Re di Napoli, pag. LIX, 318, 369, 404, 407, 576 ; occupa il trono di Napoli contro la fede del trattato di Vienna pag. 260; scrive ad Osmano III. lettera di congratulazione, pag. 323.

Carlo (Teatro S.) da chi fabbricato e quando aperto pag. LV, LVII, LI LX, XIII, LXV.
Carmignano, pag. 292, 446.
» (Antonio) pag. 2.
» (Carlo) pag. LXXXIII.
» (Cesare) *autogr.* pag. 376; ricord. pag. 2.
» (Colantonio) pag. XXXIX.
» (Cristina) *autogr.* pag. 512, 526.
» (Geronimo) *autogr.* pag. 516.
Carmona (Diego) pag. 501.
Carnero (Margherita) pag. 554.
Carnevale ragionamento de' titoli, pag. 75
» di Roma, pag. 303.
» festeggiato in Napoli, pag. 577.
Caro (Giulia e Nazario De) pag. 284.
» (Nazario) chi fosse, pag. 285.
Carobelli, pag. 620.
Carola, pag. 446.
» (Francesco) pag. 561.
Caroppo, pag. 446.
Caropreso (Cristofaro) pag. 556.
» (Geronimo) pag. 554.
Carpani (Filippo) pag. 605.
Carpano (Giuseppe) voluto autore di una scrittura sull' incendio del Vesuvio del 1660, pag. 174.
Carpegna (Card.) *autogr.* pag, 279, 463, 549; ricord. 446.
» (Tommaso) chierico regolare, *autogr.* pag. 237, 253.
Carpentiero (Costantino) pag. 566.
Carpio (Marchese Del) pag. LXVIII, LXIX.
Carrano (Francesco) suoi doni alla Biblioteca, pag. 36, 215, 318; ricord. 390.
Carrara (Bartolomeo) pag. 427.
Carretto (Costanza Del) suo atto generoso, pag. 149, 150; ricord. pag. 425, 553.

Cartelli di sfida, pag. 41, 325.
Caruso, pag. 446.
» (Andriana) pag. 501, 502.
» soldato, pag. 352.
» storico, pag. 196, 276.
Casa (Giovanni Della) scrittura falsamente attribuitagli , pag. 76, 77.
Casadalbero (Marchese di) pag. 84, 265.
Casale (Ludovico) pag. 398.
Casalmaggiore (Duca, Principe e Principessa di) pag. 446.
» (Principe di) Brancia, pag. 504.
Casalnuovo (Marchese di) pag. 446.
Casaposelli (Principe di) pag. 446.
Casarano, pag. 447.
» (Duca di) pag. 296.
Caselduni (contessa di) pag. 501.
Casella (Francescantonio) suo dono, pag. XXXIV, 39; ricord. 592, 593.
Caselli, (Giosuè) abate di Loreto, *autogr.* pag. 67.
Caserta (Principe e Principessa di) *autogr.* pag. 228, 229; ricord. pag. 446.
Casetti (Antonio) pag. 613.
Casiri, pag. XXI.
Cassada (Carriglia de) pag. 92.
Cassano (vescovo di) Tiberio Carafa, *autogr.* pag. 410.
» » Paolo Palumbo, dona il corpo di S. Luciano Martire, pag. 534.
Cassia (Onofrio) *autogr.* pag. 45.
Cassitto (Luigi) pag. 591.
Cassitto (P. Maria Luigi Vincenzo) *autogr.* pag. 410, elogiato dal Gatti, ivi; ricord. pag. 591.
Castagnola (Giov. Antonio) pag. 216, 217.
» (Lorenzo) quando ucciso , pag. 335.
» (Marchese di) pag. 105.

Castaldo, pag. 446.
Castaldo (Andrea) *autogr.* pag. 78, 79, 148, 237, 247, 252, 281, 371, 430, 511, 548, 550; ricord. pag. 17, 180, 203, 244, 227, 253, 329, 428, 508, 523, 548, 552.
» (Giambattista) *autogr.* pag. 237, 241, 252, 253, 511, 517, ricord. pag. VI, 240, 241, 245, 252, 422, 498, 528, 571.
» (Girolamo) pag. 612.
» (Giuseppe) sue opere, pag. 82 a 88, 134.
» (Maria Francesca) *autogr.* pag. 247, 513.
Castelfranco (Principe di) pag. 506.
Castellammare di Stabia, sua nobiltà, pag. 378.
Castellani, pag. 446.
» scrive sul triregno del Giannone, pag. 172.
Castellet (Luigi o Luise De) pag. 554, 555.
» (Pietro De) *autogr.* 376, 556; ricord. pag. 212, 554.
Castelli, pag. 446.
» (Agostino o Giov. Agostino) pag. 501, 503.
» (Cristofaro) *autogr.* pag. 454, 484.
Castello (Conte di) pag. 446.
Castello d' Ayrola (Duca di) pag. 446.
Castelluccia (Duca della) pag. 448, 505.
Castiglione (Giuseppe) sua scrittura, pag. 89.
» (Marchese di) *autogr.* pag 229.
Castinelly (Francesco) pag. 584.
Castrillo (Conte de) Ved. Avellaneda.
Castriota (Alfonso) marchese di Atripalda, pag 162.
» (Antonio chierico regolare, *autogr.* pag. 237.
» (Camilla) pag. 161.
» (Costantino) chi fosse, pag. 161, 162, 163, 164.
Castriotti, pag. 164.
» (Francesco Maria) *autogr.* pag. 533.
» (Giovanni) Duca di Ferrantina, *autogr.* pag. 273;

porta l' asta che copriva la bara di Beatrice sepolta in S. Pietro Martire , ivi ; riceve cartello di sfida, ivi.

Castro (Conte De) *autogr.* pag. 252.

» (Contessa De) *autogr.* pag. 228.

» (Ferdinando De) *autogr.* pag. 554, 565.

» (Francesco De) *autogr.* pag. 224 , 229 ; ricord. 534.

» (Pietro Fernandez De) Conte de Lemos , *autogr.* pag. 376 ; ricord. pag. 224.

» (Ferdinando Ruiz de) Conte di Lemos, pag. 224.

Castrofranco (Principe di) pag. 447.

Catalani (Luigi) pag. 396, 554.

Cataneo, pag. 447.

» (Orazio) pag. 604.

Catania (Tommaso De) sua cronica, pag. 90, 91.

Catena (Antonio) pag. 505.

Caterina Spina corona (S.) quando fondata, pag. 205.

Catone, pag. 447.

Cava, pag: 447.

» (Giuseppe) pag. 88.

Cavalcante, pag. 447, 539.

Cavaliere, è titolo ed alcune volte è ereditario, pag. 392 472; conferisce e trasmette nobiltà, ivi.

» (Giovanni Paolo) capitano d' ottina , *autogr.* pag. 157, 254.

Cavaliero, pag. 289, 447.

Cavallo, pag. 447, 450.

» (P.) missionario, *autogr.* pag. 523.

Cavaniglia (Diego) pag. 109.

» (Luise) *autogr.* pag. 249.

» (Pietro) duca di S. Giovanni, pag. 563.

» monache del Monistero della Sapienza pag. 279.

Cavo (Ilavio) *autogr.* pag. 237.

Cavolini (Filippo) *autogr.* pag. 121.

Cayrello, pag. 447.
Cecchini, pag. LXXIV.
Cecere, pag. 447.
» (Filippo) pag. 505.
Ceci, pag. 218.
Cedron, pag. 447.
Cedularia cosa fossero, pag. 152.
Ceglie (Duca di) pag. 557, 561.
Celano (Carlo) pag. XI, LXVII, LXXVII, 110, 193, 206, 339, 344, 379, 396, 415, 522, 525, 546, 553, 555, 600, 603; è collettore delle decime, pag. 464.
Celenza (Duca della) pag. 501.
Cellonese, pag. 377.
Celso (Card.) *autogr.* pag. 463.
Celso (Del) pag. 450.
Cembalo, pag. 450.
Cenci (Beatrice) pag. 274.
Cennamo o Cennamus (Fabrizio) vittima delle rivolture del 1647. *autogr.* pag. 562.
Cennino (Card. Francesco) *autogr.* pag. 252.
Censone, pag. 447.
» (Giov. Girolamo) pag. 339.
Centelles (Fra Andrea di Giovanni) Luogotenente dell' ordine gerosolimitano, *autogr.* pag. 415.
Centino (Card. Felice) *autogr.* pag. 227.
Centurelli (Giovanni) *autogr.* pag. 517, 523.
Cepulli Rinaldi (Beatrice) patrizia capuana, pag. 557.
Ceraso, pag. 447.
Cerasuolo (Aniello) pag. 604.
Cercello (Marchese di) pag. 2.
Cerda (Anna Florenza De La) pag. 494.
» (Anna Maria De La) pag. 494.
Cerillo (Liborio) pag. 611, 612.
Cerisano (Duca di) pag. 505.

Cerlone (Filippo e Francesco) perchè ricordati , pag. LXXIII.
Ceroni (Pietro) chi fosse , pag. LXXXVI.
Cerra (Conte della) pag. 605.
Cerrone, pag. 447.
Certa (Giov. Paolo) suo discorso a chi dedicato , pag. 91, 92.
» (Giacinto e Giovan Girolamo) nobili di Castellammare, pag. 378.
Certosino Ordine, pag. X, 149, 190.
Cerulli (Giuseppe) pag. 566.
Cervinara (Marchesa di) pag. 504.
» (Marchese di) pag. 447.
Cervoni, pag. XVIII.
Cerza Maggiore (Duchessa di) pag. 447, 501.
Cesarano (Gennaro) *autogr.* pag. 512.
» (Germano) *autogr.* pag. 523.
Cesare, pag. 447.
» (Scipione di) pag. 91.
Cesarea (Chiesa e Monte della) pag. 54, 55.
Cesareo (Agostino) sue rime, pag. 92 , 93; chi fosse, ivi, 150.
» (Annibale) pag. 54.
» (Francesco e Giulio Cesare) pag. 55.
Cesati (Barone) possiede autografi di Domenico Cirillo, pag. 100.
Cesarino (Card. Alessandro) *autogr.* pag. 535.
Cesarotti, pag. XXX.
Cesena (Michele) chi fosse, pag. 467.
» (vescovo di) *Odoardo Gualandi* sulla liberazione del Card. Alfonso Carafa, pag. 310.
Ceva Grimaldi (Casa) pag. 293, 447.
» » (Francesco) pag. LXXIX , 371, 373, 396, 516.
» » (Bartolomeo) duca di Telese, pag. 477.
Championnet, pag. LXVI.
Charny (Duca di) pag. 399, 557.
Charron, pag. LXXIII.
Chaves (Hernando) pag. 414.

Checcherini (Giuseppe) pag. L, LII.
Chèrgè (De) pag. XXX.
Chesnaye-Des-Bois (Fr. Alex Aubert) pag. 258.
Chiaje (Stefano delle) pag. 600.
Chiara (Campane di S.) quando innalzate, pag. 126.
Chiaromonte (Conte di) pag. 598.
» (Dianora) *autogr.* pag. 512.
Chiarini (Cav. Giov. Battista) pag. XI, 206, 248, 396, 415, 522, 525, 600.
Chiarito (Angelo) pag. 152.
» (Gennaro) pag 54.
Chiaverini (Luigi) *autogr.* pag. 121.
Chiffletio, pag. 226.
Chimera (Vincenza) pag. 563.
Chino (Giovanni Carlo) pag. 96.
Chioccarelli (Bartolomeo) *autogr.* pag. 410; sue opere, pag. 94, 95, 127, 210, 226, 429.
Chiros Maiorica (Maria) pag. 477, 504.
Chiurazzi (Luigi) pag. 615.
Chiurchia (Faustina) pag. 364.
Chiusano (Marchesa di) *autogr.* pag. 228; ricord. pag. 504.
» (Principe di) pag. 447.
Christinaeo, pag. 392.
Chyros, pag. 447.
Ciacconio, pag. 35.
Ciamburri, (Dionisio) pag. 352.
Ciampa, pag. 477.
» (Caterina) pag. 505.
» (Giuseppe) pag. 566.
Ciampoli (Abate) 274.
Cianfrone moneta quale fosse, pag. 336.
Ciardi (Carolina) pag. 601.
Cibo (Carlo) principe di Massa, *autogr.* pag. 253.
Cibrario (Luigi) attestato di gratitudine, pag. 475

Cicala, pag. 292.
Cicconi (Michelangelo) vittima del 1799 e scrittore del dialetto napoletano, pag. 596.
Cicerone pag. 395.
Cicinello (Fabio) *autogr.* pag. 376, 457, 526, 527; ricordato pag. 2, 458.
Civitella (Giov. Angelo) pag. 154.
Cicinello (Giov.) pag. 84.
Cimarosa (Domenico) pag. XLII, XLVII, XLIX.
Cimino (Barone) pag. 605.
» (Biagio) pag. 352.
Cimmino (Casa) pag. 289, 290.
Cinesi (Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo) regole, pag. 338.
Cinque, pag. 450.
Ciofa, pag. 447.
Cioffo, pag. 289.
» pag. 447.
Cipullo o Cipolla (Antonio) LIII.
Cirelli (Bartolomeo) 486.
Cirillo (Domenico) *autogr.* pag. 99, 101, 122.
Cirifalco (Duchessa di) pag. 447, 502.
Cirillo Matina e Gajangos Lascaris (Chiara), pag. 600.
» o Cerillo (Nicola) pag. 611.
» (Pasquale) pag. 567.
Citarelli, pag. 447.
» (Francesco) pag. 558.
Cito, pag. 289.
» pag. 447.
» (Carlo e Felice) 604.
Ciuccio (Andrea) pag. LXXXIX.
Clavelli, pag. 447.
Clemente, pag. XLI.
» VII (Papa) elegge visitatore apostolico Giov. Pietro

Carafa, poscia Papa Paolo IV, pag. 533; ricordato 130, 466, 567.
Clemente VIII. Sue lettere in copia, pag. 101, 102, 212, 310, 350, 466; ricord. 18, 33, 55, 159, 185, 222, 223, 547.
» IX. pag. LXXVIII, 367, 489.
» X. pag. 85, 367, 507.
» XI. pag. 404, 507.
» XII. pag. 94, 95, 611.
» XIII, pag. 507.
Clemenza d' Austria, pag. 50.
Clesselio (Card.) pag. 310.
Clodinio, pag. 447.
» (Carlo) *autogr.* pag. 420, 517; ricord. 534.
» (Geronimo) 534.
Cobelluzzi (Card.) *autogr.* pag. 227.
Cosimo di Firenze, pag. 26.
Coco (Vincenzo) pag. 124.
Cocozza, pag. 447.
Coena Domini (Bulla) pag. 144, 165.
Cognet (Abramo Du), pag. 217.
Cognomi non può confutarsene l' identità per mutamento di desinenze, pag. 287.
Colajanni (Giambattista), pag. 119.
Colangelo, pag. 268.
» (Francesco) *autogr.*, pag. 121, 195.
» (Michele) pag. 268, 616.
Colban (Michele) pag. 561.
Colbert (Giambattista Di) viene in Napoli, pag. 133.
Colecchi (Ottavio) *autogr.*; suoi studii, pag. 102, 103.
Colella, pag. 447.
Coleta (Alessandro) *autogr.* pag. 517.
Coleti, pag. 56.
Colle (Bonifacio da) *autogr.* e come firma, pag. 524; ricord. pag. 523.

Colle (Principe del) pag. 447, 504.
Collenisi o Colonnisi (Marchese e Marchesa di) pag. 447.
Colletta, pag. LV, 124, 132, 363, 386.
Colloredo (Card.) *autogr.* pag. 279.
Colonna, pag. 292, 447, 450.
» (Ascanio) illustre nelle armi, pag. 315.
» (Card. Ascanio) *autogr.* pag. 224, 238; ricord. 19, 20, 309, 467.
» (Contestabile) *autogr.* pag. 229.
» (Fabrizio) pag. 314, 315.
» (Filippo) Duca di Palliano, *autogr.* pag. 229.
» (Girolama, Geronima o Gerolama) pag. 42, 308, 315.
» (Giuseppe) pag. XXXIV, 103.
» (Marcantonio) pag. 42, 277, 309, 314, 315.
» (Maria Maddalena) *autogr.* pag. 512.
» (Prospero) *autogr.* pag. 250, 251; ricord. 159.
» (Vespasiano) *autogr.* 250.
» (Vittoria) marchesa di Pescara, pag. 159, 163.
» Barberini (Anna) *autogr.* pag. 535.
Columbrano (Principe di) pag. 447.
Combi (Giambattista) pag. XC.
Comite, pag. 446.
» (Isabella) pag. 503.
» (Nicola e Pietro Antonia) pag. 504.
Como (Ignazio) pag. 333, 334.
Conca (Principe di) Orsini, pag. 447, 504, 506.
» (Principessa di) pag. 504.
Conclubett, pag. 447.
» (Anna Felice) *autogr.* pag. 239.
» (Isabella) *autogr.* pag. 512; ricord. 503.
» (Marchesa d' Arena) *autogr.* pag. 228,
» suora nel monastero di S. Andrea, pag. 278.
Conclubetti (Francesco), pag. 502.
Cozclubetto (Maria) pag. 504.

Condita (Marchese di) pag. 447.
Console, pag. 218,
Confalone, pag. 447.
Confalonieri (Ambrosio) pag. 523.
Conforto (Domenico) suoi giornali, pag. 106; come il suo cognome va scritto, pag. 290, 291.
» (Zenobia) pag. 108.
Confuorto (Francesco) sua opera, pag. 107; ricord. 291.
Conge (De la) pag. XXX.
Consegnatarii d' arrendamenti chi erano, pag. 22.
Consiglio Collaterale, pag. 401.
Consoli (Michele De) vescovo di Sora, *autogr.* pag. 513.
Contarini, pag. 46, 47, 394.
» (Alvise) *autogr.* pag. 452.
» (Luigi) *autogr.* pag. 455.
» (Simone) *autogr.* pag 229.
Conte, pag. 447.
» (Porzia) pag. 492.
» Palatino a chi concesso, pag. 121.
Continui chi fossero, pag. 385.
Conty (Principe di) pag. 467.
Contrucci, pag. 342.
Conversano (Conte di) pag. 117.
Conversione dei peccatori (Congregazione della) pag. 520.
Convertite di Napoli e loro regole, pag 110.
Conzaga (Carlo) pag. 501.
Coppola, pag. 447, 450.
» (Antonio) segretario generale della Pubblica Istruzione, *autogr.* pag. 195.
» (») pag. 505.
» (Bartolomeo) *autogr.* pag. 299.
« (Carlo) pag. 501.
» (Cesare) eletto della città, *autogr.* pag. 249, 457; ricord. pag. 2, 203, 206, 207.

Coppola (Geronimo) pag. 503.
» (Gio. Battista) pag. 502, 503.
» (Lucrezia) pag. 344.
» (Luisa) pag. 503.
» (Tommaso) pag. 502, 504.
» (Vincenzo) pag. 505.
Coraggio, pag. 447.
» (Bonaventura) pag. 389.
» (Giov. Paolo) pag. 81, 82.
Corbellini, pag. 447.
Corbisiero (Bernardino) medico, *autogr*. pag. 516.
Corcia (N. M.) pag. 390.
Corcione o Curcione, pag. 447.
» (Vincenzo) pag. 94, 95.
Cordova, pag. 289, 447.
» (Francesco) pag. 290.
» (Anna De) pag. 249.
» (Consalvo Di) pag. 9.
Core (Lo) pag. 447.
Corigliano (Vincenzo) Marchese di Rignano, *autogr*. pag. 122.
Corleto (Marchese di) pag. 447.
Cornaro (Card.) *autogr*. 238.
» (Giovanni) *autogr*. pag. 229.
Cornelio (Card. Federico) *autog*. pag. 511.
» (Marco) vescovo di Padova, *autogr*. pag 252.
» (Tommaso) filosofo e matematico, pag. 285.
Corona (Ascanio e Silvio) pag. 107, 108.
» (Camillo) *autogr* , pag. 121.
Coronato (Giov. Battista) pag. 61.
Corradino Re quando fatto morire , pag. 335.
Corradini (Ferdinando) pag. XXXV.
Corrado figliuolo di Federico II, pag. 8, 9.
» (Bartolomeo) pag. 205.
Corrafione (Duca di) pag. 447.

Correra (Francesco Saverio) pag. 590.
Corsetto (Ottavio) pag. 277.
Cortellina (Celeste) pag. 617.
Cortese, pag. 447.
» (Giulio) pag. 184, 605.
Cortona (P. Maestro) pag. 526.
Cortone (Annibale) pag. 501.
Corvo (Nicola) sue opere pag. 583, 584 ; ricord. pag. 52, 53.
Coscia (Lucrezia) pag. 250.
» (Giovan Paolo) duca di S. Agata, sua cappella nel Gesù Nuovo, pag. 250.
Cosentino (Matteo) vescovo di Anglona, *autogr.* pag. 513.
Costa (Simone) pag. 492.
Costabile, pag. 447.
Costantino, pag. 447.
» (Imperatore, pag. 94.)
Costantinopoli (Chiesa di Santa Maria di) pag. 339.
Costanzo (Angelo De o Di) suoi versi, pag. 114 ; ricord. pag. 5, 6, 46, 47, 48, 264.
» (Flaminio De) pag. 458.
» (Fulvio De o Di) marchese di Corleto, pag. 212, 257, 339.
» (Geronimo De) pag. 84.
» (Pietro De) pag. 504.
Costo (Tommaso) pag. 54, 151.
Coston (De) pag. XXX.
Cotino (Gioacchino) pag. 446, 505.
Cotrufiano (Duchessa di) pag. 502.
Cotugno, pag. 30.
» (Domenico) *autogr.* pag. 115, ricord. pag. 101, 123, 199, 410.
Cozzolino, pag. 447.
» (Francesco Maria) pag. 565.
Crasso (Lorenzo) pag. 180, 356.

Crescenzi, pag. 371, 393.
» (Alessandro) voluto scrittore di un opuscolo sul vesuvio, pag. 174.
Crescienzo (Vittoria De) pag. 504.
Crisafulli (Giovanni) pag. 567.
Crisconio (Bartolomeo) vescovo di Caserta, *autogr.* pag. 511, 517, ricord. pag. 89.
Crisolini Malatesta (Alessandro) suo componimento perchè ricordato, pag. LXXIV.
Crispano, pag. 447.
» (Giovan Vincenzo) pag. 501.
» (Pietro Antonio) sfida il Dnca di Ferrantina Giovanni Castriota, pag. 273.
Crispino (Simone) pag. 555.
Crispo, pag. 447.
» (Errico) sua nobiltà, pag. 474.
Cristiano (Gaetano) marchese di Casella dove sepellito, pag. 556.
Cristina di Francia, pag. 10, 219.
» di Svezia lodata, pag. 398.
Cristaldi (Monsignor) pag. 541.
Cristalli (Pagar li) che significa? pag. 207.
Crivelli, pag. 447.
Croce (S.) pag 449.
» (Marchesa di S.) *autogr.* pag. 228.
» (Marchese di S.) *autogr.* pag. 143, 229, 562.
Crocifisso in S. Paolo Maggiore (Congregazione del) pag. 519.
Crollolanza (Gasparo Maria) *autogr.* pag. 421.
» (Giambattista Di) pag. 371, 421.
Crotenuto, pag. 446.
Croy (Principessa Maria Maddalena) pag. 577.
Cruce (Rizardo de) pag. 206.
Crucoli (Principe di) pag. 530.
Cuecca, pag. 477.
Cumis, pag. 477.

Cuomo (Antonio) pag. 442.
» (Vincenzo) pag. 578, 595, 596, 604, 614, 615.
Curia cosa fosse, pag. 152.
Curiale, pag. 477.
Curiel (Principe) pag. 482.
Curne de S. Palaye (De La) pag. XXXIX.
Cursi Cicinelli (Principe di) pag. 447.
Curte o Curtis (De) pag. 447.
» » (Camillo De) reggente, pag. 257.
» » (Francesco) pag. 502, 503, 505.
» » (Giovanni Andrea) regio consigliere, pag. 18, 19.
» » (Monsignor Paolo) *autogr.* pag. 19, 130, 227; ricord, pag. 18, 19, 560.
Curtis (Assunta De) pag. 490.
Cusano (Card.) *autogr.* pag. 225.
Cutinelli, pag. 447.

D

Dalbono (Carlo) pag. X. XI, LXXIV, XCI, 600.
Damase (Papa S.) pag. 507.
Dandolfi (Geronimo) vescovo, *autogr.* pag. 507.
Danese (Carlo Maria) *autogr.* pag. 237, 421 ; ricord. pag. 572.
» (Erasmo) sacerdote di Gaeta, pag. 528.
Dange, pag. XXX.
Daniele pag. 447.
» (Cornelia) pag. 505.
» (Francesco) chierico regolare , *autogr.* pag. LXXIII; ricord. pag. 6, 131, 292.
» (») archeolog. sua opera, pag. LXXV ; loda Cristofaro Saliceti, pag. 597.
» (Matteo) pag. 504.
Dante, pag. 609.
Danza, pag. 447.

DARBIE Scrittura sul vesuvio erroneamente attribuitagli, pag. 139, 140.
DARIO, pag. 447, 450.
DAVID, pag. 447.
» (Candida) pag. 501.
» (Francescantonio) pag. 505, 567.
» (Marco Antonio) pag. 502, 504.
DE innanzi ai cognomi non costituisce nobiltà, pag. XXIX, XXX, e pag. 36.
DEGNI (Antonio) Barone di Salento, pag. 522.
DELAVERO, pag.
DELCARRETTO (Francesco Saverio) nobili sue parole scritte nel 1821, pag. 37.
DELFICO (Melchiorre) *autogr.* pag. 121.
DELUN; pag. 447.
DEMETRIO (Duca di S.) pag. 449.
DENIS, pag. XLI, 75.
» De Lailliere gran comm. dell' ordine gerosolimitano, *autogr.* pag. 238.
DENTE (Pietro) pag. 504.
DENTICE, pag. 447.
» (Antonio) pag. 501.
» (Carlo Antonio) pag. 463.
» (Dionisio) *autogr.* pag. 237, 469; ricord. 273.
» (Ferrante) *autogr.* pag. 376.
» (Giacomo) *autogr.* pag. 237, 272, 434, 469, 491, 548; ricord. 272, 236, 253, 453.
DENTICE (Giuseppe) sue note al Piacente, pag. 322.
» (Isabella) pag. 503.
» (Padre) pag. 543.
» (Placido) Deputato della salute, *autogr.* pag. 530.
» (Scipione) eletto della città, *autogr.* pag. 229, 470, 512.
DEO (Emmanuele De) sua lettera, epoca della sua morte, dove nato, pag. 131, 132.

Despota, suo significato, pag. 459.
Detken, pag. 108.
Deza, pag. 320.
Dialetto napoletano, scrittori ignoti dello stesso, pag. XLII; mss. in cui è usato, pag. 53, 150, 285, 575 e seguenti.
Dies, pag. 447.
Diez (Francesco) pag. 493.
Diglia (Antonio) pag. 352.
Diogene sua opera perchè ritenuta, pag. 135.
Dionigi (Nestore) pag. XXXIX.
Diopoli (Angelo) pag. 566.
Dolce, pag. 447.
Domenico (Di) pag. 447.
» (Pasquale Di) pag. 553.
» (S.) è protettore di Napoli, pag. 459.
Domini (Bulla coenae) pag. 165, 544.
Dominici (De) pag. 249, 282.
Dominicucci (Nereo) pag. 60, 110 458.
Dominis, pag. 276.
Domminico (Giampaolo) non scrive sotto il nome di Francesco Camisa, pag. 577.
Don (Titolo) conferisce nobiltà, pàg. 93, 370, 371 , 556 , ed è distintivo proprio dei sacerdoti, pag. 93, 370, 371 , 556.
Donativi ai Re, cosa fossero, pag. 150, 151 , 356, 377, 378.
Donj (Agostino) pag. 454.
Donna (Antonio) medico, *autogr.* pag. 516.
Donnarumma, pag. 447.
» (Antonio) pag. 561.
» (Nicola) pag. 566.
» (Pietro Francesco) pag. 412.
Dono (Vincenzo) *autogr.* pag. 232.
Donzelli, pag. 447.
» (Filippo) pag. 503.
» (Giuseppe) sua opera pag. 146, 147, 148, giudicato dal Granito pag. 341, ricord. 342.

Doria, pag. 447.
» (Andrea) pag. 16, 17, 159, 160, 553.
» (Card.) *autogr.* pag. 227, 238, 252, 253.
» (Giannettino) è sepellito in S. Domenico Maggiore e non nella chiesa della madre di Dio de' PP. Scalzi Carmelitani, come vuole il Parrino, pag. 134.
» (Giovan Carlo) principe di Angri, pag. 300.
» (Giovan Vincenzo) chieric. regolare, *autogr.* pag. 237.
Doria (Marcantonio) principe di Melfi, gli è dedicato il discorso di Giovanni Paolo Certa, pag. 91.
» (Colonna Giovanna) *autogr.* pag. 228.
» Del Carretto (Costanza) pag. 149, 150, 554.
» Gonzaga (Vittoria) *autogr.* pag. 228.
» Spinola (Placida) *autogr.* pag. 228.
Drago, pag. 447.
Dragonetti (Luigi) *autogr.* pag. 235.
Dragut Reis, pag. 16.
Drauto (Francesco) pag. 456.
Dricon (Claudio) De Magny, pag. XXX, 237, 473.
Duardo, pag. 447.
» (Leonardo) *autogr.* pag. 253, 517, 534, 542, 544; ricord. pug. 246, lodato per comento alla *Bulla coena domini*, pag. 544.
Duca, pag. 218.
Ducenta (Marchese di) pag. 447, 506.
Dumont (M.) lodaro da Gabriele Rossetti, pag. 214.
Dupin, pag. 276.
Dura, pag. 292, 447.
» (Giuseppe) pag. LXXVII, 108, 180.
» (Fabio De o Di) *autogr.* pag. 376; ricord. pag. 264, 502.
» (Filippo Di) pag. 109.
» (Gismundo Di) pag. 60.
Durajo, pag. 460.
Durante, pag. 447.

Durante (Guglielmo) pag. XXXIX.
Durazzano (Principe di) pag. 447, 506.
Durazzo (Casa) pag. 24.
» (Filippo) *autogr.* pag. 516.

E

Ebdomadarii non si fanno entrare nella chiesa di S. Maria di Loreto, pag. 552.
Eboli (Gaetano) pag. 609.
Ecclesiastici tenuti a contribuire ai pesi dello stato, pag. 136.
Eckard, pag. 8.
Egidia (Luisa) pag. 503.
Egiziaca (S. Maria) è protettrice di Napoli, pag. 106.
Egizio (Casa) pag. 290.
Egmont (Conte di) pag. 447.
Eleonora d' Aragona, pag. 109.
Elia (Giuseppe) pag. LIII.
» (Francesco) pag. 502.
» (Antonia e Vittoria) pag. 561.
» (S.) pag. 449.
» (Antonicca S.) pag. 501.
Elmo (Caterina dell') pag. 561.
Emanuele, pag. 12.
Emilio (Antonio) d') pag. 604.
Engenio (Cesare D') pag. 25, 247, 273, 480.
Enrico II. di Castiglia, pag. 347.
Enriquez (Alfonso) chi fosse, pag. 347.
» (Arme degli) perchè usata una col cognome dai Ribera, pag. 347.
» (Giovanni Alfonso) vicerè del reame esce dal regno, pag. 356.
» (Pietro) duca di Tarifa muta il suo cognome in quello dei Ribera, pag. 348.

Epigrafi sparse nelle chiese, necessità di raccoglierle, pag. 250.
Eremo (Marchese di S.) pag. 504.
Eremperto, pag: 26, 98.
Errera (Paolo) pag. 561.
Errichiello (Gaetano) condannato politico, *autogr.* pag. 232.
Errico II. Re di Francia, pag. 76, 303.
» IV. Re di Francia, pag. 258.
» (Bartolomeo D') pag. 566.
Erriquez, pag, 447.
Esecutiorali cosa fossero, pag. 152.
Esperti (Monsignor Giuseppe Luigi e avvocato Francesco Saverio) pag. 390.
Espierto (Abbate) pag. 612.
Esposito, pag. 447.
» uffiziale del reggimento di marina, pag. 218.
Este (Alfonso D') Duca di Modena, *autogr.* pag. 228, ricord. ivi e 239.
» (Card. Alessandro D') *autogr.* pag. 227, 253.
» (Caterina e Maria D') *autogr.* pag. 228.
» (Cesare D') Duca di Modena, pag. 239.
» (Ercole D') pag. 109.
» (Giulia Felice D') *autogr.* pag. 228, 250.
» (Francesco D') Duca di Modena, pag. 535.
Estravaganti (Classe degli) perché non accettata tra quelle del catalogo della Biblioteca di S. Martino, pag. XXI, XXII.
Estrees (Gabriele D') procrea un figlio con Errico IV di Francia, pag. 258.
Etienne elogia il Tansillo, pag. 385.
Evarratino, pag. 450.
Evoli (di) pag. 447.
Ewards, pag. XXI.
Exarquez, pag. 447.
Exequatur perchè presso noi stabilito, pag. 250.

F

Fabbrica di S. Pietro cosa fosse, pag. 296, 297.
Fabbroni (Angelo) offre al medico Cotugno la cattedra nell'Università in Pisa, pag. 124.
Fabozzi, pag. 447.
Fabrani, pag. 594.
Fabri, pag. 419.
» (Gaetano) pag. 606.
Faccella (Nicola) parrucchiere, benemerito della causa italiana, pag. 235.
Fagnano (Monsignor) *autog*. pag. 245.
Fagone, pag. 447.
Fajenza, pag. 450.
Falangola, pag. 292.
» (Paolo) *autog*. pag. 279; ricord. pag. 280.
Falces, pag. 447.
Falco, pag. 394.
» (Cesare) *autogr*. pag. 544.
» (Giulio Cesare) è capuano e non messinese come vuole il D'Ayala, pag. 544.
» (Di) pag. 398.
Falcon (Donato Antonio) pag. 143.
Falcone, sua cronaca, pag. 154, 155.
Falcuzio (Nicola) pag. XXXIX.
Falletti (Jacopo) gli sono dedicati i discorsi postumi del signor Carlo De Lellis, pag. 291.
Fanelli (Giuliano) scultore, pag. 275.
Fantoni, (Cav. Gabriele) pag. LXXV, 132.
» (Giovanni) *autogr*. pag. 121.
Fanzaga (Cosmo) litiga dieci anni per l'obelisco in onore di S. Gennaro di rincontro al Monte della Misericordia, pag. 274.

FARNESE (famiglia) pag. 109.
« (Alessandro) pag. 38, 225.
« (Card.) *autogr.* pag. 227.
« (Elisabetta) pag. 38.
« (Francesco) pag. 38.
« (Odoardo) Duca di Parma, *autogr.* pag. 225, 229, 253 ; ricord. 38.
« (Ottavio) pag. 38.
« (Pietro Luigi) pag. 38.
« (Ranuccio) perchè intitolavasi principe, *autogr.* pag. 225, 229 , ricord. 38.
FARINELLI (Giuseppe) pag. LI.
FARSETTI (Tommaso Giuseppe) sua arme, pag. XC.
FASANELLA, pag. 447.
FASANO (P.) pag. 377.
« (Francesco) *autogr.* pag. 511.
« (Gabriele) pag. 612.
« (Tomaso) *autogr.* pag. 121.
FASO, pag. 447.
FASULO, pag. 147.
FATA, pag. 447.
FATIO (Anna De) pag. 501.
FAVALES, pag. 218.
FAVILLA, pag. 289.
FAZELLO (Tomaso) pag. 277.
FAZIO , pag. 447.
« (Marino De) pag. 206.
FAYETTE (Marquis De La) *autogr.* pag. 213, chi fosse, pag. 214.
FAYOLLE, pag. LXXIII.
FEDELE (Giov. Francesco) *autogr.* pag. 253.
FEDERICI (Carlo Luigi) pag. 295.
FEDERICO di Castiglia, pag. 347.
« principe di Altamura, pag. 30.
« Re, pag. 1, 381.

Federico secondo Imperatore, pag. 8, 9, 53, 300.
Felice (Andrea De) pag. 606.
Feltre della Rovere (Giulio) card. d' Urbino, pag. 383.
Feltrio, da Feltro, Feltro, Afeltrano (Antonio) pag. 157, quando muore, pag. 31, 158.
» (Marco) pag. 157.
» (Orazio) sua scrittura sulla congiura del Duca di Ossuna, pag. 157, 158.
Fenice (Jacovo) pag. 586.
Fenzo, pag. XC.
Ferdinando il Cattolico, pag. 62, 91, 137.
» (Di) pag. 447.
» d' Aragona, pag. 109, 130.
» Ernesto D' Austria, pag. 201.
» Re di Sicilia, pag. 64.
» II. di Germania, pag. 296.
Ferlingiero (Valeri) pag. 505.
Feroni (Card. Giuseppe Maria) pag. 511.
Ferraiolo (Bernardo) pag. 555.
» (Giambattista) *autogr.* pag. 376.
Ferragna, pag. 447.
Ferramiento, pag. 447.
Ferrante (Domenico Di) pag. XC.
» Re, pag. 3.
Ferrara (Giulio Cesare) *autogr.* pag. 527.
» (Margherita Duchessa di) *autogr.* pag. 224.
» (Santa Maria dell'Assunta detta della), pag. 78.
Ferrari, pag. 172.
» pag. 447.
» (Cesare) pag. 561.
» (Jacopo Antonio De) dimostra che la sua Lecce nei parlamenti precedeva tutte le città del regno, eccetto Napoli, pag. 11, 444, come chiamato dal De Angelis, pag. 444.

Ferrari (Vincenzo) pag. 561.
Ferrariis, pag. 447.
» (Antonio De) pag. 584.
Ferrarini (Carlo) vita di Pietro Avitabile, pag. 440.
Ferrario, pag. 447.
Ferraro, pag. 447.
» (Pirro Antonio) pag. 162, 163.
Ferreira De Mathos (p. Francesco) pag. XI.
Ferreri (Innocenzo) arcivescovo di Sida, *autogr.* pag. 490.
Ferrigno (Giuseppe ed Andrea) pag. 562.
Ferro, pag. 440, 451.
Festanese, pag. 447.
Fidoman o il Dottor Poppi, *autogr.* pag. 234.
Fienga, pag. 447.
Fiertbert (Nicola) pag. 110.
Fieschi (Giuseppe) attenta alla vita di Re Luigi Filippo di Francia, pag. 259.
Fighera, pag. 447.
Figliolia (Marcello) pag. 470.
Figuera di Granata (Bernardo) pag. 32.
Figueroa (Isabella) pag. 562.
Filamondo, pag. LXX, 40, 74, 229, 342.
Filangieri, pag. 292.
» (Andrea) *autogr.* pag. 513.
» (Carlo) cavaliere d' Alcantara, pag. 203.
» (Fulvio) *autogr.* pag. 512.
» (Giuseppe) *autogr.* pag. 511.
» (Serafino) *autogr.* pag. 432.
» (Tommaso) pag. 511.
» Ravaschieri Fieschi (Teresa) duchessa di Roccapiemonte, pag. 479.
Filesio, Filesimo, Filocolo, Filoconio, Filotimo, chi fosse, pag. 159, 160, 161, 162, 164.
Filippi (Giacomo) *autogr.* pag. 469.

FILIPPINI (Giov. Crisostomo) *autogr.* pag. 523.
FILIPPIS (Giov. Geronimo De) pag. 412.
FILIPPO (Casa) pag. 289, 292.
FILIPPO II. di Spagna, I. delle Sicilie, pag. 4, 32, 73, 76, 77, 137, 151, 311, 351, 508.
» III. di Spagna, II. delle Sicilie, *autog.* pag. 19, 320; ricord. pag. 4, 71, 102, 157, 175, 176, 238, 244, 256, 299, 300, 331.
» IV. di Spagna, III. delle Sicilie, pag. 9, 11, 66, 71, 89, 94, 175, 201, 203, 220; 320, 333, 549, 562; scrive al vicerè Innico Velez che Innocenzo X non vedeva di buon occhio il mal governo di Napoli, che teme di perdere; loda Casa Savoia, sue empie massime pag. 212, 220; è consigliato a non accettare riconciliazione dal Card. Pietro Aldobrandino, pag. 348.
Filippo V. *autogr.* pag. 238; ricord. pag. 188, 216, 318; sua venuta a Napoli, pag. 4, 595.
» Duca di Borgogna detto il Buono, pag. 216.
» (De) pag. 447.
» (Girolamo De) pag. 385.
FILOMARINO (Casa) pag. 200, 292, 447, 450.
» (Alfonso) pag. 501.
» (Card. Ascanio) *autogr.* pag. 238, 246, 511; ricord. pag. 78, 89, 367, 466, 485, 549; è causa di un tumulto, pag. 156; ringrazia i teatini che si erano seco lui congratulati per la sua esaltazione al cardinalato, pag. 246; scrive in cifre arabiche ai Barberino, pag. 251; proibisce ai teatini di confessare le monache del monastero di S. Andrea, pag. 278.
» (Claudio) pag. 159.
» (Fabrizio) *autogr.* pag. 526.
» (Francesco) *autogr.* pag. 237.
» (Giacomo) vescovo di Calvi, pag. 549.
» (Marcello) pag. 458.

Filomarino (Michele) pag. 494.
» (Scipione) *autogr.* pag. 457.
Filonardi (Card.) *autogr.* pag. 227.
Filopatro (Eusebio) pseudonimo, pag. 171.
Finocchietti (Conte Demetrio) pag. 309.
Fioravanti (Valentino) pag. XLVII, XLIX, LXV.
Fiordelisi (Pompeo) pag. 562.
Fiorelli (Comm. Giuseppe) fonda la Biblioteca napoletana nella certosa di S. Martino, pag. V, VI, IX, X, XII, XXXII, XXXV, XXXVII, XLI, c; gli è innalzato il busto nella Biblioteca nazionale, pag. X; ricord. pag. 36, 38, 176, 215, 233, 234, 235, 336, 391, 575.
Fiorentini (Bartolomeo) pag. 523.
Fiorentino, pag. 447.
» (Isabella) pag. 503.
Fioriello (Pietro) pag. 575.
Fiorillo, pag. 289, 447.
» (Aloisia o Luisa) pag. 501, 503.
» (Silvio) usa la maschera del Pulcinella, pag. LXXXIX, chi fosse e quanto stimato, pag. XC, XCI.
» (Tiberio) valente attore di parti ridicole, pag. XCI.
Firmian (Conte Carlo) sua biblioteca, pag. LXXV.
Firrao (Cesare) principe di S. Agata, pag. 542.
» (Tommaso) pag. 199.
Firstimberg, pag. 447.
Fischetti (Adriano) pag. 566.
» (Domenico) pag. XLV.
Firenze (Annunziata di) pag. 307.
Fiume, pag. 447.
Floccari (Salvatore) malamente assume la qualità di nobile, pag. 470, 472.
Floccaro, pag. 447.
Flore (Laudemio De) pag. 567.
Florencia (Geronimo De) scrive in lode dei Pignatelli di Monteleone, pag. 308.

Florimo (Comm. Francesco) pag. XLIII, XLV, XLVII, XLIX, LI, LIII, LV, LVII, LXIII, LXV, LXX, LXXI, LXXV.
Foglia (Giov. Antonio) medico e scrittore, *autogr.* pag. 512.
Foix (Odetto di) signore de Lautrec, pag. 129.
Follerio, pag. 450.
Follero (Beatrice) duchessa di Bojano, *autogr.* pag. 225.
Folliero, pag. 447.
Fondi (Principe di) pag. 117.
Fondra (Giov. Battista) pag. 523.
Fonseca (Clemente, Ferdinando, Giuseppe e Michele) p. LXXXIV.
» (Eleonora) illustre vittima del 1799, dove nata e da chi, pag. LXXXI e seg.ti
» e Zunica (Emmanuele) vicerè, pag. 166.
Fontana (Giovanni) *autogr.* pag. 513.
Fontanarosa, pag. 450.
Fontanella, pag. 253.
» (Girolamo) pag. LXXX.
Foppa (Sig.) pag. XLVI.
Forino (Principe di) pag. 84, 447.
» (Principessa di) pag. 447, 504.
Forma (De) pag. 31.
Fornaro, pag. 250.
Forno (Agostino) pag. 20, 276.
Fortis, pag. 568.
Fortunato, pag. 447.
Fraggianni (Nicola) sua relazione, pag. 165, 166; ricord. 616.
Fragnito (Duca di) pag. 502.
Fragola (Aniello Della) pag. 501.
Francavilla (Principe di) pag. 616.
Francesco Re di Francia, pag. 160, 161.
» (Giovanni De) pag. 562.
» Saverio (S.) è protettore della città, pag. 106.
» di Paola (S.) è protettore della città, pag. 459.

Francesco di Sales (S.) legge i libri di L. Scupoli, pag. 373.
Francese (Pompeo) *autogr.* pag. 376.
Franchi, pag. 447.
» (De) pag. 447.
Franchis (De) pag. 447.
» (Presidente Vincenzo De) pag. 34, 339, 505, 506.
Franciscelli, pag. 447.
» (Pardo) pag. 504.
Franco (Nicolò) pag. 162.
» (Andrea De) pag. 501.
» (Gio. Francesco De) pag. 505.
» (Giuseppe De) pag. 503.
» (Tomaso De) pag. 504, 506.
Francolino, pag. 296.
Francone (Paolo) *autogr.* pag. 249; ricord. 203, 207.
Frascogna (Francesco) è condannato dal Santo Uffizio, p. 113.
Frascone (Vincenzo) marchese di Castelnuovo, lettere direttegli pag. 230.
Fregoso, pag. 160.
Freitas y Pinto Mendozza, pag. 289.
Frezza, pag. 447.
» (Cesare) *autogr.* pag. 376.
» (Francesco) capitano di ottina, pag. 157.
» (Paolo Maria) *autogr.* pag. 523; ricord. pag. 504.
Frilingieri, pag. 446.
Frisa (Duca di) pag. 607.
Frisari (Loigi) pag. 550.
Frisini (Sig.) pag. 352.
Froscio (Elisabetta) pag. 550.
Fucci (Crescenzo) pag. 565.
Fuccio, pag. 447.
Fulgore, pag. 289.
Fureri, pag. 307.
Furfari (Giovanni) pag. 352.

Fuscaldo (Marchese di) pag. 450.
Fuscareno (Pietro) *autogr.*, chi fosse e sue opere, pag. 168.
Fusco (Fra Giovanni Leonardo) *autogr.*, pag. 169, ricord. pag. 169, 255, 317, 466.
» (Giuseppe) pag. 579.
» (Pietro) pag. 523.
» (Pietro De) pag. 290.
» (Nicola Di) pag. 611.
Fusto (Francesco) pag. 607.

G

Gabaniglia (Antonello) pag. 303.
Gabelle napolitane, pag. 295.
Gaeta pag. 447.
» (Fra Sebastiano da) *autogr.* pag. 246.
» di Montepagano (Cesare De) *autogr.* pag. 516.
» (Ceronima De) pag. 503.
» (Goffredo) sua opera, pag. 169.
» (Lucrezia De) pag. 412.
» (Masello De) pag. 206.
» (Muzio De) seniore, arcivescovo di Bari, *autogr.* ricord. pag. 231.
» (Perfetto De) pag. 206.
Gaetani, pag. 447.
» (Achille) pag. 352.
» (Giulia) pag. 567.
» (Lucrezia) pag. 567.
» di Laurenzana (Carlo) pag. 434.
Gaetano, pag. 292, 450.
» (Bonifacio e Luigi) *autogr.* pag. 227.
» (Cardinal Errico) *autogr.* pag. 223, 238, 252.
» (Clemente) *autogr.* pag. 542.
» (Card. Luigi) *autogr.* pag. 239.

GAETANO (Giovanni) pag. 503.
» Duca di Sermoneta, pag. 228.
» di Aragona Laurenzana (Alfonso e Giovanni) p. 477.
» (») (Francesco) Duca di Laurenzana fitta una casa nella strada Pozzobianco, p. 478.
GAETANO (S.) Ved. Tiene (Gaetano).
GAFFARO (Lorenzo) pag. VIII, IX.
GAGLIANO, pag. 290.
GAGLIARDI (Giovanni) pag. 590.
» (Alfonso) pag. 264.
GALANO (Clemente) *autogr.* pag. 237, 421, 452, 454, 484; ricord. 247, 444, 453, 454, 455, 456.
» (Simone) pag. 566.
GALANTE (Abate) pag. 60, 110, 248, 250.
GALATEO (Antonio), sua esposizione dei Pater Noster, p. 585.
GALBIATI (Gennaro), sua opera, *autogr.* pag. 117.
GALDIEN, pag. 447.
GALDIERI, pag. 447.
» (Onofrio) pag. 606.
GALEMINO (Card. Agostino) *autogr.* pag. 227.
GALENO, pag. 100.
GALEOTA, pag. 200, 447.
» (Onofrio) pag. 105, 618.
GALEOTI (Remigio) pag. 456.
GALERE pontificie sequestrate, pag. 300.
GALIANI (Ferd.) pag. 105, 174.
» (Michele) pag. 106.
GALIBERTI (Stefano) pag. 168.
GALIOTA (Giovanni) pag. 2.
GALIOTI, pag. 63.
GALISTO, pag. 450.
GALLIANO (Antonio) pag. 463.
GALLICCHIO (Principe De) pag. 458.
GALLO, pag. 447.

Gallo (Agostino) pag. 114.
» (Card.) *autogr.* pag. 227.
» (Giambattista) *autogr.* pag. 511.
» (Giovanni) *autogr.* pag. 517.
» (Lutio) dedica il libro del Zazzera, pag. 183.
Gallucci, pag. 292.
Galluccio, pag. 447.
» (Giov. Battista) pag. 503.
» (Lelio) *autogr.* pag. 457, 526 ; ricord. 458.
» (Luisa) pag. 503.
Galluppi (Giuseppe) Barone di Pancaldo, pag. 238, 387.
» (Orazio) *autogr.* pag. 512.
Gamba (Bartolomeo) *autogr.* pag. 247.
Gambacorta, pag. 30, 292.
» (Ascanio) pag. 502, 505.
» (Gaetano) principe di Macchia, pag. 187, giudicato dal Colletta, pag. 363.
» (Giovanni) *autogr.* pag. 542.
» (Pietro) pag. 600.
» Presidente) pag. 277.
Gambacurta, pag. 477, 451.
Gambardella, pag. 477.
Gar (Tommaso) pag. XXXVIII.
Gargallo, pag. 447.
Gargani (Giuseppe) pag. 503.
Gargano, pag. 292, 447.
» (Alessandro) *autogr.* pag. 309, 523.
» (Ippolita) pag. 503.
» (Martino) pag. 502, 504.
» (Pietro) pag. 504.
» (Pietro Antonio) *autogr.* pag. 523; ricord. pag. 504.
Gargiulo (Francesco) pag. 567.
Gari (Gaspare) pag. 567.
Garibaldi (Giuseppe) *autogr.* pag. 170.

Garibay, pag. 371.
Gariboldi (Zanetta) pag. 222.
Garofalo (Abbate) pag. 611.
» (Casa) pag. 289, 451.
» (Sig.) pag. 218.
Garrerio, pag. 447.
Garzia, pag. 451.
Garzillo (Carlo Francesco) pag. 593, 594.
Garzoni, pag. XXII.
Gasbarri, pag. XLII, XLVI.
Gasparo (Di) pag. 447.
Gasse (Luigi) pag. 484.
Gatta, pag. 447.
» (Costantino) pag. 262, 263.
« (Diego) pag. 471, 472.
» (Gherardo) pag. 263.
» (Giuseppe) pag. 263.
» (Raffaele) pag. 566.
» scrittore della peste del 1656, pag. 529.
Gatti, pag. 410, 444, 374.
Gattinara (Mercurio) chi fosse, pag. 129, 130.
Gattola, pag. 447.
» (Gennaro) pag. 447.
Gaudetani, pag. 447.
Gaudiosa (Giulia) pag. 562.
Gaudioso (Ottavio) musico eunuco ottiene un canonicato in Napoli, pag. 85.
» (S.) pag. 65.
Gauduti (Sincero) pag. 594, 595.
Gavanti (Bartolomeo) *autogr.* pag. 238.
Gazzetta di Napoli, pag. 368.
Gelano, pag. 447.
Gemma, pag. 447, 451.
Gennaro, pag. 298.

Gennaro (Agnese De) pag. 505.
» (Martia Di) pag. 504.
» (Antonio) Principe di S. Martino, pag. 493.
» (») duca di Belforte, *autogr.* pag. 121.
» (Domenico Di) pag. 117.
» (Felice Di) scrive in dialetto ed è ignoto al Martorana, pag. 257; *autogr.* pag. 44, 526.
» (Marco Antonio Di) pag. 84.
» (Vincenzo Di) *autogr.* pag. 249.
» (S.) pag. 32, 65, 113, 156, 256.
Genoino (Giulio) eletto del popolo, pag. 175, 692.
Genovesi (Marchese) pag. 37.
Gentile (Diodato) vescovo di Caserta, *autogr.* pag. 227, 444.
Genouillac (Gourdon De) pag. 238.
Genuino (Andrea) pag. 288.
» (Girolamo), pag. XXX.
Gerace (Principessa di) pag. 447.
Gergiò (Girolamo) pag. 372.
Gerlach, pag. 287.
Geronimo (F. B. di) scrive sul Vesuvio, pag. 39.
Gerosolimitano ordine, pag. 74, 161, 162, 198, 306, 307, 335, 415, 473, 474.
Gesner, pag. XXI.
Gesuiti, loro regole e privilegi, pag. 112, 310.
Gesualdo, pag. 292, 447.
» (Card. Alfonso) *autogr.* pag. 544; ricord. 132, 257, 358, 534, 537.
» (Ascanio) *autogr.* pag. 227.
» (Carlo) uccide il drudo di sua moglie insieme alla stessa, pag. 141.
» (Eleonora) pag. 477, 502.
» (Fabio) *autogr.* pag. 225.
» (Maria Costanza) pag. 504.
Gesù Cristo e sue fattezze, pag. 308.

Ghigi (Card.) *autogr.* pag 120.
Ghislieri (Michele) *autogr.* pag. 308, 512.
Giacobilli pag. 39.
Giacomino, pag. 447.
» (Gennaro) pag. 503, 505.
Giacomo Apostolo (B.) pag. 64, 89.
» da Chieti (Fra) inquisitore, pag. 138.
» della Marca (S.) è protettore di Napoli, pag. 459.
» (Di) pag. 447.
» di Capri (Certosa di S.) pag. 190.
Giambarba (Rachela) pag. 607.
Giambardino, pag. 477.
Giannattasio, pag. 289.
Giannettasio (Paolo) chi fosse, pag. 567.
Gianni (Nicola) sue commedie ignote al Martorana , pagina XLII.
Giannini (Francesco) pag. 479.
» (Giuseppe) pag. XVI.
Giannino (Aniello) pag. 604.
Giannone (Pietro) sue opere, pag. 170 a 173, *autogr.* 172; ricord. 14, 40, 138, 140, 165, 201, 202, 224 , 275 , 297, 300, 301, 332, 333, 344, 347, 379, 382, 384, 529, 534.
Giannopoli, pag. 447.
» (Orazio) pag. 504, 521.
Giannotti, pag. 447.
Giaquinto (Cesare) canonico di Caserta reclama ed ottiene alcune pianete, pag. 555.
Giarratana (Marchese) pag. 196.
Giberto (Giov. Matteo) vescovo di Verona, pag. 310,
Gifuni (Sig.) pag. 606.
Giglio (Giovanni De) pag. 205.
Giletta (De) pag. 447.
Gilberti (Giosafatte). pag. 560.

GILIBERTI (Vincenzo) *autogr.* pag. 337, 452, 464, 457, 538;
ricord. pag. 252.
GIMMA (Giacinto) pag. LXIX, XCI, 231.
GINANNI (Conte) pag. 405.
GINETTI (Card.) *autogr.* pag. 238, 279, 463.
GINNASIO, pag. 448.
» (Card.) *autogr.* pag. 238, 463, 552.
GIOEMI (Giovanni) Duca di Angiò, pag. 508.
GIOENIA, pag. 397.
GIOFFREDO (Mario) architetto, *autogr.* pag. 443.
GIOIA (Melchiorre) pag. XXX.
GIOIOSA (Claudio) sua scrittura, pag. 173.
GIORDANI, pag. 447.
GIORDANO, pag. 447.
» (Camilla) pag. 505.
» (Fabio) *autogr.* e sue opere, pag. 209, 210.
» (Federico) duca di Oratino, pag. 230.
» (Francesco) pag. 22.
» (Gennaro) barone dell' Oratino, pag. 230.
» (Giovanni) duca di Oratino, pag. XXXIV, 230.
GIORDANO, storico di Frattamaggiore, pag. 369.
GIORELLO (Commend. Carlo) suo dono, pag. XXXIV.
GIORGI (Francesco) *autogr.* pag. 517.
GIORGIO, pag. 451.
GIORGIO (Florindo De) pag. 471, 273.
» (Marchesa di S.) *autogr.* pag. 228.
» (Marchese di S.) pag. 84.
» II. d' Inghilterra, pag. 260.
GIORNALE Araldico, pag. 393, 405.
» di Napoli, pag. XXI, 576.
» Patriotico è di otto volumi non di sei come dicono il Martorana ed il Minieri Riccio, pag. 595, 596.
GIOSA (Nicola De) *autogr.* pag. 176.
GIOTTO non dipinse nella chiesa dell' Incoronata, pag. 396.

Giovanna d' Angiò, pag. 42, 205.
» d' Aragona, Regina, pag. 3, 64.
Giovanetti (Ignazio) *autogr.* pag. 601; sua canzone, pag. 597.
Giovanni D' Austria, figliuolo di Carlo V. pag. 74, 108.
» di Dio (B.) pag. 282.
» (Principe) pag. 98.
» VI. di Portogallo, pag. LXXXIV.
» XXII. (Papa) pag. XXII.
» (S.) eremita, pag. 507.
» (Duca e Duchessa di S.) pag. 449.
» (Palmiero Di) pag. 453.
Giovene di Girasole, pag. 93, 556.
Giovinazzo (Duca di) pag. 84.
» (Santa Maria di Chiuri in) pag. 306.
Giovo, pag. 447.
Giraldi, pag. 448.
Girolamo, pag. 448.
Giron (Don Pietro De) Duca di Ossuna, 2° di nome, *autogr.* pag. 229; ricord. pag. 42, 157, 174, 272, 300, 356.
Gironda (Laura) *autogr.* pag. 512.
Gisulfo 1. (Principe) pag. 98.
Giudice, pag. 292.
» (Giuseppe) chier. regol. *autogr.* pag. 452, 453, 484; ricord. pag. 456.
» (Del) pag. 447, 454.
» (Cav. Giuseppe Del) trova un autografo del Vico, pag. 407.
» (Lucrezia del) pag. 502, 505, 506.
» (Michele e Nicola Del) pag. 566.
» (Tiberio Del) *autogr.* pag. 530.
Giudicj (P.) pag. 454.
Giuliani (Giov. Bernardino) pag LXXV, c, 21, 204.
Giuliano (Paolo) *autogr.* e sua scrittura, pag. 118.
» (Marchesa di S.) pag. 451.

Giulio II. (Papa) pag. 296.
» III. (Papa) pag. III.
Giuseppe D' Austria, pag. 276.
Giustensiero in Napoli chi fosse, pag. 206, 207.
Giustiniani (Alessandro) nunzio in Napoli, pag. 355.
» (Lorenzo) *autogr.* pag. XL, 176, ricord. pag. VI, XVI, XXXVII, XXXVIII, XLI, LXXIX, LXXXI, LXXXVI, LXXXVII, 7, 8, 9, 34, 69, 80, 106, 107, 108, 129, 139, 140, 158, 170, 173, 180, 210, 261, 262, 263, 266, 267, 291, 301, 318, 333, 344, 346, 363, 392, 405, 603, 604, 610; suo errore sugli annali del Raimo, pag. 334.
» (Vincenzo) domenicano, pag. 350.
» » vescovo di Brescia, *autogr.* pag. 238.
Gizzio (Giuseppe Andrea) *autogr.* pag. 298; ricord. pag. 459, pag. 525.
Gladstone, sua lettere, pag. 233, 234.
Glielmo (Antonio) sue opere, e chi fosse, pag. 176 a 180, pag. 354.
Goldasto, pag. 20.
Golino (Baldassarre) pag. LXXXVI.
Gonzaga, pag. 447, 451.
» (Anna) *autogr.* pag. 228.
» (Carlo) duca di Mantova, pag. 228, 239.
» (Cesare conte di Guastalla, *autogr.* pag. 229, 252.
» (Camillo e Ferrante) *autogr.* pag. 352.
» (Ferdinando) duca di Mantova, *autogr.* pag. 228.
» (Ferdinando II) principe di Guastalla e di Molfetta, *autogr.* pag. 229.
» (Francesco di Guastalla, *autogr.* pag. 238.
» » duca di Mantova, pag. 228.
» » vescovo di Mantova, *autogr.* pag. 227.
» » vescovo di Nola, *autogr.* pag. 253.
» (Giovanni) chieric. regol. *autogr.* pag. 237, 463.

GONZAGA, (Giulia) pag. 160, 161, 161, 164.
» (Ippolita) *autogr.* pag. 512, ricord. pag. 315.
» (Isabella) *autogr.* pag. 180, 225, 512; ricord. pag. 180 a 183.
» (Margherita) duchessa di Ferrara *autogr.* pag. 228.
» » duchessa di Guastalla, *autogr.* pag. 239.
» (Polistina) *autogr.* pag. 228; ricord. pag. 423.
» (Vespasiano) Duca di Sabioneta, pag. 181, 226.
» (Vincenzo) pag. 505.
GONZALES, pag. 451.
GORINI (Francesco) *autogr.* pag. 237.
GOTICO, pag. 451.
GOYZUETA (Giovanni Ascenzio de) pag. 610.
» (Giuseppe de) marchese di Toverena, pag. 522.
GOZADINI (Card.) *autogr.* pag. 227, 238.
GRADO Ivez (Jo de) pag. 227.
GRAMMATICO (Aniello) pag. 206.
» pag. 447.
GRANASSEI, pag. 447.
GRANATA, pag. 447.
GRANATEZZA (Augustino Tobbia) pag. 593.
GRANDI (Angela) pag. 222.
GRANELLI o Graniello (Giambattista) sue opere, pag. 137 a 192; ricord. pag. 363.
GRANITO (marchese Angelo) pag. 188, 341.
» » presidente della Camera della Sommaria, pag. 603.
GRANUALE (Vittoria) pag. 502, 505, 506.
GRANUELLE, pag. 447.
GRANVELA, sua lettera, pag. 211; ricord. pag. 81, 193, 360.
GRASSI, pag. 447.
» (Francesco) *autogr.* pag. 95.
GRASSIERO, cosa fosse, pag. 357, 403.
GRASSIS, pag. 30.

Grasso, pag. 289.
Gravier, pag. XVIII, 8, 54, 72, 73, 80 , 81, 128, 129 , 142 , e pag. 205.
Gravina (P.) pag. 452.
» (Gian Vincenzo) pag. 53, 345, 610, 611.
» (Duca di) pag. 447, 505.
Graziano, pag. 447.
» (Vincenza) pag. 566.
Greco, pag. 447.
» (Domenico) pag. 525.
» (Lorenzo) pag. 560.
Gregorio VII. (Papa) pag. 165.
» XIII. pag. 167, 193, 211, 466, 507.
» XIV. *autogr.* pag. 309 ; ricord. pag. 311.
» XV. pag. 18, 202, 272, 296, 466, 468, 489.
» XVI. pag. 507.
Greiech, pag. 218.
Grevio, pag. 381.
Griffo (Fabrizio) pag. 154.
Grignietto (Ab. Giambattista) pag. 537.
Grillo, pag. 447.
» (Angelo) cassinese, pag. 528.
» (Domenico) pag. 199.
» (Costantino) pag. 142.
» (Gian Domenico) *autogr.* pag. 376.
Grimaldi, pag. 289, 447.
» (Costantino) pag. 142.
» (Giandomenico) *autogr.* pag. 452, 455.
» (Gregorio) pag. 165, 211, 297, 379, 385.
» (Paolo Maria) *autogr.* pag. 452, 455.
» suora nel monastero di S. Andrea, *autogr.* pag. 278.
» (Tommaso) pag. 236.
» De Mari (Veronica) *autogr.* pag. 228.
Grimaldo (Andrea) pag. 276.

GRIMALDO (Angelo) pag. 505.
» (Filippo) pag. 84.
» (Francesco) presenta il disegno della nuova chiesa dei SS. Apostoli e di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, pag. 546, 553.
» (Pietro) cede la cappella di S. Maria de Verticellis ai teatini, pag. 546.
GRIMANO (Antonio) patriarca d' Aquileja, *autogr.* pag. 252.
GRISIGNANO (Paolo) pag. 231.
GRISONE (Antonio) *autogr.* pag. 512.
GROPPERIO (Card.) pag. 311.
GROSSI, pag. LXXIII, 415.
GROSSO, pag. 448.
GROZIO, pag. 320.
GRUFOGLIETTI (Francesco) pag. 555.
GRUTTER, pag. 289.
GUADAGNI (Filippo Maria) *autogr.* pag. 62, 237, 245, 463, 513, 517, 548; ricord. pag. 236, 476.
GUALDO Priorato, pag. 314.
GUALTIERI (Monsignor) *autogr.* pag. 122.
GUANCIALI (Quintino) pag. 215.
GUANO (Nicolò de) pag. 61.
GUARANI (Marino) *autogr.* pag. 122.
GUARDIA NAZIONALE (Bandiere della) pag. 367, 368.
GUARINI (P. Luigi) *autogr.* e sue opere, 193, 194, 195, 423, 429, 435, 436, 442, 443, 591, 496, 558: ricord. pag. 297, 316, 408, 431, 481, 490, 495, 522, 542, 550, 559.
» (Ottaviano) sua scrittura, pag. 445.
» (Saverio) pag. 550.
GUARINO, pag. 448
» (Carlo) pag. 598.
GUARNA (Romualdo) pag. 97.
GUASTAFERRO (Gio. Battista) *autogr.* pag. 237.

Guasti (Cesare) pag. 77.
Guerra (Camillo) pag. 548.
» (Scipione) pag. 184.
Guerrero y Torres (Andrea) pag. LXXVI.
Gueva (Card. De La) pag. 278.
Guevara pag. 30, 448.
» (Conte di Potenza) pag. 265.
» (Carlo Antonio) duca di Bovino, pag. 477.
» (Giovanni) duca di Bovino, pag. 477.
» (Fra Francesco de) pag. 52, 273, 326.
» (Pietro de) *autogr.* pag. 412 ; ricord. pag. 547.
» (Tomaso de) *autogr.* pag. 252; ricord. pag. 243, 252.
» (Geronimo di) ambasciatore di Malta in Roma , *autogr.* pag. 527.
Guglielmi (Luigi) pag. 194
» (Carlo Pietro) pag. XLII.
» (Pietro) pag. XLVII, LIII.
Guglielmo I di Prussia, pag. d.
Guida (Pasquale) loda i napoletani, pag. LXXXI.
Guidi (Card. Giov. Francesco dei) detto il card. De Bagno, *autogr.* pag. 535.
Guido (De) pag. 451.
Guigard, pag. 258.
Guillielmo Apuliense, sua opera, pag. 195, 196.
Guinarra (Basilio) pag. 492.
Guindazza, pag. 292.
Guindazzo (Alessandro) *autogr.* pag. 516.
» (Carlo e Maria) *autogr.* pag. 513.
» (Fabrizio) *autogr.* pag. 527.
» (Ottavio) *autogr.* pag. 249.
» (Tommaso) *autogr.* pag. 516 ; ricord. pag. 84.
Guisa (Duca di) pag. VIII, IX, 261, 397 , 592, 593, 594, 595; come descritto dal Giannone, pag. 365.
Guiscardi (Roberto) pag. 113 ; erroneamente dice che le ottine avessero bandiere, pag. 365, 366.

Guiscardo (Roberto) pag. 195, 196.
» (Ruggiero) pag. 135.
Guisone, pag. 448.
Gusa, pag. 562.
Gusman, pag. 563.
» (Antonio) pag. 83.
Guttler (Antonio) vescovo di Tiene, pag. 608.
Guzman (Don Arrigo di) Conte di Olivares, vicerè, *autogr.* pag. 376; ricord. pag. 71, 166, 251.
» (Eleonora Maria di) Contessa di Monterrey, pag. LXXX, 166.
» (Ramiro Filippe) dnca di Medina della Torre, vicerè, pag. 40, 243, 388.

H

Haas (Antonio) pag. 528.
Habascino (Giov. Battista) *autogr.* in ebraico, pag. 304.
Harmonville (D') pag. 214.
Haro (Gasparo De) marchese del Carpio, pag. LXX.
» (Isabella Di) pag. 492.
» (D. Pietro Matta De) vescovo di Capaccio, *autogr.* p. 544.
Harrac (D') vicerè, pag. 150.
Haus (Marchese) *autogr.* pag. 122.
Havercampo; pag. 395.
Heredia Cifuentes, pag. 277.
Hodierno, pag. 292.
Hoefer, pag, 214.
Honorato (Carlo) dag. 563.

I

Ibagnes (Giuseppe) pag. 492.

Imbriani (Paolo Emilio) pag. XXXVIII.
» (Vittorio) pag. 613.
Imerato (Principe) pag. 482.
Imparato (Alessio) pag. 505.
» (Antonio) pag. 264.
» (Giambattista) marchese di Spineto, pag. 566.
Imperato, pag. 175, 448.
Imperatori romani, pag. 311.
Imperiale, pag. 292.
Improta, pag. 448.
Incamate, pag. 448.
Incarnato (Maria) pag. 504.
Incerto autore, sua opera e chi fosse, pag. 199, 200.
Incurabili (Ospedale degli) pag. 61, 119.
Indelli (Francesco) *autogr.* pag. 469.
» (Giovanna) *autogr.* pag. 526.
Indice dei libri proibiti, perchè istituito, pag. 312.
Infernuso, pag. 448.
» (Domenico Aniello) pag. 501, 502.
Ingenito, pag. 448.
Inglozzi (Cav. Costantino) pag. XXXIV.
Ingoli (Monsignor Francesco) *autogr.* pag. 239, 452, 455.
Innocenzo I. (Papa) pag. 135.
» III. pag. 331.
» X. pag. 39, 507, 508.
» XI. pag. 507. 611.
Inquisizione in Napoli, pag. 72, 104, 112, 113, 301, 369.
Intieri (Bartolomeo) pag. 561.
Investitura papale su i Re di Napoli, pag. 369.
Ippocrate, pag. 100.
Ippolito (D') pag. 269.
Irdi (Angelo, Gennaro e Salvatore) pag. 607.
Irene (S.) pag. 308.
Isachino (Jeremia) pag. 523.

Ischia (Storia d') pag. 330.
Isola, pag. 448.
» (Giuseppe dell') pag. 505.
Isolani (Giulio Cesare) chi fosse, pag. LXXVII, LXXVIII, 203.
Ita (Pietro D') pag. 493.
Iveglia (Anna Maria) pag. 563.
Izzo, pag. 448.

J

Jaccarino (Domenico) pag. XXXIV, 590, 591, 597.
» (Giuseppe) laico teatino, condannato, pag. 513.
Jaci (Principe di) pag. 616.
Jacomini (Gennaro) pag. 502.
Jacomino, pag. 448.
Jamsilla (Nicola De) pag. 8, 9.
Jannaccaro (Nicola) pag. 492.
Jannaccone (Domenico) pag. 105.
Jannario, pag. 448.
Jannucci, pag. 582.
Januario (Simonetto) pag. 60.
» (Antonio De) *autogr.* pag. 543.
Jaquet, pag. 218.
Jasolino (Giulio) pag. 525.
Jasone, pag. 448.
Jatta (Francesco) *autogr.* pag. 124, 125.
» (Giovanni) *autogr.* pag. 122.
Joanne Diacono, sua cronaca, pag. 208, 209.
Jodice (Marcello dello) maestro di Campo, pag. 143.
Joele, pag. 448.
Jorio (Andrea) pag. 605.
» (Michele De) pag. 605, 618.
Jossa (Antonio) pag. 564.
» (Giovanni) pag. 205.

Jovine, pag. 448.
» (Duca) pag. 493.
» (Onofrio) pag. 563.
Jovino, pag. 289.
Juliano, pag. 451.
Julius, pag. 448.
» (P. De) pag. 526.
» (Donato Antonio De) pag. 501.
» (Vincenzo de) vescovo di Massa, *autogr.* pag. 511.

K

Kacheto (Principe) pag. 482.
Kaschutnig, pag. 226.
Kimchio (Davide) comentario ms. alla sua opera, pag. XLI.
Kommarek, pag. XVIII.

L

Labini, vescovo di Malta, pag. 532.
Lacconia (Duca di) pag. 84.
Ladislao (Re) pag. 87.
La-Fayette *autogr.* pag. 213.
Lagni, pag. 448.
» (Vittoria De) *autogr.* pag. 512.
Lagonessa (Fabio da o della) patriarca d' Antiochia, *autogr.* pag. 227, 252.
Lagroscino (Nicola) pag. LI.
Laino (marchese di) pag. 84 e Cardenas o Cardines (De).
Lalanne, pag. 214.
Lama (Giovan. Maria De) pag. 566.
Lambardi (Camillo) sue note musicali, chi fosse, pag. LXXXVI.
Lamberg (Conte) pag. 443.
Latini (Brunetto) pag. XXII

Lamberti (Arcangelo) *autogr.* pag. 452, 454.
» (Vincenzo) pag. VIII.
Lambertini (Papa Benedetto XIV) pag. 22.
Lambiase (Gaetano) *autogr.* pag. 535.
Lamennais (De) *autogr.* e come va scritto, pag. 216, 317, 318.
Lamoglie (Sig.) pag. 218.
Lampredi (Urbano) pag. 619.
Lana, pag. 448.
» (Giovanni Michele della) pag. 494.
Lanara (Lucrezia) pag. 503.
Lanaria, pag. 448.
Lanario (Domenico) pag. 505.
» (Fulvio) *autogr.* pag. 512; ricord. pag. 413, 603.
Lancellotti (Card.) *autogr.* pag. 227.
» (Scipione) marchese di Lauro, pag. 321.
» (Sig.) prof. di chimica, pag. 374.
Landi, pag. 448.
Landini (Nicola Angelo Maria) vescovo di Porfiria, pag. 507.
Landolina, pag. 448.
Lanfranchi (Cav.) sua pittura nei SS. Apostoli, pag. 549.
» (Giov. Battista) *autogr.* pag. 452, 455, 484.
» (Marcello) *autogr.* pag. 511.
Lanfranco (Girolamo) pag. 562
Langelliotti (Francesco) sua scrittura, pag. 119.
Lannoy (Carlo de) duca di Bojano, pag. 225.
Lanois (Francesco) marchesa d' Andria, *autogr.* pag. 228.
Lanoy (Principe di Sulmona) pag. 205.
Lanza (Carlo) pag. 562.
» (Roberto) pag. 290, 291, 301.
» (Vincenzo) *autogr.* pag. 120.
Lanzetta, pag. 218.
Lara o Del Ara (Giovanni De) pag. 556.
Lasor a Varea o Raffaele Savonarola, pag. 75.
Lasso Della Vega (Ambrogio) pag. 562.

Latri, pag. 63.
Laugier (De) pag. 391.
Laurentia (Scipione) pag. 501.
Laurentiis (De) pag. 448.
Laurentio (De) pag. 448.
Lauria (Giuseppe) senatore del Regno, pag. XXXIV.
» (Barone di) pag. 448.
Laurino (Duca di) *autogr.* pag. 228.
» (Fortunato) pag. 583.
Lava (Della) pag. 448.
Lavaglia, pag 448.
Lavelli (Giuseppe, pag. 618.
Laviano (Casa) pag. 268.
» (Pietro) pag. 268.
» (Nicola) pag. 357, 396.
Lazari (Dionisio) famoso architetto, pag. 193, 275, 539, 564.
Lazzara (Maria Teresa) duchessa di S. Giovanni pag. 566.
» (Giacomo) pag. 566.
Lazzari, pag. 174.
Lazzaro (Achille) pag. 60, 111; muore giovine, pag. 458.
Lecthiero (Pierro Antonio Di) sua scrittura sulle acque, pag. 31.
Leibnitz, pag. 196.
Lellis (Carlo De) pag. 33, 46, 200, 273, 291, 315, 342 , 480.
Lem, pag. 451.
Lembo (Giovanni) eletto del popolo, pag. 300.
Lennio (Card.) *autogr.* pag. 227.
Lentari (Sig.) pag. 324.
Leo (De) pag. 448.
» (Ferdinando Annibale De) pag. 567.
Leonardelli (Paolo) generale dei teatini, *autogr.* pag. 280.
Leonardo (Gio. Maria) pag. 528.
Leone, pag. 448, 451.
» X. (Papa) pag. 61, 296, 603, amicizia dimostrata a Carlo

V. confermandogli l' investitura del regno di Napoli, pag. 216.
Leone (Giuseppe) sua scrittura, pag. 119.
» (Giuseppe ed Ignazio De) pag. 564.
Leone (Isabella De) pag. 562.
Leonessa, pag. 292, 448.
» (Pasquale della) pag. 198, 199.
» (Vittoria della) pag. 504.
Leopardo, pag. 448.
Leopoldo d' Austria, pag. 187, 275.
Lepore, pag. 451.
Leti (Gregorio) pag. 158.
Lettere è dichiarata città nobile, pag. 33.
» (Fra Gio. Leon ardo De) Ved. Fusco (Fra Giov. Leo nardo).
Letterese, pag. 448.
» (Francesco) pag. 505.
Lettieri o Lottieri, pag. 290.
Letto Munupelle (Barone di) pag 448.
Leyva y Lugo (Antonio Luigi De) principe d' Ascoli fonda un monte dal suo nome, pag. 223, ricord. 494.
» (Eleonora) pag. 223, 492, 494.
» (Giuseppe) pag. 223, 494.
Liberatore (Raffaele) pag. 52, 267, 471, 612, 613.
Liberto, pag. 448.
Libroja, pag. 448, 456.
» (Maddalena) pag. 504.
» (Michele) pag. 506.
Liento (Gio. Luise) pag. 319.
Lieti (Maria Francesco) pag. 566.
Lieto, pag. 448.
» (Agostino De) pag. 593.
» (Isabella De) pag. 502, 503, 505.
» (Luzio de) pag. 231.

Ligorio (Gaspare de) *autogr.* pag. 527.
» (Nicola de) *autogr.* pag. 206.
Ligoro (Ascanio de) pag. 264.
Liguori (Vincenzo de) *autogr.* pag. 470.
Liguoro, pag. 292.
» (De) pag 448.
» (Alfonso ed Ercole De) *autogr.* pag. 516.
Lilio (Zaccaria) pag. XL.
Limatola (Duca di) *autogr.* pag. 552 ; ricord. pag. 448.
Limoncelli (G. A.) *autogr.* pag. 601.
Lingua (Agostino) pag. 564.
Linguiti, pag. 310.
Lipari (Bartolomeo) pag. 322.
Lippomano (Luigi) vescovo di Bergamo, *autogr.* scrive a Re Filippo II, chi fosse, pag. 311.
Litta (Pompeo) *autogr.* e suoi scritti nobiliari, pag. 193.
Livini, pag. XLII.
Locatelli (Camillo) *autogr.* pag. 229.
Lofeo, pag. 451.
Loffredo, pag. 200, 448.
» marchese di Trevico, pag. 265.
» duca della Nucara, pag. 265.
» (Carlo e Cecco) figliuoli di Ferrante III, pag. 74.
» (Ferrante) scrive dell' antichità di Pozzuoli, p 395.
» (Ludovico) principe di Cardito, quando muore, pag. 374.
» (Porzia) pag. 504. 506.
» (Tommaso) pag. 528.
» (Cicco de) pag. 61.
» (Gio: Cesare de) pag. 264.
Lombardi, pag. 448.
» (Mariano) pag. 171, 173.
Lombardo, pag. 292.
» (Francesca) contessa di Gambatesa, pag. 250.

Lombardo, (Gian Francesco) scrittore dei bagni in Pozzuoli lodato da Giambattista Bolvito, pag. 26.
Lomellino (Gio. Battista) pag. 109.
Lomonaco (Vincenzo) pag. 590.
Long (Le) pag. XLI.
Longhi (Giosefo) pag. XC.
Longhini, pag. XC.
Longo, pag. 289, 448, 451.
» (Beatrice) monaca in S. Chiara, *autogr.* pag. 240.
» (Egidio) pag. 462.
» (Giovanni Andrea) marchese di Vinchiaturo, pag. 477.
» (») Battista) scrive sul Vesuvio, pag. 588.
» (») Berardino) pag 32.
» o Longa (Maria o Maria Francesca) fonda il monastero delle trentatre, pag. 462; come chiamavasi, pag. 247.
» (Abate Luzio) pag. 364.
» (Tarquinio) pag. XC.
Longobardi, pag. 451.
» (Giov. Angelo, Maria Clodia e Maria Scolastica) pag. 562.
Lopez, pag. 448, 451.
» (Abate) pag. LXXXIV.
» (Carlo) pag. 505.
» (Giovanni) pag. 567.
» (Maria Michela) pag. LXXXIV, LXXXV.
» (Monsignor) pag. 444.
» (Reggente) *autogr.* pag. 547.
» Fonseca-Chaves-Lopez-De Leon-Enriquez-Pimentel (Ferdinando, Giuseppe e Michele) pag. LXXXIV, LXXXV.
» y Royo, pag. LXXXII, LXXXIII.
» » (Antonio, Filippo, Michele e Pietro) pag. LXXXIII.
Lorena (Caterina di) duchessa di Mantova, *autogr.* pag. 228.
» (Cristina di) granduchessa di Toscana, *autogr.* p. 228.
» (Errico di) Vedi Guisa (Duca di)

Lorena (Francesco Duca di) *autogr.* pag. 228.
Lorenzi (G. B.) pag. XLVIII.
Lorenzo (principe di S.) pag. 448, 449.
Loreto (Casa abitata da S. Tommaso d'Aquino in) pag. 67.
» (Casa di S. Maria di) sua fondazione, pag. 552.
» Conservatorio di Santa Maria di) rappresenta nel secolo XVII un' opera spirituale, pag. 134.
Loria (Vittoria) pag. 46.
Lotrech. Ved. Foix (Odetto).
Lotterio o di Lettiero (Gabriele) è accusato al tribunale dell' inquisizione, è chierico regolare ed udienza accordatagli da Papa Paolo V, pag. 257, 258; suoi scritti, pag. 148, 256, 257, 258; elogiato dal Parrino, pag. 256.
Lottieri, pag. 448.
Louis XIII di Francia, lettera *autogr.* al Card. Decio Carafa, pag. 258.
» Philippe di Francia, lettera *autogr.* di ringraziamento a Ferdinando II in Napoli, pag. 259.
Louisy, pag. 318.
Loyola (S. Ignazio da) è protettore della Città, pag. 106; sua opera, pag. 259; posto nell' uffizio, pag. 255; volle farsi teatino, pag. 422, 548.
Lubella (Prospero) pag. 143.
Lubrano (Cesare) Duca di Ceglie, pag. 561.
Lubthoviz (Principe de) combatte per Maria Teresa d' Austria, pag. 260.
Luca (de) pag. 289, 448.
» (Card. De) pag. 392, 472, 475.
» (Nicola de) pag. 504.
Lucarelli, pag. 289.
Lucatelli (Giacomo) pag. 562.
» (Giuseppe) arcivescovo di Milano, nunzio in Napoli, pag. 562.

Lucca (Paolo IV emana un moto proprio a favore della Repubblica di) pag. 316.
Lucchese, pag. 448.
Lucia (Gaetano) *autogr.* pag. 517.
Luciani, pag. 448.
» (Alessandro) *autogr.* pag. 44, 444.
Lucido (Marchese di S.) pag. 448.
Lucifero, vescovo di Cagliari, pag. 66.
Lucignano, pag. 448.
Lucito, pag. 448.
» (Giovanni) pag. 566.
Lucro (Pietro di) è raccomandato al Cotugno da Domenico Cirillo, pag. 101.
Ludolff (Guglielmo) ministro di Re Carlo III di Borbone, p. 323.
Ludovico d' Angiò, pag. 205.
» figliuolo di Carlo Magno, pag. 332.
» il Bavaro, pag. 467.
Ludovisi (Card.) *autogr.* pag. 227, 239, ricord. pag. 330, 352.
Luigi XII. di Francia, pag. 62, 130, 261.
» XIII. di Francia, *autogr.* ved. Louis; ricord. pag. 219, 472.
» XIV. di Francia *autogr.* pag. 239; ricord. pag. XCI, 254, 344, 472.
» XVI. di Francia, pag. 327.
Luigi Filippo (Ved. Louis Philippe)
Luna (De) pag. 448.
» (Antonio de) pag. 501, 502.
» (Diego de) procuratore della città, pag. 366.
» (Ludovico de) espulso dai chierici regolari per grave colpa, pag. 500.
» (Luigi de) *autogr.* pag. 463: ricord. pag. 453. 454, 455.
» (Luise De) pag. 503.
» (Vincenzo De) pag. 491.
Lungarelli, pag. 448.

Lunig, pag. 20.
Luongo, pag. 448.
Luperano o Leporano (Principe di) pag. 117, 448.
» (Principessa di) pag. 504, 506.
Lutio (Abate Andrea e Giovanna de) pag. 562.
Luzan (Caterina de) *autogr.* pag. 470, 512, 513.

M

Macaluso (Cav. Gaetano) pag. XXXIV.
Maccarano (Domenico) pag. LXXVI, CX, 261, 588.
Macchia (Congiura di) pag. 187, 363.
Macchiagodena (Marchesa di) pag. 504.
» (Marchese di) pag. 448, 506.
Macchiavelli (Nicolò) sue opere all' indice , pag. 420.
Macedonia, pag. 448.
» (suor Geronima) pag. 169.
» (suor Maria) monaca in S. Andrea, *autogr.* p. 272.
Macedonio, pag. 448.
» (Aloisio) pag. 60.
» (Andrea) *autogr.* pag. 527.
» (Andreana) duchessa di Vietri, pag. 477, 501.
» (Consiglier Annibale) *autogr.* pag. 252, 512.
» (Eleonora) pag. 109.
» (Giov. Vincenzo) *autogr.* pag. 376; chi fosse p. 269; ricord. pag. 458, 538.
» (Isidoro) *autogr.* pag. 520 ; ricordato pag. 236 , 269, 538.
» (Luise Maria) *autogr.* pag. 249.
Macone. pag. 448.
Macri, pag. XXXIX.
Maddalena (Monastero della) pag. 166, 167.
Maddaloni (Duca di) Carafa, pag. 448, 605; servizi resi a casa D' Aragona, pag. 42, 340.

Maddaloni (Duchessa di) pag. 448, 501.
Madre di Dio dei PP. Scalzi carmelitani (Chiesa della) p. 134.
Maffeo, pag. 289.
Magaldi (Giuseppe) sua scrittura con la quale dimostra aver gli eletti della città giurisdizion criminale sui soggetti all' annona, pag. 260.
Magaldo, pag. 448.
Magalotti (Card.) *autogr.* pag. 239.
Magaro, pag. 448.
Maggi (Francesco) pag. 618.
Maggio, pag. 448.
» (Francesco) *autogr.* pag. 237, 452, 572; ricord. pag. 248, 487.
» (Giuniano) pag. XXIX.
Maghella (Antonio) *autogr.* pag. 143.
Magistris (Pietro Antonio De) pag. 584.
Magliocca, pag. 448.
Maglione, pag. 448.
Magnati, pag. 61.
» (Girolamo) *autogr.* pag. 237, 245; ricord. pag. 563.
» (Giambattista e Trojano) pag. 563.
Magno (Marcantonio) pag. 609.
Magny (De) Claudio Drigon, pag. XXX, 237, 472, 473.
Maida (Principe di) pag. 448.
Maiello (Alessandro) pag. 249.
Maio (Carmine e Crescenzo) pag. 566.
» (Ignazio De) *autogr.* pag. 249.
» (Muzio De) pag. 612.
Maiorelli (Francesco) pag. 563.
Maittaire, pag. XLI.
Majello, pag. 448.
Majetta, pag. 448.
Majo (Giovan Francesco De) quando nacque, pag. LV.
Majone, pag. 448.

Majori (Sig.) pag. 269.
Malagone (Giov. Paolo) *autogr.* pag. 376.
Malaspina, pag. 448.
Malaterra (Goffredo) pag. 28, 195, 196; notizie sullo stesso, pag. 197.
Malatesta (Pandolfo) pag. LXXXIX, XC.
Malda, pag. 451.
Malinconico, pag. 448.
Mancini (Francesco) pag. XLV.
» (Orazio) pag. 513.
» (Sebastiano) pag. 523.
Mancino (Gio. Carlo) ha idea di fondare un ospedale per povere donne, pag. 59.
Mandarini (Errico) pag. 390.
Mandella, pag. 448.
Mandez (Giorgio) pag. 411.
Mandina (Benedetto) vescovo di Caserta e nunzio apostolico, sue notizie e sua orazione contro i turchi, *autogr.* pag 225, ricord. pag. 222, 223.
» (») juniore *autogr.* pag. 371, 469, 511, 523; sposa Anna Carafa al Duca di Medina, pag. 243; ricord. pag. 252.
Mandosio, pag. 174.
Manfredi di Hohenstauffen, pag. 8, 9, 96, 335.
Manfredonia (Giuseppe) *autogr.* pag. 599; ricord. 598, 599, 600, 601.
Manfrella, pag. 290.
» (Domenico) pag. LXXIX.
Manfroce (Nicola) pag. LIII.
Manfusio (Dionisio) *autogr.* pag. 517.
Manganaro (Giacomo) pag. 563.
Mangione, pag. 451.
Manieri o Minieri (Girolamo) familiare di Papa Paolo IV, pag. 303.
Manifesti di sfida. Ved. Cartelli.

Manna (Gennaro) maestro di cappella, pag. LXXIV.
» (Giovanni) pag. 555.
» (Vincenzo) consultore della città, *autogr.* pag. 156.
Mannelli, Mennelli, Mandelli, Mendelli (Luca) chi fosse, e quale la sua opera, pag. 262, 263.
Manni (Costantino) tavolario, pag. 563.
» (Fabio) economo della fabbrica di S. Pietro in Napoli, pag. 296.
Manno (Giov. Tomaso di) parroco di S. Maria delle Vergini, *autogr.* pag. 511.
Mansi, pag. 448.
Mansione (Diego) sergente Maggiore scaccia trenta popolani dalla trincea presso la casa di Partenio Petagna, pag. 200.
Manso, pag. 448, 451.
» (Gio. Battista) governatore dell' ospedale degl' Incurabili nel 1539, pag. 61.
» o Manzo (») marchese di villa, *autogr.* pag. 230; ricord. pag. 41, 229, 545.
» (Vittorino) vescovo di Castellammare, e poscia di Ariano pag. 33, non è l' autore del cronicon cavense, p. 127.
Mansone, pag. 448.
Mansorio, pag. 448.
Mantova (Caterina duchessa di) *autogr.* pag. 239.
» (Duca di) arriva in Napoli nel 20 maggio del 1686, pag. 435.
» (Guglielmo Duca di) *autogr.* pag. 305, 309.
Manuzio (Paolo) pag. 254.
Manzi (Marco Antonio) pag. 501.
Manzone (Alessandro) pag. 227.
Marano, pag. 289.
Maranta, pag. 448.
Maranta (Fabio) vescovo di Calvi, pag. LXVI.
» (Marco) *autogr.* pag. 457, ricord. pag. 458.

Marasi (Costantino) pag. 275.
Maraviglia (Giuseppe Maria) *autogr.* pag. 237, 463, 542, 550.
Marca (Pietro De) pag. 381.
» (Giacomo della) fondatore della Congrega dei bianchi, pag. 135.
» (Marcello) come creato papa, pag. 254; suoi ricordi al concilio di Trento, pag. 310; versi scritti in sua morte, pag. 307; ricord. pag. 538.
Marchese, pag. 448.
» (Domenico) pag. 169, 236, 397.
» (Pasquale) *autogr.* pag. 527.
» suore del monastero della Sapienza, pag. 279.
Marchetti, pag. 448.
Marchis (Adorno de) medico, *autogr.* pag. 351.
Marciano, pag. 289.
» (Giovan Francesco) reggente, *autogr.* pag. 394.
» (Marcello) sua scrittura *De Baliatu* elogiata, pag. 332, 333.
Marco, pag. 448.
» (Carlo De) ministro, *autogr.* pag. 550; ricord. 386, 568, 616.
» (Giusto De) *autogr.* pag. 514.
» (Tomaso De) *autogr.* pag. 466.
» (Marchesa di S.) pag. 504.
» (Marchese di S.) pag. 616.
Marcucci (Monsignor Francesco Antonio) pag. 507.
Mardones (Gaspare e Lope De) pag. 346.
Maresca, pag. 448.
» (Nicola) pag. 608.
» (Pasquale) pag. 566.
Marescotti, pag. 299.
Margolfo (Pasquale) pag. 606.
Mari (Tomaso Aniello de') capitano di ottina, *autogr.* pag. 157.
» Spinola (Diana) *autogr.* pag. 228.

MARIA d' Inghilterra, la sanguinaria, pag. 209.
» di Spagna (Infante D.) raccomanda la canonizzazione di S. Gaetano, pag. 467.
» di Ungheria, sorella di Filippo IV, trovavasi in Napoli, nel 1630, pag. 201.
» (Col' Aniello de) pag. 264.
» (S.ta) pag. 449.
» (P. Onorato da S.ta) pag. XXXIX, 473.
» del Principio (Cappella di S.ta) pag. 127.
» in Portico a Chiaia (S.ta) pag. 335, 337.
» Succurre Miseris (S.ta) pag. 57, 58.
MARIANNA d' Austria festeggiata, pag. 84, 203.
MARIANO Guarini (Luigi) *autogr.* pag. 430.
MARICONDA, pag. 292, 448.
» (Giulio Cesare) vescovo di Trivento, *autogr.* p. 544.
MARIELLA, pag. 448.
MARIGNANO (Duca di) pag. 26.
MARINAZZO, pag. 448.
MARINCOLA (Giov. Paolo) vescovo di Teano, *autogr.* pag. 250.
MARINGOLA (Luigi) pag. 525, 547.
MARINI, pag. 448.
» (Cav.) pag. 89, 180, 194, 481.
» (Gregorio) storico teatino, pag. 497.
MARINIS (Domenico De) arcivescovo di Genova, *autogr.* p. 227.
» (Marchese De) pag. 451.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
MARINO, pag. 448, 451.
» (Domenico) pag. 352.
» (Crescenzo De) pag. 567.
» (Diego De) pag. 505.
MARINONIO (Beato Giovanni) pag. 419, 444, 508, 511.
MARIO (Francesco Saverio) pag. 567.
MAROTTA, pag. 448.
MARRA, pag. 292.

MARRA (Andrea della) pag. 563.
» (Beatrice della) moglie di Ferrante Carafa, pag. 557.
» (») figliuola di Luigi Della Marra, pag. 470.
» (Ferdinando della) Duca di Guardialombardi, *autogr.* pag. 224, 470; sua opera, pag. 265; suo dono pag. 384; ricord. 164, 545.
» (Ferrante Della) è guarito da Sant' Andrea Avellino, pag. 470.
» (Isabella Della) moglie di Luigi Carafa, gli porta in dote il feudo di Stigliano, pag. 226.
» (Luigi Della) duca della Guardia o Guardia Lombardi, *autogr.* pag. 470.
MARRESE Y BERMUDEZ (Giuseppe Maria) pag. 567.
MARRIQUEZ, pag. 292.
MARSICO VECCHIO (Principe di) pag. 448.
MARTIALE (Giov.) pag. 61.
MARTIIS (Giuseppe De) pag. 561.
MARTIN, pag. XXI.
MARTINA (Angela della) pag. 222.
MARTINEZ RUBEO (Pietro) arcivescovo di Palermo, pag. 89.
MARTINO pag. 448, 451.
» (Filippo De) pag. LXXXI, 610.
» (Francesco De) capitano del popolo, pag. 557.
» (Aniello De o Di) eletto della Città, pag. 1, 375, 376, 377, 378, non è da confondersi col notaio di tal nome come vogliono il Tutini ed altri, pag. 377.
» (») notaio, *autogr.* pag. 527, 554, 564; ricordato p. 377.
» (Domenico o Giandomenico De o Di) pag. 375, 376, 377;
» (Vincenzo o Gianvincenzo De o Di) pag. 375, 376.
» (S.) pag. 449.
» (Certosa di S.) è nel dì 11 novembre 1672 visitata dal Vicerè, pag. 134; sua descrizione ed elenco dei priori erroneamente riportato dal Tufari, pag. 190, 191. suoi libri corali, pag. 254; bandiere dello ottine de-

positate in essa, pag. 365 a 368; ricord. pag. VI, X, XI, XII, XXXII, 117, 148, 288, 411.
Martino (Duca di S.) pag. 505.
Martorana (Benedetto) pag. 575.
» (Francesco) pag. 586.
» (Pietro) scrittori in dialetto a lui sconosciuti, pag. XLII, XLV, XLV, XLVII, 88,285, 596, 603; ricord. pag. LXXXVIII, LXXXIX, 53, 123, 267, 576, 577, 578, 579, 582, 583, 584, 585, 586, 588, 589, 597, 598, 601, 609, 612, 613, 614, 615, 618, 619, 620.
Martucci, pag. 448.
» (Biase) pag. 505.
» (Cav. Giacinto) pag. 618.
Maruccella, pag. 451.
Marulli, pag. 448.
Marzano, pag. 58.
» (Duca e Duchessa di) pag. 448.
Marzati, pag. 448.
Marziale (Michele) pag. 563.
Masaniello, d' Amalfi pag. e, 41, 42, 82, 146, 147, 148, 156, 341, 342, 357, 538, 592; quale cognome avesse pag. 584.
Mascardi, pag. 568.
Maschetti, pag. 448.
Maselli, pag. 448.
Masellis (Giovan Jacovo) pag. 502.
Massa (Segret.) pag. 143.
» (Giuseppe) svela la congiura detta di Macchia, pag. 187.
» (Vincenzo) pag. 309, 497.
Massanelli o Messanello (Marchese di) pag. 448, 506.
Massarelli (Giuseppe) pag. 65
» (Gaetano) pag. 430.
Massari (Giov. Pietro) pag. 587.

Massaro (Monsignor) *autogr.* pag. 239.
» (Salvatore) pag. 608.
Massimiliano d' Austria, imperatore, pag. 130.
Massottis (Barbara e Marianna) pag. 611.
Mastellone (Mariano) pag. 611.
Mastocane (Claudio) medico, *autogr.* pag. 516.
Mastriani (Giuseppe) pag. 590.
Mastrilli, pag. 445.
Mastrobuono (Pompeo) pag. 563.
Mastrogiudice, pag. 448.
» Sersale (Baculo e Giuseppe) pag. 556.
Mastrorotolo, pag. 451.
Masuccio, salernitano, pag. XXXVIII.
Mataluni, pag. 448.
Matera, pag. 448.
» (De) pag. 474.
Matina (canonico) dei signori di Palmariggi, pag. 197.
» (Giuseppe) *autogr.* pag. 552.
» (Ludovico) maresciallo di Campo, pag. 552.
Mattei (Card.) pag. 239, 240; ricord. pag. 278.
» (Michelangelo) pag. 566.
» (Saverio) lodato dal Metastasio, pag. 271.
Matteo, pag. 451.
» (Di) pag. 448.
» (Orazio) vescovo, *autogr.* pag. 507.
Mattheis (De) pag. 448.
Maulbon d' Arbaumont, pag. XXX.
Maurice, pag. 226.
Maurizio e Lazzaro (Ordine cavalleresco dei SS.) conferisce nobiltà, pag. 475.
Mauro, pag. 448.
» magistrato, pag. 268.
» (Giovanni De) pag. 55.
» (Giov. Tommasiello De) pag. XLII.

Mauro, (Giulia De) pag. 505.
» (Marcello) presidente della regia camera della Sommaria, pag. 55, 169, 170.
» (Duca di Santo) pag. 84.
Mayo, pag. 448.
» (Eutropia De) pag. 601.
Mayorica (Giacomo) chi fosse e sua scrittura sul Vesuvio, pag. 266, 267.
Mayr, pag. XVIII.
Maza (Nicolò Maria) *autogr.* pag. 563.
Mazza (Decio) *autogr.* pag. 143.
Mazzarella (Fulvio) pag. 502.
» Farao (Francesco) pag. 312.
Mazzarelli, pag. 448.
Mazzei, pag. 414.
Mazzella, pag. 48, 151.
Mazzetta (Paolo e Giuseppe) pag. 564.
Mazzetti (Giovanni) pag. 275.
Mazzola (Luigi) pag. 209.
Mazzone, pag. 448.
Mazzucchelli (Giovanmaria) pag. 28, 32, 39, 419, 481.
Meazza (Girolamo) *autogr.* pag. 237, ricord. pag. 526.
» (Giuseppe) pag. 517.
Mecatti (Abb.) pag. 174.
Meccoli Cazzaiti (Rachele) pag. 607.
Medici (Card. Alessandro) arcivescovo di Firenze, *autogr.* pag. 223, 227, 251, 252; ricord. pag. 254.
» (Card. Carlo) *autogr.* pag. 511.
» (Cosmo III.) granduca di Toscana, *autogr.* pag. 238.
» (Ferdinando I.) granduca di Toscana, pag. 228.
» generale dei teatini, pag. 249.
» (Lorenzo) pag. 578.
» (Stefano) *autogr.* pag. 237, 420, 452, 453, 454, 463, 513, 534, 542, 548; ricord. 236.

MEDINA (Duca di) Luigi Zerda y Aragon, pag. 72, 187, 277, 595.
MEDRANO ebbe nome Antonio e non Giovanni, come vuole il Florimo, pag. LXI.
MEHOFER (Carlo) pag. 146, 539.
MELE (Carlo) pag. XVI.
» (Francesco) *autogr.* pag. 470.
MELFI (Principe di) Marco Antonio Doria gli è dedicato il discorso di Gian Paolo Certa, pag 91.
MELIA, pag, 218.
MELINA, pag. 448.
MELLEA, pag 448.
MELLINO (Card.) Ved. MILLINO (Card.)
MELZI, pag. LXVIII, XC, 174, 261, 291.
MEMMOLI (Cristofaro) vescovo di Ruvo, *autogr.* pag. 227.
MEMORIALE della Consulta Araldica, pag. 93, 393, 475.
MENDOLA, pag. 451.
MENDOLLA, pag. 448.
MENDOZZA (Antonio de) pag. 250.
» (Bernardino De) vicerè, *autogr.* pag. 251 ; ricord. pag. 33.
» (Diego) *autogr.* pag. 250.
» (Isabella) muore ad 83 anni, è sepolta nel Gesù Nuovo e poscia venne trasportata in S. Giacomo degli Spagnuoli, pag. 250 ; ricord. pag. 563.
MENESTRIER, pag. 473.
MENECHINO, pag. 448.
MENSA, pag. 448.
MENZINI (Conte Luigi) pag. 249.
MEOLA, pag. 451.
MERCADANTE (Giov.) pag. 153.
» (Saverio) pag. LI.
MERCANTI, pag. 292.
MERCATO (Dottor Tommaso Aniello Del) abate della Cesarea, pag. 562.

Mercio (Gualtieri) pag. 110.
Mercurio (Giov. Jacomo) pag. 453.
Mergolicchio, pag. 160.
Merlino (Teresa) pag. 563.
Merolla, pag. 448.
Merotti, (Mansueto) vescovo di Acerra, *autogr*. pag. 511.
Metastasio, *autogr* pag. 270; ricord. pag. LXXXIII, LXXXV.
Meuricoffre (Federico) pag. 122.
Mezzacapo, pag. 289.
Micci (Gaetano) *autogr*. pag. 601; ricord. pag. 605.
Miccio, pag. 138.
Michelopoli (Tommaso) pag. 561.
Migliacci, pag. 448.
Migliore, pag. 289.
» (Andrea) *autogr*. pag. 237.
» (Giov. Battista) *autogr*. giureconsulto lodato e dove sepolto, pag. 271, 272.
Milanesi (Carlo) pag. 309, 372.
Milani (Giovambattista) chierico regolare e vescovo di Bergamo, *autogr*. pag. 227, 257; ricord. pag. 468.
Milano, pag. 448, 451.
» (Antonio) pag. 501.
» (Giacomo) marchese di S. Giorgio, pag. 616.
» (Giuseppe) *autogr*. pag. 457.
» (Laudomia) Principessa di S. Severo, pag. 477, 503.
» (Marco) pag. 566.
» (Marcantonio) pag. 505.
» (Scipione) *autogr*. pag. 526.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
Milante (Pio) pag. 35, 169.
Milazzi (Francesco Maria) *autogr*. pag. 484.
Milcent, pag. LII.
Mileti (Carlo) riceve *autogr*. da Giuseppe Garibaldi, pag. 170.
Millico (Giuseppe) cantante, pag. LXXV.

Millino o Mellino (Card.) scrive lettere al Card. Decio Carafa e gli parla del governo del Duca di Ossuna, pag. 272; *autogr.* pag. 227, 239, 252, 371, 527.
Milo (De) pag. 448.
Minadois (Giov. Tommaso) pag. 61.
Minervini (Giulio) *autogr.* pag. 588.
Minervino patria di Emanuele de Deo, pag. 132.
» (Ciro Saverio) *autogr.* pag. 122.
Minichini (Cav. Benedetto) pag. XXXIV, 1, 41, 47, 183, 184, 230.
Minieri (Girolamo) Ved. Marieri (Girolamo).
» (Rosa) de' Conti di Mareri e Corvaro, pag. 600.
Minieri Riccio (Camillo) *autogr.* pag. XL, 176, 355; ricordato pag. VI, VII, VIII, XXXIV, LXIX, LXXVII, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, XCI, d, 14, 15, 22, 27, 28, 52, 75, 82, 94, 95, 99, 104, 107, 108, 126, 127, 158, 172, 199, 258, 261, 284, 290, 291, 300, 303, 307, 326, 335, 343, 344, 363, 372, 385, 393, 396, 407, 419, 584, 592, 593, 594, 596.
Minos, pag. 9.
Minozza, pag. 448.
Minutillo (Pietro) pag. 586.
Minutoli, pag. 63.
Minutolo, pag. 200, 292, 448.
» (Achille) duca di Sasso, grassiero della città, suoi abusi, pag. 357, 358.
» (Francesco Maria Capece) duca di S. Valentino, pag. 502, 567.
Mira (M. Giuseppe) pag. LXIX, 18, 20, 276.
Mirabelli (Agata) pag. 606.
» (Giulio) giudice di vicaria criminale, pag. 268.
Mirabile (Francesco) medico, *autogr.* pag. 470.
Miranda (Duca della) pag. 448.
» (Aliraman) pseudonimo di Biagio Aldimari, pag. 47.

Mirella, pag. 289, 448.
Miroballo, pag. 292.
» (Carlo) deputato della Città, *autogr.* pag. 457, 527; ricord. pag. 2, 458.
Miroballo, (Gaetano) *autogr.* pag. 237, 248.
» (Rinaldo) *autogr.* pag. 516.
Mirto (Orazio) vescovo di Ruvo, *autogr.* pag. 511; ricord. pag. 525.
» (Placido) *autogr.* pag. 475, 476.
Misanella, pag. 448.
Misericordia (Monte della) pag. 64, 207, 603.
Missioni de' Chierici Regolari, pag. 451, 482.
Moccia, pag. 448.
» (Antonio) pag. 412
» (Antonio) eletto dei nobili, pag. 366.
» (Giulio Cesare) *autogr.* pag. 530.
» (Scipione) *autogr.* pag. 457.
Modena (Isabella Duchessa di) figliuola di Carlo Emanuele Duca di Savoia, *autogr.* pag. 228.
Modestino (Carmine) pag. 191, 240.
Mojo, pag. 448.
Mola (Felice) pag. 288.
Moles, pag. 448.
» (Diego) chi fosse, pag. 275.
» (Francesco) duca di Parete, implora la protezione di Leopoldo imperatore d' Austria, pag. 275.
» (Monsignor) vescovo di Nola, pag. 466.
Molière pag. XCI.
Molignana o Molignano, pag. 448, 451.
» (Urilia) pag. 502.
» suora nel monastero di S. Andrea di Napoli, p. 278.
Molina (Francesca) pag. 563.
Molinelli, pag. 448.
Moliterno (Principe di) pag. 436.

Mollica (Giov. Francesco) *autogr.* pag. 455.
» (Stefano) condannato politico, *autogr.* pag. 232.
Mollo, pag. 487.
» (Giuseppe) pag. 605.
Moltedo (Tranquillino) pag. LXXXIX, 312.
Monacilione (marchese di) pag. 84.
Monaco, pag. 448.
» (Tomaso) pag. 455.
» (Del) pag. 538.
Moncada (Giovanni) pag. 349.
» (Ugo di) pag. 277.
Mondragone (Duca di) pag. 117.
» » Ved. Carafa (Antonio) duca di Mondragone e pag. 230.
» (Duchessa di) *autogr.* pag. 228.
Moneta del Regno (sugli aumenti della) pag. 32.
Monforte, pag. 30, 292, 448.
» (Gaetano) arcivescovo di Otranto, *autogr.* pag. 485; ricord. pag. 247; suo giudizio sul P. Gioacchino Ventura, pag. 539.
» (Ignazio) pag. 277.
» (Giacomo di) passa l' abito di S. Giovanni di Gerusalemme, pag. 415.
Mongitore, pag. LVIII, LXIX.
Monica (Ignazio della) pag. 157.
Monitore delle due Sicilie quando dichiarato giornale uffiziale, pag. LXXXVII, LXXXVIII.
Monneca (Brifatio) nome anagrammatico di Fabrizio Cennamo usato dal Tontoli, pag. 562.
Monsolino o Mosolino di Reggio di Calabria, pag. 224.
Montagna (Francescantonio) pag. 411.
Montagnano (Marchese di) pag. 448.
Montagnaro, pag. 448.
Montalbano, pag. 448.

Montalbano, (Isabella) pag. 502, 503.
Montaldo (Antonio) pag. 501.
Montalto , pag. 448.
» (Antonio) pag. 276.
» (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.
» (Francesco) predica in S. Angelo a Nido ed in Santa Maria della Pace, pag. 282.
Montanaro, pag. 448.
» (Ascanio e Giov. Cola) sono dichiarati nobili di Castellammare di Stabia, pag. 378.
» (Giov. Battista) canonico napoletano, pag. 525.
» o Montanoro (Giustina) pag. 503, 505.
Montarfano o Montorfano (Antonio Francesco, Giovan Battista, e Raffaele) *autogr.* pag. 523.
» (Gio. Paolo) *autogr.* e sua opera , pag. 283; ricord. pag. 523.
» (Serafina de) pag. 283.
Monte (Card.) pag. 303.
» (Card. Francesco De) *autogr.* pag. 459, 526.
» (Antonio, Giacinto e Francesco Antonio De) pag. 546.
» (Antonio Del) *autogr.* pag. 511.
Monteallegri (Giuseppe Gioacchino Marchese di) pag. 318, 399, 575.
Montefalcione (Andrea, Mobilia e Pietro) pag. 49.
» (Stemma dei) usato da casa Carafa, pag. 49, 50.
Montefalcone (marchese di) pag. 506.
Monteleone (Diurnali di) pag. 126 , 141 , 142; perchè così detti, pag. 142.
» (Duca di) Ettore Pignatelli, pag. 142.
» » Ettore Pignatelli III di nome , *autogr.* pag. 308.
» » pag. 448.
Montella, pag. 448.
Montemiletto (Conte di) pag. 109.

Montemiletto (Principe di) pag. 563.
Montenegro (Marchese di) pag. 448, 451.
Montenero, pag. 563.
Monterey (Conte di) pag. LXXVI, 388.
Montesarchio (Frate Francesco di) pag. 319.
Montestarace (Principessa di) pag. 504.
Monti, marchese d' Acaia, condannato a morte, pag. 201.
» (Gerolamo de) marchese di Corigliano, pag. 584.
Monticelli, pag. 448.
Montodorisio (Conte e Contessa di) pag. 451.
Montorfano (Giampaolo) Ved. Montarfano (Gio. Paolo).
Montorio, pag. 448.
» (Annibale) pag. 505, 506.
Montoya (Giovanni) *autogr.* pag. 538.
» (Di) suora nel monastero di S. Andrea , *autogr.* pag. 278.
Montrisi (Contessa di pag. 451.
Moragas (Serafina) pag. 492.
Morales (Gaspare) *autogr.* pag. 492.
» (Giuseppe) pag. 563.
Moravo, pag. XVII, XXXIX, XL.
Morcaldi (Michele) pag. 128.
Morcone (Conte di) pag. 61.
» (Marchese di) pag. 504.
Morelli (Ab.) pag. XC.
Moreno, pag. 371.
Moreri, pag. 314.
Morgano (P.) pag. 269.
Mormile, pag. 292, 448.
» (Carlo) pag. 52, 605.
» (Cesare) pag. 9, 10, 11.
» (Cesare Antonio) *autogr.* pag. 249.
» (Geronimo) *autogr.* pag. 470.
» (Giuseppe) pag. 444.

Mormile (Marcantonio) *autogr.* pag. 457; ricord. pag. 458.
» (Maria) suora in S. Andrea di Napoli, *autogr.* pag. 239, 278.
» (Rocco) pag. 583, 584, 592, 604, 605.
Mormile, (Troiano Maria) pag. 300.
Morone (Card.) pag. 254.
Morra, pag. 292.
» (Fra Andrea da) pag. 526.
Morraquello, pag. 448.
Morrillo, pag. 448.
Mortillaro (Vincenzo) marchese di Villarena, pag. 213, 276.
Mosca, pag. XVIII.
» pag. 448.
» (Canonico) pag. 467.
» (Francesco) medico, *autogr.* pag. 511.
» (Luigi) pag. XLII, XLIX, LI.
Moscati (Pietro) *autogr.* pag. 122.
Mosolino o Monsolino di Reggio di Calabria, pag. 224.
Motier, Mottiers, Mortier, Moitier, Marchese de La-Fayette pag. 214.
Mugnos (Filadelfo) pag. 314, 320.
Muguet, pag. 381.
Mulicelli, pag. 448.
Muojo, pag. 448.
Murat (Gioacchino) pag. 618.
Muratori (Ludovico) pag. 8, 24, 28, 72, 73, 93, 97, 98, 127, 128, 142, 155, 196, 209, 334, 355, 481.
Murconi, pag. 448.
Muscettola, pag. 448.
» (Antonio) suo poema, pag. 284; scrive in dialetto, pag. 285.
» (») ricordato nel catalogo Dura, pag. LXXVII.
» (Camillo) pag. 61.
» (Francesco) duca di Melito, pag. 300.

MUSCETTOLA (Francescantonio) *autogr.* pag. 516.
» (Francesco Maria) arcivescovo di Rossano, muore in Napoli, ed è sepolto in S. Maria degli Angeli, pag. 557, 563.
» (Gennaro) *autogr.* pag. 249.
» (Giambattista) pag. 413.
» (Giovanni) pag. 530.
» (Giuseppe) deputato della città, *autogr.* pag. 457
» (Michele) eletto della città, *autogr.* pag. 229, 457.
» (») loda D. Pietro Antonio D'Aragona, pag. LXXVII, LXXVIII.
» (Nicolò) pag. 84.
» (Orazio) *autogr.* pag. 527.
» (Ottavio) deputato della Città, *autogr.* pag. 457 ricord. pag. 2.
MUSELLA (Francesco) pag. 567.
MUSTAFÀ II. pag. 323.
MUTI (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.
MUZIO, pag. XVIII.
MUZJ (Carlo) chi fosse, pag. 493.
MYOLANS (Conte De) pag. 456.

N

NACCARELLA, pag. 289.
NACCARELLI (Giov. Girolamo) *autogr.* pag. 552.
» (Giuseppe) *autogr.* pag. 240.
NACCARETTA, pag. 448.
NACLERIO, pag. 448.
NANNI, pag. 448.
NAPOLETANI combattono con onore a Goito, Montanara, Marghera, pag. 352, 391; mostrano ripugnanza di esser soccorsi dai francesi contro il governo spagnuolo, pag. 261; non tollerano l' inquisizione, pag. 138.

NAPOLI: acque p. 31; ambasciatori a Marianna d'Austria, p. 203; annona, pag. 207, 403; arrendamenti, pag. 22, 380, 414; banco e sue carte, pag. 103; bandiere delle ottine e della guardia nazionale, pag. 365 a 368; carnevale, pag. 578; casali venduti, pag. 388; case quando mutate, pag. 478; castelli, pag. 360; chiesa e calendario, p. 44, 208, 209; chiese ricordate, pag. 24, 25, 30, 49, 56, 57, 85, 147, 168, 205, 282, 288, 294, 378, 389; conventi a che uso destinati durante l' occupazione francese, pag. 194; consultori chi erano, pag. 365; costumi, pag. 199; cronache, pag. 3, 90, 106, 129, 133, 148; i deputati della piazza supplicano perchè i soli regnicoli godessero dei beneficii ecclesiastici esistenti nel regno, p. 270; deputazione dei capitoli quale fosse, p. 379; dialetto p.XLI, LXXI, 153, 85, 86, 87, 88, 285, 575; e seg.ti; eletti hanno giurisdizione sui soggetti all'annona, p. 260; concedono ai governatori della santa casa di Loreto la nomina del maestro mercato, pag. 264; fittano il jus prohibendi di panizzare il pane, p. 364, 412; danno incarico ad un Francesco Albertino di fornire la città di pane, pag. 414; pregano per la fondazione di suor Orsola e perchè non si tolgono i teatini dal governo di esso monastero, pag. 229, 585; invitano il P. Giuseppe Silos di scrivere la storia della città e del regno, pag. 570; feste civili e religiose, pag. LXVII, LXX, LXXI, LXXII, LXXVI, 1, 2, 83, 89, 254, 429, 457, 458, 515, 524, 526, 527; gabelle, p. 295; gerolamini vengono a premura dei teatini, p. 306; governo, p. 202, 399; giuoco del lotto, pag. 221, 222; giustinziero, pag. 206; grassiero, pag. 357; inquisizione, p. 72, 104, 105, 112, 113, 137, 212, 300, 301, 370; lingua parlata dai primi abitatori, pag. 294; lodata, pag. 24, 220, 529; luoghi pii, p. 131, 133; nobiltà, pag. 30, 265, 289, 290, usa l'abito detto della sciamberga, pag. 87, 134; vituperata, p. 107, 291; parrocchie nel secolo XVI, p. 132, 133; patrimonio del re, pag. 329; peste, pag. 367, 529; piazza del popolo protesta contro un sopruso del card. Filomarino, pag. 156; popolazione nel secolo XVI, pag. 133, nel secolo XVII, pag. 388; come non aumentarsi, pag. 293; prigioni, p. 120; privilegi chiesti, p. 151, giurati, pag. 356; repubblica partenopea p. 144, 145, 146, 346; riti della regia camera, p. 169; ri-

voluzioni, p. 10, 124, 146, 147, 157, 187, 232, 299, 322, 356, 436, 463, 584; sacro regio consiglio, pag. 34; santi protettori, p. 106, 249,274, 275, 457, 459, 518, 527; scomunica contro il governo spagnuolo bene accolta, pag. 331; sei e cinque delle piazze chi fossero, pag. 379; seggi, pag. 30 , 289, 298, 300 ; seggio di capuana sua antichità , p. 30, 200, conchiusioni dichiarate nulle, pag. 137, leggi suntuarie stabilite dai suoi aggregati sull' abbigliarsi , pag. 29 , suoi santi protettori, pag. 106, 459; di nido, requisiti degli ascritti, pag. 56; di porto sue leggi , pag. 60 ; soccorre i re , pag. 150, 151, 157, 175, 356, 357, 378 , 381 ; somaschi, pag. 265, 269, 304 , stemma dal campo spaccato quando introdotto, pag. 277; teatri, opere rappresentate , pag. XLIV a LXV, 90 ; tempio di castore e polluce caduto, pag. 193 ; vesuvio, pag. 139, 173, 266, 586, 587, 588 ; via che da santo aniello mena a quella detta di costantinopoli quando aperta, pag. 30; casa di santa maria succurre miseris, pag. 57, 58; casa santa del rifugio, pag. 55; collegio dei gesuiti, pag. 112; della sacra famiglia di g. cristo (cinesi), pag. 338 ; di santa maria di costantinopoli, pag. 339; congregazione della santissima concezione, 491; della purificazione della beatissima vergine in s. maria in portico, p. 335 ; del ss. crocifisso in s. paolo maggiore, p. 579; secreta detta scuola di verità, pag. 417, 519, 521; dei sacerdoti secolari detta della conversione de' peccatori , pag. 20; della scuola segreta di mortificazione, pag. 521 ; convento delle pentite spagnuole , pag. 166 ; madonna della purità in s. paolo maggiore , pag. 248 ; monastero di s. arcangelo a bajano sciolto dal card. d' arezzo, pag. 509; delle convertite, pag. 110; di S. andrea, pag. 278 ; di santa maria della sapienza , pag. 279, 425, 467 ; di s.ª maria egeziaca, pag. 383; di s. giovanni, pag. 359; di suor orsola benincasa, pag. 229, 485 a 491; di santa maria della vittoria, p. 528, 551; di s. paolo, pag. 536, dei ss. apostoli, p. 423, 442, 543, di santa maria degli angeli a pizzofalcone, pag. 553 ; di santa maria dell'avvocata, pag. 557; monte della cesarea , pag. 54 ; della misericordia, p. 64, 207; della passione, p. 61, 62; dei morti, p. 491, 522; oratorio della disciplina, pag. 531; di s.ª maria del parto, pag.

432; dell'immacolata concezione, pag. 432; ospedale degli incurabili, pag. 61 119; delle povere orfane di s.ª maria a sicula, p. 59; regole per gli infermi poveri, pag. 340; ritiro della santissima annunziata, pag. 337; tempio della scorziata, pag. 440.

NAPOLI (Notizie varie sul regno di) pag. 69, 292.

NAPOLI-SIGNORELLI (Pietro) *autogr.* pag. 122; ricord. LXXXIX, XCI, 587.

NAPOLI (Felice Maria da) pag. 197.
» (Di) pag. 451.
» (Cesare di) pag. 161.
» (Paolo di) pag. 594.

NARDI (Carlo) pag. 556.

NARDILLO (Girolamo) pag. 561.

NARDINI (Eliseo) *autogr.* pag. 237; ricord. 308.

NARNIA, pag. 448.

NARNO, pag. 448.

NASELLI (Girolamo e Giovan Girolamo) pag. 492.

NASO (Nicolò) pag. XVIII, 172, 375.

NATALE, pag. 289.

NATOLILLO, pag. 448.

NAUCLERIO (Andrea) eletto del popolo, *autogr.* pag. 457.

NAVA (Antonio) pag. 113.

NAVARETTA, pag. 448.

NAVARRA (Domenicantonio) presidente di gran corte criminale confuso dal D' Ayala con Gaetano Navarro, p. 286.

NAVARRO (Gaetano e Giuseppe) pag. 286.
» (Juan Ant.) sua opera militare, chi fosse, p. 285, 286.

NAZZARJ (Giov. Domenico) *autogr.* pag. 454.

NAZZARO (S.) pag. 449.

NAZZI (Sozio Giovanni Battista) pag. 611.

NECE (Sor Angela Caterina) pag. 283.

NEGRI (Vincenzo) *autogr.* pag. 371.

NEGRISOLI (Teodosio) *autogr.* pag. 520.

NEGRONE (Michele) *autogr.* pag. 371 ; ricord. 422, 548.
NELSON, pag. 438.
NERO o DEL NEGRO (Luciano Del) pag. 492.
NEUBURGO (Guglielmo di) arriva in Napoli, pag. 435.
NEUENFELS (Ernestina Willelmina contessa di) pag. 598.
NICASTRO, pag. 448.
NICCOLINI (Cav. Antonio e Cav. Fausto) pag. 46.
» (Cav. Felice) pag. 46, 145, 525.
NICODEMI (Nicola ed Ottavio) pag. 187.
NICODEMO (Lionardo) pag. LXXXVIII, 7, 93.
NICOLA (Frate) pag. 327.
» V. (Papa) visita il corpo di S. Francesco, pag. 307,
NICOLELLIS, pag. 449.
» (Quintiliano de) pag. 502, 504.
NIFO (Agostino) loda la bellezza di D.ª Giovanna D' Aragona, pag. 315.
NIGLIO (Francesco) pag. 580.
NINI (Card.) *autogr.* pag. 239.
NISCO (Nicola) condannato politico, *autogr.* pag. 232.
NISIO (Giov. Battista) *autogr.* pag. 237.
» (Giov. Francesco) *autogr.* pag. 253; ricord. pag. 236.
NISITA da Papa Paolo IV fatta ricuperare per la chiesa cattedrale di Napoli, pag. 307.
NITARDO (Everando) gesuita, dichiarato arcivescovo di Edessa, pag. 85.
NOAILLES (Card. De) pag. 287.
» (Signora De) figliuola del Duca d' Ayen, pag. 214.
NOBILE (Aniello) pag. LXVI.
» patrizio cosa fosse, pag. 405, 471.
» (Card. Roberto) pag. 309.
NOBILIONE (Pietro Paolo o Pietro) *autogr.* pag. 237, 517, 535.
NOBILTÀ quale fosse nel reame delle Due Sicilie, quale in Toscana ed in alcuni altri stati italiani; pag. 405, 470 a 475 ; quale secondo Giuseppe Campanile , pag.

51; di alcune famiglie, pag. 4 a 7, 44, 49, 50, 153, 193, 198, 200, 265, 268, 273, 289, 290, 291, 292, 376, 378, 405, 408; di Aversa, Capua, Salerno, Sorrento, pag. 289; di Amalfi, Cosenza, Firenze, Gaeta, pag. 30; di Capua, Cosenza, e di Lecce, p. 11, 414; di Castellammare, pag. 378; di Sorrento, pag. 70; di Badolato e di Tramonti non riconosciuta, pag. 24, pag. 470.

Nocera (Duca di) Francesco Maria Carafa, *autogr.* pag. 229.

Nocerini, pag. 449.

» (Andrea o Giovandrea) pag. 501, 503.

Noè (Nunzio) medico, *autogr.* pag. 517.

Noia (Ippolita della) pag. 502, 503.

Noja (Francesco) pag. 319.

Nola (Francesco) medico, *autogr.* pag. 512.

Nonius (Marcellus) sua opera perchè ritenuta, pag. 287.

Nores (Pietro de) pag. 4, 384.

Northumberland (Duca di) decapitato, pag. 209.

Notamenti cosa fossero, pag. 152.

Notargiacomo, pag. 138.

Notarianni (Teresa) pag. 599.

Novarini (Luigi) *autogr.* pag. 237, 427.

Novello (Pompeo) pag. 358.

Noya (Della) pag. 449.

» (Orazio della) principe di Sulmona, pag. 553.

O

Occillo (D') pag. 344.

Oda, pag. 449.

» o d' Oda (Marcellino) *autogr.* pag. 237, 371, 494, 546; sua opera, pag. 293.

» (Vincenzo d') *autog.* pag. 513.

Odda Vincenza (d') pag. 465.

Odescalchi (Card.) *autogr.* pag. 513.
Odierna, pag. 449.
Odisco (Principe) pag. 482.
Ogna (Pietro De) vescovo di Gaeta, pag. 356.
Ognatte (Conte d') Innico Velez di Guevara e Tassis, vicerè pag. 89, 95, 207, 219, 220, 322, 358, 368, 397.
Olai (Raffaele) pag. 306.
Olimpio, pag. 449.
» (Francesco) *autogr.* pag. 237; ricord. p. 16, 17,236, 572.
Oliva, pag. 449.
» (Gian Paolo) generale dei gesuiti, *autogr.* pag. 239.
» (Giuseppe) pag. 550.
Olivares (Conte di) Arrigo di Gusman, vicerè, pag. 71, 102, 256, 350.
Oliveto (Marchese di) pag. 449.
» (Principe dell') *autogr.* pag. 229.
Olivieri (Pietro) pag. 404.
» (Vittoria) madre del Card. d' Arezzo, pag. 508.
Omero pag. 610.
Onofrio (Card. di S.) *autogr.* pag. 455, 547.
Onofri (Pietro D') *autogr.* pag. 121, 295; ricord. pag. LIX, LXIII, LXXIV.
Onorato da Santa Maria (P.) pag. XXXIX, 473.
Opalingki (Andrea) vescovo di Posnonia, *autogr.* pag. 227.
Oppido (Conte e Contessa di) pag. 449.
Orange (Principe Filiberto d') pag. 160.
Oratino (Barone e Duca di) Ved. Giordano.
Oratorio dei Morti, pag. 522.
» della Disciplina, pag. 531.
Ordini cavallereschi trasmettono nobiltà, pag. 474.
Orefice, pag. 289.
» (Antonio) *autogr.* pag. 520.
Origlia (Gian Giuseppe) pag. 32, 121, 217.
» (Giov. Giacomo) *autogr.* pag. 513.

Orilia (Francesco) pag. LXXVI.
Orioli (Card.) *autogr.* pag. 397.
Orlandi (Giov.) pag. 305, 586.
» (Serafino) sua scrittura, pag. 119.
Orlando, pag. 449.
» avvocato, pag. 202, 319.
» (Francescantonio) pag. 261.
» (Giulia d') pag. 505.
Orleans (Emanuele d') duca di Charny. Ved. Borbone d'Orleans.
» (Francesca d') sposa Carlo Emanuele II, duca di Savoia, pag. 220.
Orologio solare in S. Paolo, pag. 543
Oronzio (S.) pag. 449.
Orrens (Giovanni) pag. 586.
Orsi (Giovanbattista) pag. 250, 304, 308.
» (D') pag. 54.
Orsini, pag. 109, 164.
» (Papa Benedetto XIII) *autogr.* pag. XXXV.
» (Antonio) duca di Gravina, pag. 40.
» (Felice) duchessa di Sermoneta, *autogr.* pag. 228.
» (Giulia) pag. 40.
» Gonzaga (Isabella) *autogr.* pag. 228.
Orsino, pag. 292.
» duca di Gravina, pag. 265.
» (Antonio) pag. 501.
» (Dorotea) de' duchi di Gravina, pag. 490.
» (Felice) moglie di Marcantonio Colonna, pag. 314.
» (Giulia) principessa di Bisignano, pag. 183.
» (Maria Maddalena) pag. 490.
» (Pietro) pag. 490.
Orsola Benincasa (Monistero di Suor) pag. 229, 485, a 491.
» (») sue lettere, pag. 486, 487.
Ortigon (Giovanni) pag. 414.
Ortiz (Isabella) pag. 563.

Osmano II, pag. 323.
Ospedale degli Incurabili, pag. 61, 119.
Ossinger, pag. 262.
Ossuna (Duca di) Pietro Giron 2.° di tal nome, sua congiura, pag. 157, 158; ricord. pag. 9, 78, 379; suoi giornali, pag. 174, 175.
Ottavio, pag. 292.
Ottina dell'Armieri festeggia S. Gaetano, pag. 254.
Ottine ebbero solo bandiere votive, pag. 365, 366, fanno stendardi per santi nuovi canonizzati, pag. 367.
Ottoboni (Card.), pag. 446.
Ottomano III. o Osmano II, imperatore dei turchi, pag. 323.
Ottone I. pag. 333.
Ovieto (Bartolomeo D') pag. 563.
Ozies, pag. 449.

P

Pacca (Col' Aniello) istoria dei Carafa, pag. 5, 48, della famiglia Caracciolo e dei seggi della Città, pag. 298, 299.
Pacichelli, pag. LXXXIX.
Pacifici (Notar) pag. 553.
Padiglione (Comm. Carlo) pag. XLI, 211, 268, 272, 295, 391, 392, 442, 599, 600.
» (Cav. Felice e Cav. Giovanni) pag. 600.
Padula (Zaccaria) pag. LXXXIV.
Paduli (Marchese di) pag. 449.
Pafateodoro, pag. 451.
Pagano (Sig.) pag. 218.
» pag. 448.
» (Achille) eletto della città, *autogr.* pag. 229.
» (Alessandro) *autogr.* pag. 229.
» (Alfonso, Ascanio, Camillo, Carlo, Decio e Fabrizio) p. 301.
Pagano (Fra Carlo) deputato della salute, *autogr.* pag. 530.

PAGANO (Cesare) scrive intorno ai seggi, della città, pag. 300, 301, chi fosse, pag. 152, 301.
» (Domenico) pag. 501, 502, 505.
» (Mario) pag. 264.
» (Muzio) pag. 300.
» (Valerio) *autogr.* pag. 237, 265, 304, 466, 511, 512, 517, 523, 533; scrive contro il Duca di Ossuna, pag. 299; di Giulia di Marco, pag. 301, 302, 370, la storia dell' ordine, pag. 418, 425, 431, 439; ricord. pag. 236, 241, 242, 247, 498.
» (Abate Vincenzo) scrive al Card. Borghese che Napoli voleva l' inquisizione, pag. 212.
» (») vescovo di Acerra, *autogr.* pag. 511, 512.
PAGLIARA, pag. 451.
» (della) pag. 449.
» (Angela e Beatrice della) pag. 501.
» (Policarpo della) pag. 504.
PAGLIUCA (Antonio) pag. 561.
PAISIELLO (Giovanni) pag. XLVII, XLIX.
PALADINI (Maria) marchese di Campiè, pag. 470.
» (Stefano) pag. 138.
PALAGANO, pag. 449.
» (Elia) scrive sull' antica lingua dei partenopei, pag. 312, *autogr.* pag. 312, 512.
» (Tommaso) pag. 253.
PALAZZI, pag. 35.
PALAZZO (Vincenzo) pag. 566.
PALEOTTI (Ridolfo) vescovo d' Imola, *autogr.* pag. 227.
PALERMO (Emanuele) pag. 595, 596, 597, 607.
» (Francesco) pag. 10, 159, 174.
» (Nicola) condannato politico, *autogr.* pag. 232.
PALESCANDOLO (Innocenzo) pag. 278.
» (Marco) *autogr.* pag. 225, 237, 252, 371; ricord. pag. 236, 240, 278, 359; sua opera, pag. 312.

Palizzolo (Vincenzo) barone di Ramione, pag. 12, 473.
Pallante, pag. 451.
» (Giovanni) consigliere del sacro regio consiglio, p. 269.
Palliano (Duca e Duchessa di) pag. 109.
» (Duchessa di) pag. 160.
Pallottieri, pag. 449
Palma, pag. 292, 449.
» dei Duchi di Sant' Elia, pag. 289.
» (Giusto) pag. 414.
» (Carlo De) *autogr.* pag. 237, 253, 255, 279, 281, 435' 459, 498, 517, 528, 534, 539, 542; col nome di D. Calisto da Napoli monaco scrive in onore di S. Gaetano, pag. 498; ricord. pag. 236, 247, 248, 252, 486.
» (Giovan Tommaso de) Capitano della città e deputato della salute, *autogr.* pag. 157, 530.
» (Lorenzo de) *autogr.* pag. 512.
» (Marco Antonio di) duca di Palma, pag. 84.
» (Pompeo di) pag. 84.
» o di Palma (Silvestro) pag. XLIII, XLVII.
Palmeria, pag. 449.
Palmerio (Dottor) pag. 285.
Palmieri (Basilio) pag. 187.
» (Cesare) pag. 501, 502.
» (Giacomo Antonio) pag. 580.
» (Giovanna) pag. 505.
» (Giuseppe) pag. XXXV.
» magistrato, pag. 269.
» (Pier Luigi) *autogr.* e sua scrittura, pag. 313, 435.
Palmiero, pag. 449.
Palmisano (Giuseppe) pag. 459.
Palo, pag. 289.
Palomba (Antonio) pag. L.
Palomba (Giambattista) *autogr.* pag. 512, 546.
» (Giulia ed Orazio) pag. 566.

Palomba (Giuseppe) pag. XLII, XLVI.
» (Paolo) *autogr.* pag. 544.
Palombo (Luca) pag. LXXX.
Palumbo, pag. 449, 451.
» (Alfonso) pag. 501.
» (Curzio) canonico napoletano, *autogr.* pag. 526.
» (Giuseppe) pag. 594.
» uffiziale di marina, pag. 218.
Pancaldi, ministro dell'interno della repubblica Cisalpina, p. 143.
Pandolfi, pag. 204.
Pandona, pag. 451.
Pandone, pag. 449.
Panella, pag. 449.
Panfili (Card. Camillo) lamenta perchè le disposizioni del Papa nel nostro reame non erano eseguite e ricorda alcune disposizioni sui piccoli conventi, pag. 349, 350, *autogr.* pag. 420, 542; ricord. pag. 202.
Panigarola (Francesco) a chi scrive, pag. 313, 314, 315.
Pannini, pag. 449.
Pannone, pag. 449.
Pansa, storico di Amalfi, pag. 24.
Panzuto (Conte) pag. LXXXIII.
Paolillo, pag. 449.
Paolini, pag. 573.
Paolino (Paolo) pag. 528.
Paolo III. (Papa) pag. 254, 309.
» IV pag. 4, 7, 40, 76, 77, 241, 242, 244, 255, 303, 304, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 316, 328, 371, 384, 385, 427, 429, 465, 466, 508, 573.
» V. pag. 202, 257, 304, 507.
Paolucci (Card.) pag. 446.
Papa, pag. 449.
Papardo (Giuseppe) procuratore generale de' chierici regolari, pag. 507.

PAPARELLE (Tempio delle) non chiamato tale per le sorelle Paparo, com' è comune opinione, pag. 441.
PAPARO (Agata e Giulia) *autogr.* pag. 511.
» (Agata e Luisa) pag. 441.
PAPPACODA, pag. 292.
» (Francesco) pag. 560.
» (Giuseppe) principe di Centola, pag. 616.
» (Luigi) vescovo di Lecce, *autogr.* pag. 239, 253.
» (Mario) pag. 60.
» (Scipione) deputato della città, *autogr.* pag. 457.
» (») presidente della regia camera della Sommaria, pag. 534.
PAPPALARDO, pag. 449.
» (Francescantonio) pag. 505.
PARASCANDOLO, pag. 449.
« (Adolfo) pag. LXXVI, 343, 344.
» (Gaetano) pag. 373.
PARASCHIS, pag. 451.
PARENTE (Gaetano) pag. 296.
PARIS, pag. XXX.
PARISANI (Luigi) maestro di campo, dove sepellito, pag. 556.
PARISE, pag. 289.
PARLATO (Carlo) vescovo di Potenza, *autog.* pag. 507.
PARMA (Giov. Battista Pietro) pag. 253.
» (Duchessa di) pag. 467.
» (Margherita Duchessa di) *autogr.* pag. 253.
PARMENTOLA (Nicola) pag. 493.
PAROLISI (Giuseppe) pag. 93, 474.
PARRILLI (Michelangelo) pag. 471, 472, 474.
PARRINO (Domenicantonio) pag. LXXVI, LXXVIII, 1, 18, 71, 85, 104, 134, 138, 148, 156, 184, 203, 224, 256, 261, 264, 267, 286, 300, 332, 347, 348, 356, 358, 367, 382, 397, 478, 587.
PASANISI, pag. 449.

PASCARELLO (Giov. Paolo) pag. 339.
PASQUALI, pag. LXXXIX.
PASQALIGO (Angela) *autogr.* pag. 239.
PASQUALONI (G. L.) *autogr.* pag. 601.
PASSANTE (Nicola) *autogr.* pag. 442.
PASSARO (Giambattista) pag. 190.
» (Giuliano) pag. 1, 273.
PASSERINI (Giov. Battista) *autogr.* pàg. 253.
» (Conte Luigi) pag. 253.
PASSIONE di N. Signore in servizio de' poveri moribondi (Arciconfraternità della) pag. 61.
PASTENA (Poleto) maestro di Campo, pag. 594.
» o Pastina (Nicola) *autogr.* pag. 204; ricord. pag. 106.
PASTORE, pag. 449.
» (Matteo) pag. 504.
» (Ottone Michele) pag. 113.
PATRIZIA (S.ta) sua vita, pag. 41; non fu mai regina di Napoli, nè nipote di Costantino Magno, pag. 459; è protettrice di Napoli, ivi e 41.
PATRIZIATO napoletano conteso ad alcuni di casa Sanseverino, pag. 153, 154.
PATRIZII (Agostino) pag. 597.
PATRIZIO (Il titolo di) include quello di nobile, pag. 405, 471.
» (Stefano) acquista il padronato su di una cappella nella Chiesa de' SS. Apostoli, pag. 550.
PAULELLA, pag. 358.
» (Andrea) *autogr.* pag. 376.
PAULILLO, (Fulvia) pag. 502.
PAULUCCI (Contessa Isabella) pag. 557.
PAVESI (Stefano) pag. XLV, XLVII.
PAVONI, pag. 16.
PAWZACCHJ (Pietro) pag. 453.
PECCHENEDA (Francesco) *autogr.* pag. 550.
» (Gaetano) *autogr.* pag. 316; ricord. pag. 234.

Pecora, pag. 449.
Pedicini (Card.) *autogr.* pag. 543.
Pelino, pag. 451.
Pellecchia (Alessandro) pag. 201.
Pellegrino (Camillo) pag. 98, 128, 155.
Peliccia (Giannalessio) pag. LXXVIII, 3, 24, 73, 90, 96, 97, 127, 128, 158, 208, 209, 334, 335, 396.
Peliccione, pag. 449.
» (Tommaso) *autogr.* pag. 237, 252, 253, 469, 513, 523, 524; ricord. 465, 546.
Pelosi (Romualdo) *autogr.* pag. 338.
Pennino, pag. XXXVII.
Pentite (Monastero delle) pag. 166.
Pepe, pag. 289, 449.
» (Florestano) pag. 36, 213.
» (Gaetano) *autogr.* pag. 531.
» (Giulio) pag. 505.
» (Guglielmo) *autogr.* scrive al Pontefice Pio IX pregandolo ad accettare la dedica delle sue memorie e di promuovere una lega tra i principi italiani, pag. 316, 317; ricord. pag. 35, 36, 213, 214, 215; sue nobili parole ai napoletani in Venezia, pag. 352.
» (Stefano) *autogr.* pag. 237.
Pepulo (Alfonso) pag. 466.
Per (Ferdinando) pag. LI.
Perbenedetto (Card. Mariano) *autogr.* pag. 227.
Pere, pag. 449.
Perella, pag. 449.
» o Perrella (Laura) pag. 502, 503.
Peres, pag. 449.
Peretti (Antonio) malamente si qualifica nobile, pag. 470.
» (Card. Francesco) *autogr.* pag. 227, 535.
» (Michele) principe di Venosa, *autogr.* pag. 159.
Perez (Antonio) pag. 74.

Perez Navarrete (Francesco) pag. 319.
Perfetta, pag. 449.
Pergamene loro antico nso, pag. 168.
Perger, pag. XVIII, 24, 96.
Perillo (Donato Stanislao) sue opere, pag. 318, 369, 375.
Perone, pag. 446.
Perotta, pag. 449.
Perrelli-Monasterace, pag. 477.
Perrenotto (Antonio) Ved. Granvela (Card.)
Perrone, pag. 449.
» (Clodomiro) pag. LXXXII, LXXXV.
Perrotti (Massenzio) pag. LXXIV.
Perrucci (Andrea) pag. LXVIII, LXIX, LXXXVIII, XCI, 519.
Persico (Luigi) pag. XXXV.
Pesacane (Filippo e Gennaro) duchi di S. Giovanni, pag. 566.
Pescara (Gran Camerlengo marchese di) *autogr.* pag. 229.
» Castaldo (Andrea) *autogr.* Ved. Castaldo (Andrea) e pag. 511, 512, 513, 546.
» (Maria Francesca) *autogr.* e ricord. Ved. Castaldo (Maria Francesca) e pag. 239, 512, 272.
Pesce (Cav. Ernesto) pag. XXXIV.
Pescopagnano, (Marchese di) Diego d' Andrea, pag. 343.
Peste del 1656, pag. 367, 529, 530.
Petagna, pag. 289, 449.
» (Partenio) *autogr.* pag. 551, chi fosse, pag. 201, 565.
Petito, pag. 449.
» (Antonio) pag. LXXXVIII.
Peto (Card. Giambattista) *autogr.* pag. 513, 516.
Petra (Carlo) Barone di Vastogirardi, pag. LXXIX, LXXX.
» (») duca di Vastogirardi, pag. 562.
» (Cav. Giulio de) lodato pag. XXXV; acquista stampe del 1799 e gli autografi del Metastasio, pag. LXVI, 271.
Petrarca, *autogr.* pag. XI, XII, 609 ; suo itinerario siriaco , pag. 395.

Petrarola (Lucrezia) pag. 493.
Petrella (Angelo) pag. 113.
Petrillo, pag. 449.
Petris (Carlo alias Luccio De) ignoto al Martorana e pseudonimo di Nicola Gianni, pag. XLII.
» (Francesco De) Ved. (Pietri De) Francesco.
Petrone, pag. 290.
» (Ignazio) pag. 352.
Petroni (Cav. Giulio) pag. 60, 110, 337; sua opinione sul poeta Bergazzano, pag. 458.
Petrucci, pag. 449.
Pettorano, pag. 449.
Pezzo (Del) pag. 289, 449.
» (Andrea Del) *autogr.* pag. 513.
» (Antonio Del) arcivescovo di Sorrento, *autogr.* pag. 253.
» (Clemente Del) pag. 564.
» Giuseppe Maria Del) *autogr.* pag. 542; sua opera e chi fosse, pag. 319.
» (Ortensio) consigliere, pag. 413.
» (Tiberio Del) *autogr.* pag. 544.
Piacente (Giov. Battista) suo libro, pag. 321.
Piaggi (Antonio) *autogr.*, chi fosse, pag. 324.
Piatti (Giovanna) pag. 433, 503.
Piazza (Mariano) pag. 601.
Piazzi (Giuseppe) elogiato dal Gatti e suo ritratto nella certosa di S. Martino, pag. 444.
Pica (Forcano) chi fosse, pag. 608.
» (Giuseppe) condannato politico, *autogr.* pag. 235.
Piccigello, pag. 449.
Piccinini, pag. 295.
» (Nicola) pag. XLV.
Piccinni (Domenico) pag. LII.
» (Nicolò) pag. 609.
Piccolis (Diana De) pag. 501.

Piccolo (Il). Giornale, pag. d.
Piccolomini, Duca di Amalfi, pag. 265.
» (Francesco) pag. 84.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
Picillo, pag. 449.
Pico Gonzaga, pag. 449.
Pierdifumo (Duca di) pag. 84.
Pierro (Michele) commesssario per la repubblica napoletana nel 1799, pag. 191.
Pietrasanta, pag. 184, 185, 186.
Pietri o De Petris (Francesco De) *autogr.* pag. 387, 545, dà il suo giudizio su di un opera di Paolo Antonio di Tarsia, pag. 387; suo stemma pag. 545; ricordato pag. 393, 517.
Pietro (S.) viene in Napoli, pag. 127.
Pietro (Duca di S.) pag. 449.
» a Scafati (Duca di S.) pag. 505.
Pignataro (Carlo) medico *autogr.* pag. 530.
Pignatelli, pag. 292, 449, 451.
» di Casalnuovo, pag. 193.
» di Monteleone, pag. 193, 265.
» di Monteroduni, pag. 193.
» (Andrea) pag. 501.
» (Anna) duchessa di Nocera, *autogr.* pag. 228.
» (Antonio) sua opera, *autogr.* e suo stemma, p. 325.
» (Basilio) chierico regolare e vescovo di Aquila, *autogr.* pag. 228, 523.
» (Camillo) Duca di Monteleone e conte di Borello, pag. 308, 315.
» (Carlo) chierico regolare *autogr.* pag. 12, 237, 542; ricord. pag. 52, 522, 549; scrive sul modo di celebrare il capitolo dell' ordine, pag. 499.
» (») di Belrisguardo; pag. 501.
» vescovo di Gaeta, *autogr.* pag. 507.

PIGNATELLI (Cesare) pag. 52.
» (Ettore) chierico regolare, pag. 463.
» (») primo duca di Monteleone, possessore dei così detti diurnali, p. 142.
» (») III. di nome, duca di Monteleone, *autogr.* pag. 308, ricord. pag. 42, 310.
» (») duca di Monteleone, marito di Caterina Caracciolo, pag. 477.
» (») d'Aragona Cortes duca di Monteleone e Terranova, pag. 565.
» D'Aragona Pymentel, y Cortes (Giovanna) p. XLII.
» (Fabrizio) pag. 502, 565.
» (») festeggia Marianna d' Austria, pag. 84.
» (») sua querela con Cesare Pignatelli, pag. 52.
» (Ferdinando Card.) arcivescovo di Palermo, *autogr.* pag. 543.
» Duca di Monteleone, suoi servigi a tempo del Duca d' Arcos, pag. 43.
» (Ferdinando Card.) arcivescovo di Palermo, *autogr.* pag. 543.
» (Francesco) pag. 502.
» (Geronimo) pag. 503.
» (Geronimo) chier. regol. ed arcivescovo di Rossano, *autogr.* pag. 228, 237, 544; sue scritture, pag. 326, 499; ricord. pag. 454.
» (») di Belrisguardo, pag. 503.
» (Geronima) duchessa di Monteleone, *autogr.* pag. 470, 477, 503.
» (Giacomo) pag. 503.
» (Giovanna Battista) pag. 486.
» (Giovanni) suo cartello di sfida, pag. 325.
» principe di Monteroduni e Conte di Junghel, p. 563.
» (Girolamo) pag. 84.
» (Giulio) pag. 477.

PIGNATELLI (Isabella) pag. 503.
» (Isabella) duchessa di Celenza, *autogr.* pag. 512.
» marchese di S. Marco, pag. 84.
» (Marcello) pag. 504.
» (Michele) pag. 504.
» (») chierico regolare, *autogr.* pag. 484.
» (») presidente, pag. 342.
» (Nicola) pag. 83.
» (Paolo) pag. 504.
» (») chierico regolare, pag. 87.
» suore nel monastero di S. Andrea e di santa Maria della Sapienza, pag. 278, 279.
» (Zenobia) pag. 477.
» Pignone Del Carretto (Gaetano) *autogr.* pag. 514.
PIGNUCCI (Agata) pag. 274.
PIMENTEL (Antonio) pag. 565.
» (Diego, Francesco e Mencia) pag. 565.
» (Gironimo) Conte di Benavides, *autogr.* pag. 228.
» (Maria) pag. 71.
» d' Errera (Giovanni Alfonso) vicerè, *autogr.* pag. 376.
PINELLA (Benedetta) principessa di Gerace, pag. 477, 501.
PINELLI, pag. 449.
» (Chiara) pag. 553.
» (Giov. Tomaso) vescovo di Molfetta, *autogr.* pag. 239.
PINO (Giacomo) eletto della città, *autogr.* pag. 470.
» (Giambattista) pag. 164.
PINT'AMPL, pag. 451.
PINTO, pag. 289, 449.
» (Giulio Cesare) *autogr.* pag. 240.
» (Giuseppe) pag. 583.
» (Jacobo) *autogr.* pag. 524, 527; ricord. 459.
» (Leone) pag. 205.
PIO (Card.) *autogr.* pag. 227, 252, 527.
» di Savoia (Laura) *autogr.* pag. 253.

Pio II. (Papa) pag. 135.
» IV. pag. 72, 308.
» V. pag. 110; assolve i Carrafeschi, pag. 327; manda ambasciatori in Ispagna, pag. 350; scrive a Filippo II per la riforma dei frati conventuali, pag. 351; ricord. pag. 110, 544.
» VI, pag. VIII.
» VII, pag. 507.
» IX, pag. 507.
» (Principe di S.) pag. 449.
Pioli (Giovan Domenico) pag. XLIV.
Piombino e Venosa (Principe di) pag. 504.
Pirelli (Giovanni Saverio) vescovo di Sarno, *autogr.* pag. 507.
Pironti, pag. 449.
» (Michele) condannato politico, *autogr.* pag. 235.
Pirozzi (Girolamo) regio revisore, pag. 195.
Pirro, pag. 334.
» (De) pag. 449.
Pisanella (Antonio) pag. 501.
Pisanelli (Domenico) *autogr.* pag. 280.
» (Michelangelo) pag. 194.
Pisanello, pag. 289.
Pisani (Cesare) pag. 170.
Pisano, pag. 289, 449.
» (Luise) capitano d' ottina, *autogr.* pag. 157.
Piscicelli, pag. 64, 292, 449.
» (Cesare) pag. 501.
Piscopia (Marchese della) pag. 449.
Pisis (Giacomo De) pag. 65, 327.
Planella, pag. 449.
Planterio, pag. 449.
Plinio, pag. XXXIX.
Poderico, marchese di Montefalcione, pag. 265.
» (Giov. Battista) pag. 2.

Poderico, (Luise) *autogr.* pag. 516.
» (Paolo) pag. 109.
Poerio (Carlo) condannato politico, *autogr.* pag. 232; ricord. pag. 233.
Pola (Bartolomeo) pag. 528.
Poli (Francesco Saverio) *autogr.* pag. 122.
Policastro (Conte di) pag. 84.
» (Stanislao) arcivescovo di Rossano, pag. 563.
Polio (Giacomo Aniello) dotto gesuita, *autogr.* pag. 239.
Poliseno (Francesco Antonio) creato di Francesco De Pietri e poscia frate, pag. 545.
Politi, pag. 144.
Polla (Marchese della) Giovanni Villano, *autogr.* pag. 224, 544.
Polo (Card.) pag. 303.
Polonia (Regno di) pag. 306, 310, 311.
Pomarici Santomaso (Nicola) condannato politico, pag. 235.
Pomes, pag. 449.
Pomiliano (Duca de) pag. 449.
Pompei (Francesco De) pag. 567.
Pontano (Giovanni) sua opera, pag. XL; ha la mastrodattia d'Ischia, pag. 173.
» (Jacomo) gesuita, loda Paolo IV, pag. 304.
Ponte (A) pag. 449.
» (De) pag. 229, 449.
» (Andrea De) *autogr.* pag. 570.
» (Claudio de) *autogr.* pag. 530.
» (Giov. Francesco De) marchese di Morcone, da giureconsulto si ascrive tra i chierici, pag. 478; ricord., pag. 212, 503.
» (Laura de) pag. 503.
» (Pietro Antonio De) vescovo di Troia, *autogr.*, pag. 227.
» (Placido De) pag. 504.
» suore nel monastero di S. Andrea, pag. 278.
Pontecorvo, pag. 449.

Pontecorvo, (Benedetto) pag. 453.
» (Orazio) pag. 565.
Pontefici (Elogi dei) pag. 39.
Pontelatrone (Marchese di) pag. 84, 449.
Ponti Capponi (Lisabetta) pag. 548.
Ponz de Leon (Louis) ambasciatore in Roma, pag. 457.
Ponze de Leon (Rodrigo) Ved. Arcos (Duca d')
Popolo (Gasparo Del) pag. 492.
Poppi (Dottor) *autogr.* e suo pseudonimo, pag. 235.
Populis (Giacinto de) pittore lodato, pag. 282.
Porcelli (Giuseppe Maria) p. XVIII, LXXXI, 52, 53, 612, 613.
» (Giulio Cesare) deputato della città, pag. 459.
Porcellino (Francesco) pag. 611.
Porcinari magistrato, pag. 208.
Porpora, pag. 449.
» (Nicola) pag. LV, LVII.
Porreca, pag. 451.
Porro (Francesco) pag. 505.
Porsile (Carlo) pag. 394.
Portanova, pag. 449.
Porte (De La) pag. 238.
Portio (Scipione) *autogr.* pag. 376
Portogallo, pag. 292.
» (Maria di) pag. 254.
Porto Maurizio (Leonardo da) pag. 274.
Porzio, pag. 449.
» (Camillo) lo storico non è l' autore del libro *Li Vagne d' Isca* come vuole il Martorana, pag. 603.
Porzio (Michelangelo) tavolario, pag. 561.
» (Simone) pag. 603.
Positano, pag. 449.
Postena, pag. 449.
Potagna (Aniello) pag. 352.
Potenza, pag. 449.

Potenza (Conte di) pag. 505.
» Vescovo d' Ariano, pag. 375.
Pozzo (Del) pag. 449.
» (Bartolomeo Del) pag 74, 162, 306, 335.
» (Luigi Del) pag. 314.
» (Isabella Di) pag. 339.
Pozzuoli (città di) rilascia salva condotto, pag. 515.
Prado Pimentel (Francesco De) assessore della Città di Capua, pag. 565.
Pratilli, pag. 582.
» (Francesco Maria) pag. 155.
Preconio (Ottavio) arcivescovo di Palermo, pag. 110.
Preller, pag. XL.
Premicile, pag. 449.
Presicce (Principe Di) *autogr.* pag. 442.
Presti (Fra Bonaventura) pag. XI, 549.
Prignani (Prospero) *autogr.* pag. 240.
Prignano (Ottavio) *autogr.* pag. 512.
Primarosa Rosario (Virgilio) *autogr.* sua memoria e chi fosse, pag. 134, 141, 328, 329.
Priore (Onofrio de lo) *autogr.* pag. 143.
Privilegio, pag. 451.
Prospero (S.) pag. 89.
Proto (Duca) eletto della sezione S. Ferdinando, *autogr.* p. 563.
Provenzale, pag. 289.
Prudenzano (Cav. Uff.le Francesco) riceve da Tullio Dandolo *autogr.* per darne giudizio, pag. XXXIII; ricord. pag. XXXIV.
Pugiades (Guglielmo) pag. 277.
Puggiuolo o Poggiolo (Ignazio) sua opera e chi fosse, p. 329.
Puglia (Giuseppe) *autogr.* pag. 570.
Pulce (Andrea eletto della Città, *autogr.* pag. 526.
Pulcinella, pag LXXXIX.
Punzo, pag. 449.

Q

Quadri (Duca di) pag. 117.
Quadrio, pag. 371, 587.
Quaranta (Francesco Antonio) *autogr.* pag. 240.
» (Gennaro) *autogr.* pag. 520.
» (Giulio) abate della Cava, pag. 554.
Quarto, pag. 449.
» (Barone) pag. 505
» (Marco) pag. 506.
Quattrocentine stampe, pag. XXXVII a XLI.
Quindazzo, pag. 449.
» pag. 504.
» (Francesco) pag. 502.
» (Maria) pag. 504.
Quintadiglia o Quintaniglia (Maria) pag. 551, 564.
Quinternioni cosa fossero, pag. 152.
Quirico (Juan Domingo) *autogr.* e sua opera, pag. 329, 330.

R

Rabicano, pag. 451.
Raccuya, (Conte di) pag. 277.
Radogna (Michele) pag. XXXIV, LXVI.
Radulovich (Nicolò) *autogr.* pag. 253.
Raffaelli (Eugenio) pag. XXXIV, 143, 144.
» (Giuseppe) nominato professore a Brera, pag. 143, pag. 144.
Ragione (Della) pag. 449.
Ragondino (Paolo) *autogr.* pag. 122.
Ragone o d'Aragoni (Abate Cesare) *autogr.* pag. 228; ricord. pag. 425, 477, 543, 544.
Ragoni, pag. 449.
Ragozzini, pag. 449.

Raho (Carlo Maria De) autore del *Peplus Neapolitanus* riceve lettera da Eugenio di Savoja, pag. 436; ricord. pag. 380.
Raijnoldo (Francesco) *autogr.* pag. 523.
Raillard, pag. XVIII.
Raimo (Franzone, Lancillotto e Ludovico) chi fossero e loro opera, pag. 333, 334, 335.
Raimondi, pag. 449.
» (Signor) pag. LIII.
Rainaldi (Odorico) pag. 331.
Rainaldo, pag. 451.
Raitano, pag. 289.
Rajola, pag. 449.
Ramires (Isabella Domizia) pag. 563.
Rancidello (Duchessa di) Ottilia Heyroth Wagener, p. XXXIV.
Rangone (Claudio) vescovo di Piacenza, *autogr.* pag. 251.
Raniero, pag. 449.
» (Placido) pag. 504.
Ranuccio (Marc' Antonio) pag. 459.
Ranuccini, pag. 449.
Rao (Abate) pag. 312.
Rapolla magistrato, pag. 269.
Ravaschieri o Ravaschiero, pag. 449, 449.
» (Claudia e Porzia) *autogr.* pag. 512.
» (Ettore) principe di Satriano, *autogr.* pag. 142.
» (Felice Maria) duchessa di Girifalco, pag. 477, 502.
» (Filippo) principe di Satriano, pag. 566.
» (Orazio Giov. Battista) principe di Belmonte, p. 538.
Ravizza (Gennaro) pag. 343, 344, 547.
Re (Del) pag. 449.
» (Angela e Bernardo Del) pag. 501.
» (Maria Del) pag. 504.
» (Ordini del) non erano validi se fra l'anno dalla promulgazione non avessero avuto l'*exequatur*, p. 350.

Rea (Domenico) pag. 501.
Realino (Bernardino) dotto gesuita, *autogr.* pag. 304.
Recco (Giulia) *autogr.* pag. 512.
Recupito (Giovan Battista Domenico) pag. 564.
Redi (Francesco) pag. 344.
Refugio (Casa Del) pag. 55.
Reggio (Michele) pag. 198, 616.
» (Stefano) principe di Campofiorito, pag. 616.
Regina, pag. 292.
» (Giovanna, Luca e Nicola De) pag. 205.
Regio (Paolo) vescovo di Vico Equeuse, pag. 33, 41.
Regna, pag. 449.
Reina (Gaetano Gregorio) pag. 253.
Remond (Barone Spirito di) pag. IX.
Remondini (Gian Stefano) pag. 293.
Rena, pag. 449.
Renda, pag. 218.
Rensis (Vincenzo De) sua scrittura sulle prigioni di Vicaria , pag. 120.
Renso, pag. 451.
Renzi (Salvatore De) pag. 232, 334, 534.
Reparo, pag. 449.
Repubblica Cisolpina come rappresentata, pag. 144.
» Partenopea come rappresentata, pag. 145.
Requesenz, pag. 273.
» y Zunica (Donna Mencia) viceregina, pag. LXVI.
Resta (Giambattista) *autogr.* pag. 512.
Restituta (S.) pag. 127.
Reviglione (Giov. Francesco) *autogr.* pag. 552.
Riaco (Carlo Francesco) sue parole sulla peste del 1656, p. 367
Riario, pag. 449.
» (Raffaele) marchese di Corleto, acquista cappella gentilizia nei SS. Apostoli. pag. 549.
Ribera (Arma dei) pag. 347.

Ribera (Parafan Di) Duca di Alcala, *autogr.* pag. 346, ricord. pag. 347, 348.
» » primo vicerè di tal nome, stemma da lui usato; come giudicato dall' Ammirato, dal Tuano, dal Giannone, pag. 347.
» » Conte de Los Morales, pag. 348.
» (Pietro) duca di Tarifa aveva cognome Enriquez, pag. 347, 348; perchè lo volle mutare, pag. ivi.
Ricca (Cav. Erasmo) pag. 244, 284, 377, 470, 587.
Riccardi, pag. 449.
» (Abate Cesare) Capo di banditi, pag. 86.
» (Giulio Cesare) arcivescovo di Bari, *autogr.* pag. 239.
Riccardo (Alessandro) pag. 611.
» da S. Germano, sua cronaca, pag. 355.
» o Ricciardo (Giovannella) pag. 502, 503.
Ricci, pag. 449, 451.
» (Luigi) pag. LI.
Riccia (Principe della) Ved. Capua (Vincenzo Luigi di) p. 616.
» (Principessa della) pag. 449.
Ricciardi (Francesco) Conte di Camaldoli, pag. LXXXI, 117.
» (Conte Giuseppe) pag. LXXXI, 122, 132.
» (Gennaro e Giambattista) pag. 618.
» (Michele) pag. 616.
Riccio, pag. 292.
» (Bartolomea) pag. 564.
» (Luigi) vescovo di Vico Equense, *autogr.* pag. 463.
» (Luise) pag. 506.
» (Michele) pag. 606.
» (Onofrio) dotto medico, pag. 261.
» o Ricco (Luigi) canonico del nostro duomo, pag. 141.
Ridolfi, pag. 449.
Riessinger, pag. XL.
Rinaldi, pag. 449.
Rinaldis (Bartolomeo De) pag. XXXIV.

Rinaldis (Paolo de) pag. 555.
» (Roberto De) pag. 504.
» (Vincenzo De) pag. LXVIII.
» (Maddalena Di) pag. 564.
Rinaldo, pag. 449.
Ringone, pag. 160.
Rio (Antonio del) pag. 616.
Ripa, pag. 449, 451.
» (Donna Isabella De) fonda il monastero delle pentite , pag. 166.
Ripaldo (Livia) pag. 503.
Riso (Duchessa Maria Rosa De) pag. 566.
Rispolo (Nicola) pag. 394.
Ristaldo, pag. 289.
Ritucci (Ferdinando) pag. 352.
» (Giosuè) *autogr* pag. 353, espone il passaggio del Po eseguito dai Napoletani ed il loro valore nel Veneto pag. 351, 352, 353.
Riva, pag. 449.
Rivas (Chevalley De) pag. 330.
Rivarola (Card. Domenico) *autogr.* pag. 227, 253, 429, 516.
Rivieccio, pag. 449.
Rivolta, pag. 449.
Rizari (Pietro) pag. 277.
Rò o Rho (Giovanni) pag. 422.
Roberti (Roberto) *autogr.* pag. 371.
Robertiello (Vincenzo) pag. 352.
Roberto d' Angiò (Re) punisce i mercanti accusati di frode , pag. 295, difende il generale dei Fraticelli, *Michele Cesena*, pag. 467.
» (Guiscardo) pag. 29.
» (Ortensia) pag. 504.
» (Gaetano de) pag. 661.
» (Lucretia de) *autogr.* pag. 470.

Roberto (Prudenza) pag. 502, 504.
Robles (Diego) pag. 554.
Robustelli, pag. 449.
Rocca (Conte della) pag. 2.
» (Principe della) pag. 253.
Roccaromana (Principessa di) *autogr.* pag. 225.
Roccella (Principe della) *autogr.* pag. 229; ricord. pag. 506.
Rocchi (Angiolo) usa l' anagramma di Giov. Carlo Chino, p. 76.
» (Carlo) *autogr.* pag. 601 ; ricord. 599.
Roccia (Capitano La) pag. 162.
Rocco, pag. 451.
» (Emmanuele) pag. 575, 590, 604.
» (Francesco) del seggio di Montagna, *autogr.* pag. 470.
» (P.) pag. 617.
Rodolfo d' Austria, pag. 50.
Rodriguez (Tenente Colonnello) lodato per la sua bravura, p. 391.
Rogati (Francesco Saverio De) pag. LXXV.
Rogerio (Giovan Tomaso) pag. 200.
Roggerio, pag. 451.
Romanelli dei Mausonij (Caterina) *autogr.* pag. 517.
Romano, pag. 449.
» magistrato, pag. 268.
» (Carlo) medico di Molfetta, *autogr.* pag. 122.
» (Geronimo ed Uberto) pag. 560.
» (Girolamo e Giuseppe) pag. 564.
» (Giulio) pag. 478.
» (Ignazio) pag. 505.
» (Marco) *autogr.* pag. 253, 452, 457.
Romeo, pag. 449.
Romicini (Carlo) marchese di Baselice, pag. 51.
Romualdo Guarna, sua cronaca, pag. 97.
Roncaglia (Francesco) cantante, pag. LXXV.
Roncagliolo (Giovan Domenico) pag. LXVI.
» (Secondino) pag. 424, 586.

Rondanini (Gennaro e Giovanni) pag. 567.
Ronghi (Salvatore Maria) *autogr.* pag. 122.
Roque (De La) pag. XXX, 472.
Rosa (Salvator) sue satire, pag. 188, 192.
Rosa (De) pag. 449.
» (Andrea De) scrive in dialetto napoletano, pag. 53.
» (Carlantonio De) marchese di Villarosa, *autogr.* pag. 239, 247; ricord. pag. LXXXI, 179, 238, 443.
» (Gennaro De) canonico del nostro duomo, *autogr.*, p. 490.
» (Giovanbattista De) non fu mai cavaliere gerosolimitano, pag. 306.
» (Luigi De) marchese di Villarosa, pag. 522.
» (Matteo De) capitano d' ottina, *autogr.* pag. 157.
» (Di) magistrato, pag. 269.
Rosis (De) pag. 326.
Rosario (Flavio) pag. 329.
» (Virgilio) Ved. Primarosa Rosario (Virgilio).
Rosati (Cav. Giuseppe) pag. 330.
Rosella, pag. 449.
Rosillo, pag. 449.
Rosini (monsignor) pag. 324.
Rospigliosi (Card.) *autogr.* pag. 239, 457.
Rossa (Giovanna) pag 503, 505.
» (Laudomia) pag. 503, 506.
» (Antonio la) direttore generale di polizia, pag. 125.
Rossaroll (Cesare) elogiato per la sua bravura, pag. 391.
Rosselia (Lucrezia) pag. 503.
Rosselli (Giulia) pag. 503.
Rossetti (Card.) *autogr.* pag. 239.
» (Gabriele) *autogr.* pag. 214, 215, lodato, pag. 215.
Rossi, pag. 292.
» (Andrea) pag. 444.
» (Benedetto) pag. 553.
» (Bonaventura) predicatore, pag. 85.

Rossi, (Francesco) *autogr.* pag. 457.
» (Gaetano) scrittore, pag. L.
» (Gaetano) medico, *autogr.* e suo giornale, pag. 120.
» (Giov. Battista) cavaliere gerosolimitano e sua scrittura sull' ordine medesimo, pag. 306, 307.
» (Giov. Camillo) vescovo di Sansevero, *autogr.* pag. 355.
» uffiziale di marina, pag. 218.
» (De) pag. XLI.
» (Carlo De) pag. 561.
» (Giulio Cesare De) si rende frate col nome di P. Lorenzo da Brindisi, pag. 300.
» (Maddalena De) marchesa di Laino, pag. 377, 561.
Rosso (Benedetto) pag. 444.
» (Cesare) eletto della città *autogr.* pag. 229.
» (Francescantonio) pag. 564.
» (Gregorio) pag. 200.
Rota (Antonio) figliuolo di Bernardino, pag. 554.
» (Bernardino) *autogr.* pag. 2, 135; ricord. 377, 554, 556.
» (Carlo) pag. LXXIX, 564.
Roth, pag. 287.
Rotolo, pag. 451.
Rousseau, pag. 386.
Rovegno, pag. 289.
» (Francesco) principe di Pallagorio e marchese di Umbriatico, pag. LXXIII.
Rovere (Guidobaldo della) Duca di Urbino, pag. 101.
Rovito, pag. 451.
» (Anna Isabella) *autogr.* pag. 511.
» (Felice) duca di Castelsaraceno, pag. 511.
» (Reggente) *autogr.* pag. 556.
» (Scipione) Consigliere, *autogr.* pag. 561, 562.
Rubini (Cesare) pag. 612, 613.
» (Giovanni) *autogr.* pag. 442.
Ruffano (marchese di) pag. 117.

Ruffano (Principe di) *autogr.* pag. 230 ; ricord. pag. 449.
Ruffo, pag. 449.
» principe di Scilla, pag. 265.
Ruffo (Costanza) dei duchi di Bagnara, muore per mare, p. 345.
» (Giulia) pag. 5, 46.
» (Giuseppe) pag. 84.
» (Margherita) non può monacarsi, pag. 278.
» (Maria) principessa di Scilla, pag. 41, 184.
» (Raffaele) pag. 198, 199.
» (Vincenzo) pag. 199.
» Pignatelli (Fabrizio) pag. 199.
Ruffolo (Giovan Battista) sindaco di Bitonto, pag. 517.
Rufolo (Cesare) pag. 560.
Ruggi (Angelo e Tommaso) pag. 564.
Ruggiero (Francesco Paolo) ministro del regno delle due Sicilie, pag. LXXXVII, 116, 124.
» (Pietro) medico, *autogr.* pag. 122; ricord. pag. 124.
» (Re) pag. 318.
» (Sig.) eletto aggiunto della Città dà ai teatini alcune disposizioni per gli oggetti di belle arti esistenti nella chiesa di S. Paolo, pag. 442.
» (De) pag. 449.
Ruggio (Giulio) pag. 98.
Ruiz di Castro (Francesco ed Hernando) Conti di Lemos. Ved. Castro e pag. 478.
Ruocco (Giacinto) eletto dei nobili, pag. 366.
Russell (Lord John) pag. 233.
Russo, pag. 449, 451.
» (Alessandro) canonico napoletano, pag. 525.
» (Ascanio) eletto della Città, *autogr.* pag. 570.
» (Fabio) *autogr.* pag. 209.
» (Francesco) *autogr.* pag. 376.
Rustici (Bartolomeo) pag. 523.
Rustillo, pag. 449.

Ruta, pag. 451.
Ryos (Del) pag. 449.

S

Saavedra (Diego) pag. 47.
Saba Malaspina, pag. 8.
Sabato (Andrea) pag. 316.
Sabbatini, pag. 449.
Sabbatino (Card. Antonio) *autogr.* pag. 511.
Sabioneta (Duca di) Ved. Carafa (Luigi) principe di Stigliano.
Sabrano (De) pag. 46.
Sacchetti (Card. Giulio) *autogr.* pag. 457, 511; ricord. 446.
Sacchi (Giuseppe) protonotario apostolico, *autogr.* pag. 513.
Sacco (Domenico) pag. 561.
» (Francesco) gesuita, *autogr.* pag. 526.
Saccone (Antonio) pag. 505.
» (Maria Antonia) pag. 506.
Sacerdoti Secolari detta della Conversione de'Peccatori, (Congregazione dei) pag. 520.
Sacramento e scuola di Verità (Congregazione del SS.) p. 521.
Saganano, pag. 451.
Sagarriga (Giovanni) *autogr.* pag. 353.
» (Nicola) *autogr.* pag. 553.
Sagole, pag. 449.
Saint-Allais (De) pag. 472.
Sal (Don Jan De La) avvenimenti del 1620, pag. 356.
Sala (Flaminio) pag. 339.
Salamanca (Giovanni) difensore di Giulia Di Marco, *autogr.* pag. 371.
Salandra (Duchessa della) pag. 116.
Salazar y Castro (De) pag. 556.
» (Andrea De) pag. 212.
Salazaro (Cav. Demetrio) pag. V.

Salcito (Marchese di) pag. 449.
Salernitano, pag. 298.
» (Tommaso Aniello) è creato cav. ereditario, pag. 392, 472 ; ricord. pag. 211.
Salerno, pag. 449.
» (Andrea) pag. 505.
» (Principe di) pag. 9.
Saliceti (Cristofaro) pag. 597.
» (Natale) *autogr.* pag. 122.
Salines (Benedetto) pag. 492.
Salomone (Caterina) pag. 560.
» (Tommaso) pag. 619.
Salvago (Cavalier) scrive un trattato alla Repubblica di Genova, pag. 310.
Salvati, pag. 449.
Salvetta, pag. 449.
Salvioni (Girolamo) pag. XC.
Salvini (Anton Maria) pag. 192.
Salvo, pag. 289.
Salvo-Cozzo (Giuseppe) pag. XXVII, d.
Salza (Duca di) pag. 449.
Salzano (Tommaso) *autogr.* pag. 558.
Sambiase magistrato, pag. 268.
» (Gaetano) *autog.* pag. 511.
» (Fra Nicolò) gran priore di Venosa, muore il 16 gennaio del 1739, pag. 557.
Sambuca (Marchese di) pag. 117.
Sampellegrini (Bartolomeo) *autogr.* pag. 38, 39.
Sanchez (Alfonso) pag. 61.
» De Luna, *autogr.*, pag. 376.
» » (Gabriele) eletto della città, pag. 300.
» » (Giovanni) eletto della città *autogr.*, p. 249.
Sanchis, pag. 451.
Sancia d' Aragona, pag. 109.

Sancia regina, protegge fra Michele da Cesena, pag. 467.
Sanctis (Francesco De) pag. 390.
» (Tomaso De) 342.
Sandoval (Card.) pag. 468.
Sanfelice, pag. 451.
» (Alfonso) *autogr.* pag. 514.
» (Camillo) *autogr.* parla dell' ufficio del grassiero pag. 357, 358.
» (Ferdinando) pag. 538.
» (Flaminio) *autogr.* pag. 376.
» (Giovanbattista) *autogr.*, pag. 527.
» (Giovan Francesco) *autogr.* pag. 457, 552; sostiene essere obbligo dei popoli pagare le imposte, p. 382.
» (Gio. Paolo e Gio. Ricordo) pag. 2.
» (Giov: Tommaso) sue lettere, *autogr.* pag. 358.
» (Giuseppe) gesuita, censura il Giannone, pag. 171.
» (Giuseppe Maria) arcivescovo di Cosenza, *autogr.* pag. 253.
Sanges (Agnese) pag. 535.
Sanghez, pag. 451.
Sanghez de Luna, pag. 449.
Sangiacomo (Domenico) pag. VII.
Sangro (Carlo) elogiato, pag. 188.
» (De) pag. 449, 451.
» (Antonio De) pag. 501.
» (Caterina De) dei principi di S. Severo, pag. 241.
» (Lutio De) eletto della città, pag. 264.
» (Raimondo De) principe di S. Severo, pag. XVIII.
» (De) vescovo di Troia, pag. 505.
» (Violante De) principessa di Noia e marchesa di Cerchiara, *autogr.* pag. 544.
» (Claudio e Placido Di) pag. 9.
» (Domenico Di) pag. 616.
» (Fabrizio Di) duca di Vietri, pag. 308.

SANGRO (Giovanni Di) duca di Vietri, *autogr.* pag. 228, 239.
SAMMARTINO scultore, pag. 415.
SANGUINETO (Ginnesio) pag. 564.
» (Fra Ludovico) *autogr.* scrive essere la madre di S. Tommaso d'Aquino di casa Caracciolo, pag. 67.
SANNAZZARO, pag. XXXIX.
SANNICOLA, pag. 451.
SANNINO, pag. 449.
SANSEVERINO, pag. 97, 164, 292, 449.
» (Anna) pag. 5.
» (Bernardino) principe di Bisignano, pag. 41, 101, 102, 154.
» » Cesare, Ercole, Ettore, Ferrante, Gio. Giacomo, Pietro Antonio, Scipione, Vincislao Duca di Venosa, e Violante) pag. 153. 154.
» (Camillo) *autogr.* pag. 517.
» (Card.) *autogr.* pag. 227, 463; ricord. pag. 40.
» (Carlo) Conte di Chiaromonte *autogr.* pag. 547.
» (Delia) *autogr.* pag. 225.
» (Felicia) pag. 41.
» (Ferrante) principe di Salerno, pag. 81, 160.
» (Giacomo) Conte della Saponara, pag. 109.
» (Lucio) arcivescovo di Salerno, *autogr.* pag. 227.
» (Luigi) principe di Bisignano, e Conte della Saponara, *autogr.* pag. 278; ricord. pag. 184, 356.
» (Luise) pag. 503, 506.
» (Marcantonio) *autogr.* pag. 358, 511, 513, 542, sue prediche e chi fosse, pag. 358, 359.
» principe di Bisignano, pag. 265.
» (Roberto) Conte di Cajazzo, pag. 109.
» suore della Sapienza, pag. 278.
SANSEVERO (Principessa di) pag. 449.
SANSONE, pag. 451.
» (Maddalena) pag. 564.

Sansovino (Francesco) pag. 48, 315.
Santacroce (Card.) pag. 303.
» (Lorenzo) *autogr.* pag. 512.
Santangelo (Nicola) ministro degli affari interni delle due Sicilie, pag. 542.
Santamaria (P. Onorato da) V. Maria (P. Onorato da Santa)
Santariello, pag. 449.
Santelli (Adamo) suo dono alla Biblioteca Brancacciana, p. 555.
Santese (Diego) pag. 502.
Santilli (Angelo) illustre vittima del 1848, *autogr.* pag. 601.
Santillo, pag. 449.
Santini (Dottor) di Corsica, *autogr.* pag. 122.
» (Lucrezia) pag. 564.
» (Stefano) *autogr.* pag. 237.
Santis (Gregorio De) Vescovo di Salamina, *autogr.* pag. 523.
» (Jacovo de) capitano d' ottina, *autogr.* pag. 157.
Santobuono (Principe di) Nicola Caracciolo , vicerè del Perù pag. 345.
» (») pag. 451.
Santomango (Giovan Domenico) pag. 564.
» (Matteo) *autogr.* pag. 237, 463, 512, 520, 542, 544, 548 ; ricord. pag. 20, 236, 489.
Santone, pag. 449.
Santorio o Santoro (Donato Antonio) chi fosse, pag. 359, 360.
» (Card. Giulio Antonio) arcivescovo di S. Severina, *autogr.* pag. 239 , 240, 359; ha la bisavola materna di casa Macedonio, pag. 240; ha in gran stima alcuni discorsi in morte di Gesù Cristo, pag. 307.
» (Lonardo) chi fosse e sua scrittura sul sacco di Roma, pag. 129.
» (Paolo Emilio) arcivescovo di Cosenza, *autogr.* p. 227.
Santoval y Roxas (Diego) pag. 492.
Sapato (Nicola de) pag. 580, 581.
Sapienza (monastero della) pag. 279.

Saponara (Conte della) Ved. Sanseverino, e pag. 501.
» (Contessa della) pag. 451.
Sapone (Pirro Antonio) governatore degli Incurabili, pag. 61.
Saracena (Duca della) *autogr.* pag. 228; ricord. pag. 554.
» (Duchessa della) Margherita Carnero, *autogr.* e ricord. pag. ivi.
Saraceno (Bernardo) *autogr.* pag. 523, 548.
Saracino, pag. 449.
Sarcone (Michele) *autogr.* pag. 122.
Sargente, pag. 449.
Sargente maggiore (Uffizio di) quale fosse, pag. 286, 511.
Sarnelli (Pompeo) pag. 93, 609.
Sarnicola (Gennaro) pag. 505.
Sarno (Francesco De) pag. 502.
» (Giovanni Antonio De) pag. 505.
» (Giovan Tommaso De) pag. 564.
Sarpi (Paolo) pag. 304.
Sarriano (Antonio e Michele) Conti di Casalduni, pag. 564.
Sassano (Matteuccio) pag. 604.
Sasso, pag. 449.
» (Jacobo) *autogr.* pag. 512.
Sassonia (Ludolfo de) pag. XCI.
Satriano, pag. 449.
» (Angela e Felice) pag. 565.
» (Principe di) pag. 83, 449.
Sauli (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.
Savelli (Card.) *autogr.* pag. 227, 239, 252.
Savino (Fra Ignazio) famoso predicatore, pag. 87.
Savoia (Casa) lodata, pag. 10, 11, 221; temuta da Filippo IV., pag. 219.
» (Adelaide di) duchessa di Baviera, *autogr.* pag. 239, 247, 516; ricord. pag. 254.
» (Amedeo Duca di) *autogr.* pag. 253.
» (Carlo Emanuele Duca di) pag. 228, 239.

Savoia (Carlo Emanuele II. Duca di) lodato, pag. 10, 219, 220, 221; chi sposa, pag. 220.
» Cristina di Francia, (duchessa di) Ved. Cristina di Francia e suo *autogr.* pag. 240.
» Emanuele Filiberto (Duca di) mostra valore nella battaglia di S. Quintino, pag. 77, gli è restituita Vercelli, pag. 221.
» (Eugenio di) loda l'autore del *Peplus Neapolitanus*, P. Carlo Maria De Raho, pag. 436; ricord. pag. 595.
» (Isabella di) moglie di Alfonso d'Este, *autogr.* pag. 228, 239; suo dono, pag. 537.
» (Margherita di) moglie di Francesco Gonzaga, duca di Mantova, *autogr.* pag. 228.
» (Maria di) *autogr.* pag. 221.
» (Maria Cristina di) regina delle Due Sicilie, pag. 490.
» (Tommaso di) principe di Carignano e stipite glorioso di quella linea che rese più amiche a libertà le forme politiche del reggimento dello Stato, pag. 10, elogiato dal Botta e sua partenza da Napoli nel 1648, p. 148, ricord. pag. 240.
» (Vittorio Amedeo I. duca di) *autogr.* concede ai teatini la chiesa di S. Lorenze in Torino, pag. 534; ricord. pag. 240.
» (Vittorio Emanuele II. di) re d'Italia, lodato, pag. XXXI, XXXII, XXXIII, 240, 368, 475.
» Nemours (Giovanna Battista di) sposa Carlo Emanuele II. pag. 240.
» (Laura Pio di) Ved. Pio di Savoia (Laura).
Savonarola (Raffaele) pag. 75.
Sbarra (Andrea) pag. 61.
Scacchi (Arcangelo) pag. XXXIV.
Scafati (Antonio) pag. 564.
Scaglione, pag. 449.
» (Sig.) pag. 218.

Scala, pag. 449.
» (Maria della) pag. 506.
Scalaleone (Giulio e Lelio) vendono il feudo di Cervinara in
Scalea, pag. 449.
Principato Ultra, pag. 377.
» (Cataneo) pag. 501, 502.
Scalese, pag. 449.
Scalfati (Matteo) *autogr.* pag. 122.
Scannapeco (Giovanni Roberto) pag. 154.
Scanno (Principe di) pag. 506.
Scarlatti (Alessandro) maestro di cappella lodato, pag. LXX, LXXI, LXXXVI; serenata da lui composta ignota agli scrittori di cose musicali, pag. LXX, epoca della sua nascita, pag. LXXI.
» (Domenico) pag. LXX.
» (Pietro) maestro di cappella non conosciuto, pag. XLV.
Scarpa (Antonio) *autogr.* pag. 122.
Scarsella, pag. 449.
Scassa magistrato, pag. 269.
Schena (La) pag. 449.
Schiano, pag. 449.
Schiara (P.) pag. 248.
Schiavo (Domenico) pag. 18.
» (Tomaso Aniello) pag. 501.
Schipani (colonnello) *autogr.* pag. 542.
Schivello (Troilo) notaio, *autogr.* pag. 555.
Schmidt, pag. LII.
Sciatica (Congregazione della) cosa fosse, pag. 519.
Sciamberga (Nuovo abito in Napoli, detto della) pag. 87, 134.
Sciarrone, pag. 218.
Scilla (Principe di) pag. 41.
» (Principessa di) pag. 449, 506.
» (Giovanni) notaio *autogr.* pag. 572.
Sclano, pag. 289.

Scodes (Giovanni Antonio) famoso suo reliquiario, pag. 544, 546.
Scognamiglio, pag. 449.
Sconditi o Scondito, pag. 30, 63, 292.
Scoppa (Vincenza) pag. 505.
Scorcovillo (Giovanni) *autogr.* scrive in favore dell' ospedale degl' Incurabili, pag. 537; ricord. pag. 523.
Scoriggio, pag. 180.
Scorza (Basilio) *autogr.* pag. 512.
» (Francesco) direttore del ministero dell' interno, delle Due Sicilie, *autogr.* ordina chiudersi con cancelli il tratto di strada che costeggia l' eramo di Suor Orsola, pag. 490.
Scorziata (Fabrizio) pag. 441.
» (Giovanna) fondazione di un convitto che piglia il suo nome; pag. 441, chi fosse, 442, 449, 477, 503.
Scotti (Giov. Berardino) arcivescovo di Trani, pag. 444.
Scotto, pag. 449.
Scripante (Francesco) barone della terra di Pozzano, pag. 567.
» (Giambattista) pag. 567.
Scrutinio (Giunte di) nel reame delle Due Sicilie quali fossero pag. 219.
Scuola di verità (Congregazione segreta detta della) pag. 519.
Scupoli (P. Lorenzo) *autogr.* pag. 225; sua opera scritta nella torre campanaria in Santa Maria del Toro, pag. 373.
Sebastiani, pag. 449.
Sebastiano (San) pag. 309.
Sedili Ved. Napoli.
Segesmunno (Giuseppe) Ved. 577 e seguenti.
Segorbia (Duca di) Ved. Aragona (Pietro Antonio D') vicerè in Napoli e pag. 254.
Sellarola, pag. 449.
Sellarulo, pag. 449.
» (Simone) pag. 501.
Selvaggio (Giulio Lorenzo) pag, 127.

Sèmainville (De) pag. 473.
Sementini (Antonio) *autogr.* pag. 122.
» (Luigi) *autogr.* si lamenta di un' ingiustizia patita, pag. 373, 374.
Senatore (Giuseppe) pag. 399.
Seneca, pag. XXXIX.
Senerecchia, pag. 449.
Senna (Innocenzo) *autogr.* pag. 552.
Sepino (Principe di) pag. 506.
Sepolcro (Ordine cavalleresco del S.) è chiamato pure ordine, gerosolimitano, pag. 307; è conosciuto nel reame napolitano sin dal 1209, ivi.
Serafini (Modestino) *autogr.* pag. 476.
» (Panfilo) condannato politico, *autogr.* pag. 232.
Serao (Francesco) *autogr.* pag. 122; sua scrittura sul Vesuvio pubblicata dal Darbie sotto il proprio nome, p. 139, 140.
Serbellone (Teresa Duchessa) pag. 556.
Serena (Commend. Gennaro, Commend. Ottavio e Raffaella monaca in S.ta Chiara di Napoli) pag. 599.
Sergio, pag. 449.
Serio (Luigi) vittima illustre del 1799, *autogr.* pag. 122, 123; ricord. 606, 617.
Seripandi, pag. 450, 451.
Seripando (Gio. Battista) signore di Casapuzzano, p. 477, 503.
» o Seripanno (Girolamo) pag. 251, 254, 477, 503; come è giudicato dallo storico Antonino Castaldo, pag. 310.
Sermoneta (Duca di) Francesco Gaetani, *autogr.* e ricord. Ved. Gaetano, e pag. 229, 239; 570.
Sernella, pag. 440.
Sernicola, pag. 450.
Serpico (L. A.) pag. 593.
Serra (Card.) *autogr.* pag. 227.
» (Carlo) eletto della città, *autogr.* pag. 249.

Serra (Francesco) *autogr.* pag. 299.
Serre (Duca delle) Giulio Pignatelli, pag. 450.
» (Duchessa delle) pag. 502.
Serritiello, pag. 450.
Serro (Andrea) pag. 264.
Sersale, pag. 450, 451.
» (Andrea) pag. 501, 502.
» (Bernardino) *autogr.* pag. 370, 511.
» (Cesare) pag. 501; si reca a Roma ed ottiene che i chierici regolari prestassero ajuto agli infermi dell'ospedale degli Incurabili, pag. 537.
» (Eligio) pag. 207.
» (Francesca) pag. 502.
» (Francesco) marchese di Macchia Godena, pag. 477.
» (Marchese Gaetano) pag. 522.
» (Giacomo, Giovan Battista e Giulia) pag. 503.
» (Giulio) pag. 477, 505.
» (Tommaso) *autogr.* pag. 237, 420, 557; ricord. pag. 504, 549.
Sersale Ruffo (Marchesa D.ª Francesca) pag. 409.
Servillo, pag. 450.
Sessa (Alessandro) pag. 490.
Sete, pag. 450.
Settembrini (Prof. Luigi) pag. XXXVIII, LXXIV, XCI, 101, 578.
Severina (Card. di Santa) Giulio Antonio Santoro, *autogr.* pag. 225; scrive dover il bigamo essere giudicato dal tribunale ecclesiastico, pag. 213; e ved. Santoro (Card. Giulio Antonio).
Severino, pag. 450.
» (Antonio) pag. 108.
» (Francesco) pag. 502.
» (Marco Aurelio) scrittore e medico famoso, *autogr.* pag. 512.
» Boezio (Paolo) pag. 568.

Severo da Verona (Fra) scrive contro il donativo straordinario chiesto da Re Filippo IV, pag. 379, come questi è giudicato, pag. ivi.
Severo (S.) pag. 65.
» (Principessa di S.) pag. 504.
Sfera (Gio: Francesco) pag. 505.
Sfondrato (Nicola) Papa Gregorio XIV, *autogr.* pag. 309.
Sforza (Bona) pag. 109.
» (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.
Sfrondrata (Marchesa d' Este) *autogr.* pag. 225.
Sfrondrato (Marchese) *autogr.* pag. 229.
Sguri, pag. 450.
Siano (Duca di) pag. 450.
Sica (Alfonso) console dell'arte della lana, *autogr.* pag. 376.
Sicardo (Giuseppe) nobile di Castellammare, pag. 35, 378.
Sicignano (Duca di) pag. 83.
» (Duchessa di) pag. 501.
Siciliani (Francesco) scrittore di cose nobiliari, pag. 473.
Sicola, pag. 450.
» (Ospedale di S.ta Maria a) pag. 59, 60.
» (Pier Leone) gran protonotario di Carlo d'Angiò fonda un conservatorio nella via dei Caserti, pag. 60.
» (Sigismondo) pag. 152.
Sicondolfo, pag. 450.
» (Felice) pag. 505.
Sifola, pag. 450.
» (Filippo) pag. 280, 281.
» Sigismondo (Giuseppe) pag. LXXIX e Segesmunno.
Sigismondo Re di Polonia, *autogr.* pag. 223.
Signorelli (Pietro) Ved. Napoli Signorelli (Pietro).
Signoretti (Francescantonio) scrittore in dialetto rimasto ignoto pag. XLII, L.
Sigonio (Carlo) pag. 16, 17.
Silos (Giuseppe) *autogr.* pag. 148, 237, 248, 420, 463, 486,

542, 550, 568, 569, 571; sue storie, scritti varii, contro i gesuiti, pag. 568, 569, 571; è invitato dagli eletti della città di Napoli a scriverne la storia, pag. 570, 571; è confessore del duca di Sermoneta, Francesco Gaetani, pag. 570; ricord. 56, 78, 222, 223, 359, 397, 428, 481, 524.

Silvestro, pag. 450.

» (Papa) pag. 94.

Simone (De) pag. XVIII.

» (De) di Caiazzo, pag. 582.

» (Giuseppe De) pag. 473.

» (Rosa Caramiello de) pag. 607.

» (Michelangelo de) priore dell'Abbadia della Ferrara, p. 79.

» (Nicolò de) pittore lodato dal De Dominici, pag. 249.

» (Vincenzo de) pag. 607.

Simonetti, pag. 450.

Sindycis o de Sinius (Giulio De) pag. 155.

Sinno (Marchese) *autogr.* pag. 145.

Sisto, pag. 450.

» V. (Papa) pag. 71, punisce un' adultera, pag. 274, persuade gli ecclesiastici ad osservare il digiuno dell'avvento, p. 304; stima le opere del Macchiavelli, p. 420.

» (Luigi) consigliere di Santa Chiara, pag. 561.

» Y Britto, (Annibale) pag. 561.

» » (Domenico) pag. 557.

Soardo (Card.) *autogr.* pag. 252.

Sobremonte (Gaspar de) pag. 468.

Soccorriano, pag. 450.

Socio, trombettiere, pag. 273.

Sogner, pag. XLII.

Solaro, pag. 306.

» (Antonio) pag. 275.

Solimano domanda a Paolo IV. alcuni ebrei cristiani rinnegati, pag. 303; assedia Malta, pag. 74.

Solimele (Orazio) eletto della città di Salerno, *autogr*. p. 240.
Sollazzo (Nicola) pag. 492.
Solmona (Principe di) pag. 451.
Somaglia (Card. della) *autogr*. pag. 543.
Somaschi (Padri) pag. 265, 269, 304, 311, 524.
Somma (Clarice e Dionora De) pag. 501.
» (Ippolita De) pag. 503.
» (Nicola Maria De) pag. 504.
» (Di) pag. 450.
» (Cice Di) pag. 364.
» (Maria Carmela Di) monaca nel monastero della Sapienza, *autogr*. pag. 239.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
» (Terra di) rilascia salvacondotto, pag. 515.
Sonnio (Francesco) ambasciatore a Paolo IV. pag. 311.
Soreca, pag. 450.
Sorgente (Fabio) nobile del sedile di Montagna, *autogr*. pag. 249; ricord. p. 2, 206, 207.
» (Ferdinando) pag. 206.
» (Ferrante) *autogr*. pag. 530.
Sorgente (Giambattista) *autogr*. pag. 457, 524, 527; ricord. pag. 458.
» (Marcello) *autogr*. pag. 512, 513, 523.
» (Marcantonio) pag. 1, 379.
» (Muzio) *autogr*. pag. 376.
Sorgo (Contessa) pag. 122.
Soria (Francescantonio) pag. LXXVII, 3, 82, 97, 139, 140, 158, 173, 174, 195, 291, 387, 395; suo errore sul ms. col titolo di *Famiglia del Pacca* esistente nella Biblioteca Brancacciana, pag. 298.
» (Diego) marchese di Crispano, pag. 86.
Sorite (Andrea) pag. LXVIII.
Sorrentino, pag. 450.
» (Domenico) pag. 502.

Sosa (Geronimo De) pag. 315.
Soto (Gasparo De) grassiero, pag. 366.
» (Giovanni Di) pag. 554.
Sourdis (Card. De) *autogr.* pag. 252.
Spagna (Grandato di) pag. 200.
Spalluzzi, pag. 450.
Spanò-Bolani, pag. 224.
Sparano (Camilla) pag. 507.
» (Giovanni) pag. 503.
» (Giov. Battista) pag. 564.
« (Giovanni e Paolo De) pag. 205.
Spartimento (Giancaprio) pag. 605.
Spasiano (Luigi) *autogr.* pag. 235.
» (Matteo) *autogr.* pag. 511, 520.
Spaventa (Silvio) condannato politico, *autogr.* pag. 232, 235.
Speciale (Nicola) sua storia perchè ritenuta, pag. 381.
Speciano (Cesare) vescovo di Cremona, *autogr.* pag. 223.
Spedazzi, *autogr.* pag. 231.
Spenero; pag. 348.
Speniello *Spinelli* (Antonio) pag. 581.
Spera, pag. 450.
» (Giovan Francesco) pag. 503, 505.
Speranza (P. Francesco) pag. 465.
Sperelli (Monsignor) nunzio in Napoli, pag. 350.
Speroni (Tobia) *autogr.* pag. 253.
Spina, pag. 450.
» (Bartolomeo) maestro del sacro palazzo, pag. 304.
» (Giovan Tomaso) maestro di campo, pag. 143.
» (Ottavio) *autogr.* pag. 376.
Spine (De Le) pag. 237.
Spinella (Vincenza) pag. 159, 164.
Spinelli, pag. 292, 450, 451.
» (Angela) principessa di Tarsia, pag. 389.
» (Antonio) chierico regolare e vescovo di Alessano, *au-*

togr. pag. 237, 513, 517; sua dissertazione sul se Napoli riconosca S. Gaetano come quegli da cui venne liberata dalla peste, p. 516.

SPINELLI (Antonio) eletto della città, pag. 365 e SPENIELLO (Antonio).

» (Card.) *autogr.* pag. 227.

» (Carlo) qual deputato del seggio di Nido si oppone alla proposta di nuove imposte, pag. 382, 383; come giudicato dal Capecelatro, pag. 383.

» (») chierico regolare, pag. 522.

» (Dianora) *autogr.* pag. 240.

» (Gaetano Maria) pag. 503.

» (Maria Giacinta) pag. 281.

» (Monsignor) *autogr.* pag. 239.

» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.

» (Trojano) marchese di Vico e principe dell' Oliveto, *autogr.* pag. 512.

» (Violante) pag. 504, 506.

» Fuscaldo (Antonio) pag. 616.

SPINELLO (Carlo) maestro di campo, suo valore con il 3.° napoletano all' assedio di Praga, pag. 305.

» (Giovan Battista) *autogr.* pag. 273.

» (Giov. Francesco) pag. 299.

SPINOLA (Ambrogio) maestro di campo, pag. 320.

» (Brigida) *autogr.* pag. 228.

» (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.

» (Girolamo e Filippo) pag. 563.

» (Giov. Ambrogio) *autogr.* pag. 237.

» (Giov. Battista) *autogr.* pag. 236, 237, 484.

» (Giulio) nunzio in Napoli, *autogr.* pag. 530.

» (Niccolò) chierico regolare vescovo di Ventimiglia, *autogr.* pag. 227, 239, 253.

SPOGLIATI, pag. 450.

SQUILLACE, pag. 450.

Squillace, uffiziale di marina, pag. 218.
Staffa, pag. 458.
Staibano (Fra Ambrosio) pag. 544.
» (Anna e Paolo) pag. 564.
» (Camilla) *autogr.* pag. 513.
Staivano (Andrea) pag. 413.
Stajvano, pag. 289.
Stalbulger (Daniele) pag. 564.
Stampa (Hermes) pag. 342.
Starace (Andrea) capitano d' Ottina, pag. 366.
Stasi, pag. XVIII.
Statila, pag. 450.
Stea, pag. 450.
Stecchini, pag. 218.
Stefano, pag. 451.
» (De) pag. 289, 450.
» (Anna De) pag. 501.
» (Giacomo) *autogr.* pag. 452, 453, 484; ricord. pag. 467, 482, 572.
» (S.) pag. 140.
» (Conte di S.) Francesco Benavides, pag. 53, 198, 375.
» (Principessa di S.) pag. 449.
Stella (Orietta) principessa di Trabia, pag. 557.
Stellati (Vincenzo) *autogr.* pag. 118.
Stellato, pag. 450.
Stendardo (Fabrizio) pag. 264.
» (Clemente) pag. 558.
Sterlich (Cesare) dei marchesi di Cermignano, pag. 50.
Stigliano (Principe di) *autogr.*, e ricord. Ved. Carafa (Luigi) e pag. 457, 450, 458, 470.
» (») pag. 616.
» (Principessa di) *autogr.* e ricord. Ved. Gonzaga (Isabella) e pag. 228, 230, 240; 58.
Stinco, pag. 450.

Stizia (Nicola) pag. 277.
Strada, pag. 320.
Strambone, pag. 292, 450.
» (Anna) pag. 412.
» (Benedetto) pag. 564.
» (Giovan Vincenzo) pag. 524, 526.
Staserra, pag. 450.
Strilete, pag. 451.
Stroffolino, pag. 450.
Strozzi (Tommaso) pag. 185, 186, 539.
» (Sofonista) gentildonna fiorentina, *autogr.* pag. 523.
Suarez (Michele) pag. 604.
Suardo, pag. 450.
» (Berardino) pag. 451.
» (Francesco Maria) pag. 502.
» (Prospero) duca d' Airola, pag. 564.
Subasiano pseudonimo di Giuseppe degli Aromatarii, pag. 589.
Summa (De) pag. 450.
Summonte (Giovanni Antonio) pag. 1, 138, 151, 175, 365, 379, 395, 554.
Suriano (Gabriele) pag. 212.

T

Tabasso, pag. 450.
Taccarella, pag. 440.
Tafuri (Giov. Bernardino) pag. 28, 75, 158.
» (Tommaso) pag. 75.
» (Vincenzo) pag. 473, 474.
Tagliaferri (Giov. Maria) *autogr.* pag. 469.
Taglialatela (Mattia) pag. 607.
Tagliavia, pag. 450.
Talpa (Marcello) vicario del card. di Napoli, *autogr.* pag. 518.
Tambarro, pag. 450.

Tambarro (Vincenzo) pag. 473, 474.
Tamburrelli (Felice) canonico del nostro duomo e vescovo di Sora, *autogr.* pag. 511, 526.
Tancredi di Altavilla, pag. 33.
» re di Sicilia, pag. 98.
Tango (Lucio) *autogr.* pag. 527.
Tannoni (Cesare) pag. XLV.
Tansillo, pag. 450.
» (Luigi) sue rime perchè ritenute, pag. 385; lodato, pag. ivi; ricord. 17, 160, 251, 293, 325.
Tanucci (Bernardo) ringraziamento creduto *autogr.* pag. 386; come giudicato dal Colletta e dall' Ulloa, pag. ivi; ricord pag. 615, 615.
Tapia (Carlo De) marchese di Belmonte, *autogr.* pag. 229, 376; ricord. pag. 78, 288.
» (Egidio De) pag. 288.
» (Marianna De) contessa del Vasto, pag. 288.
Taralli come dovevano esser fatti, pag. 367.
Tarallo, pag. 450.
Tarantini (Leopoldo) pag. LXXXI.
Tarantino, pag. 450.
» (Matteo) da Corato, *autogr.* pag. 122.
Targioni (Luigi) *autogr.* pag. 122.
Tarlazzi (Canonico Antonio) pag. 405.
Tarsia (Antonio) invio *autogr.* del panegirico di S. Giovanni, pag. 386; giudizio sullo stesso di mano di Francesco De Petris, pag. ivi; ricord. pag. 342; arma dei Tarsia, pag. ivi.
Tarsia (Principe di) pag. 450.
» (Principessa di) pag. 504.
Tartaglione, pag. 450.
Tasso (Torquato) dimora nella Certosa di S. Martino, pag. XI; ricord. pag. VI, 158, 191, 230, 612.
» (Totonno) *autogr.* pag. 601.

Tassone, pag. 151.
Tata (Domenico) *autogr.* pag. 122.
Tavassi (Gaetano) pag. 556.
Taverna (Ferdinando) cardinal di S. Eusebio, pag. 227.
Tazzino (Girolamo) *autogr.* pag. 237.
Teatino (Ordine) è a capo dell'inquisizione, pag. 104; accompagna Maria d'Austria sotto l'ombrella, pag. 116; storia da pag. 417 a 573; come puniva 245, 426, 518; giuoco degli scacchi permesso, pag. 425, si presta nella peste del 1656, pag. 529, 530, e nel colera del 1836, pag. 541; gli è ingiunto di lasciare l'abito fratesco, pag. 535; ragione perchè fa i funerali a Filippo IV nel giorno stesso, in cui il Card. Filomarino aveva disposti si fossero fatti nella Città, pag. 549.
Teatro della Pace, di S. Bartolomeo, de' Fiorentini, Nuovo, S. Carlo e del Fondo, pag. XLIV a LXV, 90.
Tedeschi (Giovanni) traduce l'epigrafe *Posteri Posteri*, p. 586.
Telese (Duca di) pag. 450, 505.
Termine (Del) pag. 450.
Termoli (Duchessa Di) pag. 450.
Terracciano, pag. 450.
Terracina, (Duca di) pag. 450.
» (Gennaro e Giuseppina) pag. 618.
» (Michele) sue opere, pag. 617, 618, 619.
Terralavoro (Alfonso) console dell'arte della lana, *autogr.* pag. 376.
Terranova e Monteleone (Duca di) Ved. Pignatelli e pag. 505.
Testa, pag. 450.
» (Antonio e Paolo) pag. 506.
Testa del Tufo (Giambattista) scrittore della Cronologia della Casa del Tufo, *autogr.* pag. 430, 470.
Teverola (Barone di) pag. 505, 506.
Theiner, pag. 525.
Theorema Theologicum perchè ritenuto, pag. 388.

Thesauriorum (Ratio) cosa fosse, pag. 152.
Thèvenot, pag. 484.
Thiene, Thieni o Tiene (Arma della Casa) pag. 517, come descritta dal De Pietri, pag. ivi.
Thiene o Tieni (Gaetano) Ved. Tiene (Gaetano).
» (Marco) marchese di Scandiano, *autogr.* pag. 229.
» (Ottavio) marchese di Scandiano, *autogr.* pag. 253.
Thiepolo (Giovanni) patriarca di Venezia, *autogr.* pag. 252, 253.
Thou o Tuano, pag. 320, 347.
Tibaldo, pag. 450.
Tiene (Gaetano) pag. 252 a 254, 434, 469, 508, 511, 515, 516, 517, 518, 523, 538, 573; perseguita Gaetano Valdes, pag. 370; suo piviale donato al monastero della sapienza, pag. 517; è eletto protettore della città, pag. 518; sue massime, pag. ivi.
» (») juniore *autogr.* pag. 237, 253.
Tinelli, pag. 450.
Tipaldi, pag. 450, 451.
Tipaldo (Livia) pag. 502, 566.
» (Giuseppe) consultore della città, *autogr.* pag. 156.
» (Emilio De) pag. LXXIV, 404, 443.
Tirone (Giovanni Maria) è ordinato ai teatini di s. Paolo di dichiarare se avessero danaro o roba di lui, p. 538.
Titolo di Cavaliere, pag. 392, 472; di Don, pag. 93, 370, 371, 566; di nobile patrizio, pag. 405, 471.
Tiziano, pag. 478.
Tocchi, pag. 292.
Tocco, pag. 459.
» (Fabrizio) *autogr.* pag. 470.
» (Leonardo) despota di Arte e di Romania, *autogr.* pag. 457; ricord. 458, 459.
» Suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
» (Camillo De) sua nobiltà, pag. 31.
» (Guglielmo De) pag. 67.

TODARO (Francesco) dimostra gli inconvenienti per la vendita dei Casali della città, pag. 388.
TOFANO, pag. 450.
TOLEDO (Alvaro De) cappellano maggiore, *autogr.* pag. 228, 547.
» (Garzia De) marito di D.ª Eleonora de' Leyva, chi fosse e lettere direttegli, pag. 223, suo *autogr.* pag. 224, è mandato in Reggio di Calabria a pacificare le famiglie Belisariis o Melisaris, Del Fosso, Monsolino, o Musolino e De Riso pag. ivi; non è ricordato dallo Spanò Bolani, pag. ivi.
» (Pietro De) marchese di Villafranca, vicerè, pag. 72, 81, 138, 151, 150, 160, 164, 543.
» (Pietro De) secondo di tal nome, marchese di Villafranca, *autogr.* pag. 229; ricord. 385.
» (Violante de) *autogr.* ed amica di suor Giulia di Marco, pag. 372.
» (Diego di) pag. 561.
» (Ferdinando di) duca di Alba, vicerè, pag. 346.
» (Ferrante di) suo valore in Fiandra, pag. 74.
TOLENTINO (S. Nicola) pag. 506.
TOLFA Conte di Serino, pag 265.
» (Beatrice della) *autogr.* pag. 470.
» (Giov. Antonio della) nipote di Papa Paolo IV, p. 303.
» suore nel monastero di S. Andrea e della Sapienza di Napoli, pag. 278, 279.
TOLLACCIO, pag. 450.
TOLOSA (Geronima) priora nel monastero di santa Maria della Sapienza, *autogr.* pag. 513, 526.
» (Paolo) vescovo di Bovino ed arcivescovo di Chieti, *autogr.* pag. 227, 513; chi fosse, pag. 547; come chiamava S. Andrea Avellino, pag. 526.
» (Raimondo) lodato dal Tasso e guerriero delle Crociate, pag. 547, 548.
TOMACELLI, pag. 63, 200.

Tomacelli (Andrea) *autogr* pag. 507.
» (Giuseppe) pag. 325.
Tomacello (Barone) pag. 265.
» (Fra Giovanni) guardiano di santa Maria la Nuova, pag. 135.
» (Giovanni Antonio) pag. 109.
Tomasaniello. Ved. *Amalfi* (Tommaso Aniello D') Masaniello d'Amalfi e pag. 9, 10.
Tomaselli (Catterina) pag. 501.
Tomasio (Ludovico) *autogr.* pag. 512.
Tomasoli, pag. 218.
Tommaso d'Aquino (S.) Ved. Aquino (Tommaso d') e p. 459.
Tommaso (Carlo de) pag. 523.
» (Carlo di) segretario generale dell' intendenza di Napoli, pag. 535.
Tondi, pag. 450.
Tonti, pag. 450.
» (Marcantonio) pag. 505, 506.
Tontoli (Francesco) vescovo d' Ischia, pag. 269.
Toppi (Niccolò) pag. LXXVIII, LXXXVIII, 3, 7, 28, 30, 67, 74, 75, 93, 127, 179, 180, 261, 262, 263, 267, 293, 333, 392, 395, 419, 481, 568, 587, 603.
Toraldo (Francesco) generoso generale del popolo napoletano, quando muore, pag. 342.
» (Girolamo) *autogr.* pag. 512.
» (Vincenzo) marchese di Polignano, pag. 160.
Torcia (Michele) *autogr.* pag. 122.
Torella (Principe di o della) pag. 450, 506.
Toriello (Francesco) sergente maggiore, pag. 592.
Tornai, pag. 450.
Torno (Giacomo o Giov. Giacomo) pag. 523, è dissuaso dal duca di Alba, Ferdinando di Toledo, dal farsi teatino, p. 346.
» (Vittoria) moglie di Giambattista Bolvito e madre di Francesco, pag. 25, 479, 504.

Toro (Santa Maria del) fondazione, pag. 557, 558.
Torre (Monsignor Bernardo della) pag. 618.
» (Duca della) pag. 501.
» (Giovanni Maria della) *autogr.* pag. 121; ricord. p. 174.
Torrecusa (Marchese di) pag. 73.
Torrenteros (Cav. Giovanni De) pag. 352.
Torres (Duca di Medina Las) Ramiro Filippo di Guzman. Ved. Guzman (Ramiro Filippo di) e pag. 72, 560.
» (Michele de) *autogr.* pag. 469.
Torrigno, pag 450.
Toscano, pag. 450.
Toschi (Card.) *autogr.* pag. 227.
Tosone (Ordine del) pag. 226.
Tosti (Luigi) pag. XI.
Totini, pag. 450.
Tottola (Andea Leone) pag. LII.
Trama (Giuseppe) vescovo di Teano, *autogr.* pag. 507.
Tramonti, ha fabbricato dentro un suo muro la cronica del Ducato di Amalfi, pag. 24; non costituisce nobiltà, pag. ivi.
Translatio corporis sancti Januarij de Neapoli in Beneventum pag. 32, 65.
Transo, pag. 450.
Trejo (Card.) *autogr.* pag. 239.
Tremigliozzi (Gaetano) LXIX.
Trenca (Antonia) pag. 501.
Trevico (Marchese di) pag. 450.
Trezza (Cesare) pag. 501.
Tria de Solis, pag. LXXXII.
Tribunali, pag. 402.
Tributi debbono pagarsi dagli ecclesiastici pag. 136; non sono dovuti dagli stessi, pag. 313.
Tricarico (Conte di) Berardino Sanseverino, principe di Bisignano, pag. 101.

Tricona (Benedetto) pag. 553.
Trinchera, pag. 450.
» (Pietro) pag. XLIV, 580.
Trincij (Niccolò e fratelli de) pag. 109.
Tripalda (Duchessa della) *autogr.* pag. 225.
Trivulzio (Barbara e Giustina d' Este) *autogr.* pag. 225.
» (Card.) pag. 303.
» (Carlo Tolomeo Trivulzio) duca d' Alvito, pag. 492.
» (Olimpia) *autogr.* pag. 223.
Troise (Carlo) pag. LXVIII.
» (Filippo) dona un *autogr.* di Giambattista Vico, p. 390.
» (Francesco) eletto del popolo, pag. 85.
Troja (Ferdinando) ministro degli affari ecclesiastici del regno delle Due Sicilie, *autogr.* pag. 522.
» (Michele) *autogr.* pag. 122.
Troiana in Apulia (Notitia de Civitate et Ecclesia Sancta) p. 128.
Trojano, pag. 450.
Tromby (Benedetto) pag. 190, 191.
Troyli (Placido) pag. 379, 580.
Tuano. Ved. Thou.
Tufari (Raffaele) muore di morte naturale, pag. X; suo sepolcro in S. Martino, pag. XI ; ricord. pag. 191.
Tufo (Del) pag. 450.
» (Ascanio Del) marchese di Matina, pag. 492.
» (Dorotea Del) pag. 58.
» (Elena Del) pag. 109.
» (Giambattista Del) vescovo di Acerra, *autogr.* pag. 228, 237, 252, 508, 534, 573; ricord. pag. 102, 236, 303, 304, 306, 311, 346, 347, 364, 498, 503, 504, 553, 573; perchè sottoscrive col semplice predicato di vescovo, pag. 508.
» (Isabella Del) duchessa della Guardia, *autogr.* pag. 470.
» (Marchesa e Marchese del) pag. 450.
» (Marchese Nicola Del) pag. 565.

Tufo (Silvestro Del) pag. 479.
» (Violante Del) pag. 450.
Tuppo (Francesco) stampa il secondo processo informativo per la congiura dei Baroni del Regno, pag. 139; ricordato pag. XL.
Turboli, pag. 450.
» (Nicola) pag. 567.
» (Severo) pag. 191.
» (Scipione) pag. 550.
Turchi (Giacomo) pag. 566.
Turiello (Cav. Pasquale) pag. 110, 458.
Turre (Cirello De) pag. 205.
Turris (De) figliuol naturale, non nipote di Luigi Serio, p. 123.
Tutini (Camillo) pag. 32, 175, 365, 377, 379.
Tuttavilla, pag. 292.
» Conte di Sarno, pag. 265.
» (Prospero) eletto della città, *autogr.* pag. 527.
Tuzzoli (Cesare) suo oratorio ed altre composizioni, pag. 389.

U

Ubaldini (Card.) *autogr.* pag. 352, 463.
Uberti (Vincenzo degli) suo parere perchè l' opera del Ritucci non fosse pubblicata, pag. 353.
Ughelli (Ferdinando) pag. 8, 9, 56, 97, 127, 217, 293, 326, 329, 355, 382, 428; non sempre è esatto, pag. 35.
Ulloa (Pietro) pag. 386.
Ungaro, pag. 450.
» (Errico) pag. 502.
Ungheria (Regina d') pag. 66, 466.
» (Arma dei Re d') pag. 48, 49.
Unigenitus (Costituzione) pag. 287.
Uptone (Nicola) pag. 392.
Urbano VI. (Papa) pag. 331.

URBANO VIII. pag. 18, 19, 180, 167, 296, 419, 452, 466, 482, 484, 507, 524, 535.
» (Giov. Michele pag.) 567.
URBINO (Francesco Duca di) firma con la stampiglia, p. 229.
» (Raffaello d') pag. 478.
URSANCHE (*Pietro*) pag. 553.
URSO (Michele) consigliere di Santa Chiara, pag. 604.
» (Di) pag. 450.

V

VAAZ, pag. 289.
VACCARO (Andrea) pag. 505.
» (Orazio) nobile di Castellammare, pag. 378.
VACCINA (Marco) pag. 564.
VAGHEZ, pag. 290.
VAINI (Enea) scrive della guerra di Papa Paolo IV, pag. 311.
VALDES (Gaetano) com' è descritto, pag. 370.
VALDETARO, pag. 290.
VALENZA (Gregorio De) pag. 67.
VALENTINI (Francesco) pag. 275.
» (») lo storico, pag. 325.
VALENTINO (Biagio) pag. 604, 605.
» (Duca) pag. 109.
» (Duca di S.) pag. 449.
» (Francesco) pag. 206.
VALENZUOLA (Reggente Giov. Battista) pag. 264.
VALERIANI (Gaetano) *autogr.* pag. 601.
» (Giovan Pietro) pag. 603.
VALERIO, pag. 450.
» (Card.) *autogr.* pag. 239.
VALERY, pag. 589.
VALIERI (Card. Pietro) *autogr.* pag. 252; ricord. pag. 515.
VALLE, pag. 450.

VALLE (Raffaello Maria) pag. 230.
» (Cesare Della) duca di Ventignano, *autogr.* pag. 121.
» (Guglielmo della) pag. 484.
» (Pietro della) pag. 484, 604.
VALLESIO (Giulio) *autogr.* pag. 544.
VALLETTA, pag. 290.
» (Francesco) pag. 142.
» (Giuseppe) lodato dal Vico, p. 285; ricord. p. 142, 611.
» (Nicola) sua opera, pag. 619.
VALPERGA (Ardizzino) conte di Masino, pag 109.
VALTELLINA (Eretici) in pag. 305.
VANDENEIN, pag. 290.
VANNARO, pag. 450.
VANNUCCI (Atto) pag. LXXXIII, 132, 596.
VARGAS, magistrato, pag. 268.
VARGAS MACCIUCCA (Michele) *autogr.* pag. 122.
VARONE, pag. 451.
VARTABIET (Ciriaco) *autogr.* pag. 455.
VASSALLO, pag. 441.
» (Girolamo) pag. 300.
VECCHIO (Del) pag. 450.
» (Domiziano) Del pag. 564.
VECCHIONE, pag. 450.
» (Luca) Reg. Ing. e Tavolario, *autogr.* pag. 556.
» (Pietro) medico, *autogr.* pag. 513.
VEGA (Consalvo GUERRA DE LA) *autogr.* pag. 143.
» (Giovanni di) pag. 277.
VELA, pag. 450.
VELEZ (Marchese di Las) pag. 73.
VELEZ DI GUEVARA E TASSIS (Innico) conte di Ognatte, pag. 95, 219.
VENALTIO, pag. 451.
VENANZIO (Girolamo) pag. 404.
VENATO (Andrea) pag. 60.

VENATO DENTICE, pag. 450.
VENDERUSO, pag. 450.
VENDOSME (Cav. De) chi fosse, pag. 258.
VENDRAMINO (Card.) *autogr.* pag. 227.
VENERE (Ortensio) Pietro De pag. 201.
VENEROSO (Biagio) pag. 352.
VENETO (Gregorio) pag. 439.
VENEZIA (Repubblica di) lodata per aver proibito nei suoi stati il gioco al lotto, pag. 221; ricord. pag. 310.
VENEZIANO (Gaetano) maestro di cappella, pag. 389.
VENIERO (Fabrizio) come appella Napoli, pag. 529.
VENOSA (Principe di) pag. 358, 450, 504.
VENOSTA (Felice) pag. 391.
VENTAPANE (Carmine) pag. 616.
» (Raffaele) pag. 338.
VENTIMIGLIA (Antonino) pag. 456.
» (Domenico) pag. 396.
» (Giovanni) pag. 100.
VENTRE, pag. 451.
VENTRIGLIA (Giovan Battista) vescovo di Caserta, *autogr.* p. 253.
VENTURA, pag. 450.
» (P. Gioacchino) come giudicato dal P. Gaetano Monforte, pag. 539.
VENTURINI (Comm. Carlo) pag. 600.
VENUTO, pag. 290.
» (Giuseppe) pag. 564.
» (Sig.) pag. 208.
VERA (Leandro De) pag. 504.
VERALLO (Card.) *autogr.* pag. 227, 239.
VERDE (Francesco) canonico del duomo napoletano, *autogr.* 421.
» OLIVA, pag. 450.
VERDUZJ magistrato, pag. 268.
VERGARA (CESARE ANTONIO) pag. 319, 336, 362.
VERGINI regolate di Gesù e Maria, pag. 111, 112.

Verità (Antonio o Giovanni Antonio) *autogr.* pag. 389, 452, 455.
» (Girolamo) pag. 390.
Verlelle, pag. 450.
Verlezza, pag. 460.
Verlezzi (Giovan Battista) pag. 503.
Verme (Conte Pietro Del) pag. 562.
Vernassa, pag. 290.
Verneste (Notar) pag. 57.
Vernucci (Giovanni) pag. 411.
Vero, pag. 450.
Veronese (Pietro) *Fusco* pag. 523.
Verricelli (Angelo Maria) *autogr.* pag. 452, 454.
Verrusio (Marchese Luigi) pag. 556, 561.
Vertecoeli (Congregazione di) pag. 481; perchè così detta, pag. 547.
Vescovo, pag. 450.
Vespoli, pag. 450.
Vespolo (Consigliere Gio. Tomaso) pag. 339.
» (Giuseppe) pag. 503.
Vestire (Nuova foggia di) cioè con la *sciamberga*, p. 87, 134.
Vesuvio, pag. 139, 140, 173, 174, 266, 586, 587, 588.
Vetorale (Federico) pag. 364.
Vetrani (Antonio) pag. 139, 174.
Vetromile (Gio. Felice) *autogr.* pag. 376.
Vetta, pag. 450.
Vezzosi (Antonio Francesco) pag. VI, 28, 66, 67, 71, 48, 168, 199, 222, 272, 283, 359, 427, 428, 440, 481, 523, 524, 571.
Vicarii, pag. 292.
Vicariis (Giuseppe De) pag. 104, 105, 303, 369.
Vicerè, suo uffizio, 400 a 404.
Vico (Giambattista) *autogr.* come scriveva il suo cognome, come giudicato dal Carrano e dal De Sanctis, pag. 390; loda Giuseppe Valletta, pag. 285; domanda l' ufficio di

istoriografo, pag. 408; ricordato come scrittore della congiura di Macchia, pag. 188.
Vico (De) pag. 450.
» (Francesco De) vescovo eleusino, *autogr.* p. 507.
» (Marchese di) *autogr.* pag. 228.
» (Marchesi di) pag. 450.
» (Principe marchese di) pag. 458.
Victorino (Don) Aversano. Ved. Manso (Vittorino).
Vidman, pag. 290, 291.
Vidoni (Card.) *autogr.* 227, 252.
Vietri (Duca di) pag. 450.
» (Duchessa di) pag. 501.
Viggiano (Principe di) pag. 506.
Viglia (Michelangelo De) *autogr.* e lodi ai soldati napoletani, p. 391.
Vignacourt (Alofo) gran maestro dell' ordine gerosolimitano, *autogr.* pag. 228.
Vignapiana, pag. 290.
Vignaturo (marchese di) pag. 450.
Vigo (Gennaro de' marchesi) pag. LXXVII, 106.
Villa (Marchese di) pag. 450.
Villacampo y Guero (D.ª Vincenza) pag. 564.
Villafranca (Marchesa di) *autogr.* pag. 228.
» (Marchese di) Pietro di Toledo, pag. 83.
Villamagna (Marchese di) pag. 450.
Villani, pag. 450.
» (Caterina) pag. 564.
» (Fabrizio) pag. 554.
» (Francesco) pag. 580.
» (Francescantonio) *autogr.* pag. 250; sue relazioni in materie di giurisdizione, pag. 211, 391, 392; quelle che non dovrebbero portare il nome di lui, pag. 392, 393; chiama fratello Scipione, poscia Paolo d'Arezzo, pag. 251; è moralmente torturato dal clero, pag. 544; ricord. pag. 531, 554.

VILLANI (Giovanni) sue cronache, pag. XL, 394, 395.
» (Giovanni) marchese della Polla e reggente del sacro regio consiglio, *autogr.* pag. 224, 544; ricord. p. 397.
» (») juniore chierico regolare e nipote del precedente, *autogr.* pag. 229, 396, 397, 544 ; ricord. 236, 237.
» (Isabella) *autogr.* pag. 225.
» (Maria) monaca in S. Giovanni Battista e poscia del Divino Amore, è creduta autrice di alcune scritture contro il Duca di Guisa, pag. 397; ricord. pag. 236.
» suore nel monastero della Sapienza, pag. 279.
VILLAROSA (marchese di) Ved. ROSA (Carlantonio De) e pag. XLIX, LI, LIII, LV, LVII, LXXIII, 180.
VILLENEUVE BARGEMONT (F. L. De) elog. Gregorio Carafa, p. 539.
VINACCIA, pag. 450.
VINCENTII prope Volturnum (Notabiliora ex historiali S.) p. 128.
VINCENTJ (Giov. Maria) *autogr.* pag. 455.
VINCIGUERRA de Podio, pag. 395.
VINO (Arrendamento di vini) pag. 414.
VIPERA, pag. 450.
VIRGILIO, pag. 192.
VIRZI, pag. d.
VISCONTI (Agnese) pag. 564.
» (Francesca) *autogr.* pag. 225.
» (Pior Ercole) pag. 162.
» (Placido) *autogr.* pag. 237.
VISITA POVERI (Chiesa di S. Maria) pag. LXVII, 147.
VISO, pag. 450.
VITA (Pietro) pag. 492.
» (De) pag. 450.
VITAGLIANO (Prospero) vescovo di Bisignano, pag. 34, 35; erroneamente l' Ughelli lo dice morto nel 1574, pag. 35; ricord. 380.
VITALE, pag. 450.
» (Geronima) pag. 503.

VITELLESCHI (Muzio) generale dei gesuiti, *autogr.* pag. 227, 239.
VITELLI (Giovanni) *autogr.* pag. 463.
VITELLOZZI (Card.) pag. 311.
VITO (Duca di S.) pag. 501.
» (Duchessa di S.) pag. 502.
VITTORIA, pag. 450.
» (S.ta Maria della) sua fondazione, pag. 528, 551.
VITTORII (Anna) madre di Carlo Carafa, primo vescovo Aversano di tal nome, pag. 295.
VITTORINO di Aversa, Ved, VICTORINO (DON) AVERSANO e p. 29.
VIVA (Angelo) sue scolture, pag. 415, 416.
VIVALDO (Gio: Battista) pag. 148.
VIVENZIO (Giovanni) *autogr.* pag. 122.
VIVO (Crescenzo De) pag. 148.
» (Tommaso De) pag. 156.
VOCOLA (Angelo) pag. 583.
VOGLIA (Claudio La) pag. 501.
VOLPE, pag. 450.
» (P. Girolamo) pag. 600.
» (Lucrezia) pag. 502, 503.
» (Pietro Paolo) pag. 591.
VOLPICELLA (Gio. Gregorio) pag. 503.
» (Cav. Luigi) pag. 23, 51, 262, 363, 273, 306, 326.
» (Cav. Scipione) pag. LXXVI, LXXVIII, 16, 17, 49, 50, 91, 92, 129, 159 a 164, 181, 183 a 186, 243, 251, 293, 315, 263, 384, 385; suo dono, pag. XXXIV, 241.
VOLTORARA (Marchese di) pag. 450.
VOLTURALE o VULTURALE (Giuseppe) eletto dol popolo, *autogr.* pag. 249; ricord. pag. 156.
VULCANO (Nicola) *autogr.* pag. 513.
VULGHERIIS (De) pag. 450.
VUOLO, pag. 450.

W

WAGENER (Ottilia HEYROTH) duchessa di Rancidello, p. XXXIV.
WALBURGO (Maria Amalia) regina delle Due Sicilie, p. LXIII, 608.
WERTZEL (Gio Adamo libero Barone di) generale d'artiglieria è sepellito in S.ta Maria degli Angeli a Pizzofalcone, pag. 557.
WINSPEARE (Davide) *autogr.* pag. 398.
WISER, pag. 391.
WOLFIO, pag. XLI.
WREFORD (Henri) benemerito della causa italiana, *autogr.* e suo dono delle lettere dei condannati politici napolitani, pag. 232 a 235.

X

XIBECCA (Antonino) pag. 277.

Z

ZABELLI, pag. 218.
ZACCARIA (Card.) *autogr.* pag. 239.
» (Domenico) *autogr.* pag. 517.
ZAMPARELLI (Vincenzo) notajo apostolico, *autogr.* pag. 154.
ZAMPI (Giuseppe M.a) *autogr.* pag. 455.
ZANI, pag. 45.
ZANNOLINI (Nicola) chi fosse e quando scrisse la sua opera, da pag. 399 a 406; ricord. pag. 139, 291.
ZAPATTA (Card.) dà in nome del re a Luigi Sanseverino la città di Bisignano col titolo di Principe, pag. 356.
ZARLENGA (Andrea) pag. 567.
ZAZZERA (Francesco) pag. 5, 6, 174, 175, 181, 186, 356, 371; quando scrisse l'opera sulle famiglie, p. 183 a 185.
ZERBI (Cav. Rocco De) pag. d.

Zerda o De La Cerda (Anna Floronza De La) moglie di Antonio Luigi de Leyva, principe di Ascoli, pag. 223.
Zerda y Aragon (Luigi De La) duca di Medina Coeli , vicerè , pag. 187.
Zerlenga o Zerlinga, pag. 450.
Zevaglios, pag. 450.
Zezza (Michele) *autogr.* pag. 601.
» (Nicola) *autogr.* e chi fosse, pag. 406.
Zigarelli (Cav. Giuseppe) pag. 293.
» (Daniello Maria) pag. 156.
Zini (Saverio) pag. XLII, XLIV, XLVIII.
Zito (Raffaello Maria) pag. 380.
Zizi (Gaetano, Giovanni, Nicola e Pietro) pag. 205.
Zizza (Prospero Antonio) scrive in lode dell' ordine dei chierici regolari, pag. 573.
Zollia (Marcantonio) uditore presso la nunziatura di Napoli , pag. 349.
Zozi (Angelillo e Bartolomeo) pag. 205.
Zuccagni' (Attilio) *autogr.* pag. 122.
Zuccaro (Isabella) pag. 502, 503.
» (Mario) sua dissertazione, *autogr.* pag. 121, 512; creato conte palatino e dove sepellito, pag. 121.
Zufia o Zofia (Diego Bernardo) reggente del sacro regio consiglio, *autogr.* pag. 552 ; ricord. p. 293, 554.
» (Giuseppa) pag. 554.
» (Isabella) marchesa di S. Marcellino, pag. 524.
Zunica (Arma dei) pag. LXXX.
» (Andrea) pag. 266.
» (Giovanni De) conte di Miranda, *autogr.* pag. 376 ; gli è raccomandato il visitatore apostolico Carlo Baldino, pag. 217 ; gli è dedicato un'opera militare, pag. 385.
» et Fonseca (Emmanuele) Conte di Monterey , vicerè pag. LXXVI.
» et Sandoval (Catarina Di) pag. 478.

Zurli, pag. 63.
Zurlo (Conte Giuseppe) ministro delle due Sicilie , *autogr.* pag. 374, 618.
» principe di Bisignano, pag. 565.

AGGIUNZIONI

A

Alfieri (Vittorio) pag. XXX.
Andrea (Francesco D') ved. Andrea (Francesco D') e p. XXXV.
Anfora (Antonio) pag. 551.
Archenholtz, pag. LXXXI.

B

Buccatello (Lodovico) pag 303.

C

Caracciolo (Niccolò) principe di Santobuono pag. 345.
Castaldo (Antonio o Antonio) storia pag. 80 , 81 ; stipola gli atti di fondazione del Tempio della Scorziata pag. 442; come giudica il Card. Seripando pag. 310.
Castromediano (Sigismondo) condannato politico, *autogr.* p. 232.
Celentano (Antonio) *autogr.* pag. 543.
Cerlone (Francesco) pag. 615.
Corrado (Francesco) *autogr.* pag. 83.
Cretelli (Jacomo Antonio) pag. 141.

D

Dandolo (Tullio) *autogr.* pag. XXXIII.
Dangeu, pag. XXX.

F

Facciotto, pag. 573.
Fascicoli cosa fossero, pag. 152.
Frescot (Casimiro) pag. XC.

L

Lavelli (Gennaro) pag. 618.
Leopardi (Pietro) *autogr.* pag. 235.
Loyseau, pag. XXX.

M

Majello (Carlo) pag. 188.
Manriquez (Giovanni) pag. 31.
Monte (Muzio De) pag. 549.
Montenero De Spinosa e Belmonte (D. Gio.) pag. 529.

N

Nocera (Duchessa di) ved. Pignatelli (Anna).

P

Padinerij (P.) pag. 260.
Parisio (Nicola) ministro di grazia e giustizia, pag. 398.
Pavese o Pavesio (Giulio) arcivescovo di Sorrento, pag. 303.

R

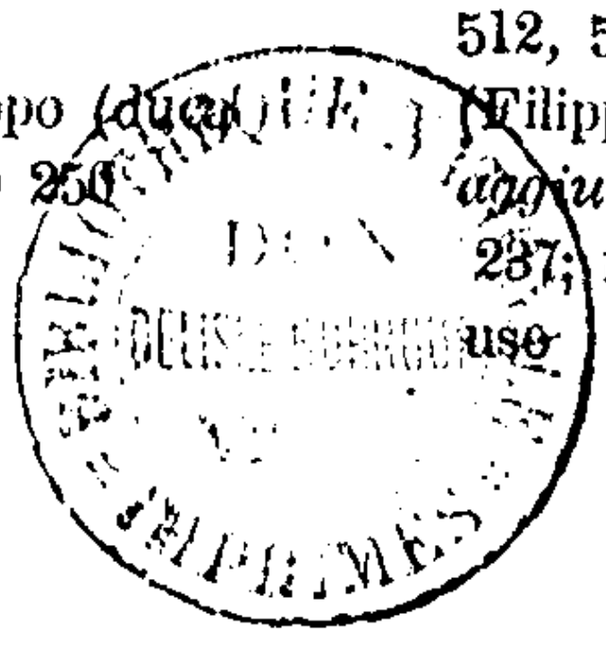
Raho (Francesco e Giovanni De) pag. 205.

S

Santacroce (Card.) pag. 303.

ERRATA				CORRIGE
Pag.	VII,	v. 17	Cappello	Cappelli
»	XVI.	» 22	Francesco	Giuseppe
»	LI	» 5	Martorana	Florimo
»	LXXIX	» 14	pel	del
»	id.	» 15	disquisizioni	disposizioni
»	LXXXI	» 2	cho	che
»	10	» 2	Emanuele	Francesco
»	12	» 29	Palazzolo	Palizzolo
»	20	» 20	uno di essi	una di esse
»	»	» 32	relegatura	rilegatura
»	30	» 29	CAPUANO	CAPUANI
»	31	» 28	O.ro	Or.°
»	»	» 31	Tipografia	Topografica
»	41	» 16	DELL'	DALL'
»	»	» 17	DELLE	DALLE
»	42	» 15	DELLE	DELLA
»	83	» 15	esegnita	eseguita
»	89	» 11	CASTILIONIS	CASTALIONIS
»	110	» 8	MANGINI	MARGINI
»	134	» 4	1872	1672
»	164	» 29	Pirro	Pino
»	193	» 3	XII.	XIII.
»	»	» 5	FAMIGLIA	FAMIGLIE
»	201	» 1	repoteva	re poteva
»	206	» 14	110, 248.	110, 206, 248.
»	212	» 28	1505	1605
»	240	» 3	Amodeo	Amedeo
»	251	» 33	Capitali	Capitoli
»	252	» 13	Caracciolo	Carafa
»	»	» 21	de	del
»	298	» 20	Giuseppe Antonio	Giuseppe Andrea
»	315	» 23	(2)	(5)
»	id.	» 27	(3)	(2)
»	id.	» 28	(4)	(6)
»	id.	» 29	(5)	(3)
»	id.	» 30	(6)	(4)
»	342	» 6	Olivarez	Alvarez
»	345	» 20	Niccolò	Niccolò Caracciolo
»	356		*n. della pagina*, 537	357

Pag.	370	v. 29	propiro	proprio
»	374	» 15	*dopo* autografe	*aggiungi* del ministro Zurlo.
»	389	» 4	*dopo* rerum	*aggiungi* et CARACCIOLI (Antonii) vitae sanctorum.
»	431	» 21	COSTITUTIONES	si trasporti a pag. 433 in luogo dell' artic. CONCLUSIONI che si legga a pag. 431.
»	433	» 17	1774	1744
»	460	» 17	*dopo* piccolo	*aggiungi* di carte 79
»	464	» 17	cialiber	cialiter
»	470	» 6	Carafa	Caracciolo
»	»	» 24	Fiocca	Floccari
»	480	» 27	diseradazione	diseredazione
»	491	» 12	LXVIII	LVIII
»	511	» 10	e di Federico	e Federico
»	517	» 30	cav.	card.
»	544	» 9	1661	1601
»	id.	» 13	*dopo* Giulio Cesare	*aggiungi* Mariconda
»	563	» 26	(1)	(2)
»	id.	» 27	(2)	(1)
»	591	» 6	Do enico	Domenico
»	604	» 17	POEEMETTO	POEMETTO
»	624	» 26	2281	228.
»	627	» 23	pag. 342	pag. XXXV, 342.
»	630	» 33	pag. 199.	pag. 109, 159.
»	640	» 27	BRLVEDERE	BELVEDERE
»	643	» 5	Blasiis (cav. Giuseppe)	Blasiis (Cav. Giuseppe de)
»	647	» 9	Boucard	Bourcard
»	650	» 30	Cavola	Cacola
»	655	» 2	vescovi	vescovo
»	673	» 17	226, 429.	226, 266, 429.
»	683	» 5	152	*va tolto*
»	684	» 16	lodaro	lodato
»	id.	» 29	180.	180, 266.
»	691	» 14	212	219.
»	700	» 22	347, 379,	347, 365, 379,
»	701	» 29	527	512, 527.
»	708	» 12	Filippo (duca di)	(Filippo di) duca
»	744	» 15	*dopo* 250	*aggiungi* 267.
»	751	» 23	237	237; ricord. pag. 247
»	752	» 3	nso	uso



PREZZO L. 10:00

Vendibile presso i principali librai